



# HISTORIA



## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR

## ANGELO DI COSTANZO

Gentiluomo, e Cavalier Napoletano,

*DIVISA IN XX. LIBRI,*

**D O N D E**

Oltre il ragionarfi con ordine Cronologico del vario stato del Regno sotto diversi Dominj, e Nazioni dagli ultimi tempi dello Imperador Federico II. fin' alla rinomata congiura de' Baroni contra Re Ferrante I. d'Aragoua; si nota non molti errori intorno à ciò d'altri Storici, e Scrittori; e si dà ferma, & approvata contezza della fedel focceffione alla Santa Sede di Pietro, co' propri nomi, Famiglie, Stati, e Patrie di que' Pontefici, che per tai tempi l'ottennero, con li luoghi ove furon' d' eletti, & coronati; di varj fatti particolari, e generali d' per guerra, & per ribellioni, anche in altre parti accaduti, e de' loro occulti trattati, e del come sieno à capo venuti, e del come s'ovverti; di varie leghe fatte anche con Signori stranieri, e di diversa Religione; di molte Regali, e cospicue parentele, e congiunzioni per matrimonio fatte; di molte Illustri Famiglie per origine del Regno, e di quelle, che da altre parti si sono qui trasportate, e come venute; e de' loro antichi, & nuovi corpi d' Imprese; delle loro Signorie, e Dominj; de' loro famosi Uomini per fatti rinomati, & egregj, e delle di loro dovole ricche, & impieghi, concessioni, e privilegj; d' altre Famiglie straniere, e de' suoi valenti Uomini; di molte altre genti Popolari, e Civili, così di Regno, come di fuori, chiari per fedeltate, & per altra commendabile opera; di varj tradimenti d' orditi, & eseguiti; e del modo di trattargli, & eseguirli, e delle pene lor ben seguite, e meritate; di varie Terre, Valli, Monti, Marine, Porti, e Castelli atti a garantir' Eserciti d' per difendere, & per offendere; di molti antichi, e nuovi edifici d' per magnificenza, & ornamento; d' per difesa necessaria del Règno fatti; di varj, & innumerabili fatti d' armi in terra, & in mare; di varie prigione, e riscatti di varie, & innumerabili proposte, & concluse Capitulationi di pace; di varj, & utili consulti per la buona norma d' una regolata, e popolata Repubblica, e per governo della ribellante, e tumultuosa, e per governo degli Eserciti per mare, e per terra comprovati con l'esperienza, & esito de' fatti. Opera ripiena di vivi motti, saldi detti, argute risposte, e gravi sentenze di cerimonie, e norme per feste use, e nelle acclamazioni, e nelle coronazioni de' Pontefici, e Reggi, e nel ricevimento de' propri Principi, e stranieri; non men curiosa, che utile à chiunque vuole haver la contezza del vario stato del Regno, anzi del Mondo, tanto più; à chi n' è destinato al Governo Politico, & Militare.

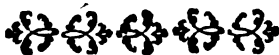
*Aggiuntovi in questa prima Napoletana impressione un' Indice copiosissimo di tutte le cose più notabili. Col Ritratto, e Vita dell' Autore, epilogata in un' Elogio di Lorenzo Crasso.*

**C O N S E C R A T A**

Agli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori

# E L E T T I

DELLA FEDELISS. CITTA' DI NAPOLI.



In NAPOLI. Presso Dom. Ant. Parrino, & à sue spese, M.DCC.X.

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**







*Agli Illustriss. ed Eccellentiss. Signori ELETTI della  
Fedelissima Città di Napoli ;*

**I S I G N O R I**

**SIG. D. MICHELE CAPECE-LATRO;  
PER LA PIAZZA DI CAPUANA.**

**SIG. D. ANTONIO MIROBALLO;  
SIG. D. FERDINANDO SANFELICE,  
PER MONTAGNA.**

**SIGNOR D. PAOLO DENTICE;  
PER NIDO.**

**SIGNOR D. FABIO DI DURA;  
PER PORTO.**

**SIG. D. DOMENICO DI LIGUORI;  
PER PORTANOVA.**

**SIG. GIUSEPPE ANTONIO DE MARINO;  
PER LO FEDELISSIMO POPOLO.**



*Ioisco no i miei Torchi con tripudio trionfale, nel  
vedersi costretti dall' Eternità per proprio interesse  
di gloria, à perpetuare la vita moribonda all'  
applaudito Volume delle STORIE DEL CO. TAN-  
ZIO. Sovente l'amore stesso contra sua voglia è no-  
civo, il plauso consuma, e la buona fama uccide,  
L'amore, il plauso, la fama verso quest'Opera  
ne han fatto logorar dagli Eruditi cotante copie  
che omai eravamo nel pericolo di perdere il medesimo Originale. La*

rarietà degli Esemplari haveva resa lodevole l'avarizia de' pochiſſimi, che gelosamente se gli custodivano, e quella gran turba d'Aquile, parti di questo nobile ingegno, che volavano per tutta Europa, erasi quasi ridotta ad un picciolo numero di Fenici. Il zelo, e l'avidità de' Letterati giustamente importuni, temendo morte ad un merito immortale, hanno poco men, che usurpato la lode di libero nella bella intrapresa, al mio arbitrio, necessitandomi colle perpetue loro istanze, e comandi à richiamar Lucina per assistere alla nuova nascita, che darebbero le mie Stampe à questo desideratissimo Libro. Perdutoſi da me la libertà nella riparazione dell'Opera, credeva che mi rimanesse à trascioglierle Mecenati, e Padrini. Ma se i precetti m'imposero necessità à ristamparla, le circostanze, e'l convenevole mi limitano ad obbligo di giustizia il dedicarla alla Patria ne' Soggetti, che quì nomino, e invoco. L'essere stato un Patriota chi scrisse, l'essere argomento attenentesi alla nostra Città, e Regno lo scritto, fan puro debito il cōsagrarla à primi, e principali Rappresentatori della Nobiltà, della Città, e del Regno. Tali Voi siete Eccellentissimi Signori Eletti. A voi ritorno il vostro COSTANZO, à Voi rendo i lavori della sua penna, ed à Voi tributo i gemiti fortunati de' miei Torchi. Felice diviene il COSTANZO, perche può dalla Tomba con postumi ossequj riverir la sua Patria: felici i suoi lavori, perche racquistano vita, e la ridanno alle memorie agonizanti di questo Regno; e felici i miei Torchi, perche possono ora vantarsi di baverne arricchito di capitale di gratitudine la debolezza del Padrone, oppresso da' Beneficj Vostri. E per verità io riconosco una gran sorte dalle mani del Tempo, e della provvidenza in bavermi fatto finir questa ristampa in quest'anno medesimo, in cui tali Personaggi, singolarissimi miei Signori, governano questo Pubblico, per poterla à Voi medesimi offerire in iscarico de' miei grossissimi debiti, ed in gloria luminosa de' miei oscurissimi inchiestri. E poiche tutto il gran fare, che io posso, si riduce al solamente nominarvi, soffrite Eccellentissimi miei Padroni, che io mi prenda questa audacia, e questo onore, mentre vanto quello d'esser vostro natural Cittadino. Mi dichiaro però, ch'essendo eguale, cioè massimo in ciascun di Voi il vostro merito, non adopererò precedenza industriosa nel registro delle Famiglie, e nel sistema de' luogbi. Oltrechè rappresentando Voi tutti indivisamente la nostra Città, e per S. Isidoro, e Tullio non altro sonando la voce Civitas, che Civium unitas, ben per Voi medesimi ravvisate, che dov'è unità, non cade numero, nè divisione; e sì anche perche governandola Voi egualmente

mente da Cati d'essa, tutti fanno, che ad ogni Capo tocca lo stesso luogo, cioè il supremo. Pure, perche lo scrivere esigge sito material diverso, nell'invocarvi farò reggermi dall'ordine stesso, che in occasione di chiamar le Piazze da Voi praticato viene; che così non potrà nominarsi giuoco d'Urna, ch'è tutto ad arbitrio di cieca sorte, e casuale.

Voi perciò mi venite il primo all'ossequio, ed al tributo, gentilissimo Protettor di questi fogli, Sig. D. MICHELE CAPECE LATRO, chiaro fregio del Capuano Sedile. Farei torto alla costumata vostra avvenenza se dubitassi di cortese ricevimento a' miei rispetti. Non potete mancare a Voi medesimo, non alla continuazione dell'uso gentilissimo della vostra generosa Famiglia. Il sangue, che non per gloria vana, mà per gratitudine al Cielo, ricordate tramandatovi da' Progenitori sì eccelsi, vi stimola nelle vene ad ammettere con lieta fronte la povertà de' miei incbiostri. Questi però pretendono ingemmarli consumandosi nel riverirvi, e nel farvi un ricordo passaggero del Catalogo immenso di quegli Eroi, di cui siete emulatore, ed erede. Due voluminosissimi Libri bisognerebbero a mettere in Compendio le vostre grandezze, l'uno per quelle, che vi derivano dal sangue, dirò così, generico di CAPECE, l'altro per quelle, che vi provengono dal sangue più specifico, e proprio di LATRO: Stante, che la sua Illustre Prosapia deriva da' Signori di ALATRO Nobiliss. Romani, essendo stato il primo, che portò questa Famiglia in Regno, PIETRO LATRO, c'havea per moglie Luciana Pierleone, sorella di Pietro Pierleone Cardinale del Titolo de' SS. Cosma, e Damiano, quale nello Scisma del Pontefice Innocenzo II. fù il nomato Pietro Pierleone creato Papa, col nome di Anacleto II. (a) & in riguardo di tal Cardinale fù da Rugiero Primo nell'anno 1131. investito detto PIETRO LATRO delle Terre di Torre Bruna, Guardia Bruna, e Fraina superiore, & inferiore, le quali per lo continuo spazio di più di due Secoli furono da' Vostri Antenati possedute; e questi imparentati coll'Illustre Famiglia CAPECE, indi si dissero CAPECE-LATRI, quantunque vi è chi scrive, che siano derivati dalla CAPECE, e diramati in Regno. SALMONETE LATRO, Generale della Cavallaria dell'Imperador Federico II. a cui fù sì caro per i suoi segnalati servigj, che gli concesse il Contado d'Alvito; e PARISIO LATRO di Lui fratello, fù Signore delle preaccennate Terre, parimenti per sue chiare imprese Militari, fù dal

no-

---

(a) Baron. Annal. Eccles.

nomato Imperadore Federico II genevolamente remunerato, e nel 1239.  
 eletto Vice-Rè di Sardegna, & ebbe il menzionato **PARISIO** in mo-  
 glie Sigilgaida Ruffo, sorella di Pietro Conte di Catanzaro. (b) O  
 quanto potrei dire, mà non convenendo ad un paragrafo di Lettera  
 Dedicatoria un sì vasto argomento, fò preftarvi dagli Autori, che  
 alla distesa ne trattano, i soli Nomi, e questi ancor pochi al confron-  
 to de' moltissimi, che con pena, e necessità tralascio, per ornamento di  
 frontispizio à questo Libro. Fin dal 1187. mi presentano gli Auto-  
 grafi de' vostri Archivy il nomato **PIETRO LATRO** Signor di  
 Chere, Sasso, Civita vetera, Golita, e Casal volgare nello Stato del  
 Papa, poi in Regno, oltre le sopraccennate Terre, ancora Castel di  
 Giomata, Castrogirone, Parete, Cardito, Montecapraro, Castelgui-  
 done, Casolla, S. Adjutore, Pannone, Cancellaria, Baronia del Conte di  
 Nocera, Gerona, e Monteforte. Vn **ORAZIO** Signor di Neviano. Vn  
**BERTUCCIO** Consigliere del Rè Roberto, Vn **GIOVANNI** Capi-  
 tano di Cavalli della Guardia del medesimo Rè, Cameriere della Rei-  
 na Giovanna Prima, Vn **BIAGIO** Consigliere della suddetta Reina.  
 Vn **FLORIDASSO** Mareciallo del Regno, Capitan Generale del  
 Mare sotto Ladislao, e Vice-Rè di Napoli, la cui figliuola **VER-**  
**DELLA**, ò **BERITELLA LATRO** tre volte maritossi; fu il suo  
 primo Marito Domizio Carbone del vostro medesimo Seggio; il secon-  
 do Algiasio Orsino figlio di Roberto, e Nicold' Arena Conte d' Arena,  
 e di Siilo, Vedovo di Maria Ruffo, fù il di lei terzo Consorte. Vn  
**FAUSTINA** figlia del primo **HETTORRE LATRO**, e di Porzia  
 Gargano, quale fù Moglie di Ferdinando Carafa Marchese di Santo  
 Lucido, e Conte di Archi, figlio di Federico Carafa Marchese dello  
 stesso Santo Lucido, e di Giovanna Galerano. Vn **JACOPO** Ca-  
 meriere del Rè Ladislao, Vn **PIETRO** Consigliere di Stato del  
 Rè Alfonso: Vn **LANDVLF**O nel 1301. Milite, e Mastro de' Pas-  
 si negli Apruzzi, Vn **ARRIGO** nel 1307. Mastro de' passi di Ter-  
 ra di Lavoro: Vn altro **LANDVLF**O nel 1303. Capitan d' Ischia:  
 Vn **CARLO** Milite Castellano del Castello di Lettere, un terzo **LAN-**  
**DVLF**O nel 1352. Vescovo di Pozzuoli: Vn **GALIO**TTO Luogo-  
 tenente del Grande Ammirante nel 1417, e nello stesso anno l'huomo  
 Nobile **BIAGIO** Mastro Razionale della Gran Corte: D' un' al-  
 tro **HETTORRE** fratello di **GIOVANNI** Vostro Bisavo,

Con-

---

(b) Duca della Guardia nella Famiglia Ruffo,

*Configliere di Santa Chiara nel 1631, e poi nel 1643. Reggente della Real Cancellaria di Napoli, Ambasciatore della Città al Rè Nostro Signore, dal qual fù creato Marchese di Torella; morì nel 1654, e lasciò all'ammirazione della posterità in tutta l'Europa la dottissime sue Decisioni, e Consulte stampate. Ma che più parlano i fogli, quando perorano in memoria, e lode della vostra cospicua Famiglia i marmi? Mài perche co' marmi stessi gareggiano nella perpètità, e si arrogano durazione più ferma i fogli, stimo far giustizia alle ragioni di questi miei, ricopiar gli Elogj delle vostre Gentilizie Cappelle. In quella di S Antonio di Padua nella Chiesa della SS. Annunziata di Nap: entro il Tesoro delle Reliquie di essa, ch'è della vostra Famiglia, si legge:*

**Vetustæ, & Clarissimæ Familiæ LATRO Monumentum, Ara proximioris ædiculæ huc translata, HECTOR Dux Siani, & Marchio Torelli, HORATIUS Nevani Dominus, & JACOBUS frater, ampliori cultu adauctum. Genti suæ restituerunt MDCXXXIV. E nel pavimento: Capyciorum Latro sepulchrum à PETRO strenuo, pioque Milite Ann. CIOCCCXL. sibi, Gentilibusque P. suis cineribus ejus Jo: ROBERTO Rege Flaminii Vicarii, cineribusque Floridassi ab Arcanis Imperii Præfecti classis Regni Marescialli Neap. Pro-Regis rebus Terra, Marique Ladislao Rege gestis, proclamante adhuc fama celeberrimi, cineribusque PETRI, & ANTONII ALFONSO, FERDINANDOQUE primis in supremo latere Senatu supremis muneribus insigniter obitis, præclarissimorum, aliorumque non exiguo numero in magno sui, e vi numero Augustorum. FRANCISCUS ANIBALIS CAPYCII-LATRO quarto Domini Nevani Filius, Avis, Posterisque restaurat. Ann. sal. hum. CIOCCXXXIII.**

*Non può risentirsi di me la vostra modestia, quando vi commendano così ampiamente la vostra inclita Progenie i sassi. Vi uso bensì il noioso riguardo di negare alla mia penna campo di entrare in Elogio de' vostri pregi individuali, sì perche con ogni picciola lode vi querelersse di troppo offeso, e sì perche il Panegerico riuscirebbe sempre ingiu-*

*rioso*

rioso a' vostri gran meriti . Stimo consiglio prudente, de' Soggetti, cui non può mai raggiugnere ad uguaglianza la lode , più tosto tacerne con rossor riverente , che parlarne con audacia infelice . Mio Signore , sarà non per tanto sempre a Voi malagevole , impetrar che de' vostri pregi non parlino i giusti , de' vostri favori i grati , e delle vostre providenze la Patria beneficata . Armatevi però di pazienza a sentire i rimbombi delle vostre azioni , e se colla vita , che vi annunzio lungbissima , manterrete il ben fare , fino alla morte , bavrete la giusta persecuzion del ben dirsene sempre .

Per qual altro pelago d' ammirande memorie convien ora , che met-  
tasi in nuovo volo per trapassare la penna ossequiosa , in rivolgersi a  
Voi Gentilissimo , Generosissimo mio Signor D. ANTONIO MIRO-  
BALLO , Nuovo Icaro darei nome col mio naufragio all' acque del  
Mar de' pregi vostri , e della vostra Eroica Prosapia , se non usassi del  
senno , di fermar la mia audacia dalla contemplazione della sola vostra  
Persona . Voi solo mettendomi io a ravvisare , raccolgo tutte le glo-  
rie de' meriti de' vostri Antenati . Scorgo nella savia vostra maturità  
l'origine immemorabile della vostra Famiglia originaria Napoletana,  
e riposta per vastità di grandezze a godere in due distinti Seggi, di Mon-  
tagna , e di Portanova . Scorgo nel vostro brio quel TRAMONTO  
di MIROBALLO, Sipiendiario, e Scutifero con altri Cavalieri Fran-  
cesi fin dal 1279. Scorgo nella vostra generosità quel RUGGIERI Si-  
gnore di Sammatino sotto Carlo II. quel GIOVAN Milite Signor del  
Feudo di Pratis, quei FRANCESCO , E RUGGIERI fratelli , fi-  
gliuoli di MATELODE Milite, Feudatario del 1309. quel CARLO  
Milite Signor del Castello di Miroballo del 1401. Scorgo nella vostra  
ciquità GIROLAMO Consigliero del Sacro Consiglio nel 1449. GI-  
ROLAMO Presidente della Regia Camera della Summaria nel  
1486. GIOVANNI Milite Presidente altresì della Camera Reale,  
che compra la Città di Viesti dal Rè del 1452. e la Terra d'An-  
gri , ed i figliuoli , ed eredi di lui, Signori di Lettere , Gragnano , e  
Sanfelice, Angri, Posetano , Piemonte , delle Franche , della Torre del  
Gallo, di S. Marzano, di S. Giorgio, della Piena di Montecorvino , della  
Rocchetta, della Valle Beneventana, della Serra, di Montorio, del Casal  
di Teborola in Aversa, di Bracigliano, posseduto con titolo di Marchesi,  
come per d' Illicito, di Castellaneta con titolo di Principi ; di Campo di  
Mele con titolo di Duchè, che fu di D. TROJANO, Padre vostro, gen-  
tilissimo Cavaliere, Consigliere a' nostri dì, Reggente del Supremo Con-  
siglio

figlio d'Italia in Madrid, e poi degnissimo, e desideratissimo Reggente della Real Cancellaria, che fu del Regno di Napoli, figliuol di RINALDO Cavallerizzo del Rè Nostro Sig.; parelio d'ingegno, di giustizia, di gentilezza a D. ANTONIO altresì Consigliero, e Reggente della Real Cancellaria di Napoli, la cui figliuola, Dama primaria, e veneratissima è vostra Madre, ed in Voi veggonsi epilogate de' Vostri Maggiori tutte le ammirabili prerogative. Io qui confesso il mio gran delitto, meritevole d'ogni gran pena. Mi sono arditò dar principio alle lodi della vostra Progenie, consapevole di non poterla adeguar colla mia penna. Perciò a guisa de' fuggitivi appunto, prendo Cbiesa, ed ancor quivi non desisto di continuarci l'ossequio. Mostro nella Nobilissima Cappella gentilizia de' MIROBALLI, di S. Gio: a Carbonara, tatta marmi preziosi, e pitture insigni, ristaurata, & abbellita da ALESSANDRO MIROBALLO Marchese di Bracigliano, la iscrizione encomiastica, che v'è incisa: Sacellum à Majoribus piè, magnificèque ducentos ante annos extructum, pari pietate si non magnificentia, vetustate deformatum exolvit CÆSAR MIROBALLUS perfecit Alexander F. Bracilianensiu Marchio. Anno ab instaurata salute MDCXIX. Mostro nella Cbiesa della Croce di Palazzo, e nella sepoltura della Reina Sancia l'Arme della vostra Famiglia colle Regie, segno del gran pregio, in cui era presso la medesima Reina. Mostro nel recinto della Chiesa di San Lorenzo la Porta di marmo del Tribunale di Napoli fatta da CARLO MIROBALLO, e mostro il luogo, ove ancor si vedeva la porta di marmo eretta da' vostri Maggiori alla Chiesa di S. Agostino. Mostro finalmente Voi a' vostri Antenati, ed esclamo: Ecco chi vi ravviva ne' suoi costumi: E mostro pur Voi a' vostri Posterì, e grido: Ecco, cui dovete imitare, se volete sopravvivere alle vostre ceneri nella vostra fama. Tanto esprimo, e sospiro nel mentre d'incontrar la sorte di poter narrare in più capaci fogli l'illustri prerogative della sua Nobilissima Famiglia.

Prende ora qui opportuno ristoro la stanchezza della mia penna nell'immaginarvi presente per riverirvi, mio gentilissimo Signor D. FERDINANDO SANFELICE. Il vostro Nome risonde diletto, il vostro Casato esigge venerazione. Ricrea il vostro Nome, perche rappresenta un Cavaliere, il qual corona tutti gli altri innumerabili suoi pregi coll' avvenenza. Cbi vi vede è forzato ad amarvi,

b

chi



chi vi tratta è obbligato ad ammirarvi, e chi vi ode, si truova  
 dotto, dotto in politica di governo, dotto in amenità erudita del-  
 le lettere più umane, dotto in tutte le scienze, e singolarmen-  
 te nelle Matematiche, per cui siete oramai divenuto non solo or-  
 namento personale alla Patria, ma Autore de' più cospicui suoi or-  
 namenti. Gli edificj più insigni, e più bizzarre, le festiuità più solenni, e  
 più sontuose; le iscrizioni più latine, e più acute, servono egualmente  
 alla gloria della vostra abilità; che agli altrui dispendj, le tele anima-  
 te dal vostro indubre pennello, con cui la vostra esemplar pietà ha fre-  
 giato, e nobilitato molti de' nostri Tèpi, non temendo l'edace dente de  
 Tempo; palesano con tacita sì, ma colorita facondia, l'immortalità del  
 vostro sapere, parto ammirabile, del quale sono altresì le celebri fatiche,  
 che il Mondo sospira vedere uscire alla luce, nelle Vite, de' Pittori,  
 Scultori, ed Architetti del Regno, da Voi già con tanto studio compi-  
 late. Non vi è macchina, che si erga a direzione de' vostri disegni, che  
 non si renda obelisco al vostro Nome, al qual Nome questi stessi miraco-  
 li d'ingegno non corrispondono bastantemente, bastantemente corrispon-  
 de solo al vostro Nome, il vostro Cognome. Siete in somma un'individuo  
 degno della Famiglia SANFELICE, e la Famiglia SANFELICE  
 è degna di tale individuo. Intanto l'uno, e l'altro esigono dagli obblighi  
 della mia penna il rescrivere quelle auguste testimonianze, che tanti  
 trattati, tanti volumi rescrissero. Trae la vostra Famiglia origine in-  
 dubitata dalla potentissima, e Real Casa Normanda, come attesta in-  
 fra gli altri il Duca della Guardia<sup>(a)</sup>. Nel primo entrare in Regno si  
 fregiò col titolo di Conte, ed ancor oggi è in possesso l'Abbadia di S. Sal-  
 vadore della Majella in Apruzzo, unita al Capitolo di San-  
 Pietro in Roma, dono magnifico del Conte BOEMONDO SAN-  
 FELICE, e ci danno a vedere questa Famiglia con altre Terre,  
 e Titoli anche in tempi de' Re Svevi. PIETRO Conte di Cori-  
 gliano nel 1239. ricevette per ordine dell'Imperador Federico Secon-  
 do Ostaggi Paduani. Sotto Guglielmo Secondo offerisce al Re sov-  
 venzione anche per altri Feudi. LIONARDO creato Cavaliere dal  
 Re Carlo Primo, e dal Conte di Lecce fu fatto Vicario Generale, GU-  
 GLIELMO fu familiare del detto Re Carlo Primo, ed ebbe dal mede-  
 simo in dono la Terra di Borrello in Calabria, e l'Ufficio di Guardiano  
 de' passi in Terra di Lavoro, al qual ufficio era annessa ancor la Gra-  
 scia.

(a) Duca della Guardia nella Famiglia Palayana, fol. 282.

*scia. GIORDANO Cavaliere, e Familiare del Re nel 1269. per molti  
servigi hebbe in dono il Castello di Lavenio, S. Leone, Scandolo, e Tirio-  
li in Calabria BERLENGIERI Signor dell' Amendolara, in tempo  
di Carlo Primo nel 1272. fu mandato dal Re General Visitatore nell'  
Isola di Corsù, e nel 1291. fu Vicerè in Basilicata. GIORDANO suo  
figliuolo fu remunerato dal Re Carlo Secondo per sussidio degli Studj  
Legali, e nel 1309. fu fatto Giudice delle appellazioni della G. C. ed  
ebbe in dono Brianello in Basilicata, e quel BOEMONDO, che si dice  
essere di Marsiglia nel 1317. dal Re Roberto fu creato Cavaliere,  
Cameriere Maggiore, e Familiare. In tempo di Carlo Terzo PARI-  
DE Signor di SANFELICE fu Cameriere del Re, e V. Re in Terra  
di Lavoro, e Contado di Molise, e Luogotenente del Gran Camerlen-  
go. ANGIOLO fu Vescovo di Alife. JACOPO fu de' Re di Aragona  
Consigliere Collaterale, e Scriuano di Razione. PIETRO Vescovo della  
Cava. GIANVINCENTZO Signor di Bognuolo. Un' altro GIANVIN-  
CENZO in tēpo del Conte di Lemos fu Sergente Maggiore delle nuo-  
ve Milizie in Calabria, e dopo del Terzo del Marchese di Camarorta  
in Lombardia. Un' altro GIOAN VINCENZO Maestro di Campo  
in Italia, Fiandra, Alemagna, nel Mar Oceano; e Generalissimo dell'  
Arme Austriache nel Brasile, il qual ebbe per Moglie una Sorella del  
Principe di Oranges, poi sollevato alla Corona d' Inghilterra, di questo  
gran Soldato, riferiscono parecchi Autori quella Eroica azione, ch'  
essendogli offerta la Corona del Brasile nella mancanza di Portogal-  
lo, rifiutolla con magnanima fuga, stimando più decoroso, conservarsi  
Vassallo al suo Re Austriaco, che divenir Re intraso. D. MARCAN-  
TONIO, secondo Conte di Bagnuolo; fu ancor Maestro di Campo nel  
Brasile, ottenne Titolo di Principe di Monteuverde, ed altre insigni  
mercedi. D. FABIO altresì Maestro di Campo d' un Terzo Vecchio  
Napoletano, morì nel soccorso di Orbitello. CESARE fu creato Duca  
di Rodi dal Re Filippo nel 1623. D. TOMMASO Vescovo di Monte-  
piloso. Altro TOMMASO Vescovo della Cava, e di Venosa. Commes-  
sario Generale del Concilio di Trento sotto Paolo Terzo, e Pio Quarto,  
Ambasciadore della Città di Napoli, e Governador di Perugia, ove fu  
aggregato con tutta la sua Famiglia a quella Nobiltà. CAMMIL-  
LO Consigliere di Santa Chiara in tempo di Filippo Secondo. GIAN  
FRANCESCO Anuocato Fiscale della G. C. Consigliere, Proreggente  
di Vicaria, e Reggente della Cancelleria, celebre per le dottissime sue  
Decisioni, e Pratica civile date alle Stampe. GIAN FRANCESCO*

*Duca di Lauriano, Signor d'Agropoli, e Santo Mango nel Cilento: JACOPO gran Soldato, e Colonnello. LUDOVICO elegante Poeta, e Segretario di Arrigo Ottavo Imperadore, e di Rè Roberto, ANTONIO SANFELICE Autor celebrato per l'Opera della Campagna Felice, e suoi Poemi. D. GIUSEPPE Arcivescovo di Cosenza, la cui acerba morte se piangere al Sacro Collegio de' Cardinali l'onor perduto d'auerlo nel numero de' suoi Porporati, al qual grado bauentalo già fatto vicino l'essere stato Vicelegato di Ferrara, Governadore di Fermo, Imola, Perugia, Nunzio in Germania, oue fù il più efficace strumeto all'esaltation di Leopoldo I al Trono Imperiale, fù suo Successore nell' Arcivescoudo di Cosenza GENNARO MARIA, degno del sommo grado altro D. GIUSEPPE vostro fratello celebre per la gran bontà, e dottrina, scrisse contro gli Eretici, compose una nobil Rettorica Ecclesiastica, e molte Còsultazioni Teologiche, e Giuridiche. A sì degni Soggetti fù nobile parelio D. ANTONIO SANFELICE vostro degniss. fratello, Vescovo di Nardò, del cui ingegno erudito aspettano con impazienza i Letterati i parti già perfetti, ed attesi dalla pubblica luce. E chi sà, se la sua più fortunata virtù non habbia ad empir nel Senato Apostolico, quella Sede, che lasciò vota il merito del lodato GIUSEPPE. Seguite ancor voi, mio Sig. D. FERDINANDO, ad imitare Voi stesso, seguite a superar le nostre speranze, i vostri alti principj v' impegnarono a proseguimento più arduo, a fine assai sublime, mà quella medesima gran virtù Vostra, che vi alleuò alle mosse, vi farà oltre passare ogni meta.*

*In Voi felicemente m'incontro Generosissimo mio Sig. D. PAOLO DENTICE. Nell'auerui sol nominato hò fatto un Còpendio di tutti i vostri cospicui Antecessori, del cui inclito sangue la sorte vi fece erede; delle cui ammirabili virtù Voi vi volete emulatore. Stupisco del vostro gran cuore, che hà potuto mettervi all'arduo cimento di mantenere, ed auuàzar la gloria di tanti Eroi, quãti sono stati fin quì i vostri Maggiori; e nota vi dee pur'essere la lunga serie, e' l'folto numero d'essi: dacchè fanno a tutti certo le Storie più veridiche, ed autore voli, che la vostra Famiglia in Amalfi, allora Repubblica, fiorì trà le prime co' pregi, e posti di Conti, e Duci; per cui si è dato a credere a molti, ch'essendo stata Amalfi (a) edificata da' Romani, e che ritrovandosene memorie in tal Città antichissime, i DENTICI Amalfitani siano stati gli stessi, che i Nobilissimi DENTATI Romani. Quiuidi, a dolce violenza d'inviti,*

*per*

(a). Franc. de Petri s. Capacc.

pervenuti nella nostra Napoli, vi si presenta all'onorevol contrasto un  
**PANDOLFO DENTICE**, Capo senza dubbio, e fonte del sangue  
 illustre derivato in ambi i Seggi di Capuana, e di Nido, benchè con in-  
 segne gentilizie diverse, gli uni Discendenti usando il pesce Dentice, gli  
 altri il Lion colle Stelle: privilegio singolarissimo, e pur dovuto à sì  
 grand' Uomo, à sì gran Famiglia, di cui quasi non potendo esser capace  
 per sì vasto merito una sola Piazza, quantunque ampissima, lor se ne  
 assegnassero due, perche l'una, e l'altra restassero egualmente risolme  
 delle lor glorie. Vi si presentano à contesa di generosità d'animo, e di  
 prodezza di fatti **PIETRO**, e **GIOVANNI** figliuoli di **PANDOLFO**  
**FO** armati Cavalieri dal Rè Carlo I. dopò l'acquisto del Regno, e da  
 Carlo II. **PIETRO** fatto Giustiziere, e sposo à Maria d'Aquino Sig. di  
 Marano in Apruzzo, e sorella di S. Tommaso, primo Splendore, ed In-  
 telligenza massima delle Scuole Cristiane, ed **AGNES** figliuola dello  
 stesso **PANDOLFO** maritata à Riccardo Siginulfo, è Madre di Ser-  
 gio Grande Ammirante, e di Bartolomeo Gran Camerlengo, Conte di  
 Telese, e di Caserta, in que' tempi, primi Signori del Regno. Ed un  
**ANDREA** Signor di Pino, e Piemonte in Terra di Lavoro, marito  
 d'Aquilina della Marra, sorella di Giovanni Signor della Rocca. Ed un  
**PIETRO** creato Cavaliere per man del sudetto Carlo II. nel  
 1303. il qual pur volte, che si celebrassero nel suo Real Palazzo, in sua  
 Real presenza le Nozze colla figliuola unica, ed erede di Pietro Baccio  
 Cavalier Francese, creandolo Maestro Razionale della Gran Corte; uf-  
 ficio in que' tempi supremo, trasferito, ed incorporato dipoi in quello di  
 Gran Camerlingo del Regno. Ciambellano altresì, e del Consiglio Rea-  
 le. Io qui pur veggio **MATTEO** con posto di Giustiziere di Napo-  
 li, per morte di Marino Caracciolo, un **MARINO DENTICE**,  
 detto Pollano, Ciambellano, e della Casa della Reina Margarita, un  
**FRANCESCO** Maggiordomo Maggiore del Principe dell'Acaja, un  
**TUSSILLO** Ciambellano di Filippo Principe di Taranto, e per  
 Titolo Imperador di Costantinopoli, e Ciambellano della Reina Gio-  
 vanna, Vicerè di Calabria, e Padron di Sflisco in Terra d'Otranto.  
 Un **GIOVANNI** familiare della Casa Reale, Signer della Città di  
 Calvi, della Torre di Francolisi, di Gensano, Casalnuovo, e la Vetrana,  
 e finalmente per morte di Gualtiero Caracciolo, Maggiordomo Maggio-  
 re della stessa Reina; siccome **CATERINA** sua figliuola moglie di  
 Matteo della Marra Signor di Serino, sepolta nel famoso Tempio di  
 Monte Vergine. Veggio **JACOPO** per concessione del Rè Ferrante

Si-

Signor di Fragnito, eletto Ambasciadore à Genova, e Milano, con PERRINO suo figliuolo, nato da Isabella della Ratta, figliuola del fratello del Conte di Caserta. Veggo un'altro TUSSILLO Signor della Torella, Sivizzano, e Loretello. Un FRANCESCO detto Naccarella, carissimo al Rè Carlo III. e al Rè Ladislao, Ciambellano, Maggiordomo, Commilitone del Rè Carlo nella presa di Napoli, e seguace del Rè Luigi nella giornata di Puglia, da cui bebbe in premio di tanta lealtà la Rocca di Mondragone, la Bagliva di Foggia, e lo Stato di Giordano Acquaviva ribelle; siccome in riconoscimento d'aver col suo valore, ed opera stabilito nella Signoria del Reame Ladislao figliuol di Carlo, hebbe Veggiano, e S. Giuliano in Basilicata, Ischitella, Pieschici, e Vairano. Veggo un FRANCESCO creato dal medesimo Rè, Maresciallo del Regno, Carica ritolta à Jacopo Marzano Duca di Sessa; Governador di Capua, e del Regno, con titolo di Vicario Generale nel trasferirsi Ladislao in Ungberia, dopò la cui morte fù dalla Reina Giovanna Seconda confermato Maresciallo, e fatto del Consiglio Reale; e gli veggo à fianco FRANCESCO ANTONIO suo figliuolo, e di Lucrezia Brancaccio, erede de' Posti, e del valore del Padre, mandato dalla Reina Margarita, benchè giovinetto, Ambasciadore à Papa Urbano, nimico alla Reina, ed avverso al suo figliuol Ladislao; e'l rese così propizio, che presane la protezione, mandò danari per assoldar gente, dichiarò Confalomiere Ramondello Orsini, che fù poi Principe di Taranto. E quindi la Reina Giovanna Seconda sorella del Rè Ladislao confermò per morte di FRANCESCO Naccarella, ad ANTONIO suo figliuolo l'anno 1423. il Carico di Maresciallo del Regno, dichiarollo Vicerè dell' Apruzzo, e poco appresso diè al detto ANTONIO, ed à Jacopo Caldora Duca di Bari, ampia autorità di ridurre i Baroni ribelli, e di concedere Indulto à lor beneplacito. Succeduto poscia il Regno ad Alfonso Primo, hebbe ANTONIO non solamente luogo nel Consiglio di quel Rè, mà andò ancora Ambasciadore al Rè di Tunisi, e contrasse colla sua destrezza la prima volta con quel Rè Pace, e la seconda ottenne considerabile sussidio di danaro. Che turba affollata di Eroi vi fanno agli occhi? un LVIGI Vescovo di Lucera da lui difesa con egregio valore al Rè Ferrante il vecchio nella guerra del Duca Giovanni, ed ancor se ne leggono in Cancellaria le lettere di ringraziamento, e di lode. Vn'altro LVIGI per haver seguito le parti del Rè Renato, fatto Signor di Caivano, dove assediato di poi dal Rè Alfonso, nel venirsi a' patti, è chiamato Magnifico, e Strenuo LVISE DEN.

**DENTICE**; indi accostatosi alla fazion degli Aragonesi, difese la Città di Teramo in Apruzzo dall'arme dello Sforza, rimeritato perciò con rendita perpetua di 25. once d'oro; e ben si dà a vedere quel Titolo singolare, ond'era chiamato **LVIGI DENTICE D'ANGIO'**, come l'arme proprie inquartate colle Angioine, che ancor durano scolpite nel Castello di Veggiano, e scritte nelle memorie de' pubblici Archivy: argomento, che dà maggior nerbo alla tradizione, che la Casa **DENTICE**, habbia imparentato colla Casa Reale d'Angiò, volendosi la Madre del Naccarella ò della Casa di Taranto, ò di Durazzo. E pur fin qui non vi sono venuti à fronte le scchiere separate dalla vostra linea di Nido. Quello è **LVZIO DENTICE** delle Stelle, sceltosi per compagno, e nel secondo luogo dopo di sè dal maturo giudizio di Ambrogio Spinola à condur da Mastro di Campo, per ordine del Rè Cattolico, quattromila, e cinquecento huomini per sua parte, ed altrettanti il medesimo Spinola. Eccoli dal Padre Gallucci nelle sue Storie di Fiandra: (a) *Duas in legiones copiaz omnes divisæ, in unaquaque signa viginti, sub quibus singulis viginti ferè Milites supra ducentos. Alterius legionis Tribunus fuit ipsemet Marchio: Alterius LUCIUS DENTICES Tribunus, Augustinus Arconatus Instructor, magni nominis ambo, magnæque experientiaz. Alui pur commise lo Spinola la fabbrica, e la custodia de' Forti della Ripa dello Scalde, il soccorso del Saffo di Gante. Conquistò Oldenzel, Lingben, Vattendoch, Cracou, Grol, Nimberg, ed altre Città, e Castelli. Finalmente conchiussasi trà le Provincie unite, e l'Arciduca tregua di dodeci anni, e perciò passato LVZIO in Alemagna nella Corte di Rodolfo Cesare, continuò la Milizia, e le prodezze, e quanto sopravvisse Rodolfo, e quanto regnò Mattias; i quali non si cedettero in onorarlo in Cariche di Generale, d'intimo Consigliere, Conte del Sacro Romano Imperio, e Maresciallo Generale: e si leggono oggi stesso nelle Patenti, ò Certificatorie, ch'egli faceva, simili titoli: LUCIUS DENTICES inter Sacri Romani Imperii Comites, Sacræ Cæsareæ Majestatis Consiliarius, & in ejus Exercitibus Generalis Marescallus, &c. Hebbe altresì da' medesimi Augustissimi Imperadori la concessione di molti Feudi, ed accasato con Dama principalissima Tedesca, gli restò una sola figliuola maritata dappoi al Marchese di Grana Carretto. Quello è PAOLO DENTICE.*

(a) P. Gallucc. de Bell. Belg. l. 14.

**TICE** egregio Capitano, segnalossi nell'acquisto di Vercelli, e militò contro il Duca di Savoia. Entrò in Valtellina, e Capo di cinquecento soldati, sbarcato su la riva di Chiavenna se ne impadronì, senza ne pure essere aspettato da' Grigioni, contra i quali valorosamente, e costantemente mantennela. Dopo bavere degnamente occupati i Posti di Commessario Generale della Cavalleria, e di Maestro di Campo del Terzo Vecchio, numeroso di quattro mila Fanti Napoletani, per assoluto comando del Rè, partì da Italia per Fiandra, dove sotto il celebre Marchese Spinola, particolarmente nell'espugnazione di Breda, così ben sodisfece al comune concetto, che l'infante Isabella ne scrisse al Rè Nipote singolarissime lodi. Fù fatto Tenente Generale della Cavalleria; il Cardinale Infante lo volle seco in Germania, trovossi alla Battaglia di Norlinghen; Creollo il Rè con sua Real Cedola Consigliere del Regio Collaterale di Napoli; Segnalossi contra i Svedesi in Germania; scrivendo di lui lo SPINOLA al Rè Filippo Quarto, il chiama Eroe, e de' primi Capitani, che a suoi tempi conosciuto avesse; Commendatolo per tale anche il Cardinale Infante; Sostenne il posto di Generale dell'Artigliaria in Fiandra; passato in Ispagna, fù dal Rè dichiarato Maestro di Campo Generale in Catalogna; col trattamento di tale in Madrid. Quivi egli morì, e si può dire trà le braccia del Monarca, Filippo, visitandolo infermo; con sontuoso Funerale sepolto, che poi fù impresso in lingua Spagnuola. Ebbe PAOLO un figlio unico da Gilia Muriseola, chiamato FRANCESCO, che fù Principe dell'Accademia degl'Incauti della Patria; quale servì con somma fede in tempi difficilissimi; Nelle cui rivoluzioni del 1647. sotto il Vice-Rè Duca di Arcos, preservò Nola da tumulti di tutto il Regno; fù Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo; dottissimo nelle Leggi, nella Rettorica, Astronomia, Matematica; nelle lingue Ebreja, Caldea, Greca, Latina, e Spagnuola; nella Poesia non disuguale alla penna del Cavalier Marino, come le Stampe ne fanno fede. Quest'altro finalmente è DOMENICO vostro fratello, che nato da ANTONIA CARAFA, e da FRANCESCO figliuol di PAOLO unì in se solo il valore dell'Avo, e'l sapere del Genitore, il qual come tutto dato agli ameni studj delle Muse, bramando DOMENICO suo Primogenito, lontano dagli strepiti di Marte, assolutamente gli comandò la coltura del vivace ingegno, impiegandolo alla Filosofia, Matematica, e Legge, di cui ancora ottenne con molto applauso la Laurea, in manie-

*ra, che non compiti 19. anni, esercitò l'Ufficio di Giudice Giustiziere per la sua Piazza di Nido. Colla morte poi del Padre, cessato il motivo della fedele osservanza, che dall'inclinazione del genio suo guerriero l'avea violentemente distolto; à 12. Febrajo del 1677. vestì il giacco di Capitano in quelle Truppe di Cavalleria Napoletana, che nel seguente mese di Settembre passarono a Catalogna. Ciò, ch'egli quivi operò nell'assedio di Girona, lo scrisse al Rè il Duca di Berneville Vice-Rè in Catalogna, in termini da non crederfi se non da chi gli legge, come è facile nel Volume di Monsignor Filamondi. Soggiunge solamente, che in attestazione di stima verso di lui, assegnollì S. M. uno scudo di vantaggio sopra qualunque soldo, senza sottoporlo a veruna riforma. Dodici anni senza essere mai riformato sostenne il posto di Capitano di Cavalli, finché a 21. di Marzo del 1691. per sollievo dello Stato fu con altri Maestri di Campo riformato il DENTICE. Finalmente comparsa ne' mari d'Italia l'Armata Francese con disegno d'entrar nel Golfo di Napoli, fu destinato dal Vice-Rè Conte di Santo Stefano il DENTICE Governator nella Città di Pozzuoli. Fù indi Preside, e Governator Generale delle Provincie di Principato, di Lucera, e del Contado di Molise. Illustrò in somma le cospicue virtù dell'Avo Marchese PAOLO DENTICE, e temperò così bene la bizzarria colla gentilezza, che divenne l'amor di tutti. Questi sono GIUSEPPE, e NICOLO' Capitani del Terzo di DOMENICO, che continuando la milizia nelle guerre del Piemonte, guadagnarono a sè, alla Famiglia, alla Patria quell'onore, che nell'Avo PAOLO sarà sempre immortale. Dura ancor la memoria gloriosa, e stancherà tutti i secoli della posterità, del sopradetto GIUSEPPE, che nell'età tenera di trè lustri, giunto in Lombardia, innamorato de' pericoli, avido di essi, gli rintracciava da per tutto, ed or nel Blocco di Casale, ora nella battaglia di Staffarda, ora nell'occupazione di S. Giord, e Bossolino, ora nell'acquisto di Carmagnuola, fù sèpre de' primi, fè prodezze inaudite, facendo temer di perderlo a' medesimi suoi Comilitoni; luttava con i perigli di morte, presso à cui si vide giunto con riportare nel Forte di S. Brigida in faccia à Pinarolo, una palla di moschetto nella mascella, con toccargli la gola; accolto, ed encomiato dal Duca di Savoia, dal Marchese di Leganes, e dal Marchese di Solera. Si riebbe egli in Torino della sua ferita, assistè presso il Savoia, e Leganes medesimi, quantunque aperta la ferita fusse, vicino Rivoli contra Francesi; ad ogni modo volle porsi alla testa della sua Còpagnia, ove sempre colla spada alla mano, benche*



berf agliato dall' armi Nemiche, per correre la stessa sorte de' suoi Cōcitadini; cadde finalmente estinto sopra i suoi prodi Compagni, e dal Conte Dentis gli fu celebrato cō superba Castellana in Torino il Funerale. scrivendo il Co:stesso al fratello Mastro di Cāpo à nome della Città di Torino dicendogli, che s'era fatta quella pomposa esequie alla memoria di quell' Eroe Napolitano. Toccava GIUSEPPE l'anno 21. , quando entrò ne' secoli dell' Eternità Con sì folto stuolo di Eroi della vostra Famiglia sostenete Voi, mio Sig. D. PAOLO, e nō è audacia a' vostri tal'èti, l' arduo paragone, e' l' nobil cimento. Fu decreto d'alta provvidenza, cb'essendo Voi il Secondogenito di FRANCESCO, vi si applicasse il nome di PAOLO. Le Provincie intere, questo Regno tutto, se non vi assegna la Palma sopra' vostri Maggiori, certo non tollera, che d'essi siate detto minore, e gridarono à darvi quest'ogran voto. singolarmente quelle cospicue Città, che furono felicitate dal vostro governo in pace, e guerra; Bari, Bitonto, e singolarmente questa Metropoli, che oggi stesso stà dandovi festivi applausi, ed intimi ringraziamenti, per la filiale insieme, e paterna sollecitudine, con cui Eletto della Vostra Piazza di Nido, state à Lei procurando i suoi vantaggi.

A questo sì sublime disegno, è come anelate ancor Voi, ò mio Sig. D. FABIO DI DURA; nè in fatti vi mancano sproni per stimolarvi alle più magnanime imprese, quando sprone più forte non si può trovare dello stesso nobilissimo sangue, che vi corre nelle vene. Il sol nome di DVRA, chi no' l' sa, è nel Cielo della Nobiltà Napoletana un Pianeta cos'ì luminoso, che sempre chiaro nel suo Meriggio, bā stancato, ma sempre in vano, g'ingegni più perspicaci à trovarne il suo Oriente: à tal segno, che se mai mi toccasse in sorte dilungarmi qualche poco nelle glorie del suo nobilissimo Casato, direi, che non fuor di ragione lo Storico Villani stimato bauesse, che nelle vicinanze del Nobil Seggio di Porto fusse corso un novello Fiume Nilo, onde la vostra Famiglia vien chiamata una delle Aquarie; giacchè nel mentovato Nobil Seggio gode le prerogative di sua Nobiltà la Casa DI DVRA. Nilo certamente copioso di glorie; ma senza Capo, essendosi la sorgiua di sì illustre Casato sempre resa nascosta; nascosta al certo entro gli stessi suoi splendori: giacche faziando sempre le penne storiche di gloriose gesta de' suoi viventi Eroi, non bā dato mai loro nè occasione, nè bisogno di rinvenirne l'illustre sorgiua. Et in vero non è forse bastante la distanza d'un sol Secolo à far perdere nell'acque dell'oblio, voluminose memorie? e nulladimeno ne sono già trapassati cinque, e pur permangono quei fogli,

gli, in cui **FILIPPO DI DVRA** si mette in possesso d'una nobilissima Villa nelle vicinanze del nostro Lago di Agnano, vendutagli da **Franco** **Brancaccio** per lo prezzo di quattro mila ducati, per la qual somma di denaro (a) (sono queste le stesse parole dello Storico **Scipione Ammirato**) si bauerebbe in quel tempo potuto comprare ogni buon Castello. E durano ancora le Inuestiture de' Feudi di **Pianella**, **Tbiene**, **Murro**, e **Notaresco**, donati à **LVCIO DI DVRA** (b) dal Rè **Carlo I.** sotto i di cui Stendardi militò à fauore della Religione Cattolica contra il Rè **Manfredi** nemico della Chiesa; Bisogna dunque confessare, che un gran Balsamo nobile sia il Sangue di **DVRA**, se egli sà trasmettere l'immortalità à fogli, & insieme con essi il lustro à tante spade Guerriere, quante ne sfolgorarono nell'Armerie di vostra Casa. Alle di cui lodi veraci non fà mestiere usar le sue Trombe la Fama, le basta solo impugnare gli Stocchi, ò di **MARCO DI DVRA**, che doppo il corso di 88. lustri si conserua così luminoso per le palme acquistate nelle imprese gloriose sotto lo Scettro dello stesso **Carlo Primo**; ò di **MATTEO DI DVRA** supremo Comandante dell'Armi del medesimo Rè; ò di quei due **GIOVANNI DI DVRA**, uno encomiato col nemo di **Braccio destro del Rè Carlo Terzo**, l'altro insignito colla Dignità di Generalissimo della Regina **Margherita**. Mi si condoni questa volta se manco alla venerazione, che si deue alla sacra Antichità, giacchè negli Encomj di casa **DI DVRA** debbonsi legare à fasci i **Bastoni Generalizj**, resi oltre à gli altri più formidabili nelle mani de' **VITTORJ**, e de' **PAOLI DI DVRA**, Capitani, e Ministri del Rè **Roberto**, Mastri Razionali di sua Casa Reale, e Cavalieri della Compagnia dell'Agata nel 1370. A fasci altresì debbonsi stringere i Cappelli, e le Mitre Pastorali; rendendo la Prelatura più illustre i **CORRADI**, i **SERGI DI DVRA** Arciuescoui di **Siponto**, e **Cimiliarchi Napoletani**. Vanta tante glorie il vostro nobil lignaggio, ò Signore; che i primi Fiumi Regali del più nobil Sangue di questa Fedeliss. Città, han fatto à gara per entrar nel vasto Mare d'ella preclara Nobiltà della Famiglia di **DVRA**, col mezzo delle Parentele; e bensì sà, che le **Guindazze**, le **Rossi**, le **Sanseverine**, le **Brancaccie**; Mà nò; per meglio esprimersi tal pregio, dicasi: cò qual delle più cospicue Case di questa Patria non si strinse gloriosa co i cingoli d'Imeneo quella di **DVRA**? Per luminosa riprova dello splendore della vostra Famiglia, in

(a) Ammirato Tom. 2. fol. 301.

(b) Scipione Mazzella nelle Famiglie Nobili di Seggio di Porto..

*... , ... , che sotto lo Scettro della Reina G io-  
vanna Prima, CVRZIO DI DVRA impalmò Maria Ruffo, con dote  
invidiata in quei tempi da gran parte del nostro Baronaggio, ascēdendo  
à 60. mila ducati. I soli Marmi, in cui registrò i suoi doveri la gratitu-  
dine alla vostra chiarissima Famiglia, sono bastevoli ad ergerle un'Ob-  
belesco glorioso alla memoria de' Posterì, ò siano quei macigni, che con-  
muta facondia, esprimono nel nostro Duomo la sua reidificazione, dop-  
po abbattuto, che fù da fiero Tremuoto; ò nella Chiesa di S. Giovanni  
Maggiore, ove è una vostra Gentilizia Cappella; ò in S. M. la Nuova, ò  
nella sua Estaurita di S. Pietro à Fusarello, perpetui testimonj della  
sua Cattolica Pietà. Mà quādo pure questi Oceani di gloriose memorie,  
cotanto dalla Fama venerati, si potessero per avventura affatto disseccare;  
non bastariano à fare un nuovo Arcipelago di Nobiltà i soli meriti  
di CAMILLO DI DVRA Duca di Erchie, e vostro fratello Maggiore. Quel  
CAMILLO ricordo io, al di cui sol nome la Nobiltà Napoletana deve  
appendere in voto, come ad un Simulacro di valore, tutte le sue venerazioni.  
Quel CAMILLO, alla di cui fama formano chiari Encomi, Città debellate,  
Piazze soccorse, Fortezze difese, Truppe fuggate, con cui di vittoriose  
Palme più volte glorioso raccoglitore si vide. Palamos, Salsona, Camprendon,  
Badajos, & innumerabili altre Piazze, ò difese, ò tolte à viva forza a'  
Nemici, ne fan piena, & indubitata fede. Quel CAMILLO à cui conserva  
tante obbligazioni questa Città, ora per bavere fatto argine alle scorriere  
de' Francesi, annidati in Messina, ora per averle votata in seno l'abbondāza  
nell'impiego di Prefetto dell'Annona, ò sia Grassiere. Quel CAMILLO  
in sōma, al di cui merito si vide obbligato Filippo IV. à dichiararlo  
più volte Comādante supremo de' suoi Eserciti. D. Giovanni d' Austria  
ad encomiarlo col nome di Capitano delle imprese più pericolose. Il  
Serenissimo Doge di Vinegia Francesco Morosini à destinarlo suo  
Generalissimo contra il Turco nella Guerra di Candia, e finalmente  
il gran Pontefice INNOCENZO XII. con plauso, e meraviglia insieme  
di tutta l'Europa, dichiararlo General di Santa Chiesa, Dignità non  
mai occupata da altri, che da Fratelli, e Nipoti de' Papi regnanti.  
Vn sì bel Sole, ò qual luminoso raggio bauena lasciato dopo di sè,  
e cōpatite se ri srieglio sù de' vostri occhi quelle lagrime,  
appena poc' anzi ristagnate, per la morte del vostro caro Nipote  
ALFONZO DI DVRA, rapitoci da morte intempestiva, mentre occupaua  
nel fior di sua Gioventù il Posto di Preside, e Governadore dell'Armi  
in Cosenza, e prima ne auena godute le sue belle*

*Albe*

*Albe la Patria, nell'auerla Egli stesso appena in età di cinque lustri, v-  
 uernata da suo zelantissimo Eletto con sì alta prudenza, e genti-  
 zia, che se tanta perdita è capace di consuolo, solo il fa la speranza di ve-  
 dere le glorie di questa gran Casa perpetuarsi nella persona dell'altro  
 di lui fratello, e vostro ancora caro Nipote **ORONZIO DI DVRA**.  
 La di cui Indole tutta d'oro, quando anch'egli volesse chiudere gli oc-  
 cbi a' splendori de' suoi Antenati, non può certo ferrarli al chiaro lam-  
 po delle gloriose gesta di Voi suo degno Zio: chiamato à ragione il Padre  
 della Patria, il Prototipo della Giustizia, l'Esemplare della Pruden-  
 za; E perciò stimati sono i vostri consigli per oracoli della pubblica  
 quiete. I vostri dogmi i veri Ancili della pace de' Cittadini. Sicuro  
 altresì Voi dell'affetto di tutti i cuori di essi; sicuri essi della vostra  
 gran pietà, e paterno zelo, per cui siete e amato, e riverito dalla Patria,  
 e dagli esteri. Mà s'egli è vero, che la maggior gloria del Casato di  
**DVRA** si è haver perduto di vista il principio di sue grandezze, sia il  
 vero pregio della vostra Persona, ò mio Signor **D. FABIO**, il dire, che  
 non possono haver fine gli encomj, che vi si debbono, - à cui supplisco col  
 silenzio, quale supera ogni più fina eloquenza.*

*Del medesimo genio io son per Voi nobiliss. Sig. **D. DOMENICO  
 DE LIGVORO**. Vna buona Stella convien, che io riconosca per Oro-  
 scopo à questa mia Lettera: L'esser si incontrata con un' Assemblea di Ca-  
 valieri, che colla nausea delle lor lodi, le rendono meritoria la sua debo-  
 lezza. Mi dichiaro per tal avviso, che io nel parlar di Voi, e de' Vostri,  
 nõ favello cò Voi, mà à i vostri Coetanei, che bènchè consapevoli dell'alta  
 vostra Genealogia, godono, trionfano nell'udirselà rammentare. Non  
 fate, che mi nemichi un Pubblico, per servire al verecondo genio d'un  
 solo. E' vero, che siete alieno d'ogni onor di gloria mondana, e che schi-  
 vate le lodi, quanto siete avido di meritarse; mà la modestia non deve  
 spingervi fino all'ingiusto. Delle vostre singolarissime doti potete in-  
 giungermi silenzio, ed io come servo ubbidientissimo le rimetto ad altre  
 Lingue, e Penne lodevolmente contumaci; mà il negar fama al merito  
 degli Estinti, è incrudelir contra i morti, e svenar quella postuma vita,  
 che hanno nella memoria de' Posterì. Oltrecchè mi reccherei à coscienza  
 leuar dagli occhi de' **LIGVORI** Pronipoti le Immagini de' **LI-  
 GVORI** loro Antenati, in cui ritrarsi, in cui agguerrirsi alle azioni  
 più generose. Veggano essi dunque **MARCO** nel 1190. frà i Gover-  
 nadori della Città di Napoli, iperbole di prudenza: **CRESCENZIO**,  
 e **JACOPO** in tempo del Rè Carlo Primo d'Angiò, e **FLORIMON-***

**TE**

TE in tempo del Rè Roberto Cavalieri, idea dell'avvenenza. **FI-  
LIPPO**, e **FRANCESCO** mandati infrà i molti altri Cavalieri Na-  
poletani dal Rè Carlo Secondo in Isernia, ed altre Città à comporne le  
Guerre civili, Prototipi di zelo: **GIOVANNI** Prefetto dell' Entrate  
Reali del medesimo Rè, e suo Tesoriere, incentiuo di puntualità: **PIE-  
TRO FRANCESCO** Milite, e Baron di Canne, **PIETRO** Baron  
di Roscigno nel 1430, la Nobile **FLORETTA DI LIGVORO** di  
Napoli, Signora del Casale di Retino nel 1302. **GIOVANNI** Milite  
Stratico di Salerno nel 1325. **GIOVANNI** di Milite Capitano dell'  
Aquila nel 1327, e nel 1328. **ALESSANDRO** Giustiziere della Ca-  
labria. Nel 1325. **FILIPPO** Milite General Capitano della Reina,  
e Vicario di S. M. in Foggia, e Troja. **PAOLO** Capitano di Bari,  
e **GIOVANNI** di Gaeta dal 1329. fino al 1333. Altro **GIOVANNI**  
Milite, Familiare, Provvisore, Riparatore, e Munitore de' Castelli De-  
maniali in Capitanata l'anno 1345. **LISOLO** Milite Maestro Ra-  
zionale nel 1403, e nel 1423. **ADESIO** Familiare, Capitano, e Ba-  
jolo dell'Aquila, e Distretto; simboli tutti di politica, di giustizia,  
di saviezza. **CRESCENZIO** Canonico d'Agrigento, e Cappella-  
no Regio nel 1301, e nel 1422. **FRA FILIPPO** dell'Ordine Geroso-  
limitano, Commendatario di San Giovanni di Lecce, norma entram-  
bi di zelo, di Virtù, di pietà Cristiana. Hò tessuto questo picciol Ca-  
talogo de' Cavaalieri più antichi della vostra Famiglia, affinché  
riconosca Italia tutta ciò, che questa vostra Patria tutta sà, e  
confessa, essere la Casa de' **LIGVORI** delle più antiche, del-  
le più chiare, delle più insigni di Napoli. E quando ogn' altra  
pruova mancasse, bastarebbe la sola memoria, ch'è nella Chiesa di San-  
to Agostino di Napoli, cioè, quella Tabella antichissima, ove trà  
l'altre insegne dipinte de' Cavalieri erranti, v'è questa Casa; de' cui  
più moderni Alunni desisto di favellare, giacchè agli affetti, e stupori  
de' Concittadini parla col miglior linguaggio dell'opere la lor genti-  
lezza, amabilità, e prudenza. Virtù, che tutte nnite all'altre preroga-  
tive Caualleresche, ammirandosi in Voi, e nella vostra degnissima  
Prole Sig. D. **DOMENICO**, vi fan meritare il pregio eguale à quel-  
lo, che vantauano i rinomati dell'antica Roma.

In sì cospicua assemblea sà pur mantenere à parte la propria luce  
il vostro esimio valore, mio riverito Sig. **GIUSEPPE ANTONIO  
DE MARINO**. Questa Patria vi conosce vero Padre, questo pubblico  
sollecito Proveditore, questo Popolo accurato suo Eletto, ed il Re No-  
stro

*stro Sig. amato figliuolo, Vassallo fido. La provvidenza destinò le ma-  
lagevolezze al tempo del vostro Governo, perche più crassa per voi di-  
venisse un'abbondanza industriosa, e risultasse il vostro gran talento  
ne' cimenti più difficultosi. Io non vi parlo con lusinghe, riferisco le  
vostre opere, mi sottoscrivo a' sentimenti divulgati di tre Vicerè impareg-  
giabili, degli Eccellentiss. Martiniz, e Daun, e dell' Eminentiss. Grima-  
ni. Han veduto ben' essi empierli i Granai del Pubblico à forza de'  
prodigj della vostra efficacia: Stendere fino agli ultimi confini del Regno  
la vostra provvidenza, ed armando legni marittimi, sprigionar con essi  
i Nauilj carichi, ed impediti in Reggio dall' auidità armata de' cõtuma-  
ci Messinesi, che ci voleuano innocèti complici della penuria, che patiuo  
la lor inuidiosa perfidia. Quelle liberali proferte, che pure sogliono farsi  
colla uoce, di tener pronto il suo bauero in seruuigio del Nostro Monarca  
Voi le faceste coll' opere, prontamente sborzando quattromila, e cento  
scudi à rimettere in porto la ritenuta abbondanza; tant' altro fru-  
mento, che faceste peruenire per terra, e colla vostra industria fù  
costretto ogni Elemento à militare in fauore del Re, e de' suoi Sud-  
diti; anche con prouedere à momenti 6. m. tumoli di grano seruiti per  
la spedizione marittima fatta poc' anzi da S. Em. per le Piazze di To-  
scana. Due anni, e pochi mesi fanno tutto il tempo del vostro Governo,  
ma calcolandoli non à giorni, ma ad opere; havete compendiatì più se-  
coli in sì picciolo spazio. Ha solamente patito in questa pubblica cura  
il vostro priuato interesse, adoperando tutti i pensieri della vostra  
gran mente in seruuigio del Re, e de' suoi Popoli, cari à Voi più, che il  
Vostro, più che Voi stesso. Prendo io motiuo da questo vostro genio amo-  
reuole, e generoso, à promettermi singolar patrocino; giacchè uì sò per sì  
cortese, che colla medesima amoreuolezza, con cui mirate tutti, careg-  
giate ciascuno, ond' io perciò uiuo sicuro degli effetti della vostra cono-  
sciuta generosità.*

*Quì già metto fine alla Lettera, augurando à questa Patria felici-  
tà, à Voi Eccellentissimi miei Signori, assistenza ceteste, compiacen-  
za, e guiderdone Reale, ed offerendo queste mie Stampe alla celebrità  
delle vostre gloriose azioni, e me medesimo a' cenni della vostra autorità,  
con profondissimo inchino umilmente ui riuerisco.*

*Dell' EE. VV.*

*Napoli 18. Dicembre 1709.*

*Umiliss. ed Offequiosiss. Serv.  
Domenico Antonio Parrino.*

# DOM. ANT. PARRINO

## A chi legge.

**U**N gran torto avrei fatto al mio proponimento , che fù di voler sempre , per quanto il soffrono le mie sievoli forze , mantener' esercitato il povero mio talento al beneficio comune; come in tutt' i diedi à dividere, negli anni scorsi, colle mie Opere, e tacèdo pur l'altre, con quella del Teatro Eroico, e Politico, ch'è l'istoria di Napoli di due Secoli, co' Governi de' suoi Vice Rè, adornata de' loro Ritratti; delle Prammatiche, Iscrizioni, &c. divisa in 3. Volumi, sperando alla Bontà Divina di compire il 4. con l'altro parto della mia debil penna, ch'è la Nuova Descrisione di Napoli, e delle sue circonvicine Riviere, col nome di; Seno Graterè, in due Volumi figurati, ch'è la Nuova Guida de' Forastieri, narrandoli in essa, con somma accuratezza, tutte le cose più rimarcabili, e di memoria degue di detta Città; le antichità curiosissime di Pozzuoli, di Gaeta, dell'Isola di Capri, d'Ischia, di Procida, con tutto il di più, che contengono i due Semicircoli, che compongono detto Seno Graterè, e tacendo altre picciole mie fatiche; hò dato ultimamente alla luce il Compendio Istórico di tutti i successi più curiosi, e degni di saperli nell'entrata delle gloriose Armi Austriache nel Regno, nell'anno 1707. essendo altresì senza numero, per così dire, l'Opere erudite di varj Autori, che da' miei Torchi hò fatto uscire, per non picciola utilità della Repubblica de' Letterati; se avessi intralasciato di far'uscire, per via delle mie Stampe, la Storia del Regno di Napoli dello Illustre Sig. ANGELO DI COSTANZO, Gentiluomo, e Cavalier Napoletano, del cui nobile ingegno non è da farne motto, che sarebbe soverchio; e tanto mi persuado, che maggior'egli farebbe il torto, quanto essendomi per lo addietro con qualche mia non così leggiera fatica, messo in punto il più delle volte ad incontrare occasione, ch' almeno valevole fosse, quando in tutto non m'andasse à seconda, à recar utile ad un certo, e sol'ordine di persone, avessi ora con pregiudizievole dimora fatta fuggirmi di mano la mia fortuna, che per così dire, già la teneva pel crine, da che, per imbolare qualch'ora alle cure domestiche, che per ogni canto mi tengon travagliato, presi à leggerla. Ed alla fè, ch'io non ebbi à contendere una gran pezza con meco, per far' à capo venire la mia deliberazione, avvegnane incontinentemente parato mi si fosse d'innanzi lo scapito grande, doveva avvenirmi, per lo notabil' ispendio, che non senza gran forza cercava ritrarmene; poiche appena ebbi di questa pochi fogli riletti, che da superiore forza sospinto deliberai, tra per onor de' miei faticosi caratteri, e per comun giovamento, di rimandarla fuori: persuaso, che poteva ben'egli rimanere adempiuto il mio genio, in fare un comun beneficio, quando faceffi uscire da' miei Torchi una Storia, che quantunque paja, che la sol ponga mente ad ammendar' i difetti dell'età, e della smemoraggine, e per tanto sol vaglia à far riparo contra il tarlo del tempo. Non è però questo soltanto il suo fine, volendo anche servire per buona norma di vero umano vivere, ultimo punto per ogni nostro bene; e quella poi del COSTANZO, che pel rapporto dell'operato, & avvenuto in più secoli, riserba in se cose cotante, e tali, che vagliono per dottrinar chi chi sia.

E à dir vero, difficil' cosa à me sempr' è paruta, che uom' possa, anche ogni possibil forza adoprando, condurre la gente futura à via di virtuoso operare, e ravviar gli sviati, e sicuro è, che mal ne mostrerebbe il sentiero, con l'ammaestranza sola del ben'accostumato vivere, senz' à lei dimostrando co' chiari esempi dell'età scorsa, chi le preceda, e di lei prendendo custodia, servir le possa, come di capo, e guida nell'ordinate azioni del virtuosamente operare, il che agevole fia à conseguir cadauno dalla lezione della presente Storia. E come nò? se non meno quei di vita privata, che quei, che al comun vivere, presiedono, possono da lei sicura, e certa norma rice-

ritrarne? Non hà da lei la Santa Sede di Pietro, pel suo felice sostenimento, ò colla prudenza politica, usa ne' casi, ove parevano più certi, & inevitabili i suoi pericoli, ò colla rettitudine ne' commendevoli costumi, contezza del bene operare di que' Sommi Pontefici, chela ressero, e dominarono? Non hà il come resistere alla sconsiderata oltracotanza, & al soverchio ordimento degli Antipapi, senza il scandalo del Christianesimo, e senza pure un menomo danno dell'unità della Chiesa Universale? Non riconoscono, per lo di lei mezzo, i Principi secolari il dritto delle loro Signorie, e Dominii, ò per avvalorarne la di loro giustizia, in vendicargli da chi tirannicamente gli possiede, ò per dar freno alla rapace ingordigia di dilatarne i confini? Il quanto sian per temere gli uomini fortunati, anche quando, che sonò nella piena delle benavventuranze, ne' tanti avvenimenti delle Corone? Con quanti esempli di virtuosi Principi, e di privati uomini, de' quali per lei fatta è memoria, può la gente dell'una, e dell'altra condizione apparare il come possa la Prudenza resistere all'Imprudenza, & all'Astutezza; la Giustizia all'Ingiustizia; la Fortezza alla Codardia, & alla Temerità; la Temperanza alla Stupidità, & all'Intemperanza; la Magnificenza alla Parvificenza, & all'Oltradicenza; la Modestia alla Noncuranza, & all'Ambizione; la Magnanimità alla Pusillanimità, & alla Superbia; la Mansuetudine all'Insensatagine, & all'Iracondia; la Veracità alla Finzione, & all'Arroganza; la Facetudine alla Rustichezza, & alla Scurrilità; la Piacevolezza all'Adulazione, & alla Contradicenza; la Verecondia alla Timidezza, & alla Sfiacciaggine; l'Indegnazione all'Invidia, & alla Malevolenza; & in fine il come virtù à vizio contrasti, e se di lui signoreggia, come nobili, e pregevoli quegli animi hà renduti di quei che la possederterò, e sian eglino pur forti dal fangaccio, e marciume della rozza plebaglia, vil per altro, & abietta: e per l'opposito, se ne sia egl'in signoria il Vizio, come divenuti inviliti, & obbrobriosi i Nobili, e come per cosa tale ontosamente scherniti? bastando à tale obietto render timidi al male oprare gli animi di ciascuno le tante pene per ogni misfare eseguite, & arditi al ben fare i tanti rimeritamenti di virtuose azioni, ed all'une, e dagli altri ricreduti posson la torta via abbandonando, por freno à i pur troppo corrompevoli sensi; e sia ò nell'età matura, ò giovanescà.

E ciò quantunque bastevol cosa foss' ella stata, accioche affatto rimaness' del mio desiderio contento; però che trà di me divisando, diceva: Qual' utile maggiore potrà giammai pel ben comune recare; Se mi tratterò à mandar fuori la STORIA DEL COSTANZO, in cui pel pieno rapporto di varie azioni; ne' privati col governo disè medesimi, ci hà quanto si può desiderare per la Monastica; ne' capi di Famiglie quanto convien per l'Economica; ne' Principi, e Magistrati quanto appartiene per la Politica, ch'è quel che può servire per lo conseguimento dell'eterna, non che dell'umana felicità, con dando gli animi ricovero alle belle virtudi, che poste à fronte allo schivo de' vizj, con certo che di violento, e gagliardo, prontano à farsi abbracciare; pur vid'io, e conobbi, che val di gran lustro, e ricreamento a' Nobili, per la sicura contezza delle antiche occulte origini delle di loro Famiglie; per gli nuovi, e vecchi segni ne' corpi delle lor'armi, per le vetuste memorie de' loro Uomini grandi, e per fortezza in operando, e per segnalate vittorie in guerre, come altresì per savj governi in pace, e per adolsate Cariche, meritati Uffici, ottenute Dignità, chiari sempre, e lodevoli; stimati per fedeltà, temuti per valore, beneficati per merito. Che chiara scuola di pratica non apre ell'a Legati Apostolici, & Ambasciatori de' Principi, per lo adempimento dell'asonto ministero, e per lo modo del procedimento douuto alla gente, à cui son messi: senza discapito della dignità riceuuta, coll'insegnamento delle varie cerimonie, colle occulte riserbe delle subite risposte all'improviste addimandando. Rea ella giouamento non picciolo al militare, per le tante condotte degli Eserciti, di cui narra, per gli modi d'isfuggir prevenendo le astute machinationi dell'Olte, per lo regolamento degli attacchi nelle Battaglie, per lo come spingere à gli sconfiggimenti gl'insingardi, acclamare il Via à i forti, e vincitori; inanimire i timidi; e per la distinta notizia delle tante Città, Terre, Valli, Monti, Marine, Porti, Ca-



Castelli , del di lor sito , e fortezza . A Configlieri di Stato quante secondo le varie bisogne porge dritte politiche regole , ò nel penuriare delle Repubbliche , ò ne' ribellamenti , ò negli altri qualsiviano occorrimenti ? A Giudici quante sentenze ? A fidi Ministri de' Sovrani quanti modi per lo scoprimento delle segrete tramate Congiure , quante scotte per le dubbiose ? A sudditi quante ben degne ad imitarsi virtuose azioni , per ingrandirsi ? quanti incitamenti a' buoni all'oprar commendevole , per lo amor della gloria , che conseguita si vede da tante anime grandi ? e quanto terrore , e vergogna , per lo biasimo , ch'anche morti , perpetuo resta a' tristi ? Servendo anche di fatto alla Magnificenza , per tante degne durevoli , e pompose opere ne' edificj . In somma il non contener'ella capo , che ( letto per lo suo verso ) non può non essere à tutti di notabile giovamento , e cosa per quanto hò letto , non degna di non farne partecipe il comune del Mondo , trà per l'utile della norma del ben operare , e per la vaghezza , e dilettamento , che da se sola reca la varietà degli avvenimenti , e delle cose , che ci si leggono . Havendo pur una volta colpito al segno , eccomi alla perfine à presentartela , così nell'ilchietto , e puro suo stato , come per lo appunto dal grande Autor fù descritta , senza pur riformandone una linea sola : sì per non fare un manifesto torto all' Autor , come per non contrasegnarmi coll'odioso titolo ( e senza preggi pure chi tanto lo ambisce ) di riformator delle cose ; pur à fermo tenendo , che l'utile comune da me tanto sperato , e che mi fè forger talento di darla fuori , abbia da conseguirsi , quando , che vuolsi ,



RI-

RISTRETTO DELLA VITA,  
O SIA ELOGIO  
D'ANGELO DI COSTANZO,  
DI LORENZO CRASSO.



Quantunque diverse appajono le opinioni degli Scrittori circa l'origine della Famiglia COSTANZO per la sua molta antichità, ad ogni maniera tutti concordemente asseriscono, ch'ella annoverar si possa trà le più illustri Case Forastiere, che habbiano portato il Domicilio nel Regno di Napoli. Nobilissime testimonianze sono le memorie de' Marmi, le possessioni de' Feudi, i Carichi Militari, che fin'ora s'ammirano; or sotto Imperadori, or sotto Rè ne' suoi Maggiori. Nacque di questo Casato non meno per recar gloria alla Famiglia, che onore alla Patria, ANGELO DI COSTANZO, il quale nella cognizione delle amene Lettere è stato così eccellente, che a' più stimati Ingegneri Napoletani, e Forastieri dell'età sua non hebbe occasione d'invidiar le Glorie. I suoi Natali furon nel Secolo del 1500. e gli esercizi tutti quelli, che Cavalereschi s'appellano, havendogli appresi sotto la disciplina de' più periti Maestri. Divenuto amante dell'Italiana Poesia, tutto applicossi all'osservazion de' Poeti, & alla coltura della Lingua, e come che per cagion de' componimenti mostrati, prometteva di sè grande aspettazione, più veniva da' suoi Amici Letterati infiammato à seguir gl'incominciati Studj Poetici, e principalmente da Berardino Rota, Poeta di sommo grido in amendue le Lingue. Punto poscia da gli stimoli della Gloria, e dal far conoscere le sue fatiche già fatte, stampò un Volume di Rime, le quali per la candidezza della dicitura, e per l'ordine tenuto secondo l'arte, furon così ben vedute in que' tempi dalle più fiorite Accademie, che non hebber penuria d'applausi. Dato in più seria età alla lettura delle Storie, & in particolare à quelle del Regno di Napoli, osservò con finissimo giudizio, che le più belle Memorie della sua Patria, ò eran disperse ne gli Antichi Scrittori, quasi che sepolte, ò da' Moderni Storici trascurate, adulterate, e mal conosciute; onde il Regno di Napoli giudicato

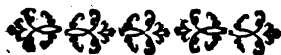
la

la meta delle più ambiziose, & avide Nazioni di Dominio, privo quasi delle più celebri ricordanze de' suoi Dominatori, languiva: Perloche tutta l'applicazion sua si ridusse nel raccorre da' Registri antichi, da vere Inscrizioni, da Manoscritti fedeli, e da Autori d'inalterabile fama l'ordine de' Rè di Napoli, e le cose più notabili avvenute ne' loro tempi, con le loro Successioni, e con gli interessi degli altri Principi Pretensori; Storia, che mandata finalmente alla luce, venne abbracciata con lodi singolari dagl'Intendenti eruditi, vedendosi questa nobil fatica d'ANGELO DI COSTANZO esser divenuta la guida di coloro, che incontrano occasione di favellar delle cose Napoletane. Intraprese anche un'Opera, nella quale volle discorrere della caduta di molte Case potenti del Regno, e di molte Famiglie Nobili, per cagion forse d'un'altro Nobile Scrittore Napoletano, alla qual'Opera nè meno volle collocare il suo Nome. In fine egli fù un Letterato Nobile Storico, Poeta, & Oratore, fornito di preclare azioni, amato dal Pubblico, bramoso d'esser Benefattore, e grande Indagatore delle Glorie della sua Famiglia.

## S O N E T T O

DEL CAVALIER GIO: BATTISTA MARINI.

**D**Unque è morto il COSTANZO? hor ch'è più vostro  
 Fie duce, o sacri ingegni? e ch'è v'addita  
 D'honor la via, se col suo piè partita  
 Virtù sen riede al sempiterno Chiostro?  
 Voi, ch'è dolervi, o Muse, al dolor nostro  
 Comun lamento, e proprj danno invita,  
 Spargete, estinto Lui, che vi diè vita,  
 Per gli occhi pianto, e per le penne inchiostro,  
 E tu tante tue Glorie in breve speco  
 Rinchiuse in un con l'honorata palma  
 Sospira, o Mondo, impoverito, e cieco.  
 Sol Morte lieta di sì chiara palma  
 Trionfi intanto, e goda; e godan seco  
 La Terra c'hà le membra, e'l Ciel c'hà l'Ama.



PROE.

# PROEMIO.

**Q**UANTO sia per diversi doni di natura, celebre, e famosa quella parte d'Italia, ch'or è detta il Regno di Napoli, non è persona mediocrementemente versata nella lettione dell'antiche Historie, che no'l sappia. Però che se si riguarda à la salubrità dell'aere, & à la clementia del Cielo, ne fa chiara fede l'elettione di quelli antichi Romani, i quali, lasciato per tanto spatio il paese loro nativo, vennero ad edificarvi con incredibili spese, tante superbe, & amenissime ville, delle quali parte, si legge, parte si vede nelle stupende ruine, che se ne trovano per tutte le parti. Se all'opportunità del sito, si può comprendere dal giuditio di Cicerone, che equiparò il sito di Capua à quel di Roma, giudicandolo degno, che quando la sede dell'Imperio dell'universo non fusse in Roma, dovesse essere in Capua, mosso non solodalla fertilità del terreno atto à produrre tutte le cose necessarie al viver humano, mà ancora dall'abbondanza di quelle che potevano facilitare l'acquisto dell'altre Provincie oltramontane, & oltramarine, che poi con tanta lor gloria acquistaro. Se à la virtù degli habitatori; Qual'altra natione si legge, che habbia fatta tanta resistenza à la potentia Romana, quanta fero gli Equi, Marsi, Peligni, Sanniti, Sidicini, e Lucani; i quali per la generosità loro, non potendo impararsi à soffrire il giogo della servitù, con pertinacia mirabile guerreggiaro tanto, fin ch'ottennero titolo di compagni del nome Latino, con non minore laude loro, che utilità del Popolo Romano, il quale hebbe poi à leggiero il soggiogare tant'altre Provincie del Mondo, havendo al suo proprio valore aggiunte le forze di sì bellicosi, e potenti confederati: e potendosi avvalere di tante commodità d'un paese tanto opportuno à fabricare, e porre in ordine quelle potentissime armate, & à trarne cavalli di guerra, quali, e quanti non poteva avere da altre parti del suo dominio. In questa dunque così bella, e nobil regione, essendo accadute dopò l'inclinatione dell'Imperio Romano, e la ruina de' Goti, infinite cose degne di memoria, nè trovandosi di loro altro scrittore, che Pandolfo Collenuccio da Pesaro; il quale per trattare di quel

A

che

## P R O E M I O.

che non sapea delle cose da 300. anni in qua , ne dice molte non vere, e molte in gran parte mozze, e manche. Nel principio della mia gioventù mi nacque nella mente un pensiero di farne particolare Historia, confortato à ciò da M. Giacomo Sannazaro, e da M. Francesco Poderico, che benchè fosse de gli occhi della fronte cieco, hebbe vista acutissima nel giudicio delle buone arti, e delle cose del mondo. Questi due buon vecchi, che nell'anno di N. Sal. 1527. s'erano ridotti à Somma, dove io era, fuggendo la peste, che crudelmente infestava Napoli; In haver veduti tanti errori nel compendio del Collenuccio, che all' hora era uscito, mi cohortaro, ch'io haveffi da pigliare la protezione della verità, & à le persuasioni giunsero ancora ajuti, perche non solo mi diedero molte scritture antiche, ma ancora gran lume, onde potea trovare dell'altre, e certo se trè anni dopò non fosse successa la morte dell'uno, e dell'altro; questa Historia sarebbe più copiosa, & elegante, havendo io havuto più spatio d'imparare, e ripolirla nella conversatione di così prudenti, e dotte persone. Mà essendo io rimasto di età di 23. anni privo di così fidate scorte, cominciai subito ad avvedermi quanto era maggiore il peso di quel che poteano soffrire le mie spalle. Però che volendo cominciare dalle cose di Longobardi ( parlo di quelle che habitano nel Regno ) le trovai tanto oppresse dalle tenebre dell' antichità, che venni subito in diffidenza di poterne scrivere tanto bene, che haveffi potuto fuggir quelle reprehensive, che vedearsi al Collenuccio, non havendosi di quelle altra notizia, che quanto ne scrive Eremperio Longobardo, tanto confusamente, che dopò che s'è letto se ne sa meno che prima. Passando poi à quel tempo, che corse dalla divisione dell' Imperio, per la Coronatione di Carlo Magno, nel qual tempo restò à Greci Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria, Basilicata, e Prencipato, essendo toccata all' Imperio Occidentale Terra di Lavoro, Abruzzo, e Capitanata, nè trovandosi autore, che scriva quel che si fè nella parte de' Greci, e non essendo altra memoria delle cose fatte in Terra di Lavoro, & in Abruzzo, che quella che se ne vede nella Cronica Casinense, mi crebbe la confusione; trovando appena una certa ombra oscura delle cose, senza ordine, e distinctione alcuna, nominando i Conti di Marsico, i Conti di Chie-

## P R O E M I O.

Chieti, i Conti di Civita di Penna, i Duchi di Gaeta, i Conti di Theano, i Conti di Pietra Abbondante, i Conti d'Aquino, i Conti di Sora, i Conti di Sangro, i Conti d'Alifi, i Conti della Valva, i Conti di Lesina, i Conti di Traetto, i Conti di Termoli, i Conti di Pontecorvo, i Conti di Sessa, e i Conti di Carinola; tutti per quel che si crede reliquie di Longobardi, senza dire altro di loro conditione, ò de i loro gesti, che quanto ebbero à trattare co'l Monasterio Casinense. Venendo poi a' tempi de' Normandi, che vennero nel Regno l'anno di nostro Salvatore 1007. non trovai niente più certa notitia, che degli altri sudetti, perche Ugo Falcando, che ne scrive, tratta solo dal tempo di Ruggiero primo Rè di Sicilia, fin alla morte del buon Guglielmo, senza stendersi se non in pochissime cose à quel che si fè nelle Provincie di quà dal Faro, e senza nominare mai la Città di Napoli; il che molto più me indusse à credere, che sia falsa l'opinione di quelli, che dicono, che Ruggiero, Guglielmo malo, e'l buono, e Tancredi regnassero mai à Napoli, se ben furo Signori del resto del Regno, perche si fà mentione, che venissero à Capua, à Salerno, & à Taranto, & ad altre Città, non però dice, che venissero mai in Napoli. Aggiungesi à questo, che in tutti i contratti stipulati in Napoli à tempi de' Rè Normandi, non si legge mai nel principio il nome del Rè, che regnava, ma quello del Papa, che sedea nella Sede di S. Pietro, come si facea nell'altre Republiche. Nè si legge mai Napoli nominata nelle Constitutioni del Regno fatte da Ruggiero, e da' due Guglielmi, come sarebbe stato conveniente, nominandò Amalfi, Salerno, e Gaeta. Vinto dunque da questa disperatione di fare Historia certa, e particolare, di quello, che tanto seccamente dicono questi Autori, e Biondo, e'l Sabellico, che ne scrivono alcuna cosa di passaggio, tralasciai per molti anni l'impresa. Poi havendomi il Duca Hettore Pignatello secondo Duca di Monteleone donato un libro antico di Diurnali tenuto caro dal Duca di Monteleone suo avo, che fù de' rari Signori, che nell'età passata fussero al Regno, nel quale libro sono annotate di per di le cose fatte dal tempo della Regina Giovanna Prima fin à la morte di Rè Alfonso Primo, co' nomi di grandissimo numero di Nobili Napolitani, come si può vede-

## P R O E M I O.

re da molte copie, che se ne trovano, mi parve meno errore mancare in parte, che in tutto à quello, che da me aspettavano la Patria, e gli amici, e ritornai nel pensiero di scrivere. Mà da quel tempo, che potea darne certi, e veri Autori, e comprobati quelli Diurnali con le scritture autentiche publiche, e private del Regno, e trovateli verissimi, in volermi ponere à scrivere mi vennero in mani gli annotamenti di Matteo di Giovenazzo, che scrisse del tempo suo dalla morte di Federico Secondo fin a' tempi di Carlo Secondo, e quelli di Pietro dell' Humili di Gaeta, che scrive à pienissimo delle cose di Rè Lanzilao, e per questo cominciai da la morte di Federico Secondo, ponendo con il miglior ordine, c'hò saputo le cose scritte da loro, e comprobate con l'altre scritture, con tanta fede, & osservanza, che non possa lamentarsi alcuno de' successori di quelli, che sono nominati ch'io gli habbia fraudati del loco loro, ne potrà essere tacciato di jattantia nella mentione, che hò fatta de gli antecessori miei, la quale hò posta senza aggiuntione alcuna, come l'hò trovata scritta, ancora che in qualche parte fosse stato necessario di ampliarla per più chiara notizia dell'Historia. E benchè io dal principio havebbe deliberato di scriverla in lingua latina, à persuasione di molti amici, e quasi della voce universale della patria, l'amor della quale m'haveva spinto à pigliare tanto insopportabili fatiche, hò voluto scriverla in lingua comune Italiana, à talche possa essere letta, e intesa da tutti. Parendomi che la verità cacciata da me à forza da terra, favorisca col tuo proprio splendore sè stessa, senza altro lenocinio di eccellentia di lingua, e non essendo io tanto ambizioso, che non mi basti, che quel ch'io hò scritto combattendo di continuo con l'insolentia della fortuna tra la morte di due figli, ch'aveva, e tanti altri danni inemendabili, sia letto con qualche stima per il Regno, ò forse tutta Italia senza passare a notizia di nationi esterne.

*IL FINE DEL PROEMIO.*



**HISTORIA**  
**DEL REGNO**  
**DI NAPOLI**  
 DELL' ILLUSTRE SIGNOR  
**ANGELO DI COSTANZO**  
 Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.  
**LIBRO PRIMO.**



Oiche l'Imperator Federico Secondo, non senza nota d'ingratitude, hebbe consumati i miglior anni suoi, infestando la Chiesa Romana, tanto di lui benemerita; Ritrovandosi in Fiorentino Città di Puglia, (ch'or è disfatta) con animo di far nuovo esercito contro Papa Innocentio IV. dal quale poco innanzi era stato privato, per sentenza dell' Imperio Romano, e de' Regni di Puglia, e di Sicilia; Venne ad ammalarsi gravemente. E bench'egli per l'età, ch'era ancor fresca, e per la robustezza del corpo, pareva c'havesse potuto prevalersi dal male: Tutti gli Autori di quel tempo scrivo-

no,



*Corrado,  
& Henrico  
figliuoli  
di Federi-  
co secondo.*

*Morto Fe-  
derico se-  
condo, Mā.  
fredi ca-  
valcò, co-  
me Gover-  
natore del  
Regno, in  
nome di Cor-  
rado suo  
fratello as-  
sente, che  
s' aspetta-  
va.*

no, che fù affogato da Manfredi suo figliuolo bastardo, il quale alcuni anni avanti havea creato Prencipe di Taranto. Lasciò due figli legittimi, Corrado Rè di Germania, & Henrico, il quale era fanciullo, ch'all' hora era in Sicilia. Lasciò trà gli figli bastardi Entio Rè di Sardegna, ch' à quel tempo si ritrovava prigione in Bologna; Manfredi Prencipe di Taranto, e Federico, che teneva il titolo solo del Prencipato d' Antiochia in Soria. Vogliono, che Manfredi di natura ambizioso haveffe voluto pigliare quella occasione d' uccidere il Padre con disegno d' occupare l' uno, e l' altro Regno, mentre Corrado, ch' era stato instituito herede nel Regno di Napoli, stava implicato nelle guerre di Germania contra il Conte d' Olanda, il quale da Papa Innocentio IV. di Patria Genovese di casa del Flisco, era stato dichiarato Imperatore dopò la privazione di Federico, e mentre Enrico secondogenito, ch' era restato herede nel Regno di Sicilia, per la poca età era opportuno à ricever forza, & à perderlo. A' questo pareva, che l' aggiungeffe occasione il testamento di Federico, nel quale lasciava, che durante l' assenza di Corrado, e la puerizia d' Enrico, restasse egli Governatore dell' uno, e dell' altro Regno. Mā Papa Innocentio intesa la morte di Federico, scrisse à tutte le Città principali, & à i Baroni dell' uno, e l' altro Regno, ch' alzassero le bandiere della Chiesa, alla quale erano ricaduti legittimamente per la contumacia di Federico. Con tutto ciò Manfredi dopò l' haver celebrato l' effequie, e mandato il corpo del Padre in Sicilia al Monasterio di Monreale, cavalcò con titolo di Governatore, con una buona banda di Soldati Saraceni, per lo Regno, procurando, che si gridasse il nome di Rè Corrado; & in tutti i luoghi, che sono da Lucera di Puglia à Napoli, hebbe l' ubbidienza: Mā poi appressato à Napoli, li Napolitani chiusero le porte, tanto per ubbidir à gli ordini del Papa, come per odio, ch' avevano alla stirpe di Federico, sotto l' Imperio del quale, erano vissuti sempre in travagli, e non havevan havuto niun beneficio, nè in universale, nè in particolare; poiche come si vede per le scritte di quei tempi non si trova, che nè in pace, nè in guerra haveffe mai honorato di grado, ò dignità veruna alcun Napolitano, mā più tosto s' era servito in tutti gli officij principali de' Tedeschi, de' Lombardi, e de' Saraceni; l' esempio di Napoli seguì Capua, & i Conti di casa d' Aquino, che à quel tempo possedevano quasi tutto quello, che è trà il Volturno, & il Garigliano; credo io, perche quei Conti temevano, che essendo prossimi à lo stato della Chiesa, sarebbero stati i primi debellati dal Papa, che già apparecchiava di venire con buono esercito à pigliare la possessione del Regno, però Manfredi non volse occuparsi à tentare di far forza à loro, nè à Napoli, nè à Capua, mā andò per tutto il resto del Regno, ove non trovò resi-

sten-

lenza alcuna, perche l'Imperatore Federico suo padre havea in tal modo esterminati i Baroni del Regno, e vietato l'uso dell'armi a' Popoli, che non trovò, nè tra' Baroni, nè trà le Terre ardire, nè forza la potergli resistere.

In Sicilia poi non hebbe fatica alcuna, perche in quella Isola i Saraceni haveano più autorità, che i Christiani, per haverli Federico sempre tenuti cari, come saldo propugnacolo contra la Chiesa Romana. Mà avvenne contro l'opinione di Manfredi, che Corrado Rè di Germania pochi mesi dopò la morte del Padre, disbrigato dalle guerte di Alemagna, venne in Italia nell'anno di Christo M. CCLI. e trovò tanto abbassate in Lombardia le forze de' Ghibellini, che fù stretto d'indugiare alquanto, per poter poi entrare con più sicurtà nel Regno, onde chiamati à sè tutti i capi di quella parte, ordinò, che trà loro facessero un giusto esercito, del quale havebbe ad esser capo Ezzellino Tiranno da Padova, e che havebbe da abattere tanto la parte Guelfa, che Papa Innocentio non potesse avvalersene, e contender con lui della possessione del Regno, & havendo in tal modo stabilite le cose di Lombardia, con buon consiglio determinò di passare al Regno per mare; peroche vedendo tutte le Città di Romagna, e di Toscana tenersi dalla parte Guelfa, non confidava di passare senza impedimento, e dubitava, che'l suo esercito tenuto à bada, non venisse à disfarsi per mancamento di danari, e di vittuaglie. Mandò dunque a' Veneziani per navi, e galee, per potere passare in Puglia. Quel Senato, e per cortesia, & ancora per lo desiderio di vederlo presto partito di là, gli mandò tutte le navi, ch'ei volse ne le marine del Friuli, dove imbarcato comodamente con tutto l'esercito, giunse in pochi dì con vento proporo à le radice del Monte Gargano in Puglia, e diede in terra all'antica Città di Siponto, non molto discosto da dove è oggi la Città di Manfredonia. Ivi comparsero Manfredi, e tutti i Baroni di quella provincia à visitarlo, e poi, ch'ei fù informato da Manfredi in che stato erano le cose del Regno, e della contumacia di Napoli, di Capua, e de li Conti d'Aquino, si mosse per la via di Capitanata, e nel Contado di Molise contra i Conti d'Aquino, benche alcuni autori scrivono, ch'egli andò prima à debellare Napoli, mà io m'attengo più à l'altra opinione, essendo accompagnata da bonissima ragione, perche era meglio andare à debellare quei Signori, & occupare il passo d'ogni foccorso, che potesse venire à Napoli, & à Capua, e facilitarli più l'espugnazione di quelle due Città tanto importanti.

*Corrado viene in Italia.*

*Corrado giunto al Monte Gargano.*

Il Papa, il quale tenea pensiero della salute de' Conti, mandò la Perugia alcuni soldati, promettendo ancora di mandar loro maggior foccorso, mà fù tanta la forza, per l'esercito di Corrado, ac-

cre-

## HISTORIA DEL COSTANZO

4

*Ruina de i  
Conti d' A-  
quino.*

*Errori del  
Collenuc-  
cio.*

cresciuto poi da gran numero di Saraceni, venuti da Lucera, e da Sicilia, che quei Signori in pochi dì restaro debellati, e le principali Città à loro soggette, saccheggiate, & arse, trà le quali fù Arpino Città antica, e celebre per Cajo Mario, e Marco Tullio suoi Cittadini, & Aquino patria di Giovenale Poeta Satirico, & essi Signori si salvarono in Monte San Giovanni, forte, e fedele Terra loro nell'entrata in campagna di Roma oltre il Ponte Campolato, del quale il mezzo è di quella Terra, che fù gittata nel fiume Liri, poi detto Garigliano. Quì il Collenuccio, che scrive il compendio dell' Istorie del Regno, fa insieme due errori, l'uno in dire, che Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, fùse stato, uno de' resistenti, e de' disfatti; perche non fù vero, nè è verisimile co'l proprio testimonio di esso Collenuccio, il quale poi nella ruina di Manfredi, qual si dirà appresso, fù capitano à tenere il passo di Ciprano; perche non è da credere, che Manfredi Principe astuto, e savio gli haveffe posto in mano l'importanza di tutta la guerra, havendolo sperimentato per infedele, e disleale in una guerra di molto minore importanza. L'altro errore è, dove dice, che da la ruina de' li Conti d'Aquino nacque questo bene, che S. Tomaso d'Aquino fùse stato in quei tempi picciolo fanciullo, e che il Padre, che fuggì da l'ira di Corrado, non potendolo condur seco, il lasciò raccomandato all'Abbate di Monte Casino; e questo veramente si vede esser falsissimo; perche nell' Istoria, che legge la Chiesa nell' Ufficio di S. Tomaso, si trova, che morì all' Abbatia di Fossanova presso à Piperno, nel M. CC. LXXIII. & à questo s'accorda Giovan Villani scrittore di quei tempi, Platina, e'l Biondo; e che morì di età d'anni cinquanta; onde essendo stato l'eccidio, e la ruina de' Conti d'Aquino al M. CCLI. bisognava di necessità, che S. Tomaso à quel tempo haveffe havuto anni ventisette, per poterne haver cinquanta al tempo della morte, che fù ventitre anni dopò la ruina.

*Rinaldo  
d' Aquino  
genero del-  
l' Impera-  
tor Federi-  
co.*

La verità della cosa è, che l'Imperator Federico nel M. CCXX. si servì per Vice-Rè del Regno di un Tomaso d'Aquino, ch'era grandissimo Signore, perche oltre lo stato, del quale s'è parlato, possedeva per altre provincie del Regno, altre signorie, come è il Contado di Caserta, & i Contadi di Acerra, e di Belcastro; di questo Tomaso nacquero due figli, Rinaldo Conte di Caserta, Cavaliere tanto stimato dall'Imperator Federico, che li diede per moglie una delle sue figlie, e Landulfo, Padre di S. Tomaso. Rinaldo rimase Signore di Caserta, e d'Acerra, e d'altre Terre, e come cognato di Rè Corrado, seguì sempre quella parte; e Landulfo Padre di S. Tomaso restò Signore dello Stato d'Aquino, e d'Arpino, e di Monte San Giovanni in campagna di Roma, e non trovandosi con quel obbligo di parentado, volse seguire la parte della Chiesa. Hora tor-

nan-

nando all' Istoria, Corrado, poiche hebbe espugnato Landulfo, e gli altri Conti di quella casa, andò sopra Capua, ove non ritrovò resistenza alcuna, parte per la paura, e per l'esempio fresco delle Terre arse, e saccheggiate, parte, perche quella Città era stata dall' Imperator Federico trattata assai meglio di quello, che fù trattata Napoli, e parte per mezzo di Messer Pietro della Vigna, ch'era stato molti anni supremo Consigliere dell' Imperatore, essendo egli Capuano, molti di quella patria erano stati beneficiati.

Così tutta l'ira di Corrado, e tutta la forza si girò contra la Città di Napoli, la quale arditamente determinò di contrastare al Rè Barbaro, e seguire le parti della Chiesa, per la speranza, che gli porgeva il Papa di prestì soccorsi, e per la gran paura d'essere data in preda a' Tedeschi, e a' Saraceni. Accampato dunque Corrado vicino a la Città, in pochi dì uscì di speranza di poterla pigliare per forza; però che' Napolitani non si contentavano solo di difendere le mura della Città, ma uscivano quasi ogni dì ad assaltare il campo de' Tedeschi con grande uccisione di loro; e fù stretto di ponere tutta la speranza sua d'haver quella Città per fame, massime, ch'ei sapeva, che in Napoli s'erano ridotti gran parte di quelli Baroni, ch'erano stati cacciati di stato dall' Imperatore Federico sette anni avanti nel tempo della distruzione di casa Sanseverina, e di casa della Fasanella, però cominciò a guardare il suo campo non meno da gli affalti de' Napolitani, che quelli guardassero la Città da gli affalti de li suoi; fece ben pigliare tutti i luoghi d'intorno alla Città, a tal che non poteffe andare vettovaglia a gli affediati, e vedendo, che alcuni Ministri del Papa mandavano navilij alcuna volta con cose da vivere, ordinò a Manfredi, che facesse venire le galee, ch'erano in Sicilia. Napolitani fra questo tempo non mancaro di mandar più volte Imbasciatori al Papa, i quali Imbasciatori ritornaro sempre carichi di promesse, e voti d'ogni ajuto, perche Ezzellino havea sollevata la parte Gibellina in Lombardia, & i Guelfi, tra' quali il Papa havea molti parenti, e seguaci, non poteano partirsi dalla difesa delle case loro, e i Guelfi di Toscana, e di Romagna, ancora, che fussero liberi, havendo estinta in tutto la parte Gibellina, come suol'essere nelle felicità; erano venuti in discordia fra loro. Oltre di ciò la Città di Genova, patria del Papa; della quale ei confidava molto, si trovava a quel tempo haver mandata l'armata potentissima contra infedeli; onde veniva a togliersi ogni commodità di poter soccorrere gli affediati d'altro, che di parole. Al fine essendo giunte a la marina di Napoli le galee di Sicilia, si tolse ogni speranza di soccorso, nè questo bastò a far piegare l'ostinatione de gli affediati, perche si tennero tanto, ch'ormai non potevano più sostenere in mano l'armi, in tal modo erano

*Corrado  
assediana  
poli.*

per la grandissima fame estenuati; ma i vecchi della Città cominciaro a persuadere, che si mandasse per trattare di rendersi la Città a patti, e così si eseguì; ma Corrado, il quale sapeva l'estrema necessità loro, non volse mai scendere a patti tollerabili; onde furono stretti gli Imbasciatori di tornarsene nella Città a dire, che non haveano potuto ottener'altro, che la salute delle persone, perche tutto il resto, quel Rè adirato, volea, che si lasciasse ad arbitrio suo. E perche era in tutto mancato il sussidio, che in quelli estremi di i Cittadini haveano havuto nel mangiare carne di cavalli, di cani, e d'altri animali fordini, furono mandati i medesimi Imbasciatori a rendere la Città, solo co'l patto della salute delle persone, e appresso a gli Imbasciatori si pose il Clero in via verso il campo, seguito non solo da' vecchi, e da le donne, e da i putti, ma ancora da gran parte di soldati, i quali somigliavano più tosto a la morte, che ad huomini vivi; questi giunti al campo, con infinite lagrime dimandarono misericordia, in tal modo, che i Saraceni, ch'erano nell'esercito, si mossero a pietade, e contra la volontà del Rè, che, rompendo la fede, havea ordinato, che s'uccidessero tutti quelli, che si conoscea, che haveano adoperate l'armi, ne salvaro molti; parendo lor cosa indegna di far morire a quel modo huomini di tanto valore, e di tanta costanza. La Città fù messa a sacco, ne si lasciò atto alcuno di impietà, d'avarizia, di crudeltà, e di libidine, che non s'ufasse contra il Clero, contra i vecchi, contra i fanciulli, e contra le donne; Poi il Rè entrato dentro volse, che per mano de' proprii Cittadini fossero battute a terra da i fondamenti le mura belle di quella Città, per le quali, dice Tito Livio, che si sgomentò Annibale Cartaginese, e non hebbe ardire d'affaltarle, e dopò due mesi più tosto fianco, che sazio di far male, si partì, e cavalcò per lo Regno, menando seco Manfredi, al quale volse, che si desse il secondo grado dopò lui; E perche era tanto simile di crudeltà all'Imperator Federico suo padre, quanto dissimile di virtù domestiche, e militari, in ogni terra del Regno, dove egli andava, acquistava odio, e malevolenza da ogni grado, & ordine di genti, con qualche atto crudele, e scelerato. Ma Manfredi, ch'era huomo d'ingegno, e di valore, e che stimolato dall'ambitione nutria nella mente il pensiero di farsi Rè, con astuzia grandissima andava mitigando l'attioni crudeli di quello, per acquistarsi benevolenza da' Populi, e da' Baroni, talche in breve nacque opinione per tutto il Regno, che tutto quel male, che lasciava di fare il Rè, e l'esercito de' Tedeschi, fusse per intercessione, e benignità di Manfredi.

*Napoli  
per estrema  
necessità  
si rende.*

*Napoli  
saccheggia  
sa.*

*Crudeltà,  
e superbia  
di Corrado*

*Astuzia di  
Manfredi.*

Accadde, che ritrovandosi il Rè Corrado a Melfi, venne Enrico suo fratello di Sicilia, ch'era di età di dodici anni, a visitarlo, e per-

perche la maggior parte del tesoro dell'Imperator Federico era in suo potere, egli che non manco desiderava quell'oro, ch'il Regno dell'Isola, il quale dicea, che'l Padre non lo dovea separare dal Regno di Napoli, lo fè avvelenare crudelmente, e morì: Ma come fuol'essere, che simili attioni scelerate riescono per lo più contra quelli, che l'esercitano, Rè Corrado con la morte di quello innocente fanciullo accelerò la sua propria; perche accadè, che in quelli dì, ch'ei s'infermò; Manfredi, che sapea, che morto lui, non restarebbe de la linea di Federico altro, che Corradino, ch'era nato l'anno avanti figliuolo di esso Corrado, per mezzo di un medico lo fece avvelenare, con speranza di quello, che fù, di potere agevolmente occupare l'uno, e l'altro Regno. Avanti, che morisse Corrado, non sapendo, che moriva di veleno, fè testamento, e lasciò Corradino suo figliuolo herede, e Manfredi tutore.

*Henrico  
fanciullo  
Rè di Si-  
cilia ven-  
ne a visi-  
tare Cor-  
rado, e mo-  
rì avve-  
lenato.*

Qui il Collenuccio fa un'altro errore, il quale è tanto più brutto, & indegno di scusa, quanto si vede, che senza testimonio d'altri, si condanna da sè stesso di menzogna mal colorita, dicendo, che Corradino era figlio di Henrico Rè di Germania, primogenito dell'Imperator Federico, il quale Henrico egli dice, che morì per ordine del Padre nell'anno M. CCXXXVI. il che, se fusse stato vero, nell'anno M. CCLIII. che seguì la morte di Corrado, sarebbe stato di diciasette anni, nè havrebbe bisognato lasciargli tutore; Oltre di ciò egli medesimo dice appresso, che Manfredi quando volse occupare il Regno, gli mandò in Germania doni puerili, il che sarebbe stato molto inconveniente ad un Signor savio, come era Manfredi, mandare doni puerili a Corradino, che a quel tempo non potea havere meno di venti anni.

*Sciocco er-  
rore del Col-  
lenuccio.*

Giovan Villano scrive nel sesto libro delle Croniche, che' Fiorentini molestati da Manfredi, che favoriva la parte Gibellina, mandaro in Germania a sollecitare la Madre di Corrado, che'l mandasse in Italia a ricovrare il Regno, offerendo danari, per affoldare un buono esercito, e che la Madre non volse mandarlo, dicendo, ch'era troppo picciolo; e diede a gli Imbasciatori un mantello foderato di vajo, che'l portassero a' Fiorentini per segno non meno dell'età puerile del figlio, che della buona volontà sua di mandarlo, quando fusse stato di età.

Ma seguendo, dove lasciai Papa Innocentio, che si trovava in Toscana a quel Tempo, intesa la morte di Rè Corrado, radunato un giusto esercito con molti Principi della parte Guelfa, venne a Napoli con generoso proposito di reintegrare il Regno a la Chiesa Romana, e convocò il parlamento. Ma Manfredi, che vedea, che due Signori della Casa Baviera, ch'erano stati lasciati da Corrado Capitani dell'esercito Tedesco, e tutori ancora del picciolo fi-

*Papa In-  
nocentio cō  
grand'eser-  
cito entra  
nel Regno.*

*Arte di  
Manfredi.*

gliuolo, poteano essere grandissimo ostacolo a' suoi disegni, si strinse con loro, per ingannarli, e disse ch'egli era risoluto di comparire al parlamento, come Principe di Taranto, poiche vedea, che'l Papa, oltre l'autorità Ecclesiastica, era venuto potente, e ben'armato di forze temporali. E così fè; partendosi da loro; & andò co'l volto tanto pieno d'umiltà simulata, e con tanta arte di parole a baciare i piedi del Papa, & a mostrarfi devoto della Chiesa, che quel buon vecchio, per arte, e per sperienza prudentissimo, e verfato nelle cose del mondo, lasciò ingannarsi, e gli diede tra i Baroni il primo loco, e conferì con lui quasi tutti i suoi pensieri. Celebrato, che fù il parlamento, & intesa da tutti l'intentione del Papa; se ne sparse fama per tutto il Regno, & i Popoli sollevati, stavano con gran desiderio di restare sotto il dominio della Chiesa, fastiditi della Signoria della Casa Soevia, sotto la quale erano stati sempre oppressi da molestissima servitù de' pagamenti intolerabili, e per lo più interdetti da gl'Ufficij Sacri; E questo fù cagione, che Manfredi con grandissime astutie consigliò il Papa, che compartisse l'esercito per le più ricche Provincie del Regno, dal quale consiglio n'avenne, che i Capitani Tedeschi tutori di Corradino, parte per timore dell' esercito del Papa, parte per la mala volontà, che conosceano ne' Popoli, i quali in tutto ricusavano di pagare, i Tedeschi, si partiro dal Regno, e tornarono in Germania delusi da Manfredi; e lasciaro in Puglia, & in Terra d'Otranto i Tedeschi, che appena poteano vivere non havendo paghe, tuttavia andavano mancando di numero.

*Morte di  
Papa Inno-  
centio.*

Ma accadè, che stando il Regno con questa speranza, il Papa già vecchio, assalito in Napoli da una febre crudele morì in pochi giorni, e fù sepolto con lagrime di tutto il Popolo, nella Chiesa Cattedrale, ove ancora si vede, lasciando quella Città in grandissimo lutto, per li gran beneficij, che da quel santissimo huomo havea ricevuti, tanto nel rifare subito a sue spese le mura abbattute, quanto in ristaurare, per quanto potè, i danni, ch'avea ricevuti da la crudeltà di Corrado; Ma quanto questa morte dispiacque a' Napolitani, & a tutto il Regno, tanto piacque a Manfredi, perche udendo, non come dice il Collenuccio, che fù creato subito in Napoli Alessandro Papa Quarto, ma che i Cardinali erano in tanta discordia, che come si legge in Giovan Villani, la Sede vacò più d'un' anno, cavalcò subito a Lucera di Puglia, e di là accompagnato da una buona banda di Saraceni, andò a Taranto, e rimessi in arnese i Tedeschi, con dar loro alcune paghe, subito, avanti, che le genti papali si potessero unire, andò di provincia in provincia consumandole; essendo restate, loro, e tutte le Terre, dove alloggiavano, spaventate per la repentina morte di sì buon Papa, mà non volse

CO-

così presto intitularsi Rè, dubitando, che i Tedeschi, ch'erano la maggior parte de l'essercito suo, e per questa fattione erano montati in superbia, e mostravano grande affettione verso il picciolo Corradino, ultimo germe de la Casa di Soevia; non havessero da contrariargli, ma passò nell'Isola di Sicilia, per disporre gli animi de gli Isolani, e per avvalersi del Tesoro, che si conservava nel Castello di Palermo; e per fortificarsi più, a talche i Tedeschi non havessero da fargli resistenza, affoldò un maggior numero di Saraceni; e poiche si conobbe in tutto gagliardo, & atto a potere eseguire il suo scelerato pensiero, ordinò alcuni falsi messi, che gli portassero nuova di Germania, prima de l'infermità, e poi della morte di Corradino; e con grandissima simulatione di dolore invid per li Baroni, e Sindici de le Terre de l'uno, e l'altro Regno, e pubblicò per vera la morte di Corradino; e poi che innanzi a loro hebbe celebrate con pompa reale, e con dimostrazione di grandissimo lutto l'esequie; con una gravissima oratione connumerò i beneficij de' Principi Normandi, e de gli Imperatori Soevi suoi progenitori verso l'uno, e l'altro Regno, e l'opere fatte da lui a tempo di Corrado, e pregò tutti, che poi che la fortuna in sì poco spatio, mostrandosi nimica al sangue loro, havea mandato sotterra sì grande Imperatore, come era stato Federico suo padre con tanta numerosa progenie, non volessero fraudar lui di quella successione, che la volontà di Dio l'havea destinata, havendolo lasciato vivo per sua misericordia, dopò la morte di tanti altri Reali, che doveano succedere di grado in grado. Aggiunse poi un discorso della poca speranza, ò del poco timore, che s'havea da tenere de' Pontefici Romani, sì per la discordia, che era tra' Cardinali intorno a l'elettione, come ancora per essere lo stato de' Pontefici breve, e mutabile, nel quale la morte d'uno guasta quanto è fatto in molti anni di vita, e lascia al successore necessità di cominciare ogni cosa da principio. Queste cose dette da lui, che era dotto in ogni scienza, con somma gratia, e con mirabil'arte, hebbero tanta efficacia, che fù subito da tutti salutato Rè nell'anno MCCLVI. a' dieci di Agosto, e di là a pochi dì si fè coronare in Palermo, e per obligarsi i populi, e per acquistiar nome di benefico, e di liberale, ne la festa di sua coronatione, a tutti Sindici de le Terre, che ivi si trovaro, ò fece splendidissimi doni, ò diede ufficij, ò li promosse a grado di cavalleria, e perche temea, che non potesse tardar molto a scoprirsi a' Tedeschi, che la morte di Corradino era falsa, passò subito co' Saraceni nuovamente soldati, da Sicilia nel Regno di Napoli per tenerli in freno, che non havessero fatta alcuna novità. Trà questo tempo i Cardinali, dopò molte altercationi, creato Pontefice Alessandro Quarto, per patria

*Fraude di Manfredi.*

*Papa Alessandro IV.*

tem.



tempi havrebbono desiderato; Costui subito, che intese quanto havea Manfredi, volse con lui usare l'armi spirituali, e mandò a comandargli sotto pena di censura, c'havesse da posar l'arme; E vedendo, che Manfredi senza stimarlo, procedeva più innanzi, se affollare una quantità di genti, e le mandò sotto il governo del Cardinale Ubalдино, huomo a quel tempo stimato di grandissimo valore, a' Napolitani, esortandoli, che insieme con lui havessero ad uscire a resistere ad ogni impeto, e sforzo di Manfredi; ò almeno adoperarsi, che non s'insignorisse di tutto il Regno; e promise di mandare supplimento appresso di genti, e d'altre cose necessarie a condur' a fine la guerra; ma si vide mal corrispondente la virtù del Cardinale a la fama, & opinione, che si tenea di lui; perche Manfredi in breve si se Signore non solo d'Abruzzo, e di Terra di Lavoro, ch'erano provincie più vicine allo stato della Chiesa, ma ancora de la Città di Napoli. Fù fama, che'l Cardinale, essendo di casa Ubalдини de' Gibellini in Romagna (vedendo, che se Manfredi andava in ruina, i Gibellini uscivano di speranza di poter alzar la testa) haveffe dato luoco a l'impresa di Manfredi, senza far contra di lui quel contrasto, che havrebbe potuto fare; E' fù gran cosa, che la Città di Napoli, che quattro anni prima havea tanto ostinatamente chiuse le porte, e negata l'ubidienza a Corrado, haveffe poi così patientemente messo il collo sotto il giogo, & accettato per Signore Manfredi; Nè si crede, che ne fusse stata altra cosa cagione, che i freddi andamenti del Cardinale, e le poche forze, e vigore del Papa, e la fresca memoria, che sotto la speranza di Papa Innocentio, erano stati saccheggiati, e disfatti. Et io per me credo, che gli havessero ancora spinti le promesse, e l'astutie di Manfredi, il quale mandò a dire a molti gentil'huomini principali suoi conoscenti, quanto gli huomini valorosi poteano sperare maggior esaltatione da un Rè possente, che (quando la Città fusse restata a la Chiesa) dal governo de' Preti, ò quando s'ordinasse in forma di Republica sotto leggi, & ordini civili; il che si potea vedere per esempio di molti di Puglia, e di Calavria, e d'altre provincie, che egli con somma liberalità, e munificentia havea esaltati con ordine di cavalleria, e con altre dignità, e preminentie; e già si vede l'effetto conforme a le promesse, perche subito entrato in Napoli, se tutto il contrario di quel c'havea fatto Corrado; rinovando a sue spese gli edificij publici, & assicurando tutti quelli, che a tempo di Corrado, & a tempo suo s'erano mostrati nimici di casa di Soevia; & honorando molti nobili, con pigliarli secondo l'età, e la virtù, ò per consiglieri, ò per cortegiani appresso la persona sua; Trà questi furo i nobili di casa Capuce, i quali poi appresso di lui vennero a gradi supremi di favore, e di dignità.

*Manfredi  
ebbe Na-  
poli.*

In

In questi tempi vennero Imbasciatori del Duca di Bavera, e de la Madre di Corradino à Rè Manfredi, e dissero, che Corradino era vivo, e che si doveano punire quelli, che falsamente haveano pubblicata la sua morte; e pregaro il Rè da parte del Duca, e de la Regina di Germania, che volesse lasciare il Regno, che legitimamente era di Corradino; Et il Rè rispose, che'l Regno con la morte di Corrado era già perduto, & egli l'havea racquistato, e che essendo Corradino di poca età, tornarebbe a perderlo facilmente quando se gli renonzasse; ma con tutto ciò l'animo suo era di viver Rè, e morire, poiche havea acquistato il Regno, e si contentava bene, dopò la morte sua, lasciarlo a Corradino; E ne mandò gli Imbasciatori con questa risposta, riccamente appresentati; e mandò al Duca di Bavera dieci corsieri bellissimi; & al picciolo Corradino molte gioje. E perchè vedeva, ancora, che l'opulentia de l'uno, e l'altro Regno non bastava, ancor che fusse grande, à nutrire agevolmente, e pagare un così grande esercito, come bisognava, ch'ei tenesse per l'inimicitie de' Pontefici Romani, e per difendersi da Corradino, e da' suoi fautori, quando lo volessero rimettere nel Regno, prese partito di mandare parte de l'esercito in Toscana, e parte in Lombardia in sussidio di Gibellini; onde venia insieme ad evitar la spesa, & à divertere il pensiero del Papa da molestar lui; essendo più necessario attendere à la conservazione de Guelfi; del Patrimonio di San Pietro, di Romagna, e della Marca. Et egli restò nel Regno, vivendo quel tempo con molta felicità, e splendidezza.

*Imbasciatori de' tutori di Corradino à Manfredi.*

Et accadè, che Balduino Imperatore di Constantinopoli venne à Bari, à tempo, ch'egli si trovava in Barletta; andò cortesemente à riceverlo, e l'intertenne in feste, e diversi giuochi d'arme, tra i quali fù una giostra mantenuta da quattro giostratori, i più riputati, i quali furo, il Conte di Tricarico, M. Gioffredo di Loffredo, e duo Siciliani, M. Tancredi di Vintinigli, e M. Corrado di Spatafore, cavalieri molto stimati; Trovò, che uscìro ventidue avventurieri, i nomi de' quali (per quel che scrive nelli suoi Diurnali Matteo di Giovenazzo) sono questi. Roberto Piscicello, Gottardo Saffone, Atenase Poderico, Galasso Siginolfo, e Stefano Brancazzo Napolitani; Ruggiero Stellato, Matteo de la Porta di Salerno; Cataldo, e Giacomo Protentini di Taranto; Rienzo di Falconi, Gasparo di Persona, & Orlando Maramonte Otrantini; Riccardo de la Leonessa; Guglielmo d'Evoli, Sarro d'Antignano, e Pietro d'Abenavoli di Capua; Simone di Sanguino, Saccone di Monte Agana, Lorenzo Torto, & Eleuterio di Valignano d'Abruzzo; e Betumeno, e Jacet Saraceni.

*Balduino Imperatore di Constantinopoli à Bari.*

Per queste cose divenne in breve Manfredi formidabile à tutta Italia, & à spandere la fama sua, per tutte le nationi d'Europa, da

*Giofse avanti all' Imperatore.*

*Rè Manfredi dona per isposa la figlia à Pietro d'Aragona.* da la qual fama mosso Don Pietro d'Aragona, primogenito del Rè d'Aragona, tolse Costanza sua figlia per moglie; & un'altra n'ebbe il Marchese di Monferrato, le quali due parentele gli accrebbero grandemente riputatione, e per contrario furo cagione, che Papa Alessandro, che visse molti anni poi, non hebbe ardir mai di molestarlo; Mà poiche successe Papa Urbano Quarto di natione Franze-

*Papa Urbano Quarto.*

se, huomo di grande spirito, il Rè Manfredi cominciò à temere, dubitando, ch'ei pigliasse à favorirsi con le forze di Francia; e mandò subito ad affoldare nuove compagnie di Saraceni, e mandarli à i confini del Regno, che infestassero lo stato de la Chiesa in campagna di Roma; e già non fù vano il pensiero di Manfredi, però che Urbano non havendo quel rispetto, c'havea havuto Papa Alessandro, ch'era Italiano, di non introdur genti oltramontane in Italia; mandò un legato Apostolico in Francia ad affoldare buon numero di genti, & à predicare l'Indulgentia Plenaria, e remissione de' peccati à chi pigliava l'arme contra Manfredi Tiranno heretico, e nimico de la santa Chiesa.

*Roberto di Fiandra cōtra Rè Manfredi.*

Questo legato con grandissima diligenza affoldò Roberto figlio del Conte di Fiandra, il quale con un buon numero d'huomini di guerra stipendiarij, e con non minore quantità di Cavalieri Franzesi, mossi solamente da la devotione, che à quel tempo havea quella natione à la Chiesa Romana, & à la Religione Christiana, venne in Italia, & in tal modo rilevò le cose de' Guelfi, e sbigottì i Gibellini, che Rè Manfredi rivoçò gran parte de le genti, che tenea sparfe per Italia in favore di Gibellini; onde i Guelfi di Toscana, e di Romagna andaro ad incontrar Roberto, & insieme con lui debellarò il Marchese Uberto Pallavicino, parente di Rè Manfredi, c'havea raccolto un' esercito de' Gibellini, de la qual vittoria si contristò affai Rè Manfredi, e si pentì d'havere indebolito l'esercito di Lombardia, con richiamarne le sue genti, e però cavalcò subito con tutto l'esercito suo, con intentione d'arrivare in Lombardia prima, che di là l'esercito Franzese arrivasse in Toscana, ò in Romagna, & à pena fù giunto à la Marca d'Ancona, che intese che l'esercito Franzese dopò la vittoria, caminando à gran giornate era giunto in Toscana, però ristretto con suoi più cari amici, e consiglieri, dopò molte consulte, pigliò resolutione di partirsi da la Marca, e per la via d'Albi, e di Tagliacozzo passare in campagna di Roma, e pondersi nel luoco opportuno, ove potesse esser presto à vietare a' nimici l'entrata nel Regno, ò venissero per la via d'Abruzzo, ò di Terra di Lavoro; e subito si mosse, & andossene ad accampare con tutto l'esercito trà Frosinone, & Anagni.

Era all' hora Papa Urbano in Viterbo, e volse, che Roberto di Fiandra con tutto l'esercito passasse di là, e benignamente l'accolse,

Iodandolo, & accarezzando lui, e gli altri capi de l'esercito; e benedisse le bandiere, e le genti, e l'esortò, che seguisse il viaggio felicemente, mandandolo carico di lodi, e di promesse: de le quali gonfiato Robertò, si mosse con tanto impeto contra Rè Manfredi, che senza fermarsi in Roma un momento, andò ad accamparsi vicino à lui. Scrive Matteo di Giovinazzo, che l'esercito di Manfredi la maggior parte, era di Saraceni, e che per difesa del Regno Manfredi, havea chiamato i Baroni, come sono tenuti, per lo servizio de li feudi, e tra quelli nomina i Conti di Celano, e di Molisi, e li Signori di casa d'Acquaviva, e di casa di Sangro, e di casa di Gestoaldo, e alcuni altri di case, che hora sono estinte; e che già cominciavano a venire de gli altri; e che un dì essendo attaccata una scaramuzza grande tra Saraceni, e Franzesi, i Saraceni fariano stati tutti morti, se non fusse uscito del campo il Conte di Gestoaldo con una squadra di cavalli grossi a foccorrerli, & à rafrenare l'impeto de la cavalleria Franzese; Ma Rè Manfredi, che conobbe, che non era per lui di fronteggiare ne la campagna, ma più tosto di munir terre, e guardar passi, per tenere in tempo quella natione, che di natura è impatiente de le fatiche, quando vanno a lungo; si ritirò di qua dal Carigliano fiume, da quella parte, che divide lo stato de la Chiesa dal Regno di Napoli, e già Roberto cercava di passar' ancora esso il fiume, ma la volontà di Dio c'havea riservato ad altri il ministerio de la ruina di Manfredi, fece che i Romani si ribellaro, e tolsero in tutto l'obediencia al Papa, e fecero il Magistrato di Banderesi, per la qual cosa il Papa fù stretto di richiamare l'esercito Franzese, per mantenersi almeno con la persona sua il resto de lo stato Ecclesiastico, che non seguisse l'esempio di Roma. Nè lasciò Rè Manfredi di pigliare questa occasione, e di travagliarlo; che partito, che fù da l'altra riva del fiume l'esercito nimico, passò solo co i Saraceni, perche i Baroni ricusaro di andare ad offesa de le Terre de la Chiesa, dicendo, che l'obbligo loro era solo di militare per la difesa del Regno; e se ne tornarò a le case loro; & egli porgendo ajuto a gli altri ribelli de la Chiesa, perturbò tanto lo stato del Papa, che quelli Franzesi, ch'erano venuti al soldo; non potendo haver le paghe, se ne ritornaro di là da l'Alpi, e gli altri, che rimasero, a pena bastaro a difenderlo, che non fusse in tutto cacciato da la sede Apostolica; ma questa cosa accrebbe più lo sdegno, e l'ira ne l'animo del Papa, e lo fè pensare a più potenti, & efficaci modi di ruinarlo, e perche vedea per isperienza, che le forze del Pontificato non erano bastanti ad assoldare esercito tanto possente, che potesse condurre à fine sì grande impresa, un giorno chiamò il collegio de' Cardinali, e con una gravissima, & accurata oratione commemorò le ingiurie, e gli incomodi, che per lo spatio di cinquanta anni la Chiesa Romana havea ricevuti da Federico, da Corrado, e da Manfredi, senza

*Rebellioni  
de' Romani  
e ritirata di  
Franzesi.*

*Rè Manfredi co i  
suoi Saraceni in fa-  
vor de' Ro-  
mani.*

*Parole del  
Papa in cō.  
cistorio.*

niuno rispetto nè di religione, nè d'umanità; e propose; ch'era molto necessario non solo a la reputatione de la fede Apostolica, ma ancora a la salute de le persone loro di estirpare quella empia, e nefanda progenie; e seguendo la sententia de la privatione di Federico, data nel concilio di Lione da Papa Innocentio Quarto, concedere l'uno, e l'altro Regno, giustamente devoluto a la Chiesa, ad alcuno principe valoroso, e potente, ch'è sue dispefe togliesse l'impresa di liberare non solo la Chiesa; ma tanti populi oppressi, & aggravati da quel perfido; e crudel Tiranno, dal quale li pareva ad hora ad hora di vederli ligare con tutto il sacro collegio, e mandarli a vocare i remi ne le galee. Queste, e simili parole dette dal Papa con gran vehemenza commoffero l'animo di tutto il collegio, e con gran plauso fù da tutti lodato il parer di Sua Santità, e la cura, che mostrava havere de la sede Apostolica, e de la salute commune.

Si venne subito a la discussione intorno a l'elettione del Principe. Era all'hora Carlo Conte d'Angioja affai famoso in arte militare, & illustre, per le gran cose, fatte da lui contra infedeli in Asia sotto la bandiera di Rè Luigi di Francia suo fratello, il quale poi per l'innocentia de la vita, fù posto al numero de' santi; e perche era ancora ben ricco, e possedeva per l'heredità de la moglie Provenza tutta, e Linguadoca, e gran parte del Piemonte; parve al Papa, & a tutto il collegio subito, che fù nominato, che fusse più di tutti gli altri attissimo à questa impresa; e però senz'altro indugio fatta elettione di Bartolomeo Pignatelli nobile Napolitano, Arcivescovo d'Amalfi, c'havesse d'andare con titolo di Legato Apostolico à trovarlo in Provenza, e riferirgli la buona volontà del Papa, e del collegio di farlo Rè di duo Regni, & à trattare la venuta sua, e sollecitarla quanto prima si potesse.

*Bartolomeo  
Pignatello.*

Andò l'Arcivescovo con grandissima diligenza, e con bel modo espòse l'imbauciata; e come era huomo del Regno di Napoli, e molto intendente, con prudentissimo discorso mostrò à quel signore la bellezza, e l'opulentia de l'uno, e l'altro Regno, e l'agevolezza d'acquistarli, per l'odio, che portavano universalmente i populi à la casa di Soevia. Era Carlo, Principe da sè stesso ambizioso, e Beatrice sua moglie più di lui, nè potea soffrire, che tre sorelle sue fussero l'una Regina di Francia, l'altra d'Inghilterra, e l'altra di Germania, & ella, c'havea havuta maggior dote di ciascuna di loro, essendo rimasta herede di Provenza, e di Linguadoca, non haveffe altro titolo, che di Contessa; e per questo stando Carlo un poco sospeso, la moglie li offerse tutto il tesoro, e tutte le cose sue pretiose fino à quelle, che servivano per lo culto de la persona sua, purchè non lasciasse una impresa così honorata: Mosso dunque non meno dal desiderio di sodisfare à la moglie, che da la cupidità sua di regnare; rispose à l'Arcivescovo, che

che egli ringratiava il Papa, & il collegio di così amorevole offerta, e di così honorato giuditio, che haveano fatto di lui, e disse, che solo si riferbava di parlarne co'l Rè di Francia suo fratello, il quale credea, che non solo l'havesse dato consiglio d'acceptare l'impresa, ma favore, & ajuto di poter più presto, e con più agevolezza condurla à fine; e che havrebbe appresso avvisato Sua Santità del tutto; L'arcivescovo lieto di tal risposta, e disioso di portare la novella al Papa, montò in poste per la via d'Italia, e prima, che giungesse in Lombardia intese, che'l Papa era morto; e già pareva, che questo haveffe da disturbare l'impresa. Rè Máfredi, che per certe spie havea inteso tutto quello, che s'era trattato, ne pigliò grandissimo piacere, che sperava esser in tutto fuor di pericolo, non meno per le discordie, che à quelli tempi soleano essere tra Cardinali, onde nascea longa vacatione de la sede Apostolica, che per la speranza, che havea, che fusse eletto alcuno Italiano, che non haveffe commertio, nè interesse alcuno con Franzesi; ma restò di gran lunga ingannato; perocche i Cardinali, che si trovavano haverlo offeso, e dubitavano, ch'ei n'havesse fatto vendetta, se non havessero creato un Papa d'animo, e di valore simile al morto, di comune consenso crearo Pontefice il Cardinale di Narbona, non solo di natione Franzese, ma Vassallo di Carlo; costui, perche fù creato, essendo assente dal collegio, si partì di Francia, dove stava, e venne in habito sconosciuto a Perugia, ove si ritrovava all'hora il collegio de' Cardinali; e datosi a conoscere, fù da tutti con somma riverenza adorato, e chiamato Clemente Quarto; e la prima cosa, ch'ei trattasse nel suo Pontificato, spinto da quella naturale affettione, che la nation Franzese suol portare a suoi Principi, fù una conclusione di seguire quanto per Papa Urbano suo predecessore era stato cominciato a trattare con Carlo d'Angiò, per mezzo de l'Arcivescovo d'Amalfi, e perche trovò il collegio tutto nel medesimo proposito, mandò subito con gran celerità l'Arcivescovo a sollecitare la venuta del detto Carlo; e perche non voleva, che si credesse, ch'egli vinto da passione, non haveffe ancor mirato a l'utile, & a la riputatione de la Chiesa Romana, appresso a l'Arcivescovo mandò ancora il Cardinale di Tors, c'havesse da capitolare, che Carlo pigliasse da la Chiesa Romana in feudo il Regno di Napoli, e di Sicilia, pagandone quarant'otto mila ducati l'anno di censo, con alcun'altri patti, dimostrativi del supremo dominio, e tra gli altri, che non potessero mai i Rè di Napoli, e di Sicilia suoi successori procurare, d'acceptar l'imperio; e che accettandolo, subito decadesse da l'utile dominio del Regno; ma Carlo, subito, che fù arrivato a lui l'Arcivescovo, considerando, che le forze del nuovo Papa erano da sè deboli, e che bisognava; che tutta la sua speranza, d'acquistare quei Regni haveffe da consistere ne le forze, ch'egli cacciaffe di Francia, cavalcò subito, & andò a trovare il Rè, co'l qua-

*Carlo Conte di Provenza accetta l'impresa del Re gno.*

*Clemente IV.*

*Patti posti nell'investitura del Regno di Napoli, e di Sicilia.*

le erano dui altri suoi fratelli , per conferire ogni cosa con loro . Era all' hora la corte di Francia piena d' un numero quasi infinito di Capitani , e di Cavalieri valorosi , espertissimi ne l' arte de la guerra ; perche in quello , & in altri duo secoli avanti , che si ponno ben chiamare secoli honorati , e felici di genti nobili d' ogni natione , e massime de la Franzese ; ebbero in molta reverenza la religion christiana , & in molto pregio il pensiero de la gloria ; nè pareva , che fusse nobile , nè Cavalier colui , che sentendosi habile a l' esercizio de l' arme , non andasse per diverse parti del mondo a guerreggiare contra infideli , almeno fin tanto , che potesse riportare a la patria qualche fede de la sua virtù , e qualche segno d' alcuna cosa , da lui gagliardemente , e con laude operata ; E per questo Carlo non solo trovò , come giunse , la volontà del Rè , e l' Consiglio de' fratelli inchinato a l' impresa , ma ancora un gran numero di Baroni , e di Cavalieri nobilissimi , che per amor suo , e per desiderio di gloria s' offersero di seguirlo .

In quel medesimo tempo giunse a la corte di Francia il Cardinal di Tors , & in presentia del Rè furo stipulati , e giurati da Carlo i capitoli , nel modo , che l' Papa gli havea cercati ; e perche il Cardinale non cessava di sollecitarlo a venir presto , tolse licenza dal Rè , e con tutti quelli , che volsero seguirlo , insieme co l' Cardinale ritornaro in Provenza ; dove trovò avvisi d' Italia , che Rè Manfredi havea mandato gran somma di danari , & alcuna parte de genti al Marchese Pallavicino , c' haveffe da ragunare tale esercito , che potesse vietare l' entrata d' Italia a' Franzesi , ò vero tenerli tanto a bada ; ch' egli haveffe potuto opprimere il Papa , e passare in Lombardia ad unirsi con lui , co l' quale sperava , che bisognando far giornata , havrebbe havuta la vittoria , per lo vantaggio del numero de' soldati , e per la bontà de la cavalleria Lombarda , ch' era affai simile di virtù a la Franzese , ond' egli considerando , ch' era necessario di soccorrere , quanto prima potea , il Papa , e l' collegio de' Cardinali , prese consiglio di non aspettare punto l' esercito , c' havea da condur per terra , ma commetterlo a Guido di Monforte ; nobilissimo Barone del sangue de li Duchi di Bertagna , Capitano di sommo valore ; & egli imbarcarsi subito , & andar per mare a trovare il Papa , con quelle genti , che poteano capere ne l' armata sua , ch' era di trenta galere ; e benche molti , e tra gli altri il Cardinale , e l' Arcivescovo , fussero di contrario parere ; perche diceano haver avviso , che l' armata di Rè Manfredi , giunta con quella de' Pisani faceano numero d' ottanta galee , ond' egli non havrebbe potuto passare senza grandissimo pericolo d' esser rotto , ò prigionie , egli , ò fosse stata natural franchezza de l' animo suo , ò fede de la volontà di Dio , da la quale sentisse nel cor suo chiamarsi a tanta grandezza ; intrepidamente si pose a solcare il mare , e con somma felicità giunse del mese di Maggio dell' anno M. CCLXIV. al porto di

*Grande av-  
dite del Cō-  
te di Pro-  
venza.*

Ci-

Civitavecchia, e di là andò à Perugia à baciare i piedi al Papa. Questa venuta gli diede tanta riputatione, e fama di Principe valoroso, e magnanimo, che pareva per tutta Italia, la persona sua valesse per un grandissimo esercito; e vennero subito da ogni parte i Principi de la parte Guelfa à visitarlo, e ad offerirsi di servirlo; tra gli altri vennero i Guelfi di Roma, per la qual cosa assicurato il Papa, non dubitò punto di andare con lui à Roma, dove non era stato mai per timore de' fautori del Rè Manfredi; come fur giunti in Roma, e ricevuti con gran plauso, il Papa, che intendea, che l'esercito Franzese, che venia per terra, tardarebbe alcun mese, per lo contrasto, c'havrebbe trovato da l'esercito del Pallavicino, volse, che Carlo stesse tutto quel tempo in Roma, con titolo di Senatore, e gli diede tutta quella autorità, che si potesse dare, per farlo in effetto assoluto Signor di Roma. Da l'altra parte Rè Manfredi tenne à malissimo segno, & à vero decreto di Dio, de la ruina sua; che Carlo fusse passato salvo, e che à lui non havebbe giovato tanta spesa, che havea fatta, e tanto apparato, per vietarli il passaggio per mare, però voltò tutto il pensier suo, e la speranza à l'esercito del Pallavicino, al quale mandava ogni dì sopplimento de genti, di moneta, e di vittovaglie, e confortandolo à far giornata avanti, che i Franzesi passassero ad unirsi con i Guelfi di Toscana, e di Romagna, e con Carlo; ricordandogli, che se s'unissero, farebbe l'ultimo estermínio de le forze, e del nome Gibellino; mà tutto ciò non valse ad impedire il corso de la volontà divina; però che l'esercito Franzese, giunto in Italia portò tanto spavento, e tanto terrore, che l'esercito del Pallavicino non hebbe mai ardire (ancor che fusse di maggior numero) di venir à battaglia; nè Guido Capitano generale de' Franzesi fè mai prova d'assaltare il Pallavicino, parendoli di far' affai, se conducea l'esercito salvo à colui, che ce lo havea consegnato, massimamente conducendo la contessa di Provenza, moglie di Carlo, & i figli, e tutta la corte con grandissime ricchezze le quali non pareva bene ne à lui, ne à molti altri Baroni de l'esercito, di avventurarle à la fortuna d'una giornata; mà caminando à picciole giornate per le terre di Lombardia, de la parte Guelfa (da la quale fur fatte à la Contessa Beatrice molte feste) con molta cautela come mastro di guerra, si condusse salvo à Parma, certissimo presidio de la parte Guelfa, e nimica capitale di Rè Manfredi; A' quel tempo la Città di Fiorenza era in mano di Gibellini, amici di Rè Manfredi; e Guido Guerra, huomo di grandissimo valore, havea raccolti tutti i Guelfi, usciti di Fiorenza, e fatta una compagnia, quasi tutta de' nobili al numero di quattrocento, andò in Lombardia, chiamato da i Guelfi di Modena, e di Reggio, i quali poi che co'l favor suo hebbero debellati, e cacciati di quelle Città i Gibellini; diedero à lui, e suoi soldati buona parte de la preda; con la quale messi splendidamente



mente in punto, andaro à trovare in Parma Guido di Monforte generale de l'esercito Franzese, e da lui furono ricevuti con molto honore, per lo giuditio, che si potea fare d'essi, vedendoli tanto bene armati, e bene à cavallo.

Ivi il Monforte consigliandosi de la via, ch'havea da pigliare per andare à Roma, il Guerra gli persuase; che sarebbe stato meglio pigliar la via di Romagna, che scendere per la strada di Toscana, per la quale, per esser tutte le Città principali tenute da gagliardi prefidij di Gibellini, non havrebbono potuto passare così presto senza speffi, e pericolosi contrasti; e fermatosi à questo consiglio, per la via di Romagna si condusse salvo in Roma, del mese di Dicembre. I Romani, che già haveano pigliato affettione à Carlo, uscìro in contra à la Contessa Beatrice sua moglie, e le fero tutti quelli honori, che si fussero potuti fare ad ogni gran Regina.

Mà Carlo, che veda, che l'esercito suo havea posto cinque mesi à venire di Francia, & à lui cominciavano à mancar danari, per supplire à le paghe, desideroso d'entrare presto nel Regno, procurò d'haver presto l'investitura de l'uno, e l'altro Regno; & al festo di Gennaro seguente dell'anno M. CCLXV. essendo stato, il dì de l'Epifania coronato con la moglie in san Giovanni Laterano, dui dì dopò per la via latina cominciò ad andare verso il Regno. Tra tanto Rè Manfredi havea mandato Rinaldo d'Aquino Conte di Caferta, & il Conte Giordano Piemontese con la maggior parte de l'esercito suo, c'haveffero da guardare il passo del Carigliano sotto Ceprano; & à vietare, che Carlo, che da quì avanti da noi sarà chiamato Rè, non potesse gittare il ponte, e di più havea fortificato San Germano, ponendovi mille cavalli, e cinque mila Saraceni, e perche il Conte Rinaldo, come s'è detto, havea la forella di Rè Manfredi per moglie, egli havea il titolo di Capitan Generale, ancora, che'l Conte Giordano fusse più esperto ne l'arte de la guerra.

Giunto dunque Rè Carlo à l'altra riva del fiume, il Conte Rinaldo con alcune scuse si ritirò, e lasciò, che passasse il fiume senza alcuno ostaculo, e poi con pochi Cavalli celatamente uscì dal campo, e se n'andò à le terre sue. Il Conte Giordano, rimasto in tutto capo de l'esercito, tolse la via di Capua, per trovar Rè Manfredi. Comunemente tutti li scrittori di quel tempo, e massime Giovan Villani, al quale mi pare di dar più fede, ch'à tutti gli altri, scrivono, che Rè Manfredi, contra le leggi divine, & humane si tenea per concubina la Contessa di Caferta, ancor che per parte di padre li fusse forella, e che il Conte per questa ingiuria haveffe abbandonato il passo per volere con la ruina di Rè Manfredi cancellare la vergogna sua.

In questo luoco non posso lasciare di notare il Collenuccio, il quale si

le si mostra non meno maligno, che ridicolo, che volendo taffare iniquamente gli huomini del Regno per instabili tutti, e traditori, narra questo fatto del Conte Rinaldo; e dice bene, che fù fama, che l'haveffe fatto per vendicarsi de l'adulterio, mà che non era credibile, che Rè Manfredi l'haveffe commesso; cosa certo da ridere, che Rè Manfredi, ch'ei medesimo dice, che affogò l'Imperator Federico suo padre, ch'avvelenò Corrado suo fratello, che tentò d'avvelenare Corradino suo nepote, per huomini mandati à questo fine in Germania, e che tenne occupati dui Règni al vero Rè pupillo, non fusse da credere, che à tante opere scelerate, e nefande haveffe potuto ancora aggiungere uno incesto, & adulterio; e vuole che sia stato più tosto per colpa, e tradimento di quel Conte, di sangue nobilissimo, e del quale non si legge altro atto brutto; onde si deve presumere, che non habbia fatta simil cosa senza urgentissima causa, io tengo per vera quella fama, che di età in età è pervenuta à tempi nostri, che'l Conte Rinaldo, che quelli di proprij, ch'egli era posto al passo di Ciprano, fù avvistato da un suo fidato servitore, che'l Rè s'era giaciuto con la Contessa, e come cavaliere, che desiderava procedere co' termini del honore, mandò secretamente, senza far palesare il nome suo in Roma, dove sapea, ch'appresso di Rè Carlo, era il fiore de' Cavalieri di quel secolo, un suo familiare, il quale propose avanti il collegio di quei Cavalieri, s'era lecito ad un vassallo in tal caso risentirsi del suo Rè, e mancargli di fede; il che fù deciso, e da Cavalieri, e da letterati, che veniano appresso Rè Carlo, che come il vassallo è tenuto spendere la vita, e'l sangue per lo Rè suo, così à l'incontro il buon Rè, è tenuto d'osservare leanza co'l vassallo; & offendendolo in così atroce ingiuria, è lecito al vassallo mancargli di fede; perche in tal caso il Rè perde il titolo di Rè, e si veste il nome di Tiranno.

Per questo à me pare, che come Diogene Cinico, quando andò à visitare Dionisio, che cacciato da la signoria, per povertà s'era fatto maestro di scuola, e trovò, che troppo aspramente batteva i suoi scolari, disse; ò Dionisio io ero venuto per rallegrarmi teco, che da Rè, che facevi male à molti; fussi fatto maestro di scuola, per giovare ad alcuno; mà hor mi doglio, che se sei stato cattivo Rè, sei diventato assai peggior maestro di scuola; così potessero gli amici del Collettuccio condolarsi, che egli di cattivo jurisconsulto, come egli s'intitola, fusse divenuto pessimo historico. Mà tornando à proposito, Rè Manfredi, havendo inteso, che Rè Carlo havea passato il fiume venne subito ad unirsi con l'esercito, che tenea il Conte Giordano, e di là mandò imbasciatori à Rè Carlo à trattar pace, ò tregua, a i quali Rè Carlo non volse fare altra risposta, se non che in lingua Franzese disse; dite al Soldano di Lucera, che io non voglio ne pace, ne tregua con lui; e che presto, ò io mandarò lui à l'inferno, od'egli mandarà mè in pa-

*Malignità  
del Collettuccio.*

*Rè Manfredi  
di cerca pace,  
ò tregua.*

ra-

radiso. Ricevuta questa risposta Rè Manfredi, pose tutta la sua speranza nel gagliardo presidio, c'havea lasciato in San Germano, e credea, che come era ragion di guerra, Rè Carlo non haveffe da procedere più oltra, per non lasciarsi dietro le spalle una banda così grossa di soldati nimici, e che per lo sito forte di San Germano, si farebbe intertenuto tanto, che, ò l'esercito Franzese fusse dissoluto, per trovarsi in quei luoghi palustri, e guazzosi del mese di Gennaro, ò che à lui arrivassero gagliardi soccorsi di Barberia, dove havea mandato ad assoldare gran numero de Saraceni, ò de Gibellini di Toscana, e di Lombardia; Ma la volontà di Dio fè vani tutti i disegni, e le speranze sue; perche contra la natura de le stagioni, i giorni erano fereni, e tepidi, come sogliono essere i più belli giorni di Primavera; e quelli, ch'erano restati al presidio di San Germano, non mostraro quella virtù nel difenderlo, ch'egli s'havea promesso, perche in brevi dì, per la virtù de' Cavalieri Franzesi, che scesero da cavalli, e si misero tra la fanteria con le selle de' cavalli in testa a dar l'assalto a la Terra, con tutto, che i Saraceni per un buon pezzo si difesero, & uccisero molti Franzesi, la terra fù pur pigliata, e grandissima parte del presidio uccisa. Il Rè Manfredi, che di là a poche hore intese la perdita de la Terra, mandò a fornir Capua di gente, & egli se ne andò per la via di Telesina a Benevento. Rè Carlo dopo la presa di San Germano, havendo nuova del viaggio suo, si pose a seguirlo, e giunse appunto il sesto dì di Febbraio a la campagna di Benevento, e cominciò ad accamparsi duo miglia lontano da la Città, e manco d'un miglio dal campo de' nimici; all' hora Rè Manfredi co'l consiglio de' principali del suo campo deliberò di pondersi a ventura de la giornata; perche giudicava, che la stanchezza de' soldati di Rè Carlo haveffe a contrapefare al vantaggio, che haveano di valore co' soldati suoi; e che s' à quel punto non haveffe potuto vincere, non potea sperare di vincerlo, quando fusse riposato, & accresciuto di molte commodità, che per la vittoria acquistata, i populi, che erano restati a dietro poteano portargli; a questo s'aggiunse la fidutia de' soldati suoi, che intesa tal deliberatione, gli prometteano certa vittoria, e però subito giunto, ove la gente di Rè Carlo incominciava a fortificare il campo, diede un ferocissimo assalto; Da l'altra parte Rè Carlo spinto da l'ardire suo proprio, e da quello, che gli dava la fortuna, che pareva ch' à tutte l'impreses sue lo favorisse, posto in ordine i suoi, ancor che fussero stanchi, uscì ad attaccare il fatto d'arme, con tanta ferocità, e con tanta forza, che non era pur uno nel suo esercito, che non facesse mirabil prove, vedendo il Rè, e tanti altri Capitani espertissimi, che insieme combattevano da valorosi soldati, e provideano a quanto era da fare, senza lasciare nulla occasione, che potesse giovare a l'acquisto de la vittoria; Nè Rè Manfredi mancò de l'ufficio d'espertissimo capitano, e valentissimo soldato, fa-

*Rè Carlo  
prese per forza  
San Germano.*

cen-

cendo prove incredibili di sua persona , foccorrendo , & inanimando i suoi dove bisognava.

La strage da l'una , e l'altra parte fù grandissima ; Re Manfredi , vedendo i Guelfi di Toscana , ch'egli conosceva a l'insegna , che portavano , far cose mirabili contra de' suoi , venne a perdere la speranza di vincere , e per non voler sopravvivere a tanti valent'huomini de' suoi , che vidde morti , si spinse dove era più folta la schiera de' nimici , e tra loro combattendo restò morto in terra , ne fù conosciuto , per causa , che un'Aquila d'argento , ch'egli solea portare sù l'elmetto , e che egli medesimo di mano sua ve l'havea fermata , volendosi ponere l'elmetto . cadde ; e si dice , ch'egli disse , ch'era segno di Dio , togliendolo a pessimo augurio . A questa vittoria giovò molto l'opera di Ruggero Saraseverino , e di Pandolfo de la Fasanella Capitani de' fuor'usciti del Regno , i quali Collenuccio , seguendo l'ordine suo di dir male de le genti del Regno , chiama proditori .

Quà mi pare , per difesa de la memoria di quei duo Cavalieri , ripetere alcune cose de gli anni passati ; e dico , che infestando Federico Imperatore con ogni sorte di crudeltà la Chiesa Romana con infinito dispregio di Dio , e de la Religione Christiana , acquistò un'odio universale ne l'uno , e nel'altro Regno , perche pareva cosa scelerata , & empia , che a quel tempo , che di tutte le provincie d'Europa erano christiani a guerreggiare in Asia contra infedeli , si vedesse l'Imperator de' christiani con un grande esercito de Saraceni far così crudel guerra al Papa , uccidendo con diverse , e strane spetie di tormenti non solo quelli segnati di croce , che militavano contra di lui , che a qualche scaramuzza fusser presi , ma ancora tutti quelli , c'havessero mostrato un minimo segno di favorire le parti de la Chiesa , oltre tante insolentie , c'havea fatte , carcerando Cardinali , & altri gran prelati di buona vita , & ancora condannandone molti a morte , non perdonando al Vescovo di Catania , che fù suo maestro di costumi in sua pueritia , & al Vescovo di Cefalù , huomo religiosissimo , solo perche l'amonivano , che dovesse tornare ad ubbidire i Pontefici , protestandosi , che non voleano intervenire a' consigli contra la Chiesa Romana , nè voleano ne le Diocesi loro disubidire a l'interdetto del Papa . Per queste cause i Baroni di casa Sanseverino con molti altri , che haveano seguito l'Imperator Federico in tante imprese , giudicando cosa enorme , che tante volte haveffe rotto il giuramento a tanti Pontefici di santissima vita , cominciando da Papa Innocentio Terzo , che fù suo tutore in pueritia , e fautore in farlo eleggere a l'Imperio ; e non potendo ancor sopportare l'insolentia de' Saraceni contra tutti i populi del Regno , a' quali erano perdonati infiniti homicidij , e innumerabili rapine , e che erano esaltati molti di loro a beneficij , & ufficij , e dignità supreme , mossi a pietà i poveri populi , e per fastidio di star sempre

*Federico  
Imperatore  
odioso per-  
secutore de  
la Chiesa  
Romana.*

scommunicati; come furo dal Papa assoluti dal giuramento, si sollevarono, e pigliaro la parte de la Chiesa, ma perche non furono le forze corrispondenti a l'animo pio, andando le cose di Papa Innocentio Quarto poco prospere nell'anno M. CCLIII. i Baroni Sanseverineschi furono facilmente rotti, e disfatti, & in diverse parti del Regno presi, e dati in mano del severissimo Imperatore, il quale deliberato di spegnere in tutto quella famiglia, dappoi, c'hebbe fatto condurre a Palermo quelli, c'hebbe in mano, astutamente diede a tutti speranza di perdono; & ordinò, che stessero, per quanto apparea, in libera custodia, ma con effetto sotto sicure guardie, che non potessero fuggire; & ordinò, che'l procuratore del suo fisco non li spogliasse de l'entrate, a tal che potessero vivere de' beni loro, ritenendo solo per lo fisco il dominio de le terre; e ben'hebbe questa fraude il successo da lui tanto desiderato; però che i vecchi di quella famiglia con le mogli de' carcerati, e con gli altri parenti, che non erano per l'età atti a portar'arme, pieni di buona speranza, quelli per vedere, & intendere per la libertà de' carcerati, e le donne co' figliuoli per vivere co' lor mariti, quando l'Imperatore non volesse liberarli, ma tenerli a quel modo; andaro in Sicilia, ma giunti a Palermo, i vecchi, e i putti, e le donne furono tutti ristretti, & in pochissimi dì condannati a diverse specie di morti insieme co' carcerati; onde nacque il proverbio, che fino al dì d'oggi dura ne la Città di Palermo, ch'in memoria de le donne Sanseverinesche dicono. **LE FEMINE, CHE MAL CI VENERO.** Scrive il Facella ne l'istoria di Sicilia, che rinovandosi nel M. DXIV. una parte del castello di Palermo, in una cava sotteranea antica furono trovati duo corpi di quelle donne, che all'ora furono morte, incorrotte, e che esso le vidde. Di questa crudele strage non si salvò altri che questo Ruggiero, che all'ora era fanciullo, nè si sà come, e dopò la morte di tutti gli altri, fù salvato da alcuni amici paterni, e mandato al Papa, il quale hebbe cura di farlo sostentare nobilmente; onde poi riuscè cavaliere di molto valore, e militò sempre per la Chiesa fino a la venuta di Carlo.

Questo hò voluto dire, perche l'accorto lettore possa giudicare, se Ruggiero Sanseverino è giustamente chiamato proditore, per non esser andato in pueritia a morire in Palermo, poi ch'altra offesa non si truova, c'havesse fatta a l'Imperatore. Dopò la vittoria Rè Carlo la notte medesima entrò in Benevento con tutto l'esercito, & i Cittadini ebbero affai che fare in sodisfare a l'improvviso a tanti soldati stanchi, e tanti altri feriti; ma il dì seguente, sforzandosi d'acquistare la gratia del vincitore, providero in modo, che Rè Carlo vi dimorò molti giorni; il corpo di Rè Manfredi il secondo dì fù ritrovato, e portato a Rè Carlo; e parlandosi di dargli sepoltura in luoco sacro; il legato Apostolico non volse, dicendo, ch'era scomunicato; si riconobbe-

ro i prigioni, e furono mandati a Napoli; e perche s'intese, che Sibilla Regina, moglie di Rè Manfredi con un figlio s'era ritirata a Lucera di Puglia dopo la morte del marito, e che tutte le reliquie del rotto esercito erano concorse là; Rè Carlo mandò Filippo di Monforte con la maggior parte de l'esercito ad affediare Lucera, & egli co'l resto, e con la moglie, il dì di Santo Mattia s'avviò di Benevento verso Napoli, e giunse la sera ad Acerra, ch'era a quel tempo Terra del Conte di Caserta; il dì seguente andò in Napoli, e come fù giunto ove nasce il fiume Sebeto trè miglia discosto da Napoli, incontrò dicidotto Cavalieri, ch'erano del governo de la Città, e tutta la nobiltà, & il populo, che egli erano usciti incontro, e là M. Francesco di Loffredo eletto, di quelli del governo discese da cavallo con i compagni, presentò al Rè le chiavi della Città, parlandogli molto acconciamente in lingua Franzese; e'l Rè con grande humanità comandò, che cavalcasse; e venne ragionando con lui un gran pezzo. Era M. Francesco noto al Rè, perche nel passaggio, che fè Rè Luigi di Francia a l'acquisto di Damietta, ove ancora fù Rè Carlo, ch'era all' hora Duca di Angioja; militò come Cavaliere avventuriero molto honoratamente; ma poi che'l Rè fù giunto al cospetto de la Città, gli uscì incontro col Clero tutto il resto del populo; e restò ammirato de la pompa, che quel Rè portava; perche vennero innante quattrocento huomini d'arme, con arme politissime, pennacchi, e sopravesti ricchissime, poi seguiva un grandissimo numero di Baroni Franzesi, ch'ogn'uno di loro portava con diverse foggie una quantità di scudieri vestiti a la divisa loro. Venia poi il Rè, & appresso la Regina con un gran numero di carri tirati da cavalli Franzesi, coverti di drappi ricchissimi; & andato a la Chiesa Catedrale; dapoi, c'hebbero fatto oratione, e ringraziato Iddio, cavalcaro, e si ridussero nel Castello di Capuana, dove furo liberati tutti i prigioni, tra i quali era un buon numero di Baroni, sospetti a Rè Manfredi, che per assicurarsi, gli havea carcerati. E fù ricevuto con la maggior pompa, che fù possibile a quelli tempi, e con universal letitia di tutto il populo, per la fama del valor suo ne l'arme, e de la giustitia ne la pace; e molto più per la splendida vista di tanti Principi, che veniano con lui, de' quali erano pochi, che per qualche bell'atto notabile non fussero famosi, il che pareva l'opposito de la vista, ne la quale erano avezzi de capitani de soldati Saraceni, & havendo ne l'entrata di questo Rè, M. Francesco di Loffredo presentato le chiavi in nome de la Città, si vede chiaro l'error di quelli, che vogliono, che quella famiglia fusse venuta con Rè Carlo di Francia, ò con i Duchi d'Angioja, che vennero da poi; il che è falsissimo, anzi è da credere, che fusse venuta co i Normandi. E poi che hebbe passati molti dì in festa con la Regina, e con gli altri signori Franzesi, si

*Francesco  
di Loffredo.*

*Entrata di  
Rè Carlo a  
Napoli.*

*Pompa de'  
Signori Franzesi.*

*Doni di R<sup>e</sup>  
Carlo à suoi  
Baroni.*

*Caso illu-  
stre, che vè-  
nevo con R<sup>e</sup>  
Carlo.*

*Parentela  
procurata  
da Baldui-  
no Impera-  
sore con R<sup>e</sup>  
Carlo.*

rivolse a raffettare le cose del Regno, & havuta notizia de' Baroni, che servivano a la parte di Manfredi, cominciò a compartire i beni loro tra quelli, che haveano servito lui, e cominciando da Guido di Monforte, ch'era già stato capitano generale di tutto il suo esercito, il credè Conte di Monteforte; credo, perche tal titolo conveniva al cognome di lui, e non perche Monteforte fusse stata la maggiore de l'altre terre, che gli donò; perciò che gli donò ancora la Città di Nola, e lo credè Conte Palatino, ch'era la maggior dignità, che a quel tempo potesse darsi, perche havea la cura de la persona, e de la casa del Rè; credè Conte di Lecce Gualtiero di Brenna; signor nobilissimo de la famiglia del Rè di Hierusalem; credè Beltrame del Balzo Conte d'Avellino, e Ruggiero Sanseverino Conte di Marsico, benche molti anni prima Marsico era stato di casa Sanseverina, scrivono alcuni, che credè ancora Conte di Catanzaro Pietro Ruffo, il che, se pur'è vero, fù più tosto, che lo rimesse in quel Contado, perche si trovano ne l'histoire de' Normandi molti di casa Ruffo, Conti di Catanzaro, donò anco a diversi Cavalieri Franzesi Città, Terre, e castella, e dignitati, & officij preheminenti nel Regno, tra i quali furono più chiari quelli di casa Gianuilla, d'Artois, d'Appia, Stendardi, Merloti de la Magna; di Burson, di Marsiaco, di Ponfico detti Acelocciamuri, di Chiaramonte, e di Gabani. A' molti altri Cavalieri Franzesi, ch'erano stati inviati dal Rè di Francia in favor suo; & a quelli, ch'erano venuti per avventurieri, e non volsero restare nel Regno dopo la victoria, distribuì gran parte del tesoro, ch'havea trovato nel castello di Capuana; e perche intendea, che Corrado Principe d'Antiochia, nepote di Rè Manfredi tenea in Sicilia alcune terre, mandò Guido Monforte, e Guglielmo Stendardo ad espugnarle; e non ebbero molta fatica, perche Corrado vedendosi dispare di forza, e senza speranza di soccorso, si rese a patti, contentandosi di restar Vassallo, e feudatario di Rè Carlo, per alcune Terre, che Rè Manfredi suo zio gli havea donate in Sicilia per lo viver suo, perche già havea perduto il dominio del principato d'Antiochia, e non ne ritenea altro, che'l titolo.

Alla fama di questa victoria, felicemente acquistata; Balduino Imperatore di Costantinopoli, che pochi anni innanti era stato cacciato di quella Città; e si mantenea in una parte di Grecia, che gli era rimasta, mandò imbasciatore a Rè Carlo, che volesse dare una figlia, che haveva, per moglie a Filippo suo figlio unico, che s'intitolava Rè di Tessaglia, e che volesse favorirlo a ricoverare l'Imperio; Rè Carlo, che con l'animo suo grandissimo pareva; che potesse aspettare ogni favore da la fortuna, conchiuse il matrimonio; e promise di mandare gagliardi ajuti al genero. Nè molto poi il Disputo de la Morea; ch'era ancora di sangue Francese, e dubitava d'essere cacciato di stato, mandò ad offerire una figliuola sua unica per moglie a Fil-  
lip-

lippo figliuolo secondogenito di Rè Carlo ; e volentieri si strinse il matrimonio ; benchè poco dipoi Filippo venne a morte , volendo caricare una balestra , la quale venne a spezzarsi . Hor da poi che Rè Carlo con molte feste , e gratie hebbe rallegrato Napoli , e Filippo di Monforte hebbe a patti Lucera con la Regina Sibilla , & il figlio maschio , & una femina di Rè Manfredi ; avido di acquistare nuove signorie , cavalcò di Napoli , & andò a trovare il Papa , dal quale fù ricevuto con grandissimo honore ; e fù creato non solo Senatore perpetuo in Roma ; mà Vicario Generale de l'Imperio , che all' hora vacava ; e con questo titolo si spinse poi in Toscana a stabilire lo stato de' Guelfi suoi partegiani , e dopò l'effervi stato alcuni mesi ; stimato , come vero signore da tutte le Città , e Terre , ove erano superiori i Guelfi , intese , che Corradino figliuolo di Corrado scendeva in Italia con uno esercito potentissimo , e ritornò nel Regno a far le provisioni necessarie a tanto importante guerra ; Mandò in Provenza a ponere in ordine una buona armata ; e chiamò dall' uno , e l' altro Regno i Baroni , che venissero a servire , come erano tenuti per li capitoli ; impose ancora un pagamento straordinario ne le Terre del Regno , a le quali parve gravissimo ; però che i populi liberati dal giogo di Rè Manfredi , e de' Saraceni ; s'havean promesso da la fortuna prospera di Rè Carlo , pace , quiete , e ricchezza perpetua , & all' hora pareva , che restassero ingannati ; che come il vulgo poco avveduto , e falso estimatore de le cose humane , si credea , che non solo non s'haveffero da veder più soldati , nè pagare straordinariamente cosa alcuna , ma d'essere ancora liberati da i pagamenti ordinarij .

*Morte di Filippo secondogenito di Rè Carlo.*

*Rè Carlo creato dal Papa Vicario dell' Imperio .*

Tra questo tempo Corradino per la via di Trento discese con un buonissimo esercito in Italia ; e si fermò ne la Città di Verona , e convocò tutti i Principi de la parte Gibellina ; che l'haveano sollecitato molto al venire , e tenne consiglio , a che modo havea da guidare quella impresa . I primi a comparire furo Cremonesi , e Padovani , e dopò molti discorsi , fù presa risoluzione , che doveffero passare per la via di Toscana , perche sarebbe favorito da' Pisani , e da Sanesi ; mosso dunque di Verona , inviò la maggior parte de l'esercito per la via di Lunigiana , & egli co' l' resto tolse la via di Genova , & in pochi dì giunse a Savona , dove ritrovò l'armata de' Pisani , ne la quale s'imbarcò , & andò a Pisa .

*Venuta di Corradino in Italia.*

Non si potria credere con quanta amorevolezza , con quanto studio , e con quanto honore fuisse accolto da' Pisani ; e con quanta magnificenza , e liberalità fuisse intervenuto in continue feste fin che fù giunto l'esercito , che venia per terra , nel qual tempo volendo seguire il suo viaggio , lo providero i Cittadini di buona somma di danari , e gli fecero vedere l'armata , che voleano mandare a sollevare le Terre marittime del Regno di Napoli , e di Sicilia ,

Da



*Guglielmo  
Stendardo.  
Guglielmo  
di Biselue.*

*Rotta de'  
Franzefi al  
ponte, è val-  
le.*

*Sdegno di  
Henrico di  
Castiglia cò  
Rè Carlo.*

Da l'altra parte Guglielmo Stendardo, e Guglielmo di Biffelue, Capitani di molta stima; che Rè Carlo havea lasciati in Fiorenza con ottocento lance, con ordine, c'havessero convocato l'ajuto di tutte le terre Guelfe, credendo, c'havessero fatto un gran numero di genti, e c'havessero da vetare il passo a Corradino, dopo d'haver sollecitato molto i soccorsi, come suol'essere, che la necessità fà a le volte gli huomini più arditi, e valorosi, non trovarono ne' Guelfi quella prontezza, c'haveano mostrata quando venne l'esercito di Rè Carlo, ma più tosto pareva, che trovandosi accommodati ne le case loro, e credendo certo, che se ben Corradino passava nel Regno, pure Rè Carlo n'havrebbe havuta vittoria, desiderassero, che Corradino uscisse presto di Toscana, e transferisse la guerra nel Regno; e così dopo d'haver raccolte poche forze, determinarono come valorosi capitani, di fare tutto lo sforzo, che poteano, per opponerli a' nimici, & andarono con disegno di tenere il ponte à Valle, vicino ad Arezzo; il che vedendo i Gibellini, ch'erano ne l'esercito di Corradino; che haveano notizia de' luochi, fero, che una parte de l'esercito di Corradino venne per la strada dritta a combattere il ponte, l'altra parte, guidata da loro, passò per certi luochi inaccessibili, e si trovò per fianco; e dietro le spalle a' Franzesi nel tempo, che s'appiccò il fatto d'arme; talche i duo Guglielmi, havendo co i loro soldati valorosamente combattuto, al fine non potendo resistere, furo rotti, & a pena Guglielmo Stendardo si salvò con due cento lance; & il Biselue restò prigioniero con alcuni pochi Cavalieri Franzesi, ch'erano rimasti vivi. Tra questo tempo i Gibellini di Roma con intelligentia de' Pisani, e Sanesi, e de' Gibellini usciti di Fiorenza, indussero Herrico di Castiglia, il quale Rè Carlo havea lasciato in luoco suo Senatore in Roma, a far lega con loro; e dicono, ch'Herrico, sdegnato con Carlo, che non volea restituirgli sessantamila doble, che gli havea prestate, subito entrò ne la lega; altri dicono, ch'egli era stato cacciato dal Rè di Castiglia suo fratello, & era venuto a Rè Carlo, che gli era cugino, con isperanza d'acquistare co' l favor suo qualche stato in Italia, e che havendo poi visto, che Rè Carlo era tanto ingordo di signorie, che volea ogni cosa per se, e non gli havea dato altro; che l'ufficio di Senatore, si pose ne la lega, sperando da Corradino quello, ch'era certo di non poter'ottenere da Carlo.

La novella di questo, e la perdita di seicento lance a Ponte a Valle mise in gran pensiero Rè Carlo, tanto più, quanto quella vittoria di Corradino, sparla per fama per tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia, bastò a sollevare molti, e massime i Saraceni, ch'erano soliti sotto l'Imperator Federico, e Rè Manfredi, d'esser stipendiati, rispettati, & esaltati con dignità civili, e militari, e non poteano soffrire di sta-

re

re in tanto bassa fortuna sotto l'imperio di Rè Carlo; oltra di ciò Corrado Capete Napolitano, ch'era stato Vice-Rè di Sicilia sotto Rè Manfredi, hebbe ardire (come scrive Biondo) di venire sù l'armata de' Pisani a sollecitar Napoli a ribellione quel dì proprio, che si celebravano l'esequie de la Regina Beatrice moglie di Rè Carlo; e benche alcuni parenti suoi havessero cercato di sollevare il populo, non fecero effetto alcuno, perche la nobiltà tutta favoriva Rè Carlo; però con l'armata passò in Sicilia, e diede gran favore a Corrado di Antiochia, ch'andava sollecitando le terre di quell'Isola a ribellione. Il Papa il dì medesimo de la vittoria di Corradino mandò un nuntio Apostolico a comandargli, che non dovesse proceder più oltra, nè molestare Rè Carlo sotto pena d'interdetto, poi ch'era feudatario, e campione de la santa Chiesa; mà non restò per questo Corradino di venire a Roma, & accresciuto l'esercito di molti Romani, e Spagnoli insieme con Herico di Castiglia pigliaro la via del Regno. Rè Carlo da l'altra parte, havendo ordinato a Ruggiero Sanseverino, che con buon numero di Cavalieri Napolitani, e di Regno tenessero a freno i ribelli, egli con tutte le forze sue cavalcò di Capua per andare ad opporsi a Corradino; Mà accadde, che in quelli dì capitò in Napoli Alardo di San Valtri Barone nobilissimo Franzese, che venia d'Asia, dove con somma sua gloria havea per vinti anni continui militato contra infedeli; & hora già fatto vecchio ritornava in Francia per riposarsi, e morire ne la sua patria. Costui non ritrovando il Rè in Napoli, andò a ritrovarlo a Capua, dove era con l'esercito, Rè Carlo, quando il vidde; si rallegrò molto, perche ben sapeva il suo gran valore, per la fama de le cose fatte, e lo conosceva insin da quel tempo, che Rè Luigi di Francia suo fratello fù a guerreggiare in Soria, & in Egitto, e subito disegndò d'avvalersi de la virtù di tal'huomo, e del consiglio, e lo pregò, che volesse fermarsi ad ajutarlo in sì gran bisogno; e benche egli si scusasse, che per la vecchiezza havea lasciato l'esercitio de l'arme, e s'era ritirato ad una vita Christiana senza offensione, e che non convenia, che havendo spesa la gioventù in combattere con infedeli, a la vecchiezza avesse da macchiarsi del sangue de' Christiani; Rè Carlo pure il pregò tanto, e gli disse, che Corradino era pure al numero d'infedeli, essendo ribello de la santa Chiesa, e scomunicato; e che n'haurebbe fatto piacere al Rè di Francia suo Signore, che lo strinse a restare, e sentendo, che Corradino caminava per la via de Abruzzo, forse per la stagione dell'anno, ch'era ne' dì caniculari, per condur le genti Tedesche impatienti del caldo, per luochi freschi, & abondevoli di carni, di frame; e d'acque fresche, egli ancora tirò a la via d'Abruzzo per lo Ducato di Sora; e giunse a tempo, che Corradino era alloggiato nel piano di Tagliacozzo; & accampossi forse due miglia lontano a lui, ne  
la

*Morte de la  
Reina Bea-  
trice moglie  
di Rè Carlo*

*Alardo di  
San Valtri.*

a foce d'una valle, onde havea principio il piano; All' hora Alardo con pochi cavalli salì in un poggio, che con la vista signoreggiava tutto il piano, e considerato bene il campo de' nimici, ritornò al Rè, e gli disse queste parole. Sire, à la Maestà vostra conviene sperare più ne la prudenza, che ne la forza, perche, com'io m'avveggiò, noi siamo molto inferiori di numero a' nimici, tra quali s'intende, che tanto de la natione Tedesca, quanto de la Italiana siano capitani esertissimi, e soldati valorosi, e però, poi che a la Maestà vostra è piaciuto comandarmi, ch'io resti a servirla, e farmi tanto honore di mostrare di ponere ne la persona mia, e nel mio consiglio la speranza de la vittoria, la supplico, voglia continuare tutti questi dì; fin che si farà la giornata, l'honore, che m'ha fatto, e comandare, che da tutti io sia ubbidito, che spero con la gratia di Dio, che m'hà conservato in tante altre battaglie, dare a la Maestà vostra de' nimici rotti certissima vittoria. Il Rè allegro per le parole di quello ardito vecchio; disse, ch'egli sarebbe il primo ad ubbidirlo; e si voltò a tutti Capitani, e Baroni, ch'erano in gran cerchio intorno a lui, e comandò che tutti gli ubbidissero, e facessero ubbidirgli da tutti i Capitani inferiori, e soldati. Il giorno seguente Alardo; havendo comandato a tutti, che pigliassero l'arme, fece trè squadroni di tutto l'esercito, uno ne diede a guidare ad Herrico Cufante Provenzale, huomo di molta isperienza ne la guerra, e non meno pronto di mano, che eccellente di consiglio; e volse, che quel dì andasse vestito di sopravesti reali; l'altro, dove erano Cavalieri Franzesi, Toscani, e del Regno, diede a governare a Guglielmo Stendardo, & a Giovanni di Grati, e gli commise, che si cacciassero al piano verso il campo di Corradino, & andando un poco larghetti, perche facessero mostra di tutto il campo, presentassero la battaglia al nimico, & egli si riservò il terzo squadrone, il quale volse che stesse dietro a quella Valle, e volse, che'l Rè insieme con lui fallisse nel medesimo poggio, donde havea il giorno avante mirato il campo nimico, e posti dietro certi alberi, folti, aspettavano di veder l'esito de' dui squadroni, i quali caminando con bellissimo ordine, tuttavia s'appressavano al campo nimico.

Da l'altra parte i Capitani de' l'esercito di Corradino, sdegnati de' l'ardire de' Franzesi, che con tanto disvantaggio di numero veniano a far giornata, persuasero a Corradino, che uscisse subito a pigliarsi quella vittoria, che la sciocchezza de' Franzesi venia ad offerirgli; e fatto trè squadroni di tutto l'esercito, uno de' Tedeschi, del quale era capo il Duca d'Austria; l'altro d'Italiani, de' quali erano Capitani il Conte Guido di Monte Feltro; & il Conte Gualveno, e l'altro di Spagnoli, de' quali era capo Herrico di Castiglia, uscì con grandissima fidutia, e speranza de la vittoria ad attaccare il fatto d'arme, il qua-

*Strasagem-  
ma del  
sc-  
chio Alar-  
do,*

*Fatto d'ar-  
me tra Cor-  
radino, e  
Rè Carlo.*

quale da l'una, e dall'altra parte fù commesso con tanto ardore, e virtù, quanto fuffe possibile ad animi, e forze humane. I Provenzali, e Franzesi vedendo Herrico lor Capitano, che credeano, che fuffe il Rè, tra i primi a combattere con grandiffima virtù, combattevano offinatamente, quasi deliberati di morire, per quella natural devotione, che porta al suo Rè quella natione; Quelli di Corradino si sdegnavano, che sì poca gente sostenesse l'impeto loro, ch'erano a quattro doppi; e si sforzavano da' due lati del battaglione fare stendere l'ali agli altri duo restanti squadroni per circondarli; e benchè Guglielmo Stendardo, e Giovan de Grati soccorressero con gran vigore, dove vedeano cedere, il primo squadrone, & andassero stendendo in largo le schiere, per non farsi cogliere in mezzo, pur si vedea per la parte lor gran disperatione de la vittoria; perche tanto lo squadrone d'Herrico di Castiglia, quanto quello d'Italiani, ch'erano entrati ne la battaglia con grandissimo impeto, faceano una strage mirabile de Franzesi, ancora, che si difendessero con incredibile valore.

Rè Carlo, che di sopra il poggio vedea la ruina de' suoi, non potea fare, che non s'affligesse, e mirava in volto ad Alardo, non potendo celare il desiderio, c'havea d'andare a soccorrerli, ma fù ritenuto da Alardo, e pregato, che aspettasse il fine de la vittoria, la quale havea da nascere da la rotta de' suoi; e dopò, che forse trè hore era durata la pugna, i Provenzali, e Franzesi vedendo morto Herrico, credendo fuffe morto il Rè, cominciaro a cedere, & a gittare l'arme, e rendersi prigionì; ma Guglielmo Stendardo, che si crede, che fuffe consapevole del consiglio di quel buon vecchio, cercò d'uscire de la battaglia, e salvare quella parte de' suoi, ch'era rimasta viva, e fattane una squadra ben ferrata, s'aperse la via tra Spagnuoli soldati d'Herrico, che già l'haveano circondato per vera forza d'armi, e non prese la via del campo, donde era partito la mattina, ma Herrico di Castiglia sdegnato, che fuffe uscito de mano de' suoi, e che vedea, che molti altri, ch'erano stati i primi a fuggire tuttavia s'inviavano con la squadra sua, si mise a dargli la caccia verso i monti, che da l'altra via chiudono il piano; all'hora Alardo volto a Rè Carlo, disse: Andiamo Sire, che la vittoria è nostra, e discesero al piano, e con lo terzo squadrone, che restò ne la Valle, nel quale erano ottocento lance de' più valent'huomini, che fuffero in quella età ne l'Europa, battendo de' sproni, arrivaro, ove le genti de l'esercito nimico disperse, attendevano a spogliare i Franzesi morti, & a seguirar cavalli di quelli, ch'erano morti, che fuggivano per la campagna, & a menare i prigionì; & agevolmente li posero in rotta, e spinti inanzi, trovaro, che Corradino, e la maggior parte di quelli principali, ch'erano con lui credendosi haver'havuta certa vittoria, s'haveano levati gli el mi, e stavano oppressi da la stanchezza, e dal caldo; e non havendo nè tempo, nè vigore da riarmarsi, e pondersi in ordinanza, si diedero a fuggire, e ne

*Rotta, e fuga  
di Corradino.*

la fuga ne fù gran parte uccisa; poi entrando quelli, che rimasero vivi, per lo bosco al fine del piano insieme con Corradino, e col Duca d'Austria, Rè Carlo volea entrare a seguirarli, ma Alardo non volse, e restò con lo squadrone serrato, cavalcando per lo piano, & uccidendo tutti quelli, che ritornavano da' colli convicini, e conduceano prigionj de' Franzesi, c'haveano seguitato, e già era l' hora assai tarda, quando Herrico di Castiglia, che tornava da incalzare Guglielmo Stendardo, s'incontrò con loro. E perche il Sole era calato, pensò, che lo squadrone di Rè Carlo, fusse di Corradino, ma poi appressandosi, e vedendo, che stava serrato insieme, e con silenzio, si fermò per ponere i suoi in ordinanza, & Alardo, che'l vidde comandò a colui, che portava lo stendardo Reale, che desse volta, & egli con trenta, & quaranta cavalli pigliò la via de la valle mostrando di voler fuggire; & Herrico, credendo, che fossero reliquie de le genti rotte, che si fussero unite insieme, spinse i cavalli suoi deboli, e stanchi contra quella cavalleria fresca, e gagliarda, e restò in brevissimo spatio rotto, e suoi quasi tutti prigionj, & egli con trè, & quattro si salvò fuggendo per beneficio della notte; Alcuni dicono, che fuggì al Monasterio di Monte Casino, e che da l' Abate, che credea di farne servitio al Papa, fù mandato in mano di Rè Carlo; alcuni altri dicono, che fuggì verso Riete, e che un' altro Abate di un Monastero, dove capitò, fece il medesimo.

Nel descrivere questa giornata, hò voluto seguire Giovan Villani, & alcuni memoriali di cose antiche scritte à mano, più tosto, che'l Collenuccio, trovandolo in tant' altre cose poco veridico.

Corradino, & il Duca d'Austria co'l Conte Gualvano, et il Conte Girardo da Pisa pigliaro la via de la marina di Roma, con intentione d'imbarcarsi là, et andare a Pisa, donde speravano di poter rinnovare la guerra; perche haveano inteso, che Federico di Castiglia fratello d'Herrico, congiunte alcune sue galere con l'armata de' Pisani, e con l'autorità di Corrado Capece, havea stretta tutta l'Isola di Sicilia ad alzare le bandiere di Corradino, eccetto Palermo, et alcune Terre principali, dove con buoni presidij s'erano ridotti i Ministri di Rè Carlo; et al fine caminando di giorno, e di notte, vestiti in habito di contadini, arrivaro in Astura, in quel tempo Terra di Frangepani nobili Romani; e perche per aventura niun di loro portava moneta, come suol esser costume de' gran Signori, uno de' Conti pigliò un anello di Corradino di gran valore, e pregò l'hoste, che gli haveva trovata una barca, che li portasse fino a Pisa, e tenesse quello anello in pegno, che gli havrebbono mandato assai maggior prezzo di quel che havrebbe meritato una barca di sì picciolo viaggio; l'hoste tolto l'anello, andò subito ad uno de' Signori a mostrarlo, et a dimandare, se'l valore di esso era buon pegno per servitio de la barca, che colui

cea-

cercaua; quel Signore conobbe subito, che era di gran prezzo, e dimandò de la qualità, e de le fattezze di colui, che gli l'havea dato, e de' compagni, & intendendo, ch'erano quattro, dui attempati, e dui sbarbati, e che i duo sbarbati non parlavano, subito congetturò quel che dovea essere, che i giovani fossero Tedeschi, e non sapeano il linguaggio Italiano, scese egli all'hosteria, e come li vidde li fè tutti quattro prigioni; e poco dipoi arrivatala la novella de la rotta, fù accertato, che i duo giovani erano Corradino, e'l Duca d'Austria, e mandò a Rè Carlo, a dire, ch'egli li tenea per lui; e di là a poco di cavalcò con buona guardia, e li condusse, e consegnò a Rè Carlo, il quale aggradì questo dono, come dono pretiosissimo, e donò a quel Signore la Pelosa, & alcune altre Castella in valle Beneventana, e volse, che si fermasse in Napoli, il che ottenne facilmente, perche le Castella, che gli havea donate erano d'assai maggiore utilità; che quella parte d'Astura, dove erano più Signori, ne la quale poveramente viveva. Da quello discesero i Fregipani nobili di Portanova in Napoli, i quali possedero gran tempo dopò lui la Pelosa, e quell'altre Castella; onde mi pare strano, che in una sentenza, che si trova data ad istanza de' nobili di quel tempo de le piazze di Capuana, di Nido, di Sant'Angelo, de la Montagna, di Casanova, che poi fù detta Portanova, e di Fontanola, che poi fù trasferito nel Seggio di Porto, fussero messi i Fregipani al numero di Mediani, e non de' nobili; essendo cosa chiara, che in tutte quelle cinque piazze erano all'ora al numero de' nobili molte famiglie d'assai miior nobiltà, che la famiglia de' Fregipani.

*Corradino,  
e'l Duca d'  
Austria pri-  
gioni ad A-  
stura.*

*Fregipani  
in Napoli.*

Per questa vittoria Rè Carlo fece edificare una Abbadia nel luogo ove fù fatto il fatto d'arme col titolo di Santa Maria de la Vittoria, e le diede molte possessioni, onde potesse vivere con buon numero de Sacerdoti, c'havessero a celebrare messe, e pregar Dio per l'anime di quelli, ch'erano morti combattendo per lui quella giornata; Ma poi quella Abbadia, per le guerre seguenti fù disfatta, e dishabitata; & hoggi il Papa conferisce il titolo di quella Commenda, la quale è de le buone del Regno, per li frutti de le possessioni, che ancora ritiene.

Poi ritornato ne la Città di Napoli, per ricovrare Sicilia, mandò Guido di Monforte, il quale fra pochi di la ridusse a l'ubbidienza, perche non trovò altra resistenza, che quella, che fè Corrado d'Antiochia, perche Corrado Capece insieme con Federico di Castiglia, subito, che intesero, che Corradino era stato rotto; e preso, e che l'armata di Rè Carlo venia in Sicilia; si posero sopra l'armata de' Pisani, & andarono verso Pisa; solo Corrado d'Antiochia, che s'era fatto forte in Cento Ripa, Terra, ch'hoggi è disfatta, si tenne alcuni dì, sperando di patteggiare; ma Guido, che l'altra volta l'havea ricevuto a patti, non volse pigliarlo con alcuna conditione tollerabile, ma perseverando nell'assedio, al fine l'ebbe in mano, e con molti altri, che erano stati pria-

principali a sollevare l'Isola, il fece appiccare; Tutti gli altri, che si resero, furono condannati a pagar danari; & a tutti quelli, che fuggirono, furono confiscati i beni.

Il vecchio Alardo, poi c'ebbe accompagnato il Rè a Napoli, prese comiato da lui, e seguì il suo viaggio verso Francia, e per molto, che l' Rè lo pregasse, che volesse restarsi nel Regno, che gli havrebbe dato stato grandissimo, come convenia a la virtù sua, non bastò ad impetrarlo. Partito lui, il Rè si diede a riformare, e stabilire le cose del Regno, havendolo già, per virtù di Ruggiero Sanseverino ridotto a sua devotione tutto, dopo d'haver castigati molti ribelli; poi richiamò di Sicilia Guido di Monforte, e lo mandò in Toscana per Vicario suo; e per strada Guido alloggiato dal Conte Rosso dell' Anguillara di casa Vrsina, s'innamorò d'una figliuola di lui, e la dimandò al padre per moglie, il quale volentieri glie la diede, e passò oltre in Fiorenza insieme con la sposa; e perche stava con titolo di Vicario, visse splendidamente, nutrendo appresso di se buona parte de le genti di Rè Carlo a spese de' Toscani. Tra tanto si consultò in Napoli, che s'havea da fare di Corradino, e degli altri prigionii; i Baroni Franzesi principali erano in discordia, perche il Conte di Fiandra, e molti altri Signori più grandi, i quali non teneano intentione di fermarsi nel Regno, erano di parere, che Corradino, e l' Duca d' Austria si tenessero per qualch'anno carcerati, finche fosse tanto ben radicato, e firmato l' Imperio di Rè Carlo, che non potesse temer di loro, ma quelli, che haveano havuto rimunerazione da Rè Carlo, e desideravano d'assicurarli negli stati loro; il che non pareva, che potesse essere, vivendo Corradino, erano di parere, che dovesse morire. A questa opinione s'accostò Rè Carlo, ò fusse per natura sua crudele, ò per la grandissima ambitione, e di gran desiderio di Signoria, che lo faceva pensare a gli stati di Grecia, a li quali non potea poner mano senza esser ben sicuro di non haver fastidio ne' Regni suoi, massime per le revolutioni, e havea visto per la venuta di Corradino, onde dubitava, che i medesimi Saraceni, ch'erano nel Regno, ajutati da i Saraceni di Barberia, essendo egli lontano, non si movesero a liberarlo, così a capo d'un anno, dappoi che fù pigliato, fè mozzare la testa a Corradino, & al Duca d' Austria in mezzo la piazza del mercato di Napoli in un ricco Talamo coverto di velluto cremesino; & è hoggi nel medesimo luoco, ove fù posto il Talamo, una Cappella con la sepultura, nella quale furono scolpiti questi due versi:

*Asturis ungue Leo, Pullum rapiens Aquilinum,  
Hic deplumavit, Acbebalongue dedit.*

Appresso, perche i Guelfi di Toscana scrissero à Rè Carlo, che  
im-

importava molto a la quiete loro, che si decapitasse il Conte Girardo da Pisa, fù decapitato ancor effo insieme con Marino Capece Cavaliere Napolitano, & alcuni altri, che scrive il Collenuccio. Ferrico di Castiglia fù condannato in carcere perpetuo in Provenza; perche havea promesso Rè Carlo a l'Abbate, che glie'l diede in mano di non farlo morire. Quello che scrive il Collenuccio, che 'l Papa haveffe consigliato al Rè, che faceffe morire Corradino; è cosa tutta sua, e però si deve tenere per falsissima, essendo da tutti gli altri Scrittori celebrato quel Papa per huomo di santissima vita; e che passando Corradino con un'esercito tanto grande, e fiorito per Viterbo, che tutti i circostanti giudicavano, che Rè Carlo non potesse far resistenza, egli disse queste parole: Io hò grandissima compassione dell'infelice giovane, che và come vittima al sacrificio.

Non è dubbio, che la morte di Corradino fù causa di grande infamia a Rè Carlo, ma da l'altra parte il fece più formidabile, e divenne quasi Signore di tutta Italia per la parte Guelfa, che favorita da lui, restò superiore, havendo quasi abbattuti per tutto i Gibellini; e però si volse con tutto l'animo ad apparecchiare l'armata per passare in Grecia, e rimettere il genere nel l'Imperio di Costantinopoli, con disegno di pigliare per se gran parte di Grecia, se pur non pensava ancora di pigliarsi l'Imperio; ma essendo passato ne la fine de l'anno 1269. Luigi Rè di Francia suo fratello contra infedeli in Africa, e tenendo affediato Tunisi, hebbe nuova, che l'esercito di quello, oppresso da peste, stava in pericolo d'esser rotto da' Mori, e d'esser prigionie il Rè, & i figli, ch'erano con lui, onde fù stretto dal debito del sangue, e dall'obbligo, c'havea à quel buon Rè, che l'havea ajutato ad acquistare duo Regni, di ponesi sopra l'armata, che havea apparecchiata per passare in Grecia, & andar subito a Tunisi, dove trovò l'esercito Franzese tanto estenuato, che parve miracolo di Dio, che i Mori non l'havevero assaltato, e dissipato; e trovò il Rè, che a l'estremo de la vita, stava nel punto di render l'alma a Dio; quanto fùsse la giunta sua cara a' figli del Rè, & a tutto l'esercito, si può pensare, perche a quel tempo medesimo venne un numero infinito d'Arabi, con disegno non tanto di soccorrere il Rè di Tunisi, quanto di saccheggiare le ricchezze del Rè di Francia, e del Rè di Navarra, e di tanti altri Principi, ch'erano venuti a quella impresa; ma poi che viddero l'esercito Christiano accresciuto d'un tale soccorso, che agevolmente si poteva difenders da loro, se ne ritornaro a i loro paesi, & il Rè di Tunisi, ch'aspettava d'ora in hora, che gli Alarbi in quel modo lo liberassero da l'assedio uscito di quella speranza, mandò imbasciatore a Rè Carlo, per la pace; Rè Carlo temendo, che la peste non s'incrudelisse ancora co' suoi, come havea cōsumato l'esercito di Rè Luigi, e vedendo ancora Filippo suo nipote, nuovo Rè di Francia, desideroso d'andare a coronarsi, entrò

con

Rè Carlo  
con grande  
armata va  
a Tunisi.



*Rè di Tunisi tributario a Rè Carlo.*

*Filippo Rè di Francia a Napoli.*

con gli Ambasciatori di Tunisi ne la pratica de la pace, la quale fra brevi di si concluse con questi patti, che si pagasse al nuovo Rè di Francia una gran quantità d'oro, per la spesa, c'havea fatta nel passaggio, che si liberassero tutti i prigionii Christiani, che erano nel Regno di Tunisi; che potessero i Christiani liberamente praticare con mercantie in Africa; che si potesse edificare Chiese, e Monasterii, e predicarsi il sacro Evangelio di Christo senza impedimento; e che'l Rè di Tunisi, e suoi successori restassero tributarii a Rè Carlo, & a' descendentii di lui, di venti mila doble d'oro l'anno; finita in questo modo la guerra, scrive Biondo, e Filippo Rè di Francia, andò per mare a Civitavecchia, e di là a Viterbo; ma il Facella scrittore de l'Historie di Sicilia, al quale io hò più fede, perche si concorda con alcune Efemeridi antiche, scritte da Matteo di Giovinazzo, che fù a quei tempi; dice, che si imbarcò con Rè Carlo, e tennero la via di Sicilia, e che dopo una tempesta con perdita de la maggior parte de le navi, e degli arnesi, che fù giudicata di valore inestimabile, al fine arrivarò a Trapani, e di là per terra andarò a Palermo, dove con grandissima pompa, e magnificenza furono ricevuti, e trattenuti in feste splendidamente da Rè Carlo: Ma il Rè di Navarra, e'l Legato Apostolico, ch'erano arrivati mal sani, rimasero in Trapani infermi, & in pochi di vennero a morte, e con loro Guglielmo Conte di Fiandra, e molti altri Cavalieri. Volle Filippo Rè di Francia vedere il Monasterio di Monreale tanto celebrato per lo Mondo, & ivi lasciò sepolte le viscere di Rè Luigi suo padre, e ne mandò il corpo per mare in Francia; poi insieme con Rè Carlo passato il Faro, venne per Terra a Napoli, dove fù ricevuto con apparato stupendo, perche tanto i Baroni Franzesi, come quelli del Regno, che conosceano farne piacere a Rè Carlo, ad emulatione trà loro concorreato a chi più splendidamente potea comparire in giostra, e spettacoli, & altre feste; e perche desiderava tornar presto al suo Regno a coronarsi, si partì, e Rè Carlo andò ad accompagnarlo fin'a Viterbo; e trovando, che'l Papa era morto, & i Cardinali stavano in discordia ne la elettione del nuovo Papa; perche a lui importava, che fusse eletto alcun Cardinale suo confidente, pregò il Rè di Francia, che volesse fermarsi alcuni di, & interporre l'autorità sua, per ridurre i Cardinali a concordia. E mentre si stava trattando questo, avvenne un caso, per la enormità sua, notabilissimo; che'l Conte Guido di Monforte, ch'era stato dopo la Rotta di Corradino, Vicario in Toscana, subito, ch'intese, che Rè Carlo era giunto à Viterbo, venne per visitarlo, e per dargli contezza de le cose di Toscana, & andando un giorno a la Chiesa Maggiore di Viterbo a vedere il sacrificio de la Messa, ritrovò Herrico, alcuni dicono figlio, altri nepote del Rè d'Inghilterra, che pochi di avante era giunto di Soria, dove havea guerreggiato con infedeli, et a quel punto stava inginocchiato, adorando ne l'elevatione

zione l'Hostia consecrata, e cacciato lo stocco, l'uccise in vendetta del Conte Simeone suo padre; che pochi anni innante era stato ucciso per ordine del Rè d'Inghilterra; et a questo atto audace, e crudele aggiunse un'altra arroganza graudissima; che essendo uscito fuora de la Chiesa, e ricordandosi, che'l padre fù trascinato, ritornò, e preso il corpo di quel Principe per i capelli, se'l trasse dietro fin'a la porta de la Chiesa, dicendo a i circostanti, ch'egli havea fatto compitamente la vendetta del padre; e montò a cavallo, e se ne andò a le Terre del Conte Rosso dell'Anguillara suo suocero. Questo atto macchiò molto la riputazione di Rè Carlo, poiche si vidde, che passò in silenzio la morte d'un tal Principe, senza mostrare pur'un segno di sentirsi offeso dal Conte Guido; non volendo punirlo.

*Guido di  
Morsore oc-  
cide in Chie-  
sa Herico  
d'Inghilter-  
sa.*

Fra pochi di poi il Collegio de' Cardinali elesse il Cardinale di Piacenza, che a quel tempo si trovava in Asia Legato Apostolico ne l'Esercito Christiano contro infedeli; e fatta questa elezione, Rè Filippo se n'andò in Francia, e Rè Carlo ritornò in Napoli; e trovando, che Filippo suo figlio secondogenito era morto, e che'l Principe di Salerno primogenito non havea ancor figli maschi, egli tolse la seconda moglie, figliuola di Balduino di Fiandra ultimo Imperator di Costantinopoli, e sorella di Filippo suo genero; per via de la quale sperava, come avidissimo di nuove Signorie, acquistare parte de l'Imperio di Costantinopoli, perche Filippo non havea figlioli; & in Napoli si fero gran feste, e giostre, in una de le quali egli volle giostrare, per mostrarli habile a l'esercitio di Marte, e dare a credere, che era ancora habile a quello di Venere, ancorche fusse de l'anno quaranta quattro, dell'età sua.

*Morte di Fi-  
lippo secon-  
dogenito di  
Rè Carlo.*

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELL'

D E L L'  
**HISTORIA**  
 D E L R E G N O  
**DI NAPOLI**  
 DELL' ILLUSTRE SIGNOR  
**ANGELO DI COSTANZO**  
 Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.  
**LIBRO II.**



'Anno seguente, che fù il M. CC. LXXI. di no-  
 stra salute, fù molto lieto a Rè Carlo, però che  
 al Principe di Salerno suo figlio, e successore  
 nel Regno, che fin' a quel dì non havea altro,  
 che figlie femine, nacque un figliolo, che fù  
 poi Carlo Martello Rè d'Ungheria, del che  
 si fè festa non solo in Napoli, ma in tutte l'al-  
 tre Città del Regno, ma poi che hebbe novel-  
 la, che quel Cardinale, ch'era stato eletto Pa-  
 pa, tornava di Soria, e veniva a dismontare

in Puglia, cavalcò; & andò subito in Manfredonia ad aspettarlo, e lo  
 riceve con tutto quello apparato, che a quel luoco, & a quel tempo  
 potea farsi; & adorandolo, come vero, e legitimo Papa, l'accompa-  
 gnò per Capitanata, e per Abruzzo fin in campagna di Roma; e volea  
 passare più avanti, e trovarsi ne la coronatione; ma il Papa non volse,  
 e seguì il camin suo fin' a Viterbo, accompagnato da molti Baroni, che  
 per ordine del Rè andaro con lui; e subito giunto si fè coronare, e  
 chiamare Gregorio Decimo; e perche venia di Soria, dove con gran  
 laude sua havea trattato le cose de' Christiani, e tenea grande affettio-  
 ne a quella guerra, nel primo Concistorio fè nota a tutto il Collegio  
 l'intention sua, che era di girare tutte le forze del Pontificato a l'im-  
 presa

*Papa Gre-  
 gorio Deci-  
 mo.*

presa contra infedeli, la qual cosa, subito, che fù scritta a Rè Carlo; s'accorse quanto havea perduto con la morte de l'altro Papa. Era a quel tempo venuto di Grecia Filippo figlio del ultimo Balduino, genero, e cognato di Rè Carlo, per sollecitarlo, che venisse a l'impresa di Costantinopoli, e Rè Carlo gli consigliò, che andasse al Papa; e mandò con lui per imbasciator suo il Vescovo d'Avignone, i quali trattando insieme co'l Papa, che volesse contribuire al soccorso, come si conveniva, per fare unire la Chiesa Costantinopolitana con la Romana, la quale all' hora era divisa, lo ritrovarò molto alieno da tal pensiero, perche il Paleologo, c'havea occupato l'Imperio havea mandati imbasciatori in quel medesimo tempo al Papa, offerendogli di ridurre la Chiesa Greca a l'ubidienza de la Romana. Et il Papa, come Principe prudentissimo, che stimava più il bene universale de' Christiani, che'l particolare de l'Imperator Balduino; voleva più tosto l'amicitia di quello, che possedeva l'Imperio, e potea sovvenire a l'esercito Christiano nel acquisto di Terrasanta, che divertirsi da l'aiuto de' Christiani, e da una opera così pia, per rimettere ne lo stato Balduino; e però si mosse di Viterbo, escludendolo da questa speranza, e se n'andò in Francia a celebrare il Concilio in Lione, per concitare il Rè di Francia, e d'Inghilterra, e d'altri Principi oltramontani a la medesima impresa. Il Paleologo, c'havea inteso, che Balduino era andato in persona al Papa, per gelosia, c'hebbe, che non fusse di più efficacia la presenza di lui, che l'intelligenza de gli imbasciatori suoi; si mosse di Costantinopoli, e condusse seco il Patriarca, e gli altri prelati del suo Dominio a dare l'ubbidienza al Papa, dal quale fù accolto con grandissimo honore, & ottenne quanto volse, e se ne ritornò subito in Grecia, confermato Imperatore da la Sede Apostolica.

Questa cosa dispiaque molto a Rè Carlo, e mentre Papa Gregorio visse, non si travagliò molto per le cose d'Italia, mà per lo più si stette in Napoli, & attese molto a magnificarla; Edificò la Chiesa maggiore ne la forma, che oggi si vede, benchè ne l'anno M. CCCCLVI. in quel terremoto, maggiore di quanti ne furono per molti secoli, cadde, e fù in quella guisa, che stava prima, ristorata da Rè Ferrante Primo d'Aragona, e da molti altri Principi del Regno, che tolsero ogn'uno da per se una parte a ristorare, de' quali Principi si vede hoggi l'insigne, sopra i pilastri; Edificò il castel Nuovo, dove è hoggi, per farlo habile a ricever soccorso per mare, & a difendere il porto, & una Chiesa de' Frati di San Francesco, ch'era in quel luoco, trasferì, dove è hoggi Santa Maria de la Nuova, e vi fece un commodo Monasterio, capace di molti Sacerdoti; fece de le pietre quadrate, ch'erano per le ruine de la via Appia, far le strade in bella forma; & ordò d'ordine di cavalleria gran parte de' nobili di essa Città, ne la

*Filippo  
figlio dell'  
Imperatore  
di Costan-  
tinopoli.*

*La Chiesa  
Cattedrale  
di Napoli,  
& altri e-  
dificij fatti  
da Rè Car-  
lo Primo.*

quale introdusse in tanta frequentia l'esercitio militare, che quelli; che sotto la disciplina sua, e de' suoi capitani erano esercitati, ne le guerre, non cedeano punto a i Veterani, ch'egli havea condotti di Provenza.

Mà venuto l'anno M. CCLXXIV. Papa Gregorio venne a morte, senza haver fatto nulla di quanto havea disegnato; e fù eletto Innocentio Quinto di natione Borgognone, nel tempo del quale Carlo riassunse la dignità sua, & ottenne per sè, e per gli amici quello che volse; mà a pena finì il festo mese nel Papato, che morì; e fù creato in suo luoco Adriano Quinto di casa Fiesco Genovese, nepote d'Innocentio Quarto, Costui visse nel Papato quaranta giorni, secondo scrive Platina, & in quel poco tempo, che visse, mostrò gran volontà di abbassare la potentia di Rè Carlo, il quale tenendo Giacomo Cantelmo in Roma substituto nell'officio di Senatore, era molto più ubbidito da' Romani, che non era il Papa; ad Adriano Quarto successe Giovanni XXI. di natione Spagnolo, huomo di santissima vita, mà al tutto inhabile al governo di tanta machina; e Rè Carlo governò, & amministrò ogni cosa appartenente al Pontificato; a costui successe l'anno M. CCLXXVI. Nicolò Terzo di casa Ursina, il quale tanto ne la vita privata, come nel Cardinalato fù tenuto huomo di buoni costumi, e di vita Christiana, e così mostrò poi anco nel Papato in ogni altra cosa, eccetto nel conferire le prelature, & i gradi, e beni tanto temporali, quanto ecclesiastici del suo stato, però che per lo sfrenato desiderio, c'havea di far grandi i suoi, ogni cosa donava, ò a loro, ò ad arbitrio loro; e da questa passione mosso mandò a Rè Carlo a richiederlo, che volesse dare una de le figliuole del Principe di Salerno, che poi fù Carlo Secondo, ad uno de' nepoti suoi, mà quel Rè, ch'era ufato d'haver Pontefici vassalli, & inferiori, si disdegnò, e rispose, che non convenia al sangue reale di pareggiarsi con signoria, che finisce con la vita, come quella del Papa: di questa risposta venne in tanta ira l'animo del Papa, che rivoceò fra pochi giorni il privilegio, concesso, e confermato da gli altri Pontefici in persona di Rè Carlo, del Vicariato de l'Imperio, dicendo, che poi che in Germania era stato eletto Ridolfo Imperatore, toccava a lui d'eleggerli il Vicario, e che'l Papa non havea potestà alcuna di eleggerlo, se non a tempo, che l'Imperio vacava. Poi venne a Roma, e conoscendosi co'l favore de' suoi poter più di quello, c'haveano potuto gli altri Pontefici, gli tolse l'ufficio di Senatore; e fè una legge, che ne Rè, ne figliuoli di Rè potessero esercitare l'officio di Senatore. Mà tutte queste cose non bastaro ad abbassar tanto la potentia di Rè Carlo, ch'egli non fusse pure il maggiore, & il più temuto Rè di quei tempi, perche oltre à duo Regni, e le signorie di Provenza, e d'Angiò, che possedeva in Francia, havea come tributarij i Fiorentini, & a divotione tutte le

*Giacomo  
Cantelmo  
Senatore in  
Roma.*

*Nicolò Ter-  
zo di casa  
Ursina.*

*Superbavi-  
sposta di Rè  
Carlo al  
Papa.*

*Il Papa  
privò Rè  
Carlo del  
Vicariato  
dell'Impe-  
rio, e poi del  
officio di  
Senatore.*

Cit-

Città Guelfe d'Italia; Disponeva ancora del giovane Rè di Francia suo nepote; mà quello, che più lo facea formidabile, era la quantità di gente di guerra, ch'egli nutriva in varie, e diverse parti sotto la disciplina d'espertissimi Capitani, e le forze marittime, le quali erano poco meno di quelle di terra; E per questo la Regina di Gierusalemme, che possedeva ancora Antiochia co'l suo principato, & era ricorsa al Papa, supplicandolo, che volesse ajutarla a la recuperatione del Regno, poi che vidde il Papa poco disposto ad ajutarla, innanzi al collegio de' Cardinali assegnò tutte le ragioni, che havea nel Regno di Gierusalemme, & il Principato d'Antiochia a Rè Carlo, con tutte le solennità, che si richiedevano a cosa di tanta importanza; E Rè Carlo mandò subito Ruggiero Sanseverino a pigliare il possesso di tutte le terre, che la Regina possedeva, & ad apparecchiare di ricoverar l'altre; & egli dubioso, e non risoluto, se havea da pigliare innanzi l'impresa di Costantinopoli, ò quella di Gierusalemme, benchè l'animo suo era tanto vasto, ch'era capace dell'una, e dell'altra impresa, in un medesimo tempo ordinò un'apparato grandissimo nel Regno, nell'Isola di Sicilia, & in Provenza, e con un gran numero di galere, e numero infinito di legni da passar cavalli, e da condur cose necessarie ad un grandissimo esercito, e fece intendere a tutti i Conti, e feudatarij, a lui soggetti, che si ponessero in ordine per seguirlo, e scrisse a tutti i Capitani, che facessero elettione de' più valenti soldati, e cavalli, per poter venire al primo ordine suo a Brindisi. La fama di sì grande apparato sbigottì molto il Paleologo, e'l mise in gran timore, e quasi in disperatione de le cose sue, perche essendo passato pochi anni innanzi per Italia, quando fù in Francia a trovare Papa Gregorio, havea ben visto, quanta era la potentia di Rè Carlo, pure quanto potea, si preparava a sostenere l'impeto di tanta guerra; mà trovò da l'ingegno, e dal valore d'un'huomo solo quello ajuto, che gli haveffe potuto dare ogni grande esercito. Quest'huomo fù Giovanni di Procida, non come dice il Collenuccio, medico di Rè Manfredi, ma, come dice Giovan Villani, & il Petrarca, Signore de l'Isola di Procida, de la quale era stato privato da Rè Carlo; per haver seguito troppo ostinatamente la parte di Rè Manfredi, e di Corradino, costui, come persona notissima in Italia, non fidandosi di far sicuro in parte alcuna, per lo numero infinito de gli adherenti di Rè Carlo; se n'andò in Aragona a trovare la Regina Costanza, unico germe di casa Soevia, e moglie di Pietro Rè di quel Regno, e fù benignissimamente accolto, tanto da lei, quanto dal Rè suo marito, dal quale poi essendo nel trattare, conosciuto per huomo di gran valore, e di molta prudenza, fù fatto Barone nel Regno di Valenza, e Signor di Luxen, di Benizzano, e di Palma; e veduta la liberalità di quel Principe, drizzò tutto il pensier suo a far ogni opera di riponere il Rè, e la Regina

*Potentia grande di Rè Carlo.*

*La Regina di Gierusalemme cedè a Rè Carlo le ragioni di quel Regno.*

*Ruggiero Sanseverino mandato a prender in Sera.*

*Giovan di Procida fatto barone nel Regno di Valenza.*

*Principio  
del tratta-  
to de la ri-  
bellione di  
Sicilia.*

gina nel Regno di Napoli, e di Sicilia; e tutto quel frutto, che cavava de la sua Baronia, cominciò a spendere in tener huomini suoi fedeli per ispie ne l'uno, e ne l'altro Regno, dove havea gran sequela d'amici, e cominciò a scrivere a quelli, in cui più confidava; e perche nel Regno di Napoli, per la presenza di Rè Carlo; e per li benefitij, c'havea fatto a i fedeli, e per le pene date a rebeli, era in tutto spenta la memoria de la parte di Manfredi, trovò più agevole trattare ne l'isola di Sicilia, ne la quale, per l'insolentia di Ruggiero Origlione, e di Giovanni di San Remigio, e di Tomaso di Bufante Ministri di Rè Carlo, i Franzesi erano venuti in odio grandissimo, si mise a praticare con alcuni de' più potenti, e peggio tratrati da' Franzesi, e sotto habito sconosciuto venne in Sicilia, per invitarli a far congiura, & a tentare ribellione universale di tutto il Regno; e trovò molti disposti a farlo; e tra i primi, Alaimo di Lentini, Palmiero Abbate, e Gualtiero Calatagirone, huomini per prudentia, per nobiltà di sangue, e per valore assai stimati; Havuto dunque più volte con questi secreto parlamento, propose loro, che quando si fussero fidati, che in un tempo per tutto il Regno si fussero pigliate l'armi contra Franzesi, egli havrebbe trattato con Rè Piero d'Aragona, che havesse pigliata l'impresa di defenderli con tutte le forze sue; mà i tre sudetti parendo lor poche le forze de l'Isola, e non molte quelle di Rè Piero, dissero, che bisognava a queste due giungere alcuna forza maggiore, per la quale si potesse sperare più certo, e felice esito; mà Giovanni di Procida ricordandosi haver inteso, che Rè Carlo con la superba risposta havea alienato da sè l'animo del Papa, schifando d'apparentarsi con lui, & intendendo, che'l Paleologo temea molto de gli apparati di Rè Carlo, e che havrebbe fatto ogni estremo, per disviarlo da l'impresa di Costantinopoli, conferì con loro il suo pensiero, & andò subito a Roma sotto habito di religioso a tentare l'animo del Papa, il quale trovò dispostissimo d'entrare per la parte sua a favorir l'impresa; e di là avvisò per secretissimi messi Rè Piero di quel c'havea trattato co'l Papa, e di quel che andrebbe a trattare co'l Paleologo, e se n'andò subito co'l medesimo habito a Costantinopoli; e come era prudente, e prontissimo di lingua, dopò haver detto al Paleologo gli apparati grandissimi di Rè Carlo, e la speranza certa, che tenea di cacciar lui de l'Imperio, dimostrò con efficacissimi ragioni, che non era più certa, nè più sicura strada al suo scampo, che prestar favore di danari a Rè Piero, a tal che l'impresa de la ribellione di Sicilia riuscisse, perche in tal caso Rè Carlo, havendo la guerra a casa sua, lascierebbe in tutto il pensiero di farla a casa d'altri. Disse ancora l'odio, ch'era nato tra Rè Carlo, e'l Papa, e che quando il Papa fusse certo, ch'egli entrasse ne la lega, e mandasse ajuto di danari, sarebbe esso ancora entrato, e senza dubio l'impresa riuscirebbe al disegno loro,

Par-

*Ingegno, e  
diligenza  
di Giovan  
di Procida.*

## LIBRO SECONDO.

41

Parvero al Paleologo le parole di Giovanni, non humane, mà d'Angelo, per sua salute mandato dal Cielo, e s'offerse molto volentieri di far la spesa, purchè Rè Piero animosamente pigliasse l'impresa; e dopò d'haver tenuto molti giorni appresso di sè Giovanni con grandissimo honore, mandò insieme con lui un suo molto fidato segretario con una buona somma di danari, c'haveffe da portarli a Rè Piero, ordinandogli ancora, che per la strada haveffe da parlare al Papa; e dargli certezza de l'animo suo, e de la prontezza, che havea mostrata in mandar subito l'ajuto, per incitare Sua Santità a far il medesimo. Giunfero il segretario, e Giovanni con un navilio mercantefco a Malta, Isoletta poco lontana da Sicilia, e si fermaro ivi alcuni dì finche i principali de' congiurati, avvisati da Giovanni, vennero a salutare il segretario de l'Imperatore, & a dargli certezza del buono effetto, che seguirebbe, quando l'Imperatore stesse fermo nel proposito fin'à guerra finita, poi si partiro i congiurati, e ritornaro in Sicilia a dare buon'animo a gli altri confapevoli del fatto; e Giovanni co'l segretario passaro a Roma, & havuto audienza dal Papa, e presentate le lettere de l'Imperatore di credenza in persona del segretario, gli proposero tutto il fatto, & non ebbero molta fatica d'inclinare l'animo del Papa a la lega, come havea promesso a Giovanni, perche subito, che intese quel danaro, che mandava l'Imperatore, promise di contribuire per la parte sua, e per lo medesimo segretario scrisse a Rè Piero, confortandolo con ogni celerità a ponerli in punto, per poter subito soccorrere i Siciliani dapoì che haveffero esequito la congiura, & occupato quel Regno, del quale egli prometteva fargli subito l'investitura, & ajutarlo a mantenerlo. Con queste lettere, e promesse Giovanni insieme co'l segretario se n'andarò a trovar Rè Piero d'Aragona. Il segretario da parte de l'Imperatore gli assegnò trenta mila once d'oro, e gli offerse, che non havrebbe mancato per l'avvenire di contribuire a tutti i bisogni de la guerra; poi gli diede le lettere del Papa, ne quali promettea il medesimo; & Giovanni raccontando la mala contentezza univèrsale de' Siciliani, e l'odio contra Franzesi, & agevolando con parole quanto più potea, l'impresa, di leggiero disposero l'animo di quel Rè ad accettarla; tanto più, quanto la Regina Costanza sua moglie il sollecitava non meno a far vendetta di Rè Manfredi suo Padre, e del Fratello, che a ricovrare i Regni, ch'appartenevano a lei, essendo morti tutti i maschi de la Linea; Però Rè Piero convocati i più intimi suoi Consiglieri, trattò del modo, che s'havea da tenere, e de l'ordine di far l'armata. Et in brevi dì da lui partiro, il segretario per tornare in Costantinopoli, e Giovanni di Procida per sollecitare il Papa a mandar quel che dovea, per virtù de la lega, mà

*Morte di  
Papa Ni-  
cola Orsino.*

Frap-



Franzese, & amicissimo di Rè Carlo; per la qual cosa dubitando Giovanni di Procida, che non si raffreddasse l'animo de l'Imperatore, deliberò di tornare insieme co'l Secretario in Costantinopoli, per riscaldarlo; passando dunque in habito sconosciuto insieme co'l Secretario per Sicilia, venne à parlamento con alcuni de' primi de la congiura, e diede loro animo, narrando quanto era fatto; e fece opera, che quelli mostrassero al Secretario la prontezza de' Siciliani, e l'animo deliberato di morire più tosto, che vivere in quella servitù; à tal che ne potesse far fede à l'Imperatore, e tanto più inanimarlo; poi seguirono il viaggio, e giunsero felicemente à Costantinopoli. Fu certo cosa meravigliosa, che questa congiura tra tante diverse nationi, & in diversi luoghi del mondo durò più di due anni, e per ingegno, e destrezza di Giovanni fù guidata in modo, che ancor che Re Carlo avesse per tutto adherenti, non n'ebbe mai inditio alcuno; e ben vero, che ponendo in questi tēpi Rè Piero l'armata in ordine molto maggiore di quello, che si sapea, che le forze sue, ch'erano piccole, potessino armare, Rè Carlo gli mandò à dimandare a che fine faceva tal'apparato, e Rè Piero rispose, che voleva andare cōtro infedeli; Sono autori, che dicēdo, che Rè Carlo, è per partecipare del merito, che si sperava da Dio, guerreggiando con infedeli, de quali egli fu sempre acerbissimo persecutore, è per gratificare à Rè Piero suo stretto parente, le mandò ventimilia ducati, credendo certo, che la risposta di Rè Piero fusse, ma Rè Piero subito, che intese la morte di Papa Nicola, ancor che ne restasse un poco sbigottito, havendo perduto un personaggio principale, & importante a la lega, non però volse lasciar l'impresa, anzi mandò Ugo di Mattapiana suo Imbasciatore al Papa à rallegrarsi de l'assunzione al Pōtificato, & a cercar gratia, che volesse Canonizzare F. Ramondo di Pignaforte, ma innvero molto più per tētare l'animo del Papa, mostrando de'ramète, non per via di guerra, ma per via di lite inanzi al collegio proponere, e proseguire le ragioni, che la Regina Costanza havea nel Regno di Nap., e di Sicilia; ma il Papa havēdo ringratiato l'Imbasciatore de la visita, e trattenuto di rispondergli sopra la Canonizatione, come intese l'ultima richiesta, disse à l'Imbasciatore; Dite à Rè Piero, che farebbe assai meglio pagare à la Chiesa Romana tante annate, che deve per lo censo, che Rè Piero suo Avo promise di pagare, & i suoi successori, come veri vassalli, e sudatarij di quella; e che non spera, finche non ha pagato quel debito, di riportar gratia alcuna da la Sede Apostolica. Mentre queste cose si trattavano, Giovanni di Procida tornato di Costantinopoli in Sicilia, sotto diversi abiti sconosciuto andò per le principali terre di Sicilia, sollecitando i congiurati, e tenendo sempre per messi avvisato Rè Piero secretissimamète di quanto si faceva; & havendo inteso, che l'armata di Rè Piero era in ordine per far vela, egli eseguì con tant'ordine, e tanta diligenzia quella ribellione, che 'l terzo gior-

## LIBRO SECONDO. 43

giorno di Pasca, de l'anno MCCLXXXII: al suono de la campana, che chiamava i christiani à l'officio di vespro, in tutte le terre di Sicilia, *Vespro Siciliano.* ove erano Franzesi, il popolo pigliò l'arme, e gli uccise tutti con tanto sfrenato desiderio di vendetta, che uccisero ancora le donne de la medesima Isola, ch'erano accasate con Franzesi, e quelle, che n'erano gravide, non solo i piccioli figliuoli, ch'erano nati da loro; e fù gridato il nome di Rè Piero d'Aragona, e de la Regina Costanza; Non corse in questa crudele uccisione, dove periro forse otto mila persone: spatio di più di due hore, e s'alcuni pochi in quel tempo hebbero commodità di nascondersi, ò di fuggire, non per questo furo salvi, però che essendo cercati, e perseguitati con mirabile ostinatione, a l'ultimo furo pure occisi; perche si vegga, che la vera virtù è sicura in ogni estremo pericolo, ancora trà 'l furore de' nimici, di tanta moltitudine, per universal cōsenso di tutti i Siciliani, fù salvato un Cavaliero di nation Provenzale affai nobile, chiamato Guglielmo Porcelletto, per la gran virtù, e bontà sua, nota a tutti i populi di quella Isola. Costui si ritirò poi nel Regno di Napoli, ove fu signore di Sicignano, e di Palo, e d'alcun'altre Castella in Principato. Questa grande strage, e così ripentina mutatione, e rivoluzione, fù a tempo, che Rè Carlo si trovava con Papa Martino in Montefiascone, per lettera de l' Arcivescovo Monreale scritta al Papa; di che Rè Carlo restò molto abbattuto, vedendo in tanto breve spatio haver perduto un Regno, e tanta buona parte de soldati veterani, e perche si trovava già l'armata in ordine, essendo d'animo, come havea raccomandate le cose sue al Papa, ponerli sù l'armata, e passare in Grecia, ritornò subito nel Regno, e con quella passò un grandissimo esercito in Sicilia. Il Papa come Principe Christiano, desideroso, che l'Isola si ricoverasse senza spargimento di sangue, mandò in Sicilia Girardo da Parma Cardinale di Santa Sabina, e legato Apostolico con lettere a i Prelati, e a le terre de l'Isola, confortandole a rimettersi ne l'ubidienza di Rè Carlo sotto la fede del suo legato, il quale haurebbe pensiero di farli ricevere in gratia con honeste conditioni; quando queste lettere non valessero, adoperasse non solo interdetti, ma ogni altra forza, per favorire le cose di Rè Carlo, il qual Cardinale giunse al medesimo tempo in Palermo, che Rè Carlo giunse in Messina; e mandò subito Nuntij da parte del Papa, consignando le lettere terra per terra, & ordinando, e sollecitando, che dovessero ridursi a la devotione di Rè Carlo legitimo Rè di Sicilia, e feudatario de la Santa Chiesa; Messinesi, ancora, che a quel tempo si trovassero assediati, risposero al legato Apostolico, che essendo stati crudelmente trattati da i Ministri di Carlo, e più volte havendo ricorso a lui, per le debite provisioni, effo havea dato poco credito a le miserie loro, e molto animo a Ministri, e con questo havea mancato del debito, che ha un buon Rè a sudditi suoi; e però era lecito anco a loro mancargli

de

de la fede, e non volerlo più per Signore, a la qual cosa la Santa Romana Chiesa, come pietosa madre dovea più tosto applaudire, e pigliare la protection loro, che sforzarli a tornare a vivere sotto una Sig. così tirànica; e fatta questa risposta, si voltarò cō gli animi ostinatia la difesa:

Haveano tutte le terre di Valdemeno, ch' è la terza parte di Sicilia, mandati huomini valorosi a la difesa di Messina, perche sapeano, che quanto più Rè Carlo fusse tenuto in tempo a l'assedio di Messina, tanto più spatio hauerebbe havuto il resto di Sicilia a provedersi, & ad aspetrare l'aiuto di Rè Piero; Ma Rè Carlo, che ben conosceva questo, e sapea, che mentre la Città stava così ben finita di gente, era mal'agevole a pigliarsi per forza, si volcò a l'allutie militari, cercando di diminuire a poco a poco le forze di quel presidio, e fece fortificare il suo campo da la parte, che guardava verso la Città, & ordinò a quelli, che stavano sù le trincere, che se i nimici uscivano, per scaramuzzare, si ritirassero sempre, e mostrassero viltà, e timore, il che fù con diligentia eseguito; & essendo un dì usciti da la Terra cinquanta soldati a scaramuzzare, & havendo incalzato maggior numero di Franzesi fin'al Campo, Balduino Musone Messinese capò di quei cinquanta ritornato a la Città, disse, che s'egli fusse uscito con più gente, certo haurebbe posto in rotta il campo, & indusse tutti i soldati del presidio, & i più coraggiosi Cittadini sotto la scorta sua ad assaltare il Campo; uscendo dunque il dì seguente con le bandiere, e con tutta la moltitudine; Rè Carlo, come li vidde uscire, mandò mille lance elette dal suo Campo al Canneto di San Gregorio, poco discosto da la Città a porsi in aguato; e comandò a Rinieri di Gianvilla, & a Guglielmo di Sabrano, che co' i primi de l'esercito suo assaltati, combattessero pigramente, e dopo breve contrasto, si ritirassero a modo di fuga verso il Canneto, & egli restò in battaglia appresso a loro con animo pur di fuggire; Balduino dunque trovando ne i primi tanta viltà, ne potendo credere, che fusse simulata, entrando dentro a i ripari, no restò contento d'haver uccisi molti, e guadagnate alcune bandiere, e come vidde l'esercito, che già faceva mostra di voltarsi in fuga, chiamando gli altri Capitani, disse; voi vedete come la giustizia di Dio par, c'habbia tolto l'ardire, e le forze à questi imbriachi, vi prego non vogliate haver invidia a l'honor mio in questa giornata, poi, ch'ogniun di voi n'haverà la sua parte, andiamo arditamente, c'hoggi con una notabilissima vittoria liberaremo non solo la patria, ma la Sicilia tutta da questo crudelissimo Tiranno; e così detto si pose a seguire con tutti gli altri Capitani l'esercito ad arte di sbaratto, dove molti soldati s'erano fatti trovare disarmati, & andaro tanto inanzi verso il Canneto, che gran numero di Messinesi, che di sù le mura vedeano quella falsa vittoria, discefero, e corsero ad saccheggiare i padiglioni; ma Re Carlo, subito, che vidde i nimici giunti in luoco, dove per esser tutti a piedi, eccetto

po-

*Stratagemma di Rè Carlo nell'assedio di Messina.*

pochissimi Cavalli, non poteano fuggire, dato il segno a quelli, che stavano in aguato, si voltò con i suoi a far resistenza, & i nimici in breve spatio circondati da la gagliarda Cavalleria Franzese, cominciaro tardi a conoscere l'inganno; e fur quasi tutti tagliati a pezzi, con capi loro più valorosi; sol Balduino a gran fatica si salvò con alcuni pochi; e mancò poco, che tra la calca di quelli, che temerariamente erano usciti, non si perdesse quel dì la Città, mentre i Guardiani de la porta aspettavano, che si salvassero con la porta aperta. Il dì seguente i Messinesi vedendosi tanto diminuiti di forze, a voce di popolo fero appiccar per la gola Balduino.

La fama di questa vittoria, sparfa in breve, per tutto diede terrore universale a tutta l'Isola; E perche Rè Piero, per verificare quel c'havea detto, volse andare in Barberia, come alcuni scrivono, sopra Hippoqa Città d'Africa, pareva a' Siciliani, che l'ajuto suo sarebbe stato più tardo di quello, che richiedeva il bisogno loro, havendo sì feroce, e potente nimico in casa; e presero risoluzione di mandare solenni imbasciate al Papa a chiedere perdono, & a trattare per mezzo di lui la pace; & a questo effetto elessero huomini attissimi, i quali andando con grandissima celerità, poi c'ebbero ottenuta licentia d'entrare in Consistoro, entrarono in habito, & in volto mestissimi, & un dì loro incominciò l'oratione da quelle parole sacre, dicendo. *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis;* & il Papa, senza farlo parlare più oltra, rispose; *Ave Rex Judaeorum, & dabant ei alapam;* volendo inferire, che i Siciliani imitavano i Giudei, quali offendendo Nostro Signore Giesù Christo, lo riverivano da beffe, e comandò, che uscissero fuori del Consistoro, senza voler dar loro più udienza, onde disperati d'haver la pace per intercessione del Papa, se ne ritornaro mal-contenti in Sicilia.

Giovanni di Procida, che si ritrovava all' hora in Palermo, havea grandissimo dolore de la tardanza di Rè Piero; gli pareva ad hora ad hora, che i Siciliani il tagliassero a pezzi, come autore della ruina loro; che pareva che gli haveffe traditi, promettèdo così forte, e così pronto l'ajuto; e però si mosse con trè altri, che andaro con lui con titolo di Sindici di tutta l'Isola, & andò a trovare Rè Piero in una galeotta, & a riferirgli cò quãto studio, e vigore d'animo i Siciliani haveano uccisi tutti i Franzesi, e con quanto amore haveano alzate le bandiere d'Aragona, e di Soevia, con animo, e proposito di non voler altro Rè, nè Regina, che lui, e la Regina Costanza, legitima herede di quella casa. Il Rè Piero, che non havea publicato il suo pensiero, ad altri, che a due, ò trè de' Consiglieri più intimi, sè convocare il parlamento di tutti i Baroni, e Consiglieri per lo giorno seguente; e volse, che Giovanni di Procida in publico esponesse l'imbasciata; Venuto il dì seguente, e l' hora del Consiglio, Giovanni con gravissima, & accorata oratione

ne esposè le miserie de' Siciliani , e tanti torti sopportati in sedici anni , che Franzesi haveano regnato, e come per vera disperatione s'erano mossi ad ucciderne tanti , & a togliersi in tutto la speranza di perdono appresso Rè Carlo , con intentione di essere in tutto spenti , & esterminati prima , che venire sotto il Tirannico giogo de la signoria Franzese ; e che supplicavano la Maestà sua , e come Principe generoso , e Christiano , a cui è proprio il sovvenire a gli oppressi , volesse soccorrerli , e se non li fusse a core di soccorrerli , come vassalli affectionati a la Regina sua moglie , lor soccorresse almeno per acquistarli gloria eterna , salvando tante anime da uno inferno temporale , e da l'eterno ; Il Rè intese le parole di Giovanni , volse ancora intendere il parere de gli altri suoi consiglieri , de' quali quella parte , che era desiderosa di cose nuove , sù di parere , ch'l Rè , come padre amorevole , non havebbe da lasciare per pigrizia di ricoverare il Regno , per heredità materna , debito a suoi figli ; l'altra parte , ove erano molti Baroni prudenti , era di contrario voto , dicendo , che non era in modo alcuno bene , d'entrare in una impresa tanto difficile , & avventurare quel ch'egli pacificamente possedea , per acquistare quello , che non si potea senza grādissimo pericolo de la persona , e de lo stato suo ottenere ; peroche era cosa certissima , che quādo Rè Carlo fusse in questo offeso da lui , il Rè di Francia cō l'autorità del Papa , e con le forze spirituali , e temporali sarebbe andato sopra il Regno di Valenza , e d' Aragona , & agevolmente havrebbe potuto occuparli , mentre la persona sua , e le forze di quelli duo Regni si trovassero intricate ne la guerra di Sicilia , e forse in qualche caso , onde non havebbero potuto di leggiero estricarsi ; alzavano oltra di ciò al Cielo la forza , e la grandezza di Rè Carlo , con dire , che non solo era Rè del Regno di Napoli , che consiste in tante bellicose , e ricche provincie , ma havea seco l'ajuto del Papa , e di tutta Italia , che per la potentia de la parte Guelfa , c'havea in tutte le Città oppressa la Gibellina , seguirebbe sempre la fortuna sua , e che per contrario il Rè Piero non havea donde aspettare ajuto , nè favore alcuno ; aggiungendo ancora , che non era da fermarsi molto ne la fede de' Siciliani , i quali come pazzamente , e senza fondamento , e certezza di favore , habile a difendersi s'erano mossi a far quell'atto di uccidere i Franzesi , potevano ancora pazzamente ribellarsi da' Catalani , i quali , se per la modestia del vivere non era credibile , c'havebbero ad esser mai odiosi , era pur necessario , che a qualche tempo havebbero ad essere odiati per l'impositione de' pagamenti , che a forza sarebbeno stretti d'effigere per mantenere la guerra ; ne la quale non erano tenuti di contribuire quei Regni , essendo stata pigliata senza il consenso di quei populi ; con tutto ciò Rè Piero , dopo essere stato alcuni giorni sospeso , dichiarò à tutti la volontà sua , ch'era d'accettare l'impresa , e se vela di mezza notte con buon tempo , e  
l'ul-

l'ultimo d'Agosto giunse a Trapani, ove concorsero subito tutti i Baroni, e Cavalieri de' luochi convicini, & intese, che Rè Carlo havea già pigliato Melazzo, e stringea l'assedio di Messina; Ma mentre s'era trattato questo, i Messinesi esclusi da la speranza di pace, per mezzo del Papa, e non havendo novella di Rè Piero, haveano tentato l'animo di Rè Carlo, per non riducersi a tempo d'estrema necessità, a trattare qualche honesto accordo, per rendersi à patti; e dimandavano, che s'havesse a far indulto generale, che non s'effigesse più da quella Città di quel che s'effigea a tempo del buon Guglielmo, è che per innanzi non dovesse ponere Governator in quella Città di nation Franzese, ma del Regno di Napoli, ò d'altra parte d'Italia; se pur non volea servirsi de' Siciliani; & alcuni altri patti di minor importanza. Il Rè Carlo, ch'era superbo, è per la molta tardanza di Rè Piero credeva da vero, che guerreggiasse in Africa; e non teneffe animo di soccorrere Siciliani, disse, che volea, che si rendessero senza patteggiare; ponendosi in tutto alla fede, & all'arbitrio suo. Il legato Apollitico era di parere, che egli l'havesse accettati con tutti i patti, che dimandavano, e con lui concorrevano i più savij del consiglio del Rè; perche dicevano, ch'essendo Messina quasi pare de autorità a Palermo, ch'era capo del Regno, haveria dato grandissima riputation all'impresa: rendendosi così presto, & egli havrebbe levato di speranza l'altre Terre minori di potersi difendere; e che non importava, che fosse resa con patti vantaggiosi, poi che per tutto si sapea ch'i patti con soggetti son sempre in potestà di Principi d'osservarli, ò non osservarli: ma nè l'autorità del Legato, nè i consigli de' più savij Baroni bastaro movere la superbia di Rè Carlo, e l'ostinato odio c'havea conceputo contra quella Isola, e'l desiderio intenso di farne crudelissima vendetta, ma presto (benche fù tardo per lui) si pentì; perche Messinesi havendo inteso ch'il Rè Piero era giunto a Trapani, e risoluti, che la vita loro dependea dal valor loro proprio, che l'havesse mantenuti finche si vedea, che effetto partoriva la venuta de gli Aragonesi con incredibili fatti; che attersero alla difesa della patria; e non solo quelli ch'erano habili a portar, & effercitare l'armi, ma le donne, e i vecchi non lasciavano, di refarcir i reperi, e tutto quello, che dalla forza de gli istrumenti bellici era di giorno in giorno abbattute; ma poi che Rè Piero venne da Trapani a Palermo, dove fù con grandissima festa, è pompa Reale, incoronato dal Vescovo di Cefalù; Poi che l'Arcivescovo di Palermo a cui toccava tal officio era appresso del Papa, a quel tempo tutti gli animi de gl'Isolani furno rilevati in gran parte dal timore, & essendo convocato il parlamento per prender consiglio di soccorrere Messina avanti, che dal Rè di Francia, e dal Papa si mandassero nuovi ajuti a Rè Carlo, come già s'intendea, quando furo congregati tutti i Baroni, parve ch'i più prudenti di lor-

ro restassero mal satisfatti delle poche forze c'havea seco adutte Rè Piero, però che non havea condutte se non cinquanta galee, & alcuna nave di carico, e dall'altra parte il Rè Piero restasse poco contento delle forze dell'Isola, e scrive Giovan Villani, che se Rè Carlo intesa la venuta di Rè Piero fosse andato ad affaltarlo in Palermo; è opinione, che Rè Piero farebbe montato sù l'armata, e ritornato in Catalogna; Ma essendo venuta una fragata di Messina con avviso, che la Città vigorosamente si difendea, ma che pure l'era necessario presto soccorso, fù molto, che dire nel parlamento: purchè Gultiero Galtagerone de' primi congiurati, e principal Barone dell' Isola si forzava d'indur il Rè a voto suo, è gran parte del Baronaggio, ch'aderiva a lui; consigliava al Rè, che subito cavalcasse a foccorrer Messina, ma Giovan di Procida conoscendo, che l'animo del Rè stava sospeso, e confidava poco nelle forze sue, e meno in quelle dell'Isola: fù di voto assai contrario, e disse, che non li pareva, che temerariamente s'andasse contra un Rè tanto valoroso nell'arme, c'havea appresso di sè cinquemila lancie la maggior parte Veterane, & una moltitudine grande de pedomi, ma che la via di debellarlo era di mandar soccorso a' Messinesi, & in tanto per mezzo dell'armata de' Catalani, qual aggiunta con le galee di Siciliani era molto maggiore dell'armata di Rè Carlo, toglier il commercio di Calabria; è vietare la vittuaglia al campo Franzese, e per fame consumarlo: Questo voto piacque molto al Rè, & ordinò subito, che andassero cinquecento balestrieri per accrescer il presidio di Messina; e che portassero alcune cose da vivere: e gli diede per capi Andrea di Procida, e Nicolò di Palizza, huomini molto valenti, e pratici nel paese: i quali arrivarono securi a Messina con la vettovaglia, che portavano, & ordinò ancora, che Ruggiero di Loria capitano dell'armata sua andasse ad affaltare l'armata Franzese per debellarla, e ponere guardia nel Faro, a tal che non potesse passare vittovaglia alcuna di Calabria al campo Franzese. Era Ruggiero di Loria gran Signore in Sicilia; e nel Regno di Napoli, e possedea molte Terre nell'uno, e nell'altro Regno, e dalla prima sua gioventù havea mantenate alcune galee sue proprie, con le quali militando in Grecia a difesa de' Dispoti contra il Paleologo, che cercava di cacciarli di stato, havea fatto molte cose honorate, & acquistata gran fama nell'esercitio delle guerre Maritime, e disdegnato con Rè Carlo, c'havea antiposto un Genovese a lui, e fattolo Generale dell'armata sua, e per mezzo di Giovan di Procida havea pigliato la parte di Rè Piero, & era fatto da lui generale di tutta l'armata. Questa deliberatione di Rè Piero da un Genovese tenuto per ispia da Areghino di Mari Admiraglio di Rè Carlo in Palermo, fù con grandissima diligenza riferita ad Areghino, altri dicono, ch'un fervidore di Ruggiero di Loria mandato da lui secretamente in Calabria a sollecitare quelli di

di Terra nova, ch'erano suoi vassalli, fù scoperto e preso, e con tormento rivelò ogni cosa ad Areghino, che stava a Riggio, e Rè Piero per mostrar ancor egli di procedere per la via di Terra per inanimar i Popoli, e tener in speranza i Messinesi, si partì da Palermo, e venne a Randazzo Terra più vicina a Messina, e di là mandò Ambasciatori a Rè Carlo tre Cavalieri Catalani, Ruiximenes di Luna, Pietro Queralta, e Guglielmo di Castel novo, con una lettera, la quale m'hà parlo di ponerla quì, come la scrive Giovan Villani di parola a parola di questo tenor, al modo antico. *Piero d' Aragona, e di Sicilia Rè à te Carlo Rè di Gerusalem, e Conte di Provenza significamo à voi il nostro avvenimento nell' Isola di Sicilia aggiudicata à me per autorità della Santa Chiesa, è di messer lo Papa, e de' venerabili Cardinali ti comandiamo, che veduta questa lettera ti debbi levare dall' Isola con tutto il tuo potere, e la tua gente sappiando, che se no'l facesti vedresti i nostri Cavalieri, e fedeli presenti in tuo dammaggio offendendo la tua persona, e la tua gente.* E come fur giunti gli Ambasciatori nel Campo accompagnati da sessanta cavalli Franzesi, che Rè Carlo havea mandato ad incontrarli, & accompagnarli, credendo, che venissero a trattare pace trà i Siciliani è lui; poi c'ebbero data la lettera, è per ordine di Rè Carlo fù letta in publico avanti tutto il consiglio de' suoi Baroni, nacque tra tutti un'orgoglio incredibile; & al Rè tanto maggiore, quanto era maggiore, è più superbo di tutti, nè potea sopportare, che Rè Piero d' Aragona, che era in reputatione d'uno di più poveri Rè, che fossero in tutta Christianità, haveffe usato di scrivere con tanta superbia a lui, che si riputava il maggiore Rè del mondo, e ritirato con suoi per pigliar parere, come gli havea da rispondere: il Conte Guido di Monforte fù di parere, che non s'haveffe a rispondere con parole, ma subito andar a trovarlo, e dargli la penitenza della superbia sua, dall'altra parte il Conte di Bertagna ch'era all' hora appresso Rè Carlo, consigliò, che gli rispondesse molto più superbamente, e così fù ordinato è scritto in questo tenore. *CARLO per la gratia di Dio di Gerusalem, e di Sicilia Rè, Principe di Capua, d' Angiò, di Forcalquieri, e di Provenza Conte, à te Piero d' Aragona Rè, e di Valenza Conte, maravigliamoci molto, come fosti ardito di venire in su l' Reame di Sicilia giudicato nostro per autorità della Santa Chiesa Romana, e però ti comandiamo, che veduta nostra lettera ti debbi partire dal Reame nostro di Sicilia, sì come malvagio traditore di Dio, e della Santa Chiesa Romana, e se no'l facesse, disfidiamoti, come nostro inimico e traditore, e di presente ci vedrete venire il vostro dammaggio, però che molto desideriamo di veder voi, la vostra gente è le vostre forze. Non voglio lasciare di dire, ch'altri scrivono senza far mentione di questa lettera, che gli Ambasciatori dissero a Rè Carlo avanti tutto il Consiglio, che Rè Piero d' Aragona è di Sicilia era giu-*

*Lettera di Rè Piero tolta dalle croniche di Giovan Villani.*

*Modi di scrivere antico, se rezzo.*



giuto in quell'Isola, & havea havuto ubbidienza, e giuramento di fedeltà da tutto il Regno, e per ciò lo richiedeva, che dovesse partirse di Sicilia con il suo essercito, poi che dovea bastargli d'averla tenuta 16. anni senza ragion alcuna, in tanto prejuditio della Regina Costanza sua moglie, legitima Signora di quel Regno; e se pur pensava d'havervi qualche ragione restasse, contento farlo determinare per via di giustizia: che l'Rè Piero era per starne al giuditio della sede Apostolica. E segueno, che Rè Carlo haveffe risposto, che s'il Rè Piero haveffe havuta volontà di far giudicare le cose di giustizia non sarebbe venuto per via di tradimenti à rubbargli il Regno di Sicilia, ch'era della Chiesa Romana, e da quella era concesso à lui in feudo: nel qual atto non solo il Rè Piero s'era mostrato disleale feudatario della Chiesa nel Regno d'Aragona, mà havea ancora offeso lui, come mal parente movendo così ingiusta, e così repentina guerra più tosto à modo di Corsaro, che di Rè, mà ch'egli sperava, che presto ne l'havrebbe fatto pentire; e partiti che furo gli Ambasciatori mandò l'Araldo suo appresso, c'haveffe da far intendere à Rè Piero, che dovesse subito partire dall'Isola devoluta giustamente per le sceleraggini di Manfredi alla Chiesa Romana, ch'altrimente verrebbe à punirlo, come si convenia à rubello della Santa Chiesa. E perche tutti i maggiori Capitani del Campo esclamavano, dicendo, che si dovea andar contra Rè Piero, poi c'haveano tanto grande essercito, che si potea lasciar all'assedio di Messina una parte, che tenesse i Messinesi inchiusi, e con l'altra andar a debellar il Rè Piero, havea deliberato già Rè Carlo di farlo, e si stava nel pensiero dell'elettione delle genti c'havea da condurre: e di quelle c'havea da lasciare quando venne Areghino di Mare Admiraglio con tutta l'armata al lito di Messina, e disse à Rè Carlo, come Ruggiero di Loria sarebbe trà duo, ò trè dì al Faro, con l'armata di Catalani, con la qual egli non confidava di resistere: eccetto se ponesse tante gente sù le galee, che potessero fronteggiare, con l'armata Catalana, che andava molto bene fornita d'huomini atti à battaglia Navale; Rè Carlo ch'in tutti gli altri accidente s'era mostrato sempre animoso, & intrepido: à quel punto restò sbigottito, e chiamò il parlamento de' più savij dell'essercito: dopò molte discussioni fù concluso, che dovesse con tutto l'essercito passar in Calabria, e differire l'impresa, perche s'egli volea fornire le Galee di gente, d'artegliaria havrebbe indebilito l'essercito suo, e sarebbe stato in pericolo, che quelli Cavalieri, ch'egli haveffe messo sù le Galee per molto che fossero valorosi per terra, non fossero stati così nelle battaglie Navali, & havrebbe perduto insieme con tanti buoni Soldati l'armata, & egli sarebbe stato in paese nemico senza succidio alcuno à consumarsi di fame: e se pur non volea ponere gente sù le galee, bisognava far conto, che l'armata fusse in tutto perduta, e che l'Admiraglio di

Rè

Re Piero sarebbe venuto fin' à Messina à proibire, che non potesse passar una sola piccola Barca di Calabria al Campo: per queste ragioni, Re Carlo ben, che l'ira, e la superbia lo stimolasse à non partirse con tanta vergogna, lasciò l'assedio, e subito pieno di grandissimo orgoglio, e sorno passò in Calabria con animo di rinovare la guerra à Primavera con tutte le forze sue, & à pena fur messe in terra le sue genti à Rigio, & alla Catona, & à lo Sciglio; che Ruggiero di Loria sopragnonse con l'armata nemica, e quasi nel suo volto pigliò trenta Galee delle sue, e arse più di settanta altri Navigli di carico, del che restò tanto attonito, e quasi attratto da grandissima doglia, che fù udito pregar Dio in lingua Franzese, che poi che l'havea fatto salir in tant'alto stato, & hor gli piaceva farlo descendere, il facesse scendere à più brevi passi; dopò distribuite le genti nelle stanze per quelle Terre di Calabria più vicine à Sicilia se n'andò in Napoli, e pochi giorni dopò à Roma; il Cardinal di Parma, ch'era stato Legato in quella impresa, non lasciò di fare l'offitio suo intrepidamente, e dopò d'havea fatte l'amonitioni solite à Re Piero, & à Siciliani in contumacia loro l'interdiss; mà Re Piero curandosi poco dell'interditto strinse i Sacerdoti per tutta l'Isola à celebrare; e solo alcuni Prelati, che non vollero star interdetti negarono di voler fare celebrare nelle Chiese loro, e li partiro, & andaro à Roma: In questo grand'effetto, che fece Ruggiero di Loria cavando Re Piero da sommo sospetto, e forse da pensiero d'abandonare l'impresa, e ponendolo in somma sicurtà del Dominio del Regno: non se può non essaltare la sapientia di quelli antichi Romani, che quando nelle Provintie, ch'essi guadagnavano vedevano huomini virtuosi gli essaltavano, e gli honoravano di titolo d'amici, confidando, e servendosi di loro, e questo fù cagione, che in poco tempo acquistavano i Regni, e le Provincie, e poi lunghissimo tempo la mantenevano nella fede, e nella benivolenza loro, è certo se Re Carlo haveffe fatto il medesimo essaltando più tosto Ruggiero di Loria, che il suo Admiraglio Genovese, havrebbe egli evitato quei danni, e dispiaceri ch'l condussero poi à morte, e quelli che morendo lasciò per più d'ottant'anni à successori suoi. Mà tornando ove lasciai, fù incredibile l'allegrezza universale, che si fè per tutta Sicilia della partita di Re Carlo così dishonorata, e Re Piero entrò à diece d'Ottobre in Messina, & hebbe piacere grandissimo vedere ne' ripari fatti, ove erano rotte le mura l'ostinatione grandissima di Messinesi, che non haveano lasciato di levare dalle case proprie travi, & altre cose, per opponerli in quei lochi donde il nemico potea intrare, poi fermato alquanti dì, e benignamente fatte molte gratie, e molti privilegij à quella Città, & à Cittadini suoi: di là mandò Ambasciatori à Roma ad iscusarsi co'l Papa, e co'l Collegio di Cardinali, che volendo egli ricovrare quello Regno alla moglie, & a' figli suoi, non havea potuto

con

con aperte forze levarlo di man à Re Carlo, ch'era il più potente Re di Christiani, e però havendo visto, che quelli dell'Isola desperati per gli atrocissimi portamenti de' Franzesi erano stati sforzati di fare quella uccisione, per la quale da Re Carlo aspettavano l'ultimo estermínio: haveva voluto pigliare quella occasione, e cercare di salvar insieme la vita a' Siciliani, e racquistare alla moglie il perduto Regno, e che conveniva alla Santità del Papa, & al decoro di quel Sacro Collegio di spogliarsi d'ogni passione; e giudicare quel che ne fosse di giustizia, ch'egli si fosse sentenziato per lui havrebbe così ben pagato il censo alla Chiesa Romana, e sarebbe stato così buon feudatario di quella com'era stato Re Carlo: E quando udite prima le sue ragioni, fosse sentenziato contra di lui, egli havrebbe lasciata la possessione dell'Isola in man della Chiesa. Questi Ambasciatori non riportaro altro di Roma se non che'l Papa havea conosciuto, che queste erano parole per divertere la guerra, e ch'era risoluto di dar ogni favor, & ajuto possibil' à Re Carlo, e che senza dubbio al tempo nuovo verrebbe sopra l'Isola grandissimo apparato per mare, e per terra, e per questo Re Piero lasciato ordinate alcune cose in Sicilia, come fù consigliato da Ruggiero di Loria, e da Giovan di Procida, passò in Aragona per provvedere di mandar in Sicilia nuovi sussidij à riparare quanto potea gli Aragonesi ancora c'haveano havuto à male, che pareano rotti da Re Piero gli ordini, e privilegij di quel Regno, essendò stata pigliata l'impresa senza la volontà, e consenso di tutti quei popoli, pur essendo successa prospera, e guadagnato un Regno, nel quale come fù da poi, molti del Regno d'Aragona, e di Valentia ebbero stati, e Signorie, cominciaro à pensare d'ajutare il Re quanto potevano, e nel consiglio li persuasero, che cercasse in ogni modo di placar il Papa, e l'indussero à mandare di nuovo Gismundo di Luna per Ambasciatore; il qual haveffe d'assistere à Roma: e pregar uno per uno i Cardinali, c'havessero l'addolcire l'animo del Papa; Avvenne che trovandolo Re Carlo, ch'era andato in Roma al palazzo del Papa com'era impatiente, e soggetto à l'ire, gli disse; che'l Re Piero havea fatto villanamente, e da traditore: essendogli cugino, & havendogli occupato il Regno suo nel qual Manfredi non era stato mai Re legitimo, mà occupator, e tiranno, e ch'egli farebbe per sostenerlo in battaglia à corpo à corpo, ò con alcuna compagnia de' soldati; Gismundo ch'era persona accorta, rispose, ch'egli era venuto per trattar altro, e non per disputare se'l Re havea fatto bene, ò male; ancora che fosse certo, c'havea fatto benissimo, mà ch'egli havrebbe scritto; e che farebbe venuto da lui risposta, quale si convenia al grado, al sangue, & al valore di tal Re, ne indugiò molto à scriver à Re Piero quel ch'era passato: Re Piero gli riscrisse subito, che dicesse à Re Carlo, ch'egli volentieri accettava il guaggio della battaglia, e ch'offerisse al Papa, che per

evitare tanto spargimento di sangue di Christiani, ei si contentava non solo combattere quella querela, mà con esso ancora il Dominio di tutta l'Isola. Dicono molti, che Rè Carlo per la fiducia c'havea nella persona sua, & à molti altri Cavalieri del suo effercito, si fosse rallegrato di questa offerta di Rè Piero, e che con assenso del Papa si cominciò à trattare del modo c'haveano da combattere; e fù concluso c'haveessero da menare cento Cavalieri il Rè Carlo, & altri tanti Rè Piero, e furo eletti sei Cavalieri per parte: i quali per Carlo furono questi, Giordano d'Isa, Giovan Visconte di Temblai, Giacomo di Bruson, Eustachio d'Ardicurt, Giovan di Nisi, e Gil di Salsa: Per Rè Piero, Simeones di Luna, Guglielmo di Castel novo, Pietro Quarale, Scimenod'Artieda, Ridolfo Emanuel da Trapani, e Rinaldo di Limogis, i quali haveessero da trattar il modo, come haveano da combattere, e'l loco; del modo fù risoluto, ch'armati da Cavalieri di tutta pezza s'haveessero da condurre, e combatter, à tutta oltranza; del loco fù eletto Bourdeus Città in Guascogna sotto il Dominio del Rè d'Inghilterra, il qual era parente egualmente d'ambi due i Rè; La giornata fù stabilita il primo dì di Giugno, nel quale s'haveessero da presentare in quella Città, e se non trovavano il Rè, ch'era Signor del campo, haveessero da combattere avanti à colui, che stava in nome del Rè d'Inghilterra, e che qualunque de i duo Rè senza giusto, e legitimo impedimento mancasse di venire nel modo, che s'era concertato fosse reputato per infame, spergiuro, e vinto, e come mancato di fede fosse privato d'ogn' honor, e dignitate: Furo oltra di ciò eletti quarant' altri Cavalieri per parte, che prometteffero l'osservanza di quanto suso è detto: Trà questo tempo Rè Piero per mantener in fede, & in affettione Siciliani: condusse la Regina Costanza sua consorte, e duo figli, Don Giacomo, e Don Federico, & una figlia chiamata Donna Violante à Palermo, & egli non lasciando occasione alcuna non solo di mantenere Sicilia, mà di guadagnar quanto potea del Regno di quà dal Faro, passò in Calabria; Rè Carlo, ch'all' hora era tornato dalla Corte del Papa, e si trovava in Reggio si redusse insieme co'l Principe di Salerno al piano di Terra nova, con disegno di convocare tutto l'effercito, e fare giornata co'l Rè Piero, il quale non havea passato più, che trecento cavalli, se cinque mila Almoaveri: Questi Almoaveri eran huomini nati nell'estreme parti di Spagna, assuefatti di guerreggiare co i Mori più con destrezza, e con pacientia incredibile di fame, e di sete, che con arme: perche andavano mal armati, e la guerra la facevano più con la velocità, e con la pacientia stancando i nemici, che con la forza. I Reggini partito, che fù Rè Carlo dalla Città, si refero à Rè Piero, il quale lasciatovi conveniente presidio passò avanti, & incontratosi con Raimundo del Balso, che guidava una Compagnia d' huomini d' arme

Francesi, il ruppe, e passò, e pigliò Girace, e Seminara, e come Signore astutissimo non volse aspettare, che Rè Carlo haveffe raccolto l'esercito, che sapea bene non poterli resistere, mà parendo à lui d' haver fatto affai havendo pigliate tre Terre in faccia di Rè Carlo, havendole tutte tre ben munite se ne passò in Sicilia. Ne Rè Carlo volse perdere tempo in combattere quelle Terre, e recoverarle, perche tenea per certo, che la battaglia in Bordeus dovette seguire, e sperava vincendola di ricoverar ogni cosa, e però poi che s'approffimava il tempo del combattere. Lasciato presidio alle frontiere di Calabria, andò prima à Napoli, e poi in Provenza à ponesi in ordine co i cento Cavalieri per quella giornata. Rè Piero dall'altra parte chiamò tutti i Baroni, & i Principi delle Terre di Sicilia, e gli effortò, che con la solita amorevolezza, e fedeltà, dovessero perseverare unitamente alla difesa loro, e del Regno, poich'egli occupato da maggior pensiero per benefitio; e quiete loro havea fatta venire, e lasciava la Regina sua consorte, e i figliuoli c'havessero da star ad una medesima fortuna con loro, ordinò che dovessero obbedir in ogni cosa alla Regina, diede il Titolo di Vice-Rè, à Guglielmo Calzerano, credè Giovanni di Procida gran Cancelliero, diede l'ufficio di Gran Giustitiero ad Alaimo di Lentino, il quale come s'è detto, fù uno de i capi della congiura, al quale per segno di grand'amore, e per favore straordinario donò il Cavallo, la Spada, la Lancia, lo Scudo, e l'Elmetto di sua persona, & à molti altri benignamente fè gratia, e privilegi, e volse, che tutti giurassero per legitimo successore, & herede, e futuro Rè Don Giaimo, il che fù fatto con grandissima festa, e buona volontà di tutti. E perche s'era molto approffimato il termine della giornata prescritta al Combattimento; si partì di Trapani per passar in Ispagna con tanta fretta, che havendo inteso, che Gualtiero Caltagerone, trattava una congiura contra di lui, non volse intrattenerse, confidando nella prudenza di quelli, ch'ei lasciava al governo del Regno, che bastassero, e fussero sufficienti à far vano ogni suo sforzo, & à punirlo. Era Gualtiero implacabilmente sdegnato, vedendo che Re Piero di niun'altro Siciliano di quelli, che s'erano travagliati alla congiura havea fatto manco conto, che di lui, il quale diceva haver travagliato più di tutti gli altri nella rivoluzione dell'Isola; e però si dicea, c'havesse tenuta intelligenza secreta con Re Carlo, e promesso di dargli alcune Fortezze, e luochi importanti. Questa congiura si scoversè, perche in Valdineto si ribellaro, Buon Gianni di Noto, Tano Fosfo, seguaci, & aderenti di Gualtiero, ma Don Giaimo, e'l Vice-Rè di Sicilia furo presto à mandarli sopra Alaimo di Lentino, il quale andò con tanta diligenza, ch'improvvisamente prese l'uno, e l'altro, e giungendo il Vice-Rè furo tormentati in modo, che manifestaro la congiura, e come Gualtiero n'era capo, e spesso trat-

tava

tava con Rè Carlo per occulti messi . E' l Vice-Rè mandati c' hebbe, ambi dui prigionii in Palermo, egli andò in Butera, dove si diceva, che s'era fatto forte Gualtiero, ma non trovandolo là, perche s'era partito, & andato in Caltagerone, & ivi con molti suoi seguaci, & una buona banda di fuor'usciti di Toscana s'era fortificato, si reduffe in Palermo per fare maggior apparato per andare ad ispugnarlo; e perche co'l credito c'haveva Gualtiero con tutti Populi dell'Isola, in breve si sollevò tutto il Paese, perch'ogn'uno credeva, ch'essendo stato Gualtiero lo più gran nemico, c'haveffe havuto la natione Franzese, & havendo trovato venire appresso di Rè Carlo, pareva ch'agevolmente potessero trovare perdono gli altri, che non l'havean offeso tanto, massime ch'al generale tutti gli Isolani stavano mal contenti, vedendo che'l premio della rivolution era di pochi, & i pagamenti, che bisognavano per sostenere la guerra dovevano uscire da i Populi, e per questo il Vice-Rè con gli altri del Consiglio pigliaro resolutione di provvedere subito avanti, che concorresse più gente à Caltagerone, ò che il Rè Carlo haveffe mandato soccorso dal Regno di Napoli, e per questo raccolto il maggior sforzo di gente, che fosse possibile il Vice-Rè andò subito ad assediare. E perche nel Regno di Napoli si tenea per certo c'haveffe da seguire la Battaglia in Bordeus, dalla quale pareva, che dependesse la ricovration, o la perdita di quell'Isola, però non si usò diligentia in favorir quella congiura, e quelli di Caltagerone resero la Terra, e Gualtiero, e duo altri principali di quella congiura, i quali furo decapitati: e s'esinse in questo modo un fuoco tanto importante acceso in quell'Isola.

In questo mezzo Rè Piero navigando verso Sardinia, havea passato gran pericolo di correre per fortuna in Barbaria, ma all'ultimo a gran fatica a' dicidotto di Maggio afferrò terra in Valentia, e perche il tempo era brevissimo, mandò subito a chiamare quei cento Cavalieri c'haveano da combattere per lui nello steccato, i quali per diligenza dell'Infante Don Alfonso suo primo genito, erano raccolti parte in Giaca, e parte in Bearne: Si dice che dall'una parte, e dell'altra fù quasi infinito il numero de' Cavalieri, che s'offerfero di servir à quella giornata; a che dalla parte di Rè Piero non sol andarò Tedeschi, Inglese, e Lombardi, ma un Principe Moro figlio del Rè di Marocco, il quale d'animo, e di forza avanzava tutti i Mori di quell'età. Poi che Rè Piero hebbe eletti quelli che gli parve, lor comandò subito, che s'avviassero verso Guascogna, & egli mandò avanti Gualberto Gruglias per intendere se l'Rè d'Inghilterra era arrivato in Bordens, ò se ci era suo luogotenente, c'haveffe assicurato il Campo, e egli con poco intervallo gli andò appresso con tre altri Cavalieri valorosi, che furo Blasco d'Aragona, Bernardo di Pietra tagliata, e Cor-

rado Lanza Siciliano. Dall'altra parte Rè Carlo, che più per tempo era passato per Roma, & havea havuta la benditione dal Papa, andò con le sue genti in ordine, e si presentò nel giorno destinato co i cento suoi compagni al Campo avanti Bordeus, e cavalcando per lo Campo aspettò fin allo spartire del Sole, facendo spesso chiamare dal suo Araldo il Rè Piero; & al fin in sua contumacia comparse avante il Siniscalco del Rè d'Inghilterra, e 'l richiese c'havesse da far fede di quello ch'era passato. Quelli che favoriscono il Rè Carlo dicono che 'l Rè Piero in tutte l'attioni sue mostrò l'animo suo alieno da venire mai à Battaglia, e segnalatamente venendo quel dì solo con tre compagni, e stando nascosto in Bordeus per comparire poi la sera, come già fece dapoi che Rè Carlo fù partito a scusarsi, che non era comparso al Campo perche dubitava, che non fosse sicuro, & aggiungono (che cosa ridicola) c'havesse dubitato di venire con cento, e si fosse posto a rischio cō tre foli, come venne, e per questo concludeno, che glie ne risultò infamia grandissima, e tra questi è Giovan Villani: Altri com'è il Biondo, e l' Sabellico dicono, che la Battaglia fù disturbata per opera del Papa, e del Rè d'Inghilterra, e lo Scrittore delle Croniche d'Aragona, dice che 'l Governator di Bordeus, la sera quando fù ricercato da Rè Carlo c'havesse da fare la fede, replicò che non potea farla, perche Rè Piero non era contumace, perche era stato avvisato da lui, che non venesse, perche egli non volea assicurar il Campo, havendo inteso, che 'l Rè di Francia s'era fermato poche leghe lontano di quella Città, con gran numero di gente, ma questo non mi move ad assolvere Rè Piero, non havendo colore questo che dice il Cronista, perche non è da credere, che se 'l Governator avesse havisato Rè Piero, che non venisse, non avesse avisato ancora del medesimo il Rè Carlo, il che almeno potea farlo avanti che Rè Carlo corresse il Campo, nè anco è da credere, che Rè Piero dapoi c'hebbe l'aviso che 'l Campo non era sicuro avesse voluto pur venire, e da una somma cautela, saltare ad una somma temerità, di venire con tre foli; e comparir à farsi le proteste à tempo che Rè Carlo poteva esser un'ò due miglia allontanato dal Campo; e massime potendo in vece delle proteste, mandare a tutt'i Prencipi Christiani l'aviso c'havea havuto dal Governatore, quel che mi moveria à credere, che la cosa fosse stata disturbata dal Papa, e una copia dela Bulla, che mandò Papa Martino al Rè d'Inghilterra, comandando sotto pena di censura, che non desse il Campo, la qual copia v'è impressa nella prima parte delle Croniche d'Aragona, la qual se pur è vera è bisogno, che non si creda, nè che Rè Carlo fosse andato a passeggiar il Campo, nè che Rè Piero fosse andato in Poste: perche 'l Rè d'Inghilterra non havrebbe aspettato, che venissero tanto oltra senza avvisarli prima dell'intentione sua, ch'era

ch'era di non assicurar il Campo; quel che trà queste diversità di opinioni io credo, e quel c'hò trovato scritto in alcuna annotation antiqua scritta à mano; è che Rè Piero, che confidò sempre più nella forza, non hebbe mai volontà di venir a battaglia, e che dopò la giornata, ragionando di questo l'haveffe dechiarato dicendo, ch'egli intertenne questa pratica del combattimento per fare perdere a Rè Carlo una stagione, & egli haver tempo di più fortificarfi, e far pigliare fiato alli Regni suoi; anzi si facea beffe di Rè Carlo, c'haveffe creduto, ch'egli volea avventurare il Regno di Sicilia, che già era suo, senza volere, che Rè Carlo haveffe da promettere di perdere all'incontro il Regno di Napoli, quando succedesse, che restasse vinto: Risoluto à questo modo l'abbattimento, Papa Martino si ben havea pur dispiacere, che Rè Carlo restasse beffato, e che Rè Piero haveffe guadagnato d'haver evitato una grossa spesa, e tutti quelli danni c'haurebbe potuto fargli Rè Carlo, in quel tempo promulgò la sententia di scomonica contra à lui, e suoi ministri, & aderenti, e contra i Siciliani ribelli della santa Chiesa, e contra tutti quelli che li favò rivano in secreto, & in palese: e mandò il Cardinale di Santa Cicilia Legato Apostolico in Francia à trattare con l'Rè c'haveffe da muovere guerra à Rè Piero, e mandò l'investitura de' Regni d' Aragona e di Valentia in persona di Carlo di Valois figlio secondo genito del Rè, e certo fù ricevuto il Legato non manco per la reverentia, c'hebbro quelli Principi sempre alla Sede Apostolica, che per lo gran piacere di quel che veniva a trattar con grand'honor, e festa, e non tardò il Rè poner in punto un grandissimo essercito, co'l qual andò a quella impresa.

Mà Rè Carlo tornato da Guascogna in Provenza, glorioso per l'haver cavalcato il campo, mà deriso di non haver fatto l'effetto, e d'haver perduto il tempo, si mosse di Provenza con sessanta Galee, e molte Navi cariche di buona gente, e d'altre cose necessarie alla guerra: e navigò di Marsiglia verso il Regno di Napoli, con intentione d'unirsi con l'altre Galee, ch'erano nel Regno, e passar in Sicilia innanzi l'Autunno: mà mentre si facevano queste cose in Francia, Ruggiero di Loria havendo inteso, che Guglielmo Carnuto Provenzale, era passato con venti due Galee per soccorrere, e munire di cose necessarie il Castello di Malta, che si tenea per Rè Carlo, uscì dal Porto di Messina con divedotto Galee, & andò per trovarlo, e giunse à tempo c'havea messo nel Castello genti fresche, e vittovaglie, e stava con le Galee nel Porto di Malta, e mandò una fragata, con un trombetta, che richiedesse il Capitano Franzese, che si dovesse render, ò veramente apparecchiarsi alla battaglia: il Provenzale, che da sè era orgoglioso, & havea havuta certezza, che Ruggiero era inferio-



feriore di numero di Galee, uscì dal Porto, attaccò la Battaglia con molto ardire, e forza, & al fine dopò molto spargimento di sangue dell'una parte, e dell'altra egli restò rotto, e morto, e delle sue Galee se ne salvaro sol dodeci, fuggendo verso Napoli, le diece altre furono prese, e condotte da Ruggiero à Messina con grande allegrezza di tutta l'Isola. Nè volse Ruggiero contentarsi per all' hora di questa vittoria, havendo quasi conceputo con l'animo l'altre gran cose c'havea da fare; e che se poi, mà posto in ordine quante Galee erano per tutta l'Isola con grandissima celerità, andò verso Napoli, accioche offerendosi qualche altra occasione havebbe potuto far alcuno altro effetto notabile; il che gli successe felicemente, per c'havendo trascorso le Marine di Calabria, con quaranta cinque Galee, se ne venne à Castello à Mare di Stabia, & ivi rinfrescate le chiurme co' soldati, andò poi verso Napoli à venti tre di Giugno con quell'ordine, che si suol andare per combattere, & appressato alle mura di Napoli cominciò à fare tirare saette, & altri instrumenti bellici, che s'usavano à quel tempo, dentro la Città, onde tutto il Popolo si pose in arme, credendosi, che Ruggiero volesse dar l'assalto alla Città, ma perche l'intentione di Ruggiero non era di far altro effetto, che d'allettar, e trare le Galee, che eran al Porto di Napoli alla battaglia, poi c'ebbero con parole ingiuriose i Siciliani provocati i Napolitani, che stavano su le mura, e quelli ch'erano al Porto nelle Galee andarò sù correndo la Rivera di Resina, e della Torre del Greco, e l'altra Rivera verso occidente di Chiaja, e di Posilipo brusciando, e guallando quelle Ville, e quei luochi ameni ch'u'erano à quel tempo: mà il Principe di Salerno com'era d'animo generoso, & altiero, confidato nel valore di molti Baroni, e Cavalieri, non potè soffrir tanta indegnità di vedere, che sù gli occhi suoi i nemici haveessero tanto ardire, non meno di villaneggiare gli huomini della Città, e Franzesi com'inetti, e vili, che di guastare con tanta sicurtà i belli luochi vicini, tanto alla Città, e se ponere in ordine subito le Galee, delle quali era all' hora Capitan Generale Giacomo di Brusone Franzese; e si imbarcò con animo d'andar à combattere: Nè solo i Franzesi veterani, e gli altri stipendiari del Rè s'imbarcaro con lui, mà non restò nella Città huomo Nobil'ò Citadino honorato atto à maneggiar l'arme, che non andasse con lui con grandissimo animo; e poi che l'armata fù allontanata poche miglia dal Porto di Napoli, Ruggiero di Loria, che la vidde fè vela con le sue Galee, mostrando di voler fuggire, mà in effetto con intentione di tirarsi dietro l'Armata nemica tanto in alto, che non havebbe potuto poi evitare di non venir à Battaglia, il Principe allegro credendosi, che fusse vera fuga, e tutti i soldati delle sue Galee, e massime quelli c'haveano poca esperienza nell'Arme, con grandissima

me

me grida si diedero à seguire, sperando vittoria certa, mà poi che furono allontanate per molte miglia da Terra ferma, Ruggiero se fermare le sue Galee, e posto sopra uno schiffo, andò visitandole una per una conortando i Capi, e i Combattenti, che voleſſero con grand'animo adoperarsi, e con speranza certa di vittoria, per ch'essi non haveano da combattere, nè con Genovesi, nè con Pisani, ò Venetiani assuefatti alla Militia maritima, ch'è tanto differente dalla terrestre, mà haveano da combattere con Franzesi, huomini inettissimi à tal mestiero, che se ben erano valorosi, nelle Battaglie di Mare, dove havea da mostrarsi più la destrezza, erano da stimarsi molto poco, e tanto meno, quanto per la maggior parte eran huomini Illustri, e mai non avezzi d'andare su le Galee per altro effetto, che di passare da un luogo ad un'altro, e farebbono restati confusi vedendo la differenza ch'è dal combattere sopra i Cavalli, che si movono alla regola degli sproni, e del freno, à quello sopra i legni, che sono mossi dalla natura del mare; e che al fine considerassero, che vincendo havrebbono in mano il figliolo del più gran Rè, che fosse al Mondo, e tanti altri Conti, e Baroni, che se ne potea sperare guadagno, e gloria infinita; e poi che con tali, e simili parole, hebbe inanimati tutti, rimontato nella sua Galea con grandissima prestezza, fece girar le prode verso i nemici, che già s'avvicinavano, e con grandissimo impeto andò ad incontrarli. E perche dall'altra parte l'armata del Principe venia alla Battaglia con altre tanta fidatia sù commessa la zuffa con grandissima forza dell'una parte, e dell'altra, e benche in breve spatio Franzesi, e Napolitani s'accorgessero del disvantagio loro, vedendo quei delle Galee nemiche correre, e saltare dov'era il bisogno con destrezza mirabile, e per contrario molti di loro per girarsi lor il capo cadere senza, che fossero percossi, ò almeno non poter dar à nemici ferite certe: sù pur tanto il desiderio dell'honore, e l'amore verso il Principe loro, che si lasciavano più tosto morire, che mostrar atto di viltà, e di poca fede, mà poi che la battaglia sù durata un gran pezzo, tanto stretta ch'è pena si potea conoscere una galea dall'altra, al fine havendo i Cavalieri di quelle Galee del Principe, ch'erano meglio armate dell'altre, adoperate tutte le forze, vinte dal caldo, e dalla stanchezza cominciaro à cedere, mà la Galea Capitana dove si trovava il Principe sù l'ultima, perche ancora, che fosse in loco, che non poteva agevolmente disbrigarſi, & uscire dalla battaglia, come fero molte altre, che si salvaro, ritirandosi verso Napoli, fè grandissima resistenza, perch'in essa si trovava il fiore di combattenti, deliberati più tosto morire, che volere cedere, e vedere prigion' il Principe loro: è Ruggiero, che dall'altra parte vedeva i suoi stanchi, per uscire d'impaccio se buttare dentro mare molti Calafati, & altri Marinari con vergare,

& al-

& altri instrumenti, i quali subito perforaro in molti luoghi la Galea del Prencipe, in modo che si venne ad'impire tanto d'acqua, che per non andar à fondo, il Prencipe, e gli altri, che se ne accorsero si refero à Ruggiero, che gli confortava à rendersi, e Ruggiero porse la mano al Prencipe sollecitando, che passasse presto alla Galea sua: Restaro insieme con il Principe prigionì, il Brusone Generale dell' Armata, il Conte di Berri, il Conte di Brenda, Guglielmo Stèndardo, & altri Cavalieri Italiani, e Franzesi, ch'andavano sopra diece Galee, che si refero.

Questa rotta sbigottì grandemente Napolitani, poi che viddero Ruggiero quasi trionfante tornar avanti le mura della Città, & invitar il Popolo di Napoli à fare novità. E certo se i Nobili, e i più riputati Cittadini non riparavano, sarebbe stato pericolo di qualche gran disordine, perche l'infima plebe, che soleva vivere delle cose, che giornalmente soleano venir alla Città, dubitando che Ruggiero avesse da ponere l'assedio, cominciava à tumultuare, non havendo chi la rifrenasse per trovarsi prigionì tutti i principali, e i soldati, che erano in Napoli morti in quella sanguinosissima Battaglia: Ma valse tanto l'autorità de' Nobili vecchi, e la virtù de' giovani, che pigliaro à guardare le porte della Città, & affrenare con persuasioni, e minaccie gli animi della Plebe, che la Città fù conservata, e Ruggiero si ritirò all'Isola di Capri: & ottenne dal Prencipe, che Beatrice ultima figlia di Rè Manfredi, ch'era stata prigionè quindici anni fosse liberata, e se ne ritornò in Sicilia, e con grandissimo fausto, e grand' allegrezza de' tutti i Siciliani, presentò alla Regina Costanza la Sorella libera, & il Prencipe prigionè: il quale con tutti gli altri prigionì principali, fù posto nel Castello di Matta Grifone in Messina. Quasi duo dì dopò la Battaglia, Rè Carlo, che venia di Marsiglia giunse à Gaeta, dove con infinito dolore suo hebbe novella della rotta, e della captività del figlio, e partito di là, e giunto in Napoli, hebbe in mano i Capi del tumulto al numero di cento cinquanta, de' più colpiti, e li fece appiccare, condonando il resto a' Nobili, e Cittadini principali, ch'aveano guardata la Città, & essendo il principio di Luglio, mandò settanta cinque Galee, tra quelle ch'egli havea condotte di Provenza, e quelle ch'erano rimaste della rotta, che passassero il Faro, e girassero à Brindisi ad unirse con l'altre Galee, ch'eran' armate nel Mare Adriatico, & egli per terra andò con le genti d'arme ch'erano disperse per lo Regno in Calabria, dove comandò, che venisse ancora l'Armata unita, nella qual'erano cento e dece Galee, & andò ad assediare Riggio. Era al Presidio di Riggio Guglielmo di Ponsa Catalano con trecento soldati, ma quel che più importava alla difesa, era una quantità de' Cittadini, che sapeano, che venendo

Rè

Rè Carlo irato contra di loro, la Città sarebbe ruinata da i fondamenti, e però insieme co'l Presidio difesero le mura con tanta virtù, e valore, che Rè Carlo havendovi perduto molti dì di tempo, & essendo quasi già mezzo Autunno, che cominciavan à levarsi per quel mare alcune horrafche, non volle avventurare sì grossa armata, & al fine di Settembre la mandò a disarmare à Brindisi: & egli guarnite c'hebbe de' Presidij le Terre importanti di Calabria, andò verso Puglia, ma in quelli proprij dì; Ruggiero al quale di Catalogna Rè Piero havea mandate quattordici alere Galee venne in Calabria, & a mezza notte assaltò la Città di Nicotera, ove si trovava il Ruffo Conte di Catanzaro, con buona quantità di fanti, e Cavalli, il quale fidato nella vicinanza di Rè Carlo, e dell'armata sua, che non sapea, che fusse partita, non fù tanto diligente a ponere le guardie, che la Terra non fosse pigliata al primo assalto, e saccheggiata, e fatti molti soldati prigionj, & egli à pena si salvò nel Castello: mà Ruggiero non volendo perdere tempo in assediare, andò sopra à Guglielmo d'Allieco Franzese Signore di Fiume freddo, il quale rese la Terra salvandoli la persona, e poi c'hebbe pigliate alcune altre Terre nella medesima Provintia, passò in Africa, e giunto alle Gerbe di notte pose sei Galee frà l'Isola, e la parte di Terra più vicina, ch'è congiunta con l'Isola per un breve ponte, & ordinò, che guardassero quel ponte, à tal che gli Isolani non potessero salvarsi in Terra ferma, & egli per un'altra parte nello spuntare dell' Alba discese con le genti nell'Isola, & assaltò la Terra con tanto sforzo, ch'in poche hore la prese con morte di più di quattro milia Mori, e con farne prigionj più di sei milia, i quali poi adoperò in una fortezza sopra il Ponte, e vi pose ducento soldati eletti, e carrico non men di preda, che di gloria, se ne ritornò in Sicilia, e Rè Piero subito c'hebbe nova di tale acquisto gli mandò il privilegio delle Gerbe, come cosa da lui honoratamente acquistata; poi frà pochi dì, Rè Piero venne in Sicilia, e conoscendo ch'l Papa era implacabilmente adirato con lui, mà per la rotta, e captività del Prencipe dissimulando l'odio, havea mandato duo Cardinali in Sicilia à trattare la libertà del Prencipe, e la pace, volle servirsi della solita prudentia, & arte: e dopò d'haver ricevuti i Cardinali con honor grandissimo, diede loro tanta speranza di pace honorata per Rè Carlo, che quelli mandarò à dirgli, che non si movesse, e con questa speranza, poi che Rè Carlo hebbe perduto un'altra stagione, uscì dalla pratica della pace, e i Cardinali ingannati, e delusi si partiro, e tornarò al Papa, e Rè Carlo beffato volendo al principio di Gennaro dell'Anno M. CCLXXXIV. andar à Brindisi per poner in punto l'Armata, s'infermò à Foggia, Terra di Capitanata, dov'essendo giunta l'hora sua fatale morì, havendo devotamente pigliati tutti i sacramenti. Il corpo suo fù condotto à Napoli, e sepolto alla Chiesa

fa Maggior appresso l'altare Maggiore con pompa Reale ; e con dolore universale di tutta la Nobiltà del Regno , e delle genti militari , le quali sempre furo da lui grandemente amate , & esaltate : Rè senza dubio dignissimo d'esser aguagliato ad ogni altro Rè antico degno di gloria , se non haveffe macchiate tante virtù sue chiarissime la troppo indulgentia verso i Ministri , e soldati suoi , e la crudeltà per la quale si mostrò sempre inesorabile verso quelli che l'havean' offeso , le quali due cose furo cagione di farlo vivere gli ultimi anni della vita sua , e morire con tanti travagli .

IL FINE DEL SECONDO LIBRO .



DELL'

D E L L'

# HISTORIA

D E L R E G N O

# D I N A P O L I

D E L L' I L L U S T R E S I G N O R

## A N G E L O D I C O S T A N Z O

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

### L I B R O I I I.



**R**E Piero udita la morte di Rè Carlo, mandò Ruggiero con l'armata in Calabria, il quale con la solita virtù, e fortuna, mise in terra le genti, pigliò Terra nova, e l'altre sue Castella paterne, delle quali Rè Carlo l'havea spogliato: poi passò avanti, e pigliò in nome di Rè Piero, Cotrone, e Catanzaro, & alcuni altri luoghi di quella Provintia; mà dall'altra parte il Papa, che naturalmente, e poi per un certo obbligo, amava la Casa di

Rè Carlo; vedendola rimasta sola per la captività del Principe, che succedea al Regno: Mandò subito Gerardo Cardinal di Palma Legato Apostolico, c'haveffe insieme con la Principeffa di Salerno, e con Carlo Martello, primo genito del Principe, ch'era all' hora d'età di tredici anni, d'intervenire al governo del Regno: e Filippo Rè di Francia dolorosissimo della morte del Rè suo zio, mandò Roberto Conte d'Artois, ad assister al governo della casa, e dello stato del Principe suo cugino; & egli con grandissimo essercito, andò all'acquisto del Regno d'Aragona, per acquistarlo à Carlo suo figlio, secondo genito, che ne havea havuto il Titolo, e l'investitura dalla Chiesa Roma-

na, e prese Perpignano, Girona, e molte altre Terre di quel paese, e senza dubio se la fortuna non avesse favorito Rè Piero con far succedere à quel punto la morte di Rè Carlo, egli era in grandissimo pericolo di perdere non solo Sicilia, ma ancora i suoi Regni Paterni, perche era impossibile, per molto che fosse virtuoso, e valente c'avesse potuto resistere à tante forze d'eserciti terrestri, & armate Marittime: mà vedendosi per la morte di Rè Carlo sicuro del Regno di Sicilia, subito con parte delle forze Siciliane andò ad opponerli al vittorioso Rè di Francia, e benchè si trovasse con forze assai dispari, per lo grandissimo ardir suo naturale, accresciuto dal favor della fortuna fin' à quel dì, volse uscir per fare fatto d'Arme, e fù rotto, e ferito, & à gran pena si salvò ritirandosi à Villa Franca, dove di là à pochi giorni morì: Rè certo dignissimo di lode, e di memoria eterna, poiche con pochissime forze, e con l'arte, e con l'industria sola difese da duo Rè potentissimi, e da un Papa infenso nemico, duo Regni tanto distanti l'uno dall'altro, trovandosi sempre con la persona ov' il bisogno richiedeva che fosse; di lui rimasero quattro figlioli maschi, Alfonso, Giaimo, Federico, e Piero, e due femine Isabella, e Violante: ad Alfonso lasciò il Regno d'Aragona, & à Giaimo, quel di Sicilia: Scrivono molti Autori, che certo il Regno d'Aragona, per la morte di Rè Piero, sarebbe venuto in mano di Franzesi, se non l'avesse salvato da una parte una gravissima pestilentia, che venne all' esercito del Rè di Francia; e dall'altra, la gran virtù di Ruggiero di Loria, il qual fin dentro il Porto di Roses, andò à brugiare l'Armata Franzese; dopò l'incendio della quale fù stretto Rè Filippo di ritirarli à Perpignano, per haver perduto la comodità delle vettovaglie, che gli somministrava l'Armata; & infermato in Perpignano, passò da questa vita il medesimo anno, a dì sei d'Ottobre, dell'anno M. CCLXXXV. e poco dappoi, morì Papa Martino IV. e fù creato Honorio IV.

Il Conte d'Artois ch'era già arrivato in Napoli, com'intese la morte di Rè Piero, e che per testamento, havea lasciato divisi i Regni, venne in grandissima speranza, di ricovrar Sicilia di mano di Rè Giaimo, che per non haver altre forze, pareva che non avesse potuto molti dì mantenerla, e con volontà del Cardinale di Parma, mandò in Sicilia Capitan Generale Rinaldo di Avelle, Signore d'Avelle, e d'alcune altre Terre, con cinquecento huomini d'Arme, e buona quantità de' fanti, con cinquanta Galee, e molti altri legni di carico, de' quali era Capitan, & Ammiraglio Arighino di Mari: Questi scorrendo la costa Verso Levante, dopò d'haver fatti molti danni per quelle Marine prese Augusta, dove restò Rinaldo con fanti, & huomini d'Arme: & Arighino con le Galee, e navi vote, si ritirò à Brindisi: Rè Giaimo coronato in Palermo, subito ch'intese la perdita d'Augusta, e che Rinaldo ogni dì acquistava delle Castella convicine, e do-

e dove trovava ripugnanza, faceva grandissimi danni, raccolte quelle genti, che più presto si trovaro in ordine, cavalcò verso Augusta; & ordinò à Ruggiero di Loria, che venisse con l'Armata ad infestarla ancora per mare: Et essendo giunto il Rè da una parte, e Ruggiero dall'altra, havendo cominciato ad assalire la Terra, trovaro malagevole l'impresa, perche Rinaldo con grandissima virtù, havendo ripasato egregiamente per la via di Mare, facea poco conto dell'effercito di Rè Giaimo, anzi usciva spesso à dargli all'arme, e danneggiarlo. Erano all' hora in Augusta tredici Religiosi dell' Ordine di S. Domenico, i quali con la scusa che'l Papa havea bandita la Crociata contra i Siciliani, uscivan'ogni dì trà i combattenti à scaramuzzare:& accade un dì, ch'uno d'essi fù preso in una scaramuzza, e condotto avanti à Rè Giaimo, e spiato da lui delle genti ch'erano dentro Augusta: e dell'animo di Rinaldo, disse, come Rinaldo havea publicato a' soldati suoi, che stessero di bona voglia, c'havea novelle di Napoli, che'l Conte Guido di Monforte sopra l'armata di Provenza, conducea gran numero di soldati Provenzali, & Italiani, e venia pur à quella impresa, onde non gli potrebbe mancare di racquistare l'Isola, e grand'honor, e ricchezza, à queste parole Rè Giaimo rimase sbigottito, e fè chiamare Ruggiero dall' armata, e tenne consiglio di quel che s'havea da fare, tutti i Baroni Siciliani dissero, ch'era da lasciare l'impresa d'Augusta, e pensar alla salute propria, perche se'l Conte Guido haveffe posto in terra sol altre tante genti quante quelle ch'eran in Augusta, e fosse venuto à foccorrerla, l'effercito Siciliano trovandosi in mezzo trà la Terra, e l'altro de' nemici non potea mancare, che non fosse fracassato: all' hora Ruggiero di Loria disse ch'egli era di parere, che'l Rè in niun modo si movesse dall'affedio, e ch'egli andarebbe con tutti i legni, che potea armare per Sicilia ad incontrare l'Armata Provenzale, e proibirle, che non haveffe potuto ponere gente in Terra; E che se esso non haveffe havuto commodità di brugiarla, e che s'haveffe veduto occasione di fare fatto d'arme l'havrebbe ancora afferrata: questo parere fù lodato dal Rè Giaimo, e Ruggiero con grandissima diligenza con quaranta Galee benissimo in punto, & alcuni altri Legni si partì di Messina; e scorrendo la Costa di Calabria intese, che l'Armata Provenzale era venuta in Napoli, & aspettava fornirsi d'alcune altre cose necessarie; e subito andò à sorgere sei miglia lontano dalla Città di Napoli, e di là correndo hor sopra Pozzuolo, hor fin' alle mura di Napoli, instigò tanto con questo ardire il Conte d'Artois, e gli altri Capi del Governo del Regno, che vinti dall'ira, alla quale la Nazione Franzese per natura è affai soggetta, trovandosi con settanta Galee nel Porto, montaro sopra di quelle, & andaro ad incontrarlo, & ad attaccar intrepidamente il Fatto d'arme, & ancora, che la virtù de' Franzesi fosse inutil à quella spetie di Battaglia, come s'era

*Parere di  
Ruggiero  
essequito.*

*Ruggiero  
con le sue  
Galee in  
Calabria, e  
poi vicina à  
Napoli in-  
vitado l'ar-  
mata Fran-  
zese.*

*Fatto d'ar-  
me attac-  
cato in Ma-  
re.*



s'era visto per esperienza, haveano ridotto Ruggiero à dubbitare fortemente della vittoria, quando le Galee Genovesi, che si trovavano dalla parte dell'Armata Provenzale, vedendo la battaglia forte subito, s'appartaro abbandonando i Provenzali, e le Galee di Napoli, con dar in uno medesimo tempo terrore à compagni, & audacia à i

*Ruggiero vincitore.*

*Morì il Conte Guido, & Anastasia sua figlia, fù poi maritata collo Stato di Nola à Romano Orsino, che fù il primo che di tal famiglia avesse stato nel Regno.*

*Che vagliano le Galee mercenarie.*

nemici, e per questo ancora che durasse più di due altre hore la battaglia, restò al fine vincitore Ruggiero con la presa di molte Galee, e de molti huomini di guerra insieme co'l Conte Guido di Monforte, co'l Conte d'Avellino; e co'l Conte di Lecce, i quali duo Conti si riscosero frà pochi dì per denari, sol il Conte Guido restò prigione, dove morì, e di lui restò sol una figliuola chiamata Anastasia, la quale per opra del Conte dell'Anguillara, focero del Conte Guido, fù data poi per moglie à Romano Orsino, con la successione di Nola, e di tutto lo Stato ch'el Rè Carlo havea donato al Conte Guido, e questo fù il primo stato ch'haveffe la famiglia Orsina nel Regno di Napoli, dove signoreggiò ducento quaranta trè anni continui fin' alla morte d'Herrico Orsino, che perdette lo stato e la vita, nell' anno di Christo

M. D. XXXIII.

Questa vittoria di Ruggiero ancora che fosse imputata à gran virtù, e fortuna sua, può dar à vedere con quanto disvantaggio si pone à combattere chi hà seco Galee mercenarie contra à chi hà le sue proprie; del che s'è ancora visto à tempi nostri qualche essemplio con danno della Religione Christiana, e non senza macchia de la gloria de' nostri Capitani: Ruggiero sempre combattè, havendo seco Galee del Rè che serviva, d'ell'Isola di Sicilia, à cui importava più rendersi salva, che risparmiare le Galee, mà quelli ch'in tante battaglie combattero con lui, haveano seco Capitani per lo più di Galee a' quali importava assai più salvare le Galee proprie, che vincere la giornata, per utilità di quelli, per cui militavano, mà di questo sia detto à bastanza.

Dopò questa vittoria Ruggiero mandò tutte le Galee prese, & i prigioni in Sicilia, & egli restò con trenta Galee ad infestare Napoli, onde il Legato Apostolico, e gli altri del governo mandaro à dimandarle tregua, & egli la concesse, e se n'andò in Sicilia credendo di trovar il Rè benigno, & amorevole verso di lui per la grande importanza di questa vittoria, la quale pareva che l'haveffe stabilito il Regno; mà lo trovò molto turbato, & alienato da lui, però ch'i Catalani, ch'eran appresso al Rè di maggior autorità, calunniavano Ruggiero con dire, che per concedere questa tregua, così fuor di proposito dovea haver havuto gran somma de danari, nè mancavano di quelli ch'eran ancora di parere, che si dovesse carcerare, mà Giovan di Procida sentendone fare motto, avanti al Rè honoratamente ripugnò, e disse, che non solo sarebbe vizio di grandissima ingratitudine tratta-

*Ruggiero si tregua senza avvisarne il Rè Giacomo, onde fù tenuto sospetto.*

*Giovan di Procida disse Ruggiero.*

re in tal modo quel huomo c'havea servito tanto, e condotte al fine tante gloriose imprese, ma che sarebbe ancora la ruina di tutto il Regno, restando privo di così fortunato, & invitto Capitano; e così la cosa restò acquetata. Il Rè che si trovava all' hora all' assedio d' Augusta mandò alcuni Cavalieri Franzesi di quelli ch'erano stati presi nella rotta dentro la Terra, à tal che diceessero à Rinaldo, che dovesse rendersi, poi che non potea sperare soccorso alcuno; e Rinaldo vedendosi in tanta carestia di cose da vivere, che non havrebbe potuto mantenersi fin tanto ch'in Napoli si fosse fatta nuova provisione d' Armata: trattò è concludere di rendersi con honorati patti, perche il Rè, che desiderava vedere Sicilia in tutto libera, gli concesse tutto quello che volse, e con ostaggi l'assicurò, che facesse venire le Galee, e navi del Regno, ch'eran à Brindisi à levarlo di là, e condurlo salvo con tutte le sue genti à Napoli: dove parve, che per la fortuna, che correva così còtraria a' Franzesi fosse ritornato vittorioso: sol havendone rimediato l'essercito suo salvo, ma le Terre di Calabria, che si teneano con le Bandiere di Rè Giaimo: vedendo, che tutto quello essercito ch'era partito di Sicilia verrebbe ad unirsi con l'Arasse, che tenea assediato Catanzaro, & havrebbe di leggieri conquistato tutte quelle Terre, ch'erano con fiacchi Presidij, mandò a Rè Giaimo per soccorso, il quale volendo sequire la fortuna prospera, passò di Sicilia in Calabria con sei cento Cavalli, e più di sei milia fanti Almoaveri, e Siciliani, e messe le genti in terra a Cotrone, mandò subito Ruggiero a soccorrere Catanzaro. Andò Ruggiero co'l solito vigore dell'animo suo, ma non con la solita fortuna, perche il Conte d'Arasse gli uscì incontra con soldati da piedi, e cavalli veterani, & ancora c'haveva minor numero di gente attaccò il fatto d'arme, & i cavalli Siciliani non ebbero forza di resistere all'impeto de' Franzesi, se non quanto la virtù di Ruggiero li fè resistere per vergogna, ò per timore, perche non sol egli attendea a combattere da fortissimo Cavaliere; ma non mancava di confortar, e minacciar quelli che pareva, che conoscesse inchinati a fuggire; ma al fine fù rotto con morte di più di due cento cavalli, ma con grandissima uccisione delle fantarie, che dopò della fuga de' cavalli furono tutte dissipate, & a grandissima fatica egli incalzato da i cavalli nemici si salvò a Cotrone, e Rè Giaimo vedendo mal successa questa impresa, e temendo, ch'il Conte d'Arasse verrebbe subito ad assediare se n'andò in Sicilia:

Queste cose il Villani, e'l Facella scrittori dell'Istorie di Sicilia, scrivono, che fur fatte nel 1287. ma io m'accordo più con l'Archivio Reale di Napoli, nel quale stanno registrate tutte le provisioni, che portò Rinaldo d'Avella, e quelle che poi gli furo mandate. A questo tempo il Principe di Salerno ch'era stato trasferito di Sicilia in Catalogna, poco innanzi la morte di Rè Piero desideroso della libertà, e

di

*Augusta si  
rende à pas.  
ti.*

*Rè Giaimo  
passò in Ca.  
labria con  
sei cento  
Cavalli, e  
più di sei  
milia fanti  
Almoaveri,  
e Siciliani,  
e messe le  
genti in terra  
a Cotrone,  
mandò subito  
Ruggiero a  
soccorrere  
Catanzaro.*

*Franzesi  
valorosi à  
cavallo rap  
pero Ruggi  
ero.*

*Il Villani,  
e'l Facella  
Scrittori  
della Istoria  
Siciliana.*

*Il Principe  
di Salerno  
figlio del  
morte Rè  
Carlo, fù  
trasferito  
in Catalo  
gna.*

di ritornar al Regno Paterno, mandò a sollecitare la moglie, che mandasse Ambasciatori a Papa Honorio Quarto successore di Papa Martino, & ad Odoardo Rè d'Inghilterra pregandoli, che volessero trattare la libertà sua con Rè Alfonso, e così si fè, & Odoardo con molta amorevolezza, e diligenza cominciò a trattarla prima per mezzo d'Ambasciatori, e poi con la persona propria, per quel che scrive il Cronista d'Aragona, ch'andò fin'ad Oloron a trovare Rè Alfonso, e'l Papa ancora vi mandò un Legato Apostolico, e per opera loro dopò molte discussioni si fè la pace sotto queste conditioni; Che prima, che'l Prencipe uscisse da i confini del Regno d'Aragona facesse consegnare per ostaggi trè figliuoli suoi, Luigi secondo genito, che fù poi

*Luigi Vescovo di Tolosa san. nificato.*

*Taglia di trenta milia Marche d'argento con molti patti.*

*Papa Honorio morto, e creato Papa Nicola quarto.*

*Legato del Rè di Majorica con il Rè di Francia.*

*l'Arcivescovo di Ravenna, e Monreale con un Breve del Papa, in virtù del quale, come Legati Apostolici richiesero il Rè d'Aragona, che dovesse liberare sotto pena di censura, Carlo Prencipe di Salerno figlio primogenito del Rè di Napoli, e di Sicilia, e desistere d'ajutare Rè Giacomo occupatore di quella Isola, e ribello della Santa Chiesa; per la qual cosa Rè Alfonso*

Vescovo di Tolosa, e santificato, Roberto terzo genito Duca di Calabria, e che poi fù Rè, e Giovanni ottavo genito, che fù poi Prencipe della Morea, e sessanta altri Cavalieri Provenzali ad elezione del Rè d'Aragona, e che pagasse trenta milia Marche d'argento, e che procurasse, che'l Rè di Francia facesse tregua per trè anni, e che Carlo di Valois fratello del Rè, ch'era investito del Regno d'Aragona, e di Valentia cedesse a Rè Alfonso tutte le ragioni, e restituisse tutte quelle Terre, che Rè Filippo suo padre pigliò nel Contado di Rosciglione, e di Ceritania, ch'ancora si tenevano per lui, aggiungendo di più dichiarazione, che quando il Prencipe mancasse d'essequir tutte le già dette cose fosse obligato frà il termine d'un'anno di tornar in carcere, e che lasciasse il Regno di Sicilia con dargli per moglie Bianca sua figlia, ma Giovan Villani, & altri Autori Italiani non san mention alcuna di questa pace conclusa in Oloron, anzi dicono ch'essendo morto Papa Honorio, mentre queste cose si trattavano, Papa Nicola Quarto, che fù creato dopò lui, non volse che questa pace si trattasse con tanto vantaggio di Rè Alfonso, e di Rè Giacomo, che Rè Carlo venisse a perdere la Sicilia, e parte di Calabria, perche egli pareva, che Rè Alfonso volesse vendere troppo cara la libertà a quel Prencipe, e massime, che si sapea, che Rè di Francia havea fatto lega co'l Rè di Majorica, il qual havea promesso di fare guerra nel Regno di Valentia in quel medesimo tempo, che'l Rè di Francia rinovasse la guerra nel Contado di Rosciglione; e così scrivono, che Rè Odoardo, che per la bontà sua amava il Prencipe, che gli era cugino, e desiderava estremamente liberarlo, andò a trovar il Rè d'Aragona, e mentre travagliava per affinare le conditioni della pace, e ridurle a patti tollerabili, arrivarò l'Arcivescovo di Ravenna, e l'Arcivescovo di Monreale con un Breve del Papa, in virtù del quale, come Legati Apostolici richiesero il Rè d'Aragona, che dovesse liberare sotto pena di censura, Carlo Prencipe di Salerno figlio primogenito del Rè di Napoli, e di Sicilia, e desistere d'ajutare Rè Giacomo occupatore di quella Isola, e ribello della Santa Chiesa; per la qual cosa Rè Alfonso

CO-

conoscendo, che se ne mādava escluso il Rè d'Inghilterra, ch'era venuto fin'à casa sua à ritrovarlo, e si facesse poco conto del Breve del Papa, verrebbe ad avere quasi tutti i Prencipi Cristiani nemici: restò contento di pigliarsi gli ostaggi sudetti, le trenta milia Marche d'argento, e la promessa, che'l Prencipe condurrebbe ad effetto la pace, co'l Rè di Francia, e la cessione di Carlo di Valois, e non si fè mention alcuna di Rè Giaimo, nè del Regno di Sicilia: E poi che'l Prencipe fù liberato, con queste conditioni, sì per l'amore, che portava à i figli, ch'erano rimasti per ostaggi, come per essere di natura sua Prencipe lealissimo, andò subito alla Corte del Rè di Francia, dove benchè fosse riceuto con tutte quelle dimostrazioni d'amore, e d'honore che fosse stato possibile, nel trattare poi la pace trovò difficoltà grandissima, perche il Rè riservava ogni cosa alla volontà del fratello, il quale trovandosi senza Signoria non potea contentarsi di lasciare la speranza di duo Regni, e la possessione di quelle Terre, che'l Padre haveva acquistato nella guerra di Perpignano, tal che vedendo travagliarsi in vano, si partì, e venne in Provenza, dove hebbe grandissimi honori, e molti presenti, e passò in Italia, e fù molto ben ricevuto dalle Città Guelfe, e massime da' Fiorentini, e venne poi à Perugia, ove trovò il Papa, il quale benchè fosse nativo d'Ascoli della Marca, non si lasciò vincere da niuno de' Pontefici Franzesi, nella dimostrazione d'amorevolezza, & affettione verso di lui, e della casa sua, e da lui con approbatione di tutto il Collegio fù coronato Rè di Napoli, e di Sicilia, e passò in Napoli, ricevuto da tutti i luoghi del Regno con plauso, e letitia incredibile, per la liberalità sua, e per la benignità della natura, la quale con molti beneficij havea dimostrata in vita del padre, il quale nelle cose di pace havea fatto sempre governar il Regno da lui: mà Rè Giaimo il quale si dice, che vedendo il Rè d'Aragona suo fratello involto in tante guerre, se non concludea la pace haveffe mandato à dirgli, ch'attendesse all'utilità sua, senza parlar delle cose di Sicilia, la qual egli si fidava di mantenere senz'altro ajuto: Quando vidde ch'l Papa con troppo affetto tenea la parte di Rè Carlo, fù pentito di non haver procurato d'esser compreso nella pace, e per prevenir, e non aspettare la guerra in Sicilia, con gran diligentia fè ponere in ordine quaranta Galee, e gran numero di legni di carrico; e passò à Riggio con un giusto esercito, e poco da poi hebbe Seminara, Sinopoli, e la Motta Buvalina, che si refero, e poi prese Monteleone per forza, con molta stragge di quelli, che lo difendeano, e sortificate c'hebbe tutte queste Terre, messe le genti sù l'armata, e per tenere travagliato il Regno di Napoli in diversi luoghi, navigò con intentione d'andar ad assaltare Gaeta, e per viaggio prese Paula, Fiscaula, Fiume freddo, e'l Citraro, e di là venne sopra Belvedere; ove si trovava all'hora Ruggiero di Sangeneto, che n'era Signore, e mandò l'Araldo à richiederlo, che si dovesse rendere,

K

che

*Il Prencipe  
vñe in Per-  
ugia dov'  
era il Papa,  
e fù corona-  
to Rè di Na-  
poli, e di  
Sicilia, e  
vñe à Na-  
poli.*

*Rè Giaimo  
cò quaran-  
ta Galee  
vien di Si-  
cilia à Rig-  
gio, e piglia  
Seminara,  
Sinopoli, e  
Monteleone*

*Ruggiero di Sangeneto non vuole rendersi à Rè Giaimo, e ribussa l' esercizio Siciliano.*

*Rè Giaimo aveva duo figli di Ruggiero prigioni, e li fe' legar, e portare dove fe' dare l'altro assalto.*

*Bellissimo atto di Ruggiero.*

*Morto uno de' figli di Ruggiero.*

*Favore celeste di grã pioggia, onde se parti Rè Giaimo, e per atto Reale rimandò il figlio vivo, e'l morto à Ruggiero.*

che facendo altrimenti gli havrebbe bandita la terra à sangue, & à fuoco, e Ruggiero, come fù giunto dinanzi à lui l' Araldo, non aspettò, che facesse l'ambasciata, mà gli disse, che se non si partiva subito l'havrebbe fatto appiccare per la gola; Et essendo colui tornato al Rè con questa risposta, gli apportò sdegno grandissimo, vedendo che Ruggiero così all' improvviso avesse ardire di resistere ad un Rè, & ad una armata Reale, e però subito fù ordinato, che si desse l'assalto alla Terra: mà Ruggiero, che da sè era valoroso, & havea un buon numero de vassalli, che da l'altre terre sue erano venuti per servirlo, quando apparve l'armata, fè poco conto dell'assalto, & havendo collocati nei più debboli luochi delle mura i più valenti huomini c'havea, co'l valore di quelli, e con quelli stromenti bellici, che s'usavano à quel tempo ributtò con gran stragge l'esercito Siciliano; e l'Rè acceso d'ira determinò in ogni modo d'espugnarlo; e per quella via dove più nocevan à gli assaltanti i sassi, e l'altre cose, che si tiravano dalle mura, fece pigliare duo figliuoli di Ruggiero, ch'erano fatti prigioni nelle battaglie passate, e legarli in duo pali, co speranza che'l padre, e i Terrazani per timore di non offenderli non havessero tratto da quella parte: E già così successe, perche quelli che guardavano le mura, come conobbero quelli giovani, non havevan ardire di tirare, temendo di non ucciderli, onde succedendo appiedi alle mura i soldati Siciliani in gran copia, poi che non eran impediti da i sassi da lontano, e rifrescando ad ogn' hora l'assalto, la Terra venne in pericolo di perdersi, mà sopravvenendo Ruggiero, ch'andava girandosi dovunque era il bisogno, com'ebbe inteso, che non haveano tirato per timore di non offender i figli, comandò che si tirasse senza rispetto alcuno, per ch'era tenuto più alla fede sua, ch'alla vita de' figli, e così tirandosi si fè grandissima uccisione di quelli ch'erano appiedi alle mura, e de gli altri che tuttavia raggiungevano; e trà i morti fù un delli figli di Ruggiero, & à questo modo per quel dì si salvò la Terra; & al Rè crebbe più l'ostinatione, e'l desiderio, e deliberò di non partirsi senza espugnarla, ò vero haverla à patti; poi ch'un vassallo di Ruggiero di Loria, ch'era fuggito dalla Terra havea riferito, che nella Terra non era acqua per trè, ò quattro giorni, e dall'altra parte il Sangeneto cupido d'honore era determinato morire più tosto, che rendersi, e non solo si confidava nel valore suo, e delli suoi, mà havea gran speranza, che'l Conte d'Artes ch'era nella Calabria soprana, con buon esercito venisse à soccorrerlo, mà la virtù sua fù favorita dal Cielo, che'l dì seguente venne sì larga pioggia, e si mosse nel mare tale tempesta, che non sol apportò grandissima abbondantia d'acqua à gli affedati, ma gran pericolo di perdersi l'armata in quella spiaggia, onde Rè Giaimo, che teneva avviso, che'l Conte d'Artes, era poco lontano, per timore di non restar abbandonato in quel

lo-

loco, si pose in alto con l'effercito, per correr più tosto dove la fortuna il portava, che restar là senza vittuaglia, ma volendo partire per mostrarfi emolo di quell'atto notabile del Sanginetto, e paregiarlo con la cortesia, mandò a donargli il figlio vivo, e'l corpo dell'altro, ch'era morto a volto di ricchissimi drappi d'oro, e di seta; cosa certo degna d'animo Reale, & indi partito, dopò pericoloso naufragio, arrivò alla Marina di Gaeta, e pose le genti in terra nella spiaggia di Formia, ov'hoggi è Mola quattro miglia lontano di Gaeta; Uscì bene di Gaeta Beltrano del Balzo, con alquanti cavalli per proibire le genti di Rè Giaimo, che non scendesser in terra, ma trovò discesi tanti cavalli, e pedoni, c'hebbe buon patto ridursi salvo in Gaeta, e Rè Giaimo senza contrasto diede à sacco Mola, e'l Castiglione a' soldati, e'l dì seguente, andò al Monte, a ponere l'Assedio a Gaeta, mà il sito forte di quella Città l'havea tolta la speranza di pigliarla per forza, e non attendea ad altro, ch'à chiuderle per Mare, e per Terra i passi, e la commodità della vittuaglia; ma come fù giunto in Napoli il Conte d'Artes, con le genti, che menava seco di Calabria, & intese il luogo dove era accampato Rè Giaimo, come maestro di guerra, persuase Rè Carlo, ch'andasse al soccorso di Gaeta, & aggiunto un gran numero de Cavalieri Napolitani all'effercito si partì insieme co'l Rè; e con celerità mirabile, andò a poner il Campo trà Mola, e le radici del Monte, del che Rè Giaimo restò molto sbigottito, perche si trovava molto più strettamente affediato, che non stava la Città di Gaeta, & a pena potea vivere scarzamente di quel, che per le ripe scoscesi dalla parte d'occidente, andava a pigliare dall'Armata, il che non potea molto durare, ma la buona fortuna sua volse ch'in quelli dì giunfero nel Campo di Rè Carlo Ambasciatori del Rè d'Inghilterra, e del Rè d'Aragona a trattare la pace; e benche da tutti quelli del Consiglio di Rè Carlo, la pace era abborrita, perche diceano, che non potea essere, che Rè Giaimo, e tutti li Baroni, ch'erano con lui non fossero prigionii a man salva, e ricoverata Sicilia in quella giornata, ma fù tanta la diligentia dell'Ambasciator Aragonese, e tanto calde le persuasioni dell'Inglese, che Rè Carlo contra il voto di tutt'i suoi gli concesse tregua per duo anni, ancora, che'l Conte d'Artes ad alta voce gli haveffe detto, che quella tregua l'havrebbe cacciato in tutto di speranza di ricoverare mai più il Regno di Sicilia, e Rè Carlo con lui, e con gli altri del consiglio dicea, che non potea farne altro, per l'obbligo c'havea co'l Rè d'Inghilterra, il quale tanto amorevolmente havea procurata la liberatione sua; e pigliata fatica d'andar fin'in Ispagna, e ch' all' incontro egli non havea potuto attendere quel c'havea promesso di fare, che'l Rè di Francia si pacificasse co'l Rè d'Aragona, e di fare cedere le ragioni a Carlo di Valois, che tenea l'investitura di quei Regni, così conclusa,

*Rè Giaimo, arrivato vicino à Gaeta pose le genti in Terra vicino à Formia detta hoggi Mola data à sacco. Gaeta affediata.*

*Rè Carlo con grosso soccorro Gaeta.*

*Ambasciatori Inglese, & Aragonese à Rè Carlo.*

*Dopò fatta  
la tregua  
Rè Giaimo  
se ne tornò  
in Sicilia.  
Ambascia-  
tore d'Un-  
gheria à Rè  
Carlo in  
Napoli, che  
mandasse à  
pigliar  
posse-  
sione  
del Regno  
d'Ungheria  
che succe-  
dea la Re-  
gina Maria  
moglie di Rè  
Carlo.  
Carlo Mar-  
tello figlio  
di Rè Car-  
lo s'è coro-  
nato in Na-  
poli del Re-  
gno d'Un-  
gheria con  
grandissime  
feste.*

clusa, che fù la pace, il Conte d'Artes, e gli altri Signori Franzesi, ch'erano stati cinque anni alla Tutela del Regno, e de' figliuoli di Rè Carlo, si partiro da lui sdegnati, giudicandolo inhabil à fare alcuna opera gloriosa; dall'altra parte lieto Rè Giaimo d'haver passato sì gran punto, si passò in alto, & andò in Sicilia, non senza naufragio, perche vi perse trè Galee per la via, mà Rè Carlo tornato à Napoli, trovò gli Ambasciatori del Regno d'Ungheria, che vennero à richiederlo, che mandasse à pigliar la possessione di quel Regno, che per legitima successione toccava alla Regina Maria sua moglie, poi che'l Rè era morto senza lasciar altri più prossimi di grado, e perche à lui pareva poco onorevole lasciar l'Impresa di Sicilia; e poco sicuro lasciar il Regno di Napoli, del quale possedea molte Terre in Calabria Rè Giaimo, rispose à gli Ambasciatori, che ci havrebbe mandato Carlo Martello suo figlio primogenito, al quale la Regina Maria si contentava di cedere le ragioni di quel Regno, e perche gli Ambasciatori ne furo ben contenti, Rè Carlo mandò à supplicar il Papa, che volesse mandar un Prelato in Napoli à coronare Carlo Martello, e ciò fè più per haver occasione di rallegrare la Città, e'l Regno, con una festa notabile, dopò tanti travagli, che perche la coronatione fosse necessaria, per mantenersi le ragioni c'havea, ò d'acquistarne di nuovo, perche sapea molto bene, che secondo il costume di quel Regno bisognava coronarsi un'altra volta il Vis grado, con quella Corona antica di quel Regno, ch'ivi si conserva, per essere tenuto Rè legitimo da quei Popoli. Il Papa mandò un Prelato, del quale io non trovo mentione, e fù celebrata in Napoli la coronatione, con intervento de gli Ambasciatori del Rè di Francia, e di tutti i Principi d'Italia, trà i quali i Fiorentini comparsero con maggior pompa di tutti gli altri, per mostrare l'amorevolezza, che portavano alla casa del Rè, furo grandissime le feste, e le giostre, e gli altri spettacoli, mà foro più grate per la beneficentia, e liberalità del Rè, ch'armò prima, che si coronasse Carlo Martello suo figlio, & appresso à lui più di trecento altri Cavalieri di Napoli, e di tutte le provintie del Regno, donò alla Città di Napoli le immunità di tutti pagamenti, fece franca Gaeta per diece anni delle collette ordinarie, e lasciò anco parte de' pagamenti à tutte quelle Terre c'haveano sofferto qualche danno dall'Armata Siciliana. Poi si voltò ad ordinar al Rè suo figlio una Corte Reale; ponendogli appresso Consiglieri savij, e per la persona sua Servidori amorevoli, e gran numero di Galuppi, e de' Paggi Nobilissimi.

*Napoli fatto franco de pagamenti.*

*Nova, che da Baroni d'Ungheria era stato creato Rè un di linea trasversale.*

Mà mentre in Napoli si faceano queste feste, alcuni Baroni del Regno d'Ungheria haveano chiamato per Rè uno Andrea per linea trasversale, parente del Rè morto, e l'haveano fatta dare obbedientia da molte Terre di quel Regno, e per questo Rè Carlo, come l'in-

tese

tese differì di mandar il figlio in Vngaria , e per mandarlo con qualche favore, in virtù, del quale potesse contrattar, e vincere l'occupatore di quel Regno , & emolo suo, mandò Giacomo Galiota Arcivescovo di Bari, Ambasciatore à Ridolfo Imperadore, à trattar il matrimonio d'ona figlia di lui, con Rè Carlo Martello, e perche'l matrimonio felicemente in poco spatio di tempo si concluse, Rè Carlo Martello con grandissima compagnia de Baroni, e de Cavalieri, andò in Germania à celebrare le nozze, e di là passò in Vngaria, e benche conduceffe seco molte forze, non però hebbe tutto il Regno, perche mentre Andrea suo Avversario visse, sempre ne tenne occupata una parte; Pur da suoi parteggiani fù accolto con pompa Reale, e con grandissima amorevolezza, e quelli Napolitani, che l'accompagnarono, riferiro gran cose à Rè Carlo suo padre dell'opulenta del Regno d'Vngaria; tal che sarebbe stato felicissimo Principe, havendo in cambio di Sicilia aggiunto al suo Dominio il Regno d'Vngaria; Mà questa sua felicità era turbata per continui Messi, che da parte del Rè d'Inghilterra, e del Rè d'Aragona il sollecitavano à far opera, che'l Rè di Francia, e Carlo di Valois suo fratello lasciassero l'Impresa d'Aragona com'havea promesso ne i Capitoli della pace, & al fine com'è Rè d'eccellente natura, e di somma bontà, determinò d'andar in Francia per ogni sforzo d'ottenere dal Rè, e dal fratello, quel che desiderava, con ferma intentione di ritornare nella prigione, quando non haveffe potuto ottenerlo; Andò dunque appunto, che trovò che'l Rè di Francia, e'l Rè di Majorica faceano grand'apparati per intrare l'uno per la via di Navarra, e l'altro per lo Contado di Rosciglione ad assaltar il Regno d'Aragona, e ben che trasse molti dì, era quasi uscito di speranza, non pur di far lasciare l'Impresa, ma di differirla, perche quelli Rè c'haveano fatta la spesa non voleano perderla, quando sopravvennero il Cardinal Colonna, & il Cardinal di Santa Sabina Legati Apostolici, e con l'autorità del nome del Papa, ch'è quel tempo era in gran riverentia appresso al Rè, & alla nation Franzese, sforzaro il Rè di Francia ad aspettare l'esito della pace, che si trattarebbe da loro, e si ritiraro in Mompolieri convocando gli Ambasciatori d'Inghilterra, d'Aragona, di Rè Carlo, & del Rè di Majorica, e di Rè Giaimo di Sicilia, & ancora quelli del Rè di Francia, e quanto con più attentione trattavano la pace, tanto più trovavano malagevolezza di ridurla à fine; perche da una parte gli Ambasciatori di Sicilia dichiararo l'animo di Rè Giaimo, dall'altra parte gli Ambasciatori di Francia diceano, ch'l Rè loro non volea perdere la spesa, nè che Rè Carlo di Valois cedesse le sue ragioni; poiche Rè Giaimo volea retenerli quell'Isola occupata à torto, e cō tanta ingiuria, e tãto spargimento di sangue del nome Franzese; e dall'altra parte il Papa havea comãdato à loro, ch'in niun modo cōcludessero pace se'l Regno di Si-

*Carlo Martello piglia per moglie la figlia del l'Imperatore.*

*Due Cardinali mandati dal Papa.*



*Bartolomeo  
di Capua  
Ambascia-  
tore di Rè  
Carlo.*

cilia nō restava à Rè Carlo,perche dicea essere pregiuditio nella Sede Apostolica,quādo restassero impuniti i violēti occupatori delle cose di quella;Ma trovādosìAmbasciatore per Rè Carlo Bartolomeo di Capua Dottore in quel tempo eccellentissimo, & huomo di grandissimo giuditio,e di sagacissimo ingegno nel trattar i negotii,dimostrò alli Cardinali, ch'una sola via era di concludere pace, escludendone Rè Giaimo, e travagliando che Carlo di Valois in cambio della speranza, c'havea d'acquistar i Regni d'Aragona, e di Valentia, si pigliasse la figliuola di Rè Carlo chiamata Clementia per moglie, con lo Ducato d'Angioja in dote, ch'à questo modo la pace potrebbe effettuarsi, riservando intera la volontà del Papa con escludere Rè Giaimo; i Cardinali cominciaro à trattar la cosa con gli Ambasciatori d'Aragona, e trovaro grandissima inclinazione di non far conto che Rè Giaimo restasse escluso, perche la pace era necessaria al Rè d'Aragona, il qual in niun modo potea resistere à tante guerre;perche oltre di quella, che gli minacciava il Rè di Franza, e'l Rè di Majorica, si trovava dall'altra parte assaltato da Rè Sancio di Castiglia, e quel ch'era peggio i suoi Popoli stavano sollevati secondo diceano per l'interdetto dagli officii sacri, ma molto più per le spese, che correvano alla guerra, e faceano instantia, che pur che la guerra di Franza fosse cessata, e placato il Papa, non si doveano retener i figli à Rè Carlo,per compiacere à Rè Giaimo, ma si doveano liberare subito, e far la pace, e parche pareva, che non restasse altro che fare,che contentare Carlo di Valois; si mossero da Mompolieri i Legati, e tutti gli Ambasciatori, e andarono à trovar il Rè di Franza, e dopò molte discussioni si concluse in nome di Dio la pace, con queste conditioni, che Carlo di Valois have-

*La pace  
conclusa  
con alcune  
conditioni.*

se per moglie la primogenita di Rè Carlo co'l Ducato d'Angioja, e rinonzasse all'investitura di quei Regni:che'l Rè d'Aragona liberasse i tre figli di Rè Carlo, con gli altri ostaggi, e pagasse alla Chiesa Romana il censo del Regno d'Aragona, tanti anni tralasciato di pagarli, e che non solo donasse nullo ajuto à Rè Giaimo, ma c'haveffe da comandar à tutti suoi sudditi, che si trovavano in Calabria, over in Sicilia al servizio di Rè Giaimo,che dovessero abbandonarlo, e partirsi; e dall'altra parte il Papa ricevesse il Rè d'Aragona come buon figlio nel grembo della Santa Chiesa, e togliesse l'interdetto à quei Popoli.

*Rè Carlo  
ricevuti i  
figli se ne  
tornò in  
Italia.*

Per questo à me pare, che non fosse vero quello, che sù è detto, che scrivono alcuni Autori della pace d'Oloron, perche non è verisimile, che Rè Carlo, che per questa pace, diede la figlia primogenita à Carlo di Valois, haveffe data innanzi la secongogenita à Rè Giaimo, ma lasciando il loco suo alla verità, Rè Carlo ricevuti i figli, e gli altri ostaggi, dapoi, che sollemnemente fù adimpita ogn'altra cosa, se ne venne per mare in Italia, e fù ricevuto con grandissimo honore in Genova, e contrasse lega d'amicitia con quella Republica, la quale promise

mise d'ajutarlo alla ricoveratione di Sicilia con sessanta Galee: ma Rè Alfonso, che credea goderli la pace tanto desiderata, fù assalito dalla morte, e fù chiamato Rè Giaimo da Sicilia com' herede legitimo di quei Regni, il quale senza dimora navigò in Ispagna, lasciando Don Federico suo Luocotenente in Sicilia, e giunto che fù, e pigliato il possesso di quei Regni, il Papa, e'l Rè di Francia, e'l Rè d'Inghilterra ad instantia di Rè Carlo mandaro Ambasciatori à richiederlo, che poi c'havea havuto quei Regni per heredità di Rè Alfonso suo fratello, volesse ancora adimpire le conditioni della pace poco innanzi fatta, e restituir il Regno di Sicilia, ò vero non dar'ajuto alcuno a' Siciliani, e chiamar in Ispagna tutti suoi sudditi, che militavano in Sicilia, ch' altramente si teneria la pace per rotta, e la renonza di Carlo di Valois per non fatta, e'l Papa ritornarebbe ad interdichere quelli Regni: Rè Giaimo rispose, ch'egli era successo à quei Regni, come figlio di Rè Piero, non come fratello di Rè Alfonso, e che però non era tenuto ad adimpire quelle conditioni alle quali havea consentito il fratello, con tanto pregiudicio della Corona d'Aragona; così d'ogni parte s'ebbe la pace per rotta, e si faceano nuove provisioni di guerra, e perche dopo la passata di Rè Carlo per Genua, erano intrati i Ghibbellini in quella Città, e cacciati i Guelfi amici di Rè Carlo, Rè Giaimo mandò subito à trattar lega con loro, e con alcune Galee c'hebbeda loro mandò Blasco d'Aragona Capitan General in Calabria à rinovare la Guerra; era à quel tempo Guido Primarano Franzese, dato da Rè Capitan Generale per Rè Carlo in Calabria; e teneva assediato Mont'alto, onde parve a Don Blasco per la prima impresa andar à soccorrere quella Città, e'l Primarano, c'hebbe notitia della venuta sua, cavalcò ad incontrarlo, e commesso fatto d'arme restò rotto, e prigionie: e Rè Carlo subito mandò in Calabria Guglielmo Stendardo Capitan vecchio, e riputatissimo, per essersi trovato in tante Battaglie, e perche portò seco il fiore delli soldati del Regno; raffrenò subito l'impeto di Don Blasco, il quale vedendo, che non potea resistere, mandò in Sicilia per supplimento di gente, e Ruggiero di Loria senza aspettar altr'ordine di Rè Giaimo, passò con trenta Galee in Calabria, e volse assaltar una Terrecciola picciola ma fortissima di lito, chiamata le Castella, e Guglielmo, che si trovava in quella Marina, andò per assaltare le genti sue, cercando di prohibirle lo scendere in Terra, ò romperle, ma Ruggiero pose in tal parte le genti sue in Terra, che per timore delle Galee, che tiravano, i soldati di Guglielmo non ebbero ardire d'appressarsi al lito, talche senza difficoltà alcuna sceso in Terra andò ad azzuffarsi con Guglielmo, il quale non havea altro, che quattrocento cavalli, perch'era venuto in fretta, e una compagnia de fanti, de' quali era capo Riccardo di Santa Sofia, e benche Ruggiero haveffe seco maggior numero à tre dop-

*Morendo  
Rè Alfonso  
fù chiama-  
to Rè Gai-  
mo, che sub-  
biso navigò  
di Sicilia  
in Arago-  
na.*

*Amba-  
sciatori  
mandati à  
Rè Giaimo*

*Risposta  
di Rè Gai-  
mo.*

*Don Bla-  
sco d'Ara-  
gona man-  
dato da Rè  
Giaimo in  
Calabria,  
dove ruppe  
il Prima-  
rano.*

*Ruggie-  
ro di Loria  
navigò di  
Sicilia in  
Calabria.*

*Battaglia  
delle genti  
di Ruggiero  
di Gu-  
glielmo.*

pi, perche non havea tanti cavalli, la virtù de' cavalli di Guglielmo mantenne la battaglia fin'a notte, la qual hebbe fine incerto di vittoria, per la proportion delle genti, che moriro dell'una parte, e dell'altra, in una cosa parve la vittoria fosse di Ruggiero, perche fù ferito Guglielmo, e preso Riccardo di Santa Sofia, al quale Ruggiero fè tagliare subito la testa, per causa che gli anni à dietro tenendo Cotrone con le bandiere d'Aragona, la rese à i Capitani di Rè Carlo, poi vedendo, che Guglielmo trovandosi ferito non potea fare molti progressi in Calabria, lasciò parte delle genti à Don Blasco, e con l'altre fè vela verso Grecia, ove prese Malvasia, Modone, e l'Isola di Scio, e ricco di gloria, e di preda, se ne ritornò l'Autunno in Messina.

*Preso Riccardo di Santa Sofia gli fù tagliata la testa.*

*Ruggiero poi nauigò in Grecia, e prese Malvasia, Modone, e l'Isola di Scio.*

*Depò la morte di Papa Nicola fù quassuò Sede vacante per la discordia de Cardinali prima del 1294.*

*I Cardinali venuti all'Aquila dove fù coronato Papa un Eremita, e fù chiamato Celestino quinto.*

*Celestino rinunziò il Papato in mano de i Cardinali, e se ne tornò nell'Eremo.*

In tanto il Rè di Francia, e'l Papa molestavano Rè Giaimo, c'havesse da lasciar il Regno di Sicilia, e gli Aragonesi, e Valentiani dall'altra parte il conortavano à farlo, ma successe la morte di Papa Nicola, e fù cagione ch'egli no'l facesse, e ch'alpettasse quel che potea far il tempo; E perche i Cardinali venuti in discordia trà loro, lasciaro la Sede vacante quasi duo anni, il Rè di Francia non si mosse, e si visse quasi duo anni in pace: Ma venuto l'anno di Cristo M. CCXCIV. all'ultimo presero risoluzione di far Papa un povero Eremita, chiamato frà Pietro di Morrone, che stava in un picciolo Eremitagio duo miglia lontano da Solmone, nella falda del Monte di Majella, e già era opinione, che per la santità della vita non accetterebbe il Papato: Rè Carlo udita l'elettione, andò subito à persuadere, che l'accettasse, & ad adorarlo, & l'indusse à mandare à chiamar il Collegio de' Cardinali all'Aquila, e fù agevol cosa à persuaderlo, non già per avidità ch'egli haveffe di regnare, ma solo per la semplicità, & humiltà sua grandissima: Vennero i Cardinali all'Aquila à tempo, che'l Rè insieme co'l Papa ivi era giunto, e'l Rè rendette gratie à tutti, c'havesse fatto sì buona elettione, e con grandissima liberalità, e magnificentia sumministrò à tutti le cose necessarie per lo vivere loro, e quanto si spese; e tutti stupirono per la gran novità della cosa, vedèdo in un punto una persona de sì basso, & umile stato essaltata nel più sublime grado delle dignitadi humane. Questo Pontefice chiamato Celestino V. dimostrò quanto fosse amante della vita contemplativa; poiche ben tosto cominciò a mostrar volòtà di ritornare al suo Eremo, del che Rè Carlo sentia dispiacere grandissimo, perche quando fù creato se'l tenne à grandissima ventura, essendo suo vassallo, e di così santa vita, dal quale sperava ottenere quanto voleva; e credendo ch' i Cardinali desideravano, che Celestino se ne tornasse al suo Eremo, gli persuase, che venisse in Napoli per mantenerlo co'l fiato, e co'l favor suo, ma non valse a retenerne la santa intentione di Celestino, poiche tra pochi dì per ispiratione Divina, e per la fidutia del Regno celeste, che gli fece vile il Regno terreno, a mezo Dicembre rinonzò

il Papato in man de' Cardinali , e se ne ritornò al suo Heremo . Era all' hora Cardinale assai principale , Benedetto Gajetano per Patria d' Anagni , sì per la nobiltà sua , come per la dottrina , e per molt' uso delle cose del mondo ; costui come prudente , vedendo che Rè Carlo con la magnificentia , e con la liberalità sua s' haveva acquistati gli animi di tutti i Cardinali , co i quali havrebbe grande autorità nel fare dell' electione , andò à trovarlo , e' l pregò , che volesse favorirlo à salir al Pontificato , facendogli con vive ragioni quasi toccare con mano , che da niuno degli altri Cardinali , ch' eran in Collegio , potea sperare così pronti ajuti , come da lui , tanto nel ricoverar il Regno di Sicilia , quanto in ogn' altra cosa , e perche' l Rè conobbe , ch' era vero , perch' oltre l' altre qualità sue , era capitalissimò nemico de' Ghibellini , promise amorevolmente di farlo , come già fece , ch' andando pregando uno per uno i Cardinali , ottenne da loro , che la Vigilia della Natività del nostro Salvatore , à vive voci l' elestero , e chiamaro Bonifacio Ottavo , e certo fù ben leale di sua parola , e d' ogni promessa fatta à Rè Carlo , perch' essendo di vita in tutto diversa dal suo Antecessore , e confidato nel parentado , c' havea con molti Prncipi Romani , andò subito à coronarsi in Roma , molto ben sodisfatto di Rè Carlo , perch' oltre d' haverlo fatto Papa , non lasciò specie alcuna di liberalità , e d' honore , che non usasse con lui : Però celebrata la Coronatione , cominciò à mostrarsi grato di tanti obblighi , e mandò à Rè Giaimo à comandare per un Legato Apostolico , che lasciasse subito il Regno di Sicilia , minacciando di privarlo ancora per sententia de' Regni d' Aragona , e di Valentia , quando egli volesse persistere nell' interdetto , e non obbedire : Dall' altra parte Rè Carlo , mandò Bartolomeo di Capua in Francia à sollecitare Carlo di Valois , che rompesse la guerra per virtù dell' investitura de' Regni d' Aragona , e di Valentia , poiche la cessione , c' havea fatta nella Pace con Rè Alfonso , non dovea valer in beneficio di Rè Giaimo , il quale non volea stare à gli altri patti , ma Bartolomeo poiche fù giunto in Francia non hebbe tanta fatica à persuader à Carlo , che rompesse la guerra , quanta n' hebbe à persuadere à quel Rè , che facesse la spesa : ma al fine passando per Francia il Legato Apostolico , che tornava di Valentia , e dicendo , che Rè Giaimo ancora , c' haveva dato parole all' ordine del Papa , mostrava di stare pur sbigottito , per conoscere l' animo di quei Popoli , che mal volétieri soffrivano di stare interdetti , inanimò il Rè ad inclinarsi à i prieghi di Bartolomeo , & à bādire la guerra à Rè Giaimo , & apparecchiare l' effercito per assaltarlo : All' hora Rè Giaimo cominciò à mutar pētiero , & à conoscere , ch' esso nō era habile à sustenere insieme tante guerre , e per cattare benivolētia da i Baroni di quelli Regni , cōvocò un Parlamento generale , nel quale dichiarò , che l' animo suo non era di vivere , e far vivere loro interdetti , e che desiderava

*Bonifacio  
Papa Ot-  
tavo di ca-  
sa Gaisano  
d' Anagni.*

*Legato mō-  
dato à Rè  
Giaimo in  
Ispagna.*

*Bartolomeo  
di Capua  
mandato in  
Francia da  
Rè Carlo.*

*Parlamento convocato da Rè Giaimo.*

*Quattro Ambasciatori mandati dal Papa da Rè Giaimo.*

*Pace conclusa nell'anno 1295.*

d'obbedire al Sommo Pontefice, ma che dall'altra parte temea, per vederlo tanto strettamente legato con Rè Carlo, e che però volea, che si mandassero quattro Ambasciatori, supplicando la Santità sua in nome suo, e di quelli Regni, che volesse trattare la Pace con giuste, & honeste conditioni, ch'egli l'havrebbe accettata volentieri, perche non desiderava altro, che ritornare come Prencipe Christiano nel grembo della Santa Chiesa Cattolica, e nel medesimo Parlamento furo eletti gli Ambasciatori al Papa, con piena potestà d'intervenire nel trattato della Pace: Come questi Ambasciatori furo giunti in Roma, & ebbero esposta al Concistorio la buona volontà di Rè Giaimo, gli fù risposto dal Papa molto benignamente, e promesso, ch'egli spogliatosi d'ogni affettione, trattarebbe la pace così honorata per l'una parte, come per l'altra, e Rè Carlo, che per Breve del Papa fù avvisato di questo, mandò a comandar a Bartolomeo di Capua, che tornava di Francia, che si fermasse in Roma, & intervenisse come Ambasciatore al trattato della Pace, la quale fù maneggiata dal Papa con tanta destrezza, e con tanta prudentia, che quell'articolo, ch'era stato più malagevole a trattare, ch'era la restituzione del Regno di Sicilia, fù con poca fatica accettato dagli Ambasciatori d'Aragona, e si crede, che fusse, perche Rè Giaimo non havea modo alcuno di trovare denari da proveder, e da opponerli a gli apparati del Rè di Francia, perche i Popoli tutti inclinati alla pace, non voleano contribuire; e così a cinque di Giugno dell'anno di nostra salute 1295. la pace fù conclusa con queste conditioni. Che Rè Giaimo consignasse l'Isola di Sicilia a Rè Carlo così intera, come l'havea posseduta Rè Carlo primo avanti la revolutione, Che restituisse tutte le Terre, Fortezze, e Castella, che i suoi Capitani teneano in Calabria, Basilicata, e Prencipato; e dall'altra parte Rè Carlo collocasse in matrimonio Bianca sua figlia secondagenita con dote di cento miglia marche d'argento, e che si facesse amplissima restituzione, & indulto de' beni, e delle persone di quei c'haveano servito l'una parte, e l'altra, e'l Papa donasse la benedictione, ricevesse in gratia Rè Giaimo, e tutti i suoi sudditi, & adesenti, togliendo l'interdetto Ecclesiastico, & assolvendoli d'ogni censura, e gli Ambasciatori del Rè di Francia entrarono nella pace per lo Rè loro, & obbligarlo ancora di far intrar il Rè di Castiglia.

Questa pace diede gran maraviglia per tutto il mondo, perche pareva cosa impossibile, che Rè Giaimo, c'havea mantenuto tanti anni quel Regno con le forze sole di Sicilia, accresciuto poi da due altri Regni, e di tante altre Signorie, c'haveva in Ispagna fosse avvilito, e fatta una pace tale, ma vogliono alcuni, ch'egli havese fatto faviamente, perche con quelli Regni gli era ancora venuta l'impossibilità di poterli difendere tutti, e gli era stata una heredità di molto più peso, che frutto, havendo da guerreggiare ne' Regni d'Ispagna

co'l

co'l Rè di Castiglia, e co'l Rè di Francia, & in Sicilia con Rè Carlo, onde gli havrebbe bisognato mantenere tre esserciti, & esser in un tempo in tre luoghi, il che era parimente impossibile; oltra l'inimicitia del Papa, la quale gli faceva non meno guerra dell'altre: dicono ancora, che s'inclinò per una promessa, che gli fè il Papa d'investirlo del Regno di Sardegna, e di farlo ajutare da Rè Carlo suo focero all'acquisto di quell'Isola, & ancora dell'Isola di Corsica.

Alla fama di questa pace, che giunse subito in Sicilia, Don Federico, che si trovava là Luogotenente del fratello, com'era giovine di gran core, cominciò ad aspirar al Dominio di quel Regno, e mandò Manfredi Lancia, e Ruggiero di Geremia à hacciar il piede in nome suo al Papa, & à notificarli, che per quanto toccava à sè era stato sempre pronto, e desideroso di vivere sotto l'ale, e sotto l'ubbidienza della Santa Chiesa, & à supplicarlo, che volesse riceverlo per tale: il Papa udita l'ambasciata, & accolti benignamente gli Ambasciatori, rispose, c'havessero detto à Don Federico, che gli era stato gratissimo quello ufficio di Principe Cattolico, c'havea fatto di tornare nel grembo della Chiesa Madre universale; e che desiderava molto di vederlo, e di fare per lui; E questo fè com'huomo prudentissimo, che conosceva quanto era malagevole per la determinatione de' Siciliani, che quel Regno si rendesse à Rè Carlo senza la volontà, e l'opera di Don Federico, e però desiderava di parlargli, e con promesse indurlo alla volontà sua: E già Don Federico udita da gli Ambasciatori la risposta, andò subito in Roma, e menò seco Ruggiero di Loria, e Giovanni di Procida: Dicono che'l Papa dapoi che l'ebbe accolto con honore grandissimo, havendo vista la disposition, e la bellezza del corpo, e l'ingegno, che mostrava nel trattare, restò stupefatto, e quasi fuor di speranza di poterlo persuadere, perche pareva attissimo à regnare, & acquistar il Regno: pur non lasciò con ogni arte di publicargli la pace, e di confortarlo, che volesse conformarsi con la volontà di Rè Giaimo suo fratello, c'havea fatto quella pace per universale quiete, e beneficio del Christianesimo, e lo pregò, che quando tornasse in Sicilia havebbe fatto opera, che senza ripugnanza si fosse resa quella Isola nelle mani della Chiesa, ch'egli havebbe fatto opera concedendola di nuovo à Rè Carlo, che fusse ricevuta in gratia con sincera fede, & oblivione di tutte l'offese passate, poi gli promise di voler tenere special cura della persona di lui, con dire, che lo conosceva degnissimo d'ogni gran Signoria, e non havendo per all'hora cosa più certa da promettergli, li promise di far opera, che Filippo figlio di Balduino Imperadore di Costantinopoli gli havebbe data per moglie la figlia unica, con la promessa della successione d'alcune Terre, che possedeva in Gregia, e delle ragioni di ricoverare l'Imperio di Constantinopoli, e promise ancora

*Manfredi  
Lancia, e  
Ruggiero di  
Geremia  
Ambascia-  
tori mandati  
al Papa da  
D. Federico  
Risposta  
del Papa.*

*Don Fede-  
rico andato  
à Roma con  
Ruggiero di  
Loria, e Gio-  
vanni di  
Procida.*

*Promesse  
del Papa, et  
offerte à D.  
Federico.*

*Risposta di* di farlo ajutare da Rè Carlo, e d'ajutarlo ancora egli con tutte le forze della Chiesa: Don Federico per all' hora non seppe far altro, ch' accettare l' offerta, e ringratiarlo, e promettere di fare quanto per lui si potea, che l' Isola senz' altro contratto fosse resa, e si partì, non si sà se con animo deliberato d' eseguire la volontà del Papa: ma i Siciliani com' ebbero inteso da lui la certezza della pace fatta, disperati, e mal contenti non altramente, che s' aspettassero l' ultimo estermínio nel venir in mano de' Franzesi, lor mortalissimi nemici, s' uniro insieme à parlamento con volontà di tutte le Terre dell' Isola, & con quell' audacia, che suole nascere dalla disperatione determinarono di passare per ogni estremo pericolo, più tosto, che venir à tanta estrema miseria, & elessero quattro Ambasciatori, Gualtiero di Fiscaula, & Gataldo Rosso, Santoro Biscala, e Pietro di Filosofo di Palermo, huomini tutti non meno savii, ch' audaci, ch' andassero à Rè Giaimo, con ordine, che dissimulassero di sapere la conclusione della pace, e' l' supplicassero, che poi c' havea veduti tanti segni d' amore, e di fede negli huomini di quel Regno, volesse lor concedere gratia, che tutte le Castella, e Fortezze fosser date in guardia ad oriundi del medesimo Regno, e che ritrovando il Rè determinato di restituire l' Isola à Rè Carlo, gli rendessero l' Homaggio, sciogliendosi dal Giuramento di fedeltà, e di soggettione, con fargli intender apertamente, ch' in tal caso non erano per obbedirgli.

*Quattro  
Ambascia-  
tori manda-  
ti da' Sici-  
liani à Rè  
Giaimo:*

Questi Ambasciatori arrivarono nel medesimo tempo, che giunse Rè Carlo, che con grandissima compagnia di Cavalieri, e Signori di tutti i suoi Stati conduceva la figlia al marito nella Villa Beltrana, dove se celebraro le nozze con grandissima festa, e solennità, e nel medesimo luoco, e tempo Rè Giaimo diede udienza, e certezza à gli Ambasciatori dell' animo suo, ch' era, che senz' altra ripugnanza quell' Isola si restituisse à Rè Carlo suo socero, poiche per obbidir à gli ordini della Santa Chiesa, e per tener in pace, e sicurtà quelli Regni, ov' egli era nato, e finalmente per beneficio della Sicilia havea concluso la pace, con havea cura speciale de' Siciliani, i quali esso confessava, ch' erano benemeriti di lui, havendo patteggiato con Rè Carlo, ch' era di natura benignissimo, che non ci fusse più memoria d' offesa alcuna, ma, che si perdonasse à tutti, e li persuase ad accettar in conto di beneficio, quello che veramente era stato fatto per bene loro, non essendo util alcuno, anzi danno, e ruina universale vivere sempre con l' armi in mano, con temere, e patir ogni dì morti, incendi, e rapine dalle spesse armate de' nemici, e quel ch' era peggio vivere sbanditi dal consortio de' Christiani, tenendo addosso tanti anni le scomuniche di tutti Pontefici, ch' in quel tempo erano stati; & s' offerse se volevano bacciar la mano à Rè Carlo essere mezo, che sarebbero stati ben visti.

*Risposta di  
Rè Giaimo,  
che volea,  
che Sicilia  
prendesse à  
Rè Carlo  
suo socero.*

Di

Di questa risposta rimasero tanto afflitti gli Ambasciatori, quanto havrebbero fatto, se tutto quel Regno fosse stato bandito à sangue, & à fuoco; & in nome di tutti gli altri, Cataldo Ròsso, il più vecchio di tutti, arditamente notando il Rè d'ingratitude, e d'animo assai differente da quel di suo Padre, gli disse, che Sicilia non era stata da lui acquistata con forza d'arme, nè comprata con danari, ma solamente donata da' Sicilliani, i quali liberati con la virtù, e col sangue proprio loro, e con l'arme domestiche dalla tirannide de' Franzesi, haveano volontariamente chiamato per Rè Don Pietro d'Aragona suo Padre, e che per ciò non havea potestà di venderli, ò ponerli in mano de' lor nemici per disegni suoi; e per utilità degli altri Regni, ond'egli in nome di tutto il Regno gli restituiva l'Homaggio, e protestava, che quel Regno si tenea da quell'ora avanti per libero, e sciolto d'ogni giuramento, e c'havrebbe procurato altro Rè; che con gratitudine, & affettione gli ha vesse difeso, e con questo si partiro, e ritornaro con gran celerità in Sicilia: Rè Carlo, che si trovava nel medesimo luoco, fù avvisato subito della risposta, c'haveano fatta gli Ambasciatori al Rè, e come stavano ostinati di non volere tornare sotto il Dominio suo, ma non potea pensare, che potessero da loro resistere, nè trovar persona tanto potente, che bastasse à difenderli, massimamente conoscendo egli la buona intentione di Rè Giaimo, & amorevolmente dopò le feste partito da lui si mise in camino con grandissimo piacere, e gran speranza di rihavere presto Sicilia, e viver il resto di sua vita in pace, alla quale di natura era inclinatissimo. In questo mezo Giovan di Procida, Manfredi di Chiaramonte, Matteo di Fermini prencipale Signore di Sicilia, e molt'altri Cavalieri Aragonesi, che sospettavano, che Don Federico havebbe detto, che la pace era fatta con quella conditione con disegno, che Sicilliani infuriati l'havessero eletto per Rè, e per questo erano stati autori di mandare gli Ambasciatori à Rè Giaimo per sapere la verità, e che perciò temeano di non venire meno della fede di Rè Giaimo inconsideratamente per conoscer Don Federico giovane di gran spirito, & inclinatissimo ad aspirar al Dominio, s'erano appoterati d'alcune fortezze, e l'haveano tenute in nome di Rè Giaimo, finche si fosse intesa la verità della pace, ma come gli Ambasciatori tornarono à riferire quel che era trattato, fù piena tutta l'Isola di timore, e di dolore; e più di tutti i tre Baroni sudetti, i quali subito concorsero à Don Federico in Palermo, e gli persuasero, che non lasciasse un'occasione sì fatta di farsi Rè, e che convocasse subito Parlamento generale in quella Città: Don Federico, che giudicava molto meglio l'essere, che lo sperare d'essere, si lasciò cadere dalla mente tutte le promesse del Papa, parendogli, che se in mantenere Sicilia bisognava stare con l'arme in mano, à casa sua, per acquista-

*Risposta  
d' un degli  
Ambascia-  
tori.*

*Ritorno da-  
gli Amba-  
sciatori, in  
Sicilia.*

*Persuasione  
à Don Fe-  
derico, che si  
facci Rè di  
Sicilia.*



*Relazione degli Ambasciatori Siciliani.*  
 re Constantinopoli, pur gli sarebbe stato necessario andar armato per lo paese d'altri. Fè convocate al Parlamento non solo i Baroni, ma i Sindici tutti delle Cittadi, e Terre, innanzi à i quali gli Ambasciatori riferiro la risposta di Rè Giaimo, e fero leggere la copia c'haveano portata della Capitulazione della pace. Il fremito di tutti fù grandissimo, & all' hora Ruggiero di Loria insieme con Vinciguerra di Palizzi pronuntiaro il voto loro, che Don Federico fosse gridato Rè di Sicilia, e s' offerfero essere i primi à fargli il giuramento; la moltitudine non aspettò, che seguissero gli altri Baroni secondo l'ordine, ma ad altissime voci gridaro: Viva Don Federico Rè di Sicilia, e così l'anno di nostra salute 1296. à venticinque d'Aprile fù solennemente coronato Rè Federico, il quale non meno prudente, che coraggioso, diede ordine à far denari, e nuove genti, e non solamente s'apparecchiò di difendere Sicilia, ma di continuare l'impresa di Calabria.

*Don Federico alzato, e coronato Rè di Sicilia nell'anno 1296.*

*Rè Carlo Secondo arriva ad Anagni, dov'era il Papa.*

*Bonifacio Calamandra mandato dal Papa a' Siciliani perche si dian alla Chiesa*

*Risposta di Pietro Lanzalone da parte de' Siciliani.*

*Ritorno de' gli Ambasciatori al Papa.*

*Ambasciatori del Papa à Rè d'Aragona.*

Dall'altra parte Rè Carlo arrivato ad Anagni ov'era il Papa, & inteso quel c'havea trattato con Don Federico supplicò sua Santità, c'haveffe mandato un Legato Apostolico insieme col Vescovo d'Urgel, e Giovan Peres di Navales Ambasciatore di Rè Giaimo, ad ordinare à Siciliani, che s'haveffero à dar alla Chiesa, e'l Papa vi mandò Bonifacio Calamandra huomo appresso di lui di molta autorità: Questi giunti à Messina, fero intender à quella Città, come venivano mandati da Rè Giaimo con nove di grande allegrezza, & di quiete, e che teneano potestà di concederle tutte immunità, e privilegj; E perch' erano giunti poco innanzi à Messina Ruggiero di Loria, e Vinciguerra di Palizzi, quelli del governo della Città subito andaro à riferirli quel c'haveano detto gli Ambasciatori di Rè Giaimo, & à dimandare parere, che se gli havea da rispondere; e con consiglio di lor due mandaro Piero Lanzalone, che dicesse al Legato, & à gli Ambasciatori, che quella Città, e tutta l'Isola era di Rè Federico d'Aragona, e ch'essi non poteano dir lor altro se non che non passassero più oltre, perch'havrebbero trovato quel che non volevano: Gli Ambasciatori insieme co'l Legato sbigottiti se ne tornarono prima à Napoli à trovar il Rè, e poi ad Anagni al Papa, & à l'un, & all'altro fero relatione di quel ch'era passato. Parve à Rè Carlo, ch'era lealissimo di natura cosa molto inaspettata, ma non parve così al Papa, che da che havea visto Don Federico, e considerati gli andamenti suoi, sempre l'havea havuto sospetto, però il Rè mandò Ambasciatori, & il Papa un Legato Apostolico, essortando Rè Giaimo, che per honor suo per mantenersi nell'obbedienza della Chiesa, e nell'amore del socio, e, volesse pigliare impresa, che con effetto l'Isola si rendesse, e che non restassero delusi da lui, almeno nell'opinione delle genti, la Sede Apostolica, Rè Carlo, e'l Rè di Francia, e'l Rè di Castiglia, ch'à questo effetto haveano fatta la pace, che l'Isola si rendesse, se-

guen.

guendo poi, che s'esso in sodisfattion di tutti quei Prencipi non avesse operato, che fosse con effetto resa, il Papa havrebbe legitimamente concitato tutti à fargli asprissima guerra, oltra il procedere suo, con l'arme Ecclesiastiche. Mentre il Legato, e gli Ambasciatori andaro in Spagna, Rè Carlo con consiglio del Papa, e de' suoi più favij Baroni per non aspettare, che Rè Federico pigliasse più forza, e per non stare in tutto appoggiato nella speranza di Rè Giaimo, deliberò movergli guerra, e mandò subito Giovanni di Monforte con alquanti cavalli, e fanti, sopra la Rocca Imperiale, che si tenea sotto le Bandiere di Rè Federico, perche quella Terra, e molt'altre Terre di Calabria, che si teneano con le bandiere di Rè Giaimo da alcuni personaggi Catalani, credevano certo, che Rè Federico avesse occupata l'Isola con intelligenza di Rè Giaimo suo fratello, e però haveano alzate tutte le bandiere di Rè Federico, arrivato, che fù Giovanni alla Rocca Imperiale hebbe subito la Terra, e quei Siciliani, e Catalani, che v'erano dentro si ritiraro nel Castello, che pochi anni innanzi havea edificato l'Imperadore Federico, e Giovanni gli mise à torno l'assedio molto stretto per Terra.

*Rè Carlo  
mandò gen-  
te d'armo  
in Calabria*

*La Rocca  
Imperiale  
ripigliata  
da Franze-  
se.*

Com'in Sicilia Rè Federico seppe la perdita della Rocca Imperiale, & intese anco, che Rè Carlo convocava da tutte le parti del Regno soldati per porre in ordine un buon essercito, e ricoverate tutte le Terre di Calabria, passare in Sicilia, deliberò non aspettare la guerra in casa, perche dubitava, che mandando il Rè Giaimo ordine à i Catalani, che teneano le Terre, che le rendessero, l'havrebbero certo rese, e co'l maggior sforzo, che fù possibile à quel tempo passò à Riggio, e di là invid Ruggiero di Loria con l'armata ad infestare le Marine, E per che Ruggiero per la prima impresa volse andare sopra Squillace, la quale era tenuta da bonissimo presidio de soldati, richiese il Rè, che mandasse per terra Blasio d'Alagona con l'essercito, à tal ch'in un medesimo tempo si potesse combattere per mar, e per terra, venne Blasio, e nel dare l'assalto per terra fù in modo ributtato, che s'i Terrazzani voleano essere contenti d'havere ben difesa la Città, come conveniva non sarebbe pigliata mai, mà i Terrazzani, ch'eran in maggior numero, ch'i soldati del presidio, uscirono, e s'allontanaro temerariamente tanto dalla Terra, dando la caccia a' nemici, che Ruggiero di Loria, ch'invano si travagliava di combattere la Terra per mare, pose subito i soldati dell'armata in terra, & occupò quel loco, ch'era trà i Cittadini usciti co'l presidio, e la Città, & all'horà Blasio havendo per forza fatto far testa à i suoi, che fuggivano, rinovò la battaglia, e si trovaro i Terrazzani rinchiusi, sentendosi all'improvviso Ruggiero co i suoi dietro le spalle, onde fù fatta tal'uccisione, che non fù cala in Squillace ove non fosse morto alcun à quella giornata: De' sol-

*Rè Federi-  
co à Riggio.*

*Uccisione  
fatta in  
Squillace  
la quale  
Città fù re-  
se à Corra-  
do Lanza.*

dati

*Pietro Ruffo Signor di Catanzaro.*

dati del presidio si salvaro pochissimi, facendosi per vera virtù la strada con l'arme à ritòrnar alla Città, la maggior parte feriti, e la Città restò tanto spaventata al ritorno loro, che subito pigliò partito di rendersi, e fù data à Corrado Lanza con buon numero di gente, e Blasio con l'essercito di terra andò sopra Pietro Ruffo, ch'era in Catanzaro, Signore per antiqua nobiltà di sangue illustre, il qual essendo stato fidato sopra la speranza della pace, non havea fatte quelle provisioni di cosa da vivere, nè de soldati, c'havesse potuto sostenere un longo assedio; pur i Terrazzani, che l'amavano lo confortaro à tenerli, promettendo di voler morire tutti sotto la bandiera sua, ma il buon Signore volse assicurarsi, e mandò à Riggio à patteggiare con Rè Federico, e così si rese à patti, che se frà quaranta dì, l'essercito di Rè Carlo, non venia a soccorrere si dava reso.

Mentre si fè questo in Catanzaro, Ruggiero di Loria resa, che fù Squillace, andò per soccorrere il Castello della Rocca Imperiale, che stava in bisogno di gente, e di vittuaglie, e condusse seco le più spedite Galee, e le miglior in ordine, lasciando l'altre sotto il governo di Pietro Salva costa, & arrivò vicin alla Rocca, dove stava frà Rinaldo Pons Catalano, Bagliò di Santa Eufemia dell'ordine Hierosolimitano: con alcune compagnie de cavalli Siciliani, per raffrenare Giovanni di Monforte, il quale non solo tenea stretto il Castello, ma usciva spesso dalla Terra ad infestar alcune altre Terre vicine, che si teneano per Rè Federico, e comunicato il suo pensiero con frà Rinaldo, gli diè la maggior parte delle genti c'havea menate sù le Galee, con le quali haveffe ad andar a fare vista di combattere la Terra per poter egli in quel mezo per la via del Mare, condur i soldati, e la vittuaglia, che bisognava al Castello, & havendo Frà Rinaldo, con arte insieme, e con audacia mandati alcuni soldati a dare l'assalto, felicemente successe à Ruggiero quel c'havea designato, per che Giovanni, lasciando pochi alla guardia de Ripari, che non haveffero potuto uscire quelli del Castello, si voltò con tutte le forze a difendere le mura della Terra, lasciando commodità al soccorso c'havea da intrar al Castello, e fatto questo: Frà Rinaldo si ritirò ove stava prima; E Ruggiero havendosi ripigliati i suoi sù l'armata andò a ritrovare Rè Federico, il quale havuto Catanzaro, poi che frà lo termine statuito de quaranta giorni non era venuto il soccorso, per seguire la buona fortuna, che pareva, che gli spirasse, uscì di Riggio, e con tutto l'essercito, andò a Santa Severina, la quale ben che fusse Città di sito inespugnabile; e che l'Arcivescovo virilmente confortava i Cittadini, che si facessero honore, servando la fede debita a Rè Carlo, & a Dio, per non venire in mano di Rè Federico ribello della Santa Chiesa; e cominciato, pur si resero alla venuta del Trombetta, scusandosi, che s'era reso il Conte di Catan-

*Catanzaro rendutosi à patti.*

*La Città di Santa Severina accampta.*

zaro lor Padrone, doveano rendersi ancora essi: Ricevuta Santa Ser-  
 rina senza fatica niuna, Rè Federico andò per espugnare Cotrone, &  
 dati alcuni assalti con perdere molti delli suoi, fè ancora gran danno  
 a' nemici: Donde Piero Reiballo di nazione Franzese, ch'era Castel-  
 lano, e Capitano del Presidio, desideroso di conservare con l'arte  
 quella Città, non potendola conservare con la forza, tentò per mezo  
 di Ruggiero di Loria d'havere Tregua per alquanti dì, trà i quali spe-  
 rava certo, che venisse essercito grande di Rè Carlo à liberare tutta  
 la provincia, con promettere di rendersi quando fosse stato escluso da  
 speranza di soccorso, Ruggiero udita per huomo fidato l'Ambasciata,  
 andò al Rè à proporla, e chiamato Consiglio de tutti i Baroni Sicilia-  
 ni, e Catalani, ch'erano nell'essercito, fù consigliato il Rè, che doves-  
 se concederla, perch'essendo l'essercito suo poco di numero, & aspet-  
 tato d'essere essaltato da Rè Carlo con essercito grandissimo, facea per  
 lui più tosto di conservarsi i soldati, che farli morire negli assalti del-  
 le Terre, e però fù ordinato dal Rè à Ruggiero, che donasse la parola  
 al Reiballo della Tregua per tanti dì, che l'havea dimandata, e ritor-  
 nato il messo à Cotrone, mentre dall'una parte, e dall'altra stava in  
 offervantia la Tregua, accadè un dì, ch'alcuni soldati Siciliani, che  
 passeggiavano intorno alla Città fuor delle mura, intesero un gran  
 strepito dentro la Città, dov'erano venuti all'arme quelli della terra  
 co i soldati del presidio, e vedendo le mura senza guardia alcuna, saliro,  
 e seguitati da tutto l'essercito intraro, e pigliaro, e saccheggiaro  
 la Città all'improvviso senza capo, & senza ordine alcuno: Rè Federi-  
 co cavalcò subito, & intrò nella Città; & vedendo i suoi, che saccheg-  
 giavano le case de' Cittadini, & havean fatti prigioni molti soldati,  
 parche, che gli piacesse tanto l'acquisto di quella Città, che non fè  
 provisione tanto efficace, che le robbe fossero restituite, e i prigioni  
 fossero liberati, e'l Reiballo, ch'era huomo di valore, mandò subito  
 fuora un Trombetta à Ruggiero à lamentarsi, ch'un Capitano tanto  
 honorato, e valoroso, e solito di vincere per virtù, e non per ingan-  
 no, sopportasse, che sotto la fede sua egli fosse stato à quel modo op-  
 presso, & ingannato, & à richederlo in virtù della fede, c'haveffe da  
 far opera, che la Città gli fosse restituita, e rifatto il danno à Cittadi-  
 ni, e liberati i prigioni, ch'egli altramente come Cavaliero d'honore  
 sarebbe affretto di procedere con lui secondo le leggi del mistero del-  
 l'arme, e più tosto morire, che soffrir un così espresso torto? Rug-  
 giero udita l'ambasciata, andò à trovar il Rè, e lo suppli-  
 cò, che volesse ritornare Cotrone nello stato, che si trovava il dì  
 avanti, che l'essercito c'entrasse, e l'assicurò, che la Città fra pochi  
 dì non gli potrebbe mancare, e verrebbe à far un'atto di Rè magnani-  
 mo, e giusto con nemici, e con lui officio di buon Padrone, tenendo  
 cura dell'honor, e della parola sua, poi che sotto la sua fede era fatta

*Santa Ser-  
 verina ren-  
 dutasi à Rè  
 Federico.*

*Piero Rei-  
 ballo Castel-  
 lano di Co-  
 trone.*

*Tregua  
 fatta.*

*Durando  
 la tregua Co-  
 trone à caso  
 presa, e sac-  
 ccheggiata, e  
 c'intrò Rè  
 Federico.*

*Il Reibal-  
 lo mandò  
 Trombetta à  
 Ruggiero à  
 lamentarsi  
 con notabili  
 parole.*

*Priego di  
 Ruggiero à  
 Rè Federico.*

*Risposta  
del Re à  
Ruggiero.*

la tregua, nè per molto, che si sforzasse di persuaderlo, il Rè volse farlo scusandosi, che dalla povertà sua era sforzato di non mirare à tutti punti del decoro, ma attendere per ogni via, che potea à fortificarli, & à mantenerli la benevolentia dell'essercito, la quale egli perderebbe subito togliendo à i soldati il guadagno c'haveano fatto.

Scrivono alcuni, che Ruggiero acceso d'ira disse al Rè, che poi che faceva più conto d'una picciola Terra guadagnata con così poca laude, che dell'honor suo, sarebbe stato poco tempo à servizii di tal Rè, e che se non si fosse posto in mezo Corrado Lanza Cognato di Ruggiero, à mitigare d'una parte lo sdegno suo, e dall'altra l'animo del Rè, che n'era alterato, sarebbe all'ora partito da lui: Non restaro però gl'invidi, che procuravano d'abbassare la grandezza sua, di ponerlo sospetto al Rè com'huomo superbissimo, & di grandissimo core, dicendo, che mai non havrebbe posto in oblio questo sdegno, e ch' à qualche tempo se ne sarebbe vendicato con gran danno del Rè, e del Regno, e tutto ciò diceano à fine, che 'l Rè lo facesse carcerare: Ma il Rè non volse mai farlo, anzi dissimulando mostrava d'amarlo, & honorarlo al solito, e più tuttavia cercava di placarlo, & al fine chiamandolo un dì con molto honore gli disse, c'havea lettere, che 'l Rè Giaimo suo frate havea risposto al Papa, & à Rè Carlo, ch'egli volea mostrar al mondo la sincerità dell'animo suo con gli affetti, & venire con una grossa armata à consignare per forza il Regno di Sicilia à Rè Carlo, e che per questo Rè Carlo havea tralasciato di venire con l'essercito in Calabria per conservar, e fare la spesa à tempo, che non s'havesse potuto resistere alle forze di duo esserciti, e di due armate unite, e che per questi avvisi egli volea tornarsene in Sicilia à prepararsi quanto potea, e però volea confidare nella persona sua tutte le Terre di Calabria, e l'essercito, e l'armata, confessando, che non havea meglio, nè più valoroso huomo di lui, Ruggiero ancora, che si trovasse mal soddisfatto delle cose passate, e che credesse, che quelle parole, e lusinghe del Rè nascessero più tosto dal gran bisogno, c'havea di lui, accettò il carrico, e lasciato Blasco d'Alagona, c'havea pensiero delle Terre acquistate in Calabria, dapoi c'ebbe accompagnato il Rè in Sicilia, passò con l'armata ben fornita di Soldati in Terra d'Otranto, dove fe gran cose, perche prese, e saccheggiò Lecce; ebbe, e fortificò Otranto, e poi discese à Brindisi, ove pose il Campo assai vicino alla Città di là del Ponte, ch' à quel tempo stava nel fine di quel Mare, ch' à guisa di Luna scema, stagna intorno alla Città: Era all'ora in Brindisi Goffredo di Gian Villa Franzese, di sangue illustre, e di molta fama nell'arme: Costui fidato nella virtù sua, e de' suoi, uscì animosamente ad assaltar il Campo de' Siciliani, à tempo, che Ruggiero era andato à far correria à Misciagna, & intrato per forza ne i primi ripari, il pose in sbaratto, & in fuga tutto, ma sopravvenendo Ruggiero

*Ecco sac-  
cheggiato,  
Otranto pre-  
so, Brindisi  
accampato.*

giero à dar animo , & ajuto a' suoi , s'incontrò sopra il ponte insieme con Goffredo, e cominciaro trà loro aspramente à oombattere ; & in un medesimo tempo Goffredo con una mazza ferrata percossse in testa Ruggiero, e Ruggiero ferì lui nel viso, ma perche la percossa c'hebbe Ruggiero era stata di maggior importanza, e l'havea sfordito, e 'l cavallo suo stava attraversato al Ponte havendo egli lasciate le retene . Goffredo per abatterlo in tutto punse il suo cavallo tanto forte, che trovando il cavallo di Ruggiero per ostacolo, si gettò dal Ponte dentro quel limaccio con lui sopra, tal che quelli , ch'erano venuti à soccorrere Ruggiero rinfrancati d'animo cominciaro à gridar ad alta voce, Vittoria, vittoria, e quelli , che fuggivano ritornati diedero la caccia a' Franzesi, i quali erano sbigottiti, havendo visto precipitare il Capitano loro dal Ponte, credèndo, che fosse morto, e se Goffredo non si fosse riavuto presto: & per contrario se Ruggiero non fosse stato per quella percossa sfordito più di quattro hore , forse quel giorno saria stata presa la Città , la quale fù tanto vicina à perdersi , quanto fù vicino il Campo di Siciliani ad essere rotto , onde si può vedere dall'una, e dall'altra parte quanto importa il valore d'un huomo solo. Il Papa havendo avviso di questi felici successi di Rè Federico , e che Rè Carlo con le forze, c'havea all' hora , a pena bastarebbe à difender il Regno di Napoli , e che la ricoveratione di Sicilia andarebbe à lungo se non se gli fossero aggiunte forze : parte per l'autorità della Sede Apostolica , la qual egli com' huomo di grandissimo animo era deliberato inalzare quanto potea: parte per l'amore, che portava a Rè Carlo, lasciò la cura di tutte l'altre cose, e si voltò sol a questa impresa, e per obbligarli Rè Giaimo , c'haveffe da pigliar ponto di fare ristituir in ogni modo la Sicilia, com'era stato promesso nella pace , gli mandò l'investitura del Regno di Sardegna , e lo credè Confaloniero della Santa Chiesa, e Capitan generale di tutti i Christiani, che guerreggiavano contra infideli, e mandò a pregarlo , che con ogni studio haveffe atteso a compire quanto havea promesso: Poi che solo richiemando gli Aragonesi, che militavano sotto Rè Federico , quel Rè povero, & abbandonato da i più valorosi, e fedeli soldati s'havrebbe rimesso, e tornato all'obbedienza sua , e della Chiesa , Rè Giaimo vedendosi oltra l'obbligo della Capitulatione obbligato al Papa, ordinò ne i Regni suoi , che si facesse grande apparato d'armata , & venne in Roma ad escolparsi, e giurar innanzi al Papa, che non era nè confapevole, nè partecipe in modo alcuno della contumacia, è della colpa del fratello, e che l'havrebbe mostrato con l'arme in dosso a tutto il mondo, ma per all' hora mandò un Frate dell'Ordine di San Domenico , chiamato Pietro Comaglies Religioso di molta stima , e di molta faccandia , con lettere di credenza , per trattare , che si ritraesse da una impresa tanto impossibile a riuscire, & ubbidisse come dovea al Papa,

*Scontro di  
Ruggiero, e  
di Goffredo.*

*Ruggiero  
sfordito .*

*Provisio-  
ne del Papa.*

*Rè Giaimo  
venne à  
Roma.*

*Frà Pie-  
tro Coma-  
glies.*

a lui ; & alla ragione ; e non lo volesse divertir a quel tempo dall'andare contro infideli , & dall'acquisto del Regno di Sardegna , ch'egli com' a buon frate non havrebbe mancato d'ajutarlo ad acquistar alcun'altro Stato, che l'haveria posseduto più honoratamente, che non possedea all' hora il Regno di Sicilia, il qual all' hora il possedea come fervo publico di quell'Isola, e che non si lasciasse ingannare dalla gioventù, con creder all'aura popolare ; & al favore de'Baroni , poi c'havea visto Gualtiero Caltagirone capo della ribellione di Sicilia, e confapevole, anzi autore della morte di tante migliaia di Franzesi haver havuto core di ribellarsi a tempo di Rè Piero suo Padre , c'havea trè Regni, e tentato di servire Rè Carlo , e così ancora d'Alaimo di Lentino, il quale non bastò a tenerlo in fede la conscienza dell'offesa fatta a Franzesi, essendo stato esso ancora autore della ribellione, nè tanto liberale remunerazione , e tanti favori , e segni d'amore c'havea havuto da Rè Piero Padre loro , che venne a donargli l'armi del suo proprio corpo , & al fine , che considerasse quanto era vergogna nel mondo , e pericolo dell'anima vivere scomunicato , & essere cagione di farci vivere ancora tante anime . Il Frate giunse in Sicilia, e fù humanissimamente raccolto dal Rè , e con molta eloquenza , & arte disse queste , & altre cose , e non potendo ottenere la restituzione di Sicilia, pregò com'Ambasciatore , e persuase come Religioso Consigliero , ch' almeno lasciasse le Terre di Calabria , sopra le quali non havea titolo niuno nè giusto nè colorato, perche se ben egli si volea ritenere il Regno di Sicilia per l'elezione, c'havean fatto di lui i Siciliani , ò per lo testamento di Rè Alfonso suo fratello primogenito nel Regno di Napoli , del quale se ben era stato di Rè Piero il titolo sotto la medesima ragione, ch'era Sicilia per l'heredità di Rè Manfredi, era per la cessione fatta da Rè Giaimo nella pace, trasferita ogni ragione nella persona di Rè Carlo , quando non gli havefsero valute l'investiture, e confermazione di tanti Papi, e con questo ottenne, ch'avante , che partisse di Sicilia il Rè Federico , mandò a richiamarsi Ruggiero di Loria , e promise di richiamare tutti i presidii delle Terre : Il Frate tornato al Papa , & a Rè Giaimo, disse quanto havea fatto , e non restando contenti nè l'uno nè l'altro , Rè Giaimo mandò appresso il Vescovo di Valenzia , a pregare Rè Federico c' havefse voluto venir a parlameto con lui nell'Isola di Procida, ò d'Ischia, ove si sarebbe preso alcuno buon' ordine alle cose loro , Rè Federico rispose a questo , che non potea moverfi senza consiglio de' suoi Baroni, poi ch' in questo andava l'interesse di tutta l'Isola, e ch'egli havrebbe convocato il Parlamento; l'Ambasciatore replicò, ch'egli aspettarebbe; così Rè Federico ristretto con suoi più fidati senza convocare tutti i Baroni , dimandò quel ch'era da farsi , Ruggiero di Loria dimostrando con molta ragione , che s'humiliasse al fratello , e ch'andasse a parlargli

*Gualtiero Caltagirone capo della ribellione di Sicilia.*

*Giunse il Frate in Sicilia à far l'ambasciata à Rè Federico.*

*Promessa di Rè Federico.*

*Ritorno del Frate à Roma.*

*Il Vescovo di Valenzia mandato à Rè Federico.*

*Risposta di Rè Federico.*

*Parere di Ruggiero di Loria.*

largli disse , che non potea altramente mantenere quel Regno , che tenendosi il frate Rè di duo Regni , ò per amico , od'almen obligato à non essergli nemico , ch'egli si persuadea , che quel Rè facilmente s'havrebbe lasciato vincere dall'amor fraterno , vedendosi provocare con quest'atto d'ubbidienza , e l'havrebbe più tosto favorito in secreto , che fatta guerra in secreto , & in palese : Ma Vinciguerra di Palizzi , e Matteo di Termine , & alcun'altri che sospetavano , che Ruggiero , ch'era affuefatto d'essere Generale d'Armata potentissime , e vedea la povertà di Rè Federico , non cercassero d'accomodarsi , ò con Rè Giaimo , ò con Rè Carlo , e che per questo volesse condurre Rè Federico al parlamento del fratello , fur di contrario parere , ponendo innanzi à gli occhi di Rè Federico molti mali , che poteano succedere da quel parlamento , e'l Rè fermatosi al parere loro , rispose all' Ambasciatore , ch'egli non potea in modo alcuno venire , per non dispiacer à tanti popoli , che gli havean donato quel Regno , e mostrar in questo espressa ingratitudine . Mà Ruggiero com'era per la virtù , per lo sangue , e per la ricchezza altiero , e non potea soffrire , ch'appresso al Rè valesse più il parere d'altri , che'l suo , andava tutta via biasmando quella risoluzione : edicendo , che quel sarebbe stata causa della ruina del Rè , e del Regno ; per che la forza di Rè Carlo per la qualità delle genti Franzesi inhabili alle guerre di Mare , non bastava à conquistare Sicilia , se ben era giunto con esso il favore del Papa , il quale potrebbe facilmente mancare , mà giungendosi la potentia di Rè Giaimo , che già teneva in ordine una Armata potentissima , non vedea in che modo , nè con che forza Rè Federico si potesse aiutare , e quanto più dicea queste , e simili cose , tanto più apriva la porta à gli emoli della grandezza sua di ponerlo suspetto al Rè , & alienarlo da lui , tal che vedendosi per molti dì mirare dal Rè , non con l'occhio solito , andò un dì accompagnato da molti soldati , & intrato nella Camera del Rè gli disse , che desiderava sapere la cagione dell'animo di sua Maestà alienato da lui . Il Rè com'era di natura aperto non volse dissimulare , ma disse , chegli no'l potea tener in buon concetto , essendo da molti avvisato , che tenea continue pratiche con inimici suoi , e che tutta via s'opponeva à tutti quelli , che più desideravano servirlo : Ruggiero audacemente rispose , che chi havea detto tal cosa mentiva , che tanto si potea tener vivo , quanto egli no'l sapeffe , aggiunse di più , che per gli servitij suoi havendo stabilito il Regno à Rè Piero suo Padre , e poi à Rè Giaimo , & à lui , & acquistate tante vittorie , non potea sopportare d'essere trattato di quella maniera , e ch'appresso à sua Maestà valessero più le parole di quelli , ch'in ocio s'erano fatti ricchi con le fatiche sue , che la gratitudine , e la memoria delle cose , ch'egli havea fatte , e parlò con tanta ira , che'l Rè gli

*Parere altrui.*

*Risposta di Rè Federico.*

*Che disse Ruggiero à Rè Federico.*

*Risposta di Rè Federico.*

*Lamento di Ruggiero.*



gli comandò, che non uscisse di Palazzo, & egli, ch'era rivolto per andarsene, disse, ch'in Sicilia non era huomo alcuno di tanto valore, che potesse togliergli la libertà, nè c'havesse ardire d'appressar-segli, à queste parole sovraggiunsero Manfredò di Chiaramonte, e Vinciguerra di Palizzi: E per c'havean veduti fuora molti valenti huomini, ch'eran venuti in compagnia di Ruggiero, e vedendo, che'l Rè si trovava haver ordinato, che non partisse, e bisognava per non far venire in dispregio la potestà Regia farlo ritenere, e questo era impossibile senza gran tumulto, supplicaro il Rè, che restasse contento, che se ne potesse andare, ch'essi duo promettevano pagar una gran somma di denari, quando non si fosse presentato ad ogni ordine della Maestà sua.

*Ruggiero  
partito, e  
sornato alle  
sue Castella.*

Scrive il Facella, che subito si partì, & andò à fortificare le Castella, e Terre sue, che tenea nell'Isola, e che Manfredò, e Vinciguerra andaro à pregarlo, che volesse placarsi, e considerasse, che tutta la macchina della salute de' Siciliani era sù le spalle sue, e che se non volea travagliare per servizio dei Rè, si travagliasse per beneficio di quel Regno: Ruggiero rispose connumerando molte cagioni, che gli havea date il Rè di lamentarsi, e che gli pareva cosa strana, che da duo altri Rè, ch'erano tanto più potenti de Rè Federico era stato tenuto in tanta stima, e da Rè Federico era fatto tanto poco conto di lui, e che detto questo gli fè contare tanta somma di denari, quanta era quel c'havean promesso di pregiaria, havendo spesi molti giorni in fortificare Castiglione, e Franchavilla, & altre Terre, con dare inditij chiarissimi, che volea cambiare Bandiere, si partì da Sicilia: e'l Rè pentito d'haverlo sdegnato non volse procedere contra di lui; com'è costume di procedersi contra quelli, che ò sono veramente, ò son sospetti d'essere ribelli, perche dubitava, che scoprendosi molti havrebbono sequitato la parte di Ruggiero. Vennero à quel tempo nuovi Ambasciatori di Rè Giaimo in Sicilia, con ordine, che se il Vescovo di Valentia non haveffe ottenuto, che Rè Federico fosse venuto à parlamento con lui gli conduceffero la Regina Costanza, e l'Infante Donna Violante à Roma, dove Rè Giaimo l'aspettava. Rè Federico non volse sopra di ciò mostrare di dispiacere al fratello, e disse alla Madre, ch'era in potestà sua l'andare com'il fermarsi in Sicilia, e così ancora il menarne la sorella, quella Regina come savia, & amatrice dell'uno, e l'altro figlio, elesse d'andar ancor che sapeffe d'incontrarsi con Rè Carlo, figlio di colui, c'havea ucciso il fratello, e fatto Morire la Regina Sibilla sua Madre, & un fratello unico in carcere: perche dall'altra parte sperava di mitigare l'animo di Rè Giaimo verso Rè Federico, e così posta in alto con la figlia, navigò verso Roma: Fù certo raro essemplio della varietà delle cose humane, vedere quella Regina accompa-

*Che si vuole  
procedere  
contra i sospetti anco  
di ribellione.*

*La Regina  
Costanza  
partì per  
mare verso  
Roma.*

ta

ta da Giovan di Procida, e da Ruggiero di Loria, che con le Galee sue l'havea aspettata in mare, che s'imbarcasse, & andassero tutte insieme in cospetto di Rè Carlo, al qual haveano fatti tanti notabilissimi danni: Rè Giaimo accolse la madre, e la sorella con grandissima riverenza, e le disse, come per mezzo del Papa havea promessa la sorella per moglie à Roberto Duca di Calabria, il quale s'aspettava il dì seguente. La Madre ne restò quieta, sperando, che quanto più si legassero di parentado, più fosse co'l tempo agevole à concludere pace trà loro. Venne frà duo di Rè Carlo co'l Duca di Calabria, e con tre altri figli, con tanta pompa, che fù à Roma cosa mirabil, e nova, non havendola vista simile per molti dì, & anni; per ch'oltra il numero de' Conti, di tanti ufficiali, e Consiglieri del Rè, era cosa molto bella à veder appresso ciascuno de i figli un numero quasi infinito di Cavalieri, benissimo in ordine di Paggi, e di scudieri, vestiti di ricchissime divise, & il Papa, ch'ancora havea animo Reale, per quel che toccava à lui, con grandissima magnificenza, e liberalità volse ch'innanzi à lui si facesse lo Sponsalizio, e ch'i nepoti suoi, celebrassero sontuosissimi conviti, all'uno, & all'altro Rè, & à figliuoli, mà finite le feste, volse che si trattasse dell'espeditio, che s'havea da fare contra Rè Federico, per la ricoveratione di Sicilia, e per lo primo, e più importante apparato, trattò, che Ruggiero di Loria entrasse à servire Re Carlo con Titolo d'Amiraglio dell'uno, e dell'altro Regno, e Rè Giaimo ritornasse in Catalogna à poner in ordine l'armata: ma avanti, che Rè Carlo partisse, per mostrarli grato verso il Papa, essendo rimasta Giovanna dell'Aquila herede del padre nel Contado di Fondi, & in sei altre Castella in Campagna di Roma, la diede per moglie à Giordano Gaetano, figlio del fratello del Papa, e da quel tempo poi Casa Gaitana portò, l'arme quarteggiate con le due Aquile, essendo l'infegna di Casa Gaitana, solo quelle due onde, come si vede in San Giovanni Laterano sotto la Statua di Papa Bonifacio. In questi dì medesimi Giovan di Procida morì in Roma, huomo di quel valor, e di quello ingegno, che può comprendere chiunque legge quelche fece.

Mà tornando à Rè Carlo, subito ch'ei giunse in Napoli, fè grandissimi Privilegij, & honore à Ruggiero di Loria, al quale restitù non solo tutte le Terre antiche sue in Calabria, in Basilicata, & in Principato: mà le ne donò molte altre, e gli fè anco Privilegio del Contado di Consentanea in Sicilia, che gli fù dimandato da lui, ordinò ancora à tutt' i Governatori di Provintie, & altri ufficiali, ch'ubbidissero à gli ordini di Ruggiero per l'apparecchio dell'armata. E Rè Federico, c'havea di giorno in giorno avviso di quanto si trattava, & apparecchiava contra di lui, havendo dalla parte sua Pietro Salvacossa, che teneva Ischia, e travagliava con alcuni legni le marine,

*La Regina  
arrivata à  
Roma.*

*Arrivò Rè  
Carlo à Ro-  
ma con grã  
pompa.*

*Sponsalizio  
fatto din-  
zi al Papa  
del figlio di  
Rè Carlo, e  
della sorel-  
la di Rè  
Giaimo.*

*Da Rè Car-  
lo maritata  
Giovanna  
dell' Aquila  
figlia, &  
herede del  
Conte di  
Fondi à  
Giordano  
Gaitano,  
nipote del  
Papa.*

*Morte di  
Giovan di  
Procida.*

*Ruggiero di  
Loria, ri-  
dotto à ser-  
vigi di Rè  
Carlo.*

*Ardire di  
Ruggiero di  
Loria.*

*Ruggiero di  
Loria pu-  
blicato ri-  
bello di Rè  
Federico.*

rine, e la Città di Napoli, vietando le vittuaglie, e i vini, che ve-  
niano di Calabria, e di Puglia, cominciò à prepararsi in Sicilia,  
con grandissima diligentia di tutte quelle cose, ch'erano necessarie  
alla difesa di quel Regno; e mancò poco, che per la providentia sua  
non uscisse subito di quel fastidio, che nell'Isola era riputato mag-  
gior di tutti gli altri, il quale era l'haver nemica la persona di Rug-  
giero di Loria: per che quell'huomo di natura bellicosissimo, & in-  
trepido, desiderando di mostrare à Rè Federico, ch'ei solo bastava à  
cacciarlo dal Regno, & à Rè Carlo c'havrebbe fatto altro tanto per  
la Rorona sua, quanto havea fatto per quella d'Aragona, scelta una  
Galea da tutte quelle ch'erano nel Porto di Napoli espeditissima, &  
armata con ottimi Marinari, e gagliardissimi Vogatori, si pose à  
navigare verso Sicilia, con intentione di commoverla contra Rè  
Federico, con l'autorità sua ch'era grandissima, mà come fù giun-  
to sopra Lipari, trovò le Galee, che Rè Federico faceva andare  
mareggiando per guardia del Regno, e tanto mancò d'essere preso,  
quanto la velocità della Galea, e lo sforzo de Vogatori lo salvò qua-  
si di mezo di quattro Galee nemiche, dove all'improvviso s'era tro-  
vato corso di notte. Mà Rè Federico non volendo più dissimulare;  
almeno per dare timore a' Siciliani, che non aderissero alle parti di  
Ruggiero, fè citarlo, e condannarlo per Ribello, e mandò subito  
à togli le Terre, c'havea in Sicilia, & havendo inteso, che Giovan-  
ni di Loria, nipote di Ruggiero era posto per difendere Castiglione,  
insieme con Tomaso di Lentino, e Guglielmo Pallotta, e molti va-  
lenti huomini parteggiani di Ruggiero volse andare con tutto il suo  
sforzo per espugnarla, e per la via prese, e brugid Maschali Terra  
Reale, che l'havea presa poco innanzi Giovanni di Loria, e messovi  
dentro presidio; poi andò per pigliare Randazzo, e tentati alcuni as-  
salti, vedendo, che per virtù del presidio, che la difendeva, era ma-  
lagevole ad espugnarsi così presto, si levò, & andò ad affediare Ca-  
stiglione, per dubbio, che mentre egli perdeva la riputatione intor-  
no à Randazzo, Giovanni ch'era huomo di gran valore, di grand'  
animo accrefcesse per concorso di genti tanto di forza, che potesse  
uscire in Campagna, e fronteggiare con lui, e commise alla Città  
di Catania, che mandasse ad espugnare Giacchi, & à Messina, che  
mandasse ad espugnare Francavilla, ch'ambe due si teneano con le  
Bandiere di Loria, mà posto, ch'egli hebbe il Campo à Castiglione,  
uscì di speranza d'haverlo per forza, per la gran moltitudine de va-  
lenti huomini ch'erano dentro, che ogni dì uscivano à dar all'arme  
al Campo: Mà come questa moltitudine fù causa per una via di sal-  
varla, per nna altra poi fù cagione di perderla, perche Ruggiero di  
Loria quando si partì di Sicilia, la lasciò munita di poche vittua-  
glie, non credendo, che Giovanni haveffe da entrarvi con tanto nu-  
mero

mero di gente , e dall'altra parte , Giovanni per assicurarsi raccolse tanti soldati , non si credendo , che la guerra tardasse tanto à moverli da Rè Carlo , e da Rè Giaimo , così fra pochi dì per mancamento di cose da vivere Giovanni si rese , con honorati patti , salvando le persone , Francavilla si rese ; ma Giacchi per lo sito inespugnabile ristèssi lungo tempo. A Rè Federico dispiacque assai , quando vidde il numero , e la qualità delle genti , che s'erano rese in Castiglione , e non mancò di quelli nemici di Ruggiero , che consigliò al Rè sotto spetie di dirlo per servizio della Corona sua , c'havesse da retenerli , e non osservare li patti , perch'insieme con Giovanni era Ruggiero di Loria figlio primogenito di Ruggiero Amiraglio , e molt'altri Cavalieri , e personaggi potenti , e di gran stima nell'Isola , i quali ritenendosi prigionieri , havrebbero evitato molti danni , che poteano succeder alla Corona , & al Regno , ma il Rè non volse in modo alcuno violare la fede , e restò contento d'haver spogliato Ruggiero di tutte le Terre , che tenea in Sicilia , eccetto Giacchi . E perche tra tutti quelli , che seguivano le Bandiere sue , Blasco d'Alagona era riputato il più valoroso , & intendente delle cose di guerra , volse obligarlo , e li diede in Sicilia la Baronia di Figara in Vald'Emina , e Melazzo , & in Calabria Sinopoli , e Santa Chrestina , ch'erano state tutte Terre di Ruggiero .

Da questi successi stimolato Ruggiero , non potendo sopportare di stare in otio fin'in tanto , che l'armata fosse in ordine , cavalcò in Calabria con una banda di Provenzali all'acquisto di quelle Terre , che si teneano con presidio di Siciliani , e perche conosceva Blasco d'Alagona per huomo di gran valore , mandò per mezzo di comuni amici à sollecitarlo à seguire la parte di Rè Giaimo come Signore , e Rè suo naturale , perche non conveniva ad huomo di tanto valore mancare alla fede debita al Rè suo , e massime vedendo , che tant'altri Baroni Aragonesi , e Catalani , subito c'ebbero inteso l'ordine di Rè Giaimo , che partissero dall'Isola , s'erano partiti : Ma Blasco ò fosse , ch'ei non avesse in Ispagna Stato , ò ch'ei credesse veramente , che l'ordine fatto da Rè Giaimo , fosse stato fatto solamente per apparenza ; & che in secreto quel Rè non avesse per male , che fosse il fratello servito ; rispose , ch'à niun modo era per abbandonare un Principe così virtuoso , e meritevole , com'era Rè Federico : onde escluso da questo pensiero per tale risposta ; andò ad incontrare Blasco , per tentare con l'arme quell'effetto , che non havea potuto con le persuasioni ; e l'incontrò trà Squillaci , e Catanzaro : Con lui erano quattrocento lanze sotto Pietro Ruffo Conte di Catanzaro ; Rinforzato Provenzale ; e Goffredo di Meli ; e molti fanti Calabresi : Con Don Blasco era Guglielmo Galzerano , e Guglielmo Ramondo di Moncada , con minor numero di cavalli ; ma con maggior numero di fantarie d'Almoaveri , e altre genti ; & ordinati gli squadroni dall'una , e dall'altra parte si attaccò il fatto d'arme ; il quale fù tanto più aspro ,

N  
quan-

quanto il poco numero delle genti, ch'erano in amendue le parti faceva sforzare ogn'uno à portarsi honoratamente, poiche nō c'era speranza tra loro, che la moltitudine haveffe da nascondere la codardia; perche i Capitani vedeano tutti i soldati; & i soldati i Capitani; ma al fine effendo durata due hore la battaglia; Ruggiero sdegnato di tardare tanto a vincere, con grandissimo sforzo entrò dove era più folta la squadra de' cavalli Siciliani; ma non effendo seguito se non da pochi, e più valenti de' suoi; gli fù morto il cavallo sotto; & egli gravemente ferito à pena resistea; quando il resto de' cavalli suoi, & il Cōte di Catanzaro con la sua compagnia riputandosi ad infamia di lasciarlo morire; si spinsero quivi tanto avanti, che'l rimisero à cavallo, e rinforzata la battaglia, aggiunse egli animo a' suoi, che già erano in volta: ma al fine partendosi dalla battaglia Goffredo di Melico' suoi; Ruggiero fù astretto di ritirarsi: & Enrigo Ruffo, & Rinforzato Provenzale, rimasero prigionii: e perche già il tempo chiamava Ruggiero alla cura dell'armate; esso andò in Napoli; e dinanzi al Rè accusò di poca fede, e di molta viltà Goffredo di Meli, ch'era stato cagione di perdere quella giornata: e pochi giorni dappoi se n'andò in Ispagna; e ritrovò, che Rè Giaimo havea posto in ordine una bell'armata, con intentione di venir ad unirsi con quella di Rè Carlo: Ma come tutte le cose soverchiamente grandi vincono ogni gran diligentia; e non possono al tutto essere in punto quando l'huomo spera; avvenne quello, ch'il più delle volte suol avvenire in ogni impresa, che si fa fuor di tempo, dove si perdono le spese, quanto più son fatte, con esito poco tenace: perche Rè Giaimo, per fare apparato tanto grande, che non solo potesse stringere Sicilia à quel viaggio; ma acquistare il Regno di Sardigna; tardò molto più in elezione, e ragunanza di combattenti da ponere in terra, che non havea tardato in armar Galee; ma al fine partito da Barzelona, venne à Civita Vecchia, e poi à Roma, ove il Papa con grandissima solennità il dichiarò Confaloniero, e Capitan Generale per tutto l'Universo, contra gl'infedeli, eli consegnò lo Stendardo; & inviò se co il Cardinale Marra-maldo Legato Apostolico, col quale in brevi dì giunse à Napoli, ove trovò il Duca di Calabria suo cognato con trenta sei Galee, e con maggior numero di Navi da combattere, e da carico, nelle quali saliro infiniti huomini nobili, e soldati eletti per le Provintie del Regno; oltre a' veterani Franzesi: E certo benchè fusse altre volte in tempo di Rè Carlo primo, vista armata di maggior numero di Galee; non fù però mai simile, à rispetto di tante Navi, e di tanto numero di cavalli, e di soldati, che poteano pondersi in terra; però che giunte insieme con l'armata Catalana, faceano il numero di ottanta Galee gfosse bene in punto; e più di novanta Navi; oltre a' Navilij minori, ch'usavano à quel tempo, parte chiamati Uscieri, e parte Triti: E per-

*Rè Giaimo  
Confaloniero.  
ro contra  
infideli.*

cio

ciò che il Rè, & il Duca haveano dato à Ruggiero l'arbitrio di guidargli; e di cominciare la guerra dove più li pareva, Ruggiero andò à dare à terra nella Marina di Patti, che stà dalla riviera di Tramontana, quaranta miglia discosto da Messina: la quale senza aspettare assalto, si rendè subito: Venero poi à rendersi Melazzo, Nucara, Monteforte, & il Castello di San Piero, e molti altri luochi di quella Valle: Dall'altra parte Rè Federico, non mancò, nè d'animo, nè d'ogni diligenza; e fè Capitan Generale dell'armata di Mare Corrado Doria Genuese; & egli risoluto, che far non potea resistenza per terra nella Campagna; mise ogni studio in fortificare tutti luochi più importanti, e più atti à vietare le vittuaglie al Campo nemico; perche vedeva, che sì grosso essercito sarebbe dissolto da se stesso co'l mancamento delle paghe, e delle cose necessarie al vivere, e già non s'ingannò di giuditio, perche Rè Giaimo vedendo, che il tempo era molto avanti; essendo egli partito da Napoli à 24. d'Agosto, e c'havea consumato cinquanta dì dell'Autunno, dopoi ch'era giunto in Sicilia, per non aventare così grande armata in quella marina mal sicura allo spirare di Tramontana, fù costretto à mutar disegno, lasciando la certezza di quella vittoria, che gli potea dare l'autorità sua, e la moltitudine, & il valor de' soldati, così bene in punto, e bramosi di combattere: onde munita ogni terra di quelle, che gli si erano rendute; passò il Faro contra il parer di Ruggiero, & andò à Siragosa Città più capace di Porto, e posta nella più fertile parte di quell'Isola, e che pareva à lui abbondante di tutte le cose necessarie al vitto di tanto essercito, credendosi certamente d'occuparla à prima vista; mà giunto quì alla fine d'Octobre, trovò ch'era dentro con presidio Giovan di Chiaramonte, il quale non fè segno alcuno di volerli rendere: onde cominciò à dargli il guasto, & à mandare parte di sue genti ad occupare le Terre convicine di Val di Neto; e già se ne renderono tante, che bastavano à somministrare le cose necessarie al Campo. In tanto alcuni Chierici dentro la Città sotto specie di gratificare al Légato Apostolico, ch'era nel Campo; fero una congiura di dare à Ruggiero di Loria una Torre della Città, che stà nella banda del Mare; mà così trattarono scioccamente la congiura, che si discoverse, e Giovanni di Chiaramonte punì molto bene i colpevoli, e furo cagione, che tanto i Cittadini, quanto i soldati con maggiore attenzione, e vigilanza guardarono la Città; mà Rè Federico radunato tutto il corpo della Cavalleria Siciliana, andò con Blasco di Lagona à pondersi in Catania, e con spesse correrie infestava tutte quelle Terre, che s'erano rendute à Rè Giaimo, e che mandavano vittuaglie al suo Campo; mà con tutto ciò Giovanni Barrese Signore di Petra Perzia, e di molte altre Terre in Val d'Emina, alzò le Bandiere di Rè Giaimo: e'l simile Gangi Terra molto forte, & importante, ricevendò dentro Tomaso di Procida, con Beltrano di Caniglies; e benche

*Patti resa  
con molte  
altre Terre.*

*Corrado  
Doria Ge-  
nerale dell'  
armata di  
Rè Federi-  
co.*

*Rè Giaimo  
sopra Sira-  
gosa.*

*Giovan di  
Chiaramon-  
te al pres-  
idio di Sira-  
gosa.*

*Congiura;*

*Giovanni  
Barrese.*

*Enrico di Ventimiglia.*

Enrico Ventimiglia Conte di Geraci, da Rè Federico fuffe mandato con buona parte della Cavalleria à rihaverla; non fù possibile, e se ne ritornò in Catania: frà questo mantenendofi gagliardamente Siragofa; l'effercito di Rè Giaimo perdeva di giorno in giorno la riputatione; & indutti da questo, i Cittadini di Patti, alzarono le Bandiere di Rè Federico, e posero l'assedio al Castello, dove s'erano ritirati quelli, che Rè Giaimo havea lasciati per lo presidio della Città, i quali tentarono più fiate di ricoverarla, uscendo dal Castello: e per questo i Cittadini mandarono à Rè Federico, che vi mandasse gente di guerra; & egli, che non havea tanta, che bastasse, ordinò a' Messinesi, & a' Catanesi, che mandassero genti delle loro ordinanze à Patti: e di più egli vi mandò Vgo d'Ampurias con alcuni Catalani, c'ha vessero à trattare con ordine di guerra l'assedio del Castello di Patti: Rè Giaimo dall'altra parte havendo inteso la ribellione di quella

*Arrivò di Ruggiero di Loria.*

Terra, la quale esso stimava assai per lo sito, e desiderava ricoverarla per via del Castello, ò, almeno salvarla i suoi, ch'erano assediati dentro; mandò Giovanni di Loria con venti Galee piene di genti, e di vittuaglie; E perch'era il Verno, & i viaggi del Mare sono incerti, mandò ancora Ruggiero di Loria con trecento cavalli eletti, per terra; e l'un, e l'altro soccorso felicemente vi capitano: perche Ruggiero attraversando l'Isola, e passando intrepidamente per mezzo di nemici; in pochissimi giorni andò, e soccorse il Castello, e se ne ritornò con la medesima diligenza, e sicurtà salvo nel Capo; Arrivò pochi dì dappoi Giovanni con le Galee, e di vittuaglie soccorse ancor gli assediati; mà nel tornare hebbe assai diversa fortuna da Ruggiero suo zio, perche volendo perdere tempo in soccorrere, e munire alcun'altre Terre, ch'erano infestate da' Partegiani di Rè Federico, diè tempo a' Messinesi, ch'armassero ventidue Galee, e l'aspettassero al ritorno, nel quale commiserò il fatto d'arme, volendo egli passare il Faro, e' l'rupperò, e' l'feron prigionie, piglièdo insieme cò la Galea Capitana alcune altre: Rè Federico avilato di questa vittoria da' Messinesi, madd

*Giovan di Loria preso, & decapitato.*

à comandare, che fosse mozza la testa à Giovanni di Loria, per l'odio intenso, che portava à Ruggiero suo zio: E come questa vittoria diede à lui, & à tutti suoi Partegiani grandissima allegrezza; così per contrario fù di grandissimo dispiacere, & abbattimento à Rè Giaimo, & a' Partegiani suoi: e quindi fù, che Rè Giaimo, vedendo l'effercito in gran parte infermo, per incommodità sofferte nell'assedio; e dubitando, che l'audacia crescesse tanto a' nemici, che venissero ad accamparsi all'incontro di lui, levò l'assedio di Siragofa, e navigò in

*Rè Giaimo ritorna à Napoli, disfendendo l'impresa.*

verso Napoli con molto più sdegno, che honore, e con animo di ritornare quanto prima potea, à far guerra maggiore: Ma sopragiunto da una crudelissima tempesta sovra l'Isola di Lipari, che disperse la maggior parte di sue Galee, e Navi, à gran fatica si ridusse salvo col resto à Napoli,

FINE DEL TERZO LIBRO.

## H I S T O R I A

DEL REGNO DI NAPOLI

DEL L'ILLUSTRE SIGNOR

ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O I V.



E' Federico liberato da questo primo insulto, pieno d'animo, e di valore attese à ricoverare quelle Terre, e Castella, ch'erano rimaste sotto la bandiera del Rè d'Aragona; e mandò Manfredò di Chiamonte sopra Pietra Perzia, e l'altre Terre del Barrese; & egli andò à porre il Campo sopra Gangi, dove erano con gagliardo presidio Giovan Barrese, Tomaso

*Manfredò  
di Chiamonte.*

di Procida, e Beltrano Caniglies, i quali sofferto l'assedio gagliardamente per duo mesi, al fine si renderono per mancamento di vittuaglia, e si ridussero in Napoli, e poco dappoi tutte l'altre Terre, che teneano la parte di Rè Giaimo, con l'essempio loro si diedono à Rè Federico: Restaron solo due Terre, Melazzo, e Monte Forte in Val d'Emina: contra le quali, Rè Federico mandò soldati bastanti ad assediargli, ed ei ritornò in Palermo, dove passò quella stagione in pace, che fù grandissimo refrigerio à tutta l'Isola, ch'oltra modo era impoverita, e quell'anno gl'Isolani ebbero tempo di coltivare i lor campi, e di ricevere largo frutto, perche tanti anni per la guerra erano stati incolti, onde era nata grandissima carestia nel vivere: Poiche Rè Giaimo giunse in Napoli, fù subito assalito da una gravissima infirmità di corpo, e d'animo, contratta non meno per l'incomodità sofferte nella guerra, e nel naufragio, che per lo dispiacere dell'impresa così mal felice, con tanto perdimento di spesa: e dopò essere stato gran tempo in pericolo della vita; alla fine confortato dell'allegrezza, perche la Regina Bianca sua moglie, havea in Napoli partorito un figliuolo, il quale fù poi suo successore in quei Regni, alla fine di quell'estate navigò

con



*Fede di Rè  
Giaino.*

con lei verso Spagna; & in pochi dì gionse salvo al porto di Rosces; e consumò tutto quel Verno nel preparare le cose necessarie per rinnovare al principio dell'altro anno, con maggior forza la guerra; e per poter'essere più presto ad assaltare l'Isola; poi che vedea quanto l'anno passato gli fù dannosa la tardanza: E veramente questo Rè mostrò bene la bontà dell'animo suo Reale, e così avido d'attendete quel c'havea promesso al Papa, & à Rè Carlo suo socero: Dall'altra parte Rè Carlo in Napoli sollecitato da i figli suoi giovani, e bellicosi, con simile attentione pose in ordine la parte dell'armata, che toccava à lui, talche giunto Rè Giaino à Napoli con lo sforzo dell'armata sua all'ultimo d'Aprile; a' vintiquattro del seguente mese di Maggio furo in punto le Galee, e le Navi apparecchiate in Napoli, e cariche di Cavalieri, e di pedoni; quel dì medesimo fero vela per Sicilia. Roberto Duca di Calabria, e Filippo Principe di Taranto, figli di Rè Carlo, e di comun voto con Rè Giaino feron Generale dell'una, e l'altra Armata Ruggiero di Loria.

*Ruggiero di  
Loria Ge-  
nerale di  
mare.*

Trà questo tempo Rè Federico, che di Spagna, e di Napoli, era avisato dell'apparato stupendo, che si faceva contra lui, ragunato il Consiglio de' suoi Baroni; cercò parere di quel che s'havea da fare in tanto pericolo: à molti pareva, che si dovesse ponere in ordine il maggior numero di cavalli, che si potesse: per prohibire i nemici, che non potessero poi fronteggiare, e mantenere la campagna: Altri dicevano, ch'era assai meglio fare tutto lo sforzo per mare: e più tosto tentar di venire à battaglia navale; poi che le genti dell'Isola erano assuete di combattervi felicemente: ma pur quando non paresse à proposito di commetterfi alla fortuna d'una battaglia; andare tanto alla coda dell'armata contraria; ch'ella non potesse ponere genti in terra senza manifesto pericolo, di perdere le Galee; poi che restavano vote; e che sarebbe stato molto agevole à bruciarle: così con quest'arte intrattenere tanto, finche le biade fossero raccolte, e messe ne i luoghi forti; per che diceano; che se voleano aspettare in terra l'essercito de' nemici; haveria havuto abbondanza esso di quelle biade, ch'erano nella campagna; e Ruggiero di Loria farebbe andato circondando l'Isola, e brugiando tutte l'altre, di che potessero vivere gl'Isolani. A questo parere; come più ragionevole; concorse il prudente Rè Federico; e fatto per tutte le parti dell'Isola ponere in ordine il maggior numero di Galee, che fù possibile; deliberò d'uscire incontro a' nemici; e con quell'animo intrepido più, che mai fusse in altro Principe di quei tempi; ponere ogni cosa à rischio d'una giornata; e cosa veramente maravigliosa per quella difficoltà, che si vede hoggi nel ponere in ordine l'armate; come quei Rè poveri di quel tempo bastassero in tanto breve spatio à fare tanto numero di Galee, quanto si vide messo in acqua, ed essercitato in

*Audacia di  
Rè Federi-  
co.*

que-

quegli anni , che durò la guerra di Sicilia ; perche dicono alcuni , che Rè Federico n'ebbe in punto cinquanta otto ; che pare cosa incredibile , ad haver potuto perfettamente armarle in quel poco spatio , c'ebbe di respirare , trà l'una guerra , e l'altra : Dunque sentendo che l'armata nemica sarebbe uscita frà trè giorni , ò quattro da Napoli ; Egli partito da Messina , con animo , e desiderio di combattere con l'armata de' nemici ; confidando , che l'audacia , e l'ostinatione de' suoi ch'erano pronti à perdere la vita , e le Galee , per acquistare la vittoria ; contrapesasse al vantaggio , che haveano gli avversarij nel numero de' legni : & uscito dal Faro ; mandò una Galea innanzi à scoprire l'armata nemica ; e da quella intese , ch'era giunta appresso à Lipari : e passando egli il Capo d'Orlando ; un'armata scoperse l'altra : Si dice : che' Siciliani subito , che videro l'armata contraria ; vennero in tanta furia , che ad alta voce gridando , chiedevano battaglia ; e pregavano Rè Federico , che facesse dare il segno , e che negando Rè Federico ; furo di quelli , che gridavano , e diceano dove era il valor del Rè ? e come fosse possibile , c'haveffe fatto uscirsi di mente tante vittorie havute de' Franzesi ; e'l valore della natione Siciliana ? E'l Rè ; benche haveffe grandissimo piacere di vedere ne' suoi tanta franchezza d'animo ; non volse però quel giorno venire à battaglia ; mà la sera fermato à vista de' nemici ; convocò tutt'i Capitani à Consiglio ; & essendo risoluto di venire à fatto d'arme ; trattò del modo , che si havea di tenere : e fù concluso ; per non istinguere l'audacia de' suoi ; d'andare sù l'alba ad affaltare i nemici ; e movendosi con la Galea sua Capitana in mezzo di tutte l'altre ; andò con grandissime grida contra loro : mà Ruggiero vedendo , che la temerità de' Siciliani havea mosso Rè Federico à speranza della vittoria : Pose nel mezzo delle Galee , la Capitana del Rè d'Aragona , e la Capitana di Napoli , ove erano il Duca di Calabria , e'l Principe di Taranto , & appressatosi à nemici ; ordinò , che sei Galee ; subito , che fùsse appicata la zuffa ; simulassero di fuggire ; con darsi in alto , e ritornassero poi nell'ardore della battaglia per fianco allè Galee nemiche : era ancor suo disegno , che l'Armata Siciliana andasse in parte à seguitare le Galee , che fuggivano ; mà questo effetto non seguì ; mà ingannò bene i nemici ; i quali credendo , che già quelle Galee fuggissero ; Gumbale d'Intensa Catalano , giovane ardito , e desideroso di gloria , ch'era Capitano d'una Galea Siciliana ; uscì dell'ordine ; e con grand'impeto si spinse per assalire la Galea di Ruggiero , il quale con mirabil'arte allargandosi un poco dall'altre Galee , lo fè tanto trasportare dalla furia , che trovandosi rinchiuso trà le Galee nemiche , combattendo ; rimase ucciso egli , e perduta la Galea . Con tutto ciò Siciliani compensavano questa perdita , con la fuga , che pareva à loro di quelle fei ; e com-

*Temerità  
di Siciliani.*

*Battaglia  
navale di  
Rè Federico,  
& di Rè  
Gaiamo.*

*Arte di  
Ruggiero di  
Loria nella  
battaglia  
navale.*

*Arte pur di  
Ruggiero.*

*Animo, e  
valore di  
Rè Federi-  
co.*

*Sforzo di  
Ruggiero.*

*Rè Federi-  
so tramor-  
tito.*

*Fuga delle  
Galee Sici-  
liane.*

*Ruggiero  
vittorioso,  
vendicò la  
morte del  
nipote.*

combattono per alquanto spatio con grandissimo animo; massimamente vedendo Rè Federico, ch'era in mezzo dello Squadron: e facea combattere i suoi con gran virtù, e valore, & ad alta voce inanimava quei dell'altre Galee, che combatteano presso à lui, e perche era nel principio dell'estate; e nel maggior ardore del sole; oltre quei, che morirono di ferite: ne morirono anche molti di stanchezza, e di caldo: mà al fine Ruggiero, c'havea elette appresso di se quattro altre Galee fornite di Vogatori, e di soldati suoi veterani; si spinse con grandissima forza con quelle in verso la Capitana di Rè Federico; e d'altre tante Galee Siciliane, che conobbero l'intento suo, subito si andarono à stringere cò quella, e si combattè un pezzo con ostinatione incredibile; mà sopravvenendo le sei Galee, ch'erano cacciate in alto, ed assaltando le Siciliane dopò le spalle con saette, dardi, e fuochi artificiat, la vittoria si vide chiaramente inchinare nella parte di Ruggiero: e Rè Federico, che se n'accorse; ò fosse per grandissimo dolore, ò per la fatica, ò per lo caldo insopportabile; cadde tramortito d'una sincopa: talche Bernardo di Riveglies Conte di Garigliati; ch'era Capitano dell'armata; e si trovava in quella Galea; si consigliò con Ugo d'Ampurias, intitolato Conte di Squilaci, e con altri Cavalieri principali; s'era da rendere la Galea insieme cò'l Rè tramortito; à Rè Giaimo suo fratello, avanti che venisse in mano di Ruggiero di Loria; poi che la vittoria era desperata; e la vita del Rè havea bisogno di presti remedij: mà al fine parve loro meglio di risolverli à tentare di salvarlo con la fuga; onde abbassato lo Stendardo Reale: mentre due Galee Siciliane, ch'erano trà la Galea Capitana loro; e le Galee di Ruggiero; e combatteano con grandissimo sforzo; uscirono della battaglia, e furo seguiti da dodici altre Galee delle loro: l'altre rimasero tutte, ò prese, ò poste in fondo; il numero de' morti nella battaglia, fù grande dalla parte de' Siciliani, mà fù poco minore quella de' gli uccisi dopò la vittoria: e perche Ruggiero implacabile per la memoria di Giovanni suo nipote; fè morire quasi tutti quelli, che si trovarono à romperlo nella battaglia del Faro; tra i quali furo principali Giacomo di Scadria, Federico, e Perone Rossi, & Ramondo Lanzalone.

Per questa così memorabile rotta seguita con tanta gloria di Ruggiero, rimasero tanto afflitte le cose de' Siciliani; che non fù persona a quei tempi; che non giudicasse, che Sicilia trà pochi dì havebbe da venire in mano di Rè Giaimo, e di Rè Carlo; mà seguì effetto al tutto contrario; che dimostrò quanto siano incerti gli effetti delle cose humane; contra 'l giuditio, & opinione universale; perche Rè Giaimo credendo d'haver tanto abbassato, e consumato le forze di Rè Federico; che le genti di Rè Carlo sotto il governo di Ruggiero di Loria, non havefsero da fare altro, che fra pochi giorni

pi-

pigliare la possessione dell'Isola; non volle procedere più oltra, parendogli d'havere sodisfatto al Mondo, al Papa, & à Rè Carlo; havendo in due guerre tanto speso, e posto in pericolo la persona sua; nella prima guerra con l'infermità, & in questa battaglia con una ferita; e così essendo venuto il Duca di Calabria, & il Principe di Taranto, e Ruggiero à visitarlo; dopo che fù medicata la ferita, parlò à loro in questo modo: Poiche' hà piaciuto alla clementia, & alla giustizia di Dio darmi commodità con sì notabile vittoria d'adempire, quant'io alla Sede Apostolica, & alla Maestà di Rè Carlo, per virtù de' patti della pace dovea; nè resta altro, che pigliar la possessione di Sicilia; poiche voi Signori havete visto, che Federico mio fratello in questa battaglia navale hà perdute le forze di Mare, e di Terra, e l'Isola si ritrova tanto effausta, e consumata, ch'è impossibile à poter mai levar la testa; mi par tempo di ritornare in Ispagna à i Regni suoi, per disporre le cose in modo, che quei Popoli impoveriti per le gravezze sostenute in quella guerra; vengano à riferirsi co'l fine de' danni per l'avenire: però Sig. Duca di Calabria, io vi lascio l'Ammirante Ruggiero; con la virtù del quale non solo in questi tempi, ch'ì nemici sono in tanta ruina; mà quando fosse alcuna difficoltà nel fine della guerra, si potrebbe aspettare certa vittoria: e quando per alcuno accidente il fine dell'impresa tardasse, io non mancherò d'essere il medesimo, che sono stato fin'à questo dì, con la persona, e con le forze de' Regni miei: Il Duca, ch'era giovane di venti trè anni avidissimo di gloria, accettando per vero tutto quello, ch'il Rè dicea; e rendendogli insieme lodi, e gratie à nome di Rè Carlo suo padre, di quanto havea fatto, pregò Iddio, che li desse prospero, e felice viaggio: e così partendo il Rè con molt' amorevolezza mostrata à lui, & al fratello; rimase allegro di questa partita, credendosi egli, che resterebbe à lui l'honore di quello, ch'era fatto con le forze altrui; riducendo felicemente l'impresa al disiato fine: ma molto più rimase allegro Ruggiero, giudicando, che sicom'era stata sua la gloria della vittoria, tale ancor farebbe l'honore da quello, c'havea da succedere; poiche per tutto sapeasi, che'l Duca in ogni cosa segniva la volontà, e l'autorità sua. Non mancarono di molti, che dissero, che Rè Giacomo si partì più tosto per la pietà fraterna, che per giudicare le cose di Rè Federico al tutto disperate.

Trà questo mezzo Rè Federico rihavutosi, e giunto con le dodici Galee in Messina, trovò, ch'in quella Città s'era intesa la rotta, con la morte sua, e che quei Cittadini vedendolo vivo, fero tanta allegrezza, e festa, quanto havrebbono fatto, se fusse ritornato con la vittoria, tanta speranza s'havea solo nella persona sua; e certo benchè egli fusse d'animo invitto, stava pur abbattuto assai, perche in quel medesimo tempo intese, che'l Duca di Calabria, e Ruggiero havea-

*Parole di  
Rè Giacomo.*

*Partenza  
di Rè Giacomo.*

*Riputazio-  
ne di Rè  
Federico.*

no messo l'effercito in terra, e posto Campo à Randazzo; ma essendo venuto aviso à Messina, che Rè Giaimo era partito; convocò parlamento generale, e dissimulando la malinconia, con generoso parlare effortò tutti, che stessero di buon animo, perche se ben'egli havea perduta la giornata, i nemici haveano perduto più di lui, essendo scompagnati dalle forze di Rè Giaimo, che s'era partito; e che l'altre forze rimaste, non era possibile, che non fossero diminuite molto per quei valenti huomini, ch'erano morti nella battaglia: ond'era agevol cosa di contrastar loro, e di prohibirgli per quell'anno d'ogni effetto importante, & al fine si offerse à difendere, e mantenere quell'Isola, mentre havea lo spirito; con quella carità, & amore, come se tutti fossero suoi padri, e fratelli, per non fargli venire in mano di così ostinati, e crudeli nemici sitibondi del sangue loro: all'hora tutti ad una voce risposero, ringratiando la Maestà sua; e dicendo, che disponesse delle facultà, e del sangue loro, e de' proprii figliuoli, perche tutti erano disposti à morire per mantenergli la Corona in testa, perciò confermato d'animo, dopo c'hebbe fatto molte gratie, e molti privilegi a' Messinesi, cercò di raccogliere il maggior numero, che potea di fanti, e di cavalli, & andò à pondersi con tutto il suo sforzo à Castro Giovanni, luoco di natura fortissimo, & opportuno à soccorrere ovunque il bisogno lo chiamasse.

*Rè Federico raccoglie novo esercito.*

Dall'altra parte il Duca di Calabria, non havendo potuto ottenere Randazzo, andò sopra Adorno, il quale si diede subito; e poi havendo pigliato Castiglione, e la Roccella, si mosse contra Paterno; e benche fosse di natura fortissimo, pur Manfredo Maletta Conte di Camerata, il qual n'era Signore, si rendè senz'aspettar soccorso; ancor ch'egli per adietro fusse stato gran partegiano, e creato dell'Imperador Federico, e servitor di Rè Manfredi, e beneficato dall'uno, e dall'altro, tanto gli havea diminuito l'animo l'ultima vecchiezza sua. Si renderono appresso Bucchiero, & alcune altre Castella, & il Duca andò sopra Chiaramonte: Ma perche trovò resistenza, egli dall'una, e Ruggiero dall'altra parte rinovarono l'assalto con tanto sforzo, ch'i poveri Terrazzani, ch'al mezo del combattere gridavano che voleano rendersi, non furo intesi; onde per consiglio di Ruggiero, dopo gran strage la Terra fù saccheggiata, & in questo parve, che Ruggiero volesse più tosto dar loco all'ira, ch'alla ragione; e che per far vendetta di chi l'offese, non si ricordasse quanto danno faceva alla somma dell'impresa, conoscendosi per huomo inefforabile a' nemici; & ogni speranza levandosi à quei di salute, salvo quella, che poteano avere à durargli contra ostinatamente: Certo la maggior guerra, che potea farsi a Rè Federico, sarebbe stato dalla parte di Rè Carlo a mitigare l'animo de' Siciliani, e levargli da quel suspetto, c'haveano, che i Franzesi bramassero l'Isola non

*Chiaramonte preso, e saccheggiato.*

*Error di Ruggiero.*

tan-

tanto per cagion di Regnarvi, quanto per vendicarsi, e far morire la maggior parte degl'Isolani, & opprimere il resto d'atroce tirannia. Gli altri lochi dall'esempio di Chiaramöte deliberavano patire ogni estrema calamità, prima, che darfi in mano di Franzesi; del che essendosi accorto Ruggiero, cominciò a trattar di vincere, e di pigliare alcuna Terra per opra di particolari Cittadini, poiche si vedea disperato d'acquistarne per volontà universale; e perche intese, che Virgilio di Scodria era molto potente in Catania; cominciò per mezzo di comuni amici a trattare con lui, che la rendesse al Duca di Calabria: Et andando insieme co'l Duca ad Aidone, la prese di primo affalto, non Terra di fortezza, non di molta importanza; ma giovò solamente per lo acquisto di Catania, essendogli vicina, e per dare fomento al trattato. Era al presidio di Catania Blasco di Lagona, *Congiura in Catania* huomo non meno prudente, che valoroso; il quale accorto degli andamenti di Virgilio: stava sospetto di lui non poco; e però havendo il Rè mandato à chiamarlo; gli scrisse liberamente, che non potea lasciare quella Città senza grandissimo pericolo di perderla, perche s'era accorto, che Virgilio trattava cose nove: Ma il Rè appresso il quale Virgilio stava in buon credito, replicogli, che non potea credere, che Virgilio, huomo di molta fede, e beneficato da lui, facesse tradimento; per lo che Blasco non tardasse d'ire à trovarlo: & in loco di lui mandò in Catania Ugo d'Ampurias, huomo pur di grande stima: partito dunque Blasco, Virgilio di Scodria andò à trovare Vgo, e fingendo d'essere affettionato servidore di Rè Federico, gli persuase di andare al Vescovato a pigliare il possesso dell'officio, come solean fare tutti quelli, che venivano à governare quella Città, & Vgo accompagnato da molti Catanesi principali, quando fù nella Chiesa di Sant'Agata, alcuni della plebe cominciarono per la Città à gridar pace pace: E'l popolo minuto, non sapendo la cagione di questi gridi, cominciò anch'egli à gridare così: e Virgilio uscito della Chiesa, come à vedere la causa di questo, ritornò ad Vgo, dicendogli, che il Popolo era levato per ammazzare gli Officiali Regii: onde Vgo impaurito, non seppe fare altro, che raccomandare à lui la sua salute; & ei, di salvarlo prese carico, e l'accompagnò alla Marina; di là ingannato, se ne fuggì con una picciola barca à Taormino, e Virgilio restò Signor della Città, il qual subito s'è aprire al Duca; già ch'ei sapendo il trattato, era vicino: con molti fautori andò il Catanese ad incontrarlo, e con grande allegrezza il Duca entrò, *Catania resa al Duca di Calabria.* havendo senz'arme acquistato una Città così nobile, & importante, così commoda à mantenere, & à finire la guerra: la fama dell'acquisto di Catania andò non solo divulgando quello, che era; ma che le due parti dell'Isola haveano alzato le bandiere della Chiesa, e di Rè Carlo; e Papa Bonifacio, che l'havea creduto, mandò il Cardinale di

Santa Sabina Legato Apostolico subito in Sicilia, à tal che i Popoli più quietamente si riduceffero all'obediencia di Rè Carlo, tenendo per sicurtà d'essere ben trattati, la parola del Legato: Ma Ruggiero di Loria conoscendo l'animo indomito de' Siciliani, che non si piegavano, se non con l'ultimo sterminio; persuase al Duca bisognare à spedir. la guerra. altro ajuto di quello, che portava il Legato; & il nemico doverli vincer con arme, e non à suono di Campanella, e di Scomuniche; il Duca mandò subito à Rè Carlo, il quale con la speranza di fornire con ogni poco supplimento la guerra; diede carico à Pietro Salvacoscia ridotto all'obediencia sua, ch'armasse dodici Galee, e molti legni di carico, per passare cavalli, eseguì Pietro con somma diligenza: & il Principe di Taranto con seicento cavalli, e mille fanti si pose in alto, e navigò in verso Sicilia. Scrivono alcuni, che per la strada hebbe lettera da Ruggiero di Loria, dove il consigliava, ch'andasse à ponere in terra le genti nella Marina di Trapani, & infestasse Valle di Mázara, che solo à quel tempo stava libera, e quieta di guerra; giunto dunque il Principe à Trapani, sbarcarono senza contrasto: & il Rè Federico subito, che ne fù avvisato, mirando in quanto periglio erano le cose sue, s'il Principe con acquistar lochi, e reputatione, venisse ad unirsi col Duca suo fratello, chiamò i suoi à consiglio; e volse saper da loro quel, ch'era da fare: Blasco di Lagona, ch'era il principale di autorità, e di valore, fù di parer, che non partisse dal loco in che stava; ma dovesse fortificare il campo, perche'l Principe di Taranto non menava seco tante genti, che bastaffero ad effetto d'importantia, per la grand'ostinatione de' Siciliani, perche ogni minima Terra gli havrebbe fatto resistenza, e ch'egli movendo, per andare à trovarlo, moveria parimente subito il Duca, e l'havriano in mezo à gran pericolo d'essere non che rotto, ma di perdere in una giornata tutto'l Regno, anzi dicea doverli ringraziar Dio del mal giuditio de' nemici, che doveano far venire il Principe con l'armata appresso Catania, dove congiungendosi col Duca, havrebbero sforzato il Rè à lasciar la Campagna con gran vergogna sua, e con abbattimento de' suoi partegiani. Biasmava ancor l'andare incontra al Principe con disegno di far presto fatti d'arme, à romperlo, & à tornare in dietro, perche già s'intendea, ch'il Principe era solo Capitano di nome, e ch'in effetto ordinava, e guidava il tutto Ruggiero Sanseverino Capitano vecchio, & à quel tempo riputato più che niun'altro della natione Italiana, il qual teneria à bada l'essercito del Rè, senza venire à battaglia; nè faria partito da' luoghi Maritimi, con l'armata sempre alle spalle, & in quel mezo il Duca sarebbe uscito di Catania col nervo dell' forze, che pur non volendo seguirlo, & inchiuderlo, almeno havrebbe ogni loco guadagnato, che rimaneva dietro al Rè, perche

*Pietro Sal  
vacoscia.*

*Parere di  
Blasco di  
Lagona.*

in

in quella contrada per l'assidue correrie, e per gli affalti de' nemici, era il paese fastidito, & impoverito di munitione, e di gente. Mà benche le ragioni di Blasco fossero approbate da gli altri Baroni, al Rè piacque d'obedire l'animo suo, che pareva di promettegli certa, e presta vittoria: e lasciati alcuni al presidio di Castro Giovanni, sotto il governo di Guglielmo Galzerano, seguì suo viaggio con la gente in squadrone, e ritrovò il Principe, c'havea preso il camino in verso Mazzara, e s'era tanto allontanato del Mare, che non potè di nullo modo avvalersi dell'armata: ond'egli si rallegro molto, sperando quel, che già avvenne, di far presto battaglia, e vincere: mà dall'altra parte, Ruggiero Sanseverino Capitano prudentissimo, pigliò à mal'agurio il vederli all'improvviso l'essercito contrario in contro, per che dinotava, che le cose del Duca nell'altra parte dell'Isola non andassero prospere, poi che il Rè Federico, senza stimarlo, s'era voltato, con tutte le forze sue contra questo soccorso, pur inanimando i suoi, gli divise in trè squadroni, nell'uno pose il Principe di Taranto in mezzo, nell'altro à man destra pose Brolio di Bronzi Franzese, & ei governò la sinistra, con la terza squadra, ch'era tutta di Cavalieri Napolitani: Il Rè similmente divise l'essercito suo, ch'era maggior di numero, in tre parti, à man dritta tutti Baroni principali, e Cavalieri sotto la guida del Conte di Chiaramonte, di Vinciguerra di Palizzi, e di Matteo di Termini, nell'altra Blasco di Lagona con gli Almoaveri, & egli al mezzo: dato il segno della battaglia, dopò alquanto di contrasto, pareva che la vittoria inchinasse dal Principe, che'l Bronzi, à cui s'erano opposti gli Almoaveri, facilmente con la cavalleria Franzese gli ruppe, non bastando la virtù di Blasco à resistergli: e spinse dove con grandissima uccisione dell'una, e dell'altra parte combattea lo squadrone del Principe con quello del Rè, e sforzò le genti del Rè à ritirarsi à poco à poco, ancora che'l Rè facesse cose stupende: e Ruggiero Sanseverino incontrato con lo squadrone del Conte di Chiaramonte guadagnava tutta via terreno; perche ancora ch'i Siciliani combattessero con grandissima virtù, i Napolitani scorgendo la vittoria cominciata per gli altri due squadroni, e vergognosi, ch'erano in valor superati, combattevano con grandissimo sforzo: ma tolse al Principe la libertà, e la vittoria un caso impensato, per che affattigandosi egli penetrar dove con lo stendardo, e con la persona del Rè, erano ristretti i più valenti soldati dell'essercito; s'incontrò con un soldato Catalano chiamato Martino Peres di Rosa, huomo di gran toraggio, e di grandissime forze; il quäle, essendo ferito al primo incontro dal Principe, diventò più feroce, e vedendo, che'l Principe si rinchiudea con lui, perche meno il potesse offendere con la mazza ferrata, che portava, buttò in terra la mazza, & à forze di  
brac-

*Battaglia  
alla Falconara.*



braccia prese il Principe, il quale, benchè non haveffe più di venti due anni, era pur gagliardissimo; nè potendo levarlo di sella, com' havea pensato, per che'l Principe afferrò ancor lui, tentando il medesimo, uscirono di sella l'un, e l'altro al fine, e caddero in terra: ma'l Principe andò sotto, nè disbrigar potendosi; che'l Catalano era di corpo grave, e gagliardo, faceva assai à tenergli con impeto le braccia, che non potesse ammazzarlo: molti Cavalieri dello Squadron del Principe, ancor che si sforzassero di sovenergli, non fù mai possibile, che stava troppo à dentro nello Squadron del Rè: e

*Il Principe di Taranto preso, e suoi volli.*

così essendo concorsa gente per lo Catalano, il Principe si rendè, manifestando chi era: dall'altra parte gli Almoaveri fuggiti, che lontani scorgevano l'impeto de' nemici scemato, confortati da Blasco, che lor disse, ch'il Principe era prigionero, e volessero levarsi la vergogna della fuga, si voltarono à dare dopò le spalle sopra lo Squadron del Bronzi: & ebbero poco fatica, per che giunsero à tempo, che'l Bronzi era stato ucciso per poveri troppo avanti ad ajutare il Principe, e' suoi, e quelli del Principe perduti d'animo, haveano già cominciato à dar volta: onde il Rè agevolmente gli ruppe: e volendo seguirgli; Blasco prudente soldato, che si ricordava quello,

*Prudente consiglio di Blasco.*

che diceano della giornata di Corradino, che perdè la vittoria per la caccia, che diede Enrico di Castiglia à quelli che fuggivano, consigliò al Rè, che facesse gridare, ch'à pena della vita niuno si dismandasse: ciò fatto, si fè impeto con tutte le forze contra il Sanseverino, che lo strinsero à rendersi: e con lui restarono prigionero Pietro Salvacoscia Capitani dell'armata, e due fratelli Napolitani, Bartolomeo, e Sergio Siginolfi, l'un Conte di Caserta, e l'altro di Telesca,

*Ruggiero Sanseverino prigionero.*

*Siginolfi fratelli l'un Conte di Caserta, e l'altro di Telesca.*

e Carlo Merloto, detto della Magna, e più di ducento altri Cavalieri, gli altri fuggendo capitarono all'armata: Il Rè, acquistata sì nobile vittoria, mandò il Principe al Castello di Cefalù, e'l Sanseverino al Castello d'Erice, sotto buona guardia, gli altri divise per le più forti Castella dell'Isola: e comandò, che fosse mozza la testa

*Pietro Salvacoscia decapitato.*

à Pietro Salvacoscia, per che ad instantia di Rè Giaimo havea renduta l'Isola d'Ischia à Rè Carlo, nè à Pietro giovò, che reclamasse, & offerisse taglia di sei milia ducati, con dir, ch'egli non fece ribellione, essendo Rè Giaimo Rè d'Aragona, e l'Isola d'Ischia era acquisto di quella Corona, & egli la tenea giurata d'homaggio al Rè Giaimo, e così ragion di guerra volea, che fosse lasciato con taglia, e non punito come Ribello. Questa battaglia fù nel piano della Falconara.

In tanto il Duca di Calabria, che havea inteso la giunta del Principe, e che il Rè Federico era partito per dibellarlo, ragunò à consiglio quelli Signori, ch'erano seco, tra' quali furo il Legato Apostolico, Ruggiero di Loria, Gualtiero Brenda Conte di Lecce,

Er-

Ermingano Sabrano Conte d'Ariano, e Tomaso Sanseverino, figlio di Ruggiero, e dimandò il parer di tutti intorno à quello, c'haveano di fare: e Ruggiero di Loria giudicava, che senza perder tempo si dovesse muovere tutto l'essercito, e seguire il Rè, che non mancherebbe la vittoria, e si fornirebbe la guerra, con l'acquisto dell'Isola, ad un giorno, e per contrario, che quanto più il Principe era animoso, e valente, tanto più era atto à dare nella trappola di Rè Federico: gli altri furono di parere, che'l Duca, ò non si movesse, ò ch'andasse acquistando quelle Terre, che per la partenza di Rè Federico restavano quasi abbandonate: così standosi in questo dubbio per alcuni dì, all'ultimo il Duca si pose in via, seguendo il parer di Ruggiero, e giunse dieci miglia lontano della Falconara, dove intese la rotta del fratello: di ciò mal contento si ritirò in Catania, e Ruggiero di Loria, che già vedea in quanta forza, & audacia sarebbe accresciuto Rè Federico con questa vittoria, subito navigò verso Napoli per condurre novi soccorsi, e dopò la partita sua, i Franzesi ebbero nuovo danno, poco minore della rotta: per che Martino di Rosa, per altro nome detto Montaniero, che tenea in guardia Carlo Merloto nel Castello di Gagliano, ragionando con lui havea mostrato di tenere poca speranza, che Rè Federico potesse vincere, e lo strinse à promettergli di trattare co'l Duca, che gli usasse miglior conditione di quella, che havea con Federico, ch'egli passerebbe dalla parte di Rè Carlo, e daria Gagliano, così il Merloto, Cavaliere di buona fede, scrisse al Duca la volontà di Montaniero, & andati, e venuti alcuni messi per accomodare i patti, Montaniero, il qual dicea, che da huomo d'honore, non potea rendersi, che non venisse alcuna banda di gente per lo Duca ad affaltarlo con dargli colore à questo; il Duca promise di mandargli frà due giorni trecento cavalli, & alcune fantarie, & elesse Gualtiero Brenda Conte di Lecce con trè compagnie di cavalli, l'una del Conte di Belmonte, l'altra di Giacopo di Brofon, e l'altra di Giovan di Gianuilla, i quali andarono insieme con lor compagnie: e volse andar con loro Tomaso di procida, ch'era stato un tempo Signor di Gagliano, & havea buona conoscenza de' camini: Mà con trattato doppio havea Montaniero avvisato al Rè di quel, che passava, il quale mandò Blasco di Lagona con huomini prattichi del paese, à ponere una imboscata in luoghi opportuni, onde haveano à passare le genti del Duca; e già Tomaso; c'havea qualche sospetto di quel, che poi fù,

*Consiglio di Ruggiero di Loria.*

*Doppio trattato di Montaniero.*

*Buona fede di Carlo Merloto.*

*Buon consiglio di Tomaso di Procida. Temetistà del Conte di Lecce.*

da

da dritta, giunse in una Valle, dov'era l'imbofcata de' Siciliani, con gli Almoaveri, che lui affaltando per fronte, per lato, per dietro le spalle da luochi superiori, dove non potea molto adoperarsi la cavalleria, dopò miserabile strage di suoi, che si sforzarono ad ispugnare con la virtù, l'iniquità del luogo, rimase rotto, e prigionie, e tre Capitani insieme con Tomaso, aprendosi per proprio valore con l'arme la strada, fuggirono salvi; e Carlo Merloto conoscendosi, ch'era stato per buona fede ministro al tradimento fatto, contra'l suo Rè, diede tanto la testa per le mura, che morì pochi giorni dappoi.

*Rotta del  
Conte di  
Lecce.*

*Carlo Mer-  
loto more  
volontaria-  
mente.*

*Maniera  
di Franze-  
se.*

*Dignità di  
Ruggiero.*

*Corrado  
Doria Ge-  
nerale di  
Federico.*

*Superbia  
del Loria.*

*Arte di  
Ruggiero.*

Ruggiero di Loria, c'havea ritrovato in Napoli quattro cento cavalli Toscani, de' quali era supremo Capo Ruggiero Buondelmonte, Cavaliere Fiorentino, gli fè subito imbarcare, e gli condusse in Sicilia, quì trovò le cose del Duca in pessimo stato, per che i partegiani suoi erano perduti d'animo, scorgendo, ch'egli al tutto si governava con Franzesi, de' quali era più la superbia, e la ferocità, che il senno, e la ragione, e'l consiglio de' Paesani spregiava, che diceano cose utili, & honorate: Certo Rè Federico era venuto in tanta confidenza, che non stimava altro, che la persona di Ruggiero di Loria, e pose ogni suo pensiero ad opprimere la persona di quel fortunato, valente Capitano: per che, ò preso, ò morto Ruggiero, li pareva, che in brevi giorni potrebbe egli cacciare i Franzesi dall' Isola con poco timore, che mai più potessero tornare ad acquisto d'importanza: e per questo mandò à soldare Corrado Doria Genuese, Capitano di cinque Galee proprie, famoso nel mare, e diedegli titolo di Generale: ei giunto al cospetto del Rè, conobbe quanto desiderava, e gli promise (già ch'era di gran spirito) d'affaltarlo, e di romperlo la prima volta, che l'incontrava, pur ch'il Rè fornisse à pieno le Galee: E per che Ruggiero di Loria in quel tempo era tornato à Napoli per traghittare maggior numero di gente, il Rè fornita ogni Galea sotto la guida di Giovan di Chiamonte, d' Enrico d' Incisa, di Bene in casa d' Hostasio, di Palmiero Abbate, e di Pellegrino Patti, Baroni principali, & esperti alle guerre passate, comandò à Corrado, che andasse per adimplire quanto havea promesso; poiche l'armata era, come egli desiderava: Corrado dunque, ampliando le promesse, pieno d'animo si partì da Messina, e giunse con prospero vento alle Marine di Napoli, e dopò haver molto predati quei luoghi convicini, andava mareggiando, e provocando Ruggiero avanti al Porto di Napoli. Mà Ruggiero, ò per guadagnar più certo con sette altre Galee Genovesi de' Grimaldi, ch'erano di fattione contraria à Corrado, e militavano per Carlo, che già si aspettavano: ò per addurre l'insolenza di Corrado, à temerità, persuadendosi, ch'egli haveffe paura, badò per molti gior-

giorni: & al fine trovandosi Corrado con l'Armata à Castell' Amare di stabia, à danneggiar quella contrada, giunsero à Napoli le sette Galee, onde Ruggiero senz'altro imbarcò i soldati, & uscì dal Porto di Napoli, ne andò verso Corrado; mà pigliò la via dell' Isola di Ponza, facendo vista di schivare la battaglia, per dare à credere al nemico, che l'intento suo nō era di combattere; mà solo di condurre le genti salve in Sicilia; e non s'ingannò di questo pensiero, perchè con questa credenza s'accese più l'animo di Corrado, e de' Siciliani à voler fatto d'arme, che vincendo, pareva loro vincere in mare, & in terra, proibendo, che tanta gente di guerra capitasse nell'Isola: tal che di buon'animo si posero appresso all'armata di Ruggiero, la quale à studio andava lentamente; mà quando furono avvicinati, Ruggiero con grand'ordine fè girare ogni proda, e si parò al combattere: & ancor che Siciliani con grido impetuoso furon primi ad asfaltare, pur la vittoria in brevissimo spatio, si scoperse dalla parte di Ruggiero, perchè non combatterono i Capitani delle cinque Galee Genovesi con quella virtù, che alle promesse di Corrado convenia: mà le Galee Siciliane con tanto valore, quanto si potea: nè già potendo durar contra à quelle di Ruggiero, che erano di maggior numero, e faceano valentissimamente l'ufficio, che ciascuna dovea: Beneincasa d'Hostasio, e cō lui sei Galee fuggèdo si salvarono: gl'altri Cavalieri, e Baroni, che stavano sù l'altre Galee, ricordandosi ch'erano stati persuasori della battaglia; non vollero in modo alcuno fuggire; mà ad effempio di Corrado, che con la Galea sua risistea gagliardamente, combatterono tanto, che feriti, e morti soldati, e chiurme, furono presi per forza: e la Galea di Corrado, nella quale faceano maraviglia, non potendo altrimenti superarsi, Ruggiero comandò, chi vi fosse appiccato il fuoco: e così Corrado, essendo incominciato ad ardere, bafsò lo Stendardo Reale, e si rendè: Ruggiero, dopò sì degna vittoria, ritornò à Napoli da Trionfante col Capitan Generale de' nemici, e con tant' altri Baroni Siciliani prigionieri, e sperava per mezo di quelli in cambio della libertà haver alcune terre importanti, che da loro si possedevano; mà questa speranza riuscì vana: per che quei sapendo, che Rè Federico havea molti prigionieri della parte di Rè Carlo; sperando la libertà per via di cambio: e così niun di loro volse intrare à maneggio di dare, ò Terra, ò fortezza alcuna: onde Ruggiero; lasciati gli altri prigionieri à Napoli; navigò con l'armata vittorioso, in Sicilia; menando Corrado Doria seco; il qual tenea Francavilla; Terra dello Stato suo; e poi che vide l'ostinatione à non renderla; incominciò à fargli pessimi trattamenti; della qual cosa informato Rè Federico; e ch'amava Corrado; & il tenea per valent'huomo; mandò à render la Terra; pur ch'egli fusse liberato: La venuta di Ruggiero in Si-

*Battaglia navale di Ruggiero di Loria, e di Corrado Doria.*

*Rotta di Corrado.*

*Corrado rendutosi.*

*Magnanimità di Rè Federico.*

cilia, fù causa di non poca mutatione; abbattendo la parte di Rè Federico; e sollevando quella del Duca; al quale con Affaro molt'altre buone Terre si renderono: e dall'altra parte Ruggiero fatto senza contrasto Signor del Mare, huomo, che non lasciava contra nemici null'occasione di travagliarli; costeggiando l'Isola; prese di subito assalto Tauromino; e già pareano le cose di Rè Federico in tal cadimento; che à partegiani suoi rimaneffe poco da sperare; mà la fortuna; anzi (christianamente parlando) la Divina volontà fè succeder contrario, però che havendo Ruggiero lasciato una parte d'armata al Duca, per infestar la rivere dell'Isola, da Mezo giorno; e navigando egli da quella di Tramontana per fare il fomigliante; si levò tutta d'un tempo una tempesta in amendue le parti; che al medesimo giorno l'una, e l'altra armata hebbero naufragio sì grande; che con perdita di venti due Galee à pena il Duca si rendè salvo à Capo passaro: e Ruggiero perdute cinque Galee à pena in molti giorni andò à trovare il Duca; mà come questo naufragio conservò il Regno; così una donna conservò la vita à Rè Federico; però che havendo Pietro Caltagirone, Gualtiero Bellanno, Guido Berlingieri, e Pietro Fromentino congiurati ad ucciderlo, per gran promesse havute da Ruggiero: & aspettando un giorno diputato, che'l Rè dovea uscire à Messa; la moglie del Fromentino secretamente palesò il trattato al Rè; havendo prima impetrato l'indulto per lo marito; Rè Federico fè decapitare il Caltagirone: e condannò à perpetuo carcere gli altri due; non volendo farli morire; che vedea le sue cose tanto indebolite, che dubitava con la morte di quelli; perch' erano assai potenti, movere à disperatione; i seguaci, e parenti loro; mà giudicò meglio di tenerli con speranza di qualche gratia col tempo: Et il Duca ritornato in Catania, andò subito ad assediare Messina: & indugiando alcuni dì col Campo à Rocca Maggiore; Blasco di Lagona, e Guglielmo Galzerano, ch'intesero l'intentione sua; concorsero presti à Messina con buon numero di soldati, e portarono à quella Città non meno carestia, che ajuto; già che per la qualità dell'anno era mal commoda di vittuaglie; e più haveano à duro di contrastar con la fame; che co' nemici: Ma'l Rè favorito dalla sorte; come si credea al primo avviso d'intendere, che fosse perduta Messina; intese che Ruggiero da Flores, detto ancor di Brindisi; con alcune Galee, e con altri legni da munitione, carichi in Val di Mazara: hebbe tanto prospero, e gagliardo vento da entrare nel porto di Messina; che Ruggiero di Loria, come il vide apparire, falli à sue Galee per incontrarlo, e prohibirlo; mà non potè; ributtato da venti: Messina con questo soccorso ripigliando forza, durò tanto; che'l Duca vedendo il campo suo oppresso di fame, e di molte infermità; si levò dall'assedio; non portandone altro di pro-

*Tempestate  
insolita.*

*Congiura  
d'occidere  
Rè Federi-  
co scoperta  
da una don-  
na.*

*Assedio di  
Messina.*

spe-

## LIBRO QUARTO. LII

sperità, che la morte di Don Blasco di Lagona, che morì per gran fatica d'animo, e di corpo in conservare quella Città: Et il Rè Federico di certo à quel tempo havrebbe eletto à perdere più tosto Melsina, che huomo tale; e' Siciliani confidavano tanto nel valore, e nella felicità sua; che riputavano di poter non perdere sotto la scorta di così accorto, valente Capitano. Pur lasciò molti della disciplina sua, che servirono quel Rè fin' alla morte, con grandissima fede: tra' quali furono più illustri Giovanni di Ventimiglia Conte di Gieraci; e Manfredò, e Giovanni di Chiaramonte: Ma sopra ogn' altra cosa giovò à Rè Federico la determinatione de' Siciliani, e l'odio naturale, che portavano a' Franzesi: dopò ciò standosi per tutta l'Isola in estrema penuria; il Rè mandò Nicolò Palizzi à Melsina; con le conditioni, c'havea Blasco; & egli andò à Siragosa; e col mezo di Violante Duchessa di Calabria, ch'era sua sorella, incominciò à trattare di triegua, che fù conclusa per sei mesi: Et la Ducha trà quello spatio volse andare in Napoli à rivedere il Padre; e lasciò la Duchessa Violante con un figliuolo, c'havea partorito in Catania; per dare à credere à i partegiani suoi, che no'l facea per abbandonare l'impresa; mà per tornare con maggior forza; e lasciò per consiglio di Loria, Guglielmo Pallotti, Governatore in luogo suo.

*Morte di Blasco di Lagona.*

Frà questi sei mesi Papa Bonifacio pensò in favor di Rè Carlo favori, & ajuti novi, con bella occasione; per ch'essendo morta à Carlo di Valois fratello del Rè di Francia la prima moglie, ch'era figlia di Rè Carlo; Il Valois pigliò una figlia di Filippo, figlio dell'ultimo Balduino Imperator di Costantinopoli; herede di molti lochi in Grecia, e del titolo della ragione dell'Imperio, ch'era stato occupato dal Paleologo; e con ajuto del Rè di Francia suo fratello, e del Papa, voleva andare all'impresa di Costantinopoli: Et essendo nel viaggio, i Fiorentini il pregarono, che si fermasse à Fiorenza; per componere con l'autorità sua alcune discordie, ch'erano in quella Città; & essendovi fermato, con intentione d'operare qual che buon'effetto; e d'havere dal comune di Fiorenza qual che ajuto nell'impresa sua; non però seguì la pace; per ch'essendo egli persona militare; & instrutta più di guerra, che di pace, e di cose politiche; più tosto cagionò discordia, che nulla sorte di pace: e giunto in Roma gli persuase Papa Bonifacio, che l'impresa di Costantinopoli sarebbe stata più agevole ajutando egli Rè Carlo à fornir l'impresa di Sicilia: per che poi havrebbe havuto da Rè Carlo più pronti, e più commodi soccorsi, che non havrebbe havuti dal Rè di Francia suo fratello; per la brevità del camino da Puglia in Grecia; maggiormente à traghittar cavalli: Accettò il consiglio il Valois, e venne subito à Napoli con le sue genti; dove, tra sue galee; e navi

*Carlo di Valois ap- parecchia l'impresa di Costantinopoli.*

*Carlo di Valois fermato à Fio-*

con altre, che si armarono quì; posero mille, e cinquecento lanze, e grandissimo numero d'Aventurieri à cavallo, & à piedi; oltra le fantarie pagate; e con felicissimo viaggio egli, e'l Duca giunsero in Sicilia à tempo, ch'era già fornita la triegua; e Rè Federico havea pigliato per forza Aidone: e non è dubbio, che vedendosi tanto numero di nemici nell'Isola, ogn'uno giudicava le cose di Rè Federico disperate, perche nè si vedea, nè s'aspettava in esso facultà di riparare à tanto sforzo per mare, e per terra: pur vedendosi, che dopò haver presa Termine, il Valois perdè molti giorni senza fare altro, il Rè con quel vigor d'animo, ch'era suo naturale, e con quella prudenza, in che superò ciascuno Rè del suo tempo, andò comparando le genti sue poche, à luoghi maggiori d'importanza, raccomandandogli ad huomini fedeli, e valenti: così aspettando, che il tempo diminuiffe la forza de' nemici, & aumentasse la sua, dicono alcuni, che frà questo morì la Duchessa Violante, altri dicono, che visse fin che si fè la pace. Il Valois presa Termine, andò prima con tutto l'essercito per pigliar Caccavo; ma lo difese con gran vigore Giovanni di Chiamonte, che v'era dentro: Egli passando avanti, dopò 'l primo assalto, pose il campo à Coriglione, che l'havea in guardia Berlingiero d'Intensa, e dopò molti assalti; havendo consumato in vano diciotto giorni, passò à Sciaccha: con intentione di combatterla per terra, e per mare; per che Ruggiero di Loria, ch'era sù l'armata, havendo pigliato Castello à Mare del Golfo, s'appresentò à Sciaccha al medesimo tempo, che giunse il Valois con l'essercito da terra: stava dentro Federico d'Incisa, che l'havea molto ben fortificata: e perche l'essercito del Valois era tutto di cavalli, e di Franzesi, ch'era più atti à combattere, & à vincere in campagna, ch'a pigliar Terre, gli assalti furono di tal poca forza; che non bisognò molta fatica per difensione da quella parte, ma solo da soldati navali di Ruggiero, da' quali pur la difese: onde Rè Federico venne à certissima speranza di vittoria; mirando un' essercito così poderoso, far tanto deboli effetti. L'anno, che si faceva questo in Sicilia, Carlo Martello Rè d'Ungaria, ch'era venuto in Roma al Giubileo, e poi à Napoli à visitar suo padre, e forse ancora per procurar, che 'l Regno di Napoli dopò morto 'l padre, quantunch'ei lontano, restasse à lui, morì à Napoli d'età di trent'anni, con dolore universale di tutto il Regno; per ch'era Principe mansueto, e molti Nobili Napolitani, & altri di questo Regno, che viveano splendidamente in sua casa, restaron privi di quel sostegno, e della speranza d'essaltarsi, servendo à Signore Magnanimo, e liberalissimo: fù sepolto nella Chiesa Maggiore di Napoli appresso la Sepoltura di Carlo Primo suo Avo, e si vede hoggi il Sepolcro con l'arme sue, e della moglie, ch'era figlia di Ridolfo Imperatore.

Dico-

*Carlo Martello Rè d'Ungaria morì in Napoli.*

Dicono per fama proceduta d'età in età , che giostrando questo Rè nella Piazza di San Giovanni à Carbonara , che non stava all' hora dentro la Città ; comparsero due Cavalieri nella medesima giostra con gli scu di, che si usavano à quel tempo, e cō l' insegna di Casa Carafa, che son o trè Sbarre d'argēto in campo rosso: e che'l Rè mandò à dir loro, che quell' arme erano sue, e del Regno d' Ungaria, e però l' haveffero da variare, che non volea, che portassero l' Insegna sua, e che quei Cavalieri fero tagliare due spine dalla Siepe d'un' horto, e sopra gli Scudi le traversarono , e che à memoria di questo i Cavalieri di quella linea hanno portato sempre la spina nell' insegne di casa Carafa: Tra' quali sono stati molti Cavalieri notabilissimi in pace, & in guerra: Hò meraviglia se fù questo, come non s' accorsero, che senza la Spina l' arme de' Carafeschi son' ancor differenti da quelle d' Vngaria, però, che quelle sono quattro Sbarre d' argento, che significano i quattro fiumi, Danubio, Boristene, Sava, e Drava .

*Casa Carafa della Spina.*

Mà lasciando il suo loco alla verità , ritorniamo alle cose di Sicilia: Il Rè Federico persistendo nel suo proposito, non comparve in campagna mai, sol mirando à guardar le Terre , perche vedea, ch' un sì grande essercito , com' era il nemico, non potea non dissolversi presto, ò per mancamento di paghe, ò di vittuaglie : Pur non mancava con la solita destrezza, e con l' ajuto de' Cavalieri Siciliani , che gli servirono mirabilmente, di trovarsi dov' era il bisogno; & assaliva le scorte , che conduceano vittuaglia : Dopò brevi dì nel campo incominciarono à sentir penuria , & infermò gran quantità di soldati ; ond' il Valois cominciò à dar' orecchie à parole di pace , già che troppo diminuendo l' essercito suo, non havria potuto fare passaggio à Constantinopoli . Dicono alcuni , che si trattò la pace dalla Duchessa Violante : Furono dunque eletti così dall' una parte, come dall' altra personaggi con autorità di negoziarla: Rè Federico , e' Siciliani per la gran povertà di quel Regno, e sua, n' haveano maggior disiderio: e così à 19. d' Agosto fù conclusa con gran piacere, ma la Duchessa, con infinita doglia di suo marito, e di suo fratello, morì prima, che fossero fermati i Capitoli della pace: Quali furono, che Rè Federico, in vita fosse Rè di Sicilia; e poi ritornasse liberamente à Rè Carlo, & a' suoi heredi quella: e ch' ei s' intitolasse nō Rè di Sicilia, ma Rè di Trinacria: e che à lui si tornasse in termine di 15. dì ogni Terra , che in Sicilia si tenea per Rè Carlo, & al medesimo termine egli restituisse ogni Terra, & ogni Fortezza, che in Calabria teneano Bandiera sua: Che dall' una, e dall' altra parte si liberassero i prigionieri, senza pagar taglia: Che Rè Federico pigliasse Lionora figlia terza genita di Rè Carlo , per moglie: Che Rè Carlo procurasse, che'l Papa haveffe à ratificar la pace, e così ad investirlo ò di Sardegna , ò di Cipri, dove poi rimanessero i figlioli, che nascevano da questo matrimonio: & acquistando Rè Fede-

*Pace molto honorata per lo Rè Federico.*



rico di quei Regni ò l'uno, ò l'altro, che andasse à regnarvi; risegnãdo subito à Rè Carlo il Regno di Sicilia, pagandogli si à conto di sua dote all'incòtro cento milia onze d'oro. Quì terminò la guerra di Sicilia.

Rè Federico andò à visitare il Valois, e l' Duca di Calabria al Campo, e con grand' amore s'abbracciarono, & unitamente mandarono à Rè Carlo in Napoli per la ratification della pace, e per condurre la Sposa in Sicilia: Rè Carlo naturalmente era pacifico, & inchinando l'età sua à vecchiezza, gli rincrescea molto la guerra: poi c'hebbe ratificato, mandò sua figlia con Giovanni Principe della Morea, suo figlio ottavo genito: & in Sicilia si fero quelle feste, che la qualità di quei tempi comportò, più tosto con animi lieti, che con altre pompe: e Carlo di Valois co' l' Duca, e l' Principe, e gli altri Baroni, ch'erano liberati, ritornarono in Napoli. Questa pace per tutta Europa si giudicò molto vantaggiosa, & honorata per lo Rè Federico, e fin'al Cielo essaltarono la virtù sua, che con debili forze d'un poco Regno, ei solo erasi mantenuto, e difeso da molti avversarii poderosi: e quantunque la conditione, ch'egli fosse Rè in vita, pareva honorata per l'altro; niente di meho, chi era giudizioso mirava, che dopo sua morte s'havria d'intrare all'effecution della pace, più tosto con l'arme, che con la carta de i Capitoli: per contrario si tene poco honorata a Carlo di Valois: E da Giovanni Villani è scritto, che l' motteggiarono per Italia, ch'era andato in Fiorenza à ponervi pace, e lasciò egli nuova guerra; e ch'era andato in Sicilia a far guerra, e partivane con disonorata pace: ond'io simo, che sia costui quel Carlo cognominato della Pace, e non Rè Carlo Terzo, a cui l'attribuiscono alcuni Autori senza nulla cagione ò vera, ò apparente, poiche fin'a quel dì, che fù coronato Rè, visse a gli stipendj del Rè d'Vngheria guerreggiando con Venetiani, e fatto Rè (come si dirà) travagliò in continua guerra: & è fuor d'ogni cagione, che l' dovessero chiamar così eccetto ironicamente.

*Biasmo di Carlo di Valois.*

*Guerra tra Papa Bonifacio, e Rè di Francia. senza.*

Il Valois ritornato a Napoli, indugiò molti giorni, riconciando l'armata, & ancor dando tempo all'apparecchio di Rè Carlo, che deliberava con ogni cortesia d'ajutarlo, e mandare il Principe di Taranto, e l' Principe della Morea suoi figliuoli in Grecia: Ma come accader suole nell'impresè grandi, che l' Papa, e l' Rè di Francia, contra cui se movere il Papa ancor guerra dal Rè Inglese: Però non solo fù escluso da gli ajuti di Rè di Francia, e del Papa il Valois: ma gli fù ancor necessario di ritornare a' suoi per l'ajuto di quel Regno: e non hebbe poi mai più comodità a far l'impresà, anzi nel procedere de gli anni havendo duo figliole di quella moglie, c'habbiamo detta, ch'era nepote dell'Imperadore Balduino, diede l'una per moglie al Principe di Taranto, che per lei (come si dirà) s'intitolò Imperadore di Costantinopoli, e l'altra dopò molt'anni, fù moglie di Carlo

Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto. Ruggiero di Loria, al qual pareva, ch' in questa pace non havean di lui fatto quel conto, che sua virtù meritava, benchè gli haveffe donati Rè Carlo ampj Stati al Regno in escambio di quelli, c' havea perduti a Sicilia, pur se ne passò in Catalogna ricchissimo di gloria, dove poi morì, con nome del più fortunato, e gran Capitano di Mare, che quanti ne sono lodati per l' Istorie Greche, e Latine: hebbe di due mogli trè figlioli maschi, e quattro femine; e per l' una, che fù data al Conte di Melitode' Sanseverini, passarono à questa famiglia quanti stati havea Ruggiero nel Regno. Ma ritornando alla pace, dicono alcuni Autori, che trovandosi il Legato Apostolico al trattar di quella, costrinse Rè Federico à promettere una certa recognitione alla Sedia Apostolica, ma poco dappoi morì Papa Bonifacio, & à 22. d' Ottobre fù creato Benedetto Vndecimo, ch' al vegnente Luglio morì, non senza suspitione di veleno: e lasciò nel Collegio molte discordie, perche si divisè in trè parti: dell' una era Capo Francesco Gajetano nipote di Bonifacio, huomo fatto assai potente dal Zio, così di ricchezza, come di seguela; era capo dell' altra Napolione Orsino, e dell' altra il Cardinale di Prata: onde la Sedia vacò per undeci mesi, & al fine fù eletto Pontefice l' Arcivescovo di Bordeus Francioso, ch' all' hora stava in Francia, e fù chiamato Clemente Quinto: Costui ò à persuasione del Rè di Francia, ò per amor del paese nativo, in cambio di venire à coronarsi à Roma, trasferì la Sedia Apostolica in Avignone, chiamando a quella Città i Cardinali, dove poi con gran danno d' Italia si fermò per settanta anni; & à compiacenza di quel Rè si coronò à Lione, ov' intervennero egli, e Carlo di Valois, e molt' altri Principi Oltramontani: Et occorse, che'l muro d' un Palazzo per moltitudine congregatavi dentro, sotto'l quale iva la pompa, cadde con molti, all' hor quand' il Papa giungeva: e'l cavallo spaventato il buttò à terra, con fargli cadere la mitra Papale di testa: onde si perdè un carboncolo di gran prezzo: tra gli altri non pochi morti à quella roina, fù Giovanni Duca di Bertagna; e di poco restò, ch' ancor non vi morisse Carlo di Valois.

*Sedia Apostolica trasferata in Francia.*

Da quest' anno 1305. fin' al 1309. Rè Carlo stette assai quieto nel Regno di Napoli: e parve, che la fortuna gli rendesse per altra via quello, che di riputatione havea perduto con la pace; & enviando i Fiorentini per discordie civili à pregarlo, che mandasse in Firenze il Duca di Calabria, à cui da loro si proferia il governo della Città: questo era con suo grand' utile, e con grand' honore: così gli compiacque, e'l mandò accompagnato da molti Baroni, con trecento lanze elette da tutta la militia del Regno: nell' andare fù molto honorato in ogni Terra della Chiesa, & in quelle di Toscana, che si regeano da parte Guelfa; ma Firenze il ricevè da Signor proprio:

*Roberto Duca di Calabria in Firenze,*

& egli

& egli, che desiderava mostrare, che la venuta sua era con giovamento; cavalcò di là à pochi giorni sopra Pistoja, dove con ogni forza loro s'erano ristretti i Ghibellini della Toscana, & in brevi giorni gli ridusse all'estrema necessità, che non ebbero altro rimedio, ch'invviare al Papa, supplicandogli, che trattasse la pace come padre, e Pastore di Christiani: E'l Papa ch'ogn'hor sentia querela per molte ruine, ch'allo Stato della Chiesa veniano da queste due parti, mandò per Nuntio Apostolico, sotto pena di censura, à commandare al Duca, & a' Fiorentini, che si levassero, & in Avignone à lui mandassero Ambasciatori per trattare la pace: Ma i Fiorentini, che si vedeano la vittoria nelle mani, fero poco stima del Nuntio, e non vollero obedire. Il Duca pigliò savio partito, ch'egli andò in persona ad obedire il Papa, & à visitarlo, nè mancò à Fiorentini, che gli haveano pagato le genti, lasciando Diego della Ratta, huomo di gran valore, per suo Luogotenente, c'haveffe à volontà di Fiorentini d'assistere al campo, e di continuare la guerra: Com'ebbe visitato il Papa, e con lui maneggiate alcune cose in beneficio di Guelfi, cavalcò per la Provenza, dove quei Popoli riccamente l'appresentarono: & all'istesso tempo tolse la seconda moglie, ch'era figlia al Rè di Majorica, del sangue d'Aragona, cugina della Duchessa Violante moglie prima: e con volontà di Carlo padre, congiunse al cognato primo genito di quel Rè, Maria sorella sua quarto genita: Nè mancarono tra'l maneggiare in Francia questi matrimonii, altre feste à Napoli, perche Rè Carlo diè Beatrice ultima figlia ad Azzo Marchese di Ferrara, e conchiuse il matrimonio della figlia del Valois, col Principe di Taranto, per la qual Donna si trasferirono il titolo, e le ragioni dell'Imperio di Costantinopoli nella casa di Taranto, che'l Valois vedendosi fuor di speranza à poter fare quell'impresa, la dilegò al Principe, facendolo suo genero, poi che'l vedea huomo bellicoso, e per ajuti, che potea dargli il Padre, habile à fare qualche grand'effetto. In tempo di questo Rè la Nobiltà di Napoli, anzi tutta la Città fù assai magnificata, perche oltre à gran numero di Conti, creò numero infinito di Cavalieri, che viveano con honorate pensioni del Fisco Regio: Fè d'ogni pagamento fiscale franca la Città: Edificò il Monasterio di San Lorenzo in quel loco, dove anticamente quando la Città si reggea per Consoli, e Duce, era'l Palazzo della Republica: e già si vede l'immagine sua dipinta per mano di Maestro Simone da Siena in una Cona, che stava nell'Altar maggiore avanti, che si riformasse la Chiesa; Amplificò il Molo: Fece col consiglio di savii molte costituzioni, e leggi utilissime al Regno: Fabricò appresso'l Castello nuovo con grandissima spesa un Palazzo, nel qual doveano reggersi i Tribunali della giustizia, che poi da sua pronepote Reina Giovanna prima, fù convertito in Tempio ad honore della Corona

*Diego della Ratta.*

*Il Duca di Calabria moglie Sancia di Majorica seconda moglie.*

*Opere di Carlo Secondo.*

rona di Cristo: dove si conserva ancor con grandissima riverenza l'una di quelle spine, che punsero il santissimo capo: e propria l'età dell'oro à ciascuno pareva quant'ei regnò in pace: ma quel, ch'obligò'l Regno in eterno à benedire la sua memoria con ogni affettione, e con ogni loda, fù, che havendo il Padre, & egli con tal fatica acquistato, e mantenuto il Regno, mai non si vide ò insuperbire, o sotto vigor di conquista prezzar meno i vassalli di questo Regno, che d'altri suoi materni, e paterni stati: ma sempre con egual bilancia gl'honorava: e s'al Regno ponea Officiali esterni, a Provenza, a Forch'Alquir, a Piemonte ponea Regnicoli, e Napolitani, con altrettanto di prerogativa, come si legge negl'Archivj Reali, e come si vede in quei luoghi, à molte insegne di Napolitani, che furo a governargli: In cose di Stato similmente non risguardò natione; ma s'attenea al consiglio de' prudenti: Con quest'arti le sue cose, ancor ch'ei per lo più hebbe la fortuna contraria, ebbero poi nel resto della vita sua lieto fine: perche vide suo nipote figlio di Carlo Martello suo primo genito, interamente Rè d'Vngaria, havendo dibellato gli avversarii suoi: Tutti gli altri figlioli vide grandi, perche il secondo, quantunch'egli fù nella prima giovinezza Frate Minor Conventuale à San Lorenzo di Napoli, fù poi creato Vescovo di Tolosa, e poi per la santità della vita posto nel Catalogo de' Beati: Duca di Calabria col governo dell'esercito il terzo: Principe di Taranto, Dispòto di Romania Filippo, e con titolo d'Imperador di Costantinopoli: Raimondo Berlingiero, per la gran giustizia, e per la gran prudenza, piacquegli, ch'ei regesse la Vicaria: il quale poi morì con gran fama di bontà: Principe d'Acaja Giovanni, e Duca di Durazzo: E Pietro l'ultimo genito, Conte di Gravina, e non già inferiore à gli altri nella virtù: Da questo numero di figlioli grandi, & illustri hebbe non pur l'allegrezza che può haver un Padre da figli buoni, & eccellenti, ma una benivolenza infinita del popolo di Napoli, non solo degli Artisti, che riportavano grandissimi guadagni dalle pompe loro; ma de gli altri popolani honorati, che gli compartivano alle Corti loro, & egli essaltavano: Giunto in questa maniera al sessagesimo anno della vita sua, soprapreso da febre acutissima nel 1309. à cinque di Maggio, con grave doglia di tutto il Regno, partì dal Mondo: nel Palagio chiamato Casanova, ch'egli havea edificato lungi da Napoli 200. passi, che quì habitar solea d'Estate per l'opportunità dell'acqua di Sebeto, ch'entrando nella Città, passava per lo Palazzo. Non è memoria, che fosse mai pianto Principe alcuno tanto amaramente, quanto costui, per gran liberalità, per gran clemenza, e per altre virtù ch'egli havea.

*Virtù di  
Carlo Se-  
conda.*

FINE DEL QUARTO LIBRO.

Q

DEL

## H I S T O R I A

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

## ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O V.



*Controversia per la  
succession  
del Regno.*

*Bartolomeo  
di Capua,  
e quanto  
valse.*

Orto Rè Carlo Secondo, nacque subito quella famosa questione sopra la successione del Regno di Napoli, perchè dall'una parte il giovinetto Rè d'Vngheria mandò Ambasciatori al Papa à dimandar l'investitura, come figlio del Primogenito, dall'altra Roberto Duca di Calabria, ch'era col Papa, diceva che l'investitura doveasi à lui, come à figlio, e più prossimo in grado al Rè morto: così tra molte discussioni, che furo nel Collegio, importò al Duca di Calabria l'opera di Bartolomeo di Capua, Dottore in quel tempo eccellentissimo di Legge, & huomo, che per haver tenuto il primo loco molt'anni nel Consiglio di Rè Carlo, era diventato per molta isperienza prudentissimo in pratiche di Stato: Costui trattò gagliardamente la cosa del Duca in publico, & in privato col Papa, e co i Cardinali, dimostrando, che oltre à quella ragione, che davano le Leggi al Duca, era necessario per l'utilità publica d'Italia, e del nome Cristiano, che'l Regno dovesse darsi à Roberto Duca di Calabria Signor savio, & espertissimo in pace, & in guerra, e non più tosto al giovane Rè, il quale senza riconoscimento alcuno delle cose d'Italia, nato, & allevato in Vngheria, fra costumi del tutto alieni dagl'Italiani, essendo sforzato di governare il Regno di Napoli per mezo di Ministri, à niun modo haveria potuto mantenerlo in pace, parendo cosa non meno impossibile, ch'inconveniente, che'l Duca di Calabria, il Principe di Taranto, e'l Principe d'Acaja Zii del Rè, e Signori nel Regno tanto potenti, haveffero di stare soggetti à Baroni Vngari: ond'al fine  
sen-

sentenziaro in favor del Duca, & al primo d'Agosto del medesim'anno fù dichiarato in publico Concistorio Rè di Napoli, & herede negli altri Stati di Rè Carlo suo padre: & à gli otto di quel Settembre nella Città d'Avignone fù con tutte le cerimonie coronato: E'l Papa à maggior dimostrazione di benivolenza, gli donò per autentica Bulla sottoscritta di tutto'l Collegio, una gran somma di denari, che da Rè Carlo si doveano alla Chiesa Romana per le spese fatte da Papa Bonifacio Ottavo nella ricoveratione di Sicilia: Con questi favori il novo Rè partì da Provenza per Italia, e qui per mostrarsi grato al Pontefice, & alla Chiesa cavalcò per tutte le Città, favoreggiando i Guelfi, e dichiarando, ch'egli faria perpetuo nemico à quei tutti, che cercavano d'infestare lo Stato Ecclesiastico, e partegiani suoi: Giunse in Napoli, dove con pompa Reale, e con testimonio universale di gran contento il riceverono, che non solo ciascuna Provincia del Regno; ma ogni Terra di qualche nome gli mandò Sindici à visitarlo, & adorarlo: ei per mostrarsi meritevole del giuditio del Papa, e della benivolenza de' Popoli, cavalcò per tutto il Regno, vedendo i trattamenti de' Baroni, e degli Officiali co' sudditi: & accarezzò quelli, che si portavano bene: e per contrario riprese gl'ingiusti, e' tiranni, ordinando, c'havessero da osservare ogni legge à punto, e' Capitoli del Regno: Ritornato à Napoli, cominciò à far bella, e magnifica la Città, non havendo ancor cagione alcuna di guerra: e diede principio al Monasterio di Santa Chiara, luogo per Monache in ampio numero à quell'Ordine, & in separato Convento per molti Religiosi conventuali: e piacquegli, che fosse Cappella Regia; Fabrica certo, la quale di magnificenza, e di grandezza non è minore à niun'altro edificio moderno d'Italia: & è fama, che dal dì primo del suo Regno destinò trè mila docati il mese da spendersi mentr'ei vivea, prima in edificare la Chiesa, e' Conventi, e poscia in comprare entrata, e possessioni, delli cui frutti potessero vivere le Monache, e' Frati.

Passò i primi trè anni del Regno in questi essercitii, favorendo nel modo, che potea per tutta Italia la parte Guelfa: tal che dopò la morte d'Alberto, essendo creato Rè di Romani Enrico Settimo della Casa di Lusimburgo, e coronato in Aquisgrana; Tutti Ghibellini d'Italia mandarono à sollecitarlo, ch'ei venisse à coronarsi à Roma: E perche lo Stato suo in Germania era di poca importanza, e bisognava con le ricchezze d'Italia sostenere il decoro Imperiale, si fe' Dieta, ove foro tutti i Principi Germani, che la natione gli pagasse un'essercito, col quale potesse venire à coronarsi in Italia: E'l Papa, ch'intese questo, dubitando, che non venisse ad occupare tutto lo Stato Ecclesiastico, & à ponere la Sedia dell'Imperio à Roma, creò Conte di Romagna, e Vicario Generale di tutto lo Stato della Chiesa. Rè Roberto: la qual cosa molto piacque al Rè, accrescendoli non

Roberto  
Duca, co-  
ronato Rè  
di Napoli.

Santa Chia-  
ra di Na-  
poli.

*Giovanni  
Principe  
d' Acaja,  
per altro ti-  
tolo Duca  
di Duraz-  
zo.*

tanto pericolo, quanto molta riputatione, e potenza, ch'egli mirava le forze d' Enrico non preggiarsi al titolo dell' Imperio, e mandò subito Giliberto Santeglia, Barone Catalano con ducento lanze in Romagna, e con alcune fanterie, ch' a lui pareva, che bastassero à tener' in freno i Ghibellini da Rìmino, Faenza, e Forlì, acciò ch' alla venuta del novo Imperadore non facessero qualche movimento: dall'altra parte enviò buona banda di gente à Diego della Ratta, ch' à nome suo, militava per Fiorentini, & in ultimo fè cavalcare Giovanni Principe d' Acaja suo fratello à Roma, con sei cento huomini d' arme eletti, e con alcune bandiere di fanti, che con la parte Orsina fortificasse la Città, e' Borghi, per troncàre i disegni dell' Imperadore: scrisse ad ogni Terra Guelfa d' Italia, che si ponessero in arme à difesa loro, e dello Stato Ecclesiastico: ma' l' Principe giunto in Roma, attese à fortificare quella parte, ch' è tra' l' Tevere, e' l' monte Vaticano, hoggi Trastevere, e Borgo: Rè Federico, c' havea preso gran dispiacere, che' l' Regno di Napoli fosse rimasto à Roberto più tosto, ch' al Rè d' Ungaria, del quale per la distanza potea dubitar meno, e c' havea pensato di battere in ogni occasione le forze di Rè Roberto, e pose molta speranza nella venuta dell' Imperadore; ma pur nel principio non si discoperse: Ora, accadendo in Grecia, che in una battaglia fero prigionie le genti del Principe di Taranto, Ferrando figlio del Rè di Majorica, il qual militava per l' Imperadore di Costantinopoli; la Regina Sancia moglie di Rè Roberto, perche gli era sorella, fè condurlo à Napoli, e ponerlo à molta cortese prigionia, e Rè Federico ( siccome credono alcuni ) più tosto per mandar' à spiare quel, che si faceva à Napoli, che per carità, mandò à visitarlo per Martino di Rosa, che guardando, com' hò detto, il Castello di Gagliano in Sicilia, cagionò col doppio tradimento la rotta del Conte Gualtiero Brenda: Egli dopò la visita, dimorò tanto in Napoli, che sospettò il Rè, non fuisse ciò per ordire qualche tradimento, fè pigliarlo, e dargli tormenti, & in acerbissima prigionie poi rinchuderlo, dove dicono alcuni, che fornì la vita sua: da questa ingiuria pigliando occasione Rè Federico non volse tardare più à scoprirsi, e giunto l' Imperadore in Italia, mandò Manfredò di Chiaromonte à visitarlo, & à trattar lega con lui contra Rè Roberto: L' Imperadore fè gran conto di quest' imbasciaria, e strinse la lega, e dichiarò Rè Federico Ammiraglio dell' Imperio, e mandò à pregarlo, che con l' armata infestasse le Marine del Regno, ch' egli presto sarebbe ad affalirlo per terra.

A quel tempo Genovesi, che haveano ricevuto come Signor l' Imperadore, e col mezo dell' opra sua pacificato le gare tra Spinoli, e Dogi, l' ajutarono in buona somma di danari: co' quali vedendosi ancora più gagliardo per la lega di Rè Federico, ch'

era

era già pubblicata, cominciò ad essere formidabile à tutta Italia; e gionto à Pisa, fè citare Roberto come vassallo dell'Imperio, e l'fè contumace, dichiarandolo privato del Regno di Napoli: mà Rè Federico intesa per Manfredò la lega, & havuto il privilegio d'Ammiraglio, preparò l'armata sua con intentione d'aspettare l'armata de' Pisani, che l'Imperadore havea promesso di mandargli, e così far guerra à Napoli, & à Gaeta, per conturbar maggiormente lo stato del nemico, dando ne' lochi principali: Tra questo il Principe d'Acaja, il quale dopò haver fortificato Borgo, havea dispensato ancor molte genti in Santa Maria Rotonda, in Santa Maria Maggiore, & in San Giovanni Laterano, vedendo assaltarle da Colonesi, che haveano radunato gran numero di seguaci loro, e conoscendo che l'Imperadore sopravvenia, che già occupato havea Ponte Molle, uscì da speranza à poter con le forze de' gli Orsini difendere tutta Roma: e con quelli si ritirò à guardar Vaticano, e Borgo: in tanto giunsero trè Legati Apostolici all'Imperadore, il Cardinale Hostiense, il Cardinale di Santa Sabina, il Cardinale di Santa Maria in via Lata; i quali per dimostrare, che'l Papa non havria negato all'Imperadore le cose giuste, offerivano di coronarlo, con patto, ch'egli avanti giurasse, che poi subito partirebbe di Roma, e non procederia contra 'l Rè Roberto Feudatario, & amico della Chiesa: l'Imperadore non si tenea di forze proprie gagliardo à mover l'Impresa del Regno, con tanti soldati nemici alle spalle, prima, ch'oprasse cosa notabile con l'armata Rè Federico: Per ciò, e per la scommodità, ch'era del vitto in Roma, ond'egli frà pochi giorni havria causato fastidio a' suoi Colonesi, non che al Popolo Romano, fù costretto di giurare: E così essendo coronato con solennità il Primo d'Agosto in San Giovanni Laterano, il dì seguente andò in verso Pisa con animo di temporeggiare infino à qualche prova di Rè Federico; mà per camino cadde infermo, & arrivato à Buon-Convento Castello del Contado di Siena, morì: e' suoi con fatica giunsero à Pisa. Nell' istesso tempo Rè Federico era uscito con potente armata, ch'ei si credea d'incontrare quella di Pisani, e di Genuesi: & incontrò una fragata nella quale venia l'huomo lasciato dal Chiaramonte appresso l'Imperadore; costui gli annuntìò la morte, per la quale prese dolore incredibile, per trovarsi d'havere acceso la guerra con Rè Roberto con la speranza della lega, ch'era disciolta; morto l'Imperadore: e però non volse ritornare in Sicilia; mà seguì verso Pisa, dove con l'ajuto di tutta la parte Ghibellina, che là era, sperava di far tornare l'essercito de' Todeschi al Regno; ma trovò in tanta confusione i capi della parte, & ancor sbigottiti, e confusi tanto i Capitani dell'essercito, che lor pareva d'ora in hora esser preda a' soldati del Rè Roberto: e però ciascuno si tolse la via sua, & egli messo si ritornò in Sicilia.

*Henrico  
Sessima à  
Pisa.*

*Morte di  
Henrico.*

**Ma**



*Rè Roberto  
so assalta  
l'Isola di  
Sicilia.  
Assedio di  
Trapani.*

*Galeazzo  
forte solda-  
to, e sue pro-  
ve.*

*Preso Ga-  
leazzo, e in  
tuo modo.*

Mà Rè Roberto ingrandito della riputatione per essere uscito da così pericolosa guerra, diliberò d'assaltare Sicilia con buona armata à tempo, ch' il Rè Federico havea disarmata la sua, nella quale havea speso quant'oro havea ragunato ne gli anni della pace; andò, e subito prese Castello à Mare del Golfo: quindi à Trapani, e l'assedio dà terra, e da mare: Federico, che stava in gran povertà, nè potea raccogliere essercito per Campagna, andò con genti, che doveano servirlo per obligo, secondo l'uso di quel Regnò, à ponesi ad Erice per impedire la vittuaglia all'essercito nemico, e proibire le corriere: In questo assedio di Trapani, accadè una cosa notabile, ch'essendo nel Campo di Rè Roberto, un soldato chiamato Galeazzo, ò come altri dicono Galasso, ch'era di forza, e di valore incredibile, andava ogni dì sotto le mura della Città sfidando à battaglia quei del presidio, & havendo uccisi alcuni valenti huomini, ch'audacemente erano usciti à combattere con lui da corpo à corpo, cominciò à disfidarne molti insieme, onde uscendo da quella Terra à trè, & à quattro in compagnia, tutti gli malmenava, e stroppiava con grandissimo piacere del campo, e così con dispiacere, & onta de gli assediati, i quali al fine per lo sdegno diventarono ingegnosi, che fatto fare catene, & alcuni ramponi gli posero sopra la porta della Terra, e quando venne Galeazzo al loco solito per disfidargli, fero ufcire sei soldati, che avvicinati al nemico, si vollero ad arte in fuga: e Galeazzo gli seguì fin' alle porte, con grandissimo plauso di quelli del campo, mà essendogli da sopra la porta ramponi, e catene buttati addosso, restò preso con maggior grido, e piacere di quelli della Città: Rè Roberto, che l'amava per la rara fortezza sua; mandò un Trombetta ad offerire la taglia: mà fù l'odio tanto de' parenti di quelli, che Galeazzo havea uccisi, che quando gionse il Trombetta, ritrovò, che haveano fatti pezzi del corpo di quel valente huomo, e dattigli à mangiare a' cani; seguì poscia il Verno, e l'essercito cominciò à patire molti disagi, & ad infermare, onde Roberto pensò di partirsi, ch'era in grandissimo pericolo d'essere rotto, e già Rè Federico havea con lettere divulgato per tutta l'Isola, che l'essercito nemico era tanto diminuito, & indebolito, ch'era agevol cosa à dissparlo: così gli concorrea tutta via gente, & havea comandato alle Galee sue, ch'erano in Messina, che venissero ad assaltare le Galee Napolitane, che Roberto havea unite al campo con spessi ponti; mà la fortuna per sollevarlo, adoprò, ch'al punto, ch'arrivarono le Galee Siciliane, si levò una tempesta, che le mandò tutte à traverso: e le Napolitane ancora non furo senza parte di danno per la medesima tempesta, per che affogarono alcune, & in esse il Conte di Corigliano con alcuni altri Cavalieri, che erano saliti per difenderle: trà la paura di Rè Roberto, e'l danno di Rè Federico, l'un, e

l'al-

l'altro stanchi fermarono triegua per quattordici mesi: Con tal poco frutto Rè Roberto si tornò à Napoli: dove pochi giorni dappoi furono gli Ambasciatori de' Fiorentini, per che Pisani, ch' in Toscana erano i capi de' Ghibellini, havean per trattato d'Ugoccione della Fagiola pigliato Lucca, e scacciato i Guelfi: onde in Fiorenza si dubitava, che la perdita di quella cagionasse rivoluzione à tutta Toscana: Pregarono Roberto à nome di quel commune, che mandasse in favor loro uno de' fratelli, che da loro si darebbe honorato soldo alle genti, e real trattamento alla persona sua, il Rè non potendo negarlo, mandò Pietro Conte di Gravina suo fratello minore, con alcuni Baroni, e con trecento lanze: Questo Signore con la presenza, e con le belle parti sue fù di tal maniera caro, e grato a' Fiorentini, che fù opinione universale, che gli havrebbono data la Signoria in vita, così con prudenza, e modestia governò à quel tempo che visse: Ma Ugoccione essendo fatto già Tiranno di Lucca, e di Pisa, andò ad assediare Monte Catino, Terra di Fiorentini in Val di Nieve: per la qual cosa Fiorentini conoscendo, c'haveano bisogno di maggior forza, mandarono in Puglia à soldare il Principe di Taranto con cinque cento lanze, ch'era poco avanti ritornato da Grecia: della qual cosa hebbe dispiacere il saggio Roberto, ch'ei conosceva pronto più 'l Principe di mano, che savio di consiglio: & havria più tosto voluto mandarvi Carlo Duca di Calabria suo unico figlio, quantunque non havea all' hora più delli sedici anni, per che mandandolo con la guida de' più savij, e principali Baroni del Regno, credea, che farebbono avvenuti migliori successi, mà non potendo negare al Principe, il quale conducea genti proprie, lasciò andarlo: Fiorentini il riceverono con grand' honore, sì per la congiunzione, e strettezza, c'habbero sempre con quella casa, come per la speranza, c'haveano conceputo dalla fama del Principe, ardito nell' arme, e valoroso: Egli conosciuto il desiderio loro, cavalcò subito insieme col Conte Pietro à sovenire Monte Catino, con otto cento lanze, condutte da loro, e con fanterie stipendiate da Fiorentini: & andò ad apponerli all' esercito d' Ugoccione, cui diede tanto spavento, che dubitando non havessero mandato la fattion Guelfa uscita di Lucca i Fiorentini con parte di lor' esercito, ad indurre quella Città à movimento, in che egli havea lasciato poco presidio, che fatti fare gran fuochi per tutto 'l campo, si levò di notte dall' assedio, e prese la via di Lucca: à quel tempo il Principe era caduto infermo; mà gli altri Capitani de' Fiorentini si congregarono à consiglio col Conte di Gravina, per trattare ciò, che haveano di fare: il Commissario de' Fiorentini coi Guelfi non contenti d' haver subito foccarso la Terra, ferono istanza al Conte con molti prieghi, che si dovesse andare alla coda dell' esercito nemico, e tentare di finire la guerra, la quale si mantenea con in-

*Ugoccione della Fagiola.*

*Pietro Conte di Gravina.*

*Il Principe di Taranto in Fiorenza*

fop-

soportabile spesa del commune: onde il Conte, che desiderava, che Fiorentini cavassero alcun frutto dalla sua condotta, sè mover' il Campo, conducendo seco il figlio primo genito del Principe di Taranto, per ch' il Principe era oppresso dalla febre in Monte Catino: e così fù la temerità de' Guelfi, che senza volere star' all' ordine de' Conduttieri, attaccarono la zuffa con gli ultimi nemici, con più forza, che consiglio: e' l Conte per non vedergli morire, si spinse in loco avvantaggiofo à nemici: & al fine bench' egli, e' suoi combatteffero con molta virtù, restò morto, e rotto: e morì ancor seco il nipote, figlio del Principe: alla nova di questa rotta, Rè Roberto, ch' era di natura amator de' suoi, restò oltra modo con doglia: e mandò Vgo del Balzo con cento altre lanze in sussidio a' Fiorentini, i quali riconoscendo, che la rotta era proceduta da colpa loro, con grandissimo animo mostrarono di tenerne poco conto, e ferono in brieve gran somma di moneta, e nove genti soldarono per fare maggior effercito.

Mà ritornando alle cose del Regno, Rè Roberto, che non havea altro figlio che' l Duca di Calabria, volse accasarlo, per vederne figlioli, e strinse il matrimonio con la figlia dell' Arci Duca d' Austria, e mandò il Conte Camerlingo, e l' Arcivescovo di Capua Ambasciatori con honoratissima compagnia di Nobili: Questa hebbe nome Caterina, la qual venne cō grandissimo honore, perche nō fù nulla Città, d' amica, d' adente di Rè Roberto, che nō le facesse grandissima festa, e richissimi doni: giunta in Napoli, fù con ogni amore, e con somma splendidezza dal Rè socero, e dallo sposo ricevuta: mà fù poco fortunata, per che dopò non molto tempo morì senza haver fatto figlioli: e si vede sepolta nella Chiesa di San Lorenzo appresso l' Altar maggiore: il Rè celebrato c' hebbe queste nozze, per che venne à fornire il tempo della triegua, deliberò seguire l' impresa della Sicilia: e creò Capitan Generale Tomaso di Marzano Conte di Squillace; il quale andò con settanta Galee, e con numero buono di navi da carico: & afflisse tanto quell' Isola, e le forze di Rè Federico, che fù commune opinione, che se Roberto haveffe continuata la guerra in quel modo, hav rebbe certamente ricovrato quel Regno, già ch' il Rè Federico, che dopò la pace era stato quieto fin' alla venuta dell' Imperadore Enrico in Italia, che vi corsero anni molti, non solo havea perduto per morte quasi tutti quei Baroni valorosi, & affinati nel maneggio di tante guerre; mà ancor vedea ogni suddito per l' oblivion delle guerre, ritornato pigro: & era spento in tutto quell' ardore ne' Popoli, e quell' odio contra Franzesi, che gli havea indutti à soffrir tante ruine, & incommodità: così dall' altra parte erano morti quei Franzesi, e Provenzali, ch' al principio della guerra odiavano tanto, e' figli loro già erano Italiani, per ciò mal volentieri le Terre dell' Isola comparivano à contribuire alle spese della guerra:

*Morte del  
Conte di  
Gravina.*

*Caterina  
d' Austria  
prima Mora  
di Rè Ro-  
berto.*

*Tomaso di  
Marzano.*

ra: ma la virtù di Rè Federico, ch'era solita ad haver sempre favori della fortuna, gli hebbe à questo punto più che mai, perche essendo morto il Papa, fù creato Giovanni Vigesimo secondo, e' Siciliani mandarono subito una Imbasciaria de' maggiori huomini dell' Mola, à rallegrarsi della creatione, & à supplicarlo, che come buon Pastore, e padre universale de' Cristiani, volesse trattare, ò pace, ò tregua fra quelli due Principi. Questi Ambasciatori così con arte esposero le miserie, e le ruine continuate per tanti anni à quel Regno, che'l Papa, o'l Collegio d'eterminarono in ogni modo di condurre ad effetto, ò la pace, ò la tregua; & un Legato, che mandò à Rè Roberto, l'indusse à far tregua per cinque anni, della quale Roberto fù molto biasmato da ogni persona all'hor di giuditio, le quali dicevano, che non fù altro, che lasciare la certa vittoria, e possessione di quel Regno, ma egli alcun tempo d'apoi essendoli detto, se ne scusò, che no'l fè tanto per farsi benivolo, & amico il novo Pontefice, quanto per attendere ad un trattato d'haver Genua, perche fatto Signor di quella havria con le forze Marittime potuto più agevolmente ricovrare Sicilia: ma quest'occasione gli uscì inrevocabilmente poi dalle mani, ancorche'l trattato di Genua gli andò con felicità; che Genovesi oppressi dalla tirannia, e dal superbo governo de' Ghibellini, gli discacciarono dalla Città, e rimisero la parte Guelfa, la quale ritrovandosi molto povera per l'essilio, c'havea tanti anni sofferto, nè confidando à potersi mantenere da se in stato, chiamò Rè Roberto, quale con molte Navi, e con venticinque Galee, à vent'uno di Luglio, del 1318. partendo da Napoli, arrivò in Genua con mille, e ducento huomini d'arme, e con buona quantità di fanti: dove in consiglio publico, e con grande allegrezza d'ogni Cittadino, gli fù data per dieci anni la Signoria di quello Stato: per la venuta sua i Ghibellini fuorusciti, ch'erano appressati alla Città, ritornarono in dietro; & egli havendo oosi agevolmente, senza fatica acquistato tal Signoria, tornò subito col pensiero all'impresa di Sicilia; ma riuscì molto diverso fine da quello, che havea sperato: però, che i Principi Visconti, all'hor Signori di Milano, e capi in Italia de' Ghibellini, havendo sospetto un vicino tanto potente, si posero in arme; e mandarono Marco Visconte con giusto essercito à tentar di rimettere i fuorusciti à Genua: Rè Federico il qual vedea, che dallo stabilimento di Rè Roberto in quel Dominio, dipendeva la ruina sua, e di Sicilia; mandò ajuto di denari, con che i fuorusciti soldarono alcune compagnie di Todeschi, ch'à quel tempo erano in Italia: accresciuti con tante forze, andarono col Visconte ad assediare Genua, e come che provisti erano di guastatori, poiche signoreggiavano tutta la riviera, fero in molte parti della Città cave, con le quali cadde buona parte di mura: e dalle ruine diadero feroci assalti,

*Tregua per  
cinque an-  
ni.*

*Rè Roberto  
fatto Signor di Ge-  
nu.*

*I Ghibelli-  
ni assalta-  
no Genua.*

ti, ne' quali apparve la gran virtù de' Cavalieri Napolitani, e Regnicoli, ch'erano con Rè Roberto, che entrando fra lo spazio delle mura, ch'erano cadute, con mazze ferrate, & accie, e con gli stocchi ributtarono i nemici, che già havevano cominciato ad intrare, tal che non solo per quel dì salvarono la Città; ma tolsero gran parte di speranza à quei fuorusciti d'intrare mai più nelle case loro, mentre la Città era difesa da huomini tali: e Marco Visconte mosso da vanità giovanile, mandò un Trombetta nella Città à sfidare à singolar battaglia Roberto: il Rè non volse fargli risposta alcuna, giudicando, che l'ambizioso ardire del Visconte, non havria pregiudicato all'honor suo essendo Rè, & havendo la possessione di quel che voleva: e non havrebbe acquistato gloria à Marco, sapendosi, ch'il Rè non era obligato d'uscire.

I Signori Visconti quanto più ebbero nuova del valore della gente di Rè Roberto, tanto più hebbero timore, c'havendolo provocato, non si rivolgesse contra loro, quando fosse fermato nel dominio di Genua: perciò mandarono a' fuorusciti sopplimento di moneta, e di gente: confortandogli à durare nell'assedio: che, ancorche la Città non si potea pigliare per forza, speravano, per la instabilità del Popolo, e per la carestia del vivere, si renderia: E Roberto dall'altra parte conoscendo questo, e bramoso di ricovrare la campagna, e di mantenersi la Signoria; mandò à Fiorenza per ajuto di danari, & à Napoli per soldati: non mancarono Fiorentini liberalmente: e'l Duca di Calabria da Napoli mandò ottocento lanze, e cinque milia fanti, i quali havendo prosperamente navigato, giunsero à Sestri: e l'esercito de' fuorusciti, c'havea aviso di ciò, subito corse per victargli à discendere in terra; ma giunse à tempo, che smontati haveano pigliato Sestri, e postovi buon presidio, moveano per la via di Genua: onde non parendo sicuro partito di far con loro fatto d'arme, perche temeano, ch'ancor non sopravvenissero quelli di Genua, e fossero colti in mezzo, lasciarono l'impresa, e si ritrassero in diverse parti, havendo perduto tanto tempo, e spesi tanti denari in danno, Rè Roberto era uscito di Genua: e giunto al nuovo soccorso, non gli parve di seguirli, ma se cavalcare i suoi à ricoverare l'una, e l'altra rivera, & à spianare molti lochi forti, che intorno della Città il nemico fatti havea: e poi c'hebbe stabilito le cose con buoni ordini, e con gran sodisfazione de' Cittadini, lasciando Luogotenente in Genua Riccardo Cambatesa Barone Regnicolo, di gran pregio nell'arme, con sei cento lanze, dièe licenza al più de' pedonari, e passò con quaranta Galee in Avignone à visitare il Papa, & à rivedere il suo Stato di Provenza: hebbe dal Papa grandissime accoglienze, e da' Provenzali gran doni: visitò quei lochi, e riformò gli ordini della giustizia ov'era il bisogno. Ma Rè Federico, che aspet-

tava

*Riccardo  
Cambatesa  
Luogotenente  
del Rè in  
Genua.*

tava sopra lui d' hora in hora le forze di Genua, e di Napoli congiunte; mandò venticinque Galee in sussidio degli usciti da Genua, i quali sollevati per la lontananza di Rè Roberto, vollero tentar à pondersi dentro: e co i danari de' Visconti soldarono mille Cavallo, la maggior parte Todeschi, e fero una gran raccolta de' Villani della Rivera; & à tre d' Agosto andarono sopra Genua, e le diedero fiero assalto per mare, e per terra: ma perche le Galee erano poche, bastò la virtù di pochi soldati del Gambatesa à difendere la Città in verso'l mare: Et egli col resto, & insieme co i più forti Cittadini Guelfi uscì sopra quelli, ch' oppugnavano da terra, e dopò una sanguinosa battaglia, nella quale non si vide vantaggio alcuno, perche pari fù'l numero de' morti dall'una, e dall'altra parte, se ne ritornò dentro la Città con gran riputatione di valore: ma à Ghibellini raggiungea forza, & ardire la disperatione, perche riconoscevano, che l'assedio convien presto abbandonarsi, ò per mancamento di moneta, ò per gagliardo soccorso, che non potea tardar di venire à gli assediati: e però davano ogni dì grandissimi assalti: nè pareva, che prezzassero la morte: ma Riccardo col sempre trovarsi à quelle parti della muraglia, dove più era bisogno, la difendea gagliardamente: & al fine sopravvenendo una gran fortuna in mare, le Galee corsero traverse in diversi luoghi: & otto di loro si perdettero alla marina di Chiavari con tutte le genti, e' Ghibellini afflitti per questa perdita, si ritirarono à Savona, e con gran diligenza attesero à congregare le Galee disperse, & à ristorarle di quanto haveano bisogno: e poi, che n'ebbero posto in ordine dici sette, cominciarono con quelle à mareggiare, per togliere le vittuaglie, ch'andavano alla Città: e sopravvenendo dodici Galee, & alcun' altri legni mandati da Rè Roberto con soccorso, cominciarono à combattere, e ne presero alcune, ponendo l'altre in fuga: e perch'era il fine dell'Autunno, & haveano aviso, ch' in Genua era gran fame, vennero in speranza di fare con quelle poche Galee, costeggiando per la Rivera, quell'effetto, che non haveano potuto fare con due esserciti nell'assedio: e certo essendo il paese di Genua di natura sterile, e'l presidio, c'havea il Gambatesa, assai debole di numero, onde non potea sicuramente mandare di lontano con buona scorta i Saccomandi, la Città venne in grandissimo periglio di perdersi: perche'l Popolo impatiente delle incommodità, si mostrava ogni dì più atto à far novità: Ma furono tali del Gambatesa la prudèza, e de' Capi Guelfi la pazienza, togliendo à se il vivere loro, per darlo à i Capi del Popolo, che passò tanto tempo, che sopravvennero venti sette altre Galee di Provenza, le quali trovando le Galee de' Ghibellini à Lerice, le ruppero, ponendone molte à fondo: il Gambatesa, che non lasciava occasione alcuna di abbattere in tutto la parte nemica, ca-

*Virtù di  
Riccardo.*

valcò in quella parte di terra, dove i Ghibellini poteano sperare di salvarsi, e s'incontrò con loro, e n'ammazzò una parte con alcuni personaggi de' più principali: e subito scrisse à Rè Roberto il successo di questa vittoria, e che la parte Ghibellina era tanto abbattuta, & afflitta, ch'agevolmente si potria, perseguitando estinguerla in tutto: e'l Rè subito mandò novi soccorsi, co' quali Riccardo riuscito in campagna, ridusse in pochi giorni l'una, e l'altra rivera al dominio de' Guelfi, & alla divotione del suo Rè: Tra questo il Rè Federico vedendo più ruinata ogni giorno la parte Ghibellina, e sue forze poco habili à poterla sollevare, havea mandato Ambasciatori à Costantinopoli, dimostrando all'Imperadore, che se Roberto fermava il piè nel dominio di Genua, havria al sicuro potuto mantenere il Principe di Taranto con potente armata alle Marine di Costantinopoli, per scacciarlo dall'Imperio: e con questo l'indusse à far lega seco, & à mandar cinquanta mila onze d'oro, con che egli soldò à nome della lega, Castruccio Tiranno di Lucca, & in Toscana capo di Ghibellini, & anche ordinò un'armata in Sicilia di quaranta due vele, & oprò, ch'ad un tempo Castruccio con giusto essercito s'appresentò alle mura di Genua per terra, e l'armata di Siciliani per mare. I Guelfi, ch'à quel tempo stavano securi, & haveano per lo più licentiate la gente di guerra, furono à gran pericolo di cadere in somma miseria, per assalto così d'improvviso: ma Rè Roberto provide subito, ch'in Provenza, & in Napoli s'armassero cinquanta cinque Galee, con farne Capitano Ramondo Cardona di natione Catalano, il quale à quei tempi era d'honorato nome in cose di guerra: costui con venti altre Galee Genovesi pensò di combattere l'armata contraria, unita pur con alquante Ghibelline; mà il Capitano dell'armata Siciliana con grand'astutia fè vista di fuggire, e fece vela inverso Napoli con disegno di tirarsi appresso l'armata de' nemici; & in tanto di dare tempo al Castruccio, c'havesse potuto astrigner Genua à far novità, & à ricevere i fuorusciti: e già successe in parte il suo pensiero, perche il Cardona gli andò sempre alla coda con dterminatione di combattere: ma quando furono vicino ad Ischia i Siciliani fero due parti dell'armata; & una velocemente si ritirò verso Sicilia, e l'altra s'ingolfò con tanta celerità, ch'il Cardona giunto con l'armata sopra l'Isola di Capri la perdè di vista: e' Capitani delle Galee sue ammutinati, contra il voler suo andarono à Napoli, con dire, c'haveano bisogno di spalmare, e pigliare la panatica: & in questo tempo quella parte dell'armata, che s'era ingolfata, ch'al più erano Galee di Ghibellini, andò subito ad appresertarsi al Porto di Genua, spargendo fama d'haver rotta l'armata di Rè Roberto, e che l'altre Galee Siciliane erano andate à dare la caccia à quelle ch'erano scampate; & accrebbe tanto questa falsa nova l'ardire all'essercito di Castruccio,

*Legato trattata da Rè Federico à favore di Ghibellini.*

*Ramondo Cardona.*

e'l

e'l timore à gli affediati, che fù gran pericolo, che'l Popolo di Genua pigliasse l'arme, & introducesse Castruccio nella Città: mà fù tanta la virtù di Riccardo non solo in difendere con l'arme le mura, mà in mantenere ancor gli animi de' Cittadini con somma prudenza, e vigilanza, che Castruccio disperato d'espugnarla, se ne ritornò velocemente in Lucca; tanto più havendo inteso, che' Fiorentini ad istanza di Rè Roberto mandavano genti à danneggiare il paese di Lucca: Alla partita di Castruccio i fuorusciti rimasero assai deboli, & andarò à diffarmare.

A questi successi di Genua si conobbe chiaramente come i giudiziij humani, se ben sono d'huomini prudentissimi, e di gran discorso, riescono ben spesso fallacissimi; però che Rè Roberto stimato il più savio Principe di quell'etade, lasciando per sei anni à dietro l'impresa di Sicilia, la quale per condotta, e virtù del Conte di Squillace, era giunta à termine di certissima vittoria, restò ingannato, essendosi con la speranza di Signoreggiar Genua, ingolfato ad un pelago grandissimo delle guerre d'Italia redivive, e rinascenti l'una dall'altra: dove stette implicato la maggior parte della vita sua, e fù costretto di lasciare le cose proprie, per favorire quelle d'altri; però ch'essendo i Visconti potentissimi, e capi de' Ghibellini, furono gran fautori de' fuorusciti di Genua, e non ricusavano di pigliare ogni fatica, e far ogni gran spesa, per l'odio, che portavano à Guelfi, per haver introdotto nella Città Rè Roberto troppo potente nimico vicino; e furo cagione per le spesse pratiche, & assalti, ò deboli, ò gagliardi che faceano muovere da Ghibellini, ch'egli ch'una volta havea pigliato quell'impresa, non potea, salva la Maestà Regia, lasciarla, & attendere ad altro, e però volendo seguire questo disegno, giudicò che fosse necessario far prova à discacciare i Visconti di Stato, ò almeno travagliarli tanto ne' Paesi loro, che non havessero potuto attendere à favorire altri: e per questo fatta nova lega col Papa, e col resto de' Guelfi di Lombardia, mandò Raimondo di Cardona insieme con un Legato Apostolico con mille, e ducento lance, in favore di quelli di casa della Torre, ch'erano i capi della parte Guelfa, e cercavano di rientrare in Milano, e discacciarne i Visconti: Mà Raimondo non hebbe niente più prospera fortuna in questa militia terrestre di quel che havea havuto con l'armata per mare, per ch'al Ponte di Bassignana fù rotto da Visconti, e con la rotta sua accrebbe tanto ardire à nemici, che con più forze andarono ad investire Genua: Mà Riccardo tanto più si mostrò valoroso, perch'essendo venuti i Ghibellini, e fatto una fortezza nel Monte di San Bernardo, uscì all'improvviso, e gli scacciò prima di là, e poi dall'altre fortezze, che da loro si teneano: & acquistò gran preda, già che i nemici per la rotta del Cardona stavano in tanta confidenza, che s'era-

Valore di  
Riccardo.

po



no ridutti à quei luoghi forti con la famiglia , e con tutte le loro sostanze: Quelli , che andarono salvi fuggirono à Savona : e poco da poi l'essercito de' Torriani ruppe Marco Visconte in Ghiradada: onde il danno fù maggiore della parte di Ghibellini , che non era stato nella rotta del Cardona dalla parte di Guelfi : e perciò Rè Roberto , che vedea , ch'i Torriani soli bastavano à tener i Visconti in travaglio ; e che però la virtù del Gambatesa bastasse à ritenere à sua divotione Genua , si partì da Provenza , e venne à Napoli con intentione di cominciar l'impresa di Sicilia : ma à pena fù giunto à Napoli , che Fiorentini molestati dal Castruccio , mandarono à pregarlo , che loro mandasse nuovo soccorso , perche Castruccio havea rilevato tanto l'animo, e la potentia de' Ghibellini fuorusciti da Fiorenza , che malagevolmente si potea vietar loro l'intrata nella Città , e per questo fù costretto à mandarvi subito il Conte Novello del Balzo con ducento huomini d'arme : e poi si volse con tutto il pensiero à far grandissimi apparati per la guerra di Sicilia ; e compariva ogni dì all'Arsenale di Napoli à sollecitare , che si facessero Galee in gran numero : del che Rè Federico concepì molto timore, e fù fama, c'havebbe ordinato un trattato con alcuni fuorusciti Fiorentini di far'uccidere Rè Roberto , mà fù scoperto il trattato , e Toscani pigliati , e tormentati confessarono d'havea disegnato di poner fuoco all'Arsenale , & uccider il Rè , senza nominare Rè Federico.

*Passaggio  
in Grecia  
del Principe  
d'Acaja.*

In quest'anno Giovanni Principe della Morea partì da Napoli , e passò in Grecia per ricovrare quelle Terre , ch'ei pretendea per la successione della moglie , ch'era una gran Signoria , e condusse seco una bella compagnia di Cavalieri ; tra' quali per quello ch'io vidi in Brindesi in un Libro , dov'erano annotate molte cose antiche , erano nominati questi Napolitani ; Andrea , e Riccardo Origlia ; Andrea Marramaldo ; Pippo Macedonio ; Rinaldo Brancaccio ; Lisco , e Palamede Sassone , Bartolomeo Scannaforice : Sorrentini furo Nicola Acciapaccia ; Berardo Brancia , e Franciscotto Capece : Salernitani , Francischetto della Porta ; Giovanello Comite , e Giacomo Proto giudice : Tutti questi erano Cavalieri à sproni d'oro , e capi di squadra di venticinque huomini d'arme per squadra: Onde mi pare di notare quant'importa ad un Regno un Rè bellicoso , per far crescere in gran numero le genti di guerra ; perche si vede , che nel Regno di Napoli era tanta copia di cavalleria , che bastava in un medesimo tempo à Rè Roberto per mantenere Genua , e Fiorenza , e per poter fare la guerra in Sicilia , & à mandar bene accompagnati di guerrieri i fratelli à guerreggiare in Grecia.

In questo tempo ancora Rè Roberto diede la seconda moglie al Duca di Calabria , e fù la figliola di Carlo di Valois , nata dalla figlia di Filippo Imperadore di Costantinopoli , e sorella di quella , c'havea tolta

tolta per moglie il Principe di Taranto; e celebrate, che furo le nozze, essendo già in ordine l'armata, envì il Duca di Calabria col fiore delle genti, e de' Capitani del Regno di Provenza in Sicilia: L'Armata fù di cento, e tredici Galee, con gran numero di navì da carico; Quando io hò letto quelli autori che scrivono il numero di queste armate così grandi, hò tenuta per cosa favolosa, che dopo la rotta d'una armata, subito l'anno seguente si faceva l'altra maggiore, poiche hò visto che in sessanta anni c'hanno regnato l'Imperadore Carlo Quinto, e'l Rè Filippo di Spagna, suo figlio, si è havuta fatica grandissima à fare due, ò tre volte armate così grande, e pur si vede, che quelli Rè si potranno dire piccioli Signori, al pari di due potentie così grandi; mà havendo io nell'archivio Reale veduto il modo che teneano, sono venuto à credere, ch'è tutto verità, perche ancora che si teneano ordinariamente, nel Regno salariato un numero di 20. ò 25. Galee, sotto quelli di casa Coscia d'Ischia, e quelli di casa Marramaldo, e di casa del Giudice di Amalfa, tra li quali trovo nominato Andrea Marramaldo, e Marino del Giudice Signore di più Galee, e Galeoni, & ancora Enrico di Costanzo, & altri di Costanzi di Pozzuolo deli quali fa mentione Matteo di Giovenazzo. Quelli Rè tenevano questo stile, che faceano fabricare le Galee, e comandavano à i Conti, & a' Baroni, che l'armassero ciascuno secondo lo stato suo, talche da tutte le Terre mediterranee venevano le chiurme pagate, e servevano quattro, ò cinque mese, & alcuna volta manco, e se ne tornavano, e riduceano i frutti delle Galee nell'arsinale, e le chiurme se ne tornavano à casa loro, e se li faceva bono nei pagamenti fiscali, tanto il pagamento loro, quanto la spesa che faceano i Baroni, & à questo modo si veneva à spendere meno à cinquanta Galee di quello che si spende oggi ad otto, ò dieci volendole tenere di continuo sù l'acqua salsa. Questa armata con felice corso arrivò à Palermo, e pose in terra le genti assai appresso alla Città, intorno alla quale fù subito messo l'assedio: Rè Federico, che per l'otio di tant'anni si trovava i suoi, che haveano perduto quell'audacia, e quel valore, c'haveano usato nelle guerre passate è invecchiati troppo, e morti i veterani, stava non poco abbattuto, ritrovandosi dentro Palermo solo con seicento cavalli, i quali se ben bastarono co' Cittadini à guardare quella Città, non bastarono à far dell'opere sue solite, e vietare che non si desse il guasto, e brugiasse, e consumasse quant'era d'intorno alla Città per molte miglia; e già le cose sue erano ridutte ad estremo pericolo: mà come adviene, che governandosi le cose per via straordinaria, sogliano spesso succedere sinistramente; occorse che Rè Roberto dubitando de' casi soliti foccedere in quell'Isola per l'essempi delle guerre passate; e credendo, che Rè Federico potesse crescere di forze à tempo, che l'essercito del Du-

*Carlo Duca di Calabria con l'Armata assedia Palermo.*

ca, fusse diminuito per li difaggi, che sogliono paterfi nella campagna, e c'havesse potuto uscire, e fronteggiare, o rompere il Duca; mandò a comandargli, che non attendesse ad espugnation di Terre, mà andasse solo brugiando, e consumando tutta l'Isola, per condurre i Siciliani in tanta estrema necessit , che volontariamente se gli rendessero: & a questo avviso il Duca levò il campo da Palermo a tempo, che già cominciavano a mancar le vittuaglie, e ch'in pochi dì, per quel che si credea, la Città farebbe resa a patti: Mosso dunque di Palermo, andò a Trapani, e guastò, e consumò ogni cosa per tutta Val di Mazara, ardendo, e saccheggiando: E' simile se poi per tutto il resto dell'Isola, lasciandola in tal modo esauista, e ruinata, che parve a quel tempo, che superasse ogni altra meraviglia, la fede, e la costanza de' Siciliani: e consumato in questo tutta l'estate, se ne ritornò a disarmare a Napoli.

Sono alcuni che scrivono, che Maria Duchessa di Calabria, come sù è detto, figlia di Carlo di Valois, morì a questi tempi; e che poi il Duca di Calabria tolse la terza moglie, che fù Matilda figlia del Conte di San Polo, e che di quella nacque la Regina Giovanna prima: mà a me pare di seguir più tosto Giovan Villani, e Giovan Boccaccio, che furo a quei tempi, e furo familiari del Duca: e Giovan Villani dice, ch'el Duca andò in Fiorenza il penultimo anno della vita sua con la Duchessa Maria sua moglie: e' Boccaccio nel libro delle donne illustri, scrive che la Regina Giovanna era per parte di madre cugina di Filippo di Valois Rè di Francia; però io lascio ad altri l'arbitrio di credere quel che gli piace. Ritornato che fù in Napoli il Duca, vi giunsero ancora gli Ambasciatori de' Fiorentini, i quali vedendo che non poteano resistere alla potentia di Castruccio senza provisione straordinariamente gagliarda, mandarono a pregare Rè Roberto, che lor mandasse il Duca di Calabria; per che sapeano ch'ei non havendo altro figlio, l'havrebbe mandato con le maggiori forze, c'havesse potuto: il Rè savio mandò per all' hora il Duca d'Atene, c'havea per moglie una figlia del Principe di Taranto con quattro cento lance, e titolo di Vicario del Duca di Calabria: Costui arrivato in Toscana pigliò il giuramento da tutta la parte Guelfa in nome del Duca, e fermò i Capitoli con Fiorentini, che da quel dì dovessero donarli la Signoria della Città, e di tutto lo Stato, e pagargli mille huomini d'arme; con pagargli ducento mila ducati per la Corte sua ogni anno; e che quando per alcun accidente il Duca volesse partire di Toscana, dovesse lasciare alcuno de' Regali con quattrocento lance, & in tal caso Fiorentini pagassero cento mila ducati l'anno. Scrive il Villani, che quel tempo, che tardò a venire il Duca di Calabria in Fiorenza, questo Duca d'Atene governò molto saviamente la Città.

*Il Duca  
d'Atene in  
Fiorenza.*

Mà

Ma tornando al corso dell'Istoria, Rè Roberto ricevuta la Capitulatione, cominciò à porre in ordine il Duca di Calabria, con animo di mandare con lui quasi tutte le genti d'arme del Regno, tanto per sicurtà del figlio, quanto per disgravare se di spesa: e perche à questi dì il Principe della Morea, che sù è detto, che passò in Grecia, trovando morto il Conte di Cefalonia, c'havea sollevato le Terre appartenenti à lui, agevolmente con le forze che condusse seco dal Regno, havea punito i suoi ribelli, e ricovrato tutto lo stato: ritornato in Napoli, Rè Roberto che'l conoscea per Signore amorevole, e prudente, lo strinse, ch'andasse col Duca in Fiorenza; e così del mese di Luglio 1326. il Duca partì da Napoli; & oltre al Principe della Morea, andarono con lui questi Signori, Pietro Dispoto di Romania, primogenito del Principe di Taranto, Tomaso di Marzano Conte di Squillace, il Conte di Chiaramonte Sanseverino; Filippo Sangineto Conte d'Altomonte: Enrico Ruffo Conte di Catanzaro; Romano Ursino Conte di Nola; Hermignano di Sabrano Conte d'Ariano; Giordano Gaetano Conte di Fondi; Bernardo d'Aquino Conte d'Aquino, Guglielmo Standardo; Amelio del Balzo; Goffredo di Gianuilla; Guglielmo d'Evoli, Giacomo Cantelmo, e più di dugento altri Cavalieri à sproni d'oro: e perche molti de' Maggiori Baroni condussero le moglie con le famiglie in compagnia della Duchessa; questa si pone per una delle più pompose, e splendide cavalcate, che fossero mai fatte per Italia, dopò l'inclinazione dell'Imperio, perche furo contati mille, e cinquecento muli covertati solo per l'arnesi de' Signori titolati, e dei Baroni, seguendo poi numero infinito di bestie da soma, con l'arme, & arnesi de' simplici cavalieri, e de' soldati; e fù sopra di ciò cosa stupenda à vedere la moltitudine de' corsieri, e cavalli eccellenti condotti à mano da' Sergenti de' Signori, e de' Cavalieri: Con questo apparato arrivò il Duca à Siena; e parve, che la fortuna havebbe voluto favorirlo, facendogli trovare in quel tempo la Città tanto afflitta per le parti; che per lo desiderio, che i Cittadini haveano di quiete, gli diedero la Signoria di quella Città per cinque anni; e poi ch'egli hebbe consumato alcuni dì in costreggere l'una parte, e l'altra à far tregua, minacciando d'andare con tutto l'effercito sopra quella parte, che fosse stata prima à rinovar la guerra, si partì, & andò in Fiorenza, e se fù splendidissimo il viaggio, non fù di minore pompa l'intrata in quella bella, e generosa Città; per ch'il Duca d'Atene con le sue quattrocento lanze in ordinanza con sopraveste ricchissime gli uscì in contro, sequito da tutti i battaglioni della Città, e del Contado, divisi in diverse compagnie tutti riccamente vestiti; poi venne appresso il Confaloniero di Giustizia, accompagnati da Priori, e da tutti i principali Cittadini, con l'insegne de' Magistrati;

*Splendida  
compagnia  
del Duca di  
Calabria.*

*Entrata del  
Duca in  
Fiorenza.*

ti; e quel che parse più, un numero eletto di giovani nobili in diverse foggie adornati, e poi il resto del Popolo ad alta voce gridava il nome del Duca, mostrando segni d'allegrezza infinita: Le strade erano piene di fiori, e tutti i più celebri luochi della Città adorni con Archi trionfali, & altri bellissimoi apparati: e certo tanto al Duca, quanto à tutti quelli Signori parve d'haver avanzato molto, havendo cangiato l'impresa di Sicilia pericolosa, e povera, per uno Stato così florido, e ricco: entrato dunque nella Città sotto il Baldacchino di panno d'oro; il Duca, e la Duchessa furo menati ad alloggiare al palazzo del Commune, dove si ritrovò un numero infinito di bellissimoi donne à ricevere con infinita festa la Duchessa, e l'altre donne; e poi che foro passati alcuni dì in feste, & in balli; il Duca, & i primi Signori del consiglio spinti da generosità d'animo per mostrar alcuna gratitudine a' Fiorentini di sì Reali accoglienze, e per c'havessero à trahere qualche utile, da si sì larghi stipendi, subito deliberaro di movere guerra a' nemici di quella Republica, e scrissero à tutte le Terre Guelfe di Toscana, e di Romagna, che avessero mandate genti per andar à ruina di Castruccio: e per li primi i Senesi mandaro trecento cinquanta cavalli; Peruggini trecento; Bolognesi duocento; & i Manfredi Signori di Faenza cento; e mentre si raccolsero queste genti, s'attese à stabilire le cose di Fiorenza appertinenti alla pace, & al quieto vivere; e chiamati i Fiorentini à consiglio, il Duca disse che per poter ben governar, e stirpar, e troncar tutte quelle cose, che poteano indure discordia, era bisogno che'l Popolo gli donasse libera potestà di crear i Priori, & altri Magistrati à suo modo, e di poner i Prefetti nelle fortezze, tanto della Città, quanto del Contado, con autorità di poter fare pace, e guerra à chi piacesse; e questo si dice, che fosse per consiglio malizioso d'alcuni grandi Fiorentini, i quali havendo havuto per male la venuta sua, con astutia desideravano farlo venir in fastidio, e ponerlo sospetto di volersi fare Signore in tutto di quel Dominio, perche speravano, che movendosi il Popolo per questa gelosia à far novità contra al Duca, il governo sarebbe ricaduto nelle lor mani: mà accadè tutto il contrario, che'l Popolo minuto non solo si mostrò contentissimo del governo del Duca per la fama della giustizia, e per la presenza di tanti Principi, co i quali l'arti di quella Città c'havcano grandissima parte nel governo, faceano grandissimi guadagni, mà ancora gridava, che se gli dovesse dare la Signoria in perpetuo, perch'ancora che'l Commune facesse una spesa sì grossa per lo vivere del Duca, e per le genti d'arme; restavano pur dentro la Città non solo quelli denari, mà gran parte dell'entrate de' Baroni del Regno, che voleano vivere signorilmente del suo: mà non hebbe il Duca Consiglieri tanto poco prudenti, che non s'accorgessero

fero

fero della malicia di quei tali , e però gli consigliaro , che non volesse accettare la Signoria perpetua del Popolo , mà che dicesse che gli bastava haverla per dece anni , non già per voler signoreggiare quella nobile , e bella patria , mà per potere con più autorità ridurla in perpetua pace , & haverla poi per amica , e non per soggetta , e dicendo questo , ne i grandi estinse il sospetto , e nel popolo minuto accese il desiderio d'haverlo per Signore , & accrebbe la benivolenza .

Mentre queste cose si trattavano nella Città di Fiorenza , i Gibellini di Lombardia , e di tutto il resto d'Italia , c'haveano inteso l'apparato grande , e le forze c'havea portate il Duca in Toscana , fero tutti pensiero di servirsi di Castruccio di Lucca , per un propugnaculo contra la forza del Duca , e de' Guelfi ; perche pareva che Castruccio fosse un'ostacolo in mezo , che non s'unissero le forze di Genua con quelle di Fiorenza , e però da ogni parte mandaro à Castruccio grandissimi ajuti di genti , e di denari ; E per non fidarsi à questo solo , si voltarò à procurar ajuti esterni , e mandaro in Germania à sollecitare Ludovico Duca di Bavera , che da una parte de gli Elettori era stato eletto Rè de' Romani , che scendesse in Italia , offerendogli tutti gli ajuti necessarij , pur che venisse presto .

Mà il Duca nel principio d'Ottobre se mosse da Fiorenza , e trattò co' l' Marchese Spinetta di Malaspina , ch'entrasse dalle terre sue di Luneggiano dentro il territorio di Castruccio à guerreggiare , e gli absoltò trecento cavalli , con li quali il Marchese con ducento altri , che gli diede il Legato Apostolico venne all'assedio di Verruca : A quel tempo il Duca per la via di Pistoja prese Carmignano , e Bambicino Castella di Castruccio , e si giudicava da tutti , che sarebbe al tutto spenta la parte Gibellina , perche ancora che con tanti ajuti appresso à Castruccio era raccolto un grand'esercito , egli si trovava à quel tempo infermo con poca speranza di vita , mà com'era d'animo intrepido , e di grande spirito , subito che si prevalse dell'infermità , cavalcò contra al Duca , e perche'l tempo inclinava al verno , i Consiglieri del Duca , che sapeano il desiderio di Rè Roberto , che s'allontanasse il figlio quanto più si potea da pericoli , distribuì l'esercito alle stanze , e persuasero al Duca che tornasse in Fiorenza : E perche Castruccio era sopra Carmignano per ricoperalo , Tomaso di Marzano Conte di Squillace con trecento lanze elette , e mille pedoni , cavalcò per soccorrere Carmignano , e nel medesimo tempo Filippo di Sangeneto con buona parte di cavalleria , & una gran quantità di popolo cavalcò , e pose campo sù le Castella del Montale , con disegno di là poi assediare Pistoja , mà si levò un vento sì crudele , & una tempesta di Cielo tanto grande , che fù stretto di tornarsene à Prato : Nè quelli ch'andaro co'l Conte di

Squillace ebbero meglio trattamento, perche non potendo risistere à quel crudele temporale, lasciaro il pensiero di soecorrere Carmignano, e se ne ritornaro con perdita di molti carriaggi, così la prima impresa del Duca riuscì molto infelice, e sopravvenendo il Verno, che fù quell'anno molto horrido non potè far cosa notabile.

In quel mezo Ludovico di Baveza, il qual havea da se poche forze, confidato nel favor di quei che'l chiamavano, scese in Italia, e giunto à Trento, Cane della Scala Signor di Verona con ottocento huomini d'arme andò ad incontrarlo, e riverirlo; andovvi anco Passerino Signore di Mantua, Azzo, e Marco Visconte, Guido Tarlati Vescovo, e Signore d'Arezzo, e gli Ambasciatori di Castruccio, e de' Pisani, e tutti i primi della fattione Gibellina, tanto di Lombardia, quanto di Romagna, e di Toscana, e celebrato parlamento promise, e giurò di venir à Roma, e di favorir in tutta Italia il nome, e la parte Gibellina; & all'incontro i Principi, e gli Ambasciatori che si trovaro al parlamento promisero dargli cento cinquanta milia fiorini d'oro quando ei fosse giunto à Milano: Soli gli Ambasciatori Pisani non volsero intrare in questa promessa, perche benche desideravano l'amicitia sua, per alcune parole c'haveano intese, temeano che Ludovico nō venisse à fare sedia della guerra nella Città di Pisa; in questo parlamento ancora Ludovico fè publicar un processo contro Papa Giovanni XXII. nel quale si dichiarava heretico per giudicio di quelli Vescovi, e Prelati, ch'erano appresso di lui, i quali imputavano al Papa, ch'errasse in sedici articoli di quelli, che ne gli altri Concilii era determinato, che si tenessero per la Chiesa Cattolica, e fatto questo venne à Milano; & il dì della Pentecoste si fè coronare dal Vescovo d'Arezzo della Corona di ferro, nella Chiesa di Santo Ambrogio: dimorò in Milano fin'à i 12. d'Agosto, perche i denari promessi non gli fur dati al tempo stabilito; con tutto ciò i Guelfi per tutta Italia vennero in gran dubbio delle cose loro, e così ancora Rè Roberto, ma molto più la Città di Roma, la quale (benche Rè Roberto dimostrasse favorirla per servizio della Chiesa) non dubitava, e temea meno di venire sotto il dominio di lui, che del Bavaro; & un dì il popolo levato in tumulto, cacciò della Città Napolione Orsino, e Stefano Colonna parteggiani di Rè Roberto, e da lui pochi mesi avanti grandemente honorati, & armati Cavalieri, com'era usanza di quel tempo; Furo cacciati ancora con loro molti nobili aderenti, e fù costituito Sciarra Colonna Capitano del Popolo, per ordine del quale furo mandati Ambasciatori al Papa à pregarlo, che venisse in Roma, ovvero gli mandasse ajuti bastanti à difenderla; ma Rè Roberto vedendo quel che potea importare la venuta del Bavaro in Roma, e che l'ajuto del Pontefice sarebbe stato debile, e tardo, poi che vidde alieno il Popolo

*R Ludovico  
Bavaro in  
Milano.*

*Napolione  
Orsino, e  
Stefano Co-  
lonna cac-  
ciati di Ro-  
ma.*

lo Romano dalla sua devotione, in un medesimo tempo fè pensiero di prohibirgli la venuta in Roma, e guardar i confini del Regno, e far guerra in Sicilia per divertere l'ajuto, che quel Rè potea mandar al Bavaro, poich'importava più di tutti gli altri ajuti de' Gibellini; & ordinò che Giovanni Principe della Morea andasse con sei cento uomini d'arme à Norcia, e la fornisse di buon presidio, e poi passasse in Campagna di Roma, con intentione di togliere le vittuaglie, e ridurle à tanta estrema inopia, che'l Bavaro per tema di morirsi di fame haveffe lasciato di venirvi; dall'altra parte mandò alcune Galee Genuesi, che stessero per lo medesimo effetto nella foce del Tevere; mà di questo nacque maggior sdegno al Popolo Romano, perche Genuesi prefero, e saccheggiaro la Città d'Hostia, e di più ruppero con morte di molti Romani quelli che di Roma veneano per soccorrerla.

Era à quel tempo il Cardenal Orsino Legato Apostolico in Fiorenza, & udito questo successo; partì subito, e venne à Roma per riconciliar il Popolo co'l Rè, & introdurvi il Principe della Morea con le sue genti, e con quelli Signori, che dianzi erano stati cacciati, mà non però fece profitto alcuno, avenga che'l Popolo ostinatamente contradicendo, non volse in modo alcuno ricevere nè il Principe, nè presidio alcuno, co'l quale venisse gente di Rè Roberto, però uscito di questa speranza, uscì ancora di Roma; e venuto à parlamento co'l Principe, determinarono insieme di tentare d'ottenere per forza quel che non haveano potuto ottenere per via d'accordo, e di persuasione; e caminando di notte verso Roma, come fur giunti, rotte le mura presso la Chiesa di San Pietro in Vaticano, entrarono insieme co'l Principe, e con gli Orsini cinque cento huomini d'arme, e tanti altri cavalli, e pedoni; che non solo fortificarono il Monte Vaticano, mà tutto il Borgo con fortissime barre, e bastioni; & aspettavano che quelli della parte Orsina, co i quali tenevano trattato, che pigliassero l'arme, e gl'introducessero dentro la Città: però non fù persona, che movesse in favor loro, anzi per contrario i Capi del popolo com'intesero, c'haveno occupato il Borgo, sonando la campana all'arme dal Campidoglio fero armare tutti i Cittadini, & andaro il dì seguente per ricovrare il Borgo, dove attaccata una aspra battaglia, morirono dall'una parte, e dall'altra molti; mà da quella del Principe morì Nicolò di Gianvilla, ch'era la difesa dello steccato, con alcuni Cavalieri del Regno, e Provenzali: Dalla parte del Popolo morì uno degli Annibaleschi con molti altri de' migliori Romani: Mà fù tanta l'ostinatione del popolo, che di notte, e di giorno non cessava mai di travagliare con assalti continui i bastioni, ch'al fine non essendo più di cento Cavalieri quelli che li guardavano, perche valea poco l'opera de i pedoni, furo astretti per vera

*Nicolò di  
Gianvilla*

stan-



*Il Principe della Morea ributtato del Vaticano.*

anchezza di ritirarsi al Vaticano, dov'era il Principe, il quale non volle scendere à soccorrerli, dubitando d'essere rotto da la gran calca del popolo, che sopra giungea; anzi comandò, che si fosse posto foco à i bastioni, che per lo più erano di legname per intertenere la gran furia del popolo, e così ricevuti quelli, che si ritiravano dentro i suoi squadroni, andò con tutte le genti alla Città d'Orta.

*La Duchessa di Calabria partorì un figliuolo in Fiorenza.*

In questo tempo medesimo settanta Galee di Rè Roberto fero grandissime prede, & incendii nell'Isola di Sicilia, e travagliaro tanto Rè Federico, c'hebbe assai fatto, salvando quel Regno con quelle spese c'havea determinato di fare in ajuto del Bavaro; e questo parve c'haveffe emendato il danno, e la mal successa impresa del Principe in Roma: Mostrò anco la fortuna fallace di volere favorire Rè Roberto in cosa di maggiore importanza, perche in questo tempo la Duchessa di Calabria partorì un figliuolo maschio in Fiorenza con grandissima allegrezza di tutti i Cittadini, il quale con pompa Reale fù battezzato, e tenuto al fonte da duo huomini principali in nome del Commune di Fiorenza, e fù chiamato Carlo Martello, mà non visse più d'otto dì, tal che questa allegrezza con brevissimo intervallo fù terminata dal lutto.

*Trattato del Duca di Calabria d'haveve Lucsa.*

Questi dì medesmi il Duca tenne trattato con alcuni Cittadini potenti di Lucca di casa Quarteggiani di fare cacciare Castruccio di Lucca, e far alzare le bandiere della Chiesa, e di Rè Roberto; e certo i Quarteggiani haveano conceputo tal odio, e sdegno per l'ingratitude, che gli usava Castruccio, che per mezzo loro havea havuta la Signoria, che non mancarono al debito loro, per condurre à fine l'impresa; ma le genti del Duca tardarono tanto ad appressarsi alle Porte di Lucca, che'l trattato fù scoperto, e presi i primi della congiura, & appiccati per la gola, con le medesme infegne legate à i piedi, c'haveano apparecchiate d'alzare: Così non essendo riuscita questa impresa, il Duca mandò il Conte Novello del Balzo con otto mila fanti, e mille, e ducento cavalli del Regno, e trecento altri Lombardi, guidati dal Conte Virginio di Lando ad assaltar il Castello di Santa Maria à Monte, loco fortissimo di sito, e di mura, e guardato da buon presidio de' soldati di Castruccio. Il Conte dunque uscito di Fiorenza in campagna, dimorò per tre giorni senza mostrare segno alcuno dove volesse andare, à tal che Castruccio fosse distratto in diversi pensieri, poi il quarto dì con gran celerità s'avviò verso il Castello di Santa Maria, e giunto all'improvviso, gli diede un ferocissimo assalto. Il Castello con la Rocca era fortificato di tre ordini di mura, nelli quali erano distribuiti in guardia cinquecento soldati, contra i quali valendo poco le fanterie del Conte ad espugnarli; i Cavalieri del Regno, e Provenzali scesero da i cavalli, e furono i primi à passar i fossi, e ponere le scale alle mura, & à

*Conte Novello del Balzo.*

salire, combattendo con tanto ardore, e franchezza, ch' i fanti à piedi vergognandosi di veder occupato l' officio loro dalla virtù de' Cavalieri, seguirono con tanto valore, che fù preso il primo girone con morte di molti terrazzani, e de' migliori soldati, che lo defendevano, e co' l' medesimo impeto assaltarono, e presero il secondo muro, ributtando, & uccidendo tutti quelli che fero resistenza, e gli altri si salvaro dentro la Rocca, dov' essendo concorsa la maggior parte delle donne, e de' vecchi, e de' putti inhabili à combattere: il Castellano, che non havea vettovaglie da sostenere sì gran numero di gente; cercò patti; e' l Conte gli concessè otto giorni di tempo, tra i quali se non fosse soccorso devesse rendersi, salvando le persone; & avisato Castruccio dal Castellano, ancora ch' egli fosse magnanimo, e valoroso, restò molto sbigottito di questa perdita, vedendo che per vera virtù i Cavalieri, e soldati del Duca havean preso per forza il più forte Castello di tutta Toscana, & argumentando che s' haveano fatto tal prova assaltando à piede le mura, e combattendo con disvantaggio con quelli ch' erano dentro, molto maggior virtù havrebbono mostrata in campagna adoprando i loro corsieri, non volse moversi ad andare à soccorrere quel Castello, anzi deliberò di fuggire quanto potea di venire à battaglia giudicata, parendogli meglio prolungare la guerra quanto potea, & aspettare l' esito delle cose di Lombardia, e la venuta del Bavaro in Toscana: mà il Conte pieno di fiducia per la vittoria fresca, andò al Gerruglio à ritrovarlo, e giunto à vista del suo campo, pose le genti in ordine, e lo sfidò à battaglia: Nè però si mosse dal suo proposito Castruccio, *Virtù del Conte Nuovo.* ma ritenne i suoi nell' alloggiamento ch' era molto ben fortificato; e' l Conte uscito di speranza di fare giornata, si levò, & andò ad assaltare Artemino Castello pur forte, e ben munito di genti, e di vettovaglie, e' l terzo dì gli diede sì fiero assalto, che quelli del Castello havendo resistito dal mezzo giorno insin' alla prima guardia della notte, superati non meno dalla franchezza, che dalla virtù delle genti del Conte, gittando l' armi à terra si refero: e' l Conte lasciatovi gagliardo presidio, se ne ritornò à modo di trionfante in Fiorenza con grandissima festa, & allegrezza de' Cittadini, havendo liberato Valle d' Arno dalle correrie che da quelli lochi facevano i soldati di Castruccio. Mentre queste cose si facevano in Toscana, il Bavaro havendo usato grandissima ingratitudine à i Visconti, carcerando i principali, e ponendo in fuga gli altri, con dire d' haver trovata maggior superbia, che sede in loro, andò rivedendo, e taglieggiando tutte le Terre di Lombardia, & al fine si partì di Cremona, e di là passato il Pd, giunse al Borgo Sandonino, e traversato l' Appennino sù l' Parmegiano, venne à Pontremuli per calar in Toscana, & ivi hebbe  
 nova, che Rè Federico di Sicilia deliberato di fare l' ultimo sforzo  
 per

per abbattere Rè Roberto, haveva armate quaranta Galee, e le mandava ad unire con trenta altre, che ne haveano armate i Gibellini Genovesi per fare l'ultima prova di rientrare nella Patria: la qual nova fù molto grata al Bavaro, perche credea che quella armata havrebbe travagliato tanto Rè Roberto nel Regno, ch' à lui sarebbe stato facile assaltandolo per terra di conquistarlo; ma questa sua speranza riuscì molto vana, perche Pietro d'Aragona primogenito di Rè Federico, e da lui diputato Capitano di quella armata, partito da Sicilia, accompagnato da i più gran Baroni Siciliani, & unito con le Galee Gibelline, non fè altro effetto, che scorrere le marine di Calabria, e di Principato, ardendo, e saccheggiando alcuni luoghi, & alquanti giorni infesò le marine, che sono trà Napoli, e Gaeta; passò poi alla Maremma di Roma, e dissece Astura in vendetta di Corradino, ch'ivi fù preso, & indi passò à Porto Hercole, danneggiando tutti i popoli devoti à Rè Roberto: trà tanto Castruccio andò à Pontremuli ad incontrar il Bavaro con molti duoni, e lo confortò à venire presto in Toscana, con dirgli c'havea fatto di passo in passo apparecchiare vettovaglie, per nutrire l'essercito abbondevolmente per la strada, per le quali cose non meno che per la fama del valor suo hebbe gratissime accoglienze, & acquistò subito appresso di lui grandissimo credito, e cominciò à persuadergli, che s'egli volea fare cose grandi in Italia, era bisogno d'insignorirsi di Pisa, sì per lo sito della Città opportuno per mare, e per terra à tener in freno tutte le Provintie vicine, come per la fertilità del Contado, e però il Bavaro subito mandò Ambasciatori à Pisani, che dovessero apparecchiare gli alloggiamenti, per riceverlo dentro la Città: mà Pisani c'haveano inteso, che questo era consiglio di Castruccio, e consideravano che 'l disegno di quell' uomo ambizioso era, che partendo il Bavaro dall'Italia, com'era necessario ch'avvenisse presto, dovesse vendere quella bella, e potente Città per poco prezzo; risposero à gli Ambasciatori ch'essi non potevano riceverlo nella Città, per non incorrere all'interdetto del Papa, e per non rompere la pace c'havea fatta con Rè Roberto, e con Fiorentini, i quali erano così potenti à quel tempo; e poiche videro che gli Ambasciatori si partiro minacciando la Città di forza, s'apparecchiaro alla difesa per quanto poteva comportare l'angustia del tempo: mà ritrovandosi Guido Tarlati Vescovo d'Arezzo scismatico appresso al Bavaro quando gli Ambasciatori fero questa relatione, egli ch'era capo di parte Gibellina, e desiderava la ruina della Guelfa, la quale non poteva nascere da altro, che dalla grandezza del Bavaro, s'offerse di spingerli inanti, & andar à Pisa à trattare con alcuni della parte Gibellina amici suoi di far aprire le porte di quella Città, mà non valse come fù giunto di persuader in publico à quelli che tenevano

*Astura disfatto.*

vano il governo in mano quel ch'egli voleva, perche unitamente i Guelfi, e i Gibellini si mostraro tanto alieni di volere ricever il Bavaro, che più tosto dissero c'havrebbono pagato sessanta milia ducati, e dato vittovaglie per tutto l'essercito, pur che passasse oltre senza voler intrare nella Città: ma quando il Vescovo fù ritornato, & incontrò per strada, e fè relatione al Bavaro dell'intento de' Pisani, il Bavaro superbo, à cui sedeva bene in testa il consiglio di Castruccio, non volse intendere l'offerta delli sessanta milia fiorini, ma troncando ogni pratica d'accordo, andò à porre l'assedio à Pisa, e per un mese i Pisani difesero gagliardamente, ma poi essendo morti in alcuni assalti molti Cittadini, e vedendo, che non potevano resistere senza mandare per ajuto à Fiorentini, e senza ricever genti mandate da loro dentro la Città; il che non era manco pericoloso per la libertà loro, che l'introdurre il Bavaro; à l'ultimo per mezzo del Vescovo Tarlati, e di Castruccio, vennero à patti di pagare per la contumacia sessanta milia fiorini, & aprire le porte, purchè il Bavaro dall'altra banda promettesse di lasciare la Città in libertà, e nel dominio di tutto il Contado; e con questi patti intrò il Bavaro co i suoi Baroni à Pisa, e per lo principio trattò sì modestamente, e con tanta clementia, e liberalità i Cittadini, che'l popolo Pisano di natura leggiero, & inconstante, pochi dì dopoi radunato à parlamento generale, volse in dispetto de' Cittadini, e Nobili principali, che s'eleggessero huomini deputati da loro, e c'havessero da portare la carta de' Capitoli fermata, e lacerarla, e buttarla à i piedi del Bavaro, e donargli la Signoria libera della Città, e del Contado: Ma non tardò molto, che s'avide il popolo della sua sciocchezza, e temerità; perche il Bavaro ricevuta la Signoria, in pochi dì impose gravissimi pagamenti à particolari Cittadini, tanto Chierici, quanto laici, che saliro alla somma di ducento milia fiorini d'oro, co' i quali egli hebbe tempo d'intertenersi, e di fare tutti quei danni, che poi fece in Italia, perche altramente era forzato partirsi per la povertà, e ritornarsi in Germania; perche non potea ne spuntare, ne resistere allo sforzo di Guelfi, che trovandosi in Signoria haveano denari affai, e poteano supplire alle spese d'ogni lunga guerra, massime co'l potentissimo ajuto di Rè Roberto: Partito dunque da Pisa, giunse à Lucca il giorno di San Martino, & ivi fù ricevuto da Castruccio, con pompa Imperiale, & in una grandissima festa credè Castruccio Duca di Lucca, e di tutto il Contado, e gli fè anco Privilegio di molte Terre dell'antico Vescovato di Luna, e di Sarzana, Rutina, Montecalvoli, e Pietra santa, Terre ch'erano state de' Pisani, e per mostrargli maggior favore, & affettione gli diede l'arme de' scacchi azurri, e d'argento, antica insegna de' Duchi di Bavera, le quali poi Castruccio portò mentre visse, lasciando l'insegne sue proprie, ch'

*Entrata  
del Bavaro  
à Pisa.*

T

era

era un cane bianco in campo azzurro; partito poi di Lucca à quinde-  
 ci di Dicembre, con tre milia cavalli, e gran numero di pedoni, la-  
 sciando Fiorenza da parte per la via di Maremma andò verso Romà,  
 e per la strada hebbe lettere da i suoi Partegiani, che con gran fret-  
 ta lo chiamavano, avifandolo d'aver cacciato il presidio di Rè Ro-  
 berto, e bench'egli haveffe preso à fare giornate picciole per aspetta-  
 re Castruccio, c'havea promesso di seguirlo dopo pochi dì con un  
 buon numero di genti à piede, & à cavallo, determinò di non aspet-  
 tarlo, e di cavalcare à gran giornate, e mandò subito sei cento ca-  
 valli, e duo milia fanti di scorta à Roma, & egli sequendo appresso,  
 la Vigilia della Natività del Signore giunse à Castiglione di Peschie-  
 ra; e di là volendo passare il Fiume Ombrone sù la foce di Grosseto,  
 patì grandissimi danni, però ch'essendo cresciuto il Fiume per gran-  
 dissime piogge, non potendo resistere i Ponti gittati sù'l Fiume alla  
 forza dell'acqua, si sommerse con molti soldati, e cavalli, tal che fù  
 necessario far venire alcune barche, e Navilii da Piombino per pas-  
 sar quella foce, e la passò con grandissimo incommodo, e danno d'ar-  
 nesi, e carriaggi; nè però hebbe maggior commodità nel passar il  
 resto di quella Maremma, c'hebbe grandissimo disagio d'alloggia-  
 menti, e di vittovaglie; e non è dubio, che se'l Duca di Calabria  
 haveffe voluto uscire, ò mandar il suo essercito di Fiorenza, sotto la  
 guida di tanti valorosi Baroni, ch'erano appresso lui, l'havrebbono  
 agevolmente rotto, e posto fine à sì perniciofa guerra; ma havendo  
 havuto ordine dal padre, che non s'avventurasse alla fortuna d'una  
 battaglia, si stette quieto; e'l Bavaro per Santa Fiore, Corneto, e  
 Toscanella à duo di Gennajo arrivò à Viterbo, ov' il medesimo dì so-  
 vragiunse Castruccio con mille balestrieri, e trecento cavalli: ma à  
 quel tempo medesimo i parteggiani di Rè Roberto ancora che non si  
 fussero mossi quando il Prencipe tenea il Borgo à pigliare l'armi, si  
 mossero pacificamente à seminare molte dissentioni, e tumulti per  
 Roma, perch'andavano dicèndo, ch'era cosa indegna, e scelerata ri-  
 cever in Roma come Imperatore un'huomo scomunicato, e nemi-  
 co della Santa Chiesa, e c'havea dato di se opinione d'huomo rapace,  
 & ingrato, havendo à Milano taglieggiati, e carcerati i Signori Vi-  
 sconti, che l'haveano ricevuto con tanta buona volontà, & havendo  
 ingratemente cavati tanti denari da Pisa, che gli havea data la Si-  
 gnoria volontariamente; mà al fine prevalse la volontà di Sciarra  
 Colonna, e di Giacomo Savello, e di Tebaldo di Santo Stasio Cittadi-  
 no Romano, c'havea gran seguela del Popolo. Questi tre erano  
 stati quelli c'haveano scritto al Bavaro, e sollecitato la sua venuta,  
 e com'intesero che s'appressava alla Città, uscirono ad incontrarlo à  
 sei di Gennajo, el ricevertero con molt'allegrezza, e favore popula-  
 re, perche grandissima quantità di Cittadini di bassa conditione an-  
 da-

Il Bavaro  
 à Roma.

davano gridando ad alta voce, Viva il nostro Signore Ludovico di Bavera Rè di Romani: Mà appresso gli altri Baroni, e Cittadini Romani honorati nacque una abominatione grandissima, vedendo da una Porta entrare il Bavaro con un grandissimo numero di Prelati scismatici, e di Preti, e Frati Apostatanti, e dall'altra uscire fuggendo i Prelati, e Sacerdoti Cattolici, che portavano à salvare il Santo Sudario, e le teste di S. Pietro, e di S. Paolo; & uscendo lasciaro la Città di Roma interdetta, e priva de' Divini Officii; cosa inaudita da molti secoli.

A sedici di Gennajo poi cavalcando il Bavaro da S. Maria Maggiore dov'era alloggiato insieme con la moglie, e suoi Cavalieri in ordinanza, accompagnato dal Prefetto di Roma, da Sciarra Colonna Capitano del popolo, da Orso Orsino Senatore, e da molti altri Principi Romani, che seguivano la parte sua, giunse à San Pietro, ove da duo Vescovi scismatici fù coronato insieme con la moglie, & in loco del Conte del sacro Palazzo, ch'in quella cerimonia dovea intervenire, credè Castruccio, havendol prima armato Cavaliere, e cintogli di sua mano la spada: in questa solennità, fè privilegio à Sciarra Colonna, che potesse portare nelle sue insegne una Corona sopra la Colonna, la quale poi hanno portato tutti i descendenti da lui in memoria, che Sciarra fosse stato autore della coronatione del Bavaro.

*Coronazione del Bavaro.*

In tanto Rè Roberto vedendosi l'armata Siciliana ch'andava mareggiando, e ch'aspettava che passasse à guerreggiare per terra il Bavaro; subito ch'intese che s'appressava à Roma, e ch'era già passato senza toccar i confini di Fiorentini, mandò in Fiorenza à richiamar il Duca di Calabria, il quale per obbedir à gli ordini paterni, chiamò à parlamento nel Palaggio della Signoria il Confaloniero di giustizia, i Priori, e Capitani della parte Guelfa, e gli espose la necessità che stringea il Rè suo padre à richiamarlo, e ch'egli stretto d'obbedir à questa giustissima volontà volea, con buona licenza loro partire, e lor essortava, che con la medesima fede, & affettione, volessero perseverare nell'amicitia di suo padre tanto amico, e fautore della parte Guelfa, che così ancora havrebbono mantenuta l'ubbidientia alla Sede Apostolica, la quale sempre al fine è solita di restare superiore, & à tal che conoscessero, ch'in questo gran bisogno, nel quale il Rè era stretto di pensare alla propria salute, e del suo Regno, non poteva lasciar d'haver cura ancora della salute di così amorevoli confederati, com'eran essi; Egli per volontà del Rè lascierebbe in suo loco Filippo di Sanginetto valoroso, & esperto Capitano con mille huomini d'arme. I Fiorentini bench' il Duca fosse stato di natura pacifico, e quieto, più che bellicoso, & ardito; e che però non havrebbono potuto sperare sotto il suo governo fare grandi imprese, pur l'amavano per la sua singulare bontà, & incorruttibile giustizia;

e benchè fossero molto mal contenti della sua partita; risposero, che conoscendo , ch'era fundato sopra necessaria , e giusta cagione , non poteano altro che pregar Iddio, che gli desse sicuro, e felice viaggio, e ringratiare tanto la Maestà del Rè , quanto lui dell'amorevolezza che mostravano alla Republica , privandosi in quel bisogno di sì valoroso Capitano, com'era il Sangineto, e di mille huomini d'arme, i quali accettavano non manco per testimonii della devotione , ch'essi dimostrarebbono in ogni caso della Corona del Rè , che per sicurtà della Città: e così à vintiotto di Dicembre il Duca con la moglie, e con tutti i Baroni, ch'erano seco partì di Fiorenza, e per la via di Siena, Perugia, e Riete, giunse all'Aquila, il medesimo giorno, chel Bavarò fù coronato à Roma . Non molti dì dopò la partita sua il Sangineto, che desiderava di corrispondere con l'opere all'opinione, che si tenea di lui , per mostrarfi meritevole di tanto grado ; presa occasione dalla lontananza di Castruccio hebbe intelligenza con Giacomo di Bracciobandini , e Baldo Cecchi fuorusciti di Pistoja, d'haver quella Città per improvviso assalto, ch'era tenuta da i Gibellini sotto la bandiera di Castruccio; & à questo effetto con gran diligenza, e secrezza fatto fare alcuni ponti, e scale , la sera à ventisette di Genajo , à prima guardia senza darne notitia à Fiorentini cavalcò con seicento huomini d'arme à Prato, e vi giunse avanti meza notte , & havendo trovato apparecchiato i ponti di legname, e le scale, & altri istrumenti à ciò necessarii , s'avvid verso Pistoja con un numero di fanti ch'era in Prato , & avanti giorno giunse à Pistoja alla Porta di San Marco, loco più solitario, e meno guardato; e per forte essendo ghiacciata l'acqua del fosso, i duo Cittadini fuorusciti sequiti d'alcuni altri , passarò il Ponte sopra il ghiaccio, e posero le scale alle mura, e salirovi sù senza esser uditi da persona alcuna , e vi piantaro le bandiere del Duca, e di Fiorenza, e scesero con forse cento soldati dentro la Terra; e benchè colui, che giva rivedendo le Guardie , accortisi di loro , havesse fatto dar all'arme , il Sangineto fù sì presto à far buttar il Ponte, e correre alla porta, ove sentì ch'erano i pedoni intrati per le mura, che buttata la porta, e parte del muro in terra, entrò con tutta la cavalleria , dove trovò cinquecento fanti del presidio, e cento cinquanta cavalli, e gran numero di Cittadini armati, ch'erano comparfi alla piazza , mà fatto squadrone de' suoi cavalli , valorosamente li ruppe , sequendo la vittoria con grandissimi gridi, e suoni di trombe, il che pareva più horribile, non essendo ancora fatto giorno : i duo figlioli di Castruccio , Herrico , e Galerano non potendo sostenere l'impeto degl'huomini d'arme di Regno, corsero à salvarsi alla Rocca , e i Cittadini buttate l'armi, non attendevano ad altro, ch'a salvare le robbe loro , e i piccioli figliuolini , mentre i soldati del Sangineto per ordine del lor Capitano non uscivano del-

*Ritorno del  
Duca di Ca-  
labria nel  
Regno.*

*Virtù di  
Filippo di  
Sangineto,  
e presa di  
Pistoja.*

l'or-

l'ordinanza, per dubbio ch' i nemici non facessero testa, mentre si dismandavano à saccheggiare; mà poi che fù il giorno chiaro non si poterono tenere ne i soldati stipendiarii, ne i Toscani del battaglione, che non corressero à poner tutta la Città à sacco con tanto disordine, che non restaro più d'ottanta Cavalieri appresso al Capitano Generale sotto gli stendardi del Duca, e del Commune; del che poi che si fur accorti i figli di Castruccio, tornarono ad uscir dalla Rocca con quanti soldati gli erano appresso, sperando di poner in fuga quei pochi ch'erano restati à guardia degli stendardi, e poi intrare nella Città, e poner in rotta gli altri occupati al sacco; mà fù tãta la virtù di quei pochi soldati, che fero resistentia, e difesero gli stendardi, e'l Capitano loro, fin tãto, che gli altri minori conduttieri, ch'erano dentro la Città comandando à pena della vita, ch'ogn'uno tornasse sotto la sua badiera, fero ch' i soldati lasciata la preda subito corsero à soccorrer il Capitano generale, alla venuta de' quali i figli di Castruccio con tutti i suoi pigliar la via di Serravalle fuggendo, e fù la salute loro quell'uscita, ancora c'havessero perduti molti buoni soldati, perche se si fermavano nella Rocca, senza dubbio sarebbono stati stretti di rendersi il dì seguente al Sanginetto, perche per la sicurtà in che si trovavano, credendo che s'in tempo del Duca di Calabria i Fiorentini non erano usciti a far impresa, ne anco sarebbono usciti dopò la partita di lui, con la maggior parte dell'effercito, ne haveano fatto alcuna provisione da vivere. Presa Pistoja, & introdutti i Guelfi, e lasciatovi conveniente presidio, il Sanginetto ch'era partito di notte se ne ritornò di giorno à Fiorenza à modo di trionfante, con mirabil allegrezza di tutti i Cittadini, i quali gli uscirono incontro con i confalloni delle compagnie dell'arti, e co'l Baldacchino, egli modestamente ricusò quest'honore, e volse che lo stendardo del Duca andasse sotto il Baldacchino, del che fù altre tanto lodato quanto era stato della vittoria.

Questa presa di Pistoja non solo fè parer a' Fiorentini bene spesa ogni somma di denari c'havessero pagati al Duca, e che pagavano per lo stipendio di mille lance, mà fù di grandissima importanza per la quiete del Regno di Napoli, però che Castruccio udita la novella, e temendo di Lucca, prese licenza dal Bavaro, e con le sue genti cavalcò à gran giornate verso Toscana; ond' il Bavaro mancato di forze, non hebbe ardire di procedere contro il Regno, mà più tosto si voltò ad occupar alcune Terre della Chiesa, e mandò à pigliare Viterbo, e se saccheggiar e brugiare molte Castella del Patrimonio, che non vollero ricevere le genti sue, e com'era di natura inchinato à crudeltà, & intentato à rapine, cominciò à venir in odio universalmente non sol à i popoli, mà à quelli che seguivano le parti sue: e'l popolo Romano per le molte insolentie de' Tedeschi, mosse un giorno un  
 gran



*Sententia  
del Bavaro  
contra il  
Pontefice.*

*Pietro di  
Cornara  
Antipapa.*

*Nel 1328.  
cosa may-  
vigliosa per  
la Santa  
Chiesa Ca-  
tolica.*

*Sciarra Co-  
lonna cac-  
ciato di Ro-  
ma da Ca-  
tolici.*

gran tumulto, e ne uccise molti, e mancò di poco che non li tagliasse tutti à pezzi; mà dopò alquanti dì havendo convocato tutti quelli suoi Prelati Chierici, Baroni, e Cavalieri in loco solennemente preparato nella piazza di San Pietro, sedendo in folio elevato con l'infegne Imperiali fè pronuntiar una sententia di privatione del Pontefice, & in suo loco credè Antipapa un Frate de Zoccoli, chiamato Fra Pietro di Corvara, alla qual cosa alcuni Prencipi Romani, che la giudicavano indignissima, e sceleratissima, vennero in tanta furia, che Giacomo Colonna, figlio di Stefano, intrato in Roma nella Chiesa di San Marcello, hebbe ardire di convocare il popolo, & all'incontro pubblicare il Processo, e la sententia giustamente data dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali contra il Bavaro, nella quale dichiarava similmente heretici, e scismatici tutti quelli che l'haveano sequito e sequivano; nè hebbe audacia il Bavaro di muovere le genti contra di lui, il quale si salvò, & andò à Prenestina, Terra di suo Padre; nè mancò Rè Roberto con tutto che l'armata Siciliana travagliava le marine del Regno, di mandar alcune Galee ad Ostia, le quali non sol impedivano ogni spetie di Navigio, che volesse intrare à portar in Roma per lo Tevere cose da vivere, mà ponendo genti in terra, le quali correvano fin' alla Chiesa di San Paolo, e facevano danno grandissimo a' Romani, e nel medesimo tempo il Prencipe della Morea, co'l Conte di Fondi, e gli altri Nipoti di Papa Bonifatio, e'l Conte Novello di Balzo con sei cento lance prefero Anagni; e dall'altra parte ducento huomini d'arme Perugini giunti co'l popolo di Spoleti fero uno aguaito presso Narni, e ruppero quattrocento cavalli, e mille e cinquecento fanti del Bavaro, ch'erano giti per pigliare Santo Gemini Castello del patrimonio; così scemando per ogni parte la forza, e la riputatione del Bavaro, e la commodità del vivere; i Romani pigliaro in tanto odio, e dispreggio la persona, e le genti sue, ch'à quattro d'Agosto del M. CCCXXVIII. si partì di Roma co'l suo Antipapa con molta vergogna, essendogli corso il Popolo gridando ad alta voce, Viva la Santa Chiesa Catolica, e morano gli Heretici, e scismatici, e'l falso Papa; e molti di quelli Tedeschi, ch'erano gli ultimi della cavalcata, e si voltavano à spaventare quelli del Popolo, furo presi à sassi, e molto mal trattati; e nel medesimo tempo il Legato Apostolico Napolion Ursino, e gli altri della parte Guelfa intraro, e cacciaro Sciarra Colonna, e gli altri ch'havcano tenuta la parte del Bavaro, e di là à pochi dì fero venire Guglielmo d'Evoli Barone d'Apruzzo, con ottocento cavalli di Rè Roberto, e lo crearo Senatore; e si ridusse tutta la Città à l'ubbidienza del Papa, & à devotione di Rè Roberto; e per decreto publico furo arsi nel Campidoglio tutti i Privilegij, le sententie, e bulle fatte dal Bavaro, e dall'Antipapa, e i corpi de' Tedeschi ch'erano morti avanti, e

ti, e sotterrati, furo tratti dalle sepulture, e bruggiati come corpi d'heretici indegni di sepultura Ecclesiastica.

Mentre furo fatte queste cose in Roma, Castruccio havendo inteso, che Pistoja era mal fornita di cose necessarie da vivere, andò con tutte le forze sue ad assediarla; e per ch'al tempo che si dovea andar à soccorrerla, Filippo di Sangineto si trovò gravemente infermo; il Legato Apostolico si mosse con più di tremilia huomini per soccorrerla, e giunto fin'à Prato intese ch'era resa à patti; così pochi mesi dipoi, che Castruccio l'ebbe perduta, la ricovrò, & intròvi in habito di trionfante; e poco di poi lasciandovi buon presidio, se n'andò à Lucca felicissimo, fatto Signore di Pisa, di Lucca, di Pistoja, di Lunigiana, e della maggior parte della Rivera di Genova verso Levante; e pensando d'ingrossare l'essercito, & andar à debellare Fiorenza, e coronarsi Rè di Toscana, s'ammalò à tre di Settembre, e si morì d'anni quaranta sette; certamente valoroso, e diligente Capitano.

*Morte di  
Castruccio.*

E'l Bavaro giunto in Toscana ingrattissimamente spogliò di Stato, e d'ogni dignità i figliuoli; ma non mancaro gli altri Capi della parte Gibellina d'instigar il Bavaro à far guerra a' Fiorentini, c'havendo perduto Castruccio, lor non era rimasta altra speranza d'abbatter, ò resistere à i Guelfi, se non l'essercito Tedesco; e i Fiorentini mandaro di nuovo Ambasciatori à Rè Roberto, pregandolo che rimandasse il Duca, poi che nel Regno non era più timore di guerra, mà il Rè vi mandò Beltramo del Balzo con quattrocento lance, nè furo molto necessarie, perche il Bavaro era declinato tanto di forza, e di reputatione, che'l Sangineto mostrando di non stimarlo, uscì di Fiorenza, e prese per forza Carmignano, Castello fortificato da Castruccio, & uccise cinquecento fanti, e cento huomini d'arme che lo teneano in guardia, e Fiorentini furo liberi d'ogni paura, perche'l Bavaro già era in ordine per tornarsene in Germania, e non bastò Pietro d'Aragona à ritenerlo, perche essendo stato molti dì, e mesi volteggiando per le marine del Regno, aspettando che Bartolomeo

*Bartolomeo  
Siginolfi  
Conte di  
Caserta.*

Siginolfi Conte di Caserta, rubello di Rè Roberto facesse qualche moto in Napoli, ò nell'altre Terre dov'havea qualche autorità, poi che fù escluso da quella speranza, & hebbe inteso che'l Bavaro partiva di Roma, navigò appresso, e venne seco à parlamento à Civitavecchia, pregandolo ch'in niun modo lasciasse l'impresa del Regno; il Bavaro iratamente gli rispose lamentandosi di Rè Federico, che non gli havea mandate vintimilia onze d'oro, che gli havea promesse, e donando la colpa à lui d'ogni sinistro che gli era venuto, e così Pietro escuso da questo disegno, se ne tornò con l'armata in Sicilia; ma per la strada fù assalito su la Spiaggia Romana da una grandissima tempesta, per la quale perdè quindici Galee; e l'altre corsero tra-

verse

verse in diversi luochi , & egli à pena arrivò in Messina con quattro Galee falve.

*Morte del  
Duca di  
Calabria.*

Essendo dunque riusciti vani tutti i disegni de' nemici , Rè Roberto non solo fù liberato dal pensiero della guerra , ma fattò assai maggiore di forza e d'autorità per se stesso , e per l'ajuto del Papa , divenne formidabile a tutti i suoi nemici ; perche ordinate le cose di Toscana , senza dubbio havrebbe finito felicemente l'impresa di Sicilia ; ma come nelle maggiori felicitadi si conosce spesso la fragilità delle cose humane , accadè ch'ammalandosi il Duca di Calabria al primo di Novembre del medesimo anno 1328. la vigilia di San Martino morì , con incredibile dolore dell'infelice padre , e di tutto il Regno , e con infinite lagrime fù sepolto nella Chiesa di Santa Chiara à man sinistra dell'Altare maggiore. Questo Principe se ben non fù molto bellicoso , fù adorno di tutte l'altre virtudi convenienti à Rè , perche fù religiosissimo , giustissimo , clementissimo , e liberalissimo amatore de i buoni , e nemico de' cattivi , e tale che'l padre quasi dall'adolescenzia gli pose il governo di tutto il Regno in mano , il quale fù sì ben governato , ch'ancora fin'à questi tempi si ricordano le cose fatte da lui , e passate alla notizia nostra per relatione d'età in età : hebbe in costume ogni anno cavalcare per lo Regno , per riconoscere le gravezze che facevano i Baroni , e i Ministri del Rè a i popoli , e severissimamente castigava quelli che trovava colpiti : Si conta , ch'una volta andando in una Terra d'un Conte del Regno , gli fù detto , che quel Conte per voler fare una possessione magnifica in un luoco ameno , havea sforzato un Vassallo à cedergli una possessione vicina à quel loco , e benche non haveffe ardire il Vassallo d'andar si à lamentare , egli se chiamar il Conte , e gli disse che quella terra gli piaceva molto , per lo sito , e per l'aria , e che però come Signore , e come amico gli comandava , e lo pregava che volesse cederla a lui , che gli l'havrebbe pagata à giusto prezzo ; il Conte rispose che la terra era stata de' suoi antecessori , e ch'in nulla maniera voleva alienarla , ma che se volea pigliarsela per forza , se la poteva ben pigliare ; il che egli non credeva , per esser Principe giustissimo , e non solito di far una ingiustitia tale ; il Duca replicò dimandandogli s'era ingiustitia , e'l Conte tornò à rispondere , ch'era ingiustitia grandissima togliere le possessioni d'altri senza la volontà del possessore , all' hora il Duca disse , che poi che conosceva tardi che questo era ingiusto , che dovea conoscerlo avanti quando tolse la possessione al Vassallo , andasse subito à restituirla , che altrimenti gli haurebbe tolto la terra , e la testa ; e così il Conte scornato rendè la possessione subito . Si narra ancora ch'in Napoli teneva ogni dì Corte sedendo co i suoi Consiglieri à fare giustitia , nel Palazzo dov'è hoggi la Chiesa della Incoronata , e che per dubbio ch'i Portieri non facessero intrar i po-  
veri,

veri, havea ordinato che si ponesse una campana avanti alla prima porta del tribunale; & avvenne un dì ch'un cavallo d'un Cavaliero Napolitano chiamato Marco Capece, il qual cavallo per la vecchiezza era diventato inutile, e per questo il padrone l'havea cacciato, venne per grattarsi la rognna nel muro dove pendea la corda della campana, e s'è sonarla; e'l Duca dimandò a' Portieri, che facessero intrare colui ch'havea sonato; credendosi che fusse alcuno povero, e tornando i Portieri à dire ch'era stato il Cavallo di Marco Capece, vedendo egli che tutti i Consiglieri si mossero à ridere, disse che la giustizia perfetta deve farsi ancora alle bestie, e comandò che fusse subito chiamato Marco Capece, il quale venuto, subito il Duca li dimandò, perche lasciava andar il cavallo così libero; Marco rispose, che'l cavallo era stato perfettissimo, e egli havea servito molto bene nella militia, mà poi era tanto vecchio, ch'egli non volea perderci le spese; e'l Duca all' hora ricordandosi, che Marco era stato molto ben remunerato de' servitij fatti al Rè, ne i quali havea havuto parte il cavallo, li rimproperò l'ingraticudine usata à quel nobile animale, e comandò, che dall' hora innanzi lo dovesse tener nella stalla, come tutte l' altre bestie, che gli servivano, e che s'egli intendea che facesse altramente, l' havrebbe tenuto per huomo cattivo, & indegno della gratia sua; onde per questi due atti, par che se gli convenga la sepoltura dov'è scolpito con una conca d'acqua sotto i piedi, nella quale pacificamente beve un Lupo, & un' Agnello. Fù di statura, e d'ogni parte del corpo bellissimo; non lasciò altro, che due figliole femine, la prima fù Giovanna, che poi successe all'Avo, e l'Altra fù Maria Duchessa di Durazzo, e non trè, come dice il Colennuccio, che vuole, che Margarita, che fù poi moglie di Rè Carlo Terzo, fusse la terza sorella, non accorgendosi lo sciocco, che non poteva essere, per ch'haurebbe partorito Rè Lanfilao, quasi trovandosi di sessanta anni. Si dice che quando questo Principe fù portato alla sepoltura, l'infelice padre disse, *Cecidit Corona capitis mei*, come veramente seguì per le ruine, e turbolentie, che poi vennero al Regno.

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.

V

DELL'

# HISTORIA

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR  
**ANGELO DI COSTANZO**  
 Gentil' Uomo, e Cavaliere Napolitano.

### LIBRO VI.



Entre durò la guerra di Sicilia, di Genova, e di Toscana, e ch' i Reali di Napoli guerreggiavano fuor del Regno, hor in Sicilia, & in altre parti d'Italia, & hor in Grecia, & in Soria: il Regno stette in grandissima tranquillità, & aumento; però ch' i popoli naturalmente amici d'otio, e di pace, lo godevano sicuramente, si coltivavano i campi, e liberamente si servivano di tutte quelle cose, delle quali il Regno tiene abbondantissima copia; gli artisti da i spettacoli pubblici, e giochi d'arme che si facevano da i Principi, e Cavalieri Napolitani, e del Regno, prendeano insieme diletto, e guadagno; i medesimi Baroni, e Cavalieri desiosi d'acquistar honore, e titoli, si sforzavano portarsi egregiamente nelle guerre, e servendo con molta virtù in presenza del Rè, ò de' suoi Capitani generali, meritavano esser essaltati, & illustrati in lochi preeminenti, & arricchiti d'honorati premij delle lor fatiche; e parimente gli huomini letterati, e di governo, servendo à lor Principi, erano essaltati à diversi officij, & adoprati in cose importantissime, de' quali insin' al dì d'hoggi se ne vedono successori posti in altissimi gradi, e titoli; mà poi che con la morte del Duca di Calabria, e successivamente del Rè Roberto senza figliuoli maschi, si estinse quella linea de' Rè potenti, e valorosi, e'l Regno venne in man di femina, trà le discordie di tanti Reali, che vi rimasero, e quelle arme, che fin' all' hora si erano adoperate in fare guer-

guerra ad altri, e mantener il Regno in pace, & in quiete, si rivolgero à danni, & à ruine del medesimo Regno, donde nacquero tante mutazioni di Signorie, morte violenti de' Principi, destruttioni, e calamità de' popoli, à modo di dissentioni, e guerre civili, & inondationi de' Barbari, come si dirà appresso.

Celebrate dunque l'essequie del Duca, il Rè pose ogni studio in fare bene allevare la Bambina c'havea da succeder al Regno; & egli in tanto, come Principe di grande, e generoso animo, non lasciò nè il governo del Regno, nè il pensiero della guerra; e ritrovandosi à caso due Siciliani prigionì nel Castello à mare di Palermo per ordine di Rè Federico, pensando alla lor salute, cominciaro à persuader al Castellano, che volesse donare quel Castello à Rè Roberto, perche ne potrebbe sperare ricompensa molto maggiore, che quelli beneficij, che potea sperare servendo Rè Federico; il quale con l'ambitione sua, volendo senza forze mantenersi Rè, havea ridutta in estrema inopia tutta l'Isola, la quale, e per l'impossibilità di difendersi, e per la vecchiezza di Rè Federico, e per la poca speranza, che s'havea del suo successore, era impossibile, che fra pochissimo spatio non venisse in mano di Rè Roberto; il Castellano persuaso da queste ragioni, s'inclinò à promettergli, e mandò il fratello in Calabria à ritrovar un fratello d'uno de' priggioni, & ordinò che colui andasse à Rè Roberto à patteggiare; della qual cosa Rè Roberto sentì gran piacere, e fatti quelli Capitoli, che volse il fratello del Castellano, fè armare subito due Galee di valentissimi soldati, e d'altre cose necessarie, è ricordevole del trattato doppio del Montanieri, comandò à i Capitani delle Galee, e delle genti; che non ponessero piedi in terra fin che non fossero assicurati d'ostaggio dal Castellano. Questi giunti con le galee di notte in Palermo, mandarò in terra uno de' duo Siciliani, il quale ritornato con due figlie del Castellano c'haveessero da stare per ostaggi sù le Galee, fin che'l Castello era pigliato; condusse appresso di sè parte de' Soldati, e poco da poi dismontò tutto il resto, con le cose necessarie da vivere; e la mattina all'alba si trovarò alzate le bandiere di Rè Roberto, e' duo prigionì insieme co'l Castellano, poi ch'ebbe consegnato il Castello, navigarò sù le medesime Galee in Napoli à ricever i premij promessi dal Rè; mà dall'altra parte questo successo prospero fù contrapettato da un'altro adverso, il quale molto dispiacque à Rè Roberto, però che Romani levati in tumulto per una insolita carestia di vettovglie, sotto colore di non essere stati provvisti dal Regno di Napoli, levarò l'ubbidienza al Rè, & à Guglielmo d'Evoli, ch'era in suo loco Senatore, e crearono Senatori Stefano Colonna, e Ponzello Orfino: A questo s'aggiunse un'altro danno, che molti soldati del Rè, che militavano sotto Beltramo del Balzo in favore della Chiesa,

*Castello  
di Palermo  
reso à Rè  
Roberto.*

appresso al Legato Apostolico, furo rotti con molta stragge da i Modanesi nella campagna di Reggio; oltre di ciò venne nel medesimo tempo, una armata de Catalani di quaranta Galee, & altri legni sovra Genova, e Savona, fe molti danni per la Rivera, e ne menò gran preda à Sardegna. Onde i Guelfi di Genova vedendosi oppressi da doppia guerra, deliberaro di pacificarli co i Gibellini fuorusciti, e patteggiaro ch'intrassero nella Città à vivere quietamente, restituissero la fortezza di Savona, & alcun' altre fortezze della Rivera al Commune, e di consentimento dell' una, e l'altre parte prolungaro la Signoria à Rè Roberto per cinque altri anni, tenendo pagate trecento lance, e cinquecento fanti per guardia della Città, solamente quelli di casa d'Oria, e di casa Spinola si riservaro di poter à lor arbitrio servire, o à Rè Roberto, o à Rè Federico. Ma questa pace successe poco felicemente per Rè Roberto, però ch' i Gibellini ricorderoli più de' danni vecchi ricevuti da i Guelfi, che della pace novellamente fatta, in poco tempo cacciaro dalla Città i Guelfi, e tolsero la Signoria al Rè, il quale sentendosi già tutta via invecchiare, pensò di stabilire la successione del Regno, e ben ch' i Reali fossero molti nel medesimo Regno, tra i quali havrebbe potuto eleggere alcuno habilissimo alla successione, e governo del Regno, dandolo per sposo alla picciola nipote, non di meno stimolato, come si crede d'alcun rimorso di conscienza, o perche' l' Regno per più diretta ragione, dovea toccar à suo nipote Rè d'Ungaria, ò per altra occulta cagione ch' à far ciò lo stringesse, si risolse d' eleggere uno de' figlioli del già detto Carlo Rè d' Vngaria, bench' i calamitosi successi, che ne sequiro, dimostraro apertamente quanto il giuditio humano sia spesse volte fallace. E à questo effetto mandò solenne ambasciaria al Rè in Vngaria, il quale con molta allegrezza intese l'ambasciata, e fatta elettione d' Andrea suo figliolo secondo genito, ne rimandò gli Ambasciatori con ricchi doni, ordinando loro, che rendessero molte gratie al Rè Roberto di quest' ufficio, e gli facesser intendere ch' egli fra pochi dì si sarebbe posto in viaggio con lo sposo, e verrebbe in Napoli, come già se non dopò molto indugio; però che partiti d' Vngaria co' il picciolo figliolo, e gran compagnia de' suoi Baroni, per la via del Frivoli à l'ultimo di Luglio del 1333. giunse à Vestì Città di Puglia, posta sù le radici del Monte Gargano, dove da Giovanni Principe della Morea, mandato dal Rè con molti Baroni, e Cavalieri del Regno fù onorevolmente ricevuto, e guidato verso Napoli, ove di passo in passo si trovar alloggiamenti apparecchiati, il Rè uscì fin' à Nola ad incontrarli con grandissima allegrezza, e per ch' à questa ch' era la maggior festa c' haveffe à vedere nella vita sua, havea convocati i Baroni di tutto il Regno; il Rè d' Vngaria rimase stupefatto, vedendo oltre la pòpa di quelli del sa-

*Rè Carlo  
di Vngaria  
al Regno di  
Napoli.*

gue

gue Reale, la splendidezza, le magnificèza di tutti Conti, e Signori del Regno, che s'erano sforzati di comparire quanto più fontuofamète si poteva. A Napoli poi si stette in feste continue, giostre, & altri essercitij militari, fin che venne la dispensa della Sede Apostolica sopra il Matrimonio da celebrarsi, & à ventisei di Settembre, del medesimo anno fù celebrato lo sponfalitio trà Andrea, e Giovanna, i quali parimente haveano sette anni, e foro duplicate le feste; i Reali foro Roberto, Luigi, e Filippo figlioli del Prencipe di Taranto; Carlo, Luigi, e Roberto figli del Prencipe della Morèa, e Galeazzo fratello naturale del Rè; i quali come superavano tutti gli altri di dignità, così superarono ancora nella magnificèzia del vestire, nella quantità de' servitori riccamente adobbati, & in tutte l'altre cose: Appresso comparsero gli Ambasciatori di tutti i Prencipi, e Republiche d'Italia, trà i quali Fiorentini furo più degli altri riguardevoli, sì per la nobiltà delle persone loro, come per lo numero grande de' Scudieri, vestiti tutti alla divisa del Duca di Calabria; e verso la fine d'Ottobre, il Rè d'Ungharia lieto d'havere lasciato un figlio così ben ricapitato, con la certezza di succeder à sì opulente Regno, si partì, e ritornò in Ungharia, lasciando alcuno de' suoi Ungari, che servissero il figliuolo, già intitolato Duca di Calabria, e tra gli altri lasciò con gran autorità un Religioso chiamato Fra Roberto, c'havesse da essere Maestro di lettere, e di creanza: el Rè Roberto alquanto rallegrato di queste nozze, credendosi d'havere stabilito le cose del Regno quanto alla successione, si voltò à remunerare quelli, che nelle guerre passate gli haveano ben servito, e credè Filippo di Sanginetto Conte d'Altomonte, Diego della Ratta Catalano suo intimo Consigliero Conte di Sant'Angelo, Giordano Russo Conte di Sinopoli, Carlo di Gambatesa Conte di Montorio di Capitanata, & armò Cavalieri molti Napolitani: L'anno seguente nacquero gran turbationi in Sicilia, per odii, & inimicitie capitali tra Giovan di Vintimiglia Conte di Ghiraci, e Giovan di Chiamonte Conte di Modica, i quali per essere più potenti Baroni di quel Regno, posero tutti in rivolta: Il Chiamonte al fine sdegnato, che Rè Federico favorisse più le parti del Vintimiglia, partitosi di Sicilia, venne à Napoli à trovare Rè Roberto, & essendo huomo per nobiltà di sangue, per potentia in quell'Isola, e per valore molto illustre, fù honoratamente raccolto, & acquistando in pochi dì molto credito appresso il Rè, ottenne agevolmente una armata di cinquanta Galee con alcune Navi, della quale fù Capitano il Conte di Corigliano, e promettendo al Rè in breve gran progressi, navigò verso Sicilia, con speranza che gli amici, e parenti suoi havessero da suscitare qualche motivo in quell'Isola, mà havendo tentato molte parti, non trovando chi si movesse in favor suo, non potè far cosa alcuna d'importanza, se non che scorse, e girò turta

*Sponfalitio  
della Regi-  
na Giovan-  
na prima.*



tutta l'Isola, e fè danni grandissimi per tutti i luochi di Marine.

L'anno sequente poi Marino Cossa, figliolo di quel Pietro, che fù preso alla giornata della Falconara, e decapitato, spinto da generosità d'animo, andò à richieder il Rè, che volesse ajutarlo, ch'egli in vendetta della morte del padre, voleva andare à danni di Rè Federico, e perch'era persona di molto valore, il Rè lodato il suo honorato propolito, gli agiunse tredici Galee à tre che ne havea lui, con le quali s'era assai honoratamente essercitato in alcune guerre navali, e con questo apparato il Cossa andò in Sicilia, e dopò d'havere fatto molti danni per tutto, udendo che le poche Galee c'havea Rè Federico erano andate à ricovrare l'Isola di Legerbe, sotto la guida di Raimondo Peralta, egli andò à Legerbe à tempo che'l Peralta havea posti i soldati in terra, & era intrato nella Fortezza, e cominciò à combattere cinque Galee, & alcune Navi: mà i Siciliani avanti ch'egli si fusse appressato alle Navi, e Galee, per timore ch'egli non pigliasse i legni voti, lasciò la maggior parte d'essi la Fortezza, e saliro sù le Navi, e sù le Galee, mà fù con tanto disordine, che'l Cossa dopò non molto contrasto restò vincitore, e prese tre Galee, & arse due Navi, e con molti prigionii di conto se ne ritornò à Napoli, e poco appresso à lui venne à Rè Roberto novella, che à vintiquattro di Giugno del 1337.

*Morte di  
Rè Federi-  
co.*

era morto Rè Federico, Rè senza dubbio dignissimo d'eterna memoria, poi che solo con l'ingegno, e col valore di sua persona, ritenendo i suoi in perpetua fede, & amore, per quaranta anni continui difese quel Regno contra le forze di più Pontefici, e di duo potentissimi Rè: lasciò successore Piero suo primogenito molto dissimile da lui di grandezza d'animo, e di prudenza; e Rè Roberto mandò subito in Avignone à supplicar il Papa, e'l Collegio c'havessero da mandar un Legato Apostolico in Sicilia, à richieder Rè Piero, che volesse cedere quel Regno, & osservare la capitulatione fatta in tempo di Carlo di Valois della pace, e questo fè non con speranza d'ottenere per quella via l'Isola, mà con disegno, che'l Papa, & il Collegio vedendosi disprezzare da Rè Piero intrassero in parte della spesa della guerra: Nè mancò di mandare à visitare la Regina Elionora sua sorella, & à tentarla c'havesse disposto il figlio à cedere quel Regno, com'era di ragione, promettendole che l'havrebbe ajutato ad acquistar il Regno di Sardigna, con molte maggiori forze di quelle ch'erano state promesse nella Capitulatione: ma la Regina, ch'era savia, rispose ch'ella non havea tale autorità col figlio, che bastasse à tanto, e che pregava il Rè suo fratello, che'l volesse tenerlo per servitore, e per figlio, e massime non trovandosi heredi maschi, ond'era certo di non potere lasciare nè il Regno di Napoli, nè l'altre sue Signorie à persona più congiunta di sangue, di quel che gli era Rè Piero: Così se questa ambasciaria fè poco effetto, ne fè meno il Legato Apostolico, perche gli fur

fur date parole, nè puotè far altro effetto, che lasciar il Rè, e l'Isola scomunicata: del che curandosi poco Rè Piero si fè subito coronare, & in brevi dì si scoverse per avido de' denari, e tiranno, e perche l'Isola per tante guerre continue in univèrsale, era incredibilmente povera; egli girò l'animo, à consumare quelli Baroni, ch'erano stati più essaltati, & arricchiti dal padre, come benemeriti, e fedeli; e per questo Francesco di Vintimiglia Conte di Ghiraci, ristretto insieme con Federico d'Antiochia Conte di Capicci, e Ruggero di Lentino, cominciò à pensar à cose nove, e mandò Aldoino suo figliolo per ajuto à Rè Roberto, offerendo di dargli più di quaranta Terre; delle quali decenove erano sue, e l'altre del Conte Federico, e d'altri Baroni suoi adherenti; & avvenne, che per camino Aldoino di Vintimiglia s'incontrò con una armata, che Rè Roberto mandava in Sicilia, della quale havea fatto Capitano Generale il giovane Duca di Durazzo suo nipote, sotto'l governo del Conte Novello del Balzo, e l'armata passò in Sicilia, e prese subito Termini, & egli passò in Napoli à trattare con Rè Roberto quel che gli havea commesso il padre, ma l'armata, dopo la presa di Termini, non fè altro effetto notabile, perche le genti, che fur posti in terra, mentre assediavano il Castello furo assaliti subito da una grandissima pestilenza, e si ridussero à sì poco numero ch'à pena bastavano à guardare Termini, ond' il Duca, e'l Conte Novello lasciati al governo alcuni Capitani più valorosi, & esperti y se ne ritornarò à Napoli; e Federico d'Antiochia andò con loro per sollicitare Rè Roberto, che non lasciasse questa occasione di ricovrare così agevolmente quel Regno, il quale haveano cercato indarno di ricovrare con tante grandissime spese il Padre, e l'Avo, & esso ancora.

Era Federico d'Antiochia huomo di molta prudenza, e di molta gravità, e'l Rè Roberto, ch'al discorrere lo conobbe per tale, e che sapè ch'era istruttissimo delle cose di Sicilia, come colui ch'era stato deli primi del Consiglio di Rè Federico, pose grandissima speranza nell'opera sua, & ordinò che s'armasse fin' alla somma di settanta Galee, e molte Navi, della quale armata volse che fusse Capitano Galeazzo suo fratello bastardo, e che seco andasse Herrico Sanseverino Conte di Marico Generale de' Cavalli, e Giovan di Sangineto, Conte di Corigliano Generale della Fantaria, & impose à tutti tre, ch'avessero à fare ogni cosa à consiglio di Federico d'Antiochia, ma tardò tanto questa armata d'essere in ordine, ch'i Baroni Siciliani nemici del Vintimiglia, e di Federico, e che conoscevano, che se quelli davano il Regno à Rè Roberto, farebbono stati assolutamente Signori dell'Isola, & haverebbono posto loro tutti in ruina, comparsero tutti, armati con quante forze potero adunare, & intigarò Rè Piero, che cavalcasse con loro alla ruina del Vintimiglia, per estinguerè così

gran

gran incendio, e furo sì presti insieme co'l Rè, che pigliaro per forza una Terra dove fù morto il Vintimiglia, e prese tutti gli altri figli, onde senza contrasto si resero à Rè Piero tutte quelle Terre, che'l Vintimiglia havea disegnate dare à Rè Roberto, talche l'armata, che giunse al principio di Maggio in Sicilia, trovando mancata quella speranza, si voltò sopra la Roccella, e la prese, e prese ancora Cefalù, Golinano, e Grattieri, Terre del Contado di Ghiraci si resero subito ad Aldoino loro Signore; poi à consiglio di Federico, Galeazzo espugnò Brucale, Monte Santo Angelo, & alcuni altri luoghi vicini, e vi pose bastante presidio di gente, e monitioni di vittovaglie, & andò con tutto l'essercito sopra Melazzo, con speranza d'acquistare trà pochi mesi Messina, perche tutte le possessioni più fertili di Messina sono nel territorio di Melazzo, e perche i terrazzani non vollero mancare di fede al Rè loro, vi mise l'assedio al fine di Giugno, il quale durò tre mesi, e mezzo: ma perche Rè Piero non potè mai adunare sì grande essercito, che potesse fronteggiare co' nemici. Melazzo al fine aperse le porte, e si diede all'essercito di Rè Roberto, il qual essendo già venuto il Verno, ivi si stette fin à Primavera, infestando di correrie continue tutte le Terre, e Castella convicine. Ma avvenne per poca cura de' Capitani, ch' i soldati, ch'erano la maggior parte Pugliesi, e Calabresi, per la gran sicurtà c'haveano pigliato per mare, e per terra, ritornaro alle case loro à poccà poco, e lasciaro in tal modo diminuito il corpo delle genti à Melazzo, che Rè Piero, che l'intese venne subito ad occupar alcune Castella, donde venivano le cose da vivere dentro Melazzo, e perche l'armata Napolitana s'era ridutta in Napoli, fè armar alcuni legni per vietar il soccorso per mare: il che intendendo Federico d'Antiochia persuase à Galeazzo, & à gli altri Capitani, che non si lasciassero inchiudere dentro Melazzo, mà prima che venisse l'armata, ch'apparecchiava Rè Piero, andassero à Napoli à trattare co'l Rè, che rimandasse indietro tante Galee, che potessero facilmente prohibire ogni buon effetto alla picciola armata di Rè Piero, & egli s'offerse di tenere la cura di Melazzo, e difenderla fin c'haveffe la vita.

Parve buono à tutti Capitani il consiglio di Federico, e fedele, e lavio, e si posero sovra alcuni legni, che v'erano restati dell'armata, e vennero in Calabria, e da Calabria per terra à Napoli, ove trovaro Rè Roberto molto mal sodisfatto dell'opera loro, parendo c'havefsero fatto pochi effetti in diece mesi con tanta provisione di gente contra un Rè povero di virtù, di forza, di riputatione, e di consiglio, pur fero questo effetto, che Rè Roberto fè armare subito vinticinque Galee, presupponendo per cosa certa, che Rè Piero in niun modo ne potesse armare tante. Fece Capitano di quelle Goffredo di Marzano Conte di Squillaci, & ordinò, che con grandi-

diffima celerità navigasse in Sicilia, & avvenne ch' a quel tempo Rè Piero haveva fatto uscire da Messina l'armata c'havea preparata ch'era quasi d'altre tante Galee, e n'havea fatto Capitan Generale di nome Orlando d'Aragona suo fratello bastardo, mà d'effetto Giovan di Chiaramonte, ch'era il primo personaggio ch'era appresso di lui, co'l quale andaro molti Cavalieri Siciliani: Queste due armate s'incontraro sopra l'Isola di Lipari, e Giovan di Chiaramonte, com'huomo prudente, e che vedea ch'in quelle poche Galee consisteva tutto lo sforzo, che Sicilia havea potuto fare per mare, non volea in niun modo venir à battaglia, mà andare temporeggiando, & aspettare qualche bona occasione, mà Orlando volse in ogni modo, che si facesse il fatto d'arme, e la volontà sua prevalse. per c'hebbe il voto di tutti soldati Siciliani, che tumultuosamente sforzaro il Conte Giovanni à poner in ordine le Galee, & assaltare l'armata nemica; commesse adunque la pugna, e l'armata Napolitana restò vittoriosa, e soccorse Melazzo di vittovaglie, e d'alcuni soldati, perche non potè lassarne molti per il numero di quelli ch'erano morti alla battaglia, e navigò verso Napoli, menando prigione il Bastardo d'Aragona, e'l Conte Giovanni, e i più nobili ch'erano stati nell'armata: mà per camino fù assalito da sì crudel tempesta, che fù in gran pericolo di perdersi, e quattro delle sue Galee, ov'erano quasi tutti gli altri prigionieri Siciliani, corsero traverse, e si ruppero nell'Isola di Corsica, e l'altre in gran fatica si ridussero à Napoli con quei duo prigionieri principali, che Goffredo volle, che venissero sempre alla Galea sua Capitana. Questa rotta afflisse molto Rè Piero, e tutta l'Isola, perche non si vedea nullo scampo alle cose loro. E quelli, che teneano in nome di Rè Pietro, la Rocca Imperiale, e quell'altre Terre ne i confini di Basilicata, e di Calabria, dove era stato Alessandro di Costanzo Capitano Generale per espugnarle, & era morto, si refero à Roberto Orsino Conte di Nola, successore in quell'impresa d'Alessandro, come appare per una quietanza fatta dal Rè Roberto all'heredi d'Alessandro nel registro di 1340. & 1341. à fogli 112. mà la volontà di Dio c'havea ordinato di difendere quell'Isola, non con le forze di quelli che la tenevano, ma con gli affanni, e travagli di quelli che gli assaltavano, intricò l'animo di Rè Roberto in molte molestitissime cure, perche vedea ch'in cinque, à sei anni ch'Andrea Duca di Calabria era stato nel Regno, e nodrito nella Corte sua, Academia, e domicilio d'ogni virtute, non havea lasciato niente de costumi barbari d'Vngaria, nè pigliati di quelli che potea pigliare, mà trattava con quegli Vngari, che gli havea lasciati il padre, e con altri, che di tempo in tempo venivano, il povero vecchio restò pentito d'havea fatto tal electione, & havea pietà grandissima di Giovanna sua ni-

*Temerità  
d'Orlando  
d'Aragona*

*Rotta dell'  
armata Si-  
ciliana.*

*Andrea  
Duca di Ca-  
labria Sola-  
do, & in do-  
cide.*

pote, fanciulla rarissima, e ch' in quell'età, che non passava dodici anni, superava di prudenza non solo le sue coetanee, mà molte altre donne d'età provetta, haveffe da passare la vita sua con uno huomo stolido, e da poco: havea ancora grandissimo dispiacere, ch' antevdea come Signore prudentissimo le discordie, che farebbono nate nel Regno dopò la sua morte, perche conosceva, che'l governo verrebbe in mano de gli Vngari, i quali governando con insolentia, e non trattando i Reali à quel modo che gli havea trattati esso, gli havrebbe indutti à pigliare l'arme con ruina, e confusione d'ogni cosa. E per questo credendosi rimediare, convocò parlamenro generale di tutti i Baroni del Regno, e delle Cittadi Reali, e fè giurare Giovanna sola per Regina, con intentione, per quel ch'io credo, ch'ella haveffe dopò la morte sua da stabilirsi un consiglio tutto dipendente da lei, e che'l marito restasse solo in titolo di consorte della Regina: Et à questo s'aggiunse un'altra molestia poco minore, perche à quel tempo che si vedea che potea poco durare la vita sua, ne si sperava successore habile à tener in freno gli insolenti, in tutte le Cittadi maggiori del Regno nacquero dissensionì civili, non senza grandissimo spargimento di sangue, nè valevano i Giustitieri (che così si chiamavano all'hora i Governatori delle Provintie) à provvedere, & estinguere tanto incendio, mà sopra tutte l'altre Terre fù travagliata Barletta, essendo nata gara mortale trà i Cavalieri di casa della Marra, e Giovan Pipino Conte di Minorvino, che per gran seguela de huomini di mala vita, ch'all'hora erano detti Malandrini, e per grandissima ricchezza era potentissimo: E perche accaderà parlare di lui, per le cose che fè appresso, mi pare necessario di scrivere la sua origine. L'Avo di costui, secondo scrive Matteo Villani, fù Giovanni, nato in Barletta d'oscura stirpa, il quale fatto Notajo publico, fù esercitato per industria della persona sua da Rè Carlo Primo, e Secondo, nelle cose pecuniarie di quelle Provintie, dico di Terra di Bari, di Terra d'Otranto, e di Puglia piana, detta hoggi Capitanata, & amministrando l'entrate Reali, & havendo con molta diligentia, cura di mandare al Rè in Napoli le cose necessarie da vivere, e così anco al figlio del Rè, con grande utilità, e commodo loro, acquistò grandissime ricchezze, benche fù fama, che le ricchezze sue per la maggior parte haveffe acquistato quando fù Commissario à cacciare i Saraceni di Lucefa di Puglia, & à far habitare quella Città da' Cristiani, ove si crede che trovò grandissimi tesori, perche in breve tempo comparò Castella per Nardo suo unico figlio, e collocò alcune figliole con doti grandissime alle più mobili case del Regno, & al fine morì con titolo, e riputatione di gran Barone, successe Nardo suo figlio, e d'una donna figlia di Nicola d'Evoli hebbe trè figlioli maschi, e molte femine, e

s'im-

s'imparendò con casa Sanseverina, con casa del Balzo, con casa di Sanframondo, e con casa di Marzano, & altre case illustri; de i trè figli maschi, il primo fù questo Conte Giovanni c'hebbe briga con quei di casa della Marra, e restò Conte di Minorvino, e di molte altre Terre; il secondo fù Piero Conte di Lucera, e di Vico; il terzo fù Luigi Conte di Potenza, e Signore della Baronia di Torre maggiore, mà tutta questa felicità, come si dirà appresso, finì in miserabili tragedie nelle persone loro.

*Essaltatione di Giovan Pipino.*

Hor tornando all'Istoria, per queste discordie in tante Città principali crebbe tanto il numero di fuorusciti per tutt' il Regno, che non potendosi sopportare, bisognò che'l Rè provedesse à modo di guerra, mandando Capitani, e Soldati per le Provincie per estinguerli, e non fù possibile; sì perch' i colpevoli si spargevano per diversi luochi, e non davano commodità à i Capitani del Rè di poterli espugnare tutti insieme, com' ancora perche molti Baroni li favorivano, e ricettavano nelle Terre loro, e più di tutti gli altri il Pipino Conte di Minorvino; onde distratto da questi pensieri il vecchio Rè, non hebbe spatio di foccorrere Federico d' Antiochia, che tenea Melazzo in Sicilia con le sue bandiere.

Non mi pare di lasciar à dietro uno atto notabile d' una donna Mefsinese chiamata Camiola Turinga, essendo à giudicio mio dignissima d' essere connumerata tra le più illustri donne che siano state mai; costei trovandosi molto ricca, & udendo che Goffredo di Marzano Conte di Squillaci tenea prigionie il Bastardo d' Aragona, e dimandava dodici milia ducati di taglia, e che Rè Piero per lo sdegno c'havea concepto, che il Bastardo era stato autore dell' infelice battaglia sopra Lipari, non volea in modo alcuno pagare la taglia, spinta d' animo generoso, mandò in Napoli, dove il Bastardo si trovava prigionie, e gli offerse di pagar ella la taglia, pur che volesse torla per legitima moglie, e'l Bastardo che vedea precisa ogni via, & ogni speranza di libertà accettò questa, e per uno scritto di man sua promise giunto che fusse à Mefsina di sposarla, e tenerla per cara, e legitima moglie, e con questo il medesimo ch' andò à trattar il matrimonio, trattò con il Conte di Squillaci la libertà per dodici milia fiorini di taglia, i quali pagati in brevissimo tempo, il Bastardo venuto à Mefsina libero, mostrò non ricordarsi più di Camiola, che di persona, che non haveffe mai veduta, e richiesto da parte di lei, che volesse attendere quel c'havea promesso, rispose che non conveniva ad huomo di sangue reale pigliare donna di sì basso affare, della qual cosa sdegnata Camiola il fè chiamare à Corte, e i Consiglieri del Rè, che vedevano ch' alla povertà del Rè, e bisogno c'havea per acquistar benevolenza per l' Isola conveniva di far giustizia senza rispetto, condannaro il Bastardo à fare il matri-

monio, & effendo apparecchiata la casa della donna con molta splendidezza, e la persona di lei bene adobbata di ricchissime vesti, quando venne il Bastardo con gran compagnia per fare lo sponsalio, disse, ch'ella da che lo conobbe tanto vile, che venuto in Melfina non venne come deve ad attendere la parola sua, havea deliberato di non volere per marito un'huomo, che con tanta dapocagine, & ingratitude havea offuscato lo splendore del sangue reale, mà che poi haveva voluto farlo convenire in giudicio, non già pentita del primo proposito, ne con animo di volerlo più, mà per fare più nota la mala qualità di lui, e che gli donava com'ad huomo miserabile la taglia c'havea pagata per lui, e partito il Bastardo con molto scorno suo, la donna con stupore di tutti i circostanti andò a farsi monaca in un monasterio, al quale diede gran parte delle sue ricchezze.

Mà tornando à Napoli il Rè Roberto à questo tempo hebbe una occasione grandissima d'aggiungere al dominio suo Lucca, con tutto il suo Contado, per c'havendo in quei giorni Pisani assediata, & essendosi Lucchesi dati a' Fiorentini: Fiorentini, che non haveano commodità di soccorrerla mandaro imbasciatori à lui in Napoli à pregarlo, che non facesse venire in man de' Pisani una Città così nobile, e tanto importante, mà più tosto l'accettasse per lui, ch'essi la cederebbono, e egli ch'in quella età mal volentieri era per pigliare nove imprese, tentò se potea haverla senza mandare essercito, & insieme con gli Imbasciatori Fiorentini, mandò il Vescovo di Corsù, e Nicolò Acciajuoli Fiorentino, e Giovan Barrile Ambasciatori in Fiorenza con potestà di fare nova lega con Fiorentini, e di ricevere da loro la cessione per atti pubblici della Città di Lucca: e poi che furo giunti à Fiorenza, e con volontà del commune fù fatta la cessione, e gridata la lega; il Vescovo, e l'Acciajoli ritornaro in Napoli, e Giovan Barrile andò da parte del Rè à pigliare la possessione di Lucca, e come fù giunto in quella Città, mandò al Campo de' Pisani da parte del suo Rè à richiederli che levassero l'assedio, notificandogli, che quella Città non era più de' Fiorentini, mà del Rè. Pisani risposero c'havendo fatta spesa sì grandissima all'essercito per assediarla, & havendola ridutta à punto, che pochi dì potea tenerla. Lucca era più di Pisani, che di Fiorentini, perche era certissimo, che non l'haverebbono data s'havessero havuta speranza di tenerla, e che se'l Rè la desiderava dovea più tosto mandare à loro à cercarla ch'à Fiorentini, ricevuta questa risposta, Giovanni si partì di Lucca, lasciando la Città raccomandata à quei che la teneano in presidio, promettendo da parte del Rè prestij, e gagliardi soccorsi, e grandissimi premij, mà arrivato in Napoli, trovò Rè Roberto, che faceva celebrare l'essequie di Carlo Rè d'Ungaria ch'era morto, e che già quasi sentiva lo strepito della morte sua, che seguì pochi mesi

*Risposta  
di Pisani à  
Giovan Bar-  
rile.*

mesi dappoi, e così differendo il soccorso à Lucchesi, & à i suoi in Sicilia, Melazzo per la morte di Federico d'Antiochia si rese à Rè Piero, e Lucca à Pisani in un medesimo tempo. Morì poi subito Rè Piero, e successe Lodovico suo figlio fanciullo sotto il governo del Zio, e i Palizzi Baroni potentissimi in Melsina con molti parenti loro, e di Federico d'Antiochia con quei di Lentino di Vintimiglia, & Abbati, à i quali erano venuti più in odio i Catalani, che non erano à gli antecessori loro i Francesi, occuparo Melsina, e mandaro da parte loro, e di quella Città à Napoli à giurare omaggio à Rè Roberto, mà il messo trovò il Rè c'havea tolto l'estrema untione, e poco dappoi morì; Essempio certo de i giuochi, che si fa la fortuna nelle cose humane, c'havendo Rè Carlo Primo, e Rè Carlo Secondo, e Rè Roberto sessanta anni continui travagliato il Regno di Sicilia con sì potenti, e numerosi esserciti, e mandato quasi ogn' anno ad assaltarlo con tante potentissime armate, nè havendo mai potuto ricovrarlo, la fortuna havea riservato ad offerircelo quasi per beffa al punto della morte: perche non è dubbio, che se tal occasione fosse venuta duo anni avanti, l'Isola farebbe ricovrata, perche con pochissime forze se poteano abbattere, e spegnere le forze del pupillo Rè, & estermiar in tutto il nome de' Catalani da quella Isola. Successe la morte di questo grandissimo Rè à sedeci di Gennaio l'Anno M.CCCXXXIII. e non solo fù molestissima à tutto il Regno, & à gl'altri Stati suoi, mà ancora à tutti i Guelfi d'Italia, & alla parte che l'havea chiamato in Sicilia: Regnò trenta trè anni, otto mesi, e quindici giorni, fù sepolto dietro l'Altar maggiore di Santa Chiara, in quello nobile Sepolcro, che ancor si vede; lasciò nome del più savio, e valoroso Rè, che fusse stato in quell'etate, abbondevolmente ornato di prudentia, di giustitia, di liberalità, di modestia, e di fortezza, tanto militari, quanto civili; e della giustitia sua fan fede tante Constitutioni, e tante Leggi da lui ordinate per lo Buon governo del Regno, le quali ancora con somma veneratione s'osservano; della liberalità ne fan fede privilegij infiniti, à Baroni, à Cavalieri particolari, tanto Napolitani, quanto dell'altre Terre del Regno, à i quali donò Titoli; Castella, e Feudi con giurisdittioni criminali, essendo fin'à quel tempo costume, che rarissimi de i Conti del Regno haveano la giurisdittione criminale nelle lor Terre; della modestia, & humanità sua verso persone ancora di bassa fortuna, si potriano addurre infiniti essempj, mà farò contento sol d'uno, che venendo il Petrarca di Francia, per pigliare la Corona di Lauro à Roma, mandò Giovan Barrile ch'in nome suo assistesse in Campidoglio quella giornata, come suo Ambasciatore, scusandosi co'l Petrarca, che l'estrema vecchiezza era ragione, che non venisse in persona à ponergli in testa la Corona di  
sua

*Morte di  
Rè Roberto.*

*Virtù di  
Rè Roberto.*



sua mano; la costanza, e fortezza eroica, che mostrò in tanti affanni quei quindici anni, che sopravvisse al figlio, fù cosa certo che da se sola bastarebbe à dargli il titolo di vera, e perfetta virtute; ch' i costumi d' Andrea, per i quali è da credere ch' egli antvedesse la ruina della Casa, e del Regno suo, le facevano ogni dì presente la morte di quel gran figlio: Fù incredibilmente amatore d' ogni spetie di virtù, ancora che fossero in persone humili, e basse, perche soleva dire ch' erano meglio i frutti perfecti in un vil canestro, che gl' insipidi, & acerbi in vassello d' oro; fù letterato, & amatore grandissimo di tutti i letterati eccellenti, e massime di Teologi, e di Filosofi; usò gran studio di tenere la Cancellaria sua piena d' huomini dotti, it che si conosce ancora per l' assertioni, che si vedeno ne i Privileggi suoi, i quali per quanto si potea à quei tempi, sono ornati di molte clausule oratorie; e benchè di tutte le discipline gli piacesse meno dell' altre: la Poetica, desiderò grandemente d' haver appresso di sè il Petrarca. Fioriro nella sua Corte trà Legisti, Bartolomeo di Capua, e Nicolò d' Alifi, i quali esaltò grandemente, donando à Bartolomeo molte Terre, e Castella co' l' titolo di Contado d' Altavilla, le quali par che siano inditio della bontà, e virtù di quell' huomo, poi che si vede, che senza mai perderli per niuna di tante revolutioni, che da quel tempo in quà sono state al Regno, ancora durano ne i descendenti suoi, e sono state cagione di farli maggiori, accrescendovi poi co' l' trattare honoratamente l' armi, i titoli del Principato di Malfetta, e di Conca, e del Ducato di Termole. A Nicolò d' Alifi, donò il grado di gran Cancelliero del Regno cò alcune Terre in terra di Bari: Amò sopra gli altri Cortegiani suoi, Giovan Barrile, al quale diede il governo di Provenza, e di Linguadoca, e Guglielmo Maramaldo ambi duo letterati, & amici del Petrarca: Fè co' i Pontefici del suo tempo, che molti Teologi eccellenti, e di buona vita; fossero provvisti delle Prelature, e Vescovati del Regno, e gli honorò sempre fovra tutti gli altri Baroni laici. Mà chi have inteso tanto amore, che quel Rè portava alle lettere, potria forse dubitare che non fosse stato eccellente nell' armi, poi che si vede rade volte in una persona congiunta l' una, e l' altra gloria, però chi considera i gesti, e la vita sua, troverà che niun Rè nel suo tempo fù più bellicoso di lui, perche lasciate le cose fatte da lui in Sicilia, nella sua prima gioventù, quando era Duca di Calabria, si vide quasi ogn' anno, mentre visse, perseverare cò pertinacia grandissima in quella impresa, sempre cò nuovi, e più stupèdi apparati, i quali se nò la ridussero al desiato fine, è da imputarsi à voluntà di Dio, e non à pigrizia, nè poco valor suo. Che si dirà poi d' haver difeso, non solo il Regno di Napoli, mà gli amici, & adereti suoi per tutta Italia dalla potètia d' Herrico Settimo, e di Ludovico Bavaro, gagliardissimi, nò solo per le forze loro, ma di tati poter

tentissimi popoli d'Italia di parte Gibellina? Che degli ajuti dati à Genova, con tanta franchezza d'animo, difendendola dalle forze formidabili de' Principi Visconti? Che delle cose operate in beneficio della Chiesa, la quale havea quasi perduto la possessione delle cose d'Italia? Che gli ajuti dati à i fratelli per ricovrare, e mantenere gli stati loro hereditarii di Grecia. Fioriro nel suo tempo in arme Herico, e Ruggiero Sanseverino, Filippo di Sanginetto, Riccardo di Gambatesa, Tomaso, e Goffredo di Marzano, Novello del Balzo, e Guglielmo d'Evoli. La Città di Napoli, celebrate che furo l'esequie, se gridare subito per tutto il nome d'Andrea, e di Giovanna, ma si vidde in pochi dì quella differenza, ch'è dal dì alla notte, perche gli Ungari, de' quali era capo Frà Roberto, per mezzo dell'astutia di lui pigliaro il governo del Regno, cacciando à poco à poco tutti i più fidati, e prudenti Consiglieri di Rè Roberto dal Consiglio, per amministrar ogni cosa à volontà loro, onde la povera Regina Giovanna, che non havea più di sedeci anni, era rimasta sola in nome Regina, ma in effetto prigioniera di quei Barbari, e quel che più l'affliggeva, era la dapocagine del marito, il quale non meno di lei stava soggetto a gli Ungari.

Il Colennuccio fin quà dice molte cose false, delle quali io non hò voluto tener conto, sperando che forse qualche spirito gentile che leggerà queste Istorie, pigliarà pensiero di farna una annotatione, à tal che i Lettori accorti della verità, non restino ingannati da tante sciocchezze ch'ei dice, e massime nella vita di questa Regina; ben mi sforzarò tutte quelle cose ch'io dico contrarie à quel ch'ei dice, fortificarle con l'autorità d'huomini dignissimi di fede, che furo à quel tempo; e che sia vero, che mentre visse Rè Andrea, la povera Regina stette senza autorità alcuna, addurrò la parte d'una Epistola del Petrarca al Cardinal Colonna, il quale havendo alcuni parenti, & amici prigionieri in Napoli, operò co'l Papa che mandasse il Petrarca come Nuntio Apostolico, à procurare la libertà di quelli, e le parole dell'Epistola son queste.

Partito di Roma, venni in Napoli; visitai le Regine, & andai à trattare con quei del Consiglio la cagione della mia venuta; ò infamia del mondo; che Mostro? toglia dal Cielo d'Italia Iddio tal peste: Io mi credea ch'in Menfi, in Babilonia, & in Mecca di Saraceni sol fusse disprezzato Cristo: Mi duole di te Napoli mia gentile che sei fatta simile à quelle: Nulla pietà, nulla verità, nulla fede, un' animale horrendo, co'i piedi scalzi, co'l capo scoperto, corto di persona, marcio di tempo, grosso di fianchi, co'i panni logri, e stracciati, per mostrar à studio parte delle carni, non solo disprezzare le suppliche de tuoi Cittadini, ma con grandissima insolentia, come dalla torre della sua supra-santità, non fare nullo conto della

imp-

imbasciata d'un Papa; ma non è meraviglia, per che questa superbia è fondata sopra molto tesoro, ch'accumula, per che, per quel che s'intende, e molto discordate la cascia piena d'oro, da i panni ch'ei veste; volete forse sapere come si chiama? li chiama Roberto, successo in luogo di quel sereniss. Roberto. Rè poco anzi morto, che fù solo honore dell'età nostra, come costui è infamia eterna; già cominciò a credere, che dalle medolle degli huomini morti nasca un Serpente, poi che del Sepolcro di quel grandissimo Rè è uscito questo Aspide, d'infamia del Cielo, chi sede nella Sede tua, magnanimo Rè Roberto? ma questo è proprio della fortuna, che versa, e riverfa à suo modo le cose humane, à cui pareva forse poco haver levato al mondo un sole, s'in vece di lui non avesse indutte queste tre tenebre: potea havendo tolto un Rè unico, contentarsi di fare succedere un'altro alquanto inferiore di virtù, e non questa atroce, e crudel bestia: Questo è buon successore à tanto Rè? Questo più nefando di Dionisio, d'Agathocle, e di Falari, e rimasto al governo della corte di Napoli, che con nova, e meravigliosa spetie di tirannia non porta corona, non usa broccati, ne fete, ma con un manto squalido, bisonto, e lacero, che no'l copre mezzo, e gobbatto, non tanto per vecchiezza, quanto per hipocresia, scorre con tanta superbia per la Corte di due Regine, e con queste arti tiene oppressi i poveri, calca la giustitia, e confonde le cose divine, & humane, e quasi novo Palinuro, d' Tisi siede al governo di così gran Nave, la quale, per quel ch'io credo, presto andará al fondo, perche tutti i marinari sono conformi à lui, eccetto il Vescovo Cavalicenze, il quale, per quanto può, tiene le parti della giustitia da tutti gl'altri abbandonata, ma che può fare un'agnello in mezzo à sì gran schiera de lupi, se non fugirsi, e ritirarsi al governo della sua Chiesa, e delle sue pecore; il che credo ch'egli farà. Ma insino a hora li ritene la pietà del Regno che vā in ruina, e la memoria delle parole che Rè Roberto gli disse morendo, nelle quali mostrò quanto confidava in lui, egli quanto può trà sì folta schiera di cattivi compagni resiste, & esclama, e quanto può contrasta le cose mal fatte da altri, ponendo le proprie spalle per sostentare la publica ruina, la quale potrà differirsi, ma non evitarsi, e piaccia à Dio che non cada sopra di lui, massime vivendo Frà Roberto. Voi farete bene dire queste cose, e l'altre ch'ho scritto al Papa, aggiungendo di più in nome mio, che l'ambasciata della sede Apostolica sarebbe stata udita con più veneratione, e con più riverenza da' Turchi, ch'in Napoli, ma mentre io con la schiuma in bocca cerco di rilevare il mio stomaco guasto, dubbico di guastare il vostro, e per finirla dico ch'io sono stato tre, d' quattro volte à visitar i carcerati nel Castello di Capuana, i quali non han altra speranza che voi, poi ch'han fatto

fatto isperienza, ch'innanzi ad ingiusto Giudice non vale causa giusta, e certo nella causa loro è questo di male, che sempre la superbia è capital nemica della miseria, e questi c'hanno da giudicarli, tengono tutti alcuna parte de' beni loro, onde con la libertà loro anderia congiunto il danno de' giudicanti. Dura sorte de' gli huomini in questi tempi, poi che, chi perde il suo, have malagevole essere sicuramente povero, e non perdervi anco la vita. Io gli hò visti co' ferri a' piedi, cosa indignissima, & essemplio della malignità della fortuna, ma com'è brutto vederli in quello stato, così è bellissimo vedere la grandezza dell'animo loro, che si confidano solo, che siate salvo voi, uscire d'ogni affanno; ma io non sò che me ne spero, s'altra maggiore forza non li caverà di là, perche io li veggio consumati nella muffa di quelle carceri, s'essi sperano uscire per via di clemenza; la Regina vecchia dice, c'hà gran pietà di loro, ma non può aiutarli, Cleopatra, e Tolomeo potriano haverne misericordia, se Fotino, & Achille volessero; ma con che animo io veggia queste cose non bisogna ch' il dica, ma è forza ch'io habbia pacientia: e bench' io sia certo, di quel che m'hanno à rispondere, aspettarò la risposta, state sano.

Per le parole di sì grave Autore si può conoscere, che non meno la Regina Giovanna, per la poca età, che'l marito per la dapocagine havea poca autorità nel Regno, ne fin quì si può imputare à lei colpa alcuna, ma perche dopò la morte di Rè Roberto, il Rè d'Ungheria fratello d'Andrea havea mandati Ambasciatori al Papa, che mandasse un Legato Apostolico ad unghere, com'è costume, e coronare Rè Andrea; i Reali di Napoli con volontà de' Baroni, mandaro à procurare il contrario, perche giudicavano, che quel mal governo, ch'era all'hora, sarebbe stato più insopportabile, e senza rimedio, quando Andrea fosse stato legitimo Rè: di queste cose stava molto afflitto tutto il Regno, è la Città di Napoli molto più, & à questa mala contentezza universale se ne aggiunse una altra straordinaria, per una tempestate, mai più non udita in tutti i secoli; la quale non solo fù in Napoli, ma da l'un mare à l'altro, che circonda Italia, la quale volendo io descrivere hò pensato non poterla esprimere meglio, che con le parole d'un'altra Epistola del Petrarca al medesimo Cardinale Colonna, le quali son queste.

Horatio volendo descrivere una gran tempestate disse, ch'era tempesta Poetica, e mi pare che non potea più brevemente esprimere la grandezza d'essa, perche ne il Cielo irato, ne il mare tempestoso può fare cosa, che non l'aguagli, e vinca lo stile de' Poeti, descrivendola; e già voi vedete s'è vero nella tempesta di Cafarea descritta da Homero, ma non si può pingere con pennello, ne scrivere con parole quella ch'io viddi hieri, la qual vince ogni stile, co-

fa unica, & inaudita in tutte l'età del mondo, tal c'Homero con la tempesta di Grecia, Vergilio con quella di Sicilia, e Lucano si stia con quella d'Epiro, che s'io havrò mai tempo, questa di Napoli sarà materia de' versi miei, benchè non si può dire di Napoli, ma universale per tutto il mare Tirreno, e per l'Adriatico; a me pare chiamarla Napolitana, poi che contra mia voglia m'hà ritrovato in Napoli, però s'io per l'angustia del tempo volendo partirsi il messo, non posso scriverla à pieno, persuadetevi questo, che la più horribil cosa non s'è vista mai. Questo flagello di Dio era stato predetto molti giorni avanti dal Vescovo d'un' Isoletta quì vicina per ragione d'astrologia, ma come suol essere, che mai gli Astrologi non penetrano in tutto il vero, havea predetto solo un terremoto grandissimo a' venticinque di Novembre, per il quale havea da cadere tutta Napoli, & havea acquistata tanta fede, che la maggior parte del popolo lasciaro ogn'altro pensiero, attendea solo à cercare à Dio misericordia de' peccati commessi, come certo d'havere da morire di prossimo, dall'altra parte molti si ridevano di questo vaticinio, dicendo la poca fede, che si deve havere a gli Astrologi, e massime essendo stati alcuni dì avanti certi terremoti. Io mezzo tra paura, e speranza, ma un poco più vicino alla paura, la sera del venticquattro del mese mi ridusse avanti, che si colcasse il Sole nell'alloggiamento, havendo veduto quasi la più parte delle donne della Città ricordevoli più del pericolo, che della vergogna, à piedi nudi co' i capelli sparsi, co' i bambini in braccia andare visitando le Chiese, e piangendo chiedere à Dio misericordia, venne poi la sera, e' l cielo era più sereno del solito, e i Servidori miei dopo cena andaro presto à dormire, à me parve bene d'aspettare, per vedere come si ponea la Luna, la quale credo che fosse settima, & aperta la finestra, che guarda verso occidente, la viddi avanti mezza notte ascondersi dietro il monte di San Martino con la faccia piena di tenebre, e di nubi, e serrata la finestra mi posi sopra il letto, e dopò d'haver un buon pezzo vegliato, cominciando à dormire, mi risvegliò un rumore, & un terremoto, il quale non solo aperse le finestre, e spense il lume, ch'io foglio tenere la notte, ma commosse da i fondamenti la camera dov'io stava, essendo dunque in cambio del sonno assalito dal timore della morte vicina; uscii nel chiestro del Monasterio, ov'io habito, e mentre trà le tenebre, l'uno cercava l'altro, e non si potea vedere se non per beneficio di qualche lampo, cominciammo à confortare l'un l'altro: I Frati, e' l Priore, persona Santissima, ch' erano andati alla Chiesa per cantare matutino, sbigottiti da sì atroce tempesta, con le Croci, e reliquie di Santi, e con devote orationi piangendo, vennero ov'io era con molte torce allumate, io pigliato un poco di spirito, andai con loro alla Chiesa, e gittati tutti in terra,

non

non facevamo altro , che con altissime voci invocare la misericordia di Dio , & aspettare ad hora ad hora , che ce ne cadessa la Chiesa sopra: sarebbe troppo lunga Istoria, s'io volessi contare l'horrore di quella notte infernale; e ben che la verità sia molto maggiore di quello , che si potesse dire , io dubbito , che le parole mie pareranno vane , che gruppi d'acqua ? che venti ? che tuoni ? che horrible boſmbire del Cielo ? che horrendo terremoto ? che strepito spaventevole di mare ? e che voci di tutto un sì gran popolo ; pareva che per arte maga fosse radoppiato lo spatio della notte , ma al fine pur venne l'aurora , la quale per l'oscurità del Cielo si conoscea più , che per inditio di luce alcuna , e per congettura ; all' hora i Sacerdoti si vestiro à celebrare la Messa , e noi , che non havevamo ardire ancor d'alzare la faccia in Cielo , buttati in terra perseveravamo nel pianto , e nell' orationi , ma poiche venne il dì , ben che fosse tanto oscuro , che pareva simile alla notte , cominciò à cessar il fremito delle genti dalle parti più alte della Città , e crescere un rumore maggiore verso la marina , e già si sentivano cavalli per la strada , nè si potea sapere che cosa si fosse ; al fine voltando la disperatione in audacia , montai à cavallo ancor' io per vedere quel ch'era , ò morire: Dio grande quando fù mai udita tal cosa ? i marinari decrepiti dicono , che mai fù nè udita , nè vista : In mezzo del Porto si vedeano sparsi per lo mare infiniti poveri , che mentre si sforzavano d'arrivar in terra ; la violentia del mare gli havea con tanta furia battuti nel Porto , che pareano tante ova , che tutte si rompessero ; era pieno tutto quello spatio di persone affogate , ò che stavano per affogarsi , chi con la testa , chi con le braccia rotte , & altri che lor uscivano le viscere , nè il grido de gli huomini . e delle donne , c'habitano nelle case vicino al mare era menò spaventoso del fremito del mare , si vedea dov' il dì avante s'era andato passeggiando su la polvere , diventato mare più pericoloso del Faro di Messina ; mille Cavalieri Napolitani , anzi più di mille erano venuti à cavallo là , come per trovarli all' essequie della Patria , & io messo in frotta con essi , cominciai à stare di meglio animo , havendo da morire in compagnia loro , ma subito si levò un rumore grandissimo , che'l terreno che ne stava sotto à i piedi cominciava ad inabissarsi , essendogli penetrato sotto il mare , noi fuggendo ne ritirammo più all'alto , e certo era cosa oltre modo horrenda ad occhio mortale , vedere il Cielo in quel modo irato , e'l mare così fieramente implacabile ; mille monti d'onde , non nere , ne azzurre come sogliono essere nell'altre tempestadi , ma bianchissime si vedeano venire dall' Isola di Capre à Napoli : La Regina giovane scalza con infinito numero di donne appresso , andava visitando le Chiese dedicate alla Vergine madre di Dio . Nel Porto non fù Nave , che potesse resistere , e tre galee .

ch'erano venute di Cipri, & haveano passate tanti mari, & voleano partire la matina, si viddero con grandissima pierà annegare, senza che si salvasse pur un huomo; similmente l'altre Navi grandi c'haveano battute l'ancore al Porto, percotendosi frà loro si fraccassaro, con morte di tutti i marinari; sol' una di tutte dov' erano quattrocento malefattori, per sententia condannati alle galee, che si lavoravano per la guerra di Sicilia, si salvò, havendo sopportato fin'al tardo l'impeto del mare, per lo grande sforzo de' ladroni che v'erano dentro, i quali prolungaro tanto la morte, ch' avvicinandosi la notte contra la speranza loro, e l'opinione di tutti, venne à serenarsi il cielo, & à placarsi l'ira del mare à tempo che già erano stanchi, e così d'un tanto numero si salvaro i più cattivi, ò che sia vero quel che dice Lucano, che la fortuna aita li ribaldi, ò che così piacque à Dio, ò che quelli siano più securi ne i pericoli, che tengano più la vita à vile. Questa è l'istoria della giornata d'hieri, voglio ben pregarvi, che non mi comandiate mai più à commettere la vita mia al mare, & à i venti, per che nè à voi, nè al Papa, nè à mio padre se fosse vivo, potrò essere in questo ubbidiente; lasciamo l'aria à gli ucelli, il mare à i pesci, ch' io come animale terrestre voglio andare per terra, e mandatemi pur in Mauritania, in Sarmatia, & in India, altramente io mi protesto, che mi servirò della mia libertà, e se mi potrete dire, io ti farò havere una buona nave guidata da esperti marinari, e potrai ridurti avanti notte al Porto, ò potrai andare terra terra, io dirò, che non hò letto, ne udito da altri, ma hò veduto dentro al Porto perire navi gagliardissime, con famosi marinari, e per questo la modestia vostra deve perdonare al timor mio, e farà meglio se mi lascerà morire in terra, poi che son nato in terra, ch' io, che nel mar mediterraneo ho corso più volte fortuna, non voglio che mi si possa dire quel proverbio, ch' à torto si lamenta del mare, chi essendo stato una volta per annegarsi, si pone la seconda volta à navigare. State sano.

Hor ritornando al proposito, dico che la Regina Sancia vedendo in tanta confusione la casa reale, ch' in tempo del suo marito era stato con tanto ordine, fastidita del mondo, andò ad inchiuersi nel Monasterio di Santa Croce edificato da lei, dove à pena finito l'anno morì con fama grandissima di santità. I Reali, che stavano in Napoli vedendosi da Frà Roberto privi di tutto quel rispetto, che soleano havere da Rè Roberto, andaro ciascuno alle sue terre, & in Napoli si vivea con grandissimo dispiacere. In alcuni annali trovò, che Frà Roberto pronosticando ch' i Reali haveessero à far ogni sforzo di precipitarlo dal colmo di quella autorità, haveffe mandato à sollecitare Lodovico Rè d'Vngaria, fratello maggiore d'Andrea, che

che venisse à pigliarsi la possessione del Regno di Napoli, come debito à lui, per heredità dell' Avo; e per allettarlo à venire, gli havebbe scrittò cose mirabili della bellezza, e valore di Maria sorella della Regina, e che la Regina havendo presentito questo, come donna sagace havebbe mandato à chiamare Carlo Duca di Durazzo, primogenito del Principe della Morea, e datagli Maria per moglie: ma Antonio Borfinio Scrittore dell' Istorie d' Vngaria, non fa mentione di ciò, nè scrive, che Lodovico Rè d' Vngaria mandò Ambasciatori al Papa à procurare, che mandasse à coronar Andrea suo fratello, e che gli facesse l' investitura, non come marito della Regina Giovanna, ma come herede di Carlo Martello suo Avo, e che questi Ambasciatori fero residenza molto tempo nella Corte del Papa à questo effetto, perche trovarò gran contrasto, e Giovan Boccaccio scrive, ch' à pena si potè ottenere, che fusse coronato, e tardò tanto l' ordine del Papa sopra di ciò, quel dì che fù affocato Rè Andrea, gli Ambasciatori, che venivano d' Avignone erano già arrivati à Mola di Gaeta; Dicono alcuni, che'l matrimonio del Duca di Durazzo fosse stato fatto in vita di Rè Roberto; però à me pare più verisimile quel c' hò detto di sopra, non havendo ritrovato questo in buoni Autori; quest' anno medesimo Luigi di Durazzo, figlio secondeguito del Principe della Morea, e fratello di Carlo, tolse per moglie una figlia di Roberto Sanseverino Conte di Corigliano, & altri dicono di Tomaso Sanseverino Conte della Padula, e di questo matrimonio nacque poi Carlo Terzo Rè di Napoli.

In questi tempi molti Cavalieri Napolitani, per quello, c' hò trovato annotato in alcuni gesti de i Principi di Taranto, vedendo il Rè Andrea dato all' otio, e non esserci mentione alcuna di guerra, andarò ad offerirsi à Roberto Principe di Taranto, che quell' anno armava per passare in Grecia, & accettati con molto honore da quel Principe, andarò à servirlo con tutte le loro compagnie, e diedero esempio à molti Cavalieri privati del Regno, ch' andassero à quell' impresa; questi sono Francesco di Loffredo, Iacomo Sanseverino, Giannotto Stendardo, Christoforo di Costanzo, Cola della Mendolea, Tomafone di Molisi, Troilo da Abenavole, Antonuccio Caldoro, Riccardo Minutolo, e Gioan Carrafa; e con questa militia felicemente il Principe ricovrò fin alla Città di Tessalonica, le cose che di ragione gli toccavano, & era salito in gran speranza di ricovrare la Città di Costantinopoli, se dalle turbolentie del Regno, che si diranno dappoi, quei Capitani, con quasi tutta l' altra Cavalleria non fossero stati richiamati alla defensione delle case proprie. Si trovano alcuni privilegi in carta pecorina, ne i quali Francesco di Loffredo diede à gli adherenti servitori suoi alcuni Casali in Grecia, onde si può presupporre c' havebbe havuto in Grecia Stato d' importantia in remunerazione

per



per le cose honoratamente da lui fatte in quella guerra; de gli altri'io non sò che dire, si bene è da credere, che non ritornassero senza premii, e senza honore.

Ma tornando alle cose di Napoli, dico che perseverando il Rè Andrea nella sua naturale dapocagine, e'l consiglio suo nel governare con la solita insolentia, diedero cagione à quelli, c'haveano pensato d'ucciderlo, d'accelerare la sua morte, perche temeano che scoperto l'animo, e la mala contentezza loro, non fossero per opera di Frà Roberto pigliati, e decapitati subito, che fosse venuto l'ordine dal Papa, che Rè Andrea fosse coronato, & al fine essendo andati il Rè, e la Regina alla Città d'Aversa, & alloggiati nel Convento di S. Pietro à Majella, la sera à deceotto di Settembre del 1345. quando stava il Rè in camera della moglie, venne uno de' suoi Camerieri à dirgli da parte di Frà Roberto, ch'erano arrivati avvisi di Napoli di gran importantia, a' quali si richedea presta provisione, e'l Rè partito dalla camera della moglie, ch'era divisa per una Loggia dall'appartamento ove si trattavano i negotii, essendo in mezzo della Loggia li fù buttato un laccio al collo, e strangolato, e gittato dalla Loggia in giù, stando gli Vngari, perche era di notte, sepolti nel sonno, e nel vino. La novità di questo fatto fè restare tutta quella Città attonita, massime non essendo chi haveffe ardire di volere sapere gli autori di tal homicidio, la Regina ch'era d'età di deceotto anni, sbigottita non sapea che farli; gli Vngari haveano perduto l'ardire, e dubbitavano d'essere tagliati à pezzi se perseveravano nel governo, tal che'l corpo del Rè morto ridotto nella Chiesa, stette alcuni dì senza essere sepolto; ma Vrsillo Minutolo Gentil'huomo, e Canonico Napolitano si mosse da Napoli, & à sue spese li fè condurre à sepelire nell'Arcivescovato di Napoli nella Cappella di Santo Lodovico, dov'essendo stato fin'al'età mia in Sepoltura ignobile, Francesco Capece Abbate di quella Cappella, & emulo della generosità d'Vrsillo, gli hà fatto fare un Sepolcro di marino bianco, ch'ogn'un può vedere.

*Morte di Rè  
Andrea.*

La Vedova Regina si ridusse subito in Napoli, & i Napolitani con quei Baroni, che si trovavano nella Città andarò à condolerli della morte del Rè, & à supplicarla, che volesse ordinare i Tribunali, che amministrassero giustitia, poiche Frà Roberto, e gli altri Vngari abbattuti non haveano ardire di uscire in publico. La Regina ristretta co i più savii, e fedeli creati di Rè Roberto suo Avo, con consiglio loro commise al Conte Vgò del Balzo, ch'haveffe da prouedere, & investigare la morte del Rè con amplissima autorità di punir quelli, che si fossero trouati colpeuoli; alcuni dicono che questo non fù il Conte Vgo, ma il Conte Novello del Balzo, e che questa commissione fosse venuta dal Papa, e dal Collegio di Cardinali; ma à me pare di dare in ciò fede à Giovan Boccaccio, che fù à quei tempi, e si trouò in Napoli,

li, e vide quel che sopra di ciò si fece, però bisogna per miglior intelligentia del fatto tornare in dietro, e dire, che quell'anno, che Roberto Duca di Calabria con la Duchessa Violante sua moglie si trovava in Sicilia à far guerra à Rè Federico, la Duchessa Violante partorì un figliuolo, che fù poi Carlo Duca di Calabria, del quale sopra havemo ragionato, e trovandosi in paese nemico, fù forzato di servirsi di Balia d'una Filippa Catanese, che servia la Corte à quel tempo, per lavandaja. Filippa col cambiar dell'esercitio, e delle vesti, perche fù messa ben in ordine, avanzò se stessa ancora in virtù, perche apprese in brevissimo tempo i costumi gentili della Corte, onde e per questo, e perche governava ancora con la diligentia, e riverentia debita il bambino, venne in grandissima gratia della Duchessa; & essendo morto il marito, ch'era pescatore, la Duchessa prese pensiero d'accasarla. Era nel medesimo tempo Siniscalco del Duca un Cavaliere chiamato Ramondo de Cabani, il qual havea comprato un Moro molt'anni avanti, e l'havea ben instrutto nell'arte ch'egli esercitava, perch'era di continuo alla Cucina del Duca, e con grande attentione faceva tutte quelle cose che potessero fare honore al padrone, con fare restare satisfatto il Duca del servitio; per queste arti Ramondo cominciò ad amarlo, e volse che si battizzasse, e gli diede il suo proprio nome, e cognome, e lo fè libero, & accadendo, che Ramondo non si sà, perche lasciò l'officio, per lo suo ben fervire, fù costituito nel loco suo Ramondo Moro, e per la provisione dell'officio, e per molte gratie ch'haveva dal Duca cominciò à comprare beni mobili, e stabili: La Duchessa col desiderio ch'havea di collocare Filippa, voltò il pensiero sopra questo Ramondo, parendole di conditione di fortuna, e di virtute eguale à lei, e gli la diede per moglie, e per più honorarlo cercò in gratia al Duca suo marito, che facesse Ramondo Cavaliere; di questo matrimonio nacquero trè figliuoli, e perche da una parte dapoi che morì la Duchessa Violante, Filippa salse in maggior gratia con la Duchessa Sancia seconda moglie del Duca, e dall'altra Ramondo portandosi bene nell'arte della Cavalleria nella guerra, come s'era portato nella Cucina; acquistaro grandissime ricchezze, e poi che'l Duca fù fatto Rè, Filippa per la virtù sua servendo mirabilmente ne' lavori, e ne i recami alle due mogli di Carlo Duca di Calabria suo figliuolo di latte; venne in tanta riputatione, ch'era tenuta per la maggior donna della Corte, e di tre figli ch'havea, due ne fè fare Cavalieri, & uno Vescovo, & al fine essendo morto Ramondo ricchissimo, morirono anco i duo figli maggiori, non restando di loro altro ch'una figliuola del primogenito chiamata Sancia, onde il terzogenito chiamato Roberto lasciò il Vescovato, e frequentava il Palazzo come Cavaliere laico, avvenne poi, che per la morte del Duca di Calabria, e della moglie, fù deputata Filippa per allevar Giovanna, e Maria figliole di loro,

loro: perche Rè Roberto vedendola vecchia, che nella Corte havea mostrato tanti buoni segni della vita sua, non volse far altra elettione, ma quell'ultimo favore del Rè, fù il primo disfavore, che la fortuna volse far à Filippa, perche Giovanna dopò che fù Regina la tenne in tanta veneratione, e tenne tanto caro Roberto suo figlio, e Sancia sua nipote, che la fè Contessa di Montorio, che diede à molti da dire, e per questa causa il Conte Vgo del Balzo dopò l'havere fatto morire duo Gentiluomini Calabresi della Camera di Rè Andrea ne i tormenti, fè pigliare Filippa, e'l figlio, e la nipote; e perche fusse testimonia tutta la Città del suo procedere, senza rispetto fè far una palizzata in una parte della marina di Napoli, tanto lontana dal lito, che non si potessero udire le parole, e nell'orlo del lito fè tormentare tutti trè, e dopò alcuni dì, senza che si sapesse quel c'haveano detto, ancora che tutta la Città fosse stata alla marina à vederli tormentare, li fè tanagliare sopra un carro, e la misera Filippa decrepita morì avanti che fosse giunta al luoco dove havea da decapitarsi. Fatta questa giustitia, la Regina mandò il Vescovo di Tropea in Vngaria à Rè Lodovico suo cognato à pregarlo, che volesse haver in protezione lei Vedoua, & un picciolo figliuolo che l'era rimasto di Rè Andrea, chiamato Caroberto; Antonio Buonfano dice, che Rè Lodouico rispose con una Epistola di questo tenore:

*Vgo del Balzo to m'ed, e puri Filippa Caranese consapevole della morte del Rè.*

*Impetrata fides preterita ambitiosa continuatio potestatis Regia neglecta vindicta, & excusatio subsequuta te viri tui necis arguunt consciam, & fuisse participem: neminem tamen Divini, humane judicii penas nefario sceleri debitas evasurum.*

Nelle quali parole, poi che Rè Lodouico l'incolpa d'havere ritenuta la potestà Reale, si può cogliere, ch'egli intendesse, che'l Regno non era della Regina Giovanna; al ritorno del Vescovo la Regina notificò la risposta à tutti quelli del suo Consiglio, e tutti giudicaro, che l'animo del Rè d'Vngaria fosse di fare vendetta, e che però era necessario che la Regina li preparasse per la difesa; e perche la prima cosa c'hauca da farli, era di pigliar marito, il quale, hauesse potuto con l'autorità, e con la persona ostare à sì gran nemico; Roberto Principe di Taranto, ch'era venuto à Napoli a visitarla, antepose Lodouico suo fratello secondogenito, essendo Principe valoroso, e nel fiore degli anni suoi. A questa proposta applausero tutti gli altri più intimi del Consiglio, & essendo già passato l'anno della morte di Rè Andrea, per le noue che s'haucano de gli apparati del Rè d'Vngaria, si contrasse il matrimonio subito, senz'aspettare dispensa dal Papa. Ma la fama della potentia del Rè d'Vngaria, e le poche forze del nuouo marito della Regina, e l'opinione uniuersale, che la Regina hauesse hauuta parte nella morte del marito, faceano stare sospesi gli animi della maggior parte de' Baroni, e de' popoli; benche il nouo Rè, il quale

*La Regina tolse Luigi di Taranto per marito.*

chia-

chiamaremo Luigi di Taranto con gran diligentia si sforzasse di fare gli apparati possibili, non hebbe quella ubbidienza, che sarebbe stata necessaria, e si seppe prima che'l Rè d'Vngaria era giunto in Italia, che fosse fatta la quarta parte delle provisioni debite, e necessarie. Mà la Regina, che fù veramente herede della prudentia del gran Rè Roberto suo Avo, volse in questo fiore della gioventù sua, con una resolutione savia mostrar quello c'havea da essere, e che fù poi nell'età matura, perche vedendo le poche forze del marito, e la poca volontà de' sudditi, deliberò di vincere fuggendo, poiche non potea vincer il nemico resistendo, e fatto chiamare parlamento generale, dove cōvennero tutti i Baroni, e le Città del Regno, & i Governatori della Città di Napoli, pubblicò la venuta del Rè d'Vngaria, e dolutosi lungamente con efficaci parole d'alcuni, che doveano havere pietà della Regina loro nel principio della sua gioventù, così mal trattata dalla fortuna, e senza sua colpa caduta in tanta calamità, la calunniavano à torto di sì fatta sceleratezza; disse ch'era deliberata di partirsi dal Regno per due cagioni, l'una per fare manifesta l'innocentia sua al Vicario di Dio in terra, com'era manifesto à Dio in Cielo, e l'altra per farla conoscere al mondo dall'ajuto, che sperava certo c'havrebbe da Dio, che trà tanto non voleva, che ne' Baroni, ne' Popoli havessero da esser travagliati, come era travagliata essa, e però, benche confidava, che tutti i Baroni, e i Popoli se non per merito suo, poiche sapeano, che fin'à quel dì non era stata Regina, nè havea potuto far bene ad alcuno, mà per la memoria del Padre, e dell'Avo, non farebbono mancati d'uscire in campagna à combattere la sua giustitia, volea più tosto cedere con partirsi, e concedere à loro, che potessero andare à renderli all'irato Rè d'Ungaria, e però assolvea tutti i Baroni, Popoli, Castellani stipendiarij suoi dal giuramento, & ordinava, che non si facesse nulla resistenza al vincitore, anzi portassero le chiavi delle Terre, e delle Castella, senz'aspettare Araldi, ò Trombetti. Queste parole dette da lei con grandissima gratia, commossero quasi tutti à piangere, & ella gli confortò, dicendo, che sperava nella giustitia di Dio, che facendo palese al mondo l'innocentia sua, l'havrebbe restituita nel Regno, e reintegrata nell'honore. Furo molti di quelli ch'à quel punto gridaro, che restasse, che co'l pericolo della vita loro, e de' proprij figli, la voleano mantenere nello stato. Altri più prudenti mostrando nel volto grandissima affittione, le risposero, che questo beneficio di voler haver tanta cura che'l Regno pieno di tanti fedeli servi, e vassalli, non haveffe à patire, li potea esser pegno, e certezza, che non farebbe mai uscito dalla mente, e da gli animi di tutti, e per quel che toccava à loro non farebbono stati mai quieti, finche non fusse tornata con vittoria; il dì, poiche dal

Castello Novo s'imbarcò per andare in Provenza, che fù à quindici di Gennajo, non restò nè huomo, nè donna nella Città, che non andasse à baciarle la mano, & à vederla imbarcare con pianto grandissimo dell'uno, e l'altro sesso, sì per la tenerezza, essendo cresciuta in Napoli con tanta familiarità, com'ancora per l'obbligo, che se li tenea per haver voluto co'l travaglio, e con la fuga sua togliere ogni pericolo, che potesse venire alla Città, & al Regno, e per la gran meraviglia, ch'in così tenera età avesse saputo pigliare così savia resolutione, e fin che le Galee si potero vedere furono seguite da gli occhi di tutti, e poi si ritornò ciascuno per le Chiese, pregando Iddio, che li desse felice viaggio. Con lei e col marito andò la Principessa di Taranto sua socera, che la chiamavano Imperatrice, Nicolò Acciajuoli Fiorentino intimo, & utilissimo servitore della casa di Taranto, & huomo di grandissimo valore.

In questo tempo avvenne in Roma un caso notabile, ch'un Cittadino di bassa conditione chiamato Nicolò di Renzo Cancelliero de' Senatori, mosso da uno spirito di generosità, cacciò dal Campidoglio i Senatori, e chiamò il Popolo Romano à libertà, e diede forma di governo popolare con tanto ingegno, e valore, che non restò Republica, nè Principe in Italia, che non mandasse Ambasciatori ad alegrarsi di sì bel fatto, & offerirgli ajuto à mantenerlo in quella honorata impresa, mà poi non havendo temperamento nel governare, e favorendo molto più l'infima plebe, che gli huomini honorati, conobbe lo stato suo poco sicuro, e non fidando di mantenersi, al fin di sette mesi sconosciuto partì di Roma, & andò in Germania à trovar Carlo Quarto Imperatore, non si sà se con disegno di far lega con lui, ò di darli al tutto il dominio di Roma, mà non trovando in quell'Imperatore tant'ambitione, ò come dicono altri generosità, fù da lui mandato legato al Papa in Avignone, ove stette alcuni anni prigionie. Quel tempo che regnò in Roma, si fervì di questo titolo, Nicolò Severo, e Clemente, Tribuno della giustizia della pace, e della libertà, & illustre liberatore della Patria.

Mà tornando alle cose del Regno, pochi di dappoi, che la Regina fù partita, venne novella in Napoli, che'l Rè d'Vngaria entrato nel Regno, havea presa, e saccheggiata la Città di Sulmone, la quale non volse servirsi del consiglio, e della libertà, che la Regina havea donato à tutto il Regno, ond'ì reali confidati nel parentado c'haveano co'l Rè d'Vngaria si posero tutti in ordine per andare ad incontrarlo amichevolmente, sperando essere da lui humanamente accolti, tanto più, che conducevano con loro come Rè, il picciolo Caroberto figlio del Rè Andrea, ch'all'ora era di trè anni, e così raccolta una compagnia de i primi Baroni si mossero da Napoli;

li; il Principe di Taranto, e Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Luigi, e Roberto suoi Fratelli, & incontraro il Rè d'Vngaria, che venia da Benevento ad Averfa, il quale con molta amorevolezza baciò il nepote, & accarezzò tutti, mà poiche fù giunto ad Averfa concorfe un gran numero di Cavalieri, e d'altri Baroni à riverirlo, e'l fefto giorno volendo andare in Napoli s'armò di tutte arme, e fè armare tutto l'effercito, e cavalcò, e passando avanti al loco dov'era ftato strangolato Rè Andrea si fermò, e chiamò il Duca di Durazzo, e li dimandò da qual finestra era ftato gittato Rè Andrea, e'l Duca rifpofe che no'l fapea, e'l Rè mostrò una lettera scritta dal Duca à Carlo d'Artois, dicendogli che non potea negare fua mano, e'l fè pigliare, & uccidere, e commandò, che foſſe gittato dalla medefima finestra, onde fù gittato Rè Andrea, e queſta fù la morte del Duca di Durazzo, non come dice il Collenuccio, che foſſe andato Capitano dell' Effercito, e foſſe ftato rotto. Queſto Duca non laſciò figliuoli mafcoli, mà ſolo quattro femine, Gioanna, Agneſa, Clementia, e Margarita, delle quali ſi parlerà poi: Gl'altri reali, il Rè volſe, che reſtaſſero prigionieri nel Caſtello d'Averfa, e di là à pochi dì li mandò in Vngaria inſieme col picciolo Caroberto; & egli continuando il camino verſo Napoli rappreſentava uno ſpettacolo ſpaventevole facendofi portar avanti uno ſtendardo negro dov'era dipinto un Rè ſtrangolato, & à pena fù giunto à Melito, Caſale trà Averfa, e Napoli, che gli venne in contra gran parte del Popolo Napolitano inchinevolmente ſalutandolo, & egli con grandiffima ſeverità finſe non mirarli, ne intenderli, e volſe intrare con l'elmo in teſta dentro Napoli, & eſſendo venuto il baldacchino portato da principali Cavalieri della Terra per accoglierlo non volſe, mà ſe n'andò dritto al Caſtel Novo, perche'l Caſtellano già gli havea portato le chiavi, nè volſe dare udienza à gli Eletti della Città, per quel che ſi crede ſdegnato c'havereſſero moſtrata tanta affettione alla Regina Giovanna nel partir ſuo, onde nacque una meſtitia univerſale, e timore che la Città non fuſſe meſſa à ſacco da gli Vngari, perche ſubbito poſero mani à ſaccheggiare le caſe de i Reali, e la Duchefſa di Durazzo à gran fatica ſi ſalvò, e fuggì in un Navilio, andando à trovare la ſorella in Provenza. Il dì ſequente andaro molti Baroni al Caſtello à viſitare il Rè, & andaro quelli del governo della Città, i quali volſe che foſſero tutti mutati, e fù ordinato ch'i novi Eletti della Città non faceſſero coſa alcuna, ſenza conferire al Veſcovo di Varadino Uragara. Non poſſo fare c'havendo paſſate tante coſe falſe, che dice il Collenuccio non faccia mentione d'una ſciocchiſſima, dove dice ch'al partire, che fè il Rè d'Vngaria, diede per moglie à Carlo di Durazzo, che poi fù Rè Carlo Terzo, Margarita terza genita, ſo-

rella della Regina Giovanna , non s'accorgendo , che Rè Carlo Terzo , non fù figlio del Duca di Durazzo , come ei dice , mà di Luigi fratello del Duca , e di Margarita Sanseverina , e ch' à questo tempo non havea più che duo anni , e che non è verisimile , che'l Rè d'Ungharia haveffe havuto pensiero d'accasar il figlio .

Dapoi che'l Rè fù stato due mesi , se n' andò in Puglia , dove costituì suo Vicario Corrado Lupo Barone Todesco Capitano di mille , e ducento huomini d'arme , e costituì Castellano Gilforte Lupo fratello di Corrado in Napoli nel Castel Novo , e quest'anno fù celebre per quell'universale pestilentia , della quale scrivono molti Autori , ch' à pena supervisse d'ogni diece uno . In questo mezzo la Regina Giovanna , arrivata alla Corte del Papa in Avignone hebbe concistorio publico , ove con tanto ingegno , e con tanta facundia difese la causa sua , che'l Papa , e'l Collegio c'haveano havuto in mano il processo fatto contra Filippa Catanese , e Roberto suo figlio , e conosciuto , che la Regina Verdatamente non era nominata , ne colpata in cosa alcuna , tennero per fermo ch'ella fosse innocente , e pigliaro la protezione della causa sua , e mandaro subito un Legato Apostolico à trattare la pace , il quale trovò molto superbo il Rè d'Ungharia , ò che fosse l'ira del morto fratello , ò l'amore c'havea conceputo di così bello , & opulente Regno , che già si trovava haverlo in tutto in mano , e lo tenea per suo , poi che il picciolo Caroberto , poco da poi che fù giunto in Vngaria era morto , mà non per la difficultà del negoziare , il Legato volse partirsi da Vngaria , mà cercò di d' in d' , con ogn'arte mollificare l'asprezza dell'animo di quel Rè . Mà Napolitani c'haveano inteso la bona volontà del Papa verso la Regina , e che si vedeano così maltrattati da Gilforte Lupo , ch'era com'è detto Castellano , e Luocotenente del Rè in Napoli , cominciaro à sollevarsi , e molti di quelli ch'erano stati cortegiani di Rè Roberto , e della Regina si partiro , & andaro à trovarla fin in Provenza , & à confortarla , che se ne ritornasse , perch'erano tanto indebolite le forze de gli Vngari , e tanto cresciuto l'odio contra i barbari costumi loro , che senza dubbio sarebbono cacciati con ogni picciol numero di gente , che fosse condotta da Provenza ; Non mancaro ancora di molti Baroni , che con messi , e lettere secrete la chiamavano , e questo giovò molto alla Regina , perche mostrando queste lettere al Papa , li fermaro più saldamente in testa l'opinione , che tenea dell'innocentia sua . Onde la Reina assicurata del favor del Papa , e de la volontà de gli huomini del Regno , cominciò à remunerare quelli che l'haveano seguita in Provenza , e trà li primi fù Errico Caracciolo Rosso , al quale fè un privilegio dato in Marsiglia quello anno che fù 1348. donandoli la Città di Feraci in Calabria con titolo di Conte , & ad altri cavalieri diverse cose ; e poich' è ac-

*Lode della  
Regina Gio-  
vanna.*

è accascato di far mentione di Caracciola, non è cosa fuor di proposito, poiche di età in età, e cresciuta tanto di stato, e di ricchezze, ch'è divenuta una de le più celebre, e famose case d'Italia, (fare un poco di digressione) e dire come per antichissime scritture à tempo che Napoli era soggetta à Basilio Magno Imperatore di Costantinopoli, si trova che una Donna donò al Monasterio di Santo Sergio, e Bacco, una possessione posta in una contrada, dove si dicea li Caraccioli, e questa scrittura si conserva hoggi nel Monasterio di San Sebastiano: poi nel 1440. si trovò un breve di Papa Eugenio Quarto, che commette all'Arcivescovo di Napoli una lite tra uno di casa d'Acciapaccia, & uno di casa Caracciola, dove il Papa fa fede, che'l beneficio, che si litigava era jus patronato feudato 600. anni avanti da Pietro Caracciolo di Napoli; e questo quanto all'antichità, mà poi il primo che si trova nominato per atti Illustri fù Giovanni, il quale, come fa fede l'Imperator Federico Secondo nel privilegio de la remuneratione, che li diede, si fè bruciare dentro una torre d'Ischia, prima che volesse rendersi a' nemici d'esso Imperatore, e questo fù negli anni 1234. quasi nel medesimo tempo fioriro Berardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli, e Ligorio, il quale hebbe due figli, l'uno chiamato Giovanni Caracciolo Rosso, e l'altro chiamato Gualtieri Caracciolo Bisquizzo, il che è certissimo segno, e prova espressa, che l'una casa, e l'altra siano d'uno medesimo stipe, donde discese la linea del Principe di Malfi, sono tutt'una famiglia, vedendosi nell'archivio dell'anno 1284. che questi due fratelli erano nati d'un medesimo padre, e d'una medesima madre; & è da credere, che la diversità dell'armi sia nata da quella causa, che mosse fino à 60. anni dappoi à fare una simile divisione nella casa di Gambatesa, che essendo casa di Monforte venuta ad una donna figlia, & unica herede di Giovan di Monforte, quando tolse per patto, che li figli che ne nascevano succedessero alle castella ch'essa havea dati in dote, tra li quali era Termoli di Capitanato, che havefero da chiamarsi di casa di Monforte, & avvenne che dopò la morte della donna, il primogenito non volse pigliare il nome di Monforte, parendoli vergogna à lasciare il suo cognome naturale, e le arme, e renuntò la Signoria de le Castelle allo secondo genito, il quale fù chiamato poi con gli heredi suoi di casa di Monforte, e portò l'insegna di Monforte, e questo è quel che io me ne credo, massime essendo continuata questa fama, che siano tutt'uno per detto di huomini vecchi, e per testimonio di Gio: Antonio Caracciolo Conte d'Oppido, che ne lo suo testamento dichiara, che li Caraccioli de i Lioni con li Rosi sian tutt'una, e per questo lasciò una bona Terra al Marchese di Vico, ch'era di Caraccioli Rosi.

Matteo Villani, che scrive le cose di questi tempi, seguendo le  
Cro-



Croniche di Gian Villani suo Zio, scrive molte cose contrarie alle scritture particolari del Regno, alle quali à me pare, che si debbia havere più fede, e però non si maravigli chi leggerà queste Istorie s'in alcune cose io m'allontano da lui, nè si creda, che ciò nasca dal non haver io visto quanto scrive; e se bene ad alcuno curioso havrei desiderato di soddisfare con allegare le scritture, che m'han mosso, essendone molte, dall'altra parte non m'hà parso interromper il corso dell'Istoria con molte digressioni non necessarie, sequirò dunque dicendo che la Regina Giovanna confortata, e rilevata dal favore del Papa, e del Collegio; cominciò à ricovrar insieme la fama, e la benivolentia de' sudditi, à i quali pareva ch'essendo presentata innanzi al Papa, padre, e giudice universale de' Cristiani, e da lui giudicata per innocente, e per degna d'esser rimessa nel suo Regno hereditario, pareva à ciascuno, che fosse da riposarsi sovra quel giudicio, & attender à far ufficio di buoni, e fedeli vassalli; e da questo mosi i popoli di Provenza, e de gli altri stati di là da i monti, fero à gara à presontarla, e sovvenirla de danari, de i quali stava in estrema necessità, e con quelli fè armare diece Galee, e preso combiato dal Papa insieme con Luigi suo marito, nel partirsi donò al Papa, & alla Chiesa la Città d'Avignone, con la quale s'obbligò tanto l'animo del Papa, che conoscendo ch'ella desiderava, che donasse il titolo di Rè, à Luigi suo marito, nel dargli la beneditione lo chiamò Rè, onde ambiduo lieti, e pieni di bona speranza andaro ad imbarcarsi in Marsiglia, e giunti à Napoli con venti presperi, la Città tutta uscì ad incontrarla nel ponte del picciolo Sebeto, ducento passi lontano dalla Città, perch'al porto di Napoli non si poteano appressare le Galee, poi che'l Castel Novo, come tutte l'altre Castella si teneano da gli Vngari; discesi dunque in terra, e ricevuti con allegrezza incredibile d'ogni sesso, d'ogni ordine, e d'ogni etate, che per le strade ove passavano in segno di letitia ad alte voci ringraziavano Dio del ritorno loro; furo condotti sotto il Baldacchino in una casa apparecchiata per loro al Seggio de Montagna. Vennero frà pochi dì molti Conti, e Baroni à visitarla, & à rallegrarsi del ritorno, & ad offerirsi di servire à cacciare gli Ungari in tutto. Mà Francesco del Balzo Conte di Montescagliuso, il qual havea tolto occasione, che Roberto Principe di Taranto, e Filippo suo fratello erano prigioni in Vngaria, e che Rè Luigi era in Provenza s'havea senza saputa loro tolta per moglie Margarita lor sorella, non s'affidò à comparire fin c'haveffe qualche certezza dell'animo del Rè verso di lui? Mà Rè Luigi che si vedeva in stato, ove gli bisognavano più tosto amici ch'aggiuntione de' nemici, con gran prudentia dissimulò questa offesa, e non solo mostrò di contentarsi del matrimonio, mà gli mandò il privilegio del titolo di Duca d'Andri, & in que-

questo modo havendolo guadagnato, il vide venire con grandissima humiltà, & amore, à visitare, & ad offerire quanto havea in servizio della Corona, egli fè grandissime accoglienze, e dopò l'essere stati molti dì in feste, egli è la Regina si voltaro à remunerare per quanto l'angustia delle facultà di loro à quel tempo comportava, tutti quelli c'haveano mostrato affettione al nome loro, con privilegi, & honori, e dignità, e sopra tutto i Cavalieri giovani suoi coetanei, come colui che sperava più per amore, che per forza di stipendij far esercito habile à poter cacciare i nemici dal Regno; ordinò una bella corte, e fè gran Siniscalco del Regno Nicolò Acciaiuoli Fiorentino, huomo meritevole per molti servitij, e più per quelli c'havea fatti in questo viaggio di Provenza: e perche i Popoli del Regno erano in molte parti oppressi da Corrado Lupo, e da' suoi ministri Capitani de gli Ungari, lasciò affediate le castella di Napoli, e fatta una bella compagnia de Conti, e Baroni ch'erano concorsi à Napoli, e del fiore della gioventù Napolitana, cavalcò contra il Conte d'Apici, il quale con molta pertinacia seguiva la parte del Rè d'Vngaria; e perche non havea ne commodità di tenersi, ne speranza di soccorso, uscì à buttarsi à i piedi del Rè, e pagò trenta milia ducati, & impetrò perdono, e giurò omaggio; con questi trenta milia ducati affoldò il Duca Gueraieri, Capitano de' Tedeschi, con quattrocento lance, e passò in Puglia, e ricoverò Lucera, perche gli Vngari non fidandosi tenere la Terra si ridussero al Castello, all'affedio del quale havendo lasciata buona parte dell' esercito, egli andò a Barletta.

Mà Corrado Lupo ch'era andato in Apruzzo per sollicitar alcune compagnie di Tedeschi, che stavano sparsi per l'Italia, poiche gli hebbe ridutti al Soldo del Rè d'Vngaria, e promesso di lor dare à sacco le Terre nemiche scese con loro in Puglia per soccorrere il Castello di Lucera, e Rè Luigi, che l'intese per fortificare i suoi, ch'erano à Lucera, mandò il Co: di Minorvino, e'l Co: di Sprech con 800. Cavalli a Lucera. Mà Corrado fù sì presto, che partendo da Goglionisi arrivò la sera in Lucera, ne bastaro quelli ch'erano nella Città ad impedirlo, che non intrasse al Castello, e'l dì seguente essendo uniti il Conte di Minorvino, e'l Conte di Sprech con quelli ch'erano in Lucera, gli mandò il guauto della battaglia, e fù da quelli accettato contra il parere del Duca Guernieri, e mentre ti stava in questa discussione s'era da combattere, èndò, il Rè arrivò da Barletta, & intendendo questa disputa, prese resolutione di sequire il consiglio del Duca Guernieri, e non poner in rischio d'una giornata il Regno, e la vita sua, massimamente ch'egli dubbitava che'l Duca sdegnato non si desse ad unirsi con gli altri Tedeschi ch'erano con Corrado, del che stava molto sospetto conoscendolo per huomo avarissimo,

*Foggia, da  
Corrado  
Lupo, sac-  
cheggiate.*

simo, e di non sincera fede, però Corrado insuperbito di questo ardire, lasciò ben fornito il Castello di Lucera, e si partì con l'esercito in ordine, passando à vista dell'esercito del Rè, & ordinando à molti de' suoi, che scorressero fin' à i reperi rinfacciando con villania la viltà à i Capitani, & all'esercito Reale, e vedendo che per questo non si movea, se n'andò à Foggia sperando che'l Rè per soccorrerla fosse stretto à fare fatto d'arme. E perche Foggia à di natura debile, & i Cittadini ricchi non voleano poner à ventura l'honore, & i beni loro à speranza di quel poco presidio, ch'era dentro, andarò à rendersi. Mà Corrado non per questa ubidienza volle lor salvarne le robbe, ne l'honore, perche con una crudeltà barbara la diede à sacco senza riguardo alcuno, e senza pietate, per questo restaro spaventati tutti i lochi convicini, e come sogliono le genti giudicare dall'interesse loro, quel-ch'altri debbia fare, incolpavano il Rè c'havesse fatta saccheggiare una Terra tanto ricca, & importante senza soccorrerla. Con la fama delle ricchezze guadagnate da i Soldati per questo sacco, concorsero infiniti Avventurieri al Campo di Corrado, che speravano ch'ogni dì havessero à saccheggiare simili Terre. Il Rè si mosse da Lucera, e passò la Cirignola per prohibire Corrado del passare in Terra di Bari, dov'erano tutte terre buone, e ricche, e compartendo per gli altri lochi de' passi alcuni Capitani veterani di Rè Roberto, facilmente fè vani i pensieri di Corrado, il quale desiderando solo di venire à giornata, pensò partirsi, & andare sopra Napoli sperando che'l Rè lo seguirebbe, e c'havesse havuta per la strada qualche occasione di combattere; & in tanto non lasciò di tentare secreta pratica co'l Duca Guarnieri, che volesse passarli soldi del Rè d'Vngaria, mandando à dirgli ch'era assai meglio da quella parte haver in abbondantia i fiorini Vngari, & il Regno à saccomando, ch'aspettare le paghe di Rè Luigi scarse, e mal pagate; e per quel che si vide poi non parlò à fordo, perche Rè Luigi, come vide partire Corrado, lasciò il Duca Guarnieri Vicerè in Puglia con quattrocento lance, e come fù nella Valle Beneventana, passò avanti l'esercito Vngaro, e si ridusse à Napoli, e'l Duca Guarnieri fingendo di volere andar ad acquistare Basilicata, e cacciarne i Capitani di Corrado, andò à Corneto, & alloggiando là senza niuna guardia, una notte si fè pigliar à man salva con tutti i suoi, e mandò à Rè Luigi, à richiederlo che gli havesse mandato trenta milia fiorini per lo suo riscatto, ch'altramente si protestava, che lasciarebbe la parte sua, e passarebbe a' nemici; e perche questo tradimento fù sì mal colorito, che si conobbe subito, il Rè elesse più tosto lasciarlo passar à nemici, che riscotendolo così caro, e tenendolo appresso di sè riserbarlo, e dargli commodità di fargli maggiore tradimento, così il Duca senza vergogna con tutti i suoi, che

non

non haveano perduto in quella finta cattività cosa alcuna, venne in Terra di Lavoro à trovare Corrado, il qual era grandemente accresciuto di numero de Soldati, perche v'era arrivato ancora il Conte di Lando con molta bona gente à cavallo. E perche i Baroni c'haveano mostrato allegrezza del ritorno di Rè Luigi, sapeano certo, che non havrebbono trovato appresso di Corrado luoco alcuno di venia, vennero tutti in Napoli con le maggiori forze che poteano, e trà tutti si segnalò il Pipino Conte di Minorvino, che condusse seco trecento lancie, le quali nutriva sempre appresso di sè, & una buona compagnia de Fanti eletti, si ch'in pochi dì si trovaro dentro Napoli più di trè milia, e cinquecento Cavalli, e gran numero de Pedoni, e massime balestrieri delle contrade vicino à Napoli, i quali con intenso odio desideravano vendicarsi de gli Ungari, e de i Tedeschi, che saccheggiavano, e consumavano il paese tutto. Questa moltitudine di gente era non manco noioso peso, che sicurtà alla Città di Napoli, perche non havendo per via di terra nulla commodità di vivere, perche l'esercito Vngaro, ch'era in Averfa, non faceva intrare cosa alcuna in Napoli, si vivea con molta necessità solamente di quelle cose, che veniano per mare da Calabria, ò d'altri luochi devoti al Rè, & alla Regina, per questo amutinate le genti d'arme, & i fanti contra la volontà del Rè, e del consiglio volsero uscire; eligendosi quattro Capitani, quali foro: Ramondo del Balzo, Roberto Sanseverino, il Conte Sprech, e Guglielmo Fugliano. Questi usciti di Napoli andarò ad accamparsi sopra Secondigliano, Casale poco più di due miglia distante da Napoli; i nemici uscìro d'Averfa, e vennero à Melito, avvicinandosi duo miglia all'esercito Napolitano, e benche fossero in più numero, cercaro pur il vantaggio della fraude; e di là à pochi dì collocaro il Conte di Lando in un luoco opportuno in aguato, e con grandissime grida cominciarò à combattere fintamente trà loro, dimostrando che fossero in discordie i Tedeschi con gli Vngari, e fù tanto ben fatta questa strattagemma, ch'alcuni Villani di Melito corsero à dar nova all'esercito Napolitano, come gli Vngari, & i Tedeschi s'erano azzuffati insieme, e che ne morivano infiniti; i Capitani fero subito armare l'esercito, e senz'altra dimora corsero à dar sopra quei Barbari, sperando di punir l'una, e l'altra natione de maleficij fatti al Regno, e come giunsero ruppero le prime squadre ammazzando molti, ma trovando maggior resistenza nelle seconde, e combattendosi dall'una parte, e dall'altra con grandissimo sforzo, & ardire, sopravvenne il Conte di Lando con i suoi, e ferendo dietro le spalle la cavalleria Napolitana, diede la vittoria à gli Vngari, e rimasero prigioni al numero di vinticinque trà Conti, e Baroni grandi, mà molto maggior numero di Cavalieri privati, i quali tutti insieme fero ta-

*Battaglia  
in Melito,  
e rotta di  
Napolitani.*

glia di ducento milia fiorini. Per questa rotta Rè Luigi, e Napoli restò in molta calamità, perche i nemici erano diventati più ricchi, e più formidabili, e perche non poteano pigliare Napoli à forza, si diedero à vietar ancora da' luochi remoti il portare cose da vivere: Mà il Papa ch'era avisato di quanto si faceva, e c'havea pietà non meno del Rè, e della Regina, che di tutto il Regno, ch'era pieno d'homicidij, e di rapine, mandò il Cardinale di Ceccano Legato Apostolico, c'haveffe da rimediar à tante calamitadi, il qual venuto con celerità grandissima à Napoli, cominciò a trattare tregua trà Rè Luigi, e Corrado Lupo. e trovando Corrado alienissimo da tregua, e da pace, si voltò con grandissima destrezza, à trattare secretamente co' i Capitani Tedeschi, i quali egli conoscea, perch'erano stati alcune volte al soldo della Chiesa, e parte per la destrezza sua nel trattare, parte perch' i Tedeschi desideravano partirsi per trovarsi carichi di preda d'ogni sorte, al fine venne à patti con loro, che pagandosi cento vintimilia fiorini, partissero dal Regno, e lasciasse in man sua sequestrata Aversa, e Capua: Così essendo partiti i Tedeschi, Corrado Lupo, e Frà Morriale Vngaro Cavaliere Gerofolomitano Capitano de gli Ungari si rititaro in Puglia, e avvisaro il Rè d'Vngaria, com' i Tedeschi partendosi gli haveano tolto la vittoria, e la possessione del Regno da mano. Il Legato se n'andò in Roma, dove morì frà pochi dì, e Rè Luigi agevolmente ricovrò Capua, & Aversa, le quali ristrinse in più picciola forma, e fortificò parte di Nove Mura, e parte di Bastioni, havendo provato quanto importa tener Aversa ad un Rè, che vole stare sicuro in Napoli, e già terra di Lavoro, e l'altre Provintie contigue cominciare à respirare, vedendo diminuita la potentia de gli Vngari. Mà il Rè d'Vngaria ricevuto l'aviso di Corrado fù tanto presto, che prima giunse in Schiavonia, e s'imbarcò per venir in Puglia, che si sapeffe ch'era deliberato di venire, e giunto che fù in Puglia si trovò al numero de diece milia Cavalli, e Pedoni quasi infiniti. E' l Conte di Minorvino, che si trovava co i suoi ad Altamura, sentendo questa improvvisa venuta del Rè d'Vngaria scese, e si pose dentro Trani con tutte le sue genti com'huomo di gran spirito, & ambizioso, che sperava di farsi Signore di Trani, quando Rè Luigi haveffe havuta la Vittoria, mà restò ingannato del suo pensiero, perche credeva che' l Rè d'Vngaria non si fermasse in terra di Bari, ne perdesse tempo ad assediarlo, & andasse in Napoli. Mà fermandosi il Rè con dimostrar ostinata volontà di non partire se non riceveva Trani, egli fù forzato da i Cittadini à rendersi, poi che si trovava quella Città senza niuno fornimento di cose da vivere, e per acquistare perdono dal Rè andò con la Correggia in Canna à buttarfegli à i piedi, & impetrò perdono per sè, e per li suoi; Dapoi ch'ebbe pigliata Trani il Rè d'Vngaria

*Ritorno  
del Rè d'  
Vngaria  
nel Regno  
di Napoli.*

ria

ria andò à Canosa, la quale chiuse le porte, e si pose à difesa con tanta determinatione, e con tanta virtù che'l Rè ordinò, che co'l fiore di tutto l'esercito se le desse l'affalto, nel qual egli smontato à piedi volse essere de i primi à rimettere, mà difendendosi i Canosini con molto valore, gli Vngari furo ributtati, & egli cadde gravamente ferito, & à pena da i suoi con morte de i più valorosi fù ridotto al campo, dove medicato alcuni dì per non perdere più tempo, e reputatione in vano si partì, e passò in Principato, & havuto Salerno, ch'all' hora per discordie civili era in gran disunione, hebbe parimente Nucera de' Pagani co'l Castello, che vilmente fù reso dal Castellano; da Nucera poi venne ad Averfa, credendo pigliarla subito, poi ch'alla prima volta che venne l' havea sinantellata, e non sapea ch'era stata fortificata da Rè Luigi, e trovò che la guardava Giacomo Pignatello Genti'huomo Napolitano con cinquecento Soldati, e pochi dì dappoi che v' hebbe posto l'assedio, li diede un ferocissimo affalto, nel quale trovandoli egli tra i primi fù ferito di saetta nel piede, non senza pericolo della vita, tal ch'uscito di speranza di pigliarla per forza, deliberò d'haverla per fame; e l'astrinse d'ogni banda. Durò l'assedio trè mesi, al fin de' quali il Pignatello vinto da necessità, si rese salve le persone, e l'esercito Vngaro, per molte infirmitadi, per la qualità della stagione, e per lo vivere loro dissoluto, fù molto estenuato, essendo stati quasi tutti malati, e non picciola parte morti. Mà Rè Luigi, ch'al ritorno del Rè d'Vngaria nel Regno havea mandato Rinaldo del Balzo grande Ammirante in Provenza à condurre diece Galee, con disegno ne gli ultimi bisogni di salvarsi, come la prima volta in Provenza; quando vide Averfa resa, e l'Ammirante con le Galee, si pose con la moglie in una Galea, & in un'altra i più intimi servitori suoi, & andò in Gaeta con dissegno d'ivi aspettare l'Ammirante con l'otto altre Galee, ch'era rimasto in Napoli con scusa di pigliare la panatica, mà in effetto con animo di tradire Rè Luigi, e la Regina Giovanna in mano del Rè d'Vngaria.

Matteo Villani scrive, che dopò la partita di Rè Luigi, trovandosi Maria vedova Duchessa di Durazzo sorella della Regina nel Castello dell'Ovo, l'Ammirante ch'era sopra le Galee, sotto spetie di visitarla, andò al Castello con dui suoi figliuoli, & alcuni servitori, e soldati delle Galee, ch'essendo famigliarmente amnesso, & introdotto ov'era la Duchessa, che nulla temea di ciò che seguì, la pigliò per forza, e la condusse sù le Galee, e egli fè consumar il matrimonio co'l suo figlio primogenito, e fatta vela per tornarsene in Provenza, giungendo à tanta temerità molto maggiore sciocchezza, si fermò à Gaeta, ov'erano il Rè, e la Regina, c'havuto avviso di questa insolentia, n'erano rimasti, com'era di ragione, gravamente

*Canosa fè  
à gli Vnga-  
ri honora-  
ta resisten-  
za.*

*Giacomo  
Pignatello  
difende A.  
verfa.*

turbati, e bench'egli co i figli, e con la nova Nora nõ fusse intrato nel porto di Gaeta, mà trattenendosi di fuori, aspettava le otto altre Galee, che erano intrate nel porto, e le genti smontate nella Città per pigliare rinfrescamento, Rè Luigi havendo prima secretamente rinforzate le guardie delle porte di valenti huomini, e ben armati, fè prendere i padroni, e Souracomiti delle Galee, ch'erano scesi in terra, e minacciando di farli crudelmente morire, se non opravano che l'Ammirante venisse nel porto, ottenne da loro, che non palefando al Conte quel ch'era successo à Gaeta, gli persuasero, che venisse nel porto liberamente: Venne l'Ammirante, mà non volse smontare, scusandosi ch'era impedito da dolore intenso di podagra, e'l Rè acceso d'ira, & impatiente di sopportare più oltra l'ingiuria, con alquanti suoi più valenti Cavalieri, montato in uno schiffo andò à trovarlo, e di sua mano l'uccise, e fè prigione i duo figli, e pigliò la Duchessa, e la condusse nel Castello di Gaeta.

A me pare più verifimile quello che scrivono alcuni Autori di quel tempo, che dicono, che l'Ammirante tenesse pratica col Rè d'Ungaria, che volesse dare al figlio primogenito, la figlia primigenita della Duchessa, ch'era herede del Ducato di Durazzo in Grecia, e di molte bone Terre nel Regno di Napoli, & egli promettea nel viaggio di Provenza darli in mano il Rè, e la Regina Giovanna, e questo me'l dà più à credere, che tutti gli Autori, che fan menzione di Maria Duchessa di Durazzo, dicono che non hebbe altro, che duo mariti, l'uno fù Carlo Duca di Durazzo decapitato, come sù è detto in Aversa, e l'altro Filippo Principe di Taranto secondo fratello di Rè Luigi, però lascio l'arbitrio à chi legge di credere quello che più gli piace.

Il Rè d'Ungaria havendo intesa la partita di Rè Luigi, se ne venne in Napoli, e senza contrasto per la via delle Correggie entrò al Castel Novo, & ordinò, che fussero chiamati i Governatori della Città di Napoli. Questi furo Bartolomeo Carrasa, Roberto da Rimini, Gioan Barrile, Andrea di Tora, Filippo Coppula, e Nardo Ferrillo per la nobiltà; e per lo Popolo Leonardo Terracciano, e come furo giunti, il Rè cominciò à rimproverar loro la poca fede usata verso di lui, e l'ostinata volontà di sequire la parte della Regina Giovanna, e disse che con tutto ciò volea usare più benignità verso la Città, ch'essi non meritavano, e che però havendo promesso à i Soldati la Città à sacco, era contento di far restare quieti i Soldati, quando la Città s'havesse posto un taglione conveniente per evitare la vergogna, e'l danno del sacco. Quelli non seppero, che risponder altro, se non c'havrebbono fatta l'ambasciata alle Piazze, e così tornati, e riferito quello c'haveano inteso, posero in gran bisbiglio il Popolo; e perche'l campo de gli Vngari stava alle Correggie, dov'è

dov'è hoggi la Incoronata, e molti del popolo s'erano accorti che stavano tutti macilenti, e mal' in ordine, e co i cavalli magri, e debili, ch' à pena poteano le felle; pigliaro tutti l'arme, deliberati prima di morire, che farsi taglieggiare; e'l Rè che vide questo, il dì seguente si partì dal Castello, & andò con l'essercito in Puglia, per le quali cose il Papa pronosticando, che sarebbe leggiera cosa di ponere pace trà i duo Rè, trovandosi poco meno stanco l'uno dell'altro, mandò duo Legati, i quali conclusero tregua per un'anno, e'l Rè d'Ungaria se ne ritornò in Vngaria, lasciando presidio alle Terre, che si teneano con le sue bandiere, e poi che fù in Ungaria, ò che fosse destrezza, e prudentia del Legato Apostolico, che gli fù sempre appresso, ò che fusse, che dissegnava di far guerra con Venetiani, i quali haveano occupate alcune terre di Dalmatia appartenenti al Regno d'Ungaria; concesse la pace à Rè Luigi, & alla Regina Gioanna, rilasciando in gratia del Papa, e del Collegio di Cardinali tutte le sue pretendentie, e liberò i cinque Reali, ch'erano stati tre anni carcerati al Castello di Visgrado. Aggiungono di più, c'havendo condannato il Papa, come mezzo della pace il Rè Luigi, e la Regina Gioanna à pagare trecento milia fiorini al Rè d'Vngaria, per le spese della guerra, egli magnanimamente ricusò di pigliarli, dicendo, ch'egli non era venuto al Regno per ambitione, ne per avaritia, ma solamente per vendicare la morte del fratello, nella quale vendetta havendo fatto quanto gli pareva, che convenisse, non cercava altro, e fù molto lodato, e ringratiato dal Papa, e dal Collegio. Vscito da questi affanni Rè Luigi, e la Regina, mandaro Ambasciatori à ringratiar il Papa, e'l Collegio, & à dimandare, che gli facesse gratia di mandar un Legato Apostolico, che l'haveffe coronato, il che ottennero agevolmente, perche dal Papa fù deputato à ciò il Vescovo Bracarense, e venendo la Primavera si fè l'apparato per la coronatione, alla quale fù deputato il dì 25. di Maggio, nella festa della Pentecoste, e tutto'l Regno assueto à travagli, ad incendij, à morti, & à rapine, cominciò à rallegrarsi, & oltre i Baroni, concorsero in Napoli da tutte le parte infiniti, per vedere una festa tale, la quale pareva, che haveffe da fare scordare tutte le calamitadi passate; con tutto ciò uno Beltran della Motta Tedesco, dismandato dell'altre genti del Rè d'Vngaria, che pacificamente si partiano dal Regno, ragunati molti Tedeschi, & Italiani, ch'erano rimasti in Regno senza capo, vaghi di prede, e di rubbarie al numero di mille cavalli, discorrendo per li Casali d'Aversa, cominciò à correre, e dipredare tutto'l paese, tal che molti Baroni, e Gentilhuomini, che venivano per honorare la festa della coronatione, non poteano passare senza pericolo d'essere rubbati, e presi; onde il Rè, ch'era tornato in Napoli, armati cinque-

cento



cento Cavalieri, e molti altri Baroni, che si trovavano nella Città, uscì, & andò à ritrovarlo, e lo ruppe con grandissima morte de' ladroni suoi sequaci, i quali se ben scamparo dalle mani de' Cavalieri, furo tutti morti, e spogliati da' Villani, scampando solo Beltrano con venti compagni. Questo successo fè tanto più notabile la festa, tal ch'essendo giunto il Legato nell'Inoco dove fù l'apparato con grandissima pompa, e solennissime cerimonie, unse, e coronò il Rè, e la Regina, e fur fatte per honore della festa, & allegrezza del popolo molte giostre, molti giochi d'arme, e conviti, ne i quali in più volte mangiaro tutti i nobili, & honorati popolani dell'uno, e dell'altro sesso, & appresso dalla Città, e da tutto il Baronaggio fù solennemente giurato omaggio al Rè, & alla Regina, i quali fero general Indulto a tutti quelli, che nelle guerre passate haveano seguito le parti del Rè d'Vngaria; e la Regina Gionna per usare gratitudine à Dio del beneficio, che l'havea fatto di cacciarla de tanti affanni, di quel palazzo, che i Rè suoi antecessori haveano edificato per tribunale di giustitia, fè fare una Chiesa sotto titolo di Santa Maria Coronata, e la dotò di utilissime possessioni.

*Coronatio-  
ne del Rè,  
& della Re-  
gina.*

Mà com'avviene nelle cose humane, che questa universale allegrezza, che fù forse la maggiore, che fosse stata di molti anni nel Regno, fù turbata da mestitia, e da segni di cattivi successi, perche nel medesimo giorno morì l'unica fanciulla del Rè, e della Regina, & anco, cavalcando il Rè solennemente per gire, com'è solito, dopò la coronatione per tutta la Città, entrato che fù per la porta Petruccia, la quale era ov'è hoggi l'Hospitale di Santo Gioachino da una banda, e dall'altra la Chiesa di San Giorgio di Genovesi, alcune donne dalle finestre in segno d'allegrezza, spargendo fiori, fero che'l cavallo, che cavalcava il Rè, spavetato si drizzò di modo, che à quei Signori, che portavano il freno si ruppero le retine in mano, e'l Rè vedendo il pericolo si gittò da cavallo, e gli cadde la Corona di testa, della quale si fero trè pezzi. Mà venuto altro cavallo, e racconcia la Corona in testa, il Rè ridendo, & inanimando i suoi, che di ciò stavano smarriti, rimontò à cavallo, e seguì il camino per tutta la Città, e la sera al tardo ritornò al Castel Novo con la Regina.

Mentre si faceano queste cose in Napoli, Corrado Lupo udita la conclusione della pace, e l'ordine di partirsi dal Regno, si ridusse in Lucera di Puglia con la compagnia sua, ch'era di settecento lance, dove mostrava animo di voler tentare cose nove, però che lasciate l'insigne, e gli stendardi del Rè d'Vngaria, n'havea spiegate altre con l'insigne Imperiali, tal che Rè Luigi ancora, che si fidasse di debellarlo per forza, trovandosi fastidito di tante guerre, volse più tosto trattare di cacciarlo dal Regno con danagi; & havendo inteso,

telo, che dimandava alcune paghe, che diceva, che gli era restate à dare il Rè d'Vngaria, che ascendevano alla somma di venticinque milia fiorini, ordinò che gli fussero dati, e Corrado si partì subito, e restò à divotione del Rè tutto il Regno: Restava solo Frà Murriale in Aversa, ch'invitato dall'èssempio di Corrado, s'andava intrattenendo, con speranza d'esser pagato ancor esso, e benchè non mostrava di volere mantenere quella Città contra la volontà del Rè, nè di farli guerra, non mostrava anco volontà di venire à lui amichevolmente; del che sdegnato il Rè, gli mandò sopra Malatesta da Rimini, e Giannotto Standardo con due compagnie di cavalli, i quali entrati in Aversa all'improvviso, Frà Murriale si ridusse al Castello, dov'era quanto havea predato nel Regno, mà non havendo di che vivere, si rese al Rè, salve le persone, e mille fiorini d'oro solamente, lasciando tutto il resto delle sue ricchezze, e se ne uscì dal Regno, e così ogn'uno si prometteva lunga pace, e tranquillità, e ristoro delle passate ruine.

A questi tempi essendo in Roma insorto un nuovo Tribuno chiamato Francesco Baroncello, c'havea tolto in tutto l'ubbidienza al Papa. Il Papa con volontà di tutto il Collegio liberò Nicolò di Renzo, ch'era stato molti anni prigionero, e l' mandò in Roma con speranza c'havebbe da cacciare il nuovo Tribuno, e ridurre la Città all'ubbidienza della Chiesa, e già non sù vano il disegno, perchè Nicolò fù ricevuto da' Romani con tanta allegrezza, che gli fù agevole cacciare il Baroncello, mà poi che l'ebbe cacciato, volse un'altra volta occupare la Signoria, e continuar il titolo usurpato la prima volta, e cominciò à maltrattare i Principi Romani, facendone alcuni morire, e tenendone carcerati molti, dalla qual cosa indutti gli Ursini, e Colonnese unitamente, mandaro in Puglia à trovare Giovan Pipino Conte di Minorvino, il quale sempre nutriva appresso di se la gente d'arme eletta, e lo pregò, che venisse à liberare Roma, di mano di quel tiranno; colui com'era ambizioso senza dimora si mosse, & à gran giornate arrivato all'improvviso in Roma scacciò il Tribuno, e liberò tutti i Principi, ch'erano prigionieri, e sè ordinare in Roma il governo solito sotto l'ubbidienza del Papa, e se ne tornò nel Regno molto glorioso per tal fatto. Io hò visto una concessione fatta da lui d'una quantità de territorij ad un Convento de' Frati Predicatori di Lucera di Puglia, nella quale s'intitolava Giovan Pipino Conte di Minorvino, Patritio, e Liberatore di Roma, e di Principi Romani, & illustre propugnatore della Santa Chiesa.

Hor tornando à Rè Luigi, l'anno seguente nel medesimo giorno della Pentecoste ordinò una festa in memoria della sua coronatione, nella quale institui l'ordine, e la compagnia del Nodo de' sessanta

Si-

*L'ordine  
del Nodo.*

Signori, e Cavalieri, e più valorosi, e meritevoli di quella età, sotto certa forma di giuramento, e perpetua fede, & insieme co'l Rè, vestendo ogn'un de loro la giornea usata à quei tempi della divisa del Rè, con un nodo d'Oro, e d'Argento in petto strettamente legato. Di questo ordine, per quanto si può haver notizia da pubbliche Scritture, e da monumenti di marmo, furo il Principe di Taranto fratello maggiore del Rè, benchè scriva Matteo Villani, che quando il Rè gli mandò la giornea riccamente adornata di Perle, e di Gioje co'l nodo d'Oro, e d'Argento, egli ch'era di maggior'età, e che s'intitolava Imperadore, sdegnato di ciò, disse ridendo à quelli, che la presentarono, ch'egli havea il vincolo dell'amor fraterno co'l Rè, e però non bisognava più stretto nodo, il mandò anco à Bernabò Visconte Signore di Milano, e l'accettò molto volentieri. Il diede à Luigi Sanseverino, à Guglielmo del Balzo Conte di Noia, à Francesco Loffredo, à Roberto Seripando, à Gurello di Tocco, à Giacomo Caracciolo, à Gioan di Burgenza, à Giovannello Bozzuto, & à Cristoforo di Costanzo. A questi duo ultimi ne fanno fede la sepoltura del Bozzuto all'Arcivescovato, e quella del Costanzo alla Tribuna di S. Pietro Martire, mà alla sepoltura del Bozzuto l'iscrizione dice, che sciolse il nodo in battaglia campale, & in Gerusalem poi tornò à religarlo, il che mi dà à credere, che fosse ordinata trà i Cavalieri di quell'Ordine, che chi di loro facesse qualche prova notevole, potesse portar il nodo sciolto, e ch'alla seconda prova potesse tornar à religarlo; & in questa opinione mi conferma la sepoltura del Costanzo, nella quale stà un nodo legato, e l'altro sciolto, e la sepoltura d'un discendente di Francesco Loffredo; e questo fù il primo ordine di Cavalleria, che fosse instituito in Italia, chi fussero gli altri per non haverli trovati, non hò voluto affermarli.

A questo tempo Napoli, e'l Regno stette in assai felice stato per la pace, e per la presenza, e liberalità del Rè, solamente furono alcuni moti per la superbia del Principe di Taranto, il quale per troppa confidenza c'havea nel Rè suo fratello, trattava con molta insolentia alcuni Baroni, e trà gli altri pigliò odio contra il Conte di Caserta, figliolo di Diego della Ratta, tanto benemerito servitore, & amato da Rè Roberto, e gli mandò il campo sopra Caserta, benchè quel Conte si difese con tanto valore, che le genti sue furono forzate à partirsi dall'assedio con poco honore. In tanto le cose di Sicilia ogni dì andavano peggiorando; però che crescendo per la debolezza del picciolo Rè Don Luigi, le discordie trà Siciliani, e Catalani; & essendo divisi tutti i Baroni, e popoli dell'Isola, si lasciò la coltura de' campi, ch'è la principale intrata nel Regno, e parimente tutti gli altri traffichi, e guadagni; e s'attendea solo à rubbarie, incendii, & homicidii; onde procedea non solo la povertate, e mi-

e miseria di tutta l'Isola, ma la povertà, e debolezza del Rè, non potendo i popoli supplire, non solo à i pagamenti straordinarii, ma nè anco à i soliti, & ordinarii; onde avvenne che i Baroni dell'Isola si divisero in due parti, dell'una erano capi i Catalani, che s'haveano usurpata la tutela del Rè; e dell'altra quelli di casa di Chiaramonte, ch'erano tanto potenti, che teneano occupate Palermo, Trapani, Saracofa, Girgento, Mazara, e molte altre Terre delle migliori di Sicilia; e benchè non fossero scoverti nemici del Rè, signoreggiavano quelle Terre d'ogn'altra cosa, che dal titolo in fuori; e perche quelli, che governavano il Rè, possedendo la minor parte di Sicilia, bisognavano cacciare da quella tanto, che potessero tenere il Rè, e la casa sua con dignità Regia, e ch'essi potessero anco accrescere di ricchezze, moki popoli sdegnati cominciaro ad alterarli, e la Città di Messina, la quale era principale di quelle, che'l Rè possedea, non potendo soffrire l'acerbo governo del Conte Matteo di Palizzi, volta in tumulto, andò sin'al Palazzo Reale, e l'uccise, e gli altri Baroni appena potero salvare essi, e la persona del Rè, ritirandosi in Catania, con l'esempio de' Messinesi, Sciacca ancora uccise i Ministri del Rè, che v'erano; e perche di questo moto era stato Autore il Conte Simone di Chiaramonte, e conoscea, che contra di se sarebbe voltata tutta l'ira del Rè, e del suo Consiglio, mandò à Rè Luigi in Napoli, chiamandolo non à l'impresa di Sicilia, come haveano alcuni chiamato Rè Roberto, ma ad una certa vittoria, avisandolo, che le cose di quel Regno stavano in tali termini, che con ogni poca forza si sarebbe conquistato, ma come Rè Luigi, e'l Regno, per le passate guerre si trovavano non men disfatti che Siciliani, cominciando all' hora à raccogliere i primi frutti della quiete, e della pace, e quelle forze, ch' à tempo di Rè Roberto erano potenti, & unite; hora per la presentia di tanti Reali, tra i quali era diviso il Regno, erano deboli, e disunite; non puote mandarvi quel numero di gente, e di vittovaglie, che sarebbe stato necessario à tanta impresa, avenga che'l gran bisogno, che quelli popoli haveano d'ogni cosa appertinente al vitto humano, havea oprato, che fossero per la maggiore parte adherenti à casa di Chiaramonte, però vi mandò Nicolò Acciajuoli Gran Siniscalco, con cento huomini d'arme, e Giacomo Sanseverino Conte di Melito, con quattrocento fanti, sopra sei Galee, e molti Vascelli grossi di carico, con la maggior quantità di vittovaglia, che fù possibile; questi giunti in Sicilia col favore del Conte Simone, se n'andarò à Melazzo, e l'occuparono, e postovi presidio, e Governatore in nome del Rè, andarò à Palermo con gran parte di vittovaglia, e furono ricevuti da' Palermisani, già ridotti all'estremo bisogno d'ogni cosa da vivere con infinita allegrezza, appresso i medesimi di casa di Chiaramonte fero

Palermo,  
e altre  
Terre di  
Sicilia date  
à Rè  
Luigi.

alzare le bandiere di Rè Luigi à Trapani , à Saragosa , & à tutte l'altre Terre , che teneano essi , e benche non haveffero tante genti di guerra , che bastaffero à tenerle con presidio di Rè Luigi , era tanto più debile la parte del Rè di Sicilia , che senza forza d'arme si mantennero in fede del Rè di Napoli , solamente con monitione di vittovaglia , che gli era mandata di Calabria ; per questi successi i Governatori del Rè desiderosi di non fare annidare in Sicilia le genti del Rè Luigi avanti che cresceffero più , fero ogni sforzo d'andare per ri-havere Palermo , ma fù in vano , perche i Cittadini c'haveano gustato la comodità delle vittovaglie , si mantennero in fede del Rè Luigi , servendo con molta fede , e diligentia al Gran Siniscalco , & al Conte di Mileto , che difendeano la Città ; onde furo stretti ritornarsene , & il Rè fra pochi dì venne à morte , e fù gridato Rè Federico suo ultimo fratello , il quale non havea finiti tredici anni sotto il Governo de' Catalani , per opra de' quali essendo bandito da Messina Nicolò Cesario , capo di parte molto potente in quella Città , egli ancora seguì la parte di Rè Luigi ; & havuto intelligenza con alcuni de' suoi sequaci , di notte entrò in Messina con alcuni soldati , & adherenti di casa di Chiaramonte , assaltò i suoi nemici , & il popolo levatosi à rumore furo intromessi ducento cavalli , e quattrocento fanti , mandati dal Gran Siniscalco , e da i Conti di Chiaramonte , com'era stato stabilito trà loro , e cacciandone quelli della fattione contraria , alzò le bandiere di Rè Luigi , il quale subito c'ebbe l'aviso della presa di quella Città , la quale tenea per veramente sua , poi che l'altre erano tenute più tosto da i Chiaramontesi , che da gli Officiali suoi , venne subito con la Regina Giovanna sua moglie à Riggio in Calabria , e mandò al Gran Siniscalco supplimento di cinquanta altre lance , e trecento fanti à piede , e mandò buona quantità di vittovaglie à Messina , che ne stava in grandissima necessitá , e fù tanta l'allegrezza de i Cittadini , che giunti con quelle genti , ch'erano venute all' hora , assaltaro le Castella di Santo Salvatore , e di Mattagrifone , le quali furo strette à renderfi con due sorelle del Rè , Bianca , e Violante , quali con honorevole compagnia furo mandate à Riggio alla Regina , e da lei furo con molta cortesia , & amorevolezza ricevute , & accarezzate ; parve al Rè non indugiare più , e passò con la Regina il Faro , e la Vigilia della Natività del Signore del M. CCC. LV. intraro in Messina con grandissima pompa , e furo alloggiati nel Palazzo Reale , dove con le solite cerimonie fù giurato omaggio , e fedeltà da tutti.

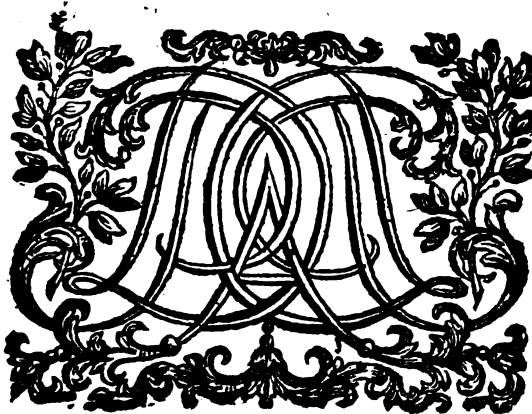
*Rè Luigi  
in Messina.*

Pochi dì dappoi venne il Conte Simone , e Manfredi , e Federico di Chiaramonte , à i quali il Rè uscì incontro fuori della Città , e gli honorò molto , come capi della Famiglia , & autori dell'acquisto  
di

di quel Regno, ma desiderando il Conte Simone, che Rè Luigi gli desse Bianca sorella del Rè per moglie, e persuadendosi, che non dovesse negarla per li meriti suoi, e quasi per lo prezzo d'un Regno, confidentemente ne parlò à Rè Luigi, al quale questa richiesta parve di molta importanza, non per se stessa, ma per quella conseguenza, che haveffe potuto portare seco questo matrimonio, ch'essendo il Rè Federico ultimo della stirpe del Rè di Sicilia della casa d'Aragona, e di età, di senno tanto infermo, ch'era chiamato Federico il semplice, poteva agevolmente soccedere, ch'aggiungendosi alla potenza del Conte Simone la ragione, che portava la moglie, n'haveffe cacciato l'umo, e l'altro Rè, ma per all' hora, ne volse negarlo, nè prometterlo, ma tra pochi dì gli offerse per moglie la Duchessa di Durazzo, tal che vedendosi Simone con tale offerta escluso, ne restò incontrato, e sdegnato, perche presumea, che'l merito suo co'l Rè superasse ogni gratia, che'l Rè potesse farli; licenziato dunque dal Rè, morì di là à pochi dì, e gli altri di quella Famiglia quasi furono rimasti heredi dello sdegno di Simone, cominciaro à rallentarsi dall'affettione di Rè Luigi, il quale havea pigliato tanto à core l'impresa di Sicilia, parendogli già vinta, che benche le forze del Regno di Napoli fossero poche, per molte turbolentie, che per l'assentia sua teneano travagliato il Regno, pur fè tanto, che ne cavò mille fanti, e trecento cavalli, i quali mandò con alcuni Siciliani ad assediare Catania, dov'era il nuovo Rè con tutte le poche forze sue, le quali si può considerare quanto fossero, poiche sì poche genti andavano ad assaltarlo nel forte suo. Queste genti andarò sotto'l governo di Ramondo del Balzo Conte Camerlengo, le quali tennero tre mesi assediata Catania. Ma essendo mancati i danari, fù stretto di levare l'assedio, perche i Siciliani non essendo pagati, tornarò alle case loro, e lasarò molto indebolito il campo del Conte Camerlengo.

Era in Catania co'l Rè l'Artale d'Alagona, il quale desideroso di danneggiare i nemici, in questa ritirata uscì, e gli diede alla coda, ma con tanta virtù il Conte Camerlengo si difese, che perìo la maggior parte de i Catanesi, e de i più valenti huomini. Ma essendo sparsa fama, che'l Conte Camerlengo nel partirsi di Catania era stato rotto, concorse tanto gran numero de' Siciliani dalle Terre, e luochi vicini, ch'all'improvviso assalìo l'esercito, e lo posero in disordine, e ruppero, con fare prigione il Conte Camerlengo, & à pena scampò il Gran Siniscalco, cosa per la quale si può comprendere, che nelle guerre hà più parte la fortuna, che la ragione, poi che uno esercito c'havea il dì avanti uccisi, e ributtati i Veterani, ne i quali consistea tutta la forza del Rè di Sicilia, fù rotto da Villani, senza industria di Capitano, senza ordine, e senza bandiere. Questa nova

d'iede grandissimo dolore à Rè Luigi, il quale tolti gli ornamenti della moglie andò à far denari per riscattare il Conte, & havendo poi mandato l'Araldo à Rè Federico con la taglia, che si dimandava del Conte; Rè Federico non volse, che si pigliasse taglia, ma mandò à dire, che non era altra via la liberatione del Conte, che il cambio della liberta delle due forelle sue. E perche Rè Luigi amava estremamente il Conte, si contentò di mandarne le forelle honorevolmente accompagnate fin'in Catania, ma non per questo fù liberato il Conte, perche si trovava in mano del Castellano di Francavilla, il quale poco stimando gli ordini del Rè, non volse lasciarlo senza duomila ducati di pagamento. Trà questo tempo le novitadi, che successero nel Regno, sforzaro Rè Luigi di tornare in Napoli, e per non lasciare l'impresa di Sicilia, la quale per l'estrema povertà del nemico tenea per vinta, lasciato Capitano Generale in Sicilia  
 il Gran  
 Siniscalco Acciajuoli, egli  
 con la Regina se ne  
 ritornò in  
 Napoli.

**IL FINE DEL SESTO LIBRO.**

# HISTORIA

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

### ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## LIBRO VII.



**N** quel tempo che Rè Luigi , e la Moglie stettero in Sicilia, non mancaro nel Regno di Napoli grandissime calamitadi, poco minori di quelle che furo à tempo de gli Ungari, però che'l Principe di Taranto, che per essere fratello maggiore del Rè, si tenea di potere governare il Rè, & il Regno insieme, havea pigliato in odio, e perfequitava molti Baroni, i quali voleano conoscere soli Rè

Luigi, e la Regina Giovanna per Signori, e per uno se uccidere Lallo Camponesco Conte di Montorio, e tanto preminente Cittadino dell'Aquila, ch'era tenuto da tutti come Signore: Dall'altra parte Luigi di Durazzo cugino del Rè, vedendosi stare nel Regno, come povero Barone, insieme con Roberto suo Fratello, e non giovandoli nè appresso al Rè, nè alla Regina, nè con gli Officiali loro l'essere di fangue Reale, si giunse co'l Conte di Minorvino, il quale dopò la cosa ben fatta in Roma contra il Tribuno, era salito in tanta superbia c'havea occupato la Città di Bari, e s'intitolava Principe di Bari, e Palatino d'Altamura, oltre gli altri titoli, de' quali andava molto altiero, e mantenea una buona banda d'huomini d'arme, con tanti cavalli, che gli pareva potere competere co'l Principe di Taranto, e col Rè; e per potere mantenere quelle genti, andava discorrendo per le più ricche parti del Regno, e taglieggiando le Terre, senza haver rispetto alcuno al Rè, & alla Regina, talche il Rè ritornato in Napoli, desideroso di tutte quelle forze, che potea me-

vere



*Superbia  
del Conte  
di Minor-  
vino.*

vere dal Regno girarle alla impresa di Sicilia, cercò per via d'accordo di quietare questi tumulti, e mandò l'Arcivescovo di Bari, e Giannotto Standardo a chiamare Luigi di Durazzo, & il Conte di Minorvino; ma Luigi rispose ch' in niun modo era per venire, nè obbedire al Rè, mà il Conte disse, che verrebbe se l'Arcivescovo, e Giannotto restassero a Minorvino per hostaggi, e così fù fatto; e poiche venne al Rè non trovandosi forma d'accordo, perche era venuto in tanta alterezza, che dimandava patti convenienti ad un'altro Rè, se ne ritornò senza concludere accordo: Mà perche conobbe haver lasciato il Rè irato, e che si volgerebbe contra di lui da una parte, e l' Principe di Taranto, dall'altra c'havea tenuta Bari, & Altamura per sua, volse fortificarfi di maggiori forze; e procurò, che venisse in Regno il Conte di Lando con la sua compagnia, il quale Conte, benchè all' ora trattasse di ponerfi al soldo della Chiesa, come intese questo invito, ch'era di maggior guadagno, entrò subito per la via della Marca in Apruzzo, e senza alcuna resistenza prese San Flaviano, c'hoggi è detto Giulia Nova, Francavilla, e Pescara, rubando, e tagliando tutto il paese d'intorno, e la Terra del Vasto, che volse fargli resistenza, fù da lui presa, saccheggiata, e la maggior parte bruciata, e con questo esempio di crudeltà tutte le Terre d'Apruzzo, e di Capitanata gli aperfero le porte, pagando ogn'uno la maggior somma, che potea, perche passasse pacificamente; & alla Terra di San Severo s'unì col Conte di Minorvino, e con Luigi di Durazzo, & al fine di Maggio scesero in terra di Lavoro, e si divisero in tre parti, l'una a Madaloni, & all'Acerra l'altra, e l'altra ad Arienzo, e fero grandissime prede, scorrendo tutto il paese fin alle porte di Napoli, & a maggior dispregio del Rè, e della Regina, mentre i soldati loro andavano saccheggiando i Casali, essi andavano a caccia d'ucelli senza ni sciuono timore; anzi vedendo, che il Rè Luigi non si movea, prefero tanta baldanza, che corsero fin' a San Giuliano, mezzo miglio lontano da Napoli, e s'accamparo là, e mandaro a cercare a Napoli cento vinti milia fiorini d'oro. Era Rè Luigi a quel tempo a Gaeta, & i Napolitani mossi da questa indignità, fero Capi il Conte Camerlengo, & il Conte di Sanseverino, non volendo consentire, che quelli del governo della Città trattassero di pagare cosa alcuna, ancora che molti Baroni del Consiglio, e molti di più prudenti nobili, e Cittadini fussero di parere, che si mandassero se non tanti, almeno la maggior parte, e venuto in tumulto quelli ch'erano di questo parere si scularo, che non voleano mandare i danari, nè al Conte Minorvino, nè a Luigi di Durazzo, mà solamente al Conte di Lando, per disunirli da loro.

Questa deliberatione de' Napolitani fù subito riferita al Campo a San Giuliano, & i tre Capitani si mossero subito, & andarò  
in

in Puglia, non aspettando, che i Napolitani uscissero. Pochi di dopo ritornato Rè Luigi di Gaeta, venne ancora il gran Siniscalco Acciajuoli con mille huomini d'arme, & il Rè con quelli, e con tutti gli altri, che da Napoli vollero seguirlo, s'avvid per andare in Puglia à distruzione de i Ribelli, ma come da una parte gli pareva necessario tenere sotto severa disciplina i soldati suoi per non fare gravare i Popoli, da iquali oltra modo desiderava essere amato, e dall'altra i soldati non poteano havere da lui ogni mese le paghe per sustentarsi in abbondantia, frà due mesi, che s'intertenne, tutti gli Oltramontani delle sue compagnie, passarò al Conte di Lando, e però il Rè si ritenne senza mai tentare di fare fatto d'arme, mà con migliore risoluzione, tentò d'accordarsi co'l Conte di Lando, e pigliarlo al soldo suo, e gli promise una bona somma di fiorini, i quali non potendogli dare all'hora tutti, pagò solo quindici milia ducati, per li quali fù forzato gravare i Napolitani, & alcuni mercatanti, e per lo resto volse, che svernassero in Puglia, fin che gli fosse dato il complimento delle paghe promesse, e non lasciaro di fare à quelle Terre dove alloggiaro altre tanti danni, quanto se fussero stati nemici, e saccheggiaro Venosa, e Rapolla. Il Maggio seguente, il Rè ordinò al Conte di Lando, che passasse in Apruzzo per affrenare alcuni, che tumultuavano, e molti huomini d'arme del Conte avezzi à vivere di rapine, e di violenze, si partiro da lui, e passarò al Conte di Minorvino, e quelli ch'erano in buon numero, furo cagione della Ruina del Conte, perche essendo uscito Rè Luigi da Napoli, con intentione d'andare contra il Conte, come fù giunto ad Ascoli, il Conte pensò di ritirarsi à Minorvino, ò vero ad Altamura, per prolungare la guerra; mà i Tedeschi, & altri Oltramontani ch'erano di fresco passati à lui, dissero ch'essi non erano usi di rinchiudersi, come galline in loco murato, per la qual cosa il Conte pigliò tanto animo, che s'andava intertenendo in campagna, onde sentendo il dì seguente, che s'approssimava l'avanguardia del Rè, gli Oltramontani fatto uno squadrone di cinquecento lance, s'andaro à ponere in aguato, promettendo al Conte di compierla, e dissiparla, mà essendo scoperti dalla Cavalleria Reale, uscirono à combattere, e benchè si sforzassero quanto poteano per acquistare la vittoria, furo al fine rotti, e disfatti, e ne restaro prigionia la maggior parte, e l'altra tutti morti, benchè non fù senza molta occisione della Cavalleria del Rè: per questa rotta il Conte con trecento lance sue proprie, e molti altri Cavalli, e Fanti pigliò la via di Matera con animo d'andare à richiudersi in Altamura, mà il Principe di Taranto havuto trattato con alcuni del Conte ch'erano passati innanzi per andare ad Altamura, per mezzo loro entrò in Matera, e'l Conte vedendosi tradito da' suoi, si ridusse in un certo Forte

fuor

*Pipino ap-  
piccato.*

*Ruina del-  
la casa di  
Pipino.*

fuor della Terra , dove non havendo alcuna commodità di vivere, ne tanto sicuro loco , che potesse lungo tempo difenderfi , fù forzato d'andarsi à buttare à i piedi del Principe , come andò l'altra volta à Rè d'Ungaria , mà questa volta hebbe diverso esito , perch' il Principe il fè menare ad Altamura , e poi che gli hebbe fatto consegnare la Terra , & il Castello il fece appiccare ad uno de quei Merli: Ma Luigi Pipino Conte di Potenza , e di Troja udita la morte del fratello , ragunati tutti i suoi più valenti compagni si ridusse à Minorvino , mà come quelli della Città cominciaro à tumultuare non volendosi tenere contra il Rè , il Conte si ridusse al Castello , ove da un Capitano Lombardo corrotto per danari fù morto , e precipitato giù da una Torre . Pietro Conte di Vico , e di Lucera udito il caso miserabile de' dui fratelli si partì dal Regno , dove non ritornò mai più, ne si seppe ch' esito facesse, questo fù l'infelice fine de' Pipini, che per spatio di settanta anni erano stati per la loro felicità honorati temuti , & invidiati . Il Conte di Lando ch'era in Apruzzo intesa la ruina de' Pipini, parendogli non stare sicuro, si s'aggiungeva all'odio c'haveva dalli Popoli , l'esercito del Rè vittorioso, senza altro passando il Tronto uscì di Regno . Rimase solo un Capitano Tedesco, per nome Corrado Pedispillo con ottanta huomini d'arme, il qual havendo occupato Venafro, infestava tutto'l paese da Capua fin in Apruzzo , questo con poco sforzo fù tagliato à pezzi , e la Città di Venafro ov'ei s'era fatto forte fù arsa per l'affettione c'havea portato à quei ladroni , ricettandoli è guidandoli à danno de' vicini . Luigi di Durazzo rimase solo , e senza forza , e per lo vincolo del sangue hebbe facile riconciliarsi co'l Rè , e con la Regina , & à vinti otto di Maggio M. CCC. LVIII. il Rè fè un convito nel palagio del Vescovato , ove furo tutti Reali , Baroni , e gentil'huomini Napolitani , e poi nel medesimo giorno cavalcaro per tutta la Città per rallegrarla , e dar speranza d'havere à respirare da tanti affanni , c'haveano sofferti per lo spatio di quindici anni . E'l Rè per provvedere , che non si facesse mai più raccolto di genti in Regno fè buttare Bando per tutto , che tutti gli esteri frà certo termine dovessero uscire dal Regno , e certo giovò qualche cosa , perche de tutte le compagnie de Barbari fin di quelle de gli Ungari, erano rimasti molti soldati Veterani , c'haveano tolto moglieri per le Terre del Regno , e subito, che comparea qualche Capitano, uscivano à rubbare con quello . Restaro alcuni assassini di strada paesani , i quali in breve spatio furo presi , & appiccati , e già si poteva andar sicuramente , & i commertij de' Mercatanti erano liberi , e cominciaro i Popoli à riaversi , e'l Rè tornò co'l pensiero alla guerra di Sicilia , onde quelli che teneano la parte di Rè Federico , vedendosi inferiori di forze , fero , che Rè Federico prendesse per moglie la sorella de' Rè

Rè d'Aragona, la quale poco dopo morì, & in questo mezo per una parentela, che fero i Chiaramontesi co'l Conte di Vintimiglia capo della parte di Rè Federico, si tractò, & condusse pace trà Rè Federico, & Rè Luigi, e la Regina Giovanna, con queste conditioni; Che Rè Federico s'intitolasse Rè di Trinacria, che pigliasse per moglie Antonia del Balzo figliola del Duca d'Andria della Sorella di Rè Luigi, che riconoscesse quel Regno da Rè Luigi, & alla Regina Giovanna & a tal segno dovesse pagare à loro nel giorno di San Pietro tre milia onze d'oro ogn'anno; e quando il Regno di Napoli fosse assaltato, pagare cento huomini d'arme, e dieci Galee armate in difesa di quelle; e che da Rè Luigi fossero restituite tutte le Città, Terre, e Castella, che fin à quel giorno erano state prese, e si teneano con le Bandiere sue: e questo fù l'ultimo termine delle guerre di Sicilia, che duraro tanti anni, con tanto spargimento di sangue, & con spesa inestimabile.

Venne poi l'anno M. ccc. LXXII. nel quale godendosi la quiete, venne à morte Rè Luigi d'anni quaranta dui; fù bellissimo di corpo, e d'animo, e non meno savio, che valoroso, mà fù poco felice nelle sue imprese, però che ritrovandosi il Regno travagliato, & impoverito per tante guerre, e per tante dissentioni, non hebbe luogo, ne occasione d'oprar il suo valore, massimamente nell'impresa di Sicilia. Regnò cinque anni prima, che fosse coronato, e dieci dopo la coronatione, che furò in tutto quindici anni, e non tte come scrive il Collenuccio, ne come dice estenuato per lo frequente uso delle cose Veneree, perche in moltissime scritte private, dove sono annotate molte cose antiche, e di quei tempi, si trova che fin' all'ultimo anno, che morì, s'esercitò in giostre, & in giuochi d'arme: Fù sepolto questo Inclito Rè nel Monasterio di Monte Vergine, vinti miglia lontano da Napoli appresso la sepoltura dell'Imperatrice sua Madre. Non lasciò figliuoli, perche due femine, che ne fè con la Regina Giovanna moriro in fasce. Si legge trà l'Epistole del Petrarca una Epistola, che scrive à Nicolò Acciajuoli Fiorentino gran Siniscalco del Regno di Napoli, rallegrandosi, che per opera di lui fosse fatta chiara al mondo l'innocentia della Regina Giovanna intorno alla morte del marito, dove loda grandemente questo Rè.

Rimasta dunque vedova la Regina, venne il Principe di Taranto suo cognato in Napoli, con intentione, per quel che si crede, d'amministrare ogni cosa; mà il governo della Regina era stato tale, che tanto i Napolitani, quanto i Baroni del Regno desideravano più tosto ch'ella governasse, che provare il governo del Principe, e per questo, per mezo di quelli ch'erano più intimi nella Corte della Regina, cominciaro à confortarla, che volesse subito pigliare,

*Morte di Rè Luigi di Taranto.*

*Lode di Rè Luigi.*

marito, non solo per sostegno dell'autorità sua Reale, mà ancora per far prova di lasciare successori per quiete del Regno, e così fù eletto l'infante di Majorica, chiamato Jacomo d'Aragona, giovane bello, e valoroso, onde pareva ch'essendo anco la Regina d'età di trenta sei anni, si potesse infallibilmente sperare c'havessero insieme da far figliuoli, mà la ria fortuna del Regno non volse, benchè questo matrimonio fù poco felice, perche guerreggiando il Rè di Majorica co'l Rè d'Aragona suo cugino per lo Contado di Rossiglione, e di Cerritania, volse il novo Marito della Regina andare à servire il Padre in quella guerre, e là morì.

Io non sò dove s'habbia letto il Collenuccio, che la Regina Giovanna l'havesse fatto decapitare, perche havesse commesso adulterio con un'altra donna, poiche tutti gli Autori Italiani, & Oltramontani s'accordano, che fosse morto in quella guerra. In questo medesimo tempo morì in Napoli il Principe di Taranto, e fù sepolto nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, e lasciò herede del Principato, e del titolo dell'Imperio Filippo suo Fratello terzo genito.

*Giudizio di Baldo da Perugia della virtù di Giovanna Regina.*

Restò molti anni la Regina in Vedità, e governò con tanta prudenza, ch'acquistò nome della più savia Regina, che sedesse mai in Sede Reale, dalla Regina Sabba fin'à quel tempo, e Baldo, & Angelo da Perugia la lodano mirabilmente, chiamandola un di loro, santissima Regina, honore, e lume d'Italia: il che à giudizio mio basta à togliere tutta quella nebbia d'infamia, che l'opinione del volgo tiene della morte del Rè Andrea, ch'un Dottore di legge tanto famoso, & eccellente si farebbe molto ben guardato di chiamarla santissima, & honore, e lume d'Italia, non essendo à quel tempo tenuta per innocente, c'haurebbe ogn'uno giudicato, che parlando per antifrasi havesse voluto beffeggiarla. Morì poco dappoi Filippo Principe di Taranto, e Luigi di Durazzo Conte di Gravina, e di Morcone, e con esempio notabilissimo della fragilità delle cose humane, di così numerosa progenie di Rè Carlo Secondo non era restato altro maschio, che Rè Lodovico d'Ungharia, e Carlo di Durazzo nel Regno di Napoli, figlio del già detto Luigi di Durazzo.

La Regina Giovanna quasi risoluta di non tentare più la fortuna con altri mariti, cominciò à pensare di stabilirsi successore nel Regno; e perche s'haves allevata in corte Margarita figliola ultima del Duca di Durazzo, e di Maria sua sorella, pensò di darla à Carlo di Durazzo con dispensatione Apostolica, poi ch'era fratello cugino di quella giovane; mà questo suo pensiero fù alquanto tempo impedito, perche havendo il Rè d'Ungharia guerra con Venetiani, mandò à chiamare Carlo di Durazzo dal Regno di Napoli, c'havesse da servirlo in quella guerra, il quale ancora, che fosse molto giovane, andò con una fioritissima compagnia di Cavalieri, e servì

là

là molti anni, il che fece stare suspeso l'animo della Regina, la quale sospettava, che nel core del Rè d'Ungaria fossero rimaste tante reliquie dell'odio antico, che bastassero à fare ribellare da lei Carlo, però al fine come si dirà poi seguì pure la deliberatione fatta di tal matrimonio, dal quale per altra via ne seguì la rovina sua.

Mà tornando all'ordine dell'istoria, dico, che parendo ad ogn' uomo di potere agevolmente opprimere una donna rimasta così sola co'l peso del governo d'un Regno tanto grande, e di sì feroci Provincie. Ambrosio Visconte, figlio bastardo di Barnabò Signore di Milano con dodici milia cavalli per la via d'Apruzzo entrò nel Regno, & occupate per forza alcune Terre di quelle contrade, caminava innanzi con incredibile danno, e spavento di quei popoli, e di tutto il Regno, mà la Regina con quello animo suo virile, e generoso, comandò à Giovanni Malatacca di Reggio di Lombardia, che andasse con due compagnie di soldati, ch'erano stipendiati da lei ordinariamente, à refrenare l'impeto d'Ambrosio, e chiamando à se tutti i Napolitani soldati Veterani di Rè Luigi suo marito, gli esortò, che andassero, e conducessero quanto poteano della gioventù Napolitana, che stava in otio à quella impresa tanto honorata, e similmente scrisse à molti Baroni, ne i quali ella più confidava, ne fù persona di loro, che non si movesse con animo prontissimo à servirla, tal che essendo giunto il Malatacca, & havendo ragunati i Baroni d'Apruzzo, come vidde ingrossato l'esercito suo per li Napolitani, che arrivarono, e per alcuni altri Baroni, senz'aspettare più de gli altri, andò ad appresentare la Battaglia al Visconte, il quale vedendosi molto superiore di numero, subito attaccò il fatto d'arme, nel quale restò rotto, e preso con tanta occisione de' suoi, che di dodeci milia non se ne salvaro fuor di Regno più, che duo milia. e settecento, gli altri, che restaro vivi, furo fatti prigionieri, e restaro poi al soldo de' Caldarefchi, che furo poi, come si dirà potentissimi, ovvero andaro mendicando per non potersi ponere in arnese per la povertà. Questa Vittoria diede alla Regina grande allegrezza, e scrisse ringratiando tutti i Baroni ch'in quella giornata haveano ben servito, e trà i primi furo quei di casa Caldora, di casa di Sangro, di casa di Marreri, e di casa di Montagano. A' Napolitani ancora fè diverse gratie secondo i meriti di ciascuno, de i quali fù honorato, e fedele relatore il Malatacca; l'Ambrosio fù menato prigioniero al Castello di Napoli, ove stette molti anni, e la Regina trovandosi nel più quieto stato, che fusse stata mai nella vita sua, volse andare à visitare li Stati di Provenza, e gl'altri che possedeva in Francia, & andò principalmente Avignone, à visitare il Papa, dal quale fù benignissimamente ad accolta, e con grandissimo honore, poi essendo stata alcuni mesi à visitare tutti quei

*Rotta d'  
Ambrosio  
Visconte in  
Apruzzo.*

*La Regina  
andò in  
Provenza.*

*Ribellione  
del Duca  
d'Andri.*

popoli , e da loro ambrevolente appresentata, se ne ritornò in Napoli molto contenta per haverli lasciato, il Papa benevole, & amico. Giunta poi in Napoli mandò in effetto il matrimonio di Carlo di Durazzo con Margarita sua nipote, mostrando à tutti intentione di volere lasciare à loro il Regno dopò la sua morte, nè per questo Carlo di Durazzo lasciò il servizio del Rè d'Ungharia, anzi con bona licentia, e volontà della Regina tornò à servire quel Rè contra Venetiani , e mentre il Regno stava per rifarsi, havendo tregua dall' invasioni esterne, nacque da uno accidente una guerra intestina, cagione di molti mali , però ch'essendo spenti tutti gli altri Reali, rimase grandissimo Signore Francesco del Balzo Duca d'Andri , perche con la morte di Filippo Principe di Taranto , suo Cognato c'havea lasciato herede Jacovo del Balzo suo figliolo , come tutore di lui, possedeva una grandissima Signoria , e per questo era diventato formidabile à tutti i Baroni del Regno, onde pretendèdo, che la Città di Matera appartenesse al Principato di Taranto, la quale era posseduta all' hora da un Conte di casa Sanseverina , andò con genti armate , e la tolse di fatto à quel Cavaliero , e minacciava di togli alcune altre Terre convicine , per questo insulto i Sanseverineschi , che per numero de personaggi, e di stato erano i più potenti Baroni del Regno, ebbero ricorso alla Regina , supplicandola, che volesse provvedere di giustizia , la Regina subito mandò uno de' suoi più intimi gentil'huomini della Corte à pregare il Duca , che non volesse porre in abuso il rispetto ch'ella gli portava, come parente, e che volea, che le fosse portato da tutti gli Officiali suoi, e che si contentasse di porre la cosa in mano d'arbitri ch'ella eleggerebbe non sospetti, e non volesse mostrare far tanto poco conto di lei. Il Duca diede parola à quel gentil'huomo della Corte, persistendo nella sua pertinacia di volere la Terra per forza , onde la Regina dopò d'havere chiamati tutti i parenti del Duca, & adoprati più mezzi, desiderosa di tentare ogni cosa prima che venire ad usare i termini della giustizia, poiche vidde l'ostinatione del Duca , comandò , che fusse citato , e continuando il Duca nella solita ostinatione , volse ella in un dì à cio Deputato, sedere in sedia reale con tutto il Consiglio à torno e proferire la sentenza del condanno del Duca , come ribello, e fatto questo, ordinò a' Sanseverineschi c'havessero d'andare ad occupare, non solo la Terra , à lor tolta , mà quante Terre havea in Puglia in nome del Fisco Reale , come giustamente , ricadute alla corona per la notoria ribellione di lui. Questi andaro , & in breve tempo lo spogliaro di quanto possedeva in Basilicata , & in Terra di Bari, massimamente ch'egli non fè sforzo , ne resistenza alcuna , mà se ne venne subito allo stato c'havea in Terra di Lavoro, del quale erano Principali Terre , Tiano , e Sessa , e sperava per la vicinanza di Napoli im-

impaurire la Regina, e ridurre la cosa à patteggiare con lei, la quale per essere donna, & havere cominciata à gustare la dolcezza della quiete, sperava c'havesse da fargli larghi partiti di pace, mà la cosa riuuscì in tutto al contrario, perche la Regina con l'animo più elevato, e generoso, che mai, pigliò impresa di consumarlo à fatto, e mandò subito il Malatacca ch'era Capitano generale di tutt' i stipendiarij del Regno à debellarlo, scrisse à i Sanseverineschi, che venissero, perche la quiete del Regno, e loro, consisteva in estermine la persona del Duca, scrisse ancora à Goffredo di Marzano Conte d'Alifi, che volesse insieme co 'l Malatacca andare all' assedio di Tiano, dov' il Duca s'era fatto forte, e prima egli, e poi i Sanseverineschi vennero con gran moltitudine di gente, e posero stretto assedio à Tiano, però, perche era molta più nell'esercito, che quella che bisognava, perche il Duca era con pochi soldati dentro la Città, Napoli pateva gran incomodità, perche tutta la farina, e l'altre vittovaglie, che soleano venire dalla Valle Beneventana al mercato di Napoli, bisognava ch'andasse al Campo ch'era à torno à Tiano. A questo s'aggiungeva un'altro incommodo ch'uno affazzino di strada chiamato Mariotto, havea ragunata una schiera de ladroni, & infestava talmente il paese, rubando, & uccidendo, c'havea in gran parte impediti i traffichi, mà la Regina quantunque si dolea vedere i Napolitani in disagio, gli intertenne sempre con buone parole, nè volse mai fare levare l'assedio fin che'l Duca à capo di cinque mesi, non havendo più con che mantenersi, se ne fuggì di notte, e persuase a' suoi Cittadini, che patteggiassero sforzandosi in ogni modo, che la Duchessa sua moglie fosse libera. Dopò la sua fuga, bench' i Tianesi havessero travagliato tredici dì per patteggiare, che la Duchessa fusse salva, non potendo ottenerlo, al fine si refero alla Regina insieme con la Duchessa, la quale fù subito condotta à Napoli. Reso Tiano, si rese ancora Sessa, e la Regina per rifare la spesa c'haveva fatta nella guerra, vendè Sessa à Tomaso di Marzano Conte di Squillaci per vinticinque milia ducati, e Tiano per tredici milia à Goffredo di Marzano Conte d'Alifi, mà à Tomaso concesse il Titolo di Duca sopra Sessa, e fù il secondo Duca d'Andri. A Giovanni Malatacca diede la Città di Conza in duono, & a' Sanseverineschi aggiunse molte Castellà, e sè gran privilegij, e mandò subito à pigliare la possessione del Principato di Taranto, perche il picciolo Prencipe, dopò la fuga del Padre s'era ricovrato in Grecia, dove possedeva alcune Terre, e liberata di questa molestia la quale non era stata picciola, com'intese, che Mariotto con i suoi Malandrini ne i mesi del Verno si recettava nelle Terre del Conte di Sant'Angelo, mandò al Conte à comandare sotto formidabil pena, che'l facesse pigliare, e condurre prigionie à Napoli, e'l Conte c'havea vi-

*Tomaso di  
Marzano  
Duca di  
Sessa.*

so,



sto, com'era andata la cosa del Duca, subito sè pigliarlo, con molti di quei ladroni suoi compagni, e lo mandò in Napoli, dove con degni supplicij fù pnnito di quanto male havea fatto al mondo, & à tal che per l'avvenire i ladroni non haveffero tal commodità, sè un nuovo ordine, che i Baroni fussero obbligati, ò prendere, & assegnare i malfattori in mano de gli officiali Regij, ovvero almeno scacciarli dalle Terre loro, che non haveffero, nè ricetto, nè sussidio.

*Il Duca d' Andri torna à far guerra al Regno.*

*Autorità di Ramondo del Balzo.*

In questo tempo il Duca d'Andri hebbe ricorso al Papa ch'era suo parente, e fù bene accolto, e parte con danari c'hebbe da lui sotto spetie di sussidio, parte con alcuni, che n'hebbe dalle Terre ch'egli possedeva in Provenza, se ne venne in Italia, dove se gli offerse gran commodità di molestare il Regno, e la Regina, perche trovandosi all'ora Italia universalmente in pace, molti Capitani di ventura oltramontani stavano senza soldo, talche v'hebbe poca fatica con quella moneta c'havea raccolta, ma con assai più promesse à condurli nel Regno, & entrò con tredici milia persone da piedi, e da cavallo, la maggior parte accolte appresso a' Capitani di ventura dentro il Regno, e con grandissima celerità giunse prima à Capua, che la Regina haveffe tempo di fare provisione alcuna, onde non solo tutto il Regno fù posto in paura, ma la Città di Napoli in grandissimo timore, e sospetto, con tutto ciò la Regina havendo co'l suo consiglio, e co'i capi de nobili, da i quali era non meno amata, che riverita, provide alla difesa della Città, e mandò subito per gli stipendiarij, e per li Baroni, che venissero à servire, scrivendo segnalatamente à i Sanseverineschi, che questa impresa toccava tutta à loro, e già s'apparecchiava di fare la massa dell'esercito à Nola, quando il Duca avvicinandosi ad Aversa, andò à visitare Ramondo del Balzo suo zio carnale, gran Camerlengo del Regno, e persona per l'età, e per la bontà venerabile, e di grandissima autorità, il quale stava in un suo Casale detto Casaluze: Quel gran Signore tosto, che vide il nipote, cominciò ad alta voce à riprenderlo, & ad esortarlo, che non volesse essere insieme la ruina, e'l vituperio di casa del Balzo, con sequire un'impresa tanto folle, & ingiusta, perche bene havea inteso, che le genti ch'egli conducea seco erano ben molte di numero, ma pochissime di valore, nè potrebbe mancare, che non fossero sconfitte dalle forze della Regina, e di tutto il Baronaggio del Regno, al quale egli era venuto in odio per la superbia sua insopportabile; e'l Duca sbigottito, e pien di scorno alle parole del buon vecchio, non seppe altro, che replicare, se non che quel che facea era tutto per riavere lo stato suo, il quale non si poteva havere per molto che esso haveffe pentimento della ribellione; e'l zio replicò, che questa via c'havea pigliata non era

bo.

bona, anzi gli haveria più tolta la speranza di ricovrare lo Stato per sempre, e che'l meglio era cedere, e cercare con interceffione del Papa di placare l'animo della Regina, e valse tanto l'autorità di quell'huomo, che'l Duca vinto da quelle ragioni, tolse subito la via di Puglia con le genti c'havea condotte, sotto scusa di volere ricovrare le Terre di quella Provincia, e come fù gionto alla campagna d'Andri procurò, che li fosse posto in ordine un navilio, e discese alla marina, e s'imbarcò, e ritornò in Provenza à ritrovare il Papa; le genti c'havea condotte, delle quali erano capi Herrigo di Cascogna, Bernardo della Sala, Rinaldo Capospada, e Luigi Panzardo, trovandosi deluse, si volsero à saccheggiare alcune Terre picciole, per indurre la Regina ad honesti patti, e perche ella desiderava molto la quiete, patteggì con loro ch'uscissero fuor del Regno, pigliandosi sessanta mila fiorini. Queste cose fur fatte fin all'anno M. CCC. LXV. nel qual morì Ramondo del Balzo Conte Camerlengo, lasciando di se honoratissima fama; la Regina hebbe gran dispiacere della perdita d'un Barone tale, e credè in loco suo Conte Camerlengo Iacomo Arcucci Signore della Cirignola. A questi tempi ò ch'alla Regina fusse venuto sospetto il troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Rè d'Ungharia, e che temesse di quel che poi successe, ò che fosse instigata dal suo consiglio, determinò di togliere marito, perche ancora ch'ella fusse in età d'anni quarantasei, era sì fresca, che dimostrava molta attitudine di fare figli, tolse dunque per marito Ottone Duca di Branfuic Prencipe dell'Imperio, e di linea Imperiale, Signore valoroso, e d'età conveniente all'età sua, e volse per patto, che non s'havesse da chiamare Rè. Credo per riservare à Carlotodi Durazzo la speranza della successione del Regno, e mandò Roberto Urlino Conte di Nola, Gian di Sanframondo Conte di Cerreto, Iacomo Zurlo Conte di Santo Angelo, e Luigi della Ratta Conte di Caserta, con quaranta altri Cavalieri di conto, con quattro Galee ad accompagnarlo, e mentre nel Castel Nuovo si faceano gli apparati necessarii per riceverlo, Ambrosio Visconte, ch'era stato molti anni prigionie se ne fuggì: Nel dì dell'Annunziata poi, dell'anno M. CCC. LXVI. venne Ottone, & entrò in Napoli guidato sotto il Pallio per tutta la Città con grandissimo honore al Castel Novo, dov'era la Regina, & ivi per molti giorni si fero feste Reali.

*Ottone Duca di Branfuic quarto marito di Gio: Regina.*

*Entrata del Duca Ottone in Napoli.*

Questo matrimonio dispiacque assai à Margarita di Durazzo, la quale nel medesimo tempo havea partorito un figliuol maschio, che fù poi Rè Lanzilao, che se ben credea per certo, che dalla Regina non fosser nati figliuoli, tutta via dubitava, ch' introducendosi Ottone nel Regno con gente Tedesca, si farebbe talmente ap-

po-

poterato delle Fortezze, e di tutto il Regno, che sarebbe stato malagevole cacciarlo, & ella, e'l marito ne farebbono rimasti esclusi, ma la Regina con molta prudenza stette ferma in non volere dare il titolo di Rè al marito, riserbandolo se la volontà di Dio fusse stata di dargli alcun figliolo, e sempre nel parlare dava segno di tenere cura, che'l Regno rimanesse nella linea masculinà di Rè Carlo Secondo, e per mostrar amorevolezza, e rispetto al marito gli fè donazione di tutto lo Stato del Principe di Taranto ricaduto à lei per la ribellione di Iacomo del Balzo figlio del Duca d'Andri, il qual Stato era un mezo Regno. Dopò queste nozze si visse duo anni nel Regno quietamente, e la Regia diede secondo marito à Gioanna di Durazzo sua nepote primogenita del Duca di Durazzo, e della Duchessa Maria sua sorella, il quale fù Roberto Conte d'Aras figlio del Conte d'Aras.

L'anno seguente havendo Papa Gregorio trasferita la Sede Apostolica, da Avignone ov'era stata settanta anni, in Roma, morì à 26. di Marzo, dalla cui morte nacque quel gran scisma, che durò fin al Concilio di Costanza, imperoche Romani, che tanto tempo, che la Sede Apostolica era stata in Franza haveano patito infinito danno, vedendo che'l Collegio allora non era più che di sedici Cardinali, de' quali n'erano dodeci Oltramontani, e quattro solo Italiani, dubbitavano, e con ragione, che non fosse eletto alcun'Oltramontano, e per questo levato in tumulto presero l'arme, e corsero al palazzo ov'era il Conclave, gridando che volevano il Papa Romano, ovvero Italiano, e non d'altra nazione, ch'havebbe un'altra volta condotta oltre i monti la Sede Apostolica; e perseverando molti giorni in questa dimanda, con minacciare di tagliare a pezzi i Cardinali se faceano altrimenti. Il Collegio determinò di creare Papa Italiano, con potestà rrà loro, ch'era fatto per violenza; à tal che non devesse valere in futuro l'electione, & elessero persona per la poca autorità habile ad essere cacciato dal Papato. Questi fù

*Creazione  
di Urbano  
VI.*

Bartolomeo di Prignano Arcivescovo di Bari, nato in Napoli alla piazza delli oseri, secondo alcuni dicono di padre Pisano, visse quasi sempre in Francia appresso la Corte, e fù chiamato Urbano Sesto, & ingannò molto quelli, che l'haveano eletto, perche divenne subito superbo, & austero, e molto astuto, e conoscendo l'intento de' Cardinali si fè subito solennemente coronare; e scrisse à tutti i Principi Christiani notificando loro la electione fatta, e tenne per lo principio molto à freno i Cardinali, dubbitando di quel che poi successe, c'haverebbero pensato cacciarlo dal Papato. Era allora Cardinale Ursino, un fratello del Conte di Nola, il quale sotto scusa di venire à visitare i parèti nel Regno, impetrò licentia, e venne alla Regina, con credenza certa, che i Cardinali havrebbero revocata l'

elet-

elettione, à pregarla', che in tal caso haveſſe voluto intercedere co' Cardinali Provenzali, c'havendofi da fare nova elettione per ſodifſatione del popolo Romano, haveſſero creato lui, ma la Regina non ſi volſe muovere, anzi mandò à Roma Nicolò Spinello detto di Napoli, ma di Patria di Giovenazzo, Dottore di leggi eccellentiſſimo, Conte di Gioia, e gran Cancelliero del Regno, à rallegrarſi co'l Papa della ſua aſſuntione, & à dargli l'obbidienza. Ma il Papa moſtrò fare tanto poco conto di queſt' officio della Regina, e della perſona del gran Cancelliero, il quale havendolo conoſciuto nella vita privata per huomo di baſſo affare, e giudicandolo indegno del Papato per la natura ſua ſitrofa, ſe ne venne tanto mal ſodifſatto di lui, che ſi crede, che da quella hora penſò d'eſſere miniſtro alla nova elettione dell'altro Papa. A queſto aggiunſe, che pochi dì da poi andando il Principe Ottone in Roma à viſitare il Papa, alcuni dicono per havere l'investitura del Regno, altri per ſupplicarlo, ch'eſſendo reſtato il Regno di Sicilia per ſucceſſione in man di Donna, haveſſe fatto opera, che quella foſſe data per moglie al Duca Baldaffaro di Branſuic ſuo fratello, ma ſia per chi ſi voglia, è coſa certiſſima, che dal Papa non ſolo non poſſette ottenere coſa, che volſe, ma fù anco mal viſto, e trattato poço onorevolmente. Scrive Teodorico di Nien Tedefco, che fù Secretario d'Urbano, che trovando Ottone, quando il Papa era à cena, & eſſendogli dato il Bacino, e'l Boccale per dargli l'acqua alle mani com'è coſtume, il Papa fingendo di ragionare d'altri negotij il fè ſtare ingenocchiato un gran pezzo ſenza lavarſi, fin ch' uno de i Cardinali, ch'avea maggior confidenza con lui, gli diſſe, la Santiſtà voſtra ſi lavi Padre Santo, ch'è tempo, per la qual coſa il Principe ſe ne ritornò con molto maggiore ſcorno, di quello ch' ebbe l'ambafciatore. Quello Scrittore, che ſcriſſe la vita d'Urbano, dice, ch'eſſendo ſtato più, che mai huomo avido di voltare tutte le forze del Papato in fare grandi i ſuoi, haveſſe penſato da l' hora di trasferire il Regno di Napoli, nella perſona di Carlo di Durazzo, tenendo per certo potere havere da lui più larghi partiti, e maggiori Signorie nel Regno per li Nipoti, che non havrebbe havuti dalla Regina Giovanna, e dal Principe Ottone. Pochi dì dopo il Duca d'Andri c'havea ſequitato in Roma Papa Gregorio, con ſperanza, che l'haveſſe fatto ricovrar gli ſtati, ſi trovava all' hora in Roma in baſſa fortuna, dopò la morte di Gregorio conobbe l' animo del Papa poco amico della Regina, cominciò à trattare con lui, che ſi chiamafſe Carlo di Durazzo all' imprefa del Regno, dimoſtrandogli, ch'agevolmente farebbe ſucceſſa felice, perche già teneva avviſi da Napoli, che tutto il Regno ſtava mal ſatiſſato, & in timore di reſtare ſotto il dominio d'Ottone, e per contrario era gran

Nicolò  
Spinello  
Conte di  
Gioia.

Papa Vr-  
bano.

desiderio tra i Baroni, e tra i nobili Napolitani di vedere Carlo di Durazzo unico germe nel Regno di casa D'Angioja, tanto più, quanto che nella militia ch'havea essercitata in servizio di Rè d'Ungharia, era diventato famoso nell'arte della guerra, non meno di valore della persona sua, che di giudicio, con queste persuasioni gli fù cosa leggera persuadere al Papa quello à che egli stava inclinatissimo, e però senza dimora mandò à Carlo, che stava in Italia nel Trivigiano à guerreggiare con Venetiani, ma Carlo per lo principio mostrò molta freddezza in accettare l'impresa, perche dall'una parte lo stringea la pietà della Regina, e li beneficii verso di lui, i quali erano meritevoli di gratitudine, e dall'altra la difficoltà di pigliare l'impresa, dubbitando, che se lasciava il Rè d'Ungharia nell'ardore di quella guerra, non havrebbe havuto da lui favore alcuno. Questa pratica non potè essere tanto secreta, che la Regina non ne havebbe aviso à Napoli, e ristretta co'l suo Consiglio, deliberò di provvedere; e perche Nicolò di Napoli ch'era il primo di valore, e d'autorità nel Consiglio, & era huomo di gran spirito, e portava odio particolare al Papa, propose, che si devesse incitare i Cardinali à fare nova elettione, alla qual proposta applaudendo Honorato Gaetano Conte di Fondi, molto potente in Campagna di Roma, e che per essere stato Vicario generale, e Governatore di tutto lo Stato Ecclesiastico di Cápagna con grandissima autorità, mentre la Sede Apostolica era stata in Francia, desiderava l'assentia della Corte da Italia, per tornare nel medesimo grado, la cosa fù subito conclusa, e fù deliberato, che si facesse un Concilio alla Città di Fondi, al quale subito vennero tutti i Cardinali Francesi, che diceano havere creato Pontefice Urbano contra lor voglia, e contra il solito stile, & alcuni altri ne vennero di Roma, sotto scusa di volere fugire l'aria pestilente di Roma, per le Terre di Campagna, & al fine à dodici di Novembre congregati insieme, havendo prima dichiarata nulla l'elettione d'Urbano, come creato per forza, elessero Pontefice Roberto Cardinale di Gebenna di natione Francese, e lo chiamaro Clemente Settimo; Urbano rimasto solo co'l Cardinale di Santa Sabina, fè subito nova elettione di Cardinali, e scrisse à tutti i Principi, e Republiche de' Christiani, notificando la rebellione de' Cardinali, per loro tristitia, e non già ch'egli legitimamente non fosse stato creato Vicario di Christo, e persuadeva ad ogn' uno, che devesse tenere il Papa eletto da loro per Antipapa, e loro tutti per Heretici, e Scismatici, e privati d'ogni dignità, & ordine sacro; divulgando ancora, che questa rebellione havea havuta radice nel timore, che i Cardinali haveano per l'inhonesti costumi loro della riforma, ch'egli volea fare. I Cardinali ch'egli credè, furo  
la

*Concilio di  
Fondi.*

*Clemente  
settimo An  
tipapa.*

la maggior parte Napolitani, e di Regno, e trà gli altri Frà Nicolò Caracciolo dell'ordine de' Predicatori, Inquisitore in Sicilia, Filippo Carrafa Vescovo di Bologna, Guglielmo di Capua, Gentile di Sangro, Stefano di Sanseverino, Marino del Giudice de Amalfi Arcivescovo di Taranto, e Camerlengho della Sede Apostolica, e Francesco di Prignano suo nepote, e per havere maggior parte in Napoli, e nel Regno, conferì à loro, & ad altri loro adherenti tutte le Chiese principali, e l'altre dignitadi Ecclesiastiche nel Regno, e per ponere la Città di Napoli in divisione, privò Bernardo di Montoro Borgognone dell'Arcivescovato di Napoli, e lo conferì all'Abate Bozzuto gentil'huomo di molta autorità, e di gran parentado nella Città, & ultimamente per mezo del medesimo Duca D'Andri, mandò à chiamare Carlo di Durazzo, ch'è quel tempo si trovava nel Frivoli; Carlo à questa seconda chiamata, non fù sì renitente come alla prima, perche havea già havuto avviso da Napoli, che la Regina havendo preso sospetto di lui, faceva grandi favori à Roberto d'Artois, ch'era marito della sorella primogenita di Margarita sua moglie, tal che intrato in gelosia, promise al Duca di venire, pur che si trattasse dal Papa, che'l Rè d'Ungaria gli desse buona licenza, e qualche favore, & ajuto, perche da se non havea altre forze, che circa cento Cavalieri Napolitani, che l'haveano sempre servito in quella guerra, & in altre; e mentre egli s'apparecchiava per venire in Roma, aspettando l'avviso del Rè d'Ungaria, Clemente partito di Fondi, se ne venne à Gaeta, e di là à Napoli, ove dalla Regina fù ricevuto nel Castello dell'Ovo, con grandissimo apparato, e per più fargli honore, la Regina fè far un ponte in mare, di notabile lunghezza dov'ei venne à smontare, e si ridusse con tutti quei, ch'erano andati ad incontrarlo sotto l'arco grande del Castello, il quale era adornato di ricchissimi drappi molto sontuosamente, e con la Sede Pontificale nel modo solito, dove subito, che fù affiso, la Regina co'l Principe Ottone suo marito, andò à baciarli il piede, & appresso Roberto d'Artois, con la Duchessa di Durazzo sua moglie, & appresso Agnessa, ch'era vedova, stava già moglie del Signor di Verona, e per ultimo Margarita sua sorella, moglie di Carlo di Durazzo, che si trovava in Napoli, sequì appresso à baciarli il piede un gran numero di Cavalieri, e Baroni, e donne, e damicelle, leggiadramente vestite, poi saliti sù al Castello, il Papa fù realmente alloggiato, e tutti i Cardinali, e stettero alcuni dì in continui conviti, e feste; ma mentre quelle duraro, il Popolo di Napoli, ch'altrimente forse sarebbe stato quieto; quando haveffe visto, che la Regina con maggior sicurtà l'haveffe ricevuto nella Città, e fatto partecipare la plebe, avida de novi spetta-

*Cardinali  
Napolitani.*

*Clemente  
nel Castello  
dell'Ovo.*

coli; parendo à molti di natura seditiosi, che la Regina, come consapevole dell'error suo non ardisse di fare quella festa in publico, e si cominciò à mormorare cōtra di lei, che per mal consiglio de' suoi Ministri instigati da lor proprie passioni volesse favorire un Antipapa di nazione esterno, e nutrire uno scisma, con tanto scandalo di tutto il mondo, contra la Sede Apostolica, sempre sua, e de' suoi progenitori, e contra un Papa Napolitano, dal quale in universale, & in particolare tutti poteano sperare honori, e beneficij; e come è costume del volgo, in ogni parte si parlava disolutamente, e con poco rispetto, & un di quei giorni avvenne, ch'un Artegiano maestro di cegne de cavalli, alla piazza della Sel-laria, parlando licentiosamente contra la Regina, fù ripreso da Andrea Ravignano, gentil' huomo di Porta Nova, ch'hà caso vena passando per quella strada, ma persistendo colui in dire peggio, che prima, Andrea gli spinse il cavallo sopra, e lo percosse in un occhio, del quale colui restò cieco in tutto, onde quelli della strada mossi in grandissimo tumulto presero l'armi, e nel medesimo tempo dalla piazza della Scalesia, si mosse un Sarto chiamato il Brigante, nipote del maestro di cegne, huomo seditioso, & insolente, avendo intesa l'offesa del Zio, e trovando gli animi degli altri sollevati, e raccolto in gran numero di popolo minuto, alzò le voci gridando, viva Papa Urbano, e seguito da tutti quelli, scorse per le parti basse della Città, ove è la Ruga Francesca, Santo Eloi, San Pietro Martire, infino à San Severino, saccheggiando le case di quelli Oltramontani, che v'habitavano, all' hora il Bozzuto, che com'è detto, era stato creato da Papa Urbano, Arcivescovo di Napoli, stava nascosto nella casa sua, per timore della Regina, e non havea havuto ardire di prendere il possesso dell' Arcivescovato, e l'indussero à pigliare il possesso della Chiesa, e del Palagio, cacciandone la famiglia dell' Arcivescovo Bernardo. Questo tumulto di Napoli col sacco di tante case, fù cagione, che di molte terre convicine à Napoli concorsero molti malandrini, e s'avvicinaro alla Città, saccheggiando, e rubando i Casali, e scorrendo fin alle porte della Città, con speranza, che la plebe ritenendo pur l'arme in mano gl'introducesse dentro la Città, e ch'insieme potessero perseverare à saccheggiare: ma i nobili, & i gran popolani, havendo prese l'armi, attesero prima à quietare il romore, e poi corsero al Castello, per mostrarsi pronti al servizio della Regina, e di Papa Clemente, ma tutto questo non bastò à levare il timore al Papa, perche subito posto sù alcune Galee, co i suoi Cardinali, se n'andò prima à Gaeta, e di là in Provéza, ove per molto tempo fù obbedito da Francia, e da Spagna. La Regina benche fosse remasta assai turbata; però usando la solita virilità, e confi-

*Tumulto della plebe di Napoli.*

*L' Arcivescovo Bozzuto.*

*Fede, & virtù de' Nobili.*

data nella prontezza de' nobili c'haveano raffrenata l'ira, & il furore del Popolo, ordinò, che Ramondello Ursino, figlio del Co: di Nola, giovane di molta spettratione nell'arme, e Stefano Ganga Regente della Vicaria, con bona banda di gente uscissero contra i ladroni, e dopoi che n'ebbero tagliati à pezzi un gran numero, e con essi il lor Capo detto Paschale Ursillo, Villano di Forfume, e presi molti, che furono tenagliati, e divisi in quarti, entrarono dentro Napoli, e per ordine della Regina andarono alle case del Bozzuto, e non ritrovandolo, però che s'era appartato, havendo visto che quelli del Popolo haveano deposto l'armi, fecero diroccare le case paterne dell'Arcivescovo, nel Seggio di Capuana, poi fero dare il guasto alle sue possessioni, e guastaro il Molino di Formello, e di Casa Nova, e finalmente dare à terra alcune beccarie, che l'Arcivescovo havea alla strada del Mercato, e del Pendino; non mancò in questo della sua temerità il Brigante, mà riprese l'arme andò per difendere le case, e possessioni del Bozzuto, con speranza d'essere seguito da maggior moltitudine, ma essendogli corso sopra il Reggente, i suoi furo ributtati, e messi in rotta, & egli rimase prigione con alcuni altri capi di quel tumulto, e furo subito intieme appiccati, e tutto il Popolo minuto si stava rinchiuso nelle case proprie con grandissimo timore.

Trà tanto Margarita di Durazzo sentendo per secreti avvisi, che'l marito havea havuta già licentia da Rè d'Ungaria, e che s'apparecchiava di venire in Roma, chiese combiato alla Regina, con dire che volea andar nel Frivoli, à trovar suo marito, e la Regina, ò che fosse per magnanimità, ò perche non sapesse certo l'intento di Carlo, di venire contra lei, e per non volere provocarlo, gli diede bona licenza, e la mandò honorevolmente accompagnata, del che credo, che più d'una volta si pentì, havendo potuta tener lei, e duo figliuoli Lanzilao, e Giovanna, ch'ambi dui poi regnarono, e servirsene per ostaggi ne i casi aversi, che dopoi l'occorsero; finalmente Carlo giunto in Roma, fù dichiarato Rè di Napoli, e di Gerusalem, & unto, e coronato, e con danari c'hebbe dal Rè d'Ungaria soldò gente, ma il Papa non volse, che partisse da Roma, se prima non faceva un Privilegio del Principato di Capua, e di molte altre Terre à Buttillo di Prignano suo nipote. Era all'hora in Italia in gran stima nell'esercitio militare il Conte Alberico Barbiano, il quale vinto da generoso sdegno, ch'alcune compagnie d'Oltromontani, sotto titolo de Capitani di ventura, andavano tagliando i Principi, e le Cittadi d'Italia, senza ch'alcuno Italiano haveffe ardire di maneggiare arme, raccolse una Compagnia sotto uno stendardo di San Giorgio, e cominciò à maneggiare, & imparare altri di maneggiare l'arme, con tanta sua lode

*Ramondello Ursino.*

*Carlo Terzo in Roma unto, e coronato.*



lode ch' in brevissimo tempo, con l'esempio suo, cominciare in altre parti d'Italia inventori di nove compagnie, i quali tolsero in tutto per molti anni à gli Oltramontani l'intrare, e'l maneggiare arme per Italia: Il Papa dunque mandò à chiamarsi questo Conte Alberico, con animo d'havere gran parte nel Regno per gli altri suoi parenti, il soldò con la sua compagnia, e lo mandò in compagnia di Rè Carlo, chiamato Terzo. Volse anco, che con lui andasse per Legato Apostolico il Cardinal di Sangro. La Regina dall'altra parte accertata della coronatione di lui mandò, subito per Ottone suo marito, che si trovava in Taranto, e guarniva tutte le sue Terre di novi presidij, e fè chiamare al solito servizio tutti i Baroni del Regno, e chiamati gli eletti della Città, pubblicò la venuta del nemico, & ottenne dalla Città una picciola soventione, per ponere in ordine, e pagare le genti c'havea condotte da Puglia il Prencipe. Ma come i Parteggiani di Carlo, ch'erano assai nel Regno, e tante case principali ingrandite, e magnificate da Papa Urbano, le ostavano grandemente, ella s'avvide tardi di non havere dato il conveniente antidoto all'artificio del Papa, che sarebbe stato quando Clemente fù à Napoli, fargli creare una quantità de Cardinali Napolitani, e del Regno, c'havessero tenuta la parte sua; anzi fù cosa ridicola, che chiedendo uno solo del Regno, fè creare Leonardo di Gifuni, Generale de' Frati Minori dell'Osservanza, però essendo venuta quasi in diffidenza di poterli mantenere con quei presidij c'haveva, mandò il Conte di Caserta, molto affectionato di sua corona in Francia, à dimandare ajuto al Rè, e per più incitarlo mandò procura d'adottione in uno de i figliuoli del Rè, Duca d'Angioja, chiamato Luigi, promettendo di farlo suo herede, e leggitimo successore del Regno, e de gli altri stati suoi, ordinando al Conte, che procurasse il consenso del Papa in questa adottione, mandò anco in Provenza ove tenea diece Galee, comandando, che s'armassero subito, e venissero in Napoli, à tal ch'ella ne gli estremi bisogni, haveffe potuto usare il remedio, che gli era ben successo nell'invasione di Rè d'Ungaria. Come per Napoli, e per lo Regno fù sparfa la fama dell'andata del Conte di Caserta, e del proposito della Regina, s'alienarò gli animi de molti dalla fede, e dalla benivolenza di lei, perche se ben in generale l'amavano grandemente, pur desideravano molto più havere per loro Signore Carlo di Durazzo, nato, & allevato in Regno, e congiunto di sangue à molti Signori, Baroni principali del Regno, che vedere introdotto un nuovo Signore Francese al dominio di quello, il quale conducendo feco nove genti Oltramontane pareva obbligato d'arricchirli de i stati, e delle facultadi de i Regnicoli, e di quà avvenne, ch'andando Ottone Principe di Taranto à San Germano,

*Adottione di Luigi Duca di Angioja.*

per

per opponerli à Carlo, che venia per quella strada fù seguito da pochissimi Baroni, tal che senza vedere il nemico, fù stretto d'abbandonare il passo, e si trasse con tutti i suoi in Arienzo per unirsi con alcuni altri soldati c'havea fatto raccorre alla Regina: mà Carlo non volse per la via dritta andare in Napoli, giudicando assai meglio d'andare à trovare il nemico, con disegno, che rompendolo in campagna havrebbe in un solo dì finita la guerra, e fattosi signore del tutto, & andò à questo effetto à Cimitini, vicino Nola, ove dal Conte di Nola fù visitato, e ricevuto come Rè, e'l Principe mutando alloggiamento si pose frà Cancellò, e Madaloni, e benche Carlo andasse co' suoi in ordinanze à presentargli la battaglia, non volse uscire dal campo, mà ben commise, che si facessero alcune scaramucchie, nelle quali perduti venti huomini d'arme, se ritirò verso Napoli, per la via d'Acerra, e del Salice, e Carlo per la via trà Marigliano, e Somma, s'avviò pur verso Napoli, tal ch'è fedici di Luglio à quindeci hore, giunse con tutto il suo esercito al Ponte di Sebeto, fuori la Porta del Mercato, nel medesimo tempo, che'l Principe era giunto fuor la porta di Capuana, e s'era accampato à Casa nova, in modo che questi duo eserciti erano tanto vicini, che in ogn'un d'essi si discerneano particolarmente i Cavalieri, e soldati, che v'erano, ma nel Campo di Carlo, era il Cardinale di Sangro Legato Apostolico, il Conte Alberico Capitano generale delle genti del Papa, il Duca d'Andri, il nipote del Papa, che s'intitolava Principe di Capua, Giannotto Protojodice di Salerno, per la sua gran virtù, & esperienza nell'arme, creato da lui gran Contestabile del Regno, Roberto Vrsino figliuolo primogenito del Conte di Nola, Carluccio Ruffo detto di Monte alto, Jacomo Gaetano, Carletto della Leoneffa, Luigi di Gesualdo, Luigi di Capua, Jacomo della Candida, Francischello di Lettere, Palamides Bozzuto, Naccarel Dentici, Marcuccio Ajossi, il Pavone Ajossi, lo Storto Caracciolo, Angelo Pignatello, Benedetto Signaro, Marsilio da Carrara, Villanuccio, Bartolomeo di San Severo, Berlando di Racanati, Giovan di Racanati, Dominico, e Cione, Tolomei da Siena, Fiolo Citrulo, Nofrio Pesce, e Cola di Mostone Napolitano del Popolo, capo d'aventurieri, ch'erano quasi tutti rubatori di strada, e malfattori, il Campo del Principe, non havea tanti Baroni, ma gran quantità di gentil' huomini privati Napolitani, trà i quali era Jacomo Zurlo con duo nipoti, Pietro Macedono, Goffreduccio Gattola, & altri di manco nome, perche molti altri di maggior autorità, la Regina volse, che rimanessero in Napoli, prefaga, che nascerebbe qualche tumulto, stettero i duo eserciti per tre hore di spatio, aspettando l'uno qualche moto dell'altro, perche Carlo se ben per lo passato s'era tenuto su-

pe-

periore di forze all'esercito del Principe, all' hora stava suspeso dubitando della volontà del Popolo di Napoli, la quale quando fosse stata inclinata alla fede della Regina, non era sicuro per lui d'attaccare fatto d'arme, tanto più che si sentea dal campo suo lo strepito delle genti, e della plebe c'havea pigliato l'arme, & era concorsa al mercato, e benche la Regina fè cavalcare molti nobili ch'insieme con Stefano Ganga Regente della Vicaria andassero à sedare il tumulto, non però bastaro à fare, che molti della plebbe non si gettassero per le mura, & andassero con alcune vivande da mangiare, à ri frosicare i soldati di Carlo, & à dirli, che nella Città era grandissima confusione, perch'era divisa in trè opinioni, l'una volea lui per Rè, l'altra volea gridare il nome del Papa, e l'altra tenea la parte della Regina. Alla relatione di questi si mossero due Cavalieri Napolitani, Palamides Bozzuto, e Martuccio Aies Capitani de Cavalli, con le lor compagnie, e guidati da alcuni di quelli, ch'erano usciti, si posero dalla banda del mare à passare à guazzo, & entrarono per la porta della Conciaria, la quale per la fidanza, che s'havea, ch'era battuta dal mare, non era ne serrata, ne havea guardia alcuna, e di là entrati, levaro il romore al mercato con gran grida dicendo, viva Rè Carlo di Durazzo, e Papa Urbano, e sequiti da quelli ch'erano nel mercato, facilmente ributtaro il Regente della Vicaria, e gli altri Cavalieri Napolitani, ch'erano con lui, i quali ebbero tutti commodità, e tempo di ritirarsi nel Castello, perche li duo Capitani con la plebbe, lasciando di seguirli, si voltarono ad aprire la porta del Mercato, per la quale entrò Carlo con tutto il suo esercito, e posto buon presidio di gente per la porta, andò alla porta di Capuana, e similmente vi pose buona guardia, e mandò à guardare anco quella di San Gennajo, & egli andò à Nido, e fè fermare il campo à Santa Chiara, onde potea vietare l'intrata a' nemici per la Porta Donnurfo, e per la Porta Reale, mà il Principe, poi che s'avvide la Cavalleria di Carlo essere intrata nella Città, si mosse con le sue genti per dar sopra la retroguardia de' nemici, mà giunse à tempo, che solamente Cola di Mastone, co i suoi avventurieri non era ancora entrato, per che quelli ch'erano restati alla guardia della porta la ferraro, vedendo che'l Principe era tanto appressò, che sarebbe intrato insieme, così tutta quella compagnia de' ladroni fù uccisa dalle genti del Principe, senza che uscisse alcuno dalla Città per ajutarli, perche Rè Carlo giudicando d'havere fatto assai per quel dì, e temendo, che la nobiltà, e'l popolo di Napoli vedendolo in dubbio della vittoria non gli desse dietro alle spalle, non volse ch'alcuno de' suoi uscisse. Il dì seguente pose l'assedio al Castel Novo, essendo totalmente Napoli in suo potere, perche il Principe quella medesima sera se n'andò

*Carlo entra  
in Napoli.*

*Assedio al  
Castel Novo.*

n'andò con le sue genti à Siviano Villa appresso Marigliano. Erano nel Castel novo oltra due nipoti della Regina, cioè la Duchessa di Durazzo, con Roberto d'Artois suo marito, & Agnessa vedova, concorsero quasi tutte le più nobili donne della Città, che per esserne state sempre affettionate della Regina dubbitavano d'essere mal trattate. V'era ancora grandissima quantità di Nobili d'ogni età con le loro famiglie, i quali furo cagione di più presta ruina, perche parte per benignità, parte per la speranza, che la Regina havea, che le Galee di Provenza venissero presto, furo tutti ricevuti, e nutriti di quella vittovaglia, ch'era nel Castello, la quale havrebbe forse bastato per sei mesi à i soldati, che guardavano il Castello, e si consumò in un mese. Durante dunque l'assedio, il Principe, che cercava ogni via di soccorrere la moglie, ritornò alle Paludi di Napoli, e rotto l'Aquedutto, che conduce dentro la Città l'acqua della Bolla, stette in speranza, che Rè Carlo uscisse à far fatto d'arme, ma i Capitani di Rè Carlo ch'erano informati, che nella Città erano molti pozzi sorgenti, e che conosceano le case de' Napolitani, per lo più vote d'habitatori, ch'era segno della fede, che portavano alla Regina, consigliaro il Rè, che non si movesse ad avventurare il Regno, che già possedeo al pericolo d'una giornata, ma comportaro bene ch'uscissero alcuni cavalli à scaramuzzare, e tutto il corpo dell' esercito attendendesse à guardare la Città, e tenere stretto il Castello, dove sapeano ch'era ridutta tanta gente, ch' in breve sarebbe stretto per fame à rendersi, benchè in alcune scaramucce quelli del Principe restassero superiori. Il Principe che vedea, che questo non bastava à fare l'effetto desiderato, si ritirò in Averfa. In tanto la Regina cominciava à patere necessità di vittovaglie, e di quella incommodità, e quelli difaggi, che porta seco l'assedio, e non havea altra speranza, che nella venuta delle Galee, con le quali disegnava non solo di salvarsi, ma con la presentia sua commovere il Rè di Francia, e'l Papa à dargli maggiori ajuti, per potere tornare poi, & acquistare la vittoria insieme co'l figlio adottivo. Scrive Tristano Caracciolo, che Maria Duchessa di Durazzo sorella della Regina, più cupida conservatrice de' suoi Tesori, che la qualità del tempo, e la congiunzione del sangue, e le calamità, che sopra stavano, haurebbero richiesto, andò à quel punto, e portò alla Regina un grandissimo vaso pieno di fiorini d'oro, benchè pochi giorni avanti essendo ricercata dalla Regina, che la sovenisse di denari, haveffe negato d'haverne, e che à così intempestiva liberalità la Regina con riso mescolato di lagrime la ringratiò, dicendo ch'all'hora gli sarebbe stato più caro un sacco di pane, che tanti danari, i quali havea riserbati per preda al nemi-

*Errore di  
Tristano  
Caracciolo.*

co comune, poiche dalla fame era stretta di pigliare partito non meno utile, che pericoloso. Io mi maraviglio, che Tristano persona molto grave sia stato in questo concorde co'l Colennuccio, che dice, che Maria à quel tempo era viva perche si vede nella Sepoltura a Santa Chiara, che Maria sorella della Regina era morta motli anni innanzi, dopò il secondo marito Filippo Principe di Taranto, & Imperatore di Costantinopoli, e credo bene ch'egli habbia preso errore, e questo atto di portare i fiorini l'havesse fatto Giovanna Duchessa di Durazzo figlia di Maria, e nepote della Regina. Essendo venuto il Castello in estrema penuria di vivere; a dì vinti d'Agosto la Regina mandò Ugo Sanseverino Signore d'Ofuni, e gran Protonotario del Regno a patteggiare con Rè Carlo, & à trattare per alcun tempo tregua, ò alcuna specie d'accordo, ma Rè Carlo ch'havea tutta la speranza nella necessità della Regina, benche haveffe accolto il Sanseverino con grande honore, perche gli era parente, non però volse concedere maggior dilatione, che di cinque giorni, trà i quali se'l Principe non venea à soccorrere il Castello, e liberarlo dall'assedio, haveffe la Regina à rendersi nelle man sue; & essendo partito con questa conclusione il Sanseverino, mandò appresso à lui nel Castello alcuni servitori ad appresentare alla Regina, polli, frutti, & altre cose da vivere, e comandò, ch'ogni giorno gli fusse mandato quel ch'ella comandava, per la tavola sua, credendo con questo indurla à rendersi con più patientia, e con più fidutia, anzi mandò à visitarla, & à scufarsi, ch'egli l'havea tenuta sempre per Regina, e così era per tenerla, e riverirla, e che non si sarebbe mosso à pigliare il Regno con l'armi in mano, ma havrebbe aspettato di riceverlo per heredità, e per beneficio di lei, se non haveffe visto, ch'el Principe suo marito, oltre di tenere fortificate tante Terre importanti del Principato di Taranto, nutrive appresso di se un potente esercito, onde si vedea chiaramente, c'havrebbe potuto occupare il Regno, e privarne lui unico germe della linea di Rè Carlo Primo, e che per questo egli era venuto più per assicurarsi del Principe, che per togliere lei dalla Sedia Reale, nella quale più tosto volea mantenerla. La Regina mostrò ringratiarlo, e mandò pure à sollecitare il Principe, che infra i cinque dì l'havesse soccorfa; passaro i vintiquattro del mese, e la mattina seguente, che fù l'ultimo delli cinque dì, il Principe venne da Averfa con tutto l'esercito suo, per la strada di Piedegrotte, e passato ad Echia, cominciò à combattere le sbarre, poste da Rè Carlo per penetrare, e ponere soccorfo di gente, e di vittovaglia al Castello; Ma Rè Carlo fù subito ad incontrarlo con l'esercito suo in ordine, e dato dall'una parte, e dall'altra il

se-

segno della battaglia, si combattè con tanto valore dell' una parte, quanto dell'altra, che un gran pezzo la vittoria fù dubiosa; à l'ultimo il Principe, che non potea sopportare d'essere cacciato dalla speranza d'un Regno tale, come ne farebbe uscito lasciando rendere la Regina, si spinse tanto innanzi verso lo Stendardo Reale di Rè Carlo contanta virtù, che non hebbe compagni, onde circondato da i più valorosi Cavalieri di Rè Carlo, fù stretto à rendersi, e con la cattività sua il resto dell'esercito fù rotto, ne bastò Roberto d' Artois Duca di Durazzo, ne Baldeffaro di Brunzuic fratello del Principe, à ritenere i Soldati, che non fuggissero tutti, con tanta viltà, che per timore di non esser perseguitati, e giunti per la via piana di Chiaja, più tosto lasciaro i Cavalli, e tolsero la via erta delle pendici del monte, per salvarsi al Castello di Sant'Ermo, e benchè una pioggia grandissima impedisse i Cavalieri di Rè Carlo dal darli la caccia, le genti del popolo minuto di Napoli corsero appresso, e guadagnaro gran parte delli cavalli, che havevano lasciati nel mezo dell'erta. Baldeffarro, il Duca di Durazzo, il Conte d'Ariano, Iacomo Zurlo, e Cola Maccarone si salvaro al Castello, i nobili Napolitani, che haveano tutti parenti nel Campo di Rè Carlo, con fidutia loro, vedendo già disperate le cose della Regina, se n'entraro dentro Napoli. Il dì seguente, la Regina mandò Vgo Sanseverino à rendersi, & à pregare il Vincitore, che haveffe per raccomandati quelli, che si trovavano nel Castello. Il Rè il dì medesimo insieme co'l Sanseverino intrò nel Castello con la sua guardia, e fè riverenza alla Regina, donandoli speranza di tutto quel che l'havea mandato à dire, e volse, che in un'appartamento del Castello, non come prigioniera, ma come Regina si stesse, e fosse servita da quei medesimi servitori, che la servivano innanzi. Finito il mese, il primo di Settembre comparsero diece Galee di Provenzali condutte dal Conte di Caserta, e da Angeluccio di Rofarno, per pigliare la Regina, e condurla in Francia. Il Rè Carlo andò à visitare la Regina, & à pregarla, che poi, che havea visto l'animo suo, voleffe fargli gratia di farlo suo herede universale, e cederli anco dopò la morte sua li stati di Francia, e che mandasse à chiamare quei Provenzali, ch'erano sù le Galee, e gli ordinasse, che scendessero in terra, come amici; Ma la Regina con l'animo suo altiero, dubitando, che questi boni portamenti fussero ad arte, e ricordandosi ancora di quello, che havea trattato con Rè di Francia, adottando Luigi Duca d'Angioja, figlio di lui secondo genito; volse ancora simulare, e disse c'haveffe mandato un salvo condotto à i capi delle Galee Provenzali, che ella gli havrebbe parlato, e si farebbe forzata d'indurli à

*Rotto, e preso il Principe Ottone.*

*La Regina si rese.*

*Parole  
della Regi-  
na.*

*Fede del  
Conte di  
Caserta.*

dargli l'obbidienza , il Rè mandò subito il salvo condotto , & ingannato dal volto della Regina , che mostrò volontà di contentarlo , lasciò intrare i Provenzali nella Camera della Regina , senza volervi essere egli , ò altri per lui . La Regina come furono entrati disse queste parole . Nè i portamenti di miei antecessori , nè il sacramento della fede , che havea con la Corona mia il Contado di Provenza , richiedevano , che voi haveste aspettato tanto à foccorrermi , ch'io dopò d'havere sofferto tutte quelle estreme necessità , che son gravissime a soffrire non puro a Donne , ma a Soldati robustissimi , fin al mangiar carni fordide di vilissimi animali , sia stat'astretta di rendermi in mano d'un crudelissimo nemico , ma si questo come io credo è stato per negligentia , e non per malitia , io vi scongiuro s'appresso voi è rimasta qualche favilla d'affettione verso di me , e qualche memoria del giuramento , e de' benefici da me ricevuti , che in niun modo , per nessun tempo vogliate accettare per Signore questo ladrone ingrato , che da Regiami hà fatta serva ãzi se mai sarà detto , ò mostrata scrittura , che io l'habbia instituito herede , nō vogliate crederlo , anzi tenere ogni scrittura per falsa , ò cacciata per forza contra la mente mia , perche la volontà mia , è che habbiate per Signore Luigi Duca d'Angioja , non solo nel Contado di Provenza , e ne gli altri stati di là da i Monti , ma ancora in questo Regno , nel quale io già mi trovo haverlo costituito mio herede , e campione , che habbia à vendicare questo tradimento , e questa violenza , à lui dunque andate ad obedire , e chi di voi haverà più memoria dell'amor mio verso la natione vostra , è più pietà d'una Regina caduta in tanta calamità voglia ritrovarsi a vendicarmi cō l'armi ò a pregare Iddio per l'anima mia , del che io nō solo v'ammonisco , ma ãcora fin'a questo punto , che sete pur miei vassalli ve'l comando . I Provenzali con grādissimo pianto si scusaro , e mostrarò intensissimo dolore della cattività sua , e li promisero di fare quanto comandava , e se ne ritornaro sù le Galee , ne sol loro navigaro verso Provenza , ma il Conte di Caserta deliberato di seguire la volontà della Regina , come già havea seguita la fortuna , andò ancor esso a trovare il Duca d'Angioja . Rè Carlo ritornato alla Regina per intendere la risposta de' Provenzali , e conosciuto , che non riusciva il negotio à suo modo , cominciò à mutare stile , ponendo le guardie intorno alla Regina , & à tenerla come prigioniera , e di là à pochi dì , la mandò al Castello della Città di Muro , ch'era patrimonio suo , & egli poi ch'ebbe ricevuto il giuramento omaggio dalla Città di Napoli , e da tutti i Baroni , che vi erano concorsi nell'Arcivescovato di Napoli , fece il giuramento omaggio alla Sede Apostolica , in mano del Cardinal di Sangro Legato . Questo fù il fine del-

della Regina Giovanna : Donna senza dubio rarissima , ancora che fusse stata vera la colpa , che dal vulgo se l'imputa , della morte di Rè Andrea , perche tutto il resto della vita sua non s'intese di lei attione nessuna dishonorata , & impudica , anzi la quantità de i mariti , che tolse , fù vero segno della sua pudicitia , perche quelle donne che vogliono satiarfi nella libidine non cercano mariti , i quali sono quelli , che ponno impedire il disegno loro , e massime quei mariti , che tolse lei non stolidi come Rè Andrea , mà valorosissimi , & accorti in tutto il tempo che regnò , non si sente fama ch'ella havebbe niuno cortegiano ne Barone tanto straordinariamente favorito di lei , che s'havebbe potuto sospettare di comertio lascivo . E ben vero che l Boccaccio scrive , che nel principio della gioventù sua , e del Regno fusse molto favorito il figlio di Filippa Catanese Balia del Duca di Calabria suo Padre, e che havea cresciuta lei dalle fascie , anzi fù cosa mirabile , che nel resto della vita dopò ch'ella cominciò à signoreggiare si mantenne con quest'arti , trattando ogni dì virilmente con Baroni , Capitani di soldati , Configlieri , & altri Ministri cò tanto incorrotta fama , che gli occhi ne le lingue dell' invidia viddero mai cosa , che potessero calunniarla , ancora che gli animi humani siano inclinati à tirare ogni cosa à cattivo fine , ponendo in dubbio ogni sincera virtù ; fù di giustizia simile al Duca di Calabria suo padre , e sì benefica , e liberale , che non era piazza nella Città di Napoli , ove non fossero huomini ; ò donne , che tirassero pensione da lei ; e così ancora per le Città , e Terre del Regno soggette alla corona ; e solea dire , che facean male quei Principi , che pigliando à favorire , & in grandire uno , ò dui de i suoi servitori , lasciavano marcire in povertà tutti gli altri , e lodava la diligentia , e consideratione nel ripartire delle mercede , e delli beneficij , donando più tosto moderatamente à molti , che profusamente à pochi ; fù amatissima da tutti i buoni , e massime nella Città di Napoli , ove mentre ella regnò fiorirono le armi , e le lettere d'ogni disciplina ; fù nel vivere modestissima , e di bellezza , più tosto , che rappresentava Maestà , che lascivia , ò dillicatura ; hebbe gran pensiero di tenere Napoli abundante , non solo di cose necessarie al vitto , mà allo splendore , & ornamento della Città . E perche concorsero Mercadanti d'ogni natione con lor mercantie , per molto ch'ella si fosse trovata in bisogno mai non volse ponere sopra Mercadanti gravezza alcuna , come si suole da' Rè , che sono oppressi da invasioni , e da guerra ; si vedono anco i segni della providenza , che usò , che i forastieri al suo tempo stessero ben trattati , e quieti , però che ordinò la Ruga Francesca , e la Ruga Catalana , acciò che stando quelle nationi appartate , stessero ancora più pacifiche ; fè tra'l Castello Novo , e quel dell'Ovo



una strada per Provenzali, e fè la Loggia per Genovesi, ov'hoggi è sol rimasto il nome. Fù tanto amata dalla nobiltà di Napoli, quanto si può conoscere dal gran numero di quelli, che dispreggiando la gratia offerta da Rè Carlo, & abbandonando le proprie case, elessero di andare à trovare il Duca d'Angioja, con pericolo di vivere in perpetuo essilio, & in somma fù tanto gratiosa nel parlare, sì savia nel procedere, e sì grave in tutti gesti, che parve bene herede dello spirito del gran Rè Roberto suo Avo; e si crede, che il Cielo volesse fare segno, che li dispiacesse un così miserabile fine, di così celebre Regina, perche dall' Autunno, ch'ella fù cattiva, e priva del Regno, venne una pestilencia, nella quale moriro in Napoli vintifettemilia persone, le quali à quel tempo, che Napoli non era in quella grandezza ch'è oggi, parvero pur tante, che fù tenuto à grandissimo prodigio.

*Peste à  
Napoli.*

**IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.**



DELL'

## H I S T O R I A

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

## ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O V I I I.



Oiche fù sparfa la fama dell'intrata di Rè Carlo in Napoli, e della rotta del Principe, e della cattività sua, e della Regina; subito tutti i Baroni del Regno, e delle Città immediate suggette alla Corona, mandarò à dare l'obbidienza, eccetto tre Conti, il Conte di Fondi, il Conte d'Ariano, & il Conte di Caferta, i quali ostinatamente sequivano le parti della Regina; nè mai Carlo mentre visse bastò ridurli à sua divotione, però curando poco di loro,

per la prima cosa volse purgare il Regno, cacciandone tutti i soldati esterni, che haveano militato per la Regina, de' quali era principal Capitano Liuccio Sprovieri, e donò sette ducati per uno à i soldati, perche potessero spendere senza gravare i Popoli nel partirsi dal Regno, poi per ordinare le cose di giustitia, mandò Governatori, e Capitani per le Provintie, e per le Terre della Corona. Era all' hora in gran stima il Conte di Nola di casa Ursina, il quale persuase al Rè, che chiamasse il parlamento generale per il mese d' Aprile sequente, per trattare d'imponere donativo; e' l Rè che conosceva ch'era bisogno di fare qualche provisione, che già dall' hora si pronosticava la venuta al Regno del Duca d'Angioja adottato dalla Regina, mandò lettere, chiamando tutti i Baroni à parlamento, e per mantenersi l'amicitia di Papa Urbano, se piglia-

gliare prigionie il Cardinal di Gifoni, com'è detto, creato da Clemente Antipapa, e fè menarlo à Santa Chiara, & in publico spogliarli l'abito di Cardinale, e torli il Cappello di testa, e gittarlo al foco, ch'era per ciò fatto in mezzo l'Ecclesia, e volse, che di sua bocca confessasse, che Clemente era falso Papa, & egli illegittimo Cardinale, e dopoi se ritornarlo in carcere, riservandolo all'arbitrio di Papa Urbano. Il mese di Novembre seguente, venne Margarita sua moglie, co i piccioli figliuoli Giovanna, e Lanzilao, e nel giorno di Santa Caterina, con grandissima pompa fù coronata, & unta, e menata secondo il costume per la Città sotto il Baldacchino, e d'una parte teneva il freno il Duca d'Andri, e dall'altra Giovan di Luxin Burgo, Conte di Conversano, e si fero per più di grandissime feste, per levare in tutto una tacita mestitia, che si vedea universalmente per Napoli, per la ruina della Regina Giovanna; si fero più giostre, e giochi d'arme, ne i quali il Rè armeggiò più volte con molta laude, poi ad emulazione di Rè Luigi di Taranto, volse instituire un nuovo ordine, il quale l'intitolò la compagnia della Nave, volendo alludere alla Nave de gli Argonauti, à tal che i Cavalieri, che da lui erano promossi à quell'ordine, se haveffero da sforzare d'essere emuli de gli Argonauti. Io non trovo nominati altri, che haveffero quest'ordine, che Giannotto Protojodice, creato da lui novamente Conte di Acerra, il Conte di Conversano, Gurrello Carrara Marescalco del Regno, Angelo Pignatello, e Tomaso Bocca Pianola; venne in questo tempo il dì del parlamento generale, nel quale adunati tutti i Baroni in Napoli, Nicolò Ursino Conte di Nola per vecchiezza, e nobiltà, e molto più per il gran valore di Roberto, e Ramondo suoi figliuoli di autorità grandissima, propose, ch'ogni Barone, & ogni Città soggetta alla Corona, dovesse soccorrere il Rè, con notabil somma di denari, e per dare buono esempio à gli altri, si tassò egli stesso diecemilia ducati; e perche pareva pericoloso mostrare mal'animo al novo Rè, che stava ancora armato, non fù Barone, che rifiutasse di tassarsi, e tra gli altri, hò trovato Marino de la famiglia di Pescara, Barone di Ripa Candida, che si tassò tremilia ducati, & hò visto l'albarano de la ricevuta, tal che s'aggiunse sin' alla somma di trecento milia fiorini; e celebrato il parlamento, tolsero licenza dal Rè tutti i Baroni, promettendo di mandare ogn'uno quel tanto, che s'era tassato; e pareva con quel donativo, e con l'amicitia del Papa, che Rè Carlo potesse fortificarsi nel Regno, e temere poco l'invasione, che già di giorno in giorno si accertava: Mà il Papa non volse aspettare più, e li mandò un Breve, cohortandolo, che poiche le cose del Regno erano acquetate, dovesse consignare la possessione à Butillo del Prin-

*Ordine  
della Nave.*

cipato di Capua, e de gli altri stati, che gli havea promessi: mà il Rè non si poteva in nullo modo inducere à dismembrare la Città di Capua dalla Corona, e però dava parole, menando la cosa in lungo, e di quì cominciaro trà lui, e'l Papa quelle dissensioni, che poi risultaro in guerre aperte, con molta ruina, e calamità del Regno: perche Urbano, vedendosi à questo modo deluso, cominciò à pensare di cacciare ancor lui dal Regno, se nova creatione di Cardinali, tra i quali credè Piero Tomacello. Mà mentre in Italia si faceano queste cose, Luigi Duca d'Angioja, senza contrasto alcuno s'insignorì del Contado di Provenza, e da Clemente in Avignone fù dichiarato Rè di Napoli, e sovvenuto di buona somma di fiorini, perche Clemente sperava, che scendendo Luigi potente, non solo havrebbe recuperata la obediienza del Regno di Napoli, mà d'Italia tutta: come questo si seppe nel Regno, molti Baroni c'haveano promesso la cassa nel parlamento, non solo non la mandaro, ma ancora fero pensiero di alzare le bandiere d'Angioja, tra questi fù Lallo Camponesco in Apruzzo, e Nicolò d'Engenio, Conte di Lecci in Terra d'Otranto; nel medesimo tempo Jacomo del Balzo figlio, com'è detto, del Duca d'Andri, vedendo ch'Ottone già Principe di Taranto era prigione, venne nel Regno, e ricovrò tutto il Principato, e prese per moglie Agnesa, sorella della Regina Margarita, la quale era vidua di Cane della Scala Signore di Verona. Questa parentela offese tanto i Sanseverineschi, capitali inimici di Casa del Balzo, che se bene erano di sangue, e de parentado congiunti co'l Rè, in poco tempo se gli scoversero inimici, onde il Rè vedendo la rivoluzione di tanti Baroni, nelle più grandi, & importanti Provintie del Regno, e sentendo che'l Conte di Caserta di Francia scrivea, e tenea intelligenza con molti, cominciò a pensare a casi suoi, per che havea malagevole risolverfi, e massime, che se i Sanseverineschi erano alienati da lui, il Duca d'Andri non si trovava niente satisfatto, perche sperava, che subito, che lui haveffe acquistato il Regno, l'haveffe rimesso intieramente in tutto lo stato suo di prima; il che il Rè non havea fatto per la potentia di quelli di Casa di Marzano, che possedevano la Città di Sessa, e la Città di Trano: & a l'ultimo trovandosi in queste angustie di mente, non mancaro di quelli che cominciaro à ponerlo sospetto, che Jacomo del Balzo, Principe di Taranto s'intitolava ancora Imperatore di Costantinopoli, non volesse occupare il Regno di Napoli, pretendendo per la persona d'Agnesa sua moglie nepote carnale della Regina Giovanna, di maggiore età, che non era la Regina Margarita, il Regno toccasse a lui de ragione. Questo sospetto hebbe tanto più presto luoco nella mente del Rè, quanto Papa Urbano di natura ritroso, & inquieto, minacciava di

*Discordia  
tra Papa  
Urbano, e  
Rè Carlo.*

volo cacciare dal Regno, alla qual cosa pareva habile soggetto la persona del Principe di Taranto, e per questo il Rè imbizzarrito per assicurarsi di tutti quelli, che potessero con qualche ragione pretendere al Regno, fè carcerare la Duchessa di Durazzo sorella maggiore della Regina Margarita, e cercò d'havere in mano il Principe di Taranto, il quale sospettando di questo, sopra una Nave di Genovesi si fugì a Taranto, lasciando la Moglie in Napoli, la quale similmente Rè Carlo fè carcerare, e poi mandò alla Città di Muro, ove dicono, che havesse fatta affogare la Regina Giovanna, e fè venire il corpo in Napoli, e volse che stesse così morta 8. giorni, nella Chiesa di S. Chiara insepolta, à tal che ogn'uno la vedesse, e i suoi partegiani uscissero di speranza d'havere da lei beneficio alcuno; Poi senza pompa ne cerimonia alcuna, ordinò che fosse sepolta in loco tanto ignobile, che non si sa ove fossero poste l'ossa sue. Il Colennuccio tanto nella vita della Regina, quanto nella morte, dice altrettante cose false quante parole, perche non è Autore alcuno, che dica, come dice egli, che fusse appiccata, Appresso è falsissimo quel che dice, che fù mozza la testa a Maria Duchessa di Durazzo, sorella della Regina, donna mal pudica, e che fù quella, per cui il Boccaccio scrisse quei duo libri il Filicolo, e la Fiammetta; perche Maria, come si vede nella sua sepoltura à Santa Chiara, morì alcuni anni innanzi, moglie di Filippo Principe di Taranto, e'l Boccaccio non scrisse per lei il libro del Filicolo, mà per Maria figlia bastarda di Rè Roberto, come appare nel principio del libro del Filicolo, che ong'uno può vederlo, nè potea essere questa Maria Duchessa di Durazzo, perche il Boccaccio era di età provetta nel tempo, che quella era in fiore. Dice ancora, che Margarita Regina fusse sorella terza genita della Regina Giovanna, la quale à quel tempo, che fù coronata Regina, farebbe stata almeno di cinquanta sei anni, e che Carlo di Durazzo fosse figlio del Duca di Durazzo, il che così, come non è vero, non è anco verisimile quel che lui dice, che'l Rè d'Ungaria quando venne nel Regno, lo accusò con Margarita, perche havendo fatto mozzare la testa al Duca di Durazzo, non è da credere, che havesse voluto pigliare pensiero di dar moglie al figlio, che à quel tempo non potea haver più d'uno, ò duo anni.

*Falsità del  
Colennuccio.*

Mà sequendo l'istoria, Luigi Duca di Angioja preso il possesso del Contado di Provenza, e dell' altre terre della Regina di là da i monti, fù coronato da Papa Clemente Rè di Napoli, e si pose in viaggio, mandando innanti dodeci Galee nelle Marine del Regno, per sollevare gl'animi di quelli della parte della Regina, e per accertarli della venuta sua per terra: queste dodici Galee apparvero alli 17. di Giugno nelle marine di Napoli, & andarò à Castello  
à Ma-

à Mare, e' l'prefero, & all'improvviso; la sera seguente vennero fin al borgo del Carmelo, e saccheggiaro, & arsero alcune fracate, & alcune case, mà agevolmente furono ributtate da alcuni giovani, che uscìro da Napoli, e se n'andaro ad Ischia, e pigliaro il borgo d'Ischia. E perche tutti gli habitatori della Città erano andati ad una Chiesa dove si celebrava la festa di Santa Restituta; fù necessario per potere ottenere sicurtà d'intrare alle case loro, di fare tregua con le Galee Provenzali, e dargli ostagij di ricevere per un'anno, come amiche le Galee, e navi di Rè Luigi: mà Rè Carlo vedendo, che così poca armata potea fare poco effetto, si pose in ordine per andare ad incontrare il Rè Luigi, che venea per terra, e chiamò al soldo suo, Giovanni Avento di natione Inglese Capitano di ventura, che havea seco mille, e ducento cavalli, e con lo Colonnello del Conte Alberico, & altri Capitani del Regno, e Napolitani, radund più di tredici milia Cavalli, mà questo numero pareva assai poco, però che essendo intrato nel Regno Rè Luigi, perche li diede il passo Ramundaccio Caldora, l'esercito suo crebbe in numero disettantacinque milia cavalli, per lo concorso di quei Baroni, che giudicando le forze di Rè Carlo poche habili à resistere, haveano pigliata la parte di Rè Luigi, e per questo Rè Carlo non volse allontanarsi da Napoli. Quelli che vennero con Rè Luigi da Franza furo questi. Il Conte di Geneura frate di Papa Clemente, il Conte di Savoja, & un suo nipote, Monsignor di Murles, Pietro della corona, Monsignor di Mongioja, il Conte Herrico di Bertagna, Buonigianni Aimone, il Conte Beltrano Todesco, e molti oltramontani di minore nome; quelli di Regno, che andaro ad incontrarlo, furo Tomaso Sanseverino, gran Contestabile, messer Ugo Sanseverino, il Conte di Tricarò con li figli, il Conte di Matera, e Bernabò, e Luigi tutti di casa Sanseverina, Giovanni di Luxinborgo Conte di Coperano, ancora che fosse dell'ordine della Nave obligato à Rè Carlo, il Conte di Caserta, con duo frati Sandalo, e Luigi della Ratta, il Conte di Cerreto, il Conte di Santa Gata, il Conte d'Altavilla, il Conte di Sant' Angelo, Giordano Pandone, Matteo di Burgenza, Guglielmo della Leonessa, Rinaldo Vrsino, il Contestabile d'Aversa, ch'era all' hora di casa da Benavole, e molti altri Baroni minori, & altri Capitani del Reame di Napoli, fù il primo Petricone Caracciolo, ch'era stato Majordomo della Regina Giovanna, con duo figli, Ciccuzzo Zurlo, Luigi dell' Aversano, Jacomo, e Francesco Zurli, Russetto, & Henrico Galeoti, Masi, e Maffeo Imbriachi, Mattiuccio Sencifale, Bernardo Arcamone, e Pietro Macedono, e molti altri nobili di minore conditione, e finalmente essendo Rè Luigi dalla via di Benevento, giunto in terra di Lavoro; perche Capua, e Nola, si tenea per R

Carlo, andò à ponerli à Caserta, la quale stava già con le bandiere sue, e da Caserta occupò anco Madaloni. E perche Rè Carlo con grandissima attentione, andava prohibendo le corriere all'esercito Francese, & il Verno era già innanzi, che'l Rè Luigi non potea fare impresa di Terre alcune, per allargarli la gran moltitudine de' cavalli in pochissimi dì consumò tutto lo strame, onde i cavalli divennero tanto deboli, che rendevano l'esercito al tutto inutile, oltre l'infirmità ch'erano venute nel Campo, nel quale per disagio morivano ogni dì soldati in gran numero, e tra gli altri morì il Conte di Geneura; i Baroni del Regno, consigliaro, che l'esercito si dovesse ritirare nel Vallo di Gaudio, e così fù fatto, e volendo l'esercito partirsi, Rè Carlo mandò alcune compagnie di cavalli à dare all'arme alla retroguardia de' Francesi, della quale essendo Capitano Pietro della Corona, e voltandosi à fare faccia, operò bene, che l'esercito andò à Monte Sarchio, mà lui gagliardamente combattendo rimase prigionie delle genti di Carlo, e fù condotto in Napoli, con alcuni altri Cavalieri Francesi, mà per mala guardia, fugì dal Castello di Capuana, & andò à salvarsi à Caserta, dove il Rè Luigi havea lasciato buon presidio di cavalli, e poco dopo andò à ritrovare il Rè suo; stette l'esercito Francese alcuni dì à Monte Sarchio, mà finito, che hebbe lo strame, e la vittovaglia, passò à Cerrito per andare da quella strada in Capitanata, e sempre l'esercito di Rè Carlo andava infestandolo alla coda, mà perche da Caserta, da Madaloni, e da Acerra, le quali Terre si tenevano da presidij Francesi, era di continuo infestata Napoli, Capua, e Nola; Rè Carlo dubitando di qualche tumulto, stette alquanto di suspeso, e deliberava di non allontanarsi, e per questo, mandò Ramondello Ursino, figlio del Conte di Nola, Signore valorosissimo, che con una compagnia di settecento cavalli suoi proprij, era ritornato da Asia, dove con molta sua gloria havea militato contra infideli, alla guardia di Barletta, & egli stando per ritornarsene verso Napoli, nel volere levare il Campo, fù assaltato da una banda di cavalli Francesi, e si fè una scaramuccia notabile, nella quale, benchè si fosse portato valorosissimamente Angelo Pignatello, restò prigionie in mano di Francesi: & essendo riferito al Rè Luigi il valore c'havea mostrato in quella giornata, il Rè venne in gran desiderio d'acquistarlo dalla parte sua, e li fè grandissime promesse quand'egli passasse à servirlo; Angelo ricordevole della fede tanto per l'homagio, quanto per l'ordine della Nave, li rispose, che non lascierebbe di servire il Rè suo per tutto quello, che potesse darli Rè Luigi, e volgendosi il Rè Luigi da i prieghi alle minacce, disse che l'havrebbe fatto morire, & Angelo replicò, ch'era ben sicuro, che sua Maestà non farebbe tal cosa, la quale nè era conveniente à

tal

tal Principe, nè era utile all'impresa, spargendosi per lo Regno, ch'ei cercava di conquistare la fama con atto tale, che l'havrebbe acquistato odio universale per tutto; Con queste audaci, & onorate parole ottenne insieme, che Rè Luigi conoscendolo per huomo honorato fè ben trattarlo, e tenerlo in cortese prigione; e Rè Carlo lo stimasse tanto ch'essendo in un'altra scaramuccia fatta pochi dì dappoi pregione Ramondo del Balzo, che seguiva le parti di Rè Luigi, Signore di Molfetta, e Giovenazzo, Rè Carlo mandò l'Araldo ad offerirlo à Rè Luigi in cambio del Pignatello. Trà questo tempo i Napolitani, che vedevano ogni dì molestarli dalli corridori di Caserta, cominciaro con huomini de i Casali ad uscire contra i Saccomandi Francesi, e ne haveano alcuna volta la meglio, per la qual cosa Rè Carlo assicurato dal timore, che lo tirava à Napoli, non lasciò di andare appresso all'esercito Francese in Capitanata, & avvenne che per inavvertenza, l'esercito di Rè Luigi si trovò in una Terra chiamata Pietra Castello, ch'era ridotto in assai minor numero dell'esercito di Rè Carlo, perche trà quelli, che havea lasciati in Terra di Lavoro, e quelli che havea mandati in Terra di Bari, e quelli Baroni, ch'erano andati con le lor genti per difendere ogn'uno le Terre sue, era restato solo con ottomila cavalli, credendo certo, che Rè Carlo non passasse l'Appennino; ma quando vide Rè Carlo con molta pertinacia, & ardire accampato vicino à lui, egli, e tutto l'esercito vennero in timore grande d'essere rotti, & rinchiusi là senza potere scendere à i lochi fertili di Puglia, à giungersi con gran parte delle genti sue, ch'erano disperse per quelle Terre, mà al fine temendo di non essere stretto per fame à rendersi, deliberò di sforzare il Campo di Rè Carlo, e passare in Puglia per forza: all' hora Pietro della Corona, nel Consiglio di tutti i Capitani, dov'era fatta questa deliberazione, disse, che vedendosi il gran disvantaggio, che haveano co i nemici, per lo quale era più tosto da dubitare, che sperare buon esito di quella giornata, il parer suo era, che si desse il più veloce cavallo, che fusse in tutto l'esercito al Rè, à tal che si succedesse il caso; potesse salvarsi, e che si vestisse di sopravesti private, e dimandò il governo dell'avantiguardia, offerendosi d'essere il primo à tentare la fortuna, & il pericolo, & approbato il parer suo da tutti, si vestì le sopravesti Reali, e tolse la via del fiume di Fortore, e valorosamente sforzò le genti di Rè Carlo, che guardavano quel passo, & essendo da gli altri Capitani dell'esercito, con grand'ardire difesa la battaglia, e la retroguardia, si condusse sicuro nel piano di Foggia: Rè Carlo vedendosi uscita di mano una tanta vittoria, & havendo nova, che Papa Urbano era partito di Roma, e venia verso Napoli, geloso, che quell'huomo di natura superbo, e bizzarro, non alterasse gli ani-

*Parere di  
Pietro della  
Corona.*

*Papa Ur-  
bano viene  
à Napoli.*

mi



mi de' Napolitani, subito tolse la via di Napoli à gran giornate, e giunse à tempo che'l Papa era à Capua, però si partì subito, & andò à trovarlo, & insieme vennero ad Averfa, il Papa volse andare ad alloggiare al Palazzo del Vescovato, e'l Rè andò al Castello d'Averfa, e scrivono alcuni, che sotto colore di bona creanza, e di amorevolezza il dà seguente andò à trovarlo, e lo ridusse per forza al Castello d'Averfa, con dire, che sarebbe meglio alloggiato, e stettero cinque dì di continuo richiusi à trattare cose pertinenti à l'uno, e l'altro; dopò il quinto dì volendo il Papa venire in Napoli, il Rè per anticipare, & haver tempo di fare le debite cerimonie, si partì dui dì avanti, e venendo il dì che'l Papa partì da Averfa, si fè trovare fuor la porta Capuana in una Sedia Reale, con la Corona in testa, vestito di una Dalmatica di panno d'oro, come Diacono d'Evangelio, tenendo da man destra lo Scettro, con un giglio d'oro, e dalla sinistra un pomo d'oro insegne Reali, nè volse mai levarsi da sedere, fin ch'il Papa non fù giunto ov'era lui, all' hora si mosse, & andò à baciargli il piede, e'l Papa si abbassò dall' Acchineia, e lo baciò in fronte, & il Rè prese il freno dell' Acchineia, conducendo il Papa, il quale come fù appresso i gradi della Chiesa Maggiore, voleva andare à dismontare, e'l Rè non volse, dicendo, che andassero in Castel Novo; & havendo condotto il Papa poco più avanti, come fù al quadrivio di Santo Stefano, lasciò il freno dell' Acchineia in man del Duca d'Andri, & egli ritornò alla casa de i Guindazzi, à spogliarsi quelle vesti, & andò appresso al Papa in Castello.

*Entrata  
del Papa  
in Napoli.*

Scrive Teodorico di Nien, che fù Secretario del Papa, che i Napolitani tanto nobili, quanto populani, non lasciaro atto niuno di dimostrazione d'allegrezza, e di generosità in quest'intrata del Papa, perche le strade, e le mura delle case, donde havea da passare la Cavalcata, furo tutti coverti di panni, e di tapezzaria, secondo quei tempi ricchissimi. Mà da quel dì per quell'atto del Rè, l'animo del Papa, cominciò ad alienarsi da lui, benche simulasse l'uno, con l'altro di stare satisfattissimo. Il Papa dimandò al Rè il Principato di Capua, con molte terre circostanti, come Cajazza, e Caserta, le quali terre erano già del Principato di Capua, à quei tempi, che i Principi non haveano superiori, dimandò anco il Ducato d'Amalfi, Nucera, Scafate, & un buon numero d'altre Città, e Castella, e cinque millia fiorini l'anno di provisione, à Butillo suo nipote, e per contrario il Papa promettea d'ajutare il Rè alla guerra, e lasciarli poi à pieno il dominio del Regno tutto, con quelle conditioni, che l'haveano tenuti i Rè suoi antecessori, e firmati questi patti, con grand'allegrezza dell'una, e dell'altra parte, il Papa ottenne dal Rè d'uscire dal Castello, & andare

ad

ad alloggiare al palazzo dell'Arcivescovato, dove il Rè, e la Regina andarò molte volte à visitarlo, e con intervento loro, si fero due feste, di due nepoti del Papa, l'una data per moglie al Conte di Monte Dirisi, e l'altra à Matteo di Celano, gran Signore in Apruzzo; e la vigilia di Natale di quel medesimo anno il Papa scese all' Arcivescovato, e fur cantate le vespere, con sollemnità Papali, Il Papa volse celebrare la messa, e pubblicare Rè Luigi, il quale egli chiamava Duca d'Angioja, per heretico, e bandire la Crucia-  
 tra contra di lui promettendo indulgentia plenaria à chi gli andava contra, fè confaloniero della Chiesa Rè Carlo, benedicendo lo stendardo, il quale Rè Carlo tenne con la man destra, fin che si celebrò la messa, il dì seguente, il Rè ordinò alla Cancellaria, che si scrivesse à tutti feudatarij, che havessero ad essere in ordine per tutto il mese seguente, perche volea andare in Puglia per cacciare i nemici, e perche il Papa porgeva molto più in parole, che in danari, che sono i nervi della guerra, Rè Carlo fù stretto di necessità di pigliare dalla dohana tutti i panni, che vi erano di Fiorentini, Pisani, e Genovesi per distribuirli, parte à soldati ordinarij, parte à Cavalieri Napolitani, che s'erano offerti di seguirlo, e benche acquistasse odio con quelli popoli, fè notare il valore de tutti i panni, che saliro alla somma di LV. millia fiorini, promettendo pagarli, escusandosi, che per trovarli il Regno in gran parte occupato da nemici, non poteva riscotere i suoi diritti dell'intrate del Regno, e venuto il mese d'Aprile alli 4. si partì di Napoli per andare in Puglia, e trovò, che quelli, che andarò con lui furo questi. Il Cardinale di Sangro Legato Apostolico, il Protojdice Conte d'Acerra, gran Contestabile, Tomaso di Marzano Duca di Sessa, Iordano di Marzano, Conte Camerlengo, il Conte di Monopoli, Iacomo Stendardo Signor d'Arienze, Roberto Ursino, primogenito del Conte di Nola, Iacovo Gaetano, e dui figli, Roberto Sanseverino, Luifi di Gian Villa, Gurello di Tocco, Carlo Pandone, Francesco di Lettera, Tomaso Pagano, e dui figli, e Renzo Pagano. I Napolitani fur questi, di Capuana Martuccello dell'Aversa, Francischello Guindazzo, Gasparo Cossa, Antonio Caracciolo, Naccarella Dentice, lo Storto Caracciolo, Salvatore Zurlo, Ciccarello Seripando, Giovannello Bozzuto, Cola Viola, Luifi Minutolo, Guarino Barrile, Cola Caracciolo, Antonio Varavalle, Zampaglione di Loffredo, Giovan Cossa, Nicola Pesce, Corrado Guindazzo, Lisolo di Somma, Giovanni Tomacello, Lorito Caracciolo, Lucente Caracciolo, Cola Minutolo, Petrillo Cossa, e Marino Minutolo. Della piazza di Nido foro questi, Angelo Pignatello, Triglione Brancazzo, Galiotto Carrafa, Francischello Caracciolo, Nicola di Fontanoja, e Luifi suo figlio, Cri-  
 sta-

Starella Pignatello, Alimando Caracciolo, Marino Brancazzo, Cola Brancazzo, Luifi Moresco, Gariello Carrara, Marino Tomatello, Malicia Carrara, Filippo Brancazzo, Andrea Capuano, Arricone Pignatello, Andrea Dofieri, Goffredo Dofieri, Francischello Guindazzo, e Povera Chiesa Moresco. Della piazza di Portanova, Andrillo Mormile, Iacomo Spatanfaccia di Costanzo, Marsuccio Bonifatio, Filippo Coppola, Alessandro di Costanzo, Herico di Costanzo, Luigi di Costanzo, Carluccio Scannaforece, Fiorimonte di Ligoro, Cola Agnese, Pietro Freapane, Francischello Scannaforece, Serapico Bonifatio, & Anello Ronchella, Della piazza di Porto, Antonio Origlia, Giovanni di Dura, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedono, e Benedetto Strignaro; li Capitani esterni, il Conte Alberico, capo di tutti, Giovanni Aucuto, Villanuccio, e dui nipoti, l'Ungaro, Bernardo di Racanata, Bartolo di Sanseverino della Marca, Marsilio da Carrara, Giovan di Racanati, Cicco dello Cozzo, che di poi divenne gran Signore nel Regno, Marian d'Arieti, e Dominico, e Cione di Siena, le squadre di tutti questi foro il numero di sedici millia cavalli molto bene in ordine, e con questi, e con non poco numero di fantaria Rè Carlo giunse à i dodici d'Aprile à Barletta, e perche Ramondello Vrsino, che come è detto, era stato per lui Capitan Generale à Barletta, havea fatto mozzare la testa ad alcuni gentil'huomini di casa Santa Croce, non si sa se per questo mosso à querela de i Terrazani, ò vero per altro suspetto, che tenesse il Rè, il fè pigliare, e ponerlo in carcere, e duo, ò tre dì dopò, mandò il guanto della battaglia à Rè Luigi, che si trovava à Quarata; e l'Rè Luigi per mostrare d'accettarlo più volentieri, mandò à dirgli, che non bisognava incomodarsi di venire à trovarlo, poiche devea essere stanco del camino, che havea fatto da Napoli à Barletta, perche verrebbe lui tra cinque dì à trovarlo fin alle porte di Barletta. Il Rè Carlo à questa audace risposta, cominciò à pensare bene à fatti suoi, e per procedere più cautamente, havendo relatione da molti Cavalieri Napolitani del buon giudicio, che havea nella guerra il Principe Ottone di Branfuic, mandò subito nel loco dove stava prigionero, e il fè venire à punto à quel tempo, che Rè Luigi venne à presentarsi à vista di Barletta, e volse consiglio da lui, di quel ch'era da fare. Il Principe rispose liberamente, che'l Duca era più gagliardo di numero, e di qualità di soldati, perche oltra la Cavalleria Francese, ch'era in grandissima stima, vi erano tutti i Baroni veterani del Regno, de i quali egli potea rendere honorata testimonianza, e che però deveffe temporeggiare, & intertenere la guerra, con leggieri scaramuzze, e non venire à fatto d'arme, & essendo approbbato questo parere dal Rè, molti Cavalieri de-

desiderosi di farsi honore, si mossero, & andarò verso il campo di Rè Luigi, donde uscendo altre tanti di quelli, la scaramuzza fù attaccata, e crebbe tanto il numero, concorrendosi dall'una parte, e dall'altra, che fù pericolo di venire à battaglia giudicata; se Rè Carlo co'l Principe Ottone, con grandissima industria non haveffe fatto ritirare i suoi, non curandosi d'havere perduto da sefanta cinque cavalli, e'l di sequente, volendo mostrare uno dell'esercito del Rè Carlo, che in particolare erano così valenti huomini in quello esercito, com'erano nell'esercito nemico, un Cavaliere chiamato Lisolo; del quale io non trovo il cognome, mandò un Trombetta al campo di Rè Luigi, à disfidare chiunque volesse uscire à giostrare, à ferro pulito, & essendo uscito un Tedesco riputato molto valente, Lisolo li mise un troncone di lancia in mezzo al corpo, e l'uccise, e con questo parve, che la virtù d'un privato, haveffe cancellata la vergogna universale del campo, per la perdita della scaramuzza passata, e Rè Luigi vedendo, che non si potea fare più fatto d'arme, si ritirò à Bari, dove venne à trovarlo Ramondello Vrsino, il quale era fuggito dalle carcere di Barletta, mentre il Rè era stato fuor delle mura co'l campo, e fù ricevuto molto caramente, per la fama della virtù sua, e per la prova, che n'havea fatta Rè Luigi, per havere mantenuta con poche genti contra di se la parte di Rè Carlo in Terra di Bari. In brevi dì i soldati di Ramondello si parterò dal Campo di Rè Carlo, & andarò à Bari, à trovare il lor Capitano, che gli aggiunse assai più riputatione, e Rè Luigi per obligarselo, li diede per moglie una nobilissima donzella, che per via della madre havea successo al Contado di Leccia, e si chiamava Maria d'Engenio. Mentre queste cose si faceano in Terra di Bari, il Papa, che stava poco sodisfatto dal Rè, perche in effetto andava estenuando quanto poteva le promesse fatte à i suoi, si partì da Napoli con tutti i Cardinali, e con tutti i parenti, & amici, & andò à Nucera, la quale era stata già assignata liberamente à Buttillo suo nepote, e non come Capua, nella quale si teneano le fortezze in nome del Rè, e tutta via come era persona iraconda, e superba, andava buttando parole ch'erano inditio di mal'animo contra il Rè, tal che faceva molto più paura à Rè Carlo, che quella che li faceva Rè Luigi, con così grosso esercito, e certo l'havrebbe indutto à lasciare la guerra di Puglia, e ritornare in Napoli, se non fosse, che s'ammalò insieme con tutti i principali del Campo d'una malatia, per la quale tutti scorticarò à modo di Serpi, e'l Rè ne fù vicino alla morte; morì di questa infirmità il Conte d'Acerra, e vacando l'ufficio di gran Contestabile, il Rè lo diede al Conte Alberico: In questi dì i Cittadini di Biseglia trovandosi mal-trattati dalle genti

*Ramondello  
lo caro à  
Rè Luigi.*

*Morte di  
Rè Luigi.*

*Papa Ur-  
bano.*

di Rè Carlo, mandaro à Rè Luigi offerendoli quella Città, e Rè Luigi cavalcò da Bari, e perche le genti sue hebbero qualche difficoltà nell'intrare per molti, che teneano la parte di Rè Carlo, volsero ponere quella Città à sacco, e'l Rè Luigi desideroso di salvarla, intrò dentro, e travagliò tanto ributtando i suoi, che dicono, che quella occasione il fè ammalare, & à gli 2. di Ottobre morì nell' anno 1383. e questo fù il primo Luigi della Casa d'Angioja, che Regnò in parte del Regno di Napoli, che quanto al nome sarebbe il secondo à rispetto di Rè Luigi di Taranto, che fù il primo. Liberato dunque Rè Carlo da questa molestia per la morte di sì importante inimico, lasciò alle frontiere guarnite di convenienti presidij tutte le Terre sue, e se ne venne in Napoli, a' dieci di Novembre, nel qual dì, si suole celebrare la festa di San Martino, e fù ricevuto con grande allegrezza, perche s'era temuto assai della vita sua, ancora che fosse ben guarito; riposatosi alcuni dì, mandò solenne imbasciaria al Papa à dirli, che desiderava sapere per che causa era partito di Napoli, & à pregarlo, che ritornasse, perche haveano da conferire insieme molte cose; il Papa ritroso, come era il suo solito, rispose, che se havea da conferire alcune cose, venisse il Rè à trovar lui, essendo di costume, che i Rè vadino à i Papi, e non i Papi vadano à trovare i Rè à posta loro, nè potè refrenare l'impeto dell'animo suo, che non dicesse all' Imbasciatori, che dicessero al Rè, che se'l volea per amico, dovesse levare subito le Gabelle c'havea poste nel Regno, le quali cose referite da gli Ambasciatori al Rè, furo principio dell'inimicitia scoverta, che fù poi trà lui, e'l Papa; perche dall'una banda dicendo il Rè, che'l Regno era suo acquistato per forza d'arme, e per ragione della successione della moglie, e che il Papa non gli havea donato altro, che quattro parole scritte nell' investitura; e dall'altra banda dicendo il Papa, che'l Regno era della Chiesa dato à lui in feudo, con intentione, che haveffe da Signoreggiare moderatamente, e non scorticare gli Vassalli, era in elettione sua, e del Colleggio di ripigliarsi il Regno, e concederlo à più leale, e più giusto feudatario, venne fa cosa à tale, che Rè Carlo mandò il Conte Alberico, suo gran Contestabile ad assediare al Castello di Nucera, e questo fù per dubio ch'egli havea, che se per caso veniva à morte Papa Clemente in Avignone, Urbano havrebbe confermato alli figli di Luigi d'Angioja già morto il Regno; messo dunque l'assedio, cinque Cardinali, de' quali era Capo il Cardinale Gentile di Sangro, cominciaro à persuaderli, che volesse pacificarsi co'l Rè, almeno fin che ritornasse in Roma, perche pareva cosa molto dura contrastare con sì potente inimico, senz'altre arme, che del suono del Campanello; e perche mostraro in ciò trop-  
pa

pa avidità della pace; il Papa gli hebbe tanto sospetti, che per una cifra, che fù trovata, che venia ad uno de' Cardinali, li fè pigliare tutti cinque, e tormentare acerbissimamente senza rispetto, e Teodorico, che si trovava là, scrive ch'era un piacere vedere il Papa, che passeggiava dicendo l'ufficio, mentre il Cardinale di Sangro, ch'era corpulente stava appiccato alla corda, & egli interrompendo l'ufficio gridava, che dicesse come passava il trattato, al fine ben che non confessasse niuno di loro, li fè tutti cinque morire; e perche vedea l'ostinatione di Rè Carlo, mandò in Genua secretamente à pregare la Signoria, che li mandasse diece Galee, la quale con intervallo di pochi dì le mandò, e comparsero alla marina di Napoli, dove s'intertenero molti, e molti dì marzeggiando trà Castello à Mare, e Pozzuolo; nè era persona, che sapesse, che era l'intento loro. Napolitani, che senteano grandissimo dispiacere della discordia tra'l Papa, e'l Rè, furo à trovare il Rè, & à supplicarlo, che volesse pacificarsi, perche tal discordia non potea partorire altro, che danno alla corona sua, & à tutto il Regno, e'l Rè li rispose, che per lui non resterebbe di mostrarsi sempre obidiente figliolo del Papa, e di Santa Chiesa, e ch'egli riponerebbe in mano di quelle persone, che la Città di Napoli diputasse la potestà di concordarlo, e di patteggiare co'l Papa in nome suo; e già si trova una procura fatta dalla piazza di Nido, in persona di Giovan Carrafa, e di Giovanni Spinello, ch'in nome della piazza haveffero da intervenire à praticar questa pace; dell'altre piazze non hò potuto trovare i nomi de gli altri deputati. Mà tornando all'assedio di Nucera, dico, che in quel medesimo tempo, che Papa Urbano mandò in Genua per le Galee, mandò ancora in Puglia, à chiamare Ramondello Ursino, à tal che sforzando l'assedio, l'haveffe potuto condurre alla marina ad imbarcare sù le Galee; venne Ramondello con ottocento cavalli eletti, & arditamente à mal grado dell'esercito del Conte Alberico si fece la strada con l'armi, & entrò nel Castello di Nucera, benche restasse ferito in un piede, e dal Papa fù maravigliosamente ringratiato, laudato, & honorato, e poi che seppe l'intentione del Papa conoscendo, che le genti sue erano poche per potere fare l'effetto di cacciarlo di mano de' nimici, persuase al Papa, che mandasse un breve à Tomaso di Sanseverino, che venesse con le sue genti à liberarlo, & egli s'offerse di portare il Breve, e di condurlo, il Papa accettò il consiglio, fè fare il Breve, e li diede di più diece milia fiorini d'oro, e lo benedisse, & egli partito con molta diligenza in capo di tredici dì, ritornò insieme co'l Sanseverino, co'l quale erano tre milia cavalli di buona gente, e per la via di Materdomini intraro al Castello, e baciato il piede al Papa lo fero

*Nobili  
Napolitani  
arbitri  
trà il Rè,  
& il Papa*

cavalcare, e lo condussero per la strada di Sanseverino, e di Gifoni al Contado di Bucino, e di là mandato le Galee Genovesi, che venissero alla foce del Sele condussero il Papa, come quelle furo giunte, e'l Papa per usare gratitudine, donò la Città di Benevento à Ramondello, e la Baronia di Flumari, che consistea in diceotto Castella: e'l Sanseverino se ne tornò in Basilicata, e Ramondello in Puglia, e'l Papa giunse à Civitavecchia salvo. E trovandosi Rè Carlo in questo stato, che di due nemici che havea nel Regno, l'uno era morto, e l'altro era fugito, vennero Imbasciatori da Vngaria, à notificarli, che molti amici suoi haveano procurato, che fusse eletto Rè di quel Regno, il quale havea bisogno d'un Rè bellicoso, e non d'una fanciulla Regina, come era Maria figliola primogenita di Luigi Rè d'Vngaria, ch'era rimasta herede; & à pregarlo, che volesse venire ponendoli senza alcun dubbio in mano la corona di quello opulentissimo Regno; e dicendo, che non vi era contradditione alcuna: ond'egli, ch'era prudente, e che vedea, che per la pueritia de i figli di Rè Luigi, havrebbe tempo, di andare ad acquistare quel Regno, senza timore di perdere questo; si pose in via con pochissima gente per due cause, l'una per non volere mostrare à gli Vngari, ch'egli volesse venire ad acquistare il Regno per forza d'arme, mà solo per la volontà loro bona, e l'altra per lasciare più gagliarda la parte sua, contra la parte di Rè Luigi: & à quattro di Settembre si partì da Napoli, e si andò ad imbarcare in Barletta, menando seco il Conte Alberico, Luigi di Gesualdo, Naccarella Dentice, e pochi altri Cavalieri oltre di quelli, che erano ordinariamente di sua casa. Pochi dì dappoi ch'egli fù imbarcato corse traversa una nave di Venetiani, e la Regina Margaritha ch'era restata al governo del Regno, la fè pigliare, e si tenne tutte le mercantie, che vi erano dentro, che erano di molta valuta: e benche i Venetiani haveffero impetrato da Rè Carlo, ch'era in camino, lettere, che fussero restituite: la Regina non volse restituirle, e diede causa à Venetiani, che dopò la morte del Rè, con questa scusa occuparo il Ducato di Durazzo, nel quale finì di perderli quanto la linea di Rè Carlo Primo havea posseduto in Grecia. Hor perche si hà da trattare la morte di Rè Carlo in Vngaria, mi pare che sia bene, per dire la causa, per che fù chiamato à quel Regno, scrivere molte cose sequendo il Buonfinio scrittore dell' historie d'Vngaria, e dico, ch'essendo morto quel Rè Luigi, ò vogliamo dire Lodovico d'Vngaria, che venne due volte nel Regno di Napoli per vendicare la morte di Rè Andrea suo fratello, per le gran virtù sue in pace, & in guerra, i Frincipi, e Prelati d'Vngaria giuraro fedeltà ad una picciola fanciulla figlia di lui primogenita, però che non hebbe mai figlioli maschi; e per mostrare, che

che in tal fanciulla vivea il rispetto , e l'amore , che lor portavano al morto Rè Lodovico, fero decreto, che si chiamasse non Regina, ma Rè Maria, e così gridato da tutti i popoli ; e perche Elisabetta madre della fanciulla, che ministrava la tutela, governava ogni cosa ad arbitrio di Nicolò Bano di Gara, che à quel Regno è nome di dignità, poiche nō vi sono nè Prècipi, nè Duchi, nè Marchesi: molti altri Baroni per invidia , cominciaroa sollevarsi , e pentirsi di haver giurato fedeltà à Rè Maria, tanto più quant'era destinata per moglie à Sigismondo di Luccinburgo figliuolo di Carlo Quarto Imperatore , e Rè di Boemia , e conoscendo Rè Carlo nella Corte di Rè Ludovico morto , e nel campo quando guerreggiò per quel Rè contra Venetiani ; giudicaro lui personaggio degno di succedere a quel Regno , per lo parentado , che havea col Rè morto , e mandaro il Vescovo di Zagauria Imbasciatore à chiamarlo: e benchè la Regina Margarita, quando hebbe intesa la proposta dell'Imbasciatore , come prefaga di quel che avvenne , cominciò à pregare il marito , che in niun modo accettasse tal'impresa , che devea bastarli assai, che da privato Conte, Dio gl'havea fatto gratia di darli la possessione di questo Regno, nel quale era più favio consiglio stabilirsi in tutto , e cacciarne i nemici , che lasciare à quelli comodità , che poteffero cacciarne lei , & i figli , mentr'egli andava à spogliare quella povera fanciulla del Regno paterno , ad instantia de gente infedele , e spergiura , la quale non havendo osservata fede alla Regina loro figlia d'un Rè tanto amato , e benemerito di quel Regno , non era da credere , che haveffero da osservare fede à lui ; ma valse tanto con Rè Carlo l'ambitione , e'l desiderio di Regnare , che come è detto sù , si partì , e con felice navigatione arrivò in sei dì in Zagravia , dove il Vescovo l'accolse con grandissima magnificentia , e si fermò per alcuni dì là , per fare intendere à gl'altri Baroni della conspiratione la venuta sua , à tal che più scoveratamente , e senza rispetto si movessero contra la Regina , e con lettere à diversi amici suoi , ch'erano ancora sotto la fede della Regina , si sforzò d'ampliare il numero de i Partegiani suoi , con promesse non solo à loro , ma à tutto il Regno di relaxare i tributi , e concedere privilegii novi , e fare indulto à tutti fuorusciti , e già con quest'arte in pochi dì li parve d'aver guadagnato tanto , che potesse senza fatica andare à coronarsi Rè , perche non si vedea essere rimasti altri dalla parte della Regina , che Nicolò di Gara , e così si mosse , & andò verso Buda. Queste cose erano tutte notissime alla Regina Elisabetta vecchia , & à Rè Maria , ma con molta prudentia mandaro subito per lo sposo , e fero celebrare le nozze tra Sigismondo , e Maria dubitando che Rè Carlo per agevolare più l'acquisto del Regno , pu-

*È Carlo  
in Ungheria.*



blicasse per tutto, che non venea per cacciare il Rè Maria dal Regno, ma per darla per moglie à Lanzilao suo figlio Duca di Calabria, con la quale arte havrebbe senza dubio tirato à se tutto il resto de i Partegiani occulti del Rè Maria, i quali per non volere Sigismondo Boemo farebbono più tosto contentati di lui, ma celebrate che furo le nozze, Sigismondo ch'intendea, che Rè Carlo venea à gran giornate se ne andò in Boemia. La fama di queste nozze dispiaque molto a Rè Carlo, perche giudicava che'l Padre di Sigismondo non havrebbe mai sofferto, che'l figlio fusse cacciato insieme con la moglie dal Regno debito a loro, senza fare ogni sforzo di cacciare lui: ma le due Regine dopò la partita di Sigismondo con grandissima arte dissimulando, mandaro a Rè Carlo a dimandarli se venea come parente, ò come inimico, perche venendo come parente havrebbono fatto l'officio, che conveniva nell'andargli incontro, e nel riceverlo con ogni dimostratione di amorevolezza, e se venea come inimico, il che non credevano, fariano venute a pregarlo come donne infelici, & abbandonate, che gli haveffe qualche rispetto, non già per lo parentado, ma per non haver mai havuto da loro nè in fatti, nè in parola offesa alcuna. Rè Carlo dissimulando, rispose ch'egli venia come fratello della Regina, la quale havea inteso in quanti travagli stava per le discordie del Regno, perche egli era tanto obligato alla memoria di Rè Ludovico suo benefattore, c'havea pigliata questa fatica di lasciare il Regno suo in periculo, per venire ad acquetare le discordie, e pacificare il Regno d'Ungaria, che potesse quietamente obedi- re al Rè Maria, e che però l'una, e l'altra stessoro con l'animo quieto, e con questa risposta credendosi, che le Regine la credessero, andò in Buda con miglior animo, pensando che ancora l'Imperatore credendolo non si movesse a richiesta delle due Regine a disturbare il suo disegno: ma le Regine ancora, che non si fidassero a tal risposta, vedendo che non poteano resistere con aperte forze, deliberaro guerreggiare con arte occulte, e dimostrando allegrezze della venuta del Rè, come fratello, fero apparecchiare nel Castello con paramenti, & altre cose una festa grande, & uscirono incontro, con una Carretta dorata, con grandissima pompa a Rè Carlo, con tanta dissimulatione, che veramente non puro Rè Carlo, ma tutti gli Ungari credevano che stessero in quell'errore, e che quell'accoglienze fussero fatte non meno con l'animo, che con l'apparenza, e per questo Rè Carlo quando le vide discese da cavallo ad abbracciarle, e poi salito a cavallo, quando furo insieme intrati dentro Buda, per mostrare più modestia, non volse andare ad alloggiare in Castello, ma ad un palazzo privato della Città, finche si fusse trovato modo di farsi publicare per Rè.

Il

*Arte delle  
due Regine  
d'Ungaria*

Il dì seguente intrato nel Castello a visitare le Regine, poi che da quelle fù posto in mezzo, la Regina Elisabetta, che fù tenuta una delle maggiori, e più savie donne, che fussero mai al mondo, disse queste parole: Chi sarà ò Rè Carlo, che possa rendere gratitudine, ò laudare quest'animo tuo generoso quanto merita, poiche per la memoria di Rè Ludovico, che t'ebbe sempre in luoco di figlio, lasciando tua moglie, & i figliuoli, e'l Regno tuo in qualche pericolo per misericordia degli affanni nostri, e della ruina di questo povero Regno, hai voluto passare il mare, e per li monti di Dalmatia inaccessibili, venire fin quà, cosa certa degna di te, e di tanti Prineipi serenissimi tuoi antecessori, havendo cumulatamente nelle persone nostre resi tutti quelli officij amorevoli ricevuti da Ludovico Rè mio marito, ma e di questa carità, & atto pio, e di tutti quei, che semo certe, che usurai verso noi, quando non bastassimo come povere donne à renderti le debite gratie, sei certo, che Dio pagarà per noi, però fino a quest' hora non potemo darti altro, che'l buon'animo, & offerirti, che t'habbi da avallere in questo nostro Regno, di quell'autorità, che ci tenemo noi, e come proprio fratello, venuto per beneficio nostro, disporre di quanto havemo. Il Rè rispose afirmando, ch'era vero, ch'egli era venuto assolutamente per servirle, per l'obbligo, che teneva non meno alla virtù loro, che alla memoria di Ludovico Rè suo padrone, e parente, e che le ringratiava del tanto cortese, & honorato accoglimento, e così in apparenza credeano d'ingannare l'uno l'altro; ma l'uno, e l'altro stava suspetto, e tenea secrete spie di quel che si faceva. Ma Nicolò di Gara fidelissimo, e gratissimo servitore alle Regine, che conoscea che tutto quello male era nato per cagion sua, non si partia mai da loro, havendo cura, che nella guardia Reale fussero tutte persone fidelissime, à tal che non fusse fatta forza alcuna, e mentre l'un cercava d'ingannare l'altro, Rè Carlo facendosi chiamare Governatore del Regno, stava aspettando il modo, & il tempo d'occuparlo, e d'intrare nel Castello, e dall'altra parte le Regine si guardavano quanto più potevano: Ma da questa guardia delle Regine nacque più tosto comodità a Rè Carlo, ò per dir meglio al suo desiderio, che impedimento, perche vedendosi dal volgo, che le Regine erano poche corteggiate, perche la guardia non lasciava intrare se non pochissimi personaggi, vennero subito in dispregio, e tutte le facende si facevano in casa del Governatore, e per questo quelli, che si trovavano haver chiamato Rè Carlo, andavano sollevando la plebe, con dire che'l governo de' Regni non stà bene a donne, che son nate per filare, e per tessere, ma ad huomini valorosi, e prudenti, che possano in guerra, & in pace difendere, ampliare, e

*Parole del  
la Regina  
Elisabetta*

governare le nationi suggette, e con queste, e simili esortazioni commossero a grandissimo tumulto il popolo, onde le Regine timide non solo si teneano in pericolo di perdere il Regno, ma la vita. Comparsero in tanto, alcuni Vescovi, e Baroni, veramente fautori di Rè Carlo, e sotto spetie di volere acquetare il tumulto, promiserò alla plebe di voler trattare dell'electione del Rè, nè essendo anco finito il tumulto, Rè Carlo sotto spetie di temere del tumulto, entrò nel Castello, e trovando sbigottite le guardie, lasciò in loco loro alcuni Italiani, ch'erano venuti con lui, e salito alle Regine, disse che stessero di buon'animo; e poco dappoi ritornato nel suo palazzo, trovò ch'era stato gridato Rè dalla plebe, e confermato da molti Baroni, anzi da tutti, parte con parole, e parte con silenzio, perche quelli ch'erano della parte del Rè Maria, per timore del popolo, non hebbero ardire di contradire, e volse, che si mandasse da parte di tutti i Baroni, e Prelati, e popolo uno, che dicesse al Rè Maria, come per beneficio del Regno, che non potea essere ben governato da donne, haveano eletto novo Rè, e comandavano, che ella lasciasse il Regno, e la Corona, nè volesse contrastare alla volontà universale di tutto il Regno.

Le povere Regine a questa imbasciata per un pezzo restaro attonite, ma poi il Rè Maria generosamente disse così: Io mai non cederò la Corona, e'l Regno mio paterno; ma voi sequiate quella via, che havete pigliata, ch'io se non potrò contrastare, spero, che quando vi pregherò per la memoria di Rè Ludovico mio padre, che mi vogliate lasciare andare in Boemia a ritrovare mio marito, non farete tanto discortesi, che havendomi levato il Regno hereditario, mi vogliate ancora levare la libertà, e questo poco di honore, che vi cerco per ultimo officio della fedeltà, che mi avete giurata, della quale sete tanto poco ricordevoli: Ma la Regina Elisabetta per risarcire la risposta della figlia più generosa di quel che il tempo richiedeva, pregò colui, che venne a dargli la imbasciata, che rispondesse a i Signori del Consiglio, che poi che le donne sono in questo imperfette, che non ponno, ò senza molto pensiero, ò senza consiglio risolverfi nelle cose di tanta importanza, li pregavano, che gli dessero tempo di rispondere; e partito che fù, si levò un pianto da loro, e da tutte le donne, & huomini della Corte, che s'udiva per tutta la Città, per la quale ancora molte persone discrete, e da bene andavano messe, che pareva, che fosse spenta la memoria di tanti, e sì grandi beneficii ricevuti, e che Iddio ne mostrarebbe miracolo contra il Regno, che sopportava tanta sceleratezza; ma tornando nova imbasciata al Castello à dimandare alle Regine la corona, e lo scettro, la Regina Elisabetta saviamente conortò la figlia, che poi che col contrastare non

po-

potea fare altro effetto, che pore ancora in pericolo le vite loro volesse cedere, & uscire dal Castello avanti, che'l popolo furibondo venesse à cacciarle ammonendola, che Dio vendicatore delle sceleragini l'havrebbe per qualche via sollevata, e ricordandole del costume efferato degl'Vngari, che un dì per furia sono crudelissimi, e ferocissimi animali, e l'altro mancata la furia sono villi pecore, e come non pensano à quel che fanno si pentono spesso di quel c'hanno fatto; e pigliata la corona andò à visitare Rè Carlo, lasciando la figlia in amarissimo pianto, & essendo ricevuta da Rè Carlo, con grand'honore cominciò à dirli queste parole. Poi ch'io veggio il Regno d'Vngaria per la aspra, e crudele natura de gl'Vngari impossibile ad essere ben governato per mano di donne, & è voluttà di tutti, che mia figlia ne sia privata, io l'hò conhortata, e per l'autorità, che hò cō lei, come madre l'hò comandata, che ceda alla volontà loro, & alla fortuna, & hò piacere sia più tosto vostro, che descendete dalla linea di Rè Carlo, che de altri, ma almeno vi prego, che ne lasciate andare in libertà. Il Rè rispose cortesissimamente, che stesse di buon'animo, che havrebbe lei in luoco di madre, e la figliola in luoco di sorella, e che era per contentarle di quanto desiavano, e fù tanta la prudentia, e la costantia di quella donna, e seppe sì ben dissimulare l'interno dolor suo, e della figlia, che per la Città si sparse fama, che di buona voglia haveffero renuntiato il Regno à Rè Carlo lor parente, & esso Rè Carlo ancora in questo ingannato, mandò à convitarle alla festa della coronatione, che havea da farsi in Alba, e le donne con mirabile astucia vi andaro insieme con lui, come loro fussero partecipi della festa, e non condutte là per maggior dolore, e più grave scorno loro. Venuto il dì della coronatione, Rè Carlo posto nella sedia Reale, fù coronato dall'Arcivescovo di Strigonia, di cui è particolare officio coronare quelli che i Baroni, i Prelati, & i popoli eligono per Rè, e quando fù à quella cerimonia di voltarsi dal palco, e dimandare trè volte à i circostanti se volevano per Rè Carlo, quanto più alzava la voce, tanto con manco plauso li fù risposto, perche in effetto la terza volta non risposero, se non quelli, che haveano procurato la venuta di Rè Carlo, e senza dubbio la presentia delle due Regine, commosse à grandissima pietà la maggior parte della turba, e massime quelli che più si ricordavano dell'obbligo, che tutto il Regno havea all'ossa di Rè Ludovico, e si conobbe subito un pentimento universale di quelli ch'erano condiscesi alle voglie de' fautori di Carlo, & un raffreddamento negli animi di essi fautori tanto più quanto succese una cosa, che fù tenuta per pessimo augurio, che finita la coronatione volendo Rè

*Carlo Coronato Rè d'Vngaria.*

*Isabellà de i Popoli.*

Hh

Car-

Carlo tornare à casa, colui che portava innanzi, come è solitola bandiera, che fù di Rè Stefano, che per le virtù sue fù canonizzato per Sàto, non havendo avvertenza nell'uscire della porta di abbassarla, la percosse nell'architrave della porta della Chiesa, e com'era per vecchiezza il legno, e la bandiera fragile, si ruppe, e lacerò in più parte, e dopò il dì medesimo, venne sì grave tempesta di tuoni, e di venti, che gl'imbrici delle case andavano volando per l'aria, e molte case vecchie, e debili caddero con grandissima uccisione; & à questo s'aggiunse un'altro prodigio, ch'una moltitudine infinita di Corbi intraro con strepito grandissimo nel palazzo Reale, che fù una vista molestissima à vedere, massime non potendosi in nullo modo cacciarli, e per questo stavano gl'animi di tutti quasi attoniti: del che accorto Rè Carlo cominciò à dimostrare di farne poca stima, e di dire, che queste erano cose naturali, e l'haverne suspetto era officio femminile. Le due Regine ridutte nel Castello non haveano altro refrigerio, che gli officij buoni di Nicolò di Gara, il quale con grandissima divotione gli fù sempre appresso conhortandole, e servendole, e perche già s'accorgeano del pentimento de gli Ungari, e della poca contentezza, che s'havea della coronatione di Rè Carlo, cominciaro à rilevarsi d'animo, e ragionando un dì il Rè Maria, e la madre à Nicolò del modo, che potea tenerfi di ricovrar la perduta dignità, e'l Regno; Nicolò gli disse, che quando à loro piacesse havrebbe fatto opera, che Rè Carlo fusse ucciso: queste parole furo avidamente pigliate dalle due Regine, & ad un tempo risposero, che non desideravano cosa al mondo più di questa, e Nicolò pigliando in se l'affunto di trovar l'omicida, diede à loro il carico di far opera che'l Rè venisse in camera loro, e mentre lui attese à far la parte sua, le Regine con la solita dissimulatione trovaro ben modo di obligare il Rè à venire all'appartamento loro, perche la Regina Elisabetta disse, che havrebbe fatta opera, che Sigismondo sposo della figliola havrebbe ceduto come havean ceduto loro al Regno, pur che il Rè con alcuni non gravi patti ne havebbe mandata la moglie in Boemia, e poi che Rè Carlo hebbe inteso con molto suo piacere questo pensiero della Regina la ringratò molto, e la pregò, che conducesse questo trattato à fine, ch'egli era per concedere non solo, che se n'andasse la Regina giovane al marito, mà che si portasse ancora tutti i Tesori Reali, occulti, e palesi, e dopò alcun dì havendo Nicolò di Gara trovato un valétissimo huomo chiamato Brasio Forgac, persona intrepida, che haveva accettata l'impresa d'uccidere il Rè, e conduttolo nel Castello havendo ad una gran quantità de' suoi confidenti ordinato, che venessero nel Castello parte, e parte restassero fuori con arme secrete: Le Regine mandarò à dire al Rè,

Rè, che haveano lettere di Sigismondo piene d'allegrezza, e'l Rè, che non desiderava altro si mosse, & andò subito alla camera loro, e posto in mezzo nel tempo, che voleano mostrarli la lettera, entrò Nicolò sotto spetie di volere invitare il Rè, e le Regine alle nozze d'una figlia sua, e con lui entrato Brasio subito con una spada Ungara, diede una ferita al Rè in testa, che li calò fin all'occhio: Il Rè gridando cadde in terra, e gl'Italiani, che'l videro caduto, e versare una grandissima quantità di sangue, impauriti pensarono tutti a salvarsi, in modo che Brasio non hebbe fatica nulla per poversi al sicuro, perche subito concorsero i Partegiani di Nicolò, e se n'uscì del Castello con la spada insanguinata, e Nicolò accorto della paura della guardia del Rè, e de gl'Italiani, senza contrasto pose le guardie al Castello di persone tutte affettionate alle Regine; Poi ch'il Rè fù ridotto ferito alla camera sua, e si conobbe da gl'Italiani non essere speranza alcuna alla vita sua, cominciaro à fuggire, e salvarsi col favore di alcuni Vngari, che haveano tenuta la parte di Rè Carlo, la notte poi grandissima moltitudine non solo de i Cittadini di Buda, mà delle Ville convicine concorsa al romore di sì gran fatto cominciò à gridare viva Maria figlia di Rè Lodovico, viva il Rè Sigismondo suo marito, e mora Carlo tiranno, e i traditori sequaci suoi, e co'l medesimo impeto saccheggiarono le Case di quanti Mercadanti Italiani, erano dentro Buda, Le Regine allegre, ferono portare il Rè Carlo così ferito à Visgrado, simulando di farli honore, mandandolo à seppellire dov'era solito di seppellirsi gli altri Rè d'Ungaria, e sono alcuni, che dicono, che per non aspettare, che morisse della ferita, lo fero ò avvelenare, ò affogare, perche s'intendea, che Giovanni Bano di Croatia, capo de i fautori di Carlo, con numero grande di valenti huomini, veniva à favore del Rè, per farlo governare; il corpo del Rè, poiche fù morto, fù condotto à seppellire alla Chiesa di Sant'Andrea, con'era costume di seppellire gli altri, mà poco dopò venne ordine da Papa Urbano, che fusse cavato della Chiesa, essendo morto scomunicato, e contumace di Santa Chiesa. Questo fù il fine di Rè Carlo Terzo, del quale si potea sperare c'havesse da riuscire ottimo Principe, se non se havesse fatto accecare dall'ambitione, e si fosse contentato di possedere quel Regno, che con qualche giusto titolo pareva che possedesse; fù di mediocre statura, mà ben proportionato, di bella faccia; fù di sua persona valentissimo, e Paris de Puteo nel Libro, che fa de Duello, dice ch'essendo giovane nella Corte di Rè d'Ungaria, venne à guaggio di battaglia con un gran Signore Vngaro; molto famoso nell'armi, e che à singulare battaglia l'uccise, e guadagnò il Cimiero, che colui portava, ch'era una Testa d'Elefante con un ferro di cavallo

*Rè Carlo  
ucciso.*

in bocca, il quale Cimiero non solo egli portò poi mentre visse, mà Rè Lanzilao suo figlio volse sempre in vita sua portarlo; fù amatore de' letterati, affabilissimo con ogni persona, e molto liberale, solo fù tacciato di crudeltà verso la Regina, e le cognate forelle della moglie, del che pareva, che alquanto lo scufasse la gelosia del Regno. Visse anni quarant' uno havendo Regnato in Napoli dalli 28. d'Agosto M. ccc. LXXXI. fin al primo di Gennaro M. ccc. LXXXV. Hor in Napoli nel dì medesimo della morte sua, oscurò in tal modo il Sole, che gli huomini non vedendo l'un l'altro s'urtavano insieme, mà il dì seguente arrivò in Napoli un messo con la nova della coronatione, della quale la Regina Margarita fece tanto maggior festa quanto meno la sperava, e mandò subito lettere avvisandone i Baroni del Regno, fè chiamarsi i Governatori della Città di Napoli, & ordinò, che per tutto si facesse grand'allegrezza, onde la gioventù Napolitana cominciò à fare di continuo giostre alle Correggie, ch'è quella strada dov'hoggi si dice la Incoronata, e la Regina fè farsi un Talamo, dove ogni dì venca à vedere giostrare, e conducea seco Giovanna sua figlia, la quale era grandetta, e Lanzilao ch'era di diece anni, e perseverandosi à giostrare fin al Giovedì di Carnevale à tempo, che la Regina vi era presente, venne novella, come il Rè era stato ferito, alla qual nova la Regina dolente si ridusse in Castello, e le feste per la Città si cambiarono in mestitia universale. Il dì seguente la Regina ordinò, che si facesse processione generale dall'Arcivescovato di Napoli, fin'à Santa Maria di Piede Grotte, & andò scalza con una torcia in mano con tutti gli huomini, e donne di Napoli appresso. Venne poi Luigi di Gesualdo, con la novella della morte in secreto, mà in palese disse, che il Rè era fuor di pericolo, perche così volse la Regina per stabilire le cose del Regno, e prepararsi per le novità, che potrebbero succedere, e ristretta co' i più intimi Consiglieri si sforzò di tener la morte quanto più si puote occulta, e dicendo c'havea dal Rè lettere, che gli mandasse soccorso di danari, c'havria assestate le cose di quel Regno, e faria tornato presto à Napoli, si fè chiamare i più ricchi della Città, e i mercanti Cittadini, & esterni, e simulando nel volto allegrezza, pose una tassa, promettendo à tutti, che al ritorno del Rè farebbero tutti sodisfatti, & hebbe non picciola quantità di fiorini. Poi essendo venuta à Roma à Papa Urbano la novella della morte, non potendo ella celarla più, la pubblicò à la Città, e con dimostrazione di dolore infinito celebrò l'essequie, essendo rimasta vedova di trenta otto anni, & afflitta, per la poco età del figlio, e per lo timore degl'inimici; furo molti che gli persuasero, che facesse gridare se stessa per Regina, poiche il Regno apparteneva

*Falsa allegria 1226.*

nea à lei, come nepote carnale della Regina Giovanna Prima: Mà vinsero quelli, che li persuasero, che facesse gridare Rè Lanzilao suo figlio, perche si potrebbe dire dal Papa, che la Regina Giovanna non potea trasmettere à gli heredi il Regno, essendone stata privata in vita per sentenza, come scismatica, così fù gridato per tutto Napoli Rè Lanzilao, c'havea poco più di dieci anni, e per la prima cosa la Regina mandò Ambasciadore al Papa, Antonio Dentice per mitigarlo, supplicando humilmente, che con l'esempio di colui del quale era Vicario in terra, volesse scordarsi dell'offese del padre, e pigliare la protezione dell'innocente fanciullo, togliendosi quelle Terre del Regno ch'ei volesse, per darle a' suoi parenti: Il Papa parte mosso à pietate, parte satio d'aver visto morto Rè Carlo, e parte per disegno di poter disporre di gran parte del Regno, rispose fuor della natura sua benignamente, e credè Confaloniero di Santa Chiesa Ramondello Vrsino, e per un Breve Apostolico gli mandò à comandare, che pigliasse la parte di Rè Lanzilao, e per lo Vescovo di Monopoli, suo Nuntio gli mandò vintimilia ducati, che facesse più genti di quelle che tenea, e con questo la Regina restò alquanto confortata: mà come donna poco esperta ad un governo tale, & à tal tempo essendo à lei detto da i Ministri, che le maggior arme, e forze per mantener i Regni, sono i danari, havea cari più degli altri quelli Ministri, che più danari faceano, senza mirare se li faceano giustamente, ò ingiusta, e non donando udienza à quei che veneano à lamentarsi, oltra di ciò havea pigliato tanto volentieri, & impressasi nella mente quella opinione di fare danari, che gli erano sospetti tutti quelli huomini ch'intrassero à consigliarli altrimenti, senza mirare alle persone se fossero di autorità, e se fossero affectionate alla parte sua; & à questo aggiunse di più, che trovandosi havere fatta mala elettione de i primi Officiali, e creando poi gli altri & relatione, e voto de i primi, quelli non eligeano se non persone dependenti da loro, mirando poco se fossero habili, ò inhabili; onde ne nacque una disperatione à i Dottori, & à gli altri huomini prudenti, e di giuditio, d'aver parte alcuna à i governi, & à gli officij, e quel ch'era peggio nelle cause civili, e criminali i Giudici non faceano altro, che quello che voleano quelli, che gli haveano introdutti ne gli officij; onde ogni dì si vedeano fare mille torti tanto à Cittadini, quanto à nobili: per questo i cinque Seggi uniti co'l Popolo deliberaro di risentirsi, e crearo un Magistrato, che fù chiamato de gli otto Signori del buono Stato, c'havevessero da provvedere, che da i Ministri del Rè non si havevessero da far cosa ingiusta. Questi furo Martuccello dell'Aversana, Andrea Carrasa, Giuliano di Costanzo, Tuccillo di Tora, Paulo bocca



torto, e Giovan di Dura nobili; & Ottone Pisano, e Stefano Mar-  
 fato Populani, e cominciaro con grandissima autorità ad esercitare  
 il loro Magistrato, andado ogni dì un di loro a i Tribunali à vedere  
 quel che si faceva, a tal che non fosse fatto torto ad alcuno. Tal che in  
 breve pareva, che fossero più temuti essi da gli ufficiali, che gli offi-  
 ciali dal resto della Città, ne perche la Regina co'l suo supremo con-  
 siglio facesse ogni sforzo, bastò dissolvere tal Magistrato, & entrò in  
 grandissimo timore di perdere Napoli, come in breve successe,  
 perche Tomaso Sanseverino gran Contestabile, e capo della parte  
 Angioina, e della famiglia sua, che stava in fiore: non solo per le  
 molte terre, che possedea, ma per gli molti personaggi valorosi,  
 che vi erano, subito ch'intese la dispositione in che stava la Cit-  
 tà di Napoli, si usurpò il titolo di Vice-Rè, per parte del Duca  
 di Angiò figlio già di Rè Luigi, e convocò un parlamento per lo  
 ben publico ad Ascoli, nel quale vennero tutti Baroni c'haveano  
 seguita quella parte, e con l'esempio di Napoli c'havea creati gli  
 Otto del buono stato della Città, in quel parlamento furo eletti  
 sei Deputati per lo Buono stato del Regno. Questi furo Tomaso  
 sudetto, Ottone Principe di Taranto, Vincilao Sanseverino Du-  
 ca di Venosa, Nicolò di Sovrano Conte d'Ariano, Gio: di Sanfra-  
 mundo Conte di Cerreto, e Francesco della Ratta Conte di Caser-  
 ta. Ma Tomaso vedendo, che tutti gli altri Deputati erano infe-  
 riori a lui, & havrebbero seguito quel ch'ei volesse mostrava fare  
 grande stima del Principe, e con grandissima arte nelle cose, che  
 non importavano se gli mostrava inferiore. Ma al partire del par-  
 lamento fù concluso, c'havessero da unire tutti i Deputati a Mon-  
 tefusco con tutte le forze loro, e così fù fatto: perche due mesi  
 dopò il parlamento comparsero tutti, e fatto il numero di quattro  
 milia cavalli, e due milia fanti, vennero a tentare Averfa, e non  
 potendola havere, vennero à pore il campo due miglia lontani da  
 Napoli, e mandaro Piero della Mendolea in Napoli a tentar gli  
 animi de gli Otto del buono stato, & a sollicitarli, che volessero  
 rendere la Città a Rè Luigi Secondo, che così chiamavano il Du-  
 ca di Angiò herede della Regina Giovanna Prima; gli Otto rispo-  
 sero, che non erano per mancare della fede debita a Rè Lanzilao,  
 e se n'andaro subito a trovare la Regina, & offerirsi d'intervenire  
 alla difesa della Città per quanto toccava a loro, & al sostegno de  
 lo stato del Rè, e la Regina adirata, lamentandosi, che tutto quel  
 male era causato dal governo loro, stette in punto di fargli carce-  
 rare, ma lasciò di farlo, per consiglio del Duca di Sessa, che all'  
 hora era in Napoli, e disse, che insieme con gli ufficiali; & altri  
 fedeli del Rè attendessero a guardare ben la Città, perche verreb-  
 be presso il Consaloniero della Chiesa, ch'era al Contado di Sor-  
 a far

a far genti a soccorrere la Città . Piero ch'era stato a Napoli due giorni se ne ritornò al campo con la risposta degli Otto , e disse di più , che Napoli non potea tardare molto a far novità , perche havea lasciata la plebe alterata , e i padroni delle Ville , che si doleano di non poter uscire à far la vindemia , e non fù vano il suo pronostico , perche fermandosi il campo dove stava , ad ogn' hora correvano i villani ad annuntiare à i padroni delle Ville gli danni , che faceano i soldati à gli arbusi . Onde à XX. di Settembre si mossero alcuni Cittadini infoliti di simili danni , & andarò à San Lorenzo à trovare gli Otto del buono stato , & à fare instantia , che provvedessero ; gli Otto risposero c'havessero pacienza , e sopportassero quel poco danno per servare fede al Rè , perche presto verrebbe il Confaloniero con l'esercito del Papa , à liberar tutta la Città da quel pericolo , e mentre quelli cominciò ad alte voci a lamentarsi , che gli Otto non facciano l'ufficio loro , e per contrario gli Otto gli reprendevano , e ributtavano : il popolo minuto , che à quelli di soleva uscire per le Ville , de i conoscenti , e portarne Uve , & altri frutti , e notirne in parte i figli , e le moglie , vedendosi privo di quella libertà à tempo , che più n'havea bisogno . Poi che con quel tumulto , era mancato ogni guadagno à gli artisti ; prese l'arme , e corse à San Lorenzo , & havrebbe trascorso a far ogni male , se da l'una parte non haveffe veduto tuttavia arrivar Cavalieri , & altri Nobili in soccorso de gli Otto del buon stato , e da l'altra non si fussero interposti alcuni Gentil'huomini vecchi , e popolani di rispetto , e prudenti . Questi ponendosi in mezzo frà la plebbe , e i Nobili cominciarò à trattare con gli Otto , il modo di acquetar il tumulto , & à l'ultimo gli Otto temendo , che la plebbe non corresse ad aprire la porta del mercato à gli Deputati del Regnò , vennero a contentarsi di trattar una tregua , che i Cittadini potessero uscire per le lor Ville , e i soldati à trenta insieme , potessero intrare à la Città , per quel che gli bisognava . La Regina , che per l'odio , che portava à gli Otto havea havuto piacere di questo tumulto , con speranza , che gli haveffe tagliati a pezzi la plebbe , hebbe dispiacere quando intese , che n'era uscita questa tregua ; per la quale tutti quelli del suo consiglio , diceano , che Napoli potea tenersi per perduta , e per darci qualche rimedio operò , che l'Arcivescovo Guinazzo , l'Abbate di San Severino , & alcun'altri Religiosi cavalcassero per la Città , sollevando un'altra volta la plebbe con dire ch'era vergogna , che un popolo così Christiano , & amato tanto da Papa Urbano vero Pontefice , sopportasse , che praticassero per Napoli i soldati dell'Antipapa scismatico , e mentre andavano predicando con simili parole , alcuni Nobili di Porta Nova cominciarò à riprendergli , con dirli ,  
ch'era

ch'era officio di mali religiosi andar concitando seditioni, e discordie, e massime di un popolo, al quale essendo una volta tolto il freno, non si gli può agevolmente porre, e rispondendo l'Arcivescovo superbamente, e più gli altri ch'erano con lui fidandosi all'ordine sacro, furo alcuni di loro mal concii, e feriti. Ma doi dì dipoi essendo venuto aviso a la Regina, che Ramondello venea con molta gente, i Ministri de la Regina senza far stima degli Otto si armaro con tutti quelli ch'erano de la fattione di Durazzo sotto spetie di voler cacciare i soldati ch'erano intrati. Ma poi corsero alle case d'alcuni Cavalieri ch'erano reputati affettionati à la parte Angioina, i quali prese l'arme cominciaro gagliardamente a defenderli: Tra questo tutti i Nobili neutrali, e la maggior parte del popolo corsero armati a trovare gli Otto, i quali mandaro subito a dire a l'una parte, e l'altra, che posassero l'arme ch'essi andarebbero sopra a quei, che non voleano obedire: e non meno dalla notte, che sopravvenne, che da questo comandamento de gli Otto la zuffa fù divisa, con morte dell'una parte, e dell'altra. Ma essendo il dì seguente giunto aviso, che Ramondello era a Capua, quelli de la parte Angioina, temendo d'essere estermirati mandaro a dire al Sanseverino, che transferisse il campo alle Corregie, che potrebbe nascere occasione d'essere introdotto nella Città, altri pensano, che fosse opera de gli Otto, i quali teneano per certo, che la Regina havrebbe fatto mozzar il capo a tutti subito, che fusse giunto Ramondello; e la sera il campo de i Deputati venne alle Corregie. Ma la mattina seguente a l'alba venne Ramondello, & entrò come nemico alla Città per la porta di Capuana, che gli fù subito aperta, perche la Città per fin a quel hora stava nella fede di Rè Lanzilao, e fè gridare viva Papa Urbano, e Re Lanzilao: gli Otto del buono stato con la maggior parte de i Nobili amatori della patria, stavano a Nido armati, gridando viva Rè Lanzilao, e lo bono stato. Ma Ramondello passata Capuana, e la Montagna, giunto, che fù a Nido, diede sovra quelli dello buono stato con tanta furia non volendogli udire, che gli ributtò, con morte di molti, fin a le cancelli di Santa Chiara; all' hora si mossero quelli di Porta Nova, e di Porto, ch'erano della parte Angioina, & andaro ad aprire Porta Petruccia, onde entrato l'esercito de i Deputati, una parte ne corse à dare soccorso a gli Otto del buono stato, l'altra andò per lo Pendino di Sanseverino, e per quello di San Giorgio, per dare per fianco, e dietro le spalle a i soldati di Ramondello, gridando viva Rè Luigi, e Papa Clemente, e cominciando a percolere per ogni parte; i soldati di Ramondello, ch'erano offesi, non solo per fronte, e per fianco, e dalle spalle, ma erano ancora a colpi di sassi, e di

teo-

LIBRO OTTAVO. 245

tepe feriti dopò le spalle, cominciaro a cedere, e Ramondello dopò d'aver fatte cose maravigliose, comincio a ritirarsi con tanto valore, che i nemici volti tutti a dar la caccia à i suoi, che senza vergogna fuggivano, lasciaro lui, che si ritiro a Nola; la maggior parte de i soldati fù presa all'uscire delle porte della Città, mentre l'uno impediva l'altro; Ramondello fù seguito da pochi de i suoi, e fù biasmato di haver perduta la Città, e l'esercito per vera superbia, di non haver voluto entrare con bona intelligenza di quei del buono stato. In questa battaglia morì Angelo Pignatello cavaliere di grandissima stima ch'era dell'ordine della Nave. Tomaso Sanseverino rimasto vincitore richiesto da gli Otto del buono stato, provide con grandissimi Bandi, che non fosse fatta violenza alle case della parte contraria, e'l dì seguente fatto salvo condotto a tutti, si fe giurare omaggio nella Chiesa di Santa Chiara in nome di Rè Luigi Secondo, del quale, com'è detto, si faceva chiamare Vice-Rè, e lasciando pochi Soldati dentro la Città, distribuì gli altri per li Casali.



D E L L'   
**H I S T O R I A**   
**DEL REGNO DI NAPOLI**   
 DELL'ILLUSTRE SIGNOR   
**ANGELO DI COSTANZO**   
 Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.   
**LIBRO IX.**



*Embas-  
ciatori del  
Regno in  
Provenza.*

Oi che Tomaso Sanseverino à questo modo hebbe acquistato la Città di Napoli, considerando, che non molto tempo potea tenerla contra le forze di Papa Urbano, e della Regina Margarita, senza ajuto di forze esterne: propose in un parlamento co i Baroni della parte Angioina, e i più Nobili, e potenti Napolitani, che si dovesse da parte del Baronaggio, e della Città mandare al Duca di Angioja, e à Papa Clemente, à far l'intendere, come si erano ridotti all'obediienza loro con più affettione, che forza, e ch'era necessario, che mandassero gagliardi ajuti per poter non solo asscurar la parte Angioina, mà ponere à fatto à terra la parte della Regina, e di Papa Urbano, contra i quali non potrebbero con le forze del Regno molto tempo resistere, e per la grande autorità sua, e per la molta volontà de i più potenti, che speravano esser eletti Ambasciadori, e farsi conoscere al nuovo Rè per benemeriti, fù subito concluso, che si mandasse, e furono eletti Vgo Sanseverino gran Protonotario, Nicolò di Sanframondo Conte di Cerreto, e Francesco della Ratta Conte di Caserta, Spatinfaccia di Costanzo, Lisolo Minutolo, Stefano Ganga, Andriolo de Griffi, e Carlo Brancazzo. In un'altro annotamento nel libro del Duca di Monteleone, ritrovo pur nominati questi, mà in luoco di Lisolo Minutolo, è scritto Lisolo Varavalle. Questi navigando felicemente giunsero à

Mar-

Mariglia, ove ritrovarono il Duca, e lo salutarono per Rè con grandissima letitia, e n'ebbero gratissime accoglienze, e lo sollecitarono, ò à venir subito, dov'era con gran desiderio aspettato, ò che mandasse supplimento di genti, e di danari, attalche si haveffe da seguir la vittoria, & estermiar in tutto la parte contraria. Et essendosi trattenuti alcuni dì, conoscendo al fine quel Signore di natura nell'attioni sue tepido, e non forte di danari, che se ne potesse avere gagliardo, e presto soccorso; andarono ad Avignone à ritrovar Papa Clemente, che sapevano, che ne havrebbono più spediti ajuti, per togliere l'obediienza à Papa Urbano suo inimico. Hebbe cara Papa Clemente molto la venuta de gli Ambasciatori, e pigliò molto piacere d'intendere da loro quanta picciola parte del Regno era rimasta all'obediienza di Urbano, e della speranza c'hebbe da loro di togliere in breve il rimanente; E poi che in Concistoro pubblico hebbe sommamente lodata la Città, e i Baroni, che conoscendo la giustitia della causa s'erano partiti dall'obediienza del Papa scismatico (che così chiamava Urbano) & erano venuti all'obediienza sua, ch'era vero, e legitimo Papa, e che recorderole de i beneficij ricevuti dalla buona Regina Giovanna, havessero eletto di seguire la parte di Rè Luigi suo legitimo herede, che così chiamava il Duca di Angiò, cacciando l'herede del Tiranno, & invasore, che con tanta ingratitude l'havea privata del Regno, e della vita: promise grandissimi, e presti ajuti, e che havrebbe frà pochi dì coronato Rè Luigi, e procurato, che venisse con grande esercito al Regno. Gli Ambasciatori ancorche vedessero con quanta vehementia il Papa havea parlato, pur havendo in quelli dì inteso per lettere, che la plebbe in Napoli era impatiente de gli incomodi d'un'assedio, e che Papa Urbano, e la Regina Margarita si apparecchiavano di mandare assedio alla Città per mare, e per terra: Onde si stimava, che farebbe nato tumulto, e novità. Ringratiorno il Papa de gli ajuti promessi, e lo pregarono, che fusse quanto prima era possibile: mostrando il periculo, e la difficoltà, ch'era in tenere in freno gli animi della plebe; & assicurandogli il Papa, che non haveva cosa al mondo più à cuore di questa, & havendo ad alcuni dì loro concesso riserve di beneficij per parenti loro, si partirono contentissimi.

Mentre queste cose si faceano in Provenza, Ramondello Orsino, che non havea tante genti, che potessero ricoverar Napoli: guarnì con quelle Marigliano, Acerra, e Nola, per impedir lo passo à quei, che portavano vittoaglia di Valle Beneventana, e di Puglia, e mandò à dire à Papa Urbano, che mandasse danari per potere soldare genti nuove, e rifare l'esercito da poter fronteggiare con nemici, e tentar di finir la guerra. Mà ò fusse, che Papa Urbano

*Ramondello Orsino  
va per ricoverar  
Napoli.*

sperasse, che Napoli non potea indugiare à far novità, per tenerla da quella parte stretta Ramondello, e dalla banda di Terra di Lavoro Averfa, e Capua, che si teneano per la Regina, ò che non volesse spendere del suo senza haver per patto dalla Regina una gran parte del Regno, per suoi parenti; tenne un pezzo Ramondello in parole. Mà la Regina, che con grandissima vigilanza non pensava ad altro mai, che à far ogni sforzo per ricoverar Napoli avanti, che giungessero ajuti da Francia: con due Galee, che tenea in Gaeta, mandò ad impedire i Navilij, che venivano da Principato, e da Calabria, comandando à i Capitani di quelle, che mareggiassero tra Nisida, e Castello à Mare di Stabia. Queste posero in gran travaglio il Sanseverino, e gl'altri Capitani della sua parte; perche vedevano, che si uscissero per espugnare alcuna delle Terre, che guardavano i passi, teneano per fermo, che la plebbe havrebbe fatto novità, e se volessero lasciare in Napoli parte delle genti per tenerla à freno, dubitavano di non bastare ad espugnarle, essendo tutte ben munite, e guardate da valent'huomini; Pur al fine il Sanseverino per far bastare più tempo quel ch'era di virtovaglia alla Città, nè mandò in Principato, e in Basilicata la maggior parte dell'esercito, & in quel punto medesimo cacciò dalla Città tutti quelli, ch'erano nella plebbe più atti à far tumulto, e con tutto ciò il grano valeva 23. tarì, e alcuni de i Casali di Averfa allettati dal guadagno venivano di notte à lochi deputati dove haveano da venire quei, ch'erano in Napoli à comprarlo: Tra tanto parte, alcuni Navilij carrichi nella Foce di Silare, hoggi detto Seleda Sanseverineschi, Parte di altri padroni, che desideravano guadagnare, si posero à navigare verso Napoli, i quali furono tutti avanti al cospetto della Città pigliati dalle Galee nemiche con tant'ira, e dolore del Popolo di Napoli, che trovandosi à caso nel porto due Barche di Catalani, una ne armarono i figli di Spatinfaccia di Costanzo, & un'altra i Cavalieri della compagnia dell'Argata, e fattesi rimorchiare, andarono à cacciare le Galee, & assicurarono, navigando fin'à Salerno il passo à molti Navilij, che vennero, non solo da Principato, mà da Calabria, e da Sicilia.

*Carestia à  
Napoli.*

*Compagnia  
dell'Argata.*

Parmi in questo luogo havendo fatta mentione della compagnia dell'Argata, dire che cosa era, mà dubbitò non poterlo dire senza scorno della gioventù de i tempi nostri, c'habbia lasciato di seguire, i belli, e generosi costumi antichi, co i quali la nobiltà di Napoli stese l'ali della fama sua per ogni parte della Terra habitabile. Dico dunque, che dopò la morte di Rè Luigi di Taranto, che ordinò la compagnia del Nodo, molti Cavalieri Napolitani impatienti dell'otio, e spinti da studio di gloria, si congregarono in diverse compagnie, e sotto diverse insegne: & à guisa di Cavalieri

erran-

erranti andavano, mentre il Regno stava in pace, mostrando il lor valore per diverse parte del Mondo, dove sentivano, che fusse guerra: & haveano tra loro alcuni oblihi di fratellanza con molta fede, e cortesia osservati; tal che non è memoria in tanta emulatione di honore, che invidia, ò malignità haveffe tra loro suscitata briga, ò discordia. Di tante compagnie non si hà memoria se non di tre. Quella della Stella, che si portava dal lato manco nel petto per insegna, come si vede in una sepoltura nella Chiesa dell'Incoronata, e questa dell'Argata, che si portava ricamata nel braccio, & un'altra della Leonza, della qual sono molte memorie.

Mà tornando all'ordine dell'Istoria, il Sanseverino, e quelli del bono stato vedendosi usciti del pensiero della fame, si voltarono à ricoverar le Castella, e per mezzo del Vescovo di Acerni ebbero il Castello di Capuana da Vgolino delle Grotte, che n'era Castellano, che per danari alzò le bandiere di Angiò. Et appressandose il fine dell'anno, giunsero gli Ambasciadori, che tornavano da Provenza, e rallegrarono la Città, con la speranza dell'apparato, che havevano lasciata, che si faceva in Marsiglia, & in Genova, e con la relatione della liberalità, e clementia, e dolcezza de' costumi del Duca, il quale da hora innanzi chiamaremo Rè Luigi Secondo di Angiò, e della prontezza di Papa Clemente, tal che à tutti pareva quasi la guerra finita. Mà come che la prosperità suol fare le persone negligenti, e l'adversità sollecite, e diligenti. Avvenne, che una Bastia, che'l Sanseverino haveva fatta ad Echia, che grandemente infestava il Castello Novo, e quel dell'Ovo, per mala guardia fù occupata da Gurello Origlia, de i primi della parte contraria. Et io hò veduto un privilegio della Regina Margarita, nel qual si fa mentione di ciò, e la Regina in memoria di questo servitio li dona quel Paese dov'era fondata la Bastia, che poi dal medesimo Gurello fù lasciato a' Frati Bianchi del Convento di Monte Oliveto da lui edificato. Pochi dì dopò in ricompensa di questo danno, gionsero à Napoli alcune Galee di Provenza, mandate da Papà Clemente, con trenta milia scudi d'oro. Il Principe Ottone, che si trovava con le sue genti in Eboli, venne subito, che n'ebbe avviso in Napoli per haver la paga, per la sua Compagnia. Il Sanseverino, che conosceva l'animo di lui superbo, e dubitava, che non pigliasse la parte della Regina per ogni picciolo sdegno, non solo diede alla compagnia la paga, & à lui quel che volse, mà li assegnò il bastone di Capitan generale dell'esercito di Rè Luigi, riservando per se solo il titolo di Vice-Rè. Nel principio dell'anno seguente, in Napoli si cominciò à sentire gran carestia, e la Regina Margarita, che non havea speranza de ricoverar Napoli, se non per fame: condusse due Galee di Pisani, e giunte con le due altre

*Compagnie della Stella, dell'Argata, e della Leonza.*

*Vgolino delle Grotte per danari alza le bandiere di Angiò.*

*Convento di Monte Oliveto edificato da Gurello Origlia.*

*Soccorso mandato da Papa Clemente.*

*Prudenza di Tomaso Sanseverino.*

*sue,*



sue, & alcune Galeotte, e Navigij minori, venne nel Castel dell'Ovo, e per mezzo delle Galee, non lasciava d'infestar ogni dì Napoli, tenendola stretta, che nè per la Marina di Chiaja, nè per quella della parte di Levante poteva uscir un huomo, che non fusse pigliato, e certo sè dall'una parte il Sanseverino, co i Signori del buono stato non haveffe con somma vigilanza tenuto in fede il popolo, e dall'altra il Prencipe Ottone uscendo arditamente da Napoli spesse volte, e penetrando à mal grado de' nemici in Valle Beneventana, non haveffe portato vittovaglie, la Città era in gran pericolo di perdersi. Ma questa agevolezza, che hebbe il Prencipe di passare, nacque dalla poca cura, che Papa Urbano tenne di mandar soccorso; per la qual Ramondello lasciò ad altri la cura delle Terre di passo, e si ritirò allo stato della moglie in Terra di Otranto. Vedendo che Papa Urbano per la natura sua bizzarra, e ritrosa, era odiato dal Colleggio, e da i Popoli di sua obediienza. Et havendo fatto morire molti Cardinali, & altri privati del Cappello per diversi sospetti, non poteva attendere ad altro, che à guardarsi dalle congiure che temeva, che fossero fatte contra di lui. Mà di là à pochi dì, per via impensata, venne grandissima copia di vittovaglia in Napoli per tutto il rimanente dell'anno, perche nell'armata di Genovesi, che ritornava di Barbaria con molte Navi cariche di grani, come s'intese, che in Napoli era tanta carestia di vittovaglie, co'l disegno di guadagnare molto, arizzaro le prode al porto di Napoli, e furono ricevuti con grandissima letitia, e liberalmente pagati à gran prezzo di quanto grano vi lasciarono. Onde la Regina, che fin'à quel dì haveva aspettato ad hora, ad hora, che Napoli mandasse à patteggiare; disperata di haverla per fame, se nè ritornò à Gaeta, e lasciò Martuccio Bonifacio Castellano al Castello dell'Ovo. Et i fuorusciti Napolitani vedendo estenuata la speranza di ripatriare, pigliarono per se, e per le famiglie loro Case per le Terre, che obediavano alla Regina. I descendenti di alcuni, de' quali poi per varij accidenti si restarono, ove si ritrovavano, come si vede di quei di Casa Cossa, che ancor habitano à Sessa, e di molt'altre nobilissime famiglie, che sono avvilita, e marcite in Terre, e Castella di parenti loro, che dopò sono passate in potere d'altre famiglie. Pochi dì dopò, che la Regina fù ritornata in Gaeta, giunse l'armata Provenzale in Napoli, la quale era di cinque Galee, una Galeotta, & otto Navi grosse cariche di soldati, e Cavalli, e con alcuna quantità di danari; & in essa venne con titolo di Vice-Rè, e di Capitan generale, Monsignor di Mongioja; e da Napolitani, e da tutti quelli, che nel Regno seguivano la parte Angioina, nè fù fatta grande allegrezza, non considerando quel che ne avvenne, poiche, come se vide, fù cagione più tosto di turbare, che di formar

*Monsignor  
di Mongioja  
con l'armata  
venne  
Vice-Rè à  
Napoli.*

lo

lo stato di Rè Luigi. Perche Tomaso Sanseverino, che senza alcun dubbio haveva suscitato la parte Angioina; & acquistato sì gran parte del Regno, restò offeso, che il Rè non gli avesse mandata la confirmatione del loco di Vice-Rè, e per disdegno se ne andò alle sue Terre, e pochi dì dopoi trattando il Mongioja co'l Principe Ottone, non con quel rispetto, che conveniva à tal Signore per la Nobiltà del sangue, per esser stato marito d'una Regina, e per la virtù, e valor suo nell'arme. Il Principe si partì con le sue genti, e se n'andò à Santa Agathia de li Gothi, Terra venti miglia lontana da Napoli. Dispiacque questo molto a' Signori del buono stato, & à i più potenti della parte, sì per lo pericolo, che potea nascere mancando dalla parte loro, un personaggio di tanta stima, e di tanto valore, con tanti soldati Veterani, che militavano sotto lui, come per l'esempio; perche vedendo mostrare sì poca gratitudine à due, che si potea dire, che haveano donato il Regno al Rè: nè speravano assai meno quelli, che privatamente haveano servito; e per questo uniti insieme, andarono à ritrovare il Mongioja, e gli dissero, che'l modo, ch'egli tenea farebbe in breve spatio perdere il Regno, alienando gl'animi de i più potenti Signori, e ch'era necessario, che in ogni modo cercasse di placare il Principe Ottone, perche i soldati Ultramontani, che havea condotto da Provenza, non bastavano à vincere l'impresa, e massime quando il Principe passasse dalla parte contraria, e laudarono l'arte di Tomaso Sanseverino, che mirando più all'utile del Rè, che all'ambitione propria, era stato contento del titolo di Vice-Rè, assignando senza saputa del Rè il bastone di Generale al Principe, riputando, che al fine l'honor della vittoria sarebbe di chi con prudenza amministrava la guerra, più che di chi eseguiva con ferezza; Mongioja lor rispose, ch'egli non sapeva di che si fusse alterato il Principe, e che havessero pensiero di placarlo, perche non resterebbe, per quanto toccava à lui, di concederli tutte le cose honeste, che dimandasse. Eleffero in quel punto dui, che andassero à Santa Agathia à saper la partita, & à riferirli il buon animo del Vice-Rè, e pregarlo, che ritornasse. Questi furono, Giordano Pandone, e Spatinfaccia di Costanzo, Cavalieri cari al Principe; i quali andarono, e bene accolti da lui lo pregarono, che volesse ritornare, ricordandoli; che per la felice memoria della buona Regina Giovanna sua moglie, come leale, e generoso Principe, era tenuto di favorire quella parte, che combatteva per far vendetta della morte di lei; e cacciando dal Regno l'herede di colui, che l'havea spogliata del Regno, e della vita. Soggiunsero poi la promessa fatta dal Vice-Rè, la qual dissero, che la Città si obligava far'osservare. Il Principe rispose biasmando Rè Luigi d'ingratitude, e di imprudentia, che vedendo, che le cose sue erano state,

*Sdegno del  
Principe:  
Ottone.*

*Arte di:  
Tomaso Sa-  
severino lo-  
data.*

am-

amministrate con tanta fede, e felicità da lui, e da Tomaso Sanseverino, avesse mandato per sovrastante un huomo inferiore all'uno, & all'altro, & al fine concluse di volersene andare al suo stato, perche non potea soffrire di esser comandato da Monsignor di Mongioja, ch'egli non sapea che si fusse. I Cavalieri per potere mostrare, che non era stata vana in tutto l'andata loro, lo strinsero con tanti efficaci prieghi, che promise di venir à parlamento à Caserta, co'l Vice-Rè, un dì determinato, pur che con lui venissero alcuni de i Signori del buono stato, e che essi due fossero, e mezzi, e testimonij di quel che si trattasse, e con questo se ne ritornarono à Napoli. Il Vice-Rè com'ebbe intesa la risposta, stava duro di venir à Parlamento. Mà al fine à prieghi di tutti, i primi della parte promise di andar à Caserta, come già andò il dì determinato, mà non però nè seguì alcuno buono effetto, per li molti patti, che voleva il Prencipe, i quali parvero non solo al Vice-Rè, mà à tutti i Cavalieri, che andarono con lui soverchi, e non degni d'essere concessi. E à questo si accorsero, che'l Prencipe à quel tempo doveva esser in pratica, di passarsene alla parte della Regina. Il che si confermò poi, perche si vide, che quando fù ritornato in Santa Agatha, alzò subito le bandiere di Durazzo. Crederò per questo, che fusse vero quel che in un Breve Compendio scritto à penna di Paris de Puteo hò letto, che'l Prencipe havea fatto disegno di pigliarsi la Regina Margarita per moglie, e che quella Donna sagacissima per tirarlo alla parte sua, gli ne diede speranza; mà poi confusarsi, che Papa Urbano non volea dispensarvi, per esser stata la Regina Giovanna Prima moglie del Prencipe, Zia carnale della Regina Margarita; lo lasciò deluso, à tempo che per vergogna non potea mutar proposito, e seguì fin'alla morte quella parte. Mà il Prencipe desideroso di mostrare quel che valeva all'una parte, & all'altra, cominciò à trattare con Ugolino delle Grotte per mezzi segreti, che volesse darli il Castello di Capovana, e tornare ad alzare le bandiere della Regina, perche sperava per quella via ricoverar Napoli, e com'era stato con molti compagni caggione di farla perdere, esser egli solo caggione di racquistarla. Et Ugolino giudicando, che per la ritirata del Sanseverino, e di questa passata del Prencipe all'altra parte, lo stato di Rè Luigi andrebbe à rovina; pensò di stabilir le cose sue per mezzo del Prencipe, per lo quale aspettava perdono della ribellione passata; e cominciò à dimandare al Vice-Rè, quattro milia ducati, che diceva dover haver per se, e per le paghe de' soldati, e seguito à dimandarli con tanta arroganza, & importunità, che fè conoscere, che'l faceva per haver caggione di ribellarsi. Il Vice-Rè diceva, che non havea danari, e fè richiesta à i Signori del buono stato, che facessero pagare alla Città; e mentre quelli consultavano

*Il Prencipe  
Ottono passò  
sa da la  
parte di  
Durazzo.*

co i

co i primi delle piazze , e trovavano difficoltà grandissima à cavarli di mano della Nobiltà , e de i Cittadini , ch'erano impoveriti , non havendo trè anni cavato frutto , ò dinari dalle possessioni , e dall'intrate loro , e dall'altra parte Vgolino mandava à protestarsi. La gioventù Napolitana mossa da generoso sdegno pigliò l'arme , e non potendo soffrire , che per paura Vgolino avesse à travagliare una Città così Nobile , circondarono de Fossi , e di Trenciere il Castello in una notte , tantò che la mattina seguente à quell' hora , che Ugolino spiegò le bandiere di Durazzo , si trovò rinchiuso. Il Prencipe poiche n'ebbe avviso mandò à Gaeta à dire alla Regina , che'l Castello di Capuana era ricoverato per opera sua , e che voleva per quella via andar ad assaltar Napoli , che la Majestà sua comandasse à i soldati suoi , & à i Baroni , che venissero ad unirsi con lui ; la Regina allegra subito scrisse à Giovanni Aucuto Inglese , che stava à Capua condotto da lei con mille , e trecento cavalli , & à tutti quelli Baroni , che nutrivano genti d'arme , che cavalcassero , & uniti co'l Prencipe , andassero à quella impresa. A questo avviso , si mossero il Duca di Sessa , & il Conte di Alifi suo fratello con un buon numero di cavalli , e congiunti à Capua con l'Aucuto , si ritrovarò il dì seguente à Caivano co'l Prencipe. Venne ancora il Conte di Nola , & un gran numero di fuoruscici Napolitani , che faceano la somma di cinque milia combattenti , e con grand'allegria si avviarono verso Napoli . Allora in Napoli non erano più di mille , e cento cavalli tra i Francesi , e quelli della Compagnia dell'Argata , & altri Cavalieri della Città . Mà fù maravigliosa la virtù de i Nobili , tanto vecchi , come giovani , perche con mirabile industria , & animosità divisero tra loro le parti della Città , co i migliori Cittadini comparsero alle porte , & alle mura , in difesa della Patria . I giovani più eletti , e valorosi , si posero alla guardia delle trenciere ; e con grandissimo vigore sostennero l'empeto de' nemici , che più di due hore , cangiando gente fresca , si erano sforzati di acquistarle . Ma come il Vice-Rè con la Cavalleria si cacciò fuori per la porta Nolana , e fè mostra di voler assaltar per fianco quei , che combattevano le trenciere . Il Prencipe fè sonare à raccolta , e si fermò in squadrone à Casa Nova , sperando , che'l Vice-Rè , e Napolitani se dilungassero dalla Città , e venissero à far fatto d'arme . Mà il Vice-Rè co'l Consiglio de i più prudenti non si mosse , aspettando se tornavano i nemici a dar novo assalto , perche pareva , che quel dì haveessero fatto assai : onde al tardi l'esercito nemico con poco honore si ritirò ad Averfa , perche ogn'uno credeva , che almeno haveesse bastato à soccorrere il Castello , e'l Vice-Rè con la Cavalleria se n'entrò nella Città . Allora quelli , che guardavano le trenciere con grandissimi gridi chiama-

*Ugolino delle Grotte , mentre alza le bandiere di Durazzo si trova rinchiuso nel Castello di Capuana , dalla gioventù Napolitana.*

*Il Principe Ostone va per ricuperar Napoli.*

*Virtù di nobili Napolitani.*

vano Vgolino traditore, e rinfacciavano à i compagni del Castello la dapocagine, che mostravano à non pigliarlo, e appiccarlo per li piedi; per mostrar che non haveano consentito al tradimento. E fecero questo effetto, che non essendo nel Castello vittovaglia per molti dì; strinsero Vgolino à cercar patti per rendersi. Mà era venuto in tant'odio, e dispreggio co'l Vice-Rè, e con Napolitani, che non potè ottenere altro partito, che haver tempo quindici dì d'aspettar soccorso, e promettere, passati quelli dì rendersi. Però mandò subito al Principe à far l'intendere la necessità, che l'havea fatto in quel modo patteggiare, & à dimandarle soccorso. Il Principe, che tenea scorno di questa impresa mal riuscita, e dubitava di perdere la reputatione con la Regina, deliberò di fare con le sue genti sole, quel che non havea potuto fare con tutto l'esercito, & una mattina all'improvviso venne all'alba, con una moltitudine di guastatori, sforzò quei pochi, ch'erano alla guardia, e cominciò à far empire il fosso. Mà essendosi dato all'arme alla Città, concorsero tanti, che fù con perdita di alcuni di suoi, e con pericolo grande, agevolmente ributtato, perche come si accorsero Napolitani, che non erano più che le genti del Principe; mandarono per la porta di San Gennaro, trecento cavalli, che salendo per capo di Monte, gli si facessero incontro à capo di Chio, e l'inchiodessero. Mà furon sì tardi à dar la volta, & il Principe sì presto à ritirarsi, che haveva passato Secondigliano, quando i cavalli erano giunti à capo di Chio. Passati dunque i quindici dì, Vgolino si rese salva la persona sua, e i compagni, e'l Vice-Rè pose un Francese per Castellano al Castello di Capuana, non senza dispiacer de' Napolitani, perche parve che l'infedeltà di Vgolino, haveffe fatta sospetta la fede di tanti altri Cavalieri affectionatissimi alla casa di Angiò. Venne poi il mese di Maggio, che finiva la condotta di Giovanni Aucuto, e prese licenza dalla Regina, che non havea facultà di pagarlo, e se n'andò in Lombardia. Il Principe, e gl'altri Baroni, se n'andarono alle Terre loro, e restò la parte della Regina molto debole, e se'l Conte di Alta Villa, non haveffe mantenuta in fede Capua, e molti Napolitani fuorusciti non fossero intrati in Averfa, e non haveffero ajutati à tenerli gli Averfani, che da loro erano affectionati alla Regina. Perduta Capua, e Averfa, lo stato di lei andava in certa rovina; mà in Napoli quella estate si stette assai quietamente, e non si attese ad altro, che all'assedio del Castello Novo, e di quello dell'Ovo. Mà si stava inquietissimamente in Gaeta, perche la Regina, e gli usciti di Napoli non poteano sopportar l'otio, nel qual pareva, che si marcisse la speranza di ricoverar mai più Napoli, e non pensavano ad altro, che à trovar mode di cavar danari per rifar l'esercito con soldare nove genti.

*Vgolino si rende.*

genti. Mà avvenne, che alcuni mercanti Gaetani, ch'erano stati a comprar grani in Sicilia, avanti la Regina dissero gran cose delle ricchezze di Manfredi di Chiaramonte, e delle bellezze d'una sua figliuola; onde l'animo vagabondo della Regina si fermò co'l pensiero di mandar à chiedere quella figliuola per moglie à Rè Lanzilao suo figlio, che già era di quattordici anni, e come che era nelle sue attioni fervida, e risoluta, sè chiamare subito il Consiglio, e disse, che dopò di haver vagato con la mente per tutti i modi, che potessero tenerli per far danari per rinovar la guerra, non havea conosciuto più certa via che quella di questo matrimonio, dal quale voleva la ragione, che si potesse haver dote grandissima, e che però voleva mandar in Sicilia à trattarlo. Non fù persona nel Consiglio, che non laudasse la prudenza, & il valore della Regina, che havea penetrato con così utile pensiero, ove non havrebbe altro potuto penetrar mai. E con voto, & approbatione di tutti furono eletti; il Conte di Celano, e Berardo Guasta ferro di Gaeta, che doveessero andar à trattare il matrimonio in Sicilia. Il Conte perche era Signore ricco, e splendido, e conduceva seco Casa onorevole, e Berardo per esser Dottor di Legge, & huomo molto intendente. Questi con due Galee partiti da Gaeta, il quarto di gionfero felicemente in Palermo. Era Manfredi di Chiaramonte di titolo Conte di Modica, mà in effetto Rè delle due parti di Sicilia, perche per la pueritia del Rè, e per la discordia de i Baroni, haveva occupato Palermo, e quasi tutte l'altre buone Terre dell'Isola, e si trattava in casa, e per quelle Terre, come Rè assoluto, havendo acquistato con le forze sue proprie la Isola delle Gerbe, dalla quale traheva grandissima utilità, non solo per lo tributo, che li pagavano i Mori, mà per l'utile, che partecipava de i Mercanti, che haveano commercio, e trafichi in Barbaria, & essendo di natura sua splendido, e magnanimo, con grandissima pompa accolse gli Ambasciadori, non lasciando spetie alcuna di liberalità, e di cortesia, che non usasse con loro, e con tutti quei, che con loro erano venuti. E poi che hebbe inteso la cagione della lor venuta, la gran virtù, e valor della Regina Margarita, la grande aspettativa, che si potea tenere del picciolo Rè Lanzilao, e la certezza di cacciare i nemici dal Regno havendosi ajuto di danari: restò molto contento, vedendosi non solo offerta occasione di far una figlia Regina d'un ricchissimo Regno, ma di poter sperar con ajuto del Genero di occupare il rimanente dell'Isola, e farli Rè; senza molto indugio strinse il matrimonio. Io per mè non hò ritrovato in Autore alcuno il numero, e la quantità della dote; credo pur che fosse assai, poiche Manfredi potea darla. Contenti gli Ambasciadori, si partirono da Palermo, & arrivati a Gaeta diedero grandis-

*L'Isola delle Gerbe acquistata da Manfredi di Chiaramonte.*

*Conclusione del matrimonio tra Rè Lanzilao, e la figliuola di Manfredi di Chiaramonte.*

sima allegrezza alla Regina, & a tutti. E la Regina scrisse a tutti Baroni, e Terre di sua obediienza questa nova, ordinando, che si ne facesse per tutto allegrezza, & in Gaeta ne fè fare per molti dì festa. Ma Napolitani per contrario n'ebbero gran dispiacere, perchè gli pareva, che nulla cosa bastasse a suscitare da terra la parte contraria, se non questa, & elessero di mandar subito due Ambasciatori in Sicilia, per tentar di guastar il matrimonio. Nel libro del Duca di Monteleone trovo nominati questi due, l'uno Majone, e l'altro Romito, senza cognomi; però Majone, credo che fosse di casa Macedono, poiche hoggi nel Seggio di Porto, sono alcuni Gentil'huomini di tal cognome, che si dicono, i Macedoni di Majone. Questi con gran diligenza andarono in Sicilia, & in ogni arte si sforzarono de dissuadere à Manfredi tal matrimonio, dicendogli, ch'era meglio mantenersi l'amicitia di Rè Luigi, ch'era quasi Signore di tutto il Regno, che pigliar impresa di sollevar le cose di Rè Lanzilao, ch'erano già ridutte all'ultima rovina, del che li poteva far fede, l'havere la Regina Margarita, ch'era la più superba donna del mondo, mandato à pregarlo di far il matrimonio. Il che era manifesto segno dell'estrema necessità, che la forzava, e che quando ben havebbe havuto la vittoria, havrebbe tenuto la Nuora per serva, ricordandosi di haverla pigliata contra sua volontà. Mà Manfredi l'ascoltò con l'orecchie chiuse dalla determinatione, che haveva fatta, & al fine gli rispose, ch'essendo stato questo avviso tardo, egli era risoluto di osservar la sua parola. E poco dopo la partita loro, gionse in Palermo Cecco del Borgo Vice-Rè di Rè Lanzilao, à condurne la sposa, con lui era il Conte di Alta Villa, il Conte di Alifi, e molt'altri Baroni, e Cavalieri Napolitani, e di altre Terre del Regno, e dopò di haverli tutti bene accolti, & honorati, e mantenuti alcuni dì in feste, Manfredi gli consignò la figliuola, & in compagnia di lei, mandò alcuni suoi parenti con quattro Galee, & oltre la dote, gli diede gran copia di Argento lavorato, Gioje, e Tapezzarie. Partiti da Palermo con prospero vento, arrivarono in pochi dì a Gaeta, dove la Regina desiderosa di non farsi vincere di magnificenza, e di splendore da Manfredi, fè trovare tutti gli apparati possibili da farsi in Gaeta, e tra l'altre cose convocò tutti i Baroni di sua parte, che vennero con le mogli, con grandissima pompa, tal che all'apparir delle Galee, il Rè scese con la sorella, & un numero quasi infinito di belle donne al Porto, donde il Rè in una Barca coverta di drappo d'oro, accompagnato dal Duca di Sessa, dal Conte di Loreto, dal Conte di Campo Basso, e di alcun'altri. Andò ad incontrare la sposa, con la qual poi appressato al Porto discese, e fù la sposa con grandissimo applauso, & allegrezza ricevuta, e condotta al Castello, dove fù

*La moglie di Rè Lanzilao partita da Palermo arrivata a Gaeta.*

*La sposa ricevuta da Rè Lanzilao.*

ac-

accolta caramente dalla Regina sua Suocera , e si cominciarono le feste di molti dì ; tra le quali essendo venuto aviso alla Regina dal Castellano del Castel Novo , come stava in tal necessità d'ogni cosa, che sarebbe tosto stretto di rendersi . La Regina fè subito mettere in ordine una Nave grossa , ch'era nel Porto , e empire di soldati, e di vittovaglia per mandarla in soccorso del Castello , accompagnata dalle Galee sue , e quei Baroni, ch'erano venuti con le Galee di Sicilia , mossi da generosità d'animo , volsero trovarsi à questa impresa con quelle quattro Galee , e navigando in compagnia della Nave , quando ebbero passato l'Isola di Procida , si levò un vento tanto forzato , e prospero per la Nave , ch'ì Marinari fatto vela , e drizzato la proda al dritto del Castel Novo , la lasciarono correre , e con tanto impeto per la forza del vento , che ruppe la Catena , che'l Vice-Rè havea posto tra la Torre di San Vincenzo , e'l Parco , e felicemente pose in terra a piè del Castello , i soldati , e la vittovaglia . E poco dopoi cangiato il vento , se ne ritornarono con le Galee in Gaeta , portandosi per segno della vittoria un pezzo della catena , che fù cagione di far durare più la festa , la qual à pena fù finita , che venne una maggior felicità à Rè Lanzilao , perche morì Papa Urbano , che per lui era inutile , e fù creato il Cardinal Tomacello , e chiamato Bonifatio Nono , che come si dirà appresso fù grandissimo suo protettore . Lasciò Papa Urbano pochi al mondo , che piangessero la morte sua ; perche benche fosse d'integrità singolare , fù superbo , ritroso ; & intrattabile di natura , & alle volte non sapeva egli stesso , quel che si volesse . Ma il suo successore fù creato Papa per l'opinione della buona vita , che non havea più di trenta anni , e subito che fù coronato , mostrò gran mutatione di vita , ponendosi per scopo di tutti suoi pensieri l'ingrandire , i fratelli , e parenti , e perche potea aspettare gran cose da Rè Lanzilao per le gran ricchezze de gli avversarij , che vincendo , potrebbe distribuire à Partigiani suoi , deliberò d'incominciar à favorirlo , & accolse benignamente Ramondo Cantelmo Conte di Alvito , e Goffredo di Marzano Conte di Alifi , che vennero da parte di lui , e della Regina à darli l'ubediienza , e visitarli , e promise di farli l'investitura del Regno , che non havea potuto ottener mai da Papa Urbano ; E pochi dì poi , mandò il Cardinal di Fiorenza à Gaeta a Coronarlo , e l'ottavo dì de Maggio 1390. fù celebrata la Coronatione del Rè , e della Regina Costanza , e fù letta la Bolla dell'investitura simile à quella , che fè Papa Urbano à Rè Carlo Terzo , e quel dì cavalcò il Rè , con la Regina per Gaeta con la Corona in testa , con gran sollennità ; Ma Napolitani vedendo questi successi prosperi di Rè Lanzilao , mandarono Baldassare Cosfa , che poi fù Cardinale , Papa , à Rè Luigi in Provenza a dirli , che

*La Regina  
madda vittovaglia  
per soccorso  
del Castel Novo.*

*Morte di  
Papa Urbano , e  
creatione  
de Bonifatio Nono.*

*Coronatione  
de Rè  
Lanzilao ,  
e della Regina  
Costanza.*

le



*Superbia  
de Monsi-  
gnor de  
Mongioja.*

*Rè Luigi  
viene in  
Napoli.*

*Consigna-  
zione de'  
chiavi de  
Napoli a  
Rè Luigi.*

*Giuramen-  
to dell'ho-  
maggio.*

le cose communi stavano in gran pericolo, & ogni dì andavano peg-  
giorando, per la gran superbia di Monsignor di Mongioja, che ha-  
veva alienato gli animi di tutti, i Baroni, e più de gl'altri di Sanse-  
verineschi, che teneano tutte l'arme, e le forze del Regno, e ch'era  
necessario, che venisse, poi che delle quattro parti del Regno, à  
quel tempo trè n'erano sue, che con la venuta sua l'harrebbe man-  
tenute in fede, e tolta la discordia de i Ministri, potea sperar'in  
breve cacciar i nemici, & ottener tutto il Regno, e per questo, &  
à persuasione di Papa Clemente, Rè Luigi ragunati venti legni di  
remo, tra Galee, e Fuste, e trè Navi grosse, del Mese di Luglio  
s'imbarcò in Marfeglia, & à quattordici di Agosto gionse in cospet-  
to di Napoli, dove levatafi una grandissima borrasca à fatica con  
la Galea Capitana verso il tardo si appressò in terra, e scese su'l  
ponte ch'era apparecchiato nella foce del Fiume Sebeto, ove trovò  
un numero grande de' Nobili, e del Popolo, con alcuni Baroni,  
che à quel tempo erano in Napoli, che'l ricevertero con applauso  
grandissimo, e montato sù un Corsiero covertato di drappo tor-  
chino, seminato a gigli d'Oro, armato tutto eccetto la Testa, e  
con sopra veste conforme alla coverta del Cavallo cominciò a ca-  
minare verso Formello, dove trovò gli Eletti di Napoli; che gli  
presentarono le chiavi della Città, e quando fù avanti la porta, fù  
ricevuto da otto Cavalieri sotto il Baldacchino di drappo d'Oro, e  
condotto per la Città; Al Seggio della Montagna, se gli offerfero  
avanti cinque Nobili giovani, i quali poiche gli hebbero baciato  
il ginocchio, furno da lui creati Cavalieri. Questi furno, Figolo  
Cotogno, Cecco Carmignano, Stefano Ganga, Giannotto Iana-  
ro, e Roberto d'Orimini. Nel simil modo furno fatti Cavalieri a  
Nido, Giacomo Romba. A porta Nova Gilio Ronchella, e Ma-  
sotto di Costanzo. A Porto Giacomo Dormobono, Petrillo del Pre-  
posto, e Berardo del Molino, di famiglie, che sono hoggi tutte  
estinte. A tardo assai tornò al Castel di Capuana, havendo con la  
presenza sodisfatto molto à tutta la Città; perch'era di bell'aspet-  
to, & atto a conciliarfi l'aura popolare, e che a molti segni mo-  
strava Clemenza, e humanità. Il dì seguente tutti cinque i Seggi,  
confermarono il giuramento dell'homaggio fatto in mano di To-  
maso Sanseverino all'hora Vice-Rè: Non voglio lasciar di dire,  
che nel Libro del Duca di Monteleone, hò trovato scritto, che dop-  
pò i cinque Seggi giurò omaggio Fiolo Cetrulo capo della parte  
Rossa; il che non sò chi fosse, nè hò potuto trovarlo, e poi giura-  
ro i Mercanti, e il Popolo. Cominciarono à venir i Baroni, & i  
primi forono, il Conte di Ariano di casa di Sabrano, Marino Zur-  
lo Conte di Sant'Angelo, Giovanni di Lucemborgo Conte di Co-  
per-

perzano, Pietro Sanframondo Conte di Cerreto, Corrado Malatucca, Signore di Conza, Ricco Bianco, Moncello Arcamone, Riccardo della Marca, Angelino di Sterliche, Cion da Siena, & alcuni altri Capi di squadre esterni, che possedeano alcune Castella in Regno. Questi condussero più de mill'è cento Cavalli. Ma appresso vennero i Sanseverineschi, che vinsero tutti gl'altri di splendidezza, di numero, e di qualità di genti, che condussero con loro mille otto cento Cavalli tutti bene in arnese, come si andassero à far giornata, perche volsero mostrare al nuovo Rè, quanto haveva importato alla sua Corona, e quanto potea importare la potentia loro; che parve cosa superbissima. Questi furono Tomaso gran Contestabile, il Duca di Venosa, il Conte di Terra Nova, il Conte di Melito, il Conte di Lauria della medesima casa; venne poi Vgo Sanseverino di Terra d'Otranto, con Gasparo Conte di Matera, & altri Sanseverineschi, che haveano le Terre in quelle Provincie: Appresso à questi vennero i Signori di Gesualdo, Luigi della Magna Conte di Bucino, Mattia di Burgenza, Carlo di Lagni, & altri Baroni di minor fortuna. Ma di Apruzzo venne solo Ramondaccio Caldora con alcuni altri di quella famiglia, che l'altri obediavano tutti à Rè Lanzilao; lo vedendo in questi tempi nostri d'ogn'altra cosa felicissimi, nella Patria nostra tanto abbondante di Cavalieri Illustri, & atti all'arme; la difficoltà, che faria il porre in ordine una giostra, per la qual difficoltà si vede, che hà più di trent'anni, che non n'è fatta una, e l'impossibilità di poter fare in tutt'il Regno, mill'huomini d'arme di Corsieri, grossi simili à quelli di quei tempi: sò quasi per non creder à me stesso, questo ch'io scrivo di tanto numero di cavalli, ancor che sappia ch'è verissimo, & oltre che l'habbia trovato scritto da persone in ogn'altra cosa veridiche, s'habbia anco visto ne i Registri di quelli Rè, che gli pagavano. Ma questo è di attribuirsi al variar di tempi, che fanno ancor variar i costumi. All' hora per le guerre ogni picciolo Barone stava in ordine di cavalli, e di gente armigera, per timore di non esser à fatto cacciato di casa d'alcun vicino più potente; & in Napoli i Nobili vivendo con gran parsimonia, non attendendo ad altro, che star bene à cavallo, e bene in arme, si astinevano d'ogn'altra commodità; Non si edificava, non si spendeva à paramenti, nelle tavole di Principi non erano cibi di prezzo, non si vestiva, tutte l'entrate andavano à pagar valent'huomini, & à nutrir cavalli. Hor per la longa pace, s'è voltato ogn'uno alla magnificenza, nell'edificare, & alla splendidezza, e commodità del vivere, e si vede à tempi nostri la casa, che fù del gran Siniscalco Caracciolo, che fù assoluto Rè del Regno à tempi di Giovanna seconda Regina, ch'è venuta in mano de persone senza comparatione di stato,

e di

e di conditione inferiore, vi hanno aggiunte nove fabbriche, non bastando à loro quell'ospitio, ove con tanta invidia habitava colui, che à sua volontà dava, e toglieva le Signorie, e gli stati: Delle Tapezzarie, e paramenti non parlo; poiche già è noto, che molti Signori à paramenti di un par. di Camere hanno speso quel che havria bastato per lo soldo di docento cavalli, per un'anno, & havendo parlato della magnificenza de' Prencipi, con questo esemplo non lascierò di dire de i Privati, che si vede di cinque case di Cavalieri Nobilissimi, fatta una casa di un Cittadino Artista: Tal che credo certo, che si fosse noto à gli Antichi nostri questo modo di vivere, si maravigliarebbono, non meno di quel che facciamo noi di loro. Ma lasciando à i lettori il giuditio di quel che è più lodabile ritornaremo all'Historia.

*Donatino fatto dal Baronaggio à Rè Luigi.*

Poiche tutti hebbero confermato l'homaggio, fù chiamato il Parlamento à Santa Chiara, nel quale Vgo Sanseverino gran Protonotario del Regno, che per età, & opinione di prudenza precedeva à tutti, prepose, che si dovessero donare al Rè mille huomini d'arme, e diece Galee pagate dal Baronaggio, e da i Popoli à guerra finita, e fù subito con gran volontà concluso, e con grandissimo piacere di Rè Luigi; perche trovandosi la Francia à quel tempo afflitta, per le guerre de Inglesi, poco utilità traheva dal Contado di Provenza, e dal Ducato di Angiò, per questo il Rè con buon consiglio cominciò à fornirsi la Casa di Nobili Napolitani, e del Regno, ordinando à tutti honorate pensioni, e con questo parve, che alleggerisse il peso insolito novamente imposto al Regno, & acquistò gran benevolenza in Napoli. In questo tempo, pochi di avanti ch'egli fosse gionto in Napoli, succesero nel Regno due cose, che ponno far conoscere la miseria di questi tempi, e la quiete, e tranquillità di tempi nostri sotto la giustissima Signoria della vittoriosissima, e Felicissima Casa d'Austria, che hà mantenuta, e mantiene i Popoli in tanta pace, & i soldati in tal freno, che nè di loro, nè di Capitani s'è sentita mai cosa simile, l'una ch'essendo morto Matteo della Marra di Serino, Barone di gran Nobiltà, e di molta stima, & havendo lasciata la moglie giovane, e bella di casa della Ratta, sorella del Conte di Caserta, e di Sandalo, e di Luigi della Ratta Cavalieri di gran valore, Tutrice d'un figliuolo. Vn Capitano di cavalli chiamato l'Vngharo, che tenea occupato Sarno, si mosse di notte con la sua compagnia, & andò à Serino, e per forza tolse quella donna, e la condusse à Sarno, e la pigliò per moglie con non minor doglia, che ingiuria di fratelli; l'altra, che ritrovandosi nell'Isola preso à Ponte Corvo una gran Donna vedova di casa di Celano. Vn'altro Capitano chiamato Domenico di Siena, di notte scaldò il Castello, e la prese per forza, mà gli costò molto

*Violenza dell'Ungaro.*

*Violenza di Domenico di Siena.*

cãro, perche pochi di dopoi, Paolo di Celano nipote della donna  
 scaldò la casa dov'egli stava con la nuova sposa, e il fè morire con  
 grandissimo stratio. Mentre in Napoli, e altre parti del Regno si  
 facevano queste cose, la Regina Margarita fè chiamare tutti i Ba-  
 roni, e mandò à soldare il Conte Alberico di Cunio, desiderando  
 di tentar la fortuna della guerra, sentendosi accresciuto forza dalla  
 dote della Nuora, e dal favore del Papa, convennero subito à Gae-  
 ta Giacomo di Marzano Duca di Sessa, grande Ammirante del Re-  
 gno, Goffredo suo fratello Conte di Alifi gran Camerlengo, il Con-  
 te Alberico gran Contestabile, Cecco del Borgo Marchese di Pe-  
 scara, Gentile di Acqua viva Conte di San Valentino, Berardo di  
 Aquino Conte di Loreto, Luigi di Capua Conte di Alta Villa,  
 Giovan da Trezo Milanese Conte di Trivento, Giacomo Stendar-  
 do, Cola, e Cristoforo Gaetani, Gurello, e Malicia Carrafa fra-  
 telli, Gurello Origlia, Salvatore Zurlo, Florido Latro, & Vno-  
 frio Pesce, e trattarono da che parte si dovea incominciare à guer-  
 reggiare. Alcuni sapendo il desiderio della Regina, dissero, che si  
 dovea andare ad assaltare Napoli, e dar (come si dice) in testa al  
 serpe, altri di più saldo giuditio dissero, che per la parte loro non  
 si potea far cosa più pericolosa; perche ancorche ci era avviso, che  
 Sanseverineschi fossero partiti da Napoli, ci erano rimasti pur de  
 gl'altri Baroni de i lochi più vicini à Napoli, che insieme co i Cit-  
 tadini, e Cavalieri, ch'erano assai ben sodisfatti, & affettionati  
 delle buone qualità di Rè Luigi havrebbero bastato à diffender la  
 Città da ogni grande esercito, e che venendo poi Sanseverineschi  
 in soccorso, sarebbe stato necessario di lasciar bruttamente l'asse-  
 dio, ò con gran pericolo, trovandosi in mezzo, combattere con  
 loro, e con la Città; mà ch'era meglio assai, andar à debellare i  
 Sanseverineschi, che teneano le lor genti disperse per diversi lochi,  
 dove gl'erano stati assignati per le paghe i pagamenti Fiscali, che  
 così consumando quelli, in cui consistea tutta la forza di Rè Luigi,  
 sarebbe vinta la guerra. Questo parere come più utile fù subito da  
 tutti approvato, e perche il Duca di Venosa havea occupato Mon-  
 te Corvino, e le genti, che havea collocate là, infestavano Gifo-  
 ni, & Eboli, Terre del Conte di Loreto, fù concluso, che Cecco  
 del Borgo cavalcasse insieme co'l Conte all'impresa di Monte Cor-  
 vino, e che'l Conte Alberico, co'l rimanente delle genti andasse  
 per la via di Campo basso in Capitanata ad unirsi co'l Principe Ot-  
 tone, che alloggiava à San Bartolomeo del Gaudio, per provvedere  
 unitamente à distruzione di casa Sanseverina; e Cecco con le più  
 spedite genti andò per la strada di Benevento, insieme co'l Conte  
 di Loreto, à Gifoni, & havendo con loro due milia, e settecento  
 Cavalli agevolmente cacciando le gente Sanseverinesche, frà po-

*Configlio  
savio de i  
Sanseveri-  
neschi.*

chi di ridussero Monte Corvino alla divotione di Rè Lanzilao, & andarono in Capitanata ad unirsi con la massa dell'esercito, ove era il Conte Alberico, & il Prencipe Ottone. Mà Sanseverineschi con savio consiglio determinarono di non aspettare di essere distrutti, ad uno ad uno, mà di unirsi, & ancor che fossero inferiori di numero, attender' a vincere con la celerità, e con qualche stratagemma, e per ordine di Tomaso gran Contestabile, ch'era superiore à tutti di esperienza, e de riputatione, si trovarono in un dì, sopra il fiume Bradano, che divide la Provintia di Basilicata di Bari, e certo fù cosa maravigliosa, che havendo quella famiglia Terre dall'estreme parti di Terra d'Otranto, e della Calabria soprana fin' alla Costa di Amalfi, spatio quasi di trecento miglia, si trovarono tutti ad un tempo nel dì, e loco destinato, vennero ancora con loro alcuni Baroni della parte Angioina, tanto che furono al numero in tutto di cinque mila cavalli, e due mila fanti, e l' dì seguente allo spuntar dell'alba si misero in camino, e la sera non riposandosi più di due hore, se ritrovarono il dì seguente, avvicinati all'esercito nemico, che era sotto Ascoli lo spatio di sei miglia. All' hora il Conte Alberico con gl'altri stavano à consultar, da che parte havevano da cominciar la guerra, nè sapeano cosa alcuna del pensiero di Sanseverineschi, e credeano, che ogn'uno di essi se fosse fortificato nelle migliori Terre, che haveva; per la qual credenza, Tomaso hebbe commodità d'ingannarli; perche considerando l' hora, che i Saccomanni, ò vogliam dire Foraggieri doveano ritornare all' esercito nemico, fece vestire à guisa di Saccomanni i più valorosi pedoni, e gli mandò avanti con le some cariche, e con seicento cavalli eletti, & egli co'l rimanente dell'esercito si pose à seguirli per spatio d'un miglio appresso, i primi non furono conosciuti da' nemici, finche non furono à un tratto di pietra vicini al Campo, perche i nemici credeano certo, che fossero i Saccomanni loro; onde confusi, e sovrageanti all'improvviso diedero tardi all'arme; talche combattendo i soldati Sanseverineschi, con quei che non havevano havuto tempo nè de infellar i cavalli, nè di armarli in tutto, e sopravvenendo il rimanente dell'esercito, acquistarono una bellissima vittoria, facendo prigionieri à man salva tutti i Capitani, e soldati di conto, perche in quella Campagna aperta, pochissimi habbero commodità di fuggire, cavalcando i cavalli senza sella, e senza freno, certo se havessero voluto Sanseverineschi seguir la vittoria, si crede, che Rè Lanzilao spogliato di ajuto, e di consiglio, havrebbe fatto assai se si fosse salvato entro le mura di Gaeta, perche havrebbero acquistato passando oltre tutto il rimanente del Regno, mà desiderosi di goderli quello, che havevano acquistato, non passarono più oltre. Se dice, che Vgo Sanseverino fù di parere, che

*Stratagem-  
ma de To-  
maso San-  
severino.*

*Vittoria de  
Sanseveri-  
neschi.*

che i Capitani, e Baroni presi, se retineffero, e non si ponessero à taglia fin' à guerra finita, perche variando la fortuna poteano salvar la vita ad alcun di loro, che fosse venuto in man de' nemici, che al fin della guerra non sarebbe mancata la taglia, mà Dio non volse, forse per le colpe loro, che abbracciaffero sì salutifero consiglio, anzi liberarono il Principe Ottone con taglia de vinti otto milia docati; il Conte Alberico con gl'altri Baroni con taglia trà tutti di più di cento milia altri, e diedero esempio à i soldati, che per basso prezzo ritornarono i cavalli, e l'arme à quelli, che haveano fatti preggioni; onde quella rotta di Rè Lanzilao si ridusse solo à danni di danari, che del rimanente l'esercito era inziero. In Napoli si fè di questa vittoria grandissima festa, e Ramondello Orfino, che fin' à quel dì non era andato, ne havea mandato à dare l'obedienza à Rè Luigi, mandò da Lecce un bellissimo presento di mill'è cinquecento libbre di Argento lavorato, trè Corsieri, un Camelo, due belli Schiavi, e alcune Scimie, e altri animali venuti da Soria. Il Rè con lieto volto accettò il presento, e disse, che desiderava veder Ramondello per la fama, che haveva inteso delle virtù sue; questa risposta così cortese assicurò Ramondello, che stava sospetto, che'l Rè non li mandasse sopra l'esercito vittorioso di Sanseverineschi, i quali forse lo desideravano. Mà il Castellano di Sant' Ermo, havendo intesa la rotta di Rè Lanzilao, venne à pratica di render il Castello à Rè Luigi, e seppe ben farlo pagare à gran prezzo, che n'ebbe la Balia di San Paolo, l'ufficio di Giustitiero de' secolari, la Gabella della Falanga, e la Gabella della Farina. Mà Andrea Mormile Castellano del Castel Novo per molte offerte, e grandi, che gli furono fatte non volse mai rendersi, fin che non fù vinto da estrema necessitá, il che fù poco dì dappoi, e si rese senz'altro premio, che la salute sua, e di compagni, e fù da Rè Luigi quando entrò nel Castello sommamente laudato, non essendoci trovato da vivere per un dì. Il dì seguente si fecero gran segni di allegrezza per tutta la Città, perche pareva à tutti, che la guerra fosse finita, non havendosi nè danno, nè impedimento alcuno, come fin' à quel dì haveano havuto dalle Castella; e viveasi in Napoli con molta contentezza, e benevolenza verso il Rè, la qual crebbe per un atto, ch'ei fece, dove mostrò segno di giustizia incorrotta, e senza rispetto nè differenza di natione. Era in quel tempo in Angri, Pietro della Corona Francese de i più riputati Baroni, e Capitani, che vennero con Rè Luigi primo di Angiò, padre di Rè Luigi, che regnava all' hora, & essendosi ribellata Scafati di Spatinfaccia di Costanzo, che n'era Signore, & havendo alzate le bandiere, & introdotti alcuni soldati della parte di Rè Lanzilao, i figli di Spatinfaccia correvano ogni dì da Somma per tentar di ricoverarla; Avvenne, che un

*Presente di  
Ramondello  
Orfino  
fatto à Rè  
Luigi-*

*Resa del  
Castello di  
Sant' Ermo*

*Resa del  
Castel Novo.*

*Incorrotta  
giustizia di  
Rè Luigi  
contra Pietro  
della  
Corona.*

dì havendo fatto una gran preda di Bufali, e mandandola à Somm, uscì Pietro ad incontrarli, e gli richiese, che rendessero la preda: perche quelli di Scafati erano in tregua con lui, mà quelli non volendola rendere, vennero prima ad alteratione di parole, e poi alle mani; perche Pietro orgoglioso, e superbo percosse un de' figli di Spatinfaccia nel volto con un pugno, onde poste dall'una, e dall'altra parte mani all'arme, quei di Pietro si ritirarono portandolo ad Angri, sì malamente ferito, che visse pochi dì, però quelli, che si ricordavano, che Pietro era stato cagione di salvar l'esercito, e la persona di Rè Luigi primo alla giornata di Capitinata, e che havea fatte molte altre cose honorate per quella parte, faceano giudicio; che'l Rè havrebbe fatta gran dimostrazione contra quelli fratelli, massime essendo à ciò instigato da i Francesi, che g'erano appresso, mà il Rè quando hebbe relatione della cosa com'era passata, gli fè subito l'indulto, nel qual fè assertione del torto di Pietro con gran piacere di tutta la Città. La buona fama di Rè Luigi, e la rotta dell'esercito di Rè Lanzilao da Sanseverineschi indusse molti Baroni, e molti popoli ad alzare le bandiere Angioine. Onde non mi pare giusto defraudare la memoria di Pietro Acciapaccia di Sorrento Cavaliere in pace di molt' autorità, & in guerra di molto valore, ch'edificò il Castello della Città di Massa, e mantenne Massa, e Sorrento in faccia di Napoli à devotione della Regina Margherita, e per questo fù creato da lei perpetuo Castellano di quel Castello, e che passasse alli suoi posterì, e li diede in perpetuo li pagamenti fiscali di quella Città, e molt'honorata pensione sopra la Duana di Castell' à Mare, e sopra una Gabella di Sorrento, dicendo nel privilegio queste parole, che i servigi di lui erano tanti, che dovea essere riputato per uno di quelli, c'havevano sollevato, e promosso, e posto in salvo lo stato del Regno. Mà questo fù poco à quel ch'ebbe poi, quando Rè Lanzilao fù in età virile, perche havendoli Pietro prestati sei milia ducati di oro li diede con carta di gratia la Città di Cessano di Calabria, e di là à pochi anni la Regina Giovanna seconda, che soccese li diede otto milia ducati de la detta Città in titolo di vendita, e la Terra d'Oriolo, di Nocera, e della Bollita in valle di grati, & Atena in principato citra, dicendo, ch'il più, che queste Terre valevano, il donava in ricompensa di gran servitij, che havea fatti al padre, al fratello, & à lei, nominandosi in tutti li privilegj Ciambellano, Maestro Ostiario, e Consigliere.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DELL'

## H I S T O R I A

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

## ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O X.



L Regno stette alquanti mesi quieto, concedendogli la quiete dall' una parte la povertà di Rè Lanzilao, dall'altra la natura pacifica di Rè Luigi; In questo tempo nell' Isola di Sicilia successero gran movimenti, perche mancata la linea masculina, quel Regno venne in mano d'una figliuola, la quale i Baroni Siciliani collocarono co'l figlio del Duca di Momblanco, ch'era fratello del Rè di

Aragona, e fù chiamato Rè Martino. Questi venendo insieme co'l padre, con una buona armata in Sicilia à quel punto, che morì Manfredi di Chiaramonte, agevolmente ricoverò Palermo, e tutte l'altre Terre occupate da Manfredi, e nacque fama; che'l Duca di Momplanco padre del Rè, haveffe pratica amorosa con la Vedova moglie di Manfredi. E la Regina Margarita in Gaeta, ò mossa da questa fama per studio di honore, ò per haver speranza dando altra moglie al Rè suo figlio di haver danari per rinovar la guerra, gli persuase, ch'essendo cosa indegna del sangue, e del grado suo, l'haver per moglie la figlia della Concubina di un Catalano, andasse al Papa, e cercasse di ottener dispensa di separar il matrimonio, che togliendo altra moglie potrebbe haver dote, e favore. Il Rè per la poca età più inclinato all'obediienza della madre, che all'amor della moglie, cavalcò à Roma; fù onorevolmente, e con molte dimostrazioni di amore ricevuto dal Papa, & ottenne non solo la di-

*Manfredi  
di Chiaramonte  
morì.*

*Rè Lanzilao  
à Roma  
ottiene  
dispensa del  
matrimonio.*



spensa del divortio, mà ajuto di buona quantità di danari, per potere rinovar la guerra, e'l Pàpa con nuovo esempio mandò con lui il Vescovo di Gaeta, che celebrasse l'atto del divortio, e la prima Domenica, che seguì dopò il ritorno del Rè nel Vescovato di Gaeta, quando il Rè fù venuto con la moglie, che credea solo venir al Sacrificio della Messa, il Vescovo avanti à tutto il Popolo lesse la Bolla della dispensa, e mosso dall'Altare andò à pigliar l'Anello della fede della Regina Costanza, e lo restituì al Rè; e l'infelice Regi-

*Divortio  
erò Rè Lan-  
zilao, e la  
Regina Co-  
stanza.*

*Miseria  
della Regi-  
na Costan-  
za.*

*Biasmo de  
Rè Lanzi-  
lao, e del-  
la Regina  
Margarita.*

*Odio con-  
tra Papa  
Bonifatio.*

*Delibera-  
zione di Rè  
Lanzilao di  
andar so-  
pra l'Aqui-  
la.*

na fù condotta con una donna vecchia, e due donzelle, ad una casa privata posta in ordine à questo effetto, ove per modo di elemosina, li venea dalla Corte il mangiare per lei, e per quelle che la servivano, nè fù in Gaeta, nè per lo Regno persona tanta affezionata alla Regina Margarita, & al Rè Lanzilao, che non biasmasse un'atto tanto crudele, & inhumano, e misto di viltà, e d'ingratitude, che havendola con qualche sommissione cercata al padre due anni avanti, in tempo della necessità loro, & havutane tanta dote, l'haveffe il Rè ingiustamente repudiata à tempo, che la casa, e parenti di lei erano caduti in tanta calamità, che si dovea credere, ch'ella più tosto, come Regina potesse riceverli, e sollevarli, che ritornarsene à loro priva della Corona, e della dote; mà molto maggior odio concitò contra Papa Bonifatio, che haveffe dispensato à tal divortio per ambitione, e particolari suoi disegni. Fatto questo il Rè comandò, che la seguente primavera tutti i Baroni si trovassero al piano di Trajetto, perche essendo già in età di armare, voleva procedere contra i nemici; mà per la rotta havuta l'anno avante stavano tutti i Baroni così mal provvisti, che passò tutto il mese di Giugno, avanti che fossero in ordine, & à pena al fin di Luglio si trovarono tutti sotto Trajetto accampati sù la riva del Garigliano, e lasciato ivi le genti, i Baroni vennero in Gaeta à trovar il Rè. Questi furono, il Duca di Sessa, il Conte di Alifi suo fratello, il Conte Alberico, Cecco del Borgo, il Conte di Loreto, il Conte di Mirabella, Gentile d'Acqua Viva Conte di San Valentino, Gurello, & Antonio Origli, Cola, e Cristoforo Gaetani, Gurello, e Malitia Carrafa fratelli, e tenuto parlamento di quello, che si havea da fare, dopò molti discorsi, conchiusero, che à questa cavalcata non si facesse altra impresa, che andare sopra l'Aquila, che sola tra le Terre di Abruzzo mantenea pertinacemente la bandiera Angioina, perche da quella Città, che stava assai ricca si havrebbe potuto cavar tanto, che l'altr'anno accrescendo l'esercito si havrebbe potuta pigliar impresa maggiore, perche all'hora non havea più che tre milia cavalli, e mill'è seicento fanti; Con questa deliberatione all'ultimo di Luglio, il giovanetto Rè armato tutto fuor che la testa, scese insieme con la madre al Vescovato al-

la

la messa, e come l'ebbe udita, baciò le mani alla madre, che lo benedisse, e con molte lagrime lo raccomandò à i Baroni, cavalcò arditamente sù un cavallo di guerra Bardato, e Cecco del Borgo andò à porgergli il bastone, e gli disse, Serenissimo Rè, pigli vostra Maestà il bastone, che indegnamente hò tenuto in suo nome molti anni, e priego Iddio, che come hoggi glie lo rendo, così possa ponerli in mano tutti i ribelli, & avversarij suoi; E'l Rè preso il bastone in mano, e rivolto à licentiarli dalla madre un'altra volta, salutando tutti i circostanti, si partì con grandissimo plauso di tutto il Popolo, che ad alta voce pregava Iddio, che gli desse vita, e vittoria; Gionto al campo, la mattina seguente cavalcò con tutto l'esercito contra il Conte di Sora, e'l Conte di Alvito, ambidue di casa Cantelma, e tolse lo stato all'uno, e all'altro, perche non haveano ubedito all'ordine del Rè, & erano sospetti di tener pratica di passare dalla parte di Rè Luigi, poi per lo Contado di Celano entrò in Abruzzo, ove fù un gran concorso di genti, che correa per vederlo, e presentarlo. E fù un gran numero di giovani Paesani, che invaghiti della presenza del Rè si posero à seguir l'esercito à piede, & à cavallo, come avventurieri; gl'Aquilani haveano inteso, che'l Rè verrebbe contra di loro, haveano ancora mandato à Rè Luigi per foccorso, e benche haveffe promesso di mandarlo; non poteva esser à tempo, perche bisognava radunar le genti di Sanseverineschi, che erano disperse per più Provincie; accomodarono i fatti loro, e si refero, e pagarono quaranta milla ducati. Havendo il Rè pigliato spirito per questi primi successi, andò contra Rinaldo Orfino Conte di Manupello, il qual volendo tenersi, e far resistenza, in pochi dì venne con tutto lo stato in mano del Rè. I Caldori si salvarono tutti al Castello di Palena, & il Rè non volendo perder tempo ad espugnarli, se ne scese per la strada del Contado di Molisi, e con grandissima preda di bestiami, e con gran quantità di danari havuti parte in dono, parte di taglia dalle Terre, e da i Baroni contumaci, se ne ritornarono à Gaeta, e diede licenza à tutti i Baroni, che ritornassero a' loro Paesi, e gli disse, che stessero in punto per la seguente Primavera. Questa cavalcata sollevò molto la speranza de' Fuorusciti Napolitani, e diede grandissima maraviglia alle genti, che Rè Luigi, che di personaggi, e di stato si trovava tanto più potente, non si fosse mosso à difesa de' i suoi parteggiani in Abruzzo, nè haveffe tentato di assaltar Averfa, ò altra Terra della parte contraria per divertire il Rè Lanzilao; e pareva, che Rè Luigi per stare in otio in Napoli, si haveffe diviso il Regno con Sanseverineschi, pigliando per se Napoli, & alcune Terre convicine di Terra di Lavoro, e di Valle Beneventana, e lasciando à loro signoreggia-

*Cecco del  
Borgo, re-  
stituisce il  
Bastone à  
Rè Lanzi-  
lao.*

*Perdita de  
i Stati del  
Conte di So-  
ra, e del  
Conte di  
Alvito.*

*L'Aquila  
si rende à  
Rè Lanzi-  
lao, e paga  
4000 duc.*

*Prese del  
Conte di  
Manupello.*

re tutto il rimanent<sup>o</sup> del Regno, senza pensare à dar fine alla guerra. Mà con tutto ch<sup>e</sup> questa cavalcata (come è detto) haveffe rilevato affai la riputatione, e gli animi di quelli della parte di Durazzo, Ramondello Orfino c'havea in vita del Principe Ottone sempre aspirato al Principato di Taranto: havendo visto, che dopò la morte di Lui, le Terre del Principato haveano alzato le Bandiere di Rè Luigi, deliberò di seguire la parte Angioina, per ponerli in quasi possessione di quelle Terre, potendoci entrare come stipendiario di Rè Luigi con le sue genti, e per mezzo del Conte di Coperfano ch'era parente di sua moglie, si condusse con Rè Luigi con lo stipendio di cinque cento lance. Venuta la Primavera dell'anno seguente, Rè Lanzilao, non meno istigato da Fuorusciti Napolitani, che dal suo proprio valore, e desiderio di gloria, havendo ingrossato l'esercito si avvid<sup>o</sup> verso Napoli, con grandissima speranza de vittoria, e come fù giunto à Capua, sovra presq<sup>ua</sup> da un'atrocissima infermità fù tanto vicino alla morte, che per tutto il Regno se n'era sparsa la fama; e si tenne per fermo, che fosse stato avenenato, perchè essendo al medesimo tempo co i medesimi termini infermato Cola di Fusco suo Coppiero, ch'era figlio del Signor d'Acerni, che gli havea fatta la credenza, se morì. Mà il Rè con grandissimi rimedij se guarì, e restò tutto il tempo della vita sua balbuente, ò fosse stata la forza del veneno, ò d'altra occulta potentia dell'infermità incognita, & essendo passata quasi tutta l'Estate, avanti che fosse guarito, differì l'impresa di Napoli, e se ne ritornò à Gaeta per ristorarsi in tutto, e passò il rimanente di quell'anno in feste con molti Baroni, che restarono con lui, mandandone le genti alle stanze, e si esercitò spesso in gioire con gran laude sua, onde con la fama del valor della persona, cominciò à ponere più spavento à nemici, che con le forze dello stato, e per questo i primi della parte Angioina, che vedevano per contrario la persona di Rè Luigi più atta à gli studj, & all'arte della pace, che all'esercitio della guerra, e che di Francia veniano rari, e piccioli soccorsi, ristretto co' i primi Baroni Francesi, ch'erano appresso del Rè furon tutti d'un parere, che si mandasse à Gaeta à trattar pace, e parentado, tra questi duo Rè, dandosi per moglie la sorella di Rè Lanzilao à Rè Luigi, e l'Rè fù contento, e mandò Monsignor di Murles, ch'era il primo personaggio trà quei ch'erano venuti con lui di Francia, à Gaeta à trattar di ciò, e da Rè Lanzilao fù ricevuto con gran cortesia, e splendidezza, mà poiche si entrò à parlamento della pace, si trovarono nel concluderla molte difficoltà, la prima, e più urgente era, che à Rè Lanzilao, & alla Madre pareva poco quello, che possedeva nel Regno (perche Monsignor alla proposta sua havea dimandato, che ogn'uno de i duo Rè,

si te-

*Ramondello Orfino  
fù detto da  
Rè Luigi.*

*Rè Lanzilao libero  
dall'infermità restò  
balbuente*

*Trattamento di pace  
tra Rè Luigi, e Rè Lanzilao.*

si tenesse qualche possedeva ) e non poteano inducersi à lasciar Napoli ; La seconda era , che Rè Luigi non era per restituire i beni , e le Terre à Baroni , che haveano seguito la parte di Rè Lanzilao , mà solamente à Napolitani , dall'altra parte molti Napolitani , c'haveano servito Rè Lanzilao dalla perdita di Napoli à lor dispefe , & haveano havuto promessa di Terre , e di Castella in ricompensa de i danni , e delle fatiche loro dopò la vittoria , voleano più tosto , che si continuasse la guerra , che entrare in Napoli , con la restitutione sola de i beni perduti , e benche l'Ambasciadore replicasse , ch'era di gran consideratione , che Rè Luigi pigliasse la donna senza dote , & alcun'altre cose sovra l'altri capi , dopò l'esserfi l'Ambasciadore molti dì tenuto in parole si partì escluso , e fù fama , che alla volontà poca che Rè Lanzilao haveva di far la pace , si aggiunse il Consiglio del Papa , che li mandò à dire , che non la facesse . Poiche Monsignor di Murles fù gionto à Napoli , & hebbe referito quel che haveva fatto l'animo di Rè Luigi , irritato da sdegno cominciò à svegliarsi , & i Napolitani , che intesero , che ne i Fuorusciti era tanta certa speranza di ritornare , che non si contentavano di ripatriare per via di pace , mà faceano disegno ne i beni loro , il confortaro à mandar à chiamar i Sanseverineschi , & à pensar di dar fine alla guerra , con assaltar le Terre di Rè Lanzilao: Vennero subito i Sanseverineschi alla chiamata del Rè , e così anco i Gualconi , che stavano alloggiati nel Contado di Cerrito , e trà tutti si trovarono in Napoli , due milia , e quattrocento cavalli , e più di quattro milia fanci . Il Rè comandò , che si andasse ad assaltar Averfa , quasi tutta la gioventù Napolitana andò con questo esercito , e grandissima quantità di quelli de i Cafali , che andavano con disegno di saccheggiar quel fertilissimo Paese . Talche erano altre tanti à piedi , & à cavallo , quant'erano i soldati ; E posto il campo un miglio discosto da Averfa , Tomaso , ch'era gran Contestabile mandò un Trombetta alla Città , che volesse rendersi , che altramente la bandirebbe à sacco con tutto il Contado ; Averfani risposero , ch'erano per soffrire ogni male , prima che rompere il giuramento omaggio , che haveano fatto à Rè Lanzilao ; à questa risposta irato il Sanseverino , e gl'altri Capitani comandarono , che si desse il guasto ; fù cosa degna di pietà , vedere in due dì il danno , che fù fatto , e gl'incendij , e le rapine per le Ville vicine alla Città . E perche ancora l'esercito fosse grande , soli quei ch'erano stipendiati osservavano l'ordine militare , e gl'altri come genti accolte procedeano disordinatamente ; gli Averfani , e quelli del presidio mirando dalle mura la grandezza del danno , e caricarsi le sorme , e le carra de i poveri Contadini delle lor proprie vittovaglie , & altri beni , uscirono con grand'animo ad assaltar quella moltitudine così disordinata , e se quelli soldati , ch'erano meschiati , con la moltitudine nõ

*Averfa  
accampata  
dall'esercito  
di Rè Luigi :*

*Guasto dato alle Ville vicine ad Averfa .*

*Fede della  
Città d'A-  
verfa.*

havessero gagliardamente sostenuto, finche dal campo venne nuovo soccorso, gli Aversani havrebbono havuto gran ristoro di parte di lor danni, perche havriano recuperato la preda, e menati gran parte di quelli de i Casali di Napoli preggioni, mà sopravvenendo mille cavalli dall'esercito, e buon numero di Nobili Napolitani, che andarono à dar animo à quelli che erano messi in rotta; gli Aversani si trovarono tanto intricati in mezzo di nemici, che restarono per la più parte preggioni; onde oltre il danno delle possessioni saccheggiate, & arse ebbero da pagar la taglia, mà fù tanta la fede, e la pertinacia di quella Città, che con tutti i danni si tenne ostinatamente; e ricevuto soccorso da Rè Lanzilao si fece poca stima dell'Assedio; onde sopravvenendo il Verno; il gran Contestabile uscito da speranza di acquistarla per forza, distribuì i cavalli Francesi à Giugliano à Melito, & à Caivano, accioche proibissero i Contadini di coltivar i campi, e con le sue genti, che non havea da vivere, perche la vittoaglia mancava là, & in Napoli, se ne andò in Basilicata, e Rè Lanzilao per questo liberato dall'obbligo di soccorrere Averfa, andò à Roma à trovar Papa Bonifatio, da cui sperava di esser sovvenuto per l'anno da venire; con lui andò il Duca di Sessa, il Conte di Loreto, Giovannello Bozzuto, Sampaglione di Loffredo, Gurello Carrafa, Andrea del Giudice, e Fratelli, Gurello Origlia, Annetchino Mormile, e Giovanni Spinello, e se la prima volta fù dal Papa honorato, e caramente accolto, fù molto più ben visto questa seconda, essendo cresciuto in età, & in virtù, che con la fama del valore, che havea mostrato, e con una habitudine militare di sua persona pareva, che di se promettesse gran cose, e dopò molti conviti fatti dal Papa, e da i maggior Cardinali, che conosceano farne piacere al Papa, andò insieme co'l Duca di Sessa, à trattar co'l Papa del modo, che si havea da tenere in proseguir la guerra, & in ogni cosa il Papa se rimise al parer del Duca, che per la grandezza dello stato, per l'opinion della prudenza, e per la nobiltà della famiglia era il maggior personaggio di quella parte, & ordinò, che al Rè fossero dati vinticinque milia fiorini, e l'Rè per usar graditudine donò al Papa per li fratelli il Contado di Sora, e di Alvito, del qual haveva spogliato i Cantelmi, e la Baronia di Montefusco, e molte altre buone Terre, del che il Papa restò molto contento; perche benche due anni innanti il Rè l'havebbe donato il Ducato di Amalfi, e la Baronia di Angri, e di Gragnano, non haveano potuto haverne la possessione; perche il Ducato era stato occupato da Sanseverineschi, e la Baronia dopò la morte di Pietro della Corona, Rè Luigi l'havea concessa à Giacomo Zurlo; con questo esempio alcuni Cardinali più ricchi sovvennero il Rè di danari, volendo promessa per loro parenti, di Terre,  
e di

er di Castella, che all' hora erano possedute da' nemici, e si ne fecero fare Privileggij, tra i quali furon trè. Il Cardinal Acciajoli Fiorentino, il Cardinal Vulcanò, & il Cardinal Carbone Napolitano; con questi danari, e con larghe promesse del Papa, il Rè partì di Roma, & à xviii. di Novembre tornò à Gaeta con gran riputatione, perche quei, ch'erano stati con lui havevano divulgato, che i danari, che'l Rè haveva havuto dal Papa, erano assai più di quelli, che furono in effetto; & havendo licenziato i Baroni, ch'erano stati ad accompagnarlo, ordinò, che tutti si trovassero il Marzo seguente al piano di Sessa, e pochi dì dopoi co'l medesimo ordine mandò la prestanza alle genti d'arma; e Rè Luigi, che hebbe avviso di questi apparati, mandò à Papa Clemente in Avignone à dire i grandi ajuti, che dava Bonifatio à Rè Lanzilao, & à cercarli soccorso, perche la Primavera seguente aspettava guerra gagliardissima per Terra, e per Mare; l'Ambasciadore fù Bernabò Sanseverino huomo di molto valore, e di molto ingegno; Costui per all' hora ottenne da Papa Clemente, che soldasse sei Galee, e di più una quantità di danari. Ma essendo passata la prima settimana di Marzo, e non essendo comparso al piano di Sessa altro, che le genti stipendiate, Rè Lanzilao impatiente di questa tardanza cavalcò, e mandò ordine à tutti quelli della fattion sua, che à pena di confiscation de i beni dovessero subito venir al Campo; e per questo mossi à vergogna al fine di Marzo tutti si trovarono al Campo. Movendosi dunque con l'Esercito di quattro milia Cavalli, e sei milia Fanti, à i quattro di Aprile entrò à Capua, e poi passò ad Aversa, ove stette due altri dì, & à i nove si venne ad accampar ad Ogliulo poco più d'un miglio lontano di Napoli dalla banda di Levante, dov'è hoggi Poggio Reale, Villa amenissima edificato à tempo de' Padri nostri, da Alfonso di Aragona Duca di Calabria, e nel medesimo tempo si trovarono avanti Napoli tre Galee soldate da Papa Bonifatio, & una sua, che proibiano, che per mare non venisse sussidio alcuno alla Città. All' hora con Rè Luigi dentro Napoli non erano con tutti i soldati Gualconi, mille cavalli; ma la virtù de i Nobili pensionarij, e Corteggiani del Rè non restava contenta de difender la Città, ma spesso gli menava fuore à scaramuzzare con grandissimo ardore, e non faceano conoscere à nemici vantaggio alcuno; in tanto in un medesimo tempo Bernabò con le Galee di Provenza giunse, e diede la caccia à quelle di Rè Lanzilao, e per terra venne novella, che'l gran Contestabile data di danari suoi proprij la paga à soldati suoi, veniva à gran giornate verso Napoli; onde al Rè parve di levar l'assedio, e distribuite le genti ad Aversa, & à Capua, se ne ritornò à Gaeta, e passò in feste il rimanente di quell'anno in quella deliziosoissima Città, non havendo guadagnato altro in trenta tre

*Ritorno del Rè Lanzilao da Roma à Gaeta.*

*Alfonso d' Aragona Duca di Calabria edificò Poggio Reale vicino Napoli.*

*Persuasio-  
ni del gran  
Contestabile  
à Rè  
Luigi.*

dì, che durò l'assedio, che avere all'herba fresca delle Paludi di Napoli ingrassato i Cavalli; e pochi dì dopo gionse à Napoli il gran Contestabile, & havuta relatione, da Bernabò che Papa Clemente haveva fatto l'ultimo sforzo, con quell'ajuto, e che di Francia poco più si potea sperare, cominciò à pensare il pericolo di Rè Luigi, che si portava appresso la rovina sua, e di tutta la famiglia, e per questo persuase à Rè Luigi, che poiche non poteano per povertà fortificar la parte loro, voleffero fare ogn'opra d'indebolire quella degli averfarij, e disse, che havea pensato di alienare il Duca di Sessa da Rè Lanzilao; il che credea, che venisse fatto, quando ei si disponesse di mandar à chiedere per moglie la figlia del Duca, perche credea, che'l Duca havrebbe anteposto un tanto splendor di casa sua in far la figlia Regina, all'amor che portava à Rè Lanzilao, poi soggiunse, ch'era in loco di grandissima dote l'amicitia del Duca, perche possedendo quello dal Garigliano sin'à Capua, e quasi quanto gira il Volturno, da che nasce, finch'entra nel mare; Rè Lanzilao restarebbe assediato in Gaeta, e si guadagnarebbe Capua, ch'era in mano di Ministri del Duca, & Aversa trovandosi con Capua, e Napoli nemica farebbe resa subito. Il Rè, perch'era di natura pieghevole, e per quelle ragioni, ch'erano evidentissime, se fossero riuscite, laudò il pensiero, e co'l parere di tutt'il Consiglio mandò Ugo Sanseverino à trattar il matrimonio; il qual con le Galee Provenzali arrivato alla spiaggia di Sessa, scese in terra, e come stretto parente andò alla libera à trovar il Duca, e propose il parentado, & in pochi dì, parte con l'autorità sua, ch'era grande, parte con l'ajuto della Duchessa, ch'era di casa Sanseverina ambiziosissima, e desiderava farsi madre di Regina; e parte perche il Duca havea pur animo infetto di tanto desiderio, concluse il parentado, e se ne ritornò à Napoli, e'l Rè Luigi mandò subito Monsignor di Mongioja con doni Reali à visitar la sposa; chiamandola nelle

*Conclusio-  
ne del Pa-  
rentado tra  
Rè Luigi, e  
la figlia del  
Duca di  
Sessa.*

lettere Regina Maria. Ma il Conte di Altavilla, che si trovava à Capua subito, che l'intese dubitando, di qualche seria stato, levò la Città à romore, e cacciato il Capitano di Giustizia, & il Castellano, che stava in nome del Conte di Alifi, e tutti gl'altri adherenti di casa Marzano; pigliò assunto di tener Capua in fede del Rè Lanzilao, restando solo le due Torri su'l Ponte per il Duca di Sessa. Dall'altra parte Rè Lanzilao, subito che seppe la parentela, con intelligenza d'alcuni Ministri del Duca, fè occupare da Giovanni di Trezzo, Conte di Trivento la Rocca di Mondragone; e di là infestare con correrie continue i Casali di Sessa; e di Carinola con tanta audacia, che non bastavano raffrenarlo mille cavalli; che mandò Rè Luigi sotto Bernabò Sanseverino: onde il Duca restò subito pentito, vedendosi ridutta la guerra à Casa, e che i suoi Vassalli al fine,

ò far-

ò farrebbero saccheggiati, e ruinati da nemici con l'incendi, e le rapine, ò impoveriti da gli amici per gli alloggiamenti. E Papa Bonifatio, che havea havuto molto dispiacere di questa parentela, subito che intese, ò per avisi, ò per congettura il pentimento del Duca, mandò Giovanni Tomacello suo fratre à tentar di farlo tornare à divotione di Rè Lanzilao, e gionto che fò Giovanni à Sessa, conobbe subito l'animo del Duca, che non era alieno dalla pace; e che non restava per altro di farlo, che per non mostrare per leggierezza di moverli senza cagione dalla fede di Rè Luigi, poiche s'era poco innanti partito con qualche cagione (havendo fatto la figlia Regina) dalla fede di Rè Lanzilao; però restò contento conchiudere tregua per un'anno parendoli, che fosse arra, e parte di pace; e'l Duca non volse fermarla senza avifarne Rè Luigi, il qual mostrò di contentarsene. A questo tempo Rè Lanzilao mosso non si sà, se da proprio spirito, ò da ricordo della madre, ò d'altri, à pietade di Costanza di Chiaramonte già sua conforte, che con grandissima laude di patientia, di modestia, e di pudicitia, s'era vista in bassa fortuna dal dì del repudio, la diede per moglie ad Andrea di Capua primo genito del Conte di Altavilla, coetaneo, e creato suo caro, e fur fatte le nozze molte honoratamente; ma non per questo restò quella gran donna di mostrare la grandezza dell'animo suo dignissimo della prima fortuna, perche quel dì, che'l Marito la volle condurre à Capua, essendo messa à cavallo per partirsì, in presenza di molti Baroni, e Cavalieri, ch'erano adunati per accompagnarla, e di gran moltitudine del Popolo, disse al Marito; Andrea di Capua, tu poi tenerti il più aventurato Cavaliere del Regno, poi che haverai per concubina la moglie legittima di Rè Lanzilao tuo Signore, Queste parole diedero pietà, & ammiratione à chi l'intese, e quando furono riferito al Rè, non l'intese senza compunzione, e scorno. Poco tempo dopoi il Tomacello, che havea trattato la tregua co'l Duca, venne di Sora à Sessa per sollecitarlo alla pace, e portò un Breve del Papa, che cohortava il Duca à farla, e non voler tirarsi sopra tutta la machina della guerra. Il Duca, ch'era stato in Napoli, e per qualche havea trattato Rè Luigi, il conosceva dimeffo, e lento di natura, e che Signoraggiavano i Baroni della sua parte quanto volevano essi, e non più, e per questo teneva poca cura alla guerra, & à scacciar dal Regno il Rè suo avversario, e si contentava starsi nelle delitie di Napoli; senza pensare, che ne potrebbe esser cacciato; entrò volentieri nella pratica della pace, perche faceva mal giuditio della guerra, e già si era venuto à farsi capitoli della pace. Ma mentre il Tomacello andava di Sessa à Gaeta per affinar alcuni capi, che'l Duca voleva per sua sicurtà; perche dubitava di Rè Lanzilao, ch'era di natura

*Matrimonio era Costanza di Chiaramonte, e Andrea di Capua.*

*Parole degne di grã. d'ammirazione dette da Costanza di Chiaramonte.*



tura vendicativo; sopravvenne avviso, che Romani fatti rebelli à *Valore di Papa Bonifacio*, haveano creato il Magistrato di Banderesi per tenerli in libertà, per lo qual avviso il Duca, pensando che i travagli del Papa sarebbono la rovina di Rè Lanzilao, cominciò à menar à lungo la conclusione della pace; delche accorto il Tomacello, lasciò il trattato imperfetto, & andò à Perugia à trovar il Papa per servirlo in quella necessità. Ma fù tanto la fortuna di Rè Lanzilao; & il valor di Papa Bonifacio, che in pochi dì ricoverò Roma, e domò tutti i ribelli, e ne fè morire tanti con sì grave terrore del Popolo Romano, che si crede, che non fù fin' à quel dì Papa più temuto di lui nello stato Ecclesiastico, e questo, che si credea, che fosse depressione dello stato di Rè Lanzilao, riuscì in grand'utile suo; perche il Papa dall' hora innanzi, finche visse, sem pre mantenne genti di guerra pagati, che servirono più à Rè Lanzilao, che à lui, e per contrario Papa Clemente, che favoriva Rè Luigi, era declinato di forze per le rovine del Regno di Francia, e non potea mandarli più soccorsi, e perche meglio s'intenda la povertà di Rè Luigi, la qual *Povertà di Rè Luigi.* parrà forse strana à chi intende, che possedea Provenza, il Ducato d'Angiò, e delle quattro, le tre parti del Regno di Napoli. Dico, che da Provenza veniva pur qualche cosa, ma il Ducato d'Angiò contribuiva tanto al Rè di Francia, che à pena del rimanente viveva la madre, & i fratelli. Ma dell' entrate del Regno, il gran Contestabile con gl' altri della famiglia, per pagar le genti d'arme s'esigeva tutti i pagamenti fiscali di principato, di Basilicata, e di Calabria; e Ramondello Orsino quelli di terra di Bari, e di Otranto per pagar le sue cinquecento lancie; onde à lui non restava altro, che qualche si traheva da Valle Beneventana, e dalla parte di Capitanata, che all'animo suo liberalissimo non bastava per la terza parte, e tutto ciò seria stato pur assai, se haveffe potuto servirsi delle genti, che tenea pagate. Ma i Capitani non veniano con le genti à servirlo, se non ne i casi estremi: perche à loro piaceva (che si havefsero diviso il Regno con lui) mantenersi in quello stato, lasciando gli Napoli, e restando à loro l'assoluto dominio di quelle Provintie.

Ma tornàdo à nostra materia, Luigi di Capua Conte di Altavilla, che havea ricoverata Capua di mano de i Ministri di casa di Marzano, e la tenea per Rè Lanzilao, vedendo l'ostinatione del Castellano delle due Torri, che tenea la bandiera di Rè Luigi, e dubitando, che Bernabò Sanseverino, che alloggiava con le genti sue nella Torre di Francolici, non venisse per quella via ad assaltar Capua, e facendo con gran diligenza cavar una trincea intorno alle Torri, fù da un colpo di bombarda ucciso. Questi dì medesimi Giovan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, mandò un bel presente di diverse arme, e guarnicioni di cavallo à Rè Lanzilao, il che gli diede gran repu-

reputatione; perche Giovan Galeazzo era il più potente, e gran Signore, che fosse mai in Italia, perche possedeva non solo il Ducato di Milano, che hoggi consiste in Milano, Como, Lodi, Cremona, Derchona, Pavia, Alessandria, e Novara; ma tutto lo stato, che hora è di Venetiani dall'Ada fin'à Mestri, & à i confini del Friuli, e Parma, e Piacenza, e Bologna, e l'una, e l'altra rivera con la Città di Genova, Pisa, Peruggia, & Assisi, e nel Piamonte, tutt'il Contado d'Alti; sì che parve grand'honore di Rè Lanzilao, che un Signore tanto potente, mosso dalla fama del valor suo, che all' hora era in molto più bassa fortuna di lui, cercasse l'amicitia sua. Venne poi l'anno M.CCC.LXXXIII. e seguì la morte di Papa Clemente in Avignone, e fù creato da i Cardinali di quella parte, il Cardinal di Luna Aragonese, e fù chiamato Benedetto XIII. il qual subito mostrò la medesima volontà, che havea tenuta il suo Antecessore à Rè Luigi. E perche il Governator di Provenza havea mandato à Rè Luigi tre Galee di nuovo armate, con alcuni danari; mandò esso ancora quindici milia docati, con i quali il Rè mandò la prestanza alle genti d'arme, e mandò di nuovo ad assaltar Averla, dov'era Cecco del Borgo Vicerè, e passò quell'anno senza farsi cosa notabile, perche l'esercito non potendo pigliarla se ne andò alle stanze. L'anno seguente Rè Lanzilao vedendo la freddezza di Rè Luigi, cavalcò contra il Duca di Sessa, e dopò di haverli levato alcune Terre, pose l'assedio à Sessa, ma il Conte di Alifi con le genti, che mandò Rè Luigi, di continuo per la via di Tiano, mandava à soccorrerlo, talche Papa Bonifatio, che desiderava, che'l Regno venisse tosto nelle mani di Rè Lanzilao, mandò Giovanni suo fratello à trattar la pace, & à persuader al Rè, che la facesse; perche non faceva per lui spender il tempo, & i danari per haver quello, che poteva haver per via di pace, e perche il Duca era persuaso dalla paura, ò forse anco dal bisogno. La pace dopò cinque mesi dell'assedio fù fatta, con patto, che'l Rè ricevesse in gratia il Duca, & il Fratello, e che gli rendesse le Terre tolte, e che quelli assicurati dal Papa andassero à giurar omaggio al Rè di nuovo.

*Morte di  
Papa Cle-  
mente.*

*Creatione  
di Papa  
Benedetto  
XIII.*

*Pace trà il  
Duca di  
Sessa, &  
Rè Lanzi-  
lao.*

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

LIBRO

# HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR  
ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## LIBRO XI.



ANNO, che seguì poi, Rè Lanzilao mandò Gurello Origlia al Papa: era Gurello huomo di molta prudenza, e di grand'uso nelle cose del Mondo, e sopra tutto affettionato, e fidele alla casa di Durazzo; costui con vive ragioni fè conoscere al Papa, che à quel modo, che si guerreggiava all' hora di andar ad assaltare Rè Luigi, e poi lasciar l'assedio alla venuta delle genti d'arme Angioine, la guerra non si finirebbe mai, e se bene lo continuar all'assedio fosse pericoloso per la grandezza di Napoli, e per la cavalleria, che v'era dentro, e per le genti valorose del gran Contestabile; era un'altra via di tener assediata Napoli più stretta, e più sicura, la qual era d'insignorirsi del mare; perche tenendosi Capua, & Aversa per Rè Lanzilao; dalle quale due Terre in tempo di pace solea andar à Napoli di per di Grano, Orgio, Vino, Pane, Legna, & altre cose necessarie; bisognava per ridurla in estrema necessità, toglierli quello, che poteva venire per mare; perch'era agevol cosa toglierli, poi che vi era condotto da Valle Beneventana; e'l Popolo di Napoli, ch'era impatientissimo della fame, senza dubbio sforzerebbe i Nobili à rendersi. Il Papa udito, c'ebbe, e laudato questo discorso; mandò à Pisa per haver à soldo cinque Galee, e condusse Gasparro Cossa, che ne havea due altre, con promessa di fare, come poi fè il fratello Cardinale; e pochi di dopò, che Gurello fù ritornato

nato à Gaeta , gionfero ancora le Galee di Pisani , e gionte con due Galee , & una Galeotta del Rè , ch'erano in Gaeta, andarono à trovare Gasparro Coffa , ch'era ad Ischia , e di là navigando avanti la marina di Napoli , con somma diligenza vetavano , che in Napoli non venisse per mare sussidio alcuno ; Dall' altra parte Rè Lanzilao cavalcò per la via di Sergaia , contra il Conte di Cerreto , e lo cacciò di stato , & andò contra i Baroni di casa della Leonessa , e tutti si refero , fuor che i Signori di Monte Sarchio , che istigato dal Conte di Caserta suo Cognato , volse fare resistenza , e la Terra fù presa per virtù di Giulio Cesare di Capua fratello del Conte di Alta Villa , che morì à Capua ; e' l Rè gli fè Privilegio di quella Terra ; poi andò sopra il Conte di Avellino , ch'era di casa Filingera , e perche prese tempo quindici dì , tra i quali se non era soccorso promettea rendersi , lasciò là Tomaso Pignatello con parte dell' esercito , che provvedesse , che non v'entrasse vittovaglia , e si spinse alla Grotte Minarda di Gasparro di Aquino , il qual si rese ; il simile fecero i Signori di Gesualdo , vedendo , che dalla parte di Rè Luigi non si vedeva nullo segno di soccorso , e che haveva lasciato rendere il Conte di Avellino . Tutte queste cose fè Rè Lanzilao in trè mesi , & havendo per questa via tolte le vittovaglie à Napoli , ritornò à Gaeta , e di là veneva à Capua , & ad Averfa , & alle volte sopra le Galee veniva fin' alle mura di Napoli , e per mezzo di Napolitani , ch'erano con lui , per secreti messi mandava à sollicitar il Popolo à far novità ; à quel tempo la Plebe in Napoli stava sollevata , perche oltre la carestia delle cose da vivere , era oppressa di molte gabelle , che la Nobiltà per mezzo de i migliori del Popolo , haveva imposte per supplire alla gran prodigalità di Rè Luigi , e per tutto mormoravano , che non era da soffrire , che quello che si levava al vivere de' figli , non andava à servitio del Rè , ma ad utile de' Nobili , che tiravano tante , e sì grosse pensioni dal Rè ; e per questo i più vecchi Nobili , e più onorati Cittadini andavano con buone parole conortando la plebe con la promessa di prestì ajuti per mare , & i giovani cavalcavano con molta diligenza la notte per prohibire , che non si facessero adunanze , e Monopolij : Mà il gran Contestabile , & il Duca di Venosa , e gl'altri di quella famiglia ; che vedevano , che con la perdita di Napoli , andava congiunta la rovina loro , si mossero unitamente per soccorrerla , e fin dall' ultime parti di Calabria , e di Basilicata , faceano di Terra in Terra , mutando vetture , portare una gran quantità di vittovaglie con loro , onde alla lor giunta per alquanti dì Napoli fù ricreata ; Ma perche quel che haveano fatto venire , non potea molti dì bastare alla Città , & all' esercito . Il Rè chiamato à Consiglio tutti i più prudenti della sua parte , volse sapere quel che era da fare , e fù pre-

*Rè Luigi à  
Taranto.*

*Resa di  
Napoli à  
Rè Lanzila-  
ao.*

ferito à tutti il voto del gran Contestabile , che dovesse il Rè andare in Terra di Otranto à commovere Ramondello Orfino , che à nova raccolta venisse ad unirsi co'l corpo dell'esercito , perche haveriano potuto non solo liberar Napoli dall'assedio , ma andar ad assediare Gaeta , e che'l Duca di Venosa restasse , con parte delle genti alla guardia di Napoli , e rimossa ogni tardanza si partì di Napoli il Rè co'l gran Contestabile , e con la maggior parte dell'esercito , e per la via di Sanseverino , e di Salerno si condusse à Melfi , e lasciati là il gran Contestabile , e l'esercito con Francesi ; e Napolitani di sua Corte , andò à Taranto . Ramondello sapendo , che veniva , gli uscì incontro fin'à Spinazzola con una bella compagnia di soldati bene in ordine , e lo ricevette , con ogni qualità di sommissione , e di amorevolezza : confessando , che'l principio del ben che possedeva , era stata la chiara memoria di Rè Luigi Padre di sua Meassà , e lo guidò fin'à Taranto , ove fù ricevuto , come Rè , e supremo Signore ; concorsero subito i Baroni di Terra d'Otranto , e di Bari à visitarlo , & i Sindici delle Terre à presentarlo . Tra questo mezzo le vittovaglie à Napoli cominciarono à mancare ; & il Duca di Venosa , & i Nobili à venire con diffidenza di poter retener più la plebe . In questo loco della resa di Napoli trovo vario il libro del Duca dall'annotationi di Pietro d'Humile di Gaeta , dal qual hò pigliato quasi tutto quel , che scrivo di Rè Lanzilao ; perche fù à quel tempo , e fù ufficiale della Tesoreria di quel Rè . Nel libro del Duca si dice , che Sanseverineschi ebbero intelligenza secreta con Rè Lanzilao , e con l'ajuto di Guida Brancazzo , di Tomaso Imbriacco , di Maffeuccio Seriale , e di Spatinfaccia di Costanzo , ch'erano potenti in Napoli , non senza nota d'infedeltà la fecero rendere , e che per questo haveano procurato , che Rè Luigi partisse da Napoli ; Pietro nelle sue annotationi scrive quel , che hò detto di sù , e soggiunse , che'l Duca di Venosa vedendo , che'l Conte Alberico gran Contestabile di Rè Lanzilao era venuto ad accamparsi alla Fragoia , venne in sospetto , che in Napoli si facesse qualche trattato , & in dubbio di restar prigioniero , quando per mare , ò per terra fossero introdotti nemici alla Città , e per questo persuase à i principali , che non volessero aspettare , che per alcun tumulto , ò per estrema necessità , la Città si rendesse senza loro , ma tentassero qualche honorato modo di rendersi con patti utili , & honesti per la Città , e benchè Napolitani , che amavano mirabilmente Rè Luigi , non poteano indursi à rendersi , al fine vinti di necessità , e da paura , che'l Duca per salute sua non si rendesse senza volontà loro , fecero dieci Deputati à patteggiare con Rè Lanzilao , e furono Giovanni Faccipecoro , Andrea Faella , Guida Brancazzo , Maffeuccio Seriale , Spatinfaccia di Costanzo , Luigi Dentice , Leone di Gennaro , Covello

Ve-

Venato, Gregorio Scialla, e Marco d'Apenna; questi mandarono à Gaeta, ove era ritornato il Rè, à supplicar la Maestà sua, che maldasse alcuni de i suoi con autorità di trattar l'accordio, che la Città già era inclinata à rendersi, quando sua Maestà volesse usar con lei la clemenza, e la benignità, che conveniva à nato di tanti Rè benefattori suoi. Il Rè, che'l medesimo dì haveva ricevuto lettere da Papa Bonifacio con avviso, che Benedetto (che si chiamava Antipapa) haveva armato sei Barche Francesi, e sei altre Galee per soccorrere Rè Luigi, mandò subito per mare Gurello Origlia gran Proconotario, Salvatore Zurlo gran Senescalco, Gurrello Carafa Marescalco del campo, e Giovanni Spinello huomo di saldo Consiglio. Questi assicurati dal Duca di Venosa vennero dentro la Città, nella Chiesa di San Pietro Martire, ove convennero tutti i Deputati, i quali per la Città portarono molti Capitoli, e patti, che voleano dal Rè, e tra i primi, ch'essendo la Città di Napoli capo del Regno; e quasi madre universale de i Baroni, e dell'altre Terre, il Rè Lanzilao giurasse di ricevere in gratia tutti i Baroni sinceramente, e le terre, che volessero tornare à divotione di sua Maestà, e nominatamente i Sanseverineschi, e che Napolitani fossero conservati tutti nella possessione delle cose proprie, ancorche il Rè ne havebbe fatto Privilegij à quei, che l'haveano seguito, e molt'altre cose di minor importanza, le quali con avidità grandissima furono accettate, e promesse da quattro Deputati del Rè, che ardevano di desiderio di ritornare alla patria, dalla quale erano stati quindici anni in esilio, e fù da loro mandato subito l'aviso à Gaeta al Rè; e'l dì seguente venne con le Galee, e si appressò à Napoli à tiro di Bombarda. All' hora i Deputati andarono à farli giurare l'osservanza de i Capitoli, e lo pregarono, che differisse l'intrata fin'al dì seguente; la sera medesima il Duca andò dopò il giuramento à visitarlo; e'l dì seguente, dopò che'l Rè fù entrato prese licenza, e con le genti senza spiegar stendardo se ne andò al suo stato. Questo mi pare più verisimile, che quel che dice l'Autore del libro del Duca, perche se i Sanseverineschi havevano voluto tradire Rè Luigi, potevano farlo più covertamente, non andando à soccorrerlo, e per questa via far perder Napoli. Ma sia lecito à chi legge creder quello, che più li piace. Dell'intrata di Rè Lanzilao hebbe più piacere la plebe, che la Nobiltà, per la gran quantità de' Nobili, ch'erano appresso à Rè Luigi. Ma Rè Lanzilao per tener placati gl'animi di tutti, e per poter mancar à quel capo, dove havea promesso l'indulto à i Baroni, e vendicarsi di Sanseverineschi; fece molte più gratie di quelle, che haveva promesso alla Città, e diede à gli Eletti quella giuriditione, che hoggi hanno sopra quei, che ministrano le cose da

*Rè Lanzilao entra in Napoli.*

vivere. Ma Rè Luigi, che non sapeva la perdita di Napoli, per molto che haveffo richiesto Ramondello, che venisse con le sue genti à giungerli co'l gran Contestabile, non bastò di ottenerlo, che si scufava, che i soldati non si poteano muovere senza darli la prestanza, e che haveva consumato tutti i suoi Tesori per mantene- re quella Provintia sotto le bandiere di Angiò, e mentre Rè Lui- gi pensava de dividere à quelle genti i danari, che gli erano stati presentati dalle Terre, venne l'aviso, che Napoli era resa; del che sentì gran dolore, e poco meno ne sentì Ramondello, perche il desiderio suo era simile à quello de' Sanseverineschi di bilanza- re la potentia dell' uno, e l'altro Rè, che si mantenesse ogn'un di loro con quel, che possideva, senza acquistar tutto il Regno; perche in quel modo rimaneva à loro il dominio del rimanente del Regno. Ma poco dopò giunse l'armata à Taranto, che man- dava Papa Benedetto da Provenza per soccorso di Napoli, ch'era- no sei Navi grosse, e sei Galee, che havendo inteso, che Napo- li era resa andarono à Taranto, e Rè Luigi se imbarcò per andar- sene in Provenza, e non bastò di toglierlo di tal proposito Ramon- dello persuadendoli, che restasse; che benche Napoli fosse resa, pur erano all'obediencia di sua Corona le due parti del Regno con tanti Baroni à lei devoti, che con l'Armata, ch' era venuta, e con unire di là à pochi mesi le forze di terra, era agevole cosa acquistar tutt' il Regno, e gl'era vergogna, che la Regina Mar- garita con Gaeta sola non si fusse disperata senz'altro ajuto di ri- coverar il Regno al figlio, & egli con tante Terre maggiori di Gaeta, e con tanto stato in Francia, si partisse abandonando tan- to dominio, e molt'altre cose simili; perche ò fosse il Rè sdegna- to, che Ramondello gli haveffe negato di muoversi, ò fosse fasti- dito di questi andamenti, fè far vela, e se n'andò con lui la mag- gior parte de' Cavalieri Napolitani pensionarii, & havendo girato la Calabria, passò per la marina di Napoli, mirandola con gran dolore, e di là mandò à patteggiare con Rè Lanzilao, che facesse uscire dal Castello novo, Carlo d'Angiò suo fratello con i Fran- cesi, e con tutte le supellettili, & ei si pigliasse il Castello, e mandato à pigliarlo con le Galee, se ne andò in Provenza, la- sciando grandissimo desiderio di sè à tutti quelli di sua parte, e gran dolore, e timore à Sanseverineschi, che non haveano altra speranza, che l'autorità di Napoli co'l Rè, che facesse osservarsi i capitoli in quel capo, che appartineva à loro. Trovo in alcune scritte, che avanti, che Luigi, se imbarcasse di Taranto, fè Privileggio à Ramondello di quel Principato, pigliando da lui il giuramento, che'l terrebbe sotto le bandiere sue. Tutti quei Napolitani, che non andarono con Rè Luigi, se rimasero con

ho-

*Partita di  
Rè Luigi  
dal Regno.*

honeste condizioni sotto Ramondello. Dopò la partita di Rè Luigi tutti i Baroni della parte sua; posero la speranza della salute, e dello stato loro nel capitolo di Napoli, che benchè vedessero le forze loro intere, perch' erano salve tutte le genti d'arme, pure essendo mancata la persona del Rè, con l'autorità del quale si poteano congregare, e muovere, si vedeano inutili à difenderlo, e poco atte à durare; perche i popoli havriano ricusato di pagar quei pagamenti, che sotto il nome del Rè si spendevano per soldo delle genti d'arme, & innanti, che si dissolvessero, non ardiva l'un Barone richieder l'altro à far qualche sforzo per la salute comune. Cominciò adunque Tomaso Sanseverino à tentar l'animo di Rè Lanzilao, e mandò il figlio con la procura à giurarli omaggio, e mandò à presentarli sei Corsieri di guerra eccellenti. Il Rè dissimulando l'odio, mostrò di haverli cari, e fè bon viso al figlio, e lo tenne alcuni dì, vedendolo armeggiare, e mostrò qualche segno di animo placato. Vennero poi de gl'altri Baroni, che se ben erano stati della parte Angioina, non s'erano tanto converti contra Rè Lanzilao, e quando furono congregati tanti, ch'erano le tre parti delle quattro del Baronaggio, Gurello Origlia gran Pronotario, ch'era trà tutti i Napolitani, che haveano seguito il Rè, di più autorità, e gratia appresso al Rè, & alla madre, prepese in un parlamento, che tutti i Baroni dovessero secondo le ricchezze loro tassarsi, e sovvenire al Rè per il stabilimento delle cose del Regno, e quelli della parte Angioina furono i primi à tassarsi, e quei, che se sentivano haver offeso il Rè, più gran somma offerivano, sperando con questa prontezza cancellar la memoria dell'offese. I Sanseverineschi presenti, & assenti si tassarono più degl'altri, e mandarono prima, che gl'altri quel, che s'erano tassati. Ramondello, ch'era quasi Rè, essendo rimasto Signore di due ricche Provintie, non venne, ne mandò à dar obediienza, credendosi, che dovessero concorrere in lui assai più di quelli, che non concorsero della parte Angioina, e con maggiori forze fare più onorevoli patti co'l Rè. Per il che sdegnato il Rè cavalcò subito contra lui, & havendolo spogliato di Marigliano, Acerra, Benevento, della Baronia di Flumari, e de Vico; entrò in Terra di Bari. Ramondello, che da che intese l'apparato del Rè, si pronosticava la guerra, convocati molti Orsini da Roma havea radunato un esercito di quattro milia cavalli, e più di tre milia fanti, e non potea credere, che Sanseverineschi, non venissero ad unirsi con lui, e che volessero più tosto fermarsi alla speranza della Benignità del Rè, che haveano offeso tanto, che à quella della vittoria, che poteano tener quasi certa venendo ad unirsi con lui, e certo pare, che Iddio havebbe tolto il giudicio.

*Dissimulazione di Rè Lanzilao con Tomaso Sanseverino.*

*Sdegno di Rè Lanzilao contra Ramondello Vrsino.*



ditio à Tomaso, & al Duca di Venosa per superbia, ò per invidia, non pigliarono tal partito, che non sariano morti, come furono poi con tanta ignominia. Ma quando vide, che non si moveano, uscì incontro al Rè al piano di Canosa, & accampatosi un miglio, ò poco più discosto dal campo del Rè, il dì seguente cacciò in campagna il suo esercito, & il mise in ordine, come se volesse far giornata, e caminando l'una, e l'altra parte per incontrarsi, quando furono la quinta parte d'un miglio avvicinati, Ramondello si mosse con pochi cavalli, e con lo Stendardo suo innante, havendo comandato, che'l campo si fermasse, & andò à trovar il Rè, e fatto abassar il Stendardo in segno di riverenza, scese dal cavallo, e fatto segno di voler basciar la mano al Rè, disse, che l'arme sue non voleva, che valessero, se non con inimici di sua Maestà, e che in mano di quella poneva se con tutto quell'esercito. Il Rè vinto da questa cortesia il fè cavalcare, e gli fè grandissimo honore. Pochi anni sono, che Ramondello Orsino Conte di Piacenza litigando per ricoverar Grottole, presentò un Privileggio, nel qual il Rè Lanzilao donò à Ramondello il Principato di Taranto con queste Città; Otranto, Nardò, Ugento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Motola, Martina, e tutte l'altre Terre, che haveano possedute i Principi della casa Reale, e fà mentione molto honorata di quest'atto, dicendo, che quando per lo numero, e per lo valore delle genti sue Ramondello potea sperar vittoria, venne liberalmente ad inclinarsi al Rè, e fù questo Privileggio dato nell'anno 1398. presenti Goffredo di Marzano gran Camerlègo, Gurello Origlia gran Protonotario, Salvatore Zurlo gran Sinescalco, e Giannotto Stendardo; chi vuole, agevolmente può vederlo nelle Banche del Consoglio di Napoli. Havendo fatto questo il Rè senza passar più avanti se ne ritornò in Napoli, dove trovò gli Ambasciatori del Duca d'Austria, che vennero à dimandare Giovanna sua sorella da parte di quel Signore, e fù contento di dargliela, e si pose in ordine per andar ad accompagnarla fin' à i confini del Ducato d'Austria. Scrisse al Duca di Venosa, che venisse ad accompagnarlo, e similmente al Duca d'Atri, & à molt'altri Baroni. Il Duca di Venosa per mostrar animo pronto di servir al Rè; venne assai bene in ordine, e co'l figlio. Mà quell'andata fù differita, perch'essendo per mezzo di Papa Bonifatio conchiuso il matrimonio con la sorella del Rè di Cipri; Rè Lanzilao volse prima fare le nozze sue, e mandò subito in Cipri per la sposa, Gurello di Tocco gentil'huomo Napolitano di molta nobiltà, & autorità; con l'Arcivescovo di Brindisi, e molt'altri Cavalieri, & in brevissimo tempo venne accompagnata dal Signor di Lamech, e dal Signor di Barut suoi Zij carnali. Il Rè la ricevè con molt'amore, & honore, & era

*Atto riverente, e cortese di Ramondello Orsino verso Rè Lanzilao.*

*Dono fatto da Rè Lanzilao à Ramondello Orsino.*

*Matrimonio tra Rè Lanzilao, e la sorella del Rè di Cipri.*

& era bellissima, e virtuosa; e celebrate le nozze si andò insieme con la forella ad imbarcare à Manfredonia, donde passò al Frivoli, & à molti Baroni del Ducato di Austria, che trovò là, consigliò la forella, & egli passò à Zara Terra del Regno di Ungaria, con animo di tentar l'impresa di quel Regno, per le ragioni del Padre; con lui andarono il Duca di Venosa, il Duca d'Atri, Antonuccio Camponesco, il Signor di Barut, & un grandissimo numero di Cavalieri privati; Zara senza contrasto aperse le porte, e parendo, che à questo viaggio avesse fatto affai, fortificò quella Città, e ci lasciò il Signor di Barut, & Antonuccio con presidio bastante, e se ne tornò à godersi con la bella moglie.

*Rè Lanzilao passò à Zara terra d'Ungaria. Resa di Zara.*

Al principio del seguente anno cavalcò il Rè in Calabria, e passò per Principato, e per Basilicata, e condusse con se il Duca di Venosa, e Tomaso Sanseverino, sotto spetie di voler il Consiglio loro, & hebbe à sua divotione tutta Calabria, fuor che Reggio, e Cotrone; perchè il Signor, ch'era di casa Ruffo si lasciò spogliare di trenta due altre Terre, che possedeva, più tosto, che volesse mancare à Rè Luigi di fede, anzi mandò subito à Provenza à pregarlo, che mandasse genti, che guardassero quelle due Città, che egli voleva andar in Provenza à vivere, e morire appresso la Maestà sua, e così fe; perchè il Rè per mostrare di far stima di quella fede, & amore, gli mandò due Navi grosse cariche di Soldati, che guardassero le due Città, e con quelle se ne andò al suo Rè. Mà Rè Lanzilao havendo lasciato Vice-Rè in Calabria il Braga da Viterbo, buon Capitano de genti d'arme, se ne ritornò à Napoli per la via di Puglia, e per molti buoni trattamenti, che faceva al Duca di Venosa, & à Tomaso Sanseverino, che nell'intrinfeco odiava mortalmente, gli tolse ogni sospetto, si che andarono fin'à Napoli, ove poi che for giunti gli fe carcerare, Tomaso, & un Figlio, il Duca, & un Figlio, e Gasparro Conte di Matera; e di là à pochi dì gli fe strangolare, e gittar i corpi dentro le rovine di San Pietro vecchio, ch'erano, ov'è hoggi la fossa della Cittadella del Castel Nuovo; ove furono magnati da cani, gl'altri di quella famiglia, ò se ridussero con più fedeli soldati nelle Terre loro più forti, ò si salvarono con la fuga in diverse parti. Questi dì medesimi, mentre la Regina Maria studiava à pigliar medicine per far figli, che vedea tanto desiderarsi dal Marito; cadde in una grave, & irremediabil infermità, della qual morì con grandissimo dolor del Rè, e di tutta Napoli, perchè era Donna de singolar bontà, e di rara virtù; pochi mesi dopo morì Papa Bonifacio, il qual sarebbe stato connumerato tra i più valorosi, e buon Pontefici, che sedesser mai nella Sedìa di San Pietro; se'l soverchio amore, che portava, à suoi non l'avesse macchiato la fama: che come scrive Platina donava à i Parenti

*Fede del Sig. di Reggio, e Cotrone verso Rè Luigi.*

Morte vituperosa di Tomaso Sanseverino. È un figlio, il Duca di Venosa, & Gasparro Conte di Matera.

Morte della Regina Maria.

Morte di Papa Bonifacio.

l'In-

*Papa Bonifacio dona va l'Indulgenze, perche si vendessero.*

*Creazione di Papa Innocentio Settimo.*

*Morte del Duca di Sessa.*

*Carcere del Conte d'Alifi Duchessa, e Duca di Sessa.*

l'Indulgenze Plenarie, che le vendessero; mà questo peccato hebbe poi molto vicina la punitione, perche havendo fatto Andrea suo fratello Duca di Spoleto, e Giovanni Conte di Sora, e di Alvito, e fatto havere molt'altre Terre à diversi suoi parenti, ne furono in brevissimo tempo privati, rimanendo in gran povertà; diecenove dì dopò la morte sua i Cardinali entrati in conclave, crearono Papa il Cardinal di Santa Croce nato in Sulmona, chiamato Cosmo Migliorato, il qual volse chiamarsi Innocentio Settimo. Con la morte di Papa Bonifacio, Re Lanzilao vedendosi libero dal rispetto, che per haverli data la parola, haveva havuto al Duca di Sessa, & al Fratello, determinò di volersi vendicar di loro, come haveva fatto di Sanseverineschi; ma gli bisognò procedere altramente; perch'essendo morto in quelli dì il Duca, e lasciato un Figlio maschio piccolo, Goffredo Conte di Alifi pigliò la Tutela, e temendo di quel, che pensava il Rè, havea fatto ben munire Sessa, la Rocca di Mondragone, e Tiano, e non compariva innanzi al Rè, com'era solito. Il Rè, che non volea perdere quel tempo, che sarebbe corso all'assedio di quelle Terre, perche havea nella mente concepito cose maggiori, lasciando la via della forza, pigliò quella dell'inganno; e perche di una Donna di Gaeta havea un Figlio Bastardo di otto anni, e l'havea titolato Prencipe di Capua; per mezzo di Lorenzo Galluccio, c'havea fatto Montiero maggiore, fè tentare il Conte, che haveva sol una Figliuola, che soccedea allo Stato, che volesse darla per Moglie al picciolo Prencipe di Capua. Il Conte, che stava pur sospetto, vedendo, che nel negare, era non minor pericolo, che nel far la Parentela, si attaccò à quel partito; onde il Rè più tosto potesse esser tacciato di poca fede, ch'egli di superbia, e mandò à dire al Rè, che haveria fatto quanto la Maestà sua commandava. Scrive Pietro d'Humile, che'l Rè mandò con pochi cavalli il Principe di Capua à trovar il Conte, acciò che l'allevasse di buoni costumi, e lo facesse crescere con la Figliuola in amore, e che per questo il Conte allontanato da ogni sospetto, di là à pochi dì, che'l Rè venne à Capua, e lo mandò à chiamare, con dir, che conduceffe il Prencipe, e la Figliuola, che volea far la festa à Capua; Il Conte venne insieme con la Moglie, e la Figliuola, e fè venire anco la Duchessa di Sessa co'l picciolo Duca, e con due Figlie femine per honorar la festa, e di là furono condotti Maschi, e Femine prigionni al Castel nuovo di Napoli. Havendo dunque il Rè disfatta casa Sanseverina, e casa di Marzano, si voltò à remunerar quelli, che l'haveano servito; Donò il Contado di Alifi à Giannotto Stendardo, il Contado di Cajazza, e di Corigliano à Gurello Origlia, la Baronia delle Serre, ch'era stata de' Sanseverineschi, à Giacomo

San-

LIBRO UNDECIMO. 285

Sannazzaro Capitano di genti d'arme Avo di Giacomo Poeta à tempi nostri celebratissimo, al quale poi aggiunse la Rocca di Mondragone; Donò ad Annechino Mormile altre cose. Molt'altre à Bigordo Pappacoda, à Giacovello Moccia Castro Mezzano, e Cerigliano, à Martuccio Bonifacio Rocca dell'Aspro, à Mafello Preggiapane Rocca di Evando, e Camino, à Leonello di Costanzo Campi in Abruzzo, & à molt' altri, che l'havean seguito nella fortuna contraria Feudi, e Casali. Quest' anno morì Ramondello Orfino Principe di Taranto, e lasciò due figli maschi, l'uno chiamato Giovan Antonio, che successe al Principato, e l'altro Gabriele, e due figlie, l'una chiamata Maria, e l'altra Caterina. Hor perche costui fù di tanto valore, che di privato Cavaliere, si fè il maggior Signore, che fosse stato mai nel Regno di Napoli, non ferà fuor di proposito dir alcuna cosa della virtù, e della fortuna sua; Nacque Ramondello da Nicolò Orfino Conte di Nola, e da Maria del Balzo; & entrato nell'anni della gioventù, conoscendosi esser secondogenito, e che secondo il costume del Regno, lo Stato Paterno toccava al primogenito; deliberò tentar la fortuna, e veder se la virtù potea dar a lui tanto, quanto la prerogativa dell'età haveva dato al fratello; Et ottenuto dalla Madre, che l'amava mirabilmente; una quantità d'oro, e d'argento, e di gioje di molto prezzo, si fè Capo d'una compagnia de' Nobili, che non si sdegnarono per la chiarezza della Nobiltà sua, e per le ricchezze, di andar sotto di lui, e navigò in Asia, dove Cristiani guerreggiavano con l'infedeli; e con la persona, e con la compagnia si portò in modo, che i più valorosi soldati d'ogni nazione concorreato a militare sotto il suo stendardo. Tal che in due anni si trovò la più possente, e stimata compagnia, che fosse nell'esercito Cristiano, e con quella per nove anni continovò militando, fè molte cose honorate; & acquistò grandissime ricchezze, e carico d'oro, e di reputatione, sopra tante Navi di Mercadanti Cristiani, se ne ritirò gl'ultimi anni della Regina Giovanna al Regno, con una Compagnia di settecento cavalli eletti, oltre i Napolitani, e fè tutte le cose, che havemo detto di sopra; Onde pervenne in sì sublime stato. Io non hò trovato, che insegna portava la sua Compagnia; sò bene ch'egli portava la calza dritta bianca, verde, e gialla, e la manca rossa, e dopò, che liberando Papa Urbano dall'assedio di Nucera fù ferito al piè destro, portò sempre nella destra calza il pedale rosso per memoria di quel fatto; Volse per amor della madre farsi chiamar del Balzo de gli Orfini, & à differenza dell'arme de i Conti di Nola, che quarteggiavano l'arme Orfine con quelle di Monforte, portò in mezzo dell'arme della Madre del Balzo co i Cornetti, l'arme Orfine schiette. Quando Rè Lanzilao intese la morte del Principe, e

*Morte di Ramondello Orfino.*

*Virtù, e fortuna di Ramondello Orfino.*

che la moglie era remasta in età, che potea pigliar marito, e li figli assai piccioli, deliberò cavalcare in Terra d'Otranto; dubitando di qualche novità. Mà Sanseverineschi mandarono a dire alla Principessa, che provvedesse allo Stato de i figli; e che le fosse specchio l'esempio loro, e di casa di Marzano, che ingiustamente erano stati disfatti, e si offerse di andar ad ajutarla: la Principessa accettò volentieri l'ajuto loro, e mandò à tutti gl'altri parenti de i figli, & in breve si radunarono in Taranto tant'altri valent'huomini, oltre i veterani del Principe, che havrebbono potuto difendere quattro Terre come Taranto. Mà Bernabò Sanseverino, che di prudentia, e di valore avanzava tutti gl'altri, fù di parere, che non si dividessero, ma che stessero tutti uniti, che potebbe accadere occasione di far giornata, e vincere; perche l'esercito del Rè per l'incomodo de lo stare in campagna era necessario, che se diminuisse, e fù eseguito quanto egli disse; e Rè Lanizlao uscito da Napoli, e cominciando da Acerra, fin in Taranto; hebbe all'apparir del Trombetta tutte le Terre del picciolo Principe; e giunto à Taranto pose l'assedio da due parti fermando, parte del campo alla porta, che vò a Leccie, e parte di quà del mare picciolo: Ma essendosi subito accorto, che havendo disunito le forze, non potea l'una parte dell'esercito ajutar l'altra, quando fosse assaltata da nemici; che bisognava circondar la riva del mare picciolo: ridusse tutto l'esercito dalla parte, che guarda verso Levante, & in brevi dì uscì di speranza di haver la Terra; perche non manco era lo sperar vano di haverla per fame, che per forza; perche dall'altre Terre, ch'erano affettionate al Principe nascosamente erano portate vittovaglie fin'allo ponte della bocca del mare picciolo; e nella Città erano tanti valent'huomini, che'l più delle volte uscendo à scaramuzzare, se ne ritornavano con honore: e trovandosi pentito, e dubbio di quel che havea da fare; perche nel prelietere perdeva il tempo; e nel partirsi perdeva la riputatione: hebbe avviso, che'l Duca d'Austria suo cognato era morto, e con quella occasione partì con pochi Cavalli, & andò in Napoli, per mandar ad accompagnar la sorella, e lasciò Generale del Campo il Duca d'Atri. Ma quelli del presidio, come seppero, ch'era partito uscirono ad assaltare con tanta ferocità il Campo, che se non fosse stato dal Duca difeso con gran virtù, sarebbe andato in rotta: morirono molti dall'una parte, e dall'altra; Ma dalla parte del Duca morì Masello Fregiapane Gentil'huomo di Porta Nova, valoroso Capitano de' Cavalli, e da là a pochi dì il Duca per ordine del Rè, si levò dall'assedio, e venne in Napoli, e poco dopo andò al suo stato in Abruzzo; E Bernabò Sanseverino, co gl'altri Sanseverineschi in brevi dì, ricoverorno tutte le migliori Ter-

*Morte del  
Duca d'Au-  
stria.*

Terre del Principato , e le munirono de'genti, e le tennero tutto il Verno seguente, aspettando foccorfo di Provenza ; ove la Prencipeffa havea mandato ; Rè Lanzilao , dopo che hebbe mandato Cecco del Borgo , con onorevol compagnia in Germania per la forella ; pieno d'ira contra le reliquie di Sanseverineschi , si apparecchiò per la seguente Primavera , à cancellar la vergogna d'esser stato ribottato , & à farne vendetta ; e perche sapea , che per lo sito di Taranto era necessario non solo haver doppio esercito per terra , ma armata per mare , fè armare quattro Galee , e sette Navi , e le mandò innanzi , & havendo cresciuto l'esercito in gran numero , si partì da Napoli ; & arrivato in Terra di Bari , non ritrovò resistenza alcuna ; perche i Sanseverineschi seguendo lo stile tenuto prima , se ritrassero à Taranto dopò che l'ebbero fornita per gran tempo , e gionto avanti le mura di Taranto , pose la maggior parte dell'esercito dalla parte di Levante ; e'l remanente con molti valenti huomini pose da quà dal Ponte , ove fè fare profondissime trinciere ; Scrive Tristano Caracciolo , che in questo assedio un Barone de' Campi , Vassallo della Prencipeffa , mandò à sfidare à battaglia singolare , chi volesse uscire dal campo del Rè , e che Sergianni Caracciolo , chiese in gratia al Rè , che potesse uscire , e che'l Rè gli fè dare il meglio cavallo , ch'era nella stalla Reale , & uscito al dì deputato , uccise il cavallo del Barone nemico , & agevolmente il vinse , e gli donò la libertà ; & egli se ne ritornò vittorioso al campo ; e benche questo paresse felice augurio , e riputatione del campo del Rè , non mancarono de gl' altri nella Città ; che si faceffero honore , perche di dì , e di notte uscivano à dare ferocissimi assalti , e non lasciavano havere un' hora de quiete all'uno ; & all'altro campo ; onde il Rè vedendo , che questo assedio non promettea niente più felice fine dell'altro , & havendo avviso , che di Provenza veniva una grande armata con gagliardo foccorfo , deliberò di havere à patti la Prencipeffa , e la Città , perche pareva , che spegnendo questo foco , prima che giongessero più legna , e togliendosi d'avanti questo ostacolo , fattosi Signore in tutto del Regno , havrebbe potuto attendere ( come fè poi ) à cose maggiori ; E per allettare la Prencipeffa à rendersi , con una conditione da lei non aspettata , deliberò di offerire di toglierla per moglie ; e perch'era con lui gentile Monterano Capitano de genti d'arme ; c'havea militato sotto il Prencipe , & era noto alla Prencipeffa , havendo il salvo condotto , il mandò dentro alla Città , à trattar il matrimonio ; la Prencipeffa havea forse quarant'anni , ma era assai bella , & udita questa imbasciata sentì esser assalita dall'ambitione , e forse d'alcun'altro affetto . E consigliandosi con molti Baroni suoi Vassalli , non fù niuno di loro , che non gli persuadesse ,

*Assedio di  
Taranto*

desse ; che afferrasse così honorata , e buona occasione di farsi Regina , & ingrandir i Figli , & esaltar tant'altri Vassalli , e servidori suoi . Ma quando Bernabò , e gl'altri nemici del Rè il seppero , andarono tutti à persuaderte ; che non si lasciasse ingannare ; e credere , che'l Rè la volesse per altro , che per haver Taranto , come s'era visto per esperienza , che pigliò la Regina Costanza con tanta dote , giovane bella , e Nobilissima , e con tanta ingratitudine l'havea repudiata ; e che non ci era ragione , che dovesse trattar meglio lei , che havea molt'anni più di lui , e non havea altra dote se non levar lo Stato à i Figli ; Ne per queste , e molt'altre cose , che li fossero dette si tolse dal proposito di far il Matrimonio . Ma con molta generosità d'animo fece molti doni di prezzo à quei , che l'haveano servita ; e per lo primo patto volse , che'l Rè mandasse à lei tante Navi vote , che potessero quei , che non volevano restare , andare , ove più gli piaceva , tutto questo fù trattato in cinque dì ; e Bernabò con tutti i nemici del Rè posti sù le Navi , se ridussero in luoco sicuro ; & il Rè entrò in Taranto ; e celebrò con gran festa di tutti i Cittadini le nozze , e la Principeffa fù salutata con grandissimo plauso Regina . Ma poiche ebbero passato in balli , e musiche , & altri piaceri alcuni dì ; il Rè mandò la Regina bene accompagnata à Napoli , & ei cavalcò per le Terre del Principato . Qui cominciò la Regina à sospettare , che la Profetia fatta da quelli , che li dissuasero il matrimonio , si andasse verificando ; perche non havendola voluta il Rè condur con esso , pareva che la lasciasse , ò per poco amore , ò per vergogna . Ma quando fù giunta à Napoli , benche fù ricevuta , con tutti gli honori convenienti à Regina ; entrata che fù nel Castello Novo , il sospetto suo venne certezza , perche vi trovò due concubine del Rè , una la Figlia del Duca di Sessa , l'altra chiamata la Contessella , della quale non hò potuto trovar nome , ne cognome , e le parve ch'il Rè l'havebbe troppo gravemente ingiuriata , non havendo fatto almeno tanto conto di lei , che havebbe fatto appartare quelle , e mandatele al Castel dell'Ovo , dove stava Maria Guindazzo l'altra concubina . Ma appena fù giunta à Napoli , che apparve à Taranto l'armata Provenzale di sette Navi grosse , & alcune Galee , e con esse veniva un de i Reali di Francia , il quale informato da Rè Luigi della gran bellezza ; e della grandezza de lo Stato della Principeffa , havea fatta la maggior parte della spesa all'armata , con disegno di toglierla per moglie , poiche l'havea soccorfa : All' hora il Rè se ritrovava à Lecce , e subito che n'ebbe aviso cavalcò , & ordinò , che tutti i soldati , ch'erano sparsi per la Provintia venessero à Taranto , Ma quel Signore , che fù subito avisato da i Tarantini , di quello , ch'era fatto , senza tentar di porre genti in Terra , girò le prode ,

e se

*Matrimonio tra R<sup>o</sup> Lanzilao, e la Principeffa di Taranto.*

e se ne ritornò, e mancò di poco, che non facesse buttar in mare Cataldo di Capitignano gentil' huomo di Taranto, ch'era stato Ambasciadore della Principessa à sollecitar il soccorso; ma li perdonò per amor di quelli Napolitani fuorusciti, che dissero, che la leggerezza, & inconstantia della Principessa non dovea far perder la vita al povero innocente. Hebbe gran ventura Rè Lanzilao in trovarsi haver havuto Taranto, quando questa armata venne, perche stava in gran pericolo di far giornata per forza, e di esser rotto, sò anco parte di felicità, che le Navi, ove erano i Sanseverineschi non si incontrarono con l'armata, che in ogni modo giunti insieme potevano occupar Calabria, e Basilicata, e rinnovar la guerra con meglio consiglio, che gli altri Sanseverineschi, non l'haveano amministrata per lo passato. Assecurato adunque da questi pericoli tornò à Napoli: ove pochi dì dopoi vennero gli Ambasciadori d'Ungaria à farle intendere, che la Regina Maria era morta, e che gli Ungari non potendo soffrire il Tirannesco dominio di Rè Sigismondo, e ricordevoli della buona memoria di Rè Carlo Padre di esso Rè Lanzilao, haveano polto Rè Sigismondo in carcere, & alzato le Bandiere sue, che perciò si ponesse in ordine testo, & andasse à pigliar la possessione pacifica de sì ricco Regno, e che bisognava più tosto celerità, che forza. Il Rè; e per cupidità di regnare, e per desiderio di far vendetta della morte del Padre, con una Compagnia de genti eletta andò con gli Ambasciadori ad imbarcarsi à Manfredonia, e con vento prospero navigando arrivò in pochi dì à Zara, & havendo inviato gli Ambasciadori innante per far intendere à i Principi del Regno la sua venuta, da là a pochi dì intese, che Rè Sigismondo era liberato, e raccoglieva un grand'esercito di Boerni, per la qual cosa ricordevole della morte di suo padre, stette alcuni dì fermo là consultando quello, che havea da fare. Ma avvenne, che un dì essendo usciti alcuni soldati di Galee, e Marinari à coglier uva per le vigne, che all' hora era la vindemia: i Cittadini di Zara pigliarono l'arme, e ne uccisero venti, ne bastando ciò, così armati andarono nel Palazzo, ov'era il Rè, e con arroganza barbarica gli dissero, che s'egli non volea tener in freno le sue genti, non mancavano à loro, nè arme, nè animi di farli star à segno. Il Rè sdegnato di tanta insolenza, cominciò à pensare, quanto doveano essere più esserati gl'altri Popoli di quel Regno più vicini alla Scitia, & à i Monti Rifei, poiche quelli di Zara prossimi all'Italia, erano tali; e sopra questo sdegno essendo venuto nuovo avviso, che Rè Sigismondo era intrato in Ungaria co'l suo esercito, e che quelli della sua parte haveano messo in fuga; e disperso quelli della parte contraria, deliberò far vendetta di Zaresi, e

*Sigismondo Rè d'Ungaria carcerato.*

*Rè Sigismondo liberato.*

la-



*Vendita di  
Zara alla  
Signoria di  
Venetia per  
centomilia  
ducats d'  
oro.*

lasciar quella impresa pericolosa , e trattò con Francesco Corna-  
zo , Leonardo Mozenigo , Antonio Contarino , e Fantim Mi-  
chele Ambasciadori di Venetiani , di vendere Zara alla Signoria,  
della quale Zaresi erano intentissimi nemici, & essendo la novella di  
questo trattato giunta à Venetia , quel Senato mandò cento milia  
docati d'Oro , e tante genti , quanto bastassero per presidio di  
quella Città , e Rè Lanzilao glie la consignò , e come scrive il  
Bonfinio nell'Istorie di Vngaria, sdegnato con l'Vngari, scrisse à Rè  
Sigismondo ; in questo tenore ; Io non niego à Rè Sigismondo,  
che non sia venuto all'istantissime chiamate de i Baroni d'Vngaria,  
con speranza di haver il Regno , che fù de mio Padre , e che non  
mi sia fermato in Dalmatia ad aspettare à che riusciva il favore de  
i miei Partegiani ; Ma poiche hò conosciuto , e così l'havesse  
conosciuto mio Padre , la natura di queste genti , che ogni dì  
vorrebbono cangiare un Rè nuovo , mi scuso di non haver pigliato  
da me questa impresa , ma chiamato d'altri , e per veder si fosse  
voluntà d'Iddio , che dona , e toglie i Regni ; ch'io Regnassi in  
Vngaria ; la qual volontà havendo io vista pronta in beneficio  
zuo , poiche te ha liberato di tanti pericoli , ti cedo , e me ti of-  
fero da buon amico , e de amorevole Parente , avisandoti , che  
non potrai farmi maggiore piacere , che trattar i traditori , com'  
essi han cercato di trattar tè; e fatto questo se ne ritornò al Regno, e  
com'era di natura inquieto, e cupido d'Imperio, e di gloria , deli-  
berò d'insignorirsi di Roma , parendogli tempo opportuno per  
l'odio , che i Romani haveano conceputo contra i Pontefici, per  
molti , che ne havea fatto morire Bonifacio Nono , & Innocentio  
Settimo . Fece un'esercito di quindici milia Cavalli , & otto mi-  
lia Fanti , e se avviò verso Roma , e mandò molte Navi cariche  
di vittovaglie per l'esercito suo , con alcune Galee , che guardasse-  
ro la Foce del Tevere , che non vi entrasse vittovaglia in sussidio  
di Roma ; Era all'hora in Roma Paolo Orsino huomo della mag-  
gior autorità , che fosse stato da mill'anni in quella Città , perch'  
era amato , e stimato per la grande opinione , che si havea del ua-  
lor suo . Costui con due milia Cavalli , che haveano militato al-  
cuni anni con lui , e co'l Cittadini habili à maneggiar l'arme ,  
si pose à difesa della Patria , e poste ne i luochi opportuni le guar-  
die necessarie , tolse la speranza al Rè di potervi entrare per for-  
za ; Ma essendo entrate le Galee al Tevere , & havendo il Rè  
pigliato tutte le Castella della Teverina , e facendo con gran dili-  
genza guardare , che per lo Fiume non potesse à Roma scende-  
re cosa alcuna da vivere, fù stretto di rendersi , e la Città al Rè, con  
honorate con ditioni , e nel dì di S. Marco il Rè entrò come Signore  
à Roma sotto il Baldacchino di panno d'Oro, portato da 8. Baroni Ro-  
mani

*Paolo Orsi-  
no huomo  
di grand'  
autorità.*

*Affedio di  
Roma.*

*Rè Lanzi-  
lao entra  
in Roma.*

màni, & andò per quella sera al Campidoglio. Il dì seguente un Fiorentino, che tenea il Castello S. Agnolo per Papa Gregorio, patteggìo di renderlo, e n'ebbe Quarata, buona Terra in Puglia, e l' Rè passò ad habitar nel Palazzo di San Pietro in Vaticano. Fè Castellano Riccardo di Sangro, e Senatore Gianotto Torto Barone di molte Terre in Abruzzo, e stette in Roma fin alli xxij, di Luglio, poi tirato forse dall'amor delle Donne, se ne ritornò à Napoli, e finì l'estate in gran piaceri, e feste, quando gli venne nova, che Roma era ribellata, perche Paolo Orfino, parte sdegnato che haveffe antiposto Gianotto à lui nell' officio di Senatore, parte non potendo soffrire, che Gianotto usasse molto rigore contra Romani senza far conto di lui, indusse il Popolo Romano à pigliar l'armi, & andar al Campidoglio à far preggione il Senatore, & egli co' i suoi, coi Capitani del Rè, che giavano per foccorrer il Senatore gli ruppe con morte di Francesco di Catania Nobile di Capuana, e di molti altri buon soldati, sì che per tutto sù gridato Viva la Chiesa Romana, e morano i Tiranni. E le genti di Regno se ritirarono senza far altro contrasto. Di questa nova sentì grandissimo dispiacere; ma essendo prossimo il Verno, non pensò di moverli in quell' anno, ma continuoando le feste diede per Moglie Maria Orfina, Figlia del Prencipe di Taranto, e sua Figliastro al Duca d'Atri, e celebrò quindici dì nel Castello novo le nozze con quella pompa, che havrebbe fatto se fosse stata figlia à lui; e l' Duca se festa quindici dì dopò che l'ebbe condotta al suo Palazzo à Porta Donnorso. Scrive Pietro d'Humile, che si giostrò venti giorni à dodici giostratori per banda, e che l' Rè volse, che in tutto fossero ogni dì nuovi Giostratori, con nove foggie; onde si può vedere quanto sia vero il detto di Platone, che tutti i sudditi si accomodano al costume del Prencipe, che perche l' Rè frequentava con piacere l'armeggiare, si trovarono quattro cento ottanta Giovani in ordine per quello esercizio. Numero certo grande in tutto un Regno, non che in una Città. Hora perche quà, & in altri luochi sù hò più volte nominato il Duca d'Atri, stimo che sia necessario per difendermi da chi volesse calunniarmi di menzogna, dire, che se bene il Matchese di Bellante; disceso da questo Duca, mi hà detto, che nella Casa di Acqua Viva venne il titolo di Duca per privilegio della Regina Giovanna Seconda, che sù alquanti anni dappoi, non hò potuto lasciar di scrivere quel che ho trovato scritto nel libro del Duca di Monteleone, di carta, e Carattere tanto antico, che si mostra, che sù scritto à quelli tempi, e quel che ho letto nell' Annotationi di Pietro d'Humile, che accuratamente scrisse le cose di Rè Lanzilao, e parte della Regina Giovanna Seconda, e che credo bene, che l' uno, e l' altro sia

*Roma ribel-  
lata.*

*Matrimo-  
nio tra Ma-  
ria Orfina,  
& il Duca  
d'Atri.*

fia verissimo, e che questo Duca, e'l Padre, che sù Generale à Taranto, si fossero chiamati Duchi avante che ne haveffero Privileggio, perche à quel tempo, che corse dalla morte di Giovanna Prima fin' alla vittoria di Rè Lanzilao, che 'l fè Signore di tutto il Regno, quei Signori, che notrivano genti d'arme, occupavano le Terre, e se usurpavano i titoli à lor modo, e tra questi sù Vincilao Sanfeverino, che vedendo in Casa del Balzo il titolo del Ducato d'Andri, & in Casa di Marzano il Ducato di Sessa, si usurpò il titolo di Duca di Venosa, ond'è da credere, che questi Signori d'Acquaviva, non riputandosi inferiori à queste trè famiglie, si haveffero intitolati da loro Duchi, e non era verisimile che il Rè haveffe data la Figlastra ad uno, che se non fosse stato Duca, fosse stato senz'altro titolo, perche il Contado di San Valentino era d'un'altra linea. Appresso à questa festa, à preghiere di Margarita di Marzano molto amata da lui, diede per Moglie la Sorella di lei, che sù è detto, che fù promessa à Rè Luigi, chiamata la Regina Masia al Conte di Celano, e tolse l'officio di gran Giustitiero al Conte di Nola, e'l diede al Conte di Celano, e liberò anco Giovan Antonio di Marzano Duca di Sessa, ch'era di dodici anni, ma non gli restitù lo Stato.

*Liberatio.  
ne di Gio:  
Antonio  
di Marza-  
no Duca di  
Sessa.*

*Privatio-  
ne di Papa  
Gregorio,  
e Papa Be-  
ne detto. E  
creatione  
legitima di  
Papa A-  
lessandro  
Quinto.*

*Legata tra  
Papa Ale-  
ssandro, e  
Fiorentini*

Mentre in Napoli si faceano queste cose, i Cardinali ch'erano appresso à Papa Benedetto, ch'era in Avignone, vedendo che per lo scisma di duo Papi, pareva che la Chiesa d'Iddio stesse senza Papa, perche si faceva poco conto dell'uno, e meno dell'altro, e lo Stato della Chiesa era occupato da diversi Tiranni; hebbero secreta intelligenza co' Cardinali di Papa Gregorio XII. E si partirono dall'uno, e dall'altro Papa, e convennero insieme à Pisa, ove per l'union della Chiesa privarono Gregorio, e Benedetto, e crearono Fra Pietro di Candia Cardinal di Santo Apostolo, vero, e legitimo Papa, e lo chiamarono Alessandro Quinto; Costui ancor che fosse Frate de' Zoccoli, era stato molti anni Arcivescovo di Milano, e poi fatto Cardinale da Papa Innocentio Settimo, havea non poca esperienza delle cose del Mondo, e pigliata la Corona voltò subito il pensiero à riponere la Sede Apostolica nel suo Stato, e riputatione, e vedendo gli apparati di Rè Lanzilao, se lega con Fiorentini, à i quali era sospetta la grandezza, e l'animo di Rè Lanzilao, e mandò in Francia, à chiamar Rè Luigi. Dall'altra parte mandò Rè Lanzilao Angelo Aldemarisco Gentil'huomo Napolitano, con quattro Galee, à chiamar Papa Gregorio, che stava à Pietra Santa dopò la sua privatione, con due Cardinali, che non haveano voluto abandonarlo; il qual molto volentieri scese ad imbarcarsi al Porto di Luna, e venne à Gaeta; ove il Rè l'accollse con la riverentia debita à vero Papa,

&

& ordinò, che per tal fusse tenuto da tutt' il Regno, e poiche hebbe trattato con lui molte cose, se ne andò à Tiano, e radunato l'esercito andò prima al Contado di Alvito, e poi di Sora, e tolse quelli Stati à i Fratelli di Papa Bonifacio, e gli mandò insieme con la Madre preggioni à Napoli; ne hò ritrovato per qual cagione, e certo parve esempio notabile della varietà della fortuna, e della poca fede, vedere una vecchia decrepita già Madre d'un Papa, e de così gran Signori, trattata così male da quel Rè, che si sapea che portava la Corona in testa per beneficio del Papa suo Figlio. Tra questo tempo Rè Luigi udita la chiamata di Papa Alessandro, e ricordandosi quanto importi l'amicizia d'un Papa à chi vuole acquistare, ò mantenere un Regno di Napoli, si pose subito in Mare con alcuni Legni, ch'erano al Porto di Marsiglia, e venne à Livorno, e di là à Pisa à basciar i piedi al Papa, dal qual fù ricevuto in Concistoro publico, con grandissimo honore, e conortato, che volesse pigliar la Protezione della Chiesa, seguendo l'esempio de' suoi Cristianissimi antecessori, e poiche potesse più legitimamente procedere all'acquisto del Regno, in un altro Concistoro il Papa pronuntio per Iscomunicato, e scismatico Rè Lanzilao, e lo privò del Regno, e ne fè nova investitura à Rè Luigi; dicendo, che quella, che havea havuta da Clemente, che non era vero Pontefice era invalida, e si concluse, che si soldasse Braccio da Montone Perugino, Sforza da Cotignola, e Paolo Orfino, tutti Capitani à quel tempo di gran fama. Ma mentre Rè Luigi si partì da Pisa, & andò in Firenze per ottener, che quella Republica per virtù della lega contribuisse al soldo de' tre Capitani. Papa Alessandro se ne andò in Bologna, e là se infirmò, e morì, & i Cardinali senza contrasto, il quinto dì dopoi, che furono entrati in Conclave, elessero il Cardinal di Bologna, Gentil'huomo Napolitano, huomo veramente di spirito, non meno fervido, & inquieto di qualche era Rè Lanzilao. Costui prima chiamato Baldassarre Cossa; si fè chiamare Giovanni xxiiij. E perche Fiorentini stavano sospesi, e non voleano pagar danari, se non sapeano, se l'animo del nuovo Pontefice era di fermar la lega, Rè Luigi andò in Bologna ad ador. r il nuovo Papa, e lo trovò molto più pronto in favor suo, che non era stato Papa Alessandro, e che non solo concorse all' Esercito per terra, mà scilò anco un gran numero di Galee di Genovesi, che giunte insieme con le Barchie Francesi, che aspettavano da Provenza, andassero ad assaltar il Regno per Mare. Non perdè tempo in tanto Rè Lanzilao, che del Contado di Sora, quei dì che Papa Alessandro si ammalò, spinse l'Esercito à Roma, e parte per trovarsi senza presidio, e parte perche diceva, che la voleva ridur-

*Madre, e Fratelli di Papa Bonifacio pri gioni.*

*Rè Lanzilao dichiarato dal Papa scismatico, e privo del Regno. Rè Luigi di novo investitione*

*Braccio da Montone, Sforza da Cotignola, e Paolo Orfino Capitani di grã fama,*

*Morte di Papa Alessandro in Bologna. Electione di Papa Giovanni xxiiij.*

*Rè Luigi adora il Papa in Bologna.*

*Rè Lanzilaò piglia Roma senza contrasto.*

re all'obediènza di Papa Gregorio ch'era in Gaeta; la piglò senza contrasto, e poiche intese gli apparati de' suoi nemici; lasciò Perretto d' Ibreà Conte di Troja, creato di Rè Carlo suo Padre in Roma, e Gentile Monterano, con tre milia, e sei cento Cavalli, e distribuì il rimanente dell'Esercito per alcune Terre di Campagna, ordinando à i Capitani, che quando vedessero il bisogno andassero tutti à Roma à soccorrere il Conte di Troja, egli venne à Napoli à proveder di danari, & attendere che la Città non si perdesse per assalto di Mare; In quell'anno se ritrovano ne' Registri infinite vendite di Terre, e di Castella à vilissimo prezzo, non solo à Gentil' huomini Napolitani, ma à molti della plebe, & à Giudei poco innanzi battegiati; Ven-  
dè anco molti Offi-  
cj, & infino al  
grado di  
Cavalleria, delche soleva poi riderfi,  
e di alcune Terre faceva a persone  
diverse in un tempo diversi  
Privileggi.

IL FINE DEL UNDECIMO LIBRO.



DELL'

D E L L'

## H I S T O R I A

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

## ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavalieri Napolitano.

## L I B R O XII.



E' Lanzilao accumulati per questa via dani in gran numero armò otto Navi, delle quali se Capo Betto da Lipari eccellente nelle Guerre di Mare, e sei Galee delle quali se Capitano Angelo Aldemarisco, e provisto à questo modo alle cose di Mare, chiamò tutti i Baroni con disegno di andare à Roma. Ma essendo approssimato à Roma Rè Luigi, il Popolo Romano sollecitato da Paolo Orsino, ch' era venuto alla

*Betto da Lipari eccellente nelle guerre di mare.*

Porta di San Pancratio prese l'arme, e benche il Conte di Troja se alcuna resistenza, all'ultimo fù forzato di cedere; fù fama che Gentile Monterano sdegnato con Rè Lanzilao, che haveva antiposto il Conte à lui, che si tenea per miglior Capitano, havebbe havuto secreta intelligenza con Paolo Orsino, & à quella giornata havebbe mancato al debito suo, e fatto perdere Roma, e questa opinione confermò, poiche si ritirò co' l Conte di Troja nel Regno. Il Conte alloggiò le sue genti nel Ducato di Sessa, e venne à Napoli à trovare il Rè, & egli con le sue genti se ne andò dritto à Padula sopra Benevento, ch'era Terra sua, ne perche' l Rè lo mandasse à chiamare volse venire; Anzi poco dopò per la via di Abruzzo andò à giongerli co' nimici; Rè Luigi fatto l'acquisto di Roma, e fermati gli Officiali in nome di Papa Giovanni, desiderava di entrare com'era di ragione, subito nel Regno, e seguir la

*Roma presa da Rè Lanzilao per opera di Paolo Orsino.*

vittoria ; Mà Braccio per ricoverare alcune Terre del Patrimonio di S. Pietro, che si tenevano per Rè Lanzilao, e poteano offendere le Terre sue, e Paolo Orfino per ricoverare alcune Castella di Campagna, s'intertenero tanto, che Rè Lanzilao hebbe tempo di provedere molto bene alle cose sue, e pondersi in ordine con gagliardo esercito, e quì si può conoscere l'infelicità de i Rè di quei tempi, che più tosto servivano, ch'eran serviti da i Capitani di ventura, i quali haveano per fine più il comodo proprio, che la vittoria di quelli Principi, che li pagavano; Mà Rè Lanzilao, che conobbe questo, dopò che gionse in età di guerreggiare per se, non se ne servì, se non quanto non se ne potea far altro, servendosi sempre di condottieri del Regno, ò di alcuno estero, che non haveffe tante genti, ch'ei non haveffe potuto senza pericolo svaligliarlo, quando nō havessero voluto eseguir à punto quel ch'egli comandava; Poiche Paolo, e Braccio, hebbero cacciato i soldati di Rè Lanzilao da quelle Terre, si mossero da Roma con Rè Luigi, e vennero per la via Latina verso il Regno. Erano in quello esercito, oltre di Braccio, Paolo sforza, e Gentile Monterano, tutti i Sanseverineschi, e'l Conte di Tagliacozzo, tutti Capitani, e soldati veterani. Dall'altra parte si partì di Capua Rè Lanzilao con tredici milia Cavalli, e quattro milia fanti sotto questi Capitani; Il Duca d'Atri di casa d'Acquaviva, Nicolò di Gambatesa Conte di Campo Basso, Ramondo Cantelmo Conte di Alvito, Gian da Trezzo Conte di Trivento, il Braga da Viterbo, Giacomo di Burgenza, Conte di Policastro, Giovan di Celano, Conte di Celano, Ardizzone da Carrara Conte d'Ascoli, Giovan Pietro, Ramondo, e Roberto Origlia figli di Gurello gran Protonotario, Carlo, e Tomaso di Costanzo, figli di Spatinfaccia, Sergianni Caracciolo, Baordo Pappaeoda, Annecchino Mormile, Roberto Bonifacio, Giacomo Mala carne, Francesco di Montagnano, Rinaldo Accoloccia Muro, Restaino Caldora, Giacomo Caldora, e Troilo Bulgarello: & oltre di questi ch'erano condottieri, vi era un numero infinito di Cavalieri, e Gentil'huomini privati Napolitani di questa fattione. In questo viaggio morì Cecco del Borgo, del quale più volte s'è fatta menzione. Costui era Marchese di Pescara, e non trovo, che prima di lui altri haveffe il titolo di Marchese nel Regno di Napoli. Per la strada il Rè intese, come l'armata sua nell'Isola di Ponza havea trovato le Navi di Rè Luigi, che aspettavano le Galee, e l'havean rotte, e prese quattro Navi; onde allegro seque con miglior animo il viaggio, e gionse alla Campagna, sotto Rocca secca à tempo, che Rè Luigi co'l suo esercito era à Ceprano; e procedendo un poco avanti, venne Rè Luigi ad accamparsi un miglio vicino à lui: e perche l'una parte, e l'altra dubitava, che perdendo il tempo, farrebbe

*Morte di  
Cecco del  
Borgo Mar.  
chese di  
Pescara  
primo di  
quel titolo  
nel Regno  
di Napoli.*

beno venuti meno in danari di pagar i soldati, e si dissolverebb' l'esercito, vennero volentieri à giornata.

Scrive Berardino Corio, e Tristano Caracciolo, che Rè Lanzilao volse favorire Sergianni Caracciolo, e'l fè vestire con sopra vesti Reali simili alle sue; Mà Berardino Corio, & il Colennuccio, dicono, che chiamò Sergianni, e sei altri, e gli ornò con Cingolo militare, e gli fè vestire di armi, e sopra vesti Reali, e gli distribuì per diverse squadre, acciò che quelli, che combattevano, credendo, che fosse il Rè si sforzassero di portarsi valorosamente in presenza di lui: Ma il Colennuccio in questo se fù vero ha mischiato una cosa falsa, perche dice, che Sergianni Caracciolo era Conte di Avellino, perche come si vede nelle Constitutioni del Regno in una sentenza della Regina Giovanna Seconda detta la Filingeria, appare, che'l Contado di Avellino l'hebbe Sergianni molto tempo dopò di questa giornata per socessione di Caterina Filingeria sua Moglie.

*Colennuccio ripreso.*

Mà tornando à proposito il fatto d'arme si attaccò à vespero, e durò fin'à notte oscura con grandissima virtù dell'una parte, e l'altra; mà nel fine l'esercito di Rè Luigi restò vittorioso, e Rè Lanzilao, che fin' all'estremo della battaglia havea fatto ogni sforzo possibile per vincere, al fine disperato della vittoria si ridusse à tre hore di notte à Roccafecca, e mutato Cavallo, se ne andò à San Germano, ove la medesima notte se ritrovarono tutti quelli, ch'erano scampati dalla rotta; Rimasero prigionieri in man de' nemici il Duca d'Atri, il Conte di Celano, il Conte di Alvito, Ardizzone da Carrara, Baordo Pappacoda, Ramondo Origlia, e molti altri Nobili Napolitani; Fù gran meraviglia, che l'esercito vittorioso guidato da i più esperti Capitani d'Italia, non haveffe seguito la vittoria, per la qual senza contesa farebbe acquistato il dominio del Regno; Onde Rè Lanzilao, che haveva designato de ritirarsi à Capua, mutò pensiero, e pose à San Germano genti bastanti à guardarlo co'l Conte di Campobasso, e mandò à guardar il passo di Cancellò, Giovan Pietro Origlia, con trecento Cavalli, e con Sannuto di Capua Contestabile di docento Balestrieri Fanti.

*Vittoria di Rè Luigi.*

*Capitani di Rè Lanzilao fatti prigionieri.*

Scrive Pietro d'Humile, che si trovò à questa giornata, ch'era tanta la povertà dell'esercito di Rè Luigi, che gl'huomini d'arme, che havean fatto preggioni quei dell'esercito di Rè Lanzilao, poiche gli haveano tolto l'arme, & i Cavalli, e dato la libertà, secondo l'uso di quei tempi, gli prometteano rendere ad ogn'uno l'arme, & il Cavallo, per prezzo di otto, e dieci docati. E che Rè Lanzilao comandò à Tomaso Cecalese Tesoriero, che prestasse danari à quelli, che non poteano haverne di casa loro; e che durò molti dì, che si partiva il Trombetta di San Germano con una schiera di

*Povertà dell'esercito di Rè Luigi.*



*Rè Luigi  
và à tro-  
var il Pa-  
pa à Bolo-  
gna.*

*Sigismon-  
do Impera-  
dore per  
estinguer il  
scisma del  
la Chiesa,  
cerca si  
facci un  
Concilio  
universale.*

*Morte di  
Rè Luigi.*

*Cosmo de  
Medici  
buomo di  
grandissi-  
ma impor-  
tanza.*

ragazzi, e tornavano armati, & à cavallo; Tal che non molto tempo da poi se trovò l'esercito quasi intiero; onde giudico, che i soldati di Rè Luigi dopò la vittoria non haveffero voluto passar più innanti senza la paga, sperando, che Papa Giovanni l'haveffe mandata al primo aviso della vittoria; perche Rè Luigi, come havrebbe dovuto passar innanti, tornò à dietro, e cavalcò à trovare il Papa à Bologna insieme con Braccio, e con Sforza, e lo trovò molto travagliato di mente, perche Sigismondo Imperadore mosso da zelo Cristiano per estinguere lo scisma, ch'era nella Chiese d'Iddio durato tant'anni, parte con la persona sua, parte con Ambasciadori, andò, e mandò à confortare tutti i Principi Cristiani, che volessero insieme con lui costringere Benedetto XIII. che stava in Catalogna, Gregorio XII. che stava in Gaeta, e Giovanne XXIII. ad venire ad un concilio universale, ove si haveffe da decidere chi di loro era vero Pontefice, e togliere l'obediencia à colui, che non andasse. Et ottenuta la volontà di tutti havea fatto congregare Prelati d'ogni natione nella Città di Costantia ch'havea deputata per lo concilio, & à quel tempo havea mandato à rechiedere Papa Giovanni, che andasse al concilio; per la qual cosa trovandosi il Papa in dubio di se stesso, fù stretto di dire à Rè Luigi ch'era necessario attendere à casi suoi, e de servirsi de i soldati contra i Tiranni, che alla fama di questo Concilio erano insorti contra di lui, e differir la guerra del Regno à tempo più comodo, per le quale parole Rè Luigi mal contento, se ne andò in Provenza, e poco tempo dopoi morì, lasciando trè figli, Luigi, e Renato, de' quali se parlerà appresso, & un'altro. E Rè Lanzilao restando fuor dell'opinion sua, e di tutti Superiore di questa guerra, cominciò, per vendicarsi di Papa Giovanni, ad infestarlo stato Ecclesiastico. Stava all' hora il Papa in grandissima confusione, perche ristretto con gl'intimi suoi nel consultarsi dell'andata, trovò diversi pareri, perche molti consigliavano, che non andasse, e trà questi era uno Cosmo di Medici Fiorentino, huomo di grandissima prudenza, che gli disse, che non conveniva, nè al decoro dell'autorità Pontificale, nè alla dignità d'Italia di andare à comandamento à sottomettersi in mano, & al giuditio di Barbari; mà essendo egli di gran spirito, e confidandosi nella giustizia, ch'egli pareva di havere, essendo stato eletto Papa universale da quelli Cardinali, che haveano rifiutato Benedetto XIII. e Gregorio XII. come Antipapi, deliberò di andare opponendo alle ragioni contrarie una ragione assai probabile, e dicendo, che non era bene, che in contumacia sua, facesse fare un'altro Papa in Germania, il qual calando poi col favor dell' Imperador in Italia à tempo ch'egli era inimicato con Rè Lanzilao, l'haveffe consumato, e cacciato dalla Sede; mà prima che si partisse, tentò di paci-

ificarsi con Rè Lanzilao, e mandò il Cardinal Brancazzo per questo effetto in Napoli, huomo per vita, e per età venerabile; e benchè Rè Lanzilao conoscendo la necessità del Papa stesse duro, con destrezza, e diligenza l'indusse ad accettar la pace; per virtù della quale il Rè liberava un fratello, & alcuni parenti del Papa, ch'erano p'fegioni, e riceveva dal Papa LXXX. milia fiorini. Questo è quel Cardinal ch'edificò la Chiesa, e l'Hospitale di Sant' Agnolo à Nido, dotandola di tanti beni, che non solo basta al vivere di molti Sacerdoti, che celebrano i divini Officij, mà al governo di molti infermi, che con molta carità vi sono governati. Fatta questa pace il Rè cavalcò, ne si sà per qual cagione, contra il Conte di Nola, e l'assedì dentro Nola, e le tolse tutte le Terre del Contado, e benchè i Nolani con somma pazienza sopportassero l'assedio, per l'affettione, che quella Città hà portato sempre à casa Orsina. Il Conte, come Signor grato, & amorevole, non volse soffrire, che una Città così fidele, e Nobile fusse distrutta per amor suo, e cominciò à trattar co'l Rè di renderla, salvando la persona sua, il Rè si contentò d'assicurarla, che potesse uscir di Regno; era in Nola insieme co'l Conte un fratello suo chiamato Algiasio Orsino, così per veder che'l Rè mai non osservava promessa in simili casi, persuase al fratello, che volesse più tosto tentare di salvarsi per via di fuga secreta, che commettersi alla fede fallace di quel Rè, sotto la quale erano morti tanti Baroni Illustri: e vedendo, che'l Conte non voleva pigliar il suo consiglio, mentre si trattavano i patti co'l Rè, fè fare dentro Nola una Barca piccola, e si mosse di notte con molti de i più fedeli, e con tanti Villani, che bastassero à portar sù le spalle la Barca, e se ne andò alla Marina della Torre dell'Annunziata, e messo con quella in Mare, si salvò in campagna di Roma; due dì dopò il Conte si partì con salvo condotto del Rè, e se ne andò à Nettuno, che era suo in campagna di Roma. In questo tempo la Reina Margarita, che era stata molti anni à Salerno, partendosi da quella Città per la Peste, che vi era, se ne andò all'Acqua della Mela, Casale di Sanseverino, e là morì; e'l Rè ne fè fare l'esequie in Napoli con pompa Reale.

*Pace tra  
Papa Gio:  
XXIII. e  
Rè Lanzi-  
lao, per  
opra del  
Cardinal  
Brancazzo.*

*Morte del-  
la Reina  
Margarita*

Mà Papa Giovanni essendo andato in Constantia al Concilio, haveva lasciato Braccio Capitano della Chiesa, che debellasse Fracesco de Vico, il qual era ribello della Chiesa, e se intitolava Prefetto di Roma, & essendo stato spogliato da Braccio di tutto, stava assediato à Cività Vecchia; e Rè Lanzilao, che non sapeva star in otio, inviò alcune Galee in compagnia di trè Navi grosse, ch'erano cariche di soldati, e di cavalli, e d'ogni cosa da vivere fin'al fieno per li cavalli in soccorso al Prefetto; per la qual cosa Braccio poco dappoi si partì da l'assedio, e scrisse al Papa in Germania, che'l Rè havea rotta la pace.

MA

*Le cose del  
Concilio Co-  
stantiense  
assai tra-  
vagiate.*

Ma le cose del Concilio andavano tanto travagliate, che 'l Papa havea lasciato in tutto il pensiero delle cose d'Italia; e per contrario Rè Lanzilao lasciò ogni rispetto della pace; l'anno seguente cavalcò per occupar Roma: era in Roma il Conte di Nola, (come s'è detto) cacciato dallo Stato, e Francesco Orsino, che poi fù Prefetto di Roma, e Giovanni Colonna, e Cristoforo Gaetano, e tutt'insieme non haveano più che undici milia Cavalli, e però diffidati di poter tenere tutta la Città, si fecero forti al Borgo, e si tennero alcuni dì, con speranza, che 'l Popolo Romano molestato da Soldati pigliasse quell'arme, che non havea voluto pigliare per difesa della Città; ma al fine vedendo, che non si moveva alcuno, lasciarono il Borgo, & andarono al soldo de' Fiorentini, i quali sospetti dell'ambitione di Rè Lanzilao, cercavano di prepararsi alla difesa della libertà. Ma Rè Lanzilao per apparecchiarsi alla guerra di Toscana, cominciò a voler sapere tutti quelli Romani ch'erano stati adherenti à Paolo Orsino nella rivolutione di Roma, e ne fè priggioni più de quaranta, e mandò Sforza ad occupar le Terre del Patrimonio, e se ne venne à Napoli per far danari, e condusse seco tutti i priggioni Romani, sotto spetie di volergli per Ostaggi. Quando fù in Napoli cominciò à vendere Terre, Castella non solo di quelli ch'erano giudicati, e condannati per ribelli, ma di quelli, in cui n'era una minima sospittione. Si vede nell'Archivo Regio un Registro grande di Terre, e Castella, comprate da Gurello Origlia, per bassissimo prezzo. Benche il Rè fa mentione, che 'l più che valeano le Terre, il dona à conto di remunerazione, è cosa certo degna d'ammirazione la grandezza di questo Gurello, che in una divisione, che fè tra i figli di quel ch'havea acquittato, nomina tra Città, Terre, e Castella più di sessanta, che di sei Figli, non fù chi non ne haveffe almeno otto, & hebbe questa felicità pochissimo spatio di tempo; perche la Regina Giovanna, che successe, come si dirà appresso, gli spogliò d'ogni cosa. Con queste vendite, e con molti danari, che pagarono di taglia i preggioni Romani, si partì di Napoli, e tornò à Roma con animo, e disegno di far gran cose, e perche sospettava, che passando in Toscana, Paolo Orsino verrebbe ad occupar Roma; deliberò per ogni via, d'è giusta, d'è ingiusta haverlo in mano, & assicurarsi di lui, & essendo ogn' altro modo malagevole, mandò à rechiederlo, che venisse à soldo suo, offerendoli grandissimi partiti, tanto à lui, quanto ad Orso Orsino Signor di Monte Rotondo; Paolo ancorche sapeffe Tuso di quei tempi, che i Capitani di ventura finito il soldo con un Principe, soleano andare à servire un' altro, senza che restasse rancore nel primo che haveano servito, stava pur sospetto conoscendo il Rè di natu-

*Grandezza  
di Gurello  
Origlia.*

ra vendicativo. Ma al fine c'ebbe novella, che lo Sforza, ch'era stato Autore della rotta del Rè à Roccafecca, gl'era entrato in gratia, & il Rè ne faceva stima grandissima; sperò che altre tanto trattarebbe lui bene. Ma con tutto ciò volse securtà, la qual fù; che 'l Rè promettesse à tutti i Capitani del Campo di trattarlo bene, e non farli spetie alcuna di violenza, & i Capitani promettessero à lui con giuramento di non soffrire in niun modo, che 'l Rè potesse offenderlo, e con questa conditione vennero, Paolo, & Orfo con molte Compagnie de gente d'Arme belle, e ben'in ordine, e 'l Rè gli mostrò buon viso. Ma persistendo nella deliberatione di farlo morire, volse farsi benivolo Sforza, al quale portava più rispetto, e dubitava più di romper la Fede, che à gli altri; e diede à Francesco Figlio primogenito di lui, che non havea più di quattordici anni, Tricarico, Senisi, Tolve, Crachi, la Salandra, e Calciano, e lo mandò à Napoli sotto imaginabil scusa; ma in effetto per tenerlo per Ostaggio. Partito dunque di Roma, & agevolmente occupato tutte le Terre della Chiesa, distribuì per quelle i Capitani, e le genti, & ei si fermò à Perugia con disegno di non scoprire per alcuni di l'animo suo, per tenere in timore tutte le Terre di Toscana, di Romagna, e di Lombardia per tagliarle. Mandarono subito Ambasciatori, Fiorenza, Lucca, Siena, Bologna, & altre Terre, e fece buon viso à tutti egualmente, ma nel parlare era ambiguo, mostrando segno tal'ora di voler passare in Lombardia. Ma all'ultimo accettando dall'altre Terre l'offerte de' presenti, andava trattenendo in parole gli Abasciatori Fiorentini, i quali temerono per certo, che l'animo suo era di assaltar Fiorenza; e per questo havendo inteso che 'l Rè stava innamorato della figlia d'un Medico Perugino, con la quale spesso si giaceva; e fama che havessero con gran somma de danari subornato il Medico, che per mezzo della figlia l'havesse avvelenato, e che 'l Medico indutto dall'avaritia, antepo- nendo il guadagno alla vita della figlia, l'havesse persuasa ad unger- si le parti genitali d'una unzione pestifera, quando andava à star co'l Rè, perch'era compositione atta à dare tal diletto al Rè nel coito, che non havrebbe potuto mai mancare dall'amor suo, e che per questo il Rè se infermò d'un male al principio lento, & incognito, & à quel tempo essendo venuto Paolo, & Orfo à visitar- lo, se prendere ambi doi, e porli in carcere strettissimo. Non mancarono i Capitani subito, che intesero la cattura dell'Or- sini di andare unitamente al Rè à pregarlo, che non volesse mac- chiare tutti d'una nota perpetua d'infamia, e sottomettergli alle giuste querele di tutta Casa Orsina, e di tanti valent'huomini, che militavano sotto l'insegna di Paolo, da i quali senza comba-  
tere

*Paolo Orsino viene al soldo di Rè Lanzilao con securtà di Capitani del Rè*

*Rè Lanzilao à Perugia*

*Industrioso partito de' Fiorentini.*

*Paolo, & Orfo Orsini curcerati.*

tere poteano esser condannati , e dipinti per traditori , e pergiuri ; Mà il Rè , che tenea pensiero di farlo morir subito : vedendo il consenso universale di tutti i Capitani , e sentendo , che tutti i soldati esterni , ch'erano al Presidio delle Terre convicine erano in tumulto : rispose ch'egli ben se ricordava di quel che havea promesso à loro . Ma che havendo inteso , che Paolo tenea pratica con Fiorentini di tradirlo , era stato astretto di pigliarlo per assicurarsi , ma quando non fusse stato vero quel che se gli imputava l'havrebbe liberato , e certo l'istanza , che quelli fecero , & il pensiero c'ebbero di osservare gli andamenti di Rè Lanzilao , che non gli facesse morire , fù la salute di Paolo , e di Orso ; perche aggravandosi il male , e partendosi il Rè di Perugia per venirsi ad imbarcare sù le Galee ad Ostia , quando volse condur seco i prigionii , i Capitani elessero il Duca d'Atri , che andando sotto colore di far compagnia al Rè , havebbe da provvedere , che i prigionii non fossero gittati in mare ; e gli diedero sette altri Capitani minori , tra i quali fù Sergianni Caracciolo , e Ramondo Origlia . Gionto il Rè ad Ostia se imbarcò assai grave del male , e quasi farneticando mostrava , che ogni suo intento non era in altro , se non che i prigionii non fuggissero , perche comandava ad ogn' hora , che fossero tenuti in buona guardia , e gionto à Napoli à due di Agosto dell' anno M.CCCCXIII. fù dalla marina in lettica portato al Castello , e subito , che fù messo in letto comandò , che Paolo fosse decapitato . Il Duca d'Atri parlò con la Duchessa d'Austria , che governava il tutto , perche la Reina moglie del Rè stava più à modo di peggioniera , che di Reina , e disse quanto potea pregiudicare all'anima , & allo Stato del Rè , se un tale personaggio era senza legitima cagione fatto morire ; & operò che la mattina seguente quelli , che vennero à visitar il Rè , dissero , che à Paolo era stata mozza la testa , & il corpo tagliato in quarti . Ne perche mostrasse il Rè di questo grandissimo piacere mancò un punto la violenza del male , per la qual gionto il sesto dì de Agosto uscì di vita con fama di mal Cristiano , e perch'era morto escommunicato , la Duchessa lo mandò à sepellire senza pompa , à San Giovanni à Carbonara , ove gli fè far poi un sepolcro ( che ancor si vede ) per la qualità di quei tempi assai superbo , e Reale . Fù questo Rè desiderosissimo di gloria , e molto più de Signorie , e per venire à quel fine , che desiderava non tenea conto di pergiurio , ò di rottura di fede ; fù crudelissimo , e l'una , e l'altra di queste cose si vide nella stragge , che fè di tanti Principi del Regno , contravenendo al giuramento , & alla fede Reale , fù suor di misura liberalissimo , quando haveva , e quando gli mancavano , non

*Rè Lanzilao ad Ostia.*

*Ordine di Rè Lanzilao giunto in Napoli che Paolo Orsino fuisse decapitato, ma non però eseguita per opera del Duca d'Atri.*

*Morte di Rè Lanzilao.*

*Qualità di Rè Lanzilao.*

mirava, nè à giusto, nè ad ingiusto per haver danari. Hebbe tanto in odio i Capitani di ventura, che dicono, che se allegrasse della morte del Conte Alberico di Cunio, ancorche fosse stata l'opera di lui cagione di stabilirlo nel Regno; & è fama, che se viveva havrebbe fatto morire non solo Paolo Orfino, mà Sforza, e quanti ne gli capitavano in mano: e per questo Braccio di Montone invitato da lui con grandissimi premij non volse mai andar à servirlo. Fù amatore di huomini valorosi, & à quelli di cui vedea qualche prova, non si potea mai fatiare di donare, e fare honore; Favorì mirabilmente, e quasi per istinto naturale, i gentil'huomini di Porta Nova, e di Porto; e veniva ad otto, & à dieci di ad alloggiare nella casa, che à tempi nostri è stata di Roberto Bonifacio Marchese d'Oria, à vedere la gioventù, che si esercitava in quella strada in continue giostre, e com'egli era eccellentissimo in ogni sorte di armeggiare, quando havea veduto il meglio giostratore in una giornata, il dì seguente voleva, che giostrasse con lui.

Scrive Pietro d'Humile due cose notabili; ch'essendo Gesualdo di Gesualdo allevato da fanciullezza con lui riuscito alli xxij. anni dell'età sua di forze mostruose, e di destrezza grande; in una impresa, quando usciva à scaramozzare con una lancia di gran grossezza, ò cavava di sella il nemico sbalordito per botta di testa, ò voltando subito il cavallo, e venendo al por mano allo stocco, se appressava tanto al nemico, che afferrandolo per forza di braccio il poneva in terra, e per un fante ne mandava il cavallo al campo, e se stava fin che colui rendendosi gli porgea lo stocco, & egli nel mandava al suo campo à piede donandogli la libertà, e questo fù più d'una volta con gran piacere del Rè, e de gl'altri, che il vedevano. Il Rè invidioso della fortezza di quel Cavaliere, come tornò à Napoli instigò molti soldati, e Cavalieri stimati più valenti, e quasi à tutti quelli che voleffero provarsi in questo esercitio; accade il medesimo; Onde il Rè volse con la persona propria far esperienza, se questo veniva da forza, ò da destrezza, essendo egli di grandissima forza, e di non poca destrezza, & un dì nel Palco in presenza di pochi familiari, fè armare Gesualdo insieme con lui, e saliti à cavallo, incontrandosi ruppero agevolmente le lance, e posto l'uno, e l'altro mano à stocchi, il Rè havendo fatto ogni sforzo di non farsi appressar Gesualdo; e vedendo, che havea gittato lo stocco, e che veniva per entrar ad afferrarlo, gittò egli ancora lo stocco, e si strinse con Gesualdo con grandissima forza cercando di gittarlo da cavallo, e contrastando un pezzo, Gesualdo disse al Rè, non più Signore, che la Maestà Vostra v'è in terra; Il Rè adirato, disse, che attendesse à fatti suoi, & in far

*Forze mostruose, e destrezza grande di Gesualdo.*

*Giostra fatta tra Rè Lanzilao, e Gesualdo.*

l'ultimo sforzo, Gesualdo il mandò à terra, & andò à terra ancor eslo, ma sopra il Rè, il qual confessò, che la natura non potea fare il più valoroso Giovane, e gli diede il primo loco tra i Camerieri, ma morì sei mesi dopò con dispiacere del Rè, e di tutta sua Corte; & un'altra volta volendo giostrare à Porta nova con Antonello di Costanzo, per la prima volta Antonello à studio mise tardi la lancia per non incontrarlo, del che adirato mandò à dirle, che se non giostrava come solea con gl'altri, l'havrebbe mandato in loco, ove non havria giostrato per molt'anni, per la qual cosa Antonello segnando la seconda volta in testa del Rè, il percosse sì forte, che caddè, e stette per buono spatio alienato dal mondo, e smorto: la Duchessa d'Austria venuta dal Castello à vederlo, credendo, che morisse, comandò alla guardia de i Balestrieri, che andasse appresso ad Antonello, che s'era posto in fuga. Ma il Rè ritornato in se mandò ad assicurarlo, che venisse, e lo volse in alcun'altra giostre per compagno, e l'ebbe tanto caro, che gli donò la giuridittione criminale sopra Tevarola; dov'egli, & i suoi per ottant'anni non haveano havuto altro, che la civile; queste due cose, mi maraviglio, che Pietro non le scrivesse assegnando i tempi, che furono, come scrive tutte l'altre, e per questo io non volendo alterarle l'hò scritte in questo loco, come le scrive egli medesimo; Dice anco, che dalla rovina de Sanseverineschi, non volse soffrire, che huomo di Regno potesse tener compagnia più grande, che di xxv. Elmetti, e che à quel tempo, che morì per gran favore solo il Duca d'Atri havea la soa di cento Elmetti, ciò è cento huomini d'arme, e come si dice à tempi nostri cento lance, e per dimostrare meglio il modo della militia di quei tempi; Questo Rè tenea ordinarij mille Elmetti, cento sotto lo Stendardo del Duca d'Atri, e nove cento sotto questi Capitani, Cola Carrafa, Giacomo Carrafa, Francesco di Monte Agano, Sergianni Carracciolo, Ottino Carracciolo, Michelino Ravignano, Anecchino Mormile, Giacomo Sannazzaro, il Conte di Troja, Antonello di Costanzo, Masotto di Costanzo, Galeotto Agnese, Pettrillo Macedonio, Leone di Pietramala, Giovanni di Sanframondo, il Monaco d'Anna, Tadeo Gattola di Gaeta, Luigi di Loffredo, Artuso Pappacoda, Berardo Scaglione, Simone di Sangro, Paolo Cervonato, Francesco Torto, Riccardo de Riccardo da Ortona, Giovannello d'Aquino, Carlo Pignatello, Fabritio di Capua, Giulio Cesare di Capua, Giovan Pietro Origlia, Ramondo Origlia, Antonello di Gesualdo, Giacomo Caldoro, Giovanni Latro, Hettore Piscicello, Marmello Zurlo, Posco Brancazzo, & Antonio di Azzia; di questi, ch'erano al numero Trenta otto

*Giostrava  
Rè Lanzilao, & Antonello di Costanzo.*

*Dimostrazione della militia de i tempi di Rè Lanzilao.*

otto, Venti otto haveano le compagnie de xxv. Elmetti, e Dieci le compagnie di xx. Però è da sapere, che chi havea venti Elmetti havea cento cavalli, perche ogn'huomo d'arme, che portava Elmetto, era tenuto di condur seco quattro cavalli leggieri, e chi n'havea xxv. havea cento venti cinque cavalli, & ogni huomo d'arme tirava dieceotto docati il mese, e le stanze per se, e per li quattro suoi, talche à questo conto à quel tempo la Tesoreria del Rè pagava con le provisioni de i Capitani vinti docati il mese per le genti d'arme ordinarie del Regno, ch'erano mille Elmetti, ò lance, e quattro milia Cavalli leggieri, senza altre tanti, che per quella guerra pagava à Sforza, à Paolo, & ad Orso Orsini, al Braga da Viterbo, à Buccio da Siena, & altre esterni; per questo bell'ordine, la morte di questo Rè, fù amarissimamente pianta da tutti i Nobili Napolitani, e del Regno, che seguivano l'arte militare, perche questo, e tutti gl'altri buon'ordini subito si rivolsero in confusione, che mancando poi le paghe, quasi tutte queste genti lasciando i Capitani proprij, si ridussero sotto Fabritio, e Giulio Cesare di Capua, e sotto i Caldori, e sotto il Conte di Troja, che andarono à sostenerli nelle Terre loro, aspettando d'esser soldati d'altre potentie, come alcuni di essi fur poi, e di questo modo si dissipò in breve un tanto esercito, e di tante Terre prese, solo si tenne Ostia, e Castel di Sant'Agnolo di Roma, e così fù messa in oblio la cura della liberta di Paolo Orsino, essendo disuniti quelli, che la procuravano; Sforza havendo intesa la morte di Rè Lanzilao venne à Napoli con pochi Cavalli; lasciando Micheletto da Cotignola suo parente al governo delle sue genti, e trovò, che Napolitani haveano il dì medesimo, che'l Rè morì gridato per Regina Giovanna, che fù detta seconda, Vedova del Duca d'Austria; e si travagliò di fermare la sua condotta con lei.

**IL FINE DEL DUODECIMO LIBRO.**

DELL'



## H I S T O R I A

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR .

## ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O XIII.



A Città di Napoli, benchè se trovasse meno gran numero de Nobili della parte Angioina, ch'erano in Francia, e quelli, ch'erano in Napoli in gran povertà. Mentre vi regnò Rè Lanzilao stette pur molto in fiore, non solo per l'arte Militare, ch'era in uso con honore di tanti Personaggi, & utilità di tanti Nobili, che honoratamente viveano con gli stipendij: ma molto più per gli Stati, che ò in dono, ò in vendita,

havea compartito per tutti i Seggi, perche avanti la rovina di tanti gran Baroni, non erano più che xvij. Famiglie in tutti i Seggi, che havessero Terre, ò Castella; e quelle poche, e picciole, e nella morte sua se ne trovarono aggiunte più de xxij. altre, senza molte Famiglie, che non erano ne i Seggi. Ma si scoperse subito dal principio del Regno della Regina Giovanna tal mutatione di governo, che molti Savii pronosticarono, che in breve la parte di Durazzo non starebbe niente meglio dell'Angioina, con distruzione del Regno universale; perche quella donna essendo Duchessa s'era innamorata d'un suo Coppiero, ò come altri vogliono Scalco, chiamato Pandolfello Alopo, al quale secretamente havea dato il dominio della sua persona; quando si vide Regina, rotto il freno del timore, e della vergogna, gli diede ancora il dominio del Regno, perche havendolo creato gran Camerlengo, l'officio del

*Amore della Regina Giovanna c'ò Pandolfello Alopo.*

*Pandolfello Alopo creato gran Camerlengo.*

del quale è di haver cura del Patrimonio , e dell'entrate del Regno ; e lasciando amministrare ogni cosa à suo modo , gli era quasi soggetto tutto il Regno . Ma praticando Sforza in Castello per trattar la sua condotta con la Regina , e scherzando quella con lui , molto liberamente riprendendolo , che non pigliava moglie ; Pandolfello entrò in gelosia ; perche Sforza se ben'era di quarant'anni , era di statura bella , e robusta con gratia militare atta à ponere su i fatti la natural lascivia della Regina , e senza dar tempo che potesse passar più innanti la prattica ; disse alla Regina , che Sforza era affettionato à Rè Luigi , e ch'havea mandato à chiamare le sue genti nel Regno , con intentione di pigliar Napoli , e se potea ancor il Castello , e lui , e che quest'era cosa , che l'havea saputa per vie certissime , e bisognava presta provisione . La Regina non seppe far' altro , che dire à lui , che provvedesse , e gli ordinò , che la prima volta , che Sforza veniva nel Castello , se li dicesse , che la Regina era nella Torre di Beverella ; onde Sforza entrato là trovò tanti , che lo disarmarono , e lo strinsero scendere al fondo dove stava Paolo , & Orfo .

*Gelosia di Pandolfello, e suo effetto.*

*Sforza prigionione.*

Quando questa cosa si seppe per Napoli , diede gran dispiacere allà parte di Durazzo , e massime à quelli , ch'erano stati del Consiglio di Rè Lanzilao , de i quali erano questi all' hora della Città : Giovanni Caracciolo Conte di Cerace . Perotto Conte di Troja , Francesco Zurlo , Baordo Pappacoda , e Ramondo Origlia . Questi andarono alla Regina à dire , che si maravigliavano , che la Maestà Sua havebbe fatto pigliare Sforza tanto famoso , e potente Capitano , col parer solo del Conte Camerlengo , dov'era necessario haverne consiglio da tutti i Savii di Napoli , e di tutto il Regno , non solo dagli altri della Corte , perche quà importa l'interesse non solo della Corona di Sua Maestà , ma di tutto il Regno , che anderia à sangue , & à fuoco , se le genti di Paolo se unissero con quelle di Sforza , per venire à liberare i loro Capitani . La Regina rispose , che havea ordinato al Conte Camerlengo , che l'havebbe conferito col Consiglio , e che'l Conte non havea havuto tempo da farlo , per lo pericolo , ch'era nella tardanza , ma che havrebbe ordinato , che si vedesse di giustizia se Sforza era colpato , e trovandosi innocente il farebbe liberare . Quelli fecero di nuovo istanza , che si commettesse à Stefano di Gaeta Dottor di Legge la cognitione della causa , e così fù ordinato ; questo resentimento pose in gran pensiero la Regina , e più il Conte Pandolfello , e tanto più , quanto che tutti quelli del Consiglio uniti sollecitavano la Regina , ch'essendo rimasta sola della stirpe di Rè Carlo , e di tanti Rè , che haveano Regnato cento cinquanta anni , dovesse pigliar marito per haver figlioli , & assicurar

il

il Regno di quiete, e che'l Regno stando in quel modo non potria tardare à vedersi qualche movimento. A questo si aggiunse, che le feste di Natale arrivarono in Napoli Ambasciadori d'Inghilterra, di Spagna, di Cipri, e di Francia à trattar il matrimonio, che indussero la Regina à risolversi. E perche pareva più opportuno il matrimonio dell'Infante Don Giovanni d'Aragona figlio del Rè Ferrante d'Aragona de tutti gli altri matrimonii, perche il Rè Ferrante possedea l'Isola di Sicilia, donde poteva più presto mandare soccorso per debellare gli emuli della Regina. Il Consiglio persuase, che si mandasse in Catalugna Messer Goffredo de Mont'Aquila Dottore di Legge, e Frate Antonio di Tassia Ministro di Conventuali di San Francesco à trattare il matrimonio, e furo in Valentia, e conclusero con gran piacere di quel Rè. Ma quando l'Imbasciadori tornarono in Napoli, e dissero, che l'Infante Don Giovanne, che haveva da essere lo Sposo non haveva più che divedott'anni, e la Regina n'havea quaranta sette, si mandò à risolvere tutto quel ch'era convenuto, e si eleffe il matrimonio del Conte Jacovo della Marcia de li Reali di Francia; ma molto rimoto alla Corona; giudicando che potrebbe trattar con lui con più superiorità, che con l'altri, che verrebbero con più fasto, e superbia, e patteggì con l'Ambasciadore di quello, che si haveffe d'astenero dal titolo di Rè, e chiamarsi Conte, e Governator generale del Regno; che del rimanente sarebbe tenuto da lei carissimo. Partì di Napoli l'Ambasciadore sollecitato da molti, che pregasse il Conte d'affrettarsi al venire; e con quello restarono gli animi di tutti quieti.

*Matrimonio tra la Regina Giovanna, & il Conte Jacovo della Marcia.*

In questo Maria Regina Vedova di Rè Lanzilao volse partirsi, & andar à Lecce Terra del suo Stato Paterno; e quei che havevano havuto le Terre, che sono del Principe di Taranto, persuasero la Regina, che in nessun modo facesse partire nè lei, nè i figli dal Castel nuovo, perche potrebbero suscitare gran novità al Regno, e però la Regina Giovanna gli se ponere guardie tanto à lei, quanto à i Figli; ordinando, che nel rimanente fosse servita con ogni rispetto, e riverenza. Ma Pandolfello pensando, che fosse poco, che'l marito della Regina si chiamasse Conte per la securtà sua, e conoscendo la moltitudine degl'invidi, che desideravano la rovina sua, pensò di fortificarsi di amicitie, e di Parentadi, e volò il pensiero ad obligarsi Sforza, e scese à visitarlo nelle carcere, sforzandosi di darle à credere, che la Regina l'haveva fatto ristringere ad instigation d'altri, e che egli tuttavia travagliava per farlo liberare; Sforza ch'era di natura aperto, e sempio, tenendolo per vero, il ringratid, e li promise ogni officio possibile di gratitudine; e gli replicò, che stesse di buon animo

*Guardie poste alla Regina Maria, e suoi figli.*

## LIBRO DECIMOTERZO. 309.

mo , che havrebbe interposto Caterinella Alop sua sorella ch'era favoritissima per mitigar l'ira, e toglier il sospetto alla Regina, e si partì. Di là à pochi dì havendo conferito questo suo pensiero con la Regina, e detto come per securtà comune era necessario tener obligato Sforza, che con le sue genti sarebbe stato saldo propugnacolo dello stato loro in ogni fortuna, l'indusse à contentarsi di quanto egli faceva; e ritornato al carcere, disse à Sforza, che havea procurato non solo la libertà, ma la grandezza sua; Ma che la Regina volea per patto espresso che pigliasse per moglie Caterinella, che havea tanto travagliato per liberarlo; perche diceva che così si potrebbe fidar di lui, quando con l'amor della moglie seria stretto fermarsi nel Regno, e non andar vagabondo, e che in conto di dote gli darebbe l'officio di gran Conestabile, con otto milia docati il mese, per il soldo delle sue gente; Sforza tutto allegro gli rese gratie infinite confessando riconoscer la vita, & ogni suo bene da lui. Queste cose erano saviamente pensate dal Conte Pandolfello, ma sollemente eseguite; perche se havebbe trattato questa liberation di Sforza con altri del Consiglio, e voluto farli partecipi dell'obligo, hauria declinato gran parte di quella invidia, che fù poi cagione della rovina sua, & haveria salvato in parte l'honor della Reina da quella nota di leggierezza, che havendo fatto carcerare un huomo tale senza proposito: senza proposito poi, e senza cagione apparente l'havebbe liberato, e fatto il maggior, e l' più potente Signor del Regno. Uscito dunque Sforza, e celebrate le nozze nel Castello con quella pompa, come se la sposa fosse stata figlia della Regina; nacque grandissimo sdegno, & odio contra la Reina, & il Conte Pandolfello in tutti quelli del Consiglio, parendo cosa indegnissima, che un semplice Scudiero (che così lo chiamavano) disponesse senza vergogna dell'animo; e del corpo della Regina. Ma molto più fremevano i servidori di Rè Carlo III. e di Rè Lanzilao, che vedevano vituperare la memoria di duo Rè tanto gloriosi, così vilmente, e con tanto pericolo delle cose lor proprie, e trà gli altri ne mostrava maggior doglia Giulio Cesare di Capua; il quale havendo condotto appresso di se gran parte de' soldati di Rè Lanzilao, aspirava à cose grandi, e presumea di dover essere con gran soldo condotto dalla Reina, e n'era venuto in quasi certa speranza, quando vide Sforza carcerato; e già pareva à tutti che fosse ordinato *uno duum virato* (per dir così) di Sforza, e del Conte, che havrebbero bastato di poner in un sacco il Conte della Marcia, e partirsi il Regno. Quando venne aviso che'l Conte della Marcia era in Venetia, e che frà pochi dì sarebbe in Manfredonia: aspettarono alcuni de' Baroni credendosi, che la Reina ordinasse, che andassero à far honore al marito, & incontrarlo.

*Liberazione di Sforza, e nozze fatte con Caterinella Alopa.*

R r

Ma

Ma la Reina à consiglio del Conte Pandolfello, e di Sforza, andava intrattenendo per tenerlo basso, e mostrar di farne poco conto, e Giulio Cesare considerando quel ch'era, si partì senz'ordine: con lui andò il Conte di Gerace, il Conte di Troja, Ciccolin da Perugia, Giacomo Sannazzaro, e Giovan Pietro Origlia Conte di Acerra. Alla partita de' quali non parve alla Reina di tardar più, e mandò Sforza gran Conestabile, & ordinò che con lui andassero i Baroni ch' erano in Napoli: Sforza con onorevol compagnia de' suoi, con molti Baroni, & infiniti Napolitani andò: e per la strada ammonì, che tutti trattassero il Conte della Marcia, come Conte: perche la volontà della Reina era di aspettar se ci faceva figliuoli, che all' hora lo voleva far Coronar con lei; ma tra tanto voleva, che si chiamasse Conte. Giulio Cesare, & i compagni che haveano avvantaggiato tre dì avanti, incontrarono il Conte al piano di Troja, e senza far honor à compagni, Giulio Cesare fù il primo, che scese da Cavallo, e disse, Serenissimo Rè la Maestà vostra sia la ben venuta; quanto è bene desiderata da questo Regno suo. Gli altri ò che fosse così convenuto frà loro, ò che non volessero acquistar odio mostrando di honorarlo meno, scesero tutti, & il salutarono come Rè; il Conte com' hebbe inteso da Giulio Cesare chi erano se buon viso à tutti, & ordinò, che cavalcassero, e volse che Giulio Cesare andasse ragionando seco. I soldati, e servitori di Giulio Cesare, e de' compagni andavano innanzi, e per tutte le Terre, e Castelle onde passavano, faceano gridare Viva Rè Giacomo nostro Signore, tra tanto Giulio Cesare disse al Rè in che miseria era il Regno, e quanta speranza havea di esserne liberato dalla Maestà sua; perche la Reina impazzita di amore, s' era vilmente data in preda d'un Ragazzo, il quale havendo apparentado, con un' altro Villano condottiero di genti d'arme, disponeva, e tiranneggiava il Regno con gran vituperio della Corona, e del sangue Reale, e che però bisognava, che sua Maestà con spirito di Rè, e non di Conte pigliasse la Signoria, e che non aspettasse, che quei duo Manigoldi l' appicassero, come in tempo d' un' altra Reina Giovanna fù appiccato Rè Andrea; perche certissimo la Reina quando si vedesse impedita dal commertio amoroso di colui che amava tanto, non è dubio, che havrebbe posto insidie alla vita sua. Il Rè restò compunto di doglia, e di scorno, parendogli haver pigliata la speranza della Signoria dubbia, e lo pericolo, e la vergogna certa; perche con lui non havea condotto Esercito; pur lo ringratid assai, e disse, che si farebbe servito in ogni cosa, del Consiglio, e del valor suo: poi honorò à vicenda quell' altri Baroni, invitandoli à cavalcar con lui, mostrando gran piacevolezza. E 'l dì seguente, quando furono sei miglia presso Benevento;

*Giulio Cesare di Capua, e con pagni salutarono il Conte della Marcia, Rè del Regno.*

*Giulio Cesare di Capua narra al Conte della Marcia l'amore, & il vituperio della Regi. Giovanna sua moglie.*

to; venne Sforza con tanta comitiva, e con una eloquenza rustica, e militare; poiche l'Araldo che gli andava innanti disse al Rè, ch'egli era il gran Conestabile, disse inclinandosi così à Cavallo, Il lustriſſimo Conte, la Reina vostra moglie si rallegra della venuta vostra, e vi aspetta con gran desiderio. Il Rè con mal viso non rispose altro, se non come stà la Reina; & volendosi il Conte di Troja, & il Conte di Sant'Angelo appartare, che andavano à man dritta del Rè, per dar luoco al gran Conestabile; il Rè disse, che non si moveſſero. Gli altri della compagnia, vedendo il capo loro così mal visto, si trassero da parte; non parendoli tempo opportuno à darsi à conoscere, & intesero subito che 'l Conte era stato gridato Rè; e però subito che fù smontato al Castello, andarono tutti i Baroni, & i Cavalieri à bacciarli le mani come Rè, introdotti da Giulio Cesare; ma venendo Sforza forſi per farne altre tanto, Giulio Cesare, che sapea farne piacere al Rè, quando l'incontrò alla scala gli disse, ch'essendo nato in un Castello di Romagna, non devea voler togliere à quel Signore il titolo di Rè, che gli havevan dato i Baroni nativi del Regno; e Sforza disse, che si era nato in Romagna, volea con l'arme in mano far buono ch'era così honorato, come ogni Signore del Regno, e ch'era huomo fidele più di lui, e poſto l'uno, e l'altro mano per la spada con grandissimo tumulto: mentre Ciccolino, & altri Cavalieri erano presenti si poſero à spartire; uscì dalla Camera del Rè il Conte di Troja, che come gran Senescalco havea potestà di punire l'insulti, che si fanno nella casa Reale, e se ponere in una camera Sforza, & in un'altra Giulio Cesare, tutti due sotto chiave, ma con diversa sorte; perche Giulio Cesare uscì la medesima sera, e Sforza senza rispetto, fù calato in una fossa; la Reina che la notte medesima hebbe aviso di questo, la mattina mandò à chiamare li eletti di Napoli; e disse che 'l dì seguente il marito era per far l'entrata alla Città, che pensassero di riceverlo come Rè.

*Sforza grã  
Conestabile  
lo incontra  
à saluta à  
nome della  
Reina il  
Conte della  
Marcia.*

*Tumulto  
fatto trà  
Sforza grã  
Conestabile,  
& Giulio  
Cesare  
di Capua.*

Quelli in così angusto tempo non seppero che far altro, che far un Balducchino di panno d'oro, & eleggere, quei che l'haveano da portare. Il Rè partito da Benevento si fermò la sera ad Acerra; ove con ogni honor possibile fù ricevuto dal Conte; il dì seguente havendo desinato alla Bolla, ov'è il fonte del picciolo Sebeto, del quale poi viene parte nella Città di Napoli, per canali sotterranei; cavalcò, & entrò con grandissimo plauso nella Città, e guidato sotto il Balducchino, per li Seggi à xx. hore entrò nel Castello; ove con la Reina erano le più belle, e gran Donne. Il Conte Pandolfello con tutti gli Officiali della Reina, con bell'ordine uscì à piedi al Ponte del Castello, e dopò che l'hebbe baciato il piede, se gli poſe alla staffa; e credo certo che quel Signore con una amarif-

*Rè Giacomo  
entra  
in Napoli.*

sima dolcezza si vedea con tanta pompa, poiche sapeva (per qualche havea inteso) ch'era mischiata con tanto opprobrio, e gionto che fu alla porta della Sala trovò la Reina, la qual dissimulando il dolore interno, con quanta maggior dimostrazione di allegrezza pote l'accollse; e trovandosi con lei l'Arcivescovo di Napoli, con le vesti Sacre, fù cò le solite cerimonie celebrato lo Sponsalizio; e l'una, e l'altro andarono al Talamo; ov'erano due Sedie Reali; ivi come fu gionta la Reina, tenendolo per la mano si voltò verso le Donne e i Cavalieri, e l'altra turba, e disse: Voi vedete questo Signore, à cui hò dato il dominio della persona mia, & hor dono del Regno, chi ama me, & è affettionato di casa mia, voglia chiamarlo, tenerlo, e servirlo da Rè. A queste parole seguì una voce di tutti che gridarono, Viva il Rè Giacomo, e la Reina Giovanna Signori nostri; poiche fù consumato quel dì in balli, e musiche, seguì la Cena, & il Rè giacque con la Reina; il dì seguente, che tornarono le donne, & i Cavalieri, credendo di continuoar la festa Reale, come se conveniva per molti giorni, conobbero nella faccia della Reina, e del Rè altri pensieri che di festeggiare; perche sopravvenne da Benevento Sforza incatenato, e con grand'esempio della varietà della fortuna, fù messo nel carcere, onde pochi dì avanti era con tanta grandezza uscito. Il Rè il dì appresso fè pigliare il Conte Pandolfello, e condurre preggione al Castell dell'Ovo, dove fù atrocissimamente tormentato, e confessò tutto quello, che 'l Rè volse sapere, e condannato à morte, & al primo di Ottobre fù menato al Mercato, e li fò mozzo il capo, e dopò il corpo fù trascinato vilissimamente per la Città, & al fine appiccato per li piedi con intenso dolore della Reina, e con gran piacere di quelli ch'erano stati servidori di Rè Lanzilao: Havendo dunque il Rè Giacomo trovato vero quanto havea detto Giulio Cesare di Capua della dishonesta vita della Reina; deliberò di togliere à lei la comodità di trovare nuovo adultero; poiche l'havea privata di quello, che havea tanto caro, e cacciò dalla Corte tutti i Cortigiani della Reina, & in luoco di quelli pose altre tanti de' suoi Francesi, e cominciò à tenerla tanto ristretta, che non potea persona del mondo parlarle, senza intervento d'un Francese vecchio; eletto per huomo di compagna; il qual con tanta importunità esercitava il suo officio, che quella non potea ritirarsi per le necessità naturali; da questa depression della Reina, la Reina Maria, ch'era stata tenuta dalla morte di Rè Lanzilao suo marito, preggioniera della cognata, pigliò occasione di liberarsi, & insieme co' i figli ricoverare lo Stato suo, e loro Paterno, che vedendo, che tra i Francesi venuti co'l Rè; il più Nobile di sangue, più favorito, e caro al Rè, era un Cavaliero

*Sponsalizio  
tra Rè Gia-  
como, e la  
Reina Gio-  
vanna.*

*Il Conte  
Pandolfel-  
lo carcerato,  
e fatto  
morire.*

liero chiamato Trifano di Chiaramonte, Famiglia Nobilissima, mandò ad offerirgli per moglie Caterina sua figlia del primo marito, co'l Contado di Copertino, che consisteva in molte Terre, in nome di dote; pur ch'egli ottenesse dal Rè, ch'ella potesse liberamente andare alle sue Terre; Trifano accettò l'impresa, & agevolmente ottenne dal Rè, che la Reina Maria fosse liberata: perche il Rè non meno il fece per suo disegno, che per amor di Trifano; però che conoscendo, che 'l Regno non potea tenerlo con buona volontà della Reina, facea pensiero di tenerlo con la benevolenza de i Baroni, e cercava di obligarseli con beneficii, cominciando da quella casa, ch'era per nobiltà, e grandezza di Signorie la maggiore del Regno, e la più potente, e quella ch'era certo, che per l'interesse proprio havrebbe più costantemente seguita la parte sua; e certo questo pensiero sarebbe stato così utile, com'era savio, s'egli l'havesse seguito, perche tutti i Baroni abominavano tanto la memoria del tempo di Pandolfello, e gli inonesti costumi della Reina, ch'era atta di sottomettersi ad ogni persona vile, che haveano à piacere di vederla in sì basso stato, e volevano più tosto ubedire al Rè, che stare in pericolo di esser tiranneggiati da qualch' altro nuovo adultero. Ma il Rè benche si mostrasse piacevole à loro; dall'altra parte donando tutti gli officj in mano di Francesi, l'alienò molto da sè. Talche pareva che fossero saltati dall'un male, ad un'altro; ma tra tutti era il più mal contento Giulio Cesare di Capua, il qual essendo di natura ambizioso, & havendo desiderato sempre uno de' sette officj del Regno, per questo essendo stato autore, che'l Rè havesse assunto il titolo di Rè: non potea soffrire, ch'essendo vacato l'officio di gran Conestabile, quel del gran Camerlengo, e di gran Siniscalco, gli havesse dati à Francesi, non tenendo conto di lui, che credea meritarlo molto più de gl'altri, e per questo per lo più si stava à Morrone, e rade volte veniva à visitar il Rè, dal quale non havea altro, che grate accoglienze di parole, & onorevoli: Ma Napolitani tanto Nobili, quanto del Popolo, sentivano gran danno, & incommodità da questa strettezza della Reina; perche non solo gran numero di essi, che viveano alla Corte di lei si trovavano cassi, e senza appoggio: ma tutti gl'altri haveano perduto la speranza di havere da vivere per quella via; oltre di ciò, era nella Città una mestitia universale, essendo mancate quelle feste, che si facevano, & il piacere, che haveano in cortiggiar la Reina, tanto i Giovani, che con l'armiggiar cercavano di acquistar la gratia di lei, quanto le donne, che solevano partecipare de' piaceri della Corte, e per questo essendo

*La Reina  
Maria liberata dal  
la preggienia per o-  
pra di Tri-  
fano di  
Chiaramo-  
te.*

passa-



*Amorevolezza di Cavalieri, e Cittadini Napolitani verso la Reina Giovanna.*

passati più di trè mesi, che la Reina non s'era vista, si mosse un gran numero di Cavalieri, e Cittadini honorati, & andarono in Castello con dire, che voleano visitare la Reina loro Signora; e benchè da quel Francese huomo di compagna fusse detto, che la Reina stava ritirata à sollazzo co'l Rè, e che non voleva, che le fossero fatte imbasciate; tutti dissero, che non si partirebbono senza vederla. Il Rè vide questa pertinacia, uscì dalla Camera, e con allegro, e benigno volto, disse che la Reina non stava bene, e che se venivano per qualche gratia, egli l'haveria fatta così volentieri, come la Reina. All' hora gridarono tutti ad alta voce: Noi non volemo da vostra Maestà altra gratia, se non che trattate bene la Reina nostra, e come si conviene à nata di tanti Rè nostri benefattori, che così havremo cagione di tener cara la Maestà vostra; queste parole fecero restare il Rè sbigottito alquanto, che parvero dette con gran emphasi; e rispose, che per amor loro era per farlo. A questo fù presente il Secretario di Giulio Cesare ch'era venuto à trattare co'l Rè alcune cose, e tornando à Morrone, disse quanto havea inteso al Padrone: il qual mosso da sdegno, e da lo stimolo dell'ambitione, deliberò vendicarsi della ingratitude del Rè, e di tentare (liberando la Reina) occupare il luoco di Pandolfello; e venne à Napoli, e dopoi c' hebbe visitato il Rè, con gran simulatione di amorevole servitù, disse che voleva visitar la Reina. E perche tutti i Cortigiani, che sapeano quanto il Rè l'honorava, e tenea per confidente, non solo Gian Berlingiero, che così havea nome il Guardiano della Reina, l'introdusse nella Camera di lei; Ma li diede commodità di parlare quelche li piaceva, e disse così: Signora io non negarò d'esser stato gran parte cagione, che la Maestà vostra hoggi si trovi in così basso stato, havendolo fatto provocato da lei; che senza mirar alla qualità mia, & al conto che facea di me la felice memoria di Rè Lanzilao suo fratello, havea negli honori ch'io speravo, anteposto à me un Villano faccomando, come lo Sforza, & un semplice Scudierotto, com'era Pandolfello; Ma quando io sperassi con liberare la Maestà vostra, e riponerla nel suo primo stato, cancellar dalla mente sua la memoria di quella offesa, e ricoverarne la gratia ch'io desiderai sempre, mi sforzarei in pochi dì renderli la libertà, e la potestà Regia. La Reina rispose, ch'egli non havea da dubitare di haver con lei maggior parte, che havebbe havuto mai persona del mondo, e che la libertà, e la Signoria le farebbe tãto più dolce, e cara à quel tempo, quanto che havea provata la servitù, e la miseria presente; ma ch'ella non vedea come potesse farsi essendosi il Rè impadronito del Regno, e replicando Giulio, ch'egli voleva occiderlo, sopravvenne Giovan Berlingiero, e fù differito il trattarne per un'altro dì.

*Trattato di Giulio Cesare per la morte di Rè Giacomo.*

Ri-

Rimase la Reina con l'animo fluttuante , e confuso , perche dall'una parte sospettava , che'l Rè avesse à studio mandato Giulio Cesare à tentar l'animo di lei , dall'altra la premeva l'odio inteso che portava al Rè , e la poca , ò nulla speranza , c'haveva di uscir di quello stato insopportabile , per altra via , oltre di ciò à lei pareva la cosa impossibile à riuscire , e per questo prevalendo in lei il timore , esse per meglio resolutione cercare di indolcire l'animo del Rè , con mostrarli l'animo di Giulio , e vendicarsi di colui , che con la mala relatione data al Rè , l'havea posta in tanta rovina , e fatto morire il suo Pandolfello , che con amarissime lagrime ogni dì piangeva , e sospirava : così il dì seguente , che'l Rè venne à giacer con lei , li disse queste parole : la giustizia d'Iddio , che sempre favorisce gl'innocenti ; mi have data occasione di fare ben conoscere alla Maestà vostra , per quella ch'io sono , e quanto buono , e fedel Vassallo li sia il suo Giulio Cesare di Capua , il qual dimenticatosi con le false relationi di havermi messa in disgratia vostra , e di havermi svergognata , irritando vostra Maestà à far morire quel meschino di Pandolfello , il qual non fè mai cosa ; che meritasse la morte , se non per haver per forza di tormenti confessato quel che non fù mai : Venne hieri à voler far l'amore con me , & ad offerirsi di volervi occidere : & io vedendo sì sfanciato tradimento , e considerando che vostra Maestà no'l potrebbe credere , se non l'odisse con l'orecchie proprie , finfi di darli speranza della volontà mia , & egli differì di dirmi il modo che havea da tenere , per lo primo dì , che verrà à parlarli . Talche vostra Maestà potrà sentirlo . Il Rè benche tenesse la Reina per impudica per lo tempo passato , venne in credenza ch'era cominciata in man sua ad emendarsi ; e disse che stesse di buon animo , ch'egli conosceva l'amorevolezza sua , e la terrebbe da carissima Conforte , passaro poi duo , ò tre dì , & il Rè intendendo , che Giulio veniva al Castello , se ferrare la porta della sua camera , e disse al Portiero , che dicesse à tutti ch'egli si riposava , & andò secretamente à pondersi alla Camera della Reina con alcun'altri dietro un cortinaggio di panni di arasse . Venne Giulio , & essendoli detto , che'l Rè dormiva andò à visitar la Reina , la qual con viso molto lieto l'accollse , e disse Giulio mio l'animo , e'l valor tuo è grande , ma io conosco tutta via gran difficoltà al venir à fine di tal impresa , perche il Castello è pieno de' confidenti del Rè , che quando ben soccedesse , che l'occidessi , verrebbero subito à far estermio della persona tua , e forse anco della mia : io non vorrei , che precipitassi te , e me ad ultima rovina . Non dubitate Signora , disse Giulio , che la cosa riuscirà à voto nostro ; e vostra Maestà haverà l'honore di haver bastato a far morire questo imbrocchio , & à me basterà haver ricove-

*Ragionamento della Reina co'l Rè suo marito.*

*Ragionamento della Reina con Giulio Cesare di Capua.*

*Trattato di Giulio Cesare di ammazzar il Rè Giacomo.*

rata la sua buona gratia . Io manderò dimane a prima sera a presentar a vostra Maestà molte cose , verrà il mio Secretario co'l quale hò comunicato ogni cosa , con molti Facchini dietro carichi, tra i quali serò io travestito ; e mentre vostra Maestà darà via à quelle persone , che si troveranno nella Camera io mi porrò sotto il letto ; e la notte poi quando il Rè sera adormito , l'occiderò , e li taglierò la testa , e la gittarò al cortile del Castello , e li Francesi haveranno per gratia , che vostra Maestà benignamente gli perdoni la vita, e gli lasci andare alle case loro , come se dice, che se n'andaro gl' Ungari al tempo che fù strangolato Rè Andrea . Et uscito poi ad altri parlamenti , tolse licenza con faccia molto lieta , e disse che voleva andar a visitar il Rè , che devea esser svegliato . Il Rè che havea bene inteso ogni cosa , mandò a dire alla guardia del Castello che all'uscire lo pigliassero , e passò subito al suo appartamento, Giulio fù introdotto , e dopò poche parole si partì dal Rè , e volendo ponere il piede alla staffa fù pigliato , e con lui il suo Secretario , e condotti in Vicaria , e convitti furono decapitati di là a due dì . Tutte queste cose fur fatte in cinque mesi dal dì che Rè Giacomo era gionto in Napoli.

*Giulio Cesare, & il suo Secretario pregioni, e decapitati.*

Questa impresa di Giulio Cesare altri la lodavano per l'animo intrepido, altri la biasimavano per la sciocchezza che havea mostrata fidandosi d'una femina, ch'egli havea così atrocemente offesa; la qual mostrò tant'allegrezza della sua morte , che li pareva di haver cavata l'anima di Pandolfello da Purgatorio, havendone fatta tal vendetta . Ma il Rè havendo con l'esperienza di Giulio Cesare conosciuto , che cervelli si trovavano all' hora nel Regno , cominciò à guardarli , & ad allargarli da quelli Baroni , e Cavalieri , che soleano trattare familiarmente seco , e dall'altra parte ogni dì andava allargando la strettezza , in che havea tenuto la Reina , & à lei mostrava d'esserle obligato per la fede , che havea trovato in lei , e ben visto , che non volea che fosse corteggiata , ne avesse commodità di peccare con altri , e perseverava la guardia di Giovanni Berlingiero , con la qual perseverò ancora la mal contentezza della Città , perche pochissimi haveano adito al Rè , e niuno alla Reina , & in questo modo si visse dal principio dell'anno M.D.XV fin al Settembre seguente nel quale la Reina hebbe licenza dal Rè . di andare à desinare ad un giardino d'un Mercadante Fiorentino in quello luoco , dov'è hoggi Santa Maria della Scala . In compagnia di lei andò un Signore Francese , ch'era fatto Conte Camerlengo, e molt'altri cortigiani del Rè . Sentendosi per la Città che la Reina era uscita , fù grandissimo il concorso de Nobili , insieme , e di Popolani che andaro a vederla , poi ch'eran molti mesi, che non l'havean vista ; e la videro di maniera che à molti mosse misericordia:

*Licenza data dal Rè alla Reina per andar à desinar ad un giar. dirò.*

*Allegrezza di Nobili, e Popolani Napolitani , per haver vista la ley Reina uscita.*

dia: ch'ella ad arte quasi con le lagrime à gl'occhi , e sospirando benignamente riguardava tutti , e pareva ch' in un compassione-  
vol silenzio dimandasse à tutti ajuto ; erano all' hora tra gl'altri  
corsi à vederla , Ottino Caracciolo ; unito con Anncchino Mor-  
mille Gentil'huomo di Porta Nova , che havea grandissima segue-  
la del Popolo , accordati tra loro di pigliar l'impresa di liberar la  
Reina ; andaro à concitar la Nobiltà , e la Plebe ; e con grandissi-  
ma moltitudine di gente armata ritornaro à quel punto , che la  
Reina volea ponerli in Carretta , e fattosi far fuoco da i Cortiggia-  
ni , dissero al Carrettiero , che pigliasse la via dell' Arcivescovato ,  
la Reina ad alta voce gridava : fideli miei per amor de Dio non mi  
abandonate , ch'io pono in poter vostro la vita mia , & il Regno ,  
tutta la moltitudine gridava ad alta voce , viva la Reina Giovan-  
na . I Cortiggiani sbigottiti fuggirono tutti al Castel Novo à dire  
al Rè il tumulto , e che la Reina non tornava al Castello . Il Rè du-  
bitando di non esser assediato al Castel Novo , se n'andò al Cas-  
tel dell'Ovo . Fù grandissima la moltitudine delle donne , che su-  
bito andaro à visitar la Reina , & i più vecchi Nobili di tutt' i Seg-  
gi si strinsero insieme , e dissero che non conveniva che la Reina  
stesse in quel Palazzo , e con intervento del Conte Camerlengo ,  
che solo di tutt' i Cortiggiani non havea voluto lasciar mai la Rei-  
na , andaro al Castello di Capuana , e fecero , che'l Castellano lo  
consegnasse alla Reina , e la condussero là . Il Conte Camerlengo  
era molto discreta , & honorata persona , & honorava , & era hon-  
orato da i Nobili ; e per questo era da loro chiamato ne i Consigli  
di quel che si havea da fare : la gioventù tutta amava questa briga,  
e gridava , che si andasse ad assediar il Rè . Ma i più prudenti di tut-  
ti i Seggi giudicavano , che questa infermità della Città era da cu-  
rarsi in modo che non si saltasse da un male ad un altro peggiore ;  
perche prevedevano , che la Reina vedendosi libera d'ogni freno ,  
darrebbe sè , & il Regno in mano di qualche adultero più insoppor-  
tabile , e sarebbero soggetti à persona d' pari , ò forse peggio di  
loro ; e per questo incominciaro à trattare dell' insolenza del Rè ,  
e tenere alquanto la Reina in freno ; e fecero Deputati d'ogni Seg-  
gio , che andassero à trattare co'l Rè alcuno buono accordo . Ef-  
fendo per lo Regno divulgata la fama , Monsignor di Lordino Fran-  
cese , ch'era gran Conestabile , e si ritrovava in Capitanata , cer-  
cò di unire le genti d'arme ch'erano disperse , e venire à soccor-  
rere il Rè : ma non trovò obediienza ; e se ne venne solo à Na-  
poli ; per questo il Rè fù stretto di pigliare ogni accordio , e fù con-  
cluso , che sotto fede di Napolitani venisse a starsi con la moglie ,  
e che concedesse alla Reina come à legitima Signora del Regno , che

*Liberatio-  
ne della Rei-  
na Giovan-  
na, per o-  
pra d'Otti-  
no Carac-  
ciolo, e An-  
nechino  
Mormile.*

*Il Castello  
di Capua-  
na conse-  
gnato alla  
Reina.*

*Accordo  
tra Rè Gio-  
vanna se-  
condo , e la  
Reina Gio-  
vanna se-  
condo sotto  
fede di  
Napolita-  
ni.*

si potesse ordinare, e stabilire una Corte conveniente, e fosse suo il Regno; come era già stato capitolato dal principio, che si fe il matrimonio, e ch'egli stesse col titolo di Rè, & avesse quaranta milia ducati l'anno da mantener sua Corte, per il più fosse di Gentil'huomini Napolitani, e così fù fatto.

La Reina volendo ordinar sua Corte, pose l'occhio, e'l pensiero sopra Sergianni Caracciolo, e lo fe gran Sinescalco; era Sergianni di più di quarant'anni, ma era bellissimo, e gagliardo di persona, e Cavaliere di gran prudenza. Fù capo del Consiglio di Giustitia Marino Boffa, Dottore, Gentil'huomo di Pezzuoli, al quale diede per moglie Giovannella Stendarde herede di molte Terre; diede l'officio di Gran Camerlengo al Conte di Fondi di Casa Gajetana; e si reimpì la Corte di belli, e valorosi giovani, tra i quali foro i primi, Urbano Origlia, & Artuso Pappacoda, e fe cavare dal Carcere Sforza, e restituire nell'officio di gran Connestabile, & essendo innamorata di Sergianni, ogni dì pensava

*La Reina  
Giovanna  
inamorata  
di Sergianni  
Caracciolo.*

come potesse togliersi d'avante il Rè per goderfello à suo modo:

Ma Sergianni prudentemente le disse, che usando ella violenza al Rè così tosto tutta Napoli faria commossa ad ajutarlo, poiche l'accordo era fatto sotto fede di Napolitani, e che bisognava prima con beneficii, e grazie acquistarsi la volontà de i primi di tutti i Seggi, perche si dimenticassero con l'utile proprio di relevare il Rè, e così si oprava, che ogni dì la Reina distribuiva gl'officij, che ne partecipassero, non solo i Seggi, ma i primi del Popolo; con questo

*Ottino Caracciolo, et  
Annechino  
Mormile  
lo sdegnati  
contra la  
Reina Gio-  
vanna.*

la Città stava tutta contenta, soli Ottino Caracciolo, & Annechino Mormile stavano pieni de dispetto, e di sdegno, e si andavano lamentando della ingratitudine della Reina, ch'essendo stata liberata da loro di così dura servitù, non avesse fatto niun conto di loro: del che essendo avisato Sergianni, procurò che la Reina donasse ad Ottino il Contado di Nicasiro, che fù cagione di far venire Annechino in maggior furore; e perche Sergianni stava geloso di Sforza ch'era maggior di lui di dignità, e di potentia, e stando in Corte, potea superarlo ne i Consigli, e cacciarlo dal luoco della gratia, che sapea bene, che la lascivia della Reina, cercò di allontanarlo dalla Corte, con una occasione: che Braccio da Montone Capitano di ventura famosissimo, che havea occupato Roma, affediava per quel che si intese il Castello Sant' Agnolo, che si teneva con le Bandiere della Reina, e prepose in Consiglio, che si mandasse Sforza à soccorrerlo, forse con speranza, che Braccio l'havebbe da rompere, e rovinare, e così ordinò la Reina, che si facesse. Tolto Sforza d'avanti, determinò dar via ad Urbano Origlia, che per la bellezza, e valor suo armeggiando ogni dì saglieva più in gratia della Reina, e sotto spetie di honore lo relegò

in

in Germania, mandandolo Ambasciadore della Reina al Concilio, dove si trattava di togliere lo Scisma, ch'era durato tant'anni, e dove avanti all'Imperadore Sigismondo erano ragunati Ambasciadori di tutti gl'altri Principi Cristiani, à promettere di dare ubbidienza al Pontefice, che saria stato eletto in quel Concilio. Restato dunque padrone della Casa della Reina, cominciò à pensar di restar solo padrone ancora della persona, e fè opera, che la Reina una sera cenando co'l Rè, disse che volea che cacciasse dal Regno tutti Francesi, e'l Rè rispose, che bisognava pagarli quel che l'havevano servito seguendolo da Francia, e replicando la Reina in modo superbo, & imperioso, che voleva à dispetto di lui, che fussero cacciati. Il Rè non potendo soffrir tanta insolenza, s'erse di tavola, e se n'andò alla Camera sua, e la Reina li pose una guardia d'huomini deputati à questo. Il dì seguente fè fare bando, che tutti i Francesi in spatio de otto dì uscessero del Regno. Quelli vedendo il Rè loro preggione se ne andarò subito.

A questo modo restò il Regno, e la Reina in mano di Sergianni il qual volendosi servire del tempo, fè che la Reina restituesse lo Stato, e l'ufficio di Gran Giustiziero al Conte di Nola, pur che pigliasse per moglie una sua sorella, & un'altra ne diede al Fratello del Conte di Sarno; cosa che parve grandissima, che due donne, ch'erano pochi dì avanti state in pratica di darli à Gentil'huomini di non molta qualità, fossero senza dote collocate sì altamente. Questa così presta Monarchia di Sergianni concitò grande invidia à lui, e grand'infamia alla Reina, spetialmente appresso quelli, ch'erano dalla parte di Durazzo, e beneficiati da Rè Carlo Terzo, e da Rè Lanzilao, che vedevano vituperata la memoria di due gloriosissimi Rè, e'l nome del più antico lignaggio, che fosse al mondo, con sì nefanda sceleraggine, & andavano mormorando, e commovendo i Seggi, e la plebe, dicendo che non si dovea soffrire, che un Rè innocente fosse sotto la fede d'una sì nobile, & honorata Città tenuto carcerato in quella medesima casa, dove l'adultero si giaceva ogni volta con la moglie, e che potrebb'essere, che si movesse tutta la Francia à vendicar questa ingiuria fatta al Sangue Reale, e fra tutti, il più vehemente era Annetchino Mormile: Ma Sergianni, che fù il più savio, e prudente di quelli tempi, fè distribuire tutte quelle pensioni, che si davano à Francesi, à Gentil'huomini, & à Cittadini principali delle Piazze, e per tenersi benevola la plebe, ch'era la più facile à tumultuare, fè venire con danari della Reina gran quantità di vittovaglie, e venderle à basso prezzo, e con quest'arte fè vani tutti gli sforzi delli emuli suoi; li restò solo il sospetto di Sforza, il qual havendo foccorso il Castel di Sant'Agnolo, se n'era ritornato mal

*Discordia tra Rè Giacomo, e la Reina Giovanna.*

*Rè Giacomo preggione della Reina.*

*Infamia della Reina Giovanna causata dalla grandezza di Sergianni Caracciolo.*

*Prudenza di Sergianni Caracciolo.*

sodisfatto di lui , con dire , che Sergianni à studio non havea mandati à tempi debiti le paghe à soldati ; per fare che quelli ammutinati passassero dalla parte di Braccio : e per questo s'era fermato con le genti al Mazzone, e con lui era Leonello ( ò come dicono alcun'altri ) Leonardo Sanseverino valentissimo Cavaliere , e Capitano di genti d'arme , al quale in quelli dì venne novella , che Beltrano Sanseverino suo Padre era morto , e che'l Conte di Marsico suo zio havea presa la possessione delle sue Castella paterne, sotto pretesto ch'egli non era nato di legitimo matrimonio , e perche Sforza l'havea poco tempo avanti donata Lisa sua figlia per moglie , senza venir à visitar la Reina , si partì di là , e andò con pochi Cavalli in Basilicata per trattar accordo tra il Conte di Marsico , e suo genero . Questa cosa à Sergianni diede segno del mal animo di Sforza , e per volerli fortificare , perche non tutte le genti d'arme , e forze del Regno stessero in mano di Sforza , fè che subito venisse à soldo della Reina Francesco Orsino , che all' hora Fioriva nella riputation dell'armi , fè anco liberar Jacovo Caldora , il Conte di Monte di Risi , e gli fè dar danari che andassero in Abruzzo à rifar le compagnie : e sperava che questi due sarrebbero sempre acerbi nemici di Sforza , perche l'anno avanti quando Sforza andò à Roma come gran Conestabile , disse che questi si sdegnavano di ubedirlo , e però gli fè impreggionar tutti due , e dissece le lor compagnie, distribuendò i Soldati di quelle tra le squadre sue. Avvenne anco in quelli dì , che fù intercetta una lettera di Annechino in zifra diretta à Sforza , e con quella scusa , fù subito preso, e strappeggiato più volte , che volesse dichiarar la zifra , e stette sempre costante ; Onde nacque opinione , che la zifra fosse fatta da Sergianni , che temea molto, che Annechino ch'era amico di Sforza non facesse muovere il Popolo alla venuta di Sforza à riceverlo con le genti dentro la Città. Seguì quasi nel medesimo tempo la creatione di Papa Martino Quinto di casa Colonna , al quale fù subito fatto istanza da Francesi , che intercedesse con la Reina per la libertà di Rè Giacomo , e fù scritto subito da Urbano Origlia alla Reina, ne mancò à se stesso Sergianni di non riparare à questo ancora , perche subito mandò Belforte Spinello di Giovenazzo Vescovo di Cassano suo grande amico , e Lorenzo Teologo Vescovo di Tricarico per Imbasciatori al Papa à rallegrarsi in nome della Reina dell'electione, & ad offerirli tutte le forze del Regno per la recuperatione dello Stato, e della dignità della Chiesa , promettendo donarli, gionto che fusse in Roma , il Castel di Sant' Agnolo , & Ostia . Ma Sforza dopò di haver ridotto in concordia il suo Genero col Conte di Marsico , fù avisato da Napoli, che si guardasse , perche'erano mandate à Scafati genti , che dovessero ò pigliarlo, ò occider-

*Liberatione di Giacomo Caldora, e del conte di Monte di Risi.*

*Martino V. creato Pontefice.*

ciderlo: però desiderando di andar alle sue genti, si pose in via, e giunto ad Evoli trovò Francesco Mormile frate di Annecchino, che se ne trovava Signore in quelle rivoluzioni, e convenutisi di trovarsi insieme con le lor genti un dì determinato avanti Napoli, & egli per evitar l'insidie, mandò tutte le genti ch'erano con lui, per la via di Scafati, & esso travestito da Mozzo di stalla in un Cavallo soddosso, con una streggia, & un cribo in mano, fè la via dell'Acqua della Mela, e per la Serra di Paterno si incontrò con li suoi al piano di Palma, e per la via di Acerra, fù à trovar le sue genti al Mazzone, e'l quarto dì con le squadre ordinate fù alla Porta del Carmelo, & à quel punto medesimo vi giunse Francesco Mormile con la sua compagnia, e fatto dì entrarò gridando viva la Reina Giovanna, e mora il suo falso consiglio. Ma fù vano il lor disegno, che la plebe pigliasse l'armi, perche passaro il Mercato, la Sellaria, e tutti gl'altri luochi habitati dal Popolo minuto, e non trovaro persona che si movesse, tanta mutatione havea fatta ne gl'animi di quelli la fortuna, e la providenza di Sergianni, si che stando fermati all'Incoronata, che si chiamava à quel tempo le Correggie; Francesco Orsino co'i suoi pigliò l'arme, con l'esempio del quale tutta la gioventù de i Nobili, ch'era un buon numero guidato da molti Veterani di Rè Lanzilao corse; e l'Orsino vedendosi tanto numero appresso, assaltò con tant' impeto il campo Sforzesco, che lo strinse à ritirarsi, e per la via della Grotte con perdita de sei cento Cavalli; e se n'andò à Casal de Prencipe, donde per messi, e lettere mandava sollecitando tutti i Baroni suoi amici vecchi à liberarsi dalla Tiranide di Sergianni.

Tra questi erano sei figli di Gurello Origlia i quali à quel tempo possedeano più de Ottanta Terre, e Castella, e per la memoria di Rè Carlo Terzo, e di Rè Lanzilao loro benefattori, sentivano dolore intenso, che la Reina dinegrasse la gloria loro con sì dishonesta vita; e per questo secretamente si ligaro con Sforza: Ma molto più Giovan Pietro Origlia, ch'era primo genito Conte di Cajazza, e di Acerra, & havea inteso, che Sergianni trattava di dar la figlia al figlio secondogenito della Reina Maria, e farli dare Acerra, e Marigliano ch'erano state di Ramondo Prencipe di Tarranto suo Padre, e toglierle à lui. Con l'ajuti secreti di questi, & altri, Sforza se risece, & à due di Ottobre venne con l'Esercito alla Fragola, e di là cominciò à dar il guasto alle Ville di Napolitani, con grandissimo danno di Cittadini à quel tempo, ch'era la vendemia, e per Napoli si fè grandissimo tumulto; si che cavalcando per Napoli Francesco Orsino co'i suoi in punto, come volesse andar à far fatto d'arme. Vscì Sergianni da Castello Novo per esortar i Nobili à pigliar l'arme come l'altra volta, e trovando al

Seg-



Seggio di Porto molti Gentil'huomini, e dicendo, che fate Cavalieri, perche non vi armate à difesa della Patria? rispose un Gentil'huomo chiamato Giannotto Strabone, che all' hora non si trattava della salute della Patria, ne dello stato della Reina, che ogn'uno si armarebbe, delle quali parole, restò Sergianni assai turbato, e molto più quando nella Città non trovò huomo, che si movesse, & insieme con l'Orsino pose le guardie alle porte, e se ne ritornò al Castello. Ma sentendosi à Napoli una incommodità intolerabile di quelle cose, che sogliono dir, per dir, venir à venderfi alla Città, ch'erano intercette da i Cavalli di Sforza, si levò un grandissimo tumulto; & alcuni vecchi proposero, che si creassero Deputati, come furono creati à tempo della Reina Margarita, che havessero cura del buono stato della Città, & à questo Nobili, e Plebei ad una voce assentiro, e subito furono eletti venti Deputati, diece de Nobili, & altri tanti del Popolo, celebrando con Istromento publico, nel quale si giurava perpetua unione, tra il Popolo, e Nobili. Questi Deputati elessero tra loro dieci, cinque de Nobili, e cinque del Popolo, che andassero à sapere da Sforza la cagione di questa alienatione dalla Reina, e dalla Città, ove havea tanti, che l'amavano, & à pregarlo, che sospendesse l'offese per alcuni dì, che si trattarebbe di sodisfarlo in tutte le cose giuste. Questi andaro, e furo con grand' honore accolti, & esposta l'imbasciata, Sforza rispose con molta humanità, ch'egli era buon servidore della Reina, e che si riputava amorevole Cittadino di Napoli, e ch'era venuto là per vendicarsi di Sergianni, e che stava molto maravigliato, che tanti Signori potenti, e tanti valorosi Cavalieri, quanti erano à Napoli potessero soffrire una servitù così brutta, e che i dì addietro quando venne l'altra volta havessero preso l'Arme contra lui, che venia per liberarli, & all'ultimo concluse, ch'egli porrebbe in mano de i Signori Deputati le sue querele: Quelli replicaro che à queste cose onorate ch'egli diceva, haveria trovata la Città grata, e pronta a leguirlo, e si deputò un dì che si haveano da trovare tutti i Deputati con lui per trattare quel che si havea da fare. In quel mezzo Sforza assicurò tutti i Cittadini, che potessero venire alle lor Ville, e vetò le Corriere. Tornati ben sodisfatti alla Città i Deputati, referirono quel che haveano inteso, & unitamente con gl'altri andaro alla Reina a pregarla, che concedendo quelle cose, che giustamente chiedeà Sforza, liberasse la Città di tanto pericolo, & a prieghi aggiunsero alcune proteste. La Reina sbigottita non seppe dir altro, che andate a vedere, che vole Sforza da me, e tornate. Quelli andaro senza dimora al tempo determinato à trovar Sforza, e pigliaro da lui i Capitoli, e patti ch'egli voleva: tra i quali i principali fur questi, che si cacciasse dal

*Elettione  
de' venti  
Deputati  
al buono  
stato della  
Città.*

*Capitoli, e  
patti, che  
dimandò  
Sforza.*

governo, e dalla corte Sergianni, che se liberasse Anacchino, & alcun'altri prigionii, che se li dessero le paghe, che dovea havere fin'à quel dì; e venti quattro milia docati per li danni c'hebbe alla rotta delle Corregge; e gli portaro tutti alla Reina, supplicando, che volesse quietar la Città, la quale tre anni continovi era stata in turbolentie sempre, quando più si credea di star in pace, e che fosse certa che 'l Popolo era stracco, e non potea soffrire tanti tumulti. La Reina pigliò i Capitoli, e disse, che volea trattare co'l Consoglio quel ch'era da fare, e risponderebbe fra due dì. All' hora Sergianni, vedendo che nō potea resistere alla Città unita con Sforza elesse prudentemente di cedere al tempo più tosto, che di ponere in pericolo lo stato della Reina, & innanzi alla Reina fece sottoscrivere la volontà di quella condannando se stesso in esilio a Procita, e promettendo tutti gli altri patti che Sforza volea, eslo fù il primo ad osservare quanto a lui toccava, che sapea, che Sforza non potea molto stare a Napoli, e che l'esilio non potea molto durare, l'altre cose furono subito dalla Reina osservate.

Accade per sorte che in quelli dì era venuto Antonio Colonna Giovanetto Nipote del Papa, e si trovò in questi scompigli, e giovò molto à ben'assicurar la Reina, che temeva di qualche violenza di Sforza; perche il Papa più volte sollecitato dal Rè di Francia, e dal Duca di Borgogna, che trattasse la libertà di Rè Giacomo, mandò questo giovane à pregarne la Reina più con modi de inferiore, che di pari, ò maggiore; però che havea designato avalersi delle forze della Reina, per ricoverar di mano de' Tiranni lo Stato della Chiesa; e Sergianni oltre l'honore, che le fè fare dalla Reina, poi in particolare li fè tali accoglienze, e promesse, che se l'obligò in modo, che come si dirà appresso, cavò di quell'obligo grandissimo frutto, ma quanto alla liberatione del Rè fè, che la Reina promettesse farlo liberare à tempo, che stesse in più sicuro stato, e che 'l Papa fosse vicino, e la potesse favorire in tanti spessi tumulti. Questo esilio così vicino di Sergianni, solo in apparenza parve, che l'havebbe diminuito solo l'autorità: ma in effetto non si faceva cosa nulla nel Consoglio, ò nella Corte, che non si comunicasse con lui per continovi messi, & in quel mezzo Antonio Colonna andò tanto mitigando l'animo di Sforza, che non stava più con quell'odio intento per abassarlo, & essendo il Papa da Mantova venuto à Firenze, la Reina lo elesse in suo nome à darle l'ubediienza, & ad assegnarle quelle Fortezze, che Rè Lanzilao havea lassato con presidj nello Stato della Chiesa; Scrive Pietro D'humile, che in questo viaggio si spesero più di vinticinque mila docati; perche menò seco più di cento persone, tra le quali erano più di quaranta Gentil'huomini, e gran numero di carriaggi con vesti sue, e

*Papa Martino à Firenze.*

de' suoi pomposissime. Antonio Colonna andò insieme con lui, & avanti che fossero à Firéze, Sergianni l'assignò la Fortezza d' Orta, *Offia, Ca-  
stel Sant'  
Agnolo, e  
Cività ve-  
chia resti-  
tuito al Pa-  
pa.* il Castel di Sant' Agnolo, e Cività vecchia, e poi palsò à Firenze, basciò il piede al Papa, e fù ricevuto con molta humanità, e nel trattare, e discorrere della qualità del presente Stato, sì della Chiesa Romana, sì del Regno, sì fè conoscere per huomo, che devea non meno per la prudenza, che per la bellezza haver la gratia della Reina: fè veder al Papa, che di tutti i Principi Christiani, niuno ajuto era più spedito, e pronto per li Pontefici Romani, che quello del Regno di Napoli, & all'incontro nulla forza può mantener ferma la Corona in testa à i Rè di Napoli, più che i favori, e la buona volontà de' Pontefici, e con quest' arte ottenne dal Papa, che mandasse un Cardinale Legato Apostolico ad ungere, e Coronare la Reina, e che se gridasse lega perpetua fra lei, & il Papa; poi volendo particolarmente per se acquistare il favore del Papa, e l'amicitia di casa Colonna, promise al Fratello, & à i Nepoti grandissimi stati nel Regno, e si partì molto sodisfatto dell' opera loro, e perche à quel tempo, Braccio tenea occupato quasi tutto lo Stato della Chiesa di là dal Tevere; promise al Papa mandarli tutto l' Esercito della Reina con Sforza gran Conestabile, e pigliò per terra la via di Pisa, e di là poi andò ad imbarcarsi alle Galee della Reina, ch'erano venute per lui à Livorno, e si fermò alquanti dì in Gaeta, fingendo d'esser ammalato, e scrisse alla Reina quanto havea fatto, e che ordinasse, che si dessero danari à Sforza, & alle genti, acciò che potesse subito partire; perche dubitava, che ritornando di riputatione molto maggiore di quel ch'era partito; l'invidia non movesse Sforza à procurare ch'egli andasse à finir l'esilio di Procita. La Reina per il gran desiderio che havea di vederlo, fè subito ritrovaré tutti i danari, che Sforza volse, e l'avvidò in Toscana in favor del Papa, e Sergianni venne à Napoli ricevuto dalla Reina, e da suoi seguaci con honore grandissimo, che pareva che con questa lega trattato co' l' Papa, havebbe stabilito per sempre lo stato della Reina, e della parte di Durazzo, e d'all' hora cominciò à chiamarli, e sottoscriverli gran Sinescalco; e questo fù del M. cccc. xviii. L'anno seguente del Mese di Gennaio entrò in Napoli il Legato Apostolico, che venea per Coronare la Reina, e con lui Giordano Colonna Fratello, & Antonio Colonna Nipote del Papa. Al Legato si uscì incontro co' l' Paliò, & à i Colonnese la Reina, il gran Senescalco fecero honori straordinarij. Questi per la prima cosa trattaro la libertà di Rè Giacomo, per la qual diceano, che 'l Papa era molestato da Rè di Francia, e dal Duca di Borgogna, e all'ultimo la ottennero, & acciocche il Rè ricuperasse la riputatione perduta, i Colonnese quasi

*Sergianni  
Gran Se-  
nescalco.*

*Liberatio-  
ne di Rè  
Giacomo  
per opra  
di Papa  
Mortino.*

quasi con tutta la Cavalleria l'accompagnaro per la Città, e poi la sera non ritornò al Castel-Nuovo, ma à quel di Capuana, e disse, che bisognava, che quelli che si allegravano della libertà sua, haveſſero da travagliar di mantenerlo in quello, e non farlo andare là, dov'era in arbitrio farlo tornare in carcere ogni volta, che à lei piaceva: e con questo acquisto pietà appresso à i più prudenti. Perseverando dunque il Rè à starsi nel Castello di Capuana, pareva à tutti cosa inconveniente, che 'l Rè stesse senza autorità alcuna; & in Castel nuovo si facesse ogni cosa ad arbitrio del Gran Senescalco; e per questo per tutti i Seggi furono creati Deputati alcuni Nobili principali ad intervenire co'l Legato Apostolico; e co' i Signori Colonnese, per trattare alcuno accordo stabile tra il Rè, e la Reina, e non mancaro di quelli, che proposero, che 'l Rè dovesse Coronarsi insieme con la Reina, e che se le giurasse omaggio. Il che perturbò molto l'animo del Gran Senescalco, perche questa sola era la via di abassar l'autorità sua, e per questo deliberò di acquistiar l'animo de' Signori Colonnese con speranza di far impedir per mezzo loro quella proposta; e fece che la Reina di man propria sè Albarani di dare ad un di essi il Principato di Salerno, & all'altro il Ducato di Amalfi, con l'ufficio di gran Camerlengo, subito che fosse coronata. Tra tanto diede per moglie Maria Ruffa ad Antonio Colonna, che era Marchesa di Cotrone, e Contessa di Catanzaro la quale morì poi senza figli, e lo Stato restò ad Errichetta sua sore. Questi insieme co'l Legato fecero restar contenti, i Deputati della Città di questo accordo, che si haveſſe da mutar Castellano, e cacciar dal Castello-Nuovo tutta la guardia, e dare à Fraacesco de Riccardo di Ortona huomo di molta virtù, e di molta fede il governo del Castello con guardia eletta da lui, e che giurasse in mano del Legato Apostolico di non comportar, che la Reina al Rè, ne il Rè alla Reina potesse far violenza alcuna, e come fù fatto questo, il Rè, andò a dormire con la Reina. Ma di là a pochi dì, vedendo che havea solamente recuperata la libertà, ma dell'autorità non havea parte alcuna, & anco vedendo che la Reina passava cinquant'anni, & era inhabile à far figli; Talche non potea sperare di far per suoi successori, determinò di andarsene in Taranto, e di là in Francia a casa sua, e così un dì dopò di haver cavalcato per Napoli, con gran cavalcata di Cavalieri, all'ultimo andò al Molo, e discese di cavallo, e posto in una Barca, da quella saltò in una gran Nave di Genovesi, ove erano prima andati alcuni suoi intimi, e con prospero vento giunse in pochi dì à Tranto. Scrive Pietro D'humile, che pigliò la via di Taranato, sperando, che la Reina Maria, e li Figli, ricordevoli della libertà, e de lo Stato ricevuto da lui, l'haveſſero

*Rè Giacomo à Taranto.*

T t

ajuta-

ajutato à far guerra alla Reina Giovanna ; e che per questo andaro con lui Andrea Piscicello , e Giovan Galeoto huomini di molta stima , e poco amici del gran Sinescalco . La Reina Maria non lasciò spetie alcuna di honore , che convenisse à vero Rè , che non li facesse : ma nel trattar di guerra , come donna savia non volse intricarsi , e ponere il suo Stato quieto intravagli , massime havendo in quelli medesimi dì data per moglie à Giovan-Antonio Orfino suo Figlio primogenito , la Nipote de Papa Martino , co' i favor del quale potea tenere le cose sue ben ferme , e secure : ben fè opera che 'l Rè trovasse passaggio sicuro per Francia , e 'l provide liberalmente di quanto bisognava , e così se n'andò , dove dicono , che al fine si fè Monaco.

*Rè Giacomo fatto Monaco.*

IL FINE DEL DECIMO TERZO LIBRO.



DELL'

D E L L'

## H I S T O R I A

•DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O XIV.



ESTO' la Reina Giovanna libera di quella  
 à lei tanto molesta compagnia , & il Gran  
 Senescalco in modo , che non li mancava al-  
 tro , che il titolo di Rè : e se la fortuna pro-  
 spera non haveffe convertita la solita sua pru-  
 denza in dispreggio d'altri , e di sè stessa , non  
 farrebbono successe quelle perturbationi , e ro-  
 vine , che successero poi . Ma essendo poco  
 dopò della partita del Rè , coronata la Rei-  
 na , e fatte tante feste con gran piacere del

Popolo minuto , & havendo la Reina dato à Colonneſi gli ſtati , che  
 gli havea promeſſi . Avvenne che Sforza , che ſolo potea , & era  
 ſolito di attraversarſi , & impedire la grandezza ſua ; fù rotto da  
 Braccio nel paefe di Viterbo , con tanta perdita de' ſuoi Veterani ,  
 che pareva , che non poteſſe mai più riſarſi , ne radunar tante genti ,  
 che poteſſe tornare al Regno ; e far de' quelli effetti , che havea fatti  
 prima ; onde pareva , che con l'amor della plebe , con l'amicitia di  
 Colonneſi , e con la rovina di Sforza , foſſe lo ſtato ſuo tanto ſtabili-  
 to , che non haveſſe più che temere , e divenne oltramodo inſolente :  
 perche cominciò à vendicarſi di tutti i principali de i Seggi della  
 Città ; ch'erano ſtati à procurar l'accordo di Sforza con la Reina , tra  
 i quali erano molti di Capuana : riſtrinſe molto la Corte , e levò  
 à molti penſionarj le lor penſioni , e riempì la Corte di confidenti ,  
 e parenti ſuoi ; talche havea acceſo nella Nobiltà di Napoli un deſi-  
 derio

T t 2

derio immenso del ritorno di Sforza; e benchè il Papa per Brevi spesso sollecitasse la Reina, che mandasse danari à Sforza, che potesse rifar l'Esercito: con diverse scuse si oppose, & operò che in cambio di danari se li mandassero parole vane: sperando di sentire ad hora, ad hora la novella, che Braccio l'haveffe in tutto confumato; e per evitar lo sdegno del Papa, ogni volta, che veniva alcun Breve, d'imbasciata, faceva, che la Reina donasse qualche terra di più al Principe di Salerno, & al Duca di Amalfi. Ma Sforza essendosi accorto di ciò, e vedendosi marcire; & essendo sollecitato per lettere da molti Baroni del Regno à venire à Napoli. Mandò un Secretario suo al Duca di Angiò Figlio di Rè Luigi Secondo, sollecitando, che venisse all'acquisto del Regno Paterno: e dimostrando l'agevolezza dell'impresa, con la testimonianza delle lettere de i Baroni, e questo per quel che se vide poi, fù con saputa del Papa. Il Duca accettò lieto l'impresa, e per il Secretario li mandò trenta milia ducati, e privilegio di Vicerè, e Gran Conestabile, co' i quali danari Sforza essendo rafforzato alquanto, se avidò à gran giornate, & essendo entrato ne i confini del Regno, per la prima cosa mandò alla Reina lo Stendardo, e'l Bastone in segno del Generalato, e poi conortati i suoi, ch'è volessero andare per viaggio con modestia grandissima portando spiegato lo Stendardo di Rè Luigi, che così chiamavano il Duca, e conortando i popoli à star di buon'animo, con grandissima celerità, giunse avanti alle mura di Napoli, e si accampò nel luoco, ov' era stato accampato l'altra volta, e cominciò ad impedire le vittovaglie alla Città, & à sollecitarla, che volesse alzar le Bandiere di Rè Luigi lor vero, e legitimo Signore.

*Napoli accampato da Sforza.*

Questo successo così impensato sbigottì grandemente la Reina, e l'animo del Gran Siniscalco, parendoli altri tumulti, che li passati, poiche ci erano aggiunte forze esterne, & introdotto il nome di Casa di Angiò, che havea tanti anni, ch'era stato sepolto. Era nella Città una confusione grandissima, perche quelli de la parte Angioina, che dal tempo che Rè Lanzilao cacciò Rè Luigi Secondo padrè di questo di cui si tratta hora, erano stati poveri, & abietti, cominciaro a pigliar animo, e speranza de ricoverare i loro beni posseduti da quelli della parte di Durazzo, e tenere secreete intelligenze con Sforza, e molti da d' in d' uscivano dalla Città, e passavano al Campo. Ma quel che tenea più in sospetto il Gran Siniscalco, era, che la parte di Durazzo, ch'era tra se divisa, non tenea le parti della Reina con quella volontà che richiedeva il bisogno, perche gran parte di essi trattava con Sforza di alzare le Bandiere di Rè Luigi, purchè Sforza gli assicurasse, che'l Rè donasse il cambio di quelli beni de gli Angioini, ch'essi possedevano

devano a i primi possessori senza sforzar loro a restituirli ; oltre di ciò la plebe insolita , & impatiente de i difaggi , andava mormorando, che alla Città non solo non poteano venire le vittovaglie solite , ma non l'era lecito uscir fuor delle mura a cogliere l'herbe solite di servire al vitto humano , ch'erano nelle Paludi presso la Città , e già si vedea ch'erano inchinati a far tumulto ; e però per rimediare a tanti mali, il Gran Sinescalco inviava ogni dì tutti i Legni , ch'erano al Porto , piccoli , e grandi , per le marine a condur le cose più necessarie , e per haver genti di guerra da tener in freno la plebe , e quelli della parte Angioina , tolse a soldo della Reina Francesco Orfino , Luigi Colonna , e Cristoforo Gaetano, con mille Cavalli . Ma sopravvenne poi nova certa da Genova , che fra pochi dì farebbe in ordine l'Armata di Rè Luigi , al gionger della quale saria tolto il sussidio delle vittovaglie, che si havea per mare ; onde apparea manifesta la necessità di renderfi la Città , e per questo il Gran Sinescalco ragunato più volte il Consiglio Supremo della Reina dopò molte discussioni di quel che si havea da fare : fù concluso che si mandasse un Imbasciadore al Papa con ordine , che se non poteva haver ajuto da lui , passasse al Duca di Milano , ò à Venetia ; & à questa imbasciaria fù eletto Malitia Carrafa Cavaliere per Nobiltà , e per prudentia di molta stima . Costui con una Galea , & una Fregata andò in trè dì à Livorno, e di là per terra giunse à Firenze , e baciato il piede al Papa espone il pericolo della Reina , e del Regno , e supplicò la Santità Sua , che provvedesse ; e se non bastava à dar soccorso bastante con le forze della Chiesa; soprastasse con l'altre potentie d'Italia , che pigliassero l'armi in difesa di quel Regno , feudo della Chiesa , e poi con buoni modi gli dimostrò che facendolo havrebbe insieme mantenuta la Dignità dello Stato Ecclesiastico , e la grandezza della casa sua ; perche la Reina per questo beneficio haveria quasi diviso il Regno à i Fratelli , e Nepoti di Sua Santità . Il Papa rispose , che si doleva , che quelli mali Consiglieri che haveano , ò per avaritia , ò per altro tardato lo stipendio à Sforza , haveano insieme tirata una guerra tanto importante sovra la Reina loro Signora , e tolto à lui ogni forza , e comodità di poterla soccorrere ; perche qual soccorso potea dar egli à quel tempo , che a pena mantenea un ombra della dignità Pontificale con la liberalità de' Fiorentini ? O che speranza poteva avere d'impetrar soccorso dalle potentie d'Italia alla Reina ? se non havea potuto ottenerlo per se , e contra un semplice Capitano di ventura ; com'era Braccio , che tena occupato così nefariamente la Sede di San Pietro , e tutto lo Stato Ecclesiastico . Queste parole benche fossero vere il Papa le disse con tanta vehementia , che subito Malitia entrò in sospetto , che la venuta di Rè Luigi non era senza

*Malitia  
Carrafa  
Imbascia-  
tore al Pa-  
pa.*



senza intelligenza del Papa, e però conobbe, che gli bisognava voltare altrove il pensiero. A quel tempo Alfonso Rè di Aragona havea apparecchiata un' Armata per assalire la Corsica, Isola di Genovesi; Il Papa l'havea mandato un Monitorio, che non dovesse moverli contra quella Republica, che s'era raccomandata alla Sede Apostolica, e contra quell' Isola, la qual'era stata data da i Pontefici passati a censo a Genovesi; e' l Rè Alfonso havea mandato Garzia Cavaniglia Cavalier Valentiano Imbasciator al Papa per giustificar la causa della guerra: il qual Imbasciatore non havendo havuto niente più cortese risposta di quella, che havea havuto Malitia, si andava lamentando co' i Cardinali del torto, che si faceva al Rè suo; & un dì Malitia incontrandolo li disse, che alla gran fama, che tenea Rè Alfonso, era impresa indegna l' Isola di Corsica, massime dispiacendo al Papa, e che impresa degna d'un Rè tanto famoso faria, girare quell' Armata in soccorso della Reina sua Padrona, oppressa, e posta in tanta calamità dalla qual impresa nasceria eterna, & util gloria, aggiungendo à i Regni, che havea, non Corsica ch'era un scoglio sterile, e deserto: ma il Regno di Napoli maggiore, e più ricco di quanti Regni sono nell' Universo; perche la Reina ch'era vecchia, e senza figli, vedendosi obligata da tanto, e tal beneficio, non solo l' instituirebbe herede dopò sua morte; ma li darebbe in vita parte del Regno, e tante Fortezze per securità della successione; tutte queste promesse faceva Malitia, perche ogni dì era avisato da Napoli, che la necessità cresceva, e che la Città non si potea tenere senza presto, ò speranza di presto soccorso. Il Cavaniglia disse, che tenea per certo; che' l Rè per la sua magnanimità, e per tante offerte havrebbe accettata l' impresa, e lo confortò ad andar a trovarlo ch'era in Sardigna. Non tardò punto di ciò Malitia ad avisar la Reina, e mandò con una Fregata Pascale Cioffo Secretario di lei; che havea condotto seco a procurare, che se alla Reina piaceva ch'egli andasse à trattar questo, li mandasse Procura amplissima conveniente a tanta importanza, & egli tolto comiato dal Papa andò ad aspettar la risoluzione a Piombino: andò con tanta celerità la Fregata, e trovò con tanto timore la Reina, e i suoi, che si spese tempo in consultare, che Paschale in sette dì ritornò a Piombino con tutta la potestà che potesse havere, ò desiderare: e Malitia subito partito con vento prospero, giunse in Sardigna, & impetrata udienza, disse queste parole. Serenissimo Rè, Giovanna Reina di Napoli nata da tanti Rè grandi, per vecchiezza, e per infirmità è venuta a tale, che un semplice Capitano di ventura, di oscura, e bassa conditione, e da lei esaltato con grandissimi stipendii al supremo grado della sua Militia, s'è voltato indegnamente a calcitrar contra lei sua Padrona,

Rè Alfonso  
So arma  
per assalir  
la Corsica

Garzia Ca  
vaniglia  
imbascia  
tore al Pa  
pa.

Ragiona-  
mento di  
Malitia  
con Rè Al  
fonso.

na, e benefattrice, e la tiene stretta di assedio così villanamente, e con tant'odio, che quell'infelice donna non è sicura che se perderà Napoli, e'l Regno, non perda anco la vita; per questo havendo dimandato a suoi Consiglieri donde potesse impetrare presto, e potente soccorso; dopò molte discussioni, tutti l'han consigliata, che collochi ogni speranza nella Maestà vostra; nella qual si vede in pronto la potentia, e si deve sperar certa la volontà di liberarla, poiche già è noto, che vostra Maestà, nacque da quel glorioso Padre, singolare esempio di giustizia, e di magnanimità, che non volse soffrire, che si spogliasse dal Paterno Regno un picciolo Bambino, per dar quel Regno a lui. Onde si dè con ragione credere, che debbia imitare i vestigj Paterni, e non comportare ch'una povera vecchia che invoca il nome suo, sia oppressa, e spogliata del Regno, resti cattiva d'un huomo così basso. A questo fine dunque io vengo a supplicar Vostra Maestà; prima come Rè grandissimo, e felicissimo, che voglia sovenire una Reina Nobilissima immeritamente posta in tanta calamità; poi a pregarla come Cavaliere avido di gloria, che voglia liberar una persona miserabile, ch'io le prometto che troverà in lei quella gratitudine, che si deve trovare in animo Reale, ad un atto Reale come sarà questo; perche hò da lei potestà grandissima di transferire per via di adozione la ragione di succedere al Regno; dopò i pochi dì ch'ella potrà vivere, e cōsegnare ancora in vita di lei buona parte del Regno; che gliene seguirebbe tanto maggior gloria di quella si conta di Hercole, e di Teseo, quanto questa si vederà cō gli occhi: e di quella si stà a detto di scrittori; questo disse per all' hora. E'l Rè rispose, che gli dispiaceva delli affanni della Reina, e ch' egli tenea animo di soccorrerla per vero istituto, e non già con animo di acquistar il Regno; perche per gratia di Dio havea tanti Regni, che li bastavano, ma che bisognava che ne parlasse con suoi Consiglieri; e'l dì seguente fece adunar il Consiglio; e prepose la cosa: e quali tutti i primi dissero, che non era d'acceptar tal impresa con sì poche forze, entrando in un Regno bellicosissimo, & abondante di grandissima Cavalleria, e sì robusta, che non era da pondersi all'incontro la Cavalleria Spagnola, con quelli Cavalli delicati, & usi à guerreggiar con Mori disarmati, e mezzi ignudi; poi aggiunsero la instabilità della Reina, che ben la sapeano i Siciliani, e li Aragonesi, per congettura, perch'essendo Donna non si potea haver concitato tant'odio sopra senza gran colpa sua; perch'essendo per lo sesso inhabile à far violenza ad altri, ogni volta che haveffe eletti savj Consiglieri, e giusti Ministri: chi faria stato che l'haveffe mossa guerra? Ma il Rè finito il Consiglio, senza dar segno della volontà sua, mandò à chiamar Malitia, e li disse il parer de' suoi Baroni; ma che con tutto

tutto ciò, voleva foccorrere la Reina, e che heurebbe mandate per all' hora sedici Galere ben armate insieme con lui; e perche quelli del suo Consoglio l'haveano dissuaso dall'impresa; per lo disavanzaggio della Cavalleria, mandaria una quantità di moneta che si havessero soldati huomini d'arme Italiani; perche all' hora egli verrebbe à veder la Reina che riputava per Madre, che non li pareva conveniente di venir tanto mal provisto di forze per terra, che li bisognasse star affediato: Malitia lodò il pensiero di sua Maestà, e promise, che la Reina ancora haurebbe aggiunto tanto del suo, che havessero potuto soldar Braccio, ch' era in quel tempo tenuto il maggiore Capitano d' Italia, & atrocissimo inimico di Sforza. Il dì seguente il Rè fè chiamar il Consoglio, e manifestò la volontà sua ch'era di pigliar l' impresa, e cominciando uno à dissuaderlo disse. I Consiglieri d'un Rè, ò deveriano essere Rè tutti, ò haver almeno animo Reale; e voltato poi à Raimondo Periglios ordinò, che facesse poner in ordine le Galee per partirsi insieme con l' Ambasciadore della Reina. Questo Raimondo era de' primi Baroni della Corte, e tenuto per huomo di molto valore. Malitia allegro per confortar gli animi delli affediati, fè partir subito Pascale con l' avviso, che 'l soccorso verrebbe fra pochi dì, & egli per acquetar gli animi de' Catalani, che stavano mal contenti dell' impresa, per Instrumento publico in nome della sua Reina, adottò Rè Alfonso; e promise alli Signori il Castel nuovo di Napoli, & il Castello dell' Ovo, e la Provintia di Calabria co' l' titolo di Duca, solito darli à quelli che hanno da soccedere al Regno; e fatto questo tolse licenza dal Rè, e si pose sù l' Armata insieme con Raimondo, e navigò verso Sicilia, dove stettero con l' Armata alcuni dì per far caricare certe Navi di cose da vivere, che già sapeva che Napoli ne stava in gran necessità.

*Braccio  
gran Ca-  
pitano.*

*Rè Alfonso  
adotta-  
to da Ma-  
litia in no-  
me della  
Reina.*

Tra quel mezzo Pascale ch'era ito avanti à portar l'avviso della venuta del soccorso, diede in terra à Cività Vecchia, per comprar alcune cose necessarie; quando sopra gionse l' Armata di Rè Luigi all' improvviso, e quelli della fusta senz' aspettarlo, si pose- ro à fuggire verso Napoli, & in un medesimo tempo diedero allegrezza, e dispiacere alla Reina, & à suoi parteggiani; perche con la nuova che diedero che Rè Alfonso havea accettata l' impresa, & apparecchiava il soccorso, dissero ancora che l' Armata di Rè Luigi sarebbe gionta in poche hore à Napoli; questo dissero à bocca, perche Pascale portava seco le lettere; e quando l' Armata fù al Portò di Cività Vecchia, Rè Luigi seppe, che Pascal era là, e lo fè con diligenza cercare, e per forza hebbe le lettere, e seppe quello, ch'era trattato, e subito fè far vela verso Napoli; dove gionse il terzo dì, e pose genti in terra. Erano in quell' Armata dodici Galee, e sei

LIBRO DECIMOQUARTO. 333

e sei Navi grosse cariche di Cavalli, sbarcaro alla Foce di Sebeto ; dove Sforza con le sue genti, e molt'altri Cavalieri Napolitani da la parte Angioina corsero ad incontrarlo con festa grandissima . In Napoli si stava con grandissimo timore, perche le Galee andarò circondando la Città dalla parte del mare , dimonstrando di havere speranza, che si facesse qualche novità da quelli della parte Angioina . Ma fu tanta la diligenza de' Capitani della Reina , e del gran Sinescalco , che di , e notte andavano per la Città con moltitudine di Armati , che non fù persona che si movesse. Il Rè comandò à Sforza , che avvicinasse il campo , sperando che nemici per guardar le mura, non havessero potuto attendere a prohibire i tumulti, che havesse potuto fare la parte Angioina , il che essendo fatto , la Reina venne in grandissimo timore, che già si credez che Rè Luigi volesse dar la battaglia , e far ogni sforzo di pigliar la Città , prima che venisse il foccorso dell' Armata Aragonese. Ma il Gran Sinescalco fè ordine à pena della vita , che nissuno della parte Angioina potesse uscir di casa per spatio di diece dì ; e così bisognando poca guardia per la Città , che senza rispetto alcuno occideva quelli che vedeva uscir , gli altri potevano più securamente attendere alla guardia delle mura , e delle porte . Mentre Napoli stava in questo timore , apparve nel stretto tra l'Isola di Capra, e 'l Promontorio di Minerva, l' Armata Aragonese ch'era di sedici Galee, e molte Navi , e diede grandissima allegrezza alla Città , che già stava in bisogno d'ogni cosa necessaria , e poche hore da poi giunse al Porto . Il Gran Sinescalco accompagnato da tutt'i Cortigiani della Reina, uscì ad incontrar il Periglios Capitan General dell' Armata , il qual venne a uisitar la Reina , e disse in nome del suo Rè , che stesse di buon animo , che havendo egli accettata l'impresa de liberarla, con quella buona volontà , che Malitia Ambasciador di lei potea dire , non haurebbe lasciato ne per spesa , ne per periglio della propria persona, di travagliare , per farla vivere quieta nel Regno di suoi Antecessori ; la Reina rispose , che si ella havea fermamente sperato ogni favore da un Rè tanto magnanimo, sol per la fama delle sue singolari virtù , molto più haurebbe sperato per l'avenire , havendone veduta si manifesta prova , che con tanta prontezza in tanto breve tempo l'havese mandato sì gagliardo foccorso, che non havea da temere le forze del nemico per mare, e per quel dì si passò con molti ragionamenti cortesi . Ma la Reina fattasi venire una ricca collana , glie la pose al collo , e li fe assignare le chiavi del Castello dell'Ovo , dov'era splendidamente apparecchiato per lui , & il fè accompagnare dal Monaco d'Anna suo Maggiordomo; la sera Malitia narrò alla Reina la gran contradditione che havean fatta quelli del Consiglio del Rè , sconfortando

*La Reina  
ratifica l'a-  
dottione di  
Rè Alfonso.*

dolo dall'impresa; e che però era necessario per inanimare più il Rè à seguirla, e fare stare più quieti quelli del Consiglio mostrasse volontà di adempire quant'egli havea promesso; e per questo il dì seguente, per atto publico la Reina ratificò l'adottione, e tutti capitoli stipolati in Sardegna per lui; e fù dato ordine, che ne gli Stendardi, e molti altri luochi fussero dipinte l'Arme di Aragona quartergiate con quelle della Reina; e fu bandita per tutte le Terre, che ubedivano alla Reina la adottione, e la lega perpetua. Mandaro ancora per mare à Cività vecchia Francesco Fregapane à foldare Braccio da Peruggia; e con la fama di questo, e con quel foccorso ch'era già venuta; la parte di Durazzo ch'era stata in tanto timore pareva al tutto assicurata.

*Aversa si  
rende à Rè  
Luigi.*

*Ambascia-  
tori manda-  
ti à Rè Al-  
fonso.*

Dall'altra parte Rè Luigi vedendo che la sua Armata era inferiore à quella di Rè Alfonso, e che l'era tolta la speranza di proibire le vittovaglie per via del mare; ne mandò in Provenza parte delle Galee, e parte in Genova con Battista Fregoso, che n'era Capitano, e deliberò convertire la spesa nell'Esercito per terra; e tra quel mezzo ogni dì si faceano scaramuzze in quello spatio, ch'era tra le porte di Napoli e 'l Campo. Ma infine Sforza consigliò al suo Rè, che facesse levar il Campo, & attendesse a conquistare tutte le Terre, che potea, che al fine Napolitani si sarebbero resi stanchi per il lungo travaglio: andò dunque il Rè con l'Esercito ad Aversa insieme con Sforza, e gli Aversani se li resero, e Francesco Gattola Gentil'huomo di Porta nova, ch'era Castellano, perche i suoi progenitori erano stati tutti di parte Angioina, rese ancora il Castello. Ma non perche l'Esercito era allargato otto miglia da Napoli, i Cittadini ch'erano dentro se ritrovavano haver avanzato, anzi sentivano una nova spetie di molestia, che i Cittadini che haveano le Ville intorno alla Città, e uscivano per farle coltivare, il più delle volte all'improvviso erano fatti priggioni da' soldati Sforzeschi, e bisognava pagar grosse taglie per riscuoterli; e la Reina mosse dalle querele, che havea ogni dì, con parere del suo Consiglio, deliberò di mandar à sollecitar Rè Alfonso, & a dirli, che poi ch'il Regno havea da esser suo, non bastava che si defendesse sol Napoli, ma bisognava cacciarne i nemici; il che si farebbe agevolmente con la presenza di Sua Maestà. A questa Ambasciaria fù eletto, Francesco Orsino, Antonello Puderico, e Giovan Bozzuto. Ma Malitia Carrara disse, ch'era bene che questi tre andassero, ma ch'era necessario più mandar à sollecitar la venuta di Braccio, il qual per qualche havea scritto il Fregapane, havea risoluto di non venire, se oltra il foldo, la Reina non li dava Capua, e l'Aquila; per il che egli sapea che Rè Alfonso non veneria mai, se non sapea che Braccio fosse venuto in Napo-

## LIBRO DECIMOQUARTO. 335

Napoli , e benchè pareffe conditione molto grave , fù mandato a Braccio il Privileggio dell'Aquila , e di Capua , e à follicitarlo che veniffe .

Il Rè Luigi in tanto andava ogni dì avanzando, perche effendo divulgato che l'Armata di Catalani non era di quella forza , che haveffe potuto far altro che difender Napoli per poco tempo , per ogni Provintia in molte Terre si alzavano le Bandiere di Angiò, e molti Signori venivano al campo in Averfa à giurare omaggio, e conoscere il Rè; e tra l'altre Città l'Aquila subito , che seppe che la Reina l'havea promessa à Braccio, alzò le Bandiere di Rè Luigi; e fù cagione , che tutto Abruzzo facesse il simile : intorno Napoli tutte le Terre da Castell'à mare di Stabia fin à Pozzuolo ubedivano à Rè Luigi, i Napolitani dopò la venuta dell'Armata Aragonefe, haveano intermessa quella esquisita diligenza nelle guardie , e massime dopò la ritirata del campo ad Averfa; e per questo alcuni dì parte Angioina tennero secreto trattato di dar Napoli a Rè Luigi; e li mandaro a dire , che una notte determinata à quattr'hore si appressasse a Carbonara con l'Esercito, perche Carbonara à quel tempo era fuor di Napoli , che essi haurebbono aperta una Porta, ch'era tra la Porta di Santa Sofia , e quella di Santo Gennaro ; la qual Porta pochi dì avanti per ordine del Gran Sinescalco era stata ferrata con un grandissimo terrapieno . Vennero adunque i congiurati; e trovando adormite le guardie con grandissimo silentio levaro il terrapieno , e levaro le tavole della Porta : ma trovaro un travo fitto all'una parte, e l'altra del muro, che non si potea tagliare senza che si svegliassero le guardie ; talche non potendo entrar Cavalli per quella porta non venne ad effetto la congiura ; perche mentre scendeano da Cavallo i Soldati del Rè, & intravano a piedi fuor delle mura era un grandissimo strepito , appressandosi molti per scender da Cavalli , e cessando i Cavalli di quelli ch'erano sceli , e non è dubio che la Città era perduta , se haveffero potuto entrar à quell'hora i Cavalli , e correr per la terra ; ma essendo entrati pochi , & à piedi , e congiunti co' i congiurati ; & essendo dato all'Arme dalle guardie svegliate ; venne prima di tutti Cristoforo Gaetano con una banda de Cavalli , & urtò con tanto empito sopra di loro , che furono astretti ritirarsi verso la Porta , dove impedivano gli altri che cercavano entrare ; ma benchè resistessero un pezzo valorosamente , sopravvenendo Lodovico Colonna , il Periglios co' i soldati delle Galee , al fine per la medesima porta se ne uscìro , e perche l'uno impediua l'altro, molti se ne gittaro per le mure giù, e furono presi quattro de' congiurati, Notare Tirello di Mastaro, Notar Bertraimo Averfano, Lembo Arcamone , & Antonio Schiavo , e furo strascinati per la Città , e tre di

*Privileg-  
gio fatto à  
Braccio di  
Capua , e  
dell'Aqui-  
la.*

essi appicati, e Lembo fù squartato, i quali palefaro il nome di tutti gli altri; gli altri per havere parenti potenti nella parte di Durazzo furono puniti in danari. La Porta fù ferrata meglio, che non stava prima, e furono ripresi, e notati d'infamia quelli, che haveano fatta male la guardia, e parve à tutti che à quella volta la Città fosse per gran ventura liberata. Ma pochi dì dopoi fu scoperta un'altra congiura di Gioannillo di Risi, e d' Antonio Sartore, e furo appicati. Mentre queste cose si facevano à Napoli, gli Ambasciatori arrivati in Corsica, dove all'hora si trovava Rè Alfonso gli dissero con quanto plauso della Città, era stato dichiarato dalla Reina suo Figlio adottivo, e Duca di Calabria, e futuro successore nel Regno, e quanto era necessario, che sua Maestà venisse tosto. Il Rè rispose, che subito che fusse venuto Braccio al foccorso della Reina, sarebbe venuto, che altramente parrebbe cosa inconveniente, che havendo dà venirà liberar altri di assedio, venisse ad acrescer il numero de gli affediati; e con queste parole ne mandò gli Ambasciatori molto sodisfatti di lui, per l'humane accoglienze à lor fatte. **Quelli di istessi, Braccio si mosse da Perugia con tremilia Cavalli à gran giornate per la via di Abruzzo, e da Sulmona in un dì venne à Capua, che sono più di sessanta miglia, & entrò con tanto silentio, che i soldati Sforzeschi che stavano à Santa Maria Maggiore, due miglia lontano di Capua, non sapendo la venuta sua, corsero la matina seguente (come soleano) infino alle Porte di Capua à far prede, & essendo usciti molti Capuani per intrattenerli, cominciaro à scaramozzare più arditamente del solito: talche corsero al romore più di docent' altri Cavalli Sforzeschi di quelli ch'erano à Santa Maria; e gli altri si armavano con speranza d'entrar à Capua. Quando all'improvviso uscì Braccio con la sua Cavalleria, alla qual non potendo resistere si cominciaro à ritirare, e Braccio li fù sempre sopra, & alla fine gli ruppe, e dissipò, e pigliò il Casale, e lo ridusse alla fede della Reina; in questa battaglia perdè Sforza più di seicento cavalli, e non potendò ufcir di Averfa ad impedir il passo. Braccio palsò vittorioso à Napoli, e fù caramente accolto dalla Reina, e da tutta la parte; fù mandato subito una Fregata ad avisar Rè Alfonso. Pochi dì dopoi Braccio per ordine della Reina, cavalcò coll'Esercito per aprir la via di Principato, e di Calabria, & andò, e prese per forza Castell'a mare di Stabia, e ridusse à divotion della Reina Scasati, & alcun'altri luochi di quella contrada di poca importanza; e vedendo la difficoltà ch'era di espugnar Terre maggiori, come Capitano prudente, dubbitando che Sforza non venisse ad occupar il passo del Fiu ne di Sarno, onde si troverebbe inchiuso, pensò de ritirar sene, e già non l'ingannò il pensiero, che poco dopò fù avvisato, che**

*Braccio con tremilia Cavalli da Sulmona à Capua in un giorno.*

*Braccio rompe Sforza, e passa à Napoli.*

Sfor-

LIBRO DECIMOQUARTO. 337

Sforza per la via di Somma veniva con tutto l'Esercito à tal effetto, e si affrettò tanto à passar il fiume, che in esso si affogaro xiiij. soldati, e per la via della Torre del Greco se ridusse à Napoli.

Fù fama che Tartaglia mandato da Papa Martino in aiuto di Rè Luigi con mille Cavalli, haveffe avifato Braccio del pensiero di Sforza, e per questo Rè Luigi cominciò ad haverlo sospetto, e poco dopoi, come se dirà, li fè tagliar la testa, & i mille Caval- li restaro al soldo di Sforza. Rè Alfonso havendo inteso la venuta di Braccio in Napoli, per la qual si conoscea essere superiore di forze al nemico, si partì da Sicilia con l'Armata, e se ne venne ad Ischia, e là si fermò, avifando la Reina Giovanna della sua venuta, la qual mostrando di haverne allegrezza infinita; mandò subito Giovan Garacciolo Gran Sinescalco ad incontrarlo con al- quanti Baroni, che si trovavano à Napoli, il quale poiche fù ve- nuto in cospetto del Rè con molte honorevoli parole da parte della Reina le diede lode, e gratie infinite, che si fosse mosso così ge- nerosamente à liberare una povera donna iniquamente oppressa, & all'fine il pregò che volesse drizzar il corso con l'Armata nel Castello dell'Ovo, con dire che la Reina voleva farlo entrare in Napoli con quella pompa, & apparato della Città, che potesse farsi ad un tal Rè, e suo liberatore. Il Rè disse, che'l desiderio suo era tanto grande de venir à baciare la mano della Reina sua madre, che sar- rebbe più tosto d'entrare senza pompa alcuna, che havere honori di qualsivoglia grandi apparati, con aspettarli uno, ò due dì; ma per ubedire a i comandamenti di lei, farrebbe restato al Castello dell'Ovo, aspettando il tempo insino che la Reina l'haveffe man- dato à chiamare, e così si restò il Gran Sinescalco, dicono, che se ne ritornò poco contento, havendo visto il Rè così bello di per- sona, valoroso, magnanimo, e prudente, per quanto dimostra- va, & oltre di ciò la compagnia di tanti honorati Baroni Aragonesi, Castigliani, Catalani, Siciliani, e d'altre nationi soggette al Rè; perche dubitava, che l'autorità sua in breve sarebbe in gran parte, ò forse in tutto diminuita, & estinta, e se ricordava bene dell'esito del Conte Pandolfello, temendo, che tanto peggio po- tea soccedere à lui, quanto che questo Rè era di maggior ingegno, valore, e potenza, che non era stato Rè Giacomo. Ma venuto in Napoli volse con ogni studio far dimostrare la privata letitia della Reina; e de'suoi Cortigiani, e l'universale della Città, con Bar- che coronate di fiori, e ben adornate di tapezzarie, ch'andaro a salutar il Rè fin alla Galea avanti, che si movesse dal Castello dell'Ovo; Ordinò ancora, ch'in segno di publica letitia, per le strade della Città, donde il Rè havea da passare, si spargessero fronde, e fiori; e che per li cinque Seggi si trovassero le più belle don-

*Rè Alfonso  
ad Ischia.*

*Apparato  
per rice-  
ver Rè Al-  
fonso in  
Napoli.*



donne della Città, con suoni non solamente di ballare, ma varij instrumenti musici, ne pretermisse spetie alcuna di quelle pompe, che si poteano usare all' hora in Napoli, per la qualità di quelli tempi, e Braccio per quel che toccava a lui messo in ordine il suo esercito, si fè trovar suor della Porta Carmelitana, dove il Rè havea da smontare, e certo fù bella vista vedere tremila Cavalli in uno squadrone ben armati, talche se la Città rimase quasi stupefatta, dell'apparato navale del Rè non havendone visto mai simile, il Rè, & i suoi restaro similmente maravigliati, vedendo il numero di tanti soldati così bene armati, & a Cavallo a sì robusti, e possenti Corseri. Dall'altra parte desiderando il Rè d'entrare con qualche dimostrazione del valor delle genti sue, ordinò, che i soldati navali ch'erano venuti a Napoli sotto Raimondo Periglios, uscissero al lito facendo mostra di vietare l'Armata del Rè, di ponere genti in terra; & egli mosso dal Castel dell'Ovo, e venendo alla Foce di Sebeto, fiume ch'entra in mare cento passi lontano dalla Città, dapoi di haver fatto segno un pezzo di combattere con quelli, che guardavano il lito, scese in terra vittorioso; dove trovò Braccio, che fù il primo a farli reverenza, il qual gli disse, che per la fama delle gran virtù di Sua Maestà havea lasciate l'impresse sue più fruttose in Toscana, & era venuto a servirlo, e si rallegrava di haver havuto sorte, e valore di far trovare alla Maestà sua l'impresa quasi vinta; il Rè gli rese gratie, e gli disse che la medesima fama del valor di lui l'havea mosso a farne elezione, & haver speranza più nella persona di lui; che di qualsivogli' altro, ò Italiano, ò d'altri Regni, che Signoreggiava, e così cavalcato il Rè, co'l medesimo Braccio da una parte, e dall'altra Cristoforo Gaetano eletto da Napolitani; gionse alla Porta di Capuana, & intrato nella Città per le strade più celebri, & adorne, fù condotto al Castel Nuovo. La Reina discesa fin' alla Porta del Castello, il ricevette, con ogni segno di amorevolezza; e di letitia, e dapoi che l'ebbe abbracciato, tolse le chiavi del Castello, e le consignò a lui, e li disse che ringratiava Iddio, che l'havea fatto gratia di farle veder colui, al qual essa era ubligata innanti che l'havebbe veduto; essendo stata dalla sua armata, e dal suo Esercito mantenuta nel Regno; poiche da una parte il Periglios havea salvata la Città con le genti dell'Armata, e dall'altra Braccio havea liberato il Paese ributtando Sforza, e proibendo le correrie, e i latrocinii de i Soldati di quello, e soggiunse molt'altre parole, che dimostravano affettione, & obligo grandissimo.

Il Rè rispose, che si rallegrava, che'l soccorso suo havebbe a lei giovato tanto, e che per sospetto che havea che non bastasse al tutto a sollevarla, havea lasciate l'impresse sue proprie, per ven-  
nir

*Rè Alfonso  
so in Na-  
poli.*

nir con la persona, e co' rimanente delle sue forze a discacciar in tutto i nemici, e che si rallegrava ancora di haver piena informatione del torto de' nemici, e della ragione della Maestà sua perche sempre la vittoria suol essere da quella parte, dov'è la giustizia; tutto il rimanente di quel dì, e molt'altri poi si passarò in feste, e conviti, dove comparse tutta la gioventù di Napoli dell'uno, e l'altro sesso. Ma i Baroni, e Consiglieri più prudenti entrarò molto sospetti vedendo la leggerezza de la Reina, e già pronosticarò, che poco poteano durare in concordia. Poi finite le feste giudicando il Rè, che bisognava honorar il principio della sua venuta con qualche fatto notabile; convocato il Consiglio della Reina; e Braccio si voltò a consultare, e trattare le cose della guerra; & havendo inteso, che Sforza, il qual stava ad Averfa mandava liberamente grosse bande de Cavallo: tolse resolutione di mandar Braccio, che li haveffe ò da rompere in tutto si usceva da quella Città per fatto d'arme, ò vero che haveffe da diminuire a poco a poco le genti nemiche; proibendo le correrie, e rompendo quelli che uscivano.

Partissi dunque Braccio da Napoli nel fine del mese di Giugno, ch'erano seccate le biade, con disegno di fare gran danno alle genti Sforzesche, che stavano disperse per diversi luoghi, per fare caricare stame, e vittovaglie alla Città. Ma Sforza c'hebbe avviso da Napoli della partita, e del pensiero di Braccio, con grandissima celerità pose in ordine quelli ch'erano nella Città, & uscì in ajuto de suoi, havendo mandato per diverse vie à comandare, che si reduceffero tutti in una parte; ma alcuni Cavallo, che Braccio havea mandato innanti, tornarò ad avisarlo, che Sforza era uscito di Averfa per andar ad unire i suoi, e soccorrerli, onde Braccio lasciando la via di opprimere i faccomanni andò dritto ad Averfa, per escluder Sforza, che non potesse entrarvi, ma Sforza, che pensava tutto quello, che potea essere, come se vide, unito con la maggior parte delle scorte de faccomanni, e che non compareva nemico alcuno, pigliò subito la via di Averfa, e pose in mezzo i faccomanni, e non molto dappoi intendendo che Braccio era vicino con le sue genti, chiamò tutti i capi di squadra suoi, e disse loro, che si mai haveano dimostrato sotto le sue bandiere virtù, & audacia, era di bisogno, che la dimostrassero in questo punto, dove combattevano non solo per la gloria, ma per la vita; tutti risposero, che attendesse à far com'era suo solito ufficio di valoroso, e prudente Capitano, perche per quanto toccava à loro, non l'haurebbono data cagione d'altro, che ò di premiarli vivi, ò lodarli morti, e tornato ciascuno al suo fuoco, cominciarò à caminare con tanto bell'ordine, e così ben serrati insieme, che Braccio, che li vide, unì

le

*Assalto di  
Braccio à  
l'Esercito  
di Sforza.*

le genti sue, di quattro squadroni facendone uno, e con grand'impeto andò ad assaltar l'Esercito Sforzesco, il qual parte per lo valor proprio, parte per la speranza di Rè Luigi, che haveffe da uscir di Averfa in foccorfo loro, sostennero tanto l'impeto di Bracceschi, che approssimandosi alla Città, seguì l'effetto, che desideravano; perche Rè Luigi con la moltitudine de' Cittadini, e co' i Francesi ch'erano con lui uscì subito, e con grandissimi gridi se sforzavano di andar à ferir per fianco i Bracceschi così essendo voltato Sforza co' l'fiore de' suoi, poiche già i saccomanni, e la preda erano entrati in Averfa tolse la speranza à Braccio di far effetto alcuno, e lo strinse à ritirarsi à Napoli; e perche questa Impresa mal foccessa pareva; che haveffe un poco scemata la riputatione dell'Esercito Braccesco. Braccio dimandò alla Reina la possessione di Capua, che già l'havea promessa, con dire che premendo da una banda con le sue genti, e infestando Averfa, e dalla banda di Napoli facendo il medesimo l'Esercito del Rè, in brevissimi dì haveriano messo in rovina Sforza con le sue genti; e recuperata Averfa.

Ma il gran Sinescalco secretamente oprava, e consigliava la Reina, che in niun modo gliela desse; perche ponendo una Città così nobile; e per la fertilità del paese così oportuna à nudrir un Esercito in mano d'un Capitano così valoroso, com'era Braccio, accompagnato da un Esercito tale de' Veterani, sarebbe in maggior pericolo di esser spogliata, e cacciata da Braccio; che da Rè Luigi, e la Reina ch'era assueta di non allontanarsi mai dalla volontà, e Consiglio del Gran Sinescalco; fè intendere à Braccio, che Capua li sarebbe consignata quando fosse finita la guerra; e che per alcuni rispetti per non sdegnar Capuani non potea darla all'ora; Braccio dolendosi di questa risposta, andò à lamentarsene à Rè Alfonso il qual benche conoscesse, che la ragione, che movea la Reina era efficace; giudicò che fosse minor pericolo consignar Capua, che di sdegnar quel Capitano; nel quale consistea non solo la speranza della Vittoria, ma la certezza di vederli quasi in cattività esso, e la Reina, quando per disgratia haveffe voluto alienarsi da loro, e pigliar la parte di Rè Luigi; e per questo operò con la Reina che Capua li fosse consignata subito. Il Gran Sinescalco vedendo, che non havea potuto impedire la consignatione di quella Città, pensò almeno di oprare, che'l Castello, e due Torri, che stavano da là del Fiume nel capo del Ponte, si tenessero per la Reina, e mandò à dire secretamente a i Castellani, che dicessero, che non voleano dare ne il Castello, ne le Torri, se non fossero pagati d'una buona quantità, che deveano avere dalla Reina, per le paghe loro. Questa cosa accese più l'animo, e la volontà di Braccio ad haverle, perche già sapea, che tutte erano machinationi del Gran

*Capua con-  
signata à  
Braccio.*

Sine-

## LIBRO DECIMOQUARTO. 341

Sinescalco. Mà Rè Alfonso che giudicava ; che havendoli data la Città ; era poco securtà tenere un Castello , più tosto debole , che forte , e due Torri capaci di pochissimi huomini ; mandò subito tanti danari suoi à Braccio , che tolta la scusa à i Castellani furono astretti di consignar le Torri , & il Castello , & in questo modo passò quella Estate , e buona parte dell'Autunno senza far l'uno e l'altro esercito cose notabili ; ma solamente si fecero alcune leggiere scaramuzze , mentre l'una , e l'altra parte cercava de ridurre dalla campagna ogni spetie di vittovaglia ne i luochi forti . Finito poi l'Autunno ; il Gran Sinescalco , che portava odio mortale a Giovan Pietro Origlia Conte di Acerra ; e desiderava esterminalo insieme con tutta casa Origlia ; persuase al Rè ch'era necessario pigliare Acerra , la qual impediva il passo delle vittovaglie , che di continuo sogliono venire di Valle Beneventana in Napoli , e non hebbe molta fatica d'indure à cid l'animo di Rè Alfonso avido di gloria ; e benchè fosse tempo più tosto de ridurre le genti alle stanze , che tenerli alla campagna . Rè Alfonso volse che si facesse quella impresa , e per togliere a i soldati la materia di lamentarsi de i disaggi , volse andarvi in persona , accioche con l'esempio suo havessero pazienza . Partito dunque da Napoli à x-Novembre andaro à fare la festa di S. Martino ne i Padiglioni , dove si accamparo innanzi alle mura di Acerra , tenendo le genti divise in due campi.

*Acerra  
accampata da Rè  
Alfonso.*

Giovan Pietro benchè restasse per l'assalto improvviso un poco smarrito , non lasciò di fare quelle provisioni , ch'erano necessarie per resistere , massime ritrovandosi appresso di sè alcuni soldati Sforzeschi sotto il governo di Santo di Mataloni Capitano de i veterani di Sforza ; e posti ne i luochi opportuni , secondo il bisogno i soldati , & i Cittadini , che poteano esercitar l'armi , aspettava con molta fidutia il soccorso di Sforza , che oltre l'obbligo , che havea alla parte Angioina , era suo grand'amico . Il Rè Alfonso fidandosi molto ne i soldati navali per la destrezza , & agilità loro , tentò di dare dalla parte sua un assalto , ma fù vano perche benchè i suoi con grandissima forza , & audacia appoggiassero le scale al muro ; l'Acerrani con grandissimo valore li faceano cadere con tutte le scale , e precipitavano da i merli quelli ch'erano saliti sù le mura . Il Rè vedendo morti molti di suoi uscì di speranza per all'hora di pigliar la Terra per forza , e sè subito lavorare una trincerà , che circondasse tutta la Terra guarnita di passo in passo de' forti bastioni ; ma dopò molti dì vedendo che la Terra stava molto ben munita di cose da vivere , e che i soldati del suo campo mal volentieri soffrivano gl'incomodi del verno ; sè ragunare in tutte quelle parti , ov'era la muraglia più debile gran quantità di

Bombarde , e fè battere da più parti la Terra per aprir l'entrata a i soldati tra la rovina delle mura ; ma fù tanta la virtù di Santo, e l'ostination dell'Origlia , e di Terrazzani , che non mancavano con diligenza eseguire quel che Santo ordinava per la difesa , che non potevano rovinar tanto le Bombarde , che non si facessero dentro ripari affai più forti , che non era prima la muraglia ; Talche i soldati del Rè che vedevano battute le mura à terra senza accorgerfi del rimanente , diedero l'assalto , e tentarò di entrar nella Terra , e sempre furono ributtati con morte di molti , perche trovavano sì fatti ripari , ch'erano feriti da fronte , da lato , e dalle spalle . Ma Rè Luigi che era per diverse spie avisato del pericolo di Acerrani deliberò soccorrere quella Terra , sì per l'opportunità del sito , che potea per quella parte indurre a Napoli gran fame , come ancora perche conoscea , che importava molto alla riputation sua fare perdere la riputatione a Rè Alfonso , & all'esercito Braccesco , che non haveffe bastato con tante forze ad espugnare una Terra debole , e con poco presidio ; e comandò a Sforza che con tutto l'esercito andasse a soccorrerla ; Sforza dunque pose in ordine l'esercito , senza comunicare quel che havea da fare , anzi dimostrando di volere à Napoli per divertere Rè Alfonso da quello assedio , ma perche dell'una parte , e l'altra erano secrete spie : Rè Alfonso mandò subito cavalli a riconoscer il viaggio di Sforza , e ritornati alcuni a dirli , che venia per la via di Acerra , mandò subito con alcuni Cavalieri Napolitani , che sapeano il luoco , Giovan de Vintimiglia Siciliano Conte di Ierace , huomo di molta stima con una buona banda di cavalli , e di fanti al ponte di Cafolla , che haveffero da prohibire il passo all'esercito Sforzesco , ma il Vintimiglia non poté arrivar così tosto al ponte , che non fossero passate due squadre di cavalli , & alcuni fanti , e per questo attaccata una fiera scaramozza con quelli mandò ad avisare Rè Alfonso del pericolo , & in tanto combattendo con sommo valore , ributtò , e restrinse li nemici verso il ponte , che non poteano passar altri il ponte in aiuto loro . Il Rè havendo inteso il pericolo de suoi , mandò quasi tutti i soldati Navali con molte compagnie di cavalli sotto Nicolò Piccinino , che ottenea il secondo loco nell'esercito Braccesco , che haveffero da soccorrere il Vintimiglia . Ma Braccio che sapea il valore di di Sforza , non confidando alle genti da piedi del Rè , che facilmente da i cavalli nemici poteano essere rotte , volse andare per poco intervallo appresso al Piccinino con tutto il fiore di sua cavalleria . Il Piccinino gionto che fù al ponte , con grandissimo sforzo entrò nella battaglia , e in breve spatio strinse tutti quelli , ch'erano passati a ritirarsi da là dal ponte , quando combattendosi da là dal ponte do-

*Scaramozza tra Giovan di Vintimiglia, e l'esercito di Sforza.*

ve

## LIBRO DECIMOQUARTO. 343

vehavean fatto testa li Sforzeschi , sopragionse Sforza con un squadrone di cavalli eletti , e reintegrò la battaglia con gran pericolo de' Bracceschi , e mentre si combattea da una parte , e dall'altra con grandissimo valore , Baccio sopravvenne , e mandò à comandare à quelli ch'erano passati , e combattevano , che cominciassero à fuggire con disegno di tirare gran parte dell'Esercito nemico da quà dal ponte , per poterlo poi debellare , e ponerlo in rotta ; ma fù così presta , e senza ragione la fuga , che Sforza , che conobbe ch'era fatta ad arte , ritenne i suoi che non passassero il ponte , e si consumò quel dì senza far effetto alcuno , & al fine la fera Sforza ritornò in Averfa , e Braccio al campo .

Ma mentre s'era combattuto al Ponte, Santo che dalle mura conosceva l'esercito del Rè diminuito per la cavalcata di Braccio , congetturando quelch'era , uscì audacissimamente ad assaltar il Campo . Ma il Rè con molto valore lo ributtò , e le diede la caccia insino alla terra . Credeva il Rè che gli Acerrani , che haveano visto quel dì uscir vano il disegno di Sforza di soccorrerli , e l'assalto dato per Santo al Campo , haveffero da battersi , e pensassero di rendersi ; ma non fù così ; perche cominciaro con maggior cura à difendersi ; anzi dalle mura besteggiavano , & ingiuriavano i soldati Catalani , e d'altre nationi ch'erano venute co'l Rè , e mostravano stimar poco l'assedio ; benchè con questo l'animo del Rè ogni dì si accendea più ad ira , pur non potea resistere alle querele de' suoi , i quali impatientemente soffrivano gl'incomodi della campagna , & in quei luoghi palustri , e guazzosi ; e per questo deliberò far uno sforzo estremo avanti che si levasse dall'Assedio , e tentare di pigliar la Terra ; sperando che i soldati desiderosi di levarsi dal campo haveffero da combattere con maggior forza , che non havevano fatto l'altre volte ; e stando in questo pensiero sopraggionfero il Cardinal di Fiesco , & il Cardinale di Sant'Angelo , mandati da Papa Martino , per pacificare questi duo Rè . E mentre trattavano con Rè Alfonso la conditione della pace , Rè Luigi c'hebbe notizia , che con la speranza della pace , i soldati di Rè Alfonso con molta negligenza guardavano la trenciera ; mandò molti valent'huomini che felicemente passaro , & entrarò in Acerra , & aggiunsero non meno audacia , che forza all'assedati ; e perche il trattato della pace andava in lungo , Rè Alfonso dubitando che i Cardinali fossero venuti per darli parole , determinò di seguire il suo pensiero , e di dar l'assalto ; & apparecchiate tutte le cose necessarie , comandò che la Terra si assaltasse da più parti , e Santo vedendo già dalla muraglia tutto quello che si facea nel campo , con somma prudenza si apparecchiava alla difesa , collocando ne i uochi più pericolosi i più valent'huomini del presidio , e de' terraz-

*Acerra  
battuta  
dall' Eser-  
cito di Rè  
Alfonso.*

zani. Precedendo dunque per ordine del Rè Bernardo Conteglia Valentiano cō una banda di Balestrieri per la parte dov'erano state battute le mura, gran parte della Cavalleria desiderando far conoscere al Rè la virtù loro, scesero da Cavallo, e si posero insieme co' i balestrieri dall' altra parte che guardava mezzo giorno. Il Rè mandò Guglielmo di Moncada, con una parte de i soldati, ch'erano venuti sù l' Armata, le fanterie tutte sotto diversi Capitani in quel medesimo tempo tentavano in diverse parti entrare nella Terra, e se incominciò à combattere con grandissimo ardore dall' una parte, e dall' altra, perche Rè Alfonso andava intorno la Terra confortando i suoi, che non si facessero vincere di valore dall' Italiani; e Braccio per contrario ammoniva i suoi, che sarebbe ingiuria grandissima in battaglia di Terra farsi togliere l' honore da marinari mal armati, e dentro la Terra il Conte, e Santo con gran numero di persone elette andavano circondando la Piazza conortando i soldati, e terrazzani à resistere, e mantenerli la gloria, che haveano acquistata, resistendo à tanti assalti d' uno Esercito Reale, e d' un Capitano il più riputato d' Italia, & aggiungevano animo, e forza a i defensori, collocando soldati freschi, dov' era di bisogno, talche faceano à gara Acerrani, con soldati del presidio à chi meglio tenea il suo luoco. Era stata data alcun' anni innanti Acerra dal Rè Lanzilao à Gurello Origlia suo intimo servidore padre di Giovan Pietro che all' hora n' era Conte, e per molti beneficij che ne haveano ricevuti, e dal padre, e dal figlio, Acerrani erano fatti affectionati di casa Origlia, e per questo rispetto combattevano ostinatamente; e le donne, e l' altri ch'erano inabili à trattar arme, non mancavano di portar à tempo sassi, legne, & altre cose necessarie alla difesa, & à far ripari, talche per tutte l' altre parti della Città con poca fatica i defensori ributtavano i nemici, solo quella parte dov' era fatta la batteria il Centiglia, & i suoi combattevano valorosamente, ma in niun modo bastava à penetrare alle monitioni, e quanto più correano à quello spatio, dove le mura erano buttate à terra, tanto più n' erano morti, perche non tiravano i defensori colpo niuno in fallo; ne solo era il pericolo di quelli ch'erano entrati; ma degl' altri che voleano entrare, perche la notte avati era stata una larga pioggia, & i soldati sdruciolavano, e cadevano, & erano percossi da quelli che stavano sù le mura con saette, e sassate; tra i quali fù Guglielmo di Moncada, che lasciando di combattere la parte della Città assegnata à lui, venne alla parte della batteria, e fù ferito di molte sassate; fù ucciso ancora Blasco Alagona Conte di Passanetri con grandissimo dolore del Rè; e per questo Bernardo Centiglia fù astretto à ritirarsi.

Ma

Ma il Rè vinto dall'ira non voleva in modo alcuno che si abbandonasse l'assalto, e comandava che tornassero un'altra volta à rimetter dentro. Ma i duo Cardinali che vedeano con tante morti succeder vano ogni disegno, pregaro il Rè, che non volesse mandare à tanto pericolo di morte i suoi, promettendo che Papa Martino haveria almeno tolta in sequestro Acerra, sì che non havrebbe potuto nocere allo stato della Reina Giovanna, e concludendosi la pace l'haurebbe forse assignata à lei. Il Rè piegato à prieghi di Cardinali fè sonare à ricolta havendo perduto un buon numero di huomini valoroti, & essendo la maggior parte di quelli, che con più audacia erano andati all'assalto, pericolosamente feriti; Dopò questa giornata non si fè cosa alcuna, perche tutti i Capitani del Campo haveano persuaso al Rè, ch'era impossibile pigliarsi quella Città per forza, e ch'era meglio tentare la via della fame guardando bene le trinciere, acciò che non haveffe potuto uenire spetie alcuna di vittovaglia nella Terra, che già i soldati per cancellar la vergogna di non haverla potuta pigliare, haveriano più tosto sofferto i disaggi della campagna, che 'l pericolo di andar à morire, ò lo scorno di lasciare in tutto l'assedio; ma dopò molti dì, non si sà la cagione, Rè Luigi chiamò à se i presidij, e fè consegnare Acerra in deposito a i Legati Apostolici, e Rè Alfonso se ritirò à Napoli, e Braccio co'i suoi à Capua.

In questo medesimo tempo Tartaglia di Lavello crescendo il sospetto di tradimento à Rè Luigi, & à Sforza per alcuni Cavalli; che l'erano stati mandati in dono dal Rè Alfonso, fù decapitato in Averfa; e fù conclusa tregua fra questi duo Rè, per tanto spatio, quanto pareva che bastasse per trattare la pace; e poco dopò Rè Luigi andando à trovar Papa Martino, lasciò Averfa, e gl'altri luochi à li medesimi Legati; e Sforza hebbe per patto nella tregua de poterse ne andare à star à Benevento ch'era suo.

*Tartaglia  
di Lavello  
decapitato.*

Vivea in quel tempo Benedetto xiiij. Antipapa, e s'era fatto forte in un luoco inespugnabile in Spagna detto Paniscola, e con pertinacia grandissima volea morire co'l titolo di Papa, ancorche da natione alcuna non era ubedito; e Rè Alfonso ponendo in gelosia Papa Martino, e dimostrando che se non haveffe favorito le parti sue, haurebbe fatta dare ubedienza da tutti suoi Regni all'Antipapa, ottenne, che pochi mesi dopoi il Papa fè consignarli tutte le Terre, che i Legati tenevan sequestrate, & in Napoli si fè grand' allegrezza, che pareva la guerra finita, solo l'Aquila si tenea per se alla divotione di Rè Luigi, e Rè Alfonso, per togliersi d'avanti Braccio, gli comandò che andasse ad espugnarla, del che Braccio se fù molto contento, poiche come s'è detto, per virtù de i patti quando venne à servire la Reina, & il Rè li fù permessa. Restò la

Pro-



*Peste in  
Napoli.*

Provincia di Terra di Lavoro libera da gli alloggiamenti de i soldati per la partita di Braccio, & in Napoli i parteggiani della Reina viveano affai quieti, quando nel mezzo della Primavera dell'anno 1422. venne una peste in Napoli, che strinse il Rè, e la Reina di andare à Castello à Mare, lasciando de i soldati navali presidio in Napoli, e per la partita di Braccio, e per la peste in Napoli, Ottino Caracciolo ch'era in Mataloni, ragunati trecento soldati, mantenea quella terra nella fede di Rè Luigi, e infestava di correrie tutt' il paese vicino. Questo Ottino era acerbissimo nemico della Reina, perche essendo benemerito della Reina per haverla liberata da mano del Rè Giacomo, non potea soffrire, che la Reina anteponesse à lui Sergianni Caracciolo Gran Siniscalco, il quale ancora che fosse de una medesima famiglia con Sergianni, era nato di padre povero, e non come lui nato de i primi titolati di tal famiglia; e per questo era secretamente amato, e favorito da molti Baroni del Regno, che haveano invidia della gradezza del Gran Siniscalco; e Rè Alfonso dubitando, che questa, che pareva poca favilla di guerra, non avesse d'accendere qualche gran fuoco, mandò ad Acerra, ad Arienzo, à Capivano, & à Caserta alcuni presidij, che havessero da tenere in freno i soldati di Ottino, che non scorressero così liberamente depredando il paese, e per quella poca quantità, si amministò per quelli una crudelissima guerra, perche da una parte il Rè ordinò che i soldati di Ottino ch'erano pigliati andassero in Galea, dall' altra parte Ottino fatto tagliar il naso, e cavar l'occhio destro, e troncar le mani à tutti soldati Catalani, li mandava via, dicendoli che andassero à raccomandarlo al Rè. Stavano ancora alla divozione di Rè Luigi Vico, Sorrento, Massa, e tutta la Costa di Amalfi, senza haver presidio alcuno, ma solamente per volontà, e affectione, che portavano à quella parte, e Rè Alfonso per non star in otio, si mosse, & andò à Vico, il qual si rese subito, di là passò à Sorrento, dove trovò resistenza per esser la terra più forte, e nido di molti Nobili affectionati della parte Angioina, e vi pose l'assedio, ponendo bombarde per diversi luoghi, e mentre stava pensando di dar l'assalto, vennero i Sindici di Massa, e di tutt' il Ducato di Amalfi à rendersi, & à portar le chiavi al Rè Alfonso, per laqual cosa vedendosi Sorrentini circondati intorno da tanti nemici; e la Città loro tanto povera de vittovaglie, e di cose necessarie à soffrire un mediocre assedio si resero con honorate conditioni, e perche la peste durava in Napoli, e Castello à mare era inhabile à mantener due Corti Reali. Il Rè, e la Reina se n'andaro à Gaeta, e restò Arcale di Luna Capitano dell' armata, che havebbe à tener in fede,

que-

queste Terre marittime poco avanti venute alla diuotione del Rè.

Appena il Rè , e la Reina erano giunti à Gaeta , che Sforza partendosi da Benevento andò con pochi cavalli, mà molto honoratamente in ordine à visitar il Rè , e la Reina , & essendo con grand' humanità accolto , diede esemplo à gran numero de Baroni della parte Angioina , che faceffero il medesimo , spargendo fama della gran clemenza , e cortesia di Rè Alfonso ; della qual confidati ; molti che haveano offeso la Reina , & il Gran Siniscalco, vennero con grandissima fidutia , e furono benignamente accolti da lui con dispiacere della Reina ; il che fù cagione , che si come fino à quel dì haveano governato ogni cosa con gran concordia , d'all' hora innanzi nacquero quelle suspitioni , e discordie , che poi furono cagione d'infiniti danni del Regno , e più della Città di Napoli ; perche il Gran Siniscalco , ch'era lo spirto , e l'anima della Reina , non potea soffrire ; che Rè Alfonso s'havesse fatto giurare omaggio dalle Terre pigliate , e da i Baroni ch'erano venuti à visitarlo , perche pareva segno , che volesse pigliar innanzi il dì della morte della Reina la possessione del Regno contra i patti dell'adottione ; e facendolo intendere alla Reina, havea venenato l'animo di quella di maggior suspitione , & obligatala ad amarlo ogni dì più , vedendo la cura ch'egli tenea dello Stato, e della salute di lei , perche le disse che un dì Rè Alfonso l'haurebbe pigliata , e mandatala in Catalugna cattiva per occupar il Regno , e con quello poi occupar tutt'Italia ; per questo timore la Reina deliberò guardarfi quanto più potea , & all'impenfata si partì da Gaeta , e venne à Procita , dove stette alcuni dì, e di là andò à Pozzuolo con determinatione di passare in Napoli ; poiche la Peste , dopò haver fatto gran stragge , era cominciata à cessare ; & il Rè Alfonso che havea creduto che la Reina havesse da tornare da Procita à Gaeta , quando intese che havea tolta la via di Pozzuolo per ire à Napoli , s'avviò per terra , e quando fù gionto à Capua , che ancor non l'havea vista , andò fin'à Pozzuolo con pochissima compagnia à visitarla , credendosi con quello levarli ogni suspitione , ma fù tutto il contrario ; perche la Reina timida entrò in maggior sospetto , perche ancorche havesse appresso di se buon numero de Cortigglani . non li tenea tutti per fedeli , e subito che Rè Alfonso fù partito da lei per andar à veder Aversa , ella se ne venne per terra à Napoli ; temendo che se Rè Alfonso arrivava innanzi di lei in Napoli ; l'haurebbe stretta ad habitar nel Castello Nuovo , dove sarrebbe stata , come preggioniera ; ma quando fù gionta in Napoli uscì il Castellano del Castello Nuovo ad invitarla à restare nel Castello , & ella non volse entrarvi con dire , che voleva andar prima ad accomodarsi

*Sforza visitò il Rè Alfonso, e la Reina Giovanna.*

dar alcune cose , e stare pochi dì nel Castello di Capuana ; e frà pochi dì sarebbe venuta volentieri co'l Rè suo Figlio, se ne passò al Castello di Capuana . Il Rè trovandosi ad Averfa fù subito avistato di questi andamenti della Reina , e conoscendo l'instabilità di quella ; lo spirito , e l'ambitione del Gran Sinescalco ; dubitando che non machinassero qualche novità venne subito à Napoli, & alloggiò al Castello Nuovo , e già si vedeano intermesse le visite tra lui , e la Reina , e quelle poche che si faceano erano fredde , e tali che non bastavano à coprire l'alienatione degl'animi loro ; & ogni persona di giuditio era in opinione , che la cosa non potea tardare à venire in aperta rottura con gran confusione , e danno della Città , e del Regno . Ma dopò alquanti dì il Rè che conosceva , che quest'alteration di mente della Reina , era per suggestione del Gran Sinescalco deliberò farlo pigliare , e ponerlo in carcere ; sperando di ottenere dalla Reina quanto voleva ; quando havebbe levato da mezzo l'autore delle discordie , conosceva bene il Gran Sinescalco l'animo del Rè verso di lui , e cominciò à guardarsi ; ma perche per virtù dell'adottione , e de i Capitoli , il Rè come Duca di Calabria , e Vicario Generale della Reina , era solito tener Consiglio , e spedire i negotij del Regno , onde bisognava per forza , che'l Gran Sinescalco , come primo de' Consiglieri del Regno andasse in Castel Nuovo , dove il Rè tenea il Consiglio ; non volse andarvi , se prima non havea salvo condotto ; e perche vedeva il Rè quanto importava allo Stato suo porre tal huomo in prigione , gli fè volentieri tal salvo condotto , com'egli stesso seppe addimandare , e cominciò à dissimulare di volerlo per mezzo , e per autore di reconciliar , e purgar l'animo della Reina d'ogni sospetto , e similmente il Gran Sinescalco simulava con lui di tener animo di farlo ; ma sì ben l'uno , e l'altro cercavano con somma cura d'ingannarsi , con mostrar il contrario di quello , che haveano nella mente , i servidori , & adherenti del Rè , & i parenti del Gran Sinescalco covertamente faceano à gara ; perche un dì volendo il Rè da i suoi far fare una giostra à San Giovanni à Carbonara , com'era di natura sua splendidissimo , fè fare un'Elefante di legno con ruote sotto i piedi , che artificiosamente andava per la Città , & havea in dosso una torre di legno , dentro la quale erano molti Musici eccellenti con diversi instrumenti musicali cantando , e sonando ; & appresso venivano tutti Cavalieri Catalani , e Siciani , che haveano da giostrare vestiti d'Angeli ; e dall'altra parte molti Cavalieri di Capuana haveano disegnato di vestirsi in forma di Diavoli , e comparire alla giostra ; ma successe la morte di Giose Caracciolo , ch'era parente de tutti i giostratori , onde fù guasto il disegno ; ma non mancò chi disse al Rè l'in-

ten-

LIBRO DECIMOQUARTO. 349

tention loro , e che ne era stato Autore il Gran Sinescalco di non farsi la giostra . E scrive Geronimo Zurita Coronista del Regno di Aragona , che la giostra ch'era ordinata à San Giovanni à Carbonara era stata con intentione del Gran Sinescalco , e da gli suoi adherenti per trattare Rè Alfonso , come fù trattato Rè Giacomo poch'anni innanzi , e pigliarlo per assicurar la Reina del timore, che tenea , che'l Rè non pigliasse lei , e questo pareva cosa leggiera à fare, confertando, che'l dì medesimo che s'havea da far la giostra , la Reina il convitasse nel Castello di Capuana . Per il che il Rè ne fallì in tant'ira , che senza rispetto di salvo condotto à 27. di Maggio nell'anno 1423. andando il Gran Sinescalco al Castel Nuovo , dove si havea da tener consiglio di cose importantissime. Il Rè lo fè pigliare , e porre in carcere , e poi cavalcò subito per andar à trovar la Reina, non si sà se con animo di scusarsi con lei della cattura di quello ch'era seminatore di tutte le discordie loro , ò se andava come pensano alcuni , per pigliar la Reina in potestà sua , e quando vedesse di non poter piegarla a mutar vita , mandarla in Catalugna . Ma subito che'l Gran Sinescalco fù preso , un servidore di Gasparro di Polfano Secretario di Braccio , andò correndo ad avisar la Reina , la qual à tal nuntio sbigottita non seppe far altro , che chiamar tutti i suoi Corteggiani , e raccomandarsi alla fede loro ; & à pena era giunta la compagnia del Rè alle Porte del Castello di Capuana , che furono subito ferrate ; e benche stessero tutti nel largo avanti il Castello fermati per vedere che haveria fatto il Rè. Quando il Rè giunse, spinse il cavallo, & entrò nel Ponte , e fè da gli Alabardieri suoi gridare , che aprissero , ma non solamente non fù aperto , ma quelli ch'erano saliti in sù le mura tiravano pietre ; trà le quali mancò poco , che una non occidesse il Rè ; perche arrivò , e percosse l'arcione d'avanti il cavallo . Il Rè non giovanndoli i comandamenti che faceva , che a pena di rebellione l'aprissero , perche voleva visitare la Reina sua madre; tolse la via del Mercato per tirarsi a largo , e per non esser colto nell'angustia della Città , quando il popolo havebbe pigliato l'arme.

Scrive il medesimo Coronista di Aragona , che'l Rè nel Ponte del Castello di Capuana non si potea tornare in dietro senza pericolo , e ch'un Cavaliere Catalano scese da cavallo, & andò à pigliar il freno del cavallo del Rè, e lo fè cessare fuor del Ponte, e che furo feriti di fassate vicino al Rè, Guglielmo di Moncada , e Giovan Baldaicino , e che vi morì un Cavaliere chiamato Alvaro Gravido valentissimo Cavaliere ; Era stato il Rè due anni nel Regno , e gran parte di quelli , che l'havean seguito da gl' altri Regni haveano tolto casa in Napoli , & erano diventati quasi Cittadini , onde la Città in quello dì si vide in una confusione grandis-

*Il Gran Sinescalco  
carcerato.*

fima, perche da una banna i Catalani, e gl'altri della parte del Rè prefero l'arme, e correvano a trovarla; dall'altra parte Napolitani uscirono nelle stradi come stupidi; e se non che la maggior parte di loro, era fastidiata, & odiava la Reina, ch'era stata cagione di tanti mali quel dì tutti Spagnuoli, e Catalani farrebbono andati a fil di spada. Gli huomini savii, e prudenti si stavano alle case mal contenti, sospirando, che la Patria loro era scampata da tante guerre; & hor fosse rovinata dalle discordie intestine; passato quel dì, molti de i più savij, e principali della Città andarono in Castel Nuovo, dove il Rè s'era ritirato à visitarlo, & à pregarlo, che non volesse da tanta felicità fare la patria loro infelicissima, continuando le discordie con la Reina. Il Rè rispose, che per lui non havrebbe mancato di tenerla da madre, e reverirla, ma che non era giusto, ch'egli, che havea lasciato i Regni suoi per venir à mantener in stato la Reina, & à stabilire in pace il Regno, vedesse cogliere il frutto di sue fatiche, e dispendij da un semplice Scudiero, com'era Giovan Caracciolo, & amministrarsi ogni cosa à volontà di quello, in somma disse loro, che non desiderava altro, che pace, e riconciliarsi con la madre. Dall'altra parte la Reina ristretta co i primi, e più fideli della sua Corte, dimandato quello, che si havea da fare, con voto di tutti mandò à chiamar Sforza, & à pregarlo, che per l'amicitia antica; e per lo vincolo del Comparatico venisse à liberarla, perche l'hevrebbe riconosciuto perpetuamente per suo liberatore, e l'havrebbe restituite tutte le dignità, ch'esso havea ottenute innanzi nel Regno, & aggiuntoli migliori conditioni. Sforza che à quel tempo si trovava a Benevento molto povero per esser stato molti Mesi senza stipendio alcuno, hebbe grandissimo piacere di questo avviso, sperando gran cose, perche si confidava, ò di far chiamare all'adottione Rè Luigi suo amico, ò haveere in arbitrio suo la Reina, & il Regno per quanto ubediva a lei; e senza indugio alcuno, adunati i suoi veterani a i quali erano arruginite l'arme, e smagriti i cavalli, con quelli si pose in via verso Napoli, ma tra quel mezzo il Rè ch'era assicurato del Popolo di Napoli, adunati tutti i soldati suoi con molti giovani Cavalieri Napolitani, che seguivano la parte sua, fè cingere da una perpetua fossa il Castel di Capuana, accioche la Reina non potesse fuggire, e vi pose buone guardie, & intendendo, che Sforza veniva, inviò Bernardo Centiglia ad incontrarlo con tutti i Baroni Catalani, e Siciliani, e con tutti i soldati dell'armata, ch'erano tra pedoni, e cavalli il numero de cinquemila; come Sforza fù gionto al Salice, quattro miglia distante di Napoli; fù avisato dell'Esercizio Catalano, che li veneva incontro, e si voltò à suoi, e disse;

Fra-

Fratelli voi vedete la povertà in che siamo tutti, e sapete quanto è odiosa; e per questo dovete ringratiar Iddio, questa occasione di acquistare non solo la gloria, ma ricchezze grandissime, non solo quelle che si potranno acquistar, che n'have offerta nel fatto d'arme, dove potranno essere preggioni tanti, e sì ricchi Baroni Siciliani, e Catalani; mà ancora havere premij grandissimi della Reina di questo ricchissimo Regno, il qual sarà tutto in man vostra, se sarete autori de liberarla, e per questo non mi par di conortarvi con parole, poiche deve conortarvi in bisogno vostro: risposero tutti che facesse il solito suo in ben guidarli, ch'essi havrebbono fatto il lor solito in servirlo. Dall'altra parte Bernardo Centeglia Capitan Generale dell'Esercito di Rè Alfonso, havendo fatto quattro squadroni delle genti sue, e messosi nello primo squadrone andò ad incontrarlo, e subito che vide appropinquare le genti Sforzesche, credendosi di guerreggiare con Mori in Spagna com'era solito senza mirar l'ordinanza de' nemici, animosamente corse ad assaltarli, ma come conobbe la saldezza de i soldati Italiani, e la forza de i cavalli, che al primo assalto, non solo sostennero audacemente l'impeto de suoi, ma ristretti insieme con grandissima virtù premevano, e stringevano a voltar le spalle; i Catalani subito si ritirorno al secondo squadrone, ch'era mischiato di diverse nationi, tra le quali erano molti Napolitani, che haveano pigliata la parte di Rè Alfonso, e cominciò ad intertener la fuga de i suoi, e mentre che si travagliava dall'una parte, e dall'altra combattendo; Sforza vedendo che bisognava aggiunger arte alla forza, perche sopravveniano due altri squadroni freschi, uscì dalla battaglia con due squadre di huomini eletti, e caminando à gran passi entrò nel parco, che havea fatto fare Carlo Secondo tra la Porta Capuana di Napoli, & il luoco dov'è hoggi Poggio Reale, e pervenuto dov'erano gl'ultimi del secondo squadrone, rotto il muro del parco, uscì à ferire i nemici dalle spalle con tanta forza, che innanzi che giongessero i due altri squadroni, il primo, & il secondo fù messo in rotta, talche fù agevol cosa rompere il terzo, & il quarto, ne i quali non erano tanti valent'huomini, quanti erano ne i doi primi.

Questi pigliaro fuggendo parte la via di Capua, e parte tentarono entrare nella Città di Napoli, e salvarsi nel Castello Nuovo; ma pochissimi se ne salvaro; perche i soldati Sforzeschi ne fecero la maggior parte preggioni, e non picciola parte ne uccifero.

Gran parti de la laude di questa vittoria fù attribuita à Giacomo Acciapaccia Signore di Cerchiara, e di Casalnuovo, e Capitano di gente d'arme de la scola Sforzescha: del che fa fede il

*Assalto di  
Bernardo  
Centeglia  
con Sforza*

*Stratagem  
ma di Sfor  
za.*

*Vittoria di  
Sforza.*

Privilegio de la Reina Giovanna , nel quale li dona Arienzo, Arpaja , Ganceho , Pepone , e Trontola , (dove dice queste parole (*Attendentes merita sincera devotionis , & fidei Nobilis , & strenui armorum ductoris Jacobi Acciappacii de Sarrento , militis consiliarij nostri fidelis dilecti , & praesertim dum vellemus resistere invasioni , & insidijs Regis Aragonum nostri notorij inimici ejusque gentium , & sequacium, nos hostilester oppugnantium . Jacobus ipse ad nostram requisitionem cum sua gente armigera , pro defensione status nostri , & reipub. personaliter, magnanimiter , & strenuè comparuit contra praesatum Regem , & suam gentem fortiter decertando , & debellando, &c.*) Ma Sforza poi ch' hebbe ordinate le

trin-

ciere avanti al Castel Nuovo asse-  
diando il Rè , tornò à la Reina , da la quale fù honoratamente accolto , e chiamato suo liberatore , e poi andò ad assediare Aver-  
sa.

### IL FINE DEL DECIMO QUARTO LIBRO.



DELL'

D E L L'

## H I S T O R I A

DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O X V.



A Rè Alfonso trovandosi dopò tanta rovina così solo , e senza danari da poter fare nuovo Esercito , stava in grandissima angoscia , e si confortava con due speranze ; l'una che egli , che haveva voltate tutte le forze marittime destinate all' impresa di Corsica , all'acquisto di questo Regno, come Rè magnanimo non volendo abbandonare l'impresa di Corsica , havea molti mesi innanti comandato , che si facesse un' altra armata in Catalogna , & invid subito à sollecitarla , che venisse à soccorlo, l'altra speranza era nell'Esercito di Braccio , che stava all' Assedio dell'Aquila : ma in questo faceva poco fundamento , sì per l'avidità di Braccio di pigliar l'Aquila , come ancora perche non sperava che i soldati Bracceschi senza nuove paghe si movessero per soccorrere lo , con tutto ciò mandò à chiamarlo , e ne seguì quello , che ne havea pensato ; ma quindici dì dopò la rotta , essendo arrivato in Gaeta Giovan di Cardona Capitan Generale della nuova Armata , che consistea in diece Galee , e sei Navi grosse , intese in che stato stava il suo Rè ; e venne subito verso Napoli. Furono molti che dissero , che quest'armata era ordinata , che venesse per lo disegno che havea fatto il Rè , che gli reuscisse di pigliar la Regina ; poiche havea pigliato il Gran Sinescalco , per mandarnela con essa Armata cattiva in Catalogna , & è da credere , perche trovandosi à quel tempo il Regno quieto senza guerra non bisognava che venesse armata . E quando apparvero tra Capri , e Ischia le Galee,

*l' Aquila  
assediate  
da Brac-  
cio.*



lee, e le Navi; nacque in Napoli un tumulto grandissimo, e i più savii della Città antevidero tutte le rovine, che haveano da seguire, e seguirono poi, e quelli ch' erano in qualche Magistrato insoliti di veder affaltata la Città per la parte del mare, e timidi che per quella via mal si potrebbe difendere; se diedero à far quelli ripari, che per l'angustia del tempo poteano farsi; perche all' hora Napoli non era murata dalla parte del mare; fecero ancora fortificare tutti i luochi, dove potesse l'armata dalla parte del Castello far impeto contra la Città; poco dopoi giunta l'Armata vicino al Mollo, il Rè commandò che i soldati smontassero, e se accampassero à quello piano avanti il Castello nuovo, che à quel tempo era assai spazioso, non essendo occupato da tanti edificiij quanto è hoggi; e come Principe prudente, che havea visto, e ben notato il valor della Cavalleria Italiana, discese dal Castello, e con gran fatica delle chiurme delle Galee fè fortificare di fossi, e di bastioni il campo, che non potesse essere oltraggiato dall'impeto de i Cavalli; e questa providenza sua fù cagione della Vittoria; perche i Cavalieri Napolitani giovani, che soleano mal menare, e porre in fuga i soldati navali, quando furono fatti i fossi, e ripari non poteano così offenderli, solo un Cavaliere Napolitano di casa Origlia solea ogni dì venire, e con grandissima audacia, e valore saltava i fossi, e danneggiava il campo. Il Rè vedendolo più volte dal Castello portarsi così valorosamente, mandò ad ordinare à i Balestrieri, e scoppettieri del campo, che non le tirassero, e ad offerire premii grandissimi à quel soldato, che per forza di fiocco, ò di lancia l'havebbe potuto vincere, ò far preggione; ma come il campo fù ben fortificato, stettero molti dì in questo esercizio, che i Napolitani venivano fin sotto i bastioni à provocare con parole ingiuriose i Catalani, i quali non faceano altro, che tirar faette, e pietre da sù i bastioni, ma dopò alcuni dì essendo l'audacia de' Napolitani convorsa in temerità, che andavano pochi ad insultar i nemici, fino à i ripari, diede cagione, che la cautela de' nemici ch'era simile à timore, si convertisse in audacia; talche un Catalano Capitano di fanteria chiamato Giovan Caus vergognandosi di star co' i suoi rinchiuso, e sentirse rinfacciar la viltà da nemici, cominciò à conortar i suoi, che non volessero consentir tanta vergogna di lor natione di vederli da pochi cavalli vietar in tutto la campagna; & alla fine disse che voleva egli solo tentar di fugire tanta infamia; se ben dovesse fuggirla con la morte, e così fè, che discese subito fuori de i ripari, e fù seguito d'alcuni de più desiderosi di honore, e cominciando à scaramozzare co' i Cavalli con molto valore, gran quantità degl'altri, che rimasero al campo discesero in favor suo, e strinsero quei pochi Cavalli à ritirarsi dentro la Città; ma accadè che vicino ad

*Armata  
di Rè Alfonso  
à Napoli.*

una

## LIBRO DECIMOQUINTO. 355

una porta della Città, che si chiamava Porta Petruccia, che stava fra lo Spedale di Santo Joacchino, e l'infermariaria di Frati Minori di Santa Maria della Nova, era una casa dentro la Città, appoggiata al muro della Città; e dalla banda di fuori del muro stava piantata una vite, che saglieva à far una pergolata sopra una loggia scoperta di quella casa; per quella vite agevolmente, alcuni soldati Catalani, saliro sù la casa, e da quella discesero alla porta, dove trovando picciola guardia, con poca fatica la stozzaro, & aperfero la porta, per la quale entrò tutto il campo Aragonese nella Città, e perche dubbitavano di procedere più oltre alle parti superiori dove stava la maggior parte della Nobiltà; si contentaro di haver occupata quella regione, che si chiama la Rua Catalana. Il Rè allegro di questo successo, ordinò à Don Pietro di Aragona suo fratello, che assaltasse la Città per la via del mare, il qual discese con tutt'i compagni navali tra l'Ecclesia di Santo Nicola, e l'Arsenale, entrò nella Città, e congiunto con l'Esercito ch'era entrato cominciaro à procedere insieme verso la Chiesa di San Pietro Martire sempre combattendo.

Era già fatta notte, & era un miserabile spettacolo sentir il grido, e le lacrime delle donne, e de' putti, che fuggivano dalle case, quali vedeano già occuparsi da' nemici, ne sapeano dove andare, perche non era parte nella Città, che non fosse piena di spavento, e tumulto grandissimo, credeno alcuni, che i Nobili di Seggio di Porto, ch'erano stretti in parentado con quelli di casa Origlia per il grand'odio, che portavano al Gran Siniscalco, come Autore dell'a rovina di quella Illustre, e favorita famiglia, non si affaticaro molto à difender la Città: Talche i Napolitani voltati in fuga, lasciaro occupare da' nemici fin'alla porta di San Piero Martire. Ma sopravvenne Francesco Mormile con alquanti Cavalli, e ributtò un poco i Catalani, ma perche era combattuto lungo spatio, e l'una parte, e l'altra era stanca; il rimanente della notte stettero quieti. Ma la Reina che li pareva essere da hora in hora legata da Catalani, raccomandando la guardia della persona sua à molti Cavalieri, ch'erano concorsi al Castello di Capuana, mandò quella notte medesima à Sforza, che stava ad Aversa à pregarlo, che venisse subito à liberarla da questo pericolo assai maggiore dell'altro. A pena era spuntata l'alba, quando Sforza giunse in Napoli, e corse subito alla Chiesa di Santa Chiara, e ritrovò che nemici haveano rinovata la battaglia intermessa per l'oscurità della notte, & erano già saliti per lo Penino di Santa Barbara, e da principio sbigottiti molto i nemici; ma poiche quelli ch'erano tutti assueti alle guerre maritime, e destri, cedendo nelle strade cominciaro ad occupar le case dell' una parte,

parte, e dell'altra delle strade, e da quelle buttavano tegole, sassi, e diverse materie sopra i soldati Sforzeschi; de' quali ancorche molti scendessero da cavallo, e volessero assaltar le case, ogni lor sforzo era vano, perche combattevano con grandissimo disavanzaggio, e penetrando da casa in casa, erano i nemici giunti fino à i tenimenti di Seggio di Nido; talche Sforza conoscendo quest' arte de' nemici, e vedendo l'opra di Napolitani che non era gagliarda, che vi si potesse sperare, perche si leggea nella fronte di molti poco desiderio di vincere, deliberò di cedere; e ritirandosi à poco à poco andò al Castello di Capuana, e fè che la Reina montasse in carretta, e la condusse in quel dì à Pomigliano d'Arco. Il dì seguente di là l'accompagnò à Nola; tratanto tutta quella parte della Città, ch'è dal Castel Nuovo fin alla Sellaria; fù pigliata, & arsa. Il medesimo haveriano fatto i Catalani di tutto il rimanente, se'l Rè mosso à pietà di veder distruggere una Città così bella, non haveffe commandato, che non si ponesse più fuoco, ne si spargesse più sangue di Cittadini; poiche dalla partita di Sforza era venuta tutta la Città in potestà de' suoi. Haveva Sforza quando si partì con la Reina, lasciato per Castellano un creato suo chiamato Gratiano, al quale lasciò una Compagnia di Fanti, de' quali era Capitano Santo di Mataloni, che difese (come si è detto Acerra) e Rè Alfonso gli pose subito un stretto assedio, e fra pochi dì lo strinse à rendersi; e restò in tutto Signore di Napoli.

Ma in questo medesimo tempo accade una cosa, che pare incredibile, che un Catalano chiamato Giovannotto Pertuso, non ostante, che vedesse il Rè suo, che l'havea fatto Castellano di Averfa, fatto Signor di Napoli, & in stato prospero, mandò ad offerire alla Reina di darli in mano il detto Castello di Averfa: e Sforza persuase subito alla Reina, che li facesse ogni patto per haverlo, ch'egli le promettea di pigliar subito per la via del Castello la Città, e così seguì con grandissimo dispiacere di Rè Alfonso, il qual si tenne à vergogna, havendo presa Napoli, di non poter soccorrere Averfa, perche conosceva che i soldati suoi non poteano resistere alla cavalleria Sforzesca in campagna, anzi l'accrebbe più lo sdegno il vedere che Sforza subito dopo pigliata Averfa, venne ad assediare Napoli, per alcuni dì, e per soccorrere il Castello di Capuana; ma furono tanti i ripari, che Rè Alfonso havea fatti fare intorno al Castello, e così ben guardati, che non potè soccorrerlo in modo alcuno; anzi intendendo che Braccio che gl'era, capital nemico, mandava in soccorso di Rè Alfonso Giacomo Caldora, e Riccio da Montechiaro, si levò dal campo, & andò, e condusse la Reina da Nola ad Averfa, &

operò

operò con la Reina , che si dovesse avalere delle forze delli Angioini , e riyocato l'inftrumento dell'adottione del capo della ingratitudine , che dicea haverli ufata Rè Alfonso ; adottasse Rè Luigi . Perche la Reina si vedea assai sola , e molti beneficiati da lei per invidia che haveano al Gran Sinescalco , seguirono la parte di Rè Alfonso , ò in secreto , ò scovertamente , non solo si inchinò à chiamare Rè Luigi , ma se repatriare tutti gli Angioini , rendendo alla maggior parte di loro le cose c'haveano perdute : ma come la Reina compiacque à Sforza di accettar questo suo consiglio : così ancora Sforza che conoscea che ella ardeva di desiderio di ricoverar il Gran Sinescalco ; permise , che trattasse lo scambio di lui con alcuno de i Signori Catalani , & Aragonesi pigliati alla rotta delle Paluli di Napoli , che sù havemo detto , e la Reina che non considerava altro , ogni dì mandava à trattar il cambio al Rè : ma Rè che conoscea la pazzia della Reina , la qual senza vergogna alcuna haveria riscosso il Gran Sinescalco , con toglierli la Corona di testa , quando altramente non havebbe potuto ; mandò à dirle , che non bastavano ne uno , ne due , ma bisognavano dar tutti i priggioni Catalani , & Aragonesi per il Gran Sinescalco . La Reina donando molte Terre à Sforza nel Regno , pigliò da lui tutti i priggioni , che furono questi ; Bernardo Centeglia , che fù capitano Generale , Raimondo Periglios , Giovanni di Moncada , Jossen Baldassen , Mossen Coreglia , Raimondo di Moncada , Federico Vintimiglia , e Conte Enrique , & il Conte Giovanni Vintimiglia ; e li mandò al Rè in cambio del Gran Sinescalco , il qual con sòma letitia fù liberato , e come fù giunto in Averfa , ricorse delle cose passate tra lui , e Sforza , cercò di farlo benevolo , e strengnerlo per via di Parentado , e se opera che diede Sforza Clara Attendola sua sorella à Marino Caracciolo suo Fratello carnale . Pochi dì dopoi venne ad Averfa Rè Luigi , e fù ricevuto dalla Reina con grandissime accoglienze , e così dal Gran Sinescalco ; perche come Cavaliero prudente , pareva che havendo introdotto un Rè di Sangue Reale , havebbe estinta l'invidia , e tolta la calumnia , che gli davano , ch'egli volesse farsi Rè . La mentre si stava in quelle feste dalla parte della Reina , Michelossa , ch'era capital nemico del Gran Sinescalco , venne à trovare Rè Alfonso , e li diede gran speranza di poter occupar Ischia , che è dieceotto miglia lontana da Napoli , ma di molta importanza per star in luoco d'onde agevolmente si può infestare tutta la marina di Terra di Lavoro , e di Principato sin'alla Calabria ; quest'Isola per brevissimo intervallo è vicino un Monte à guisa *Descrizione d'Ischia* di una Piramide , qual è congiunto per un Ponte di fabrica con l'Isola ; sopra questo è posta la picciola Città d'Ischia , che occupa

non solo la cima che hà un poco di piano, ma ancora una particella del Monte, dove si sale per angustissime vie, parte coverte, & in modo di cauerne intagliate dentro al Monte, e parte scouerte, ma tanto malagevoli, & erte, che fanno riputar quella Fortezza delle inespugnabili, che siano al mondo; e per questo la Città non è rinchiusa da muri, ma serueno per mura le case de' Cittadini, che stanno nelli estremi luochi di essa. In questa Città erano due fattioni l'una di casa Cossa, della qual'era capo Michele, che havea grandissima seguela per esser Signor di Procita, e di antica Nobiltà; l'altra di casa Monoccio, della qual era capo Cristoforo Monoccio, huomo di grandissimo spirito; Michele dunque persuase al Rè, che con la parte, che havea egli quando andasse all'improvviso con l'armata, potrebbe di leggiero occuparla perche i Cittadini confidati nel sito inespugnabile della Città, non faceano guardare il Ponte, che giunge l'Isola con la Città, e potea il Rè occupando, e fortificando quel Ponte stringere la Città a rendersi per fame, poiche tutte le cose da vivere le bisognavano pigliare dall'Isola. Il Rè fù assai allegro di questa offerta, perche havendo visto, che la Reina havea chiamata Rè Luigi, pareva uscito da speranza di havere il Regno pacificamente, e con buona volontà di quella, e però li pareva necessario occupare quanti luochi potea importanti per poter infestar il nemico, e mantener la guerra, e per questo havendolo ringratiato, e conortato, che volesse condurre à fine questa impresa, che gli haurebbe usata gratitudine, mandò la notte seguente alcune Galee con buon numero di soldati, che haveffero da occupar il Ponte, com'andò ad alcuni esperti marinari, che andassero intorno a lo scoglio, ov'è posta la Città, à misurare quant'era profondo il mare, per sapere se si potesse appressare con le Navi à lo scoglio. Michele condusse i soldati su'l Ponte, il qual fù subito occupato, e quelli, che haveano hauuto ordine di pigliar la misura del fondo; havendola pigliata con gran diligenza insieme con Michele vennero a trovare il Rè, & a dirli quello che haveano fatto; e perche il Rè era di natura magnanimo, e non potea supportar la tardanza, anzi voleva far esperienza di haver la Città per forza più tosto, che per assedio, come cosa più gloriosa, si partì da Napoli; con molte Navi, e Galee, e con grande apparato d'istrumenti bellici di quei tempi, & andò ad Ischia. Quelli della Città restaro attoniti vedendo occupato il Ponte, & il Rè venire con l'armata contra di loro; ma al fine stimando manco la vana del Rè, che la perdita del Ponte per la fiducia che haveano nella fortezza del luoco, pigliaro l'arme, e si divisero, e collocaro in quelli luochi, che meno fossero inaccessibili. Ma come il Rè fù

## LIBRO DECIMOQUINTO. 359

fù gionto al Ponte mandò Araldo dentro la Città à dire à i Citta-  
 dini, che voleffero rendesi senza experimentar la forza, e che  
 mandassero al Rè alcuni Cittadini, che haveffero à trattare con  
 che conditioni si haveffero da rendere, perche il Rè li haveria in-  
 tesi, e ricevuti con grandissima clemenza, e benignità, i Cittadi-  
 intesa tal Imbasciata, mandaro due de i primi della Città, non  
 già con potestà di patteggiare: ma solamente che visitassero il Rè,  
 e lo pregassero, che non volesse molestar quella Città, che havea  
 fatto sempre officio di fidelissima. Il Rè come gl'ebbe intesi gli  
 disse, che non havea guerra già con la Reina loro Signora, ma con  
 alcuni ribaldi, che haveano incominciato ad alienarla da lui, e  
 che la Città rendendosi, potea dire essersi resa in mano d'un Rè  
 figlio adottivo della Reina, e toltasi da mano d'alcuni Tiranni  
 privati, che per ambitione, & utilità loro haveano commosse  
 quelle discordie, & alla fine gli persuase, che diceffero alla Citta:  
 à quanta poca speranza poteano avere di resistere, poiche ha-  
 veano veduto pigliata la Città di Napoli per forza, e cacciato  
 di forza ch'era tenuto il primo Capitano d'Italia, e che per questo  
 non voleffero fare esperienza dell'Arme, potendo salvarsi certo  
 con la benignità, e liberalità sua. Quelli senza risponder altro,  
 se ne andarò alla Città, e convocato parlamento di tutti i Citta-  
 dini, dissero tutto quello, che 'l Rè haveva detto. All'horà Cri-  
 stofaro Monoccio ad alta voce comandò, che tutti quelli della  
 nation di Michele Cossa se n'andassero via; e minacciò di voler  
 uccidere di sua mano chiunque haveffe havuto ardire di parlar di  
 rendersi, Michele si trovava fuor co 'l Rè, & i parteggiani suoi  
 non havendo audatia di resistere alla furia di Cristofaro pigliaro  
 l'Arme come gli altri, & andarò à quelli luochi, dove furo col-  
 locati per difesa della Città; Il Rè vedendo, che non venia rispo-  
 sta da i Cittadini, e che già si vedeano, li armati, ch'erano con-  
 corsi per difenderla; deliberò dar la Battaglia, e mandò da una  
 parte Don Giovanni di Cardona con alcuni Capitani, e Padroni  
 di Navi che circondando il monte, vedessero da che parte potesse  
 più agevolmente assaltarsi, & al fine il dì seguente se appressar al  
 monte una Nave grandissima da quella parte che mira à Levante,  
 quattro altre Navi se appressare dalla parte di mezzo giorno, ar-  
 rivò la prima nave al luoco destinato, e si appressò tanto con la  
 poppa al monte, che pose un ponte di legno sù la ripa; ma la Nave  
 chiamata di campo rotondo, ch'era una dell' altre quattro; per-  
 che spirava Tramontana non potè appressarsi tanto alla ripa del  
 monte, che potesse gittar sù il ponte. All'horà il Rè fatti chia-  
 mar tre giovani di grandissima forza, & audatia con molte pro-  
 nesse l'inanimò che notassero, e salissero sù la ripa, e portassero

una fune, ch'era ligata al capo del ponte, e la tirassero, e ligassero a certi tronchi, e sterpi ch'erano sù la ripa. Quelli spinti dal valor proprio, e dalle promesse del Rè; saltaro in mare, e cominciaro ad agrapparli per la ripa, la qual era scosciata, & inaccessibile; tanto che sol due di loro arrivati sù la ripa, fecero l'effetto di ligar la fune del ponte, e poi passando oltre per vie tanto difficili, e tanto ascosse, che non furono vitti da quelli, che difendevano il monte; pervennero in un luoco, dove non era difensor nessuno, perche pareva impossibile che vi potesse salire persona del mondo; poiche furono là si stettero senza passar oltra, perche Cristofaro Manocchia era là vicino, e conortava i Cittadini alla difesa della terra; ma quelli ch'erano sù le Navi quasi invidiosi della virtù di quelli dui che si vedevano da tutti dov'erano penetrati, e saliti, cominciaro à far forza; e perche il pasar delle Navi alla ripa del monte non succedeva in tutto come desideravano, e ne caddero molti in mare; la maggior parte de' soldati navali per più spedita via si buttarono in mare, e notando pervenuti alla radice del monte, cominciaro à salire con la medesima difficultà ch'erano saliti, i primi dui, e covertisi il capo con le tarche per le pietre ch'erano tirate da Cittadini, si sforzavano à salire, ma era tanta la difficultà, per la natura del luoco, che ne moriro molti di falsate; all'ultimo pervenuti da trenta soldati dov'erano i due, e con quelli entrati nella Città, diedero tanto terrore a quelli ch'erano distribuiti alla difesa delle case, che servivano per muro, che 'l rimanente di quelli, che si sforzavano di salire, non essendo chi li tirasse di falsate, arrivaro, e pigliaro la terra: e benche trovaro un poco di repugnantie, all'ultimo restaro vincitori. Questa vittoria, come fù di grande importanza per molti rispetti, così hebbe a costar molto cara al Rè; perch'essendo posto in una scafa per dar animo a' suoi, per la moltitudine di quelli, che volsero saltar nella medesima Scafa, per accompagnarlo; la Scafa si reversò, & il Rè cadè in mare, & a gran fatica da alcuni marinari, che si buttarò in mare fù cacciato salvo; onde il dì seguente il Rè entrato nella terra fè liberar tutti quelli, ch'erano stati preggioni; e bandire, ch'ogn' uno tornasse a casa sua. Alcuni ch'erano ritirati nel Castello, Avendo vista la benignità del Rè si refero; & egli dopoi con sì honorata vittoria se ne ritornò in Napoli; Poiche Sergianni Caracciolo ch'era in magior luoco di gratia, che fosse stato mai appresso alla Reina, vide pigliata Ischia, e Rè Alfonso salito in grande aspettazione della vittoria, laudò la revocatione dell'adottione fatta di Rè Alfonso sotto titolo d'ingratitude da lui usata, e che se adottasse Rè Luigi d'Angiò, che si ritrovava ancora in Roma appresso il Papa; per questo furono mandati

*Ischia presa da Rè Alfonso.*

Am-

LIBRO DECIMOQUARTO. 361

Ambasciatori Giovan Cossa , e Berardo di Aquino , i quali non solo fecero l'effetto di trattare con Rè Luigi l'Adottione con quei patti , che essi vollero , ma inclinare ancora Papa Martino à pigliare la protezione della Reina contra Rè Alfonso , & ebbero poca fatica , perche il Papa prudente , e desideroso di ponere la Chiesa nello stato , e riputatione antica , desiderava che'l Regno restasse più tosto in poter di Rè Luigi ch'era più debile di forza , e che havrebbe havuto sempre bisogno de' Pontefici Romani , che vederlo caduto in mano di Rè Alfonso potentissimo per tant' altri Regni , che possideva ; per li quali era atto a dar legge a tutta Italia , non solo a i Pontefici Romani ; Dunque senza dilatione di tempo condussero gli Ambasciatori seco Rè Luigi , con Capitolo che havebbe da tener solo il titolo del Regno , poiche havea da competere , e da contrastare con un' altro Rè ; ma in effetto fosse sol Duca di Calabria co' medesimi patti , ch'erano stati fermati nell'adottione di Rè Alfonso.

Il Papa mandò Luigi Colonna Capo delle gente Ecclesiastiche , e molt' altri condottieri minori in favor della Reina ; e poiche Rè Luigi giunse in Averfa, sù dalla Reina ricevuto con grande honore , e dimostrazione di amorevolezza ; e dopò molte feste la Reina se pagare un gran numero di danari à Sforza che ponesse in ordine le sue genti per poter attendere alla ricuperation di Napoli. Dall'altra parte Rè Alfonso molto contorbato dell' Adottion nova di Rè Luigi , cominciò a dubitare di perdere Napoli ; perche fin'à quel dì i Napolitani della parte Angioina erano stati tanto depressi , e conculcati dal Cran Siniscalco , ch'erano diventati Aragonesi , & haveano piacere di vedere in rovina lo stato della Reina, e del Gran Siniscalco ; ma poiche intesero l'adottione di Rè Luigi , saliti in speranza de ricoverar le cose loro , erano per far ogni estremo , accioche la Città ritornasse in mano della Reina ; e già se intendea , che da dì in dì molti andavano in Averfa à trovare Rè Luigi in palese , e molti, che non haveano ardire di palesarsi , lo visitavano per secreti messi , e per questo invid à chiamar Braccio , che venisse con le sue genti a Napoli , con intentione di andar con lui ad assediare Averfa , ò à tentare di far fatto d'Arme con fidutia di acquistare in un dì il Regno tutto ; Ma Braccio che confidava vanamente che l'Aquila si rendesse fra pochi dì non volle lasciar l'assedio , perch'egli havea designato farsi potentissimo , aggiungendo il contado dell' Aquila , che si tirava appresso tutte l'altre terre importanti di Abruzzo , à gl'altri stati , ch'egli havea occupati nell' Umbria nel Patrimonio di San Pietro , e in Toscana , poi tenendo Capua quasi per briglia di Napoli , gli pareva poter dar legge à chi restasse Rè del Regno ;  
ma

*Rè Luigi  
adattato  
dalla Rei-  
na Giova-  
na , giunse  
in Averfa*



ma per celare questo desiderio , e disegno suo , rispose à Rè Alfonso ch'era più necessario assai conquistar quella Città ricca , e quella Provincia bellicosa , & ostinatamente affettionata alla parte Angioina , che tener Napoli , la qual solea essere di quelli che vinceano la campagna , e che però gli mandava Giacomo Caldora , che tenea il primo luoco nel suo esercito dopò lui , e Berardino della Carda , e Riccio da Monrechiario , Colonnello di Fanteria Questi con mille , e docento cavalli , e mille fanti vennero subito a Capua , e da Capua havendo inteso , ch' erano venute alcune Navi , e Galee con genti fresche da Barzellona , vennero in Napoli senza che li potesse esser vetato il passo per la via della marina , passando la Foce del Volturmo con l'aiuto dell' Armata. Tra questo tempo havendo Sforza poste in ordine le sue genti , per soase a Rè Luigi che andasse sopra Napoli , e si partiro di Averla il primo di Ottobre , e vennero per tentare di pigliar Napoli per la porta del Mercato , perche da quella porta era stata pigliata altre volte , e poste in ordine le sue genti sù la riva del Sebeto , già procedea verso la Città . Quando Rè Alfonso , che havea comandato à Giacomo Caldora , & altri suoi Capitani , che uscissero à far fatto d'arme , & egli con alquante Galee andava radendo il lito del mare per dar di fianco alle genti nemiche , uide appiccato il fatto d'arme nel qual essendole menato un degl'huomini d'arme di Sforza , ch'era stato fatto prigionie da suoi ; volse che colui li mostrasse qual era Sforza di quelli che combattevano , & essendoli mostrato , in veder le mirabil prove che Sforza faceva commandò à tutte le Galee ch'erano appresso a lui , che non li tirassero .

*Bonignità  
di Rè Alfonso.*

Il fatto d'arme hebbe questo fine , che l'Esercito del Rè non potendo resistere all'impeto delli Sforzeschi , se ritirò dentro Napoli ; e Sforza hebbe ardire di ponere lo stendardo suo , dov'era dipinto un Diamante nel rivellino d'una Torre appresso la porta ; Dicono alcuni che scrivono i fatti di Sforza , che in quel dì venne in grandissima rabbia contra Biscio uno de' suoi condottieri , ch'era stato mandato da lui à porsi in aguato dietro un horto vicino alla Città , che non andò à tempo , e che si dolea , che quel dì l'havea levato di mano non solo Napoli , ma tutt'i Capitani dell' Esercito nemico , che sarebbono stati suoi prigionii , perche se esso fusse andato con diligenza , haveria rinchiusi i nemici , a i quali sarebbe stato necessario , d' intrare insieme con quelli , che li seguivano nella Città , d' restare tutti rotti . Questa giornata diede à Rè Alfonso grandissimo spavento , & inconfidenza di potere resistere , e mantenere la guerra co' i soldati suoi navali , e con le genti dell'altri suoi Regni contra la gente d'arme Italiana , perche ha-

vea

vea visto quanto le genti sue quel dì avanzavano di numero quelle de' nemici, e che poca opera fecero contra Sforza, il qual non hebbe altro ostacolo, che non pigliasse la Città, che le genti Caldoreseche; dall'altra parte Rè Luigi, ancorche Napoli non fusse ricoverata quel dì, havea conceputo grandissima speranza di ricoverarla; perche da dì in dì aspettando da Genova una armata, che ad instigatione del Papa mandava Filippo Duca di Milano, il quale à quel tempo era formidabile à tutta Italia, & havea conceputo tanta opinione del valore di Rè Alfonso per la pigliata d'Ischia, che non li pareà niente sicuro per lo stato suo farlo fermare in Italia. Ma mentre quest'armata si apparecchiava, vennero lettere à Rè Alfonso da Spagna con avisi, che Giovanni Rè di Castiglia suo Cognato, e Cugino, che si governava tutto per consiglio di Don Alvaro di Luna, inimico alla casa di Aragona, havea messo in carcere Don Herrico di Aragona, amantissimo Fratello di Rè Alfonso, perche havea tolto per moglie Donna Caterina sorella del Rè di Castiglia, contra la volontà di lui, e per questo deliberò di andar in Spagna per liberar il fratello, & ancora per dubbio, che Rè di Castiglia instigato da Don Alvaro, non tentasse di occupare il Regno di Aragona, e di Valentia, mentr'egli guerreggiava in Italia.

*Don Herrico di Aragona: carcerato.*

Dunque posto in ordine, lasciò Don Pietro suo ultimo Fratello per Luocotenente General suo in Napoli, & in alcun'altre Terre del Regno, che si teneano per lui, e partitosi con deceotto Galee, e dodici Navi grosse, molto ben piene di soldati navali, per camino assaltò Marsiglia Città di Rè Luigi all'improvviso, e la prese, e saccheggiò, e ne portò in Spagna il Corpo di San Luigi Vescovo di Tolosa, e non volse tenere quella Città per non diminuire l'Esercito, lasciando i Presidj; perche credea di haver bisogno di genti assai per la guerra di Spagna. Quelch' egli fece in Spagna, non è intention nostra di dire, basterà solamente dire, che stette molt'anni impedito per liberar il fratello. Il principio dell' anno seguente, che furono li 1424. venne l'armata del Duca Filippo, la qual era di Galee vinticinque, e dodici Navi grosse cariche di Cavalli, e di Fanti Veterani, & esercitati nelle guerre della Lombardia, de' quali era Capitan Generale Guido Torello, Barone Parmeggiano, huomo di gran stima in arme, e per la prima impresa assaltò Gaeta, per l'opportunità del porto, e per molt'altre circostantie terra importantissima, e la Reina commandò à Ruggiero, & à Cristofaro Gaetani, che possedeano molte Castella vicino à Gaeta, e che per la vicinanza haveano grande autorità co' i Cittadini di quella Città, che andassero à trovare il Torello, con quelle genti, che haveano appresso di lo-

*Marsiglia presa da Rè Alfonso.*

ro, e che si sforzassero ad ajutarlo ad acquistar la Vittoria. Era dentro Gaeta Antonio di Luna lasciato da Rè Alfonso con buon presidio, il qual per quanto valeva, distribuì per le mura la maggior parte de' soldati, & egli co' rimanente andando per la Città provvedea, che per li huomini della fattione contraria non fosse nessuno che avesse audacia di far motivo alcuno, e già per un dì la Città stette quieta; ma quelli che non ebbero ardire di pigliar l'arme, astutamente andavano dicendo; che così gravissimo assedio era impossibile à poterli sostenere per tanto tempo, quant'era necessario che si sostenesse; perche trovandosi Rè Alfonso intrigato nelle guerre di Spagna, e non potendo venire, ne mandare armata à soccorrere, era pazzia volere contrastare, e ponere in pericolo la vita i beni, e l'honor de i Cittadini; questo bisbiglio spaventò tanto Antonio di Luna, che di se non era troppo audace, che il dì seguente pattegiò di andarsene in Napoli co' soldati del presidio, e rese la Terra, alla qual il Torello pose buon presidio, e navigò verso Napoli, e gionto pose in terra l'Esercito dalla porta del Mercato.

Don Pietro fratello del Rè Signore di gran spirito andava per la Città provvedendo à quant'era da fare per la difesa delle mura, e già era accresciuta tanto la potenza, e reputatione della parte della Reina, e di Rè Luigi, che i Napolitani, ch'erano dentro la Città dubitavano; che dopò d'esser stati travagliati dell'assedio, della penuria del vivere, e dell'alloggiamenti de soldati, esser saccheggiate dall'Esercito contrario, nel qual erano tanti Lombardi, & esterni, che pareva, che i Napolitani, ch'erano fuori non potessero contrastare, & evitare la rovina della patria; e Don Pietro vedendo che ogni dì si faceano conventicole da Cittadini, e si trattava di questo, si adirò tanto, che fece alcuna volta pensiero di poner fuoco alla Città, e lasciar solo il Castello ben munito, & andarsene à trovare il Rè.

Ma giovedì molto l'autorità di Giacomo Caldora, che disse, che disse, che non haveria sofferto tal cosa, talche Don Pietro lasciò di farlo, ma bene incominciò à mirare il Caldora di mal occhio; ma venne che in una scaramuzza fù pigliato Raimondo d'Annecchino il più favorito Capitano del Caldora: costui fù portato innanti Rè Luigi, il quale lo raccolse con molta humanità, e secretamente si crede, che li ragionasse di tirare il Caldora alla parte sua; poiche vedea Rè Alfonso essere intricato nelle Guerre in Spagna, e per il contrario le cose sue, e della Reina in tanta prosperità per la venuta di sì gagliardo sussidio del Duca di Milano, e già l'effetto che seguì comprova questo ragionamento, perche subito che venne il tempo della paga per le genti d'arme; il Caldora

dora la cercò, e non essendoli data, cominciò à lamentarsi, e mostrare di havere occasione di passare alla parte contraria; pur Don Pietro cercava quanto potea di mitigarlo, e tenerlo contento con promesse, & honori straordinarij. Ma perche poi che venne il Torello con l'Armata, Rè Luigi, e la Reina, che vedeano che con l'assedio di Napoli bastavano le genti del Torello, mandaro Sforza col suo Esercito à soccorrere l'Aquila, che ancora era asediata da Braccio; e Sforza nel passar il fiume di Pescara si an-

*Sforza an-  
negato nel  
fiume Pe-  
scara.*

gò, il Caldora ch'è stinto Sforza, si confidava di ottenere il luoco di Gran Conestabile, & esser il primo di quella parte, strinse la pratica, e rese la Città di Napoli, e l'Infante si partì subito, lasciando i migliori soldati che havea al presidio del Castello. La festa di tutta la Città fù grandissima; il popolo concorse à saccheggiar le case degli Spagnuoli, e de' Siciliani. La Reina, rese molte gratie, e diede molti doni al Torello; il quale con le sue genti se ne ritornò à Lombardia molto satisfatto. Restava al Regno solo l'esercito di Braccio, che tenea la parte di Rè Alfonso; e Rè Luigi, e la Reina diedero il bastone di Capitan-Generale al Caldora, e lo mandaro à danno di Braccio; e come fù giunto al Contado di Celano trovò le genti di Papa Martino capitalissimo nemico di Braccio, e con quelle, e col suo esercito per la via di Rocca di mezo scese a quel piano, ch'è innanzi l'Aquila.

*Napoli re-  
sa alla Rei-  
na Gio: a-  
na.*

Dicono che senza dubbio, se Braccio si fosse mosso ad assaltar le prime squadre ch'erano scese dal monte, l'haveria sbarattate, e rotte, & haveria spaventato il rimanente dell'esercito Caldoreseo, che non havrebbe sceso al piano, ma fù tanta la superbia di Braccio, ch'essendoli ricordato da Nicolò Piccinino che desse dentro, rispose che volea rompere tutti nemici, e non mezzì in tanta poca stima havea il Caldora, che pochi mesi innanzi havea militato sotto di lui. Si fè la battaglia in quel piano, & hebbe tal fine, che Braccio fù morto, e Nicolò Piccinino restò priggione. Questa vittoria diede grandissima riputatione, e gloria al Caldora, perche ancorche con esso era Lodovico Colonna Capitan delle genti del Papa, il Conte Francesco figlio di Sforza, Luigi Sanseverino, e Micheletto Attendolo, ch'eran tenuti gran Capitani, per esser il Caldora Generale, fù à lui data tutta la lode di haver ben guidato tutto l'esercito, e vinto. Tra questo tempo Rè Alfonso ch'era in Spagna, non volse abbandonare le cose del Regno, ancorche haveffe inteso che Napoli era perduta, e che l'infante si haveffe salvato nel Castello, anzi conietturando quel ch'era, che per la moltitudine ch'era concorsa al Castello quando si perdè Napoli, devea essere carestia di cose da vivere, comandò che in più parti si armassero navi cariche di tutte

*Braccio  
morto, e  
Nicolò  
Piccinino  
priggione.*

cofe necessarie , e se inviassero al Castello di Napoli , e fù gran ventura , che una di dette Navi spinta da un vento prospero , si drizzò con tanta furia verso il Castello , che non bastaro i ripari fatti per ordine della Reina a vietarla , che non entrasse , e fornisse di tutte le munitioni necessarie il Castello.

Pochi di poi apparve in Napoli Artale di Luna , che per ordine del Rè venne a liberar l'infante dall'assedio , e subito i Napolitani prese l'arme corsero alle mura , dubitando il medesimo di quel che li avvenne due anni avanti , ma l'Armata non fù tale , che Don Pietro con essa potesse sperare de ricoverar la Città , e per questo lasciati nel Castello i migliori soldati , e grandissima munitione di vittovaglie ; si pose in alto ; e se n'andò in Sicilia. Era in quel tempo fuoruscito da Genova Tomaso Fregoso , ch' era stato Duce di quella Città , e vedendo che l'Armata Aragonese non poteva servire Rè Alfonso alle guerre di Spagna , mandò Imbasciatori a Don Pietro à pregarlo , che con quell'armata volesse rimetterlo in Genova , & a permetterli , che se co'l favor suo egli acquistava la patria , e la perdita Signoria , haveria con tutte le forze di quella Republica ajutato il Rè all'acquisto del Regno di Napoli . Don Pietro mandò subito ad avisar il Rè d'ogni cosa in Spagna , il qual posto grandissima speranza nel Fregoso , mandò a dire che con tutte le forze sue vedesse de rimetterlo in Genova . Quest'ordine fù con gran diligenza eseguito da Don Pietro , ch'era ricordevole della fresca ingiuria del Duca Filippo , il quale à quel tempo tenea sotto al dominio suo la Città di Genova , che li pareva assai gloriosa cosa in vendetta della perdita di Napoli , far perder a lui Genova , e però posto ben in ordine l'Armata nella qual erano venticquattro Galee , navigò da Sicilia à porto Pisano , dove trovò Battista frate di Tomaso , che l'aspettava con due Galee , & insieme con lui cominciò ad infestare tutte le marine della riviera , hora andando à Chiavari , hora à Savona , & hora dimostrandosi fin al porto di Genova , e vietando , che non entrasse vittovaglia. I Genovesi convocaro dentro la terra tutti quelli ch'erano per la riviera della faction contraria à Fregosi , e guarniti di genti tutti i Castelli sospetti , e più oportuni ad occuparsi ; ma perche la cosa andava à longo , Battista pregò Don Pietro che andasse con l'armata a tentare Siesti , terra distante da Genova trenta miglia , dicendo che ivi havea molti parteggiani , e che pigliata quella terra , ò per forza , ò per amore , si havrebbe all'obediienza loro tutta la riviera , quello che seguisse nella guerra , che fè Don Pietro à Genovesi per rimetter in stato i Fregosi , non è intention mia di scrivere , parendomi che non importi alle cose del Regno , ch'è la materia nostra , e ritornando a proposito , la Reina , e Rè Luigi stettero alcu-

LIBRO DECIMOQUINTO. 367

ni anni affai quieti , mentre che Rè Alfonso fù occupato nelle cose di Spagna , e dipoi in alcune imprese che fece in Barberia ricoverata Napoli , benchè il Castello Nuovo si tenesse per Rè Alfonso , come si tenne poi gran tempo , la Reina visse molti anni quieta , e'l Gran Sinescalco nel colmo d'ogni felicità.

E perche dubitava che Rè Luigi novamente adottato dalla Reina non tenesse la medesima volontà che havea tenuta Rè Alfonso di abbassarlo , e toglierli l'autorità non propose , nè volse mai , che si stregnesse d'assedio il Castel Nuovo , anzi più volte diede tregua ad Arnaldo Sanz , ch'era restato Castellano in nome di Rè Alfonso per tenere suspetto Rè Luigi , che sempre che volesse mostrarseli contrario alla grandezza sua havrebbe richiamato Rè Alfonso , e così detto Castello si tenne undic'anni con le bandiere di Aragona fin'alla morte della Reina Giovanna , che parve cosa strana che'l Castellano del Castel Nuovo in tregua alcuna volta con la Città mandava à comprare quel che li bisognava , e s'intitolava Vicerè del Règno.

Perche Rè Luigi ch'era di natura mansueto stette sempre all'obediienza della Reina . Il Gran Sinescalco operò con la Reina che donasse à quel Rè il Ducato di Calabria , e li diede tutte le genti sue stipendiarie , che andasse à conquistarlo dalle mani delli Ministri di Rè Alfonso , & egli restò assoluto Signore di tutt'il rimanente del Règno , ne havea altro ostacolo , che Giacomo Caldora , ch'era divenuto potentissimo per la vittoria havuta di Braccio nell' Aquila , e per la morte di Sforza ; ond'era tenuto il maggiore Capitano d'Italia , & il Prèncipe di Taranto , ch'era grandissimo Signore nel Règno , e per assècurarsi di loro , diede una delle figlie sue per moglie ad Antonio Caldora figlio di Giacomo , e li fè fare privileggio dalla Reina di tutte quelle terre dove stavano alloggiate le sue genti d'arme , e l'altra diede per moglie à Gabriele Orfino frate del Prèncipe , e li diede il Contado di Acerra , il qual era stato tolto dal Rè Lanzilao al Prèncipe , e donato à Giovan Pietro Origlia , & à questo modo stabilì le cose sue , che non era chi potesse contrastare , ò resistere alla volontà sua , e così dissece molte famiglie beneficate dal padre , e dal fratello della Reina , e per la prima tolse sei Contadi , e più di sessanta terre à i figli di Gurello Origlia Gran Protonotaro , e molto favorito di Rè Lanzilao , dissece ancora i Mormili , che possideano molte Terre buone , e li tolse Evoli , Campagna , e lo Levano , à Giacomo Sannazaro la Rocca di Mondragone , e la diede à Giovan Antonio di Marzano Duca di Sessa per farselo amico , perche era ancora molto Gran Signore , Spogliò ancora Giacobuzzo di Costanzo delle Terre , che havea acquistato Spatinfaccia suo avo , in Calabria , Maida , Rosarno , Mi-

*Prudenza  
del gran Si-  
nescalco.*

fiano, Motta nomera, Motta rossa, e le diede ad Antonio Colonna nipote di Papa Martino, per tenerlo benevolo; tolse ancora il governo perpetuo di Somma à Tomaso di Costanzo, ch'era stato dell'Avo, e del Padre per concession della Reina Giovanna Prima, settantadue anni continovi, e tutto questo fù perche quelli come beneficiati da Rè Carlo Terzo, e dal Rè Lanzilao si dovevano che la Reina col suo dishonesto vivere macchiassè le glorie, e la memoria di quelli Rè suoi antecessori, e non poteano sopportare la grandezza di lui, tolse anco il Contado di Sant' Agnolo à Marino Zurlo, e lo diede à Marino Caracciolo suo frate, e distribuì à molti di Casa Caracciola Terre, e Castella.

Io non vorrei essere tenuto per bugiardo da quelli, che forse vederanno alcuni privilegij delle Terre, ch'io hò dette che possedevano i Mormili, li Origli, e i Costanzi; ma voglio che si sappia che mentre durò la guerra tra li tre Luigi di Casa di Angiò, e Rè Carlo Terzo, e Rè Lanzilao, e la Reina Giovanna; si trovano di molte Terre Privilegij contrarij à diverse famiglie, e Terre, che in un anno mutavano due Signori, secondo le vittorie ch'avevano quelli Rè, ch'essi seguivano; ma tornando all'ordine. Il Gran Sinescalco dimandò alla Reina Capua, e l'ebbe, ma usò questa modestia, che non si ne volse intitolare mai Principe, ancorche li parenti ce'l persuadessero.

*Capua data al gran Sinescalco.*

*Morte di Papa Martino, e creazione di Papa Eugenio*

Venne poi l'anno 1431. e morì Papa Martino, e fù eletto Papa Eugenio quarto, il qual pigliò a perseguir Colonnese, perche si dicea, che haveano in mano tutt' il Tesoro del Papa morto, i quali fidati nel stato grande, che l'Zio l'havea dato in campagna di Roma, e quello che possideano nel Regno di Napoli, si disposero di resistere alle forze del Papa, e soldarogenti di guerra per difendersi da lui. Ma il Papa rinovò subito la lega con la Reina co' i medesimi capitoli, che furono fatti nella lega di Papa Martino suo antecessore, e rechiede la Reina come suffeudataria, che li mandasse ajuto, per debellare i suoi Ribelli. Il Gran Sinescalco mandò il Conte Marino di Sant' Agnolo suo frate, con mille Cavalli, e mandò à minacciare i Colonnese di togliere loro le Terre, che havevano nel Regno, se perseveravano nella contumacia del Papa, come già se poi; ma come nulla felicità è perpetua, ne durabile, e spesse volte avviene, che l'huomo onde aspetta grandezza, & esaltatione, trova bassezza, e rovina. Il Gran Sinescalco non fatio di haver havuto Capua, pose i Colonnese in rovina con disegno, e speranza di haver la maggior parte delle Terre loro tolte, e confiscate; e cominciò à dimandare alla Reina che li donasse il Principato di Salerno, & il Ducato di Amalfi, con dire, che se ben l'havea donato Capua egli non se ne voleva in-  
titu-

titular Prencipe, perch'era certo ch'ogni altro Rè, che succedesse al Regno, se la toglieria come terra, che per l'importanza sua de' essere sempre unita con la Corona. Era all' hora la Reina assai vecchia per l'anni, ma molto più per una complessione sua mal sana, che pareva al tutto decrepita, e schiva; e per questo il Gran Sinescalco ch'era ancora incominciato ad invecchiare, havea lasciata la conversatione secreta, che havea con lei, e per questo ancora in lei, non solo intepidito, ma affredato era in tutto l'amore, negò di voler dare, ne Salerno, ne Amalfi; per la qual cosa il Gran Sinescalco turbato, cominciò in opere, & in parole ad haverla in dispreggio, e in odio. In questo tempo era salita in gran favore della Reina Covella Ruffa, Duchessa di Sessa; donna terribilissima, che per li costumi suoi ritrosi, poco dopò che fù sposata al Duca essendo gravida d'un figlio s'appartò dal marito, e visse sempre non solo lontana da lui, ma con animo di nocerli come nimica capitale. Questa per esser nata da una Zia carnale della Reina, e perch'era restata herede di molte Terre, & ancora per l'antichissima Nobiltà del Sangue era superbissima, e non potea soffrire la superbia del Gran Sinescalco, e per questo ogni dì quando li veneva à proposito sollecitava la Reina, che non sopportasse tanta ingratitudine in un huomo, che da bassissima fortuna, e da tanta povertà, che havea quasi irroginta la Nobiltà, l'havea esaltato tanto, che ad arbitrio suo havea donato, e tolti gli stati per arricchir i suoi, e per opprimere molti Baroni innocenti; onde havea acquistate per se potentie grandissime, e verso la Maestà sua odio universale da tutt'il Regno; e perche la Reina per la vecchiezza era divenuta stolta ascoltava bene qualche dicea la Duchessa, ma non rispondea niente a proposito. Ma tornando il Gran Sinescalco un giorno à parlare alla Reina, e con qualche lusinga dimandarli di nuovo il Principato di Salerno, & Amalfi; vedendo, che quella ostinatamente negava venne in tanta furia, vedendo tanta mutatione da quelch'era stato deceott'anni che la Reina non l'havea negato mai cosa alcuna, che incominciò ad ingiuriarla, e trattarla da vilissima femina con villanie dishoneste, tanto che la indusse à piangere; la Duchessa ch'era stata dietro la porta dell'altra camera, quando intese la Reina piangere; entrò con altre donne à tempo che'l gran Sinescalco se ne usciva, e volendo prendere questa oportunita, poiche vedea la Reina sdegnata per l'ingiurie fresche le disse: Serenissima Reina quanto hà da durare questa vostra clementia, la qual per dire con sopportatione di vostra Maestà è reputata da peccagine, e poca cura di voi stessa, sarebbe homai tempo, che come Giovan Caracciolo non si ricorda d'esser nato da un povero

*La Reina  
Giovanna  
ingiuriata  
dal gran Si-  
nescalco.*

*Persuasio-  
ne della  
Duchessa  
di Sessa al-  
la Reina  
Giovanna  
contra il  
gran Sine-  
scalco.*

scu-



scudiero, & esser esaltato tanto dalla Maestà vostra, che non riconosce se stesso, e porge invidia à tutti i più Gran Principi del Regno; ancora la Maestà vostra si ricordasse ch'è nata del sangue di tanti Rè, & è stata ridutta da lui in tanto dispreggio, quanto potess'esser ogni vilissima femina, certo io vedendolo con tant'arroganza parlare senza alcun rispetto alla Maestà vostra di quel modo, sono stata in grandissimo timore, che l'havesse da ponere le mani alla gola, e strangolarla; del che credo, che l'abbia ritenuto il peccato suo, che lo riserva ad haverne la penitenza, perche sono certa che la Maestà vostra non vorrà sopportare questa infamia, ne stare à questo pericolo, il qual non può mancare, perche le parole ingiuriose, che hà detto a vostra Maestà, si deve credere, che habbiano da portarsi appresso effetti crudeli contra la vita vostra, perch'esso ch'è maligno, e malizioso penserà che vostra Maestà possa un dì svegliarsi, e perdere questa tanta pazienza, e per questo trovandosi passato tant'oltre, cercherà di assicurarsi con la morte vostra: però la prego per amor de Iddio, per l'honor della Corona sua, per la salute sua propria, e per la nostra, che dependemo da lei, voglia pigliar partito di raffrenare così insolente bestia. A quest'ultime parole se inginocchiò, e le disse con tanta vehementia, e dimostrazione di amore, e di vera passione, che la Reina caramente l'abbracciò, e le disse, ch'ella dicea bene, e che in ogni modo volea farle tutte queste cose; la Duchessa la conferì con Ottino Caracciolo nemico del Gran Sinescalco, huomo di grandissimo animo, e che per li meriti suoi, verso la Reina, si tenea esser fraudato del primo luoco di gratia, più debito à lui, che al Gran Sinescalco, come s'è detto. Ottino poi lo conferì con Marino Boffa, e con Pietro Patagano di Trani; che odiava il Gran Sinescalco particolarmente; perche l'havea tolto la Cirignola, e data al Conte di Sant' Agnolo suo frate. Questi conclusero di avalersi di questa oportunità del mezzo della Duchessa, & essendo, ò l'uno, ò l'altro di loro in parlamento con lei; le persuasero, che sollecitasse la Reina, e che l'offerisse di trovar huomini, che havrebbero ucciso il Gran Sinescalco, ne trovarla Duchessa pigra à tal maneggio; perche com'era astuta pigliò occasione di ponere timore alla Reina trattandosi à quel tempo nuovo parentado, tra Giacomo Caldora; e'l Gran Sinescalco, che volea dar per moglie à Trojano Caracciolo suo unico figliuolo, Maria figlia del Caldora; e disse alla Reina, che questo matrimonio per tutta Napoli si dicea, che haurebbe da essere con disegno che havea fatto il Caldora, e'l Gran Sinescalco di dividerli il Regno frà loro, e privarne la Reina, e che per questo era necessario, che la Reina pensasse à casi suoi, e lo facesse

cesse morire, e gli offerse che havea alcuì Calabresi suoi vassalli; che senza dubio alcuno l'hauerebbono ucciso. La Reina rispose, ch'era ben determinata, e disposta di volerlo abbassare, e toglierli il governo di mano; ma non volea che si uccidesse; perch'era vecchia, e haurebbe tosto da render conto à Dio se commettea tal homicidio. La Duchessa poichè non potè ottenere il consenso della morte, mostrò di contentarsi che se li levasse il governo di mano, e la pregò che fosse presta à parlare con Ottino Caracciolo del modo che si havea da tenere; e poi subito partita dalla Reina, se intendere ad Ottino tutto quello che havea fatto, Ottino ristretto co' i compagni cercò il parer loro, e tutti concorsero che non si potea abassare la grandezza del Gran Sinescalco, se non con la morte; perche dependendo da lui tutti li Officiali del Regno, tutt' i Castellani, e tutte le genti d'arme, per la parentela, che havea co' l Caldora; non si potea per forza privare del governo, il pigliarlo prigionier era pericolosissimo, perche sapeano tutti l'instabilità della Reina, la qual assuefatta nella lunga prattica di quel huomo, fra pochi di l'hauerebbe fatto liberare con grandissimo edermio di tutti quelli, che si fossero adoperati nella carceration sua; conclusero dunque di pigliar dalla Reina quel che poteano, & haver l'ordine di carcerarlo per poterlo uccidere, e sculsarsi che si era posto in difesa, e con questa deliberatione restaro.

La Reina il dì seguente se chiamare Ottino, e commemorò l'ingratitude del Gran Sinescalco, ch'era persona infatiabile, & insolente, e che tenea animo di abassarlo, e privarlo di tanta autorità; Ottino rispose per cattar benevolenza, che l Gran Sinescalco havea torto, e che meritava qualche castigo, acciò che si emendasse, e che non vedeva altro rimedio per levarle il governo, che porlo prigionier per quattro, o ò sei mesi. La Reina molto volentieri intese questo consiglio, che così à punto era l'intention sua, se li disse, che lasciava à lui il carico di trovar il modo di porlo in carcere. Mentre queste cose si trattavano il Gran Sinescalco strinse il matrimonio del figlio con la figlia del Caldora, e per dar piacere alla Reina, com'esso diceva, si dispose di far una festa Reale al Castello di Capuana, dove alloggiava la Reina, e sperava per tal festa riconciliarsi con lei, & indurla di far gratia allo sposo, e alla sposa del Principato di Salerno, ch'esso desiderava tanto, & Ottino, & altri congiurati vennero in diffidenza quasi di poterlo uccidere, perche con la nova parentela era fatto più formidabile, perche potea disporre d'uno Esercito, & in Napoli era estremamente temuto, & honorato, e tenea per tutto spie, e però saltaro in un pensiero di ucciderlo dentro il Castello di Capuana di notte; ma perche nel Castello, era Castellano Gia-

Giacomo Caracciolo, opraro con la Duchessa, che ottinse dalla Reina, che mandasse Giacomo Caracciolo Capitano all' Aquila, e donasse la Castellania ad un Gentil'huomo di Castrovillare Vassallo della Duchessa; il che fu di grandissima importanza per qualche seguì poi. Venuto dunque il dì deputato alla festa, comparsero tutti i Signori, e Signore del Regno ch' erano in Napoli, e tutta la Nobiltà con grandissima pompa, e passato quelli in balli, & in musiche, e parte della notte in una cena sumtuosissima, dapoiche furono tutti gl' invitati ritornati alle case loro. Il Gran Siniscalco scese all' appartamento suo, era incominciato già a dormirsi, quando Ottino, e Francesco Caraccioli, Pietro Palagono, Urbano Cimino, e un Calabrese vassallo della Duchessa, ch' erano secretamente ritornati dentro al Castello, pigliaro un mozzo di camera della Reina, chiamato Squadra, ch' era di nazione Todefca, e lo menaro con loro, e fecero che battesse la porta della camera del Gran Siniscalco, e che dicesse che la Reina stava male di goccia, e che lo voleva che salisse all' hora. Il Gran Siniscalco si levò, & incominciandosi à vestire comandò che si aprisse la porta della camera per intender meglio quello ch' era.

*Il Gran Si  
niscalco  
ucciso.*

All' hora entrati i congiurati, & à colpi di stocchi, e di accette uccifero, e subito dubitando che i beneficiati dal Gran Siniscalco instigati dal figlio, e dall' altri parenti non facessero qualche novità nella Città, mandaro persone fidatissime à chiamare Trojano Caracciolo, e Marino Caracciolo Conte di Sant' Agnolo, Petrecone Caracciolo, Marino Scappuccino, Giovanni Carella, & Urbano Caracciolo con dire da parte del Gran Siniscalco che venissero, che la Reina stava male per morire, i quali venuti ad uno, ad uno furono posti in carcere. Venuta poi la mattina sentendosi per la Città una cosa tanto nuova, e tanto lontana dal pensiero, e dall' opinione di tutti, corse tutta la Città à vedere quello spettacolo miserabile, non picciolo esempio della miseria humana; vedendosi uno, che poche hore innanzi havea Signoreggiato un potentissimo Regno, tolte, e donate Castella, Terre, Città à chi piaceva à lui solito vivere in tanta splendidezza, mirato da tutti con ammiratione, & invidia grandissima giacere in terra con una gamba calza, e l' altra scalza, che non havea potuto calzarfi tutto, e non essere persona, che havebbe pensiero di vestirlo, e mandarlo alla sepoltura; poco da poi quattro Padri di San Giovanni à Carbonara, dov' egli havea edificata con gran magnificenza la Cappella, che ancor si vede, vennero, e così infanguinato, e diformato dalle ferite, il posero in un Cataletto, e con due sole torcie accese vilissimamente il portaro à sepelire. Quest' odio così mortale, ch' indusse Ottino, ch' era d' età provetta à mac-

## LIBRO DECIMOQUINTO. 373

macchiarsi le mani del sangue d'uno così grand'huomo , e nato di una medesima famiglia con lui , hebbe principio molti anni innanzi , e fù di continuo nutrito d'offese scambievoli tra loro ; perche Ottino come nato de linea più fortunata de' Conti di Geraci , era superbo , e non potia soffrire , ch'il Gran Sinescalco nato da padre , & avo povero , precedesse à lui ; e dall'altra parte il Gran Sinescalco , che vedea d'esser nato d'un medesimo stipite paterno , e materno insolente per lo favore della Reina ; si sdegnava che Ottino volesse paregiarlo , e che non dovesse valere più à lui la grandezza propria presente , che ad Ottino quella degli avi suoi passati , e per questo andava secretamente sbarrando la strada ad Ottino di passare avanti . E quando la Reina in premio d'essere messa da lui in libertade : fece privilegio ad Ottino del Contado de Nicastro per vie indirette andò tanto ritardando di farli dare la possessione , che Ottino sdegnato con la Reina che non era di tanto da farli valere il privilegio , s'accostò con Sforza nemico del Gran Sinescalco , c'havea alzate le bandiere di Rè Luigi , e perche la Reina adottò Rè Alfonso , & il diede il Ducato di Calabria , e si trovava all' hora Nicastro senza padrone , il Rè lo diede à Don Giovan d'Ixara , c'havea pigliato per lui la possessione di Calabria ; talche Ottino non potè haverlo fin' à l'anno 1428. che Rè Luigi adottato da la Reina scacciò i Catalani da Calabria . Ma quel che fù causa che Ottino pigliasse così pericoloso partito , fù questa nova parentela del Gran Sinescalco con Giacomo Caldora , per la quale si levò una fama , che per essere la Reina mal sana , e vecchia , il Gran Sinescalco c'havea ancora apparentato co'l Principe de Taranto havea fatto pensiere d'ordinare un triumvirato , e morta la Reina lassare Napoli al Papa , e spartirsi co'l Caldora , e co'l Principe il Regno sotto titolo di Vicarij della Chiesa , & in tal caso Ottino antevидendo la ruina sua , volse prevenire , e certo fù mala sorte di questa famiglia la discordia de doi tal personaggi , che se fossero stati uniti , l'haveriano senza dubio portata à tal grado che non seria stata seconda à niuna altra famiglia Italiana . La Reina restò mal contenta , e se dice , che pianse della morte sua ; e che'l dì seguente quando si leggeva innanzi à lei la forma dell' indulto che havea dittato Marino Boffa per cautela de tutti i congiurati , quando si venne à quelle parole , che diceano , che per l'insolenza del Gran Sinescalco la Reina havea ordinato che si uccidesse ; ella rispose in publico , che mai non ordinò tal cosa , ma solamente che si carcerasse.

Questo successe l'anno 1432. e Rè Luigi che stava in Calabria si credea che la Reina lo mandasse subito à chiamare , perche così voleva la ragione ; ma la Duchessa di Sessa , che con questa morte

era divenuta potentissima ; persuase alla Reina , che in niuna maniera mandasse à chiamarlo , & il medesimo disse Giovan Cicinello , che per trovarsi la Reina offesa da Ottino , e da i compagni , era passata nel luoco della gratia de l'Ottino , e del Boffa , & à questo modo operaro la Duchessa , & il Cicinello , che la Reina commettesse novi negotij in quella Provintia al Rè per intratterlo che non venisse à Napoli , e per questo si crede , che quel Rè per poca ambitione havesse perduto per se , e per suoi successori questo Regno , che per molt'anni sarebbe stato della linea della casa sua , il contrario di quel che havea fatto Rè Alfonso , che per troppo ambitione , se ne trovava fuori . Era all' hora in Sicilia Rè Alfonso , e quando intese la novella della morte del Gran Sinescalco , si allegro molto , e molto più si allegro quando intese , che la Duchessa di Sessa era quella che governava , e poteva ogni cosa con la Reina , e che disponeva di tutt' il consiglio ; perche Ottino , & il Boffa , che si vedeano male in gratia della Reina , e pareva che à pena tenessero i luochi loro nel consiglio , haveano pigliata lei per protettrice , e per questo confidando molto nella Duchessa , venne in speranza di esser chiamato dalla Reina , & essere confermato nella prima adozione : per non mancare à questa prima oportunità , venne con alcune Galee ad Ischia che si tenea per lui , e cominciò secretamente con messi à pregare , e trattare con la Duchessa , che havesse indutta alle voglie sue la Reina , e benchè Urbano Cimino che stava appresso la Reina come agente di Rè Luigi , & era ben visto dalla Reina persuadesse il contrario con vive ragioni , si crede che la potentia della Duchessa , e l' arte che haveva fra brevi dì havrebbe condotto il negotio à voto suo ; ma era tanto il desiderio di Rè Alfonso di haver il Regno , che non si contentava solo haver il maneggio della Duchessa ; ma cominciò à mandar à trattar huomini , co' l' Duca di Sessa , che volesse alzare le bandiere sue , che di grande l' havrebbe fatto grandissimo ; del che subito che fù avvisata la Duchessa , ch' era capital nemica del marito , non solo converse in odio l' affectione che havea con Rè Alfonso , ma accusò il marito alla Reina del trattato che tenea di ribellarsi , e fè che Ottino , e gl' altri del Consiglio Supremo mandassero genti d' arme per lo stato del Duca , acciò che non potesse mutarsi à favor di Rè Alfonso ; il quale vedendosi usciti vani ambi i maneggi , se ne ritornò in Sicilia , e concesse tregua al Regno per dieci anni .

L' anno seguente , che fù il 1433. Giovan Antonio Orfino Principe di Taranto figlio primogenito di Ramondello , del quale è parlato molto negl' altri libri , venne in Napoli à visitar la Reina , dalla qual fù accolto con grandissimo honore ; tanto che la Du-

Duchessa cominciò à dubitare che la Reina non li desse gran luoco con diminutione dell'authorità sua , e per questo cominciò à persuaderla , che non li facesse tanto honore , perche aggiungendo alla grandezza propria di quel Signore il favore , e la reputation della sua gratia , lo potrebbe far salire in tanta superbia , che potrebbe pensare di farsi Signore del Reame , della qual cosa il Prencipe fù avifato , e se ne accorse che ogni dì era ricevuto con minori raccoglienze , & un dì ch'era stato à visitar la Reina , scendendo le scale del Castello di Capuana , vide il cortile pieno di Soldati , e li venne tanta paura d'esser fatto priggione , che tornò à salir sù con animo di buttarli da una fenestra sopra il reveglino del Castello , e di là buttarli poi , e fuggire . Ma Ottino Caracciolo che à quel tempo faceva l'officio di Scrivano di Ratione se ne accorse , e falli appresso a lui , e li disse: Signor non dubitate , che questi soldati sono venuti quà per donar la mostra , e sono più tosto per servirvi insieme con mè , che per altro , e con queste parole l'indusse à scendere , e sè aprir le porte , mentre uscì co i suoi.

*Paura del  
Principe  
di Taranto.*

Scrive Tristano Caracciolo nel Libro della Varietà della Fortuna , che'l Prencipe fù tanto preso dalla paura , che uscito dal Castello senza tornar nel suo alloggiamento in Napoli , se n'andò in Acerra ch'era sua, fuggendo , e di là in Terra d'Otranto sempre guardandosi dietro , e dicendo , che certo veniano genti per pigliarlo , quasi tutto uscito da se per soverchia paura ; ma quelli del consiglio dubitando , che non si alienasse dalla devotion della Reina , cercaro di placarlo , & assicurarlo , e gli mandaro una commissione di Capitano Generale contra il Conte di Tricarico , & il Conte di Matera , ch'erano contumaci della Reina ; questa commissione molto piacque al Prencipe , com'era ambitiosissimo sperava accrescere grandemente lo stato suo con la rovina di quelli Signori , ch'erano capi della famiglia , e si tiravano i Sanseverineschi appresso , e cavalcò con le sue genti , & in breve acquistò molte Terre de' Sanseverineschi . Ma la Reina ch'era di natura instabilissima inclinata à i preghieri della madre del Conte Antonio di Sanseverino , pochi dì poi mandò ordine al Prencipe , che restituisse lo stato , e finisse la guerra ; ma il Prencipe che si trovava haver speso in far le genti da piede , e da cavallo , non volse restituir tutte le Terre , ma si ritenne tutte quelle ch'erano più propinque allo stato suo , e disse che non voleva restituirle , finche non era pagato di quello , che havea speso in occuparle .

Questi dì medesimi , Margarita figlia del Duca di Savoia , che'l Padre l'havea data per moglie à Rè Luigi , partita da Nizza , venne per mare , e dopò d'una crudelissima tempesta , arrivò à Sorrento molto maltrattata dal viaggio , la Reina voleva mandar

à condurla in Napoli con quello honore che si conveniva , e mandare à chiamare il Rè da Calabria per fare una festa in Napoli ; ma la Duchessa di Sessa , e Giovan Cicinello ch'era tenuto dalla Reina in reputatione d'uno de i più savij huomini, che fosse nella Corte, le dissero , che si guardasse di farlo, che havrebbe turbato lo Stato suo , e la conortaro per quel poco tempo che le restava di vita , volesse vivere , e morire Reina senza contrasto . E per questo la Reina che d'ora in punto mutava pensiero , la mandò solamente à visitare , & à presentare , e di là quella Signora andò in Calabria , dove si fè la festa in Cosenza con le maggiori solennità , che si potero .

*Giacomo  
Caldora  
contra il  
Prencipe  
di Taranto*

In Napoli il Conte di Caserta , e Marino Boffa , Signor di Arienzo , che ambi due haveano contesa de i confini con Acerra , ch'era del Prencipe di Taranto , perch'erano de i primi del Consiglio della Reina , si adopraro con gl'altri ; che si mandasse à citar il Prencipe per l'inobedienza , che havea ufata non rendendo le Terre , come la Reina havea ordinato , e speravano , ch'essendo quasi pari di potenza , Giacomo Caldora , e'l Prencipe si havessero essi tra loro à consumare per dividerli poi lo stato dell'uno , e dell'altro , e per questo non essendo comparso il Prencipe al termine prefisso , mandaro à chiamare Giacomo Caldora , e diedero la paga al suo Esercito , & ordinaro che andasse contra il Prencipe ; dall'altra parte scrissero à Rè Luigi , che con un altro esercito li movesse guerra per la via di Basilicata ; mandaro ancora le genti ordinarie stipendiate dalla Reina à congiungersi co'l Caldora , il quale occupata Acerra , passò , e tolse al Prencipe la Baronia di Montefuscoli , la Baronia di Vico , e la Baronia di Flumari , ch'era un buon numero di Terre , e Castella . Ma il Prencipe vedendosi venir sopra tanta tempesta di guerra , fè due parti del suo Esercito , l'una mandò ad Ascoli sotto il governo di Gabriel Orsino Duca di Venosa suo fratello carnale , e di Ruffino Lombardo suo favoritissimo servidore , che havessero da impedire l'entrata del Caldora in Terra di Bari , & egli si fermò con l'altra in Alta Mura per fronteggiar con Rè Luigi , e se Ruffino haveffe voluto servire con la fede , che dovea , l'Esercito del Caldora havria potuto fare pochi effetti , perch'erano all' hora in quella parte di Esercito del Prencipe quattro milia Cavalli eletti , e gran numero di Fanti , & il Duca di Venosa si portò tanto valorosamente , che tennero à Bada le genti Caldoreche molti giorni . Ma il Caldora per huomo molto accorto , e fidato , mandò secretamente à dire à Ruffino , che li rincrescea , che un buon soldato , com'era egli haveffe da correre con la fortuna del Prencipe , il qual manifestamente si vedea , che andava in rovina , poiche non potrebbe resistere all'Eser-

cito

cito del Rè , & alle genti sue , & essendo spogliato della maggior parte dello sbato ; non haveria potuto supplire allo stipendio di tante genti , e che per questo l'invitava à pigliar partito dalla Reina , qual egli l'offeriva con honorate condizioni , Ruffino , ò fusse per natura sua tristo , ò che credesse da vero quel che diceva il Caldora accettò il partito , e se gli offerse occasione presta di passare alla parte della Reina , perche il Duca di Venosa dubitando che 'l Caldora , che non potea haver Ascoli andasse per occupar Minorvino , si partì con una parte di soldati , & andò à ponersi à Minorvino ; talche Ruffino , c'havea gran credito con le genti d'arme , il dì seguente finse di haver havuto avviso che 'l Principe era stato rotto da Rè Luigi , e che gran parte delle Città di Terra d'Otranto haveano mandato à dar obediienza al Rè , e che egli credea che subito Rè Luigi mandasse le genti del suo Esercito vincitore à stringere l'Assedio di Ascoli , onde à loro non farebbe speranza nulla di salute , e per questo egli era di parere , che innanzi che si divulgasse la fama di questa rotta , patteggiassero con Giacomo Caldora , ch'era riputato per tutta Europa padre di Soldati , e Capitano grandissimo , che gli havrebbe fatto fare honorevoli partiti dalla Reina , e furono con tanta efficacia dette queste parole , e sì ben colorita quella falsa nova , che molti capi di squadra , & altri Capitani minori il pregaro , che pigliasse partito ancora per loro . Il che fece con tanta diligenza , che 'l dì seguente aperse le porte d'Ascoli al Caldora , & esso , e gl'altri Capitani ginrarò di servizio con ogni lealtà possibile .

Questo tradimento pose in rovina lo stato del Principe , che per altra via stava assai gagliardo ; perche esso si confidava agevolmente di resistere a Rè Luigi , quando queste genti di Ruffino havessero tenuto à bada il Caldora per qualche tempo . Dopò la perdita d'Ascoli , il Caldora hebbe per tradimento Andri , che si tenea ancora per il Principe , & andò à giungersi co'l Rè , che havea pigliato Matera , e la Terza , e stava accampato avanti Castellaneta . Il Principe inteso il tradimento di Ruffino , e che 'l Caldora era unito co'l Rè , lasciò munita di buone genti Altamura , e si ritirò subito à Taranto . Il Rè hebbe fra pochi dì Castellaneta , e di là insieme co'l Caldora passando per le Grottaglie scese nel piano di terra d'Otranto , & in pochissimi dì resero tutte le Terre di quella Provincia , fuorchè queste , Lecce , Rocca , Galipoli , Vgento , Taranto , & Altamura , si tennero ancora il Castello Doria , di Brindisi , & in Terra di Bari si tenne quel di Gravina , di Canosa , e del Ganignone . Venne poi il mese di Novembre , ch'era tempo di ponere le genti alle stantie , e Rè Luigi lasciando le sue genti alle Grottaglie , se n'andò in Calabria , dove tra le fatiche passate , che l'ha-

*Giacomo  
Caldora  
padre di  
Soldati.*

*Ascoli pre-  
sa dal Cal-  
dora per  
tradimen-  
to di Ruffi-  
no, Lombar-  
do.*



*Morte di  
Rè Luigi, e  
suo testa-  
mento.*

haveano mal disposto il corpo, e tra l'esercizio del letto con la moglie li venne un' accidente di febre, del quale al principio del mese seguente del 1434. morì; fe testamento, e lasciò, che'l corpo suo fosse portato all' Arcivescovato di Napoli, e lo cuore si mandasse in Francia alla Reina Violante sua madre, e questo fù eseguito subito, ma il corpo restò in Colenza, dove ancora si vede, perche non fù chi pigliasse pensiero di condurlo in Napoli. Questo Rè fù di tanta bontà, e lasciò di se tanto gran desiderio a i popoli di Calabria, che si crede che per questo sia stato sempre poi quella provincia affettionatissima del nome di Angiò. Quando la Reina hebbe la nova della morte, ne fe grandissimo pianto, laudando la grandissima pazienza, che quel Prencipe havea havuta con lei, e l'obediienza, che l'havea sempre portata, e mostrò grandissimo pentimento di non haverlo honorato, e trattato com'egli havea meritato. La Duchessa di Sessa trattò subito, che fosse mandato Giovan Cossa à pigliar la possessione di Calabria, & à ridurla al dominio della Reina. Ma in quel tempo medesimo, che si partì Rè Luigi, si partì ancora il Caldora da Terra d'Otranto ricchissimo havendo taglieggiate tutte quelle terre, lasciando Minicuccio Vgolini dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme per tener il Prencipe in freno, che non uscisse di Taranto, e se ne venne à Bari, ch'era sua à quel tempo. Ma il Prencipe non aspettò la Primavera per tentare di ricoverare il suo stato, ma radunati dalle terre à lui più affettionate, e più fedeli buon numero di genti, uscì all'improvviso da Taranto, & andò à Brindisi, dove trovò il Conte di Morcone, che tenea assediato il Castello, e facilmente lo ruppe, e fe preggione, e poi andò sopra Minicuccio, e facilmente lo scaciò da tutta la Provincia, e ricoverò tutte le terre perdute in Terra d'Otranto. Seguì poi nel dì della Purificazione di Maria Vergine dell'anno 1435. la morte della Reina Giovanna, la qual ordinò, che fusse sepolta alla Chiesa dell'Annuntiana di Napoli senza alcuna pompa in molto hu-  
mili sepoltura in terra.

*Morte della  
Reina  
Giovanna.*

IL FINE DEL DECIMO QUINTO LIBRO.

DELL'

D E L L'

## H I S T O R I A

DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O XVI.



UESTA Reina in gran parte haveria cancellato il biasmo della mal passata vita, se'l testamento che fece l'havesse fatto di sua volontà, e non come si crede, consigliata d'altri; perche lasciò cinquecento milia ducati alla Tesoreria, che havessero da servire in beneficio di Napoli, & in mantenimento del Regno nella fede di Renato Duca di Angiò, e Conte di Provenza, frate car-

*Testamen-  
so della Ro-  
ina.*

nale di Rè Luigi, ch'ella nel medesimo testamento havea instituito herede. Lasciò sedici Baroni Consiglieri, e Cortigiani suoi, che governassero il Regno. Questi furono il Conte di Nola, di casa Orsina, il Conte di Caserta di casa della Ratta, il Conte di Buccino di casa della Magna, il Conte di Monte Odorisi di casa Barrile, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, che dopo la Morte del Gran Sinescalco haveva tenuto il primo luoco nella casa della Reina, Gualtiero, e Ciarletta Caraccioli tutti tre della Barra rossa, il Monaco d'Anna Gran Sinescalco, Giovan Cicinello, Urbano Cimino, Tadeo Gattola di Gaeta, & altri si possono vedere nel detto Testamento, che se ritrova tra le scritture di Notar Giacomo Farillo di Averla, e perche corsero alcuni mesi tra la morte della Reina, fin' alla venuta della moglie di Rè Renato, che pigliò la possessione per il marito, tutto quel tempo nell'instrumenti, che si stipulavano, si dicea *sub regimine Illustrissim Governato-*

*Renato d-  
Angiò In-  
stituito be-  
rede del  
Regno.*

*rum relictorum, per Serenissimam Reginam Joannam clare memoriæ*  
 Napolitani dubitando, che questo regimento non si convertisse in  
 tirannide; crearo venti huomini nobili, e del Popolo, quali chia-  
 maro della balia, che dovessero sollecitare, che si mandasse in  
 Francia à notificar à Renato il Testamento, e volontà della  
 Reina, & il desiderio della Città, & à sollecitare, che venisse  
 quanto prima. Eperche in quelli dì, che morì la Reina, venne  
 nova che Rè Alfonso havea mandato Giovanni Vintimiglia Conte  
 di Gieraci in soccorso del Principe con alcuni cavalli. Man-  
 dario à chiamare Giacomo Caldorazeli diedero cento vinti milia  
 docati, che haveffe da ponere in ordine l'Esercito, per resistere  
 alla guerra contra il Principe, e contra Rè Alfonso, soldaro anco-  
 ra il Conte Antonio di Pontudera con mille cavalli, e Michelet-  
 to da Cotignola con mille altri, e speravano con tale genti ve-  
 dendo solo la persona di Renato, potere sicuramente guerreggia-  
 re, e sperar vittoria. Mentre si faceano queste cose dall'una parte;  
 Rè Alfonso dall'altra si apparecchiò per far la guerra, & adunò gen-  
 ti, moneta, e vittovaglie, per passar nel Regno, ma volse  
 prima inviare Carrafello Carrasa figlio del frate di Malitia, ch'era  
 stato sempre con lui, da che venne prima nel Regno, e gli ordi-  
 nò, che haveffe da tentare gli animi di tutti Baroni, e conferma-  
 re quelli ch'erano dalla sua parte, e tirare gl'altri, che stavano  
 dubij, giunse Carrafello alla marina di Sessa, e trovò Giovan-An-  
 tonio di Marzano Duca di Sessa, dal qual intese come tutti i Ba-  
 roni maggiori del Regno erano sdegnati del Testamento, che ha-  
 vea fatto la Reina, e non poteano soffrire di obedire à Napolita-  
 ni, e per questo tutti desideravano la venuta di Rè Alfonso, e  
 chiamati à consiglio in Sessa, Roggiero Gaetano Conte di Fondi,  
 Cristofaro Gaetano Conte di Traetto, Francesco di Aquino Conte  
 di Loreto, e molt'altri Baroni, furono di parere, che Carrafel-  
 lo andasse travestito à trovare il Principe di Taranto, & à dirli,  
 che poiche il Caldora venia à servizio di Napolitani, scendesse egli,  
 co'l Vintimiglia per la parte di Rè Alfonso, promettendo, che  
 sarebbe in breve venuto da Sicilia con forze atte ad acquistare la  
 vittoria; ma trovandosi in Capua Castellano Giovan di Carama-  
 nico, vassallo del Duca, hebbe prattica, co'l Duca di darli  
 commodità di occupare Capua, ma si trovava una difficoltà, che  
 se ben Giovanni haveffe voluto darli il Castello, ch'è di quà dal  
 fiume, bisognava passare di quà dal fiume, con le genti,  
 e sarebbe stato subito impedito dalle genti della Reina,  
 che stavano alloggiate à Santa Maria di Capua, & in altri  
 luochi convicini, e però era bisogno, che si haveffero le Tor-  
 ri, che sono di là dal ponte, per lo quale potrebbe il Duca entrare  
 con

con li suoi , e per questo audacemente il Caramanico richiese un' amico suo, che volesse dar le Torri , quando toccava à lui la guardia , al Duca , e li promise grandissimi premij ; colui promise farlo , e ben l'osservò , perche havendo promesso quando toccava à lui la guardia in cima ad una delle Torri di sonare un corno , accioche quelli , che mandava il Duca ogni sera potessero venire . Venuta la notte della sua guardia , e sonato il corno si appresentaro intorno à vint'huomini armati eletti dal Duca per li più valenti , e calò una fune , accioche potessero salire , di tutto quel numero saliro per le funi , sopra le Torri solo tre de i più valenti , i quali furono nascosti dal compagno di Castello dietro una cataratta ; e perche con così pochi compagni non potea eseguire per forza quelle desiderava , si voltò all'astutia , e chiamando ad uno ad uno i compagni della guardia delle Torri , come salivano erano da lui imprigionati nella più alta camera della Torre , & i tre compagni venuti di fuori stavan loro con le spade ignude sopra perche non gridassero , e com'ebbe rinchiusi tutti i guardiani , scese con li tre compagni , e pigliò anco il Castellano delle Torri , e sonando il corno la medesima notte fece segno à Giovanni di Caramanico , come le Torri erano già occupate ad instantia del Duca .

Era all' hora in Capua con quattrocento cavalli Capitano un fervidore del Corte di Nola , chiamato Citatino , che havea non solo carico della guardia della Città ; ma ancora era Capitano di giustitia . Costui , essendo venuto in contesa due Capuani de i primi della Terra, l'havea mandati al Castellano delle Torri , che le tene in carcere ; quel tale , che havea occupate le Torri , mandò à dire à Citatino , che quelli due carcerati si voleano pacificare , e che sarebbe bene per tener la Terra quieta che si pacificassero con intervento di esso Citatino , il qual non pensando che ci fosse tal fraude, andò alle Torri con intentione di farli pacificare ; & entrato che fù esso solo furono esclusi gl' altri , che veniano con lui , e fù posto in carcere à questo modo , Giovanni di Caramanico vedendo , che i cavalli andavano sbigottiti per la Terra per la cattività del Capitano mandò à chiamare il Duca il qual era già vicino Capua , con una gran quantità di fuorusciti Capuani , & una buona mano di soldati il qual venne subito , e per lo ponte entrò nella Città senza contrasto , perche i soldati nemici , ch' erano già messi à cavallo , tutti per l' altra porta si ritiraro , & andaro a trovare il campo della Reina ; come il Duca hebbe preso Capua volse ubligarsi Rè Alfonso , e mandò subito Rinaldo di Aquino à Messina à trovare Rè Alfonso , e darli aviso , che Capua era sua , ma che se esso Duca havea havuto forza di pigliarla con le forze sue private , non havea però forza di sostenerla , perch' essendo

*Duca di  
Sessa pi-  
glia Capua*

di tanta importanza alla perdita del Regno; il Caldora con gl' altri Capitani della Reina sarebbe venuto ad assediarla, con grandissimo Esercito, e ch'era pericolo, che Capuani non haveessero voluto molto tempo sostenere gl'incomodi dell'assedio, non vedendo all'incontro Esercito alcuno, nel qual potessero sperare che venisse à liberarla; gionto Rinaldo in pochi dì à Messina, fù con gran festa ricevuto dal Rè, che sapea di che importanza fusse Capua, e lo sollecitò tanto alla partita, che 'l Rè senza aspettar altro, se vela dal Porto di Messina con sette Galee, e lasciò ordinato à Don Pietro suo fratello, che seguisse quanto più tosto potea co'l rimanente dell'Armata, e con le cose necessarie alla guerra, & accioche la venuta sua non si sapesse, e l'Esercito della Reina manco accuratamente attendesse all'assedio, non venne con le sette Galee in cospetto di Napoli; ma se ne passò all'Isola di Ponza, e di là mandò Carafello Carrafa, che già era ritornato a lui per fare sapere la venuta sua al Duca di Sessa, e a i compagni, & a dirli che li pareva, che poiche haveano acquistato Capua, e l'era pur terra mediterranea la maggior del Regno dappò Napoli: fosse da tentar di acquistar Gaeta, per haver la maggior Terra del Regno per le forze maritime, e che sperava che pigliando all'improvviso il Monte ch'è contra Gaeta, senza dubbio haurebbe la Città in pochi dì, e con due tali sedie di Terre non potea mancare l'acquisto del Regno, e che però gli pregava che venissero con tutte le genti di guerra, che haveano, perche nel medesimo tempo sarebbe esso ancora co'i soldati delle Galee venuto ad unirsi con loro, & ad occupar il monte; à i Baroni fù gratissima la venuta del Rè intesa per Carrafello; ma il Duca ch'era a Capua, e quelli Baroni, che si trovaro con lui, intorno all'imbasciata di occupar il monte, dissero che non potea farsi, perche credean certo, che partendosi co'i soldati da Capua, i Cittadini haurebbono aperte le porte al Caldora, & a questo modo sarebbe perduta in tutto Capua senza pigliar Gaeta, anzi con gran pericolo loro, e certa perdita degli stati loro, perch'era così grosso l'Esercito del Caldora, che subito havrebbe occupato in pochi dì dal Vulturno fin'à i confini del Regno, e per questo pregò Carrafello, che dicesse al Rè che commandasse, e designasse un luoco, dove potessero venire à basciarle le mani, e salutarlo, e con questo proposito si partì Carrafello da una parte, e andò à trovare il Rè, e dall'altra si partì il Duca con gl' altri Baroni, & andò à Sessa, lasciando il carico di guardare Capua à Francesco di Aquino, ch'era d'una grassezza enorme, che havebbe à comandare à tutti i soldati, che restavano.

*Rè Alfonso ad Ischia.*

Era all' hora Rè Alfonso venuto ad Ischia, & intesa la volon-

lontà de i Baroni , mandò Carrafello à dir loro , che non si movessero ; perche farebb'egli venuto à trovar loro , arrivò la mattina Carrafello à Sessa , e la notte seguente alla terza guardia si partì il Rè da Ischia , & all'alba gionse alla marina di Sessa , dove si trovaro poco spatio dopò il Duca , e gl' altri Baroni , che saliro insieme sù la Galea Reale , e lo salutarò Rè , mostrando di haver havuto à grandissimo favore , che fosse venuto à trovar loro.

Il Rè li raccolse con grandissima humanità ; e poiche hebbero desinato , inteso da loro tutto quello , che haveano operato , non solo in pigliar Capua , ma in acquistar altri Baroni , a moverli ad alzar le Bandiere Aragonesi ; e perche pur si vedeano molto inferiori all'Esercito nemico supplicaro il Rè , che lasciando per all' hora l'assedio di Gaeta , havebbe atteso a mantenere Capua con tutte le forze sue , & a vedere per quella via di debellare il Caldora , il Rè che per all' hora non potea avere più presti ajuti , che quelli del Prencipe di Taranto ; ordinò a Carrafello , che andasse a sollecitarlo , e con questa conclusione egli se ne tornò ad Ischia , e di là mandò a sollecitar Don Pietro , che venisse co'l maggior apparato che potea ; & il Duca co i Baroni se ne ritornò a Capua . Il Principe di Taranto havendo intesa la venuta del Rè , e l'ordine , che venisse ad unirsi col Duca di Sessa , si pose subito in camino insieme con Carrafello , e quando fù ad Ariano intese , che Berlenziero Caldora figlio di Giacomo era venuto à guardare quel passo vicino Monte Sarchio , dove Romani furon posti sotto il giogo , e confidò di passar di là per forza d'arme , perche non havea più che due milia Caval- *Loco dove Romani fu- ron posti sotto il giogo.* li , & altri tanti Pedoni , e per questo pigliò la via di Cerrito , e passò il Volturno sotto Limatola , & andò à porsi nella campagna sotto la Torre di Francolisi , e lasciando Minicuccio Vgolini , e Giovan di Vintimiglia , che haveessero cura dell'Esercito , andò subito ad Ischia à visitare Rè Alfonso , e di là poiche l'ebbe salutato come Rè , e discorso seco quel che si havea da fare in trattare quella guerra , se ne tornò à Capua , perche i Capuani haveano mandato à chiamare Minicuccio , e l' Vintimiglia , e l'haveano ricevuto nella Città per paura dell'Esercito Caldorese . Il Caldora subito ch' ebbe inteso la nova del Prencipe , ch'era suo capital nemico , cominciò ad attendere con maggior cura à quel che havea da fare , e mandò Berlenzieri , & Antonio suoi figli , Micheletto di Cotignola , e Riccio di Montechiaro con alcun' altri minori Capitani , che si accampassero quanto più poteano vi- *Capua accampata.* cino à Capua .

Il Prencipe con grand'animo cacciò li suoi dalla Città , e si

accampò all'incontro de' Nemici poco più d'un miglio ; onde soccesero molte scaramuzze con poco vantaggio dall'una parte , e l'altra . Mentre queste cose si faceano Antonio di Pontudera , che come s'è detto , era stato condotto da i Governatori del Regno al soldo loro , veniva con trecento Cavalli , e dubitando non essere rotto nel camino dalle genti del Prencipe , mandò à Berlingieri , ch'era Luocotenente di Giacomo suo padre , e comandava à tutto l'esercito , che li mandasse alcuno presidio , accioche più sicuramente potesse venire ; il quale li mandò cinquecento Cavalli ad incontrarlo . Ma come si seppe nel Campo del Prencipe , che haveano passato il fiume ; il Prencipe li mandò incontro Minicuccio con fin' à mille Cavalli , che andasse à romperli , e già seguì l'effetto , perche i soldati Caldorefschi non potendo sostener l'impeto di Nemici si vollero in fuga , & in gran parte restaro preggioni ; ma all'incontro Berlingieri havendo inteso , che Minicuccio era partito dal Campo con tanta gran parte di Caval-  
*Antonio di Pontudera rotto da Minicuccio Vgolini.*  
 li , s'è armare tutto l'esercito , & andò ad assaltar il Campo Nemico . Il Prencipe che'l vide venire , simulando de ritirarsi per paura lasciò pochi nel campo , si ritirò avanti la Città , e la pose in squadrone co' i suoi , e con questo ingannò Berlingiero , perche tirando verso il campo che credea trovarlo al tutto sfornito di gente , trovando poi alcuno contrasto , il Prencipe li diede sopra insieme con Minicuccio , ch'era già ritornato , e lo ributtò fin' à gli alloggiamenti , si fecero poi diverse scaramuzze , e fù fama , che Giacomo Caldora havebbe offerto à i Governatori del Regno di fare l'impresa di Capua à sue spese se gli voleano dare il dominio di quella Città ; come la Reina pochi anni avanti l'havea dato à Braccio , e poi al Gran Siniscalco , e che quelli risposero , che non si stendea tanto l'autorità loro , la qual era di conservar le Terre del Regno ; e non de diminuirle , e che per questo sdegnato procedeva lentamente nell' assedio ; talche essendo Rè Alfonso invitato da alcuni Gaetani ad andare à pigliar Gaeta ; la qual egli conoscea ch'era di grandissima importanza all'acquisto del Regno per la sicurtà del porto , comandò che restasse con Francesco d'Aquino , il Conte Giovanni di Vintimiglia con mille Cavalli , e seicento Fanti alla guardia di Capua , e che'l Prencipe di Taranto co'l rimanente dell'esercito venisse à trovarlo alla Foce del Garigliano , & andò subito ad assaltar Gaeta , e per opera de i congiurati pigliò subito il Borgo , & havrebbe pigliata la Città , se Cola Picca gentil'huomo della Terra , che andava rivedendo le guardie non havebbe incontrato , e pigliato dui congiurati , che andavano à dir à gl'altri la venuta del Rè . Questi due tormentati scoversero il trattato ; onde i Cittadini subito cor-

*Gaeta assediata da Rè Alfonso.*

LIBRO DECIMOSESTO. 385

corsero alle mura , e non potendosi ricoverar il Borgo , si conservò la Città . Havea pochi mesi avante Filippo Duca di Milano mandato un de i suoi Baroni chiamato Ottolino Zoppo , sotto colore di visitar la Reina , e con dolersi della morte di Rè Luigi, ma più come si crede, per tentar l'animo di quella , se volesse instituirlo herede , perch'era di tanto grand'animo , che aspirava all'imperio di tutt'Italia. Costui giunse à Gaeta à tempo , che venne avviso che la Reina ancora era morta , e perch'era persona prudente , e sapea l'animo del suo Signore , se fermò à Gaeta , & avisò il Duca in che stato erano le cose , e che si dicea che Rè Alfonso verrebbe con Armata ad assaltar il Regno , e che per questo Gaetani che stavano all'obediienza de i Governatori che havea lasciati la Reina , l'haveano pregato che si fermasse in quella Città , perch'erano determinati difendersi dall'Armata Catalana . Il Duca non solo li mandò ordine , che restasse , ma scrisse subito in Genova inanimando la Republica che volesse soccorrere Gaeta , e non sopportasse che'l meglio porto che sia nel mar Tirreno, venisse in mano di Catalani eterni nemici di Genovesi e senza dimora fù da Genovesi mandato Francesco Spinola uomo di molto valore , e di autorità grandissima , con otto cento Fanti de i quali quattrocento erano balestrieri.

*Francesco Spinola alla difesa di Gaeta.*

Costui dunque insieme con Ottolino , e con Sorleone Spinola , ch'era stato mandato co'i Fanti da i Governatori del Regno , intrepidamente pigliò a difender la Città , anzi alcuna volta usciva co i suoi a scaramuzzare , & a dare all'arme al campo del Rè , e se ben l'artiglierie collocate così vicino abbatteano ogni dì tanto delle mura che non rimaneva luoco a i terrazzani di star alla difesa , era pur tanto la virtù de i soldati , e l'ostinazione de i terrazzani che faceano subito sì forti ripari che non ardivano quelli dell'esercito del Rè per la batteria dar assalto alcuno , talche 'l Rè cominciò a poner la speranza solo di acquistar la Città per fame , e fè streggere i passi per mare , e per terra ; tanto che cominciò à mancar la vittovaglia ; e Francesco Spinola ch'era il capo di quelli di dentro pigliò partito di cacciar dalla terra le genti diffutili , le quali un dì in numero di quattro milia persone vennero a chiedere misericordia al campo del Rè ; erano tutti i Consiglieri del Rè di parere che senza pietade si cacciassero , e si strignessero a tornare alla Città , ma il Rè disse , che volea più tosto salvar la vita a quella povera turba, che pigliar cento Ga-

*Atto pio, e magnanimo di Rè Alfonso.*

te, e comandò che fossero introdutti al campo , e ricreati di cibo, li lassò andare dove a loro piacque , la fama di quest'atto pio, e magnanimo valse tanto , che molti popoli , e baroni , che stavano dubii , se inclinaro alla parte del Rè , all' ultimo essendosi

venu.



venuto nella Città a tanto estremo che si pascevano di radici d'herbe , e d'altre cose schive , e sozze . Francesco mosso à pietà de i poveri Cittadini , fè pensiero di ponere in una gran carraccha di Genova , che si trovava al porto tutti i soldati , & i principali della Città tanto della parte Angioina quanto dell' Aragonese , e far ve la al primo vento , poiche le Galee del Rè non poteano impedir la , e lasciar alla Città la libertà di rendersi , ma avvenne che una palla di bombarda tirata dal Campo ruppe l'arbore della carraccha , & havendola fatta inhabile a navigare , Francesco fù astretto di mutar proposito . Quì si può vedere quanto siano cieche , e tenebrose le menti humane , che spesso si rallegrano di quelli accidenti, onde gli nasce danno , e si dogliono di quelli, onde vien loro salute , e gloria. Il Rè hebbe piacere della rottura dell' arbore , non sapendo ch'era stato cagione di non farli rendere la Città, & i Cittadini se ne dolsero non sapendo che havea da essere la salute loro , pochi di dopoi si scoversè l'altr' Armata , che conducea l'Infante Don Pietro , e Francesco , che dubitava , che'l Rè non volesse dar l'assalto in un tempo per mare , e per terra, quando quell'armata fosse giunta ; fè in pochissime hore approfimar la carraccha alla più debile parte delle mura , e la fè annegare piena di sassi , accioche le Navi nemiche non potessero appressarsi , e gittar i ponti sù le mura , il che fè senza dubbio la Città inespugnabile . Il Rè allegro della venuta dell' Armata deliberò di tentare di pigliare la Città per la banda del mare , perche ancorche era certo di haverla frà pochi di per fame , dubitava che non potea mancare di venir soccorso da Genova , ò da Pro-

*Assalto da-  
to à Gaeta.*

venza , e desiderava di sbrigarli tosto da Gaeta per attendere all' acquisto del rimanente del Regno , fè adunque apparecchiare l' assalto in questo modo , pose l'Infante Don Enrico dalla banda della Chiesa di San Theodoro , e poco lontano di là Giovanni suo frate secondogenito Rè di Navarra , & egli co'l rimanente dell' Esercito si appressò alla porta di ferro , & ordinò a Don Pietro, nella virtù del quale confidava molto , che spingendo con ogni sforzo le Navi alle mura assaltasse la Città subito che intendesse il segno della battaglia.

Il Rè si menava avanti una Torre di legno alta , che superava l'altezza delle mura , & approssimato a quelle , fè dar il legno , e da ogni parte cominciò l'assalto con grandissimo sforzo . Ma Francesco , & Ottolino , e gl'altri Capitani minori , che haveano antiveduto questa giornata , haveano così ben compartite le genti , e le artiglierie , ne i luoghi necessarij ; e le donne , & altre genti nel combattere inhabili ; serviano tanto nel condurre pietre , o altre materie a i combattenti , che fecero og ni

ogni sforzo di nemici vano , perche per terra benchè gagliardamente , i soldati del Rè appoggiaſſero le ſcale alle mura , e molti arditamente ſaliſſero , era tanto la virtù di quelli di dentro, che gli precipitavano a baſſo , e la Torre nella quale il Rè havea poſto tanta ſperanza , dopò di haver fatto qualche danno à quelli di dentro , con tre colpi di artiglieria fù fracallata con morte di tutti quelli che vi erano ſopra , e di molt'altri circoſtanti , a cui cadde ſopra , nè per mare le Navi del Rè combatteano con miglior fortuna , perche tenendo occupato la Carraccha tutto quello loco a piede alle mura , dov'era tanto fondo , che le Navi poteano appreſſarſi , l'altre parti delle mura erano inacceſſibili per li ſeccagni , e piccioli ſcogli à pena coverti dall'acqua, e benchè Don Pietro che'l conoſcea haveſſe fatto fare i ponti più lunghi per gittarli dalle prodi delle Navi ſù la muraglia ; parte non aggiungevano , e parte non potendoſi agrappare al muro per tener i Ponti fermi, onde ne avvenia, che quando quelli di dentro vedeano i Ponti pieni, tirando con le bombarde al ventre delle Navi, ogni poco che faceano ceſſare à dietro le Navi , cadeano quelli ch' erano ſù i ponti con gran riſo , e feſta de i Terrazzani , dato queſto aſſalto quattr'hore , e ſempre il Rè andava circondando le mura , e ricordando à i ſuoi , che pochi anni avante haveano pigliato Iſchia , ch'era maggior fortezza , che non voleſſero perdere la riputatione acquiſtata ; & alla fine vedendo per mare, e per terra morire i più arditi , e valoroſi ſoldati , fè ſonare à raccolta , e Don Pietro ſe ritirò con le Navi à tiro di artiglieria in luoco , che poteſſe vietare ogni ſoccorſo che veniſſe . Il Rè ritornò alle ſperanze vecchie di haver la terra per fame : in queſto aſſalto Francesco Spinola acquiſtò fama di valoroſo , e prudente Capitano , & i Genoveſi , di Soldati invitti , & indomiti nel diſender le terre , furono a quella guerra molto utili l'opere di quei marinari della Caraccha , che con lunghe pertiche , e con ſaſſi abbatteano quelli, che ſi appreſſavano co' i ponti alle mura della Città.

Queſta vittoria diede allegrezza grande à gli aſſediati , perche vedeano dalle mura gran copia di valenti huomini di varie nationi morti , e di loro pochiffimi feriti , e morti ſol quindici ; trà i feriti fù Francesco Spinola in una coſcia di una ſaetta , ma non per queſto era dato rimedio alcuno alla fame , ch'era venuta nell'ultimi termini, per la qual commoſſi i Cittadini andarò a pregar Francesco , & Ottolino , che voleſſero avere pietà di quell'afflitta Città ; la quale havea ſofterto volentieri ogni pericolo , e diſaggio mentre ci era qualche ſperanza di ſoccorſo , ò qualche reſiduo di coſe da ſoſtenere , ancorche miſeramente la vi-

*Francesco  
Spinola fe-  
rito.*

ta

ta, e che cercassero di rendersi con qualche conditione trattabile, ò almeno uscissero tutti insieme i Cittadini, e soldati ad assaltar il campo, perche fin'alle donne si contentavano più tosto morire à fil di spada, che cader morti per la fame. Francesco ne hebbe pietade, ma perche stava in letto per la ferita rimise ogni cosa ad Ottolino, il quale mandò subito un Trombetta al Rè à dirli che mandasse alcuno de' suoi Baroni, co'l quale si potesse trattare delle conditioni dell'accordo. Il Rè mandò Antonio da Bologna detto il Panormita suo Consigliero, e Maestro ne gli studii delle lettere, ch'egli amava, e stimava molto, e lo mandò più per cortesia, che per volontà, che avesse di patteggiare con gli assediati, perche sapea benissimo la fame che gli premea, e credeva, che trà due dì, ò tre al più sarebbono resi a discrectione. Andò dunque Antonio, e con molto honore fù ricevuto, & introdotto dove Ottolino havea congregati tutt'i primi della Città, & i Capi de' soldati, e con una bella oratione cominciò à persuaderli, che con un Rè magnanimo, com'era il suo, trovarebbono assai migliori conditioni dandosi liberamente alla fede sua, ch'entrar à patteggiare; perche quali patti potriano dimandare, e sperare se si sapea chiaro ch'erano usciti da speranza d'ogni soccorso humano, e si erano per la fame ridotti à tale, che non poteano portar l'arme in dosso, e ch'era più servitio al Duca di Milano che si perdesse la terra sola, e si salvassero tanti valorosissimi soldati, che perdere l'ana, e gl'altri; Ottolino rispose, che non si potea negare, che la Città stava in qualche disagio di vittovaglie, ma quanto al soccorso egli era di contraria opinione, che sapea le forze, e la natura del Duca suo Signore, ch'essendo per mare, e per terra potentissimo, e non solito di lasciare con vergogna l'impresè che pigliava, non era ne credibile, ne possibile, che non mandasse prestissimo, e validissimo soccorso, e che tanto egli, quanto tutt'i soldati teneano la medesima opinione della magnanimità del Rè. Ma essendo per lo sacramento della militia huomini del Duca non poteano con honor loro disporre di se stessi, senza far intendere al Duca la necessitá che gli fringeva à rendersi; però la pregava da parte di tutti i soldati, e Cittadini, che si sforzasse di ottenere dal Rè spatio di un mese che potessero mandare al Duca, che darebbono ostaggi passato il mese rendersi assolutamente alla fede del Rè, con questa conclusione se ne tornò il Panormita al Campo accompagnato da i primi Cittadini fin'alla porta, à i quali promise il dì seguente portare risposta. Ma quando il Rè intese la dimanda di Ottolino disse al Panormita che tornasse il dì seguente à dirli, ch'egli non era per darli un dì di tempo; tornato dunque diede la risposta del Rè,

top

torndò à conortarli , che volessero ridurfi , promettendoli che avrebbero trovata tanta clemenza , e benignità del Rè , che sarebbero pentiti di haver tardato tanto a rendersi , e che dove non si potea mostrare la fortezza vincendo , si dovea mostrare la prudenza , cedendo alla forza maggiore ; nacque all' hora ne i Gaetani una manifesta disperatione. Il Panormita per non lasciarli così afflitti , disse che seria bene , che Ottolino andasse à trattare co'l Rè , che potrebbe essere che la Maestà sua si piegasse . Questo piacque ad Ottolino , & à tutti ; e si mandò in quell' hora per la securtà dal Rè , e perche venne subito Ottolino , senza farne motto con Francesco Spinola , andò insieme co'l Panormita al campo , e dapò lungo parlamento co'l Rè , se ne ritorndò senza haver ottenuto cosa alcuna ; dispiacque molto à Francesco l' andata di Ottolino , e come era maggiore di autorità , e di numero di soldati , comandò , che non si parlasse più di rendersi. Ma Genovesi , che stavano ansiosi di soccorrere Francesco , tanto principale loro Cittadino , e salvare Gaeta , haveano dato ordine , chè si armasse un buon numero di Navi, sotto il governo di Biaffo Azarete huomo ignobile di sangue , ma di molta esperienza , e virtù nelle guerre marittime . Ma perche correva tempo in ponere l'armata in ordine , e sapeano che Gaetani stavano in estrema necessità mandarò Benedetto Pallavicino , che dicea esser noto à Rè Alfonso in apparenza , per trattar accordo , ma in effetto per far intendere à gli assediati che verrebbe fra pochi di il soccorso . Costui con gran celerità venuto al campo , disse al Rè che la Republica di Genova ; tenea gran cura di salvare i suoi Cittadini , ch'erano in Gaeta ; ma dall'altra parte desideravano non isdegnare il Duca di Milano con stringere i suoi à far accordi poco onorevoli , e pregò Sua Maestà , che volesse venire à patti tollerabili , ch'egli farebbe opera che si rendessero. Il Rè rispose , che non si poteano far più honorati patti , che far uscir i soldati dal presidio con loro arme , & arnesi à bandiere spiegate per segno che non erano vinti , se non dalla fame , e ch'egli se ne contentava , e che di più riceveria in gratia i Cittadini. Benedetto mostrando di approvare quel che'l Rè havea detto , disse che volea andare alla Città à persuadere che si rendessero, e partito dal Rè fù ricevuto dalla Città, e da i soldati con grande allegrezza , e ristretto con Francesco , & Ottolino , e pochi altri , gli disse , che fra otto giorni verrebbe soccorso potentissimo , e che stesso di buon' animo , e volessero mantenere , & ampliar la gloria , che si haveano acquistata , soffrendo con pazienza il disaggio di questi pochi giorni , e che non pubblicassero questa nova , finch' egli non fosse con licenza del Rè imbarcato nella fragata nella

*Biaffo Azarete di grã virtù nelle guerre marittime.*

D d d

qual

qual era venuto, e messo in salvo, e così tornando al Rè gli disse che havea trovato in gran discordia Francesco, & Ottolino, e che i soldati erano ammutinati, & era mancato di poco, che nõ l'havevero ucciso, e che pareva ch' il diavolo l'haveffe tolto l'intelletto, a nõ accettare sì buon partito, e lo conortò, che facesse fare buone guardie, che frà pochi dì per vera necessità li farrebbono venuti a chiedere misericordia, e tolse licienza, e se ne tornò in Genova; ma prima andò in Napoli ad avisar i Governatori del Regno, che veniva l'armata, e quelli mandaro a dire al Caldora che si avvicinasse a Gaeta, attalche alla venuta dell' Armata Rè Alfonso non haveffe potuto ponere genti sù l'armata sua, & andare a combattere con la Genovese.

Tra questo tempo venne nova a Rè Alfonso che l'armata era uscita da Genova, e ch'erano quattordici Nave, e tre Galee, e subito fè imbarcare il fiore del suo esercito nelle più grosse Navi sue ch'erano pur quattordici, & in tredici Galee, e lasciò il Conte di Lorito di casa di Aquino, il Conte di Fondi di casa Gaetana, e Riccio di Montechiaro alla guardia del campo, e salito sopra la maggior Nave, havendo prima conortato i suoi, che fossero ricordevoli delle cose honorate fatte da loro nell'altre guerre, ne si legge, ne si ricorda mai, che altra armata haveffe sopra tanti personaggi, quanti questa; che oltre il Rè, ci era il Rè di Navarra, e Don Errico Maestro di San Giacomo, e Don Pietro suoi frati carnali, il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Campobasso, il Conte di Montorio, e grandissimo numero d'altri Baroni del Regno di Sicilia, e di Aragona, e più de mille, e cinquecento huomini di taglia, e cacciatosi in alto alli 4. di Agosto del 1435 scoverse l'armata nemica sopra l'Isola di Ponza, ma sopravvenendo la notte non volse appressarsi; il dì seguente si trovaro alquanto avvicinate l'una, e l'altra armata, e quelli dell'armata Reale animosi per la presenza di due Rè, e di tanti gran Signori, e valentissimi huomini, sollecitavano la battaglia, credendo andare contra Navi piene di Marinari, e non di huomini di guerra, e si rideano, che'l Capitano dell' Armata nemica era stato Scrivano di Francesco Spinola. Il Rè quando furono più approssimati, mandò avanti una Galea, che vedesse il modo del procedere, questa incontrò un schisto di nemici, che da lontano fè segno che volea securtà; e Giovan de Iscera Capitano della Galea fè segno di assicurarla, & appressato alla Galea, disse a i marinari, che voleano? all' hora si fè avanti un Trombetta, e disse che voleva andare dal Rè, al quale era mandato dal Capitano dell' Armata, e che andava a portarli pace, e guerra ad electione del Rè, ma che'l Rè farà bene à pigliar innanzi la pace, che volevo

*Armata di  
Rè Alfonso  
con gran  
personaggi  
dentro.*

LIBRO DECIMOSESTO. 391

volere provare la possanza de i soldati di Genova in mare ; risero tutti quelli della Galea delle parole del Trombetta , e lo lasciaro passare al Rè ; al quale subito che giunse fè riverenza, disse. Serenissimo Rè, il Capitano Generale di quest' Armata, che vostra Maestà vede, li fa intendere, che Filippo Maria Vesconte Duca di Milano, e la Republica di Genova, l'hanno mandato à portar vittovaglia al presidio, ch'è in Gaeta, e per questo ricerca la Maestà vostra, che si contenti che possa scaricar la vittovaglia che se ne ritornerà subito in Genova, fatto che haverà questo effetto . Il Rè convocò il Consiglio per sapere quello che si dovea rispondere; erano alcuni di più matura età, e giudicio, che giudicavano più sicuro partito lasciare scaricare la vittovaglia, e rinforzar l'esercito, & isperimentar di pigliar Gaeta con spessi assalti, che avventurare uno esercito tale in una spetie di battaglia molto dissimile dalle battaglie di terra ; ove diece Genovesi disarmati assuefatti al moto delle Navi, & alla nausea del mare valeano più che venti Cavalieri, che ad ogni moto del legno ; ò li girerà la testa, ò sdrucioleranno, e saranno preli à man salva ; ma quasi tutti gl' altri avidi di combattere persuasero al Rè che rispondesse che comportarebbe, che scarricasse la vittovaglia ; ma per securtà che poi non voglia impedire per altra via l'assedio, volea che li mandasse tutte le vele delle Navi, e con questa risposta, se ne andò il Trombetta, e trovò sù la Nave Capitana tutti i Capitani dell' altre Navi, che desideravano udire la risposta, la quale poiche l'ebbero intesa, e che si tennero beffati, furiosamente tutti andaro alle loro Navi, e ad apparecchiarsi alla battaglia . Biasio ordinò, che tre delle sue Navi si tirassero in alto, fingendo di fuggire, e che attaccata la battaglia venissero à dare per fianco all'armata del Rè, & egli vedendola venire con grand' impeto l'andò incontro, & elesse due altre Navi le meglio armate, in compagnia della sua, e fè disegno di attendere solo a pigliar la Nave Reale, alla qual essendo avvicinato, con gran maltria di guerra fè girar la sua, e schifando la proda si trovò ad assaltar la poppa dove stava il Rè, con tanta furia, che a colpi di sassi fè cadere tutti li combattenti, che stavano nel Castello di poppa, e come spesso gl'ingegni novi, quando riescono sogliono essere dannosi all'inventori ; la cagione della perdita della Nave del Rè, fù che oltra la gabbia che stava in cima all'arbor, ne haveano fatta un'altra nel mezzo molto maggiore, carica di huomini, e mal contrapezata, la qual fè dar la banda la Nave, e concorrere tutta la favorra da quella parte, sicche non si potè drizzare, e fè che la Nave nemica si trovasse superiore, e facilissimamente i soldati di

*Guerra Navale tra Rè Alfonso, e Genovesi.*

quella potessero scendere alla Reale; l'altre Navi dell'una, e dell'altra parte combatteano crudelmente, e benchè i Genovesi adestrati, & assuefatti nell'esercitio marinaresco, haveano gran vantaggio con tanti Cavaglieri, che nel movere delle Navi non si poteano tener in piedi, e molti de i più valenti, che voleano saltare in le Galee nemiche cadeano in mare; pur con gran pertinacia quelli pochi che haveano bona testa resisteano ancora che dalle gabbie delle Navi nemiche senza remissione avventavano diversi fuochi artificiali, e fassi, e calcina, & erano le Navi afferrate con l'uncini di ferro, l'una con l'altra, che bisognava ò morire, ò renderfi senza speranza di fuggire; e già le due altre Navi, ch'erano con la Capitania de' nemici, havendo assaltata la Reale da proda, e da lato l'haveano pigliata quasi tutta, benchè il Rè, e molti valenti huomini suoi si defendeano con virtù incredibile; e già Don Pietro con la Nave sua, che non si trovava intricata con l'altre, e Gottier di Naves con un'altra Nave, sentendo il pericolo del Rè si mossero per darli soccorso; ma sopravvennero le trè Navi, e diedero tanto spavento à loro, & à tutta l'armata Reale che in tra tanto il Rè essendo avvertito che nella Nave sua era cominciato ad intrar acqua, dubbitando di annegarsi, disse, che si rendea al Duca di Milano, e così Biasio lo fè salire sù la Nave sua insieme col Principe di Taranto, e co'l Duca di Sessa, & essendo di mano in mano inteso dall'altre Navi, che la Reale era perduta, & il Rè prigioniero, tutti si resero, e Don Pietro con la Nave sua, e quella di Cottiernaves si salvò fuggendo ad Ischia; restaro presi il Rè di Navarra, e Don Errico Maestro di San Giacomo con molti Cavalieri, e Baroni, forse al numero di mille; ne restaro morti molti, da i più valorosi; questa rotta si seppe subito in Gaeta ancorche il fatto d'arme fusse vicino all'Isola di Ponza, perche già si viderono le due Navi, che fuggivano, che passavano vicino Gaeta, e con questo spavento quelli ch'erano rimasti alla guardia del campo, vedendo uscire i Gaetani ad assaltarli si posero subito in fuga, & à quel medesimo tempo arrivò Giacomo Caldora, & hebbe quasi tutta la preda del campo, che fù di gran stima per esservi il fornimento della casa del Rè, e di tanti gran Signori. Biasio con l'armata vincitrice poche hore dappoi arrivò in Gaeta, e perche Francesco Spinola havea il privilegio dal Duca di Milano, e dalla Republica di Genova d'Ammiraglio, e dubitava se montava in Gaeta insieme co i due Rè prigionieri, Francesco come maggiore volesse fare à suo modo, esso che disegnava gratificare al Duca di Milano; disse che volea andar e appresso à Don Pietro per pigliare quelle due Navi, e Galee del Rè ch'erano tutte salvate ad Ischia, e che tornareb-

*Rè Alfonso  
e Rè di Navarra  
con molti Principi  
presi dall'Armata  
Genovese.*

narebe subito in Gaeta, e lasciò due Navi, ch' erano cariche di vittovaglia, che si scaricassero in Gaeta. Ma come egli fù giunto un miglio appresso ad Ischia, si levò un vento contrario, e ributtò tutta l'Armata in diverse parti, e la sua corse à Port'Hercole, ma tranquillato il mare, il terzo dì tornò all'Isola di Ponza, e trovò tutte le Navi salve, e come tutti credeano che dovesse pigliare la via di Gaeta, pigliò la via di Genova, e cò vento prospero gionse in 2. dì à Porto Venere dove trovò una Fragata cò un'huomo del Duca di Milano cò lettere che nò portasse il Rè in Genova, ma in Savona, perche là haverria mandato à pigliarlo, & accompagnarlo à Milano; dubitava il Duca di Milano, che Genovesi havendo il Rè in mano havessero da cacciare tutto il frutto di questa vittoria in beneficio loro, e con l'ajuto del Rè ridurre quella Patria in libertade. Biafio tirò la via di Genova, e per che disse che volea che la preda si partisse ugualmente, i soldati ch' erano nelle Navi, & haveano guadagnato assai per arrivar tosto, e scaricare le cose loro in terra dove si poteano nascondere, strinsero i marinari ad arrivar tosto in Genova; tanto che la Nave Capitana restò ultima di tutte, & all' hora Biafio fè drizzare il timone verso Savona, & arrivato là consegnò il Rè, il Principe di Taranto, & il Duca di Sessa, à Fràcesco Barbavara, che governava Savona in nome del Duca, il quale ricevette il Rè cò tanta veneratione, che pareva che fosse venuto nò pregione, mà à pigliare possessione di quella Città. Pochi dì dappoi venne Berardino della Garda, e molt' altri Baroni, e Capitani del Duca à condurlo à Milano, dove fù ricevuto nella casa dove soleva stare la Ducessa, e là stette trè dì visitato, e festeggiato da tutti i principali di quella Città; dopoi fu condotto al Castello; dove stava il Duca, e là fù alloggiato ad vno appartamento del Castello dov' era con Pompa Reale accomodato ogni cosa: mà il Duca stette alcuni dì senza volerlo vedere; per questo mi pare di dire quel che si legge della natura di questo Principe; Fù d'Ingegno acuto, e prudente, liberalissimo, inchinato ad Humanità, piacevole nel parlare, nel vestire, e nella splendidezza delle cose per la persona sua era negligente, e più tosto contento di vestire da privato che da Principe; Era impatiente della quiete, e desideroso di nove Signorie. Talche in pace desiderava la guerra, e nella guerra poi desiderava la pace: Attese più à sodisfare à Soldati, che à Cittadini, e sopra tutto inalzava, & honorava i Capitani Valorosi; Fù grandemente timido, e per questo li piaceva la solitudine, e non voleva conversatione; e quelli pochi con cui conversava, volea che fossero amatori della solitudine, com'era egli, l'Imbasciarie che li venivano, le faceva ricevere, & ascoltare da quelli del suo Consiglio, e per mezo di quel-

*Rè Alfonso  
Principe  
di Taranto: & il  
Duca di  
Sessa preg.  
gioni in Sa  
vona, e  
poi portati  
à Milano.*

*Qualità  
del Duca  
di Milano.*



quelli trattava con loro , e le spediva . Anzi essendo venuto in Italia l'Imperadore Sigismondo , e passato per Milano per andar ad Incoronarsi à Roma , lo fè molto honoratamente ricevere , mà non andò a vederlo , trovandosi poche miglia lontano , il che tenne molti di quel tempo in dubbio , se fosse stato per superbia , ò per natura sua inurbana . Poiche 'l Rè fù stato alcuni dì in Castello : Il Duca andò a vederlo , mà mandò prima a dirli , ch'egli l'andava a visitare come ad Hospite venuto voluntariamente à casa sua , e che però non voleva che si parlasse frà loro d'altro che di cose di piacere , e così fù fatto , che dapoi che furono abbracciati molto caramente si parlò trà loro di caccia , e d'altre cose tutte aliene da quello che si haveva da trattare di pace , ò di lega trà loro . Negotiando poi il Rè per mezo de i Consiglieri del Duca che i Fratelli ch'erano rimasti con le Navi preggioni in Genova , venissero à Milano , con molto dispiacere di Genovesi l'ottenne , e poi che 'l Duca li vide s'inclinò più volentieri à far lega co'l Rè , e usarli quella cortesia , che non hebbe altra simile al mondo a quelli tempi , donandoli la libertà , e così subito , che fosser o fatti i Capitoli della lega trà loro il Duca permise che 'l Rè di Navarra , e 'l Maestro di San Giacomo andassero in Spagna à far nuovo apparato per la Guerra di Napoli ; e che Giovan-Antonio Orsino Principe di Taranto , e Giovan Antonio di Marzano Duca di Sessa , e gl'altri Baroni del Regno di Napoli venissero al Regno a ricreare , e dar animo à i partigiani del Rè che credevano , che mai più il Rè non potesse sperare di havere una Pietra nel Regno , e certo questo fù esempio per tutti i Seculi notabile , che dà quella rotta così grandissima con la preggionia del Rè , e de tutti i suoi , onde si pronosticava che non solo il Rè avesse da perdere la speranza del Regno di Napoli , mà la possessione de i Regni di Spagna , havendo Inimico il Rè di Castiglia , fusse nata à lui tanta felicità , e tanta potentia . Poco dopò fù firmata la lega . Il Duca mandò in Genova ad ordinare che si preparasse l'Armata per andare co'l Rè all'impresa di Napoli . Genovesi , che stavano alterati per essere stato tolto à loro tutto il frutto della vittoria , cominciaro a sollevarsi , e mandare Imbasciadore al Duca a pregarlo , che non li costringesse a pigliar l'arme in favor de' Catalani perpetui inimici di Genovesi contra la Casa di Francia , con la quale haveano antiqua , e continuata amicitia : e persistendo il Duca nel suo proposito senza far conto dell'Ambasciadore di

*R) Alfonso con  
l'altri suoi  
principi  
liberati.*

**LIBRO DECIMOSESTO. 395**

di Genovesi, e comandando, che facessero l'armata con diligenza, Francesco Spinola hebbe poca fatica di sollevare quella Città, e prese l'armi, andaro ad ammazzare Obicino, ch'era Governatore all'ora, e pigliaro prigionie Lodovico, & Erasmo Trivultio, ch'erano venuti per sollecitar l'Armata, e così Genova ridotta in libertà tenne ristretti tutti i prigionieri de i Regni di Aragona, di Sardegna, e di Sicilia, i quali furono costretti à pagar grosse taglie che ascesero à molto maggior somma di quella che la Republica havea speso in far l'Armata che fù vincitrice à Ponza, e dà quel tempo, come si può veder nell' Historie di quell' Età, lo Stato del Duca Felippo sempre andò declinando.

*Genova  
ridotta in  
libertà.*

**IL FINE DEL DECIMO SESTO LIBRO.**



**DELL**

## H I S T O R I A

## DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR

## ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## L I B R O XVII.



OI che fù dissipato l'Esercito, ch'era resta-  
 to all'assedio di Gaeta. Il Caldora heb-  
 be poca fatica di pigliar tutte le Terre del  
 Contado di Trajetto, e del Ducato di Sessa,  
 & haurebbe ancora presa la Città di  
 Sessa, se si fosse posto ad assediarla; ma  
 volse più tosto tornare all'assedio di Ca-  
 pua, spe rando che i Capitani per la rotta:  
 e prigionia del Rè, havrebbono preso parti-  
 to di rendersi, poiche non si vedea speranza alcuna di soccorso, e per  
 assediare da duo lati la Città, fè un ponte su'l Voltorno, che passa  
 per Capua, e lo fortificò dall'un capo, e dall'altro, e lasciò da là  
 del Fiume il Conte Antonio da Pontadera, e Micheletto da Codi-  
 gnola, con parte dell'Esercito; & egli col rimanente si pose di quà  
 dal Fiume, e si tenne per certo che la Città sarebbe resa, se Cola  
 d'Azzia, Cavaliere molto potente in Capua, non havebbe tenuto  
 in freno i Cittadini che stavano inclinati a rendersi. In questo tem-  
 po giunsero a Gaeta quattro Galee Provenzali, cò la moglie di Rè  
 Renato, e due figliuoli piccoli. Perche Lanzilotto Agnese, Gualtiero  
 Galeoto, e Cola Venato, ch'erano stati mandati in Francia, a chia-  
 mare Rè Renato: trovarono che'l Duca di Borgogna, ch'in una bat-  
 taglia l'havea fatto prigioniero; e l'havea liberato sotto la fede, ò  
 fosse per invidia, vedendo ch'era chiamato a così gran Regno; ò  
 fosse per fare piacere a Re Alfonso, il rechiede che havebbe osservata

*La Reina  
 Isabella in  
 Gaeta.*

la

la fede, e fosse tornato à lui, e quando andò lo pose in carcere, dando materia a quelli, che saperanno questa Istoria, di giudicare, qual fù maggiore, la sciocchezza di Rè Renato ad andarvi, ò la discortesìa del Duca à porlo in carcere, la quale parve tanto più vituperosa, e barbara, quanto che fù quasi al medesimo tempo con la cortesia che fè il Duca di Milano à Rè Alfonso: Per questo opero che venisse la moglie che fù chiamata la Reina Isabella. Questa ricevuta da Gaetani con molto honore, ringratiò Ottolin Zoppo, che l'havea conservata quella terra, e laudò i Cittadini ch'erano stati fideli, e gli fè molti Privilegj. E volendo passare in Napoli, menò seco Ottolin Zoppo sotto spetie di honore, dicendo che lo voleva al suo confeglio, ma più per levargli Gaeta di mano, perche havendo inteso l'accoglienze fatte dal Duca al Rè, cominciò a dubitare di quello che fù poi, e lasciò Lanzelotto Agnese, al governo di Gaeta, Giunse dopò in Napoli, a' xvij. di Ottobre, ove fù ricevuta con grandissimo honore, e con somma allegrezza di tutta la Città, alla quale era venuto in fastidio il governo della Balìa, e dei Governatori. Tra questo tempo Capua venne in tanta strettezza, ch'era forzata à rendersi, se non fusse stato il tradimento di Antonio di Pontedera, ch'essendo stato subornato per tremillia ducati, si partì dal Campo, & andò in Campagna di Roma. Onde Micheletto da Codignola dubitando che Capuani, co'l presidio non uscissero a darli sopra se ne passò di qua dal Fiume, e si congiunse co'l Caldora, & in questo modo havendo i Capuani l'esito libero, dall'altra parte si sostennero con le correrie; e perche il Conte di Sora, & il Conte di Loreto infestavano le terre del Caldora in Abruzzo, vedendo il Caldora che questo assedio andava longo si partì, & andò per difesa delle cose sue, e ridusse in estrema necessità l'uno, e l'altro di quelli, che l'havean mosso guerra, & in questo tempo si concluse, e pubblicò l'accordo fra il Duca, e'l Rè; e Don Pietro che stava in Sicilia si mosse con cinque Galee per andare alla Spetie à pigliar il Rè ch'era già liberato; & essendo arrivato ad Ischia fù ritenuto da una grave tempesta di mare nella marina di Gaeta, e perch'era la peste, & i Gaetani più nobili, e più facoltosi erano usciti fuori della Città, e per caso Lanzilotto Governatore era morto, alcuni Gaetani, che teneano la parte di Rè Alfonso, andaro ad offerirli, & à darli la Città in mano, così per volontà d'Iddio quella terra, che con tanti affalti, e con tante forze non havea potuto pigliarli, per una tempesta che intervenne là a Don Pietro venne in mano di Aragonesi; pensava poi Don Pietro di seguire il camino per andar a pigliar il Rè suo fratello; ma Antonio Panormita, ch'era appresso di lui in grande autorità, li persuase, che in nullo modo lasciasse Gaeta,

*Rè Renato  
Carcerato  
dal Duca  
di Borgo-  
gna.*

*Tradimen-  
to d'Anto-  
nio de Pon-  
tedera.*

*Gaeta pre-  
sa da Don  
Pietro di  
Aragona.*

E e

poiche

poiche l'era stata data in mano dalla fortuna, massime che non potendovi lasciare molte genti in guardia, haveria di leggiero potuto tornare in mano di nemici; e per questo Don Pietro restò in Gaeta; e Ramondo Periglios andò con le Galee, e con vento prospero, andò il terzo dì a Porto Venere, dove trovò il Rè, e gli diede novella della presa di Gaeta, la quale li diede altrotanta allegrezza, quanto l'havea data la libertà sua propria, e posto in alto venne à Gaeta il secondo di Febraro dell'anno 1436. e non havea altre genti con se che Minicuccio Ugolino Aquilano, & Honorato Gaetano Co:di Morcone, con quelli soldati ch'erano salvati dalla rotta del campo che poteano essere trecento Cavalli, e passarono molti mesi, che senza fare impresa alcuna, andava, e veneva di Gaeta a Capua. Questa libertà del Rè congiunta con l'amicizia, e lega fatta co'l Duca, pose in gran spavento la Reina Isabella, e tutta la parte Angioina; e per questo Ottino Caracciolo, e Giovan Cossa, furono mandati à Papa Eugenio a dimandare soccorso, & agevolmente l'ottennero, perche il Papa sapendo l'ambitione del Duca di Milano, che da se solo tentava di farsi Signore di tutta Italia, pensava quanto maggiore sarebbe l'audacia sua, essendoli giunta l'amicizia del Rè di Aragona, e di tant'altri Regni; mandò Giovanni Vitellisco da Corneto Patriarca Alessandrino, huomo più tosto militare, ch'Ecclesiastico, con tre milia cavalli, e tre milia fanti in soccorso della Reina, e con questo si sollevò molto la parte Angioina, e tanto più, quanto che acquistò l'amicizia di Genovesi, ch'erano diventati mortali nemici del Duca, e del Rè di Aragona, e come si dirà poi, con grandissima fede favorirono quella parte fino a guerra finita.

*Rè Alfonso à Gaeta.*

*Minicuccio Ugolino Aquilano.*

*Soccorso mandato dal Papa alla Regina Isabella.*

La Reina mandò Miccheletto in Calabria, a debellare alcuni che teneano la parte del Rè, & in questo modo si passò finche venne il Principe di Taranto da terra d'Otranto à congiungersi co'l Rè, il quale chiamato tutti i Baroni, che teneano le parti sue venne à Capua, e per opera del Principe tirò dalla parte sua Ramondo Orsino Conte di Nola fratello cugino del Principe; il qual per il valor suo, e per l'oportunità delle terre che possedea vicino Napoli, fù buona cagione della Vittoria. Il Rè per tenerlo più obligato, gli diede per moglie una cugina sua, figlia del Conte di Urgel, chiamata Lionora di Aragona, e li diede in dote il Ducato di Amalfi.

Con l'esempio di lui si ribellò ancora il Conte di Caserta; che fù pur di grand'importanza. El Rè accresciuto l'Esercito, andò, e pose campo à Marcianisi, e l'ebbe subito; poi andò à Scafati con disegno di chiuder il passo di Calabria, come havea chiuso quello di Puglia, havendo Nola, e Caserta; e benche quel-

quelli del presidio ch'erano dentro si difendessero gagliardamente, non havendo vittovaglie, se non per pochi dì, si refero, il simile fè Castello à mare, e di là andò per la via di Nola ad Avellino per debellare Trojano Caracciolo, figlio che fù del gran Sinescalco; e non potendo, ne accordarlo, ne espugnarlo, girò la via di Montefusco, & hebbe Ceppaluni, e Monte Sarchio: e perch'era già il core del verno, il Principe di Taranto si ritirò alle stanze con le sue genti; e'l Rè assaltò Airola, ch'era di Marino Bossa, e la pigliò, e di là poi se ne ritornò à Capua. La Reina per la ribellione del Conte di Nola, che havea anchora Sarno, fece privilegij di Sarno ad Ottino Caracciolo, e così anco di monte Sarchio, per la ribellione di quel di la Lagonesa. Quello spavento c'hebbe la Reina per veder tanti successi felici di Rè Alfonso, fù tolto dalla venuta del Patriarca, il quale nel mese di Aprile entrò nel Regno, e pigliò molte Terre di quelle che ubedivano a Rè Alfonso; e la Reina confortata mandò a chiamare Giacomo Caldora, che congiunto co'l Patriarca haveffe d'assediar Capua, e tra tanto mandò al Patriarca ottocento cavalli di Napolitani di bellissima gente; e'l Rè Alfonso mandò subito a chiamare il Principe, e l'altri Baroni della sua parte, e tra tanto determinò de ritirarsi in alcuna terra forte.

Erano di parere i Catalani, che si ritirasse à Gaeta come Terra più forte. Ma i Baroni del Regno ch'erano appresso a lui dissero, che non era bene allontanarsi tanto da Capua, e proposero al Rè, che dovesse restarsi à Tiano per non dar tant'audacia a' nemici, e tanta disperatione a i partigiani suoi, di restar à Capua, non era da pensarci, perche, benche la terra fosse forte, non havendo potuto per l'assedio passato coltivarsi il territorio, era mal fornita di cose da vivere, però il Rè pigliò resolutione di restarsi à Tiano, e così Giovan di Vintimiglia restò a Capua, come stava prima, e'l rimanente dell'Esercito si ridusse à Tiano co'l Rè: ma il Patriarca, che credea di far poco frutto assediando Capua, perche non havea genti che bastassero a tenerla assediata dall'una, e dall'altra banda del Voltorno, se ne andò in Valle di Gaudio, dove Romani furono posti sotto il giogo da Sanniti, & assaltò Monte Sarchio, e non potendolo pigliare, vi pose l'assedio.

Pochi dì dopoi sopravvenne il Principe di Taranto, ch'era stato chiamato da Rè Alfonso, con mille e cinquecento cavalli, e due militia fanti, il quale si pose in Montefusco per dare speranza di soccorso a quelli de Monte Sarchio, e'l Rè dubitando di quel che poi successe, ordinò a Giovan Vintimiglia, che andasse con quelle genti ch'erano à Tiano, ad incontrar il Principe, perche sa-

*Principe  
di Taranto  
prigione.*

peva che con le genti sue proprie, il Prencipe non al potrebbe resistere al Patriarca; andò il Vintimiglia, ma trovò pigliati i passi tra Arpaia, e Monte Sarchio, e si fermò aspettando che 'l Prencipe più tosto venisse à lui, poiche havea maggior Esercito. Il Patriarca avendo havuto notizia, che nel campo del Prencipe non molta diligenza si usava nel tenere delle guardie, andò ad assaltarlo all'improvviso, & entrato ne i reperi del campo, alcuni de i soldati del Prencipe uccise, & alcuni pose in fuga, ma la maggior parte pigliò prigionieri insieme co'l Prencipe, co'l quale restaro prigionieri Pietro Palagano di Trani, & Antonio Maramaldo di Napoli, che erano i principali del Campo, Gabriele Orsino fratello del Prencipe si salvò, e se ne ritornò al Rè, il quale non sperando di potere soccorrere Monte Sarchio, perche stimava molto quella Terra per stare al passo di Puglia, se ne andò con le genti che havea in campagna di Roma verso Sermoneta, sperando che 'l Patriarca andasse appresso à lui, e si divertisse dall'assedio di Monte Sarchio, e già ne seguì questo effetto, che 'l Patriarca lasciò Monte Sarchio, e per lo paese di Alifi passò il Vulturno, e se li rese subito Vairano, Presenzano, & Venafro, dove si congiunse con Giacomo Caldora; ma non stettero molti dì in concordia, perche il Patriarca pareva che tirasse ad un fine, che le Terre che si pigliassero, se tenessero in nome del Papa, e Giacomo non voleva, e così Giacomo, poiche hebbe lasciato Francesco Pannone in guardia di Venafro, se ne ritornò in Abruzzo, a tempo che 'l Rè, c'havea visto che non potea fare molti progressi in campagna di Roma, hebbe per bene ritornarsene per la via di Fondi, e di Sessa, dubitando, che se 'l Patriarca fosse stato concorde co'l Caldora, haveria potuto fare grandissimi danni alla parte sua. E 'l Patriarca ritornato verso Napoli se ne andò a Scafati, & il Rè havendo inteso questa discordia venne in speranza di opprimere il Patriarca, e pigliò la via di Nola, trovò che trecento cavalli mandati dal Patriarca a Napoli, essendo incontrati con alcuni cavalli de i suoi, l'aveano posti in fuga; mandò la maggior parte della cavalleria, la quale sopravvenendo all'improvviso ruppe i cavalli del Patriarca, e ne prese la maggior parte.

*Francesco  
Pannone  
Conte di  
Venafro.*

Per questa rotta il Patriarca determinò di temporeggiare, e non venire à fatto d'arme co'l Rè, e per la via di Sanseverino se ne andò à Montefusco. Il Rè schifando quelli luochi angusti, pigliò la via di Terra di lavoro, e ricoverò Vairano, e Francesco Pannone pattigliò di darli Venafro, se 'l Rè la donava à lui con titolo di Conte, e 'l Rè se ne contentò, e ne li fe privilegio. Erano nel campo del Patriarca quasi tutti li Capitani delle genti d'arme, ò di sangue, ò di fattione Orsini: Questi non lasciaro di ten-  
tare

## LIBRO DECIMOSESTIMO. 401

tare che fosse liberato il Prencipe di Taranto, Capo senza dubbio di casa Orsina, e'l Patriarca trattò col Papa, & hebbe licenza di liberarlo, purchè alzasse le bandiere della Chiesa, e venesse à servire il Patriarca con cinquecento Cavalli, e così fù concluso. Il Prencipe, che anava grandemente Rè Alfonso, non potendo soffrire di militare contra di lui, volse questo patto dal Patriarca di mandare in vece sua Gabriele suo fratello co' i cinquecento Cavalli, e così fù liberato; e perche subito vennero con Gabriele Orsino, i cinquecento Cavalli, ch'erano già remasti delle reliquie della rotta di Montefusco, il Patriarca determinò di andare ad incontrarsi co'l Rè Alfonso, e pigliò la via di Salerno per passar da Napoli, e'l Rè havendolo inteso, e trovandoli tante genti, che li pareva di essere pari di forza al Patriarca, andò a Nola con disegno d'incontrarlo, e passando più oltre, come fù giunto a Sarnoturono pigliati da i suoi due huomini d'arme del Patriarca, i quali dissero ch'erano venuti per volontà del Patriarca à trattare di far triegua co'l Rè, e condotti innanzi à lui, li dissero l'intento del Patriarca, che stava mal sodisfatto della Reina, che però desiderava andar à servir la Sede Apostolica ad impresa più fruttuosa, e che sempre che Sua Maestà mandasse alcuno con potestà di far triegua per quattro mesi, il Patriarca l'haurebbe fatta, e tra quel mezzo haurebbe trattato co'l Papa, di concludere pace. Il Rè che conosceva che togliendosi dinanzi il Patriarca, nel quale consisteva la maggior parte delle forze de' Nemici, si potea tenere la vittoria certa in mano; mandò subito à concludere la triegua, e non lasciò per maggior cautela di spingerti da Sarno sin' all' Acqua della Mela, Cafale di Sanseverino, perche dubitava di qualche inganno, & in questo tempo venendo per la via di Serino, ducento Cavalli per ordine della Reina, condotti da Paolo della Magna à giungerti col Patriarca, mandò ad affaltarli, e li ruppe, essendone fatta prigione la maggior parte.

Questo danno indusse più il Patriarca à far la triegua, e fù conclusa per due mesi, che'l Rè non la volse fare per più, parendoli che fusse tempo bastante à trattare, e concludere la pace co'l Papa, & à scoprire l'animo del Patriarca, s'era sincero. Afficurato dunque per questa triegua, se ne ritornò con animo di assediare Averla, & andò à ponerti a Giugliano, Cafale lontano di Averla due miglia, che'l tempo ch'era di verno, non potea starsi all'assedio in campagna; e perche ti fidava nella triegua fatta co'l Patriarca, ancor che sapesse che'l Caldora chiamato dalla Reina tornava di Abruzzo, poco lo stimava, e stava con securtà. Mà la Reina che l'intese mandò lettere al Patriarca, & al Caldora, avilandoli ch'era leggiero rompere il campo del Rè, se veneano uni-

tamen-



tamente all'improvviso; e scrisse ancora all' Arcivescovo di Benevento, ch'era della parte Angioina, che haveffe riconciliato il Caldora, co'l Patriarca accioche haveffero potuto fare questo effetto: il qual Arcivescovo trattò con tanto studio l'accordo, che la vigilia di Natale si mosse da una parte il Caldora, e dall'altra il Patriarca, à lumi di Torchi la notte, e si congiunsero insieme ad Arienzo, & all'alba gionsero à Caivano, dove fecero riposare alquanto, e mangiare i Soldati, che haveano caminato tutta la notte, e questo fù la salute del Rè: perche Giacomo della Leonessa Signor di Montefarchio, e gran servidor del Rè havendoli veduti passare per diverse vie, mandò più corrieri, non ne giunse al Rè se non uno, che per haver troppo allungata la strada, giunse à tempo che'l Rè intendendo per altri de i Casali di Averfa, che comparevano assai vicini, i nemici: non si volse intrattenere à far armare i suoi per far difesa, mà montò à cavallo co'l fior della sua cavalleria, e fuggì verso Capua: gl'altri dell'Esercito furono tratti priggioni, ò da Nemici, ò da gli Averfani, che uscirono alla fama della rotta, e certo se non fosse stata la pausa che Nemici fecero à Caivano, il Rè sarebbe stato preso in letto, perche ogni cosa haurebbe potuto credere, più che questa concordia così repentina del Caldora, co'l Patriarca.

La preda fù grande non solo dell'Argentaria, e suppellettile del Rè, mà de i carriaggi di tanti Signori, e di eccellentissimi cavalli. Da Giugliano il Patriarca, e'l Caldora andarò à visitare la Reina à Napoli, dalla quale furono ricevuti con ogni specie di honore: ma il Patriarca cercò alla Reina che li concedesse Averfa perfinche fosse finita la guerra: accioche esso haveffe dove poterli ritirare nel tempo che non si potea guerreggiare. La Reina chiamato il Consiglio propose, e dimandò ch'era da fare: il Caldora ch'era di maggior autorità di tutti, disse che'l Patriarca non volea Averfa à fine di ritirarsi, come dicea, ma di cominciare à pigliar possessione del Regno in nome della Chiesa, e che non è terra che possa ponere Napoli in necessità più che Averfa, dalla quale viene di per di il vivere à Napoli, e per questo non dovea darseli, à questo parere concorsero tutti gl'altri del Consiglio, e fù risoluto che la Reina rispondesse che non potea farlo, senza alienare da se gl'animi de gli Averfani, e che havrebbe bisognato ogni volta, che'l Patriarca fosse uscito in campagna lasciarci mezze le sue genti in guardia; mà che ricoverandosi Tiano, o Sessa, o Venafra terre solite di essere de'Baroni, l'havrebbe data quella che più gli piacesse, e che li desse vinti cinque milia ducati: e molte bone parole, e così fù fatto. Conobbe subito il Patriarca, che questa risposta era stata opera del Caldora, e non potendo dissimularlo, si venne

tra

tra loro à nemicitia scoperta, & egli prese la via di Puglia, come parte più ricca, per arricchire i Soldati, e'l Caldora pigliò la via di Abruzzo. La fama della rapacità delle genti del Patriarca, come fù intesa l'andata sua in Puglia, mosse subito la Città di Trani, che à quel tempo era ricchissima ad alzare le bandiere di Rè Alfonso, perche già si diceva che'l Patriarca non andava per altro in Puglia; che per taglieggiare le terre ricche. E i Cittadini mandaro subito al Rè dui Cittadini principali, e de i più ricchi à dirli che haveriano donato alla Maestà sua quanto haveano potuto dandoli il dominio della Città, ma bisognava, ch'ei mandasse ad espugnar il Castello che si tenea da nemici, per il quale era facile à ricoverar la Città se'l Caldora, ò il Patriarca vi andavano. Il Rè poi che l'hebbe laudati, e ringratiati disse che non potrà avere se non carissimo l'acquisto d'una Città così nobile, e ricca, e che haveria cura di mantenerla, e magnificarla: e per all' hora mandò Giovan Carrafa con tre Galee che teneffe assediato il Castello per mare, e disse, che appresso provvederia per terra.

Il Patriarca gionto in Puglia, & havendo inteso la revolutione di Trani, andò taglieggiando alcune Città, & alla fine si fermò ad Andri, dove si trovava il Principe di Taranto, il quale tenendo secreta intelligenza con Rè Alfonso, desiderava di sturbare tutte l'impreses del Patriarca, e però si crede che haveffe fatta nascere discordia trà i Cittadini d'Andri, & i Soldati del Patriarca ch'erano insolentissimi; onde naque un tumulto grandissimo, dove con gran stragge dell'una parte, e dell'altra potea quella Città restar saccheggiata, & arsa: ma il Principe, che vedea il pericolo, si pose in mezzo; & acquetò i Cittadini. Il Patriarca sollecitato dal Castellano di Trani si mosse per andar à foccorrerlo, e richiese il Principe che andasse con lui, il Principe si scusò, che non si sentia bene, ma gli diede più genti delle sue, che non era tenuto di darle, per la libertà che havea havuta, e dall' hora il Patriarca cominciò à sospettare di tradimento dal Principe: ma quando giunse à Trani, e trovò una fossa che haveano fatta i Cittadini intorno al Castello ch'era ben guardata, per avere poche fanterie, comandò à gl'huomini d'arme, che scendessero à piedi à combattere; ma Lorenzo da Cotignola Capitano Illustre della disciplina Sforzesca, che vide che gl'huomini d'arme del Principe non volevano ubedire, e scendere da i cavalli, come scendeano gl'altri; andò al Patriarca, e disse: Signore, non vi accorgete che questi non vogliono scendere, e trovandosi i nostri à piedi intenti à combattere ne potranno dar sopra, & uscendo i Cittadini contra noi, atterrarne vivi in questa fossa. Vdendo queste parole il Patriarca sbigottito se salire tutti a cavallo, e se n' andò

andò à Bescieglià, ove sentendo che tuttavia dalle terre del Principe veneano genti di guerra; e che veniano le Galee del Rè ad asfediàr per mare il Castello di Trani, per paura di non esser richiuso per terra, e per mare, si pose in una barca picciola, e se n'andò prima ad Ancona, e poi à Ferrara, ov'era Papa Eugenio. Le sue genti temendo di essere tagliati à pezzi per li mali portamenti fatti alle Terre. per mezzo di Marino di Norcia servidore del Caldora, ch'era pur egli al presidio di Bari, si indussero à militare sotto il Caldora, che all' hora era venuto di Abruzzo à Bitonto, & hebbe con le genti le soppellettile del Patriarca di valore di cinquanta milia ducati. Intanto il Castello di Trani si rese, e poi che il Caldora hebbe cresciuto l'esercito se ne venne in Terra di lavoro; il Principe ancora poi ch' hebbe da tutte le Terre sue fatto levare le Bandiere della Chiesa, & alzare quelle di Rè Alfonso, andò à trovarlo, e fù carissimamente ricevuto.

*Il Castello di Trani reso;*

In questi dì il Duca di Borgogna ricevuto una grossa taglia, liberò Rè Renato, il quale con dieci Galee se imbarcò à Marsiglia, e venne à Napoli, e per tutto il Regno sollevò molto gli animi della parte Angioina, per la gran fama delle cose fatte da lui nelle guerre di Francia contro l'Inglese; la qual fama comprobò con la presenza, e co' fatti, perche subito che fù giunto, e da Napolitani ricevuto com' Angelo disceso dal Cielo, cominciò à voler riconoscere i Soldati ch' erano in Napoli, e la gioventù Napolitana, & ad esercitarli, & ammaestrarli esercitandosi insieme con essi, onde acquistò grandissima riputatione insieme, e benevolenza; Mandò subito à trovare il Caldora, qual era stato con le sue genti alle stantie in Puglia, il quale venne subito con le sue genti, ch' erano da tremilia Cavalli molto ben in ordine, i quali condusse fin alla Porta Capuana, & entrò nel Castello à visitar il Rè, dal quale fù con ogni specie di honore ricevuto, e lo pregò che volesse uscire à vedere quel presente che potea farli come povero Condottiero, ch' erano le genti sue; il Rè cavalcò insieme con lui, e restò contentissimo, sì per la presentia d' un tal Capitano, com' era il Caldora, come per lo numero, e qualità delle sue genti; perche il Caldora era di statura bellissima, & accomodata all' arte militare, e d' una faccia che dimostrava Maestà, e grandezza d' animo, parlava con grandissima gratia, e con eloquenza più che militare, perche era più che mediocrementemente letterato. Ritornati dunque nel Castello, e parlato col Rè gran pezzo di quello che si havea da fare per l' amministrazione della Guerra, fù concluso che andasse ad espugnare Scafata per aprire la via di Calauria, e di Basilicata, e senza perdere tempo la matina seguente andò, & in arrivare, quelli di Scafata senza aspettar assalto si refero subito.

*Statura, e qualità del Caldora.*

Ma

Ma Rè Alfonso , subito che seppe che'l Caldora havea pigliato quella via , si mosse da Capua , e per la via di Nola andò per soccorrere Scafata , indovinandosi che'l Caldora andarebbe là , mà come seppe ch'era resa ritornò indietro , e pigliò la via di Abruzzo con disegno di assaltare le terre del Caldora per distraerlo di guerreggiare per quella via che havea pigliata ch'era molto dannosa alla somma della guerra , e già non s'ingannò , perche à pena fù arrivato in Abruzzo , che'l Caldora ch'era venuto appresso venne ad accamparsi à Cafacandidella , Castello vicino Sulmona , tanto che un picciolo rivo divideva l'esercito del Caldora dall' Aragonesse , e si sentivano le voci de i Soldati dell' una parte , e dell' altra , che diceano parole ingiuriose frà loro , perche i Soldati del Caldora rinfacciavano all'Italiani del Campo del Rè , che volessero servire così vilmente à Catalani gente povera , e rapace , e quelli rinfacciavano à loro che servissero il Duca d'Angiò povero , e che frà pochi dì faria stretto à lasciar l'Impresa , oltre di ciò si venne alcuna volta à picciole scaramucce con poco vantaggio dell'una parte , e dell'altra ; trà questo tempo si levò una fama , che'l Conte Francesco Sforza , ch'era nella Marca per fare dispiacere al Duca di Milano , ch'era tanto amico del Rè , veniva à soccorrere il Caldora . Per qual fama tutti i Baroni del Regno , ch'erano appresso al Rè Alfonso , cominciaro à persuaderli , che si ritirasse . Altri dicono che quella fama fù procurata à studio , perche quello luoco era pericoloso per il Campo del Rè , poi ch'era circondato tutto di terre , che obbedivano al Caldora , però il Rè si mosse , & andò al Contado di Celano , & in pochi dì conquistò tutte le castella di quel paese : mà il Caldora pigliò ad assediare Sulmona , con speranza , che'l Rè Alfonso abbandonasse quella terra , che voluntariamente se l'era resa ribellandosi al Caldora , che n'era stato Signore , e mandò à dire subito al Rè Renato , che se desiderava finir la guerra venisse in Abruzzo , perche venendo la persona sua sola , faria stato superiore a' Nemici , poiche'l nome del Rè era stato efficace à fare resistere l'esercito contrario alle genti sue ; Rè Renato non mancò di eseguire il Consiglio del Caldora , e menando seco quella quantità di cavalli che potè maggiore , e quasi tutta la gioventù Napolitana , andò à gran giornate a trovarlo , e perche Sulmona stava ben fornita di gente , e di vittovaglie , esso giudicando , che la più corta via di finir la guerra , era tentare di far fatto d'arme , e rompere il campo del Rè Alfonso , dato il guasto al paese di Sulmona , andò à trovare Rè Alfonso , che stava accampato à Castello Vecchio della Valle di Sobrieco , & essendosi accampato due miglia lontano da lui , mandò un' Araldo à disfidarlo à battaglia co'l guanto di ferro , com'è solito . Quando l' Araldo

*Sulmona  
assediate  
dal Caldora.*

do pervenne innanzi al Rè Alfonso che hebbe fatta l'imbasciata, il Rè li disse che egli accettava volentieri l'invito: mà voleva sapere sel Rè Renato il qual esso chiamava Duca d'Angiò voleva combattere con lui da persona à persona, ò con tutto l'esercito, e rispondendo l'Araldo, che voleva combattere con tutto l'esercito, disse che rispondesse à colui che l'havea mandato, che era per combattere volentieri, e che per usanza toccando al disfidato l'election del campo, egli l'aspettarebbe fra otto dì alla campagna, tra Nola, & Acerra, che era attissima a far fatto d'arme. Quando Rè Renato intese la risposta, disse che quell'era astutia usata per non combattere, e perche Rè Alfonso si partì subito, mandò a dirli che partiva per andarsi a trovar a tempo al campo, non volse seguirlo, ma attese a ricoverar tutte le terre che Rè Alfonso havea pigliate, & andò all'Aquila, ch'è la maggior Città di Abruzzo, e molto amica, e fedele alla Casa di Angiò, e fù con grande honore; e dimostrazione di amorevolezza ricevuto, e soccorso di molti danari. Intanto Rè Alfonso, per osservare quel che havea detto, andò ad aspettare nel piano tra Nola, & Acerra, e passaro quel dì che havea destinato andò a poner campo ad Arpaia, dov'era Marino Boffa, che n'era Signore, il qual non volendosi rendere, se dar l'assalto, e benche si fussero quelli della terra un pezzo difesi, all'ultimo fur astretti di rendersi a discrezione, insieme con Marino lor Signore. Il Conte di Caserta spaventato per la perdita di Arpaia, e di Arienzo, e vedendo che Rè Alfonso havea benignamente ricevuto Marino Boffa in gratia, mandò prima, e poi andò di persona a rendersi, ma la povertà di Rè Renato fù caggione, che Rè Alfonso facesse questi progressi, perche per desiderio di haver danari dalle terre di Abruzzo se intertenne in quella Provincia tanto che Rè Alfonso hebbe tempo di fare molt'altri effetti, perche se n'andò in Anghi Castella della Provincia di Principato, e poi che hebbe tentato l'animo di Giovanni Zurlo, ch'era Signore di quello luoco, e vide che non si volea rendere per essere fedele alla parte Angioina, si fermò ad assediarlo, e lo ridusse in pochi dì in gran necessitá: ma non per questo bastò ad inclinarlo a rendersi: ma tuttavia perseverava nella fede sopportando ogni estremo. Ma Francesco Zurlo che stava per la parte Angioina co'l presidio a Nocera, quattro miglia vicino ad Anghi, fù molto dissimile al fratello nella lealtà, perche mandò a dire al Rè, che se volea donarli il dominio di Nocera, e gli li darebbe quella Città in mano, e giureria omaggio. Il Rè n'hebbe gran piaccere, e subito lo mandò a chiamare al campo, e li fè molte cortesie chiamandolo Conte di Nocera, della quale li fè fare amplissimi privilegi, e perche desi-

*Francesco  
Zurlo Conte  
di Nocera.*

LIBRO DECIMOSETTIMO. 407

desiderava molto di disbrigarfi da quelle imprese per andar a tentar Napoli, cominciò a trattar per mezzo di Francesco, che Giovanni si tenesse Angri, & alzasse le bandiere Aragonesi, ma Giovanni ancora che si vedesse ridotto in estrema necessità, e che temesse ad hora ad hora, esser preso da i Cittadini che non poteano sopportar la fame, e dato in mano del Rè, elesse più tosto lasciar la terra, e venirsene in Napoli per osservare la fede al Rè suo. Fatte queste cose, il Rè che havea inteso che la maggior parte della gioventù Napolitana era con Rè Renato in Abruzzo, & erano venute da Sicilia, e da Catalogna molte Galee, con le quali potea assediare Napoli dalla via del mare, & ingrossar l'esercito co i Soldati Navali, andò con quindici milia persone ad accamparsi a Napoli sopra la riva del Fiume Sebeto distante dalle mura ducento passi; dov'è una Cappella, dedicata à Santa Maria Maddalena. Napolitani per l'assenza del Rè loro, restaro per lo principio molto sbigottiti, non mancaro però di ponere quelle maggiori guardie che li fù possibile sù le mura, e collocare ne i luochi opportuni l'artiglierie, ma quello che si crede, che quella volta conservassì la Città che non si rendesse furono quattro Caracche Genovesi che havevano pochi dì innanzi portato in Napoli grani, & altre cose da vivere, in quelle erano seicento soldati Genovesi, i quali à preghiere della Reina discesero dalle Carracche, e con grande animo si posero a difesa della Città, parendo a loro di havere quello medesimo vantaggio, che havevano havuto gl'altri Genovesi a Gaeta, & alla battaglia navale di Ponza, e già se vide esperienza della virtù loro, perche divisi in diverse parti a tempo che'l Rè Alfonso havea fatto apparecchiare le scale per dar l'assalto alla muraglia, quelli Genovesi che guardavano la Chiesa del Carmelo, che a quel tempo era fuor della Città, fecero dar fuoco ad un pezzo d'Artigliaria, che stava collocato su'l Campanile, drizzato dove passeggiavano molti cavalli, e la palla uccise Don Pietro d'Aragona frate del Rè, che con quelli cavalli andava mirando da che parte delle mura si potea dar l'assalto più agevolmente. Il Rè si trovava all'hora al Sacrificio della Messa dentro la Chiesa della Maddalena, e non senza lagrime andò a vedere il corpo del fratello morto, e dicendo ch'era morto il fior della cavalleria, lo fè ponere in una cassa di legno, e lo mandò al Castello dell' Ovo, riservando l'esequie ad altro tempo, con questa morte se differì l'assalto per quel dì, e la Reina Isabella ch'era dentro Napoli mandò a dire a Rè Alfonso se bisognavano cose dalla Città per far l'esequie che l'havrebbe mandate, e se voleva sepellirlo in qualch'Eccllesia della Città, l'havrebbe mandato tutt'il Clero. Il Rè mandò a ringraziarla, e per dar buon'animo a i suoi, si voltò, e gli disse,

*Napoli ac  
cápato da  
Rè Alfonso*

*Morte di D.  
Pietro d'  
Aragona.*

che l'animo suo era bene di sepellirlo in Napoli, credendosi di là, a pochi di certo pigliarla; ma il dì seguente venne dal Cielo così gran pioggia, e così continua, che non fù possibile resistere ne i Padiglioni per dar l'assalto alla Città, talche fù stretto vintinove di dappoi ch'era venuto ad accamparsi, levar l'assedio, & andarsene a Capua, e distribuire per le stanze l'esercito; parve che fosse stata propria volontà de'Dio, che Napoli non si perdesse a quel tempo, perche a pena fù partito Rè Alfonso dall'assedio, che una parte delle mura della Città ch'era stata conquassata dall'artiglieria per quelle grandi, e continue piogge, venne a debilitarsi tanto che cadde da per se, e se l'esercito nemico fosse stato duo altri dì fermo, non è dubio che l'haveria per la rovina delle mura pigliata. Ma Rè Renato ridutte tutte le terre di Abruzzo a sua devotione, sentendo l'assedio di Napoli, per la via di Capitanata, e di Benevento se ne venne, e trovando Giovan di Vintimiglia tra Monte Sarchio, & Arpaja ch'era stato mandato per Rè Alfonso a guardare quel passo, lo ruppe, e con perdita di alcuni soldati lo strinse a ritirsi a Nola, e se ne passò a Napoli, e Rè Alfonso da Capua se ne andò a Gaeta, e distribuì per le stanze le sue genti. Era quasi il più duro, & aspero del verno, quando venne a Gaeta a trovarlo un di Caivano, e l'offerse di darli Caivano per una intelligenza che havea con alcuni soldati della guardia, e perche esso conosceva quanto importava levar a Napoli quella terra, onde le venia qualche sussidio, senza aspettar Primavera venne a Capua, e mandò Giovan di Vintimiglia con una banda di genti a veder se 'l trattato riusciva, & andò appresso col rimanente dell'esercito, giunto che fù il Vintimiglia, li fù mostrato da i congiurati da che parte potea portar le scale; ma benche molti soldati fallissero; l'altri del presidio, insieme co i terrazzani pigliate l'arme, cominciaro a combattere con quelli ch'erano saliti, e dalle mura a prohibire, che non salissero più. Ma sopravvenendo il Re se per forza rompere le porte, e de i Cittadini, e soldati parte chiese misericordia, gittate l'arme, e parte si salvò entro al Castello, e perche non pigliandosi il Castello, subito ch'il Re fusse partito, i nemici haveriano per quella via potuto ricoverarla, deliberò di non partire senza pigliarlo; ma vedendo che non potea haverlo, ne a patti, ne per forza per la fedeltà, e valore di quelli del presidio, cinse il Castello, d'una perpetua fossa, e si pose ad assediario.

Re Renato non potea moverfi, e darli soccorso, perche per non affamar Napoli, ne havea mandate alle stanze co'l Caldora, tutte le sue genti d'arme, e non v'havea lasciato più che docento soldati, tanto si fidava nella fede di Napolitani, i quali se ben

basta-

ba stavano à difender Napoli, non però erano da menarsi à combattere con uno esercito formato, qual era quello di Rè Alfonso, per questo il Castellano havendo consumata tutta la vittovaglia, ch'era nel Castello per la moltitudine de i terrazzani, che vi era concorsa, a capo di tre mesi fù costretto di rendersi; posto dunque presidio alla Terra, & al Castello, Rè Alfonso andò à Pomigliano d'Arco, il quale subito si rese e poi pigliò la via di Ponte Corvo, con tutto l'esercito per pigliare quel passo, dubitando che Papa Eugenio non mandasse soccorso à Rè Renato, ma appena fù giunto à San Germano che fù avisato, che cinquecento cavalli della gioventù Napolitana haveano pigliato Caivano, & ucciso il Presidio, e subito mutò proposito, e ritornò per ricoverarlo, ma Giovan Cossa, & Ottino Caracciolo, e gl'altri capi di Napolitani vedendo, che non haveano, ne potuto ricoverar il Castello, ne provvedere di presidio la terra, subito, che intesero, che l'avanguardia di Rè Alfonso era giunta à Ponte Carbonaro tre miglia vicino à Caivano, lasciaro la terra, e se ne tornarò à Napoli, parendoli molto l'haver ucciso i soldati del Presidio, e saccheggiato le case di quelli che fecero il tradimento. Ma Rè Alfonso entrato in Caivano, e statovi solo un dì, lasciandovi novo, e maggior Presidio, si mosse con l'esercito, & andò à Gaeta, collocato e hebbe l'esercito nel paese della Rocca di Montragone.

*Caivano, e  
suo Castel-  
lo reso à Rè  
Alfonso.*

In questo tempo un Prete di Pozzuoli affettionato alla parte Angioia andò à trovare Re Renato, e le disse che havea stretta amicitia con uno chiamato Giacomo Cecato, ch'era genero del Castellano del Castello dell'Ovo, e che si fidava per mezzo di lui farli havere il Castello, piacque molto al Rè questa offerta, e lo confortò à trattar la cosa, promettendo à lui, & ad ogn'altro, che si fosse adoperato à farli havere quella fortezza premii grandissimi, e'l Prete che confidava più che non doveva in quell'amico, andò subito à parlargli, & à prometterli tutto quello che'l Rè l'havea detto; colui rispose in modo che pareva, che havebbe caro il partito, e ne mandò il Prete pieno di speranza, ma pose in ordine un trattato doppio, dicendo subito al Castellano suo socero la richiesta del Prete, ridendosi della sciocchezza di lui, che haveva sperato, ch'eglino havebbero abandonata la fede di Rè Alfonso che stava in stato prospero per seguire la parte di Rè Renato, che à pena manteneva à sua divotione Napoli. Il Castellano mandò subito ad avisare Rinaldo Sans Castellano del Castello Novo, ch'era di maggior autorità di lui, & à chiederli consiglio di quel ch'era da fare, Rinaldo rispose, che facesse seguir il trattato consentendo che Francesi venissero fin'à piè del Castello dove a salsate poteano restare morti tutti, e di notte li mandò quaranta soldati eletti.

Tor-



Tornò dopò questo il Prete, e Giacomo con molta prontezza si offerse di dar il Castello, quando fosse stato esso di guardia, che sarebbe stato il terzo dì, e che aviasse Rè Renato, che alla terza guardia della notte avesse mandato innanzi à tutti, cinque soldati valenti, e duo trombetti, ch'egli l'haverebbe data la prima, e la seconda porta, e fatto sonare, a talche fossero venute l'altre genti. Il Prete tutto allegro tornò al Rè, e si propose di eseguir così. Ma perche quelli che non sono stati mai a Napoli possono ancora intendere questa Historia, è necessario di scrivere il sito del Castello dell'Ovo, e dire ch'è uno scoglio congiunto con un ponte di fabrica di cinquanta passi, con terra ferma: ma giunto allo scoglio segue una via tagliata nel lato dello scoglio più de sessanta passi, e larga dodici piedi, al capo della quale via si trova la prima porta, per la quale per altro tanto spatio di via, ma erta, si va alla seconda porta, che va al Castello, ch'è incina dello scoglio.

*Descrittio  
del sito del  
Castel dell'  
Ovo.*

Venuta dunque la notte, e l'hora determinata, Rè Renato ch'era prontissimo a pondersi ad ogni pericolo, andò con ducento soldati eletti, e fermatosi sul ponte, mandò i cinque Francesi avanti co' du' Trombettieri, i quali furono ricevuti da Giacomo alla prima porta, e condotti alla seconda furono carcerati, & i Trombetti furono sforzati a sonare. Ma perche non se potè far senza strepito; Re Renato dubitando di fraude, volse che andassero alcuni alla sfilata per vedere se ci era fraude. Era quella notte molto oscura, e quelli che stavano sù le mura del Castello sentivano lo strepito di quelli che correao per la strada, ma non poteano vedere se erano pochi, & molti; cominciaro a gittar sassi, & altre materie, e ne uccifero tre, & a questo modo il Re accorto del tradimento se ne tornò suso: ma pochi dì dopò hebbe ristoro di questo danno, perche trovandosi Nicolò Fregoso in una Nave di quattro che Genovesi haveano mandate cariche di grano, il Castellano del Castello Nuovo, se dar fuoco in una gran Bombarda, la quale fracassò una gran parte della poppa, con grandissimo spavento di Nicolò, che stava con alcuni altri a contar danari: della qual cosa adirato Nicolò, se saglire l'artiglierie delle Navi sopra la Chiesa di Santo Nicola del Molo, e con quelle, e con certi stromenti di guerra antichi, che gittavano ogni volta una gran quantità di pietre; & erauo chiamati trabucchi, infestava il Castello, & i guardiani in modo, che a pena stavano securi nelle lamie, e nelle case matte, perche ogni volta che 'l trabucco sparava tirando in alto, cadea poi un gran nembo de pietre grosse à guisa di grandine sopra il Castello, che uccideva

*Trabucchi  
antichi stro  
menti di  
guerra.*

cidea tutti quelli, che si trovavano allo scoperto, d' sotto fragili tetti, quando il Castellano accorto di ciò, mandò la notte seguente una barca al Castellano del Castello dell'Ovo, che li mandasse quelli cinque Francesi ch'erano restati prigionj la notte del trattato, e la mattina li fè ligare alle mura à vista di quelli, che voleano caricar il trabucco, per farli vedere che quelli sariano, i primi à morire quando fosse sparato; ma per questo se ritennero, per che comparse un Capitano Francese, chiamato Sampaglia, il qual disse à che spendete tante fatiche, è tanta polvere, com pericolo d'uccidere tanti valent' huomini nostri; non sarà meglio voltar le forze vostre à pigliar la Torre di San Vincenzo, ch'è sola, per la qual viene spesso soccorso al Castello, il qual non potrà star molto che non si renda; à questo si accordaro i Genovesi, che all' hora, e fin' à guerra finita serviano con gran fede, & amore Rè Renato. Era all' hora la Torre tutta circondata dal mare, talche una delle Navi pote ponesi tra la Torre, e lo Castello, e l'altri dalla parte del mare in tutt' i lati, e dato il segno dell' assalto, e senza molta fatica fù pigliata la muraglia prima, e la piazza ch'è intorno alla Torre, & à fatica si ritiraro dentro alcuni soldati che havean voluto tener la piazza, dove si difesero con tanta pertinacia, che non restò alcuno di loro che non fosse ferito; alla fine essendo durata sette hore la battaglia si refero. Il Franzese perdonò à tutti, e li condusse avanti à Rè Renato, il quale poi che l' hebbe molto lodati comandò che fossero ben governati. Questa perdita della Torre sbigottì molto il Castellano, e quelli della guardia, e mandaro à dire à Rè Alfonso, che venisse à soccorerli, ch'erano venuti in estrema penuria, d' ogni cosa, e tra l'altre di polvere di bombarda, ch'era stato questo caggione della perdita della Torre, perche non haveano potuto danneggiare le Navi, che la circondaro. Questo medesimo fù detto à Rè Renato da uno che si gettò dalle mura, & uscì dal Castello, e per questo pose le Navi, e cinque Galee, tra il Molo, e la Chiesa di Santa Lucia, e per terra se fare una trincera trà la piazza dell'incoronata fin' alla marina, che bagna il Porto, e rinchiuso il Castello, che non pòtea entrare, nè uscire persona se non quanto furtivamente di notte passava alcuno natando, portando le lettere inchiuse in una palla di cera, per avisare Rè Alfonso dello stato loro, per questi avisi tenendosi Rè Alfonso à vergogna, che quel Castello che s'era tenuto undic' anni, quando egli non possedea una pietra nel Regno, si perdesse quasi in cospetto suo, in tempo che con sì grand' Esercito possedea le tre parti del Regno, comandò al Principe di Taranto, che venisse à giungerli con lui à Capua, con le genti d' arme, e di là venne con uno

Eser-

Esercito di diece milia combattenti, e si accampò al Campo vecchio alla Madalena, e stando là venne à trovarlo Marco Perfico Napolitano di bassa conditione, e li offerse di farli occupare il Monasterio del Carmelo, il quale era ben fortificato di bastioni, e potea agevolmente di là occupare poi la Città. Con questa speranza se trattenne alcuno di mentre il Perfico trattava con gli amici suoi il tradimento, ma al fine dubitando di trattato doppio come avvenne à Rè Renato al Castell dell'Ovo, si levò di là, e passando per la parte del Monte di Sant'Eremo, se nè andò à Chiaja, & andò ad accamparsi ad Echia sperando di sforzare la trincera, e da quella via soccorrere il Castello, ma trovò tanta virtù nè i Napolitani, che guardavano la trincera, che quante volte tentò di assaltarla, tante se ne ritornò con perdita de i suoi, haveano Napolitani questo vantaggio, che non poteano esser offesi dal Castello con Artigllarie, perche non ci era polvere, e per contrario il Campo Aragonese era di, e notte infestato dal Castello di Sant'Eremo con una spetie di Artegliaia, che si chiamava mortaletto, il quale oltre la palla grande, tirava una buona quantità di pietre piccole rinchiuse in una gabbia di legno, che spargevano in più parti con occisione grande, e pericolo di tanti gran personaggi, che erano nel Campo, per la qual cosa il Rè vedendo, che non faceva effetto alcuno, e che tutto l'Esercito mormorava, stando per versaglio alla morte, levò il Campo, e sen'andò à Castell'à Mare, e dopò di haver mandato alcuno Navilio per soccorrere il Castello, e sempre in vano diede licenza al Castellano che si rendesse.

Arrivaro per caso due Ambasciadori di Carlo VI Rè di Francia, i quali vennero per trattar pace tra questi due Rè, e prima d'ogn'altra cosa trattaro i patti della resa del Castello. Ma Rè Renato, che stava esauito per le spese fatte alla Guerra, se proponere à Rè Alfonso la tregua per un'anno, e si offerse di contentarsi che'l Castello si ponesse in sequestro in mano delli Ambasciadori, e passato l'anno si restituisse à Rè Alfonso monito per quattro mesi. Ma Rè Alfonso che vedea le forze di Rè Renato tanto estenuate, elesse di perder più tosto il Castello, che darli tanto spatio di respirare, e con nuove amicitie rassumere forze maggiori, talche gli Ambasciadori Franzesi se ne tornarò senza haver fatto altro effetto, che intravenire alla resa del Castello, il qual si rese à 24. di Agosto 1439. con patto che 'l Presidio se ne uscisse con quelle robbe che ciascun Soldato potea portarsi.

Fù molto lodata la virtù del Castellano, e de i compagni, non trovandosi altrò che alcuni pezzi di carne di mule, delle moline, che haveano uccise, e salate, e Rè Alfonso se molte accogli-

*Castel novo reso à Rè Renato.*

glienze al Castellano, e si servì poi di lui in cose gravissime. Perduto il Castello, se ne andò à Salerno, il qual se li rese senza contrasto, e perche amava molto Ramondo Orsino Conte di Nola, al quale havea dato l'anno avante per moglie Dianora di Aragona sua cugina col Ducato di Amalfi, li donò anco la Città di Salerno, con titolo di Prencipe, & in questo tempo la famiglia Orsina, salì nella maggior grandezza, che fosse mai, perche nel Regno possedea sette Città metropolitane, e più di trenta di Vescovati, e più di trecento castella. Pigliato Salerno passò avanti, e se li rese Evoli, Capaccia, ch'era di Giorgio della Magna, e molt'altre terre, ma essendo avisato, che Giacomo Caldora scendea di Abruzzo, subito ritornò in Terra di Lavoro, perche dubitava, ch'un Capitano sì bellicoso con tanti Veterani haveria fatto grandi effetti, se non avesse trovato contrasto, e se disegno di vetarli il passo del Volturmo, e subito ch'intese, ch'il Caldora era ad Alifi andò à poversi à Limatola, ch'è di quà dal fiume, e poco dopò il Caldora venne à Ducenta, e se prova di passare, e per la molta diligenza del Rè, non fù possibile, però prese la via di Benevento, sperando con mutar viaggio spesso, ingannar il nemico, e passare, e tra tanto si pose à taglieggiare le Castella di Valle Beneventana, e perche tutte l'altre Castella portavano vittovaglia al suo Esercito, fuorchè il Colle ch'era di casa della Lagonessa devota à Rè Alfonso, si mosse per gire ad espugnarlo, e lo promise à sacco à i soldati, quei del Colle sbigottiti, che non credeano che un tal Esercito avesse da voltarli à fare così picciola impresa, quando videro appressarlo li mandaro incontro li più vecchi della terra, à chiedere perdono, e pietade & à patteggiare per evitare il sacco; egli rispose che andassero à far patto co'i Capitani, e co'i soldati, à i quali havea promesso la terra à sacco. E mentre quelli travagliavano di accordare i soldati, & ei passeggiava per lo piano, discorrendo co'l Conte d'Altavilla, e con Cola de Offeri, del modo che potea tenere per passar à Napoli, li cadde una goccia dal capo nel cuore, che bisognò che'l Conte lo sostenesse che non cadesse da cavallo, e discese, da molti che con corsero fù portato al suo Padiglione, dove poche hore dopò uscì di vita à 15. di Novembre 1439. Visse più che settant'anni in tanta prospera salute, che quel dì medesimo si era vantato, che haveria di sua persona fatto quelle prove, che faceva quando era di venticinque anni, fù magnanimo, e mai non volse chi amarsi, nè Prencipe, nè Duca possedendo quasi la maggior parte di Abruzzo, del contado di Molisi, di Capitanata, e di Terra di Bari, con molte nobilissime Città, mà li pareva che chiamandosi Giacomo Caldora superasse ogni titolo,

*Grandezza di casa Orsina.*

*Morte de Iacomo Caldora, e descrizione di sue qualità.*

hebbe cognitione di lettere, & amava i Capitani letterati più che gl'altri. Fu in questo ancora magnanimo, che non abbandonò mai la bassa fortuna di Rè Renato, e se fù come si dice instabile, si scusava con l'usanza de i Rè, che sempre hanno in odio quelli servitori, che più stato, e grandezza l'acquistano, perche pare che non siano veramente signori, vivendo, quelli per opera de quali sono fatti signori, e per questo abbandonava più volentieri i Signori che serviva, quando stavano in stato felice, che nelle avvertità, e dopò la vittoria, che hebbe di Braccio, venne in tanta riputatione appresso i Potentati d'Italia, che scrive Tristano Caracciolo che fù prossimo à quelli tempi, che molti Principi li mandavano grandissimi stipendii fin'à casa, sol per asscurarsi, che non li andasse contra, e questo fù cagione, che consumò la vita sua nelle guerre del Regno.

Parve che avanzasse Nicolò Piccinino, e Francesco Sforza Capitani à quel tempo celeberrimi in questa specie di grandezza, che nell'Eserciti di quelli Capitani solamente illustri, per valor d'arme, mà nel suo, erano tutti i Capitani parimente valorosi, e nobili. Perche della sua scola uscì Antonio Caldora suo figlio, che s'intitolava Duca di Bari, Ramondo Caldora, Lionello Crocciamura, Paolo di Sangro, Nicolò, e Carlo di Campobasso, Matteo di Capua, Francesco di Montagano, Ramondo d'Anicchino, Luigi Torto, e Ricciardo d'Ortona. Questi dunque tutti l'accompagnaro à sepelire con tutto l'Esercito, à Santo Spirito di Sulmona, dove furono celebrate l'esequie con pompa grandissima, e nel medesimo dì giunse là Sarro Brancazzo, mandato da Rè Renato à condolerli con Antonio della morte del padre, e li portò il privilegio della confirmatione delli Stati, e dell'ufficio di gran Conestabile, e di più il privilegio di Vicerè in tutta quella parte del Regno, che ubediva à lui.

*Antonio  
Caldora  
ere ato grà  
conestabile*

Per questo quando Antonio in parlamento publico, pregò tutt'i Capitani che volessero seguirlo con quella fede, e virtù che haveano seguito il padre ad una voce tutti risposero, che voleano seguirlo, e prestato il giuramento, il dì seguente si partiro, conducendo le genti alle stantie, con promessa di havere al seguente Marzo la prestanza, che così chiamavano la paga che si dava à gl'huomini d'arme, quando voleano uscire in campagna. In questo tempo alcuni Accerrani: odiosi della Signoria di Casa Origlia, sotto la quale erano tornati poco avanti la morte della Reina, per un secreto trattato si diedero al Principe di Taranto loro antico signore, e Rè Alfonso n'hebbe piacere grandissimo, conoscendo quanto importava quella Città, per impedire il passo da Valle Beneventana in Napoli, e poco dopò se li rese Averfa, ma il Castello dove

LIBRO DECIMOSETTIMO 415

dove se ritrovava Santo di Madaloni , co' i soldati si tenne nella fede di Rè Renato , & infestava in tal modo la Città , che Rè Alfonso con grandissima spesa , e fatica se circondarlo d'una perpetua fossa larga trenta piedi , & alta trent'altri con spessi bastioni guardati da bone genti con gran sodisfattione de' Cittadini , che teneano la sua parte ; per queste tante perdite Rè Renato venuto quasi in disperatione , mandò ad Antonio Caldora , che venisse à soccorrerlo , ma Antonio ch'era tanto simile al padre di valore , quanto era dissimile di prudenza innamorato grandemente della moglie , non solo non si mosse , ma mandò a dirli che non potea ne andare , ne movere l'Esercito senza danari , e che li pareva necessario , che'l Rè venisse in Abruzzo , e cavalcaste per tutte le terre , e Provincie di sua ubedientia , che haveria danari per darli all'Esercito , e potrebbero insieme scendere à contrastare con Rè Alfonso . Rè Renato , che stimava poco il pondersi ad ogni pericolo , per acquistar la vittoria deliberò di andare , ma volse con una astutia coprir l'andata sua , perche mandò à chiamare i primi nobili , e popolani della Città , e gli disse che poi che la fortuna à lui tanto contraria gli vetava di poterli usare altra gratitudine di tanto amore , e fede , che l'haveano mostrata , per non mostrarli al tutto ingrato non volea sopportare , che così bella Città , e tanti honorati Cavalieri amici suoi morissero di fame , e che voleva renderli l'homaggio che potessero andare a patteggiare con Rè Alfonso , & esso andarsene in Francia , & a queste parole havea aggiunto anco i fatti per dar loro a credere perche havea mandato ad imbarcare alcune sue robbe sopra due Navi di Genova , ch'erano all' hora al porto . Napolitani ch'abborriano il nome Catalano , ricordandosi che la Città dicevette anni avante era stata mezz'arsa , e saccheggiata da quelli , ad una voce gridaro , che non volesse abandonarli , che voleano morire sotto la sua bandiera , e lo pregavano che se li rincrescea la fatica di difender la Città , si stesse nel Castello , che essi pigliarebbono l'affunto di guardarla . Il Rè pigliò gran piacere di questo buono animo de' Cittadini , ma li lasciò in dubbio tra speranza , e timore ; mostrando non essere in tutto tolto da quel pensiero . Tutto questo per alcuni c'haveano parenti al campo , fù scritto al Rè Alfonso , il qual stava ad Aversa , e fù pubblicato da lui à tutto il campo , talche ad ogn'uno pareva ch'ad hora , ad hora venissero Imbasciadori à rendere la Città , e fù caggione , che s'intralasciaro le guardie . Quando una sera Rè Renato mandò a chiamare al tardi , i Napolitani , e si fè trovare con forse cinquanta altri a cavallo al cortile del Castello , e quando fur giunti a Cavalieri , e Cittadini , disse queste parole:

*Affinità di  
Rè Renato.*

Raggiona-  
mento di  
Rè Renato  
à Napoli-  
ni.

**F**ideli miei, io voglio che sappiate, ch'io non sono tanto traligna-  
to da gli antecessori miei, che voglia lasciare una così bella, e  
nobilissima Città, con così ricco Regno, e tanti valorosi, leali, e  
cari amici, senza passar innanti, per ogni estremo pericolo; e s'hò detto  
ch'io voleva su le Navi andarmene in Provenza, è stato per pascere  
i nemici nostri di questa falsa allegrezza, e fare che s'allentasse-  
ro le guardie per potere io con minor pericolo seguir questo viaggio.  
Io havea mandato à chiamare Antonio Caldora, nelle mani del  
quale, come sapete, son tutte le forze nostre, che venisse con tutto  
l'Esercizio à liberarne di tanta strettezza, & hà mandato à dirmi  
che l'Esercizio non si può muovere senza danari, e che non ci è altro  
rimedio, se non ch'io vada là, che con danari che mi daranno le ter-  
re della parte nostra, potrò pagare, e muovere l'Esercizio, però io  
vò, e spero tornare tosto, e far che questa Città, sia come è stata  
sempre, capo di tutto il Regno, tra tanto ve la raccomando, e si-  
milmente vi raccomando la Reina, e figli miei, che restano in man  
vostra, e diede di sproni, e s'avid, sentendo che tutti gridaro,  
che andasse in buon viaggio, e stesse sicuro, che moreriano tutti  
avanti che soffrissero, che regnasse altra bandiera, che la sua in  
Napoli.

Furo alcuni giovani Napolitani, che per non haver tempo  
di andare alle case proprie per pigliar i cavalli, si posero a seguir-  
lo a piedi, con circa ottanta Fanti a piedi, de quali era capo Ra-  
mondo di Barletta, e caminando tutta la notte fuor di strada arri-  
varò allo spuntar del Sole avanti a Nola, e passando oltre giun-  
fero a Baiano, ch'era di chiaro, & a quelli ch'incontravano dice-  
vano, che voleano andare a pigliare la baronia di Santo Angelo di  
Scala, che si tenea sotto la bandiera di Ottino Caracciolo, ch'e-  
ra tanto principale della parte Angioina, e per mostrare che  
essi erano dalla parte Aragonese gridavano Orso, Orso,  
perche gli Orsini erano dalla parte di Rè Alfonso. Ma con tutto  
ciò furono conosciuti, e levandosi la grida appresso un Monaco di  
Monte Vergine chiamato Frate Antonello molto fedele del Rè,  
che venia per guida dubitando di trovare intoppo a Monte Forte,  
pigliò la via della Montagna, dove erano quattro palmi di neve,  
perche erano i ventiotto di Dicembre, e tuttavia nevigava, e fa-  
liti che furono in cima alla Montagna, cominciaro à scendere da  
cavallo, se calaro per lochi incogniti coperti di neve, ove non erano  
passati mai cavalli con tanta fatica, e pericolo, che ci restaro al-  
cuni cavalli, e quattro huomini morti, e l'Rè voltandosi spes-  
so con volto allegro, & intrepido confortava tutti, dicendo che  
come erano compagni della fatica, e del pericolo, così anco fa-  
rebbono partecipi della vittoria, & al fine sempre con acque,  
nevi

LIBRO DECIMOSETTIMO. 417

nevi, e venti passarò la montagna, e'l Rè giunse a Sant'Angelo di Scala con parte della compagnia, che quelli, che non avevano buoni cavalli rimasero a Sumonte ch'era pur di Ottino Caracciolo. Il Castellano di Sant'Angelo accolse il Rè, come meglio si potea in quel povero, e picciolo Castello, e perche le Balici del Rè parte erano perdute al calar della montagna, parte erano restate a Sumonte, il Rè bisognò mutarsi ch'era tutto bagnato, e si fè prestare i panni del Capitano. Il dì seguente come fur giunti quelli ch'erano rimasti a Sumonte, il Rè s'avviò verso Benevento, con simile temporale di neve a quello ch'era stato il dì innanzi, e passando per la Pietra Stornina l'assaltò un numero grandissimo de' villani, ma'l Rè non si fermò a scaramuzzare con loro, ma seguendo il suo viaggio, comandò ad un Francese Cavaliere di molto valore, chiamato Guido, che facesse resistenza con alcuni cavalli de più valenti huomini della compagnia, il quale con grandissim'arte, e valore ritirandosi ne uccise uno, e pigliò cinque altri che s'erano troppo dismandati dalla massa degl'altri, e gli menò ad Altavilla, ove il Rè era pure un poco di spatio fermato. I preggioni s'ingenocchiaro avanti al Rè chiedendo misericordia, e scusandosi che non l'avevano conosciuto, & egli benignamente comandò che si sciogliessero, e lor disse che andassero alle case loro, ch'egli era Rè; & era venuto a liberare, e non a far morire le genti del Regno, e per questo gl'huomini d'Altavilla, che dalle mura videro questa humanità, e cortesia uscirono dalla terra, à presentarlo, e diedero cortesemente da mangiare à tutta la compagnia, anchora che la terra si tenea con le bandiere d'Aragona, perche il Conte seguia quella parte.

*Rè Renato  
assalato  
da Villani.*

Continuando dunque il Rè il suo viaggio con malissimo tempo, e pessime strade à pena à due hore di notte giunse à Benevento, e andò à casa dell'Arcivescovo, il quale non solo l'accolse con la maggiore dimostrazione d'amore che potea mostrarli, mà operò che i Cittadini di Benevento andassero ad incontrare quelli della compagnia del Rè, che l'erano restati, & alloggiarli amorevolmente. Il dì seguente che fù di Domenica, il Rè uscì dell'Arcivescovato, udito ch'ebbe messa, vide, che Frate Antonello, ch'era di patria Beneventano, andava parlando con alcuni corteggiani, invitandoli ch'andassero à desinare con lui, e con allegro volto disse. Frate Antonello io voglio essere Hospite vostro per questa

*Rè Renato  
desina in  
casa di Fr.  
Antonello*

matina. Il Frate che non capea in se stesso per l'allegrezza, vedendo che'l Rè dicea da vero, s'ingenocchiò, ringratiando la Madre sua, e pigliò la via della sua povera casetta, e'l Rè appresso à lui fallì in una camera dou'era la tavola posta, & un gran foco

cir-



circondato di spedi con diversi volatili , e quadrupedi arrostiti , e commandò , che solo cinque restassero à servirlo , e gli altri andassero à desinare , e poi che con molto gusto hebbe mangiato , è lodati gli arrostiti , e i vini , dimandò Frate Antonello , s'era contento , il quale rispose , che credea che non fusse al mondo huomo più contento di lui , poi che la Maestà sua l'havea fatto sì gran favore , e'l Rè replicò ch'attendesse à vivere , & aspettasse da lui bene conveniente all'affettione , & alla fedeltà sua . Tutto questo hò voluto scrivere , come hò trovato ne' Diurnali sì per mostrare , ch'a qualche tempo ancora i Regi partecipano delle miserie humane , come per ammaestramento di chi legge , che nessuna cosa , e più atta , ad acquistar la benevolenza de' Popoli , che l'humanità ; è la cortesia de' Principi , perche quello atto d'aver perdonato à i cinque villani , e poi l'altro , di andare à mangiare in casa di Frate Antonello ; fù subito divulgato per tutte le Castella vicine , e 'l dì seguente che partì da Benevento , gran numero di Cittadini di quella Città scesero ad accompagnarlo fino al fiume , e molti s'offerfero , di seguire per tutto , e gli lor rese gratie , gli pregò , che gli fosse raccomandata la Città di Napoli di qualche soccorso di vittovaglie . Il che fecero poi , perche molti con some di farina scendeano come volevano portarle alle Terre di Rè Alfonso , & inganando le guardie , scendeano à Napoli . Passato c'hebbe il fiume , il Rè andò à Padula , è per tutta la strada trovò genti con corse dalle vicine Castella , che l'adoravano , e pregavano Dio che lo mandasse à salvamento ; Erano in quel tempo in Pietra maggiore , il Bozzo Capitanio di cinquanta lanze , e'l Rosso Danese capo di trecento Fanti , ch'erano stati al soldo di Rè Alfonso ; e doveano haver molte paghe , questi sdegnati che si faceffe poco conto di loro non pagandoli quando il Rè partì da Padula , mandaro à presentarli duo Corsieri , e sei tazze di argento , & ad offerirsi d'andar à servirlo . Il Rè accettò allegramente il duono , e l'offerta , e quando vennero il dì seguente l'accollse benignamente con le lor Compagnie , e seguio il viaggio fin à Nocera di Puglia , sempre con Neve , e Venti . I Cittadini di Nocera l'accollsero con ogni dimostrazione possibile d'amore , e affettione , e andavano di passo in passo in particolare , menando alle case loro quelli che piu veniano stracchi , e mal trattati del viaggio . Questa cavalcata dispiaque molto à Rè Alfonso , che oltre che restò deluso della speranza che havea tenuta d'aver in breve Napoli , e che il Rè Renato se ne andasse in Francia , si doleva di haverlo scoperto per huomo di gran valore , e che havea acquistata tanta reputatione , c'havea sollevati da Terra gl'animi della parte Angioina , & abassati quelli dell'Aragonesi , massime dopò che fù avvisato ,

fato, che molte Terre che si tenevano con le bandiere Aragonesi non haveano voluto impedirli il passo, come haveriano potuto farlo. Ma molto più li toccava l'anima l'ostinatione di Napolitani, che trovandosi da una parte impedita le vittovaglie di terra di Lavoro, e d'Abruzzo; e dall'altra quelle di Valle Beneventana, e di Puglia, havendo nemica Capua, Aveisa, Nola, & Acerra, dopoi che seppero ch' il Rè loro era passato salvo, teneano la vittoria certa, & erano venuti in tanta confidenza, che non mancavano ogni dì di far correrie, & haveano ridutti i castelli di Aveisa, e di Nola, che per non esser infestati secretamente mandavano vittovaglie à Napoli.

Et per questo pronosticando, che Rè Renato tornerebbe tosto con l'Esercito mandò à comandare à tutti i soldati che stavano alle stanze, che si ponessero in ordine per uscire à primavera, mandò à soldare nove genti per supplimento. Tra tanto fù grande il concorso delle genti, che vennero à visitare Rè Renato a Nocera con presenti di buona somma di danari, i quali tutti mandava in Abruzzo ad Antonio Caldora, che ne pagasse l'Esercito, & venisse subito a trovarlo; ma non ne potea mandare tanti ch' il Caldora non ne volesse più, ò fosse per insatiabile avaritia, ò per poca volontà di relevare quel Rè che si serviva di lui. Talche passò tutta la Primavera, e l' principio dell' Estate, e per molto ch' il Rè lo sollicitasse non si vedea muovere, e se non fosse stato Trojano Caracciolo doppio cognato del Caldora che andò a trovarlo fino a Carpenone, & a chiederli foccorso, perche il campo Aragonese infestava le sue terre, se crede, che non si faria mosso a chiamata del Rè, ma haveria fatta perdere quella stagione, ma vinto dalla vergogna quando intese ch' il Rè era arrivato à Bojano per venire à trovarlo, si mosse con le sue genti, e giunto co' l' Rè venne fin' al ponte della Tufara, e trovò l'Esercito Aragonese, e si pose co' l' suo campo assai vicino, e l' Rè mandò un' Araldo à Rè Alfonso che li piacesse di combattere, ò à corpo, a corpo, ò con pochi compagni, ò con tutto l'Esercito della possessione del Regno, che così non si disfariano, i popoli. Rè Alfonso rispose, che farebbe stata sciocchezza la sua, essendo quasi Signore di tutto il Regno, ponerlo a rischio d' una giornata, e per questo Rè Renato che vedea quanto poco potea fidarsi del Caldora, deliberò d' avventurarsi, e fatto uno Squadrone delle sue genti, andò ad assaltare il Campo Aragonese con tanto empito, che molti Capitani del Caldora, che vedeano con quanto valore il Rè combattea, & havea posto in rotta i nemici, s' avviaro con le loro squadre, e guadagnate le trecere de' Nemici, già si vedea il principio della Vittoria, perche essendosi ammalato Rè Alfonso, i più valorosi de' suoi, s'erano restretti  
intor-

intorno alla lettica per ritirarlo al sicuro, quando venne il Caldora con lo stocco in mano, à comandare à suoi che si ritirassero, e ferendo quelli che non si voleano ritirare. Rè Renato sentendo questo, corse à trovarlo, e gli disse, Duca che fai? non vedi che la vittoria è nostra? alle quale parole egli rispose, Signor vostra Maestà non sà il modo del guerreggiare Italiano; questi che fingono di fuggire cercano di tirarne à qualche agguato, perche non c'è ragione, che fuggano essendo maggior numero di noi. Assai è fatto per hoggi; il Rè replicò, che dove andava la persona sua, poteva andar ancor egli, e le sue genti, e per ultimo il Caldora gli disse, che se Sua Maestà perdeva questo Regno, havea la Provenza, gl'altri statì in Francia, ma s'egli perdea le sue genti, sarebbe stretto di andar mendicando: Tra questo tempo le genti Aragonesi cominciaro à fare un poco di testa, e fermarsi, vedendo ch'era mancata la furia, e l'impeto de' nemici, e diedero tempo ch'el Rè ch'andava in lettica co'l fiore dell' Esercito, puotè à bell'aggio ritirarsi, e Rè Renato non volse senza le genti Caldorese che ponersi à seguire la vittoria, e ritirato al Campo, donde era partito, il dì seguente s'avviò verso Terra di Lavoro, lamentandosi che quel dì il Caldora l'havea tolto di mano la vittoria, e la persona del Rè suo nemico. Era al Campo suo Riccio di Montechiaro, Conolello di fanti, & huomo di poca fede, & avarissimo. Costui per secreto messo mandò a dire à Rè Alfonso, ch'egli, e'l Caldora l'haveano fatto officio di gran Servidori non permettendo che la Vittoria si seguisse, e'l Rè mandò secretamente a presentarlo, per servirsi di lui per spia. Questo atto del Caldora dispicque tanto à molti Capitani di suoi, ch'erano diventati affezionati della virtù, e valore, ch'avea mostrato Rè Renato quel giorno, che quando s'inviano per terra di lavoro, si posero a seguirlo contro la volontà del Caldora, il quale contrastava co'l Rè, che non era bene condurre, tanta gente in Napoli à farla morire di fame, e l'intento suo era d'intrattenersi in quel paese, combattendo qualche terriciola, senza mai far fatto d'arme; ma poiche vide la maggior parte de' suoi ammottinati à seguir il Rè, andò esso ancora. Era lo animo di Rè Renato, di andare à soccorrere il Castello di Averfa, con speranza che Rè Alfonso per gelosia di non perdere quella Città, havebbe da fare giornata, per vietar il soccorso, ma poi tenendo per fermo, ch'el Caldora havrebbe fatto il simile, che fece al ponte de la Tufara, pigliò la via di Napoli, e quando giunse accampò l'Esercito fuor della Città, e'l dì seguente chiamò à desinare il Caldora, e tutti gl'altri Signori, e Capitani dell'Esercito, e dopò il Pasto voltatosi al

Cal-

LIBRO DECIMOSETTIMO 421

Caldora disse . Duca, voi sapete che da poi ch'intesi la morte di vostro padre mandai fino a casa vostra à visitarvi , vi mandai la confirmatione dell'Ufficio di gran Conestabile , e di tutte le Terre che quel buon vecchio havea acquistate , e di più il privilegio di Vicerè del Regno , sperando , che voi seguendo i vestigi di lui , fareste l'Ufficio di leale , & honorato Capitano , e poi trovandomi io in estrema necessit  rinchiuso in Napoli , vi mandai a chiamare pi  volte , e quando sperava vedervi con tutto l'Esercito da voi pagato dell'intrate mie . Venne da voi un messo a chiamarmi che io venesse in Abruzzo , cosa che di  materia de riso a chi l'intese , che voi haveste giudicato pi  agevole , e honesto ch'io che stava rinchiuso in Napoli senza compagnia , haveste a passare per tante terre nemiche per venire a trouarvi , che venis voi con uno Esercito di tanti valenti huomini a trouarme , & io pur venni con tanto pericolo , quanto   noto a tutti , giunto che fui in Puglia , voi in cambio di venire a trouarmi standoui in otio nelle vostre terre , mi hauete mandato di continuo ad importunare , ch'io vi mandasse denari , e ue n'h  mandato quanti n'h  havuti , che non   stata picciola summa , ne con questo hauete voluto mouerui , che mi f  necessario venire a trouarvi fino a Boiano , e dop  di hauermi fatto perdere tre mesi oportuni a guerreggiare , voi sapete come pass  il fatto al ponte della Tufara , che se R  di Aragona non   hoggi priggione in questo Castello , se haue Esercito, se have la maggior parte delle Terre del Regno, etutto per gratia vostra, per questo hav do rispetto   i servigi di vostro padre voglio confirmarvi tutto interamente lo stato vostro ; ma le genti d'arme, poiche si pagano dell'intrate mie le voglio per me, accioche habbiano da combattere , quando piacer    me , per  haverete   bene di stare stretto in una camera , finche le genti vostre non havranno giurato di servirmi lealmente . Il Caldora rimase confuso , n  sapea dir altro , se non che dubitava di qualche imboscata , perche sapea bene quelli luoghi , m  con tutto ci  conoscendo , che tutti Baroni , ch'erano l  presenti ancora tacendo gli davano torto , promise di farlo ; ma quando il R  mand    pigliare il giuramento una banda di soldati Abruzzesi Vassalli del Caldora , sentendo ch'era priggione , cominci  a tumultuare nel campo , e Raimondo Caldora , ch'era Cavaliere prudente , e gli dispiaceano l'attioni del nepote , corse subito al campo , e con l'autorit  sua minacciando , e ferendo alcuni capi del tumulto , indosse tutti che giurassero in mano di Ottino Caracciolo, di servire fidelmente il R  , e subito che f  fatto , il R  si f  venire inanzi al Caldora , e gli disse : Duca come fino a d' hoggi sete stato il primo personaggio del Regno appresso di me , cos  voglio che siate per

*Raggionamento di R  Renato ad Antonio Caldora.*

H h h

l'av-

l'avvenire, ne ci farà altra differenza, che del disporre delle genti, ch'essendo noi di diversi pareri, è più giusto, che eseguan il parer mio, che'l vostro. Io vi confermo il luogo di Vicerè in tutte le parti del Regno di mia ubedienza, andate alla Provincia di Abruzzo, che per l'affettione c'hanno alla casa nostra potrete governarla senza Esercito, perche Rè di Aragona stando io con queste genti avrà altro pensiero, che di venire là ad assaltarvi; egli dissimulando disse, che faria quanto Sua Maestà comandava, e'l dì seguente tolta licentia dal Rè cavalcò con forse cento cavalli di sua casa, e quando ogn'uno credea, c'havesse fatta mezza la giornata, venne uno da parte sua a dire al Rè, che era tornato; e stava al ponte della Maddalena con le sue genti, e supplicava tutti i Capitani, e soldati principali, che non l'abandonassero, e che gli fusse raccomandato l'honor suo, talche tutti ad una voce gridarq, che si mandasse da parte di tutto l'Esercito à supplicare Sua Maestà, che volesse ricever in gratia il lor Generale, c'haveriano havuta cura, che per l'avvenire, havesse servito fidelmente, e fù mandato Ramondo d'Annechino per far quest'ambasciata, e trovò il Rè tanto adirato, che non volse ascoltarlo, perche il Rè era di natura semplice, & aliena d'ogni fraude, e credea certo che le genti, ch'el dì avanti haveano dato il giuramento, non l'havessero rotto; mà molti del consiglio, vedevano che dalla partita del Caldora, potea nascere la perdita dell'Impresa, pregavano il Rè, che volesse ben mirare di quanta importanza era il perdere quello Esercito, non ricevendo in gratia il Caldora, e'l Rè rispose, che quando bene il Caldora con tutto l'Esercito andasse à pondersi dalla parte di Rè di Aragona, quel Rè haurebbe havuto più a caro di patteggiare con uno Rè paro suo, com'era egli, che la servitù di così disleale Capitano. Tornato Raimondo al campo, e fatta relatione che il Rè stava implacabile. Il Caldora cavalcò con tutto l'Esercito, e mandò uno secretamente à dire al Rè di Aragona, che desiderava basciargli la mano, quando havesse havuta sicurtà, e'l Rè rispose, ch'ei non meno desiderava di conoscer lui, e gli mandò una carta di man sua, assicurandolo, che venisse con pochi cavalli tra Arienzo, & Arpaja, dove il Rè voleva andare à caccia; il Caldora non lasciò di andarvi, e quando l'ebbe trovato, discese di cavallo, e gli basciò il genocchio. Il Rè con grande humanità non volse che parlasse se prima non saliva à cavallo, e poi l'abbracciò, e gli disse, c'havea gran piacere d'haverlo conosciuto, poiche la presentia corrispondeva alla fama. Il Caldora gli rispose che gli rincrescea non haver conosciuto prima Sua Maestà, che non haverebbe perduro il tempo seguendo quel Rè ingrato, mà che dall'ora innanzi si dava in anima, &

in

in corpo à Sua Maestà, e con queste parole sperava, che'l Rè lo ricercasse che pigliasse soldo di lui. Ma il Rè che conofcea c'haurebbe alienato da se l'animo del Prenipe di Taranto, che l'havea servito tanto fidelmente, & era nemico mortale del Caldora, non volse uscire à pratica di condurlo, ma lo pregò che facesse opera, che Santo di Maddaloni, che con molta virtù difendea il Castello di Averfa lo rendesse. Il Caldora disse, che'l Castello di Averfa lo tenea in pegno Raimondo Caldora suo Zio per diece milia ducati, e quando farebbe giunto in Abruzzo, haurebbe pagato de suoi diece milia ducati per seruire il Rè, e con questo tolta licentia tornò al suo Esercito, e lo condusse à Montefarchio, doue il Rè mandò subito i diece milia ducati, & hebbe il contrasegno col quale se gli rese subito il castello. Dicono, che'l Rè fusse stato ammirato della bellezza, e dell'agilità della persona del Caldora, e c'hauesse detto, che se tante belle parti fussero state accompagnate da stabilità, e fede, sarebbe stato il più complicito cavaliere del mondo. Con Re Renato di tutto l'Esercito Caldorese non rimasero più di quattrocento cavalli, che militauano sotto Lionello Accloccamura Conte di Celano; il quale ancora che fusse Cuggino del Caldora restò, e serui fidelmente fino à guerra finita, e meritò che doppo la vittoria Rè Alfonso lo tenesse sempre caro, conosciendolo per fidele. Ma Rè Renato vedendo in tanta declinatione lo stato suo, ne mandò la moglie, & i figli in Prouenza, e cominciò à trattare accordo, & offerire di cedere il Regno a Rè di Aragona, purchè pigliasse per figlio adottiuo Giouanni suo primogenito, che dopò la morte di Rè Alfonso haveffe da succedere al Regno.

I Napolitani che stavano ostinatissimi & abborriano la Signoria di Catalani, il confortavano, e pregauano non gli abbandonasse, perche Papa Eugenio, il Conte Francesco Sforza, & i Genovesi, a i quali non piaceua che'l Regno restasse in mano di Catalani, subito c'haveffero intesa la ribellione del Caldora, havebbono mandati nuovi ajuti, e per questo lo sforzaro à lasciare la pratica della pace, e già fù così che i Genovesi mandarò Orontio Cibo, huomo di molto valore con due Carrache cariche di cose da vivere, & ottocento Balesrieri; e'l Conte Francesco mandò à dire c'haurebbe mandato gagliardo soccorso, e presto. Questa perseverantia di Napolitani bastò à confirmare, e mantenere in fede molte Terre, non solo per l'altre provintie, ma nella Provintia d'Abruzzo, perche ancora che'l Caldora era partito da Rè Renato, non però havea spiegato le bandiere di Aragona, per non avvilirsi; e le genti sue dall'altra parte si trovavano pentite d'heverlo seguito, e di stare sospesi in quello stato senza sperare le paghe

*Il Caldora  
si dà a Rè  
d' Arago-  
na,*

ghe, ne dall'una parte, ne dall'altra; e gli pareva cosa ingiusta andare saccheggiando le terre picciole, è pericolosa assaltare le grandi; onde nacque al Caldora grandissima ansietà di mente, perchè pareva che la rovina di Rè Renato si portava appresso l'estermio di casa Caldora. Pochi dì dappoi mandò Raimondo suo Zio all'assedio d'Ortona à mare, perchè non havea voluto aprir le porte ad alcune sue squadre ch'andavano per alloggiare, come soleano fare quando militavano per Rè Renato, e con lui mandò ancora Giosia d'Acquaviva, e Riccio di Montechiaro con le fantarie. Tra questo tempo il Conte Francesco Sforza, che stava alla Marca; mandò Alessandro suo fratello con una gran banda di gente eletta per foccorrere Rè Renato, & entrato in Abruzzo andò all'improvviso ad assaltare Raimondo Caldora, e'l ruppe, e lo fè priggione & à gran pena si salvaro suggendo Giosia di Acquaviva, e Riccio. Per questo sdegno Rè Alfonso determinò di vendicarsi del Conte Francesco, e differì l'assedio di Napoli per andare in Puglia à racquistare le terre, che Rè Lanzilao, e la Reina Giovanna haveano date à Sforza, e si tenevano per lo Conte da i Capitani Veterani Sforzeschi, de i quali erano capi Vittorio Rangone, e Cesare Martinengo. Movendosi dunque per andar in Puglia, per virtù di Garzia Cavaniglia hebbe Benevento con la Rocca, e poi passò à Padula, e Giacomo Carbone, che n'era Signore si rese, e volendo il Rè passare avanti hebbe avviso, che Cajazza stava mal provvista di presidio, e declinò à Cajazza, ma la trovò più provvista, che non havea creduto, e bisognò far salire con molta fatica di soldati l'artiglieria sopra il monte per batterla, e così la strinse in pochi dì à rendersi.

*Ortona assediata dal Caldora.*

*Raimondo Caldora rotto, e preso.*

### IL FINE DEL DECIMO SETTIMO LIBRO.



DELL'

D E L L'

# HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DEL L'ILLUSTRE SIGNOR  
ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## LIBRO XVIII.



PARSA, che fù la fama della partita del Caldora da Rè Renato, e che Rè Alfonso non l'havea pigliato à suo foldo, per tutto il Regno si facea giuditio, che in breve le sue genti si disfarebbono stando senza paga, e pareva che haveffe dato principio alla rovina sua, la rotta, e la cattività di Raimondo suo Zio con la perdita di tante genti ad Ortona. E per questo il Prencipe di Taranto

fuo mortal nemico mandò a persuadere a Marino di Norcia allieyo di casa Caldora, che tenea la cura di tutto il Ducato di Bari, che provedesse a casi suoi, poiche vedea il Duca suo Signore in manifesta rovina, e che dandogli quelle terre in mano haveria non solo da lui grandissimi premij, ma acquisteria la gratia di Rè Alfonso, e dopò la prattica di molti dì lo ridusse al voler suo, si che gl' consignò Bari, Noja, Comberfano, Rutigliano, Martina, le Noci, Capurso, Turi, Castellana, Gioja, Cassano, & Acquaviva. Solo rimase nella fede del Caldora Bitonto per virtù di Cecco di Valignano, e'l Castello di Bari, che lo tenea Tuccio Riccio di Lanciano, restò molto sbigottito il Caldora di questa perdita, e trattò di appoggiarsi come meglio potea con Rè Alfonso, e per dargli sicurtà, e pegno dell'amicitia sua gl' mandò il figlio primo genito per paggio, il quale era di così gran bellezza, e dispositione, che 'l Rè lo diede per compagno à Don Ferrante suo figlio bastardo, ch'era venuto pochi dì innanzi da Catalogna, e lo facea servire à modo

*Marino di  
Norcia cō  
segna mol-  
te terre del  
Caldora à  
Rè Alfon-  
so.*

di



di figlio di gran Principe, Scrive Bartolomeo Facio, che stava in quel tempo appresso à Rè Alfonso, che 'l Rè vedendolo esercitare nell'arti cavalleresche tanto bene, havea designato di dargli quella figlia, che poi diede al Marchese di Ferrara. Grandissimo piacere hebbe Rè Renato della rotta di Raimondo Caldora, e della perdita del Ducato di Bari, perche gli pareva che 'l Caldora haveffe havuta la pena della dislealtà sua, & venne in speranza, che 'l Conte Francesco perseverasse in favorirlo mandando maggiore copia di gente, e poiche vide, che Rè Alfonso havea pigliata la via di Puglia per togliere lo stato al Conte, mandò Lionello Conte di Celano a giungersi con Vittorio Rangone, e con le genti Sforzesche per la difesa di quelli stati, & all'incontro il Rè Alfonso mandò à pregare il Caldora, che venesse con le sue genti à quella impresa, che gli haveria mandate le paghe: ma il Caldora si escusò, con dire, ch'ei non potea partire di Abruzzo, perche Alessandro Sforza havrebbe occupata tutta quella Provincia; ma in luogo suo mandò Paolo di Sangro, ch'era il maggior Capitano, che fusse appresso di lui. Partito dunque Rè Alfonso da Cajazza, quando fù in Valle Beneventana se gli rese Buon' Albergo, Apice, & Ariano, ch'erano state abbandonate da' Presidij Sforzeschi, e poi giunto ad Ursara s'accampò là, dove venne Paolo di Sangro con cinquecento Cavalli, ch'era il fiore della cavalleria Italiana; e perche il Rangone, e'l Martinengo havevano unite le genti Sforzesche, e co'l Conte di Celano aspettavano, che 'l Rè all'assedio di qualche terra, haveffe indebolito l'Esercito per dargli sopra, e far giornata. Il Rè ch'intese il disegno loro si mosse da Ursara, ch'è quattro miglia distante da Troja, e mandò verso Troja una gran banda di cavalli per provocare gli Nemici à combattere. Troja, è posta

*Sito di Troja.*

sopra un monticello, che scopre quasi tutta Puglia piana, la salita è poco più di mezzo miglio, e non è molto erta, e Sforzeschi con gran furia corsero al piano ad assaltare gli Aragonesi, e la battaglia durò un pezzo molto sanguinosa, ma rinfrescando à tempo di mano in mano tutto l'Esercito Aragonese, gli Sforzeschi si ritiraro alla Città con perdita di molti valenti huomini, e'l Rè c'havea visto il valore de i Nemici con perdita ancora di molti di suoi, fè sonare à raccolta, e dall'altra parte, i Sforzeschi conosciuta la potentia dell'Esercito Aragonese si tennero quattro dì senza uscire dalle mura di Troja. Era il Rè fermato co'l Campo al piano, e molti soldati suoi, che credevano che i Sforzeschi per paura non uscivano à scaramuzzare, si posero à salire la costa, & à correre verso la Città, delche s'adignato Cesare Martinengo uscì, e ributtati i nemici si fermò in mezzo la costa; appresso à lui uscì il Rangone con animo di non far battaglia se non con vantaggio, e stando

co si

così fermato, alcuni soldati Aragonesi, andavano mostrando di volere salire, ma il Gatto Capitano di una squadra Sforzesca con pochi, scese temerariamente per cacciargli, ma quelli all'incontro haveano cominciato à salire tanto, che lo circondaro in modo che non potea scampare, quando il Martinengo mandò molti Sforzeschi, per foccorerlo, e fù a tempo, che sopravvenne il Rè con tutto l'Esercito, talche gli Sforzeschi furo stretti di scendere tutti, e fare il fatto d'Arme, e benche combattessero con grandissima virtù, & valore, al fine vinti dalla moltitudine avante che fossero circondati, & esclusi dalla Città, cominciaro à ritirarli con grandissimo danno, loro perche ne restò gran parte prigionie, e molti ancora esclusi da Troja fuggiro à Lucera.

*Vittoria di  
Rè Alfonso  
con due  
fatti notabili.*

In questa giornata scriue il Facio, che avvennero due cose notabili; l'una che essendo il Rè allontanato tanto da suoi per seguire i nemici, si voltò un'huomo d'Arme Sforzesco, e disse chi sete Signore, rendetevi a me, e'l Rè rispose sono il Rè, e colui rispose mi rendo io à Vostra Maestà. L'altra fù che Francesco Severino Capitano di Cavallo; che fù l'ultimo à ritirarsi verso Troja, dubitando che li nemici non entrassero insieme co' i suoi si fermò à difendere il capo del ponte fino à tanto che furo entrati i suoi, & hebbero serrata la porta, e poi per un'altra parte, dove il muro della Città havea un poco di margine, dato forte di sproni al Cavallo con un salto incredibile passò la larghezza del fosso, e si salvò. Havuta questa vittoria il Rè fù sicuro, ch' i Sforzeschi non haverebbono potuto stare all'altre imprese sue, andò a Biccari, la quale perche volse fare resistenza prese per forza, e diede a fatto a' i suoi, e con questo diede tanto terrore alle terre convicine, che vennero tutte à rendersi, e non volse fermarsi ad assediare Troja per essere di sito forte; e con bonissimo presidio, il Caldora scrisse subito al Rè congratolandosi della vittoria, e scrisse ancora a Paolo di Sangro, che trattasse co' l' Rè, che facesse opera, ch' il Prencipe di Taranto rendesse Bari, & alcun' altre terre, che non erano state del Prencipato; il che fù trattato da Paolo con molta destrezza, e diligenza; ma il Rè rispose, ch' era impossibile à farsi senza perdere in tutto l'amicitia del Prencipe, c'havea tanto ben servito in quella guerra, e che Paolo scriveffe al Caldora che stesse di buono animo, che finito l'acquisto del Regno gli havrebbe date cose maggiori; e con queste promesse scrisse ancora a lui, & in quella lettera diede infinite lodi a Paolo, & a soldati suoi dicendo, che da loro cominciò la vittoria acquistata. Poi intese che Papa Eugenio havea mandato ad occupare una terricciola di Francesco d'Aquino chiamato Strangola gallo, ne i confini del Regno, si spinse si là, e Paolo se ne ritornò in Abruzzo.

I fol-

I soldati del Papa sentendo la venuta del Rè ritiraro subito ponendo un poco di presidio à Ponte Corvo, e'l Rè non volse perdere tempo ad espugnarlo, ma andò ad accamparsi sotto Rocca Guglielma, la quale benchè fosse di sito fortissima, trovandosi mal fornita di vettovaglie si rese; parve che quanto all'honore il Rè havebbe fatto assai quella estate; ma in effetto diede pur tempo di respirare à Rè Renato, il quale mandò Nicolò Guarna, gentilhuomo di Salerno al Conte Francesco, che volesse mandargli ajuto. All' hora era il Conte alla Marca d'Ancona, e trovandosi poco habile à soccorrerlo con le genti sue, perche stava guerreggiando, co' i Capitani del Papa, che cercavano cacciarlo dalla Marca, cercò per altra via soccorrere l'amico, e di vendicarse del Rè di Aragona che l'havea tolto lo stato, e mandò à pigliare Ramondo Caldora ch'era prigionie al Castello di Fermo, e con lui discorse dello stato di Rè di Aragona, che non era bene che s'inalzasse tanto, che potesse opprimere non solo i Prencipi, & i Capitani; ma occupare tutta Italia; e disse che si maravigliava di Antonio Caldora che se fosse pacificato con lui, e che stesse à marcirsi senza potere ottenere da la parte di Rè d'Aragona il secondo, ne il terzo luogo, & havebbe lasciato il primo luogo, c'havea con Rè Renato; perche era cosa chiara che 'l Rè d'Aragona era tanto obligato al Prencipe di Taranto, al Duca di Sessa, à Giacomo Piccinino, che à niuno di questi hauria tolto il luogo per darlo à lui, e però volse che Ramondo scrivesse ad Antonio Caldora, che volesse tornare à servire Rè Renato; e trattandosi questo, Antonio da una parte per la vergogna non haveva ardire di farlo, massime tenendo il figlio in mano di Rè Alfonso, e dall'altra parte Rè Renato non volea fidarsi di lui, che l'havea ingannato fino à quel dì più volte; fù concluso all'ultimo, che 'l Caldora pigliasse partito dal Conte, e come Capitano, e stipendiario di lui procedesse à soccorrere Rè Renato, e per maggiore cautela deliberò mandar con lui Giovanni Sforza suo fratello con mille, e cinquecento Cavalli. Questi patti furo conclusi per Francesco Montagano mandato à questo effetto dal Caldora al Conte, così Ramondo fù liberato, ma avanti che la cosa si publicasse il Caldora mandò con molta sommissione à supplicare Rè Alfonso, che mandasse per pochi dì il figlio à Carpenone, perche la madre di lui stava con infinito desiderio di vederlo avanti che morisse, perche già stava gravemente inferma. Il Rè ancora che sospicasse quello che poi successe, con animo reale, e generoso lo rimandò molto ben trattato.

*Ramondo  
Caldora li-  
berato.*

Quando questo accordo fù publicato; la parte di Rè Renato cominciò a respirare, & à ricrearsi in Abruzzo, & in Napoli, perche si sperava che la presentia di Giovanni Sforza, e l'autorità del

LIBRO DECIMO OTTAVO. 429

del Conte Francesco haveſſe ſpinto il Caldora à ſervire lealmente alla guerra, e à ſoccorrere Napoli. In quel medefimo di, che 'l Rè Alfonſo ſtando in Capua intefe queſto trattato, venne un Prete dell'Iſola di Capri ad offerire di dargli in mano la terra, e però ſubito il Rè mandò con lui ſei galee, e ſenza difficoltà il trattato riuſcì, & hebbe quella Iſola, la quale ſe parve picciolo acquisto, e di poco frutto, trà pochi dimoſtro eſſer il contrario, perche una galea, che veniva da Francia corſo fortuna, e credendo, che l'Iſola foſſe à divotione di Rè Renato, poſe le genti in terra, le quali furono tutte preſe dall'Iſolani, e ſi perſero con la galea ottanta milia ſcudi, il che parve c'haveſſe tagliato in tutto i nervi, e le forze di Rè Renato, che con quelli denari haveria potuto prolungare buon tempo la guerra.

*Iſola di Capri in poter del Rè Alfonſo.*

Coſì vedendo Rè Alfonſo, che la fortuna pareva, che militaſſe per lui, andò ad aſſediare Napoli, deſiderando, e ſperando pigliarla avanti che l'ajuto delle genti Caldoreſche foſſe in ordine, il che tardò molto per la natura di Antonio tardiffima à moverſi, accapato in Napoli vedendo quella Città tanto indebolita di forze, che à pena poteano guardare le porte, e le mura, mandò parte delle genti ad aſſediare Puzzuolo, & i Cittadini di quella Città, mentre ebbero copia da vivere ſofferſero gagliardamente l'aſſedio, ancora che vedeffero da i ſoldati ruinare le loro poſſeſſioni, ma all'ultimo mancando le vettovaglie ſi reſero con honorati patti.

Ricevuto Puzzuolo mandò à tentare la Torre del Greco, la quale ſola ſtava nella fede di Rè Renato, e di Napoli, e ſi reſe ſubito. Poi per tenere più ſtretta la Città, fe' due parti dell'Eſercito, una parte ne laſciò alle Paludi, che ſono della parte di levante con Don Ferrante ſuo figlio, e l'altra conduſſe ad Echia, e s'accampò à Pizzifalcone, e di là tenea ſtretta la Città, infeſtava il Caſtello Novo, & tenea pure aſſediato il Caſtello dell'Ovo, Dentro Napoli non erano più che ottocento baleſtrieri Genoveſi, & alcuni Veterani Franceſi ch'erano venuti co'l Rè da Provenza, e la gioventù Napolitana, che ſervì maraviglioſamente tanto dei Nobili quanto del Popolo, e benche patiffero, ſperavano di haveſſe ſoccorſo di coſe da vivere per mare da' Genoveſi; In quel mezzo ſi manteneano per alcune barche di Sorrento, di Vico, e di Maſſa, che venevano parte per guadagnare, e parte per ſoccorrere molti Cittadini Napolitani, che erano Oriundi di quelle tre terre, e'l Rè Alfonſo mandò alcune galee, che non potendo vetare la prattica delle barche, andaffero ad eſpugnare quelle terre. Sorrento ſi diſefe virilmente, e ſtette nella fede, e Vico, e Maſſa ſi reſero ſubi-

*Puzzuolo, e la Torre del Greco reſe à Rè Alfonſo.*

to, mà in questi dì essendo andato dal Campo il Rè a Caccia, hebbe aviso da Arnaldo Sanz ch'era Governatore di San Germano, che Riccio di Montechiaro, era giunto, e combattea Sangermano. Questo è quello Arnaldo, che come fù è detto havea con tanta virtù difeso il Castello Novo di Napoli; à questo aviso senza tornare in campo s'avviò con quelle genti, ch'erano seco alla caccia, e mandò à comandare, che con grandissima celerità venesse appresso à lui parte dell'Esercito, e quasi in un medesimo tempo giunsero le genti d'arme, ch'erano venute con grandissima celerità ad unirsi con lui, quando trovò che Riccio havea pigliata la terra, e fatto prigionie Arnaldo Sanz, e combatteva il Castello, che si chiama Arceianola. Ma quando vide approssimarsi il Rè sbigottito, e maravigliato di tanta celerità del Rè, che non gli havea dato tempo di potere almeno compartire le genti per le mura alla guardia, pigliò la via del Monasterio di Montecalino con le sue genti, e di là scese nelle terre della Chiesa, e San Germano subito aperse le porte al Rè: il quale se ne ritornò subito al campo contra Napoli.

*Napoli presa da Rè Alfonso*

Già in Napoli haveano inteso, che Giovanni Sforza con mille, e cinquecento Cavallo era intrato nel Regno con l'ordine di venire insieme co'l Caldora à soccorrere Napoli; ma il Caldora, ò che fosse per la solita sua tardanza, ò che le genti sue, ch'erano state un pezzo senza paghe tardaro ad essere in ordine, differì tanto la venuta sua, che Napoli fù presa, perche un muratore, chiamato Anello c'havea tenuta la cura degli Aquedutti onde viene l'acqua in Napoli, andò à trovare il Rè, e gli disse, ch'agevolmente la Città si potea pigliare per la via dell'Aquedutto che entra vicino alla porta di Capoana, perche uscendo dall'Aquedutto in una casa delle più prossime alla muraglia un numero di soldati eletti, poteano senza molta fatica occupare la porta, e fare entrare tutto l'Esercito. Il Rè hebbe molto cara questa offerta, perche già havea intesa la venuta del soccorso, e senza dubbio sapea, che sarebbe forzato di lasciar l'assedio. Per questo dileberò di tentare questa occasione, e donato alcuna quantità di denari ad Anello, e promesse di cose maggiori di quello ch'era capace la condizione di un Muratore, volse, che fosse scorta à due compagnie di fanti, l'una guidata da Matteo di Gennaro, e l'altra da Diomede Carafa, ch'erano stati ambi forusciti da Napoli molti anni. Il muratore gli condusse in uno spiracolo dell'Aquedutto, che era lontano da Napoli più d'un miglio, e di notte scesero tutti appresso à lui, e cominciaro à camminare l'uno avanti l'altro, armati di balestre, e di chiavorine, che s'usavano à quel tempo simili à quelle,

le, che hoggi chiamano partigiane. Il Rè avanti l'alba passò da Echia, s'appresentò poco lontano alle mura della Città, aspettando l'esito di quelli dell'Aquedutto, gli quali furo guidati dal muratore in una povera casa di un fattore, molto vicina alla porta della Città, la quale si chiama la Porta di Santa Sofia, ch'è quel tempo era avanti, che si discendesse alla Piazza di Carvonaro, che all' hora era fuori della Città, e cominciaro à salire ad uno, ad uno, dal pozzo, & appena ne erano saliti in quella casetta quaranta, che haveano con minaccie stretta la moglie del padrone della casa, che non gridasse, & aspettavano che ne salissero più, per potere sicuramente sforzare la guardia, & aprire la porta, venne per caso il fattore c'havea comprato cose da vivere per darle alla moglie, buttando la porta, vide la casa sua piena di soldati, e si pose à fuggire gridando che gli nemici erano dentro la Città, onde quelli ch'erano intrati non volsero aspettar più, e uscirono ad assaltar la guardia della porta, à tempo che 'l Rè Alfonso credendo per la gran tardanza che fosse stato trattato doppio, cominciò à ritirarsi con le sue genti, tenendo per certo, che tutti i soldati dell'Aquedutto erano priggioni, & era giunto à capo di monte, quando intese il grido dentro la Città, perche erano concorsi più di due cento, alli quali quelli della guardia fero gran resistenza, e diedero tempo à Rè Renato, ch'uscisse da Castello, & venisse à soccorregli, come già venne, e parte ne uccise, e parte costrinse che si buttassero per le mura della Città, a questo strepito Rè Alfonso tornò alle mura per non mancare à gli suoi: però haveria fatto poco effetto, perche Rè Renato havea duplicata la guardia, & assicurato quella porta; ma avvenne che trecento Genovesi c'haveano tolta la guardia della porta di San Gennaro a carico loro havendo inteso quello, c'havea sparso il fattore per la Città, che i nemici erano dentro; lasciaro la guardia per ritirarsi al Castel Novo; & all' hora un Gentil'huomo de la montagna, chiamato Marino Spizzicacaso affettionato alla parte Aragonese, non potendo aprire la porta di San Gennaro per lo molto terrapieno che ci era; con alcuni suoi compagni calaro funi, e dicono che tra li primi salì Don Pietro di Cardona, seguito da molti altri; il quale volendo andare per la Città gridando il nome di Aragona s'incontrò con Sarro Brancazzo gran Servidore di Rè Renato, che andava à cavallo verso la porta di Santa Sofia per trovarlo, e lo fè priggione, e cavalcò esso il cavallo, & andando verso la porta seguito da molti Aragonesi s'incontrò con Rè Renato, il quale vedendo colui a cavallo pensò subito che l' Eserc. Aragonese fosse entrato per qualche altra porta, con tutto questo animosamente cominciò a combattere, e fè prove maravigliose, ma

al fine crescendo il numero di nemici, e tenendo la Città per perduta, se ritirò facendosi la via con la spada al Castello Nuovo, più per tema di restar prigionie, che per desiderio di salvar la vita.

Bartolomeo Faccio, che scrive questa Historia, attribuisce non à Don Pietro di Cardona; ma à Pietro Martines, questa fattione di far prigionie Sarro Brancazzo; In questo modo fù pigliata Napoli; e ben che l'Esercito Aragonese, irato per la lunga resistenza, havea cominciato à saccheggiar la Città; Il Rè Alfonso con grandissima clementia cavalcò per la terra con una mano di Cavalieri, e di Capitani eletti, e vietò à pena della vita, che non si facesse violenza ne ingiuria alcuna à Cittadini, sì che il sacco durò solo quattro hore, nè si sentì altra perdita che di quelle cose, che i soldati poteano nascondere, perche tutte le altre le fè restituire. Rè Renato ridotto nel Castel Novo promise à Giovan Cossa, ch'era Castellano del Castello di Capoana, che rendesse il Castello per cavarne salva la moglie, & i figli, il dì seguente arrivarò due navi di Genova piene di vittovaglie, e di altre cose, & in una di esse montò Rè Renato con Ottino Caracciolo, Giorgio della Magne, e Giovan Cossa, e fatta vela si partì, mirando sempre Napoli, sospirando, e maledicendo la fortuna, e con prospero vento giunse à porto Pisano, e di là andò à trovare Papa Eugenio, il quale era in Firenze; e fuor di tempo gli fece l'investitura del Regno, confortandolo che si faria fatta nova lega per farlo ricuperare; egli rispose che volea andarsene in Francia, acciò che non facessero mercantia di lui i disleali Capitani Italiani, e perche era debitore di grandissima somma di denari ad Antonio Calvo Genovese, e l'havea lasciato Castellano di Napoli; poiche vide che da Papa Eugenio non havea havuto altro, che conforto di parole; scrisse ad Antonio, che cercasse di ricuperare qualche devesa avere, vendendo il Castello à Rè Alfonso.

*Rè Renato  
parte di  
Napoli.*

Grande allegrezza hebbe Rè Alfonso quando intese c'havea pigliata la via del Papa, perche dubitava forte, che non fosse andato alla Marca à trovare il Conte Francesco, che in tal caso haveria poco importato la pigliata di Napoli, quando il Rè nemico fosse di nuovo entrato nel Regno con le genti Sforzesche, e Caldorische, che n'haveffe potuto disporre à modo suo; ma uscito di questo pensiero cavalcò subito con tutto l'Esercito contra il Caldora, e Giovanni Sforza, che già d'Abruzzo erano avviati per venire in Napoli.

Il terzo dì andò à Carpenone Castello del contato di Trivento, molto caro al Caldora, dove al più soleva tenere la moglie, e la casa. Era in quel Castello Antonio Reale Fratello di latte del Cal-

LIBRO DECIMOOTTAVO 433

Caldora, con pochi soldati, il quale sapendo, che'l Caldora era ad una selva, che si chiama la Castagna, lontana poche miglia, ottenne patto dal Rè di rendersi, se fra quattro dì non era soccorso. Il Rè per questo passò nel piano de Sessano, e si pose tra l'Esercito del Caldora, e Carpenone, per impedire il soccorso, & appena fù accampato, che comparse dalla banda di Pescolanciano l'Esercito Caldorese, che venne audacissimamente a presentargli la battaglia.

Il Re ordinò in squadre il suo Esercito; ma non vollero quelli del suo consiglio che s'allontanasse dal Campo, perchè era in gran prezzo, & in gran reputatione la cavalleria Caldorese, e la Sforzesca, e però Giovan di Vintimiglia, del qual'è parlato molto sù, e ch'era in grandissima autorità co'l Rè, e l'amava più di tutti gl'altri, dubitando dell'esito della battaglia, persuase al Rè, che s'assicurasse, e si ritirasse con la sua corte in Venafro, o vero a Capua, e lasciasse combattere l'Esercito. Il Rè sorridendo rispose, che questo era mal consiglio per voler vincere, perchè in ogni Esercito la persona del Rè vale per una gran parte dell'Esercito, che sarebbe troppo diminuire il campo con la partita sua, e per conseguenza haver manco speranza di vittoria; così movendo l'Esercito, il Caldora che havea mutato stile, e come in tempo di Rè Renato havea sempre schifato di venire a fatto d'arme, all' hora per necessità si sforzava di farlo, perchè dubitava, che essendo perduta Napoli, e partito Rè Renato, il Conte Francesco non richiamasse le gèti sue, & egli fosse restato solo con poca speranza di vincere; dall'altra parte il Rè con l'animo che gli dava la bona fortuna uscì del cāpo per combattere, come già fece; dall'una parte, e dall'altra si combattio con grande sforzo, benchè il Caldora senza molta fatica pose in volta l'avanti guardia, ch'era di Catalani, e Siciliani, perchè la battaglia, dove stava il Rè con lo fiore de gli Baroni del Regno, e con lo Conte Giacomo Piccinino, con un gran numero di huomini d'arme Bracceschi fecero tal resistenza, che'l Caldora dopo d'haver travagliato molto restò vinto, e prigioniero, e l'Esercito suo in tal modo dissipato, che ne restaro pochi che non fossero prigionieri. Giovanni Sforza solo con quindici cavalli in un dì, & in una notte si trovò fuor del Regno alla Marca d'Ancona. Questa vittoria l'usò con tanta clementia il Rè, che parve volesse emulare Cesare Dittatore, perchè subito che'l Caldora fù reso, e che scese da cavallo per baciargli il piede, il fè cavalcare, con volto benignissimo gli disse: Conte voi m'havete fatto travagliare molto hoggi; andiamo in casa vostra, e facciatime carezze, ch'io son già stanco. Il Caldora confuso di vergogna, disse: Signore per vedere tanta benignità nella Maestà vostra, mi pare haver vinto

*Battaglia tra l'Esercito di Rè Alfonso, et il Caldora.*

*Antonio Caldora vinto, e prigioniero di Rè Alfonso.*

*Atto magnanimo, clementia di Rè Alfonso.*

haven-



havendo perduto. Giunti che furo à Carpenone, ch'era l' hora tarda, fù apparecchiato il desinare al Rè; e poi levata la tavola, essendo intorno una corona di Signori, di cavaglieri, e di Capitani, il Rè disse al Caldora, che volea vedere quelle cose; c'havea guadagnate in quella giornata, cioè le suppellettili, ch'erano in quel Castello, & in un momento furono portate alla sala tutte le cose più belle, e tra le altre una cascia di giusta grandezza di cristallo, dove erano vintiquattro milia docati d'oro, et oltra la cascia un numero infinito di bellissimoi vasi, che Venetiani haveano mandati à presentare à Giacomo Caldora suo padre; v'era una grande argentaria più tosto Reale, che di Barone semplice, ancor che fusse grande, un canestro di gioje di gran valore; gran quantità di tapezzarie, e d'arme, & infinite cose belle, e pretiose. All' hora i circostanti stavano ad aspettare, che'l Rè le compartisse tra loro; quando si voltò al Caldora, e gli disse: Conte la virtù, e tanto cosa bella, che à mio giudicio deve ancora laudarsi, & honorarsi da i nemici, io non solo ti dono la libertà, e tutte queste cose fuor che un vaso di Cristallo, che voglio; ma ti dono ancora tutto il tuo stato antico, paterno, e materno, e voglio che appresso di mè habbi sempre honorato luogo; le molte terre c'havea acquistate tuo padre in terra d'Otranto, in Terra di Bari, in Capitanata, & in Apruzzo, non posso donarti, perche voglio restituirle à i padroni antichi che mi hanno servito; le genti non posso darti, perche finita la guerra, voglio che'l Regno respiri dalli alloggiamenti, e bastano le ordinarie, che tiene il Principe di Taranto gran Conestabile del Regno. Condono à te, & à tutti gli altri della tua famiglia, la memoria di tutte le offese, e voglio che godano ancora li lor beni, & attendano, come son tutti valorosi ad essere quieti, e fideli, e ricordevoli di questi beneficii. Il Caldora ingenocchiato in terra dopò haverli basciati i piedi, li rese quelle gratie, che si poteano in parole; e perche all'ultimo il Rè pareo, che l'hevesse notato d'infedeltà cominciò a scusarsi, e dirle, che egli sempre hebbe pensiero, e desiderio di servire la Maestà Sua; ma che da molti intimi di quella era stato avisato, che la Maestà sua tenea tanto intenso odio con la memoria, e co'l seme di Iacomo Caldora suo Padre, che havea quattordici anni servito tanto ostinatamente la parte Angioina, e per questo desiderava estirpare tutta casa Caldora, & era stata la caggione che non era venuta à servirla, e si offerse di mostrare le lettere, e fè venire una cascietta di scritture; ma quel gran Rè in questo ancora volse imitare Giulio Cesare Dictatore, e comandò che dinante a lui si ardessero tutte le scritture; restò il Caldora co'l Patrimonio suo, ch'era il Contado di Palena,

il

LIBRO DECIMO OTTAVO. 435

il Contado di Pacentro, il Contado di Monte di Riso, il Contado di Archi, e di Aversa, di Valva, e per heredità materna di Medea d'Evoli, haueua il Contado di Triventi, che consisteva in diciasette terre, e pur con queste cose li parue di essere cascato da Cielo in Terra, non tanto per un gran numero di terre, e di Cittadi, che havea perduto dell'acquisto del padre, quanto per la perdita delle genti d'arme, per le quali risonava il nome di casa Caldora per tutta Italia. Raimondo Caldora suo Zio, e tutti gli altri Caldori restaro co i beni paterni. Fatte queste cose Rè Alfonso si spinse oltre in Abruzzo, e per tutto fù visitato, & obedito, come vero Rè, e poi girò, e scese in Puglia per espugnare tutte le terre, che si teneano per lo Conte Francesco, e si refero tutte. Poi andò a Benevento dove deliberò tenere parlamento Generale, e per questo mandò per tutte le Provintie lettere a Baroni, & a terre demaniali, che ad un dì prefinito si trovassero al parlamento; ma Napolitani mandaro a supplicare, che trasferisse il parlamento nella Città di Napoli, ch'era capo del Regno, e così fù fatto: Comparsero dunque l'infra scritti Baroni Giovan Antonio Orsino del Balzo Prencipe di Taranto, gran Conastabile del Regno. Raimondo Orsino del Balzo Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, gran Giustiziero; Giovan Antonio di Marzano, Duca di Sessa, grande Admirante; Francesco di Aquino Conte di Lorito, e di Satriano gran Camerlengo; Orsino, Orsini gran Cancelliere, Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montoro gran Siniscalco; Honorato Gajetano, gran Protonotario; Francesco Orsino, Duca di Gravina, e Prefetto di Roma; Antonio di Sanseverino, Duca di San Marco; Antonio Centeglia, Marchese di Cotrone; Bernardo Gasparo di Aquino, Marchese di Pescara; Trojano Caracciolo, Duca di Melfi; Giovan Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo; Giovan di Sanseverino, Conte di Marsico, e di Santo Severino; Indico di Ghiuara Conte di Ariano; Battista Caracciolo, Conte di Ierace, Francesco Sanseverino, Conte di Lauria; Antonio Caldora, Conte di Trivento; Francesco Pandone, Conte di Venafro, Lionello Clocciamuro Conte di Celano; Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo; Nicolò Orsino Conte di Manupello; Petrecone Caracciolo, Conte di Burgenza, Luigi Camponesco Aquilano Conte di Montorio; Luigi di Capua Conte di Altavilla; Corrado d'Acquaviva Conte di San Valentino; Americo Sanseverino, Conte di Capaccia; Giovan della Ratta, Conte di Caserta; Guglielmo di Sanframondo di Cerreto; Iacomo Antonio di Manieri, Conte di Manieri; Raimondo Caldora, Iacomo de la Lionessa, Luca Sanseverino, Luigi di Gesualdo, Antonello de la Ratta, Ludovico di Capua, Errico de Leonessa,

*Baroni cō-  
parzial par-  
lamento di  
Rè Alfonso.*

Car-

Carlo di Campobasso, Marino Boffa, Antonio Spinello, Giacomo Gajetano, Antonio Dentice, Luigi Caracciolo, Cola di Sanframondo, Giacomo Zurlo, Giovan di la Noce, Vencilao di Sanseverino, Antonio di Fusco, Barone di Acerno, Michele di Sanseverino, Giorgio di Monforte, Giovan di Oppido, Col'Antonio Clocciamuro, Vgo di Sanseverino, Francesco Caracciolo Matteo di Serino, Col'Antonio Zurlo, Raimondo d'Anecchino, Matteo Stendardo, Teseo Morano, Tomaso de l'Oria; Melchionne Santo Mango, Iacomo d'Aquino, Cola Cantelmo, Esau Ruffo, Giacomo di Sangro, Giacomo di la Valua, Ciarletta Caracciolo, Pietro Coscia, Galasso di Tarsia, Guglielmo di la Marra, Landulfo Marramaldo, Cola di Gambatesa, Procuratore del Conte di Campo bascio suo Padre, Giacomo di Tocco, Giacomo di Montefalcone, Lione di Santa Gabita, Moncello Arcamone; Andrea d'Evoli, Giovan Dentice detto Carestia, Giacomo di Messanella, Giordano de lo Tufo, Bartomeo di Galluccio, Fuschino Anttenolo, Margariton Caracciolo, Francesco di Giesualdo: e molti Baroni ancora che fossero chiamati, non si affecuraro di venire inanzi al Rè, e tra questi fù Giosia d'Acquaviva Duca d'Atri, e perche era notissimo a i più intimi Baroni del Rè l'amore, che portava la Maestà sua a Don Ferrante d'Aragona suo figlio naturale, sapendo di fare piacere al Rè, proposero a gl'altri di cercarli gratia, che volesse designare Don Ferrante suo futuro successore col titolo di Duca di Calabria, solito darti a i figli primogeniti delli Rè di questo Regno, e così con consenso di tutti, Honorato Gaietano, che fù eletto per Sindaco de tutto il Baronaggio, ingenocchiato dinante al Rè lo supplicò, che poi che sua Maestà havea stabilito in pace il Regno, e fatto tanti beneficij, per farli perpetuate, volesse designare per Duca di Calabria suo futuro successore dopoi suoi felici giorni l'Illustrissimo Signor Don Ferrante suo unico figlio, e'l Rè con volto lieto fè rispondere al suo Secretario in nome suo queste parole. La Serenissima Maestà del Rè rende infinite gratie a voi Illustri, spettabili, e Magnifici Baroni, de la supplicatione fatta in favore dell'Illustrissimo Signor Don Ferrante suo carissimo figlio, e per satisfare alla dimanda vostra, l'intitola da quest' hora, e dichiara Duca di Calabria immediata, herede, e successore di questo Regno, e si contenta, che se li giuri omaggio dal presente di. E questo fù fatto subito, e ne furo celebrate autentiche scritte in presentia di molti Baroni esterni. Il terzo di dapoi venne il Rè nel Monisterio di Santo Ligorro, e diede poi la celebratione de la messa, la spada nella man destra di Don Ferrante, e la bandiera alla sinistra; e l'impose il cerchio Ducale sù la testa, e comandò, che tutti lo chiamassero Du-

*Don Ferrante d'Aragona dichiarato successore del Regno di Napoli.*

ca

ca di Calabria , e lo tenessero per suo legitimo successore . In questo tempo fù composto il pagamento per tutto il Regno di un ducato à foco , e di più si obligò tutt' il Regno di pagare al Rè ogni foco, un tumolo di sale cinque carlini , e' l Rè promesse tenere mille huomini d' arme pagati à pace , & à guerra , e diece Galee per guardia del Regno .

Celebrato questo parlamento concesse alla Città di Napoli molti capitoli , li quali hoggi si vedeno in Stampa , dopo se ne andò à Somma per alcuni dì per aspettare che si apparecchiassero le cose necessarie , per entrare in Napoli al modo antico di trionfante . Napolitani per più honorarlo , e mostrare , che sì gran Rè non capea nella porta della Città , fecero abbatere quaranta braccia di muro donde haveffe da intrare , e poiche ogni cosa fù in ordine , venne al Ponte della Madalena , e salito sopra carro aurato dove era una sedia pretiosissima ; e sotto i piedi un panno ricchissimo d'oro ; e prima ch' il carro si movesse chiamossi molti , che l' haveano ben servito nella guerra , e li honorò di novi titoli , e fè ancora uno grandissimo numero di Cavalieri , e poi cominciò à procedere il Trionfo con quest' ordine per quello che scrive Barto- *Trionfo di*  
*Rè Alfonso*  
meo Facio ; Prima andò con tutto il Clero cantando Hinni , e Sal-  
mi , e portando tutte le reliquie , che sono nelle Chiese de la Città ; poi veniano i Fiorentini con diverse inventioni menando seco molte persone in habito delle virtù Theologice , e Morali , & altri che rapresentavano Capitani antichi Romani , i quali andavano cantando le laudi del Rè , & anteponevole à i gesti loro ; poi veniva un numero infinito di Cavalieri , & altri Nobili , tanto Napolitani , quanto dell' altre terre del Regno . Era ancora ordinato che i Baroni del Regno , andassero avanti il carro , & essendo avviati tutti , Giovan Antonio Orsino Precipe di Taranto disse al Maestro delle Cerimonie , che non voleva andare innanti , dove andavano molti Baroni , ch' erano stati vinti , perche à lui conveniva parte del trionfo , poiche havea havuto tanta parte nella vittoria . Il Rè ch' intese questo contrasto sdegnato , come li pareffe superba la paglata del Precipe ; comandò , che tutti i Baroni venessero appresso , e da questo dì si crede , ch' il Precipe fusse incominciato à cadere dalla gratia sua , e che conoscendolo se n' andò in Terra d' Otranto con intentione di non volere più corte , e starfi nel suo stato . Napolitani non pretermisero nullo segno d' allegrezza , e d' honore verso il Rè : Tutte le strade erano sparfe di fiori ; le mura delle case coperte di tapezzarie ; di passo , in passo si trovavano Altari con diversi odori ; per tutti cinque i Seggi si trovaro le più belle , e Nobili Donne , che ballavano , e cantando honoravano il Rè , come padre , e conservatore , de l'

honor loro; e per tutto non s'udivano altro che voci sin'al Cielo, che gridavano viva, viva Rè Alfonso d'Atagona. Dodeci Cavalieri intorno al carro portavano il Baldacchino di panno d'oro, con l'aste indorate sopra la testa del Rè; & à questo modo havendo scorsa tutta la Città; si ridusse al tardo al Castello di Capuana; e perche a Napolitani parve l'honore di quel dì fecero venire una gran quantità di marmi bianchi, e condussero i meglio scoltori di quel tempo, che faceffero un'Arco Trionfale per ponerlo avanti i gradi de la porta piccola de l'Arcivescovato; e poiche fù fatto, volendo incominciare à ponesi avante i gradi de la porta piccola de l'Arcivescovato, Cola Maria Bozzuto, c'hauea molto ben servito il Rè in quella guerra, andò a lamentarsi al Rè che quell'Arco impediva il lume alla casa sua; e'l Rè ridendo disse, ch'egli hauea ragione, e dopoi, mandò à ringratiare l'Eletti de la Città, & à dirli c'haverebbe più caro, che quel'Arco si trasferisse al Castello Nuovo, dove ancora si vede nell'intrare dell'ultima porta. Tutti i Potentati d'Italia mandaro à congratularsi de la vittoria, e de la quiete, e pace del Regno, fuorche il Papa, il quale hauea sentito grandissima doglia de la ruina di Rè Renato. Però Rè Alfonso c'hauea bisogno di lui non solo per stabilire più perfettamente la pace, mà per ottenere l'Investitura del Regno per lo Duca di Calabria, cercò de riconciliarli per mezzo del Vescovo di Valentia, che poi fù Papa Calisto Terzo, il quale incominciò à sollicitare il Papa, che si dignasse trattare di pace, e ricevere il Rè per buon figlio, e buon feudatario. E'l Papa che à quel tempo vedea non potere giovare à Rè Renato, e che l'inimicitia del Rè Alfonso li potea nocere, voltò l'animo à la pace, la quale dopò molti discorsi trà l'una parte, e dall'altra, fù conchiusa con questi patti. Ch'il Papa faccia l'Investitura à Rè Alfonso del Regno di Napoli, e che trasferisca in lui tutta quella autorità, ch'era stata concessa da i Pontefici passati antichi di Napoli, e che habiliti Don Ferrante Duca di Calabria alla successione dopò la morte del Padre; e dall'altra parte il Rè si faccia vassallo, e feudatario della Chiesa, & habbia da ajutarla à ricoverare la Marca, la quale teneva occupata il Conte Francesco Sforza; e quando il Papa volesse far guerra contra Infedeli; habbia da comparere con una bona Armata ad accompagnare quella del Papa, e finalmente habbia da tenere per Scismatici tutti i Cardinali adherenti ad Amedeo Duca di Savoia, che si facea chiamare Papa Felice. Questi furono i patti della pace. Il Rè di più dimandò Terracina, e Benevento, e per questo si sospese la final conclusione, & il giuramento de la pace: ma il Cardinale d'Aquileia ch'era stato mezzo à trattarla disse al Rè ch'il Papa per non lasciare memoria d'havere diminuito lo

stato

*Pace, e capitoli di pace tra il Papa, e Rè Alfonso.*

stato della Chiesa, desiderava che à l'incontro il Rè li desse la Matrice, et Acumulo, terze importantissime de la Provintia d'Abruzzo, e così lasciò la sua richiesta, e fù giurata la pace in Terracina, dove Niccolò Piccinino Confaloniero de la Chiesa venne à trovarlo, e stette tre dì con lui à fare discotso sopra la guerra, che s'havea da fare per ricoperare la Marca, e si resultò trà loro quello s'havea da fare, il Rè se ne ritornò à Gaeta, e Nicolo Piccinino se ne tornò à Toscanella dove era il suo Esercito; e stando il Rè à Gaeta vennero doi Imbasciadori del Duca di Milano à notificarli, ch'il Conte Francesco, ingrato de i beneficij ricevuti dal Duca, che l'havea dato per moglie, Bianca Maria sua figlia naturale, l'era diventato nemico, & à pregar il Rè, per quanto valea l'amicitia, ch'era tra lui, e'l Duca, che volesse fare opera di cacciarlo da la Marca. Il Rè rispose ch'era suo debito compiacere al Duca, al quale era obligatissimo, ma li pregava, che dicessero al Duca in nome suo che li facesse gratia stare fermo in quello proposito, che poi farebbe vergogna nel mezzo della guerra, lasciare l'impresa, che altri giudicarebbero che nascesse da incostantia, ò da paura. Li Ambasciadori replicaro che conosceano per questa volta il Duca tanto implacabile contra il Conte Francesco, che non faria mai dire à Sua Maestà parola contraria à questo preposito, e se ne ritornaro à Milano, & il Rè mandò Francesco Orsino Prefetto di Roma, e'l Vescovo di Vrgel à dare l'ubedienza al Papa, & accertare Sua Santità, che in tutto il rimanente della vita sua, in pace, & in guerra haveria fatto conoscere al mondo la sua osservanza, verso la Sedia Apostolica; e che se ben non era, ne i capitoli della pace per servire più efficacemente Sua Santità, voleva andare esso in persona alla Marca con tutto l'Esercito. Il Papa mostrò di havere molto à caro l'animo del Rè, e ne mandò li Ambasciadori contenti di quanto dimandaro. Il Rè uscì trà Capua, & Aversa nella campagna, che si chiama il Mazzone dove fè la massa dell' Esercito, e per andare alla Marca pigliò la via dell' Aquila, e quando fù accampato cinque miglia lontano da quella Città, vennero alcuni per volere mostrare, che erano affezionati alla corona sua, e li dissero che non volesse entrare all' Aquila perche Antonuccio Camponesco Aquilano, che n'era quasi Signore, havea fatto trattato d'ucciderlo, e ch'era cosa leggiera essendo la Città popolosa, e piena di gente armigere, e devotissimi alla casa d'Angiò. Ma il Rè che conosceva molto bene Antonuccio che havea militato per lui, e sapea ch'era vecchio, e savio, e non haveria fatta tal pazzia à quel tempo, che in Italia non era puro uno huomo che potesse foccorrerlo, e tenendo innanzi le porte, l'Esercito Aragonese hebbe per vanissimo questo aviso, e'l dì seguente solo

*Antonuccio  
Camponesco  
Aquilano.*

*Rè Alfonso  
so all'Aquila.*

con gl'huomini de la sua corte entrò nell'Aquila, & hebbe tutto quello honore, che potè farsi a quel tempo, e'l giorno appresso seguendo il suo viaggio, cavalcò verso Norcia, per andare a congiungersi con Nicolò Piccinino, il quale a quel tempo assediava Visso, Castel di la Marca, & avanti che giungesse a Norcia venne Nicolò Piccinino con 20. cavalli, il fiore della militia Braccesca a trovarlo, e la venuta sua fù gratissima al Rè, perche non erano mancati alcuni che haveano detto al Rè, che si guardasse d'intrare nella Marca, perche il Duca Filippo pentito di vederlo tanto grande, havea trattato segretamente co'l Papa di farlo uccidere, per potere poi disporre al modo loro del Regno di Napoli, e questa venuta li tolse ogni suspitione, che li pareva che oltre la fama di leal Capitano, la presentia, e'l parlare del Piccinino rappresentasse un huomo da bene, e inimico di tradimento; e'l dì seguente s'avviò insieme con lui a trovare l'Esercito, & a pena fù giunto, che i Vissani conoscendo, che'l Conte Francesco non haurebbe potuto soccorrerli si voleano rendere al Rè, ma il Rè non volse accettarli, e se renderli al Legato del Papa, dichiarando pubblicamente ch'egli era a quell'impresa per servizio del Papa, e che tutto quel che si guadagnava si desse alla Chiesa Romana.

Dopò la resa di Visso il Rè insieme col Piccinino fè gran progressi contra il Conte Francesco, i quali sono scritti appieno dal Facio, e dal Simonetta, nella sua Sfortiade; a me basta dire, che'l ridusse a tale, che Pier Bionoro da Parma, e Troilo da Rossano, ch'erano de i primi conduttori del Conte, vedendolo caduto in tanta roina presero il soldo dal Rè, e li diedero tutte quelle terre, che'l Conte l'havea date a guardare, e perche con quest'erano molte, e buone bande di soldati ch'erano forse la terza parte dell'Esercito Sforzesco; il Conte se ritirò a Fermo e distribuì ad alcun altre Terre forti l'altre genti che l'erano rimase, e mandò a raccomandarsi al Duca Filippo, & a scusarsi che se era partito da servizio, era stato più per ambitione, che per mal animo c'haveva contra di lui, che l'era stato così benefattore, perche vedendo, ch'il Piccinino capital nemico del nome Sforzesco teneva il primo loco nella sua corte, e nella guerra havea il bastone di Generale, esso non potea con honor suo, ne con securtà militare esser soggetto a tal huomo, e che se non voleva aiutarlo per li demeriti suoi, doveva aiutarlo per la securtà di tutta Italia, perche havea fatta esperienza della fortuna, e del valore del Rè, e delle sue genti, che spenta la militia Sforzesca congiungendosi con la Braccesca, ch'era cosa facilissima, perche il Rè sempre havea tenuta inclinatione a quella parte, esso non sapea, ne vedea che cosa potesse offerli, che non si facesse Signore di tutta

Ita-

## LIBRO DECIMO OTTAVO. 441

Italia, come si devea credere, che tenesse in animo; poiche non era da pensare, che un Rè di tanti Regni si fosse mosso in persona per fare servitio al Papa, che l'era stato sempre nemico, e non per disegno suo, massime che si sapea che ne i patti de la pace fatta tra loro, non era obligato, se non di mandare parte dell'esercito. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo mutabile, e sospettoso del Duca, che mandò subito Giovanni Baldazzone à pregar il Rè, che non volesse far più guerra al Conte suo Genero, e se ne ritornasse al Regno, ch'assai devea bastare al Papa quel che fin' à quel dì havea fatto. Quando il Rè sentì quest' imbasciata rimasè tutto conturbato, e disse, che havea data parola per lettere al Papa de seguire l'impresa à guerra finita; fidatosi nelle parole de i primi Ambasciadori, che dissero ch' il Duca in niun tempo haveria mutato quel proposito di consumare il Conte, e si scusò che con honor suo non potea lasciare l' impresa. Et havendone con questa risposta mandato il Baldazzone, andò sopra Cingolo che se tenea per il Conte, e se li rese subito, e poi andò à Monte Piano, il quale perche volse fare resistenza il prese per forza, e diede a sacco a i soldati. Poi considerando la natura del Duca ch' era superbissimo, e ne i consigli suoi precipitoso, che haveria potuto fare lega con Venetiani, e Fiorentini suoi nemici capitali, & introdurre nova guerra al Regno, mandò Malferito Catelano suo Consegliero, Giovan de la Noce Milanese, che havea militato molt'anni à suo foldo, che lo scusassero co'l Duca, ma avanti che quelli arrivassero in Milano vennero prima lettere caldissime del Duca, e poi Pietro Cotta, e Giovan Balbo huomini di grandissima stima, Imbasciadori del Duca a fare nova istantia, che finisse la guerra contra il suo genero, e perche parve che le parole dell' Imbasciadori fussero tacite minaccie, il Rè determinò venirsene, e mandò à dire al Papa, che al Conte Francesco non era rimasto altro che Fano, e Fermo, le quali il Piccinino poteva agevolmente espugnarli, e che però egli era stretto di tornare in Napoli, e di attendere ancora alle cose degl'altri suoi Regni, ma che per maggior cautela lasciava à i confini del Regno, Paolo di Sangro, Giovan-Antonio Orsino, Conte di Tagliacozzo, e Jacovo di Mont'Agano, ch'ad ogni richiesta del Piccinino havessero da soccorrerlo; ma passando il Tronto le venne in mano una lettera del Conte scritta à Troilo, & à Pier Brunoro; dicendoli che non tardassero à fare quell' effetto, ch'era concluso tra loro; e per questo il Rè sospettando che havessero pigliato assunto di farli qualche tradimento, se pigliarli, e mandarli prima à Napoli preggioni, e poi in Hispagna al Castello di Sciativa; ma poi che fu giunto à Napoli desiderando di cominciare ad ingrandire quelli



quelli che l'havean seguito da Spagna, donò il Marchesato del Guasto, il Contado di Arcano, il Contado di Potenza, e di Apici, à Don' Indico di Ghivara, con l'officio di gran Siniscalco, & à Don' Indico d' Avalo fratello di madre del Ghevara, havea tre anni avanti tentato d'ingrandirlo per via di matrimonij, e darli Errichetta Ruffa ch'era restata herede di un grandissimo stato, ch'era il Marchesato di Cotrone, il Contado di Catanzano, e buon numero di terre in Calabria; e per questo havea scritto ad Antonio Centeglia, ch'era Vicerè in Calabria, che andasse à Catanzaro dove stava la Marchesa, e trattasse questo matrimonio per Don' Indico. Il Centeglia andò subito, & vedendo che quella donna era bellissima, e Signora di tanto stato, trattò il matrimonio per se, e se ben seppe ch'al Rè dispiacerebbe; si fidava tanto ne i gran servitii suoi, che non credea che 'l Rè il tenesse per tanto grandelitto, che meritasse la perdita dello Stato; perche in quel tempo che 'l Rè stava à guerreggiare vicino Napoli, esso de' denari del suo patrimonio havea soldate tante genti, che havea con quelle acquistata, e messa grandissima parte di Calabria à devorione del Rè, e per questo havea havute molte terre, e buone, & era stato fatto dal Rè Governatore ne la Provincia di Calabria; ma il Rè volse dissimulare per all' hora quest'atto, benche se ne tenesse molto offeso, e massime perche si offerse una simile occasione, e minore d'ingrandire Don' Indico, d' Avalo, perche morì il Marchese di Pescara dell' antichissima casa di Aquino, e lasciò Antonia sua figlia, unica herede d'un grandissimo stato, e'l Rè la diede subito à Don' Indico, il quale era cavaliere ornato de i beni del corpo, e dell'animo, e'l Rè se gli sentiva grandemente obligato, perche Ruy Lopes d'Avalo padre del detto Don' Indico, essendo Conestabile di Castiglia, e Conte di Ribadeo, e grande in quel Regno, per favorire le parti dell' Infante Don Giovanni, e dell' Infante Don Errico, fratelli di Rè Alfonso, che possedevano stati in Castiglia caddè in disgratia del Rè suo, e fù da quello privato dello stato, e dell'officio di Conestabile, e morì in povertà, e D. Indico e Don' Alfonso suoi figli vennero à ricostarsi co'l Rè Alfonso; ma quella Donna Magnanima, e generosa supplicò il Rè, che facesse fare il matrimonio con questi patti, che quelli figli, e discendenti, che haveano da possedere, ò tutto, ò parte di quello stato, che li dava in dote, se havessero da chiamare d'Auali d'Aquino, e e portassero sempre l'arme di Aquino con le Davalesche. Questa fù una coppia molto honorata, e carissima, e fidelissima à Rè Alfonso, & à i Rè suoi successori, e ne nacquero quattro figli maschi di grandissimo valore, e due femine, de i maschi fù il primo Don'

*Matrimonio tra Antonia d'Aquino, e D. Indico d'Avalo.*

*Lode della Famiglia d'Auali d'Aquino.*

Don'Alfonso, Marchese di Pescara, che poi fù ucciso in servizio di Rè Ferrante secondo, e ne restò solo un figlio chiamato Ferrante Francesco, Capitano à tempi nostri singolarissimo; à cui s'attribuisce la gloria de la rotta, e pigliata di Rè di Franza in Pavia; e 'l secondo hebbe per figlio, Don'Alfonso Marchese del Guasto, Governatore Generale in Milano, pure in guerra famosissimo; gli altri duo figli morirono, senz' herede. Delle donne la prima fù Costanza, donna per senno, e pudicitia, e per l'altr'arti degna di grandissima Signoria; fù moglie à Federico del Balzo, Conte di Acerra, figlio unico del Principe di Altamura, che havea da essere il più gran Signore del Regno; e l'altra chiamata Beatrice, fù moglie di Giovan Jacomo Trivultio grandissimo Signore in Lombardia, è Capitano famosissimo per molti Generalati. Ma tornando all'istoria, in quest'anno medesimo il Rè diede à Garzia Cavaniiglia il Contado di Troja, e molt'altre terre, e fè ancora grandissimo Signore Gabriele Curiale Sorrentino suo creato da fanciullezza; giovinetto di suavissimi costumi, che oltre gran numero di terre, che li diede il fè Signore di Sorrento, onde il padre era stato poverissimo gentil'huomo; il quale poco tempo potè goder la liberalità del suo Rè, che avanti che compiesse diecenove anni morì con dolore inestimabile del Rè, che fù più volte udito dire, che la morte non havea voluto darli tempo di fare Gabrieleto, che così il chiamava, tanto grande, quanto havea deliberato di farlo. Scrive Antonio Panormita, nel libro che fè de i detti, e fatti di Rè Alfonso, che 'l Rè compose questi duo versi da ponerli alla Sepoltura.

*Qui fuit Alfonsi quondam pars maxima Regis,  
Gabriel hac modica contumelatur humo.*

*Epitaffio  
fatto da Rè  
Alfonso.  
alla sepoltura di  
Gabriele Curiale.*

Ciò è, Gabriele, che fù un tempo la maggior parte di Rè Alfonso, e sepolto in questa poca terra. Nè fatio di tante dimostrazioni d'amore; mandò dopò la morte di lui à farsi venire il Frate, che havea nome Marino Curiale, e lo fè Conte di Terranova, e Signore di molte altre gran terre; e lo tenne sempre carissimo per la memoria di Gabriele. Quel medesimo verno stando à Napoli s'innamorò di Lucretia d'Alagno, figlia di un Gentilhuomo di Nido, chiamato Cola d'Alagno, la quale amò tanto ardentemente, che lo scrittore degli Annali del Regno d'Aragona scrive, che havea tentato di havere dispensa di ripudiare la moglie ch'era sorella del Rè di Castiglia per pigliare lei per moglie, e tra l'altre cose notabilissime, che fece per lei, subito che l'hebbe à suoi piaceri, fece dui suoi fratelli, l'un Conte di Borrello, e gran Cancelliero: e l'altro Conte di Bucchianico, e questo scrive Tristano Caracciolo nel libro *De varietate fortunæ*, che

*Amore  
grande di  
Rè Alfonso.*

che furo, i primi titolati del Seggio di Nido. Vedeudo poi che 'l Duca di Calabria non era amato molto per essere di natura dissimile à lui, che già era scoperto di natura superbo, avaro, doppio, e poco osservatore della fede, talche indivinava, c'havea da perdere il Regno, più volte quando rifaceva il Castello Novo fù inteso dire, ch'el faceva per farlo parere novo come si chiamava, e non perche non sapeffe ch'inbreve havea da venire in mano aliena, pur trovandosi haverlo destinato per successore, cercò di fortificarlo di parentadi, & inteso ch'el Prencipe di Taranto teneva in Lece una figlia de la Contessa di Copertina sua sorella carnale, giovine di molta virtù, e da lui amata, come figlia, mandò à dimandarla per moglie del Duca di Calabria, e'l Prencipe ne fù contentissimo, e la condusse molto splendidamente in Napoli; dove si fè una festa Regale, nella quale fù notato per varietà della fortuna, che Antonio Caldora, che pochi anni avanti era stato Signore di tanti grandi stati in tante Provincie, & havea havuto ardire di combattere à bandiere spiegate co'l Rè con uno Esercito dove era il fiore di tante nationi, servì di coppa à la nova Duchessa di Calabria, e ne la festa si fecero ancora pomposissime giostre, dove co' gl' altri Baroni principali giostrò Restaino, e due altri di casa Caldora. Parendo dunque di haverli acquistato l'ajuto del Prencipe di Taranto, il Rè cercò di stringerlo di parentado co'l Duca di Sessa, ch'era pari di potentia al Prencipe, e diede à Marino di Marzano unico figlio del Duca Donna Leonora sua figlia naturale, e li donò in dote il Principato di Rossano con una gran parte di Calabria; ma trovandosi in queste feste, il Papa mandò à molestarlo, con dire, che non si potea cacciare il Conte Francesco da la Marca, senza la presenza sua, che bisognava, che cavalcasse per estinguere quel nemico comune, perche cacciandolo di là haveria non meno assicurato il Regno, che reintegrato lo stato de la Chiesa; e'l Rè deliberato di andarvi, comandò, che si facesse la massa dell'Esercito alla Fontana del Chioppo, tre miglia discosto da Tiano, e si presentò là nel fine di Maggio, e già erano venute da molte parti le genti, quando venne da Calabria il Marchese di Cotrone con trecento cavalli, sperando di placare il Rè; ma quando fù tra Capua, e Calvi fù avisato da la Corte del Rè, che non venisse, perche il Rè l'havrebbe fatta tagliare la testa. Questo avviso fù opinione che l'havesse mandato il Marchese di Jerace fratello carnale de la madre; ma letta ch'egli hebbe la lettera si voltò à i suoi Capitani, e disse, che 'l Rè li comandava, che tornasse in Calabria per alcuni sospetti c'havea, & volgendosi in dietro con incredibile celerità andò al suo stato, e fortificò Cotrone, e Catanzaro, e le Castella, e sperava ch'il Rè per

*Matrimonio tra il Duca di Calabria, e la sorella del Prencipe de Taranto.*

*Matrimonio tra Marino Marzano, e Donna Leonora d'Aragona.*

per fofisfare al Papa farebbe andato à la Marca, & have ria com-  
meffa à qualche Capitano la guerra contra di lui; ma il Rè che  
mal volentieri andava alla Marca, per non difpiacere al Duca di  
Milano, pigliò co' l' Papa quella fcufa, che la Provintia di Cala-  
bria era rivoltosa, & era di molt' importantia, ch' il Rè fi partef-  
fe dal Regno, e lafciasse l' appiccato fuoco; ma pur mandò gran  
parte del suo Efercito, per fatisfare al Papa:

Questa guerra scrive il Colenuccio, che nacque perche si  
fcoverte che l' Marchese volea far uccidere un personaggio della  
Corte, senza dire quale, & è delle sciocchezze sue folite, per-  
che non è veresimile, ch' il Rè per uno homicidio attentato, e non  
seguito, volesse procedere per via d' arme, cõ tanta incomodità sua,  
e nõ l' haveffe fatto procedere per via di giufticia; la verità è questa  
ch' effendo à quel tempo scritto al Marchese ch' il Rè era venuto in  
molto ira, egli giunfe legna al foco, scrivendo una lettera al Duca  
di Calabria molto arrogante, nella quale si lamentava del Rè  
c' haveffe dimenticato, ch' egli havea fpefo il patrimonio suo per  
ponere sotto la bandiera d' Aragona quella Provintia, e poi vole-  
va più tofto dare quella donna à Don Indico d' Aualo ch' a lui, e al-  
l' ultimo concludeva ch' effo havea acquistate quelle terre co' l' fan-  
gue, e col fanguie le voleva difendere, e con la vita. Questa  
lettera il Duca mostrò al Padre quale falito in ira accelerò l' andata  
in Calabria, e entrato nelle terre del Marchefato, per la prima ter-  
ra affaltò lo Zirò, il quale non fece refiftenza, trovò bene un poco  
di repugnanza à la Rocca Bernarda; ma al fine tra pochi di si refe,  
e poi andò à Cotrone, come Capò dello Stato, e come quella ter-  
ra ch' era di maggior importantia dell' altre, effendo pofta nel Mar  
Idonio, la quale il Marchese l' haveva più dell' altre fortificata, fpe-  
rando, che Venetiani, che favorivano il Conte Francesco, l' ha-  
veriano foccorfa per mare, per tenere il Rè impedito in quella guer-  
ra; ma vedendo che al Rè si rendevano più tofto del debito, le ter-  
re fue guardate da molti, che li haveano promeffo tenere à bada il  
Rè per qualche tempo; effo si pose in Catanzaro, terra di sito  
fortiffimo, e ftimava affai, se poteva tenere solo quelle due Cit-  
tà, e però scriveva fpeffo al Castellano, e al Capitano del pre-  
fidio di Cotrone, che fopportaffero virilmente l' affedio perche il  
Rè, non molto potea ftare in quella Provintia, effendo ftretto  
d' andare altrove, per cofe molto maggiori; ma il Rè pochi di da-  
poi, che fù accampato avanti le mura di Cotrone, fe fegno di vo-  
lere dare l' affalto, e quelli del prefidio s' apprefentaro tanto ardi-  
tamente alle difefe, che perdè la fperanza di potere pigliarla per  
forza. Era Capitano del prefidio, Bartolo Serifale, Gentil' hu-  
mo Sorrentino, c' havea tolto moglie, & era fatto Cittadino in

*Lettera*  
*fcritta dal*  
*Marchese*  
*di Cotrone*  
*al Duca di*  
*Calabria.*

Cotronò; con costui cominciò à tenere pratica secreta, e li fe fare grandissime promesse, e tante che bastaro à farli rendere la terra in questo modo, che mentre il Rè dava l'assalto, e gli lasciò una parte delle mura, senza guardia, dalla quale poi entrarò i soldati del Rè. Restava solo à pigliarsi il Castello nel quale il Marchese havea posto in guardia Pietro Carbone suo intimo servitore, il quale l'era obligato per molti beneficij; questi mentre troppo incautamente passeggiava per li reveglini del Castello, fù ferito da uno de i soldati del Rè di Saetta, e mandò à pregare il Rè che li mandasse un Cirurgo, che 'l medicasse, e per mezzo di lui rese il Castello. Di questa perdita restò il Marchese molto afflitto; perche havea scritto à Venetiani, & al Conte Francesco per soccorso, e ne havea gran speranza; ina quel che più lo tormentava, era il danno de i Vassalli, che l'amavano, & erano amati da lui, e havea scorno, che troppo temerariamente era posto à sostenere tanta guerra, e per questo procurò di trattare accordo, scrisse à molti suoi amici, e parenti, che trattassero, che 'l Rè l'accettasse con tollerabili condirioni, perche si contentava haver egli il danno per non fare roinare i Vassalli con così lungo assedio, e co'l pericolo d'essere posti al fine à sacco, come già s'intendeva che 'l Rè l'havea promesso à soldati; ma il Rè stava tanto adirato, che non volse mai intendere parola di patteggiare, ma voleva che 'l Marchese con la correggia alla gola, venisse à i piedi, onde risoluto di quanto, e conoscendo, che questo più tardava, più cresceva al Rè l'odio, e l'ira, un dì con la moglie, e co' i figli piccioli se ne andò al campo senza volere altra securtà, & entrato al paviglione del Rè esso, e la moglie se li gettaro inanzi, à i piedi lagrimando, ricomandandoli, i pitccoli figliuoli, ch'erano con loro. Il Rè lo riprese, che havea voluto con un disservitio perdere meritamente tutti i servitij, che havea fatti innanti, dicendo, che 'l disobedire ad un Rè, e tanto quanto levarli la Corona di testa, e benche meritava positione, ne la persona, ò carcere; li lasciava tutti beni suoi mobili, togliendoli solo le terre, e li comando, che mandasse subito il contrasegno al Castellano, e al Capitano di Tropea, che li rendessero il Castello, e la terra che si tenea per lui. Il Marchese il fè subito, e baciò li piedi di sua Maestà, tenendo tutto à gratia, e per ordine del Rè se nè venne in Napoli con la moglie: & importavano tanto le robbe mobili, del Marchese, dov'erano molte gioje, gran quantità d'argento, & oro lavorato, di tapezzarie, armenti de più forte d'animali, & altre cose, c'haveriano bastato à vivere honoratamente in Napoli molti anni. Ma era il Marchese di tanto elevato spirito, che non potendo sopportare la vita privata,

poco-

poco di dopoi fù che giunto in Napoli fugì, e se n'andò in Venetia; e pigliò soldo da la Signora, e poi dal Duca di Milano, militando, hor per l'uno, hor per l'altro con honorate conditioni, finche viffe il Rè. A questa sua ribellione era stato consapevole, Giovan de la Noce Lombardo, c'havea militato sotto lui, & havea havuto partej nello acquisto di Calabria, e per questo il Rè l'havea dato per remuneratione, Renda, e quattr'altre Castella, e quando il Rè fù informato di questo il fè pigliare, e perche si trovava convitto, volea farli tagliare la testa, ma à prieghi di Francesco Barbavava Ambasciador del Duca di Milano, li tolse solo le terre, e li perdonò la vita.

Tutta questa guerra fù spedita in quattro mesi, e l'Rè se ne ritorndò in Napoli, & à quel tempo cominciò à nascer sospetto tra il Principe di Taranto, e l'Rè, perche il Principe c'havea ottenuto, dopò la pigliatadi Napoli, in dono la Città di Bari con licentia di potere extrahere qualche li piaceva dal Regno, onde cavava utilità alle volte di più di 100. m. doc. l'anno, con danno dell'entrate del Rè: e de' più come gran Conestabile del Regno, havea 100. m. doc. di pagamenti fiscali, per pagare le genti d'arme senza darne mostra. Il Rè cominciò à conoscer, ch' il Principe era un'altro Rè, e per questo tenendo spie ch' il Principe non tenea tutte le genti in ordine, e s'imborsava la maggior parte delli cento milia docati, cominciò à farli intertenere i pagamenti fiscali; delche il Principe restò molto offeso, e il Rè entrato in sospetto de l'animo suo, cominciò à tenere secreta intelligenza con Giacchetto, Intimo Secretario del Principe, per haverlo come una spia dell'attioni di quello, & in presenza, e per lettere, sempre laudava, e racomandava Giacchetto al Principe, come fedele, e utile servidore; Ma il Principe astutissimo entrò subito in sospetto, e cominciò à dissimulare, à tenere in apparenza nel medesimo loco di gratia Giacchetto, e contra sua volontà lo tene in casa fin' alla morte del Rè, e à quell' hora che seppe ch' il Rè era morto, il fè morire, e ne fè fare tanti pezzi, quante havea Città; mandando ad ogni Città ad appiccarne un pezzo.

Ma tornando al corso dell'istoria, il Duca di Calabria mirando la stima, che faceva il padre del Principe di Taranto da quel tempo si crede, c'haveffe deliberato di ruinarlo, come fè poi, quando venne il Regno in man sua. Mentre queste cose si faceano nel Regno, li Capitani del Rè nella Marca, fecero molte cose contra il Conte Francesco, ma non però haveano potuto debellarlo, perche essendo morto di dolore il Piccinino, il Conte Francesco liberato da un nemico di tanta stima, cominciò à prevalersi, & in brevi dì dalle rotte che dava à Capitani di Piccinino,

*Morte del  
Piccinino.*

accrebbe l'Esercito tanto, che potè fronteggiare con l'Esercito del Rè, è del Papa. Venne poi l'anno 1447. el Duca Filippo di Milano tanto da Venetiani, e da Fiorentini, ch' erano in lega, era ridotto stretto estremo, che da dentro Milano sentiva l'annitrire de i cavalli dell' Esercito della lega, e per ultimo rimedio mandò a pregare il Conte Francesco ch' andasse a soccorrerlo, e perche sapea che nelle guerre de la Marca, l'Esercito del Conte era estenuato, mandò a pregare il Rè che li prestasse settanta milia docati, per potere rifare l'Esercito; e l' Rè li mandò subito al Conte, con dare esempio dell'attioni di Principi di quelli tempi, che quelli dinari ch'el Rè haveva adunati per andare a far guerra al Conte un dì ad un'altro, l'havea mandati in soccorso del Conte; ma il Duca ch'era di natura, che di momento in momento mutava proposito, pensando che l' Conte avido di regnare, quando havebbe recuperato lo stato da mano de la lega, l'haveva tenuto per sè, ovvero haurebbe posto insidie alla vita sua, mandò al Re a pregarlo, che venisse in Lombardia coll' Esercito suo; perche voleva donarli in vita sua tutto lo stato, riservando solo per se Pavia, dove voleva ritirarsi a vivere quietamente, e lontano da i travagli del mondo, Il Rè mosso a compassione, che un Signore tanto grande fusse caduto in tanta miseria, mandò a consolarlo, e a dire, che stesse di buono animo, che farebbe andato a trovarlo, & haveria fatto in modo, che più tosto havebbe possuto distribuire le terre di Venetiani, e di Fiorentini, che donare le sue. A questo tempo successe la morte di Papa Eugenio per la quale si levaro in Roma gran tumulti; perche gli Orsini dall'una banda, & i Colonnese dall'altra, Sforzavano i Cardinali, che haveffero creato Papa à volontà loro; Ma il Rè mandò Francesco Orsino; Marino Caracciolo, Garzia Cavaniglia, e Carrafello Carrafa Imbasciadori al Colleggio di Cardinali, ad esortarli che voleffero fare buona elettione, senza passione, o timore; perche esso sarebbe à Tivoli, per trovarsi presto contra quelli che voleffero violentare il Colleggio: e non molti dì dappoi, fù creato Papa il Cardinale di Bologna, e chiamato Nicola Quinto, il quale si può ponere per uno de i rari esempj de la fortuna; perche essendo figlio di un povero Medico di Sarzano, Castello piccolo posto ne i confini di Toscana, e di Lusigiana, in un'anno fù fatto Vescovo, Cardinale, e Papa, di questa elettione il Rè restò molto contento, e mandò quattro Imbasciadori, che si trovassero alla Coronatione, e dessero da parte di lui l'obedientia. Questi furono Honorato Gaietano Conte di Fondi, Carlo di Campo bascio Conte di Termole, Marino Caracciolo, e Raimondo

*Morte di  
Papa Eugenio.*

*Creazione  
di Papa  
Nicola V.*

do di Moncada, vennero poco dappoi à Roma, l'Imbasciatori di Venetiani, e'l buon Papa cominciò à trattare de la pace, e con loro volontà mandò un Legato à Ferrara, e mandò à sollecitare tutte l'altre potentie, c'havessero da mandare là Imbasciatori per trattare di ponere in quiete Italia tant'anni conquassata dalle guerre. Il Rè mandò Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito per Imbasciatori suoi; vennero ancora l'Imbasciatori Venetiani in Ferrara, e discutendosi chi erano quelli che haveano la colpa in tante guerre, Venetiani dissero ch'era la colpa del Duca che s'havea procurata la roina propria, saltando ogni dì di una in un'altra guerra, e non potendo vivere quieto, ne vincitore, ne vinto. Mà mentre in queste discussioni si trattava la pace, il Duca mandò à pregare il Rè, che se non potea venire egli in Lombardia, mandasse uno di suoi più fidati, perche li volea consignare la possessione di tutte quelle terre, che l'erano rimaste, che già si sentiva vicino alla morte; e'l Rè mandò Ludovico Puccio, che soleva adoperare in tutti i più importanti negocii, e comandò, che andasse con ogni celerità con lettere di credenza, scritte dalla man propria del Rè. Costui andò con tanta diligentia, che giunse in quattro dì à Milano, e quando il Duca lo vidde li disse ch'egli era già stanco per li travagli del mondo, e non havendo persona più cara che'l Rè, voleva consigliarli la possessione, e le ragioni de tutto il Ducato di Milano; Ludovico rispose da parte del suo Rè, che lo ringraziava, e che desiderava che vivesse molt'anni, e se ne godesse; ma al fine per atti pubblici per man di Notaro si fe l'affignatione, e la renunza, e Ludovico se ne tornò al Rè, con la medesima celerità; il Rè scrisse à Malferito, & à Carrafello, che da Ferrara andassero subito à Milano; ma in quel medesimo tempo il Duca venne à morte, e'l Rè scrisse à i duo sopradetti, che l'informassero dell'animo de' Milanesi, se era di confermare, quel che havea fatto il Duca, & accettare lui per signore, promettendoli di difenderli con forti, e grandissimi aiuti; mandò à Napoli al Duca di Calabria la Commissione di Vicerè, con animo di volere passare in Lombardia, e nell'Abatia di Farfa, celebrò splendidamente l'Esequie del Duca: e poi passato il Tevere pigliò la via di Toscana, con speranza di divertere Fiorentini da la lega di Venetiani, e condusse à suoi stipendi Simonetto di Castel di Piero Capitano di molta stima, ch'era stato licenziato pochi dì avanti da Fiorentini, e quando fù giunto à Monte Pulciano, vennero à trovarlo l'Imbasciatori Sanesi, & à ricomandarli il loro Contado, a i quali rispose, che non era andato in Toscana con animo di fare ingiuria, ò danno ad alcuno; ma solamente per indurre Fiorentini alla pace

*Assignatione del Ducato di Milano à Rè Alfonso.*

*Morte del Duca di Milano.*



ce, e per fare, che riuocassero le loro genti dall' assedio di Milano. Questa risposta fù subito scritta à Fiorentini, i quali dubitando de tirarsi adosso così gran guerra, mandaro Bernardo de Medici, e Giannotto Pitti per Imbasciatori, i quali giunti innanti al Rè li dissero, che la Republica Fiorentina ch'era stata sempre in bona amicitia co'l Rè d'Aragona, non havea potuto credere, che un Rè così giusto, e circospetto, senza caggione alcuna, e senza alcun giusto titolo fusse mosso à farli guerra, e però lo pregavano che deposta l'ira volesse trattarli da devoti amici, ò almeno dirli in che cosa si sentiva offeso da loro, accioche, ò haveessero potuto scusarsi, ò darsi in colpa, e cercare di placarlo; à i quali il Rè rispose in questa forma. Io credo che voi habbiate saputo che dopò l'acquisto del Regno, hò tenuto sempre la mira a trattare di ponere in pace l'afflitta, e travagliata Italia, come cosa, onde ne potea risultare grandissima gloria, e credo anco, che sappiate ch' à prieghi miei, il Papa il mandò Legato Apostolico a Ferrara dove furono l'Imbasciatori miei, del Duca di Milano, di Venetiani, e vostri, e nel meglio di trattarsi, la morte del Duca venne à disturbarla, perche Venetiani ch'io credea, che fossero stanchi di tante guerre, subito hanno assaltato il Ducato di Milano, facendo buggiardi i loro Ambasciatori, che vivendo il Duca haveano detto che le guerre, erano sempre nate da lui, e se n'è veduto il contrario, ch'essendo morto il Duca, potendosi essi stare in pace, haveano mossa guerra contra Milanesi, gente la più pacifica, e quieta di tutta Italia; e perche quelli cercavano mantenerli in libertà, & hanno esaulto, e consumato tutto quel fertilissimo paese, e tutta via più il consumavano, dove io che per testamento sono herede del Duca, per vivere in pace, non voglio usare le mie raggioni, e sopporto che quella Città si metta in libertate; essi non possono lasciare una guerra tanto ingiusta, e contra ogni ragione, e voi volete tenere il vostro Esercito con loro, ancora che da me siate stati pregati di riuocarlo de là, & oltra di ciò, non havete voluto servirve di tanto spatio che vi hò dato, tardando tanto a partirmi da Tivoli, però, vi dico ch'io son venuto per aiutare i Milanesi, andate, e provvedete à casi vostri. L'imbasciatori non sapendo che rispondere, dimandaro tregua per un mese con gran preghieri; ma non l'ottenero se non per cinque dì, e fatta relatione al Senato Fiorentino di quel che'l Rè havea detto, si fè gran discussione, se si devea sciogliere la lega con Venetiani, per evitare quella guerra presente, & all'ultimo fù concluso; che si persistesse nella lega, e mandaro à soldare Federico d'Urbino, che da quel tempo mostrava quel Capitano c'havea da essere, e che fù poi

*Risposta  
del Rè Al-  
forso all'  
Imbascia-  
dori Fio-  
rentini.*

LIBRO DECIMO OTTAVO. 451

poi, & Astorre di Faenza, e Gismondo Malatesta d'Arimini facendoli meglio partito di quel che l'havea fatto il Rè di soldarli con mille, e trecento cavalli, e seicento fanti. Passati cinque dì il Rè andò sopra Ricino Castello posto tra Siena, e Fiorenza; e poi che fù accampato, conobbe, che veniano molto scarsamente le vittovaglie dal contado di Siena al campo, e però si mosse di là, & andò a Pavarangio, e'l dì medesimo che giunse, l'espugnò, e lo diede à sacco à soldati, e passò al Contado di Volterra, e dopò d'aver preso molte Castella, s'accampò a Monte, ch'era stato da Fiorentini molto ben provisto, e là cominciò il campo à patire di vittovaglie, e quel che fù peggio, venne dal Cielo tanta tempesta di venti, e di piogge, che mandava i paviglioni, e le tende per l'aria, & havea fatto il terreno in praticabile per lo fango, e per questo il Rè, pigliando la via di Pisa, mandò a tentare Campiglia; ma fù invano, perche era stata munita, e vi era dentro bonissimo presidio. Era nel campo il Conte Fatio, il quale era stato da Fiorentini cacciato da le terre de l'antichi suoi. Costui persuase al Rè ch'andasse a la Gerardisca dove erano quelle terre, le quali all'apparire dell'Esercito se resero; ma era tant'aspro il paese, e tanto crudo il verno, che'l Rè scese a Porto Baratto in paese più caldo, e dove potea dal Regno di Napoli avere vittovaglie per mare, & ogn'altra cosa necessaria, epose il campo in un colle, dove ancora si vedeno le roine dell'antica Populonica; che stà sopra il Porto, e stà tre miglia discosto da Piombino, e cominciò a trattare con Rinaldo Orsino ch'era Signore di Piombino di ridurlo à sua divotione, per avere un ricetto fermo da potere infestare con longhissima guerra Fiorentini, ma Rinaldo non volse in modo alcuno partirsi dall'amicitia di Fiorentini, i quali da Pisa li mandaro per mare soccorso di bone genti, e di vittovaglie per molto tempo, e'l Rè determinato d'assaltarlo per mare, e per terra, fè subito venire da Napoli sei Galee, e quattro Navi grosse, e senza perder tempo comandò a i Capitani de le Navi ch' appressandosi alle mura dessero l'assalto da quella parte de la Città, e poi fè dare il segno de la battaglia da la banda di terra in un tempo da diversi lochi, e con grandissimo animo da ogni parte si sforzavano di salire alle mura, perche'l Rè andava attorno conortando, e promettendo premii grandi, e ponendo i soldati freschi in loco de li stanchi, e furono molti che due, e tre volte saliro sù le mura, & essendo ributtati tornarò pure a salirvi; ma sempre in vano che rimasero morti o presi.

Quel dì fur vilte fare maravigliose prove, a Giovan Antonio Caldora figlio di Berlingieri, e Giovan Antonio Fusciano, che combattero sù le mura con molti nemici; tanto che se fussero stati

*Morte di  
Bernardo  
diSterlich*

stati seguiti per quella via , la terra sarebbe stata presa . Morì **Val-**  
lentemete combattendo Bernardo di Sterlich , Catalano ; e Ga-  
leotto Baldaicino , che più volte era salito , al fine cadendo si ti-  
rò sopra una parte del muro che havea presa con la mano , e tor-  
nato un'altra volta a salire fù stretto a ritirarsi ; essendoli stata but-  
tata sopra una quantità d'acqua bollente con calcina viva , che ti-  
ravano da sù , che penetrò l'arme . Questo è quel Galeotto di stu-  
penda forza , e gagliardia , ch'a questa guerra pochi dì innanzi ,  
essendo usciti trè Cavalieri da Piombino , andò solo ad incontrar-  
li , e percotendo uno sù'l capo co'l pomo de lo stocco , li fè cadere  
stordito da cavallo , e l'altro a forza di braccia levò di sella , e git-  
tò in terra , e'l terzo seguitò fin'a le porte de la terra . Il Rè so-  
disfatto quel dì de l'opera de i suoi , e maravigliato de la virtù de  
i defensori fè sonare a ricolta , e pochi dì dipoi per mancamento di  
strame , non potendo nutrire i cavalli d'altro che di fronde secche  
d'arbori , e già a pena si regevano in piede , di la due dì andò a  
Civita vecchia con l'Esercito , e si pose sù l'Armata differendo a  
miglior tempo l'impresa ; giunto a Napoli trovò che la Duchessa  
di Calabria sua Nuora havea partorito un figliuolo , che poi fù Rè  
Alfonso Secondo , e che nel tempo del parto apparè in aere sopra  
il Castello Nuovo un trave di fuoco , che fù prefago de la terribili-  
tà , ch'havea d'effere in lui . I Napolitani fecero molti segni d'alle-  
grezza per lo ritorno del Rè , e fra gl'altri s'adunò un gran nume-  
ro di Cavalieri , ch'andarò la notte a cavallo in segno d'allegrez-  
za , con torchi accesi in mano per tutta la Città , e poi si redusse-  
ro al Castello , con alte voci congratolandosi del felice ritorno d  
Rè .

*Natiuit. di  
Rè Alfon-  
so Secondo  
con prodigi-  
o dalCie-  
lo.*

Li due anni seguenti il Rè senza far la guerra si stette in Na-  
poli attendendo parte a piaceri , parte a fabriche , e parte ad or-  
dinare i Tribunali di giustizia , & ancora ch'egli fosse di cinquant'  
ott'anni , attese all'amore di Lucretia d'Alagno , per lo quale  
venne in tal furore che dimandò al Papa , per quel che scrive il  
Zorita degli annali d'Aragona , la dispensa per lasciare , e fare di-  
vortio dalla Reina Maria sua moglie . E i Cavalieri Napolitani  
attendeuano per farli piacere a darli tutte le sodisfazioni possibili  
armeggiando , e fecero continue giostre , e tra l'altre una alla stra-  
da della Sellaria , la quale il Rè fece coprire tutta di panni di colo-  
re torchino , perche il Sole non offendesse le donne , che stavano  
alle fenestre ; fece ingrandire il Molo grande , e diede principio  
alla sala grande del Castello Nouo , la quale senza dubbio e delle  
stupende machine moderne che sia in tutt'Italia ; fortificò il Ca-  
stello con quelle altissime Torri ; ordinò il Tribunale della Som-  
maria , che haveffe cura del Patrimonio Reale , e conoscesse del-  
le.

*Grandex-  
za della Sa-  
la del Ca-  
stel Novo.*

le cause Feudali, dove costituì quattro Presidenti *Giusti*, e due idioti, & un capo, il quale fùse Locotenente del gran Camerlengo; & il primo Locotenente fù Vinciguerra Lanario Gentil'huomo di Majori, del quale s'era servito auanti di molte cose d'importantia; sè ampliare l'Arfenale di Napoli; e fece un Fondico Reale, e molt'altri edifici per diversi usi. In questo tempo Giorgio Castrioto, nominato Scanerbecchi, c'havea guerra co'l Turco, mandò à cercarli foccorso, e li mandò tante genti, che non solo difese il suo stato, ma guadagnò alcune Castella del Turco. Nel medesimo anno Fiorentini mandaro Giannotto Pandolfino, e Franco Sacchetti à trattare la pace co'l Rè, perche erano venuti in discordia con Venetiani, per cagione che'l ducato di Milano era venuto in mano del Conte Francesco, e Fiorentini non volevano, che Venetiani à spese communi si facessero tanto grandi acquistando quello stato. Questi Imbasciatori trovaro il Rè in Abruzzo, perche il Rè era andato per cacciare di stato Gio: Antonio Orsino, Conte di Tagliacozzo, perche havea inteso che havea mandato aiuto à Rinaldo Orsino suo fratello, quando fù la guerra di Piombino; ma il Conte volse cedere al Rè, e lasciato lo stato se n'andò al Papa, il quale operò co'l Rè che pigliandosi trenta milia ducati lo ricevette in gratia, e li donò lo stato. In questo medesimo tempo, i Venetiani per mezzo del Marchese Lionello di Ferrara, fecero tentare il Rè di Pace, e lo trovaro à ciò disposto, perche s'approssimava all'ultima vecchiezza, e desiderava riposo, e però subito che seppe ch'a Ferrara erano l'Imbasciatori Venetiani, mandò Lodovico Puccio Maestro di Montefe, del quale più volte è fatta mentione, che trattasse in nome suo le conditioni de la pace, e quando il Duca di Milano intese questo, strinse subito lega con Fiorentini, dubitando che'l Rè legato con Venetiani non designassero di partirsi lo stato suo; ma Fiorentini in quel medesimo tempo cominciaro a tenere pratica co'l Rè di pace universale, e'l Rè li fece intendere che desiderava tanto la pace universale, che'l Duca di Milano mandò insieme l'Imbasciatori suoi con quelli di Fiorentini à Ferrara, e ridussero il trattato de la pace à certe capitulationi, de quali haveano bisogno di nova procura del Rè. Il Marchese Lionello scrisse al Rè de questo, il quale subito mandò Iacomo di Costanzo, con amplissima potestà di concludere la pace, e conclusa che fù l'Imbasciatori de Venetiani venero al Rè per congratularsi la pace, e fare ratificare i capitoli, e similmente quelli del Rè andarono in Venetia, e Diotefalvi Nerone Imbasciadore de' Fiorentini,

*Vinciguerra Lanario primo Locotenente de summa ria.*

*Pace tra Re Alfonso, Venetiani, Fiorentini, e Duca di Milano.*

M m m

che

che venne per lo medesimo effetto à congratularsi co'l Rè ,  
 richiese Paolo di Sangro , ch'era com'è detto de i primi de la  
 Scuola del Caldora , ch'andasse a servire per Generale di Fio-  
 rentini con trenta milia ducati l'anno di partito , & il Rè non  
 volse , che vi andasse , perche havea fatta deliberatio-  
 ne più tosto di estinguere che fare germinare in Ita-  
 lia i Capitani di ventura , e perche vide che Pao-  
 lo era di questo restato molto offeso , li die-  
 de con carta di gratia Agnitione , & A-  
 tessa in Abruzzo , e Sansevero  
 in Capitanata.

IL FINE DEL DECIMO OTTAVO LIBRO.



DELL'

D E L L'

# HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR  
ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

## LIBRO XIX.



EL principio dell'anno sequente, che fù il 1452. di nostra salute, Federico Terzo designato Imperadore venne in Italia per la corona, e in quel medesimo tempo venne da Spagna Leonora figlia del Rè di Portogallo, e de la sorella di Rè Alfonso, che havea ad essere moglie di Federico, e smontò à Porto Pisano, e s'incontraro insieme in Siena, dove stettero alcuni dì mentre si trattava co'l Papa del modo della Coronatione, e Rè Alfonso mandò Jacomo di Costanzo fin' à Siena à visitarli, & assistere appresso à loro, e l'un'e l'altro hebbe cara la visita, e l'Imperadore disse à Jacomo, che doppò la Coronatione voleva venire in Napoli à visitare il Rè, il quale havuto lettere da Jacomo di questo, deliberò riceverlo con la maggior magnificentia che potea, e subito per haver più tempo da provvedere, mandò Nicola Piscicciello Archivescovo di Napoli, Marino di Marzano, Prencipe di Rossano suo Genero; Francesco del Balzo, Duca d'Andri, e Lionello Acclocciamuro Conte di Celano, & Antonio Panormita, che si trovassero all'a Coronatione, e persuadessero all'Imperadore che finisse la Quatragesima in Roma. Ma il desiderio dell'Imperadore, de venire à Napoli, e di vedere il Rè, fù così grande, che subito che fù Coronato si pose in viaggio, e perche vennero con lui cinque milia persone, fù bisogno ch'andassero in più partite per potere più comodamente

M m m 2

allog-

alloggiare, e il Rè mandò il Duca di Calabria con tutt' il Baronnaggio fin' à Terracina. Fù cosa mirabilissima vedere con che mirabil ordine erano di passo in passo ne la campagna tavole piene di vivande, & huomini c'haveano à servire quelli c'haveano da passare da i confini del Regno fin' à Napoli, e tutte le strade risonavano d'allegrezza, e di gridi, che sogliono nascere dal vino. Da Terracina l'Imperadore venne à Fondi, dove fù ricevuto dal Conte Honorato Gajetano con grandissima splendidezza, perche il Conte di natura sua era magnifico, e più d'ogn' altro Barone del Regno spendeva à suppellettili di casa, e non solo abondava di gioje, d'oro, e di argento, e di paramenti, & altre cose comprate da lui; ma n' havea tante di suoi antecessori, che non fù huomo mediocre in quella compagnia alloggiato, per quelle case di Fondi, che non avesse almeno una camera attapezzata con ogni cosa necessaria; così il dì che fù là l'Imperadore, come il dì seguente, che venne l'Imperatrice, con la quale fù sempre il Duca di Calabria. Restò fama fin' à tempi nostri, ch' il Conte si vestì di panno vilissimo, chiamato Zegrina, con un Cappello pure di quel panno con un cerchio pieno di gioje di valuta di più di cento milia ducati, e la moglie ne portò sopra altre tante, quando andò ad incontrare l'Imperatrice, & in questo ricevimento di lui, dispefe più di diece milia ducati, che à quel tempo che le cose da vivere valevano vil prezzo, pareva gran cosa; da Fondi venne à Gaeta, dove il Rè havea mandato Don'Indico d' Avalo Conte Camberlengo, del quale havemo sù fatta mentione che fè trovare quello apparato, che fù possibile à farsi per la proportione di quella Città, e da una parte l'Imperadore con quei Signori Tedeschi, trà i quali era l'Arciduca Alberto suo fratello, restaro ammirati dell' amenità del paese, e di quella spiaggia odorifera per li fiori di Cedri, e d' Arangi, ch' era nel principio di primavera, e se ne trovavano in abondanza; e l'Imperatrice, come nata in paese più molle, pigliò piacere in vedere la politezza, e bellezza delle donne di Gaeta. Poi passando il Garigliano sopra un bellissimo ponte di legno, vennero à Sessa, dove il Principe di Rossano che n' era Signore, e la Principessa sua moglie, ch' era figlia del Rè, non vollero farsi uincere di magnificenza dal Conte di Fondi; & accolsero prima l'Imperadore, e poi l'Imperatrice con apparato tanto maggiore, quanto il Principe senza comparatione era maggiore di Stato. Passò poi l'Imperadore à Capua, e il Rè, che vi era arrivato il giorno avanti andò tre miglia di là da Capua ad incontrarlo, e poiche l'ebbe condotto fin' alla Città, e fattolo alloggiare Realmente, se ne venne subito in Napoli, ad apparecchiare le cose necessarie per lo ricevimento, che havea da superare tutti

*Fù sì del  
Conte di  
Fondi.*

*Rè Alfonso  
incontro  
all' Imperatore.*

tutti li altri, e certo fù cosa bellissima à vedere il Rè che andò fin'à Milito tra Napoli, e Averfa con tutta la nobilità, non folo di Napoli, ma di tutt' il Regno, però che non è memoria, ne anco a tempi di padri, e Avi, che fusse stato altro Imperadore in Napoli, ci vennero dall' estreme parti del Regno, tutti i Baroni grandi, e piccioli, e tutti li Cavalieri benissimo in ordine, perche sapeano farne servizio al Rè, e di molti secoli non era stata vista pompa tale. Quando l'Imperadore insieme co' l' Rè giunsero à la porta Capuana, l'Imperadore fù posto sotto un ricco Baldachino di panno d'oro, con l'haſte indorate, portate da dodici Cavalieri. Il Rè voleva andare appresso, ma l'Imperadore non volle comportarlo, e disse che non voleva andarvi, se 'l Rè non andava insieme con lui. Non si' potria credere la moltitudine delle genti, ch' erano concorse da ogni parte, per vedere una cosa tanto nova, e perche era solito de' Rè passati in queste giornate solenni fare alcuni cavalieri, quando fù giunto l' Imperadore al Seggio di Capuana, si offerſero molti avanti all'Imperadore che furono tutti fatti cavalieri, de' i quali non hò ritrovato il nome d'altro che di Beltrano Boccapianola, e di Gasparro Scondito; mà il Rè si voltò all' Imperadore, e disse quell'ufanza, e che quelli erano persone nobili, aspettavano d' essere fatti cavalieri da sua Maestà Cefarea, e l'Imperadore, che portava avanti il grande Scudiero con lo ſocco, se 'l se dare, e li se tutti Cavalieri, e ſeguitando per tutti gl' altri Seggi, ne se alcuni altri, & al Seggio di Portanova se cavalieri ne la Cuna Spatinfaci di Costanzo Nepote di Iacomo del qual'è parlato di sopra. E cavalcato in questo modo per tutta la Città, fù cosa quasi miracolosa, che dapoì che l'Imperadore, fù entrato al Castello di Capuana, in manco d'un hora una tanto gran quantità di genti, senza fare strepito alcuno, furono tutti collocati nelli alloggiamenti, che pareva ch' in Napoli non fusse pur una sola persona forestiera. Il dì ſeguente il Rè uscì con la medesima Pompa, e comitiva ad incontrare l'Imperatrice, e per caſo la notte avanti la Duchessa di Calabria havea partorito il ſecondo figlio, il quale si chiamò Federico, in memoria dell'Imperadore, che già s'era deſegnato di fare uſcire le donne con grandissima pompa ad incontrarla, però le donne furono diviſe per li Seggi, e l'Imperatrice ad ogni Seggio si fermava, e le donne andavano una, per una, à bacſciarle le mani, e la ſera se riduſſe pure al Castello di Capuana dove era il Marito, e perche era la ſettimana Santa, il Rè fece fare nella Chiesa di Santa Chiara alcune rapreſentationi della Paſſione di Christo noſtro Signore, dove fù tanta moltitudine de genti, che molti ne ſtettero in pericolo d' aſſogarsi. Venuto il dì de

Paſqua,

*L'Imperadore Federico Terzo arriva in Napoli.*



Paſqua, il Rè convitò l'Imperadore, e l'Imperatrice al Caſtel Novo, e dopò un deſinare ſolemniffimo conduffe l'uno, e l'altra à vedere il Caſtello, e 'l teſoro Reale, è donò molte gioje, e perle di grandiffimo prezzo al marito, & alla moglie. Appreſentò ancora riccamente l'Arciduca Alberto, e gl'altri Prencipi Germani, ma quello che trapafò tutte l'altre ſplendidezze, fù un'ordine, che fè, che ad ogni ſtrada ove erano Artefici, ſtavano quattro huomini d'approvata fede, che dimandavano à i Todeschi, qualche deſideravano di comprare, e li conduceano per le boteghe, e li faceano dare qualche voleano ſenza prezzo alcuno, ſcrivendolo à conto del Rè, la qual coſa, quando l'Imperador la ſeppe, deputò tanti de gl'huomini ſuoi, che haveſſero cura che le genti ſue non poneſſero in abuſo la liberalità del Rè, e che provvedeſſero, che quelli che haveano havuta alcuna coſa, non tornafſero ogni dì per coſe nove. Fù fatto avante il largo del Caſtello Novo un'Anfiteatro di legno capaciffimo di gran numero di gente, dal quale ſi videro molti di gioſtre dove gioſtrò il Duca di Calabria, il Prencipe di Roſſano, il Cavalier Orſino, e molti altri Baroni, e Cavalieri nobiliſſimi. Aguagliò ancora la ſplendidezza di ſpettacoli antichi una Caccia, quattro miglia lontano da Napoli, dove ſi dice a li Struni. Queſto è un luoco piano di circuito di due miglia, chiuſo da ogni parte da un monte, fuorchè dove lo ſparte una ſtretta, e picciola valetta, dietro à queſto monte ſono due boſchi abundantiffimi d'ogni ſpetie di fiere ſelvaggie; l'uno ſi chiama la Corvara, e l'altro il Gaudio. Il Rè fè comandare cinque milia villani dei Caſali d'Averſa, è di Napoli, i quali due dì avanti circondaro i boſchi, e diedero con grandiffimi gridi la caccia à le fiere, e ne ferraro un numero infinito per quella valetta al piano, e ferraro ſubito l'eſito della valetta, & occuparo tutte le cime del monte, che non poteſſero uſcire. Il dì ſeguente nel più bello loco à la falda del monte il Rè fè piantare un paviglione Reale, nel quale erano Sale, Camere, e ricamere ornatiffime de panni, e di pitture, e di tutte altre comodità che ſi trovano ne i grandiffimi palaggi; e veramente il dì della Caccia fù di grandiffimo piacere, vedendo quanto gira quel Monte pieno di paviglioni di Prencipi Illuſtri, dove di donne, e di Cavalieri ſi celebravano ſuntuoſiſſimi conviti à quelli Signori Todeschi, e tante tende, e fraſcate, e ſi gran numero di perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo, che furono eſtimati più de ſettanta milia, l'apparato del Rè fù maraviglioſo, perche i vaſi d'oro, e d'argento furono ſtimati docati cento cinquantamilia: ma qualche diede più amiratione furono tre fontane di vino pretioſiſſimo, che ſcen-

*ſplendidezze di Rè Alfonſo.*

*Caccia belliffima fatta dal Rè per diletto dell'Imperadore.*

scendendò da le cime del monte per diversi canali faceano infinite altre fontane picciole di passo in passo che da le 15. hore, sin'à le 24: bastò à tanta moltitudine sèza che l'uno potess'impedir e l'altro. Poiche fù destinato il Rè collocò l'Imperadore, e la moglie in due sedie Imperiali, e vi lasciò quasi tutti i maggiori Pencipi, e li più gran Signori del Regno, & egli co' Duca di Calabria, e molti corteggiani principali diede ordine alla caccia, la quale si fè in modo, che tutte le fiere, che fur cacciate vennero a morire sotto il palco dove stava l'Imperadore, e la sera tutti fatii di piaceri si ridussero in Napoli.

Pochi dì dopò, l'Imperadore pigliò la via di Roma per tornarvene in Germania, e'l Rè accompagnò l'Imperatrice sin'à Manfredonia, dove trovò le Galee di Venetiani, che la condussero in Venetia, dove aspettò il marito, e con lui se ne passò in Germania.

Non molto tempo dopò ad instantia di Venetiani, il Rè fù stretto di far guerra à Fiorentini, perche il Duca Francesco Sforza, che conosceva, che come havea per forza acquistato il Ducato di Milano, bisognava ancora per forza mantenerlo, e nutrire sempre un'Esercito; per nutrirlo senza gravezza, delle sue terre, mosse guerra à Venetiani, cercando di acquistare le terre de là dell'Ada, ch'erano state del Duca Filippo suo Socero; & Fiorentini persuasi da Cosmo di Medici, ch'all'ora governava quella Republica, mandaro alcune genti in aiuto del Duca, per la qual cosa Venetiani mandaro Matteo Vitturi Imbasciadore al Rè per aiuto, e'l Rè che desiderava esperimentar ogni cosa prima che venire all'arme; mandò Ceconantonio Guinazzo Dottor di Legge in Fiorenza per Imbasciadore, à persuadere à quella Republica, che volesse desistere di dar aiuto al Duca turbatore de la pace d'Italia, & à protestarsi, che farebbe guerra a loro, ma per la potentia di Cosmo, Ceccoantonio, se ne ritornò risoluto che Fiorentini non voleano mancare al Duca; onde il Rè subito scrisse à Venetiani che attendessero a resistere al Duca, ch'egli farebbe che Fiorentini haurebbero fatto assai, se defendessero le cose loro; e deliberato di mandarvi il Duca di Calabria, pose in ordine sei milia cavalli del Regno, sotto il Marchese Vintimiglia, Innico, & Alfonso d'Avalo, Paolo di Sangro, Innico de Guevara Marchese del Guasto, e Carlo di Campobascio, e quattro milia fanti. Soldò ancora Federico Duca d'Urbino, à cui diede il bastone di Generale, e'l Conte Averso dell'Anguillara, e Napolione Orsino; Aggiunse al Duca quattro Consiglieri, Antonio Caldora Conte di Trivento, Lionello Conte di Celano; Orsino Orsino frate del Prefetto, e Garzia Cavaniglia, huomini di grandif-

*Ragionamenti del Re, a Duca di Calabria suo figlio.*

diffima esperienza nelle cose di guerra; e venuto il dì, che'l Duca havea da partire, in presenza di questi, e di tutti i Capitani, le disse queste parole. Sforzato dall'insolentie de' Fiorentini, che non vogliono godere la pace da me tanto travagliata, hò determinato mandare te che non hò cosa più cara in questa vita, con questo bello Esercito, sperando con la gratia di Dio, che favorisce l'impresè giuste, con la virtù tua, e co'l valore di questi soldati, c'habbi da vendicare l'offese fatte à noi, & à Venetiani nostri confederati, e perche habbi da pigliare questa impresà con maggior animo, mando con te tutti quelli Capitani, e soldati, de i quali hò fatta, e di fede, e di virtù grande esperienza; poichè con essi hò acquistato il Regno di Napoli, e con gloria grande del sangue nostro tenuto in terrore tutta Italia; Questi voglio che ami, & habbi cari, se ami te, & hai cara la vita mia, guardeti di non mandarli temerariamente à morire, benche sono così pronti, & animosi, che dove vedranno potere con ogni pericolo acquistare la vittoria, haveranno più bisogno di freno, che non di sprone; riservati tali huomini per quelli casi dove v'è la vita, e la gloria tua; ma sopra tutto ricordo che non ti fidi tanto nella grandezza dell'Esercito, e nel valor tuo, che habbi da sperare d'acquistare vittoria senza il favor d'Iddio; perche la vittoria nasce assolutamente dalla volontà d'Iddio, e non da prudenza de Capitani, ne da valor de soldati. Ricordati di temer Dio, e de sperare dalla mano sua ogni cosa the desideri; habbi cura non meno de la reputation tua, che de la vita, perche spesso la bona fama have bastato senz'arme à dare gran vittoria; l'interessi de Venetiani stimali, come i nostri proprii, poichè l'havemo accettati per amici che così conviene alla dignità di casa nostra; e per ultimo sempre ch'accadeta, che te si renda alcuna terra à patti, osserva i patti, & usa pietade, e cortesia à quelli che si poneno alla fede tua, e facendo questo, empierai te di gloria, e me di contentezza, e detto questo l'abbracciò, e baciò, e lo benedisse.

Vscito da Napoli il Duca pigliò la via d'Abruzzo, e per tutto fù amorevolmente ricevuto. Poi passando oltre, quando fù alla Valle di Spolero, venne Federico d'Urbino con pochi Cavalli; e fatti alcuni discorsi del modo di guerreggiare, se ne ritornò per condurre le genti. In quel loco medesimo venne il Conte Averfo dell'Anguillara con una compagna di cavalli eletti, e pigliata la via di Perugia, intesero che i Cittadini di quella Città haveano vietati quelli del Contado, che non portassero vittovaglia al campo; ma il Papa à richiesta del Duca mandò à comandarli, che se non volessero portare le cose à vendere al campo,

al-

almeno le vendessero à quelli che andavano à comprare per le terre: Pochi di dappoi Federico d'Urbino venne co i cavalli de la sua condotta di bellissima, & honoratissima gente, & il Duca vendendosi così gagliardo, passò à Cortona, ma non si volse fermare, ne a combattere, ne ad assediarla per la fortezza del sito, mà passò al Contado d'Arezzò, e s'accampò cinque miglia vicino la Città, mà poi per dubbio non li mancaffero le vittovaglie, andò à Fogliano, e mandò à Siena per haverne da quel Contado, ma Sanesi si scufavano, c'havèano havuti molti danni da Fiorentini per haver dato vittovaglie l'altra volta al campo Aragonese; mà pur li dero vittovaglie per vinti dì. Credeva il Duca che Foglianesi non havessero a resistere a tanto Esercito; ma quelli con speranza, che Sigismondo Malatesta Capitan Generale di Fiorentini venesse a soccorrerli si tennero molti dì, mà al fine si resero, poi passò à Regino, & in sette dì il prese, & andò ad accamparsi alla Castellina; ma perche senz'attegliaria era malegevole a pigliarsi, & una bombarda ch'era al campo si ruppe al primo tratto, e la staggione dell'inverno havea pieno ogni cosa di neve, ne se potea praticare per condurre al campo qualche cosa necessaria, e li cavalli per mancamento di strame à pena si tenean in piede, lasciò l'assedio, e si ridusse con l'Esercito a i lochi vicini al mare; che son aeri più temperati, e dove era gran copia di strame; e tra tanto mandò Diomede Carrafa, che sù è detto, ch'entrò in Napoli per l'Aqueducto, a dare il guasto al paese di Firenze con trecento cavalli; e cinquecento fanti, il quale con gran spavento del Popolo Fiorentino saccheggiò molti lochetti vicino Firenze, e ne menò preda de più di tre milia capi di bestiame; ma l'Esercito del Dura si fermò all'Abatia di Galgano, loco assai opportuno per havere da terra, e da mare cose da vivere. Trovandosi là, venne à quella Marino Antonio Olzina mandato dal Rè, il quale all'improvviso con sette galee battè Vada di Volterra, e la prese, e con le chiurme delle galee la fortificò, & avisò il Duca, il quale n'ebbe tanto piacere, quanto n'ebbero dispiacere i Fiorentini; perche vedeano che per quella via si poteva infestare il Contado di Pisa, e mandaro Hettorre Monsfredi Signor di Faenza a tentare di ricoverarla, ma fù invano, perche subito che il Duca seppe l'andata sua, mandò per soccorresla, & esso ritornò donde era venuto; e'l Duca si ridusse ad Acquaviva alle stanze, e non si fé altro per questa vernata.

Poi seguendo la primavera mandò a pondersi a Castiglione di Pescara, dove aspettava, che si radunassero le genti, perche havea dato licenza à molti Capitani, e soladti che andassero alle case loro, & havessero da tornare all'entra-

ta di primavera . Ma Fiorentini per non perdere quest'occasione mandaro Simonetto di Castel di Piero, e'l Conte Francesco del pian de Mileto ad affediar Fogliano , mà non fecero effetto alcuno , ma poco dipoi venne Sigismondo Malatesta , & Alessandro Sforza nuovamente condotti da Fiorentini , i quali uniti con Simonetto , e Francesco , andaro a pigliare Riccino , e di là corsero ad assediare Fogliano ; ma a quel tempo venne una grandissima peste all'Esercito del Duca , per la quale i Terrazzani usciti di speranza di soccorso , tradito il presidio , diedero la terra in mano di Fiorentini . A quel tempo ancora Girardo Gamba Corta ; che possedea quattro Castella ne l'Appennino sdegnandosi di essere vassallo di Fiorentini, trassò per mezzo del Maestro di Montese di rendersi al Duca, e già i soldati del Duca erano venuti al principal Castello, che si chiama Bagno, nel quale Girardo tenea la casa, aspettando d'essere chiamati dentro il Castello da Girardo, quando un Nipote di lui con speranza d'haver egli quelle Castella da Fiorentini il fè pregione , e mandò per magior presidio da Fiorentini, e conservò quelle quattro Castella ne la fede loro . Dall'altra parte i Capitani di nemici poi c'ebbero pigliato Folgiano andaro sopra a Vada , la quale subito si rese , dando tempo à i soldati del presidio , che si salvaffero su le galee , e'l Rè sentendo il poco frutto , che si facea , scrisse al Duca che se ne ritornasse in Roma . All' hora si cominciava a trattare di pace , e'l Rè che la desiderava , mandò suoi Imbasciadori Marino Caracciolo , e Michele Riccio dottor di legge , ma il trattato non hebbe effetto . Venetiani che videro , che l'impresa con Fiorentini era andata poco felice , credendo che fusse stata mal guidata dal Duca , mandaro per novi Imbasciadori a pregare il Rè che volesse andare in persona a quella impresa , e benchè il Rè si scufasse , che havea mandati co'l figlio i primi Capitani del Regno , e tanti Veterani , e non era da credere che l'impresa fusse mal riuscita per poco valore di suoi , ma per colpa de la fortuna , e de la peste . Ma valse tanto l'importunità de l'Imbasciadori con la natura sua ch'era humanissima , ch'all'ultimo promise d'andare , & aggiunto all'Esercito vecchio molte squadre di genti nove , e fatta la massa al piano di Bairano , alla prima giornata li venne un dolore alla gamba tanto intenso , che fù stretto di tornarsene à Napoli , e Giovanne Moro Imbasciadore di Veuetiani , ch'era stato à questo effetto appresso a lui , procurò di havere aiuto di denari , e se n'andò in Venetia , e disse che havea conosciuta la mente del Rè , ch'era che le potentie d'Italia facendo guerra trà loro stessi si consumassero , accioche quando fussero stenuate le forze loro , potesse soggiogarle una , per una , e farsi Signore d'Italia . Questo giuditio d'un huomo così savio

vio, venuto in notizia di Fiorentini, e del Duca, pose à tutt' gran desiderio di pace, & unitamente ne fe' farementione avanti il Papa, con tanta buona volontà di tutti, che senza saputa del Rè fù in brevissimi dì conclusa, del che fe' grandissimo resentimento il Rè con Venetiani, i quali procuraro che da tutti fossero mandati Imbasciadori al Rè à digli. come haveano lasciato honorato luogo alla Maestà sua, & a pregarlo che volesse entrare ne la pace. Quando vennero, e'l Rè gli hebb'intesi, rispose che niuno era in Italia più desideroso di pace di lui; perche, per gratia d'Iddio, haveua acquistata quella parte d'Italia, che li bastava, e non era tanto superbo, & inhumano, ne così povero di stato, e di gloria, che non volesse dare la pace per acquistare più Signoria, ò più honore; mà dall'altra parte non li pareva bene che se trattasse la pace così alla cieca, senza sapere le conditioni; mà l'Imbasciadori di tutte trè le potentie cercaro di soddisfarlo, & all'ultimo ottennero ch'intrasse nella pace, e scrisse al Duca, che se ne tornasse da Toscana. Havea questo Rè per istinto naturale grandissimo piacere di far fare Navi di mostruosa grandezza, e l'anno avanti ne havea fatte armare due grandissime per aspettare il ritorno di quelli Navilli de'Mori, che tornavano da Alessandria à Tunisi. Queste Navi s'incontraro con una gran Carracca di Genovesi, che veniva da Levante, de la quale era Capitano Vberto Squarciafico, e Giovan Gilio ch'era Capitano delle Navi del Rè, mandando per sapere che Nave era, quelli de la Squarciafico confidati ne la grandezza de la Carracca, non vollero dare lingua, del che si sdegnò tanto il Gilio, che con ambi le Navi sue la cominciò à combattere, & al fine la prese, e la condusse in Napoli. Si disse che in quella Nave erano più di cento cinquanta milia docati di mercantia, il che fù caggione ch'in Genova se ne fe' gran strepito, perche ci era il danno di molti Cittadini principali, & ad istigazione loro la Signoria mandò subito Battista Guano, e Nicolò Grimaldo Imbasciadori al Rè, i quali vennero, e da parte di quella Republica dissero che stava maravigliata non ci essendo caggione niuna di guerra, anzi amicitia tra loro, che le Navi d'un Rè tanto ricco, e grande, andassero per mare ad assaltare, e depredare una Nave d'huomini particolari con roinare molte famiglie, & in effetto pregaro il Rè, che la facesse restituire con tutte le mercantie, che vi erano dentro; il Rè cominciò prima ad escusare il Capitano delle Navi sue, e dare la colpa ad Vberto Squarciafico, che non havea voluto dare lingua, come è solito di tutti quelli, che sono manco potenti alli più potenti; poi disse di più, che da diversi legni di Genovesi erano stati fatti molti danni à diversi de' Regni suoi, e che per questo legittimamente si potea

retener la Nave, e la mercantia; ma per usar modestia volea rimetter la cosa in mano del Papa, e che haveria mandato securtà in Roma di restituire ogni cosa se il Papa avesse giudicato per loro. Così la cosa fù posta in disputa, e l'Imbasciadori se ne ritornaro in Genova senza effetto alcuno; e Genovesi sdegnati, e desiderosi di vendicar si fero armare sei Navi grandi, con disegno d'aver in ogni modo le Navi del Rè in mano, del che restò il Rè subito avisato, e geloso di non perdere quelle Navi, ordinò che non si partissero dal Porto di Napoli. Ma Giovan Filippo Fiesco di natura nemicissimo di Catalani, & huomo di gran nobiltà, ch'era fatto Generale de le Navi di Genovesi; partito da Genova con le sei Navi, dui ballonieri, & alcuni legni di remo se ne andò dritto à Trapani, e come nemico scoperto diede il guasto à quella Città, e fè grandissimi danni per tutta l'Isola, e poi se n'andò all'Arcipelago, sperando che le Navi del Rè venessero là con disegno di far altre prede. Ma poi che fù avisato che le Navi del Rè non uscivano dal porto, si unì con alcun'altre Navi Genovesi, che veniano da Levante; e con quelle si vantò pubblicamente che volea venire ad abrusciare le Navi del Rè fin' al Porto di Napoli, il Rè, che più ch'ogn' altro Rè del mondo donava alle spie, essendo avisato di questo mandò Bernardo Villamarino Generale delle sue galee, che andasse verso Levante per haver nova dell'Armata Genovese con tre galee ben armate, e tra tanto cominciò à fortificare, e chiudere il Porto di Napoli, e fè ponere dal Molo grande, fin' al picciolo tanti sassi ammontonati stretti tra l'uni, e l'altri, che nulla Nave potesse penetrare, ne entrare dentro il Porto; di più in un vado che lasciò libero per potere uscire le Navi sue, fè fare una catena di ferro grandissima, & impì l'uno, e l'altro molo di soldati navali valentissimi, che havessero da difendere con l'Arteglarie il Porto insieme, e le Navi.

Il terzo dì che non erano ancora finiti i monti di sassi apparse l'Armata Genovese tra Capri, & Ischia, e senza dubbio diede gran terrore alla Città; e se fosse venuta dritto in Napoli hauria potuto forse fare quel che havea deliberato il Fiesco, ma tirò verso Prociata, e poco dopò tornò Villamarino con le Galee, e diede animo alla Città, e speranza de difendere le Navi; poiche nemici s'havessero saputo sì male servire di quell'occasione. Ma era tanta la paura del Rè di vedere in faccia sua ardere quelle Navi, che con tanto studio havea fatte fabricare, & armare, che comandò che le Navi picciole ch'erano nel porto fossero tirate al secco nell'Arsenale, e le grandi fè coprire tutte di cuoio crudo fin à gl'arbori, accioche non potesse appiccarsi il fuoco. Tristano Caracciolo nel connumerare i casi prosperi, & avversi di Rè Alfonso, pone questo

So per uno de gli avversi , e dice che 'l Rè dopò tante provisioni, fù costretto à forza di denari , di salvare queste Navi , con corrompere , è subornare il Capitano dell'Armata Genovese; ma Bartolomeo Fatio scrive ch'il Fiesco si fermò à Procita per aspettare le Galee di Genova , e quest'esito hebbe l'Armata de Giovan Filippo Fiesco , che senza haver fatto effetto altro, che di assicurare le Navi Genovesi , che tornavano da Levante , se ne ritornò in Genova . Ma questa pertinacia del Rè fù molto dannosa al Duca di Calabria suo figlio , perche Genovesi disperati , poiche non trovarono le potentie d'Italia alcuno ajuto , si diedero à Carlo Settimo Rè di Francia, il quale mandò à governarla Giovanni figlio di Rè Renato , il quale s'intitolava esso ancora Duca di Calabria , che venne poi à fare guerra al Regno, come si dirà appresso .

*Genova si da à Carlo Settimo Rè di Francia*

Tutto il rimanente del tempo , che visse Rè Alfonso si stette in Napoli godendosi l'amore di Lucretia d'Alagno , in gratia della quale , diede Antonia sorella di lei , per moglie à Giovan Toreglia , Gentil'huomo Valentiano , e le diede la guardia dell'Isola del Castello d'Ischia . Si crede per lo giudicio che si faceva, che dopò la morte sua il Duca di Calabria l'haurebbe persequitata , e che le volesse lasciare questo ricetto sicuro . In questo tempo, il Duca di Milano mandò Imbasciatori à trattare matrimonio doppio con la casa del Rè , perche dubitava molto che Rè di Franza non pigliasse à favorire il Duca d'Orliense, che pretendeva che 'l Ducato di Milano toccasse à lui, per essere figlio di Valentina Visconte , legitima sorella del Duca Filippo ; & in tal caso li pareva di non potere avere più fedele ajuto che del Rè , che tenea sospetto di Rè Renato , che teneva in Italia molte pratiche , e così in breve fù concluso matrimonio doppio , che Hippolita Maria fù data per moglie ad Alfonso primo genito del Duca di Calabria , e Leonora figlia del Duca di Calabria fù promessa à Sforza figlio terzogenito del Duca di Milano, e tanto li sposi , come le spose non passavano l'età di otto anni . Poiche fù publicato questo , successe la morte di Papa Nicola , e fù creato Papa Calisto Terzo Vescovo di Valenza , ch'era stato molti anni consigliere di Rè Alfonso . Costui benche fusse di età decrepita fè gran disegno di fare cose ch'haurebbono ricercato un'età integra d'un huomo ; pose subito in ordine un bonissimo Esercito , e pigliò à stipendij suoi Giovan di Vintimiglia Marchese di Ierace , e Roberto Sanseverino Conte di Cajazza , e faceva disegno di cacciar di Signoria tutti i Tiranni di Toscana , e di Romagna , e de la Marca , e per lo primo mandò per debellare Iacomo Piccinino , il quale haveva un fioritissimo Esercito , e stava accampato tra Forlì , e Cesena , mostrando intentione di voler difendere i Signori de le Terre di Romagna , perche

*Morte di Papa Nicola, e creatione de Papa Calisto Terzo.*



che da quelle era stato largamente sovvenuto. Ma il Vintimiglia, il quale era già vecchio non fè cosa nulla degna di laude, in quella Guerra, e non mancò di quelli che dissero che Rè Alfonso ch'amava, e favoriva, quasi per istinto naturale tutti quelli della parte Braccasca, haveffe mandato à dire al Vintimiglia che procedesse lentamente contra Iacomo, il quale era salito in tanta riputatione, che molti l'aguagliavano di valore allo Sforza Duca di Milano, il quale pareva che dopò l'acquisto di Milano, non havea adoperato cose conforme à i grandissimi fatti, c'havèa fatti, quand'era Conte.

*Differenza  
tra il Mar-  
chese del  
Guasto, &  
Giovan-  
Antonio  
Caldora.*

Non voglio lasciare de dire che Rè Alfonso non solo nel Piccino, ma in ogn'altro amava, & honorava la virtù; e 'l valore nel mestiero dell'Arme, che trovandosi appresso à lui Indico di Ghevara à cui havea donato il Marchesato del Guasto, il Contado di Potenza, d'Ariano, e d'Apici, e l'ufficio di G. Siniscalco, venne à parole con Gio: Antonio Caldora nepote di Iacomo, il quale ancora che fusse privato dello stato, stava tra i corteggiani del Rè, e riteneva ancora l'alterezza degl'antichi suoi, il quale mandò un cartello al Marchese, con dire, c'havèa detto, ch'egli l'havea rotta la parola, e che volea combattendo à tutta oltranza far buono al Marchese che mentiva per la gola. Il Marchese rispose per un'altro cartello, che quel che havea detto era vero, e che non volea combattere se prima non s'informava che 'l Caldora fusse huomo da battere con lui, poiche i tradimenti di Iacomo Caldora suo Avo haveano fatti tutti suoi descendenti huomini di riproccia, e ch'in tal caso non convenia ch'esso Cavalier Limpio scendesse à combattere con un'huomo riprovato per ragione di cavalleria. Il Caldora replicò che l'attione de i suoi erano note per tutt'Italia, e che esso se ne tenea glorioso; ma quando ben questo non fusse, egli era huomo dignissimo di competere con ogni gran Cavaliero, poi che lo Rè lo tenea ne la gratia sua, e che più tosto il Marchese era colpito di questa taccia, poi che era Castigliano, e havea pigliate le arme contra Rè di Castiglia suo Signore, & aggiunse ch' il Marchese non devea parlare in pregiudicio de i morti, poiche esso Marchese per la codardia che mostrava era in vita civilmente morto. Continuò più di quattro mesi in questi carcelli, & al fine il Rè non volse che combatessero.

Successè poi l'anno 1456. nel quale fù per tutto il Regno un Terremoto più horrendo, che fusse stato mai per molti Secoli, perche caddero molte Cittadi, e tra l'altre Brindisi ch'era popolatissima, e tiffima, che con la roina coverse, e sepeli tutti i suoi Cittadini, e restò totalmente dis'habitata; cadde ancora la Città di Sergna, e molte Castella per diverse Provincie del Regno; e cadde in Napoli

*Gran terremoto, e suoi effetti.*

poli l'Arcivescovato, e la Chiesa di San Pietro Martire, & in somma sù fama che fossero morte più di quaranta mila persone. A questo tempo Giovanni Rè di Navarra fratello secondogenito del Rè stava in gran discordia con Don Carlo suo figliò primogenito, che s'intitolava Prencipe di Viana, e la caggione de la discordia era, perche il Regno di Navarra era stato dotale de la madre del Prencipe ch'era già morta, e'l Rè Giovanni havea tolta per seconda moglie, la figlia de l'Ammirante di Castiglia, e'l Principe non potea soffrire di vedere la Reina sua Matrigna sedere dove havea vista sua madre, & esso vivere privatamente, perche la Matrigna s'era in tal modo fatta Signora del marito ch'era già vecchio, che tanto nel Regno di Navarra, quanto in Aragona, dove il padre era Vicerè non si faceva altro, che qualche volea la Matrigna, è per questo havea tentato nel Regno di Navarra farsi gridare Rè, perche era molto amato per le virtù sue, e per la memoria della Reina sua Madre, ch'era Reina naturale di quel Regno, e non essendoli successo era venuto ad accostarsi co'l Rè Alfonso, il quale li costituì dodici milia ducati l'anno per il vivere suo; ma perche vedea ch'era di corpo bellissimo, e di costumi amabili, e atto ad acquistare benevolentia, non li piaceva che dimorasse molto in Napoli, ma lo mandò al Papa à pregarlo che pigliasse assunto di ridurlo in concordia co'l padre. Il Prencipe andò, e baciato il piede del Papa, poiche vide che per l'età decrepita era tardo à trattare la riconciliatione sua co'l padre, si fermò un tempo in Roma, dove il Papa li diede intertenimento da vivere, perche vedea già che Rè Alfonso era assai declinato di salute, e non potea molto vivere, & havea speranza, ch'i Baroni del Regno, che stavano male s'adissati delle conditioni del Duca di Calabria, chiamassero lui per Rè dopo la morte di Rè Alfonso. Et essendo giunto all'anno 64. di sua vita Rè Alfonso andato à caccia in Puglia, s'infermò di un flusso insensibile di sperma, e si fè condurre in Napoli dove morì del mese di Giugno, del 1458.

Questo fine di così gran Rè sù molto travagliato, perche tre dì avanti che morisse, essendoglià disperato da medici venne il Prencipe di Guirana da Roma à visitarlo, e li radoppiò l'Angonia della morte, perche sapea ch'era venuto per tentare di occupare Napoli, e perche conosceva, che morendo al Castel Novo donde non si potea cacciare il Prencipe; haveria potuto il Castellano più tosto obedire al Prencipe, che al Duca di Calabria, massime essendo la guardia del Castello tutta di Catalani, che restavano vassalli di Rè Giovanni, che havea da succedere ne Regni d' Aragona, e di Sicilia: fè subito dire ch'era ammigliorato, e che i Medici laudavano che si facesse portare al Castello dell'

Ovo

*Morte di  
Rè Alfonso.*

Ovo per la miglioranza dell'Aria; e l'esegui subito, lasciando al Duca di Calabria la cura di guardarli lo-Castello Novo; e dopò che fù giunto al Castel dell'Ovo, il dì seguente morì.

Tento bene il Principe per mezzo di molti Baroni Catalani, e Siciliani, ch'erano stati intimi di Rè Alfonso, fare pratiche con Napolitani, che lo gridassero Rè, come legitimo successore del Regno acquistato con le forze de la corona d'Aragona; ma la Città ricordevole del giuramento, gridò subito Viva Rè Ferrante Signor nostro, à questo giovarò molto i parenti di Don Indico di Ghivara, c'hebbe per moglie Covella Sanseverina sorella del Duca di San Marco: e i parenti di Antonia d'Aquino moglie di Don Indico d'Avalo; e'l Principe quando vide questo salì in una Nave che stava in ancora nel Porto insieme con tutti i Catalani, che non haueano hauuto stato nel Regno di Napoli. Fù questo gran Rè celeberrimo per infinite virtù; fù liberalissimo, come si vede, che non solo arricchì infiniti con pretiosi doni di cose mobili, ma donò à molti grandissimi stati; fù magnificentissimo nel dare al Popolo spettacoli, ne i quali si sforzò di emulare la magnificentia di Romani; fè gran feste, giostre, e conviti, dando spesso diletto al Popolo Napolitano vaghissimo di simili cose; tenne il Palazzo abondantissimo di tapezzarie di lavoro d'oro, e d'argento; il riposto dove si ponea l'oro, e l'argento, che serui per la tavola, era di mirabile artificio, e superbissimo, tutto massiccio d'argento, dove erano quattro Torri sostenute da quattro Lioni d'Argento di tanta grandezza ch'erano capaci d'infiniti vasi, collocati poi con tanto artificio, che quanto più se ne pigliavano per lo servizio di molte tavole più ne restavano per mostra di splendidezza, e manifcenza; lasciò gran numero di pretiosissime gioje, e perle, e paramenti infiniti. Il corpo suo restò in deposito al Castello, ove morì, benche nel testamento, hauesse ordinato, che fusse portato all'Ecclesia di San Pietro Martire di Napoli, e di la quanto prima si mandasse in Hispagna al Monasterio di Santa Maria di Poblete, ove sono sepolti gli altri Rè d'Aragona, e ch'el corpo suo fosse posto sotterra all'intrar della Chiesa, lasciò che si facesse un Monasterio di Santa Maria de la Mercede alle Padule di Napoli, dove si chiamava il Campo Vecchio, e dove stette accampato, quando assediò Napoli, e che si facesse una Cappella alla bocca del pozzo donde uscìro i soldati suoi quando fù pigliata Napoli, e similmente si facesse una Chiesa sotto titolo di San Pietro, è di S. Paolo per la vittoria c'hebbe nella vigilia di quelli Santi conera Antonio Caldora nel piano di Sessano, nella Provincia del Contado di Molise. Nominò per successore nel Regno di Napoli, il Duca di Calabria

*Lodi di Rè  
Alfonso.*

*Legati fatti  
nel testamento da  
Rè Alfonso.*

labria, e ne i Regni della Corona d' Aragona. Don Giovanni Rè di Navarra suo Fratello secondo genito. All' hora venne tanta gran peste in Napoli, ch' l' Duca di Calabria che da quì avanti chiameremo Rè Ferrante, si ritirò à Capua, e di là scrisse al Papa, & à gl' altri Potentati d' Italia, la morte del Rè suo Padre; ma subito fù avifato ch' il Papa tenea mal' animo contra di lui, e per questo tornò à scriverli una lettera di questo tenore.

*Santissimo Padre, i di passati oppresso dal grandissimo dolore, Lettera di  
scrissi brevemente la morte de la gloriosa memoria del Rè mio Signo-  
re, e Padre, e scrivendo tra l' abbondantia de le lacrime, non sò quel-  
lo ch' io mi scriveffi, al presente tornato alquanto in me avifo la-  
Santità vostra, che un dì avante, che passasse di questa vita mi co-  
mandò, che sopra tutte l' altre cose del mondo tenesse cara  
la gratia di vostra Santità, e de la Santa Madre Ec-  
clesia, e che in niuna maniera bavesse da contendere con-  
quella; afirmando che sempre succedea male à chi volea contra-  
starci; e benche io per l' ordine di sua gloriosa memoria, e per ra-  
gione deggio farlo, m' induce ancora, e obliga à farlo che non mi  
posso dimenticare che da la mia fanciullezza la Santità vostra mi  
fù data come dal Cielo per Maestro, e Guida, e che giuntamente  
vennimmo da Spagna in Italia in una medesima nave, havendo Dio  
destinata vostra Santità al Papato, e me al Regno. Si che, e per  
l' ordine de mio Padre, e per volontà d' Iddio, e mia propria, vo-  
glio essere suo fin' alla morte, e per questo supplico humilmente vo-  
stra Santità, che corrisponendo à questo amore mi riceva per suo  
devoto figlio; anzi havendomi ricevuto tanto avanti, mi confermi,  
e tenghi in sua gratia, perche io dà quì avanti oprerò di forte che  
vostra Santità non possi desiderare da me ne maggior obedientia, ne  
più inclinata devozione. Da Napoli il primo di Giulio.*

Questa lettera trovò il Papa che havea già fatta deliberatione di non confermare ne la successione il novo Rè; parte per l' intentione, che tenea di far grande in questo Regno Pier Luigi Borgia suo Nepote, che l' havea fatto Duca di Spoleto; & ancora che diceva ch' il Rè Alfonso havea fatto torto à Rè Giovanni suo fratello, levando dall' heredità il Regno di Napoli per darlo à Don Ferrante che non l' era figlio, ne legitimo, ne naturale, essendo il Regno conquistato con le forze de la corona d' Aragona, e non senza gran fatica del Rè Giovanni. Con l' avifo di tutte queste cose il Rè non perdè d' animo, ma attese ad insignorirsi del Regno, e chiamò à parlamento generale i Baroni, & i popoli, de i quali comparse subito la maggior parte, e fù giurato omaggio senza dimostrazione di mal' animo. In questo parlamento si trovaro doi

vato persuasero a i Baroni d'osservare la fede, e godersi la pace; c'haveano havuta sedici anni continua, per la quale il Regno era venuto in tanta ricchezza; e dissero pubblicamente, che l'animo del Duca di Milano era di ponere lo stato, e la vita in pericolo per favorire le cose del Rè. Con questo, i Sindici delle Terre, & i Baroni, se ne tornarono à casa con speranza di quiete.

*Morte di  
Ramondo  
Orfino. Prè-  
cipe di Sa-  
lerno.*

Pochi dì dopoi morì Ramondo Orfino Principe di Salerno, ch'era di grandezza, quasi pare à li doi Principi di Taranto, e di Rossano, e perche havea havuto privilegio da Rè Alfonso di potere dividere lo stato suo à tre figli bastardi c'havea, lasciò Felice primogenito Principe di Salerno, e Conte di Nola; Daniele Conte di Sarno, e Giordano Conte della Tripalda: e 'l Rè vedendo di quanta importanza erano quelle Terre, promise dare Maria sua figlia naturale per moglie à Felice, e non lasciava tutta via di scrivere humanissimamente à gli altri Baroni, e massime à quelli che

*Cartoni di  
Papa Calisto  
contra  
Rè Ferrante.*

non erano comparssi al parlamento, quando per diversi lochi del Regno furono posti Cartoni di Papa Calisto, che declaravano come in publico Concistoro havea rivocata la Bulla di Papa Eugenio; per la quale il Duca di Calabria era fatto habile à succedere al Regno, perche era surrettitiamente impetrata, poiche il Duca di Calabria era suppositio, e non figlio vero del Rè, e per questo non solo absolvea dal giuramento quelli c'haveano giurato, ma dava per escomunicati tutti quelli che l'obedivano, e che lo tenevano per Rè. Questa cosa non solo nel Regno, ma per tutta Italia, diede gran maraviglia vedendosi ch'il Papa, ch'era stato tanto tempo tra gli intimi Servidori, e consiglieri di Rè Alfonso, e co'l favor di lui era fatto Cardinale, e poi Papa, e dava inditio, che quel ch'il Papa diceva era verissimo, e che mosso da bon zelo volesse fare pervenire il Regno in mano di Rè Giovanni, come li pareva giusto, e senza dubio questi cartoni furono gran caggione di confirmare, nell'opinione quelli che si voleano ribellare, & invitare alcuni, ch'ancora non ci haveano pensato, e senza dubbio, se non fusse successa la morte di Papa Calisto, Rè Ferrante avanti che fosse Coronato havea perduto il Regno, ma essendo entrati in conclave i Cardinali, creò Papa Pio Secondo per Patria di Siena, huomo letterato, & amator di pace, & affectionato di Rè Alfonso, perche fù Secretario dell'Imperador Federico Terzo, e con lui venne in Napoli.

*Morte di  
Papa Calisto.  
Creazione  
di Papa  
Pio Secondo.*

Il Rè intesa la creazione, mandò subito Francesco del Balso Duca d'Andria à rallegrarsi, & à dare l'obedienza, il quale trovò il Papa tanto benigno, che ottenne quanto volse, e tra l'altre cose, il Papa mandò il Cardinale Latino Orfino à coronare il Rè il

qua-

quale volse coronarsi in Barletta Terra di Puglia, e parve, che con questo gl'animi di molti che stavano sollevati, si quietaro, massime ch'in quella coronatione il Rè vinse la natura sua, e si mostrò tanto benegno, munifico, e liberale, che non fu persona di qualche merito, che non se ne tornasse à casa ben sodisfatta, perche co' i Baroni trattò amichevolmente, donò à nobili Officij, e dignità, & i Sindici delle Terre del Regno se quasi tutti Cavalieri, ne se ancora molti vassalli di Baroni; il che si conobbe poi ch'il se per astutia, per tenere spie, & haver notitia per mezzo di quelli de la vita, e de l'attioni de i Baroni. Ma furono molti che sapeano la natura sua, che giudicavano questa clementia, e liberalità, che fusse finta, e tra questi era il Principe di Taranto, & il Principe di Rossano, i quali per la grandezza loro stavano sospetti, e dubitavano, ch'il Rè, c'havea visto vivere suo padre tanto splendidamente, con l'entrate di tanti Regni, vedendosi rimasto solo con questo Regno, sempre haveria pensato d'arricchirsi con le ricchezze loro, e per questo non usavano di venire à visitare il Rè; anzi il sospetto crebbe tanto nel Principe di Taranto, che ogni dì pensava à qualche novo modo d'assicurarsi, e per estenuare le forze del Rè, & accrescere la potentia sua con novi amici, e parenti, trattò co'l Rè, che volesse rimettere in stato il Marchese di Cotrone à cui havea promessa di dare per Nuova una figlia, e cercò ancora di fare ricoverare lo stato à Giozia d'Acquaviva Duca d'Atri, e di Teramo, ch'era Padre di Giuliantonio, Conte di Coverfano, ch'era suo Genero, e per questo mandò Francesco di Noa di San Pietro in Galatina, & Jacomo Facepecora suoi intimi Consiglieri à supplicarne il Rè, il quale subito radunò il consiglio, e già tutti conobbero l'intentò del Principe ch'era, d' di fortificarsi di parentado, d' d' haver cagione di mover guerra al Rè, & ancora che la dimanda pareffe arrogante, e che molti de i Consiglieri dicessero ch'era contra la reputatione, e dignità del Rè, restituire tante Terre importantissime à nemici suoi, quasi à comandamenti d'altri. Il Rè s'attenne al parere de i più Prudenti, i quali dicevano, che non era bene, trovandosi il Rè novo nel Regno non ammortare le guerre, massime à quel tempo ch'era in Genova Giovanni d'Angiò Figlio di Rè Renato, che s'impulava Duca di Calabria, e che si doveva applaudere alla vanità del Principe, e tenerlo quieto, perche poco potea vivere essendo già vecchio. Pigliata dunque questa resolutione, il Rè mandò à chiamare l'Imbasciadore mandato dal Principe, e con parole amorevolissime, disse, che ancora ch'il Duca Giozia, e i Marchese di Cotrone erano stati tanti anni nemici del nome di Aragona, havea determinato di non mancare di

*Rè Ferran  
se Corona-  
to in Bar-  
letta,*

*Stati re-  
stituiti à  
Giosia d'  
Acquavi-  
va Duca d'  
Atri, & al  
Marchese  
di Corrona.*

compiacere al Prencipe, il quale teneva in loco di Padre, con speranza, che con le persuasioni del Prencipe, e con questo beneficio mutarebbono proposito, e farebbono fedeli, e co' medesimi Ambasciatori mandò dui Commissarij: l'uno c'havesse da andare in Abruzzo, e l'altro in Calabria à dare la possessione di quelli Stati, che si teneano ancora per lo Fisco, al Duca, & al Marchese, e fè ancora molte gratie all' Imbasciatori per farneli tornare più allegri dal Prencipe, il quale all' hora habitava a Lecce, e come fur giunti, il Prencipe mandò con grandissima dissimulatione à ringraziare il Rè, e da all' hora andavano dall' uno, a l'altro spesso visite, e lettere. Ma il Prencipe, che conosceva havere offeso il Rè, havendolo stretto à ponere l' arme in mano alli suoi capitali nemici, quanto più erano amorevoli le lettere del Rè, tanto più entrava in sospetto, che sapeva la natura sua, avara, crudele, vendicativa; & attissima à simulare tutt' il contrario di quello c'havea in core. E per questo cominciò a disporsi di volere venire più tosto a guerra scoperta nò fidandosi di stare più sicuro delle insidie del Rè se non toglieva le pratiche de i servitori del Rè in casa sua per le quali temeva di qualche trattato di ferro, ò di veneno. E per questo insieme co' l' Marchese di Corrone co' l' Prencipe di Rossano, e co' l' Duca Giosia mandò secretamente a Rè Giovanni in Aragona a sollicitarlo che venisse à pigliarsi quel Regno, che li spettava per legitima successione dopo la morte di Rè Alfonso suo fratello, e fù gran ventura di Rè Ferrante; che il Rè Giovanni si trovava in grandissima guerra in tutti i Regni suoi, e massime in Catalogna, & in Navarra, che non poteano i Catalani, & i Navarresi soffrire, ch' il Rè instigato da la moglie ch' era figlia dell' Ammirante di Castiglia trattasse così male, e tenesse per nemico il suo figlio primogenito, Prencipe tanto ben amato da tutti, e mostrasse di volere li Regni per l' Infante Don Ferrante figlio de la seconda moglie, che certose fosse stato sbrigato da quelle guerre haveria in brevissimi dì cacciato Rè Ferrante da questo Regno, e così rispose à questi Baroni, che desiderava che osservassero la fede à Don Ferrante suo Nipote, ch' egli non curava di lasciare le ragioni che ci haveva, purchè questo Regno stesse sotto la bandiera d' Aragona, & il Rè Ferrante havendo qualche inditio di questa pratica, mandò subito in Hispagna Turco Cinello, & Antonio d' Alessandria, l' uno Cavaliere prudentissimo, e l' altro pur Cavaliere, e Dottor Eccellentissimo, c'havessero à pregare il Rè Giovanni che non volesse mancare del favor suo al Rè suo Nepote, dicendo che potà dire che fosse più suo questo, che i Regni de la corona di Aragona.

Que-

Questi non ebbero molta fatica in divertere quel Rè dal pensiero di volere il Regno di Napoli, perche se ben quel vecchio n'havea volontà, per quel che sù è detto; li mancavano le forze, ma ebbero fatica in saldare un'altra piaga, perche pochi dì innanzi la Reina Maria che fù moglie di Rè Alfonso, morì in Catalogna, e lasciò herede Rè Giovanni dellè doti sue, ch' erano quattrocen- to milia docati, e'l Rè Giovanni diceva che doveano cauarsi dal Regno di Napoli, e dal tesoro c'havea lasciato Rè Alfonso; & heb- bero questi due cavalieri fatto assai, quando accordaro di dargli- li in diece anni, dicendo ch'era tanto, quanto togliere il Regno, volendo così grossa somma di dinari à questo tempo che si sospet- tava certa, e pericolosa guerra. Il Pontano che fù secondo Segre- tario di Rè Ferrante scrisse tutta la guerra, che seguì ne i primi anni del suo Regno. Però s'io m'allargherò in molte cose che non scrisse, ò non espresse egli, farò per relatione di Francesco Puderico, che morì Nonagenario, e d'alcun'altri Cavalieri vecchi, che furono prossimi à quel tempo, e tornando à nostra materia. Il Principe di Taranto, che sapea ch'era sparfa fama, che il Rè ha- vea commesso Incesto con la Principessa di Rossano sua sorella car- nale, & il Principe suo marito ne stava sospetto, & odiava il Rè mortalmente; mandò à richiederlo per mezzo di Marco della Rat- ta, che poi che non era successo l'invito fatto al Rè d'Aragona che pigliasse l'impresa del Regno, mandassero ad invitare Giovanni d'Angiò Duca di Calabria, che ancor si trovava in Genova, & unitamente eleffero di mandare il medesimo Marco de la Ratta, il quale havea per moglie una figlia di Giovan Costa, il quale co- me sù è dettò si partì da Napoli con Rè Renato, e da quel tempo in quà era stato sempre in Francia con grandissima fama di lealtà, e di valore; e per questo il Rè Renato l'havea dato, come Mastro al Duca Giovanni suo figlio; e fù cosa leggiera ad ottenere ch'il Duca venisse à questa impresa non meno per volontà sua che per consiglio; e conhorto di Giovanni Costa, che desiderava dopò d'uno Esilio de dicennov'anni, ritornare alla Patria, e mentre mandò à Marsiglia à Rè Renato per l'apparato de la guerra, e fa- ceva ponere in ordine galee, e Navi in Genova. Il Principe di Taranto, che come gran Conestabile del Regno havea cura di tut- te le genti d'armi; pose capi tutti dipendenti da lui, e cominciò à darli danari per pondersi bene in ordine, e tutta via dalla Marca, e da Romagna faceva venire novi soldati, & accrefceva il nume- ro. E'l Rè ch'era avisato d'ogni cosa ricorse al Papa per aiuto, e Parentado per inclinarlo più à pigliar parte di questa guerra volse stringersi con lui di parentado, dando per moglie Donna Maria d'Aragona sua figlia naturale, c'havea promessa à Felice Principe di Saler- tonio Pic- no, co kmimi.



no, ad Antonio Piccolomini Nepote del Papa, al quale diede ancora il Ducato d'Amalfi con l'Officio di gran Giustiziero del Regno, e con tutto ciò non lasciava di usare ogni arte per assicurare l'animo del Principe di Taranto, mandando spesso a visitarlo, e nelle lettere, chiamandolo sempre Padre, e confessando, che l'amicizia del Principe fè acquistare il Regno al Rè Alfonso suo padre, e l'opera del Principe l'havea fatto restare a lui; ma quelli, che mandava il Rè con queste imbasciate, se ne tornavano pur carichi di parole amorevolissime; ma dicevano tutti, che l'atti, e le parole de g'huomini di quella casa pareva che annuntiassero manifesta guerra, e tra l'altre cose si susurrava ch'il Principe voleva pigliarú Venosa, ch'era stata di Gabriele Orsino suo fratello, & all'ora la possedea Pirro del Balzo, Marito de la Figlia di Gabriele, e per quello il Rè cominciò a credere certo la guerra che s'apparecchiava, perche quella Città era come uno propugnacolo per difendere lo stato del Principe, che l'era dietro le spalle, & infestare le terre vicine, & i popoli devoti de la corona; e volendo provvedere che questo non succedesse, convocò Francesco del Balzo Duca d'Andri, Pirro del Balzo Duca di Venosa, Roberto Sanseverino Conte di Marsico, Innico di Ghevara gran Siniscalco, Innico d'Avolo gran Camerlengo, & Honorato Gaetano gran Protonotario, & altri Baroni, e Cavalieri, che teneva per fedeli, e con un corpo di genti, ch'erano quasi giulto Esercito, andò a pondersi alla Rendina, quattro miglia lontano da Venosa. Ma quelli Cittadini ch'erano affectionatissimi al Principe per la memoria de la piacevole Signoria del Duca Gabriele, introdussero una notte alcune Compagnie di Cavalli del Principe nella Città, e'l Rè nella medesima hora ch'il seppe avante che fossero alloggiati in tutto per le case, cavalcò, e li strinse a fuggire, e la mattina diede a sacco le case di quelli ch'haveano havuto colpa a fare entrare i soldati del Principe, ne per tutto ciò pareva che fusse cominciata la guerra, perche il Principe si scusava, che non havea mandato per togliere quella Città alla Nepote, ma solamente per alloggiare le genti d'arme comodamente, per la grande abbondanza di vittovaglie, e di strame; e'l Rè benchè fingesse d'acceptare la scusa già cominciò a tenerlo per nemico, e per provvedere ch'il Santeglia in Calabria, e Gioia in Abruzzo non tentassero qualche novità, mandò in Calabria Carlo di Campobasso Conte di Termola, & Alfonso d'Avolo con alcune Compagnie di Cavalli, e di Fanti; & in Abruzzo Matteo di Capua. Il quale dopò la morte di Giacomo Caldora, havea militato molti anni in Lombardia con riputatione d'uno de i meglio Capitani di quel tempo, & esso s'intertenne tre mesi forzandosi in terra di Bari, usando ogni

ogni arte d'attrahere il Prencipe che venisse à trovarlo , ma quel vecchio astutissimo li diede sempre parole .

Le cose di Calabria si trovauano in tanto gran disordine , e tumulto che fù picciola provisione il mandarce Carlo di Campobasso , & Alfonso d'Avolo , perche con l'arte del Marchese di Cotrone , eran usciti in campagna più di vinti milia persone , e per più incommodità del Rè era morto Carlo di Campobasso , & era restato Capitano de le genti sue Giacomo Galeoto , e benche ad una giornata l'havessero rotti una gran parte di Villani tumultuanti, avisaro il Rè , che crescendo in quella bellicosissima Provintia la moltitudine di di , in di non era possibile di poter resistere con le poche genti c'haveano ; e'l Rè restò confuso , e con grandissima ansietà di mente . perche lassare quella frontiera del Prencipe era pericoloso , e non meno pericoloso il non ridursi à Napoli , per ostare alla temerità del Prencipe di Rossano alli principii ; ma giudicò molto più pericolo , il non estinguere presto l'incendio di Calabria , e lasciò à Venosa Mase Barrese Siciliano del li Capitani Veterani di Rè Alfonso , con tanto presidio che bastasse à tenere a bada il Prencipe di Taranto ; e scrisse à quel di Rossano pregandolo che volesse star quieto fin al ritorno suo , che l'haurebbe dato ogni sodisfattione . & esso con una banda spedita de genti , se ne andò a gran giornate in Calabria . Con la fama sol de la venuta sua , i Villani si dissiparo , e Cola Tosto , ch'era stato Capo di tanta moltitudine si ritirò al Castiglione con sette cento compagni li più valorosi , e benche quello Castello era loco di natura molto forte , il Rè andò a combatterlo , e datili alcuni assalti in vano , al fine per vera virtù di suoi entrò per forza , e lo diede a sacco à soldati , il Tosto con vinticinque compagni si gittò da le mura , e si salvò . Saccheggiato , & arso il Castiglione , quando voleva il Rè cavalcare per la Provintia per ridurla à sua ubedienza , hebbe aviso da la Reina , che'l Duca Giovanni d'Angioia , con venti due Galee , e quattro Nave grosse era sorto nella marina di Sessa tra la foce del Garigliano , e del Volturno . A questa novella il Rè rimase molto sbigottito , & oppresso da grandissimi pensieri , perche li pareva pericolosissimo lasciare quella Provintia tanto importante , e mal sicura per la poca fede , che si potea havere nel Marchese di Cotrone , e massime havendo inteso che Cola Tosto dopò la fuga de Castiglione s'era retirato nè le terre di lui , & assai peggio li pareva non venire a soccorrer Napoli , e dopò molto pensare deliberò di assicurarfi del Marchese , e pigliarlo preggione ; poiche vedea che senza lui non si potea temere di tumulti notabili in quella provintia . Il Pontano scrive che mandò a chiamarlo , e quando venne il se ligare , e mandare priggione à

*Castiglione preso, e saccheggiato.*

Na.

Napoli , e poi andò ad espugnare Catanzaro , & altre Terre dove stavano Giacomo , & Alfonso Senteglia suoi fratelli, e Cola Tosto , e che le Terre parte si refero , e parte furono prese per forza ; ma i vecchi di quel paese che dicono haverlo inteso da gli antichi loro che furono a quel tempo , dicono , che'l Rè giunto che fù in Calabria se incontrò in Campagna co'l Marchese, e commemorando la cortesia , che l'havea usata di renderli lo stato lo pregò che volesse attendere per l'avvenire à vivere quieto , e che'l Marchese promese di farlo , e si partiro tanto ben sodisfatti, l'un dall'altro , che quelli medesimi di per buoni mezzi fù trattato, e concluso matrimonio , tra Don Errico figlio naturale del Rè, che seguiva il Padre , e la figlia del Marchese , e che'l Rè, d per ingannarlo , o per farlo amico li donò Santa Severina , e che poi vedendo , che con tutte queste dimostrazioni d'amore , il Marchese non si assicurava venire a visitarlo . Il Rè lo tenne per segno d'animo maligno , e deliberò di pigliare una occasione bona che se li offerse, perchè venendo il Vicario dell'Arcivescovato di Santa Severina di casa del Moio, con molti altri principali di Santa Severina à lamentarsi , che haveva data al Marchese quella Città ch'era stata sempre de la corona Reale , il Rè li chiamò in secreto , e le disse, che l'havea data la vita con disegno d'haverlo in mano per mezzo loro , e però l'esortò con molte promesse , che volessero fare trattato di pigliarlo , e tenerlo stretto fin che egli mandasse a pigliarlo . Il Vicario ch'era huomo d'ingegno , di core , tolse per se l'impresa , e ritornato alla Città , chiamò a parlamento , i Cittadini, e disse ch'il Rè non havea voluto ascoltarli , e che però volessero patientemente sopportare quello che Dio , e'l Rè volevano , e cercare d'acquistare la gratia del Marchese lor novo Signore , poi ristretto con quelli ch'a lui parvero più atti disse à loro quel che haveano da fare , e venuto il dì che si dispensano le Palme à Christiani , il Marchese assicurato di quel che havea detto al Popolo , & il Vicario, andò all'Arcivescovato e'l Vicario dopò che l'hebbe data la Palma disse che havea da dirle cose d'importanza dentro la Sacristia , dove intrati insieme si trovaro cinquanta armati , che'l pigliaro , e nel medesimo tempo gl'altri congiurati gridando nella Chiesa , e per tutta la Città viva il Rè; fero pigliare a tutti l'arme , e'l dì seguente lo consignaro al Capitano de la guardia del Rè , che venne à pigliarlo.

*Marchese  
di Corsone  
preso prigioniero.*

Questa fama , è comprobata da molti privilegii che'l Rè fè poco dipoi alla Città , & a i congiurati , commemorando questo servizio , e questa fede verso la corona . Mentre il Rè attendeva a queste cose in Calabria, il Duca Giovanni smontato alla Marina di Sessa fù ricevuto dal Principe di Rossano , e da i Cittadini di Sessa

Sessa con quella magnificentia , con quell' amore , e con quella letitia , che s'haverebbe potuto mostrarsi à Dio venendo in terra , e' l di seguente prima il Prencipe , e poi li Cittadini giuraro in mano sua omaggio à Rè Renato suo Padre , e si fero per molti dì grandissime feste , & essendo nato in quelli dì al Prencipe un figliuolo , il Duca lo tenne al Battesimo ; era co' l Duca Giovan Cossa Napolitano , del quale sopra è fatta mentione , ch' era tenuto il più savio , e valoroso Cavaliere , che fosse à quel tempo in Italia . Il quale dopò la vittoria di Rè Alfonso , disprezzando molti honotati partiti offerti à lui dal vincitore , seguì il Rè Renato in Francia , e per molte opere virtuose acquistò appresso al Rè , & à tutti Principi di Francia grandissima fama , e per questo Rè Renato lo diede per Consigliero , e per Maestro al Duca suo figlio , al quale ordinò che lo tenesse in loco di padre ; co' l consiglio di costui , cavalcaro insieme le gente Francese ; e quelle del Prencipe fin à Capua , e poi girando tutta la riva destra del Volturno , e fero grandissime prede , e pigliando Calui passarò il Garigliano , & indussero molte terre à ribellarsi . A Capua , ad Averfa , & à Napoli si stava con grandissimo timore per l' assentia del Rè , e Giovan Cossa si spinse con l' Armata fin al Porto di Napoli , dove gittò l'ancore , e stette alcuni dì aspettando se in Napoli si faceva alcuno motivo . Ma la Reina Isabella Donna prudentissima , e d' animo virile , accompagnata da molti Cavalieri di tutti cinque i Seggi cavalcò per la Città ; ponendo le guardie a lochi oportuni , & esortando il popolo à persistere nella fede , con dire , che' l Rè havea stabilite le cose di Calabria , e che ritornava , con grande Esercito , e per questo non fù persona ; che si movesse à fare tumulto ; ma foro bene molti c' haveano perduti i beni loro per haver seguita la parte di Rè Renato , che si partiro da Napoli , & andato , ò su l' Armata , ò à Sessa à trovare il Duca . Tra tanto si sparse la fama de la virtù , e bontà del Duca Giovanni , e li vecchi commemoravano , i benefici fatti da tanti Rè antecessori suoi , c' haveano regnato al Regno , e si diceva che Dio l' havea mandato per liberare dall' insatiabile avaritia di Catalani , tante Provintie , e tanti popoli oppressi : la qual fama giunta con la fama de i tumulti di Calabria , e delle genti , c' havea radunate il Prencipe di Tarranto , mosse molte Città non solo ad alzare le bandiere d' Angioia , ma à desiderare estremamente di vederlo , e si preparavano à riceverlo con ogni dimostrazione d' amore , e d' affettione . I primi che si scoprissèro da la parte sua foro Giovanpaolo Cantelmo Duca di Sora , Cola di Gambatesa Conte di Campobasso , e Giovanne di Sanframondo Conte di Cerrito , & Antonio Caldora , ch' era pur restato potente in Abruzzo , si per lo stato che li era

rimasto, come per esser Capo frà tanti Cavalieri ch'erano in quella belli cosa famiglia. Dall'altra parte il Rè avifato di queste cose, poi che fù assicurato di Calabria, & hebbe tolte tutte le terre al Marchese di Cotrone, si mosse, e caminando à gran giornate, venne in Napoli, e perche vi era la peste, chiamò à parlamento tutti i suoi più divoti, nella Chiesa di Santo Antonio fuor delle porte de la Città; i personaggi grandi che furo in questo parlamento, furono Innico, e Ferrante di Guevara, Innico, & Alfonso d'Avallì, Honorato Gaetano Conte di Fondi, Scipione Pandone Conte di Menafre, Matteo di Capua, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, e Diomede Carrafa, che fù poi Conte di Matalune. Co'l Consiglio di questi, il Rè per darsi riputatione, e dimostrare ardire, deliberò d'andare animosamente ad assaltare il Principal nemico che stava à Tiano co'l Prencipe, e pose l'assedio à Calui picciola Città distante da Tiano quattro miglia, e pose il campo da la banda di mezzo di, ch'era la parte più debole, perche nel resto la Città, circondata d'altissime Rippe; eravi dentro co'l Presidio di scoppettieri Francesi, e Tedeschi Sancio Cariglio, Spagnuolo de i Veterani di Rè Alfonso, al quale il Prencipe havea data per moglie una sua parente, e con molti benefici se l'havea fatto fidelissimo. Costui con grandissima virtù, & audacia pigliò la difesa de la Città, e benche il Rè in pochi di con l'Artegliaia haveffe fatto spianare tanto de le mura che potea darsi l'assalto, nel voler poi farvi prova, riusciva vano ogni sforzo, perche i scoppettieri collocati in lochi oportuni faceano grandissima strage dell'assaltanti, & i più valorosi, ò restavano morti, ò se ne ritornavano malferiti al Campo, del che stava il Rè in gran confusione, perche dall'una parte lo movea la vergogna di lasciar bruttamente l'impresa, e l'importunità di Capuani, che per sicurtà loro, pregavano il Rè che non si movesse di là per potere sicuramente coltiuare i lor terreni, e pascere i loro armenti, dall'altra parte il vedere l'Esercito indebolito per la morte de più valorosi soldati, e l'intendere, che i nemici non aspettavano altro ch'Antonio Caldora con le genti sue d'Abruzzo per venire ad assaltarlo, li faceva temere l'ultima roina, e Camillo Caracciolo giovane di gran valore, vedendo il Rè in tanta antia deliberò di fare l'ultimo sforzo, e con una compagnia d'huomini eletti andò a dare un ferocissimo assalto, & era passato tanto innante c'havea data qualche speranza di vittoria quando venne una palla di columbrina ch'occise lui, e tal tempesta di schioppettate, che pochi di suoi ritornaro vivi al campo, e'l Rè la notte seguente si ridusse con tutto l'Esercito à Capua, e perche era già intrato il verno distribuì le genti alle stanze, e man-

mandò a sollecitare gli aiuti del Papa; e del Duca di Milano. A Tiano di questa ritirata si fe grandissima festa, perche dava materia di ribellarsi a molti, che fin all' hora stavano sospesi, & talche non si perdesse tempo, i Principi de la parte del Duca lo consigliaro che cavalcasse à trovare il Principe di Taranto, e per camino acquistasse quanto poteva del Regno per potere mantenere l'Esercito. Messo dunque da Tiano, andò con la scorta del Conte di Campobasso in Capitanata, e trovò Baroni, e Popoli tutti inclinati a servirlo, & à seguire la parte sua. Lucera subito aperse le porte, e Luigi Minutolo rese il Castello; il simile fe Troia, Foggia, Sansevero, e Manfredonia, e tutte le Castella del Monte Gargano, & Ercole d'Aeste, ch'era stato Governatore di quella Provintia per lo Rè, vedendo tutte le Terre de la sua giurisdictione ribellate passò a servire il Duca. Vennero anco à giurar omaggio, Giovan Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Caracciolo suo Frate Conte d'Avellino, Giorgio de la Magna Conte di Bucino, Carlo di Sangro Signore di Torre Maggiore, Marino Caracciolo Signore di Santobuono, li quali havevano in Capitanate, e nel Contado di Molise molte Castella, e bone, e l'Aquila a persuasione di Pietro Lallo Camponesco alzò le bandiere d'Angioia.

Certo chi legge l'Historie di questa guerra scritta dal Pontano può giudicare in che opinione di perversa natura stava il Rè; che non solo tutti quelli che con grandissima fede, e constancia haveano seguita la parte di Rè Alfonso suo Padre, ò i figli d'essi conspiraro a cacciarlo dal Regno, ma i conterrani suoi Catalani cominciando da Papa Calisto, e'l Principe di Taranto, che tanto ostinatamente sprezzando danni, e pericoli haueua fin'a guerra finita fatto guadagnare il Regno; & hor trovandosi à Bari uscì fin'à Bitonte ad incontrare il Duca, e lo condusse in Bari dove ricevuto con apparato Reale, passaro il resto del verno, e ricevuti molti danari da le terre che vennero à darle l'obedienza mandaro per mare in Romagna a dare le paghe al Piccinino, & à sollecitarlo che venesse presto. Dall'altra parte il Rè sentendo che'l Duca di Milano havea ordinato che venesse in aiuto suo Alessandro Sforza Signore di Pesaro, mandò à soldare Federico d'Urbino c'havesse da venire con Alessandro, & ostare insieme al Piccinino, che non entrasse in Regno, & esso passato il verno hebbe per trattato Calvi, che per forza non havea potuto haverla, e chiamati da le stanze tutte le sue genti li unì in Monte Fuscolo, e mandò à dare il guasto alle terre del Conte d'Avellino; poi sentendo che da Toscana venea Simonetto di Castel di Piero Generale de le genti di Papa Pio, attalche il Principe di Rossano non l'impedisse il

*Simonetto  
di Castel  
di Piero  
Generale  
del Papa.*

palso andò per incontrarlo, e per camino essendo accampato avanti à Calvi venne un Monaco a dirle, che se li piaceva mandasse a Tiano Mossancoreglia Catalano, perche il Prencipe havea da conferire con lui cose che ad ambi due importavano . Era Mossancoreglia colui c'havea da fanciullezza allevato il Rè , e tenuta cura de le due figlie per ordine di Rè Alfonso loro padre , e per questo era da tutti amato , & in un certo modo riverito . Il Rè lo mandò subito , e dal Prencipe fù ricevuto con gran dimostratione d'amore , e'l Prencipe cominciò a scufarsi che tutto quello c'havea fatto , era stato con gran causa che ne l'havea dato il Rè , che scordatosi di tanti servitii del Padre , e di tanto vincolo del sangue , havea preso à favorire il Conte di Fondi suo capital nemico , e'l Conte di Venafro , e ch'amministrava tutte le cose del Regno per huomini bassi , e vili , & odiosi à lui ; & al fine concluse che desiderava trovare occasione di riconciliarli co'l Rè , per non vedere i figli suoi ch'erano nati di sangue Reale soggetti à Franzesi Barbari insolentissimi . Queste parole disse con tanta simulatione ch'al Coreglia che le credea parve ogn'ora mill'anni di tornare al Rè , e partendo dal Prencipe con promesse di far ogn'opera per pacificarli se ne tornò al campo , e referì al Rè tutto quel ch'era passato , e perche havea grandissimo desiderio di levarsi un tanto importante nemico , mandò il dì seguente il Coreglia à scufarsi con dire che per trovarsi novo al Regno era stato forzato contra sua voglia à fare molte cose , de la quale si trovava pentito , e che per l'avvenire hauria fatto quel conto di lui che si dovea far d'un tanto gran Prencipe , e tanto stretto di parentado con lui , e che pensasse che capituli volea da lui , ch'era per concederli tutti . Il Prencipe mostrò grande allegrezza del buon'animo del Rè , e disse che li capituli sariano meglio formati poi che co'l Rè si fossero visti in campagna , & al fine dopò d'essere il Coreglia andato , e tornato alcuna altre volte fù stabilito un dì che s'havesero ad incontrare alla Torricella luogo egualmente lontano dal Campo del Rè , e da Tiano . Venuto quel dì il Rè cavalcò , e con gran cautela distribuì in diverse parti , genti à piedi , & à cavallo , in luoghi onde non potesse essere assaltato , ne dietro le spalle , ne da Fianco . Il simile fece il Prencipe ; poi comparse il Rè , un poco prima , alla Torricella con due compagni com'era convenuto tra loro . Questi furono il Conte Giovanni Vintimiglia , ch'era il primo huomo di guerra , che fosse appresso al Rè , ma vecchio tanto ch'era inhabile a combattere , e'l Coreglia ch'era stroppiato del braccio destro , perche il Prencipe havea mandato a dire al Rè che lo menasse seco , che faria buon mezzo ad accordarli , i compagni del Prencipe furono Giacomo di Montagano , e Deisebo dell'Anguillara huomini

ro-

robusti, & incontrati che furono salutati si ambe due con la testa, perche erano armati. Il Rè che conosceva Deifebo c'haveva militato sotto di lui, nella guerra di Toscana, con grandissima fiducia lo chiamò, che venesse à strengnerli la fibia de la celata, e fù miracolo, che quando la strinse non afferò il Rè per lo collo, che potea, ò tirarlo da cavallo, ò almeno tenerlo, finche 'l Prencipe l'uccidesse, ma ò fosse stato per vilta, ò per magnanimità di non volere offendere un Rè che s'era fidato di lui, la strinse senza far altro. Il Rè poi co'l Prencipe allontanati da li compagni quasi un tiro di balestra, cominciaro à ragionare, e perche il Prencipe subito dette suspectto di sè, che delle cose di che si lamentava non voleva ricevere scusa niuna dal Rè, e le parole uscivano di bocca disordinate, ch'erano segno d'animo infuriato, e perturbato. Il Rè cominciò à suspecttare, & apparecchiare alla difesa maneggiando il cavallo, & all' hora Deifebo rivolto à i tre disse; hor che credo che 'l Prencipe hà ben raccontato le cose sue co'l Rè non voglio tardare io à supplicarlo delle cose mie, e cominciò a galuppare verso il Rè.

*Successo tra Rè Roberto, & il Prencipe di Rossano alla Torricella.*

Scrive il Pontano che 'l Rè vedendo venire Deifebo per guadagnarse la mano destra raccolse il cavallo, e poi lo spinse hor sopra l'uno, hor sopra l'altro, mentre Giacomo di Mont'agano, con poca fatica tenne, i duo vecchi a bada; ma si levò la grida, e'l Prencipe con li compagni si ritirò verso i suoi.

Il Pontano scrive che Deifebo portava il pugnale, ma vintiduo anni dopoi il Duca di Calabria, ch'edificò Poggio-Reale fece dipingere in una Camera di quel Palazzo questa Historia in gloria del Rè suo Padre, ma sta dipinto che à Deifebo cadde lo stocco di mano, e non il pugnale, come che sia, il Rè se ne ritornò al Campo all'egro, e honorato, e quelli à Tiano messi, e con vergogna.

Il Pontano s'allarga molto in dir male del Prencipe, il quale non è dubbio, che per quest'atto merita d'essere vituperato, se non lo scufasse la fama dell'incesto della quale havemo parlato di sopra, che poi di bocca in bocca, e pervenuta fin'à tempi nostri, & credibile che non essendoci altra causa apparente questa secreta havesse mosso tanto grand'odio. Il dì seguente il Rè fù avifato, che 'l Duca Giovanni insieme co'l Prencipe di Taranto erano giunti in Valle Beneventana, e haveano arsa la Pelosa, e se gliera reso Alfonso della Lagonessa Signore di molte Castella, & ancora che 'l Rè dubitasse c'andarebbono a Napoli. Nel medesimo tempo fù ancora avifato, che Simonetto Capitan Generale delle genti del Papa era in S. Germano, & havea tentato di passare il passo di Magnano, & era stato impedito dalle genti del Prencipe di Rossano, che in una scaramuccia era restato prigioniero Giovanni Malavolta uno de i Capitani

Ec.



Ecclesiastici; perchè sapea che con le genti del Papa saria superiore con l'Esercito a nemici, mandò à Simonetto à dire l' hora c'ha vea da partire da San Germano, & esso la medesim' hora pigliò la via di Mignano, onde quelli che stavano al Presidio del passo, havendo aviso da le sentinelle de la venuta dell'uno, e l'altro Esercito lasciaro il passo libero, e si ritiraro à Galluccio. Il Rè havendo unito l'uno, e l'altro Esercito cavalcò a gran giornate, e'l dì seguente si trovò a Sussola à tempo che'l dì avanti l'Esercito del Duca Giovanne era arrivato à Nola, e perchè sentendo che l'Esercito suo era inferiore de quello del Rè, per consiglio del Principe di Taranto, e di Giovan Cossa si volse ritirare à Sarno, & aspettare là il Piccinino; perchè Daniele Orsino conte di Sarno insieme con Felice Ursino Principe di Salerno; e Conte di Nola, l'haveano giurato Homaggio, e seguivano la parte sua.

*Sito della  
Città di Sar-  
no.*

La Città di Sarno è posta sopra la cima d'un Monte, à piè del quale è un lungo Borgo habitato più che la Città; Nasce da mano dritta nella via che viene da Nola sotto un braccio del medesimo monte, il fonte del Fiume che si chiama pur Sarno tanto abbondante d'acqua che non ci è guado da passarli, e corre verso mezzo dì nel mare, ch'è sei miglia lontano, e dall'altra parte del Borgo da diversi fonti nasce un'altro fiume non minore di Sarno, che correndo due miglia v' à congiungerli con Sarno, e fà da due parti quel paese come un'Isola, e dalla terza parte che mira Tramontana, e il monte, dove, e posta la Città. Questo loco fù eletto da i Capitani Angioini per assai sicuro, e s'accamparo al capo del Borgo, lasciando buona guardia à quella parte del Monte, che stà sopra il nascimento di Sarno, dove è una porta, e una Torre che la guarda, e si dice la Foce di Sarno. Il Rè venne à pondersi co'l Campo alla Longula, ch'è una Selva alla destra riva del fiume, per impedire la ricolta de le biade, e dava tanto fastidio à Villani del paese, & a Nemici, che pareva che stessero veramente assediati. E Felice Principe di Salerno tenendo per rotto il Campo del Duca andò a trovare il Rè, e li cercò perdono, e li diede per pegno de la fede sua il Castello di Palma, co'l quale si venne à diminuire più la comodità del vivere al campo del Duca, che ne veniva gran parte per quelle montagne; ma avvenne che Pietro Vbaldino, huomo d'Arme del Rè che fù pigliato da Nemici in una scaramozza, e lasciato con perdita sola dell'arme, e del cavallo com'era l'usanza di quelli tempi, venne al Rè, e disse, c'havea ben considerato, che con un poco di circuito si potea mandare di notte un numero di fanti à salire su'l monte, e poi scendere, e rompere la porta de la Foce, e s'haveria potuto dar adito alla Cavalleria, e transferire il campo dentro la Foce, & in pochi dì stringere i nemici

mici a renderfi, e 'l Rè l'ascoltò voluntieri, e convocò il consiglio per sapere il parere di più esperti. Roberto Vrsino, ch'era il primo appresso al Rè, fù di parere, che si pigliasse l'impresa, ma Simonetto espressamente disse il contrario, e che non si dovea ponere in man de la fortuna quel vantaggio che s'haveano acquistato tenendo i nemici inchiusi, che si vedeano da di in di marcire, e che 'l tentare le cose pericolose conviene a quelli che stanno male, e si vedeno ogni di andare al peggio, e perche Simonetto era Sessaginario, e le dava autorità essere Generale del Papa. Il Rè per all'hora s'attenne al parer suo; ma di là a pochi di hebbe aviso dall'Imbasciadore, che tenea appresso al Papa, ò per volerse stare da parte, ò per volere debellare alcuni suoi ribelli volea richiamare Simonetto con l'Esercito, e per questo deliberò di seguire il consiglio di Roberto Vrsino, per tentare se potea haver vittoria avante che Simonetto partesse, e convocati tutti i soldati, che teneano ne i Presidij delle terre vicine per ingrossare l'Esercito, una notte mando con la guida di Villani praticchi al monte alcune bandiere di fanti à circondare il monte, & à quel tempo che si videro scendere sopra la porta de la Foce: si presentò Roberto Vrsino con una grossa banda di homini d'arme avante à la porta, e già il primo disegno riuscì felicemente, perche i fanti scesi con gran silenzio nella meza notte, trovando il Presidio de la Foce adormito agevolmente ruppero la porta, per la quale intrato Roberto con la cavalleria pose in fuga quelli, che si trovaro svegliati, e andò al Borgo, e guadagnò i primi ripari del campo, ma parte alcuni Aventurieri, e parte huomini d'Arme si dederò à saccheggiare l'alloggiamenti de i soldati, che stavano al borgo, e caricando de là da i cavalli de nemici, se ne tornavano, come fosse acquistata in tutto la vittoria; ma i Capitani che stavano dentro Sarno, havendo nova di tal disordine, con i primi, che pigliaro l'armi con loro uscirono ad assaltare quelli pochi, ch'insieme con Roberto Vrsino veneano per seguire la vittoria. Il Rè, che stava di là dal fiume poco lungi da la porta de la Foce, e vedeva questo gran disordine mandò in soccorso di Roberto Orsino Simonetto Generale de l'Esercito de la Chiesa con una gran mano di cavalli, & esso deliberò d'aspettare l'esito de la battaglia. Roberto sforzato da l'impeto de nemici cominciò a poco, à poco à cedere aspettando il soccorso che mandava il Rè.

Mà Orso Orsino ch'era da la parte de nemici con una mano di  
 valentissimi soldati, l'assaltò con tanta furia, ch' à pena potte so-  
 stenere fin' alla venuta di Simonetto, ne la quale s'attaccò un fat-  
 to d'Arme atrocissimo, perche Roberto con ardire incredibile  
 con quei pochi c'havea, mischiò tanto stretta la pugna con Orso,  
 che

*Fatto d'Ar-  
 me, e rosta  
 di Rè Ro-  
 berto a Sar-  
 no.*

*Morte de  
Simonetto  
di Castell di  
Piero.*

che più volte fù in pericolo d'esser prigione l'uno de l'altro, sopravvennero poi dalla Costa della Montagna alcuni scoppettieri, che erano passati per mancamento di paghe, pochi dì avanti dall'Esercito del Rè, a nemici, e diedero per fianco a i cavalli del Rè, donde nacque grandissima strage, e'l Rè che vedea ogni cosa, mandò quali tutto il resto dell'Esercito in soccorso de i suoi, ma non giovò niente, perche Roberto Orsino ferito nella faccia fù stretto di ritirarsi, & andare à trovare il Rè, e Simonetto gagliardamente combattendo fù occiso, e per lo caso di questi doi Capitani, si vollero tutti in fuga. Quelli de l'Esercito del Rè senza vergogna alcuna, ne valse ch'il Rè che s'era posto avante alla porta della Foce chiamasse molti Capitani, e soldati per nome, e li pregasse, che volessero far testa appresso à lui, e non sopportare sì notabile ingiuria di fare uscire il campo de nemici fuor della Foce, ch'agevolmente poteano farlo, ma fù tanta la viltà di tutti, ch'il Rè vedendo non poterli ridurre con qualch'ordine a ritirarsi al Campo, cercò di salvarsi, e con venti cavalli de quelli che più l'erano appresso si pose à fuggire verso Napoli. I nemici uscirono, e vennero a faccheggiare il Campo, dove si trovò gran ricchezza.

Il dì seguente il Duca Giovanni, e'l Principe di Taranto chiamaro à Consiglio tutti i primi del loro Esercito per deliberare quel che li havea da fare dopò tanta vittoria. Giovanni Cossa disse, che si cavalcasse subito verso Napoli, perche senza dubbio la Città faria resa, e non s'aspettasse che quelli ch'erano salvati fuggendo, andassero in Napoli à trovar il Rè, ma il Principe di Taranto fù di contraria opinione, dicendo che Napoli non s'hauria potuto pigliare così agevolmente, e che era assai meglio andare conquistando tutto il Regno, perche Napoli vedendo ch'al Rè non faria rimasta altra terra, haveria mandate le chiavi, e benche quasi tutti fossero del parere di Giovan Cossa, niuno hebbe ardire di mostrarsi contrario al parere del Principe. Talche partiti da Sarno, andarono con tutto l'Esercito à Castello à mare di Stabia, e la Terra subito si rese.

Era nel Castello Giovan Gagliardo Catalano servidore di Rè Alfonso Primo, e lo rese subito instigato da Margarita Minutula sua Moglie, la quale era sorella di Luigi Minutulo c'havea reso il Castello di Lucera di Puglia. Reso Castello à mare la Città di Vi-co, e Massa mandarò le chiavi, & alzarò subito le bandiere del Duca Giovanni. Il simile hauria fatto Sorrento, ma per virtù d'Antonio Carrara, ch'era Governatore di quella Città, fù conservata nella fede del Rè, ancora che i Gentil'huomini di Casa Acciapaccia, ch'erano di Sorrento, e seguivano la parte Anigioina si sforzassero di fare alzare le bandiere d'Angioia.

Que-

Questo Antonio Carrafa fù Proavo del Prncipe Luigi Carrafa de Stigliano, il quale si fè poi tanto gran Signore, e fù il terzo figlio di Malitia, che come sù hò detto fè la pratica, ch' il Rè Alfonso Primo venesse in questo Regno. Fù fama, la quale il Pontano tiene per vera, che Isabella di Chiaramonte Reina, vedendo le cose del marito disperate, si fuisse partita da Napoli con la scorta d'un suo confessore in habito di Frate di San Francesco, e fuisse andata à trovare il Prncipe di Taranto suo Zio, e butta- tafeli à i piedi l'haveffe pregato, che poi che l'havea fatta Reina, l'haveffe ancora fatta morire Reina, e ch' il Rè l'haveffe risposto che stesse di buon animo, che così farebbe; Poi si voltò il Duca insieme con il Prncipe, & andò sopra Roberto Sanseverino Conte di Marfico, e di Sanseverino, il quale venne subito à giurare omaggio al Duca, e con l'esempio suo si rese ancora Luca di Sanseverino, Duca di San Marco. Talche con le terre di questi doi che sono per la strada da Salerno fin' à Cosenza, & alcun' altri Baroni, che erano in quello spatio. Tutto Principato, Basilicata, e Calabria alzò le bandiere Angioine fin' à Cosenza, e'l resto di Calabria l'havea fatto ribellare il Marchese di Cotrone, il quale in quelli dì, ch' il Rè stava al campo alla Longola s' era fugito dal Castel Novo, e salvato in Marigliano, ch'era del Prncipe di Taranto, e di là era andato al suo stato di Calabria. Poiche ebbero fatto questi effetti, determinarò d'andarsene in Puglia, e'l Prncipe di Taranto, che cognosceva la dapocagine, e poca fede di Felice Orsino Prncipe di Salerno, volse assicurarsi di Nola, ch'era del detto Prncipe, e vi lasciò Orfo Orsino con una eletta quantità de cavalli; e di la pigliando il camino di Puglia, si venne à rendere al Duca Matteo Standardo Signore d' Arpaia, Francesco de la Ratta Conte di Caserta. E Luigi di Gefoaldo ch' in Valle Beneventana possedeava buon numero di Terre, e Castelle. Si sforzò il Duca Giovanni condurre Roberto Sanseverino in Puglia, perche restò molto accefo delle belle qualità di corpo, e d'animo che conosceva in lui, mà essendosi Roberto scusato che non bene si portavano con il Prncipe di Taranto, volse pur il Duca lasciarlo obligato, e li diede l'ordine de li Rè di casa d' Angioia ch'era una luna scema, da Francesi detta il Crescente, che si portava legata al braccio. In questo medesimo tempo Jacomo Piccinuo, ch'havea pigliata la parte Angioina si partì da Brettonoro di Romagna, e per Cesena, & Arimini in diece dì giunse al fiume Cesano; e'l Duca Francesco di Milano, e'l Papa che dopò la rotta di Sarno vedeano la manifesta roina del Rè, s' il Piccinino passava il Regno. Soldaro subito Alessandro Sforza Signore di Pefaro, e Federico d' Urbino, li quali haveffe-

ro da impedire il passo al Piccinino : Questi haveano fatto una gran forza , e grandissimi ripari alla Ripa del Fiume , e perche credeano ch' il Piccinino quãdo haveffe saputo l'impedimenti del Fiume haveffe pigliato la via di Sasso Ferrato , se n'andaro ad accamparsi . Ma Piccinino se n'andò dritto al fiume , e benche trovasse quelli ripari , per virtù de'suoi , li quali l'obedivano , & amavano estremamente ; se riempire la fossa , e battere li ripari , e da quel fiume passò ad Esi , pur fiume della Marca , e'l dì seguente intrato ad adorare alla Chiesa di Santa Maria de Loreto , con grandissima celerità caminando pervenne al Monastero di San Benedetto , havendo fatto camminare tutto l'Esercito in un dì trenta sette miglia , nè si fermò là più di due hore , ch'alla prima guardia della notte arrivò al Tronto , e trovato il vado fù il primo à passarlo , & alla terza guardia arrivò al Castello , che si chiama Colonella , donde con grandissimi fochi diede segno à tutte le Terre convicine de la venuta sua . De la quale fero gran festa Giozia d'Acquaviva , e li Baroni di casa Caldora , e per contrario restaro sbigottiti quelli che teneano la parte del Rè . Dui dì dapoi scese alla Foce di Tordinò chiamato da Giozia d'Acquaviva , e là si fermò diece dì finche se porre in terra l'artegliaria , c'havea fatte condurre con una Nave da Romagna , poi se n'andò ad assediare Cività Sant'Angelo , la quale si rese il dì seguente , poco dapoi se il simile Cività di Penne , e partendo di là andò per espugnare Loreto , ch'era di Francesco d'Aquino Marchese di Pescara , il quale per essere divoto della parte Aragonese , fece resistenza alcuni dì . Ma poiche vidde in molte parte abbattute le mura , e non havere gente dentro da resistere à gli assalti , si rese con patto di fare alzare à tutte le Terre sue , le bandiere d'Angioia . Quelli di Loreto pagarò quattromilia doçati di pena , c'haveano senza presidio di soldati havuto ardire di resistere . Di là senza contrasto passando il fiume di Pescara s'accampò al paese di Cività di Chiete . Era in Cività di Chiete Matteo di Capua , uno de' più stimati Capitani d'Italia , c'hevea molto tempo militato in Lombardia , con honoratissime conditioni nelle guerre di Venetiani co i Duchi di Milano , e per questo , e perche era de molto leale virtù , ch'erarara ne i Capirani in quel tẽpo , il Rè con grãdissima autorità l'havea fatto suo Locotenente in Abruzzo , e certo ben corrispose all'opinionè che si tenea di lui , perche con quei pochi soldati c'havea da piedi , e da cavallo uscendo da la Terra era ogni dì alle mani con le genti del Piccinino , proibendo le correrie . In quel medesimo tempo Federico , & Alessandro , che non haveano confidato con le gente c'haveano da entrare nel Regno , & haveano aspettato il Conte Bosio di Santa Fiore con settecento cavalli

valli, subito che venne si spensero avanti, e vennero ad accamparsi alla riva del Tordino, e'l Piccinino subito che'l seppe, convocate le gente Caldoresche, e gran copia d'altre gente comandate andò a porsi co'l campo all'altra riva del fiume, e cominciò ogni dì a farsi tra l'una parte, e l'altra spesse scaramozze, & i Capitani dell'uno, e dell'altro Esercito, non lasciaro di mostrare ogni esperienza di maltria di guerra, perche Federico, & Alessandro si sdegnavano, che Piccinino assai inferiore di loro di età, e di esperienza usasse di stare à paragone con essi, e tentasse di spogliarli dell'antica gloria, e'l Piccinino dall'altra parte si sforzava tanto più, conoscendo che se vincea due tali senza dubbio acquistava il nome del maggior Capitano d'Italia; ma Federico, in tal modo era guasto dalle gotte, che ne à piè, ne à cavallo poteva esercitarsi, & era per solo consiglio riputato singulare amministrando la guerra con la disciplina Sforzesca con cautela, e con tardità, contraria de la Braccesca pronta à provocare, & à combattere ad ogni occasione, e per questo dal campo del Piccinino ogni dì andavano soldati, sino à i reperi del campo nemico à provocare à battaglia, onde auentò che un dì Saccagnino capo di squadra assai caro per lo valor suo al Piccinino con pochi cavalli, e con alcuni fanti eletti passò il fiume, & andò fin'alle trinciere di Nemici à dare all'arma, del che sdegnò Marc'Antonio Torello ch'era quel dì capo de la guardia, uscito con maggior numero di cavalli agevolmente gli ruppe, e li diè le caccia fino al fiume; mà Piccinino che gli vidde messi in fuga, mandò Giulio Varano de i Signori di Camerino, con una banda tanto grossa di cavalli, che Alessandro comandò, che s'armasse tutto l'Esercito, e posto sette squadre di cavalli fuori di reperi, in presidio de gli alloggiamenti con l'esercito andò verso il fiume. Il Piccinino vedendose l'occasione di far fatto d'arme uscì con tutto l'esercito con grande ardore del campo il diuise in tre squadroni, nel destro corno erano le genti Caldoresche guidate da Raimondo d'Anecchino, Capitano vecchio della disciplina di Giacomo Caldora; dal corno sinistro era una parte di soldati Bracceschi, sotto Giovan Conte Barone Romano, nel mezzo era Capitano Silvestro Lucina co'l resto delle genti Braccesche. Piccinino con una banda di cavalli eletti andava provvedendo intorno alli squadroni, che con buono ordine andassero ferrati insieme ad assaltar l'Esercito nemico: dall'altra parte Alessandro con li suoi non volse schifare il fatto d'arme; ma arditamente li uscì incontro, e si cominciò una battaglia la più atroce che fosse stata da cento anni avanti: I soldati dell'una parte, e dell'altra erano il fiore della Militia Italiana, i Capitani esertissimi, e

tali, ch'era mal'agevole à giudicare chi di loro con più valore, con più Maestria di guerra, e con più Prudenza adimpisse il suo officio, e quel dì, la Fortuna volse scherzare con l'una parte, e con l'altra, offerendoli più volte la vittoria, & essendosi fatta notte il Piccinino fatto di tutto l'Esercito di cavalli uno Squadrono ferrato con tanto impeto lo spinse contra quelli nemici che più gagliardamente combatteano, che strinse a ritirarsi, e gli incalzò fin'à i ripari del Campo. All' hora Federico, che per le gotte stava à letto, si fè porre à cavallo, e con quelli ch'erano rimasi à guardia del Campo uscì, e fè fare testa à quelli che fuggivano, e reintegrò la battaglia talmente che l' Piccinino fè tornare à raccolta, e se ne tornò al suo Campo. La matina era à vedere un mirabile spettacolo nel piano ove s'era combattuto per la moltitudine di cavalli, ed'huomini morti e di feriti, che stavano per morire, e nell'uno, e nell'altro Campo non si sentivano altro che gemiti, e lamenti di feriti, e di quelli che haveano in quella battaglia perduto gli amici, e parenti, e per quel dì si trovarono egualmente stanchi dall'una parte, e dall'altra.

Ma si mossero, la notte seguente Federico, & Alessandro con diligenza, e cautela grandissima, lasciando i feriti, e gli Arnesi meno necessarij, se passò il Tronto se ne andò alle Grotte, Terra della Marca. Il Piccinino poi che il seppa si pose à seguirli con animo di finire la guerra extra Regno, ma volendo passar il Tronto, i Baroni Caldorèschì ricusaro di voler passare con le lor genti, perche le Terre loro sarebbero preda di Matteo di Capua, e d'Innico di Guevara, e d'Alfonso, e d'Innico d'Avolo, ch'erano con buono numero di cavalli al Guasto d'Amone, e però ritornò per assediare Cività di Chiete, subito che fù giunto à Francavilla Buechianica, Villamagna, e Lanciano si diedero, e parte pigliate à forza, e parte a patti. Le Castella di quel paese strinse Matteo à rinchiudersi à Cività, e lasciati i Caldorèschì ch'avevano con le lor genti da tenerlo assediato cavalcò per lo resto d'Abruzzo, e Sulmone, e Giovanna Contessa di Celano, e Pietro Cantelmo Conte di Popoli mandò a darsili, & intrato in Valle di Marfi, hebbe in pochi dì tutto Abruzzo, eccetto Tagliacozzo senza contrasto alcuno. Perche in quelli dì Innico è li due fratelli d'Avolo, che intesero la rotta di Sarno, partendosi dal Guasto andò à soccorrere il Rè, e lo Guasto si rese ad Antonio Caldora suo primo Signore. Mentre in Abruzzo si fero queste cose, il Duca di Milano, che correva la medesima fortuna, che'l Rè per la pretendenza del Duca di Orlens allo suo stato di Milano, subito che intese la rotta d'Alessandro suo Frate, mandò

dò Donato che per essere antico suo creato lo chiamavano Donato del Conte con supplemento di genti da piedi, e da cavallo à giungerfi con Alessendo; ma non passarò quella stagione al Regno, ma si fermarò con Antonio Piccolomini per debellare Silvestro Lucinia, che con mille cavalli Bracceschi, e con molti Baroni adherenti del Piccinino infestava Roma, e per questo il Duca mandò Roberto Sanseverino Conte di Cajazza, ch'era figlio di sua Sorella con alcune squadre di cavalli in soccorso del Rè, e li scrisse riprendendolo de la temerità usata nel fare il fatto d'arme à Sarno, nel quale se i nemici havessero saputo seguire la vittoria egli hauria certo perduto il Regno, e posto lui in pericolo di perdere il Ducato di Milano, e consigliandoli ch'attendesse à riconciliarsi co' i Baroni, e ricoverare à poco, à poco il Regno, e considerasse che gli Eserciti si fanno con gran spesa, e non si devono ponere à rischio d'una giornata senza speranza certa di Vittoria, che li faceva sapere, che 'l suo thesoro era esaurto, e non potea ogni dì soldare nove genti, e perche sapea ch' il Rè, per la natura sua crudele, & vendicativa era noto a gli Baroni, che non osservava mai patti, ne giuramenti per satiarfi del sangue di quehi, che l'havcano offeso, mandò una procura in persona di Roberto Sanseverino Conte di Cajazza, che sotto la fede di leal Principe potesse assicurare in nome suo quelli Baroni, che voleessero accordarsi con il Rè: la qual procura l'havemo vista tra le scritture del Conte di Cajazza, ch'è hoggi, e fù causa de la rovina di molti, come si dirà appresso.

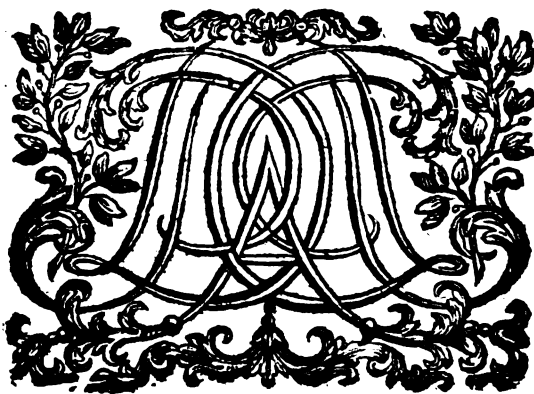
Questa venuta del Conte sollevò molto le cose del Rè, perche essendo parente del Conte di Marsico, e di Sanseverino, trattò con lui, c'havesse da tornare alla fede del Rè. Il quale Conte come savio, e già conoscea la natura instabile, & vana del Principe di Taranto, ch' il Duca Giovanni non potea vincere, poiche dopò quella giornata di Sarno, non era andato subito all'acquisto di Napoli, venne ad accordarsi, & ad accettare volentieri li honorati partiti, che li fece il Rè, & mandò subito à Papa Pio per l'assoluzione del giuramento c'havca fatto in mano del Duca Giovanni, e mandò à restituirli l'ordine del crescente, e ritornò alla fede del Rè: e perche si conoscea quanto il Rè stimava l'amicitia di tal huomo, m'hà parlo di ponervi il modo del capitolare, e le promesse che li fece il Rè, e cominciando dal titolo de li capitoli. Il Rè si contentò, che si scrivesse che li capitoli erano tra l'Illustrissimo, e Serenissimo Rè Ferrante d'Aragona, e l'Illustrissimo, e potentissimo Roberto Sanseverino Conte di Marsico, e di Sanseverino. Il primo patto fù ch' il Rè li concedesse la  
Città



## 490 HISTORIA DEL COSTANZO

Città di Salerno, con titolo di Principato, che li desse vinticinque milia docati l'anno per lo soldo di ducento cinquanta lanze; Che li concedesse gratia di potere battere moneta; purchè da una parte ponesse ò l'arme, ò la testa del Rè; Che li fusse licito impune pur ogni parte del Regno fare, occidere quelli di casa Capano ch'erano stati soi Vassalli del Celento; Che tutti li beni di Vassalli soi, & ancora in caso che fossero ribelli del Rè fossero devoluti non al Fisco Reale, ma al Fisco del Principe, e molte altre cose di grandissima importantia, le quali furo giudicate, da chi stèpea la natura del Rè che l'haveffe promesso, con intentione di non osservarle, come già fè poi.

IL FINE DEL DECIMO NONO LIBRO.



DELL'

D E L L'

# HISTORIA

## DEL REGNO DI NAPOLI

DEL L'ILLUSTRE SIGNOR  
**ANGELO DI COSTANZO**  
 Gentil'huomo, e Cavalier Napolitano.

### LIBRO XX.



**L'** ACCORDO di Roberto Conte di Marsico, che dall' hora avante fù chiamato Principe di Salerno, fù gran caggione de la vittoria del Rè, perche non solo li diede per le Terre sue il passo, e l'aperse la via di Calabria, ma andò insieme con Roberto Orsino à ricoverarla; e perche di passo, in passo da Sanseverino suo in Calabria, erano Terre sue, ò del Conte di Capaccia, ò del Conte di Lauria, ò d' altri buoni sequaci di casa sua, quanto camindò fin' à Cosenza, ridusse à divotione del Rè. Era all' hora quasi tutta Calabria à divotione del Duca Giovanne, e restavano al Rè poche Terre, & alcune fortezze. Tra le quali era il Castello di Cosenza, il quale era commesso alla fede di Francesco Siscara Catalano. Deliberarono dunque i duo Roberti soccorrere il Castello, e per quella via occupare la Città, e mentre stavano per moverli, sopravvenne Luca Sanseverino Duca di San Marco con tre milia Fanti, e seicento cavalli, e fù mandato Fabiano Moccia con una Squadra di cavalli ad appressarsi al Castello per fare sapere al Siscara la venuta del soccorso, e loro s'avviarono arditamente ad assaltare Col' Antonio Caroleo, che con sette milia fanti havea occupato il Monte che stà incontro al Castello de la parte di ponente, e senza molta fatica il ruppero, perche le sue genti ancora ch'erano di natu-

natura feroci non potero resistere à i cavalli , & alle genti d'ordinanza , che l'assaltaro all' hora . Roberto Orsino ch'era il Capitano Generale , rivolto a i soldati disse , fratelli bisogna ch' andiamo à desinare dentro la Città , perche il Castello stà mal fornito , venite meco , e fate da valent'huomini , & essendo il primo à scendere verso la Città . I soldati accesi dalle parole , e dall' esempi suoi , assaltaro con tant' impeto la Città , che i Cittadini lasciaro subito le difese , e fù data à terra la porta , per la quale entrò tutto l'eserito , e la Città fù saccheggiata non lasciandosi indietro atto alcuno di crudeltà , di libidine , e d'avaritia . Presa Cosenza andaro sopra Scigliano , il quale si rese subito , e'l simile fè Martorano , e Nicastro , perche il Santeglia , e Francesco Caracciolo Conte di Nicastro , s'erano ritirati à Maida lasciando Bisignano ben fornito , con speranza , c'haveffe da resistere molto tempo , e tenere à Bada tutto l'Esercito nemico , ma restaro ingannati perche fù pigliata , e saccheggiata subito per forza , con grandissimo terrore de tutte l'altre terre ; vedendo una Città Popolosa , e quasi in accessibile à genti disarmate essere stata presa al primo assalto , talche era opinione ch'in breve tutta la Provincia faria tornata alla fede del Rè , ma il Prencipe di Taranto subito ch'intese l'accordo del Conte di Marsico , e l'andata in Calabria , ordinò ch'il Piccinino venisse d'Abruzzo à dare il Guasto , e roinare le Terre del Conte , e così alla prima giunta il Piccinino pigliò Montoro , e Calvanico , e fece danni infiniti à Sanseverino , & à tutto lo stato del Conte di Marsico , si che non habbò il Conte di Cajazza à riparare , che non mettesse in roina ogni cosa . Per questo il Conte di Marsico fù stretto insieme con Roberto Orsino , per divertere il Piccinino dalle Terre sue andare in Terra di Bari ad assaltare il stato del Prencipe di Taranto , e se ne refero molte , e de più diedero soccorso alla Città di Giovinazzo , che stava assediata , e molto stretta dalle genti del Prencipe , e poi tiraro la via di Napoli , & in quello medesimo tempo , il Piccinino chiamato dal Prencipe per altra via andò in Puglia carico di preda , e meno fece quella Lucretia d'Alagno tanto famosa per lá singolare bellezza , e per l'amore di Re Alfonso . Questa essendo restata ricchissima , dubitando ch'el Rè l'haurebbe tolto tutti suoi tesori per la necessità delle guerre , volse più tosto fidarsi del Piccinino che de lui . A questo tempo Papa Pio mandò Antonio Piccolomini suo Nepote in ajuto del Rè con mille cavalli , e cinquecento fanti , sotto il governo de Giovan di Conti Barone Romano che l'havea distratto dal foldo del Piccinino , e'l Rè hebbe molto a grato tal soccorso , i perche Capuani se lamentavano ch'erano infestati da i soldati del Prencipe di Rossano , che stavano

in

in guardia di Castello a Mare del Volturno, e però mandò quella gente a combattere Castello à Mare con alcuni pezzi de artiglierie, per la quale quelli del presidio non fidandosi di difendere le mura, si refero. E successa bene quest'impresa il Rè li mandò ad espugnare Scafata: e benchè pareva che fosse mal' agevole l'espugnatione, perchè la strada era tutta circondata dal fiume Sarno, essendo battuta doi dì continui, e dalla roina de le mura data comodità di fare il ponte sopra il fiume, li Tetrazzani si refero ad Antonio Piccolomini, e il Rè gli la concesse, & hoggi è posseduta dal suo Nepote. Venne nel medesimo tempo Marco-Antonio Torello, e Pietro Paulo Aquilano con otto Stendardi d'huomini d'arme, mandati dal Duca di Milano, li quali intrati in Abruzzo liberaro Matteo di Capua dal assedio, & insieme con lui ricoveraro quasi tutte le Terre che l'estate inanzi haveva pigliate il Piccinino. Con questo acquisto il Rè pigliò animo, & insieme con le genti del Papa, si partì di Terra di Lavoro per andare in Puglia con animo di dare il guasto alli grani, che già cominciavano à potersi mettere, e passando per Monte Forte perdè alcuni dì per espugnarlo, e fù in vano, ch'è cosa à tempi nostri quasi incredibile per la picciolezza, e debolezza del luoco; ma passando avante per la Montagna di Crepacore scese in Puglia, & accamposse sotto Troja, e diede il guasto a tutto il paese vicino; poi passò ad accamparsi à Voltorino per dare il guasto al paese di Lucera, ma in Lucera era il Duca Giovanni con buon numero di gente, & aspettava il Principe di Taranto con il Piccinino, & à Foggia era Hercole d'Aeste, il quale con cavalleria eletta usciva spesso, e prohibea le corriere del campo del Rè con molto danno di quelli, che andavano à Saccomando: per questo il Rè pigliò la via di Sansevero, e Nicolò di Rosa, che per la gran ricchezza havea grand'autorità in quella Terra, uscì e portò le chiave al Rè, il quale passò subito alla Torre Dragonara con disegno di ridurre à sua divotione Carlo di Sangro, e tentò per mezzo d'alcuni familiari d'Honorato Gajetano Conte di Fondi, ch'era Socero di Carlo, di conduslo à parlamento in campagna, e già Carlo discese à parlare co'l Rè, e benchè fosse giovanetto di prima barba, ingannò il Rè dandoli parole, perchè sapea ch'il Rè non potea stare molto tempo in quel paese per la penuria de l'acqua, e se n'andò il dì seguente à Lucera à trovare il Duca Giovanni. Questo giovane era di grandissimo spirito, & era alienato dal Rè, per causa che dopò la morte di Rè Alfonso, e di Paolo di Sangro suo Padre, Rè Ferrante l'havea levato Agnone, & alcun'altre Terre, che Rè Alfonso havea date à Paulo di Sangro suo padre. Ma il Rè partito de là andò con tutto l'Esercito a Rodò nella Marina

fini fra del Monte Gargano, e caminando per quello piano disabitato, e privo d'arbori è d'acque, cominciaro gli huomini, e li cavalli à sentire un caldo, & una sete insopportabile, per la quale non solo cadevano li paggi da li cavalli, ma si vedeano di passo in passo soldati à piedi, e bestie da soma gettati in terra mezzì morti, tanto ch' à gran fatica si giunse a Caprino Castello della radice del monte, dove un poco si recrearo li soldati con li frutti, che trovaro nelle vigne. E perche veneano nel campo del Rè alcuni di casa de la Marra, ch'erano stati Signori di quel Castello, i Terrazzani si refero subito, e condussero al campo tutte quelle cose da vivere, che si trovavano, e sopra tutto vini è pane-bono; passato poi fin alla Marina si rese Rodò, ma la Città di Vesti non volse renderli, e l' Rè deliberò andare à l'improvviso a pigliare Sant'Angelo del Monte Gargano, dov'havea inteso ch'erano ridutte tutte le ricchezze di Puglia piana; per l'opinione che si tenea, che quella Terra fosse inespugnabile; & essendo apparso à l'improvviso conturbò molto gli animi di quelli de la Terra, e de lo presidio, e li soldati con la speranza de la preda dimandarò di dare l'assalto, il quale diedero con tanto ostinato valore, che benche ne monissero molti, la Terra fù pigliata, e saccheggiata con ogni specie d'avaricia, e di crudeltà, il Rè poi scese alla Chiesa Sotterranea del Monte, dove trovò gran quantità di argento, e d'oro, non solo di quello ch'era stato donato per la gran devotio- ne alla Chiesa, ma di quello che era stato portato a i Sacerdoti dalle Terre convicine è dato a Sacerdoti in guardia; il Rè la fè tutta annotare promettendo dopò la vittoria restituire ogni cosa; e di quel argento fè subito battere quella moneta, che si chiamava li Coronati di Sant'Angelo. Trovandosi il Rè con determinazione di scendere, intese che veneva a gran giornate il Piccino d'Abruzzo per unirsi con il Duca, & il Principe di Taranto, e dubitando di non essere inchiuso; delibero di partirsi con l'esercito carico di preda, e quando fù giunto a Siponto s'accampò là, per fare pigliare un poco di riposo alli soi, il che fù causa che la maggior parte del bestiame fù tolta dalli soldati d'Hercole da Este, per la qual cosa il Rè subito si mosse, e pigliò la via di Bartetta, e quella sera s'accampò di là del fiume del Ofanto nel paese di Canni, famoso per la gran rotta de li Romani, e tutto questo fù perche era stato mal avisato ch'era gionto il Piccino, e che insieme con il Duca Giovanni, e con Hercole veneano da una parte ad assaltarlo, e da l'altra scendeva il Principe di Terra d'Otranto. Ma poiche fù accertato che non era vero, si partì per venire in Terra di Lavoro, e gionto vicino a Canosa, da alcuni cavalli, che facevano la scorta avante fù avisato che per un gran polvereto havea

haveano visto che i nemici erano vicini, per la qual cosa si tornò indietro, & accamposse avante le mura di Barletta, ch' à quel tempo haveva un capacissimo Borgo, il quale all'età nostra da li Capitani di Rè Francesco Primo di Francia per fortificare Barletta, fù abattuto, e deroccato non senza gran paura de' foldati del Rè, li quali per la preda guadagnata à Sant' Angelo desideravano ogni cosa più che venire alle mani con nemici; ma fù poi il terrore convertito in scorno, perche si seppe che la polvere c'haveano vista quelli de la scorta del Rè era stata mossa da una grandissima quantità di Cervi, ch'in quella Provintia, che n'è abundantissima erano oltra modo moltiplicati, perche molt'anni non era fatta la Caccia Reale, la quale chiamano la Caccia de l'Incoronata, e da quello nacque che Piccinino, che poco dipoi venne da una parte, e le genti del Principe di Taranto, delle quali era capo il Conte Giulio d'Acquaviva haveano rinchiuso il Rè in modo che saria stato in grandissimo pericolo, se à l'improvviso in quelli dì non fosse venuto d'Albania con un buon numero di Navi con settecento cavalli, e mille fanti Veterani Giorgio Castrioto cognominato Scannerbech; huomo in quelli tempi famosissimo per le cose da lui fatte contra Turchi. Costui ricordevole che pochi anni avanti, quando il Turco venne ad assaltarlo in Albania, dove ei signoreggiava, Rè Alfonso l'havea mandato soccorso, per lo quale hebbe comodità di difendersi dal Turco, havendo inteso che Rè Ferrante stava oppresso da tanta guerra, volse venire à questo modo à soccorrerlo, e la venuta sua fù di tanta efficacia ch'il Piccinino, e l'Conte Giulio uniti insieme non si fidaro di presentare la battaglia al Rè, e con tutto questo le cose del Rè si giudicava che sarebbeno andate in ruina. S' il Principe di Rossano ch'in Terra di Lavoro tenea quasi un Esercito formato, fosse venuto ad unirsi con nemici à quel tempo che venne anchora il Duca Giovanni nel Esercito loro, ma il Principe come huomo di poco discorso per attendere a combattere alcune Castelle vicine à lo stato suo, fù causa ch'il Rè fortificato da una banda de l'ajuto del Castrioto, e da l'altra di Alexandro Sforza, che venne per la via d'Aruzzo con nuovi ajuti del Duca di Milano suo Frate, s'esplicò da Barletta, e venne verso Napoli, e gionto à Monte Leone trovò Roberto Orsino, e con tutto l'Esercito andò a combattere Flumari, e dopo d'haverlo battuto alcuni dì, lo strinsero à rendersi. Il simile fero ad alcun'altre Castella convicine, ma non potè fare altri effetti, perche soccese il verno tanto aspro che i foldati Sforzeschi non vollero in nulla maniera stare più in campagna, ma quel che non fè il Rè con l'armi, fece con il mezzo del Cardinale Rovarella, legato Apostolico, che stava in Bene-

vento, il quale tenne pratica di fare passare da la parte del Rè, Orfo Orfino, il quale, come s'è detto, lasciato à Nola dal Principe di Taranto havea fatta grandissima guerra fin' à quel dì à Napoli, alla Cerra, ad Aversa, con quelle continue correrie. Era Orfo nato da Frate carnale di Ramondo Orfino Principe di Salerno, e Conte di Nola, del quale s'è havemo fatta mentione, e'l Principe Ramondo per gratia di Rè Alfonso haveva ottenuto di dividere lo Contado suo à tre figli bastardi, & havea lasciato al primò Salerno è Nola, alli doi altri Sarno, e Atripalda, & in questo modo havea fraudato Orfo del dominio di Nola, del quale era legitimo successore, e per questo, e perche vedeva anchora gli andamenti del Principe di Taranto, che amministrava questa guerra, come se non volesse vincere, passo volentieri dalla parte del Rè, & hebbe da lui privilegio di Nola, & Atripalda con titolo di Contado, & Ascoli, e Lauro, e Forino. A Napoli si fè gran festa di questo accordo, perche parve che la Città per via di Terra fosse liberata d'un grandissimo fastidio, ma ne restava un'altro forsi maggiore, perche Giovan Toreglia Catalano, al quale Rè Alfonso ad istantia di Lucretia d'Alagno havea dato il governo, e la Castellania d'Ischia havea pigliato a seguir la parte del Duca Giovanni, e con alcune galee ch'havea tra Carlo Toreglia suo Frate, infestava in modo Napoli, per la via de la marina, che non si potea uscire ne con le barche appresso il lito, ne per terra, che non si facessero ogni dì pregiioni con molte rapine; e'l Rè volendo provvedere à questo diede carico ad Alessandro Sforza, che mentre Carlo con le Galee era assente da Ischia, passasse con alcuni Vasselli, che erano in Napoli, & andasse ad occupare l'Isola d'Ischia, il che fù fatto facilmente, e con grandissima celerità fù fatto un luoco forte donde potesse tenersi assediato il Monte su'l quale è posta la Città, e lasciatovi buon presidio se ne ritornò Alessandro in Napoli, fra quel mezzo il Castrioto ch'era restato, per ordine del Rè Governatore in Terra di Bari, desideroso di fare qual ch'atto notato in servizio del Rè, vedendo che la Città di Trani ch'era fidelissima al Rè era molestata d'Antonio Iosciano, che teneva il Castello, non potendo per la vicinanza del Piccinino pònersi ad assediarlo, sotto specie di colloquio havendolo fatto scendere in campagna, mentre andavano insieme passeggiando, l'afferrò, e levò da Cavallo, e lo portò al Campo suo, e lo reduffe à rendere il Castello in Cambio de la libertà.

Hor tornando alle cose fatte in Calabria, dico che dapò che li duo Roberti Sanseverino, & Orfino si partiro da Calabria, Battista Grimaldo Genovese Vicerè di Calabria per la parte Angioina ricoverò tutte le Terre, che haveano alzate le bandiere d'A-

rago-

ragona; e stette à Scigliano à svernare con le sue genti fino à la Primavera, che discese à quella pianura de lo Vallo de Grati, dove venne il Marchese di Cotrone, & Alfonso Santeglia suo Frate, e Loise Garacciolo Conte di Nicastro, e Luca Sanseverino Duca di San Marco, che fin'à quel dì era stato in guardia di Cosenza, cominciò a radunare l'Esercito suo ch'era stato alle stanze per lo stato suo, e comandò che se trovassero tutti à li Luzzi, dov'esso designava vedere la mostra, e perche haveano da passare per lo Monte de la Sela, il Grimaldo, che havea à sua divotione la maggior parte delli casali di Cosenza, fè tagliare la selva in alcuni passi difficili, e pose guardie nelli luoghi superiori, che havessero da assaltare li cavalli del Sanseverino. Talche venendo quelli senza dubbio alcuno d'insidie trovarono d'avanti il passo impedito da gran quantità d'arbori tagliati, e dietro le spalle occupato ancora li passi, d'ond'erano venuti, si ch'in effetto loro tutti spogliati, e disarmati, e li Villani guadagnarono tutti li cavalli. E'l Rè, havendo nova di questa rotta delle genti del Duca di San Marco, parendole più necessario di riparare alle cose di Calabria, che tenere Mase Barrese con le sue genti occupate in tenere Venosa, ordinò, che Mase andasse in Calabria con le sue genti; & ò fosse per la ventura di Mase, ò per altra caggione, il Marchese deliberò de volersi reconciliare co'l Rè per mezzo de Luca Sanseverino, il quale havea per moglie la sorella della Marchesa di Cotrone sua moglie; e mentre se trattava quest'accordo si ritirò alle sue terre; il simile fece il Conte di Nicastro. Mà Battista dopò la partita loro se ritirò à Bisignano, dove poco dipoi venne il Barrese con le sue genti, ma il Grimaldo non fidandose di tenere Bisignano se ritirò ad Acri con una bona mano de soldati, e'l Barrese poiche senza fatica alcuna hebbe Bisignano andò ad assaltare Acri, dove diede ferocissimi assalti, mà per la moltitudine del presidio dopò d'haver combattuto fino à notte con perdita di molti di suoi, se ritirò, e stette tutta la notte co i soldati stanchi in campagna, con gran paura; perche in quel loco dove si trovavano, poteano agevolmente essere assaltati da quelli che stavano in presidio nelle Terre vicine del Prencipe di Rossano; mà come era il Barrese insolito di perdere tanto, travagliò per trovare via di pigliare Acri, stava ansioso finche li venne un foroscito d'Acri à prometterli de guidarlo à tempo c'haurebbe potuto pigliarlo di notte, del quale esso fidatosi si pose à la seconda guardia in camìno, & arrivati alla terra ammazzaro li primi che faceano le guardie; e benche il Grimaldo fece tutto quel che potea fare in così repentino assalto scendendo alla piazza, e combattendo virilmente accompagnato da quelli del presidio, e de i Cittadini hebbero tempo di pigliare l'armi



armi. Poiche vidde che non era riparo, e che già la terra era perduta con pochi de i suoi, se gettò per certi dirupi, e retirossi in Longobucco. La terra restò saccheggiata con molta crudeltà, dove per ordine del Barrese fù secato per mezzo Nicolò Clancioffo: dopò la presa d'Acri l'Esercito pieno di preda pigliò la via di Catanzaro, e per camino similmente pigliò Simari, e lo saccheggiò, gionto che fù à Catanzaro il Barrese si mosse con quattro standardi d'huomini d'arme, e mille fanti, & un buon numero di cavalli, e fanti comandati andò contra d'Alfonso Santeglia che teneva assediata la Locella. Ma Alfonso temerariamente, benche havebbe assai manco gente, andò ad incontrarlo. Erano con Alfonso Antonio Caracciolo con una compagnia di cavalli, e Giovan Cola Caracciolo con un'altra. E della fanteria era Capitano Galasso d'Ascaro, li Capitani del Barrese erano Loise di Sangro, Loise Longobucco, Loise Gentile, Ottaviano Montefiore, e Colletta delle Castelle, e se combattè con tanta virtù dell'una parte, e dell'altra, che la vittoria stette un gran pezzo in dubbio de chi doveva essere, perche li pochi del Santeglia co'l valore pareggiavano l'avantaggio del numero, ma al fine essendo morto di saetta Galasso, le fanterie, cominciaro à cedere, & Alfonso con tutti i principali di suoi restaro prigionii. Pochi di dopo, il Rè, che havea havuto avviso da Luca Sanseverino, che'l Marchese di Cotrone desiderava tornare alla fede, mandò in Calabria il Conte Giovan de Vintimiglia, ch'era Zio del Marchese à concludere l'accordo, con questi patti, Che il Marchese si tenesse tutte le Terre ch'erano de la moglie, e che desse per moglie al Barrese Giovanna sua figlia, e'l Rè in premio de li servitii facesse Duca di Castrovillari, e Conte di Martorano il Barrese, e con questo il Conte Giovanni, se ne ritornò al Rè, e'l Barrese andò à Terra nova, e se li rese subito, poi andò à San Giorgio, e l'ebbe, e fè gittare dalli mergoli del Castello Ruggiero Origlia Cavaliero Napolitano, e doi altri Gentil'huomini di Cosenza, per causa che Giovanni Barrese era stato ammazzato al Mercato di Cosenza, e con questo se confermò il nome del più crudel huomo che fosse in quel tempo; poi andò ad Oppido che era de Galeotto Balascino Siciliano grand'emulo suo. E pigliò di notte la Terra, e la diede à sacco alli soldati, e poi si ridusse à Terra nova dove tenn'alle stantie le sue genti, mà subito la seguente primavera determinò di ridurre tutta la Provintia à devotione del Rè, e raccolse le gente, nel paese de Plaifano dove pose il campo, con molta più arte di quella che s'ufava à quelli tempi, perche lo fortificò in modo, che pochi soldati poteano difenderlo, & esso havea comodità di andare vagando à distrutione di quelli Baroni, che

che segueano la parte Angioina . Ma quelli che vedeano la rovina che li venea topra, chiamato il Grimaldo che stava a Santa Agata fero consoglio, a Santo Antonio de Monasteraci che stà sopra al lito della marina. Questi furo Galeotto Balduccio, Loise d'Arena, Francesco Gerunda Capitano delle genti del Principe di Rossano, Francesco Caracciolo, e Giovan Cola Caracciolo suo figlio . La resolutione di quel parlamento fù che ridotte le genti loro, & unite nella campagna tra Panagia, e Filogaso, se andassero ad incontrare co'l Barrese. Ad eseguire presto questo proposito li spinse una lettera intercetta del Marchese di Cotrone al Barrese, dove l'ammoneva che non facesse fatto d'arme, finche non arrivava Giaimo Santeglia suo frate con trecento cavalli, & una buona mano di fanti; andaro dunque a ponere il campo a Santo Filo per prohibire che'l Barrese non avesse da Seminara, che obediva al Rè vittovaglia, & altre cose necessarie. Ma il Barrese com'era impetuoso, e fu perbo, subito pose le genti sue in squadrone, e lassando Alfonso Santeglia per guardia del campo s'avvid verso i nemici conortando i suoi con simile parole. La virtù vostra sperimentata da me in tante fattioni fa che io più tosto v'inviti a guadagnare questa preda che a combattere valentemente, poiche non v'hanno fatta resistenza, nè asprezza di loco, nè fortezza di mura che non habiate aperta la via ad me, & a voi dentro a Terre inespugnabili. Hor in questa campagna vedete quelli che tante volte havete vinti guidati da Capitani mal praticchi, e tra se stessi discordanti, questa battaglia darà al Rè nostro il dominio di tutta la Provintia, a mè grandissimo honore, & a voi larghissima ricompensa delli servitii vostri. Dall'altra parte li Capitani ogn'uno cominciò ad inanimare i suoi dicendo che volessero liberare quella Provintia di mano di quelli latroni, che mai non haveano vinto se non per fraude, & altre cose simili. Cominciò la battaglia con grandissima fidutia, & audatia dall'una parte, e dall'altra dove la temerità del Barrese, e'l buon governo de gli adversarii concesse la vittoria a la parte Angioina; il Barrese solo con dieci cavalli a gran fatica si salvò a Seminara, & avvenne che Capaccio Gapano che dava la seguita al Barrese s'allontanò tanto da i suoi che restò pregione di quelli, che fuggivano co'l Barrese.

Fù grandissima la strage de' cavalli, & il numero de i feriti, dalla parte del Barrese furo quasi tutti pregioni; morì Guglielmo Ruffo di schioppettata; e mentre i vincitori attendevano a spogliare i vinti, & i morti, trovandose Loise Gentile in terra gravato de ferite, e de corpi morti, che l'erano sopra, perche portava

tava la limera simile à quella del Barrese, tutti li soldati Calavresi che credevano che fosse il corpo del Barrese corsero à fare doi milia parti del corpo suo, tanto in quella Provincia era l'odio che si portava al Barrese. Dopoi questa fattione che sollevò molto la parte Angioina haveriano potuto fare grandissime cose, se non fosse stato la bestiale natura de Galiotto Baldaicino, che per la superbia, e vanagloria d'essere il più famoso Cavaliere per le gran prove, c'havea fatte in quell'età, havendo giocato di mano ad alcuni honorati soldati, che abbotinaro tutto l'esercito, onde appena con le genti sue potè ritirarsi nelle sue Terre, e gl'altri Baroni fero il medesimo. Mà il Rè subito ch'intese la rotta del Barrese determinò di mandare Alfonso Duca di Calabria suo Primogenito che non haveva più di quattordici anni in Calabria, raccomandandolo à Luca di Sanseverino, quale il ricevè con grandissima splendidezza; la concorsero tutti quelli della parte Aragonese, e dopò molta discussione fù concluso de andare contra Galeotto Baldaicino, e cominciaro dall'assedio della Rocella, che è terra posta su'l mare di Levante, e benche era tenuta da presidio di Veterani, & era di sito in quel tempo inespugnabile; Galeotto con la moglie, e coi figli salì sopra una galea che teneva là, e se n'andò in Sicilia, havendo promesso alli soldati che lassava di tornare presto con novi ajuti, vettovaglie, & artiglierie. Ma il Duca di Calabria, che dalla poveritia già mostrava quello che havea da essere nell'età perfetta con somma diligentia, & audacia attendeva all'assedio, e non lasciava ad ogn'ora d'inquietare l'assedati, li quali al fine vedendo ch'il Baldaicino non mandava, ne veniva come havea promesso, con honorati patti si refero; e'l Duca allegro di questo successo andò sopra Ponte dattilo, e l'ebbe e diede à sacco alli suoi: poi seguendo la via della marina, & andò sopra la Motta Nomerà, la quale non volendosi rendere, fè fare subito uno bastione per combatterla, e mandò à Rigio per fare venire l'artiglierie; mà perche il bastione era di legname, e quella Terra che non legava, mà si consumava in polvere, e restava il legname scoperto, il Capitano del presidio ch'era dentro, huomo di valore c'havea mostrato di temere di quel bastione all'improvviso à tempo che spirava un poco di ponente scese dalla Terra di mezzo di con alquanti, e con pece, e polvere d'artiglierie pose fuoco al legname del bastione, che subito arse con gran dispiacere del Duca di Calabria, il quale con grandissima fatica de i soldati, e de i guastatori lo fè rifare, e di più essendo venuta l'artiglieria da Rigio ve la fè ponere sopra; il medesimo Capitano del presidio tornò di notte, e bagnate d'oglio le

tavole, e gittato in passo in passo polvere di bombarda un'altra volta arse il bastione, con tanto maggior danno quanto che s'arfero l'arme di tutti quelli ch'erano della guardia dell'artegliaria, li quali a gran fatica si salvaro, e'l Duca tanto più si turbava, e quasi come matto gridava, quanto che da sopra le mura quelli della guardia davano la baia à i soldati da fora: mà essendo passati alcuni dì che à la Terra era mancata ogni spetie di vittovaglia, e sopra tutto non vi era restata acqua solo per un dì, mandaro à trattare di rendersi per mezzo del Marchese di Cotrone. Il Duca subito concesse i patti che volsero, e allegro intrò in la Terra, e quando vide l'estrema necessità, che haveano sofferta quelli del presidio, gli laudò grandissimamente, e gli offerse larghi partiei, se volevano militar per lui. Pigliata la Motta Numerà, andò sopra la Motta Rossa, e con grandissimo studio alzò certi bastioni, e fè salire l'artegliaria in quelli per batter la Terra: mà venne una tempesta di lampi, e di tuoni così grande, che uccise quattordici soldati, che stavano alla guardia dell'artegliaria, e Sancio d'Agherbe, che n'era Capitano stette molti dì à retornare in se per la medesima causa, e con tutto ciò il Duca comandò, che di nuovo si rifacesse gli bastioni, dove erano stati guasti dalla tempestate, e fè cominciare à dar la batteria; nè per questo si vedea nullo segno, che i Terrazzani si volessero rendere, anzi con pertinacia grandissima riparavano à le mine, che faceva l'artegliaria, la quale pur uccidea molti, e faceva qualche danno alla Terra. Mà in capo di alcuni dì un soldato del presidio, che da Monaco si era fatto soldato, e però lo chiamavano Gabba Dio; offerse à quelli della Terra di volere uscire, & inchiodare l'artegliaria, che non potessero più offendere la Terra; e laudato da quelli, dopò molte offerte se parti, & andò al campo del Duca, e per mezzo del Marchese di Cotrone se offerse di dare una Torre in mano de i soldati dell'esercito, per la quale haurebbono potuto intrare, e guadagnare la Terra; e'l Duca mostrò haver molto caro il tradimento, e gli fece gran promesse, e quando egli volse tornare alla Terra, volse dal Duca, che non facesse adoprare le bombarde; per fargli acquistare più credito coi Terrazzani, dandogli à credere, che già havea fatto l'effetto d'inchiodare l'artegliaria. Tornato dunque alla Terra fù ricevuto con grandissima allegrezza, e vedendosi, che già era cessato di battere, con grandissime laudi era accarezzato, & honorato da tutti, come liberatore della Patria; mà pochi dì dapoì toccando à lui la guardia di quella Torre, vi salì per una scala di legno, e poi si tirò la scala appresso, e la scese da la banda di fore delle mura. I nemici, che haveano havuto già il segnale, corsero, e saliro per la

scala medesima, e per altre scale, che portaro, e per quella via la Terra non solo fù pigliata, e saccheggiata, & arsa; mà fù fatto ordine à pena della vita à i Cittadini, ch'andassero ad habitare à Rigio. Fatte queste cose il Duca voleva andare all'assedio di Santa Agata; mà perche vi era dentro Battista Grimaldo con presidio di molti valenti huomini, & i Cittadini erano affettionatissimi al nome Angioino, fù consigliato, che differendo quello assedio, se ne tornasse à Cosenza, e così fè, lasciando il Santeglia con parte delle genti alla fiumara di Muro per tenere in freno quelle Castella estreme della Calabria soprana. Non è da tacer la virtù, e la fede del Grimaldo, che due anni dappoi, che tutta la Provincia haveva alzate le bandiere di Aragona, uscì spesso da Santa Agata, & infestò, e riportò grandissime prede da tutte quelle Terre, che più pareano affettionate del nome Aragonese; nè mai volse partirsi de là, finche il Duca Giovanni, c'havea lasciata l'impresa del Regno, gli scrisse da Marsiglia, che non perdesse più tempo là, e che ringratiasse in nome suo quelli Cittadini, che gli haveano mostrato tanto amore, e fede, e che gli persuadesse, che per amor suo non volessero soffrire più gli incomodi della guerra, e così partendosi esso su le Galee, c'havea mandate il Duca Giovauni da Provenza, i Cittadini si resero con patto, che la Terra fosse del Cardinale Rovarella, ch'era Legato del Papa nel Regno, e venne Florio frate del Cardinale à toglierne il possesso.

Quella medesima state il Prencipe di Tatanto, che dopò la partita di Masi Barrese era restato senza ostacolo alcuno, cavalcò con un buono Esercito contra Francesco del Balzo Duca di Andre, & à tal che gli Cittadini di quella Città per evitare i danni proprii sforzassero il lor Signor à rendersi, andò non solo dando il guasto alle possessioni de' Cittadini; mà abrucciando gli edificii, ch' erano intorno alla Terra, e con questo, e con altri segni dimostrava, che non desiderava cosa al mondo più che la ruina del Duca Francesco, e del figlio, e di tutta casa del Balzo, non movendolo rispetto alcuno, e che tanto il Duca, quanto il figlio haveano per moglie due sue Nepoti carnali: mà era tanta la virtù del Duca Francesco, e della moglie, e tanta la benevolentia de i Cittadini verso di loro, che qualsivoglia danno presente, e qualsivoglia rovina futura non bastava à moverli, anzi soffrivano, e danni, e morte con infinita patientia; perche tanto il Duca, come la Duchessa, se era ferito alcuno, andavano à visitarlo, e portargli rimedii consolando tutti con la speranza di presto soccorso; il Rè, che intese questo assedio così

così crudele , per lo grande amore , che portava al Duca Francesco , sentì grandissimo dispiacere ; e perche sapea bene la natura del Prencipe crudele , & inesorabile , temeva che quella Città , ch'era senza ritirata di alcuno Castello , ò fortezza sarebbe presto pigliata , e'l Prencipe haveria fatto morire quel Santo , e buon Signor , e non potendo moverli à dargli soccorso , perche à quel tempo nè le genti del Papa , nè quelle del Duca di Milano se volevano muovere senza haver la paga , scrisse ad Alfonso d'Avalo , che stava in Ariano con una banda delle genti sue che vedesse in qualche modo di soccorrerlo : trà tanto erano abbattuti intorno le mura d'Andre , che non si poteva andare per la Terra senza essere feriti i Cittadini , e morevano molti di quelli , che si ponevano à fare , e difendere i ripari . E perche il Piccinino , c'havea pietà del Duca , che l'era grande amico , & andava per la parte sua lentamente à stringer la Terra , il Conte Giulio d'Acquaviva , ch'era Genero del Prencipe , e desiderava contentarlo , non lasciava cosa de fare di , e notte per travagliare gli assediati , & un dì vedendosi dal campo , che il Duca Francesco andava per la Terra à cavallo conhortando che si riparasse dove più era il bisogno , mancò di poco che non morisse di colpo di artiglieria , perche per ordine del Prencipe fù sparata una colobrina , la quale toccando un poco l'arcione di dietro della sella , non gli fè altro male , che farlo cadere da cavallo ; mà avvenne , che il Conte Giulio , che vedeva con quanto valore si difendevano i Terrazzani , e che la Terra non poteva pigliarsi senza gran morte di soldati , per forza fece fare una cava , sperando per quella via pigliarla , mà il Duca che se n'accorse , fè fare subito una tal contracava , che tutti quelli nemici , che erano intrati , gli haveria potuti far morire , ponendo fuoco alla polvere , ch'era nella contracava , mà come Signore Cristiano , & humanissimo volse pigliargli tutti prigione , e gli divise per le case di Cittadini più ricchi , ordinando , che gli facessero carezze quanto potevano , e la matina seguente fece chiamare tutti , e gli diede libertate , e gli impose , ch'el raccomandassero al Prencipe suo Zio . Questa grande bontà , e magnanimità fece tale effetto , che quelli medesimi soldati , che erano stati prigioni , non solo contando la cortesia di quel Signore , alienaro gli animi degli soldati del Prencipe dalla volontà di dare assalto alla Terra : mà la notte andavano con sacchi di pane , e di farina à gittare dentro à i fossi , à talche quelli della Città gli haveessero pigliati ; e con questo sussidio si tenne alcuni dì la Città ; ma il Duca al fine non essendo soccorso ne da Alfonso d'Avalo , ne sperando per altra via , vinto da necessità , per mezzo di Loren-

zo Mimato Astrologo , ch'era amico suo , e del Prencipe , si rese ; e si crede , che il Prencipe vedendo l'affettione , e l'honore , che tutto l'Esercito suo fece al Duca quando venne al campo à rendersi , non hebbe ardire di fargli alcuno male trattamento . Poiche fù resa Andre , il Prencipe andò à Minervino , dove era Maria Donata Orsina figlia di Gabriele Orsino Duca di Venosa suo Frate , e moglie di Pirro de lo Balzo figlio del Duca di Andre ; quei di Minervino si refero subito . Maria Donata si ritirò al Castello , al quale per ordine del Prencipe fù posto subito lo assedio , e quella povera Donna venne à quelli dì a partorire , & havea più bisogno di governo , che di sofferrire l'incommodità di uno assedio ma come moglie amorevole al marito , cercava defenderli quanto fù possibile : ma al fine ricordandosi il Prencipe , che quella era figlia d'un suo Frate , che l'havea amato quanto l'anima , cominciò a mandarle dì per dì polli , confettione , & altre cose solite darli a malati , il che mosse quella Donna a rendersi in mano del zio con speranza , che havebbe per amor suo da perdonare a quelli , che l'haveano difesa ; ma lei fù mandata prigione a Spinazola , e quelli , che la difesero furono appiccati tutti , perche il Prencipe diceva , che loro deveano rendersi subito , e non obedire ad una Donna in cosa che sapeano , che non potea haver buon fine per loro . Dopò questo il Prencipe andò ad assediare Canosa , e tra quel tempo il Rè , che hebbe danari da pagar la genti , le unì tutte a Selsola , e di là andò in Valle Beneventana , e per la via pigliò alcune Castella ; ma volendo scendere in Puglia piana , deliberò di combattere Arquidia Terra del Prencipe , e mandò il Trombetta a tentare se si voleva rendere ; ma i Cittadini , che sapeano , che'l Prencipe co'l suo Esercito era a Canosa , non si vollero rendere ; e'l Rè mandò a pigliare de Terra di Lavoro l'artegliaria ; ma il Prencipe , che fù avisato di questo , venne per soccorrerla , e si pose cinque miglia vicino al campo Reale , nel quale erano da sette milia Fanti , che n'erano tre milia balestrieri ; ma non erano tanti cavalli , quanti havea il Prencipe , e con questa fiducia quelli di Acquadia cominciaro a pigliare animo , e perche per lo sito la Terra non si potea cingere intorno , haveano ogni dì soccorso di gente , e di vettovaglia , cominciaro a disprezzar l'assedio , & uscir fuori con molto danno de'soldati del Rè ; e perche per la vicinanza del campo del Prencipe , niuno haveva ardire de i luoghi convicini di portar vittovaglia al campo del Rè , cominciò a patere grandemente di fame ; onde il Rè fù stretto di mandare una buona parte di cavalli per iscorta a quelli , che andavano per vittovaglie ; della qual cosa essendo avisato il Prencipe ,

pe ,

pe, si mosse per venire ad assaltarlo, e giunse un miglio lontano dal campo del Rè, dove si stava con grandissima paura, perche la maggior parte di cavalli del campo era andata parte per vettovaglie, parte per incontrare l'artegliaria, che venea da Terra di Lavoro, e non si pensava ad altro che à difendere i reperi del campo; e certo se il Principe non fosse fermato in quel luogo contra il parere del Piccinino, che diceva, che s'andasse subito ad assaltare il campo del Rè, quel dì haveria posto fine alla guerra, perche senza dubbio haveriano pigliato il Campo, e stretto il Rè fuggirsene: ma diede tanto tempo con quella posa, che poche hore dopoi s'intesero le voci dell'allegria, che si facea nel campo del Rè per lo ritorno di quelli cavalli, ch' erano andati per vettovaglie, e di quelli, c' haveano condotta l'artegliaria; e l'Rè che havea pigliato animo per conoscere, che l' Principe non guerreggiava per voler vincere, discese subito inordinanza à presentare la battaglia, il Piccinino disse al Principe, che grande errore s'era fatto à lasciare di andare con tanto vantaggio ad assaltare il campo del Rè, dove haveria hauuti dietro le spalle quelli di Acquadia, quando era senza cavalli; Ma all'hora non era bene de combattere essendo l'hora tarda, lontano quattro miglia dal campo loro: e per contrario, havendo il Rè la ritirata tanto vicina al campo suo; e con questo parere il Principe ordinò, che si ritornassero al campo loro, & avvenne che quella sera medesima arrivò il Duca Giovanni, con le sue genti al campo del Principe; e l' Piccinino si dice, che andò à visitarlo, e gli disse tutto quelch'era passato il giorno, e concluso, che se l' Duca volea ricoverare il Regno, bisognava far pigliare il Principe, e porlo sopra una galea, e mandarlo à Marsiglia, poiche si vedeano tanti manifesti segni, che non voleva far perdere à Rè Ferrante il Regno, ma solamente travagliarlo.

Questa giornata accrebbe grandemente la riputatione, e l'animo del Rè, il quale attese à far piantare l'artegliaria per battere la Terra, la quale fra pochi dì fù pigliata per forza. Di là fù consigliato, che andasse sopra ad Ursara, come Terra attissima à far correria per tutta Puglia pianr, & essendosi appressato alla Terra, i Terrazani mandaro à patteggiare di rendersi se tra quattro dì non gli venea soccorso, & il Rè gli concesse questo patto, perche desiderava grandemente, se i nemici venevano per soccorrerli, di far fatto d'arme, perche la Regina Isabella havea mandato aviso al Rè, che l' Principe di Rossano con cinque cento huomini d'arme, e doi millia fanti si dicea, che veneva in Valle Beneventana, il che farebbe stato gran pericolo di inchiu-



chiudere il Rè, e mandarlo in ruina; ma questo avviso non fu vero, perche quel Principe, che valeva poco, e sapea meno, e non antivedeva la rovina sua, che era connessa con quella de lo Duca Giovanni, attendeva ad altre cose di pochissima importanza, quando il messo di Ursara giunse al campo del Principe, intese, che sen'era andato ammalato in Spinazola, e dato l'avviso al Duca Giovanni del tempo di quattro dì, c'haveano pigliato d'intertenersi aspettando il soccorso. Il Duca co'l Consiglio del Piccinino si venne à ponere à Troja, donde non solo potea prohibire le correrie dell'Esercito del Rè per Puglia piana, ma sperava di tentare qualche occasione di soccorrere Ursara. Collocato dunque il campo, il luogo avvantaggioso alla radice del Monte di Troja, sperava potere togliere l'acqua all'Esercito del Rè; al Rè piacque molto questa occasione, che se gli dava di fare giornata, perche si trovava haver consumato tutto il suo tesoro; e'l Duca di Milano, e'l Papa somministravano con gran parsimonia le paghe; onde prevedeva, che presto l'Esercito suo faria dissipato, e havrebbe ogn'uno pigliata la via sua. Vscito dunque dal campo con animo di fare fatto d'Arme, andò verso il campo del Duca, il quale similmente desiderava di pigliare quella occasione, poiche non vi era il Principe, che soleva impedire il venire à giornata, uscì con molto animo à tentare la fortuna: e benchè dalla parte sua il Piccinino haveffe fatto quanto si potea fare per ogni gran Capitano; e similmente Hercole da Este all'ultimo non potendo resistere alla forza, & alla fortuna del Rè, si rotto, e con parte delle sue genti si ritirò à Lucera. Giovan Cossa, che à quella giornata non havea lassato di fare officio di valentissimo Cavaliero, e Capitano, si ricuperò à Troja, ch'era la sua, con speranza di tenerla con quelli Soldati, che l'haveano seguito dalla rotta; ma perche havea maltrattato il Vescovo di quella Città parente della famiglia de' Lombardi, quelli valsero tanto nella Città, che lo strinsero à ritirarsi nel Castello, e diedero la Città al Rè; il Cossa vedendosi inchiuso, & intendendo tutta via, che dalla rotta non erano salvati tanti insieme co'l Duca, e co'l Piccinino, che potessero sperare di refare presto l'Esercito, tentò di rendersi per mezzo di Alessandro Sforza fratello del Duca di Milano, il quale l'era grande amico, & ottenne co'l mezzo di lui di uscirne libero, & andare à trovare il Duca. Il Rè havendolo molto laudato di valore, e di fede, si sforzò di persuaderlo, che volesse restarsi nella Patria, che bastava d'havere fidelmente servito al Duca fino all'ultimo, che si potea dire già fore del Regno, che non era tenuto seguirlo in Francia; egli rispose, che ringraziava la Mae-

stà

stà sua , e che esso stimava tanto la laude , che Sua Maestà gli havea data di fede , che non volea ponerla in pericolo sotto il giudicio di altri , che non fossero della medesima opinione , ch' era la Maestà sua . Il Rè per vincerlo di cortesia , il mandò ad accompagnare fino in luogo sicuro , e di più gli donò tutti li parenti , ch' erano restati pregioni à quella giornata .

Questa rotta pose in tanta grandezza lo stato del Rè , & in tanta declinatione la parte Angioina , che Giovan Caracciolo Duca di Melfe subito venne à trovare il Rè , e renderse , e tutto lo stato suo ; e perche Alessadro Sforza era mezzo , & havea ordine dal Duca di Milano di promettere , & assicurare tutti gli Baroni che si volevano rendere ; il Rè dissimulò quella volta di tenerlo , come sè poi à molti altri , e punirlo ; ma con parole molto humane , quel dì medesimo , che venne lo rimandò à Melfe , ricordandoli solo , che per inanzi haveffe da vivere quieto . Il Prencipe di Taranto dopò questo considerava , che non restava al Rè di fare altro , che venire ad espugnarlo , deliberò di mandare à dimanda r pace al Rè per due suoi intimi servitori , l'uno chiamato Antonio Guidano di San Pietro in Galatina , e l'altro Antonio d' Ajello di Salerno ; questi arrivati al campo turo benignamente accolti dal Rè , & esposta , che hebbero l'imbasciata : il Rè ritirato co' i suoi Consiglieri dimandò il parere di tutti , & al fine à mal grado di tutto l'Esercito accettò di voler far la pace , perche tanto gli Capitani minori , e maggiori , quanto i soldati , che vedevano già l'impresa vinta , desideravano , che si andasse à privare dello Stato ; e di tutte le sue ricchezze il Prencipe , perche tutti ne speravano alcuna parte ; mà il Rè , che sapeva l' estreme ricchezze del Prencipe , che non erano molto diminuite per la parsimonia , che havea usata alle spese della Guerra , volse ponerli in sicuro , e non ridurlo à tanta disperatione , che aprendo le casse , mandasse al Piccinino denari da poter rinovar la Guerra , e però subito mandò l'Imbasciatori suoi insieme con quelli del Prencipe à dire , che desiderava più che ogui altra cosa , la pace ; e così fù concluso , che da una parte andò Antonello di Petruccio Secretario del Rè , insieme co' l' Gardinale Rovarella , che era Legato del Papa , e da l'altra gl'Imbasciatori del Prencipe à trattare le condizioni della pece , la quale fù conchiusa in questo modo ; Che tutte le cose passate , e gli danui fatti dall'una parte , e dall'altra si havessero à ponere in sile ntio , e che' Prencipe potesse tenere tutte le Città , Terre , e Castella con quel medesimo dominio , e privilegij , che tenne in vita di Rè Alfonso ; Che fusse gran Contestabile del Regno come fù in tempo di Rè Alfonso , e che haveffe l'assiguamento di cento milia ducati d'oro  
per

per la paga degli soldati, e sua, ogni anno sopra li pagamenti fiscali; e dall'altra parte, che habbia il Prencipe da cacciar di Puglia, e da tutte le Terre sue il Duca Giovanni, e 'l Piccinino tra quaranta di; nè in secreto, nè in palese dargli nulla spetie di favore, e di ajuto; e 'l Rè promette assicurargli, che vadano dove più gli piace; Che sia lecito al Rè di far guerra à chi gli piacerà, e di questa pace similmente intrò per Mallevadore il Cardinale in nome del Papa, & Antonio Trezzo Imbasciadore del Duca di Milano; dopò questo il Re assicurato dal Prencipe, pigliò il camino di Capitanata, e quelli di Lesina, de la Precina, e de la Serra Capriola aperfero subito le porte, con l' esempio de' quali si resero Montorio, Sangiuliano, e molte altre Castella; ma essendo già finito l'Autunno, non trovandosi strame per gli cavalli gli soldati sdegnati della pace, che gli havea tolto ogni speranza di guadagno, e vedendosi portare per quei luoghi poveri, e bisognosi di ogni cosa, cominciaro ad accennare d'ammottinarsi, per la qual cosa il Rè fù persuaso, che si ritirasse in luoghi più ameni, e più abbondanti di cose necessarie; e così andò ad espugnare Nicolò Sanframondo Conte di Campo basso, e per la prima cosa pose l'assedio à Ponte Landolfo; il quale, benchè fosse con presidio, che s'haurebbe potuto tenere alcun tempo, fù pigliato quasi à battaglia de mani, e saccheggiato, & arso; e perche le altre Castella del Conte erano contigue ad Abruzzo, e già cominciavano ad essere coverte di neve, il Rè non volse passare più avanti: ma ricevuto Cerreto, Teleso, e Cajazze, innanziche distribuisse le genti alle stantie, andò per pigliare Ponte Latrone Castello della Baronia di Formicula; ma fù sì ben difeso dal presidio, che vi havea messo il Prencipe di Rossano, & era tanto male agevole lo assedio, perche non si poteva vietare, che non venisse ogni dì soccorso di tutte le cose necessarie, fù stretto lasciar l'assedio, e ridursi à Capua, avendo distribuite le genti dell'Esercito per gli luoghi convicini, e di poi se ne venne à Napoli, dove fù ricevuto, come vincitore. Tra questo tempo il Piccinino insieme co'l Duca, che si erano retirati dopò la pace del Prencipe di Taranto in Abruzzo, ebbero una commodità di rifare in parte il danno ricevuto à Troja, perche Rugiero Accloccemura figlio di Lionello Conte di Celano, del quale sù è fatta più volte mentione, si fuggì da Giovanna di Celano sua madre, & andò à trovargli, sdegnato, che la madre, di cui era il Contado, signoreggiava, come cosa sua dotale, e facea poco conto di lui, & ottenne, che 'l Piccinino andasse à ponerlo in possessione dello stato, e pareva, che fusse trovata via di rinovar la guerra; perche il Duca Giovanni andò à tenere in fede il Prencipe

cipe di Rossano, e pareva, che non fosse poca parte del Regno, tenere l'Abruzzo, e tutta Terra di Lavoro di là del Volturno; andato dunque il Piccinino trovò quella Contessa di Celano che si era ridutta con tutte le cose più pretiose in Gagliano Castello della Valle di Subriaco, ch'era pure del Contado, & andò ad espugnarla, dove si hebbe poca fatica, ancorche quella Donna si sforzasse virilmente di resistere con grandissime promesse, che fece à quelli, ch'erano alla guardia del Castello; fù cosa miserabile vedere una matrona nobilissima, poc'anzi Signora di tante Terre, e di tante ricchezze, uscire senza havere nè dal figlio, nè dal Piccinino alcun segno di rispetto, ò di misericordia, menarsi prigione. In quel tempo fù fama, che Matteo di Capua, dove era Vicerè, e Capitan Generale in Abruzzo haveffe lasciato di dar soccorso alla Contessa, per non vedere l'ultima rovina del Piccinino, ch'era suo grandissimo amico; con questa preda havendo cominciato à rifare l'Esercito il Piccinino andò ad assediare Sulmone con speranza, che per essere il mezzo dell'inverno l'haveria pigliata avanti, che'l Rè l'havesse potuta foccorrere; e perche sapea, che non era molto ben fornita di cose necessarie à vivere, venne in speranza d'haverla per fame, e postosi esso con parte delle genti à Pentima, collocò Antonio Caldora à Pratola, e Restaino à Pacentro, e fe una grandissima trinciera intorno alla Città, sì che nè Matteo di Capua, nè Roberto Sanseverino poterno mai mandar soccorso; Talche i Solmonesi vinti da necessità, mandaro ducento Cittadini con alcuni altri di notte per luoghi deserti fino à Caramanico; e quelli, che andavano à far le guardie accorti delle pedate, c'haveano lasciate segnate sopra le nevi della via, c'haveano fatta, poiche lo dissero à Restaino Caldora; Restaino con numero buono di gente si pose al passo, e quando tornavano con alcune some di grano, e con alcuni sacchi al collo, gli fè prigione tutti; e quelli che non erano di Sulmona, & erano venuti à pagamento furo tutti appiccati, e gli altri tenuti prigione in Pacentro; per questo quelli di Solmone, il settimo mese dopò l'assedio furo stretti de si rendere. Venuta poi la primavera il Rè data la paga à i soldati, uscì al Mazzone delle rose, dove convenne tutto l'Esercito per debellare il Prencipe di Rossano, e de là passò fino al Fiume Savona, che è due miglia lontano della Torre di Francolisi, dove stette molti dì accampato, tenendo dubbio il Prencipe da che via havea d'assaltarlo, il quale credendo, che'l Rè volesse assaltarlo per la via di Cascano mandò là una gran parte de i cavalli, e quasi tutta la fantaria, ch'egli havea, & egli da Sessa cavalcava hor quà, hor là provvedendo per tutti gli passi, che non si potesse entrare dal Rè

senza gran contrasto , con lui era anchora il Duca Giovanni , il quale similmente andava con grandissima diligenza ad opponerli dovunque sentiva sospetto , ò grida ; e' l Rè stette in speranza molti dì di finir la guerra con poca fatica , perche Napolione Orfino , e Federico d' Urbino erano à Sora con genti del Papa , & esso credeva , che al primo avviso suo per lo paese dell' Abatia Casinense havessero assaltato per fianco lo stato del Prencipe ; mà quelli per molto che fossero dal Rè sollicitati à farlo , non si vollero muovere senza ordine del Papa , e la causa fù , che il Papa non gli havea mandati à dare aiuto al Rè , perche già non bisognava , essendo tanto effenuato lo stato del Duca d' Angioia ; mà solamente , perche pretendea , che' l Ducato di Sora , il Contado d' Arpino , e lo Contado di Celano fosse stato un tempo della Chiesa Romana ; mà il Rè per togliere questa difficultà diede in nome di dote il Contado di Celano ad Antonio Piccolomini Nepote di Papa Pio suo Genero , con conditione , che riconoscesse per supremo Signore il Rè , e morto Papa Pio con la medesima conditione diede il Ducato di Sora ad Antonio della Rovere Nepote di Papa Sisto , al quale poi collocò Caterina figlia del Prencipe di Rossano , perche dopoi che hebbe disfatto il Prencipe , pigliò pensiero di collocare tutte le figlie per esserò nate da Dionora d' Aragona sua sorella ; Vscito dunque il Rè di questa speranza determinò con le forze sue di finir la guerra , & assaltando una gran monitione , che 'l Prencipe havea fatta dal passo di Cascano fino alla marina , dopò alcuni dì penetrò per forza nel piano di Selsa , & andò à poner l'assedio alla Rocca di Mondragone , ch'è un Castello posto nell' ultime parti del Monte Maffico , che dalla parte di mezo di vede la Marina , e da quella di ponente scòpre lo piano di Selsa , e di levante fino al paese di Capua , e di Linternò , e perche è tanto malagevole la salita in quel Monte anchora in tempo di pace , gli habitatori hanno edificato un Casale , che si chiama li Marci , e là habitano : mà in tempo di guerra si ritirano alla Rocca . Il Rè venne , e si pose co' l campo à li Marci , e di là si sforzò con grandissima fatica di guastatori , e di animali di salire l'arteglierie ad un Colle , che per una valle era separato da la Rocca ; e poiche l' hebbe salite trovò d' essersi affaticato invano , perche da quella parte erano tanto basse le mura per la gran sicurtà , che l' havea per essere da quella parte la Terra inaccessibile , che quando le bombarde tiravano , ò passavano per sopra le mura , ovvero percotevano invano quelli acuti , e vivi sassi del Monte , e non ci era rimedio ; e perche à guardia delle bombarde erano alcune compagnie di soldati à piedi , & à cavallo : il Prencipe , e' l Duca Giovanni con una buona quantità di fanti andarò di notte , &

assal-

## LIBRO VIGESIMO. 511

affaltaro quelli, ch'erano nel presidio, e pigliarono il bastione; & alcuni buoni soldati, e nobili dell'Esercito del Rè, che stavano à quella guardia, e se alcuni, che facevano la guardia al campo, che era à li Marci non haveffero inteso il rumore, e ri feritolo al Rè, già il Duca, e'l Prencipe s'haveriano portato à Sessa l'artiglierie; mà il Rè fù tanto presto à mandare soccorso di mano, che quelli, che si sforzavano tirare l'artegliaria, e co i pregioni si ridussero à Sessa. Il Rè adirato con quei Villani del Castello, che si teneano, non mancava di menacciarli; mà non giovò niente, perche venne una pioggia à tempo, ch'essendo in tutto mancata l'acqua levò di necessità quelli da rendersi, essendone per via d'affalti sicurissimi, e per questo il Rè lasciò l'assedio vinto da necessità, e cominciò à dare per alcune vie al Prencipe speranza di pace.

Scrive il Pontano, che in questa guerra seguì sempre il Rè, e quelli della Rocca vedendosi in tutto mancare l'acqua stavano per mandare à rendersi, quando alcuni Preti, & altri della Terra persuasi dal diavolo, che l'ira di Dio haveria fatto turbare l'aere, e movere tempestati, scesero per quelli luoghi inaccessibili la Croce di Christo, e con infinite bestemie la buttarò dentro il mare, e che nel medesimo tempo un'altro Prete pose nella bocca, e nel palato di un asino la Santissima Eucharistia, e l'atterrarò vivo innanti la porta della Chiesa, e che si mosse subito dopò questo fatto tal tempesta in mare, & in Cielo, e tanta pioggia, ch'empì tutte le Cisterne, e che questa fù la causa, che'l Rè lasciò l'assedio, sapendo, che non potea pigliare la Terra per altro, che per sete, si ritirò al campo vecchio al Savono. E'l Prencipe, che dubitava, che i Vassalli non si ribellassero, trovandosi Sessa mal munita di grani, mandò à trattare la pace, e per mezo del medesimo Alessandro Sforza, e del Cardinale fù conclusa, che si haveffe da firmare con nuovo vincolo di parentado, e che'l Rè desse à Giovan Battista di Marsano figlio del Prencipe Beatrice sua figlia, che poi fù Regina di Vngaria, la quale fù subito mandata à Sessa ad Elionora Principessa di Marsano, come pegno di sicurtà, e di pace certa; al Duca Giovanni fù data sicurtà di andare dove gli piaceva. E se n'andò ad Ischia; e'l Rè nell'ultima parte dell'estate andò in Puglia, e tentò Lucera con l'assedio d'alcuni dì, nella quale era grandissima quantità di scoppettieri, e di altre artiglierie così ben collocate contra'l campo, che'l Rè vedendo morire ogni dì gran quantità de' suoi, si levò dall'assedio, & andò à Manfredonia, la quale per mezo di Barnaba di Barletta sotto specie di rendersi in mezzo del patteggiare fù presa, e saccheggiata; e'l Rè n'hebbe gran dispiacere; & andando ver-

fo Barletta vennero à lui Antonio d'Aiello, & Antonio Guidano Imbasciatori del Prencipe di Taranto, ch'erano da lui mandati al Papa; e'l Rè gli persuase, che tornassero al Prencipe, il quale duoi dì dappoi, che quelli furo tornati; morì nel Castello di Altamura di notte con sospitione, che fosse stato affogato, perche si seppe, che l'uno, e l'altro Antonio erano venuti in sospetto d'havere trattato co'l Rè contra di lui; e che un paggio, che solea stare avanti la camera intese, che'l Prencipe murmurando trà se stesso solo, havea minacciato, com'eran'arrivati in Taranto fargli mozzare il capo, e quelli, che l'intesero dal paggio, si dice, che intrando di notte alla Camera del Prencipe, come gli havefsero à dire cosa di grande importanza, lo strangolaro, e mandaro subito al Rè l'aviso della morte, e già la mattina si conobbero molti segni di morte violenta. Il Rè come seppe la morte mandò Marino Tomacello ad Altamura, dove trovò dodicimilia ducati d'oro, e bona somma di argento, e d'oro, e lo condusse dov'era il Rè, il quale chiamato l'Esercito, ch'era in Manfredonia, venne à Trane con disegno di aspettare quel che si farebbe da gli Vassalli del Prencipe dopò la morte di lui, & havendo inteso, che Giulio Antonio d'Acquaviva, come s'è detto, Genero del Prencipe havea cinquecento huomini d'arme, e si sforzava d'intrare à Bari, dove sapea, che nel Castello erano quaranta milia altri ducati d'oro; andò à Terlizzo, e di là trattò insieme di havere Bari, & anchora di ridurre à devotion sua Giulio Antonio, il quale vedendo, che'l figlio bastardo del Prencipe, che s'intitolava Conte di Lecce non era habile à succedere à tanto stato, e che gli popoli tutti inclinavano alla devotione del Rè, venne con grandissima fiducia a trovare il Rè, & a consignarli tutte le sue genti, e da quel dì il Rè lo tenne in honorato luogo, e se ne servì in pace, & in guerra con grandissima fede; assicurato dunque di tutte le altre provintie eccetto di quella parte di Abruzzo, che teneano i Caldori, e'l Piccinino; il Rè se ne venne in Napoli con grandissima letitia di tutto il popolo, dove essendo stati in festa molti dì, si voltò à ricoverare il Castello del'Ovo, il quale si teneva per Giovan Torella Castellano d'Ischia da un suo ministro, e perche era ridotto a tanta estrema necessitá di cosa da vivere, e si rese subito. In quel tempo Napoli cominciò ad essere infestata di peste, e'l Rè si retirò alcun tempo à Capua, & alcuno ad Averfa, essercitandosi alla caccia, & essendo venuta la primavera, chiamò l'Esercito à Savona a quel medesimo campo, dove era stato altre volte, e di là mandò ad ordinare al Prencipe di Rossano, che venesse subito al campo sotto pena di ribellione; il Prencipe ricordevole della

la

a natura del Rè, e de le offese, che gli havea fatte, stette in gran confusione nel risolverli s'havea d'andare, perche sapea bene la natura del Rè, il quale havendolo mando à comandare sotto pena tanto formidabile, dimostrava segno di animo poco pacificato, ch'essendone tra loro duoi vincoli tanto stretti di parentado, pareva cosa molto impropria, che una pace tanto amorevolmente fatta sotto la parola de Papa, e del Duca di Milano, haveria bastato ogni semplice lettera à farlo venire. Fù opinione, che per vera gelosia, ch'egli havea della moglie elesse più tosto di pondersi in quel pericolo, che poi trovò, che partirsi, che poteva agevolmente salvarsi ad Ischia; andò dunque nascondendo quanto potea il sospetto, e la paura, e'l Rè non potè tanto dissimolare il mal' animo suo, che 'l Prencipe non s'accorgesse di quel c' havea da essere, e si trovò pentito d'essere andato, & un dì passeggiando per lo campo di mattino à cavallo, fù detto al Rè, che andava molto turbato, sospirando, e'l Rè indovino di quel che egli pensava di fare mandò à pigliare gli passi, talche dando di sproni il Prencipe al Cavallo si pose à fuggire verso Carinola, e trovò al guado del fiume quelli che lo pigliaro, e condotto avanti al Rè fù subito mandato legato in Napoli.

Il Pontano scrive, che Rè Ferrante haveva intercette lettere, che scrivea ad Ischia al Duca Giovanni, e che per questo il Rè fece pigliarlo; ma non è da credere, che se fosse stato vero, ch' il Prencipe haveffe scritto, essendo la marina di Sessa tanto vicina ad Ischia, non era possibile, ne è credibile, che la lettera fusse stata intercetta, e che esso non l'haveffe saputo, & in tal caso non faria andato, se non come haveffe voluto andare volontariamente à morire. Il Rè mandò subito à pigliare il possesso di tutto lo stato, e fè venire subito in Napoli la Prencipeffa, e gli figli insieme con la figlia sua, c'havea promessa per moglie al figlio del Prencipe. Fatto questo, passò in Abruzzo per debellare i Caldori, & andò à ponere l'assedio al Vasto d'Amone, ch'era stata la sedia di Giacomo Caldora in tempo di verno, & Antonio Caldora, che già havea provisto questo assedio, haveva posto in presidio di quella Terra i più fedeli, e Veterani soldati, essendosi esso retirato ad un Castello chiamato Riparella, di natura inespugnabile, haveva lasciato capo di quel presidio Rinieri de Ligni Cavaliere Napolitano fratello carnale della sua seconda moglie, il quale era di corpo, e di animo valoroso, & intrepido, per virtù del quale il Rè poi lasciò l'assedio con molta perdita degli suoi, e se ne retornò à Napoli, e diede il carico à Giacomo Garrafa, che stessè con parte del suo Esercito, ch'era diviso nelle Castella vicine al Vasto, che non andasse vettovaglia, spe.



sperando di haverlo per fame; mà poiche il Rè fù partito d'Abruzzo, Antonio partito da Riparella andò à poverfi dentro il Vasto, e di là mandò Restaino suo figlio à trovare il Rè, e per mezzo del Legato del Papa, e di Alessandro Sforza, trattare qualche partito honesto di rendersi; ma tra tanto Pietro, Thomaso, e Francesco de Santi, ch'erano molto potenti in quella Terra, introdussero i soldati del Rè, e refero la Terra; & Antonio restò preggione à tempo, che già Restaino haveva ottenuto con honesti patti qualche desiderava. Antonio per ordine del Rè fù condotto preggione ad Averfa.

Scrive Giovan Simonetto ne' i gesti del Duca Francesco, che il Duca hebbe per molto male, che il Rè così presto haveffe rotto i patti al Principe di Rossano, & ad Antonio Caldora, che s'erano resi sotto la parola sua, e che questo fù causa, che il Rè liberò Antonio, e gli diede una pensione, colla quale potesse vivere in Napoli insieme con la moglie, e co' i figli, che altrimenti l'havrebbe fatto morire; ma non però, ottenne la libertà del Principe; ma Antonio caduto duoi volte da tanta gran fortuna, che ventidoi anni avanti s'era visto Signore d'uno Esercito a tutta Italia formidabile, e di Bari, e di un numero di Città, Terre, e Castella, ch'erano non picciola parte del Regno, non potendo soffrire quella vita privata, per mare si fuggì da Pozzuolo, & uscì di Regno, & all'ultimo in casa d'un soldato di Hiesi della Marca, ch'era stato creato di Giacomo Caldora suo padre, morì in gran povertà. Scrive il Pontano, che s'haveffe havuto tanto de' beni dell'animo, quanto havea havuto dello corpo, s'aria stato uno degli rari huomini, che fossero nati in Italia; ma per male contrapesare le cose sue, e per la speranza di essere qualche non potea essere, si ridusse a tale, che non fù niente, con rovina della famiglia sua, la quale nell'Esercizio dell'arme era famosa per tutta Europa. Tolto l'ostacolo de' i Caldori, tutto Abruzzo si ridusse a devotione del Rè, e gli Aquilani per mezzo d'Alessandro Sforza si refero al Rè, il che accrebbe la reputatione, e fù il colmo della vittoria del Rè, perche quella Città a quel tempo era potente, e solita d'essere tenuta da i Rè di Napoli più tosto per confederata, che per soggetta, perche gran parte de' Cittadini inclinavano a rendersi al Papa. In così felice stato del Rè, sol'una cosa pareva molesta, che Carlo Toreglia, che teneva ad Ischia otto galee con Giovanni suo fratello, ch'era Signore, e Castellano d'Ischia, ogni dì infestava Napoli, e faceva imperfetto il piacere della vittoria, anchora che quelli, che stavano nell'Isola in nome del Rè, si sforzassero di tenere in freno l'uno, e l'altro degli fratelli; talche fù necessario

al

## LIBRO VIGESIMO 515

al Rè mandare in Catalogna al Rè Giovanni d'Aragona suo Zio , per far venire Galferano Ricchifens , con una quantità di galee di Catalani per finire in tutto queste reliquie di guerra ; e'l Duca Giovanni vedendo tutti i Parteggiani suoi , ò morti , ò peggioni , ò in estrema calamità con duoi galee se ne andò in Provenza ; e scrive il Pontano , che lasciò nel Regno , e massime appresso la nobilità un grandissimo desiderio di se , perche era di gentilissimo costume , di fede , e di lealtà singolare , di grandissima continentia , e fermezza , buonissimo Christiano , liberalissimo , e gratissimo , & amatore di giustizia , e sopra la natura di Francesi grave , severo , e circospetto . Per tante virtù di questo Principe si mossero molti Cavalieri del Regno à seguire la fortuna sua , e andare con lui in Francia : tra i quali , e più Illustri furo il Conte Nicola di Campobasso , Giacomo Galeotto , e Rossallo del Giudice . Ma questi duoi saliro in tanta reputatione di Guerra che 'l Galeoto fù Generale di Rè di Francia à la battaglia di Santo Albino , dov'ebbe una gran vittoria ; e Rossallo in la guerra del Contado di Rossiglione fù Generale del medesimo Rè in quella frontiera contra 'l Rè d'Aragona , dove fece molte onorate fattioni ; & il Rè li diede titolo di Conte Castrense .

Dopò la partita sua venne l'Armata di Catalani , e fatto un fatto d'Arme con Carlo Toreglia lo ruppe , e fè pregione ; onde Giovan Toreglia vinto da necessitá , trattò di rendersi per mezo di Lupo Scimenes d'Vrrea Vicerè di Sicilia ; e perche Rè Alfonso haveva fatta Ischia Colonia de' Catalani ; il Rè Ferrante dubitava , che quelli non alzassero le bandiere del Rè d'Aragona suo Zio , e lo facessero pensare all'impresa del Regno , si contentò fare larghissimi patti al Toreglia , liberò Carlo suo Frate , e gli diede cinquantamila ducati , e gli restituì due di quelle Galee , ch'erano state pigliate alla rotta . In questi tempi medesimi il Conte Giacomo Piccinino per mezzo del Duca di Milano s'accordò co'l Rè con patto , che ti potesse retener Solmona con titolo di Principato , e molt'altre Terre , che con gli soldati suoi teneva in Abruzzo ; ma pochi dì dappoi l'accordo , il Rè fingendo desiderio di volerlo vedere , fè opera co'l Duca di Milano , che l'afficurasse , che venesse à Napoli , e venne con quella sicurtà , e con un' huomo del Duca chiamato Bruccardo Persico , e fù ben ricevuto dal Rè , ch'era Mastro solennissimo di simulare , e dissimolare . Mà pochi dì dappoi volendosene tornare , fù fatto pregione insieme con Francesco suo figlio , e pochissimi dì dappoi morì nel Castello Novo di Napoli . Il Duca di Milano mostrò di haverne gran dispiacere , e per dare à credere al mondo , che volea a resentirsi di questa , e di tant'altre cose , c'haveva fatte il

Rè.

Rè in non far buona la parola sua , mandò à comandare à quelli , che conducevano Hippolita Maria sua figlia , c'havea promessa per moglie al Duca di Calabria primogenito del Rè , che si fermassero à Siena . Ma il Rè subito scrisse al Duca , & à gli altri Potentati d'Italia , che l' havea fatto pigliare , perche haveva scoperto , che faceva gran machine contra di lui , e che era morto cadendo da una fenestra , e che la morte sua doveva essere tenuta per bene da tutta Italia , e così venne ordine , che la sposa venesse in Napoli : ma non mancaro di quelli , che pensarono , e dissero , che il Rè l'havea fatto pigliare , e morire con volontà del Duca di Milano , il quale conoscendo il grandissimo valore del Piccinino dubitava , che potesse occupare il Ducato di Milano , lasciando egli i figli piccioli , & essendo appresso de i Milanesi in gran reverentia la memoria di Nicolò Piccinino suo padre , e la virtù d'esso Giacomo , che haveva militato per Milanesi avanti che si rendessero al Duca .

Ma il Duca Giovanni , come fù giunto in Provenza non stette in otio , perche fù chiamato da Catalani , ch' erano ribellati dal Rè Giovanni d' Aragona , il che aggiunse felicità alla felicità di Rè Ferrante Primo , perche si assicurò in un tempo duoi Emoli , del Duca Giovanni , e di Rè Renato suo padre , e del Rè d' Aragona , che si teneva per certo , che se non haveffe avuto quel fastidio del Duca Giovanni , haveria cominciato à dare quella molestia à Rè Ferrante , che diede poi à Rè Federico il Rè Ferrante Catholico , che successe à lui ; e però il Rè Ferrante mandò alcune compagnie d' huomini d' arme in Catalogna in soccorso del Zio , perche essendosi ribellato il Contado di Barselona contra Rè Giovanni , chiamò Rè Raniero per Signore , perche era nato da una Sorella di Rè Martino d' Aragona , & havea le medesime ragioni sopra quello stato , e sopra gli Regni d' Aragona , e di Valentia , che havea havuto il Padre di Rè Alfonso , e di esso Rè Giovanni , ch' era nato dall' altra Sorella , e il Duca Giovanni figlio di Rè Renato subito arrivato in Francia dapoi che partì dall' impresa del Regno , andò à quell' impresa , come Vicario del Padre , e signoreggiò fino all' anno 1470. nel quale anno morì in Barselona , e questa fù grandissima ventura di Rè Ferrante , che hebbe tanto spatio di fortificarli con lo parentado , che seguì del Duca di Milano , che pigliò la figlia di quel Duca per Nuora , e poi diede la figlia ad Hercole da Este Marchese di Ferrara , e dopò la morte di Papa Pio , e di Papa Paolo secondo , apparentò con Papa Sisto , conoscendolo per Prencipe di gran spirito , e diede il Ducato di Sora , c'havea levato à Giovan Paolo Cantelmo , ad Antonio della Ro-

Rovere fratello del Papa, e visse in gran felicità, nella quale non ricordandosi degli beneficii, che gli havea fatti Iddio, con incio à regnare con ogni spetie di crudeltà, & avaritia, non solo contra quelli, che alla guerra passata haveano tenuta la parte contraria; ma anchora di quelli, che più l'haveano servito, perche tutti gli privilegii, che fece in tempo di necessità gli revocò, e principalmente à Roberto Sanseverino Prencipe di Salerno, che okra gli patti, c'havea promessi per capitoli, gli havea fatto privilegio di Salerno con titolo di Prencipato, nel qual privilegio asseriva, che Roberto l'havea sollevato da estrema miseria, e potea dire, che gli havea dato il Regno, recuperando la Provintia di Prencipato, di Basilicata, e di Calabria. Dishonorò molte Case principali, le quali si tacciono per non offenderle, pigliandosi pubblicamente dalle case de' i Padri le figliuole, e togliendole à mariti Illustri, à cui erano promesse; à questo s'aggiunse l'esempio, che diede ad Alfonso suo Figlio primogenito Duca di Calabria, il quale seguendo il medesimo stile, accumulò tanto odio all'odio, c'havea acquistato il Padre, che non solo da i sudditi del Regno; ma di altri Potentati d'Italia fè desiderare la rovina sua; e perche tanto il Padre, quanto il figlio conoscevano la mala volontà universale, e però volsano vivere sempre armati tenendo tante genti di guerra, che potessero tenere in freno i soggetti, che non si ribellassero. Cominciò à far guerra con gli vicini, per havere occasione di nutrir l'esercito in paese d'altri, e fatta lega con Papa Sisto, mosse guerra à Fiorentini, & indusse Lorenzo di Medici, che reggeva all' hora la Repubblica Fiorentina, che per mezzo di alcuni Mercadanti, che negoziavano ne' paesi del Turco, che venesse il Turco nel Regno, come già venne nello anno 1480. benche venne il Turco fino alla Velona, e mandò Acomatto Balsà ad occupare Otranto con cinque milia cavalli di gente bellicosissima: e se non fosse stato l'interesse di tutt' i Prencipi Christiani, che si mossero à dargli ajuto, era in grandissimo pericolo il Regno di perdersi, perche con tutti gli ajuti stette un' anno à ricoverarsi Otranto, e vi morì il fiore de' i Capitani, e de' Cavalieri del Regno Veterani, e famosi, perche vi morì Mattheo di Capua Conte di Palena Capitano vecchio, e per tutta Italia reputato insigne, e similmente il Co: Giulio d'Acquaviva Duca d'Atri, il quale haveva havuti i supremi honori della Militia da Rè Ferrante; morì anchora Don Diego Gavaniglia, & un gran numero di Cavalieri molto honorati. Finita questa guerra, cominciò ad infestare Papa Innocentio con dire, che per le gran spese, che faceva alle genti d'arme, poiche era contra Turchi quasi il propugnacolo d'Italia, che se gli relassasse il censo solito da pagarsi alla Chiesa, del che stando il Papa mal contento diede occasione à

i principali Baroni del Regno di congiurarsi, e durò più d'un' anno la guerra; ma perche Papa Innocentio era più atto alla pace, che alle cose di guere, avvenne, che havendo condotto Roberto Sanseverino Conte di Cajazza, ch'era il più stimato Capitano; Il Duca di Calabria, che stava con l'Esercito all'incontro, pensò una astutia con la quale finì la guerra, perche essendo stato il Conte di Cajazza altre volte al soldo di Rè Ferrante, il Duca, che lo conosceva, gli mandò secretamente à dire, che se levasse la protectione de i Baroni, e gli mandò carta bianca, che dimandasse quelli capitoli, e quelle gratie, che voleva, che le haveria fatte passare dal Rè suo Padre. Il Conte ò fosse stato, che volesse da vero accettare il partito, ò perche gli venesse à bene tenere in parole il Duca finche l'Esercito degli Baroni del Regno venisse à giungersi con lui, & inchudere l'Esercito del Duca, mandò à cercare, che gli desse il Rè Sanseverino, Foggia, e Barletta con la Dogana delle pecore; e'l Duca com'ebbe questa risposta la mandò subito al Papa dicendo, che vedesse di cui si serviva, e che era meglio vivere quieto, e tenere il Rè, e lui per buoni amici; il Papa com'era sospettissimo, e timido subito persuase à i Baroni, che volessero accordarsi co'l Rè, perche haveria trattato, c'haveriano havute buone conditioni, e nel medesimo tempo sospese le paghe all'Esercito del Conte di Cajazza; i Baroni per non potere far'altro s'inclinano ad accordo cercandolo con le maggiori cautele, che gli fù possibile, e vollero, che'l Rè Giovanni di Aragona, e Rè Ferrante Catholico, che era all' hora Rè di Sicilia, & havea per moglie la Principessa di Castiglia, che poi ne fù Regina, mandassero Imbasciadori, che prometteffero in nome loro la sicurtà di quella Pace.

Il Conte di Cajazza sentendosi calunniare di trattato di tradire il Papa, e gli Baroni, diceva, che niuno huomo di giudicio devea credere tal cosa, perche sapendo esso, che Rè Ferrante non attendea mai cosa, che prometteva, non si potea credere, ch'egli fusse stato tanto sciocco, c'havesse havuto da inclinarsi à dimandare tante cose foverchie, che ogni leale Rè potea negarle dopò d'haverle promesse. Firmata la Pace à dodeci di Agosto dell'anno 1486. dove intervenne il Conte di Tendiglia Imbasciadore degli Rè di Spagna, e di Sicilia. Ma il Duca di Calabria, che si trovava in Campagna di Roma con l'esercito, retirandosi il Conte di Cajazza per andare in Lombardia con l'esercito suo, cominciò a seguirlo, mandando a sollecitare le genti del Conte, che venessero al soldo suo, e così cominciando a dissiparsi quello esercito, il Conte con forsi cento de i più fidati suoi si partì, e si retrasse in Venetia, e di là andò in peregrinaggio alla Terra Santa. Il Duca ritornato nel

Re-

Regno insieme col padre si volò a vendicarsi de i Baroni, ch'erano stati ribelli, non stimando nè l'autorità del Papa, nè degli duoi Rè padre, e figlio, & havendo fatto morire il Conte di Sarno chiamato Francesco Coppola, Antonello di Petrucci Secretario, e dubi figli di lui, l'un Conte di Carinola, e l'altro di Policastro; pose in carcere il Principe d'Altamura, il Principe di Bisignano, il Duca di Melfi, il Duca di Nardò, il Conte di Morcone, il Conte di Lavria, il Conte di Melito, il Conte di Noja, e molti altri Cavalieri, solo Antonio Sanseverino Principe di Salerno non volse fidarsi nella pace, & in quella vana sicurtà, e se ne andò in Francia. Il Rè mandò molto tempo la provisione del vivere a questi Signori, perche volea, che per lo mondo si credesse, ch'erano vivi: ma la verità è, che poco di dappoi vedendosi in potere del Boja una catenetta d'oro, che portava nel collo il Principe di Bisignano si disse, ch'erano stati ammazzati, e gettati in mare, e fù vero. Il Rè si scusò per lettere dirette a tutte le potenzie Christiane, come gli havea pigliati, non per fargli morire, mà per assicurarli, perche già tentavano cose nuove.

Tra tanto essendo morto Rè Giovanni, e Rè Catholico suo figlio fatto Signore di Castiglia, essendosi lamentato con Rè Ferrante, che gli haveffe mancato di fede; cominciò a pensare all'acquisto del Regno di Napoli, e Rè Ferrante mandò Giovanni Nauclerio ad escusarsi, che non havea potuto fare altro, perche gli Baroni inquieti cominciavano a machinare cose nove contra di lui, e vedendo, che l'Rè Catholico non stava satisfatto con quella imbasciaria; cominciò a trattare matrimonio per mezzo della Regina sua moglie, ch'era sorella del Rè Catholico, nel Principe di Capua figlio primogenito del Duca di Calabria, per assicurarli più con una delle figlie del detto Rè Catholico; mà è opinione di molti, che la Regina Elisabetta, Regina di Castiglia moglie del Rè Catholico non haveffe voluto, che s'effettuasse, mà stava di quel tempo con la cura, e col pensiero girata all'acquisto di questo Regno; mà con tutto ciò non essendo venuta ancora l'hora destinata alla rovina della casa di Rè Ferrante, in quel medesimo tempo si ribellò l'Isola di Sardegna, e gli Mori di Granata cominciaro a tumultuare contra gli Regni di Castiglia, e la cosa fù differita. Il Rè Ferrante arricchito della rovina di tanti gran Signori, da i quali hebbe un tesoro inestimabile, cominciò a tenere allo soldo suo gli meglio Capitani di quel tempo, de i quali il primo era Virginio Orsino, appresso Giovan Giacomo de Trivulsi, & i due Colonesi Prospero, e Fabrizio, e'l Conte di Pitigliano, & altri; e con la prudentia sua, e col valore del Duca di Calabria suo figlio sperava di non temere Rè di Spagna, nè Rè di Francia; mà avvenne, che come fesse vol-

te



# I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI,

Che si contengono in quest'Opera.

A.	
<b>A</b> Beni, e demolite le proprie case.	209
<b>A</b> ccerra assediata da Rè Alfonso.	341
<b>A</b> ccidente bello, per esempio di gratitudine di un Cavallo vecchio.	149
<b>A</b> ggiustamento trà Guelfi, e Gibellini fuorusciti di Genova.	132
<b>A</b> laimo da Lentini Capodella ribellione di Sicilia.	40
<b>A</b> laro di San Valtri Cavaliere Francele giunge dall'Asia in Napoli, accolto dal Rè Carlo.	27
<b>A</b> l suo stratagemma.	28
<b>A</b> ldoinodi Ventimiglia mandato dal Conte di Ghiraci suo Padre, ad offerire al Rè Roberto più di 40. Terre in Sicilia.	155
<b>A</b> lfonso d'Aragona edificò Poggio Reale.	271
<b>A</b> lfonso Rè d'Aragona con l' Armata ad Ischia.	337
<b>E</b> ntra in Napoli.	338
<b>A</b> dotato successore della Regina Giovanna II.	339
<b>A</b> ffedia l'Acerra.	343
<b>R</b> itorna in Napoli.	345
<b>D</b> ubita della Regina Giovanna.	347
<b>F</b> à carcerare Ser Gianni Caracciolo, e procura visitar la Regina, & è ributtato.	349
<b>P</b> ensa assicurarsi della Regina Giovanna.	353
<b>P</b> rende la Città di Napoli à forza.	355
<b>A</b> ffedia Ischia.	358
<b>S</b> ue benignità.	362
<b>P</b> arte per Spagna, e prende Marsiglia.	363
<b>D</b> a Sicilia ritorna ad Ischia.	374
<b>A</b> spira all'acquisto del Regno.	381
<b>A</b> ffedia Gaeta.	384
<b>S</b> ua pietà.	385
<b>S</b> ua Armata di mare.	390
<b>C</b> ombatte con Genovesi, & è fatto prigionero.	392
<b>V</b> ien liberato.	396
<b>F</b> à lega col Duca di Milano.	397
<b>E</b> ntra in Gaeta.	398
<b>E</b> ntra nello Stato della Chiesa.	400
<b>S</b> ua risposta alla disfida di Rè Renato.	406
<b>A</b> ffedia Napoli.	407
<b>L</b> ascia l'assedio.	408
<b>P</b> rende Caivano, & altri luoghi.	409
<b>R</b> iceve con amorevolezza Antonio Caldora.	423
<b>V</b> ince i soldati Sforzeschi.	427
<b>O</b> rdina l'impresa di Capri, e prende Pozzuoli, e la Torre del Greco.	429
<b>P</b> rende Napoli.	431
<b>V</b> ince in battaglia il Caldora, e sua Clemenza.	433
<b>D</b> ichiara suo successore Ferrante figlio naturale.	436
<b>S</b> uo trionfo.	437
<b>F</b> à la pace col Papa.	438
<b>F</b> à lega col Duca di Milano contra il Conte Francefco.	439
<b>G</b> iunge all'Aquila, e fa guerra al Conte Francefco.	440
<b>R</b> itorna in Napoli, e rimanesa i suoi.	441
<b>S</b> uoi amori.	443
<b>V</b> ince il Marchese di Cotrone.	446
<b>S</b> occorre il Duca di Milano.	448
<b>V</b> ien dichiarato successore al Duca di Milano.	449
<b>S</b> ua risposta agli Ambasciatori Fiorentini.	450
<b>A</b> ffalta la Città di Piombino.	451
<b>O</b> rdina molte fabbriche in Napoli, & istituisce il Tribunale della Camera.	452
<b>F</b> à la pace con Veneziani.	453
<b>R</b> iceve l'Imperator Federico.	455
<b>S</b> ue splendidezze.	458
<b>M</b> anda il Duca di Calabria suo figlio contra	

X x x

tra



# I N D I C E

tra Fiorentini.	459	del Rè Alfonso.	423
Ragionamento à suo figlio.	460	Manda il figlio al Rè Alfonso.	426
Fà la pace generale in Italia.	463	Si dona al Re Renato, e chiama il figlio.	428
Dona larghe provifioni alle fpie.	464	Combatte con Rè Alfonso, & è vinto.	433
Sua morte	467	Fatto prigionie, e liberato.	434
Suo Testamento.	468	Fatto di nuovo prigionie fugge, e muore in miseria.	514
Alfonfo Secondo d' Aragona, e sua natività.	452	Antonio Centeglia Vicerè di Calabria sposa Errichetta Ruffa, donde fù Marchese di Cotrone, e Signore di Catanzaro.	442
Sposa Ippolita figlia del Duca di Milano.	465	Viene in ajuto del Rè Alfonso.	444
Dicharato Duca di Calabria, parte per quella Provincia.	500	Posito in folpetto si ribella.	445
Giunge in Colofna.	502	Vinto ottiene il perdono.	446
S'arma contra il Papa, e sua astuzia.	514	Restituito ne' fuoi Stati	472
Allegrezze false in Napoli, per la Coronazione del Rè Carlo Terzo di Durazzo in Ungheria, un giorno doppo, che colà fù uccifo.	240	Eccita tumulti contra Rè Ferrante.	475
Ambrosio Visconte figlio bastardo di Bernabò Signore di Milano, entra nel Regno per le vie d' Abbruzzo con 12 mila huomini, & attaccato fatto d'armi restorotto, e preso.	199	Fatto prigionie per tradimento de' Preti.	476
Amorevolezza de' Napoletani verso la Regina Giovanna.	314	Arcivefcovo di Guinazzo, l' Abbate di San Severino, & altri Religiofi vanno follecitando la Plebbe, acciò non sopporti, che per Napoli prattichino i foldati dell' Antipapa Clemente.	243
Andrea fecondogenito del Rè d' Ungheria, si sposa con la Regina Giovanna I.	153	Vengono ripresi, e poi maltrattati.	244
Sua stolidezza, & indocilità.	157	Aquila resta à Rè Luigi.	335
Suo mal governo	165	Affediata da Braccio.	352
Sua morte in Averfa strozzato.	170	Fedele alla Casa d' Angiò.	406
Angelo Aldemarifco Generale delle Galeere.	295	Alza la Bandiera d' Angiò alla venuta del Duca Giovanni.	479
Anneccchino Mormile libera la Regina Giovanna II.	317	Rela à Rè Ferrante.	514
Si fdegna contro lei.	318	Armata de' Catalani di 40. Galee, & altri Legni infetta la riviera di Genova, e Savona.	152
Và prigionie.	320	Armata del Papa à Taranto.	280
Vien liberato.	325	Armata del Rè Lanzilao	296
Antonello di Costanzo.	304	Armata di mare del Rè Alfonso.	390
Antonia d' Aquino si sposa con Indico d' Avaro.	442	Armata de' Genovesi.	389
Avali d' Aquino, e loro origine, e lodi.	443	Arpino Città antica, e celebre faccheggiata, & arsa dall' Esercito di Corrado.	4
Antonio Colonna.	323	Arte della Regina d' Ungheria in ricevere Rè Carlo Terzo di Durazzo.	234
Antonio di Pontudera.	380	Affedio di Messina fatto dal Duca di Calabria.	110
Rotto da Minicuccio Agolino.	384	Atto generoso di una Donna Messinese chiamata Camiola Turinga.	159
Suo tradimento.	397	Averfa affediata, e dato il guaito alle fuo Ville.	269
Antonio Caldora figlio di Giacomo, gli vengono confermati i fuoi Stati, e Privilegj dal Rè Renato.	414	Sua gran fede, e vien soccorfa dal Rè Lanzilao.	270.
Sua avarizia, e lentezza.	419	Vien di nuovo affediata, e si difende.	275
Tiene segreta intelligenza con Rè Alfonso.	420	Augusta si rende à patti.	67
Ripreso dal Rè Renato.	421		
Si parte difguftato, e si dona dalla parte			

Bal-

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

B.

**B**aldino Imperatore di Costantinopoli viene a Bari, ricevuto cortesemente dal Rè Manfredi, dal quale vien trattato con feste, giuochi, e giostre. 11  
 Procura parentela con Rè Carlo. 24  
 Baronaggio del Regno fa un donativo al Rè di mille huomini d'armi, e diece Galere pagate. 260  
 Baroni d'Ungheria, contro l'aspettativa, creano per Rè uno di linea transver sale. 72  
 Baroni comparfi al Parlamento di Rè Alfonso. 435  
 Bartolomeo Pignatelli si manda dal Papa a Carlo d'Angioja Conte di Provenza, per invitarlo a levare dalle mani di Manfredi il Regno di Napoli. 14  
 Bartolomeo di Capua Ambasciatore di Rè Carlo. 74  
 Vien di nuovo mandato in Francia Ambasciatore a sollecitare Carlo di Valois a rompere la pace con Rè Giacomo. 77  
 Suo Consiglio sopra la successione del Regno dopo morto Rè Carlo. 118  
 Bartolomeo Siginolfi Conte di Caserta ribelle di Rè Roberto. 147  
 Battaglia in Benevento trà Carlo Conte di Provenza, e Rè Manfredi, che resta ucciso. 21  
 Battaglia Navale trà le Galee del Rè Carlo, con quelle del Rè d'Aragona, che restano vittoriose. 59  
 Battaglia Navale trà Federico, e Rè Giacomo. 99  
 Battaglia nel piano della Falconara trà Rè Federico, & il Principe di Taranto. 105  
 Battaglia in Melito vicino Napoli, trà Ungari, e Napolitani, con la peggio di questi. 181  
 Battaglia in Napoli nel Borgo di Chiaja, trà Carlo di Durazzo, & Ottone di Branfuich, con la perdita, e prigionia di questo. 215  
 Battaglia in Napoli trà Tomaso Sanseverino Vicerè per Rè Luigi, secondo Duca d'Angiò, e Ramondello Ursino mandato dal Papa in soccorso di Napoli. 244  
 Battaglia fiera di Piccinino con le genti Sforzesche. 488  
 Belforte Spinello di Giovenazzo. 320  
 Beltramo del Balzo va in Firenze con 400. Lanze mandate dal Rè Roberto. 147  
 Vien rotto, con molta stragge de Mode-

nesi. 152  
 Benedetto XIII. Antipapa. 345  
 Bernardo Centeglia contra Sforza, l'assalta, & è vinto. 311  
 Blasco d'Alagona, come huomo valoroso, beneficato dal Rè Federico. 92  
 Ributta le persuasive, e convenienze ittagategli da Ruggiero di Loria, di apprendersi al partito del Rè Giacomo. 93  
 S'incontra con Ruggiero, e vince la Battaglia. 94  
 Suo parere sopra l'invasione della Sicilia dal Duca di Calabria, e Principe di Taranto. 104  
 Suo prudente Consiglio, per la battaglia nella Falconiera, tra il Rè Federico, e Principe di Taranto. 106  
 Sua morte per le fatiche sofferte in difendere Messina nell'assedio fattole dal Duca di Calabria. 111  
 Blasio Forzac animato dalle Regine d'Ungheria Madre, e figlia, e da Nicolò di Gara uccide Rè Carlo di Durazzo. 239  
 Blasio d'Azarete Generale de' Genovesi. 389  
 Sua Armata di mare. 390  
 Sua proposta al Rè Alfonso. 391  
 Combatte, e fa prigioniero detto Rè. 392  
 Braccio di Montone chiamato dal Pontefice. 297  
 Capitano della Chiesa. 299  
 Chiamato dalla Regina Giovanna. 334  
 Ottiene Capua, e l'Aquila. 338  
 Viene con 3000. Cavalli da Sulmona a Capua: rompe le genti di Sforza, e passa dentro Napoli. 336  
 Di nuovo parte contra Sforza. 339  
 Assalta le sue genti, & ottiene Capua. 340  
 Combatte con Sforza. 343  
 Va ad espugnar l'Aquila. 345  
 Sua morte. 363  
 Brindisi accampato. 86

C.

**C**accia dell'Incoronata. 495  
 Camera Tribunale istituito dal Rè Alfonso. 453  
 Camillo Carafa per Rè Alfonso viene in Regno a trattar con li Baroni Ambasciatore per la paced' Italia. 449  
 Camiola Turinga riscatta con 12.m. ducati Orlando d'Aragona, con promessa di matrimonio: liberato la ricusa: ella l'astringe per giustizia, e nell'atto di spolaria lo ripudia, e si fa Monaca. 159. & seq

Xxx a C.

# I N D I C E

Canosa fa valorosa resistenza agli Ungari pag.	183.	figlio Secondogenito per una unica di lui figlia.	24
Capitani del Rè Lanzilao.	296	Vien fatto da Papa Clemente IV. Senatore perpetuo di Roma, e Vicario Generale dell' Imperio. Va in Toscana a favore de' Guelfi, e poi ritorna in Napoli su la voce, che Corradino con potentissimo Esercito veniva all' acquisto del Regno.	25
Fatti prigionii.	297	Gli muore la Regina Beatrice sua moglie. Fa fermare in suo servizio Alardo di S. Valtri Barone Francese capitato in Napoli dalle guerre dell' Asia.	27
Capitani della Milizia del Regno a tempo del Rè Lanzilao.	304	Fa fatto d'armi contra Corradino. Vince la battaglia, e lo fugo.	30
Capitoli trà Rè Ferrante, e Roberto Sanseverino.	489	Gli viene portato prigionio da Frangepani, & edifica nel luogo ove vinse la battaglia un' Abbazia intitolata Santa Maria della Vittoria.	32
Capua consignata a Braccio.	340	Ricupera tutta la Sicilia, e manda Guido di Monforte per suo Vicario in Toscana.	32
A Rè Alfonso.	349	Va con grand' Esercito in Tunisi, & agiuta colà Rè di Francia suo fratello.	33
Caraccioli lodati.	177	Fa Tributario Rè di Tunisi.	34
Carafa della Spina donde deriva.	113	Torna in Napoli, e trova Filippo secondogenito morto, & egli si sposa la seconda volta con la figlia di Balduino Imperatore di Costantinopoli.	35
Carafello Carafa per Rè Alfonso viene in Regno a trattar con li Baroni.	1380	Edifica la Cattedrale di Napoli, e fa molti altri Edificj.	37
Ambasciatore per la pace d' Italia.	449	Sua superba risposta a Papa Nicolò Terzo, dal quale viene privato dal Vicariato dell' Imperio, e dall' Ufficio di Senatore di Roma.	38
Carcerazione del Principe di Salerno.	60	Sua gran potenza in Italia; Gli vengono cedute dalla Regina di Gerusalemme le ragioni, che a lei appartengono di quel Regno, e del Principato d' Antiochia, e manda Ruggiero Sanseverino Vice-Rè in Soria, & egli fa gran preparamenti Soldati, e Navi per ricuperare quei Regni.	39
Carcaazione del Conte d' Alifi.	284	Volta tutto l' apparato di guerra contro Siciliani ribellati col Vespro Siciliano, & assedia Messina.	43
Carestia a Napoli.	248	Sua stratagemma in quell' assedio.	44
Cardinal Colonna, e Cardinal S. Sabina.	—	Rifuta i patti de' Messinesi a rendersi.	47
Legati Apostolici in Francia per trattare la pace trà Rè di Francia, e Rè di Aragona.	73	Risponde alla lettera di Rè Pietro d' Aragona.	49
Cardinal di Ceccano viene Legato dal Papa a Napoli, e si opra, che i Tedeschi partano.	182	Abbandona l' assedio di Messina per la venuta coll' Armata al Faro di Ruggiero di Loria, e viene a Napoli.	51
Cardinal Brancazzo edificò S. Angelo a Nido.	299	Va a Roma rimprovera colà l' Ambasciatore	—
Carlo Conte della Provenza accetta l' invito fattogli da Papa Urbano IV. a far l' Impresa del Regno di Napoli.	15		
Va al Rè di Francia, ottiene agiuto: manda l' Esercito per terra sotto la condotta di Guido di Monforte, & egli con Galee viene a Civitavecchia.	16		
Gli giunge l' Esercito per terra a Roma: si fa coronare con la moglie Rè delle due Sicilie: parte per la via latina, giunge a Carigliano, e guadagna il passo.	18		
Non concede nè pace, nè tregua al Rè Manfredi.	19		
Prende per forza S. Germano, e va con l' Esercito a Benevento seguitando il Rè Manfredi, quale gli presenta battaglia.	20		
Resta vincitore, & uccide Rè Manfredi.	21		
Entra in Benevento.	22		
Entra Rè in Napoli, e dalla Città gli s' appresentano le chiavi.	23		
Fa Conte di Monteforte, e dona la Città di Nola a Guido di Monforte, beneficando molti suoi Baroni; Gli giungono Ambasciatori di Balduino Imperatore di Costantinopoli, domandandogli una sua figlia per Filippo unico di lui figlio, e da Dispoto della Morea, che gli chiede un	—		

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

- tore di Rè Pietro , che per mezzo dell' Ambasciatore stesso disfi da particolarmente. 52
- Accettata la disfi da Rè Pietro si convengono i modi , il tempo , & il luogo da batterfi , va in Calabria , e tenta dar battaglia al Rè Pietro , e perde Reggio. pag. 53
- Va a Bordeus luogo destinato per la disfiata , e Rè Pietro non comparisce. 56
- Torna nel Regno : sente la rotta delle sue Galee : manda il restante di esse , & altre portate da Provenza in Brindisi ad unirsi con quelle , che colà stavano , & egli assedia Reggio. 60
- Non gli riesce prenderlo : difarma l'Armata in Brindisi , e volendola riarmare s' inferma a Foggia , e muore. 61
- Carlo Martello figlio di Re Carlo , che fu Principe di Salerno , vien coronato in Napoli del Regno d' Ungheria con grandissima festa. 72
- Prende per moglie la figlia dell' Imperatore; Ridolfo: Ricupera gran parte dell' Ungheria , rimasto il restante ad Andrea occupatore di quel Regno suo Avversario. 73
- Torna a Napoli , e muore in età di 30. anni. 112
- Carlo Merlotto detto della Magna prigioniere in Sicilia , e sua buona fede. 107
- Muore volontariamente con darfi la testa alle mura per esser stato ingannato. 108
- Carlo di Valois s' apparecchia per l' impresa di Costantinopoli: Vien trattenuto da Fiorentini per conciliare ( benchè invano ) certe loro differenze. Giunge in Roma , & il Papa lo consiglia di aiutare prima Carlo Secondo per l' acquisto di Sicilia , acciò quello poi gli desse mano all' impresa di Costantinopoli: Fa diversi sforzi contra Sicilia , ma senza frutto. Tratta la pace , e siegue. 111
- Vien biasmato per essere andato in Firenze a trattar la pace , e lasciò accesa la guerra , e dopo va in Sicilia per far guerra , e fa una vergognosa pace. 114
- Carlo Rè di Ungheria viene a Napoli con Andrea suo figlio lecondogenito destinato Sposo della figlia di Rè Roberto Giovanna Prima. 152
- Sua morte. 160
- Carlo di Gambatesa fatto Conte di Montanara. 153
- Carlo Duca di Durazzo fatto uccidere dal Rè d' Ungheria. 175
- Carlo di Durazzo prende per moglie Margherita di Durazzo Nipote della Regina Giovanna Prima. 200
- Vien chiamato da Papa Urbano due volte per invadere il Regno di Napoli , e rifolle di venire. 207
- Giunge in Roma , e viene unto , e coronato Rè di Napoli chiamato Carlo Terzo. 209
- Viene in Regno cerca a dar battaglia al Principe Ottone di Bransuich , ch'è andato schifandola. 211
- Entra in Napoli , & assedia Castel Nuovo. 212
- Da battaglia ad Ottone , lo vince , e lo fa prigioniero. 215
- Gli si rende la Regina , e la fa condurre prigioniera nel Castello della Città di Muro. 216
- Resta libero padrone del Regno , e chiama a parlamento tutti i Baroni. 219
- Instituisce l' ordine della Nave , e fa che nel parlamento i Baroni facessero una Tassa ogn' vno , secondo il loro potere a di lui beneficio. 230
- Si disgiusta con Papa Urbano. 231
- Sue operazioni all' arrivo del Rè Luigi Duca d' Angioja coll' Esercito. 224
- Trattamento fatto a Papa Urbano venuto in Napoli. 226
- Vien dichiarato da Papa Urbano Confaloniere della Santa Chiesa. 227
- Parte da Napoli , e va in Puglia contra il Rè Luigi d' Angioja , e gli offerisce battaglia. 228
- Siegue scaramuccia con sua perdita , e si ammala con molti de suoi Capi. 229
- Viene in Napoli dopo la morte del Duca d' Angioja , e chiama il Papa , che si trovava in Nocera a venire in Napoli , e ricusando venire , fa assediare Nocera con tutti i Cardinali. 230
- Vien chiamato dagli Ungari ad acquistare quel Regno : accetta il partito , e si mette in viaggio. 232
- Arriva in Ungheria , e procura far partito a suo favore. 233
- Viene acclamato Rè d' Ungheria. 236
- Fu coronato Rè in presenza delle due Regine Madre , e figlia , il che dispiacque al popolo. 237
- Dopo la sua coronazione si ruppe l' asta dello

# I N D I C E

dello Stendardo, che si squarciò in più pezzi, e successe orribile tempesta, & una moltitudine di Corbi entrarono nel Palazzo Reale senza poterli cacciare.	238	Compagnie della Stella, dell'Argete, e della Leonza.	249
Viene ucciso da Brasio Forgac Ungaro pag.	239	Concilio de' Cardinali à Fondi creano Antipapa Clemente Settimo.	206
Carlo di Sangro Padrone della Terra Dragonara non volle renderla al Rè Ferrante d'Aragona.	493	Concilio chiamato dall' Imperatore Sigifmondo.	297
Casa Orsini, e sua grandezza.	413	Congiura in Sicilia contra Rè Pietro d'Aragona.	54
Cafe illustri, che vennero col Rè Carlo d'Angioja in Regno.	24	Congiura contro Rè Ferrante.	472
Caso notabile successo in Roma.	174	Congiura trà Ecclesiastici per far prendere Siracusa.	95
Castello a Mare di Palermo reso à Rè Roberto.	151	Congiura in Catania, che poi si rende al Duca di Calabria.	103
Castel Sant' Ermo reso per via di denari, e Castel Nuovo per necessità al Rè Luigi Secondo di Angioja.	263	Congiura di uccidere Rè Federico scoperta da una donna.	110
Castel dell'Ovo, e sua descrizione	410	Conte Guido di Monforte, vedi Guido.	
Castruccio Tiranno di Lucca assoldato dal Rè Federico a favor de' Gibellini.	128	Conte di Lecce, e sua temerità in non volerli apprendere al consiglio di Tomase di Procida.	107
Fù creato dal Duca di Baviera, Duca di Lucca, e di tutto il Contado con altre Terre, e dategli l' Arme de' scacchi azzurri, ed'argento.	141	Sua rotta per tale occasione.	108
Seguita il Duca di Baviera in Roma.	142	Conte di Corigliano affogato in mare.	122
All'avviso della presa di Pistoja da Gueffis torna in Toscana.	145	Conte di Gravina ultimo fratello del Rè Roberto mandato à Firenze con altri Baroni, e 300. Lanze.	123
Ricupera Pistoja: arma a prender Firenze, e la morte gli tronca i passi.	147	Sua morte in battaglia con Gibellini.	124
Catania assediata dal Rè Luigi di Taranto.	191	Conte Novello del Balzo mandato da Rè Roberto con 200. huomini d'armi in Firenze.	130
Catanzaro si rende a patti.	84	Affalta per ordine del Duca di Calabria, e prende il Castello di Santa Maria à Monte.	138
Caterina d'Austria prima nuora del Rè Roberto mori senza figli.	124	Offerisce battaglia à Castruccio, e non ottenuta affalta, e prende Artemino Castel forte.	139
Cavalcata famosissima, che portò il Duca Cecco del Borgo Vice-Rè del Rè Lanzilao, va in Palermo con altri Baroni a prender la Sposa del suo Re.	256	Gli si commette à prendere informazione della morte del Rè Andrea.	170
Restituisce il bastone al Re Lanzilao	267	Tormenta, e punisce Fiippa Catanese, e suoi figli, come consapevole della morte del Rè.	172
Vien fatto Vice-Rè, e difese Averfa nel secondo Assedio.	275	Conte di Lando si unisce al Conte di Minorvino à danni del Regno, prende, & abrugia diverse Città, e Terre in Abruzzo.	194
di Calabria nell'andare à Firenze.	133	Prende partito con Rè Luigi di Taranto.	195
Città di Santa Severina resa al Rè Federico.	85	Esce dal Regno.	196
Clemente Settimo Antipapa viene in Napoli onorato, & adorato per Papa.	207	Conte di Caserta, e sua fede verso la Regina Giovanna Prima.	216
Fugge in Provenza.	208	Conte Alberico di Cuneo assoldato dalla Regina Margarita di Durazzo.	261
Sue promesse agli Ambasciatori Napoletani di presto, e valido soccorso.	247	Vien sopraffatto da' Sanseverineschi, e resta prigionie con molti altri Signori.	262
Manda il soccorso à Napoli.	249	Si riscatta da Rè Lanzilao.	263
Cola Picca scuopre una congiura in Gaeta	384	Conte di Nola assediato dal Rè, fugge in Ro-	
Colonnesei abbattono la gente del Principe di Acaja in Roma.	121		

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Roma.	299	Cosenza faccheggiata.	492
Prefetto in Roma.	300	Cosmo de Medici huomo di gran prudenza.	298
Conte di Celano sposa Maria Marzano, & è fatto Gran Giustiziere.	292	Covella Ruffo Duchessa di Sessa di costume severo,	369
Conte di Tagliacozzo con Rè Luigi.	296	Perfuade la Regina Giovanna contra il Gran Siniscalco.	370
Conte di Campo Basso.	297	Congiura contra il Gran Siniscalco.	372
Conte di Monterisi.	320	Sua partenza.	373
Conte Francesco Sforza, vedi Francelco Sforza.		Scuopre li Trattati del Marito al Rè Alfonso.	374
Controversia per la successione del Regno doppo morto Rè Carlo Secondo.	118	Cristoforo Gaetano Eletto della Città nella Cavalcata.	338
Corrado, & Enrico figli legitimi di Federico Secondo.	2	D:	
Corrado viene in Italia incoragisce i Gibellini à fare un Esercito: Dà loro per Capo Ezellino tiranno di Padua, e poi per mare viene in Regno sotto il Monte Gargano.	3	<b>D</b> Eputati della Città al Re Lanzilao: pag.	278
Rovina i Conti di Aquino.	4	Del Rè alla Città.	229
Prende Capua, & atedia Napoli.	5	Deputati per il buon Stato pubblico in via Sforza.	322
La prende, e la fa faccheggiare con la sua crudeltà, e superbia.	6	Diego della Ratta vien lasciato à Firenze dal Duca di Calabria.	116
S'ammala, e fù avvelenato da Manfredi, e lascia erede Corradino suo figlio, e Tutore Manfredi.	7	Milita per i Fiorentini.	120
Corradino figlio di Corrado viene in Italia favorito da Gibellini.	25	Fù fatto dal Rè Roberto Conte di S. Angelo.	153
Rompe i Francelci a Ponte à Valle.	26	Dispoto della Morea Francese offerisce una sua unica figliuola à Filippo figlio secondogenito di Rè Carlo d'Angioja.	25
Vien poi rotto, e fugato dal Rè Carlo.	30	Dissenzioni tra le Cittadi maggiori del Regno, & in particolare a Barletta.	158
Sua prigionia da Fràgipani in Aistura assieme col Duca d'Aultria.	31	Domanda di 30.m. marche d'argento, con altri patti per la liberazione del Principe di Salerno.	68
Sua decapitazione nel Mercato, assieme col Duca d'Aultria.	32	Duca d'Aultria decapitato nel Mercato.	31
Corrado Doria Capitano di cinque Galee proprie fù fatto Generale di Rè Federico.	95. e 108	Duca di Calabria chiamato Roberto figlio di Carlo Secondo con Ruggiero di Loria faccheggiano Chiaramonte.	203
Vien mandato a combattere Ruggiero di Loria.	108	Acquista Catania per mezzo di una congiura ordita da Ruggiero di Loria con Virgilio di Scodria.	103
Perde la battaglia, e resta prigioniero, e vien liberato dal Rè Federico.	109	Fà la pace con la Sicilia vità sua durante à Rè Federico.	113
Conte di Sora, e Conte d'Alvito ambi di Casa Cantelmi perdono i loro Stati prefigli dal Re Lanzilao.	267	Si trasferisce in Firenze chiamato da Fiorentini, chelo ricevono come Signore proprio.	115
Corrado Lupo istituito Vicario in Puglia dal Re d'Ungheria.	176	Và in Avignone à trattar col Papa; lascia à Firenze Diego della Ratta, e prende per seconda moglie la figlia del Rè di Majorica, e dona sua sorella al primogenito di quel Rè.	116
Opprime i popoi: Raccoglie le Compagnie Tedesche, va a ricuperar Lucera, & entra nel Castello, & offerisce Battaglia al Re Luigi di Taranto.	179	Vien coronato Rè di Napoli: edifica Santa Chiara, e vien dichiarato dal Papa Conte di Romagna, e Vicario Generale di tutto lo Stato Ecclesiastico.	119
Passa col suo Esercito avanti quello del Re Luigi, e va a faccheggiar Foggia.	180		
Parte dal Regno.	187		
Cotrone non osante la Tregua fù presa, faccheggiata, e rientrò Federico.	85		

Man-

# I N D I C E

- Manda à Roma con 600. huomini d'armi  
Giovane Princi pe di Acaja , e Duca  
di Duzazzo, e fa altre prevenzioni nello  
Stato Ecclesiastico , e per tutta l' Italia  
per abbattere l'Imperatore Henrico Set-  
timo. 120
- Morto l'Imperatore col quale Rè Federi-  
co avea fatto lega, vâ contra la Sicilia,  
prende Castello à Mare del Golfo, & as-  
sedia Trapani per terra, e per mare. 122
- Fà tregua, e s'iritira à Napoli: Riceve  
Ambasciatori Fiorentini con la nuova,  
che Pisani aveano presa Lucca , e man-  
da à Fiorenza Pietro Conte di Gravina  
suo fratello minore con molti Baroni, e  
300 Lanze. 123
- Accafa il Duca di Calabria (suo figlio pri-  
mogenito con Caterina figlia dell' Arci-  
duca d'Austria: fa suo Generale Toma-  
so di Marzano, e lo manda con 70. Galee  
ad affligger la Sicilia. 124
- Fà tregua per cinque anni con Rè Fede-  
rico, & ottiene per diece anni la Signo-  
ria di Genova. 125
- Vien disfidato da Marco Visconti: riceve  
nuovi soccorsi da Napoli, lascia Riccardo  
Gambatesa Luogotenente in Genova: vâ  
in Avignone à visitare il Papa, & à rive-  
dere il suo Stato di Provenza. 126
- Fà Capitano di 55. Galee Ramondo Car-  
done. 128
- Accudisce all'Arfenale per far costruir  
Galee per l'impresa di Sicilia, & accafa  
per la seconda volta il Duca di Calabria  
suo figlio con la figlia di Carlo di Valois.  
pag. 130
- Lo manda con 113. Galee in Sicilia. 131
- Manda in Firenze con 400. Lanze il Du-  
ca d'Atene. 132
- Manda appresso il Duca di Calabria col  
Principe della Morea, il primogenito  
del Principe di Taranto, e molti altri Si-  
gnori di qualità. 133
- Richiama il Duca di Calabria, perche ve-  
dea in procinto di essere attaccato il Re  
gno di Napoli. 143
- Manda in Firenze con 400. Lanze Beltra-  
mo del Balzo. 147
- Gli muore il Duca di Calabria. 148
- Elegge per successore al Regno un de' figli  
di Carlo d'Ungheria, e manda ambascia-  
tori à tale effetto. 152
- Gli dà per Iposa (sua figlia Giovanna Pri-  
ma, e l'intitola) Duca di Calabria, e rimu-  
nera molti Cavalieri, che l'aveano ben  
servito nella guerra. 153
- Manda Ambasciata al Papa dopo la morte  
di Rè Federico, che Pietro di lui figlio  
gli rinunciasse il Regno di Sicilia. 154
- Invia in Sicilia un' Armata, prende Ter-  
mini, e le sue genti furono assalite da  
grandissima pestilenza. 155
- Ritorna à mandare un' altra Armata di  
70. Galee, e molte Navi ad istanza di Fe-  
derico d' Antiochia, e prende con molte  
Terre Melazzo. 156
- Sua afflizione per antivedere molte rovine  
nel Regno. 158
- Sua morte, e sua virtù. 161. & seq.
- Duca di Calabria Secondo figlio primoge-  
nito del Re Roberto accasato con Cata-  
rina d'Austria. 124
- S'accasa la seconda volta con la figlia di  
Carlo di Valois, nata dalla figlia di Fi-  
lippo Imperatore di Costantinopoli. 130
- Vâ con 113. Galee, & assedia Palermo.  
pag. 131
- Dà il guaſto quasi a tutte le Campagne,  
e sene ritorna a Napoli. 132
- Vâ in Firenze con moltissimi Cavalieri à  
spronar d'oro menando anche la Duchel-  
sa sua moglie, e sua pomposa entata in  
Firenze. 133
- Prende diverse Terre appartenenti a Ca-  
struccio Capo de Gibellini. 135
- Tratta di prender Lucca, e manda il Con-  
te Novello del Balzo con 8000. Fanti, e  
1200. Cavalli ad assaltare il Castello di  
Santa Maria a Monte. 138
- Domanda licenza a Fiorentini per chia-  
mata del Padre, e lascia Filippo di Sangi-  
neto in Firenze. 143
- Gingge nel Regno. 144
- Sua morte. 148
- Duca d'Atene, che aveva per moglie una  
figlia del Principe di Taranto vâ in  
Firenze con 400. Lanze, e fa diversi pat-  
ti, e Capitoli con Fiorentini. 132
- Duca di Sessa accetta l'offerta fattagli dal  
Rè Luigi, che gli domanda una sua figlia  
per moglie; per il che perde Capua, e gli  
vien presa la Rocca di Mondragone. Dà  
speranza di pace col Rè Lanzilao, e  
poi non la conclude. 272
- Gli vengono tolte tutte le Terre, & asse-  
diata Sessa, onde per necessitâ fece la pa-  
ce con Rè Lanzilao, e gli giurò fedeltâ  
avanti il Papa. 275

Car-

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Carcerato.	284	Vassallo dell'Imperio, e lo dichiara privato del Regno di Napoli, e muore.	121
Dalla parte Aragonese.	391	F.	
Sposa la figlia di Rè Alfonso.	444	<b>F</b> Abrizio di Capua.	305
Duca di Venosa soccorre Napoli.	277	Famiglie de' Seggi erano in numero di 16. avanti il Governo del Rè Lanzilao., accresciuto poscia nel suo Governo.	306
La rende al Rè Lanzilao.	279	Fatto d'armi trà Corradino, e Rè Carlo.	28
Muore strangolato.	284	Federico II. Imperatore, viene privato per sentenza dell'Impero Romano de' Regni di Puglia, e Sicilia.	1
Duca di Sessa, seù Principe di Rossano, riceve il Duca d'Angio.	477	Muore con sospetto di esser stato affogato da Manfredi suo figlio bastardo: ebbe due figli legittimi Corrado Rè di Germania, Enrico fanciullo, e tre bastardi Manfredi Principe di Taranto, Enrico Rè di Sardegna, e Federico col titolo di Principe di Antiochia.	2
Cerca uccidere Rè Ferrante.	481	Sua crudeltà contro la Chiesa.	21
Duca d'Attri sotto Taranto.	286	Federico fratello del Rè Giaimo manda Mantredi Lancia, e Ruggiero di Gernis per Ambasciatori al Papa, dal quale ricevuta la risposta va in Roma con Ruggiero di Loria, e Giovanni di Procida, e gli vengono fatte gran promesse dal Papa.	179
Sposa Maria Ursini.	291	Sua risposta fatta al Papa.	80
Duca di Milano Filippo manda ajuto alla Regina Giovanna.	363	Vien persuaso farsi Rè di Sicilia.	81
Soccorre Gaeta avvalendosi de' Genovesi.	385	S'incorona Rè di Sicilia.	82
Suo abboccamento col Rè Alfonso suo Prigioniero, e sua cortesia.	394	Viene in Reggio.	83
Manda Ambasciatori al Rè Alfonso.	439	Sue promesse fatte à Frà Pietro Comaglies Domenicano mandato dal Rè Giaimo, e sua risposta data al Velcovo di Valenza.	88
In estrema necessità.	448	Rifiuta il parere di Ruggiero di Loria, e s'uniforma à quello di Vinciguerra di Palizzi, e Matteo di Termine, con sua risposta à Ruggiero.	89
Sua morte.	449	Si astiene à procedere contro Ruggiero, come si suol fare contra sospetti di ribellione.	90
Duca di Milano Conte Francesco Sforza scrive con gran giudizio al Rè Ferrante.	489	Fà Generale dell'Armata di mare Corrado Doria Genovese, e va in Catania con Bialco d'Alagona.	95
Manda soccorsi al Rè Ferrante.	494	Manda, ma in vano, Enrico Ventimiglia con parte della Cavalleria à recuperare la forte Terra di Gangi, che aveva innalzata l'Insegna di Rè Giaimo.	96
Dona sua figlia per moglie al Principe di Capua.	516	Sua delibrazione di armare per mare.	98
Sua morte violenta.	512	Suo animo, e valore nella battaglia marittima contra Rè Giaimo, qual tramontò per vederli perditore.	100
Duca d'Orleans pretendore del Ducato di Milano.	465		
Duchessa di Calabria partorisce un maschio in Firenze.	128	Yyy	Sua
Duchessa di Sessa carcerata.	284		
Sua liberazione.	292		

### E.

<b>E</b> Letti della Città di Napoli presentano le Chiavi al Rè Carlo d'Angioja.	23
Enrico fanciullo figlio di Federico II. essendo Rè di Sicilia venne à visitare Corrado suo fratello, e morì avvelenato.	7
Enrico di Castiglia si sdegnò cōtra Rè Carlo, e si accoppia con Gibellini à favor di Corradino.	26
Enrichetta Ruffo.	442
Errori del Collenuccio.	4
Altro più sciocco.	7
Sua malignità.	19
Enrico Settimo della Casa di Lussemburgo fatto Imperatore, vien sollecitato da Gibellini, che venisse in Italia.	119
Viene in Italia, e gli viene offerta dal Rè Federico di Sicilia lega, quale abbraccia volentieri.	120
Giunge à Pisa cita Rè Roberto come	



# I N D I C E

Sua riputazione, per esser stato accolto in Messina con incredibile giubilo doppo la perdita della Battaglia Navale.	101	Sua coronazione.	471
Raccoglie nuovo Esercito.	102	Fà guerra al Principe di Salerno.	474
Cerca modi di opprimere la persona di Ruggiero di Loria.	108	In Calabria vince Cole Totto, e saccheggia molte Terre.	475
Sua magnanimità in conceder Francavilla al Duca di Calabria, per liberar da prigione Corrado Doria suo Generale.	109	Ritornato in Napoli chiama Parlamento.	478
Fà la pace, e resta à lui sua vita durante la Sicilia tutta, e prende per moglie Eleonora, figlia terzogenita di Re Carlo Secondo.	113	Affalta Calvi.	479
Manda Martino de Rosa à Napoli, per visitare Ferrando figlio del Rè di Majorica fatto prigione in Grecia dalle genti del Principe di Taranto, e fa lega con l'Imperatore Errico Settimo.	120	E' tradito dal Principe di Rossano.	481
Fà tregua di 11. mesi col Rè Roberto, che gli avea assediata Trapani.	123	Affedia il Campo Francese.	482
Fà altra tregua per mezzo del Papa di 5. anni.	125	Rotto si ritira in Napoli.	484
Manda 25. Galee à favore de' Gibellini in Genova.	127	Ricupera la Calabria.	492
Fà lega coll'Imperator di Costantinopoli à favore de' Gibellini, & assolda Castruccio Tiranno di Lucca.	128	Ricupera l'Abbruzzo.	493
Manda Pietro d'Aragona suo figlio primogenito con 40. Galee à favore del Duca di Baviera, che si trovava in Italia.	140	Prende Monte Sant'Angelo, e fabrica la moneta detta li Coronati.	494
Sua morte.	154	Sua Vittoria contra Angioini.	505
Federico ultimo figlio di Rè Pietro, viene doppo la morte del Rè Lodovico suo fratello acclamato Re di Sicilia.	190	Conchiude la pace col Principe di Taranto.	508
Piglia per moglie la sorella del Rè d'Aragona.	196	Chiama il Principe di Rossano, e lo fa prigione.	513
Fà pace con Rè Luigi di Taranto, e s'acquietano tutte le guerre di Sicilia.	197	Sua crudeltà.	517
Federico Duca d'Urbino.	459	Sua vendetta.	519
S'unisce al Duca di Calabria.	460	Filippa Catanese, e sua esaltazione.	171
Federico Imperatore coronato in Roma.	453	Sua morte.	172
Ricevuto in Napoli con gran festa.	457	Filippo Rè di Francia viene à Napoli.	34
Federico figlio del Duca di Calabria.	458	Intesa la morte di Rè Carlo suo Zio, manda Roberto d'Artois ad assistere al governo della Casa, e dello Stato del Principe di Salerno suo cugino, & egli va all'acquisto del Regno d'Aragona.	63
Ferrante d'Aragona dichiarato successore del Rè Rè Alfonso.	436	Prende Perpignano, Girona, e molte altre Terre di quel Paese, & essendoli infermato mori.	64
Chiamato Duca di Calabria.	437	Flippo figlio di Balduino Imperatore di Costantinopoli, e cognato di Rè Carlo viene in Napoli.	37
Spola la sorella del Principe di Taranto.	444	Filippo di Sanginetto lasciato in Firenze dal Duca di Calabria.	143
Penfa la rovina del detto Principe.	447	Trratta, e prende Pistoja.	144
Parte contra Fiorentini.	460	Prende per forza Carmignano Castello fortificato.	147
Suoi progressi.	461	Fù fatto dal Rè Roberto Conte d'Altomonte.	153
Acclamato Rè di Napoli.	468	Fiorentini domandano ajuto à Rè Roberto, quale manda loro Pietro Conte di Gravina con 300 Lanze, e molti Baroni. Chiamano anche il Principe di Taranto, che va pure con 300 Lanze.	123
Scrive al Papa.	469	Mandano di nuovo Ambasciatore al Rè Roberto per ajuto.	132
		Ricevono con pompa il Duca, e Duchessa di Calabria, e gli offeriscono quella Signoria in perpetuo.	114
		Foggia sacchegiata.	180
		Frà Pietro Comaglies Domenicano mandato	dato

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

dato dal Rè Giaimo in Sicilia al Rè Federico, e suo ritorno à Roma.	88	Gasparro Cossa Generale delle Galee, ottiene il Cardinalato per il fratello.	276
Francesco Baroncello nuovo Tribuno à Roma, leva l'ubbidienza al Papa, e viene scacciato da Nico'ò di Renzo.	187	Gesualdo di Gesualdo: sua forza, e destrezza: Giostra con Rè Lanzilao.	303
Francesco del Baizo Duca d'Andria, prende à forza Matera, & altri vicini luoghi, e si dichiara ribelle della Regina Giovanna I. per ordine della quale i Sanseverineschi lo privano de' suoi Stati.	200	Giacomo Cantelmo Senatore in Roma era più ubbidito, che il Papa.	38
Si ritira à Tiano, ove soffrì 5. mesi d'assedio, e poi fuggì.	1201	Giacomo Colonna figlio di Stefano, convocato il Popolo Romano, pubblicò la sentenza del Papa contra il Bavaro, trovandosi questo in Roma.	146
Ritorna con 13. m. persone nel Regno, mà alle autorevoli reprensioni di Raimondo del Baizo suo Zio se ne va in Provenza, abbandonando la gente in Puglia.	203	Giacomo Sanseverino Conte di Melito va con 400. Fanti assieme con Nicolò Acciajuoli gran Siniscalco con 100. huomini d'armi in Sicilia, e prendono Melazzo, e Palermo.	189
Ritorna in Roma cò Papa Gregorio, quale morto iltiga Papa Urbano à far l'impresa del Regno.	205	Giacomo Pignatelli difende Aversa.	183
Francesco Sforza Conte della Marca.	405	Giacomo Sannazzaro Capitan d'huomini d'armi.	285
Tratta contra Rè Alfonso.	428	Giacomo Caldora Gran Capitano.	320
Manda Gio: Sforza à favor di Renato.	430	In agiuto di Rè Alfonso.	362
Fatto Duca di Milano.	490	Prende Napoli per la Regina Giovanna.	365
Francesco di Vico Prefetto di Roma, assediato da Braccio in Civitavecchia, vien soccorso dal Rè Lanzilao.	299	Contra il Principe di Taranto.	376
Francesco Ursini.	320	Padre de' Soldati: prende Alcoli.	377
Rompe le genti di Sforza.	321	Custodisce il Regno.	380
Francesco Spinola soccorre Gaeta.	385	Ordina l'assedio di Capua.	383
La difende bravamente.	386	Soccorre Gaeta.	392
Ferito.	387	Si riconcilia col Patriarca, & assalta, e saccheggia il campo di Rè Alfonso.	402
Francesco Mormile.	385	Chiamato dal Rè Renato fù molto onorato.	404
Francesco Pannone Conte di Venafro.	400	Assedia Sulmona.	405
Francesi, e loro maniere feroci, e superbe.	108	Sua morte.	413
Fuga delle Galee Siciliane nella battaglia con Rè Giaimo.	100	Sue qualità.	414
G.		Giannotto Stendardo Conte di Cajazza	281
G Abba Dio.	501	Gibellini ricevono sussidio di gente dal Rè Manfredi.	118
Gabriele Ursini.	401	Restano abbattuti alla venuta in Italia di Roberto figlio del Conte di Fiandra.	pag.
Gabriele Curriale amato dal Rè Alfonso.	443	Favoriscono Corradino.	25
Gaeta presa.	364	Sollecitano Errico Settimo Imperatore di venire in Italia per loro agiuto.	119
Assediata da Rè Alfonso, e sue strettezze.	387	Assaltano Genova.	125
Liberata.	392	Domandano ajuto da Ludovico Duca di Baviera eletto Rè de' Romani, invitandolo à scendere in Italia.	135
Sorpresa da D Pietro d'Aragona.	397	Cacciano da Genova i Guelfi, e levano la Signoria à Rè Roberto.	152
Galeazzo forte Soldato, e sue prove; Vien preso con industria da' Trapanesi assediati.	122	Gilforte Lupo fatto Castellano del Castell Nuovo dal Rè d'Ungheria, e suo Luogotenente in Napoli.	176
Galee Mercenarie poco vagliono.	66	Giordano Ruffo fatto dal Rè Roberto Conte di Sinopoli.	153
Galeotto Baldassino valoroso, e forte.	452		
Garzia Cavaniglia Ambasciatore al Papa.	230		

# I N D I C E

Giorgio Scanderbecchi.	453	Prende Tiano.	201
Viene in Regno.	495	Gio: Pietro Origlia.	297
Glofia Acquaviva restituita nel Ducato d' Atri.	472	Si difende nell'Acerra contra Rè Alfonso.	341
Giofra di Gesualdo col Rè Lanzilao.	303	Giovanni Antonio Marzano Duca di Sessa si dà al Rè Alfonso.	380
Giofra tra Antonello di Costanzo , & il Rè.	304	Fà sorprendere Capua con grande astuzia.	351
Giofra per far carcerare Rè Alfonso.	349	Giovanni Berlingiero Guardiano della Regina Giovanna.	314
Giovan di Procida fatto Barone nel Regno di Valenza.	39	Giovanni Zurlo Signore d'Angri.	406
Incomincia à trattar la ribellione di Sicilia à favor di D. Pietro d'Aragona col suo ingegno, e diligenza: Và in Roma eforta il Papa ad entrare in lega contra Rè Carlo.	40	Giovanni Vitellisco da Cornato Patriarca Alessandrino.	398
S'invia in Costantinopoli: fà che il Paleologo dasse ajuti di denari al Rè Pietro d'Aragona, & induce il Papa à far lega.	41	Soccorre la Regina Isabella.	399
Torna in Costantinopoli, e poi in Sicilia anima i Malcontenti.	42	Giovanni Cossa giùge con le Galee al Porto di Napoli.	477
Fà riuscire la ribellione col Vespro Siciliano.	43	Giovanni Filippo Fieschi Generale de' Genovesi.	464
Suo parere per l'impresa di Sicilia.	48	Giovanni Caracciolo, detto Ser Gianni; ornato delle vesti del Rè.	297
Difese Ruggiero di Loria.	66	Fatto Gran Siniscalco, e suo ingegno.	318
Sua morte in Roma.	91	Sua prudenza, e grandezza.	319
Giovanni Barrese pone infegna di Rè Giacomo à tutte le sue Terre.	95	Sua confusione.	322
Giovan di Loria Nipote di Ruggiero và con le Galee à foccorrere il Castello di Patti, e nel ritorno combatte con Messinesi, e preso fù decapitato.	69	In esilio à Procida.	323
Giovan di Chiaromonte difende Siragusa.	95	Ritorna in Napoli.	325
Difende anche Caccavo.	112	Sua insolenza.	327
Giovan Pipino Conte di Minorvino in difesa con la Casa della Marra, sua segueta, e potenza, e sua discendenza.	158	Và all'incontro al Rè Alfonso.	337
Sua esaltazione.	159	Carcerato dal Rè Alfonso.	349
Scaccia da Roma Nicolò di Renzo, e dona il dominio al Papa.	187	Liberato col cambio di molti prigionieri.	357
Sua superbia, & alterezza: S'unisce al Conte di Lando, e con Luigi di Durazzo, e viene vicino Napoli, alla quale dimanda contribuzioni.	194	Sua prudenza, e potenza.	367
Perde la Battaglia con Rè Luigi di Taranto.	195	Fatto Signore di Capua, e le sue dimandecagionano la sua disgrazia.	368
Fù appiccato ad Altamura, da che venne la rovina della Casa di Pipino.	196	Ingiuria la Regina.	369
Giovanni Malatacca vien mandato dalla Regina Giovanna I. contra Ambrosio Visconte: L'attacca, vince la Battaglia, e lo prende prigionero.	199	Sua morte.	372
		Giovanni Duca d'Angiò, e Duca di Calabria.	465
		Chiamato da' Baroni al Regno.	475
		Giunge alla marina di Sessa.	476
		Fù accolto con gran festa.	477
		Cavalca per il Regno, e s'unisce col Principe di Taranto.	479
		Giunge à Sarno con l'Esercito.	482
		Ottiene vittoria contro li nemici.	484
		Suoi progressi in Basilicata.	485
		E' rotto dal Rè Ferrante.	506
		Affalta le genti del Rè Ferrante.	510
		Si ritira in Ischia.	511
		Si ritira in Provenza.	515
		Chiamato dagli Aragonesi signoreggia in Catalogna.	516
		Giovanni Pertuso dona Aversa alla Regina	na

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

na Giovanna.	336	d'Andri, che poi fuggì, e vendè Sessa a Tomaso di Marzano.	201
Gio: Pietro Ventimiglia scaramuzza con Sforza.	342	Ordina, che i Baroni non ricettassero Ladroni nelle loro Terre.	202
Và in foccorfo del Principe di Taranto. pag.	380	Fà donazione al marito dello Stato del Principe di Taranto à lei ricaduto, e diede per secondo marito à Giovanna di Durazzo sua nipote Primogenita del Duca di Durazzo, e della Duchessa Maria sua sorella Roberto Conte d'Aratos figlio del Conte d'Aras.	204
Gio: Cardone Generale di mare.	353	Manda Nicolo Spinello in Roma a rallegrarsi con Urbano Sesto creato Papa. pag.	205
Gio: Rè di Castiglia.	363	Fà radunare un Concilio à Fondi contra Papa Urbano Sesto, che tentava cacciarla dal Regno.	206
Chiamato al Regnoda' Baroni.	402	Chiede foccorfo al Rè di Francia per l'imminente invasione del Regno, e gli adotta il figlio Luigi Duca di Angioja. pag.	210
Gio: Antonio Ursino Principe di Taranto ben ricevuto dalla Regina Giovanna.	374	Doppo esser stata assediata in Castel Nuovo da Carlo di Durazzo, si rende per necessità di comestibili.	215
Pavura, che ricevè.	375	Sue parche à Provenzali, ch'erano venuti con le Galee à foccorrerla, e vien posta prigione da Carlo alla Città di Muro.	216
Sua potenza.	377	Sua lode.	217
Suoi fatti. Vedi Principe di Taranto.		Sua morte.	222
Giovanna I. Regina, figlia del Rè Roberto si sposa con Andrea, figlio secondogenito del Rè d'Ungheria.	135	Giovanna Seconda Regina, e sua acclamazione.	305
Strozzato il marito commette l'infornazione di tal morte al Conte Novello del Balzo.	170	Primi suoi amori.	306
Manda l'avviso di tal morte à Lodovico Rè d'Ungheria, e risposta di questo.		Si marita col Conte Jacovo della Mancia. pag.	308
Prende per secondo marito Lodovico fratello secondogenito del Principe di Taranto.	122	Ordina, che detto Conte sia salutato Rè. pag.	311
Sua risoluzione di partire dal Regno con suo marito per timore del Rè d'Ungheria, che veniva con grosso Esercito à vendicare la morte del fratello.	173	Sua restrizione.	312
Sua lode, e sua andata in Avignone al Papa.	176	Scuopre il trattato di Giulio Cesare di Capua.	315
Dona Avignone al Papa, e torna in Napoli.	178	Liberata a forza de' Napolitani, e si accorda col Rè suo marito.	317
Fugge di nuovo col marito in Gaeta.	183	S'innamora di Ser Gianni.	318
Ottiene la pace dal Rè Ungaro.	185	Bandisce i Francesi dal Regno, e fa arrestare il suo sposo, e sua infamia.	319
Sua coronazione col marito.	186	Sua confusione per l'armi di Sforza.	322
Le muore il marito, e si rimarita coll'Infante di Majorica: Giacomo d' Aragona, che poco dopo fu ucciso nella guerra, trà Majorchini, & Aragonesi, e sue gran lodi fatte da molti huomini di senno.	198	Per la venuta di Rè Luigi.	322
Manda Giovanne di Malatacca di Reggio di Lombardia contra Ambrosio Visconte, che attaccato restò vinto, e preso. Et ella va in Provenza, e visita in Avignone il Papa.	199	Soccorfa dall'Armata Aragonese, e suoi ragionamenti al Generale dell' Armata. pag.	333
Ritorna in Napoli, marita Margarita (ua nipote con Carlo di Durazzo, e dichiarata ribelle Francesco del Balzo Duca d'Andri, e dà facultà à Sanseverineschi di spogliarlo di tutte le terre sue, come fecero.	200	Ratifica l'adozione di Rè Alfonso.	334
Fà assediare Tiano per prendere il Duca		Se ne insolpettisce.	347
		Non lo riceve.	349
		Chiama Sforza con le sue genti.	350
		Fug-	

# I N D I C E

Fugge à Nola.	355	Uccide in Chiesa à Viterbo Enrico d'Inghilterra all'elevazione dell'Ortia consecrata.	35
Poi ad Averfa.	356	Resta prigioniere di guerra nella battaglia trà le Galee di Napoli , e quelle di Sicilia , e morì prigioniere , e sua figlia Anastasia si marita con Romano Ursini con la successione di Nola , e fù il primo di questa casata , che haveffe stato nel Regno.	66
Richiama gli Angioini , e revoca l'adozione del Rè Alfonso.	357	Guido Torello.	363
Adotta Rè Luigi.	361	Gurello Origlia occupa la Bassia , che infestava il Castel Nuovo , e quel dell'Ovo , & in ricompensa la Regina Margarita gli dona quel luogo della Bassia , da lui poi lasciato al Convento di Monte Oliveto , ch'egli fè fabricare.	249
Ingiuriata da Ser Gianni lo fa carcerare. pag.	369	Vien mandato dal Rè Lanzilao al Papa. pag.	276
Ne piange la morte.	372	Ottiene dal Rè la Baronia delle Serre. pag.	284
Sua morte.	378	Sue grandezze.	300
Suo testamento.	379	I.	
Giulio Cesare di Capua.	277	<b>J</b> acomo Piccinino Gran Capitano.	465
Saluta Rè al Conte della Marcia , e gli narra l'infamia della Regina.	310	In favore del Duca d'Angio.	485
Sua ambizione , e tradimenti.	313	Entra in Abruzzo.	486
Gualtiero Capo della ribellione di Sicilia. pag.	40	Jacomo della Marcia de' Reali di Francia sposa la Regina Giovanna Seconda. pag.	308
Tratta congiura in Sicilia contra Rè Pietro d'Aragona. S'impoffessa di Palermo , & altre Terre , mà preso fù decapitato.	55	Confuso da i costumi della Regina.	310
Guelfi vengon sollevati all'arrivo di Roberto figlio del Conte di Fiandra , e debellano Uberto Pallavicino parente del Rè Manfredi.	12	Salutato Rè , entra in Napoli	311
Si pacificano , & introducono i Gibellini fuorusciti di Genova , e prolungano per cinque altri anni la Signoria à Rè Roberto.	152	Suoi buoni sentimenti.	313
Guerra trà il Papa , e Rè di Francia.	114	Fà morire Giulio Cesare di Capua.	316
Guglielmo Stendardo , e Guglielmo di Bisselve Capitani di Rè Carlo non trovano ne, Guelfi disposizione di difenderli contr a Corradino.	26	Si ritira in Castel dell'Ovo , e si accorda con la Regina.	317
Guglielmo Comuto Provenzale va con 20 Galee a soccorrere , e munire il Castello di Malta : resta battuto da Ruggiero di Lorria , e si ritira con 12 Galee in Napoli	58	Arrestato prigionie.	319
Guido di Monforte è destinato a condurre per terra l'Esercito di Carlo d'Angioja. pag.	16	Sua liberta.	325
Lo guida con destrezza mirabile fino a Parma.	17	Ritorna in Francia , e si fa Monaco.	326
Col consiglio di Guido Guerra prende la strada della Romagna , e si porta in Roma.	18	Isabella Regina in Gaeta.	396
Preso il Regno , vien fatto da Rè Carlo Conte di Monteforte , che gli dà la Città di Nola ; & altre dignità.	24	Soccorfa dal Papa.	398
Và comandato dal Rè Carlo a recuperare tutta la Sicilia , e poi vien mandato in Tolcana per Vicario , e per strada prende per isposa una figlia del Conte Rosso dell'Anguillara di Casa Ursina. pag.	32	Assediata da Rè Alfonso.	407
		Parte da Napoli	425
		Isabella di Chiaromonte moglie di Rè Ferrante difende Napoli.	477
		In abito di Monaco va a piedi del Principe di Taranto.	485
		Ischia , e sua descrizione.	357
		Presa da Rè Alfonso.	360
		L.	
		<b>L</b> andolfo d'Aquino Padre di S. Tomaso , Signor dello Stato d'Aquino , di Arpino , e di Monte San Giovanni , in Campagna di Roma.	44
		Lanzilao figlio di Rè Carlo Terzo di Duraz.	

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

razzo viene acclamato dal Popolo Rè di Napoli.	241	Lo riceve, e gli fa gran doni.	282
Riceve la Spofa figlia di Manfredi di Chiaromonte con gran feſta in Gaeta. pag.	256	Prende feconda moglie, & accaſa ſua ſorella col Duca d'Auſtria: Paſſa in Ungheria, e prende Zara.	283
Manda Ambaſciatori al Papa Bonifacio, che vengono gratamente ricevuti, & il Papa gli mandò il Cardinal di Fiorenza a coronarlo, e portargli l'Inveſtitura del Regno: Si fan molte feſte. & egli con la Regina Coſtanza ſua ſpoſa cavalcano per Gaeta incoronati.	257	Ritornato in Napoli fa vendetta de' Nemici.	285
Và in Roma, & ottiene dal Papa diſpenſa del divorzio con la Regina Coſtanza. pag.	265	Aſſedia Taranto.	286
Fà il divorzio: laſcia in miſeria la Regina Coſtanza: Vien biaſimato: e delibera andare ſopra l'Aquila.	266	Spofa la Principeſſa di Taranto.	287
Gli vien reſtituito il baſton di comando da Cecco del Borgo: Prende li Stati alli Conti di Sora, & Alvito ambi di caſa Canteimi: Prende l'Aquila, che gli paga 4000. ducati, prende i Stati con la perſona di Rinaldo Orfino Conte di Monupalio, e ritorna in Gaeta.	267	Ritorna in Ungheria.	289
S'inferma morta mente, e poi guarito reſta balbuziente, egli viene offerta dal Re Luigi pace, e la ricuſa.	268	Vende Zara a Veneziani, e s'arma contra il Papa.	290
Soccorre Averſa, e v'è con molti Cavalieri al Papa in Roma, ottiene 25. m. Fiorini, e dona a fratelli del Papa li Contadi di Sora, e d'Alvito.	270	Aſſedia Roma, e vi entra da Padrone. pag.	291
Aſſedia Napoli, e poi per li foccorſi, che giungeano, gli convenne levar l'afſedio.	271	Fà riconoſcer Papa Gregorio.	293
Fà occupare la Rocca di Mondragone, & infeſtate li caſali di Seſſa, doppo intelo il parentado di quel Duca con Rè Luigi.	272	Vende molte Terre del Regno vilmente, e prende di nuovo Roma.	294
Dà per moglie ad Andrea di Capua Coſtanza di Chiaromonte ſua ſpoſa repudiata.	273	Parte contra Rè Luigi.	296
Vien regalato di diverſe armi, e guarnigioni di cavalli da Giovan Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano.	274	Rotto ſi ritira a San Germano, e fa pace col Papa.	297
Cavalca contra il Duca di Seſſa, gli prende molte Terre, aſſedia Seſſa, e fa la pace con quel Duca.	275	Cerca di nuovo occupar Roma, e fa molte vendite.	300
Cerca aſſediar Napoli.	277	Avvelenato à Perugia al coito.	301
Giura li Capitoli, & entra in Napoli, e concede a gli Eletti la giuriſdizione. pag.	279	Muore in Napoli, e ſue qualità.	302
Sua diſimulazione: parte contra Ramondello Uſino.	281	Lece ſaccheggiate.	86
		Legato Apoſtolico mandato in Francia da Papa Urbano IV. ad aſſoldar gente contra il Rè Mantredi: aſſolda Roberto figlio del Conte di Fiandra.	12
		Leonora figlia del Duca di Calabria ſpoſa il Conte Sforza Duca di Milano.	465
		Leonora d'Aragona figlia del Rè ſpoſa il Duca di Seſſa.	444
		Leonello Sanſeverino.	320
		Lettera di D Pietro Rè d'Aragona tolta dalle Croniche di Giovanni Villani.	49
		Lettera del Petrarca Ambaſciatore del Papa al Cardinal Colonna.	163
		Lodovico Duca di Baviera eletto Rè de' Romani, vien chiamato da Gibellini in loro foccorſo.	135
		Scende in Italia incontrato da tutti i Signori della fazione Gibellina, giunge à Milano, e dichiara Eretico Papa Giovanni XXII.	136
		Cala in Toſcana à Pontremuli, e manda Ambaſciatori à Piſa per riceverlo.	140
		Entra in Piſa doppo un meſe d'aſſedio, & i Piſani gli danno l'afſoluto dominio, e poi v'è in Lucca.	141
		V'è in Roma.	142
		Si corona inſieme con la moglie.	143
		Prende, e fa ſaccheggiate molte Città, e Ter-	

# I N D I C E

Terre dello Stato Ecclesiastico.	145	cipe di Salerno:	68
Priva con sentenza il Pontefice , e crea Antipapa Frà Pietro di Corvera . Parte poi da Roma con sua gran vergogna , e con lui l'Antipapa.	146	Luigi di Taranto prende per moglie la Regina Giovanna Prima.	172
Giunge in Tolcana , e morto Castruccio priva i figli di tutti i Stati , e se ne ritorna in Germania.	147	Parte con la moglie , e vâ in Provenza. pag.	173
Lodovico d'Aragona pupillo figlio del Rè Pietro resta succedore nel Regno di Sicilia.	161	Vien chiamato dal Papa Rè, e torna con la moglie in Napoli , ove chiama , e riceve Francelco del Balzo Contedi Motescagliuso , che senza sua saputa aveva preso per moglie Margarita sua sorella. pag.	178
Fugge da Messina tumultuante , e vâ in Catania.	189	Fè Gran Siniscalco Nicolò Acciajuoli Fiorentino. Cavalca con bella compagnia di Baroni , e Cavalieri , e vâ contra il Conte di Apici , che subito gli rese ubbidienza: affolda il Duca Guarnieri Capitano de' Tedeschi: prende Lucera , e lascia il suo Castello assediato , & egli andò a Barletta.	179
Sua morte, a cui succede Federico , suo ultimo fratello.	190	Fugge sopra due Galee con la moglie a Gaeta.	183
Lodovico Rè d' Ungheria viene nel Regno per vendar la morte del Rè Andrea suo fratello.	174	Uccide di propria mano Rinaldo del Balzo Grande Ammirante, che cercava tradirlo.	184
Fà uccidere , e buttare dalla finestra , da dove fù buttato Rè Andrea, Carlo Duca di Durazzo , e fà cinque Reali prigionieri: & entra in Napoli con Stendardo negro, senza dare orecchio al popolo andato gli all'incontro.	175	Ottiene la pace dal Rè Ungaro	185
Costituisce Corrado Lupo Barone Tedesco suo Vicario in Puglia, e fè Castellano del Castel nuovo Gilforte Lupo fratello di Corrado, e se ne andò in Ungheria.	176	Sua Coronazione assieme con la Regina: si butta da Cavallo mentre si faceva la Cavalcata, e gli cade la Corona da capo, e si fà in trè pezzi.	186
Ritorna nel Regno , e prende Trani.	182	Fà l'Ordine de' Cavalieri del Nodo.	187
Riman ributtato, e ferito sotto Canosa , e poi prende Salerno , e Nucera de' Pagani , & invette Averla , e resta ferito con pericolo di vita.	183	Chiamato da' Siciliani manda Nicolò Acciajuoli Gran Siniscalco con 100. huomini d'armi, e Giacomo Sanfeverino Conte di Melito con 400 Fanti , & occupano Melazzo, e Palermo.	189
Viene a Napoli, & entra in Castel Nuovo , da dove chiama i Governatori della Città.	184	Prende, & entra in Messina con la Regina Giovanna sua moglie.	190
Per paura del popolo vâ in Puglia , ove gli giungono Legati Apostolici co' quali ritorna in Ungheria , mediante la tregua di un'anno , e poi concede la pace a Rè Luigi, e Regina Giovanna Prima, e libera i cinque Reali doppio 3. anni di prigionia , e ricusa il donativo di 300. mila fiorini , che il Papa condannò Rè Luigi, e la Regina Giovanna di pagarli. pag.	185	Assedia Catania.	191
Sua morte.	232	Suo ritorno in Napoli per le turbolenze del Regno.	192
Lodovico Puccio piglia possesso di Milano per parte del Rè.	449	Vince la battaglia contro il Conte di Minorvino.	195
Lucca si rende a Pisani.	161	Fà che il Regno restasse libero da rubbarie.	196
Lucrezia d'Alagno amata dal Rè Alfonso. pag.	443	Fà pace con Federico Rè di Sicilia , e muore : sua lode.	197
Luigi Vescovo di Tolosa figlio del Prin-		Luigi Duca d'Angioja figlio del Rè di Frància viene adottato per figlio della Regina Giovanna I.	210
		S'apparecchia a ricuperare il Regno , e cacciare Rè Carlo di Durazzo.	221
		Prende possesso del Contado di Provenza, e da Clemente VII. Antipapa, fù Coronato Rè di Napoli , dove manda innan	

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

nanzi r2. Galee.	222	Và dal Papa.	345
Arriva in Regno per terra , & il suo		Và alla Regina Giovanna .	357
Esercito fù accresciuto di molti Baroni		Adottato dalla Regina alla sua successio-	
del Regno.	223	ne.	361
Occupa Calerta , e Madaloni : consuma		Ubbidiente alla Regina.	366
i foraggi : perde gran gente d'infermità,		Sposa Margarita di Savoja.	376
e l'Esercito di Rè Carlo di Durazzo l'an-		Và contra il Principe di Taranto.	377
dava sempre infestando nella coda.	224	S'inferma, e muore in Colenza.	378
Fugge travestito verso la Puglia.	225	M	
Accetta la battaglia offertagli da Rè Car-		<b>M</b> Agistrato chiamato degli Otto Signo-	
lo, e poi non siegue.	228	ri del Buono stato creato dalle cinque	
Vien chiamato da Biseglia , e l'occupa , e		Piazze di Napoli .	241
poi s'ammala, e muore .	230	Vengon tacciati dal Popolo tumultuaria-	
Luigi Duca di Provenza figlio del Rè Lui-		mente, che non facevano bene l'ufficio	
gi I. riceve gli Ambasciatori Napolitani,		loro conferitolo dalla lor vita.	243
che l'invitano alla conquista del Regno,		Danno ordine d'acquietarsi la gente dalla	
chiamandolo Rè Luigi II.	247	Regina Margarita , e li fautori Angioi-	
Manda Monsignor di Mongioja per Vi-		ni.	244
cerè .	250	Eliggono due à richiamare il Principe	
Viene in Napoli riceve le Chiavi , & il		Ottone di Branfuich , partito disgustato	
giuramento dell'omaggio.	258	dal Vicerè Monsig. di Mongioja.	251
Suà incorrotta giustizia .	263	Malizia Carafa Ambasciadore al Papa.	329
Non fà alcun motivo per gli acquisti ,		Gl'infinua la successione per Rè Alfon-	
che di diversi Stati , e Terre il Rè Lan-		so, à cui ragiona arrivato à Sardegna.	330
zilao.	267	Adotta il Rè Alfonso in nome della Re-	
Tratta pace , mà in vano col Rè Lanzi-		gina Giovanna.	332
lao.	268	Manfredi figlio bastardo dell' Imperator	
Chiama i Sanseverineschi, & i Gualconi , e		Federico II. s'adopra con astuzia a farsi	
fà assediare Aversa.	269	Rè di Napoli.	6
Manda in Avignone all' Antipapa Cle-		Fà avvelenare Corrado suo fratello legi-	
mente per soccorso.	271	timo , dal quale vien dichiarato Tutore	
Manda à chieder per sua Sposa la figlia		di Corradino suo figlio.	7
del Duca di Sessa per alienarlo dal par-		Altra sua astuzia più bella.	8
tito del Rè Lanzilao.	272	Si fortifica con suoi Saraceni , & altra	
Sua gran povertà.	274	gente in Palermo , e poi se sparger falsa	
Manda di nuovo ad assediare Aversa.	275	nuove della morte di Corradino suo Ni-	
Parte per Taranto.	278	pote .	9
Parte dal Regno.	280	Ebbe Napoli , & esalta molti Nobili.	10
Manda soccorsi al Signor di Reggio.	283	Gli vengono Ambasciatori mandatigli dal	
Chiamato da Alessandro V. ritorna in Ita-		Duca di Baviera , e dalla Madre di Cor-	
lia.	293	radino altri Tutori di questo di lasciare	
Fa lega col Papa, e libera Roma.	295	il Regno al Pupillo, e sua risposta. Man-	
Entra in Regno.	296	da parte del suo Esercito in Lombardia,	
Ritorna in Bologna, e muore.	298	e Toscana à favor de' Gibellini , per di-	
Luigi di Capua Conte d'Altavilla mette in		vertire il Papa dall'impresa del Regno, e	
rumore Capua , fà cacciare il Capitano		riceve cortemente Balduino Impera-	
di giustizia, & il Castellano, e conserva la		tore di Costantinopoli à Bari.	11
Città in nome del Rè Lanzilao.	272	Dona per l'sposa una sua figlia à D. Pie-	
Resta ucciso .	274	tro d'Aragona, e l'altra al Marchese di Mo-	
Luigi Duca d'Angiò chiamato da Sforza		ferrato, e si porta con l'Esercito ad im-	
pag.	328	pedire il transito nel Regno à Roberto	
Giunge con Armata à Civitavecchia.	332	figlio del Conte di Fiandra.	12
Acquista Aversa .	334	Va con suoi Saraceni à favor de' Roman i	
Manda Sforza in soccorso dell' Acerra.		ribellati.	13
pag.	342	Zzz	Man-



# I N D I C E

Manda denari ad Uberto Pallavicino , per far grosso Esercito, & impedire l'in- gresso in Italia dell' Esercito di Carlo d' Angioja.	16	partito Angioino, per il che nasce baruffa con morte di molti.	244
Fortifica il Garigliano, & altri passi del Regno.	18	Manda da Gaeta due Galee per impedire l'ingresso de' Navilj con commetibili in Napoli, occupata da Tomaso Sanseverino, & ne prendono molti con scommodo grande della Città.	248
Superati i passi dal Rè Carlo d'Angioja, egli certa pace, ò tregua.	19	Viene à Castel dell'Ovo: accresce le Galee per prender Napoli per fame, e non riu- scitole torna à Gaeta.	250
Non l'otiens, perde San Germano, e si ri- tira à Benevento: ove attacca la batta- glia con Rè Carlo, che lo seguì con gran strage de' suoi.	20	Manda il Conte di Celano, e Berardo Gua- stafiero à Manfredi di Chiaromonte in Sicilia, e stabilisce il matrimonio trà una figlia di Manfredi, e Rè Lanzilao.	255
Resta ucciso:	21	Manda in Palermo Cecco del Borgo Vi- cerè del Rè Lanzilao, con alcuni Baroni à prender la Sposa, e condurla in Gaeta, come seguei.	256
Non fegli dà sepoltura.	22	Manda lo corso al Castel Nuovo, & Am- basciatore à Papa Bonifacio IX.	257
Manfredi di Chiaromonte mandato dal Rè Federico a ricuperar le Terre presidiate dalla gente di Re Giaimo.	97	Fà affoldare il Conte Alberico di Cuneo, e convoca tutti i Baroni suoi parteggiani, che fan congresso, da dove si deve inco- minciare la guerra, e fù approvato il pa- rere di debellare i Sanseverineschi.	261
Re lo poi padrone di quasi le due parti della Sicilia, & aveva acquistata l'Isola delle Gerbe in Barbaria; vien richiesto dalla Regina Margarita di Durazzo à dar la sua figlia al Rè Lanzilao, e si con- clude il matrimonio.	255	Fà grandonativi à Pietro Acciapaccia di Sorrento per la fedeltà ufata verio di lei in conservare in faccia à Napoli Massa, e Sorrento à di lei divozione.	264
Ributta le persuasive degli Ambasciatori Napolitani, che lo dissuadevano à fare il matrimonio, e consegna la Sposa agli Ambasciatori del Rè Lanzilao, che la portano in Gaeta.	256	Sua morte.	299
Sua morte.	265	Maria moglie di Lanzilao muore.	283
Marchese di Cotrone a' accorda con Rè Ferrante.	476	Maria Regina Vedova trattenuta con guar- die.	308
Fatto prigionio.	446	Liberata.	313
Marco Visconti assedia Genova.	125	Maria d'Aragona figlia del Rè Ferrante sposa Antonio Piccolomini.	473
Vien ributtato il suo Esercito, e sfida Rè Roberto.	126	Marino Caracciolo, fratello di Ser Gianni sposa la sorella di Sforza.	357
Sua rotta in Ghiradada.	130	Marino di Norcia consegna la Torre di Ba- ri à Rè Alfonso.	425
Margarita di Durazzo Nipote della Re- gina Giovanna Prima si marita con Car- lo di Durazzo.	200	Martino di Rosa Montaniero, e suo dop- pio trattato à favor di Rè Federico.	107
Parte da Napoli, con licenza della Regi- na.	209	Mafe Barrese Capitano di Rè Ferrante vin- ce Alfonso Centeglia.	497
Consiglia, mà in vano, il marito, che non si partisse per Ungheria.	233	Rotto, fugge à Seminara.	449
Fà feste in Napoli per la Coronazione in Ungheria del Rè Carlo Terzo suo mari- to, quando questo era stato ucciso il giorno avanti, e l'allegrezze poi si con- vertirno in lutto.	240	Matteo di Capua buon Capitano.	486
Manda Antonio Dentice Ambasciatore al Papa per mitigarlo dall'ira, che avea contro Carlo suo marito.	241	Messina assediata dal Duca di Calabria.	110
Arma la sua gente contra il Magistrato degli Otto Signori del Buon governo, e vanno a saccheggiare le case di quelli del	241	In tumulto uccide il Conte Matteo di Pa- lizzi, e Rè Luigi fugge in Catania.	189
		Vien presa dal Rè Luigi di Taranto.	190
		Micheletto da Cotignola.	380
		Milizie proprie devono servire la Corona di un Rè.	296
		Minicuccio Ugolino.	358
		Modo	358

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

- Modo di scrivere antico, e rozzo.** 49  
**Monignor di Mongioja con l'Armata di Rè Luigi Secondo vien Vicerè in Napoli.** 250  
**Và à Caserta à parlamentare col Principe Ottore, e ridurlo dalla sua parte.** 252  
**Esce da Porta Nolana con gente, per assaltare per fianco l'Esercito, del Principe Ottone** 253  
**Refo Ugolino il Castello di Capuana, mette per Castellano un Francese, con dispiacere de' Napolitani.** 254  
**Sua superbia.** 257  
**Morte di Filippo secondogenito di Rè Carlo.** 35  
**Morte della Regina Beatrice moglie di Rè Carlo.** 27  
**Morte di D. Pietro Rè d'Aragona.** 64  
N.  
**N**Apoli per estrema necessità si rende à Corrado, che le fa dare il sacco. 6  
**Presenta le chiavi al Rè Carlo d'Angioja.** 23  
**Fatta franca da' pagamenti, assieme con diversi altri luoghi, che aveano patito nella guerra.** 72  
**Refa al Rè Lanzilao.** 278  
**In tumulto.** 354  
**Refa dal Rè Alfonso.** 355  
**Affediata da Rè Luigi.** 363  
**Si rende alla Regina Giovanna.** 365  
**Napolione Orsino cacciato da Roma.** 136  
**Napolitani danno ubbidienza al Rè d'Ungheria.** 175  
**Danno battaglia a gli Ungari à Melito, e restano perditori.** 181  
**Loro tumulto per l'Antipapa, Clemente Settimo.** 208  
**Prendono à malvolere la Regina Giovanna I. per l'adozione fece di Luigi d'Angioja figlio del Rè di Francia.** 210  
**Loro rumore all'arrivo di Carlo di Durazzo col' Esercito.** 212  
**Tumultuano contra il Magistrato degli Otto Signori del Buono Stato.** 243  
**Affediano il Castello di Capuana, mentre Ugolino della Grotte alzava Bandiera di Durazzo.** 253  
**Mandano due Ambasciatori in Sicilia à Manfredi di Chiaromonte à dissuaderlo di fare il matrimonio di una sua figlia con Rè Lanzilao.** 256  
**Mandano in Provenza al Rè Luigi Secondo sollecitandolo à venire, stante che po-**  
**tea perdere il Regno.** 257  
**Ricevono con straordinario affetto il Rè Luigi II. venuto in Napoli: gli consegnano le Chiavi, e gli prestano il giuramento d'omaggio.** 258  
**Nicolò Acciajoli Fiorentino fatto Gran Siniscalco del Rè Luigi di Taranto.** 279  
**Và con 100. huomini d'armi assieme con Giacomo Sanseverino Conte di Melito, con altri 400. Fanti in Sicilia, e prendono Melazzo, e Palermo.** 189  
**Nicolò di Renzo scaccia da Roma Francesco Baroncello: occupa quella Signoria, e viene scacciato da Giovan Pipino, Conte di Minorvino.** 187  
**Nicolò Spinello, detto di Napoli va à Roma mandato dalla Regina Giovanna I. à rallegrarsi della creazione di Papa Urbano VI. da cui torna disgustato.** 205  
**Consulta, che si facesse un Concilio in Fondi contra Urbano.** 206  
**Nicolò Piccinino prigionero.** 365  
**Consaloniere di Santa Chiesa.** 439  
**Sua morte.** 447  
**Nobili Napolitani sedano il tumulto di Napoli, nato per l'Antipapa Clemente Settimo, e distruggono gran Poderi all'Arcivescovo Bozauto.** 209  
**Si framettono à pacificare Papa Urbano col Rè Carlo Terzo di Durazzo.** 231  
**Acquietano il Popolo infuriato contra il Magistrato degli Otto Signori del Buono Stato, con fare una Tregua con Tomaso Sanseverino, che stava con l'Esercito fuori Napoli.** 243  
**Loro virtù in difender Napoli contra il Principe Ottone.** 253  
O.  
**O**doardo Rè d'Inghilterra tratta con Alfonso figlio di Rè Pietro la liberazione del Principe di Salerno. 68  
**Orlando d'Aragona, figlio ballardo del Rè Federico, fatto Capitan Genèra e, e sua temerità in investire l'Armata del Re Roberto, ove rimane prigionero.** 157  
**Vien liberato da una Donna Messinese, chiamata Camiola Iuringa con promessa di matrimonio: Liberato ricusa prenderla, e vien condannato dalla Giustizia di farlo.** 159  
**Nell'atto di contraere il matrimonio vien ripudiato dalla Donna, che subito si fe Monica.** 160  
**Ordine del Nudo, e sua istituzione.** 187

# I N D I C E

Ordine della Nave, e sua istituzione.	220	tro d' Aragona , acciò prenda la Sicilia.	41
Ortona assediata.	424	Palermo si rende con diverse altre Terre al Rè Luigi di Taranto.	189
Orso Orfini.	300	Palmiero Abbate capo della ribellione di Sicilia.	40
Carcerato.	301	Pandolfello Alopo amato dalla Regina Giovanna II.	306
Vince Rè Ferrante.	484	Sua gelosia.	307
Otranto preso.	86	Sua industria a carcerar Sforza, e poi è liberato.	309
Ottino Caracciolo libera la Regina Giovanna.	317	Carcerato, e fatto morire.	312
Conte di Nicastro.	318	Paolo Orfino difende Roma.	290
Nemico della Regina.	346	Fà tumulto in Roma.	291
Nemico del Gran Siniscalco , e gli machinano la morte.	371	Chiamato dal Papa.	293
Signore di Sarno.	390	Discaccia il Conte di Troja da Roma.	295
Ottone Duca di Branfuich, prende per moglie la Regina Giovanna I. e viene in Napoli.	203	Viene a servir Rè Lanzilao , & è carcerato.	301
Và in Roma à visitare Papa Urbano Sesto, e ritorna disgustato.	205	Papa Innocenzio IV. priva Federico II. de' Regni di Puglia, e Sicilia.	1
Elce con l' Esercito à San Germano , per opporsi à Carlo di Durazzo , che veniva ad impossessarsi del Regno, & evita la Battaglia offertagli da Carlo.	211	Dichiara Imperatore il Conte d' Olanda , & ordina, morto Federico , che li Baroni de' Regni di Sicilia alzassero Bandiera della Chiesa, come a lei decaduti.	2
Rompe gli Acquedotti della Città.	213	Viene con l' Esercito in Napoli, fuga i Tedelchi , s'ammala , e muore , & un' anno dopo la sua morte fù creato	8
Entra in Battaglia con Carlo di Durazzo , la perde, e resta prigioniero.	215	Papa Alessandro IV. che manda il Cardinal Ubalдино con quantità di gente contra Manfredi .	10
Vien scarcerato da Rè Carlo, per prender da lui consiglio nella guerra trà Rè Luigi .	228	Papa Urbano IV. che succede appresso , manda un Legato Apostolico in Francia ad assoldar gente , e publica Indulgenza plenaria a chi prende l' armi contra Manfredi Tiranno eretico , e nemico della Chiesa.	12
Gli fù assegnato da Tomaso Sanseverino il baston di Capitan Generale dell' Esercito di Rè Luigi II.	249	Riceve Roberto figlio del Conte di Fiandra, lo benedice, e lo manda contra il Regno di Napoli, e poi lo richiama in agiuoto contro Romani ribellati.	13
Si sdegna contra Monsignor di Mongioja Vice-Rè per Rè Luigi II. d' Angioja à causa di eretamento.	251	Perora in Còcistoro per trovar modo à levare il Regno à Manfredi, e manda Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo d' Amalfi Legato Apostolico in Provenza a Carlo Conte d' Angioja per invitarlo all' impresa del Regno.	14
Sua risposta à due Signori mandati dagli Otto Signori del Buono stato a richiamarlo , e s' appiglia al partito della Regina . Tratta con Ugoloo a prendere il Castello di Capuana.	252	Sua morte, e fù creato	
Và con l' Esercito a prender Napoli , vien ributtato.	253	Papa Clemente IV. che rimanda l' Arcivescovo d' Amalfi a Carlo Conte d' Angioja a sollecitarlo , che venisse all' impresa del Regno con avergli fatti certi patti.	15
Torna, e sforza i passi, mà di nuovo gli conviene ritirarsi.	254	Fà trattener Carlo d' Angioja giunto in Roma con titolo di Senatore.	16
<b>P.</b>		Le corona con la moglie, e gli dà l' Invesitura.	
<b>P</b> ace conclusa trà il Rè d' Aragona col Rè di Francia, e quello di Majorica.	74		
Pace conclusa trà Rè Federico, e Rè Carlo, con restare al primo la Sicilia, vita sua durante.	113		
Paleologo di Costantinopoli viene in Roma, & ottiene dal Papa la conferma d' Imperatore.	37		
Manda ad istigazione di Giovan di Prociada molti denari in soccorse del Rè Pie-			

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

<b>Ritira.</b>	18	<b>Successe appresso</b>	
<b>Lo fà Senator perpetuo di Roma, e Vicario Generale dell'Imperio.</b>	25	<b>Papa Bonifacio VIII. di Casa Gajetano di Anagni, quale manda Legato al Rè Giacomo, acciò abbandoni il Regno di Sicilia.</b>	77
<b>Sua profezia nel passar Corradino per Viterbo.</b>	33	<b>Manda Ambasciatori a' Siciliani, acciò fiddiano alla Chiesa, &amp; altri Ambasciatori al Rè d'Aragona.</b>	82
<b>Sua morte.</b>	34	<b>Crea Confaloniere della Santa Chiesa, e Capitan Generale di tutti i Cristiani Rè Giacomo, e l'investisce del Regno di Sardegna.</b>	87
<b>S'elebbe in sua vece il Cardinal di Piacenza, che si trovava Legato in Soria, e prende il nome di</b>	35	<b>Manda altro Legato in Sicilia a ridur quei popoli all'ubbidienza di Rè Carlo.</b>	104
<b>Papa Gregorio X.</b>	36	<b>Sua morte, &amp; in appresso fù creato</b>	
<b>Riceve cortesemente il Paleologo di Costantinopoli, con altri Prelati suoi, soggetti, e lo conferma Imperatore.</b>	37	<b>Papa Benedetto XI. a cui succede</b>	
<b>Sua morte, &amp; in suo luogo fù eletto</b>		<b>Papa Clemente V. che trasferì la Sede Apostolica in Avignone.</b>	115
<b>Papa Innocenzio V. che concesse a Rè Carlo quello che volle, e dopo sei mesi morì, &amp; a lui successe</b>		<b>Manda Ambasciatori all'Imperatore Enrico Settimo, che si trovava in Roma.</b>	121
<b>Papa Adriano V. che visse 40. giorni, e gli successe</b>		<b>pag.</b>	121
<b>Papa Giovanni XXI. Spagnuolo, al di cui luogo fù creato</b>		<b>Papa Giovanni XXII. tratta con Rè Roberto di fare pace, o tregua con Rè Federico.</b>	125
<b>Papa Nicolò III. di Casa Orsina, quale privò Rè Carlo del Vicariato dell'Imperio, e del Senatorato Romano, e stabili, che niun figlio di Rè potesse esser Senatore di Roma.</b>	38	<b>Manda Legato in Napoli per acquietar gli Ungari con Napolitani.</b>	182
<b>Fà lega con Rè Pietro d'Aragona, e se ne muore, &amp; a lui successe.</b>	41	<b>Manda altri Legati al Rè d'Ungheria, &amp; ottiene tregua, e poi la concessione del Regno per Rè Luigi, e Regina Giovanna I.</b>	185
<b>Papa Martino, quale manda Legato a Siciliani ad elortarli di rendersi al Rè Carlo.</b>	43	<b>Papa Gregorio da Avignone trasferì la Sede Apostolica in Roma, ove muore, e succede scilma in Roma, e fù eletto in suo luogo</b>	
<b>Tratta con Rè Pietro d'Aragona la liberazione del Principe di Salerno, &amp; anco la pace.</b>	61	<b>Papa Urbano VI.</b>	204
<b>Morto Rè Carlo manda Legato Apostolico in Napoli ad assistere con la Principessa di Salerno, e con Carlo Martello figlio del Principe al Governo del Regno.</b>	63	<b>Dichiara Eretici Scismatici, e privi d'ogni dignità, &amp; ordine sacro i Cardinali, che crearono in Fondi Antipapa Clemente VII. e crea nuovi Cardinali.</b>	206
<b>Succede a Papa Martino</b>		<b>Conferì l'Arcivescovato di Napoli all'Abbate Bozzuto.</b>	207
<b>Papa Honorio, quale s'intromise per la libertà del Principe di Salerno, e per la pace trà i Rè di Francia, di Aragona, e Giacomo, &amp; in sua morte successe</b>		<b>Chiama Carlo di Durazzo, l'unge, e lo corona Rè di Napoli.</b>	209
<b>Papa Nicolò IV. che dissuase la pace con tanto vantaggio del Rè d'Aragona, che lo minaccia di censurare.</b>	68	<b>L'invia contra il Regno.</b>	210
<b>Dopo la morte di questo Papa stà vacante la Chiesa per due anni per la discordia de' Cardinali, quali alla fine vanno all'Aquila, e creano un'Eremita col nome di</b>		<b>Si disgiusta con Rè Carlo.</b>	221
<b>Papa Celestino V. quale rinanciato il Papato ritorna a l'Eremito.</b>	76	<b>Viene a Napoli.</b>	225
		<b>Ottiene per suo Nipote molte Città, e Terre.</b>	226
		<b>Dichiara Eretico il Duca d'Angioja: bandisce la Crucciata contro di lui, con molte Indulgenze: fà Confaloniere della Santa Chiesa Rè Carlo, e gli benedice lo Stendardo.</b>	227
		<b>Parte da Napoli, e va in Nocera con tutti i Car-</b>	

# I N D I C E

i Cardinali, e suoi aderenti.	229	nessi, e fa lega con la Regina Giovanna Seconda.	368
Sua risposta data al Rè Carlo, che lo chiamava in Napoli: Fà dar la corda a cinque Cardinali, che stavano con lui, eli fa morire.	230	Manda contra Rè Alfonso.	438
Manda in Genova, e fè venire diece Galee: chiama da Puglia Ramondello Orfino, ch'entra a forza in Nocera, & unito con Tomase Sansaverino lo fanno imdarcare sopra dette Galee.	231. & seq.	Sua morte, & in sua vece si fà	448
A petizione della Regina Margarita Vedova del Rè Carlo, fà Confaloniere di Santa Chiesa Ramondello Orfino, e manda al Rè Lanzilao 20. m. ducati.	241	Papa Nicolò V.	448
Sua morte, & in sua vece fù eletto		Sua morte, e succede	
Papa Bonifacio IX. quale accetta gramamente gli Ambasciatori del Rè Lanislaio, e Regina Margarita, e manda il Cardinale di Firenze a Gaeta a coronarlo con darcil' Investitura del Regno.	257	Papa Calisto III. che forma un grand' Esercito, e stipendia molti Capitani per sotromettere i Tiranni della Toscana, e della Marca.	465
Concede al Rè Lanzilao la dispensa di fare il divorzio con la Regina Costanza sua moglie.	265	Pensa istituir successore al Rè Alfonso il Rè Giovanni.	469
Viene odiato perciò dal Popolo.	266	Rivoca la successione di Rè Ferrante, e muore, & in sua vece si crea	
Dona al Rè Lanzilao 25. m. fiorini, & ottone da lui, per li suoi fratelli li contadi di Sora, & Avito.	270	Papa Pio II.	470
Manda Giovan Tomacello suo fratello al Ducadi Sessa, per esortarlo a ritornare al partito di Rè Lanzilao.	273	Pascale Gioffo Segretario di Malizia Carafa.	330
Gli si ribellano i Romani, & egli li sottomette, con morte di molti.	274	Patti Città in Sicilia si rende, e con essa Melazzo, Nucara, Monteforte, & il Castello di S. Pietro al Duca di Calabria, e Rè Giacomo.	95
Dà Indulgenze per vendersi.	284	Osservando la costanza di Siracusa, in non renderli, di nuovo si apprende al partito di Rè Federico, & il suo Castello vien loccorlo da Ruggiero di Loria per parte del Rè Giacomo.	96
Sua morte, & in suo logo fù creato		Patti posti da Papa Urbano IV. nell' Investitura di Napoli, e Sicilia'	15
Papa Innocenzio VII.	284	Perretto d' Ibrea Governator di Roma.	294
Fè morire molti Romani.	290	Peste in Napoli, dalla quale morirono 27. mila persone.	218
I Cardinali di Papa Benedetto, e di Gregorio XII. si convengono a Pisa, e creano		Peste in Napoli.	346
Papa Alessandro. V. quale fa lega co' Fiorentini, e chiama Luigi Rè di Francia.	292	Peste in Salerno.	299
pag.	292	Piazze di Napoli creano un Magistrato chiamato degli Otto Signori del Buono statp.	241
Gli dona l' Investitura del Regno, e dichiara Rè Lanzilao Scismatico, e muore, succede		Pietro d' Aragona primogenito del Rè di Aragona, prende per Isposa Costanza figlia del Rè Manfredi.	12
Papa Giovanni XXIII. che fè lega con Luigi contra Lanzilao.	293	Pietro Lanzalone risponde a Bonifacio Calamandra Nunzio del Papa, per parte de' Siciliani.	82
Lolicanzia.	298	Pietro Ruffo patteggia la resa di Catanzaro al Rè Federico, e poi l' esegui.	84
Fà pace con Rè Lanzilao.	299	Pietro Reibalto Castellano di Cotrone ottiene tregua dal Rè Federico di render quella Città. Manda Trombetta a Ruggiero di Loria, lagnandosi che durante la tregua, fù presa, e saccheggiata Cotrone.	85
Gli Succede		Pietro Salvacoscia ordinato da Rè Carlo II. arma 12. Galee, e molti Legni in soccorfo del Duca di Calabria, che si trovava in Sicilia.	104
Papa Martino. V.	320		
Tratta lega con la Regina Giovanna Seconda, e va in Firenze.	323		
Sua morte, e fù creato appresso			
Papa Eugenio IV. che perseguita i Colon-			

Par-

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

- Parte col Principe di Taranto, col quale restò prigione, e dal Rè Federico fu ordinato che gli si tagli la testa. 106
- Pietro d'Aragona figlio del Rè Federico mandato con 40. Galee à favor de' Gibelini, e sue operazioni. 140
- Ritorna in Sicilia per l'esclusione del Duca di Baviera d'investire il Regno di Napoli. 147
- Doppo la morte del padre, si mostra avido di denari, e si fa coronare Rè. 155
- Perde Melazzo, e molte altre Terre. 156
- Le ricupera, e muore. 161
- Pietro d'Aragona, fratello del Rè Alfonso. 355
- Luogotenente nel Regno. 363
- Perduta Napoli si ritira al castello, e poi in Sicilia, e con l'Armata infetta le riviere di Genova. 366
- Sua morte. 407
- Pipino Conte di Minorvino viene in Napoli con 300. Lanze, e buona Compagnia di Fanti à favore di Re Luigi di Taranto. 181
- Pisa Città in Toscana, ricusa ricevere Ludovico Duca di Baviera. 140
- Sua risposta data à Giovanne Barrese Ambasciatore del Rè Roberto, che chiede a Lucca. 160
- Pistoja saccheggiata. 145
- Plebbe di Napoli tumultuava. 277
- Poggio Reale edificato da Alfonso d'Aragona. 271
- Pompe de' Francesi entrati in Napoli col Rè Carlo d'Angioja. 23
- Povertà dell'Esercito di Rè Luigi, 297
- Prigionie de' parenti di Papa Bonifacio pag. 299
- Principe di Salerno va con le Galee di Napoli à combattere quelle di Sicilia, e riman prigione. 60
- Vien trasferito in Catalogna. 67
- Manda alla Moglie per sollecitare la sua liberazione, per la quale s'intromettono col Papa, e Rè d'Inghilterra molti altri Principi, e si conclude, con lasciare per ostaggi 3. tuoi figli, 60. Cavalieri Provenzali, e pagare 30. m. marche d'argento, con molti altri patti. 68
- Liberato va in Francia, e riusciti vani i trattati di pace si portò in Provenza, e poi in Italia, dove fu ben ricevuto da' Guelfi, e passa in Perugia, dove era il Papa, che lo coronò Rè di Napoli, e di Sicilia, col nome di Carlo Secondo, e viene à Napoli. 69
- Va à soccorrere con molti Cavalieri Gaeta, e gli soprapiungono Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Aragona à trattar la pace, e concede al Rè Giaimo tregua per due anni. 71
- Torna à Napoli trova Ambasciatori d'Ungheria, che l'invitano ad andare, ò mandare à prender possesso di quel Regno, come decaduto alla Regina Maria sua moglie, & egli gli offerisce mandare Carlo Martello suo primogenito, che fè prima co, onare Rè d'Ungheria in Napoli. 72
- Va in Francia à pregare quel Rè di far la pace col Rè d'Aragona, altrimenti era determinato tornare in prigione. 73
- Libere li tre suoi figli, & altri, che stavano per ostaggio in Aragona, e viene in Italia, e fa lega con la Republica di Genova. 74
- Arriva ad Anagni, dove era il Papa. 82
- Manda gente d'Armi in Calabria, che prendono la Rocca Imperiale. 83
- Va à Roma con gran pompa, & innanzi il Papa si contrae il matrimonio trà il suo figlio, e la sorella del Rè Giaimo: & anche marita Giovanna dell'Aonila figlia, & erede del Conte di Fondi con Giordano Gaetano Nipote del Papa. 91
- Ordina à Pietro Salvacoscia di armare 12. Galee, e molti Legni per soccorrere il Duca di Calabria, che guerreggiava in Sicilia. 104
- Fa molti Cavalieri in Napoli, quale franca d'ogni pagamento Fiscale. Edifica il Monistero di S. Lorenzo, & altro. 116
- Sue virtù, e bontà, e sua morte nell'anno 1309. 117
- Principe di Taranto di nome Filippo, secondogenito del Rè Carlo II. avviato con l'Armata verso Sicilia sbarca in Trapani. 104
- Viene attaccato da Rè Federico, perde la Battaglia, e rimane prigione con molti de' suoi. 105
- Fu poi liberato con la pace. 114
- Piglia per moglie la figlia del Valois, che gli rinuncia le sue pretenzioni; nell'Imperio di Costantinopoli. 116
- Va in Firenze chiamato con 300. Lanze, e fuga Vgoccione dall'assedio di Montecatino. 123
- Principe della Morea, seu Acaja, over Duca di Durazzo chiamato Giovanni, ottavo-

# I N D I C E

genito del Rè Carlo II. porta sua forella Leonora in Sicilia , per moglie di Rè Federico.	114	Sesto , che stava assediato in Nocera	232
Vien mandato con 600. huomini d'armi in Roma dal Rè Roberto suo fratello, sul timore dell' Imperatore Errico settimo . Si unisce con la parte Orsina, e fortifica Roma.	120	Fatto Contaloniere di Santa Chiesa , vien mandato dal Papa con gente à Napoli in soccorso della Regina Margarita , e Rè Lanzilao.	241
Viene assaltato da' Colonnesei , & egli si ritira, e fortifica il Vaticano:	121	Perde la battaglia dentro Napoli.	244
Passa in Grecia con molti Cavalieri à recuperare le Terre., che pretendea per successione della moglie.	130	Guarnisce Marigliano , Acerra , e Nola. pag.	247
Ritorna vittorioso in Napoli, e va in Firenze col Duca di Calabria.	133	Manda al Rè Luigi Secondo un gran regalo.	263
Entra in Roma dissenziente il Popolo . pag.	137	Riceve in Taranto Rè Luigi.	278
Fu ributtato da Romani , e va alla Città d' Orta .	138	Ricusa dargli ajuto.	280
Principe di Taranto ad Ischia , saluta Rè Alfonso , & ordina l' Esercito fuori Capua.	383	S'arma contra Rè Lanzilao.	281
Ributta le genti Calabresche.	384	S'umilia al detto Rè.	282
Prigione.	392	Sua morte, e sua virtù, e fortuna.	285
Liberato.	394	Ramondo Catalano fatto Capitano di Galee del Rè Roberto.	355
S'abbocca col Rè Alfonso.	398	Sua poca fortuna.	329
Porta le sue genti in Montefusco , & assaltato dal Patriarca , è vinto , e fatto prigione.	400	Re Luigi Primo. Vedi Luigi d'Angioja.	
Liberato fa lega col Patriarca.	401	Re Luigi Secondo: Vedi Luigi Duca di Provenza.	
Riduce la Provincia di Bari al Rè Alfonso.	425	Rè Pietro d' Aragona vien sollecitato da Giovanne di Procida all'impresa di Sicilia.	40
Sua prudenza.	447	Riceve denari dall'Imperatore di Costantinopoli , e gran promesse dal Papa.	41
Manda Ambasciatori al Rè Ferrante.	471	Giunge con l'Armata à Trapani.	47
Cerca occupar Veneta.	474	Manda soccorso à Messina assediata , & invia Ruggiero di Loria con l'Armata nel Faro contra quella del Re Carlo.	48
Riceve il Duca Giovanni d'Angiò.	479	Manda Ambasciatori al Re Carlo con lettera.	49
Sua naturalezza crudele.	503	Manda altri Ambasciatori à Roma ad incurarsi col Papa , e col Collegio de' Cardinali.	51
Prende Andri, e Canosa.	504	Ordinate alcune cose in Sicilia , passa in Aragona , e manda à Roma altro Ambasciatore , che vien rimproverato dal Re Carlo , quale disfida il suo Re particolarmente.	52
Domanda pace col Rè.	507	Risponde al suo Ambasciatore , accettando la sua disfida . Torna in Sicilia conducendo la moglie , e figli, e passa in Calabria , e gli si rende Reggio.	53
Sua morte.	512	Rompe Raimondo del Balzo con una compagnia di Francesi , prende Girace, e Seminara , e si ritira in Sicilia , e poi passa in Spagna.	54
Prei della Rocca con superstizioni ottengono la pioggia.	511	Passa à Bordeus luogo destinato alla disfida , e comparisce la sera doppo partito Re Carlo.	56
<b>R.</b>		Manda il privilegio delle Gerbe à Ruggiero di Loria , come da questo acquitate. Viene in Sicilia ove riceve i Cardinali man-	
<b>R</b> aimondo Caldo assedia Ortona , & è fatto prigione.	424		
Sua liberazione.	428		
Raimondo Periglio Gran Capitano. Generale dell' Armata Aragonese in Napoli.	333		
Raimondo Orsino Conte di Nola , e Principe di Salerno sposa Leonora d' Aragona. pag.	398		
Sua morte.	470		
Ramondello Orsino libera il Papa Urbano			

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

mandatigli dal Papa per la liberazione del Principe di Salerno , e per la pace. pag.	61	maggiori forze contra Rè Federico suo fratello , e ritorna à Napoli con detta sua Armata all'ultimo d'Aprile.	98
Fà fatto d'armi contra Rè di Francia, perde la battaglia, resta ferito, e muore, lasciando ad Alfonso suo Primogenito l'Aragona, & a Giacomo suo Secondogenito la Sicilia.	64	Si parte con la medesima Armata verso Sicilia, combatte, & hà vittoria contra Rè Federico, e rimane ferito.	100
Rè Giacomo si corona in Palermo, e v' à à soccorrere Augusta presa da Rinaldo d' Avelle.	64	Sue parole di congedo nel partir per Spagna.	107
Passa in Calabria, e manda à Roggiero di Loria a soccorrere Catanzaro, e ritorna in Sicilia.	67	Regina di Gerusalemme cede al Rè Carlo le ragioni di quel Regno.	39
Vien da Sicilia à Reggio con 40 Galee, e piglia Seminara, Sinopoli, e Monteleone.	69	Regina Costanza madre di Rè Federico, e di Rè Giacomo parte da Sicilia per mare, e va in Roma.	90
Tenendo due figli di Ruggiero di Sanginetto prigionieri, li fè legare, e portare dove si dava l'assalto a Belvedere, da dove necessitato partire, rimandò li due figli a Ruggiero uno vivo, e l'altro morto.	70	Regina Santia moglie del Rè Roberto s' inchiude al Monistero della Santa Croce, ove morì con fama di Santità.	168
Giunge presso a Gaeta, pone la gente in terra vicino Fornia, oggi detta Mola, dove diede il sacco, & assedia la Città.	71	Regina Costanza figlia di Manfredi di Chiaromonte, e moglie di Rè Lanzilao cavalca incoronata col marito in Gaeta.	257
Fatta tregua se ne ritorna in Sicilia.	72	Vien ripudata dal marito, e sua miseria. pag.	266
Morto Alfonso Rè d'Aragona suo fratello, passa da Sicilia in Aragona, ove riceve Ambasciatori del Rè di Francia, e d' Inghilterra, e sua risposta: manda Don Blasco d' Aragona in Calabria, dove ruppe il Primarano.	75	Viene di nuovo maritata con Andrea di Capua, e sue parole.	273
Convoca il parlamento. Manda quattro Ambasciatori al Papa, conchiude la pace con la restituzione della Sicilia, e tutto quello, che possedeva nel Regno.	78	Regine d' ungheria madre, e figlia, ricevono con grand' arte Rè Carlo Terzo di Durazzo.	234
Sua risposta a Siciliani, che volea si rendessero a Rè Carlo suo suocero.	80	Parole della Regina Elisabetta Madre al Rè Carlo.	235
Viene a Roma, e manda Frà Pietro Comaglies Domenicano al Rè Federico suo fratello, pregando di rilasciare la Sicilia.	87	Parole rilentite dalla Regina figlia chiamata Rè Maria à gli Ambasciatori, che le portarono l'ambasciata esser stato eletto per Rè Carlo di Durazzo.	236
Manda doppo à tal effetto il Vescovo di Valenza.	88	Loro dissimulazione in donare il Regno al Rè Carlo, & intervengono alla sua coronazione con dolore degli Ungari, che l'avevano eletto Rè.	257
Si ritira in Spagna. Fà un grande Armamento di Galee, e viene à Civitavecchia, e poi à Roma, e dal Papa vien dichiarato Confaloniere contra Infedeli.	94	Tramano la morte al Rè Carlo.	238
Và con tutta la sua Armata à Siracusa.	95	Renato, Duca d'Angiò erede del Regno. pag.	379
Per disperazione ritorna in Napoli.	96	Carcerato dal Duca di Borgogna.	397
Gli nasce un figlio maschio, e ritorna in Spagna.	97	Sua libertà, e venuta in Napoli.	404
Sua fede osservata al Papa, Arma con		In Abruzzo disfida a battaglia Alfonso. pag.	406
		Prende la Torre di San Vincenzo.	411
		Assedia, e prende Castel nuovo.	412
		Sua astuzia, e suo ragionamento alli Cittadini.	415
		Andando in Abruzzo è assaltato da Villani.	417
		Defina con Frà Antonello.	418
		Disfida di nuovo Rè Alfonso.	419
		Attacca, e rompe le trinciere dell' Esercito Aragonese.	430
		Parte da Napoli.	432
		Riccardo Gambatesa vien lasciato dal Rè	
		Aaaa	Ro.



# I N D I C E

Roberto Luogotenente in Genova.	126	Resta vincitore , e fa prigioniere il Principe di Salerno con moltissimi altri Cavalieri, et ebbe libera Beatrice ultima figlia di Manfredi ; che stava carcerata	60
Debella i Gibellini.	128	Affalta Nicotera , e prende Fiume freddo con altri luoghi in Calabria , poi prende in Africa le Gerbe , che furono a lui donate dal Rè Pietro.	61
Suo gran valore.	127, e 129	Scende in Calabria , piglia Terra Nuova , et altri suoi Castelli paterni , poi prende Cotrone , Catanzaro , e diversi altri luoghi.	63
Ribellion de' Romani , e ritirata de' Francesi.	13	Brugia nel Porto di Roses l'Armata Francese.	64
Rinaldo d' Aquino Genero dell' Imperator Federico segue la parte di Corrado.	4	Intesta per mare Augusta , et invita à battaglia l'Armata Provenzale , che stava in Napoli.	65
Capitan Generale dell' Esercito del Rè Manfredi : all'arrivodi Re Carlo d' Angioja al Carigliano abbandona l'Esercito , e va a suoi Stati , e la causa di questa sua ritirata.	18	Vince la battaglia ; resta ad infestar Napoli , e fa tregua , per la quale vien preso sospetto da Rè Giacomo.	66
Rinaldo d' Avelle Capitan Generale vien mandato dal Conte di Artois in Sicilia con 500. huomini d'armi , quantità di fanti , e 50. Galee , et altri legni , e prende Agutta.	64	Vien rotto da Francesi in Catanzaro	67
Vien costretto a renderla.	67	Naviga da Sicilia in Calabria , e dà battaglia à Guglielmo.	75
Rinaldo del Balzo grand' Ammirante cerca tradire Re Luigi , mà quello l'uccide di propria mano.	184	Perisce Guglielmo , e taglia la testa à Riccardo di Santa Sofia . Va in Grecia , e fa molte prefe.	76
Rinaldo Orsino Conte di Montipello vien preso dal Re Lanzilao , e perde i suoi Stati.	267	Prega Rè Federico a lasciar Cotrone nello Stato ch'era prima del suo saccheggio.	81
Fatto Principe di Piombino.	451	Risposta fattagli dal Rè.	86
Roberto figlio del Conte di Fiandra viene assoldato dal Papa contra il Re Manfredi : Viene in Italia con gran numero di gente , e Cavalieri , e mette in buon partito la parte de' Guelfi con debellare Uberto Pallavicino parente del Re Manfredi .	12	S'incontra con Goffredo di Gian Villa Francese sotto Brindisi , e resta sfordito da un colpo intesta.	87
Passa lo Stato di Roma lodato dal Papa , dal quale nell'appressarsi al Regno fù richiamato per la ribellione de' Romani .	13	Suo parere rifiutato.	88
pag.	13	Si lagna col Rè Federico.	89
Roberto Conte d'Artois vien mandato dal Rè di Francia ad assistere alla Principessa di Salerno nel Governo del Regno.	63	Si parte , e va ne' suoi Castella , e li fortifica.	90
Manda in Sicilia Rinaldo d' Avelle con 50 Galee , et altri legni , e prende Agutta .	64	Prende servizio con Rè Carlo Secondo	91
Roberto Sanseverino fatto Principe di Salerno.	489	Suo ardire contra Rè Federico , dal quale si dichiara ribelle.	92
Roggiero di Loria , e sua virtù Capitan generale dell' Armata di Rè Pietro di Aragona contro l' Armata di Rè Carlo .	48	Perde la battaglia contra Blasco d' Alagona , e resta ferito.	94
Arriva con l' Armata al Faro , e Rè Carlo abbandona l' assedio di Messina .	51	Soccorre il Castello di patti.	96
Disfida à battaglia in Malta Guglielmo Cornuto .	57	Vien dichiarato dal Rè Carlo , e Rè Giacomo Generale di mare.	98
Vince la battaglia , e viene con le sue Galee in Napoli , e sua astuzia in tirare le Galee Nemiche ad alto mare à combatterle .	58	Sue arti nella battaglia di mare tra Rè Federico , e Rè Giacomo .	99
Attaccò la Zuffa con molto ardire , e giudizio .	59	Suo sforzo in detta battaglia . Resta vittorioso , e si vendica della morte di Giovan di Loria suo nipote .	100
		Suo errore in dar luogo all'ira .	102
		Suo consiglio in soccorrere il Principe di Taranto .	107
		Dignità sua per venir stimato il più valoroso , e perciò Rè Federico cercava opprimer la di lui persona , e sua arte in batter	ter

## DELLE COSE PIU' NOTABILI.

ter Corrado Doria Generale di Rè Fedé- rico.	108	Va contra Braccio in Toscana.	324
Sua morte in Catalogna.	115	E' luperato.	327
Roggero Sanfeverino Vicerè in Soria.	39	Si ribella d'alla Regina, & assedia Nap.	328
Resta prigione nella battaglia della Falco- niera.	106	Riceve Rè Luigi.	333
Roggiero di Sanginetto per non rendersi à Rè Giaimo disprezza i proprii figli.	70	Rompe Braccio.	340
Roma assediata; e presa da Lanzilao.	290	Visita Rè Alfonso.	347
Si ribella.	291	In ajuto della Regina Giovanna	350
Ripresa.	294	Sua stratagemma, e sua vittoria.	351
Preso da Rè Luigi.	295	Soccorre la Regina Giovanna.	355
Occupata da Rè Lanzilao.	300	La conduce à Nola.	356
Romani ribellati dal Papa, fanno il Magi- strato de' Banderesi.	13	Vince gli Aragonesi.	363
Sdegnati contra Rè Roberto.	137	Muore anegato.	365
Ributtano il Principe della Morea forti- ficato in Vaticano.	138	Siciliani ribellati à Rè Carlo d'Angioja, e loro Vespro.	43
Corrono dietro il Duca di Baviera ereti- co, gridando viva la Santa Chiesa Catto- lica, et abbracciano il partito di Rè Ro- berto.	146	Mandano 4. Bmbasciat. al Rè Giaimo.	80
Cacciato dalla sepultura, et abrugiano i corpi de' Fedeschi come eretici.	147	Risposta di un loro data al Rè Giaimo, ri- tornato in Sicilia.	81
Levano l'ubbidienza al Rè Roberto, e creano Senatori Stefano Colonna, e Pon- zello Orfino.	151	Riferiscono il loro operato à Siciliani.	82
S		Loro temerità.	99. & 157
Sacerdoti Cattolici salvano da Roma le più preziose Reliquie.	143	Mandano Ambasciatori à Papa Giovanni XXII. acciò s'intrometta ad acquietar la guerra trà Rè Federico, e Rè Roberto.	pag. 125
Sancio Cariglio difende Calvi.	478	Astuzia de loro capi per atterrare il Pre- sidio di Genova.	128
Santa Severina resa à Rè Federico.	85	Vengono daneggiati da molti incodj.	128
Sanfeverineschi loro Savio Consiglio, stra- tagemma, e loro vittoria.	262	Loro dissenzioni, e povertà.	128
Santo di Mataloni difende l'Acerra.	341	Chiamano il Rè Luigi di Taranto, che manda 500. huomini, & occupano Me- lazzo, e Palermo.	189
Affalta l'Esercito di Rè Alfonso.	343	Siginolfi fratelli uno Conte di Caserta, e l'altro di Telesca prigioni nella battaglia della Falconera.	106
Castellano di Castell Capuano.	356	Sigifmondo Rè di Ungheria carcerato, e liberato.	289
Difende il Castell d'Aversa.	415	Sigifmondo Malatesta.	461
Sarno, e suo sito.	482	Simonetto di Castell di Piero General del Papa.	479
Sarro Brancazzo.	431	Sua morte.	484
Sciarrà Colonna, & altri aderenti del Duca di Baviera cacciati da Roma.	146	Sole oscurato in Napoli nel giorno che fu ucciso in Ungheria Rè Carlo di Duraz- zo.	240
Sforza dona gelosia à Pandolfello Alogo, e v'è prigione.	307	Sorrento assediato dal Rè Alfonso.	347
Sua liberazione, e Sposa Caterina Alogo. pag.	309	Sponsalizio avanti Papa trà il figlio di Rè Carlo Secondo, con la sorella del Rè Gia- imo.	91
E' mandato dalla Regina à ricevere lo Sposo.	310	Sponsalizio della Regina Giovanna Seco- nda.	312
Come fu ricevuto dal Rè, e per contrasto con Giulio Cesare di Capua v'è prigione. pag.	311	Stefano Colonna cacciato da Roma.	136
Liberato soccorre Casal S. Angelo.	318	Stefano Ganga Reggente della Vicaria: V'è per ordine della Regina Giovanna Pri- ma contro Ladroni.	209
Insidiato alla vita pensa vendicarsi, e fùg- ge rotto da Francesco Orfini.	321	Stefano di Gaeta Dottor di Legge.	379
Mette in necessità la Città.	322	T.	
Domanda patti alla Regina.	323	Taranto assediato.	287
		Tartaglia in ajuto di Rè Luigi.	337

De.

# I N D I C E

Decapitato.	345	Troiano Caracciolo figlio di Ser Gianni.	399
Tempesta in mare , che fè perdere da		pag.	465
22. Galee, con pericolo del Duca di Calabria, e Roggiero di Loria.	110	Tumulti in Calabria.	465
Tempesta , che sconquassò le Galee di Rè Roberto, e Rè Federico.	122	Turchi in Regno prendono Otranto	517
Tempeste, e Terremoto inauditi quasi per tutta Italia.	166	V.	
Terremoto in Regno.	465	<b>U</b> Berto Pallavicino perde la Battaglia contro Roberto figlio del Conte di Fiandra in Toscana.	12
Tesoreria del Regno a tempo di Lanzilao . pag.	305	Fa passare, senza impegnarsi a Battaglia, Guido di Monforte, che conducea l'Esercito di Carlo d'Angioja.	17
Testamento della Regina Giovanna Seconda.	379	Uccisione fatta sotto Squillace, che si rende a Corrado Lanza.	83
Titoli del Duca d'Atri, del Duca di Venosa, e del Duca di Sessa, donde abbian'origine.	292	Veneziani occupano Durazzo.	232
Tomaso di Procida dà un buon consiglio sopra la sorpresa di Gagliano , mà non è accettato.	107	Vescovo di Valenza mandato dal Rè Giacomo a Rè Federico per indurlo a venire a Procida a parlamento.	88
Tomaso Sanseverino Gran Contestabile, usurpa il Titolo di Vicerè per parte del Duca d'Angiò : convoca parlamento in Ascoli, e si eliggono Deputati per il buono stato del Regno.	242	Vespro Siciliano.	43
Sifà dar l'omaggio in Napoli per parte del Rè Luigi II. Duca d'Angiò.	245	Ugo Sanseverino Gran Protonotario del Regno propone al Baronaggio di dare un donativo al Rè Luigi II.	260
Induce diversi Baroni a mandare Ambasciatori al Duca d'Angiò, & Antipapa Clemente per ajuto.	246	Ugoccino della Faggiola tratta con Gibellini, che prefero Lucca : Assedia Montecasino : Ven fugato dal Principe di Taranto.	123
Dà il baston di Capitan Generale dell'Esercito al Principe Ottone di Bransuich . pag.	249	Ugolino della Grotte , per denari , alza la Bandiera d'Angiò nel Castello di Capuana.	249
Sdegnato se ne va alla sue Terre con sua lode.	251	Corrotto di nuovo torna a metter Bandiera di Durazzo , e si trova rinchiuso nel Castello dalla Gioventù Napolitana.	253
Viene con tutti i Sanseverineschi, e 1800. Cavallo a prestar l'omaggio a Rè Luigi Secondo giunto in Napoli.	259	Disperato di soccorso, si rende.	254
Va per ordine del Rè Luigi ad assediare Selva .	269	Villani, e' Facella Scrittori della Storia Siciliana.	67
Non la prende, e distribuiti i Cavallo va in Basilicata.	270	Vinciguerra Lanario primo Luogotenente della Camera.	453
Torna a soccorrere Napoli assediata da Rè Lanzilao, e persuade il Rè Luigi di prender per moglie la figlia del Duca di Sessa per alienar questo dal partito del Rè Lanzilao.	272	Violenze usate da due Capitani a due Donne.	260
Sua morte.	283	Virgilio Scodria fa congiura in Catania , e la rende al Duca di Calabria.	103
Tomaso Pignatelli sopra Avellino.	277	Visconti Signori di Milano Capi de' Gibellini mandano Marco Visconti con Esercito a rimettere i Fuorusciti a Genova.	25
Trabucchi istrumenti bellici.	410	Ungari saccheggiano in Napoli le Case Reali.	175
Tregua di cinque anni trà Rè Roberto, e Rè Federico.	125	Chiamano al Regno d'Ungheria Rè Carlo Terzo di Durazzo.	232
Tregua trà Rè Alfonso, e Rè Luigi.	345	Giurano fedeltà a Maria figliuola di Rè Lodovico, chiamandola Rè Maria.	233
Trionfo del Rè Alfonso.	437	Loro instabilità.	237
Tristano di Chiaromonte.	313	Saccheggiano le Case degl'Italiani, ch'erano dentro Buda.	239
Troja assediata.	426	Vrbano Origlia.	318

# I L F I N E.













